

Gian Maria Varanini

Studi di storia trentina

a cura di
Emanuele Curzel e Stefano Malfatti

Tomo II

STUDI
E RICERCHE

24

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

L'impegno di ricerca storiografica di Gian Maria Varanini, dentro e fuori l'università, si è applicato a temi molto articolati e ad ambiti spaziali e temporali che – per quanto gravitanti sull'Italia settentrionale e sul tardo medioevo – non si possono certo definire limitati. Tali ricerche si sono riversate in centinaia di pubblicazioni di dimensioni e collocazioni editoriali molto diverse, che non è sempre agevole avere a disposizione. Per questo si è pensato che il modo migliore per festeggiare il suo settantesimo compleanno fosse quello di raccogliere in un volume una parte delle sue ricerche, e in special modo – dato che questa iniziativa parte da Trento, che lo ha visto per quindici anni apprezzato docente – quelle dedicate all'area trentina.

I 53 saggi presenti nel volume sono raggruppati in sette sezioni: I. *Trentino medievale: storia e geografia delle fonti scritte*; II. *Storici: dalla Vallagarina erudita alle soglie del XXI secolo*; III. *Tra il Tirolo e Verona: l'episcopato di Trento nel tardo medioevo*; IV. *Trento città alpina*; V. *Comunità rurali: persone e istituzioni*; VI. *Famiglie: Castelbarco, Lodron, Saibante, Del Bene*; VII. *L'economia del territorio trentino-tirolese in età tardomedievale*. Ogni sezione è dotata di una breve introduzione che colloca i vari interventi nel contesto delle ricerche dell'autore. Il volume è arricchito dall'indice dei nomi e dei luoghi.

GIAN MARIA VARANINI, nato a Pisa nel 1950, si è laureato a Padova nel 1972. Dopo aver insegnato per qualche anno nella scuola superiore è diventato, nel 1980, ricercatore di Storia medievale presso l'Università di Padova; nel 1988 è giunto come professore associato a Trento, dove è rimasto fino al 2002 (dal 1997 come professore ordinario); si è infine trasferito all'ateneo di Verona, dove ha insegnato fino all'anno accademico 2019-20. Alla docenza e alla sempre copiosa attività di ricerca, nel corso della quale è stato anche coordinatore di svariati progetti di ricerca di livello nazionale, ha affiancato l'assunzione di numerosi incarichi accademici, tra i quali si può menzionare la presidenza della facoltà di Lettere e Filosofia di Trento dal 1998 al 2002 e quella del consiglio (poi collegio didattico) del corso di laurea in Lettere di Verona dal 2008 al 2013.

Studi e Ricerche

24



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**
Dipartimento di
Lettere e Filosofia

Collana Studi e Ricerche n. 24
Direttore: Andrea Giorgi
Redazione a cura dell'Ufficio Pubblicazioni Scientifiche
dell'Università degli Studi di Trento

© 2020 Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
Tel. 0461 281722
<http://www.lettere.unitn.it/221/collana-studi-e-ricerche>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN opera completa 978-88-8443-904-8
ISBN tomo II: 978-88-8443-906-2

Finito di stampare nel mese di luglio 2020
presso Supernova S.r.l., Trento

Gian Maria Varanini

Studi di storia trentina

a cura di
Emanuele Curzel e Stefano Malfatti

Tomo II

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)
Giuseppe Albertoni
Sandra Pietrini
Irene Zavattono

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

SOMMARIO

Tomo I

Premessa	1
Nota dei curatori	3
I. Trentino medievale: storia e geografia delle fonti scritte	5
1. <i>Le fonti per la storia locale in età medievale e moderna: omogeneità e scarti fra il caso trentino e altri contesti</i>	9
2. <i>Documentazione medievale veronese e storia della Chiesa trentina. Appunti e spunti</i>	31
3. <i>Il documento notarile nel territorio del principato vescovile trentino nel tardo medioevo. Brevi note</i>	41
II. Storici: dalla Vallagarina erudita alle soglie del XXI secolo	55
4. <i>Raffaele Zotti e la «Storia della Valle Lagarina» (1862-63)</i>	61
5. <i>Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari</i>	79
6. <i>Uno sguardo ai primordi dell'insegnamento superiore della paleografia in Italia. Silvio Andreis (1837-1869) fra Rovereto, Berlino e Firenze</i>	109
7. <i>La «scuola storica trentina» tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo</i>	133
8. <i>La storia della città di Trento nel quadro delle ricerche di Desiderio Reich</i>	159
9. <i>Giuseppe Gerola e il castello del Buonconsiglio. Il documento e il monumento</i>	179
10. <i>La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige negli anni Venti e Trenta del XX secolo</i>	201

11.	<i>Valentino Chiocchetti dall'ideale autonomistico alla storia locale</i>	239
12.	<i>La «Guida storico-archivistica del Trentino» di Albino Casetti</i>	249
13.	<i>Le ricerche di ambito trentino di Claudio Leonardi</i>	261
14.	<i>Aldo Gorfer e la cultura alpina</i>	269
15.	<i>Cenni di storiografia castellana trentina nell'Ottocento e nel Novecento</i>	279
III. Tra il Tirolo e Verona:		
	l'episcopato di Trento nel tardo medioevo	299
16.	<i>I conti del Tirolo, i principati vescovili di Trento e Bressanone. Loro rapporti con le signorie e i comuni dell'Italia settentrionale nei secoli XIII-XIV</i>	303
17.	<i>Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale</i>	323
18.	(con Marco Bettotti) <i>Profilo di una vassallità episcopale alpina: il vescovato di Trento dal XII alla fine del XIV secolo</i>	365
19.	<i>Gli spazi economici e politici di una Chiesa vescovile: assestamento e crisi nel principato di Trento fra fine XII e inizi XIV sec.</i>	393
20.	<i>Il ruolo di Rovereto e della Vallagarina nella 'politica difensiva' veneziana</i>	417
21.	<i>La frontiera e la cerniera. La Vallagarina del Quattrocento vista da Venezia (e da Verona)</i>	429
22.	(con Claudio Bismara) <i>Rovereto e la Vallagarina nei documenti dell'Ufficio del Registro di Verona (sec. XV)</i>	441
IV. Trento città alpina		
	23. <i>Città alpine del tardo medioevo</i>	463
	24. <i>Viste dalla pianura padana. Le città dell'area trentino-tirolese nel contesto comparativo del versante meridionale delle Alpi (secoli XIII-XV)</i>	489
	25. <i>Appunti sulle istituzioni comunali di Trento fra XII e XIII secolo</i>	507

26.	« <i>Collegium iudicum et sapientum civitatis Tridenti</i> » (1296)	537
27.	<i>Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento</i>	549
28.	<i>Gli uffici del comune di Trento nel Quattrocento: spunti comparativi</i>	563
29.	<i>Il collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento</i>	575
30.	<i>Bolzano nel Trecento. Appunti</i>	601
V.	Comunità rurali: persone e istituzioni	617
31.	<i>Recensione a «Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine»</i>	623
32.	<i>Il vescovo Hinderbach e le comunità rurali trentine</i>	635
33.	<i>Una valle prealpina nel basso medioevo. Linee di storia della Vallarsa (secoli XIII-XV)</i>	661
34.	<i>Dinamiche sociali, politiche di villaggio. Volano nel tardo medioevo e nella prima età moderna</i>	695
Tomo II		
35.	(con Italo Franceschini) <i>Intorno alle cime del Brenta. Le comunità alpine tra XIII e XVII secolo</i>	737
36.	<i>Comunità rurali e chiese in età moderna. Appunti e spunti</i>	775
37.	<i>Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)</i>	797
38.	<i>Il santuario di San Gottardo di Mezzocorona nel Quattrocento</i>	835
39.	<i>La leggenda di Carlo Magno nelle montagne lombarde e trentine: Santo Stefano di Carisolo</i>	867
40.	<i>La leggenda di Carlo Magno a Pellizzano</i>	881
VI.	Famiglie: Castelbarco, Lodron, Saibante, Del Bene	891
41.	<i>I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti</i>	895

42. <i>Tra vescovi e masnade. Due nuovi documenti dagli archivi veneti per la storia dei Castelbarco (secoli XII-XIII)</i>	923
43. <i>Alcune osservazioni sui due testamenti di Guglielmo Castelbarco (1316 e 1319)</i>	935
44. <i>Alcune riflessioni sulla storia dei Lodron</i>	949
45. <i>«Richter» tirolese, mercante di legname, patrio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)</i>	959
46. <i>L'affermazione sociale e le attività economiche della famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento</i>	993
47. <i>Un pittore veneziano a Rovereto nel 1470</i>	1031
VII. <i>L'economia del territorio trentino-tirolese in età tardomedievale</i>	1035
48. <i>L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)</i>	1041
49. <i>Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale</i>	1109
50. <i>Dal territorio vicentino a Trento attraverso le Prealpi (da un registro di bollette del 1469-74)</i>	1139
51. <i>Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento</i>	1151
52. (con Alessandra Faes) <i>Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e nel Quattrocento</i>	1175
53. <i>Un mutuo di prestatori veronesi al vescovo di Bressanone (1204)</i>	1215
Segle archivistiche e bibliografia	1225
Indice dei nomi	1345
Indice dei luoghi	1389
<i>Tabula gratulatoria</i>	1423

35. INTORNO ALLE CIME DEL BRENTA.
LE COMUNITÀ ALPINE TRA XIII E XVII SECOLO¹
(coautore: Italo Franceschini)

1. *Storia della montagna dolomitica e fonti documentarie*

Anche per una possibile storia della montagna dolomitica, come per tanti altri aspetti della vita economica, sociale e politica dell'Occidente, il XII secolo rappresenta un momento di svolta decisivo. Intendiamoci: come è noto a tutti, le crode e le cime – bellissime ai nostri occhi, ma improduttive e ostili per contadini, pastori, cacciatori – restarono sino al Sette-Ottocento fuori da ogni orizzonte (culturale, economico) degli abitanti; e non solo di essi, ma anche dei viaggiatori. Tuttavia nel tardo medioevo, a partire appunto dal XII secolo, si verificano tre novità significative, nella realtà concreta e nella documentazione scritta. Il rapporto tra uomo e ambiente nella fascia altimetrica di mezza montagna, a un dipresso tra i 700 e i 1.700-1.800 metri, si modifica profondamente, e per la prima volta è possibile leggerne le tracce.

Accadde innanzitutto – per il progressivo innalzarsi della temperatura media (prima della «piccola glaciazione» che avrebbe caratterizzato i secoli XIV-XVIII)² e per l'aumento della popolazione, che si insediò in modo stabile sui pendii soleggiati e a quote più elevate che non in passato – che i pascoli e i boschi posti ai piedi delle rocce fossero sfruttati e antropizzati, e in parte anche messi a coltura, con intensità crescente. In secondo luogo, crebbe in modo esponenziale la mobilità degli uomini. I mercanti, i pellegrini, gli ecclesiastici cominciarono ad attraversare le Alpi con maggior frequenza, e in maggior numero; i loro spostamenti non riguardarono più in modo esclusivo o prevalente gli itinerari classici che superavano lo spartiacque alpino, ma interessarono anche – in modo crescente – i percorsi intra-alpini, tra valle e valle. In terzo luogo, infine, una vera e propria «rivoluzione documentaria» caratterizzò – in

¹ Questo contributo è il risultato della collaborazione dei due autori; Gian Maria Varanini ha scritto i paragrafi 1-5 e Italo Franceschini i paragrafi 6-9.

² Le Roy Ladurie, *Histoire du climat*.

particolare in Italia, e dunque sul versante meridionale della catena alpina – l'esperienza delle due o tre generazioni che si succedettero tra 1150 circa e 1220 circa.³ È solo da questo momento che possiamo conoscere qualcosa di concreto e di specifico, a proposito della 'storia' della montagna alpina medievale. Si parla a buon diritto di 'rivoluzione', per le fonti scritte, puramente e semplicemente perché in molti luoghi molte persone e molte istituzioni da questo momento in poi produssero, e soprattutto conservarono, un numero di documenti enormemente maggiore rispetto al passato: i ritmi di questa crescita furono esponenziali soprattutto a far data dall'ultimo ventennio del XII secolo, ma più in generale a partire dalla metà di quel secolo. Trasformazioni nella realtà, dunque, e contemporaneamente trasformazioni (decisive) nella documentazione, che ci permettono di cogliere per la prima volta con un po' di concretezza quella realtà.

Tutto questo accade anche nelle Dolomiti di Brenta e in riferimento alle Dolomiti di Brenta, o per meglio dire nelle tre valli – la val Rendena, la val di Non e le valli Giudicarie – che le contornano: con una sostanziale omogeneità tra questo comprensorio montano e quelli circostanti, sulla destra e sulla sinistra del bacino dell'Adige, quanto al rapporto tra gli uomini (stanziali, o viaggiatori) e lo spazio montano. Ovunque noi riscontriamo nel XII secolo le trasformazioni dell'allevamento, della selvicoltura, e dell'agricoltura; e sui valichi dolomitici – a parte San Bartolomeo al passo del Tonale (a quasi 1.900 m s.l.m., attestato sin dal 1127) – gli ospizi di passo compaiono quasi tutti nell'arco di pochi decenni. L'ospizio dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza (1.487 m s.l.m.), vicino al passo Rolle, è fondato poco prima del 1181; quello di Santa Maria di Senale (1.342 m s.l.m.) tra la val di Non e la val Venosta, vicino al passo delle Palade, è attestato nel 1194; e infine l'ospizio di Brancafora, presso Lavarone, nelle Prealpi tra il Trentino e il Vicentino, è fondato nel 1199. Anche Santa Maria di Campiglio, posto a circa 1.500 m di quota non lontano dallo spartiacque, è fondato, come subito vedremo, alla fine del XII secolo. Più tarda, invece, la fondazione di San Pellegrino di Moena a 1.918 m s.l.m., che risale al 1358.⁴

³ Cammarosano, *Italia medievale*.

⁴ Gnesda, *Gli «ospizi»*; Varanini, *Uomini e donne*.

Tutto nella norma, dunque, per ciò che concerne questa istituzione posta ai piedi del Brenta, e che ha per le vicende approfondite in questo saggio un'importanza cruciale? No, perché l'ospizio collocato sullo spartiacque del Noce e del Sarca è un'eccezione positiva e presenta una peculiarità ai nostri occhi davvero importante: quella d'aver conservato per i secoli XIII-XV una documentazione scritta particolarmente fitta, notevolmente superiore a quella degli altri ospizi ubicati sui passi dolomitici. Per quanto riguarda il passo del Tonale, per esempio, abbiamo una documentazione significativa soltanto per il Quattrocento (alcuni importanti registri daziari).⁵ Anche per San Martino di Castrozza le fonti sono tarde, e della Madonna di Senale, come pure di San Pellegrino di Moena, non sappiamo quasi niente. Invece, per l'ospedale di Campiglio e per i territori circostanti il massiccio del Brenta possiamo leggere con una certa efficacia la doppia relazione che si viene a instaurare. Le popolazioni della val Rendena e della val di Sole, che – più o meno stabilmente organizzate – via via compaiono nella documentazione, guardano verso l'alto, ai pascoli e ai boschi essenziali per la sopravvivenza e per la crescita economica. L'istituzione ospedaliera, a sua volta, vive del rapporto con le vallate sottostanti: in esse afferma la sua presenza fondiaria, da esse trae la sua rendita e recluta gli uomini e le donne che presidiano (in numero modesto ma non irrilevante) la chiesa e il ricovero; talvolta si pone come arbitro tra le comunità rurali in contrasto per il controllo degli alpeggi.

Nelle pagine che seguono, cercheremo dunque di seguire (sommariamente) questo 'dialogo', utilizzando come fonte integrativa alla importante documentazione dell'ospizio di Campiglio le fonti conservate negli archivi dei comuni montani, a loro volta frutto maturo e tardo della capillare diffusione della documentazione scritta. Nella prima parte del saggio, dopo aver illustrato brevemente le vicende dell'ospizio, analizzeremo le relazioni tra comunità delle diverse vallate (in particolare, la val di Non e di Sole e la val Rendena) dal Duecento al Quattrocento. Successivamente seguiremo secondo un criterio geografico le vicende dei contrasti per l'uso dei pascoli, e le connesse vicende di storia dell'ambiente, nei distinti versanti (quello noneso-solandro, quello rendenese, quello

⁵ Stenico, *Dazio al passo del Tonale*; Varanini, *Itinerari commerciali secondari*.

giudicariese). Questa modalità espositiva che procede valle per valle, contesto territoriale per contesto territoriale, addirittura comune rurale per comune rurale, è l'unica possibile per l'età medievale e moderna, sulla base delle fonti delle quali disponiamo, e contiene di per sé un profondo insegnamento. Le società rurali dell'età medievale e moderna concepiscono se stesse come un'entità separata e guardano alla montagna che sta immediatamente sopra le loro teste, trascurando con ogni evidenza quelle rocce e quei nevai, più alti e più lontani, e soprattutto impraticabili e improduttivi. La visione d'insieme del massiccio montano, il concetto stesso di 'Dolomiti di Brenta', è con ogni evidenza un'invenzione ottocentesca.

Una cesura nell'esposizione è da noi posta, è vero, per il Cinquecento e per i secoli successivi, motivata dalla comparsa via via più fitta delle carte di regola, mediante le quali ogni comune codifica forme di sfruttamento consuetudinarie per taluni aspetti praticate *ab immemorabili*, anche se modificate continuamente dalle diverse congiunture economiche e sociali. Ma al riguardo, occorre comunque richiamare con forza come si tratti di partizioni temporali convenzionali. In una prospettiva di lungo periodo, va sottolineato infatti che la rottura degli equilibri economici e sociali che vengono alla luce a partire dal Duecento, e che sono continuamente riaggiustati a seconda delle congiunture demografiche ed economiche (assai più che politiche: lo Stato e il Potere dalla val Rendena si vedono in una nebbiosa lontananza), si verifica in queste montagne tra Ottocento e Novecento, con gli inizi della trasformazione turistica; ma non è azzardato dire che essa si consuma, in buona sostanza, nel secondo dopoguerra. Solo da allora, progressivamente ma inesorabilmente, davvero «il turismo e i massmedia hanno portato la città e il suo modo di vivere» fino sulla Cima Tosa; e ogni montagna dolomitica (non solo il Brenta, è ovvio) è diventata il luogo geometrico di una «arcadia di massa»,⁶ ove i turisti italiani ed europei vanno a cercare una finta 'natura', una natura ormai 'artificiale' e in qualche misura imbalsamata.

⁶ Leonardi, *La Valle di Fassa*.

2. Tra due valli. Cenni sull'ospizio di Campiglio nel Duecento

L'eco delle concrete trasformazioni in atto alla fine del XII secolo, quando possiamo percepire un nuovo rapporto tra gli uomini e la montagna, si coglie anche attraverso il latino stereotipato dei documenti ecclesiastici più solenni. Le più alte autorità ecclesiastiche (il papa, Sicardo di Cremona suo legato, il grande principe vescovo di Trento Federico Wanga) presero atto infatti della fondazione dell'ospizio di Santa Maria di Campiglio, avvenuta attorno al 1200, e gli assicurarono la loro protezione. Si scrive, nell'occasione, di 'poveri («sustentatio pauperum», «egeni et debiles»), ma anche e soprattutto di problemi di sicurezza per i pellegrini e i mercanti («locus desertus et inhabitabilis. In eo transeuntes despoliabantur et interficiebantur», luogo deserto e disabitato, nel quale chi passava veniva rapinato e ucciso). Sono peraltro parole che papi e vescovi usano in ogni occasione analoga, ed è ovviamente inutile cercare un riscontro puntuale nella realtà.

Il quotidiano e il concreto, invece, li ritroviamo nell'archivio dell'ospizio di Campiglio; e prima di tutto nelle scelte degli uomini e delle donne che, a partire dal Duecento, promettono «stabilitas loci et castitas perpetua», e decidono (talvolta in coppia, marito e moglie) di trascorrere la propria vita presso l'ospizio. Come si è detto, il numero non è grande (si oscilla attorno alla dozzina), ma neppure irrisorio. Nel tempo, poi, il bacino di reclutamento dei *fratres* e delle *sorores* si modificò, allargandosi. Nel Duecento essi provenivano per lo più dai due versanti, dalla val Rendena (Pinzolo, Strembo, Caderzone, Varcé, Canisaga, questi ultimi due scomparsi a seguito della peste del 1630) e dalla val di Sole (Dimaro), manifestando dunque un vitale rapporto con la società locale. In seguito, tuttavia, sono numerosi gli uomini della montagna lombarda (Valtellina, Valcamonica, valle Anzasca), in conseguenza del generale sviluppo delle relazioni economiche e commerciali in direzione est-ovest, che caratterizza nel tardo medioevo tutto il versante meridionale delle Alpi; il passo del Tonale, in particolare, unisce più che separare. E se nel Duecento avevano guidato con mano salda il consolidamento della giovane fondazione alcuni esponenti dell'aristocrazia trentina (come Oprandino da Madruzzo agli inizi del secolo e Federico del fu Guglielmo da Cles verso la fine), nel Quattrocento un rettore di Santa Maria di Campiglio è

originario addirittura di Brno in Boemia, mentre un altro è un francescano calabrese del convento di Gargnano sul Garda.⁷

Anche dal punto di vista istituzionale e patrimoniale l'ospizio sembra assestarsi nel Duecento, per poi vivere un'esistenza sostanzialmente tranquilla sino alla soppressione, avvenuta nel 1562. Nel 1270 un momento significativo fu l'annessione della chiesa di San Biagio a Malé (ove si svolgeva tra l'altro un mercato importante); «*habitor Sancti Blasii*» era stato il già ricordato Federico da Cles. E nel 1302 si parla di conversi «*in hospitali Sancte Marie de Campeio et beati Blasii de plebe Maleti*», mettendo le due chiese quasi sullo stesso piano e in ogni caso considerando l'istituzione un tutt'uno. La solidità economica è per lungo tempo indiscutibile: nel 1427, in occasione della ripartizione di un «*caritativum subsidium*» dovuto al vescovo, è imposto all'ospizio di Campiglio un pagamento di 7 ducati e 24 grossi, inferiore soltanto, nel Trentino occidentale, a quello della pieve di Ossana. Gli introiti provengono, prevalentemente, dalle rendite fondiarie di terreni di fondovalle, agrarizzati in modo crescente nei secoli XIII e XIV (si ritrovano, ad esempio a Caderzone e Carisolo, ma anche a Monclassico in val di Sole, i classici toponimi-spia «Roncaçi», «Ronchedei», «Novale») dispersi nel raggio di diverse decine di chilometri. Naturalmente il paludoso pianoro nel quale sorgono le strutture ricettive – il piano di Nambino («*ospitale gloriosissime Dei genitricis de loco Ambeni*») è la prima ubicazione nota; tra le varianti, «*hospitale Campilii in Amben*», «*Sancta Maria de Ambeno*») è anche luogo di attività economicamente significative, legate all'allevamento e all'uso dei pascoli: nel 1231 si menziona un ovile («*cum uno ovile in Campelio*»), e già nel 1268 una *casera*. Ma nel complesso, per la gestione dei boschi e dei pascoli ubicati sulle pendici della montagna, l'ospizio è piuttosto un arbitro e un regista: restano protagoniste le comunità rurali. Alla fine del Quattrocento un urbario (redatto fra il 1496 e il 1500), oltre a descrivere minutamente gli edifici dell'ospizio e gli annessi (il mulino, la segheria, forse la fucina, e ancora un alpeggio, il «*mons Valiane [...] cum una casina et una domo a bestiamine*») attesta che quasi tutti i comuni rurali dell'uno e dell'altro versante possedevano un *pied-à-terre*, un piccolo ap-

⁷ Gilli, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio*; Demozzi, *Un ospedale di passo*.

pezzamento di terra nelle vicinanze: Bocenago, Fisto, Pinzolo, Preore, Darè, Iavrè, Carisolo; Monclassico, Almazzo.⁸

3. *Val Rendena e valli del Noce: due diversi modelli di 'comunità rurale' nei secoli XII e XIII?*

Nel corso del Duecento le pur labili tracce dei diritti vantati, a Campiglio, dalla famiglia comitale dei Flavon – insediata in val di Non alle estreme propaggini orientali del gruppo montano, e *ab antiquo* proprietaria di terre e beneficiaria di censi nella zona – vengono meno del tutto. Nel 1231 si ha ancora menzione del fatto che i censi in formaggio locale («caseum vicinale») vengono corrisposti ai *nuncii* dei conti ad Almazzo, in val di Sole; lungo il secolo sono numerose le menzioni di censi livellari loro dovuti (ad esempio nel 1252), ma nel 1281 i vari rami della consorterìa dei Flavon rinunciano a vantaggio dell'ospizio di Campiglio a «illa prata pro quibus solvebatur fictum». Ancora nel 1285 si fa cenno a un «fosatum camporum Comitum», presso la «via publica per quam itur in valle Solis»; ma si tratta di residui del passato.

Il controllo degli alpeggi (oltre a «prata» si usa nelle fonti soprattutto il termine «campi», nel senso specifico di 'pascoli', frequente anche nelle fonti di altri territori, come le Prealpi veronesi) e dei boschi posti nei dintorni del passo di Campiglio e più in generale sulle pendici settentrionali e meridionali del massiccio dolomitico spetta invece alla società rurale. Ma qui si tocca un problema cruciale: che cosa significa 'società rurale' in val Rendena e in val di Sole nel XII secolo? La questione va considerata con attenzione (e al riguardo non è casuale l'uso del virgolettato nel titolo di questo paragrafo, a qualificare le 'comunità'). In effetti riflettendo con un po' di attenzione sulle fonti ci si rende conto di quanto a lungo hanno pesato sulle ricostruzioni storiche del mondo rurale medievale certi schemi culturali condizionati da pregiudizi istituzionalistici: per certi versi, si è proiettato sui secoli XII-XIII un anacronistico e tardo modello di comune rurale. Ma studiando la società rurale lucchese del XII secolo, in un libro famoso risalente a una ventina d'anni fa, lo storico inglese Chris Wickham ha mostrato come

⁸ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 85, n. 4.

all'insediamento sparso, per microcontrade, corrispondesse nelle campagne della città toscana un assetto sociale e territoriale estremamente fluido: i piccoli clan – gruppi umani dispersi sul territorio – non avevano bisogno di quadri territoriali definiti; l'aggregazione in un unico organismo amministrativo e territoriale (il 'comune rurale') si realizzò in modo vario e lento, sotto la sollecitazione di un potere 'superiore' (il comune cittadino, o – altrove – un'autorità signorile).⁹ In termini sociologici, riesumando vecchie formulazioni, si potrebbe parlare del passaggio da una *Genossenschaft* a una *Gesellschaft*.¹⁰ E indubbiamente nell'insieme si andò in quella direzione, creando nelle campagne italiane ed europee della realtà (sociali, prima e più che territoriali: i confini sul terreno potevano restare incerti) che erano responsabili in solido rispetto ai poteri superiori. Ma per queste società alpine, rispetto alle quali la pressione dei poteri esterni è debole, le forme di coordinamento mediante le quali si giunge al controllo delle risorse montane (i pascoli e i boschi) sono nel Duecento ancora molto varie, incerte, fluide, e si collocano a diversi livelli. Tutto ciò vale anche per il nostro caso, pur se la scarsa documentazione (ma anche lo spazio a disposizione per queste note) ci consente solo di proporre alcuni spunti. Al livello più alto, abbiamo la relazione e la contrattazione con il potere vescovile, che coinvolge tutti gli «homines Randene». Che gli uomini della valle avessero degli interessi comuni, a prescindere dall'esistenza o meno delle singole comunità rurali, ce lo dimostra un documento del 1155, eccezionale per antichità (siamo proprio agli albori di quella 'rivoluzione documentaria' e di quella diffusione dei documenti scritti, cui si accennava all'inizio) e per caratteristiche. In quell'anno fu infatti redatto dal notaio Odelrico il resoconto di un duello giudiziario nel quale si affrontarono, in val d'Algone «super monte Boblini» (attuale malga Movlina, a 1.786 m s.l.m.), i due campioni («pugnatores») delle comunità di Rendena («omnes», o forse «omines», «de Randina») e della pieve di Bleggio («homines de Bleze»), e prevalse quest'ultimo.¹¹ La val d'Algone è una delle valli mediante le quali si penetra, da sud, all'interno del massiccio delle Dolomiti di Brenta, ma i pascoli di

⁹ Wickham, *Comunità e clientele*.

¹⁰ Della Misericordia, *Divenire comunità*.

¹¹ Settia, *Stabilità e dinamismi*, pp. 253-254.

Movlina prospettano sulla val Rendena, all'altezza di Giustino, e sono raggiungibili anche da quel versante. Il contrasto era nato ovviamente per lo sfruttamento di quegli alpeggi, rivendicati come propri dagli abitanti di Bleggio che lamentavano le usurpazioni di quelli della Rendena, e che ottennero ragione. Nell'occasione, conferì solennità e legittimazione a questa pratica arcaica del 'giudizio di Dio' – tipica di una 'cultura' consuetudinaria e legata all'oralità: è estremamente raro ritrovarne le tracce – la presenza di Everardo vescovo di Trento, salito fin lassù con un buon numero di nobili delle valli Giudicarie.¹²

Ma anche una sessantina d'anni più tardi (nel 1212) gli «homines Randene» agiscono collettivamente, senza rappresentanze per comunità ma designando alcuni procuratori originari di Vigo Rendena e di Bocenago; e la definizione così generica adottata dall'accorto notaio (il grande Erceto, vero protagonista della storia della documentazione trentina tra XII e XIII secolo), che usa anche la formula «homines sui [cioè del vescovo] Randene» e l'aggettivo sostantivato «Randenenses», non è sicuramente casuale. Si tratta di un celebre accordo, stipulato con il vescovo Federico Wanga dagli uomini della valle, che dimostrano nell'occasione di poter disporre di risorse davvero notevoli. Già dai tempi di Corrado da Beseno, predecessore del Wanga, l'episcopio trentino era fortemente indebitato con imprecisati prestatori di denaro bresciani. È facile per gli uomini della valle approfittarne, e portare a casa, con l'esborso *una tantum* di 3.300 lire, una serie di concessioni molto importanti. Si ottiene innanzitutto che il gastaldo vescovile venga in valle, per amministrare la giustizia penale e riscuotere le tasse, soltanto una volta all'anno, accompagnato da non più di nove uomini a cavallo, e per non più di due giorni in ogni decania. Viene dunque regolata la questione dell'*albergaria*, cioè delle spese da sostenere per mantenere per i giorni necessari la scorta del giurisdicente; erano spese verso le quali in quei decenni la popolazione rurale manifestava ovunque in Italia una sensibile insofferenza. La decania è l'unica circoscrizione territoriale che viene menzionata. Impegnandosi al pagamento di 260 lire annue, poi, gli uomini della val Rendena si

¹² Orsi, *Varietà trentine*, pp. 83-90; Valenti, *Regesto cronologico*, p. 257; Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 45, 79-80; Lappi, *La Val d'Algone*, pp. 39-44.

liberano dai placiti ordinari. Sono inoltre convertite in denaro (30 lire soltanto) le corresponsioni dovute in suini e in bovini, mentre devono essere consegnati in carne e ossa ben 120 montoni. Quest'ultima voce interessa qui particolarmente, perché apre un sia pur minimo spiraglio di luce sulle modalità di sfruttamento delle aspre cime rocciose, che i pastori sicuramente frequentavano. Un terzo di quei montoni infatti – e non è poco – dovrà essere corrisposto a colui «qui invenitur [*cosi*] aeram asterorum», vale a dire 'che trova un nido di àstori', rapaci che venivano allevati per addestrarli alla caccia (uno *status symbol* per gli aristocratici, del quale non è necessario ricordare l'importanza).¹³ A questo riferimento faunistico, si può affiancare nella ricca documentazione soltanto un'altra apertura questa volta paesaggistica, quel suggestivo riferimento alle 'bianche cenge rocciose' («super cingulis albis») che sovrastavano i pascoli di Varcé, un villaggio oggi scomparso sulla sinistra idrografica della val Rendena.¹⁴

Tornando all'accordo del 1212, è estremamente interessante confrontarlo con quanto si riscontra, nella relazione tra amministrazione episcopale e società rurale, al di là dello spartiacque di passo di Campo Carlo Magno, nelle valli di Sole e di Non. Mentre la val Rendena rientra insieme con la val di Fiemme tra le valli trentine «senza signori e senza castelli», secondo la definizione semplicistica ma efficace di Valentino Chiocchetti, le valli del Noce appaiono assai più popolate, e dal punto di vista politico e istituzionale sono organizzate in modo molto più articolato, per la presenza di una robusta aristocrazia. Questa differenza sembra confermata anche da un documento imperiale del 1239 nel quale i giudici Pier della Vigna e Tebaldo Francigena, dando esecuzione alle decisioni di Federico II a proposito di disordini verificatisi nel Trentino occidentale, non nominano espressamente la Rendena, a differenza delle Giudicarie e delle valli di Non e Sole, tra i luoghi dove erano stati edificati e occupati dei castelli da restituire al podestà di Trento.¹⁵ Le caratteristiche della documentazione prodotta dai notai vescovili del primo Duecento rispecchiano questo stato di

¹³ *Codex Wangianus* 2007, pp. 685-688.

¹⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 1 bis; anno 1209.

¹⁵ Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese*, p. 238; l'atto è conservato in copia autentica in AC Condino, pergamena n. 4.

cose. Anch'essi rilegati nel *Codex Wangianus* (ma con una loro autonomia; originariamente, erano un fascicolo a parte), i *Census ananici* ('affitti della val di Non') elencano tutto ciò che dalle valli del Noce affluiva attorno al 1215 nelle casse e nei magazzini dell'episcopio. Orbene, a fronte dell'indistinta compattezza degli «homines Randene», in val di Non e in val di Sole le corresponsioni (in pecore, in cereali ecc.) dovute dai residenti sono molto più capillarmente parcellizzate e 'mirate', al singolo aggregato domestico e parentale, ma anche alle comunità di villaggio. Il lessico è dunque molto diverso, e rinvia con ogni verosimiglianza a uno stadio più 'avanzato' di trasformazione della società montana. Accanto a una miriade di singoli capifamiglia, ai quali gli attenti amministratori episcopali chiedono quanto dovuto, troviamo dunque termini generici («illi qui habent montem»), riferimenti a co-residenze non parentali (con «casamentum»), corresponsabilità non meglio precisate («consortes»): ma troviamo anche il lessico più usuale che identifica – ovunque in Italia e in Occidente – le comunità rurali strutturate: «vicini de Pegaia qui habent montem de Palu», «communitas», «homines de Strambiano».¹⁶

4. *Contrasti intervallivi: la dorsale di Campiglio dal Duecento al Quattrocento*

È naturale che i contrasti tra uomini, consorterie e comunità della val Rendena da un lato e della val di Non dall'altro si concentrino nella zona vicina all'ospizio e allo spartiacque. Secondo un'ipotesi linguisticamente discutibile, ma non per questo meno significativa, lo stesso toponimo 'Ambino/Ambeno-Nambino' che ripetutamente identifica alle origini l'ospizio, rinvierebbe ad *ambo* e al concetto di dualità tra le due valli.¹⁷ Forse è la stessa radice di altri toponimi trentini (e non lontani) come Ambiez e Dambel. Come che sia, non è sicuramente un caso che agli inizi dell'ospizio di Campiglio si intraveda piuttosto la prevalenza delle comunità dell'Anaunia, originariamente più organizzate e coese, secondo

¹⁶ *Codex Wangianus* 2007, pp. 1020 ss.

¹⁷ Cristel, *Campiglio attraverso i secoli*, pp. 12-13; Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, p. 104.

quanto si è sopra ipotizzato. In effetti la proprietà dei terreni sui quali sorgono nel XII secolo chiesa ed edifici è esclusivamente di uomini di Almazzo,¹⁸ ove – lo si è accennato – si corrispondeva il censo ai conti di Flavon; e lo sfruttamento da parte di quella comunità era stato piuttosto ben articolato e organizzato, visto che si parla di «sortes» (quote *pro indiviso*) «pratorum iacentium in campis Campeii». Una di queste quote apparteneva ai fabbri di Almazzo («sors ferarorum de Almezago»).¹⁹ Un altro indizio nella stessa direzione è costituito dal fatto che tra i protagonisti dei contrasti con gli uomini e le comunità della val Rendena figurano i comuni di Mezzana, Roncio e Menas, ubicati in val di Sole e per giunta sulla sinistra orografica della valle del Noce, e dunque sul versante opposto a quello che si inerpicava verso il Brenta. Da lontano, era sicuramente difficile per queste comunità solandre tutelare i propri diritti, a mano a mano che le comunità rendenesi si irrobustivano e si organizzavano. Sta di fatto che via via gli interessi e la pressione delle comunità della val Rendena si fanno più forti. Così nella seconda metà del Duecento il priore di Santa Maria di Campiglio, Lombardo, non può sottrarsi alla funzione di arbitro appunto tra gli uomini di Mezzana e Roncio, e quelli di Fisto e Ches in val Rendena (sulla sinistra orografica del Sarca). Forse per la prima volta vengono apposti cippi di confine, nel 1285, tra la citata «montanea alpis Ambeni», attuale Nambino, e il monte di Zeledria, appartenente alle comunità solandre e ubicato sulla destra orografica della val di Sole.²⁰ È notevole il fatto che sia protagonista della controversia, insieme con Ches, la comunità di Fisto (attuale frazione di Spiazza Rendena), a 645 m di quota, a sud di Pinzolo: due comunità della bassa val Rendena hanno dunque specifici e propri interessi da difendere – distinti da quelli collettivi degli «homines Randene» citati globalmente settant'anni prima – alla testata della valle. L'atto è del 1286, ma è pervenuto in copia del 1393, segno che nel Trecento i contrasti si erano riaperti, posto che fossero mai stati chiusi: la durata plurisecolare è assolutamente la norma in questo tipo di liti. Di una ulteriore sentenza arbitrale, da parte questa volta di un giudice vescovile, si ha notizia per il 1423.

¹⁸ Gilli, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio*, parte II, p. 38.

¹⁹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 60, dell'anno 1282.

²⁰ Casetti, *Guida*, p. 67; AC Bocenago, pergamena n. 1.

Analoghe considerazioni valgono per i comuni di Bocenago, Canisaga e Varcé (gli ultimi due non più esistenti, dalla peste del 1630), che sono a loro volta protagonisti nel 1447 di un contrasto con i comuni di Mezzana e Roncio per il «pascuum suprascripti montis de la Celevria». Lentamente, la logica della contiguità territoriale sta prevalendo: chi vive più vicino a un pascolo tende a controllarlo, in un modo o nell'altro, tant'è vero che il contrasto riguarda anche il censo di 8 *moggia*²¹ di formaggio che da 10 anni gli uomini di Rendena non corrispondevano più a quelli di Mezzana, e si prospetta concretamente l'eventualità che gli uomini di Mezzana non utilizzino il pascolo per un anno. Il pascolo resta in ogni caso comune, e gli edifici per l'alpeggio («casine et malge») debbono essere costruiti dagli uomini di Bocenago «a doso alto inferius et non superius in loco antiquo et consueto», potendo comunque essi «in silva facere dovas et alia lignaria sibi necessaria pro suis cassinis et stabullis in dicto monte», nonché «scorzare et cercenare arbores in dicta silva, pro suo libito volluntatis, causa ampliandi pascula in dicto monte». A loro volta, gli uomini di Mezzana sono autorizzati a «buschare, exercere et laborare, vendere silvam seu nemus».²²

5. In val Rendena: accordi e contrasti infravallivi tra il Duecento e il Cinquecento

Sul versante rendenese, nel corso del Duecento alcuni esempi significativi ci attestano la varietà delle forme organizzative che poteva assumere il controllo dei pascoli e dei boschi, e ci svelano che cosa formicolava sotto l'apparente uniformità della denominazione di «homines Randene». Riguardano ambedue gli uomini di Preore, che sono titolari di un consorzio 'regoliero'. Si tratta di un consorzio 'regoliero' (la regola del monte di Spinale) e nel contempo costituiscono una *universitas* legata alla chiesa di San Faustino, *universitas* tenuta insieme dalla percezione e dal godimento dei diritti sulla decima (e 'consorzio della decima di Preore' in futuro si definirà). Si tratta dunque di due associazioni funzionali alla

²¹ Un moggio corrisponde a circa 24 kg.

²² AC Bocenago, pergamena n. 31.

gestione collettiva di pascoli e di incolti, e destinate a durare molto a lungo (e a conservare una documentazione scritta che ci permette di osservarne le vicende): esse tengono insieme un numero ampio di soggetti interessati. Attraverso un altro caso, invece, relativo agli inizi del Cinquecento e alla gestione dei pascoli posti alla testata della val Rendena nelle immediate vicinanze dell'ospizio di Campiglio, è possibile intravedere il consolidamento, verificatosi nel frattempo, delle singole comunità di villaggio (Fisto e Pinzolo, nel caso specifico).

Va ricordato che le tre schede che seguono sono mirate a illustrare – a titolo di esempio – le vicende di alcuni comprensori montani ubicati sulle pendici del massiccio dolomitico. Resta invece meno documentato il progressivo venir meno, lungo il Trecento e il Quattrocento, dei legami collettivi che avevano costituito nel Duecento gli «homines Randene» come un soggetto unitario di fronte al vescovo e ai poteri esterni. Di quando in quando, peraltro, le fonti ci aprono qualche squarcio interessante a questo riguardo. Per esempio, nel 1304 compaiono a Carisolo, nella «degania superior vallis Randene» (esisteva dunque una suddivisione amministrativa interna, appunto in «deganie»), i «domini Confanonerii pro iuribus reddendis», sede «pro tribunali» Geroldo «de Confanoneriis», appartenente a una famiglia aristocratica bresciana, e si fa riferimento alla «consuetudo servanda in valle Randene per dominos Confanonerios». ²³ Sono gli ultimi sprazzi di una relazione (sicuramente molto risalente nel tempo) con i poteri civili ed ecclesiastici bresciani, che non conosciamo bene, ma che è espressa dal frequente riferimento, nei contratti agrari relativi a terreni rendenesi, ai diritti di Santa Maria di Brescia, cioè dell'episcopio.

Le comunità della val Rendena sembrano agire collettivamente anche nel Quattrocento, quando ottengono dal vescovo Alessandro di Masovia alcune lettere di privilegio, che successivamente (1453) il principe vescovo Georg Hack cassò «tamquam subrepticie», ottenute con l'inganno; e qualche traccia dell'occasionale funzionamento di rappresentanze di valle la si riscontra anche in seguito. ²⁴ Nel frattempo, tuttavia, i singoli comuni rurali avevano progressivamente definito, nel corso del Trecento e del Quattrocento, la loro

²³ Demozzi, *Un ospedale di passo*, pp. 83-87.

²⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 15.

territorialità, e irrobustito le loro strutture amministrative, come dimostrano anche soltanto i non rari riferimenti, presenti nella documentazione, ai «foci villarum» e ai «foci fumantes infrascriptarum villarum»,²⁵ vale a dire alla responsabilità amministrativa e fiscale delle singole famiglie o consorterie di ogni comunità rurale.

a. *Spinale e Manez*

Il primo esempio è quello della regola di Spinale e di Manez, ancora oggi esistente.²⁶ Nel 1249, i *consortes* «habentes partem in monte Spinale» concedono all'ospedale di Campiglio «una presa buschiva cum arboribus et pradiva cum magna selva» (si noti la diversità tra *buscus*, presumibilmente il bosco d'allevamento, e *magna selva*) «super se habentibus, secundum quod terminata fuerunt in V lapidibus et degemos per predictorum potestatibus suprascripto monte usque in capite pontis usque in comune de Fisto».²⁷ Ciò a fronte della corresponsione di un peso (circa 8,40 kg) di formaggio stagionato («casei boni et pulchri et sici de monte») alla 'carità di Preore', vale a dire nell'occasione rituale della ripartizione fra tutti gli aventi diritto dei frutti di ciò che è collettivamente posseduto. *Presa* ha qui il significato tecnico di 'parcella', 'quota-parte di un bene che viene fisicamente frazionato'; certamente non si trattò di una privatizzazione dell'intero patrimonio regoliero, quanto piuttosto di una concessione particolare all'ormai consolidata e prestigiosa istituzione ecclesiastica. Ma al di là di questo, è interessante osservare innanzitutto che l'atto è rogato dai sei «rectores et potestates» del monte Spinale: ecco dunque il lessico amministrativo, proveniente dalla Pianura Padana e dalle valli, che arriva fin quassù. I *rectores* sono tutti espressi da diverse contrade della comunità di Preore (Larzana, Cerana rappresentata dal suo *deganus*, Vigo e Pez): infatti il 28 settembre dello stesso anno nel cimitero della chiesa di San Faustino di Preore un'ottantina di *consortes* di Larzana, di Binio, di Vigo, di Irone, ratificano l'affitto. È in questa lontana località, sulla sinistra orografica del Sarca, alle propaggini

²⁵ Demozzi, *Un ospedale di passo*, p. 139 (anno 1390).

²⁶ Nequirito, *La montagna condivisa*.

²⁷ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 83, n. 11 bis.

meridionali del massiccio del Brenta, che i frati di Campiglio devono corrispondere il loro censo.

b. *Preore*

Come accennato, anche il secondo esempio si impernia sulla *universitas* che prende nome dalla or ora nominata località di Preore. Nel 1214 – ancora negli anni di Federico Wanga, così decisivi per il territorio trentino dal punto di vista dell'intensificazione documentaria e archivistico-conservativa – i diritti di decima su cereali, vino e agnelli in precedenza investiti a Pellegrino da Stenico, appartenente all'omonima famiglia signorile giudicariese, sono concessi dal principe vescovo a un gruppo di uomini residenti in un gran numero di microinsediamenti posti lungo l'antica strada che collegava il passo del Durone alla val Rendena. Una ricchissima documentazione consente di seguire, per secoli, le vicende di questo consorzio, cementato ovviamente dall'interesse ma forse anche da una crescente comune identità. Nel tempo, l'*universitas* di Preore si articola in effetti in quattro distinte *quadre*, adottando dunque un termine usuale nel lessico amministrativo del territorio di Brescia ma desueto nel territorio trentino: nel 1342 si menzionano le quadre di Mondron, 'dai Monti' (Binio, Larzana e Cort), di Favrio (Vigo, Bolzana e Cerana), di Irone (Pez, Pozzo e «Zoegno»). Ma solo nel 1496, quando l'assetto territoriale si è venuto modificando (con l'abbandono di alcuni villaggi), si sente il bisogno di determinare con precisione i confini esterni di questo territorio, che si estendeva dal Sarca al crinale meridionale del Brenta da Preore sino all'altezza di Darè. Sono citati infatti come termini di confine il monte di Daone, le «Coste de Stabli del Malgole», e la Cima di Manez, che confina con i beni goduti collettivamente dalla comunità di Stenico.²⁸

c. *Fisto e Ches contro Pinzolo*

Una ventina di chilometri dividono i due piccoli comuni della val Rendena, Fisto e Ches, dallo spartiacque con la val di Sole; e anche Pinzolo (che si presenta, in questa occasione come in altre,

²⁸ Leonardi, *La decima di Preore*.

insieme con Baldino come un'unica comunità) non è vicinissima a Madonna di Campiglio. Eppure, la situazione che appare ai primi del Cinquecento mostra un saldo insediamento dell'una e dell'altra comunità nei pascoli contigui all'ospizio: l'istituzione ecclesiastica è prosciolta dalla corresponsione alla comunità di Fisto di un censo in formaggio risalente a tre secoli avanti. È ragionevole pensare che i pascoli ubicati alla testata della valle fossero da tempo, a quest'epoca, divisi tra le singole comunità: a quelle ora menzionate, va aggiunto poi anche Bocenago, un altro comune della bassa val Rendena, titolare del pascolo del monte Zeledria. I conflitti erano aperti da secoli. Già agli albori della storia di Campiglio, nel 1207, l'«universitas de Fisto» cede all'ospizio un appezzamento «in loco Rosta de Campeio», lungo il Sarca, per un censo in formaggio ridotto nel caso di una forzata rinuncia al prato «unde lis est inter eos et homines de Pençolo».²⁹ I confini che vengono (ancora una volta) rideterminati nel 1503 sul «planum Ambini» – la parte pianeggiante del pascolo di Nambino, contesa tra Fisto e Pinzolo – passano da una croce incisa all'altra, senza che vi sia bisogno di inciderne di nuove: «usque ad unum lapidem non nimis magnum», «ab ipsa cruce transversando ad unum alium lapidem salazeum magnum positum quasi apud flumen Sarche venientem et labentem de lacu Ambini...».

Si tratta in effetti di un contrasto di ordinaria amministrazione, motivato probabilmente anche da una variazione del corso di uno dei ruscelli che alimentano il Sarca: si parla infatti di un suo 'alveo antico' che si immette nel lago di Nambino, e si menziona anche un altro corso del fiume, proveniente dal lago di Soradulis. Attraverso l'arbitrato del capitano di Stenico (dunque di un funzionario civile, non più, come in precedenza, del priore di Campiglio: e anche questo è un segno dei tempi), si giunse abbastanza facilmente a un accordo, mantenendo «de comunione inter ipsas ambas partes» la gestione del «mons plani Ambini», sul quale non è lecito ad alcuno costruire *cassine* per l'attività casearia né sbarrare mediante *roste* il corso del Sarca. Il declivio verso la val di Sole, invece, «sive sit Sarcha sive non sit Sarcha», come esclama con una punta di fastidio l'arbitro di fronte alla petulanza dei rappresentanti di Pinzolo, è di pertinenza degli uomini di Fisto e Ches che vi possono

²⁹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 1.

«pascolare, segare, boschare» esercitando sia il diritto utile che il diritto eminente. Invece la porzione più vicina al ponte di Patascoss e all'ospizio di Campiglio restava di proprietà di Pinzolo.

L'aspetto più significativo di questa controversia riguarda forse il livello di autocoscienza e di consapevolezza che le comunità – ormai affermate nella loro propria individualità – manifestano, o lasciano intendere. Certo, sono da ascrivere al capitano di Stenico che compone una disputa in fondo non troppo aspra le dotte citazioni che punteggiano il documento notarile: «miseria semper litis est comes», «la miseria accompagna sempre la litigiosità»; e nelle piccole comunità montane litigare non si deve, perché solo la concordia genera progresso («nulla hominum societas tam parva est ut concordia non augeatur»). Ma la gerarchizzazione ormai manifesta tra Pinzolo da un lato, e Fisto e Ches dall'altra, e il prevalere di motivi di prestigio e di campanile nell'alimentare il contrasto, sono evidenti nel sussiego con il quale i rappresentanti di Pinzolo fanno presente di possedere alpeggi di ben altra consistenza in altre località («quia ipsi maiores montes alibi habent»). È dunque per una graziosa concessione che essi hanno permesso a quelli di Fisto e Ches, «tamquam amici et boni vicini», di pascolare di quando in quando anche nella loro porzione del monte Nambino. Ma è tuttavia per loro insopportabile che ciò sia rivendicato come un diritto: «sed tamen nullum ius habent». La sentenza fissò comunque nella somma non indifferente di 400 lire il risarcimento dovuto da Fisto e Ches a Pinzolo, e chiuse in via provvisoria un contrasto destinato inevitabilmente a riaprirsi, tant'è vero che questa stessa transazione del 1503 la conosciamo perché fu trascritta una ventina d'anni più tardi, nel 1523.³⁰

6. *Nelle valli del Noce: accordi e contrasti infravallivi dal Duecento al Cinquecento*

a. *Il monte Sadron*

Sul versante della val di Sole, una montagna fu al centro di secolari diatribe: il monte Sadron, un sottogruppo settentrionale delle

³⁰ ASUC Fisto, pergamena n. 8.

Dolomiti di Brenta.³¹ I problemi circa lo sfruttamento di quest'area, visto che la sua proprietà risultava essere del vescovo di Trento, risalivano al XIII secolo.³² Nel 1229 troviamo coinvolte in una vertenza le comunità di Carbonara (Croviana), Rovina e Deggiano da un lato e quelle di Monclassico e Presson dall'altro. Il primo gruppo di comunità, sulla base di una investitura vescovile del 1216, aveva escluso le altre dall'utilizzo di bosco, pascolo e possibilità di dissodamento, mentre Monclassico e Presson sostenevano che ai loro avversari competeva in più solo il diritto «in alpegando» per i tre mesi estivi, fornendoci tra il resto una delle prime attestazioni per l'area trentina dell'uso di un termine specifico per la pratica dell'alpeggio.

Questo caso ben documentato consente di svolgere alcune ulteriori considerazioni. Già dalle attestazioni più antiche appare chiaro come il monte Sadron non sia solo un alpeggio: una sua parte certamente è specializzata e dedicata a questa pratica e solo alcuni dei villaggi ne potevano usufruire, ma per il resto ci si trova di fronte a un ecosistema complesso. Si discuteva anche di pascolo limitato all'arco di una giornata, di uso della foresta e della possibilità di ricavare degli spazi coltivati, anche se probabilmente non con continuità, detti *frate*.³³ Dove, come in questo esempio, lo sfruttamento era in consorzio, ma con differenti diritti, lo scontro era spesso inevitabile; per esempio nel 1549 Croviana difendeva il suo alpeggio dai dissodamenti promossi da Monclassico e Carciato, interessate a ottenere un grande numero di *frate*, e spinti fino a ridosso della malga.³⁴

Ma anche successivamente il Sadron fu al centro di continue rivendicazioni. Nel corso del XVI secolo la comunità di Carciato, che pure appare inserita a pieno titolo fra quelle che ne usavano i pascoli anche per l'alpeggio, tuttavia si sottraeva al pagamento dell'affitto dovuto all'episcopio, e vi fu costretta da una sentenza del 1519;³⁵ all'inizio del Seicento si litigò nuovamente perché Croviana tentava di allungare i tempi dell'alpeggio oltre i tre mesi consentiti e perché Deggiano conduceva in malga anche bestie asciutte

³¹ Valenti, *Il monte Sadròn*; Fantelli, *Cardato*, pp. 83-94.

³² *La documentazione dei vescovi di Trento*, pp. 562-564.

³³ Forni, *Relitti paleoagricoli*, pp. 108-116.

³⁴ Valenti, *Il monte Sadròn*, pp. 46-47.

³⁵ Valenti, *Il monte Sadròn*, pp. 38-39.

e maiali. Sembra poi che tra il 1627 e il 1629 Croviana, senza opposizione da parte del consorzio di comunità che gestiva il Sadron, ne affittasse i pascoli più alti, come il *Pra Castron*, a oltre 2.000 m s.l.m.³⁶

Condividere questi grandi spazi silvo-pastorali risultava quindi estremamente difficoltoso, anche se tali forme di amministrazione in realtà sopravvissero a lungo. La proprietà del Sadron venne divisa nell'Ottocento inoltrato.

b. *Il monte di Folgarida*

Tra il XIV e il XVI secolo, il comune di Dimaro aveva in conduzione, in consorzio con Presson, il monte di Folgarida, di proprietà del capitolo del duomo di Trento.³⁷ Il possesso tra le due comunità era al 50%, *pro indiviso*. E i contrasti non mancarono, con momenti di estrema tensione.

Nel 1367 il vicario del capitano tirolese per la val di Sole si trovò a giudicare l'aggressione subita da alcuni uomini di Presson mentre salivano a Folgarida con i loro animali e le loro masserizie. Gli inquisiti erano una ventina di uomini di Dimaro, accusati di varie violenze e ingiurie oltre che del furto di tre capre e sette vacche. Il giudice vescovile Sandrio da Rallo cercò di chiudere la questione, dopo essersi avvalso del parere legale di Giovanni *de Pugnīs* da Parma, con un sostanzioso risarcimento a favore degli aggrediti, ma gli uomini di Dimaro presentarono un ricorso i cui esiti rimangono ignoti.³⁸ Ovviamente, le comunità di Dimaro e Presson fecero invece fronte comune contro i *vicini* delle *ville* di Mastellina, Mestriago e Piano della comunità di Commezzadura che nel 1393 a Folgarida costruirono una malga abusiva.³⁹ Anche in questo caso, l'impressione che si ricava è quella di essere di fronte a patrimoni che, pur essendo nati come 'consortili', nel corso del tempo sono diventati oggetto di conflitti tra comunità incentrate sempre più sul

³⁶ Valenti, *Il monte Sadròn*, p. 50.

³⁷ *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, 2, pp. 118-122, 125, 127-128, 148; Curzel, *I canonici e il Capitolo*, p. 419.

³⁸ *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, 2, pp. 118-122; Fantelli, *Dimaro*, pp. 56-58; Turrini, *Monclassico e Pressón*, pp. 149-151.

³⁹ *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, 1, pp. 122-125; Fantelli, *Dimaro*, p. 59; Turrini, *Monclassico e Pressón*, pp. 151-152.

singolo villaggio e rivolte a definire meglio i propri ambiti. Il villaggio, progressivamente, acquista una sua forza.

c. La val di Tovel e il 'Nesso Flavona'

A conclusione di questa panoramica sul versante anaunesolandro del Brenta merita qualche attenzione un altro grande complesso silvo-pastorale, il Nesso Flavona, situato in val di Non, a monte della val di Tovel, ed esteso su una superficie superiore ai 2.500 ettari. La sua gestione era condivisa (e lo restò fino alla fine del XIX secolo e oltre) da tre villaggi: Flavon, Terres e Cunevo riuniti in un'unità politico-amministrativa che prendeva il nome di *Contà*.⁴⁰ L'origine di questa comunità policentrica è destinata allo stato attuale degli studi a rimanere oscura, anche se potrebbe essere in una qualche relazione con l'antico *comitatus* dell'importantissima famiglia Flavon, che già nel secondo Duecento, come si è detto, aveva visto tramontare le sue fortune.⁴¹

La documentazione sulla val di Tovel in generale è molto tarda e tende a restituire l'immagine di una landa selvaggia e inospitale, di un luogo per orsi, camosci e altre fiere, come si afferma in una definizione di diritti tra Tuenno e Denno di inizio Cinquecento;⁴² anche se, come si dirà più avanti, in età moderna era certamente al centro di campagne di sfruttamento forestale, sia da parte della comunità di Tuenno che dell'aristocrazia della val di Non.

Informazioni sulle modalità di amministrazione e uso del Nesso Flavona compaiono solo in età moderna (ma non è detto che un'accurata indagine archivistica non possa permettere di arrivare a migliori risultati) e presentano una situazione nella quale un ruolo importante era interpretato dal pievano di Flavon. La chiesa di San Giovanni Battista amministrava direttamente la quota pertinente alla comunità di Flavon trattenendo per sé i 3/5 del ricavato. Una dichiarazione del pievano del 1642 attesta poi che da oltre quarant'anni il rettore della pieve cedeva i diritti di pascolo su uno specifico alpeggio del Nesso «a forestieri pegorari a nome della

⁴⁰ Asson, Giovannini, Lucchini, *Il Contà*; Franceschini, *Uomo e risorse ambientali*, pp. 17-19.

⁴¹ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, pp. 594-607; Asson, Giovannini, Lucchini, *Il Contà*, pp. 13-21.

⁴² Franceschini, *Uomo e risorse ambientali*, p. 11.

chiesa parrocchiale del Sancto Giovanni Battista». ⁴³ La parziale locazione a gestori esterni (ora sotto il pieno controllo delle tre comunità) è confermata anche nell'Ottocento; risale al 1824 un regolamento per l'incanto della malga Flavona, uno dei grandi alpeggi del nesso, secondo il quale chi se ne fosse aggiudicato l'affitto, oltre a caricarvi il bestiame dei tre villaggi nonesi, poteva affiancarvi altri 30 bovini o 200 pecore, forse un ricordo dei *pegorari* del XVII secolo.

Potrebbe sorprendere la forte presenza delle istituzioni religiose nella gestione di una così rilevante parte del patrimonio di beni comuni a disposizione del *Contà*, ma non va dimenticato come in età di antico regime il confine tra il laico e il religioso non fosse affatto ben definito mentre erano la norma le contaminazioni nei reciproci campi. ⁴⁴ Nel caso specifico potrebbe avere un forte significato la notizia – non certa – che almeno una frazione del Nesso Flavona fosse stata il frutto di una donazione, avvenuta nel Cinquecento, e forse proprio a favore della pieve di Flavon, da parte del romitaggio agostiniano di Santa Emerenziana che all'epoca dominava la val di Tovel. ⁴⁵

7. I giudicariesi alla conquista del Brenta

Si è visto come nel corso del medioevo le comunità dell'alta val Rendena, a volte con la mediazione dell'ospedale di Santa Maria di Campiglio, abbiano costruito il proprio territorio passando per il controllo di pascoli in quota, peraltro fondamentali anche nell'equilibrare la loro economia. I *montes* al centro di queste vicende (Nambino e Zeledria) e ai quali si rivolgevano gli *homines* rendenesi per le loro necessità, vanno però a collocarsi soprattutto sul versante destro della valle del Sarca e quindi insistono sul gruppo dell'Adamello-Presanella. L'antropizzazione del versante occidentale delle Dolomiti di Brenta, almeno a partire dal XII-XIII secolo, sembra invece muovere soprattutto da sud e procedere at-

⁴³ Franceschini, *Uomo e risorse ambientali*, p. 17.

⁴⁴ Nubola, *Chiese delle comunità*; Rando, *Ai confini d'Italia*; Curzel, *Pievi e cappelle*.

⁴⁵ Asson, Giovannini, Lucchini, *Il Contà*, pp. 68-69.

traverso le valli d'Algone, d'Ambiez e Valagola, solchi e conche vallive di accessibilità abbastanza semplice. Ne furono protagoniste le comunità del Bleggio e del Banale, Stenico in particolare, che riuscirono, non senza scontri anche con alcune realtà rendenesi, a garantirsi la possibilità di sfruttamento di vaste aree di pascolo.

Già il ricordato documento del 1155 metteva in luce un precoce tentativo da parte dei bleggiani per arrivare a controllare un importante alpeggio come malga Movlina. Ma, come vedremo fra poco, sarà nella prima metà del Duecento che questo settore del Brenta conoscerà una decisa azione di sfruttamento e diventerà teatro di un duro confronto tra la comunità di Bleggio inferiore e quella di Stenico.

a. Il monte Valagola e la val d'Algone

Negli anni Venti del XIII secolo fra le comunità di Bleggio inferiore e Stenico sorse una vertenza a proposito dello sfruttamento del monte di Valagola. I bleggiani, a torto secondo la sentenza del giudice vescovile del 1222 e forse anche a parere dei giudici imperiali coinvolti nell'appello, rivendicavano dei diritti su questa grande area di pascolo. Le sentenze non risolsero la questione. Anzi, nel dossier raccolto dalle autorità vescovili, spicca un elenco di testimonianze, risalenti al 1223, che ricostruisce le fasi di un vero e proprio attacco a mano armata condotto a Valagola da alcuni *homines* del Bleggio contro i pastori, gli animali, gli edifici e le attrezzature di quelli di Stenico.⁴⁶

Questo documento è di particolare importanza in quanto, pur con tutti i limiti posti dalla cultura di chi dirigeva l'inchiesta e dai formulari di chi metteva per iscritto le deposizioni,⁴⁷ riflette con una certa freschezza e precisione il punto di vista di chi utilizzava gli alpeggi.

Risulta pertanto evidente – con una chiarezza in altri casi inusitata – che sui prati di Valagola sorgeva una sorta di grande distretto

⁴⁶ ASTn, APV, Sezione latina, Miscellanea, caps 1, n. 13; Coradello, *Vassalità e rendite*, n. 39; Valenti, *Regesto cronologico*, pp. 257-265; Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 80-82; Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino basomedievale*, p. 605; Lappi, *La Val d'Algone*, pp. 45-48.

⁴⁷ Esch, *Gli interrogatori*; Provero, *Le parole dei sudditi*.

pastorale. Vi erano state costruite diverse *casare* ed erano presenti casari, ossia specialisti della caseificazione, e pastori riconducibili alla comunità di Stenico. Ma da quanto testimoniato da Bochegnolo, legale rappresentante di questa comunità, che si dichiara anche gastaldo vescovile, vi si trovavano pure uomini e *casare* del vescovo di Trento (che quindi probabilmente non a caso nelle precedenti fasi del processo aveva avallato le tesi dei *vicini* di Stenico); ulteriore personale ed edifici appartenevano a due *domini*: Arnoldo Pesati e Giordano. Il quadro risulta complicato dalle deposizioni della parte avversa, che oltre ovviamente a sostenere di essere titolata all'uso del monte, era convinta che gli uomini di Stenico potessero tenere a Valagola una *malga* con una sola *casara* e che quindi l'assalto e i successivi danneggiamenti erano da considerare la reazione a un abuso.

In questi anni ci si troverebbe dunque di fronte a una significativa intensificazione nella frequentazione di quest'area. L'iniziativa sembra sempre saldamente nelle mani della comunità di Stenico, ma vi si affiancarono soggetti diversi, che crearono altri insediamenti temporanei per l'alpeggio con edifici dedicati alla produzione e allo stoccaggio del formaggio. Sarebbe inoltre di capire che ogni *casara* era funzionale alla gestione di un certo numero di animali (*malga*) e che l'aumento del bestiame monticato avesse comportato la quasi automatica costruzione di nuove strutture di servizio.⁴⁸

Divenuta manifesta la loro importanza economica, nei secoli successivi le tensioni per la val d'Algone e per Valagola si fecero continue, coinvolgendo le comunità della val Rendena. Nel 1391 Giustino (val Rendena) e Bleggio Inferiore si confrontarono per il controllo del monte di Movlina. Nel 1482 gli uomini di Pinzolo e quelli di Stenico si trovarono in lite a proposito dello sfruttamento del monte Grual, con i rendenesi condannati a restituire gli strumenti che avevano sequestrato ai malgari di Stenico. Pochi anni dopo, nel 1499, Giovanni Weineck, capitano vescovile a Stenico, dovette intervenire nuovamente sulla questione stabilendo il confine tra gli alpeggi delle due comunità alle Coste di Valagola. Tra il 1512 e il 1540 le discussioni ripresero, questa volta a proposito di presunti spostamenti dei cippi di confine e coinvolsero ancora Ste-

⁴⁸ Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 73-74.

nico, Pinzolo, Giustino e il Bleggio Inferiore. Nel 1548 si accese una nuova lite a proposito delle vie d'accesso a Valagola e al Grual. I *vicini* di Stenico si lamentavano del fatto che quelli del Bleggio Inferiore impedivano loro di raggiungere i propri alpeggi passando per la val d'Algone e per Movlina. Il problema si ripresentò nel 1606 e il capitano di Stenico, Gaudenzio Madruzzo, stabilì che la servitù di passo fosse garantita dietro il pagamento di un indennizzo a favore dei bleggiani di 200 fiorini del Reno.⁴⁹

b. *La val d'Ambiez nel XIII secolo*

La documentazione duecentesca prodotta in seguito alla lite tra il Bleggio Inferiore e Stenico per gli alpeggi di Valagola lascia capire che le comunità delle Giudicarie si erano rivolte ai *montes* del Brenta per cercare di imprimere una espansione importante alle loro attività pastorali. Perciò avevano 'colonizzato' sempre più profondamente il massiccio, risalendo via via le valli che ne solcano, da nord a sud, il versante meridionale.

Questo processo di 'conquista' di nuovi spazi utili probabilmente aveva risvegliato anche le attenzioni dell'amministrazione vescovile di Trento, che pure non era sempre vigile circa le questioni strettamente economiche. Già nel 1218 il vescovo di Trento pretendeva «ab illis de plebatu Nomassi» (Lomaso) 60 lire veronesi e 40 arieti, mentre «ab illis de Yseo de plebatu Banali», oltre a 40 lire veronesi, anche 60 arieti;⁵⁰ le richieste di un così alto numero di animali si collegano con ogni probabilità a una crescita dell'allevamento, possibile grazie al ricorso a risorse fino ad allora poco utilizzate.

Non era solo la val d'Algone a fornire una via d'accesso meridionale agli alpeggi del Brenta: un'altra direttrice è costituita da una valle che le corre parallela, la val d'Ambiez, che puntualmente alla metà del XIII secolo compare nella documentazione vescovile proprio a proposito delle attività di pascolo che vi si tenevano. Tra quanto dovuto dal Banale al vescovo Egnone, infatti, ogni *malga* al di là del torrente Ambiez doveva pagare un formaggio nel giorno della festa dei Sette Fratelli (1° agosto). Inoltre ogni *malga* che sa-

⁴⁹ Valenti, *Regesto cronologico*, pp. 266-284.

⁵⁰ *Codex Wangianus* 2007, p. 701.

liva in montagna era tenuta a versare i latticini ottenuti dalle mungiture di due giorni. Una contribuzione più alta (la produzione del latte di tre giorni) si chiedeva a chi si recava sul monte Ceda, a nord-est della val d'Ambiez.⁵¹ Le richieste non erano certo esose, però sembrano sensibili a quanto accadeva sul territorio: l'episcopo infatti non incamerava una quantità fissa di formaggio, come era abitudine, ma, legando l'entità delle corresponsioni alla produzione di latte, tentava di avvantaggiarsi qualora la produzione aumentasse con l'aumento del numero di animali alpeggiati e di pascoli utilizzati. Anche distinguere il monte Ceda dagli altri alpeggi potrebbe indicare una certa consapevolezza delle diverse possibilità che la variegata realtà alpina offriva ai valligiani in questa fase di espansione delle attività umane sulle montagne.

8. *Le comunità rurali di età moderna tra coscienza identitaria e apertura al mercato*

a. *Le carte di regola e la regolamentazione dell'alpeggio: tra chiusure e aperture*

Nelle pagine precedenti si è fatto cenno al laborioso processo di affermazione delle singole comunità rurali. Si tratta di un fenomeno di lunghissimo periodo, che portò alla definizione dello spazio politico e territoriale del villaggio: villaggio che poteva anche restare, dal punto di vista insediativo, una sventagliata di contrade isolate, ma che progressivamente giunse a percepirsi con una sua propria identità. La storiografia europea interessata ai secoli del basso medioevo e dell'età moderna ha dedicato grandissima attenzione a questo tema, non trascurando quanto avveniva sulle Alpi e più recentemente anche in Trentino.⁵²

Questo consolidamento, come si è visto, si manifesta anche e per certi versi soprattutto attraverso i contrasti e le liti, che in modo

⁵¹ ASTn, APV, Sezione latina, caps 8, n. 4; Coradello, *Vassallità e rendite*, n. 118; Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale*, p. 607.

⁵² Tocci, *Le comunità in età moderna; Lo spazio politico locale*; Guglielmotti, *Comunità e territorio*; Della Misericordia, *Divenire comunità*; Della Misericordia, *Mappe di carte*; Volano, *Storia di una comunità; Storia di Pine; Nel tempo e fra la gente*.

incessante (anche se la documentazione ce ne dà notizia solo parziale) coinvolgono queste società rurali. Non è facile capire con precisione i motivi che spingevano le comunità di montagna a scontrarsi continuamente. Certo la risorsa costituita dai pascoli in quota era molto importante per equilibrare l'economia dei villaggi. Probabilmente le dispute si innescavano in circostanze particolari, magari dovute a un aumento della pressione demografica che spingeva gli amministratori comunitari a cercare nuove possibilità anche a discapito dei confinanti. Ma forse queste motivazioni, seppur molto forti, da sole non giustificano il reiterarsi delle lunghe e sicuramente costose procedure legali a cui i contendenti ricorrevano. Quello che appare centrale è il fatto che sia attraverso la gestione del territorio sia con la definizione dei propri diritti, le comunità trovavano piena legittimità alla loro esistenza sul piano amministrativo e politico, e prima di tutto identitario. Ecco quindi che porre dei confini,⁵³ assicurarsi investiture e ottenere sentenze favorevoli nelle aule di tribunale rafforzava l'identità delle comunità e favoriva l'irrobustimento delle loro spesso deboli strutture amministrative.⁵⁴

In questo contesto fu di grande rilevanza, per le comunità trentine, la redazione per iscritto delle cosiddette carte di regola, emanate dalle comunità:⁵⁵ confini territoriali e pratiche di sfruttamento del patrimonio collettivo vennero messi nero su bianco, spesso grazie alla mediazione di un notaio. È un processo che dovette avviarsi nel Duecento e nel Trecento, per venire incentivato e consolidato nel corso del Quattrocento e del Cinquecento, anche se non è facile misurarne le scansioni e riconoscerne i precedenti, perché ogni nuova riscrittura e rifacimento comportava una obliterazione della stesura; di certo, solo più tardi si intensifica in modo tangibile.

Naturalmente le comunità assise sulle pendici del Brenta non sono estranee al fenomeno. Ad esempio il villaggio giudicariense di

⁵³ Barbacetto, *Sull'identità delle comunità alpine; Confini e frontiere*; Della Misericordia, *Significare il confine*.

⁵⁴ Torre, *La produzione storica dei luoghi*; Della Misericordia, *Decidere e agire in comunità*; Della Misericordia, *Essere di una giurisdizione*.

⁵⁵ Raggio, *Norme e pratiche*; Giacomoni, «Comunia et divisa», pp. 107-117; Giacomoni, *La tutela dell'alpeggio*; Giacomoni, Stenico, «Vicini et forenses»; Della Misericordia, *Mappe di carte*; di qualcuna di queste carte, come quella di Spinale e Manez, questo saggio si è già occupato.

Stenico nel 1472 dedicava non poche attenzioni a come doveva svolgersi l'alpeggio sul suo territorio.⁵⁶ Erano previsti doveri per i vicini a proposito della manutenzione delle vie di accesso alla *casina*; le vacche da latte e asciutte erano obbligatoriamente mandate alla malga. I *consoli*, ossia i responsabili delle attività di alpeggio, dovevano farsi carico del caglio per la fabbricazione del formaggio e fornire due lenzuola di lino, presumibilmente per recuperare la cagliata dalla caldaia. Essi si occupavano poi della corretta misurazione del latte prodotto e chiamavano i *vicini* che avevano bestiame in malga, a turno, alle operazioni di mungitura. Interessante anche la norma che prevedeva che, un venerdì e un sabato di maggio, per ciascun *console* e per tutta la comunità vi fosse l'obbligo di salire a Valagola per disboscare e quindi per preparare al meglio i pascoli in vista dell'alpeggio. Compiti simili a quelli dei *consoli* di Stenico toccavano al *massarius malgae* di Dimaro, in val di Sole, nel 1586.⁵⁷

Una carta di regola molto ricca di particolari per quello che riguardava il funzionamento della malga comunitaria fu redatta a Mortaso, in val Rendena, nel 1568. Anch'essa stabiliva come i *consoli* o *regolani* di malga si sarebbero dovuti fare carico di organizzare l'alpeggio. Tra le loro varie responsabilità vi era quella di procurare una bilancia e una *caldera*, e di verificare che i proprietari del bestiame consegnassero le «fassere ovver cerchiere» per la stagionatura del formaggio in numero proporzionale alla produzione di latte prevista. Particolare attenzione era dedicata alle modalità di distribuzione dei prodotti caseari. Il formaggio realizzato dalle due prime cagliate andava diviso tra i vicini della comunità, quello confezionato nelle due seguenti tornate, fino a un massimo di cinque *pesi*, doveva essere consegnato ai *regolani* della malga come compenso per l'oneroso obbligo di procurare i tori da portare in alpeggio. Una quota inoltre era appannaggio dell'altare di Santa Maria della chiesa pievana di San Vigilio, eretto dagli uomini di Mortaso.⁵⁸

⁵⁶ *Carte di regola e statuti*, 1, pp. 158-159.

⁵⁷ *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, 2, pp. 164-176; Fantelli, *Dimaro*, pp. 129-172; *Carte di regola e statuti*, 2, pp. 109-114.

⁵⁸ *Carte di regola e statuti*, 1, pp. 543-585; Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 60-61.

Spostandoci a Pinzolo, sempre in val Rendena, nel 1512 la comunità aveva stabilito, oltre all'obbligo per i proprietari di affidare i propri animali alla malga comunitaria, le date del periodo di alpeggio, che iniziava il 10 giugno per concludersi con la festa di «sanctae Mariae Virginis de mense septembris». I *vicini* di Pinzolo sceglievano e pagavano dei pastori per custodire e governare più malghe, utilizzando il vasto patrimonio di alpeggi a disposizione di questa comunità.⁵⁹ Non a caso nel 1602 venne deciso che ognuna delle tre circoscrizioni – dette *colonnelli* – in cui si articolava Pinzolo, dovesse provvedere a organizzare autonomamente proprie malghe, alle quali sarebbero stati affidati, probabilmente sorteggiandoli, gli alpeggi della comunità. Nel caso di una distribuzione sbilanciata degli animali sui pascoli, erano previsti dei correttivi in modo che le montagne risultassero «cargade ugualmente».⁶⁰

In sintesi si può affermare che le informazioni delle carte di regola tracciano un quadro nel quale la gestione dell'alpeggio appare come una questione principalmente interna alla vita economica della comunità. Se si esaminano però altre tipologie di fonti, che nel Trentino occidentale cominciano a farsi più abbondanti grosso modo a partire dal XV secolo, questo schema comincia a complicarsi e sembra prospettare delle aperture verso il mercato, non solo e non tanto per quello che riguardava i prodotti dell'alpeggio, quanto a proposito degli stessi pascoli in quota che fornivano, oltre che una risorsa a disposizione dell'economia locale, anche una fonte di reddito per le casse delle comunità.

Ad esempio nel 1478 dei pastori di Grigno, in Valsugana, avevano portato le loro greggi nell'area di Valagola, avendo preso in affitto dei pascoli dagli *homines* di Stenico. I pastori valsuganotti in tale occasione ottennero anche, in cambio di una forma di formaggio, il permesso da parte di Pinzolo di usare l'acqua della fonte sul monte Grual.⁶¹ Pinzolo poi, verso la fine del Cinquecento, iniziò ad affittare sistematicamente l'alpeggio di Valchestria, che però non si trova nel Brenta, ma nel versante della val Rendena che insiste sulla Presanella, ad allevatori di origine lombarda. Questi lo uti-

⁵⁹ Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 58-59.

⁶⁰ Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, p. 59.

⁶¹ Binelli, *Le pagamene dell'archivio comunale di Pinzolo*, pp. 38-39.

lizzavano probabilmente in un circuito di transumanza tra la pianura lombarda e le Alpi.⁶²

Forse è soprattutto in conseguenza dell'affermarsi degli affitti ad allevatori non locali che alcuni pascoli in quota diventano dei luoghi 'specializzati' per l'alpeggio. Il contratto sembra attestare l'avvenuta maturazione di un processo che culmina proprio con la messa a reddito di pascoli e strutture e mostra come le comunità fossero in grado di inserirsi in economie di maggior respiro e di interagire con operatori che si muovevano in contesti complessi.

b. I boschi alle pendici del Brenta e il loro sfruttamento

Se gli alpeggi costituivano dunque uno dei fondamenti attorno ai quali gravitavano l'economia e la vita giuridico-amministrativa delle comunità alpine, per queste ultime non meno importante era la gestione dello spazio forestale.⁶³

Pinzolo, ad esempio, approvò un regolamento forestale nel 1600. Vi si prevedeva la messa in tutela di una rilevante quantità di boschi, tra i quali anche quelli del Dosso del Sabbion.⁶⁴ Nel documento si dice che gli uomini di Pinzolo «ingadiaverunt et regulaverunt»: crearono cioè delle riserve, chiamate *gazzi* o *gaggi*. Il *gazzo*, diffusissimo termine che riecheggia l'antico longobardo *gahagium*, bosco bandito,⁶⁵ si differenziava dai boschi lasciati liberi in quanto, almeno in linea teorica, per un certo periodo se ne impediva il taglio anche ai membri della comunità. La foresta veniva lasciata così a riposo, in modo che potesse riprendersi dopo un periodo di intenso sfruttamento.

La dicotomia tra bosco libero e *ingazzato* era tipica di tutte le aree forestali controllate dalle comunità rurali e se ne trova puntuale attestazione nelle loro carte di regola. In questa sede vale forse la pena soffermarsi su quanto prevedeva quella di Tuenno del 1759 a proposito del patrimonio boschivo della val di Tovel. Questa tarda testimonianza forse più di altre rende nota la difficoltà nel far rispettare i divieti. Alla *rubrica* 35 infatti la regola enuncia il divieto

⁶² Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 61-65.

⁶³ Gorfer, *L'uomo e la foresta; Il bosco nel medioevo*; Bianco, *Nel bosco; Storia e risorse forestali*; Andreolli, *L'uso del bosco*.

⁶⁴ Valenti, *Regesto cronologico*, pp. 281-282.

⁶⁵ Wickham, *European forest*, p. 486.

di tagliare alberi «nei luoghi della valle di Tovel che sono e saranno ingazzati».⁶⁶ Più avanti si riferisce però come le autorità comunitarie fossero state costrette a inasprire le pene in quanto risultava difficile porre un freno ai danni che dei non meglio identificati «forestieri» arrecavano alle selve. Ma ancor più significativo appare il fatto che venisse stigmatizzato un comportamento degli stessi vicini di Tuenno i quali, dopo aver ottenuto il permesso di tagliare del legname da fabbrica per la manutenzione delle proprie abitazioni, in realtà lo vendevano ai forestieri «con grave danno ed estermio delle selve ingazzate».⁶⁷ La comunità nella seconda metà del Settecento faceva fatica ad avere un pieno controllo sui boschi comuni. Inoltre quelli posti in val di Tovel erano stati al centro di una lunga contesa con la famiglia Spaur di Castel Valer. La disputa, risalente probabilmente al 1532, sembrava essere stata risolta nel 1665 con l'assegnazione al conte Girolamo Spaur del prelievo di determinate quantità di legname e con la riaffermazione del diritto degli uomini di Tuenno di mettere o di togliere la difesa su questi boschi («ingazzare e disgazzare»). Ma nel 1767 le due parti si accusarono reciprocamente di tagli abusivi e particolarmente distruttivi anche nei *gazi*. La comunità inoltre lamentava il fatto che erano stati sorpresi dei boscaioli forestieri e senza i documenti con il sigillo che li qualificasse come dipendenti da Castel Valer; anche se ammetteva di aver concesso essa stessa il taglio di alberi in cambio di denaro. I rappresentanti di Tuenno inoltre offrirono una transazione in denaro agli Spaur in cambio della rinuncia ai loro diritti di legnatico in val di Tovel. Sembra insomma che l'area fosse piuttosto desiderabile per la commercializzazione del legname e che ciò costituisse il motivo di fondo del contendere.⁶⁸

La tutela voluta dalle comunità rurali era certo rivolta a conservare e a permettere la riproduzione della risorsa, ma avendo sempre ben presente il fine ultimo di rendere i boschi sfruttabili anche per il mercato, incassando eventuali introiti per il rilascio delle concessioni. In questo senso gli scontri tra Tuenno e gli Spaur per le foreste della val di Tovel sono piuttosto indicativi.

⁶⁶ *Carte di regola e statuti*, 3, p. 443.

⁶⁷ *Carte di regola e statuti*, 3, p. 448.

⁶⁸ Franceschini, *Uomo e risorse ambientali*, pp. 13-15.

Oltre a mantenere rigogliosi e ricchi di essenze pregiate i propri boschi per renderli appetibili, le comunità rurali avevano poi la necessità di piazzare gli alberi, spesso ancora in piedi, a mercanti in grado di organizzare la filiera del legname, dal taglio al trasporto, immettendolo infine sui mercati urbani. Per quest'ultimo aspetto era fondamentale accedere alle vie fluviali che consentivano il viaggio di tronchi e pali a un prezzo non troppo esorbitante. Tali sistemi sono ben conosciuti per il Trentino orientale,⁶⁹ mentre per quello occidentale, pur non mancando le vie d'acqua (Chiese, Noce, Sarca), allo stato attuale degli studi se ne sa ben poco.

Peraltro le acque del Chiese costituivano una via per il trasporto del legname dal XIV secolo, anche se è dal Quattrocento che la documentazione si fa più consistente. In questa prima fase i documenti ci attestano soprattutto le rimostranze che le comunità della valle, soprattutto Condino e Storo, portarono avanti presso le autorità vescovili per cercare di fermare questo traffico. L'accumulo di tronchi nell'alveo del fiume era infatti causa di alluvioni e di danni alle coltivazioni. Ma, nonostante l'opposizione dei valligiani, prevalsero le ragioni sostenute dai mercanti di legname, originari, nelle prime attestazioni, di Pieve di Bono; e quindi attraverso il Chiese il legname proveniente soprattutto dalla valle di Daone fluiva verso il lago d'Idro.⁷⁰ Le vallate lombarde rappresentavano infatti un ottimo mercato dove vendere il legname da *opera*, ossia quello impiegato nell'edilizia. Ma notevoli quantità di legna da trasformare in carbone erano molto richieste anche per la rilevante attività siderurgica che nel pieno medioevo si era andata sviluppando proprio nella Lombardia orientale,⁷¹ ed è quindi probabile che questa forte domanda abbia contribuito a sviluppare e poi a intensificare la fluitazione sulle acque del Chiese.

Anche il Noce era utilizzato come via di trasporto del legname. Dalle imbreviature del notaio Antonio da Pomarolo, della metà del Trecento, veniamo a sapere che un certo *dominus Filiduxius* e il *magister* cerusico Martino costituirono una società per condurre sul Noce legname ottenuto in val di Sole, con un probabile fine com-

⁶⁹ Asche, Bettega, Pistoia, *Un fiume di legno*; Occhi, *Boschi e mercanti*.

⁷⁰ Bianchini, *La fluitazione del legname*.

⁷¹ Berruti, *L'uomo e il bosco*, pp. 111-135; Marchesi, *Donne, attività metal-lurgiche*.

merciale.⁷² Sappiamo inoltre che molto più tardi, nel 1579, l'organizzazione fiscale tirolese prevedeva un daziere alla Rocchetta e un altro a Molveno. La presenza di funzionari preposti alla riscossione di dazi e con compiti di controllo sullo sfruttamento forestale sembra essere indice che un certo traffico di legname riguardasse anche questo settore dell'odierno Trentino.⁷³ Sappiamo inoltre che la potente famiglia dei Someda di Chiaromonte, che nel corso del secoli XVI e XVII conobbe una grande ascesa grazie proprio al commercio del legname tra Veneto e Trentino orientale, nel 1631, in una fase di grave difficoltà per l'azienda, tentò di comprare dei diritti di taglio dei boschi delle valli di Non e Sole, ma la richiesta venne respinta dalle autorità di Innsbruck.⁷⁴

Probabilmente anche il Sarca era coinvolto nelle pratiche di fluitazione del legname. Se ne riscontra una traccia nella carta di regola di Pinzolo del 1401, nella quale si legge che era fatto divieto di condurre «lignamina per aquas labentes per teratorium comunitatis»: la proibizione attesta di fatto la presenza di un comportamento, e si giustifica perché il passaggio del legname avrebbe effettivamente potuto arrecare danni ai canali di irrigazione dei prati e alle condutture dei mulini.⁷⁵ Inoltre a proposito della val Rendena, Michel'Angelo Mariani, nella sua nota opera dedicata alla storia e alla geografia del Trentino, pubblicata nel 1673, ci informa di come il legname, e in particolare quello delle conifere, venisse condotto a Riva del Garda, con ogni probabilità fluitandolo sul Sarca, da dove, «per via del lago» giungeva a Mantova, Brescia e Verona.⁷⁶

Forse oltre alle vie d'acqua i commercianti di legname si avvalevano anche di quelle di terra, benché ciò presentasse enormi difficoltà. Pare che fosse possibile l'esportazione di legname trentino in Valcamonica attraverso il passo del Tonale. Tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo sorsero dei contrasti tra le comunità della val di Sole a proposito dei costi di manutenzione della strada che conduceva al valico; non si esclude che il contendere fosse originato dal fatto che le riparazioni si ripercuotevano sui costi di tra-

⁷² Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo*, p. 310.

⁷³ Occhi, *Boschi e mercanti*, p. 41.

⁷⁴ Occhi, *Boschi e mercanti*, p. 194.

⁷⁵ *Carte di regola e statuti*, 1, p. 63.

⁷⁶ Mariani, *Trento con il Sacro Concilio*, p. 540.

sporto del legname.⁷⁷ Certo sembra molto difficile che quella dei passi alpini fosse una strada praticata con continuità da chi era interessato a questo tipo di commercio, anche se la forte richiesta proveniente dalle attività lombarde di estrazione e lavorazione del ferro poteva offrire un forte incentivo. Si ricorda poi come la siderurgia, promossa da iniziative legate all'aristocrazia locale e con l'impiego delle tecnologie lombarde, conobbe uno sviluppo anche in val di Sole e in val di Non durante il tardo medioevo, andando sicuramente a intrecciarsi con l'uso delle risorse forestali dalle quali si ricava il combustibile per i forni di fusione e il legname da costruzione per le miniere.⁷⁸

Tornando a pratiche più legate all'economia delle comunità rurali, non si può non accennare a come spesso i boschi rappresentassero un'importante riserva di terreni da mettere a coltura. Per disboscare si ricorreva spesso all'uso del fuoco, mentre poi il terreno veniva lavorato con la zappa e l'erpice. Tali appezzamenti, che le comunità assegnavano ai propri *vicini*, non costituivano una conversione definitiva della foresta in coltivo, dal momento che se ne usufruiva temporaneamente, in genere dai tre ai cinque anni.⁷⁹ Si sono già incontrate, a proposito della disputa per il monte Sadron, le *frate* ricavatevi dagli uomini di Monclassico e Carciato nel 1549, a discapito degli interessi più marcatamente pastorali di Croviana.

Un ultimo accenno all'uso delle risorse forestali ci proietta alla fine del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, quando ad Andalo, in val d'Algone e a Carisolo vennero rese operative delle vetrerie. Gli imprenditori del vetro erano infatti attratti nella zona del Brenta, oltre che dalla presenza dei minerali necessari alla realizzazione dei loro prodotti, anche dalla possibilità di acquisire a prezzi accessibili, trattando con le comunità, il legname e il carbone di legna necessario ad alimentare i loro forni.⁸⁰

⁷⁷ Colaone, *Bosco ed economia*, p. 4; Berruti, *L'uomo e il bosco*, p. 47.

⁷⁸ Varanini, Faes, *Note e documenti*.

⁷⁹ Forni, *Fuoco e agricoltura*, p. 43; Forni, *Relitti paleoagricoli*, pp. 108-116.

⁸⁰ Bonfioli, Bonfioli, *L'attività vetraria giudicariense*; Lappi, *Vetro*.

9. *Dimenticare la montagna. Migrazioni stagionali e definitive: Mantova e Venezia*

Il sistematico ricorso alle risorse del territorio però poteva non bastare. Una delle soluzioni che gli abitanti delle Alpi tradizionalmente praticavano per rendere più solida la propria situazione economica era quella di emigrare per offrire la propria forza lavoro sul mercato urbano.⁸¹ Spesso si trattava di artigiani che potevano giocare la loro partita come manodopera specializzata, in altri casi invece i montanari che scendevano in città si impiegavano in attività non particolarmente qualificate, a volte ai margini dell'economia urbana.

I flussi migratori dalla montagna sono stati a lungo interpretati semplicemente come il sintomo di economie strutturalmente fragili, e dell'incapacità di sostenere la pressione demografica. Questa visione è stata corretta dalla più recente storiografia⁸² che è riuscita a individuare nel fenomeno strategie economiche tese sì a integrare entrate non certo floride, ma spesso rivolte anche all'accumulo di capitali, per quanto modesti, da investire acquistando beni immobili nel paese d'origine, o, nel caso delle donne, per procurarsi una dote che garantisse un buon matrimonio. Infatti una caratteristica dell'emigrazione originata dalle Alpi era quella di essere sostanzialmente temporanea. Più precisamente si trattava in genere di un'emigrazione di tipo stagionale con un'alternanza tra periodi di residenza in montagna e in città.

Per il medioevo e per l'età moderna purtroppo non è facile seguire gli emigrati trentini e in particolare quelli dell'area che qui più ci interessa. Esistono tuttavia degli studi su specifiche città che hanno permesso di evidenziare le caratteristiche di questi spostamenti. È il caso di Mantova, la cui immigrazione tra Sei e Settecento è stata analizzata da Belfanti.⁸³ Utilizzando fonti legate soprattutto ai registri matrimoniali e alle inchieste (dette 'processetti')

⁸¹ Merzario, *Adamocrazia*; Lorenzetti, Merzario, *Il fuoco acceso*; Viazzo, *Migrazione e mobilità; Uomini e comunità delle montagne*.

⁸² Merzario, *Adamocrazia*; Lorenzetti, Merzario, *Il fuoco acceso*; Viazzo, *Il problema dell'equilibrio demografico*; Viazzo, *Comunità alpine*; Viazzo, *Migrazione e mobilità; Uomini e comunità delle montagne*; Cavallera, *Un «motore immobile»*.

⁸³ Belfanti, *Mestieri e forestieri*.

che venivano condotte sui nubendi di origine non mantovana per verificarne lo stato libero, si è potuto stabilire che fra tutti gli immigrati presenti in città prima del 1630 circa il 15% era di origine trentina, dato questo che nel tempo calerà progressivamente, probabilmente a causa del ridimensionamento del ruolo economico e politico che la città sul Mincio conoscerà soprattutto nel XVIII secolo. La maggioranza di questi trentini era originaria della val Rendena e della val di Sole. Per ricordare un episodio significativo, nel 1604 il vescovo di Mantova strinse un accordo con alcuni uomini originari di Pinzolo consentendo alla comunità rendenese, evidentemente ben radicata, di utilizzare un altare per le celebrazioni e la sepoltura dei morti nella chiesa mantovana di San Martino.⁸⁴ Proprio nel quartiere di San Martino risultava essere residente la maggioranza degli immigrati rendenesi. Era prassi consolidata per gli stranieri provenienti dallo stesso luogo concentrarsi in zone specifiche, basti pensare al caso dei tedeschi che a Trento si stabilivano preferibilmente nel quartiere di San Pietro.⁸⁵ Il dove andare ad abitare non era una scelta da lasciare al caso, sia per poter contare sulla solidarietà dei conterranei, sia per ulteriori motivi, come nel caso dei trentini nel quartiere di San Martino. Lì si trovava il principale porto commerciale di Mantova e questo aveva molto a che vedere col tipo di professione che i rendenesi svolgevano: si trattava in prevalenza di facchini che proprio dall'approdo delle barche e dal traffico delle merci traevano i loro guadagni. In un registro mantovano del 1659, che registra gli stranieri presenti in San Martino, su 91 rendenesi censiti ben 70 vengono qualificati come facchini.⁸⁶ È questa quindi la professione che caratterizzava questo gruppo 'etnico', mentre altri erano connotati diversamente, come gli immigrati di origine novarese che erano in maggioranza ciabattoni semiambulanti.

Dalle fonti esaminate emerge che si scendeva dalla val Rendena verso Mantova per la prima volta in età precoce, fra gli 8 e i 10 anni, spesso al seguito di un parente, e che si iniziava a lavorare come *cestarolo*, ossia trasportando, per pochi soldi, gli acquisti che i cit-

⁸⁴ Belfanti, *Mestieri e forestieri*, p. 67; Voltolini, *I rendenesi*.

⁸⁵ Luzzi, *Stranieri in città*.

⁸⁶ Voltolini, *I rendenesi*, pp. 73-75.

tadini facevano nei negozi o al mercato. In seguito si passava al lavoro di facchino vero e proprio.

I rendenesi praticavano anche altri lavori. Erano ben rappresentati i formaggiari, gli spaccalegna e i macellai, mentre sembra che gli abitanti della val di Sole frequentemente fossero *tripari*, ossia venditori di trippa. Non è chiaro se questi ultimi vendessero per strada la trippa già cotta, specializzandosi così nel commercio di uno degli *street food* più diffusi e apprezzati dell'epoca. Un'altra possibilità di impiego nell'ambiente urbano era il campo delle attività servili ed erano soprattutto le donne rendenesi e solandre a lavorare come domestiche e lavandaie presso le famiglie mantovane facoltose. Le immigrate trentine non disdegnavano poi di impiegarsi al servizio di famiglie ebraiche, attività invece particolarmente sgradita alle lavoratrici mantovane. Quella femminile era un'emigrazione più continuativa, ma legata a un periodo specifico della vita, il periodo prematrimoniale: le ragazze, come si è detto, andavano a lavorare in città con l'obiettivo di mettere da parte il necessario alla propria dote. Quanto a quella maschile, dalle testimonianze rese in occasione dei 'processetti' matrimoniali che, come si è accennato, servivano a stabilire lo stato di chi voleva convolare a nozze, risulta con costanza che i lavoratori immigrati risiedevano a Mantova per circa otto-nove mesi, per rientrare nelle loro valli di origine in estate. Il ritorno era giustificato con la necessità di essere presenti nel momento di maggior impegno nei campi e nei prati, ma forse non erano estranee delle motivazioni 'politiche': infatti l'assenza troppo prolungata dal villaggio d'origine poteva avere delle conseguenze sullo *status* di *vicino*, soprattutto se non si faceva fronte agli obblighi previsti dalla normativa comunitaria, con spiacevoli ricadute sulla possibilità di partecipare attivamente alla vita della comunità e sull'accesso ai beni comuni che, come si è visto, costituiva un'opportunità fondamentale.⁸⁷ Anche se vi era il caso di chi chiedeva alle autorità la cittadinanza mantovana, va ribadito come la stagionalità fosse dunque la cifra caratteristica dell'emigrazione dal Trentino occidentale e il suo obiettivo non era tanto di inserirsi stabilmente in città, quanto piuttosto di migliorare la propria posizione socio-economica in 'patria'.

⁸⁷ Lorenzetti, Merzario, *Il fuoco acceso*.

Mantova durante l'età moderna costituiva un forte polo di attrazione per l'emigrazione stagionale delle popolazioni alpine e non solo quelle rendenesi e solandre, ma anche altre città erano la meta di emigranti trentini e tirolesi e giudicariesi in particolare: tra queste, Venezia. Dagli studi condotti da Katia Occhi sulla metropoli veneta, pure in questo caso basati sulle inchieste promosse dalla autorità religiose volte a verificare lo stato libero di chi chiedeva il permesso di matrimonio,⁸⁸ risulta che tra il 1611 e il 1613 erano presenti a Venezia, tra nubendi e testimoni, almeno 92 immigrati di origine trentino-tirolese e di questi 35 provenivano dalle Giudicarie, soprattutto dalla valle del Chiese.

Alcuni aspetti accomunano i flussi migratori diretti a Mantova e a Venezia. Un primo tratto comune è quello della giovane età alla quale gli emigranti si allontanavano dal loro villaggio d'origine: anche verso Venezia, come verso Mantova, la partenza avveniva sugli 8-10 anni. Un secondo elemento di somiglianza riguarda la professione che veniva praticata in prevalenza: anche i giudicariesi che andavano a lavorare a Venezia erano per più della metà facchini. Non vi sono invece certezze per quanto riguarda la stagionalità dell'immigrazione trentina a Venezia, come invece risulta dalle testimonianze rese a Mantova. La volontà di sposarsi degli immigrati, stando almeno al campione che queste fonti mettono in luce, potrebbe far pensare a un trasferimento definitivo, ma proprio il caso mantovano induce a pensare che il fatto che gli stranieri si sposassero lontano dal luogo d'origine (ma spesso tra conterranei) da solo non significasse una volontà di abbandonare il continuo alternarsi tra il lavoro e la residenza in città, e l'estate passata nelle valli alpine.

⁸⁸ Occhi, *Materiali per una storia della mobilità alpina*.

36. COMUNITÀ RURALI E CHIESE IN ETÀ MODERNA. APPUNTI E SPUNTI*

1. *Le carte d'archivio, le comunità, le chiese*

Scorrendo le pagine di quel monumento di erudizione – conosciuto da chiunque si accosti alla storia trentina – che è la *Guida storico-archivistica del Trentino* di Albino Casetti (un quadro d'insieme certamente datato [risale al 1961] ma ancora di estrema utilità),¹ oppure di questo o quello fra i tanti inventari che gli archivisti trentini hanno predisposto nei decenni successivi, è molto frequente constatare – in riferimento a questo a quel villaggio – intrecci tra la documentazione civile e la documentazione ecclesiastica di età medievale e moderna. In specifico, nella fotografia che il Casetti ci dà del panorama delle fonti – oggi, a quarant'anni di distanza, la 'geografia' della conservazione della documentazione ecclesiastica trentina è molto cambiata – più spesso sono gli archivi delle parrocchie e delle pievi a contenere materiale delle comunità rurali, che non il contrario. Pergamene dei comuni, capitoli regolari e deliberazioni prese in pubblica regola, carte relative a contenziosi per gli incolti boschivi o pascolivi figurano – e in molti casi certamente da tempi non recenti – fianco a fianco dei registri canonici, o degli scarsi urbari che elencano i beni ecclesiastici.

Sono intrecci che a prima vista appaiono sorprendenti: ai quali non mancano però altri riscontri. Qualche volta, i testi delle carte di regola cinque e seicentesche attestano infatti in modo esplicito che – secondo prassi del resto antichissime, riscontrabili nei primi tempi (XII-XIII sec.) della vita del comune anche nelle città padane, ove gli statuti e i registri contabili spesso stavano presso i Francescani o gli Umiliati – la chiesa del villaggio funge da archivio e da luogo di sacralizzazione della memoria comunitaria. Ad esempio a Denno, in val di Non, «tutte le carte instrumenti et altre raggioni pertinenti alla communitade» sono conservate in chiesa, e «siino lette

* Ringrazio Cecilia Nubola per alcune utili indicazioni, che hanno contribuito a rendere meno azzardata questa escursione in campi di ricerca per me non consueti.

¹ Casetti, *Guida*.

una volta all'anno in pubblica regola» (1632).² Anche in una cappella dipendente dalla pieve di Mori, nel 1683, «le raggioni della vicina» sono collocate nell'edificio sacro, in una cassetta chiusa a chiave, che può essere aperta solo dai giurati o gastaldi del villaggio;³ qualche volta (come a San Lorenzo in Banale nel 1726) è poi la persona del curato a essere affidataria di documenti importanti come il registro dell'estimo. Un ultimo esempio: a Lavarone, nel 1709, l'inventario dell'archivio comunale è redatto nella canonica, e il primo documento inventariato è relativo all'elezione del curato da parte della comunità.⁴

Questa commistione archivistica – evidente nel passato, registrata dal Casetti, e percepibile ancor oggi – sembra più frequente nel territorio trentino (e forse alpino in generale) che non altrove in Italia. Essa è il segno eloquente di peculiari caratteristiche che assume la relazione fra comunità rurali e istituzioni ecclesiastiche locali; ed è appunto a partire da questo dato che intendiamo sviluppare in queste pagine alcune riflessioni e presentare alcuni dati, con l'obiettivo specifico di comprender meglio come si atteggiino committenza e fruizione dell'arte sacra nel territorio trentino del Seicento e del Settecento. Il tema – è persino ovvio ricordarlo – è assolutamente banale: l'intimo nesso fra l'*église et le village* (per riprendere il titolo del libro famoso di Le Bras) è un dato scontato per tutte le campagne europee d'età moderna. Ma proprio il territorio alpino nel quale la diocesi di Trento è inserita è attualmente al centro di un vivo dibattito storiografico a proposito del rapporto tra comunità e chiese: un dibattito sviluppatosi soprattutto nell'area culturale tedesca e con riferimento peculiare al tardo medioevo pre-tridentino (e pre-riforma, visto che nelle Alpi passa la linea di confine dell'adesione alla riforma). Molte ricerche recenti (sulla Svizzera soprattutto, ma anche sul Tirolo) hanno dedicato infatti attenzione non solo ai diritti di presentazione del parroco esercitati da molte comunità alpine, non solo al controllo operato dai *vicini* sui patrimoni delle chiese e sulla loro amministrazione (attraverso i fabbricieri eletti dalla comunità, coincidenti con i *sindici*), ma anche sulle fondazioni di altari, di chiese, di cappelle, che sono la di-

² *Carte di regola e statuti*, 2, p. 601.

³ Nubola, *Chiese delle comunità*, p. 443.

⁴ Reich, *Notizie e documenti* 1910, p. 209.

retta conseguenza di questa fortissima volontà delle comunità montane (e dei gruppi familiari e sociali che le dirigono) di sentire ‘proprie’ tali fondazioni e istituzioni. In questa direzione, partendo anche da precedenti riflessioni del Blickle sulla cosiddetta ‘comunalizzazione’ e sul consolidamento politico e istituzionale delle comunità rurali dell’area svizzera e tedesca agli inizi dell’età moderna, si è mossa in particolare una ricerca di Rosi Fuhrmann dedicata a *Kirche und Dorf* – ‘chiesa e villaggio’, ancora una volta – nelle regioni poste all’estremo margine settentrionale dell’area alpina (diocesi di Costanza e Strasburgo), e una successiva ricerca dedicata al territorio, propriamente alpino, dei Grigioni.⁵ Nell’uno e nell’altro caso le ripercussioni sulla committenza di pale, di altari, di nuove chiese sono ovvie. Certo quello che accadeva fra Quattro e Cinquecento in queste regioni non può essere *ipso facto* accostato a quanto si constata nelle vallate due secoli più tardi, in un contesto storico e istituzionale molto diverso, successivo al concilio di Trento. Ma il problema è sostanzialmente lo stesso, e come si cercherà di mostrare sono operanti meccanismi analoghi, con un analogo vivo interesse di comunità e famiglie per le proprie chiese. Di conseguenza, non è inutile delineare da un lato le diverse letture che la storiografia dà del rapporto chiesa/comunità nella piena età moderna, e dall’altro qualche elemento di specificità che sembra caratterizzare il ‘caso’ trentino.

Un ‘caso’ che, è opportuno precisare, osserveremo esclusivamente nella sua dimensione rurale, trascurando del tutto non solo la città di Trento ma anche le vicende dei centri minori – o quasi città che dir si voglia – come Rovereto, Riva, Arco, Pergine, Borgo Val-sugana.

2. Pievi e chiese curate nella diocesi trentina dal medioevo al Settecento

Nella diocesi di san Vigilio (alla quale faremo più frequente riferimento, pur non trascurando a priori i dati provenienti dal terri-

⁵ Fuhrmann, *Kirche und Dorf*; Saule Hippenmeyer, *Nachbarschaft, Pfarrei und Gemeinde*. Per un ampio quadro storiografico e interpretativo si vedano ora i due saggi di Rando, *Ai confini d’Italia e La chiesa e il villaggio*.

torio diocesano di Feltre, cui era soggetta come è noto quasi tutta la Valsugana) la rete pastorale delle pievi rurali e delle cappelle si era venuta formando lentamente, nei secoli dell'alto e del pieno medioevo, più lentamente di quanto la storiografia tradizionale non voglia credere. Essa appare tuttavia, a partire dal Due-Trecento, connotata da una forte stabilità. Non vi si riscontra infatti quel progressivo frazionamento dei territori pievani che contraddistingue nel Trecento e nel Quattrocento le diocesi dell'Italia padana, ove la geografia ecclesiastica reagisce al modificarsi degli insediamenti e all'andamento demografico (riassumibili nella crisi 1350-1450 – «il secolo dell'uomo raro» – e nella successiva lunga ripresa). «Non fu solo la terminologia a rimanere a lungo rigida o indifferenziata (tanto che *parochia* continuò a essere sentito come sinonimo di *plebs*), ma furono gli stessi legami tra pievi e cappelle a rimanere saldi e vitali». ⁶ Il confronto tra la rete delle pievi pazientemente ricostruita da Emanuele Curzel per il Duecento e la 'fotografia' data dalla visita pastorale clesiana del 1537⁷ mostra che non s'erano aggiunte che una decina di chiese curate emancipatesi dalle pievi (la maggior parte delle quali in Vallagarina e dintorni);⁸ e solo tre o quattro in più mezzo secolo dopo, al tempo di Ludovico Madruzzo (1579-1581). L'assetto di fondo si mantenne ancora a lungo, al punto che «dal 1300 fino al 1785 [...] il Trentino non fu dotato che di otto sole nuove parrocchie, neppure due per ogni secolo, e dieci altre furono poi istituite dal 1785 al 1900»⁹ fino al *boom* numerico delle nuove parrocchie del ventesimo secolo.

Al di sotto di questa quasi immobile impalcatura, tuttavia, si veniva via via assestando, come si è accennato, durante l'età moderna, il sistema delle chiese curate, dipendenti dalle pievi in modo formale (come riconoscimento della superiorità gerarchica dell'arciprete) e anche sostanziale (per la liturgia del triduo pasquale); ma tuttavia autonome per l'ordinaria amministrazione della cura d'anime.¹⁰ Fu un processo di lunghissimo periodo, fatto talvolta di taciti e fisiologici distacchi, talaltra di aspri contrasti, che già nel Quat-

⁶ Curzel, *Le pievi trentine*, p. 96.

⁷ Cristoforetti, *La visita pastorale*.

⁸ Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*.

⁹ Weber, *Le antiche e nuove parrocchie*, p. 36; citazione tratta da Curzel, *Le pievi trentine*, p. 96.

¹⁰ Curzel, *Le pievi trentine*.

trocento aveva sollecitato la gerarchia a interventi non sistematici ma talora incisivi.

In sostanza, anche le vallate trentine seguirono la dinamica generale che caratterizza tutte le campagne europee: venne modificandosi nella direzione di una maggiore intensità e puntualità la mappa delle presenze del clero curato sul territorio, e si rispose al bisogno delle comunità rurali di avere a disposizione, stabilmente, un 'funzionario del sacro', un rassicurante amministratore che accompagnasse attraverso i segni della liturgia sacramentale i momenti fondamentali dell'esistenza: la nascita, la morte, lo scorrere delle stagioni. Ma questo sviluppo fu nella diocesi trentina particolarmente lento, e il segmento sei-settecentesco del processo è caratterizzato da una sostanziale staticità sotto il profilo dell'inquadramento istituzionale. Per certi aspetti ciò acuisce i problemi e le tensioni percepibili nel medio periodo dalle fonti: ove si canalizza il bisogno di affermazione della propria identità (e di sacralizzazione della stessa) che anima la comunità rurale, e gli amministratori che ne interpretano le esigenze di fondo? ove si orienta la sua potenziale committenza? verso la singola, familiare, vicina, quotidiana chiesa curata, oppure verso la pieve matrice, 'sentita' come realtà identitaria? E attraverso quali contrasti con il proprio clero e con il clero della pieve rurale? E ancora: c'è piena coesione, riguardo a questi obiettivi, nella comunità rurale? tutto avviene sempre *cum concordia populi*? oppure obiettivi di prestigio di famiglia, di confraternita, di contrada si intersecano e si sovrappongono alla volontà comunitaria? Su questi temi si fronteggiano infatti nella storiografia attuale due categorie interpretative principali. La prima è quella – da tempo consolidata – del 'disciplinamento', dello sforzo da parte della gerarchia ecclesiastica di orientare la società (e in particolare la società rurale) a comportamenti conformi ai canoni di una regolata e uniforme moralità e al rispetto di norme oggettivamente definite.¹¹ Questo sforzo viene compiuto in una congiuntura nella quale, a partire dalla fine del medioevo e lungo tutto il Cinquecento, le comunità rurali e in particolare quelle delle regioni alpine (dal Tirolo al principato vescovile di Trento, dall'Austria ai cantoni della Svizzera) sviluppano peculiari tendenze e forme di

¹¹ Per un inquadramento di questa tematica vastissima basti qui rinviare a Niccoli, *La vita religiosa*.

‘autogoverno’ ecclesiastico (ad esempio attraverso i giuspatronati), al punto che si è parlato di «comunalizzazione della chiesa»: ed è questa una seconda chiave di lettura che privilegia un punto di vista per così dire dal basso.¹²

Agli interrogativi sopra esposti tenteremo di rispondere brevemente qui di seguito tenendo conto di ambedue queste aspettative, e prestando attenzione non soltanto all’edificio chiesastico in senso stretto, ma allo spazio sacro nella sua accezione più comprensiva, comprendente anche la sacrestia, il sagrato, il cimitero.

3. *Lo spazio sacro, un campo di tensioni: le scelte del clero*

Una pista di ricerca molto importante, per quello che riguarda gli spazi sacri del mondo rurale d’età moderna e la loro utilizzazione da parte del clero e delle comunità, è ovviamente quella sottesa all’utilizzazione sistematica dei verbali delle visite pastorali. Da molti decenni ormai la storiografia dedica una grande attenzione a questo peculiare adempimento episcopale e all’abbondante documentazione che ne deriva, non di rado con attenzione prevalente al Cinquecento (anche per il contesto trentino).¹³ Molti studi hanno mostrato il profondo rinnovamento (pre- e post-tridentino) di questa antica pratica, che si emancipa via via dal giuridicismo e dal formalismo di non poche esperienze tardo-medievali e diviene spesso veicolo efficace della nuova pastorale ‘disciplinante’. Questo obiettivo è perseguito attraverso una serie complessa di strategie che passa attraverso l’istruzione dei fedeli, l’introduzione di nuovi culti, la repressione degli abusi, e molto altro ancora.

Per ciò che concerne gli edifici ecclesiastici, l’attenzione dei visitatori è quanto mai analitica: se ne controlla non solo la condizione strutturale ma anche la distribuzione degli spazi interni, seguendo una precisa gerarchia di valori, connessa alle opzioni teologiche ed ecclesiologiche di fondo (importanza dell’altare maggiore, sua coincidenza o contiguità col tabernacolo; ubicazione dei manufatti destinati alla conservazione o all’uso degli altri segni sacramentali – il fonte per l’acqua, il deposito degli olii; la distinzione degli spa-

¹² Nubola, *Giuspatronati popolari*, specie pp. 393-396.

¹³ Cristoforetti, *La visita pastorale*; Nubola, *Conoscere per governare*.

zi clericali da quelli laicali; l'arredamento e la dignità degli altari). Il miglioramento di quella che potremmo complessivamente definire (e che è talvolta definita nelle fonti) la 'suppellettile ecclesiastica' è parte integrante e conseguenza delle scelte di fondo, e si concretizza nel decoro richiesto alle pale d'altare, nelle scelte iconografiche (che comportano spesso la cancellazione di affreschi precedenti o la rimozione di statue o quadri), nella costruzione di confessionali e via dicendo.

A proposito della diocesi trentina, sulla base delle ricerche della Nubola,¹⁴ si può dire che la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento coincidono per gli edifici sacri delle valli trentine con una fase di lunga transizione verso un minimo comune denominatore di 'decoro' e di pulizia: un traguardo solo apparentemente minimale, se si tiene conto della realtà di «povertà, incuria, sporcizia, abbandono» che coinvolgeva nel Cinquecento molti edifici ecclesiastici; e non solo chiese campestri, ma anche chiese curate. Sgomberare le chiese da oggetti incongrui (attrezzi rurali, botte...) ed evitare presenze improprie (le grate per tener fuori gli uccelli... le porte per tener fuori le bestie dai sagrati e non solo dai sagrati... i tanti altari collocati ancora a Seicento inoltrato e oltre «in medio templi»...) è per i vescovi e per i loro visitatori un obiettivo importante, del quale è necessario rendere il clero curato consapevole e corresponsabile. Tale opera di rimozione pone le premesse per una nuova e diversa sacralizzazione dello spazio, riprogettato in modo decoroso e talvolta ricco.

Lo si fa promuovendo anche in positivo nuove e uniformi confraternite, nuove società devote, nuovi culti: 'organizzando' insomma la presenza dei laici. Le conseguenze sullo spazio sacro si vedono sia in positivo (diffusione dei confessionali, diversa e più opportuna dislocazione dei banchi, separazione fisica degli ambiti clericali dagli ambiti usufruibili dai laici all'interno della chiesa) sia in negativo, nel senso che sottolineano il bisogno di nuove strutture (in particolare per quello che riguarda gli altari, e *in primis* l'altare maggiore, anche per la collocazione dell'Eucarestia) e in generale lasciano spazio per i nuovi altari della nuova 'disciplinata' committenza.

¹⁴ Nubola, *Conoscere per governare*; Nubola, *Stato delle chiese*.

In questo contesto, il clero – curato e non curato –, quel clero che la gerarchia si sforza a ogni costo di distinguere dal laicato quanto a comportamenti, moralità, abito, ha un suo ruolo attivo, che non dipende solo dalla condivisione o dall'assecondamento del progetto episcopale. È soprattutto schedando informate compilazioni come quella del Weber sulle chiese della val di Non e della val di Sole «nella storia e nell'arte»¹⁵ – compilazioni che consentono una visione comparativa e panoramica, e che si basano per giunta, oltre che sulle visite pastorali, anche su altre fonti e su una conoscenza minutissima del territorio, percorso palmo a palmo – che si resta colpiti dal gran numero di ecclesiastici trentini che nel Seicento e Settecento fondano benefici, dotano altari, promuovono costruzioni o ricostruzioni, donano suppellettili sacre. E se gli effetti benefici degli *stock* di messe che vengono celebrate non sono visibili (nel senso che esse danno frutti soprannaturali), è raro che queste iniziative non si manifestino, in un modo o nell'altro, anche in segni duraturi all'interno dell'edificio (un'epigrafe, un altare la cui denominazione corrente rinviava al fondatore o alla sua famiglia, e spesso anche un ritratto: la tavola o la tela effigianti un prete).

Dando per scontate le dimensioni del fenomeno (a Cles, dei 15 benefici fondati nella chiesa arcipretale fra il 1638 e il 1778, ben 4 sono dovuti a preti;¹⁶ ricche di fondazioni dovute alla pietà dei sacerdoti sono le pievi di San Floriano di Brez¹⁷ o di San Pietro di Mezzolombardo; ecc.), interessano qui soprattutto le motivazioni che stanno alle spalle di queste iniziative: motivazioni varie, e interessanti. In parecchi casi si tratta di ecclesiastici attivi in sedi lontane da quella d'origine, spessissimo in altre diocesi (d'oltralpe o in Italia), che vogliono lasciare duratura memoria in patria. Basti qualche nome: un Giacomo Borghesi da Cles, pievano di Terzano, che fonda e dota la chiesa della Madonna delle Grazie nel borgo noneso; don Ludovico Moggio che fonda un altare a San Vigilio di Cles; o ancora Giovanni Paolo Tigrani di Presson, canonico di Tiranò in Valtellina, che fonda un beneficio al suo paese; o infine Giuseppe Cles canonico di Passau che fa esporre il suo ritratto in

¹⁵ Sul Weber (del quale si veda anche Weber, *Artisti trentini*) si rinvia a Ciccolini, *Mons. Simone Weber*, pp. 292-316.

¹⁶ Weber, *Le chiese della Val di Non*, 2, pp. 19-20.

¹⁷ Weber, *Le chiese della Val di Non*, 2, p. 130.

una delle chiese del borgo dal quale la sua famiglia traeva il nome. Questa committenza si fa vedere anche nelle località più isolate e sperdute della val di Sole e delle sue laterali: basterà citare Vigilio Vescovi di Vermiglio, protonotario apostolico e decano del decanato dell'Adige, che fonda un altare nella chiesa del suo paese (1666).¹⁸ In altri casi, al contrario, un prete in cura d'anime desidera lasciare negli edifici affidatigli un segno duraturo della propria permanenza, che è talvolta pluridecennale, anche se fino al Seicento il dato di una stabile residenza non è così scontato. A Cavedine, per esempio, ciò accade nel pieno Seicento: solo allora c'è, per la prima volta, un curatore d'anime effettivamente residente.¹⁹

L'affezione al paese natale, dunque, e l'affezione alla chiesa presso la quale si è a lungo operato. Con queste due motivazioni riconducibili all'«autocoscienza di ceto» del clero si incrocia poi il terzo fattore della committenza ecclesiastica di altari o d'altre opere. Il clero trentino è molto numeroso, nella seconda metà del Seicento e soprattutto nel Settecento (un periodo per il quale si è parlato di «sovrappopolamento clericale»);²⁰ e ciò dipende anche dal «peso» dell'aristocrazia e delle *élites* locali, che attraverso il rapporto preferenziale con la curia trentina (quando non con quella romana, almeno in alcuni casi) trova poi il modo di far rifluire nel microcosmo locale questo peso e questa influenza, collocando propri esponenti nelle istituzioni ecclesiastiche. Ad esempio, in una comunità di modeste dimensioni (circa 700 abitanti) come Volano in Vallagarina, ai primi del Settecento, sono presenti (perché ivi radicati, o nativi) ben 17 ecclesiastici, appartenenti in larga misura a note (e talvolta eminenti) famiglie del luogo (Gioseffi, Consolati, Tovazzi).²¹ In qualche caso (come da parte dei Gioseffi), istituendo il beneficio si ha cura di precisare che «per la celebrazione delle messe siano preferiti i sacerdoti della sua casa». E non è certo sorprendente che più d'uno tra costoro lasci poi visibile traccia di sé a San Rocco, nella parrocchiale di Santa Maria e nelle chiese del territorio.

¹⁸ Weber, *Le chiese della Val di Sole*, p. 26.

¹⁹ *I duecento anni della chiesa arcipretale di Cavedine*, pp. 37 ss.

²⁰ Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 15. La valutazione era soprattutto riferita al mondo urbano.

²¹ Adami, *Le vicende storiche*, p. 19.

Lo spazio della chiesa, il suo decoro e la sua decorazione, è dunque oggetto in larga misura della attenzione di un clero spinto da motivazioni personali e da un'autocoscienza di ceto e di 'corpo', non meno che da ragioni dettate dall'appartenenza familiare.

4. *Lo spazio sacro, un campo di tensioni: le comunità rurali*

Anche nella Chiesa trentina del Cinque-Seicento, come ovunque, è insomma possibile leggere il progetto che viene per così dire 'dall'alto', dalla gerarchia (dall'episcopato, e da un clero che come si è detto ha talvolta suoi obiettivi personali e familiari), per la gestione degli spazi sacri. Ma naturalmente la gerarchia e il clero non erano i soli soggetti attivi, come riconoscono già i contemporanei che registrano le profonde modifiche in atto nelle caratteristiche architettoniche e nella decorazione interna degli edifici sacri, fra i quali forse nessuno come il Mariani – nella sua descrizione del territorio trentino che chiude *Trento con il Sacro Concilio* – ha le carte in regola per constatare quanto erano cambiate, tra fine Cinquecento e 1660 circa, le chiese della diocesi: dentro quelli che il colto sacerdote definisce in più casi i «templi magnifici, e sontuosi» (appellativi nella fattispecie relativi a Santa Maria di Civezzano), sono gli altari ad attirare soprattutto la sua attenzione, in primis gli altari maggiori talvolta minutamente descritti, talaltra gratificati di una calibrata aggettivazione («notabili», «proprii», «riguardevoli») relativa sia al materiale («cospicui di marmo pitture oro e stucchi») che alle scelte figurativo-estetiche.²²

Va ribadito dunque, concentrando ora l'attenzione in modo più specifico sulle comunità rurali, che quella del 'disciplinamento', del progetto pastorale e politico portato avanti dall'episcopato e dal clero cattolico nei secoli XVI-XVII (e XVIII), non è la sola chiave interpretativa possibile per ricostruire i rapporti fra mondo rurale e spazio sacro in età moderna. Per alcune diocesi piemontesi, un libro interessante, pur se discusso, di Angelo Torre²³ ha infatti analizzato la vita religiosa delle comunità rurali del Seicento e del Set-

²² Mariani, *Trento con il Sacro Concilio*.

²³ Torre, *Il consumo di devozioni*, e per importanti osservazioni critiche Firpo, Filoramo, *Le devozioni e il loro consumo*.

tecento sottolineandone fortemente l'intreccio con la dimensione politica. I comportamenti religiosi dei singoli e delle comunità sono influenzati dai rapporti di potere: sia da quelli locali nel senso più proprio e ristretto del termine (al livello del semplice villaggio), sia dalla dialettica politica gestita ai livelli più ampi (la giurisdizione signorile, per esempio, o i poteri dello stato). Torre riconosce, ovviamente, il grande peso dell'episcopato sul piano propriamente religioso: definire i sacramenti nella loro sostanza teologica, proporre e imporre le forme della vita religiosa e le nuove devozioni (l'Eucarestia come perno della vita devota, il rosario, più tardi san Giuseppe), promuovere – ciò che qui interessa – la ristrutturazione e l'abbellimento degli arredi e degli altari; e così via. Ma se questo è vero, egli sostiene, non è meno vero che in realtà è la comunità rurale, è il contesto locale che 'si serve' di tutte le forme e le pratiche della religiosità ruotante attorno alla chiesa parrocchiale per una serie di obiettivi 'interni' alla sua dinamica politica: precisare il proprio spazio territoriale nei suoi confini, ridefinire i propri equilibri interni di potere per sancirli e per sacralizzarli, sigillare attraverso il riconoscimento di un ruolo eminente nella confraternita e/o nella parrocchia le proprie gerarchie interne. «La costruzione rituale della comunità è la questione di fondo intorno alla quale ruotava la religiosità contadina nell'epoca moderna». Le singole contrade, le parentele, le famiglie desiderose di esibire religiosamente il proprio prestigio sono il vero motore della vita religiosa locale; la «febbre costruttiva che caratterizza il barocco piemontese» è profondamente segnata da queste sollecitazioni. Lo spazio sacro, anche interno alle chiese, è perciò estremamente segmentato, conteso, lottizzato.

Di questa linea interpretativa è stata giustamente sottolineata l'eccessiva radicalità nel ridurre la vita religiosa delle campagne preindustriali quasi soltanto a quest'uso simbolico delle pratiche devozionali, a questa 'gestione del sacro' governata esclusivamente dallo scenario piccino del potere locale: «non ci si comunica se non per negoziare negli spazi carichi di valore della chiesa barocca *status* privilegi relazioni matrimoni», come osservano Firpo e Filoramo discutendo il libro di Torre). Tutta la vita devota e religiosa – carità e assistenza comprese – sarebbe intrisa di questa dinamica di 'contrattazione simbolica', nella quale soprattutto contano le prospettive di legittimazione sociale, le strategie familiari, i rapporti di

vicinato e parentela; molto della religiosità contadina si ridurrebbe a una strumentalità spiegabile in termini di dinamiche politiche, antropologiche e sociologiche. È una chiave di lettura che ha tuttavia il merito di richiamare con forza alla concreta realtà della società rurale, attraversata da fratture, contrasti, ostilità profonde: una realtà concreta lontanissima dall'oleografico buonismo comunitario che talvolta ancora alligna in chi non conosce il mondo contadino di *ancien régime* (e gli studi sul territorio trentino non fanno eccezione, anzi).

È possibile e utile proporre una linea interpretativa di questo genere per il territorio trentino nel Seicento e Settecento, ovviamente senza contrapposizioni drastiche e riconoscendo che spunti importanti in questa direzione sono stati già parzialmente toccati nelle ricerche recenti?²⁴ E quali riflessi ha una tale impostazione, nel contesto trentino, a proposito dell'utilizzazione e della gestione degli spazi sacri, fuori e soprattutto dentro le chiese? Per una lettura sistematica in questa direzione, gli archivi trentini conservano un materiale archivistico abbondante e ancora non sfruttato appieno: se infatti le visite pastorali cinquecentesche del Clesio e del Madruzzo sono state studiate in modo approfondito – e in particolare le ricerche della Nubola hanno indicato la linea di interpretazione da perseguire –, i voluminosi atti delle visite seicentesche e settecentesche non sono mai stati oggetti di uno studio specifico e sistematico. Una bibliografia locale dispersiva e disuguale, fatta sia di *Dorfbücher* che di tentativi di sintesi su intere vallate, non di rado ricchissima di informazioni, consente comunque di farsi un'idea dei criteri seguiti dai visitatori e del ruolo significativo svolto dal clero in cura d'anime nello sviluppo delle istituzioni: mentre meno felice è la situazione per l'aspetto, speculare a questo, della decisione elaborata in ambito comunitario e laicale.

Ovviamente, nessuno ha mai pensato che rispetto al progetto di vasto respiro al quale si è in precedenza accennato – etichettato, s'è detto, col termine ormai canonizzato di 'disciplinamento' – le comunità rurali (trentine nel nostro caso) siano state meri soggetti passivi. L'inserimento nel testo delle carte di regola di obblighi collettivi pertinenti a cerimonie dall'altissimo valore simbolico è sufficiente a confermare, la scontata percezione che le *élites* rurali

²⁴ Nubola, *Chiese delle comunità*.

avevano del grandissimo significato del fatto religioso in termini di identità comunitaria. In qualche caso, come a Cavareno (1632) e ad Amblar (1691), il testo della carta di regola è anzi aperto proprio dalle norme sul buon governo della chiesa, sull'elezione del sacrestano e del massaro (che deve rendicontare di fronte alla comunità e al pievano);²⁵ frequentissima (ancora Amblar, e poi Sanzeno, Arsio, Sarnonico, Brez, Vion, Casez ecc.: molti casi in val di Non dunque): è la devoluzione alla chiesa di una percentuale delle ammende (un terzo, talvolta metà) dovute da chi contravviene alla regola. Scontato è poi il rilievo delle rogazioni, il cui nesso con l'identità comunitaria (che è tutt'uno col territorio, percorso lungo i suoi confini) è profondo e radicatissimo: a Meano nel 1667 gli ufficiali debbono convocare fuoco per fuoco, ed è obbligo partecipare e «ordinatamente seguire gli stendardi et croci».²⁶ Così pure «homines omnes de Bresimo teneantur ire cum letaniis euntibus in processione cum consilio regule» (1603);²⁷ e in val di Fiemme, alle rogazioni celebrate nelle feste di san Floriano, di san Lugano, della Santissima Trinità, del Corpus Domini e della Natività di Maria (cui segue la distribuzione di elemosine di pane e di vino) si aggiunge la distribuzione dei rami d'olivo (a San Valerio di Cavalese, nella domenica delle Palme), consegnati a ciascuna regola secondo la sua consistenza: a ciò sono obbligati l'arciprete, lo scario e la famiglia Firmian.²⁸ Un ultimo, meno comune esempio, è dato dalla carta di regola di Samoclevo in val di Non (1618), che attesta una pratica socio-religiosa carica di trasparenti ma profondi valori simbolici: il venerdì santo, i giurati della comunità prelevano un agnello dal gregge comunitario e lo portano a castel Caldes per arrostitirlo, dopo averlo benedetto; il giorno di Pasqua l'animale vien diviso «dandone un puocho per casa o focho, e si chiama l'agnel paschale».²⁹

Senza procedere a ulteriori esemplificazioni, si può dire forse che le comunità rurali trentine in qualche modo reagiscono a un progetto che comporta la definizione di una subordinazione dei laici 'disciplinati' rispetto al clero, inteso come unico responsabile

²⁵ *Carte di regola e statuti*, p. 97.

²⁶ *Carte di regola e statuti*, p. 6.

²⁷ *Carte di regola e statuti*, p. 438.

²⁸ *Carte di regola e statuti*, pp. 494-495. Il testo della regola risale al 1613.

²⁹ *Carte di regola e statuti*, p. 551.

delle *res ecclesiasticae*. Non va dimenticato che solo ora, a partire da questi decenni di fine Cinquecento, il curato presente nel villaggio è 'sentito' come partecipe di un progetto pastorale e di governo la cui testa pensante è il vescovo, un vescovo che solo ora, ogni tanto (a distanza magari di qualche decennio tra una comparsa e l'altra), si materializza nella visita pastorale dopo essere stato, per secoli, un'entità astratta. Sino ad allora, nei decenni (e in qualche caso, secoli) precedenti, il prete avventizio e salariato che amministrava i sacramenti era sentito in qualche modo come 'proprio'. Del resto, in molti casi il curato attivo nelle chiese trentine era bensì nominato dal vescovo (o dal pievano), ma sulla base di una designazione da parte della comunità che esercitava (con particolare frequenza ciò accadeva nella montagna alpina) prerogative di giuspatronato: una situazione che dava alla comunità una certa forza contrattuale, espressa in patti e in capitoli con il sacerdote.³⁰ Dunque, la chiesa in quanto edificio e in quanto patrimonio non è del sacerdote, ma della comunità che la governa in quanto è la comunità che ha messo a disposizione i mezzi di sostentamento per il proprio prete; dunque, i problemi attinenti alla chiesa in quanto edificio e in quanto patrimonio sono sentiti come una competenza irrinunciabile della comunità, che ingaggia formalmente il prete come farebbe con un qualsiasi erogatore di servizi.

In questa prospettiva, non sorprende – e gli specialisti di questi studi l'hanno ripetutamente messo in rilievo³¹ – che il ruolo di chi è chiamato ad assicurare l'amministrazione dei patrimoni delle chiese e a tenerne la contabilità sia essenziale. Come si ricordava all'inizio, le carte dei comuni possono rifluire negli archivi delle chiese curate proprio perché le *élites* rurali che governano le comunità – dalle quali provengono massari e amministratori – esprimono dal proprio seno anche i fabbricieri, che amministrano i beni delle chiese. Dall'alto si esercitava d'altronde una certa pressione in questa direzione: il vescovo Ludovico Madruzzo riprende nelle sue *Constitutiones* delle norme «de bonis ecclesiarum administrandis, et de conficiendis inventariis reddituum ecclesiarum» risalenti agli statuti sinodali del predecessore Bernardo Clesio.³² Se la nor-

³⁰ Nubola, *Giuspatronati popolari*, pp. 404-405.

³¹ Nubola, *Conoscere per governare*.

³² Cristoforetti, *La visita pastorale*, p. 61.

mativa generale è esplicita, è raro invece che le carte di regola si soffermino sui criteri di scelta e di rotazione degli amministratori (mentre ne parlano, ovviamente, i documenti di istituzione delle varie curazie). Il silenzio non è totale, tuttavia. È significativo per esempio che a Giustino, nelle valli Giudicarie, secondo la carta di regola del 1597 siano i sindaci della chiesa di Santa Lucia a riscuotere dai pastori forestieri l'affitto degli alpeggi, bene comunitario per eccellenza: e la sagrestia della chiesa è il luogo ove si conserva questo denaro (col quale, in primavera, s'acquista olio d'oliva distribuito – secondo un preciso rituale – a ogni *fuoco*).³³ La carta di regola di Segonzano del 1609 detta poi attente norme per l'elezione «per roda» (alla presenza del curato) sia dei sagrestani o *moneghi*, sia dei giurati delle chiese di San Salvatore e Santa Maria del Piazzo.³⁴ In val di Fiemme, secondo lo statuto del 1613, ogni *villa* elegge un canevaro o massaro per la propria chiesa, e una particolare regolamentazione è riservata ai canevari della pieve di valle e della chiesa di San Lugano (che devono render conto al pievano, alla presenza dello scario e dei deputati della comunità di valle).³⁵

Attraverso il ruolo-chiave dei fabbricieri o massari, giungiamo dunque alla storia edilizia delle chiese trentine e alla committenza artistica, e al grande numero delle chiese ricostruite nel Seicento e Settecento (forse anche sotto la spinta di una ripresa demografica; ma va detto che della storia della popolazione del Trentino in età moderna sappiamo abbastanza poco). Ovviamente, in questo campo vastissimo bisogna introdurre una serie di distinzioni. Ben diversi sono infatti i progetti seicenteschi e settecenteschi di rifacimento architettonico e artistico delle grandi pievi dei borghi e delle 'quasi città' – come Rovereto, Riva, Arco, e anche delle stesse Cles, Pergine, Borgo Valsugana, ove chiese dalla «structura speciosissima» hanno un respiro adeguato alle ambizioni delle *élites* locali³⁶ –, dalla generalità dei casi, costituiti dai villaggi di minori dimensioni e di minori risorse economiche e culturali; ed è su questi (come avevamo anticipato) che concentreremo le nostre rapide osservazioni. In generale, le curazie della diocesi di Trento risulta-

³³ *Carte di regola e statuti*, pp. 322-323.

³⁴ *Carte di regola e statuti*, p. 423.

³⁵ *Carte di regola e statuti*, pp. 495-496.

³⁶ Botteri, *Zeni*, Domenico, pp. 67, 83 ss.; Botteri, *Aspetti della cultura figurativa*, p. 37.

no fra Cinque e Seicento abbastanza povere: pochi beni fondiari, gestiti talvolta con trascuratezza (e non mancano appropriazioni indebite). Non sempre sono poveri, invece, i benefici ecclesiastici, in particolare quelli delle pievi, a costituire i quali concorrevano oltre a una proprietà fondiaria molto variabile come consistenza anche una quota della decima, che in genere costituiva il cespite maggiore. Frequente è nel Seicento e Settecento la necessità o il desiderio, per le comunità rurali, di sancire mediante una nuova costruzione o mediante una profonda ristrutturazione degli edifici, o ancora attraverso il rifacimento impegnativo dell'altare maggiore, l'avvenuto conseguimento di diritti (non necessariamente tutti i diritti, e non necessariamente tutti subito) per l'amministrazione spirituale della chiesa curata locale dalla chiesa pievana. Presente già agli inizi del Cinquecento (nelle già citate costituzioni clesiane poi riprese dal Madruzzo), il problema della ripartizione degli oneri fra chiesa pievana e filiali si fa in questi casi acutissimo: le comunità non vogliono in alcun modo concorrere alle spese di manutenzione o rifacimento della chiesa pievana, rispetto alla quale il senso di identità va scemando; desiderano invece concentrare le risorse sulla 'propria' chiesa, quella del 'proprio' villaggio, e vorrebbero al contrario una compartecipazione del pievano o quantomeno del curato. Latenti per decenni, i contrasti si riaccendono a ogni iniziativa edilizia, a ogni bisogno di ricostruzione. La chiesa di Tuenno, ad esempio, che già dal 1571 aveva acquisito il diritto di battezzare, e che percorre nei due secoli precedenti tutto un suo *iter* di consolidamento parrocchiale di fatto (cappellano esposto, primissario, curato primissario, primissario curato), non spezza il cordone ombelicale con la chiesa pievana di Tassullo sino a fine Settecento, quando è eretta ufficialmente in curazia e sino ad allora si trova a fronteggiare consistenti obblighi verso la matrice (che pretende la partecipazione per un quarto alle spese). Anche San Bernardo di Bressimo si stacca con estrema fatica, in pieno Settecento, dalla parrocchia di Santa Maria di Baselga; e ciò nonostante una schiacciante superiorità della prima località rispetto alla seconda quanto a consistenza demografica. Ovviamente, su queste dinamiche centrifughe agiscono molti fattori, uno dei più importanti fra i quali è la geografia, potente giustificazione (anche canonicamente riconosciuta come causa sufficiente, specialmente per il rischio di morte degli infanti non battezzati) della volontà di separarsi che anima le

chiese dei villaggi più lontani e posti alle quote più alte (per fare qualche esempio ancora proveniente dalla val di Non, Marcena e Proves rispetto all'arcipretale di Revò,³⁷ oppure Lauregno rispetto alla chiesa di Santo Stefano di Cloz). Ciò che conta è la sostanziale compattezza della comunità, che ha un obiettivo comune e un 'nemico' comune.

L'erudizione storico-artistica trentina ha del resto già ampiamente sottolineato, in passato, il significato delle spinte di emulazione fra comunità, e l'importanza della circolazione in ambiti sub-regionali di modelli culturali e iconografici. In una valle, il ruolo di questo o quel pittore, di questo o quell'intagliatore, di questo o quel decoratore è talvolta dominante per decenni: non stupisce il ritrovare in molti luoghi pitture dei Della Torre di Mezzana, oppure *Vie crucis*, pale d'altare e altre opere dipinte da Mattia Lampi in decine di chiese della val di Non del Settecento, così come opere di intaglio eseguite da Giovanni Battista Ramus nel Seicento o dai Bezzi di Cusiano, o ancora degli Strobl di Cles. E alle 'scuole' familiari dei costruttori di altari attivi nell'intera diocesi (i Benedetti, i Sartori) o in alcuni comprensori (come Domenico Rossi detto il Manentino nella zona dell'Alto Garda) molte attenzioni erudite sono state dedicate.

Se la comunità è unita di fronte al pievano oppure in occasione di una costruzione *ex novo* o di una ricostruzione, più frastagliato e complesso si fa, invece, il discorso per il vasto campo d'azione della gestione per così dire 'ordinaria' dello spazio sacro all'interno della vita della singola comunità: ove più facilmente si inserisce l'iniziativa di costruire o rinnovare un singolo altare, di far eseguire una nuova pala o una scultura. È un discorso che può coinvolgere la società rurale a molti livelli, che può avere molti protagonisti. Ricostruire in tutti i suoi risvolti questo tessuto di 'uso sociale' del sacro per il Seicento e il Settecento richiederebbe una ricerca lunga e complessa, come è stato per le diocesi piemontesi indagate dal Torre, e uno spoglio sistematico dell'immenso materiale delle visite pastorali compiute in quei secoli nella diocesi di Trento. Nelle pagine seguenti, ci limiteremo pertanto a qualche spunto esemplificativo.

³⁷ Weber, *Le chiese della Val di Non*, 2, p. 71.

Difficilmente questa dialettica emerge dalle carte di regola, non tanto per la loro caratteristica di fonte ‘civile’, quanto per il fatto che esse ‘debbono’ esprimere l’aspirazione alla concordia e all’unità della comunità rurale. A Terragnolo, nella montagna rovetana, secondo il testo della carta di regola del 1634, dopo l’elezione degli ufficiali del comune si celebra una messa, durante la quale il curato recita due orazioni dall’eloquente *incipit* «Deffende quaesumus istam ab omni adversitate *familiam*» e «Deus largitor pacis»; e nella predica egli inviterà i pubblici ufficiali a cercare oltre che l’utile del comune «l’unione et pace di tutti». Nella chiesa – luogo ‘rituale’ dell’identità – la comunità è dunque proposta come una famiglia, e i massari e i sindici come i garanti della pace: strumenti di quella giustizia informale, fatta spesso di paci e di accordi privati, che tanta importanza ha nella società di *ancien régime*.

È piuttosto la documentazione ordinaria del comune, o quella prodotta dall’autorità vescovile chiamata ad arbitrare, che mantiene traccia di queste controversie. Così accade a Palù del Fersina a fine Seicento o a Lisignago nel primo Settecento;³⁸ i due ‘partiti’ che si formano sono originati proprio da strategie diverse che si contrappongono (riguardo ai preti, non agli edifici): mantenere o non mantenere un certo curato, contrapporsi al pievano o accordarsi con lui. Altrove, come a Drena, nascono violenti contrasti fra le famiglie dell’uno o dell’altro centro abitativo per la scelta del luogo ove ubicare la nuova chiesa.³⁹

Qui interessa soprattutto valutare in quali direzioni, una volta ottenuto (anche senza l’erezione formale in curazia) il soddisfacimento del bisogno essenziale (la presenza del sacerdote autorizzato alla celebrazione della messa festiva e all’amministrazione dei sacramenti), la ‘domanda religiosa’ emergente dalla comunità di villaggio si articola e si diversifica. Una delle strade sulle quali questa domanda si indirizza è ovviamente quello delle confraternite laicali, la cui partecipazione alla gestione dello spazio sacro è un aspetto molto importante per la vita della Chiesa nel Sei e Settecento. Si sa che il controllo e l’incanalamento della devozione laicale, oltre che l’attrazione di confraternite preesistenti (e talvolta dotate di un proprio oratorio) nella chiesa parrocchiale, è una delle

³⁸ Stenico, *Lisignago nella storia*, pp. 214 ss.; Piatti, *Palù Palae*, pp. 382 ss.

³⁹ *I duecento anni della chiesa arcipretale di Cavedine*, p. 51.

linee di intervento dell'episcopato post-tridentino; questo significa anche, come è noto, assecondare e talvolta sollecitare la creazione delle associazioni devote intitolate al Rosario, al Santissimo Sacramento, alla Dottrina Cristiana, alla Vergine, al Carmine, a questo o a quel santo. Quale che sia l'*input* alla fondazione, 'dall'alto' o 'dal basso', l'accrescimento numerico delle confraternite nelle diverse parrocchie è lento nel tempo, ma sicuro; ancora a fine Settecento il flusso di nuove associazioni è tutt'altro che arrestato. Del resto la 'tenuta' delle forme antiche di devozione è fortissima, se ancora nel 1751 gli uomini della confraternita di San Giacomo a Fondo, la notte del venerdì santo, «ferrea disciplina se cruentabant» disturbando le pie pratiche delle donne («segnioris presertim sexus pie sacramentum in sepulchro reconditum venerantis»):⁴⁰ un contrasto esemplare fra antiche e recenti forme della pietà. La realtà socio-religiosa delle confraternite, vecchie e nuove, esprime una propria dirigenza che è anche numericamente cospicua: le visite pastorali alla chiesa di Volano, ai primi del Settecento, censiscono ben 13 massari di varie confraternite. In mancanza di studi analitici – le numerose monografie di storia locale trentina tendono a dare una visione solidale e irenica della storia religiosa delle comunità, e le visite pastorali seicentesche e settecentesche non sono state utilizzate in questa chiave – è difficile sulla base delle ricerche disponibili individuare il sottofondo sociale e latamente 'politico' della realtà confraternale e i modi del suo rispecchiarsi all'interno degli edifici ecclesiastici, nella gestione degli altari e degli spazi. L'interrogativo principalissimo al quale rispondere è legato al numero di confraternite che nascono dal basso, per sollecitazione spontanea di gruppi o strati sociali, rispetto alla presenza sicuramente maggioritaria delle confraternite legate a devozioni e pratiche favorite dalla gerarchia (Santissimo Sacramento, Rosario, Dottrina cristiana ecc.).

Non può stupire poi che l'assetto interno delle chiese rispecchi in modo preciso i rapporti fra le classi sociali: l'aristocrazia, la nobiltà rurale, il cetto contadino. Pertanto, nella val di Non così profondamente segnata dalla signoria il 'peso' dell'aristocrazia è dentro lo spazio sacro palpabile, evidentissimo. È ovvio che le famiglie nobili non siano paghe della (diffusissima) chiesa privata, fon-

⁴⁰ Weber, *Le chiese della Val di Non*, 2, p. 111.

data e officiata nel castello o nel palazzo; devozione personale e uso ‘pubblico’ del rapporto col sacro sono cose ben diverse, e apparire nella chiesa del villaggio ha tutt’altro significato. Così, a Santa Maria di Mechel le epigrafi dei Firmian, degli Odorizzi, dei Leonardi (dei dinasti, dunque, cinque dei quali sono sepolti nella chiesa; ma anche della nobiltà minore) occupavano largamente mura e pavimenti della chiesa parrocchiale;⁴¹ a Coredo, oltre alla famiglia omonima, si fanno vedere i Widmann, i Menghin, i Bombardi; a Torra i da Malgolo. Nel caso delle famiglie più significative, per giunta, si deborda (anche largamente) rispetto ai limiti geografici della giurisdizione. In non poche chiese della bassa val di Non la presenza dei Thun è pertanto dominante, volta a volta attraverso atti di mecenatismo (nel 1744 il conte Antonio Thun di Croviana ricostruisce a sue spese il cimitero di San Bernardo di Rabbi) e di rivendicazione aristocratica (a Santa Maria di Senale i giurisdicenti di Castelfondo pretendevano, con scandalo dei visitatori, di sovrintendere alla contabilità della chiesa e di essere ospitati a carico di essa, loro e il seguito). Non meno significativo, nelle zone di loro pertinenza, il ruolo dei Coredo. In tutti questi casi, comunicazione ‘verbale’ (attraverso le scritte e le didascalie, estremamente frequenti) e comunicazione ‘non verbale’ (soprattutto mediante gli onnipresenti stemmi aristocratici) sono ugualmente praticate. A Sarnonico, persino le stazioni della *Via crucis* dipinte da Mattia Lampi sono ‘targate’ con le insegne di famiglie aristocratiche di varia importanza e prestigio (Campi, Guarienti di Rallo, Ghezzi, Tomazzoli, Seppi, Tecini, Inama, Zini di Cavareno...). E piuttosto comune è anche l’esecuzione, la collocazione e la difesa da parte delle famiglie dei ‘nobili gentili’ dei banchi di proprietà. A Tuenno, sempre in val di Non, le famiglie Ghezzi e Pasotti (un cui esponente aveva dotato un altare, dedicato a San Nicolò) fanno collocare due banchi per uso delle donne delle due famiglie, determinando l’ovvio malcontento delle altre stirpi, e la visita pastorale del 1695 constata come la chiesa si trovi «angustata da banchi che impediscono l’accesso all’altar maggiore».

La val di Non, territorio ad alto tasso di presenza aristocratica, presenta dunque casi di questo genere in ogni villaggio e in ogni chiesa: del resto il Weber svolse la sua indagine sugli edifici eccle-

⁴¹ Weber, *Le chiese della Val di Non*, 2, p. 37.

siastici delle valli del Noce (indagine che è stata la nostra fonte principale) settant'anni fa, in un momento nel quale gli assetti sociali tradizionali erano ancora in piedi, e le tracce materiali nelle chiese erano certo più numerose e riconoscibili di oggi. Ovviamente diverso il rapporto fra società rurale e chiese nei territori segnati da una presenza signorile meno incisiva, secondo una geografia di massima che è ben nota a chiunque conosca, anche superficialmente, la storia del territorio trentino in età medievale e moderna. Se è dunque da sottolineare una traccia relativamente forte della presenza aristocratica nelle chiese della val di Sole, non stupisce che – al contrario – nella pieve di San Giovanni di Fassa siano soltanto pievani e capitani a utilizzare mura e pavimenti della chiesa per certificare *coram populo* il proprio prestigio e la propria munificenza.

Piuttosto, un altro minimo comune denominatore perfettamente leggibile in moltissimi casi, e degno di attenta considerazione, è quello della vitalità dei legami che si mantengono fra le famiglie immigrate in città (a Trento, ma anche nei centri del Tirolo) e le chiese del villaggio d'origine: anche questo è un elemento che ha precisi contraccolpi sulla gestione dello spazio sacro. Possono darsi infatti casi di sradicamento, dopo che per qualche generazione le famiglie emigrate hanno inviato in patria le 'rimesse' spirituali: i Migazzi e i Moar sono così nel Seicento committenti di pitture nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Cogolo di Peio, nell'alta val di Sole.⁴² Ma per molte altre consorterie della val di Non o della valle dell'Adige o delle Giudicarie, alcuni rami delle quali si erano radicati a Trento sin dalla fine del Quattrocento (uno dei momenti cruciali per la formazione del patriziato trentino), il discorso si pone in termini diversi. Mantenere la memoria della propria famiglia nella chiesa del villaggio d'origine – nel quale il ramo inurbato conserva talvolta per secoli basi fondiari – rientra in un gioco complesso, del quale fa parte non solo la gestione e l'esibizione dei brillanti traguardi raggiunti (talvolta a Vienna, o in altri luoghi transalpini), ma anche il mantenimento di legami con i rami dell'agnazione rimasti in valle. Gli Job di Cunevo, per esempio, trasferitisi a fine Quattrocento nella città vescovile, non cessano mai, neppure nel Seicento e nel Settecento, di interessarsi della chiesa del loro villaggio d'origine. Un ecclesiastico illustre come

⁴² Weber, *Le chiese della Val di Sole*, p. 42.

Gaspares Job (dignitario arcivescovile a Salisburgo e poi parroco di Fondo) si fa seppellire a San Lorenzo di Cunevo, la fondazione di un beneficio Job con l'obbligo di due messe feriali è la leva che permette passo dopo passo alla comunità di ottenere la celebrazione della messa festiva e più tardi l'erezione della primissaria e della curazia. Non stupisce perciò che per oltre un secolo fra metà Seicento e metà Settecento, gli esponenti degli Job si alternino nella fabbriceria di San Lorenzo soltanto con un'altra autorevole famiglia locale, gli Zanon, e che ancora per tutto l'Ottocento ricoprano con frequenza quella carica.⁴³

5. *Conclusioni*

Si è cercato di dimostrare in questo saggio che molti e diversi fattori – spesso legati alle dinamiche politiche dei singoli villaggi o delle singole realtà signorili: provenienti dunque 'dal basso' e dalla periferia – inducono il clero locale e le comunità rurali trentine del Sei-Settecento ad 'investire' nell'edilizia e nella scultura sacra; e che per conoscere in modo più approfondito questo problema sarebbero utili indagini ulteriori, anche condotte sulla base di ipotesi di ricerca rinnovate, sulla vita religiosa e istituzionale delle comunità. Il quadro interpretativo tradizionale ancora corrente fra gli storici dell'arte, legato spesso ancora al semplice concetto 'riforma cattolica', non appare più adeguato.

L'insegnamento di metodo che se ne può trarre è che la ricezione in un campo di studio dei progressi e delle novità emersi in altri settori (o sottosectori) di ricerca fortemente specialistici (nel nostro caso, la storia moderna delle comunità rurali, rispetto alla storia dell'arte e della committenza artistica) è sempre lenta e faticosa. Superare tali ostacoli è tuttavia possibile, e in questa direzione intendevano muoversi queste pagine.

⁴³ Job, *Cunevo e le sue chiese*.

37. UOMINI E DONNE IN OSPEDALI E MONASTERI DEL TERRITORIO TRENINO (SECOLI XII-XIV)*

1. *Premessa: fonti e studi sulle istituzioni ecclesiastiche trentine dei secoli XII-XIV*

Nel Quattrocento e nel Cinquecento, il patrimonio e la documentazione pertinenti ad alcuni enti ecclesiastici che anche nel territorio della diocesi e del principato vescovile di Trento avevano coinvolto, a partire dalla fine del secolo XII, uomini e donne in esperienze di impegno religioso e di carità, rifluiscono nel sicuro alveo di quelle istituzioni diocesane che da sempre avevano un ruolo dominante nella vita ecclesiastica (e socio-politica) del principato e della diocesi. Ai primi del Quattrocento, viene costituita nel capitolo della cattedrale di San Vigilio una nuova dignità, la Prepositura: la sua prebenda raccoglie beni e diritti (oltre che dell'abbazia benedettina di San Lorenzo) del lebbrosario di San Nicolò presso Trento (attestato come «collegium leprosorum» nel 1182) e della chiesa di Sant'Anna di Sopramonte (esistente almeno dal 1235).¹ Alla fine del secolo successivo, invece, i beni di numerosi ospedali ed ex-ospedali, presso i quali si erano sviluppate esperienze di vita comunitaria, entrarono a far parte del patrimonio del seminario vescovile, recentemente fondato: tra questi gli ospedali di Campiglio² con la sua dipendenza di Santa Brigida presso Malé, di San Bartolomeo al passo del Tonale, di San Tommaso di Romeno, di San Lazzaro (già San Biagio) presso Revò, dei quali avremo a occuparci brevemente in queste note.³ Era l'inevitabile punto d'arrivo di un

* Ringrazio Maria Pia Alberzoni, Giancarlo Andenna, Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado G. Merlo, Hannes Obermair, Daniela Rando, Iginio Rogger per aiuti e consigli.

¹ Sulla creazione della Prepositura, si veda Vareschi, *Liquidazione*, p. 287, e bibliografia ivi citata.

² Ove la vita comune, nelle forme in cui si era svolta per più di tre secoli, era già cessata ai primi del Cinquecento. Santa Maria di Campiglio fu successivamente (dal 1706) soggetta al capitolo della cattedrale di Trento: si veda ADTn, *ACapTn*, capsula 48 ss.

³ *Constitutiones illustrissimi et reverendissimi d.d. Ludovici Madrutii*, pp. 51-52 (cap. 30, *De Seminario*). Fra gli altri enti che seguono la stessa sorte, i più im-

processo di involuzione e di trasformazione, che aveva coinvolto tutte le piccole fondazioni sorte fra XII e XIII secolo; un processo generalissimo, riscontrabile ovunque, ma per il quale è sin d'ora opportuno richiamare un termine di confronto omogeneo al Trentino per caratteristiche geografiche e socio-economiche, come il Canton Ticino, ove pure la parabola istituzionale di numerosi enti religioso-assistenziali appare conclusa alla fine del secolo XV.⁴

È probabile che nel momento in cui le chiese e gli ospedali citati furono incorporate alle istituzioni diocesane si fosse in larga misura già verificato il grande naufragio documentario che interessò la maggior parte di esse e che rende molto difficile, oggi, la ricostruzione delle loro vicende nel Due e Trecento. Per rendersi conto delle proporzioni di queste perdite, basterà ricordare che nel 1252 l'archivio del lebbrosario di San Nicolò comprendeva 282 «instrumenta publica» oltre a un numero imprecisato di atti privati (cedole, ricevute di fitto ecc.),⁵ dei quali non sono sopravvissuti più di una decina. Per altri monasteri e ospedali, la situazione documentaria è ancora peggiore: in diversi casi, bisogna accontentarsi per il Duecento di una documentazione fortemente connotata dal punto di vista istituzionale (bolle pontificie, atti prodotti e conservati dalla curia vescovile di Trento). Quando la documentazione prodotta in prima persona da questi enti si fa (relativamente) meno rada, si è costretti in più casi a constatarne ormai soltanto l'avvenuta trasformazione istituzionale, la definitiva 'regolarizzazione', la clericalizzazione'. La fase più interessante dal punto di vista della storia della religiosità, quella delle origini, resta spesso particolarmente oscura. Né il complessivo panorama documentario trentino, nettamente dominato nel Duecento dall'episcopato e dal capitolo della cattedrale come centri di produzione e di conservazione, permette di supplire a queste carenze. Manca, in sostanza, una documenta-

portanti sono i priorati (ex ospedali) cittadini di Santa Croce e San Martino, e nel distretto i priorati di San Tommaso fra Arco e Riva, e di Sant'Ilario e Santa Margherita in Vallagarina. Coincide cronologicamente con questo provvedimento un'operazione di controllo della documentazione (e del patrimonio?) degli enti conglobati nel secolo precedente nella Prepositura: le pergamene di San Nicolò e Sant'Anna di Sopramonte recano infatti attergata l'indicazione «revisto 1594».

⁴ Si veda la ricerca, ricca di dati, di Moretti, *Gli Umiliati*, p. 33 per alcune osservazioni generali, e *passim*, nelle schede dedicate alle singole istituzioni.

⁵ De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, p. 200.

zione abbondante e varia di carattere notarile,⁶ quella documentazione che ha permesso altrove di accertare per quest'epoca manifestazioni di vita religiosa «altrimenti inconoscibili» e che ha consentito «di spingere l'analisi in profondità per cogliere le motivazioni, le idealità, la coscienza che animavano i protagonisti di quelle esperienze religiose».⁷ Sono ben pochi per esempio, nella documentazione trentina, i testamenti duecenteschi sino a oggi conosciuti, e pochissimi quelli dei laici;⁸ ed è dunque preclusa una via importante per la ricostruzione della vita religiosa laicale e clericale e per l'apprezzamento di orientamenti e le valutazioni, prevalenti nel corpo sociale, nei confronti di coloro che si dedicavano a esperienze di vita religiosa comunitaria o personale in forme radicalmente nuove (o rinnovando le forme tradizionali).

Anche le vicende recenti della conservazione archivistica hanno influito in qualche misura sugli orientamenti della ricerca sulla storia religiosa del Trentino medioevale. Nell'Ottocento, e sino alla conclusione della Prima guerra mondiale, larga parte della documentazione trentina fu conservata a Innsbruck e a Vienna. Fu così possibile al Voltelini,⁹ allo Schneller¹⁰ e ad altri compiere – alla fine del XIX secolo – spogli sistematici, che disegnano, in particolare basandosi sull'Archivio del principato vescovile di Trento, ma anche col ricorso (per il Tre-Quattrocento soprattutto, ovviamente) alle fonti vaticane, un quadro completo delle istituzioni ecclesiastiche trentine del basso medioevo, e che costituiscono ancora oggi strumenti fondamentali di ricerca. Conformemente al clima storiografico prevalente e ai loro interessi, i citati studiosi privilegiarono

⁶ Per le abbreviature notarili trentino-tirolesi duecentesche (come si sa, prodotte da notai strettamente legati all'ambiente della curia episcopale), si veda *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*. In un solo caso tale documentazione si è rivelata utile per la presente ricerca.

⁷ Si veda Merlo, *Prefazione*, p. [7].

⁸ L'unica serie che abbia un minimo di consistenza, e che poteva essere foriera di materiale per la ricerca che qui interessa, è quella dell'Archivio capitolare (analizzata di recente in una ricerca non per caso promossa da un attivo studioso di testamenti due-trecenteschi: Maino, *I testamenti*: ma è un materiale deludente, perché si tratta in buona parte di estratti, come non di rado capita in archivi di enti destinatari. Sull'utilizzazione dei testamenti per la storia religiosa dei secoli XII-XIII basti qui richiamare, di Rigon, *Orientamenti religiosi*, pp. 41-63.

⁹ Voltelini, *Beiträge*, pp. 80 ss.; Voltelini, *Ein Verzeichnis*, pp. 137-189.

¹⁰ Schneller, *Beiträge*.

una prospettiva istituzionale. Quello che obiettivamente è un ‘carattere originale’ della storia ecclesiastica e religiosa trentina dei secoli XII-XIV, cioè la forte polarizzazione attorno all’episcopato e al capitolo della cattedrale, ne risultò dunque particolarmente sottolineato.

Per converso, l’erudizione locale trentina – che nello studio di queste istituzioni era potenzialmente più interessata a una prospettiva più latamente storico-religiosa, più sensibile al rapporto con la società – si trovò di fronte a difficoltà supplementari, non avendo a disposizione *in loco* che una parte modesta del materiale archivistico, oltre alle compilazioni e ai repertori e regesti elaborati dall’erudizione ecclesiastica settecentesca (Bonelli, Ippoliti, Tovazzi). I vari Reich, Rosati, Weber, professori di liceo o preti che avevano studiato nelle università dell’Impero, avevano invero appreso proprio dalle scuole di Innsbruck e di Vienna (e in modo eccellente) a maneggiare i ferri del mestiere filologico e del metodo storico. Ma le numerose, e sempre acute, ricerche dedicate dai protagonisti di quella notevole stagione storiografica¹¹ a quasi tutte le istituzioni fondate nel territorio diocesano fra XII e XIII secolo dovettero fare i conti, e gli autori se ne lamentano spesso, con la difficoltà di consultare in modo esauriente una documentazione di per sé piuttosto scarna, come si è visto.¹²

Non mancherà dunque lo spazio per compiere, in futuro, qualche ulteriore rivisitazione della problematica complessiva legata al movimento religioso dei secoli XII-XIII. Le presenti note hanno lo scopo di procedere a una prima rilettura, problematicamente più aggiornata, di questa non ricchissima documentazione e di questi studi (ai quali non molto si è aggiunto di recente e probabilmente non molto si potrà aggiungere, dal punto di vista dei meri dati di fatto), con riferimento esclusivo alle comunità nelle quali si realizzano forme di convivenza fra uomini e donne. Se si adottasse la terminologia recentemente proposta in una importante antologia di

¹¹ Per un quadro d’insieme, si veda Garbari, *Storia e storiografia*, pp. 175-208.

¹² Questi limiti risultano molto evidenti, ad esempio, nella ricerca dedicata dal Rosati, nel 1897, a San Tommaso di Romeno (citata e utilizzata sotto, nota 43 e ss. e testo corrispondente). Considerato che l’autore lavorò solo su repertori e regesti, il suo sforzo di ricostruzione e di interpretazione è apprezzabile, ma sono evidenti omissioni di documenti importanti, lacune, fraintendimenti.

studi, le esperienze trentine andrebbero tutte inquadrare non nella categoria istituzionalmente definita e rigida di ‘monastero doppio’, ma in quella assai più elastica, adatta a contenere una grande varietà di forme e di rapporti, di ‘simbiosi’ religiosa fra uomini e donne.¹³ Preferisco tuttavia parlare – usando un termine il più neutro possibile, che non implichi valutazioni (assai difficili a farsi, come vedremo) sul grado della condivisione di vita e sulla consapevolezza di questa scelta – di comunità religiose ‘miste’; e sottolineare inoltre che allo stato attuale delle conoscenze le esperienze trentine si riallacciano tutte alla citata, fondamentale fase della storia religiosa del basso medioevo, quando si fa sentire presso i laici l’esigenza di nuove forme di convivenza religiosa impegnate sul terreno della carità e della evangelicità di vita. L’elemento specifico rispetto al quadro italiano ed europeo, e di conseguenza l’interesse che un’indagine come la presente può rivestire, va invece ricercato nel contesto geografico e nell’assetto socio-economico. In qual modo l’ambiente montano e i condizionamenti da esso imposti (la più impellente domanda di ospitalità, la particolare modestia delle risorse economiche dei singoli istituti) hanno influenzato o imposto queste esperienze, mettendo in secondo piano la componente religiosa della scelta di convivenza tra uomini e donne? E sul piano sociale, è possibile pensare a una interferenza fra reclutamento dei conversi e delle converse, e lo scarso dinamismo sociale, la persistente diffusione della condizione servile?¹⁴ In altre parole: quale coscienza sottostà a queste esperienze di convivenza? Si può davvero parlare della compresenza di uomini e donne come di un valore vissuto, o non si tratta piuttosto della giustapposizione di due en-

¹³ Al proposito si veda del recente volume miscelaneo *Doppelklöster*, in particolare la breve introduzione di Parisse, *Recherches*, e l’intervento di Rando, *Forme di simbiosi religiosa*, che da esso prende spunto. Come si vedrà, nell’ambito della citata miscelanea saranno utili, come termini di riferimento per le esperienze trentine, più che Jenal, *Doppelklöster*, la ricerca di Mischlewski, *Männer und Frauen*, pur relativa a ospedali di un ordine a larga diffusione (mentre gli ospedali trentini sono tutti di matrice esclusivamente locale), e quella di Bériac, *Les fraternités de lépreux et lépreuses*.

¹⁴ Resta chiaro che la scelta di *se devovere* per tutta la vita a un ospedale ha una valenza e uno spessore se a compierla è un borghese di una città comunale, ne ha un’altra se a compierla è chi vive in un contesto sociale nel quale la dinamica sociale è assente o rallentata, e l’esperienza di chi si trova a vita in una condizione di assoggettamento (servitù, *macinata*, ministerialità) è diffusa.

tità sempre ben distinte? Impostare, almeno parzialmente, una risposta a queste domande richiede un riesame analitico delle vicende delle singole istituzioni, oltre che nella misura del possibile un confronto con altre diocesi o territori alpini.

2. «Fratres» e «sorores» negli ospedali di passo

Nella diocesi di Trento è molto scarsa, per non dire nulla, l'incidenza delle nuove esperienze di monachesimo fiorite in tante regioni d'Europa nel secolo XII (che segna casomai il ritardato impianto della modesta rete di enti monastici che punteggiano la città e il territorio diocesano: a questo periodo risalgono le fondazioni di San Lorenzo, di San Michele all'Adige, di Santa Maria *in Augia*). In altre regioni alpine, come in Piemonte, lo sviluppo delle nuove forme di vita e di convivenza religiosa laicale o semilaicale – *conversiones*,¹⁵ *oblaciones*, *offersiones* – si aggrega in modo consistente attorno ai monasteri cisterciensi, diffondendosi poi in altre esperienze monastiche;¹⁶ ma l'ordine di Citeaux¹⁷ (e in generale, s'è detto, il monachesimo riformato) è assente del tutto nella diocesi trentina. Mancando questo stimolo, la *devotio* dei laici e lo sviluppo di esperienze legate alla «religiosità delle opere»¹⁸ vanno ricollegate soprattutto alla fondazione di un certo numero di ospedali, concentrata nei decenni a cavallo fra XII e XIII secolo.¹⁹ È questa

¹⁵ Sui conversi si veda Dubois, *L'institution des convers*; Leclercq, *Comment vivaient les frères convers*. Non sono pertinenti al periodo che qui interessa i saggi raccolti in *Ordensstudien I*.

¹⁶ Merlo, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo*, pp. 448-449 ss.

¹⁷ La cui presenza è del resto molto debole in tutta l'area alpina orientale.

¹⁸ Per l'uso di questa formula e di altre analoghe («spiritualità della beneficenza») si veda Merlo, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo*, p. 452; Alberzoni, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, p. 152. Per lo sfondo problematico complessivo, si veda *La conversione alla povertà*.

¹⁹ Per la mappa delle fondazioni, si veda Rando, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 20-23, in particolare p. 21, nota 110 (elenco degli ospedali di fondazione episcopale, di fondazione laicale, «di fondazione incerta»). Gli enti più importanti posti sull'itinerario stradale sono Santa Croce presso Trento (Reich, *Notizie e documenti* 1882), fondato dai Crociferi per concessione del vescovo Salomone, San Martino pure nel suburbio trentino (fondato dal vescovo Corrado da Beseno; Weber, *Memorie del borgo e della chiesa di S. Martino*, Santa Margherita in Vallagarina, e l'ospedale di Longomoso sull'altipiano del Renon, presso

una congiuntura nella quale la mobilità di uomini e di cose nella regione alpina subisce un forte incremento, non solo lungo la direttrice di attraversamento nord-sud (nella regione trentino-tirolese l'asse stradale Brennero/Resia-val d'Adige), ma anche con l'intensificazione delle relazioni intra-alpine, in direzione ovest-est.²⁰ Sotto il profilo istituzionale, poi, a Trento ancor più direttamente che altrove le fondazioni ospedaliere – in special modo, appunto, quelle collocate sull'itinerario del Brennero – fanno capo al vescovo, sia che egli le promuova direttamente, sia che ratifichi fondazioni aristocratiche, sia che autorizzi e favorisca iniziative di ordini religiosi (i Crociferi, l'Ordine Teutonico) o affidi loro enti già esistenti, sia che assicuri il funzionamento di un ospedale di concerto con l'arciprete locale. Per i presuli trentini il controllo degli ospedali rientra ovviamente anche in un'ottica politica, di controllo del territorio;²¹ ma dalle loro iniziative non è certo assente la presa d'atto della diffusione di nuovi moduli di comportamento religioso/esistenziale (una prospettiva questa che – in una storiografia nella quale il 'principe' ha sempre fatto aggio sul 'vescovo' – non è forse stata sviluppata appieno dalla ricerca recente).²²

Bolzano, concesso dal vescovo Federico Wanga (1207-1218) all'Ordine Teutonico; lo stesso vescovo affidò ai Crociferi anche l'ospedale di San Leonardo *in Sarnis*, in Vallagarina. Per profili sintetici dei vescovi trentini di questo periodo, con ricca bibliografia, si rinvia alla ricerca del Rogger citata sotto, nota 22.

²⁰ Per gli aspetti generali di questa problematica resta ancora un buon punto di riferimento il saggio di Bergier, *Le trafic à travers les Alpes*. Per l'area trentino-tirolese l'inquadramento più recente, sufficiente ai fini di questa ricerca, è dato dalle ricerche di Josef Riedmann: si veda in generale *Das Etschtal*, e soprattutto la monografia *Die Beziehungen*, con ricchissima bibliografia. Per gli itinerari intra-alpini dell'area trentina, mi permetto di rinviare a un mio intervento: *Itinerari commerciali secondari*, e alla bibliografia ivi utilizzata.

²¹ Su questi temi si veda per il significativo esempio di un ospedale alpino Sergi, «*Domus Montis Cenisii*»; e più in generale Sergi, *Monasteri sulle strade del potere*, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

²² Si veda per una riflessione complessiva sul governo ecclesiastico della diocesi trentina agli inizi del Duecento Rando, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche*, specie pp. 16-23. È difficile però che si possa estendere anche a queste comunità quel decreto sinodale di Federico Wanga, emanato nel 1208, che «rivendicava al vescovo la nomina dei decani, arcipreti e membri delle chiese collegiate (*confratres*)»: Rogger, *Testimonia chronographica*, p. 76; Voltolini, *Beiträge*, pp. 163-169. La fonte è un testimoniale di alcuni decenni più tardi (edito in *Tiroler Urkundenbuch*, I/1, n. 906, p. 315: «*consuetudo est in toto episcopatu Tridentino*»), a far data secondo il testimone dall'episcopato di Salomone (1177-1183), «quod

Se questi sono i due motivi ispiratori dell'azione dei vescovi, è ben possibile che le fondazioni ospitaliere nelle quali è attestata, sin dagli anni della fondazione o in seguito, una compresenza di uomini e di donne, non siano quelle fondate o istituzionalmente controllate *ab antiquo* dai vescovi trentini, ubicate per lo più sul principale itinerario stradale della regione,²³ ma istituzioni risalenti a iniziative laicali – pur sempre soggette alla *superioritas* del vescovo –, ubicate sui passi che collegano fra di loro le vallate prealpine. Fra questi enti, infatti, solo Santa Maria di Senale (al passo delle Palade, fra la val di Non e la val Venosta), fondato poco prima del 1185 e rimasto *nullius ordinis*, risulta precocemente assestato in modo definitivo, retto com'è da *fratres canonici regulares*, che vivono dal 1224 secondo la diffusa regola agostiniana.²⁴ Diverse sono invece le vicende degli ospedali di Campiglio, del Tonale e di San Martino di Castrozza (diocesi di Feltre), che qui ci interessano direttamente.

La fondazione di Santa Maria di Campiglio²⁵ – sull'importante itinerario che collegava le valli Giudicarie (e dunque l'area bre-

episcopus qui est pro tempore habet potestatem in omnibus ecclesiis sue iurisdictionis ordinandi et instituendi, destituendi archipresbiteros, plebanos, prelatos et fratres in ecclesiis ad se pertinentibus preter in monasterio Sancti Laurentii et in monasterio de Liscla et Sancto Michaelae». I monasteri di San Lorenzo, di Santa Maria in Au («de Liscla») presso Bolzano e di San Michele all'Adige, eccettuati dalla soggezione vescovile, sono i tre enti monastici più importanti della diocesi di Trento, tutti fondati nel secolo XII.

²³ Non si può escludere che in alcuni di questi ospedali abbiano vissuto, nei primi decenni successivi alla loro fondazione, conversi e converse: per quanto riguarda i Crociferi, per esempio, la normativa generale dell'ordine prevede, in astratto, questa possibilità (poi venuta meno, conformemente alla tendenza generale e agli orientamenti in questa direzione della curia romana, nella seconda metà del Duecento), ma non si hanno prove in positivo che ciò si sia verificato per i due ospedali trentini. Devo queste informazioni alla cortesia di Piero Pacini, che ha attualmente in corso un'ampia ricerca sui Crociferi, e che ringrazio vivamente; su questo ordine, si rinvia comunque a Van Roijen, Gordini, *Crociferi italiani*.

²⁴ Si veda Voltelini, *Zur geistliche verwaltung*, pp. 77-80; Gasser, *Geschichte des ehemaligen Klosters*, soprattutto pp. 85-87. Santa Maria di Senale fu più tardi (nel 1321) unita al monastero di Santa Maria in Au, presso Bolzano.

²⁵ Fra tutte le istituzioni prese in considerazione in queste note, l'ospedale di Santa Maria di Campiglio è di gran lunga la meglio documentata, anche se diverse decine di documenti a esso pertinenti, esistenti nel Settecento, risultano oggi perduti (si veda ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, e il relativo repertorio: Ippoliti, ms. in ASTn). Sulle sue vicende duecentesche si veda l'informata ricerca di Gilli

sciana e gardense) alla val di Sole, in luogo «desertus et inhabitabilis, et in eo transeuntes despoliabantur et interficiebantur» – risaliva all'ultimo decennio del secolo XII. L'istituzione si consolidò soprattutto nei primi anni del successivo, quando fu fatta oggetto di privilegi e indulgenze da parte di alcuni autorevoli vescovi dell'Italia settentrionale (il patriarca di Aquileia Wolfger di Erla, il vescovo di Cremona Sicardo) e soprattutto fu 'riconosciuta' dal vescovo di Trento, Federico Wanga. Costui, mediante un privilegio diretto al priore Oprando o Oprandino di Madruzzo (attivo dal 1207 al 1223), si riservava di controllare l'ingresso di confratelli («sine eius licentia non possit aliquis in fratrem recipi»).²⁶ Le *sorores* sono ricordate a partire dal 1244, in modo saltuario ma costante, in armonia con l'ovvio carattere prevalentemente amministrativo della documentazione e con la non sorprendente fluidità delle funzioni direttive e delle relative denominazioni (*prior*, *provisor*). La consistenza complessiva del gruppo di «fratres et sorores, conversi et converse» (tale la denominazione usata in un paio di occasioni) raggiunge al massimo la ventina, con un rapporto di 3 a 1 fra uomini e donne; nella seconda metà del Duecento, è abbastanza frequente la *devotio* di coppie di sposi. Il gettito di presenze femminili resterà costante sino al Quattrocento inoltrato, con un reclutamento prevalentemente locale (tanto dall'area a sud del passo di Campiglio, cioè dalle valli Giudicarie, quanto dalle valli di Sole e di Non, a nord) e almeno in qualche caso socialmente differenziato.²⁷ Una lunga vitalità, dunque, quella della comunità campigliese, favorita certamente dalla persistente importanza economica dell'itinerario commerciale e dalla solidità patrimoniale presto raggiunta.

Pedriani, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio*, che sostituisce precedenti studi (fra cui il vecchio lavoro di Collini, *Alcune notizie*). I registi di Valenti, *Documenti e notizie cronologiche*, furono elaborati consultando non già gli originali (allora conservati a Vienna), ma i repertori settecenteschi dell'Archivio del principato vescovile di Trento.

²⁶ Analoghe norme riguardavano, sin dalla fondazione, l'accettazione dei *confratres* («nullam personam in confratrem recipiat nisi de voluntate nostra nostrorumque successorum») nell'ospedale di Santa Margherita in Vallagarina, eretto da Federico Wanga nel 1214 e affidato all'arciprete di Mori col cui «consilium et adiutorium» era stato istituito (*Codex Wangianus* 1852, n. 125, pp. 284-287).

²⁷ Ad esempio figlie di notai, come nel 1315 Marchesana figlia del notaio Giacomo di Spormaggiore (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 86, n. 98), o appartenenti a famiglie della piccola nobiltà rurale delle valli di Non e di Sole.

Cronologia e modalità di fondazione permettono di accostare a Santa Maria di Campiglio, oltre a San Bartolomeo al passo del Tonale (fra il Trentino e la Lombardia), anche l'ospedale dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza (ubicato in diocesi di Feltre, sull'itinerario fra la valle di Fiemme e il bacino del Piave). Dell'ospizio del Tonale, forse già esistente nel 1127 (ma il documento è pervenuto in una tarda copia), si sa invero molto poco, e in particolare la composizione 'mista' del gruppo di conversi che lo presidiano non è attestata prima della fine del Duecento.²⁸ A Castrozza un gruppo di *fratres*, e un converso che rappresenta legalmente la chiesa, è attestato dal 1218; si parla di *hospitale* nel 1231, ma bisogna attendere il 1288 per avere la prova dell'esistenza di un gruppo di «*fratres, monaci et conversi ac sorores et monace*» governati da un *prior*:²⁹ dunque, sembra di poter dedurre, conversi uomini, in posizione diversa e subordinata rispetto ai due gruppi paralleli di *fratres et sorores* legati in modo più impegnativo sotto il profilo della vita religiosa. Sino a Trecento inoltrato, non si ha peraltro notizia documentata dell'adozione della regola benedettina da parte di questa comunità.

La circostanza della presenza di gruppi 'misti' stabilmente legati, da una *devotio* a vita, a ospedali di passo, sorti tutti a quote altimetriche abbastanza elevate e in luoghi in precedenza privi di insediamenti stabili, va sottolineata. Essa trova infatti un riscontro preciso in altre zone delle Alpi. Nel territorio della Svizzera italiana, nel contesto di una forte vitalità complessiva del movimento reli-

²⁸ Bonelli, *Notizie*, II, p. 69 (per il 1127). Fra i pochi dati certi, c'è la notizia della presenza di Gislemberto «*provisor hospitalis Sancti Bartholomei de Tonallo*» a un atto di Enrico II in favore dell'ospedale di San Tommaso di Romeno nel 1275 (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 5) e nel 1280 a un altro importante atto (Bonelli, *Notizie*, II, p. 371). In questi anni è attestata l'esistenza di una fortificazione e di una guarnigione tirolese sul passo, e forse la presenza del *provisor* a Trento non è casuale. Per l'attestazione della presenza di *fratres et sorores* si veda Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole*, p. 258, nota 3 («*le sorores* sono nominate in documenti anteriori al 1309»); nell'elenco del 1309 l'ospedale del Tonale è allibrato per una somma abbastanza consistente (Voltolini, *Ein Verzeichnis*, p. 171). La storiografia locale (Bottea, Felicetti ecc.) ricicla costantemente queste medesime notizie; si veda per una ordinata esposizione dei pochi dati Stenico, *Dazio al passo del Tonale*, pp. 15-16.

²⁹ Pistoia, *La valle di Primiero*, pp. 58-59.

gioso dei secoli XII-XIII,³⁰ gli ospedali di San Sepolcro a Casaccia e di Camperio (nella valle del Blenio, presso il passo del Lucomagno; uniti dal 1254), nonché gli ospedali (uniti dal 1237) di San Remigio/Romedio a Brusio e Santa Perpetua a Tirano (posti a quote altimetricamente elevate sull'itinerario che porta dalla Valtellina a Poschiavo e al Bernina), ospitano tutti, a partire dagli inizi del Duecento (ma in alcuni casi la documentazione è più tarda) gruppi di *fratres et sorores*;³¹ solo l'ospedale del San Gottardo appare retto esclusivamente da *fratres*.³² Fluidità istituzionale, appoggio di famiglie signorili, riconoscimenti vescovili (rispettivamente dei presuli di Milano e Como), tendenziale subordinazione delle *sorores*,³³ sono pur essi tratti comuni anche alle esperienze trentine; mentre un tratto distintivo delle esperienze svizzero-ticinesi è al contrario individuabile nel ruolo più incisivo di promozione e sostegno che svolgono nei confronti di questi enti le comunità rurali, assenti negli esempi trentini citati.³⁴ Nel complesso, dunque, orientamenti e scelte abbastanza simili sembrano essersi manifestati in territori comparabili sotto il profilo dell'assetto economico e delle strutture politiche, ma molto diversi sotto il profilo della distrettuazione ecclesiastica: mentre la montagna svizzera è inquadrata territorialmente nelle diocesi di Milano e Como,³⁵ da cui 'importa' l'esperienza umiliata, il territorio diocesano trentino è integralmente 'alpino', e ciò favorisce, prevalentemente, la nascita di istituzioni e di esperienze religiose legate alla, e maggiormente determinate dalla, natura dei luoghi, come gli ospedali di passo.

³⁰ Per l'incisiva presenza degli Umiliati, si veda Moretti, *Gli Umiliati*.

³¹ Moretti, *Gli Umiliati*, pp.171-177 e 197-198.

³² Mancano invece, e la circostanza merita di essere sottolineata, esempi di 'comunità miste' nelle analoghe istituzioni dei passi alpini occidentali, ove almeno alcuni enti ospedalieri hanno una più spiccata 'vocazione' politica (per uno studio esemplare, si rinvia a Sergi, «*Domus Montis Cenisii*»).

³³ La *domus et congregatio* di Camperio è peraltro, nella sua prima apparizione documentaria (1254), rappresentata da una donna (Moretti, *Gli Umiliati*, p. 198).

³⁴ Un riscontro preciso si ha al riguardo solo per la più tarda (trecentesca) fondazione dell'ospedale di San Pellegrino, collegata al comune di Moena, nella 'comunità di valle' di Fiemme (qualche notizia in Felicetti, *L'ospizio di S. Pellegrino*).

³⁵ Ciò non è estraneo alla grande diffusione, almeno nel Canton Ticino propriamente detto, del movimento umiliato (Moretti, *Gli Umiliati*, cartina a p. 51).

3. Tra ospitalità ed esperienze monastiche

a. I piccoli ospedali della valle del Noce

La valle del Noce è caratterizzata dal punto di vista istituzionale, nel Duecento, da una robusta presenza del potere vescovile; ha un certo rilievo inoltre dal punto di vista commerciale e dei transiti, attraversata com'è da diversi itinerari che collegano il Trentino alla Lombardia e alla val Venosta. L'autorità del principe vescovo su questo territorio è, in prospettiva, calante: nella seconda metà del Duecento inizia l'affermazione politica dei conti di Tirolo e il consolidamento dinastico e territoriale delle signorie di castello, e ci si avvia a un assetto destinato a lunghissima stabilità.

Questa transizione non è estranea al sorgere di un buon numero di piccole fondazioni religiose – filiali degli ospedali di passo,³⁶ piccoli insediamenti monastici, talvolta collegati alle pievi –, per lo più pochissimo documentate, spesso di incerta origine.³⁷ Di alcuni di questi enti si percepisce sulla base di pochi e isolati dati duecenteschi, si può dire, solo la precarietà e l'incertezza, la scarsa solidità.³⁸

³⁶ Santa Brigida presso Dimaro (la cui fondazione è attribuita al secolo XIII; si veda la ricerca del Weber citata sotto, nota 38) e San Biagio presso Malé dipendevano da Santa Maria di Campiglio; Santo Spirito a Tassullo (forse esistente sin dal 1231, se è quello menzionato nel testamento del canonico Abellino [si veda sotto, nota 80]) era 'succursale' di San Bartolomeo del Tonale. A proposito di San Biagio di Malé, la documentazione del primo Trecento la cita talvolta allo stesso livello della casa madre, indizio di una crescente importanza («*conversus nunc in ospitalibus Sancte Marie de Campeyo et Beati Blasii de plebe Malieti*», 1302); nell'elenco del 1309 è comunque citata come *capella* della «*ecclesia Sancte Marie de Campeyo*» (Voltolini, *Ein Verzeichnis*, p. 169).

³⁷ Non è fuori luogo richiamare al riguardo, per contrasto, la situazione della valle di Fiemme – una valle senza signori e senza castelli, come è stato suggestivamente detto –, ove il contesto socio-istituzionale (con l'egemonia della comunità di valle) sembra non favorire il dinamismo religioso.

³⁸ Si veda l'utile panoramica di Weber, *Le chiese della Val di Non*. Fra queste modeste istituzioni ricordo, ad esempio, il «monastero di Agostiniani» (o meglio di religiosi che seguivano questa diffusissima regola) di Santa Maria Marta a Sanzeno, menzionato da una bolla di Gregorio IX del 26 aprile 1236 (*Diplomata pontificia*, pp. 55-58, n. 57), che assieme alla chiesa dei Santi Pietro e Bartolomeo in Waldo, presso Pergine in Valsugana in diocesi di Feltre (appartenuta «ad una famiglia religiosa di ordine ignoto»), fu assoggettata a un'altra modesta fondazione, quella di Santa Maria Coronata, come risulta da una bolla di Innocenzo IV dell'11

Anche le fondazioni nelle quali convivono *fratres et sorores* hanno caratteristiche poco definite, difficili da cogliere nella loro dimensione istituzionale e *a fortiori* negli orientamenti spirituali che le ispirano. Il respiro di queste piccole comunità è dunque sempre modesto. Lo può provare, per quel poco che ne sappiamo, il caso di San Biagio presso Revò. La chiesa si trovava su un itinerario commerciale di un certo rilievo, fra i passi della Mendola e delle Palade e quelli di Campiglio e del Tonale, non lontano dal ponte di Pozzéna, sul torrente Novella.³⁹ Qui nella seconda metà del Duecento vive un piccolo gruppo di *fratres et sorores*. Esso emerge nella documentazione, tuttavia, solo dopo la sua scomparsa: ai primi del Trecento, quando le superstiti «monache et converse ecclesie Sancti Blaxii plebatus Rooy» hanno un contrasto con il pievano di Revò a proposito di alcune rendite fondiarie,⁴⁰ e si citano in alcune testimonianze vicende di una trentina di anni avanti, quando appunto nella chiesa viveva un gruppo misto di conversi. Né sarà da trascurare l'ipotesi, tutt'altro che inattendibile anche se avanzata dal Rosati sulla base di dati incerti e tardi – cioè l'uso a metà Trecento del toponimo «dossus Sancti Lazari» per indicare l'altura sulla quale sorge San Biagio; l'uso nella documentazione

luglio 1245 (*Diplomata pontificia*, pp. 61-62, n. 61, e nota 2 di p. 58). Santa Maria Coronata va probabilmente identificata (Ladurner, *Urkundliche Beiträge*, pp. 41-42; *Diplomata pontificia*, p. 58, nota 2 e p. 59; Rosati, *Gli Agostiniani*, p. 2; *contra*, Weber, *S. Maria Coronata*, pp. 16 ss.) con l'omonima chiesa della città di Trento, che fu concessa nel 1283 dal vescovo Enrico II all'Ordine Teutonico (su queste vicende si veda ora anche Hye, *Die Ballei an der Etsch*, p. 331). Qui interessa comunque il fatto che nella seconda metà del secolo esistette certamente un monastero di Santa Maria Coronata in val di Non (detto «de Anaunia», o «de Pedra Cuca»), presso Denno, unito probabilmente all'omonimo monastero cittadino (Voltolini, *Beiträge*, p. 83; «frater Ianuarius prior ecclesie Sancte Marie Incoronate de Anania» compare a fianco del vescovo Egnone in numerosi atti fra il 1266 e il 1269 – si veda ad esempio ASTn, APV, Sezione latina, capsula 2, n. 53, 12 gennaio 1269 –, ma nel 1283 compare come «prior ecclesie Sancte Marie Coronate Tridentine civitatis», ASTn, APV, Sezione latina, capsula 4, n. 117). Si potrebbero ancora ricordare altre piccole fondazioni come San Cristoforo «de ponte Alpino», nella gola della Rocchetta, chiesa retta alla fine del Duecento da imprecisati *fratres* (Weber, *Le chiese della Val di Non*, 2-3, pp. 192-193).

³⁹ Rosati, *Il romitorio di S. Biagio*, pp. 114-115; l'importanza commerciale di questo itinerario è peraltro bene documentata solo per un periodo più tardo (Rosati, *Il romitorio di S. Biagio*). Sulla frequente connessione fra ponti e insediamenti religiosi, si veda Merlo, *Esperienze religiose*, pp. 13-42, con ampia discussione.

⁴⁰ Rosati, *Il romitorio di S. Biagio*.

tre-quattrocentesca dell'intitolazione «ecclesia Sancti Lazari»,⁴¹ in alternanza o in associazione con quella originaria –, che San Biagio di Revò abbia svolto funzioni di lebbrosario, o comunque che nelle vicinanze si siano insediati ammalati. Due circostanze significative, atte a far convergere su questo luogo l'attenzione di uomini e donne desiderosi di assistere il prossimo viandante o ammalato, si sarebbero dunque realizzate. Le modalità non sono dissimili, e sia pure in un'epoca molto più tarda e per tempi brevi, rispetto a esempi noti e studiati.⁴²

Più strettamente legato all'episcopio, con una più lunga storia alle spalle, e complessivamente meglio documentato e più interessante, è il caso di San Tommaso di Romeno.⁴³ Presso questa chiesa nel 1191 sedeva la corte episcopale «ad lites seu controversias audiendas». Ma non molto dopo nasceva dalla società locale l'esigenza di creare presso di essa una comunità religiosa: nel 1213-1214 la donazione di una coppia di sposi alla chiesa ce ne presenta il 'progetto'.⁴⁴ Nell'ottobre 1213 infatti Giovanni di Adelmota, converso della *capella* di San Tommaso di Romeno, «ad celestia rengna pervenire desiderans» fa donazione alla chiesa stessa, con il consenso della moglie Richilda, di tutti i suoi beni allodiali (a eccezione di alcuni appezzamenti di terra che trattiene in piena disponibilità) col patto che «sui successores» abbiano tali beni e li facciano «tenere seu laborare per cohabitatores suprascripte capelle Sancti Thomei», corrispondendo una *galeda* d'olio «in laminatione suprascripte ecclesie». All'atto presenza, oltre al prete Boneto appartenente al collegio della pieve rurale di Romeno, anche un «gastaldio et celerarius» del vescovo. Non è chiara la posizione nella quale si venne a trovare dopo questa donazione Giovanni di Adelmota,⁴⁵ ma l'uso

⁴¹ Una *ecclesia Sancti Lazari de plebe Roy* è comunque attestata sin dal 1278 (ASTn, APV, Sezione latina, caps 9, n. 23d).

⁴² Il riferimento è alla citata indagine di Merlo, *Esperienze religiose*.

⁴³ Per quanto segue si veda Rosati, *L'antica chiesa e l'ospizio di S. Tomaso*. Ho controllato sugli originali (in parte trascritti nelle tesi di laurea citate alle note 49 e 51) le notizie raccolte dal Rosati.

⁴⁴ ASTn, APV, Sezione latina, caps 9, n. 23e (edito in appendice a questa ricerca), non preso in considerazione dal Rosati.

⁴⁵ Probabilmente in occasione della stesura di questo atto (effettuata nel 1214), o poco dopo, il notaio estensore o un qualche detentore dell'atto manifestò un significativo imbarazzo nel definire la condizione del converso e nell'inquadrare l'assetto istituzionale della chiesa: sono infatti abrase la parola che era stata scritta

del termine *successores* non sembra comunque lasciare dubbi sul fatto che egli venisse considerato responsabile dell'istituzione e si prevedesse una continuità della sua esperienza; e l'accenno ripetuto ed esplicito ai *cohabitatores*, in una con la dichiarata volontà che non sia lecito «alicui homini vel sacerdoti aliquod dominium vel potestatem in suprascripto oleo eluminationis seu in dicta posesione aliquo modo tempore aliquo habere nisi isti ad servitium suprascripte ecclesie cohabitaverint», conferma che egli intendeva promuovere una convivenza religiosa. Quando essa sia iniziata, non può essere peraltro precisato con certezza assoluta. Alcuni mesi più tardi (giugno 1214), Richilda moglie di Giovanni dona a sua volta alla chiesa altri tre appezzamenti di terra «sui iuris», probabilmente i suoi beni dotali, e sembra ancora riferirsi a «qui ibi habitaverint» come a una presenza eventuale. Nel settembre 1214, poi, il vescovo di Trento Federico Wanga dona a Giovanni «conversus Sancti Thomei de Romeno in valle Ananie un servo, hominem suum [*scil. episcopi*] ad serviendum die noctuque sibi et dicte ecclesie Sancti Thomei tantum, et illis personis que ad servicium dicte ecclesie in officio conversorum manerent die noctuque et non aliis personis», con la proibizione esplicita di «se distringere [...] presbitero dicte ecclesie vel gastaldioni neque allicui ministeriali [...] nisi tantum monaco dicte ecclesie et servitori ut supra dicitur», e contestualmente assoggetta il citato Giovanni «monachus seu conversus» e i suoi successori «ad servicium predicte ecclesie commorantibus» alla esclusiva dipendenza dal vescovo, esimendolo dalla soggezione ad autorità ecclesiastiche e civili (come gastaldioni e ministeriali episcopali) e impegnandosi a non infeudare né lui, né i suoi beni, né il servo.⁴⁶ È quasi certo che questo Giovanni sia da identificare in Giovanni di Adelmota, e che il provvedimento vescovile rappresenti una presa d'atto della situazione determinatasi in precedenza; del resto, il servo (tale Domenico *Pevrellus*) era già presente alla donazione del 1213. A parte il silenzio sulla sorte di Richilda (forse

subito dopo *conversus* (forse *frater?*) e che precisava verosimilmente i rapporti fra Giovanni di Adelmota e la chiesa di San Tommaso, e (laddove si precisa chi avrà la disponibilità dei beni donati da Giovanni di Adelmota alla chiesa dopo la sua morte) la parola che precede *successores*. Si veda il testo in appendice a questa ricerca.

⁴⁶ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 1a; Rosati, *L'antica chiesa e l'ospizio di S. Tomaso*, pp. 272-273.

defunta?), anche in questa occasione ci si limita a prevedere il possibile sviluppo di una comunità religiosa, dalle prospettive evidentemente ancora incerte. Tale possibilità è poi confermata nel 1222, quando la residenza presso la chiesa è precisata come *condicio sine qua non* per il godimento di una donazione («quod nullus sacerdos seu aliqua persona habeat potestatem in dicta terra nisi ad dictam capellam conversatus fuerit et habitaverit»).⁴⁷ Dunque una sede di amministrazione della giustizia vescovile si avvia a diventare sede di una comunità religiosa: il vescovo evidentemente asseconda una domanda che proviene dalla società locale, assicurando nel contempo l'ufficiatura e la salvaguardia della chiesa. Ciò effettivamente avverrà nei decenni successivi, in un quadro di perdurante elasticità istituzionale: come altre istituzioni trentine, San Tommaso di Romeno è definita dai notai locali con le denominazioni più disparate (*domus, locus, ecclesia, cappella*), prima di adottare, dopo parecchio tempo (1271), quella di *hospitale* che «pauperes pascit, peregrinos et advenas hospitaliter recipit et alia multa karitatis opera exercet» (e da allora in poi compare anche il termine *collegium*: «ecclesia Sancti Thomei et collegium eiusdem», ma si continua a usare anche «ecclesia et monasterium» ecc.). A quest'epoca la comunità aveva completato la sua modesta crescita numerica; di essa facevano parte, a partire almeno dal 1249⁴⁸ (forse anche da prima), un certo numero di *sorores*,⁴⁹ che affiancavano i *conversi et mona-*

⁴⁷ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, nn. 2e, 2b (maggio e dicembre 1222). Si resta incerti sul significato da attribuirsi a quel *conversatus*, nel quale non è escluso debba vedersi il riferimento alla *conversio* piuttosto che il significato corrente di 'frequentazione', 'presenza ripetuta'.

⁴⁸ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 10b («fratribus et soribus [*sic*] sive conversis illius loci et pro dicto loco et domo»; «fratres sive conversi et converse illius loci»).

⁴⁹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 10 (trascrizione in Coradello, *Vassallità e rendite*, p. 263, n. 103): «frater Iohannes de Sancto Thomeo recipiens pro se et fratribus et sororis [*sic*] sive conversis illius loci et pro dicto loco et domo Sancti Thomei»; «dictus Iohannes et fratres sive conversi et converse illius loci Sancti Thomei» ecc. Prima e dopo questa data si usano promiscuamente le denominazioni «monasterium fratrum Sancti Thomei», «monasterium fratrum et sororum Sancti Thomei». Erra l'Inama affermando (*Storia delle Valli di Non e di Sole*, p. 263) che le *sorores* sono menzionate soltanto nel 1276.

ci, e *confratres*, dei decenni precedenti.⁵⁰ Il profilo spirituale del gruppo, nonostante la documentazione non sia per lo *standard* trentino del tutto trascurabile quantitativamente e qualitativamente, resta abbastanza indefinito, al di là dell'emergere dell'ospedale come punto di riferimento ancora una volta centrale, come lasciano capire diversi interventi vescovili degli anni Settanta e Ottanta. Si può sottolineare invece che il legame originario con il vescovo non viene meno: nel 1272-74, sotto l'episcopato di Egnone di Appiano, è *provisor* di San Tommaso un canonico della cattedrale di Trento, che è anche pievano di Romeno.⁵¹ Negli anni successivi, peraltro, il governo dei *fratres et sorores* è ancora affidato a conversi laici.⁵² Il successore di Egnone, Enrico II, tentò poco dopo, all'inizio degli anni Ottanta, di unire l'ospedale di San Tommaso al più saldamente organizzato istituto di Santa Maria di Senale, incontrando tuttavia l'opposizione dei confratelli.⁵³

Sotto un altro aspetto, le poche considerazioni che si possono fare a proposito del reclutamento dei conversi di San Biagio e di San Tommaso inducono a sottolineare il fatto che anche in questo caso, come in tutti quelli in cui l'accertamento è possibile, il bacino di reclutamento dei confratelli e delle consorelle è fortemente caratterizzato sul piano locale, limitato alla valle di Non. Né si sfugge all'impressione, difficile peraltro da consolidare sulla base della documentazione disponibile, che conversi e converse vengano in più casi da strati modesti della società rurale. Significativo per esempio il caso di Enrico da Cloz, un 'servo fuggitivo' dei primi

⁵⁰ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 3, 31 dicembre 1224; capsula 9 n. 18, 20 dicembre 1225 («dominus Silvester presbiter et dominus Ioanes predicte ecclesie confratres»; si veda Coradello, *Vassallità e rendite*, p. 110, n. 51).

⁵¹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 25, anno 1269, e n. 21, 25 luglio 1272 (Andreata, *L'esercizio del potere*, p. 360, doc. n. 137: «ecclesia et fratres») e capsula 48 n. 4a, 11 novembre 1272 (Andreata, *L'esercizio del potere*, p. 370, doc. n. 141). I documenti sono ovviamente registrati dal Dominez.

⁵² ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, nn. 4a-c-d, 5, 6.

⁵³ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 8 (1284: Warimberto, preposito di Senale, avrebbe dovuto «administrare et providere» a «fratres et sorores»). È il caso di precisare qui che dal dato, isolato, di un testamento del 1295 («reliquit ecclesie Sancti Thomei de Anania unam ceram quinque denariorum et fratribus Sancti Antonii de Vienna unum stare talis bladi») il Rosati (*L'antica chiesa e l'ospizio di S. Tomaso*, p. 304, nota 5) deduce la presenza a Romeno di tale congregazione, ma si tratta di due legati ben distinti, e l'affermazione è infondata.

del Trecento, che aveva abbandonato il monastero di San Lorenzo di Trento, al quale era legato, e aveva vissuto indisturbato, per un quindicennio, in qualità di «frater domus et loci Sancti Thome vallis Ananie», avendovi fatto regolare «oblacio et professio». Nella sua autodifesa al processo celebrato di fronte al vicario vescovile nel 1319, Enrico da Cloz insiste sulla sua «perseveracio», sulla continuità della sua residenza a San Tommaso, adombrando le ragioni di una ‘vocazione’ contro la mera legalistica difesa di un principio di proprietà da parte dell’abate di San Lorenzo: una minima testimonianza, dunque, di uno scontro di mentalità sempre latente.⁵⁴

b. Sant’Anna di Sopramonte

Tutte le esperienze sin qui esaminate si aggregano attorno a una istituzione ospitaliera – a un ‘polo’ di carità vissuta – che attrae gli uomini e le donne desiderosi di condurre una vita religiosamente più impegnata, e li aiuta a concretizzare tali aspirazioni. Possiamo presumere, ma nulla più che presumere, che il loro sorgere non fosse esclusivamente funzionale alle finalità assistenziali: che restano in ogni caso le sole che noi possiamo conoscere. Diverso e per certi aspetti originale, nel modesto campionario trentino, è invece il caso di un’altra fondazione ‘mista’, la cui parabola si conchiuderà significativamente, nello scorcio del Duecento, con l’inserimento in una congregazione religiosa padana, ormai in via di definitiva clericalizzazione: quella umiliata.

Del monastero ‘misto’ di Sant’Anna di Sopramonte – ubicato alle pendici del monte Bondone, a occidente di Trento, a oltre 800 metri sul mare⁵⁵ – già il Reich, che per primo se ne occu-

⁵⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 12. Frate Enrico dovette comprarsi la libertà per 20 lire.

⁵⁵ Su questo territorio, si vedano le due recenti indagini di Leonardelli, *Comunità e comune*, pp. 109-177 e 185-229. Non è inutile ricordare che il territorio del Sopramonte aveva una rilevante tradizione di autonomia rispetto alla città e al vescovo: proprio nel 1236 Federico II concede un diploma ai «fideles nostri de Supramonte» che fissa l’importo delle arimannie da pagarsi all’episcopo trentino (Leonardelli, *Comunità e comune*, pp. 409-410, dalla copia autentica compresa nel *Codex Wangianus maior* [1343]; precedente edizione in Schneller, *Tridentinische Urbare*, pp 191-192).

pò,⁵⁶ aveva con sicurezza percepito il peculiare profilo. La sua collocazione geografica esclude infatti assolutamente una funzione di ospitalità, e rinvia per la sua fondazione a motivazioni meramente spirituali. Esso è attestato per la prima volta nel giugno 1234: due *fratres* di Sant'Anna sono testimoni alla consegna del monastero ex benedettino di San Lorenzo ai Domenicani,⁵⁷ e già il Reich sottolineò come la bolla indirizzata al «prior et conventus monasterii Sancte Anne de Roncodonego ordinis sancti Augustini» da Gregorio IX nel 1240 confermasse alla comunità il possesso di una chiesa intitolata a san Domenico, non altrimenti documentata.⁵⁸ La probabile, interessante connessione fra il piccolo monastero montano e le vicende abbastanza complicate dell'insediamento a Trento dell'*ordo Praedicatorum* non può dunque essere ulteriormente precisata.

Negli anni successivi, una scarsa documentazione consente di seguire la piccola comunità. La documentazione fa in genere riferimento (a partire da una prima attestazione del 1235) alla natura promiscua dell'insediamento, ponendo sullo stesso piano *fratres et sorores*.⁵⁹ Altri documenti, come una concessione di indulgenza erogata da Egnone di Appiano, amministratore della diocesi di Trento fra il 1247 e il 1250 (prima di diventarne vescovo), sottoli-

⁵⁶ La sua ricerca, per quanto basata come si accennava all'inizio (note 10-11 e testo corrispondente) soltanto sul repertorio dell'Archivio del principato vescovile, e non sugli originali, resta un valido punto di riferimento: Reich, *S. Anna di Sopramonte*, specie pp. 158-162 e 193-211. I documenti pertinenti a Sant'Anna di Sopramonte conservati nell'archivio della Prepositura di Trento, che costituiscono una delle basi documentarie della ricerca del Reich, sono ora in parte disponibili nella trascrizione di Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*.

⁵⁷ *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*, p. 34, doc. 14. Sull'insediamento domenicano a Trento, promosso col convinto appoggio delle gerarchie ecclesiastiche (in particolare, col sostegno di influenti esponenti del capitolo della cattedrale, come Bonifacio di Castelbarco), si veda Longo, *I Domenicani nell'alta valle dell'Adige*, pp. 32-34 (il contributo è contenuto nel volume curato da Domenico Gobbi, *Bartolomeo da Trento*, su cui si veda Paoli, recensione a *Bartolomeo da Trento*).

⁵⁸ Reich, *S. Anna di Sopramonte*, p. 194.

⁵⁹ Per questa prima attestazione, si veda Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 127-128. A *fratres et sorores* si fa cenno poi in un atto del 24 giugno 1252, e nel 1254 un *frater* Bonaventura riceve un affitto «nomine et vice dicti monasterii et sororum et fratrum Sancte Anne» (Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 129-130).

neano la «penuria et paupertas» delle «devote sorores de Sancta Anna Tridenti», e mettono dunque in rilievo l'elemento femminile, dando fra l'altro riconoscimento – circostanza degna di sottolineatura – alla questua esercitata dalle consorelle;⁶⁰ ma non escludono l'esistenza della componente maschile. Nel 1251 è comunque una *soror* che rappresenta le 5 consorelle e i 3 confratelli in un atto rogato a Trento «in domo sororum monasterii de Sancta Anna».⁶¹ Dunque l'istituzione possedeva una *domus* anche a Trento,⁶² abitata da un gruppo di *sorores*. Forse è troppo dedurre da questo atto una implicita (o incipiente) subalternità dei conversi rispetto alle *sorores*, oppure che i membri dei due sessi vivessero in sedi distinte e distanti; ma è certo che nei decenni successivi ai notai che rogano per Sant'Anna pare più rilevante l'elemento femminile, che è pure posto in primo piano dall'importante privilegio di Urbano IV, del 1263 (indirizzato alla *priorissa* del «monasterium Sancte Anne de Roncodovege [*sic*] de Supprimonte eiusque sororibus»).⁶³ Va comunque sottolineata in questi documenti e in quelli degli anni successivi la perdurante varietà delle denominazioni usate per indicare la comunità («conventus et collegium», «monasterium», «cenobium», «collegium fratrum et sororum», «domus»; «locus et conventus»; «ecclesia et domus»).

La scarsità della documentazione non consente approfondimenti di sorta, neppure in ordine al patrimonio (che sembra comunque di consistenza modesta). Si ha una volta di più la coscienza della grande difficoltà di scavare al di sotto della superficie, di entrare

⁶⁰ Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 182-183: «cum ad vos accesserint, cum benigno receptu manus caritativas eis porrigatis». A proposito della composizione del gruppo di Sant'Anna di Sopramonte, ricordo che nel testamento di Zambonino da Milano (che detta le sue ultime volontà a Trento nel 1257, alla presenza di un «frater Manfredus lector», di un domenicano e di due monaci benedettini di San Lorenzo), si parla solo di *sorores* (Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 221-222). Nel 1266 invece un converso si impegna «ad redificacionem dicti loci benedicti Sancte Anne» con Iacopo «prior dicti monasterii», citato senza ulteriori specificazioni (Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, p. 232).

⁶¹ Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 188-189.

⁶² Circostanza confermata da un atto più tardo (1286), nel quale agiscono due «sorores monesterii Sancte Anne Tridenti pro se et pro toto suo convento» (ADTn, AP, IV, n. 101).

⁶³ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 45, n. 10.

nel vivo delle motivazioni religiose, di misurare il vissuto religioso. Una sola sottolineatura è possibile, legata al contesto umano e sociale nel quale si sviluppa questa esperienza. Sono infatti vicine a Sant'Anna persone attive anche in altre fondazioni, alle quali abbiamo già fatto cenno. Nel 1235 «in pertinentia de Supramonte in ecclesia Sancte Anne» offre sull'altare dedicato a sant'Anna un appezzamento di terra a Graziadio priore e ai «fratres et sorores dicte ecclesie atque sui successores» un Odolrico di Madruzzo,⁶⁴ che agisce alla presenza dei figli Oprandino, Nicola e Gumpone. Una quindicina d'anni più tardi, nel 1251, un altro Odolrico di Madruzzo, che un successivo atto (1254) consente di identificare in un Odolrico del fu Oprando, conferma ai «fratres et sorores» la donazione.⁶⁵ Senza che si possano stabilire con precisione i legami di parentela, sembra evidente che i due personaggi citati appartengono alla stessa stirpe di quell'Oprando o Oprandino di Madruzzo, che nei decenni immediatamente precedenti aveva svolto un ruolo importante nel consolidamento dell'ospedale di Santa Maria di Campiglio.⁶⁶ Così pure, è possibile, anche se l'indizio è costituito solo dal nome, che quel Meraldo o Maraldo, *staçonarius*, marito di Iuta conversa del lebbrosario di San Nicolò presso Trento,⁶⁷ ed egli stesso nel 1252 «provisor Sancti Nicolai»,⁶⁸ che svolge funzioni di discreta tutela (senza le prevaricazioni, che normalmente si accompagnavano all'esercizio della carica avvocaziale) anche nei riguardi del monastero benedettino di San Lorenzo (agli atti del quale spesso presenza) sia da identificare con l'omonimo personaggio

⁶⁴ Si tratta con ogni probabilità di quel medesimo Odolrico del fu Gumpone da Madruzzo, che nello stesso anno 1235 compare in un atto episcopale (Coradello, *Vassallità e rendite*, doc. n. 79, p. 168; ASTn, APV, Sezione latina, capsula 3, n. 22).

⁶⁵ Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 188-189. Odolrico di Madruzzo dona a Benvenuta *soror* di Sant'Anna che agisce anche a nome di Berta, Miliana, Beatrice, Iacopina «et pro fratre Iohanne, Bonaventura et Ermanno confratribus et sororibus conventus Sante Anne nomine et vice conventus Sancte Anne et pro ipso et conventu Sancte Anne nominatim de uno prato iacente in plebatu Madruçii in Monte Loco et contrata ubi dicitur Palus Nigra cui coheret ab una parte dominus Odelricus qui dicitur Puer de Madrucio».

⁶⁶ Si veda sopra, nota 25 e testo corrispondente.

⁶⁷ Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, p. 198 (e p. 135 per la qualifica di *staçonarius*).

⁶⁸ De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, nota 103 a p. 192.

che nel 1242 agisce per conto dei «fratres et sorores» di Sant'Anna di Sopramonte.⁶⁹ Anche in questo caso, dunque, emerge alla fine un legame con la carità vissuta: chi si interessa di ospedali, è in qualche modo sensibile anche a esperienze religiose d'altro genere.

4. *Nell'area urbana*

Se per qualche aspetto, indotto dalle condizioni ambientali e dall'assetto sociale, le esperienze sinora passate in rassegna presentano una qualche peculiarità, le 'comunità miste' che entro la prima metà del Duecento sono documentate a Trento e nel suo *hinterland* – pur nel ristretto *hinterland* suburbano di una piccolissima città (dell'ordine di poche migliaia di abitanti)⁷⁰ che, come è noto, non esercita né allora né mai alcun tipo di egemonia sul territorio – rispondono invece a schemi usuali, analoghi a quelli che ritroviamo nelle città dell'Italia padana. Si tratta del lebbrosario cittadino e di un altro ospedale, di incerto profilo e di incerta consistenza, che sembra avere affiancato per qualche tempo il monastero delle clarisse trentine.

a. *Il lebbrosario di San Nicolò*

Per loro natura, per la ben nota volontà di esclusione che li fa nascere e fiorire, gli ospedali dei lebbrosi sono tendenzialmente ben strutturati, e soggetti a un forte disciplinamento da parte dei poteri civili ed ecclesiastici, orientati a favorirne la coesione e la dimensione comunitaria. È questo anche il caso dell'ospedale di San Nicolò, ubicato presso l'Adige, non lontano dalla città di Trento;⁷¹ esso è documentato come «collegium leprosororum» sin dall'ul-

⁶⁹ Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 154, 156-157.

⁷⁰ L'ordine di grandezza è invero suggerito, a quest'epoca, solo dalle modeste dimensioni (si veda Bocchi, Oradini, *Trento*); dati quantitativi non sono disponibili sino al primo Cinquecento.

⁷¹ Lo studio più recente in argomento, dal quale ho ricavato gran parte dei dati esposti nel testo, è quello già citato di De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, pp. 187-196 (a pp. 197-200 riedizione degli statuti del 1241), con rinvio alla bibliografia precedente (in particolare Weber, *Il lebbrosario di S. Nicolò*), cui è da aggiungersi Costa, *La residenza di S. Nicolò*.

timo scorcio del secolo XII, in consonanza con la cronologia e gli sviluppi istituzionali attestati in tutta Europa (si parla di lebbrosi che vivono in comunità soprattutto dopo il concilio Lateranense III). L'attenzione/benevolenza di esponenti autorevoli della Chiesa locale per la «ecclesia Sancti Nicolai de infirmis», come è detta nel 1214, può essere esemplificata dal testamento che nel 1210 Crodeo canonico della cattedrale di San Vigilio fa alla presenza di un altro canonico oltre che del converso Egenone «in domo Sancti Nicolai in qua conversi morantur», lasciando un legato alla chiesa e menzionandone i «servitores», verosimilmente i conversi stessi.⁷²

La tipologia delle lebbroserie, «fraternités formées de personnes n'ayant parfois sans doute que la maladie pour toute vocation religieuse, et le rejet de la société pour seul point commun»,⁷³ prevede quasi sempre la compresenza di uomini e di donne: non v'è nulla di eccezionale da questo punto di vista nel caso trentino. Va invece sottolineato il fatto che agli inizi di questa esperienza, in una fase ancora «poco chiara istituzionalmente»,⁷⁴ sia una donna, la conversa Maria (*domina*, come estrazione sociale, ma *soror*) a rappresentare legalmente la comunità (1214 e 1216): circostanza questa che sembra tutt'altro che comune nel panorama europeo. Successivamente compare con un ruolo dirigenziale il *frater* Egenone, da lungo tempo presente nella comunità, e poi un *provisor* laico che affianca (negli anni Trenta) un *minister* sacerdote. È inevitabile tuttavia l'evoluzione verso una crescente egemonia del clero, e nella seconda metà del secolo c'è sempre un prete al governo.⁷⁵

Anche nel caso di San Nicolò, sono gli statuti, risalenti al 1240-41, che permettono di determinare alcuni aspetti concreti dello stile di vita al quale «fratres et sorores tam sani quam leprosi ad predicam ecclesiam comorantes et qui se ibidem devotos exhibuerint tam mares quam femine» sono tenuti. C'è da parte del vescovo, che detta queste norme e al quale spetta l'ammissione dei conversi, un orientamento abbastanza evidente per la clericalizzazione e l'inquadramento: una preoccupazione che appare tutto sommato superiore a quella della separazione fra i sessi, che la Bériac ha ri-

⁷² Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 56-57.

⁷³ Bériac, *Les fraternités de lépreux et lépreuses*, p. 206. Si veda anche in generale Bériac, *Histoire des lépreux au moyen âge*, con ampia bibliografia.

⁷⁴ De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, p. 189.

⁷⁵ De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, p. 189 e nota 94.

levato come dominante sulla base della minuta casistica di alcuni più o meno coevi statuti francesi.⁷⁶ Va innanzitutto rispettata la castità perpetua; tutti devono «in tonsura et vestibus more religiosorum incedere», essere riconoscibili anche nell'abito, «ut in statu mentis et habitu corporis Deo et hominibus studeant complacere». Ciò riguarda tanto i sani quanto i malati, uomini e donne; e se è frequente che questi ultimi possano pur essi «se vovere», l'orientamento a imporre una forte clericalizzazione, il *mos religiosorum* anche ai lebbrosi va sottolineata. Quanto infine alle norme relative alla segregazione fra uomini e donne, sia sani che malati, sono esplicite soprattutto «quantum in dormitorio», e quindi implicitamente si indirizzano al problema della morale sessuale. Tale riferimento al *dormitorium* rende verosimile forme di convivenza e di condivisione più forti per quanto riguarda gli altri aspetti della quotidianità – e non è contraddetta dall'espressione «domus [...] in qua conversi morantur» sopra citata. È infatti prevista una gestione rigorosamente unitaria per quanto riguarda l'alimentazione («omnes sani tam mares quam femine de una coquina et uno cellario communis expensis vivere et frui debeant, non habentes per se proprium neque scrineum seu cellarium sub aliquo ingenium»).

b. «*Fratres et sorores*» e un ospedale presso il monastero delle Clarisse trentine

Allo scopo di inquadrare i dati – una volta di più scarsissimi e occasionali – che ci permettono di intravedere una esperienza assistenziale collegata all'insediamento mendicante trentino,⁷⁷ può essere utile qui richiamare preliminarmente gli echi, complessivamente non trascurabili, della ricettività che la società trentina aveva

⁷⁶ Lille, Chartres, Meaux: Bériac, *Les fraternités de lépreux et lépreuses*, pp. 207-208.

⁷⁷ Per i Francescani si veda Pellegrini, *Insedimenti francescani*, pp. 95, 98 (a proposito del possibile insediamento a Trento di un gruppetto di frati sin dal 1221, quando inizia la missione verso la Germania), 200 (prime attestazioni positive della presenza minoritica, con rinvio agli appunti di Gobbi, *Presenza e insediamenti minoritici*, pp. 127-128 e *passim*). Recentemente lo stesso autore è tornato sulle vicende duecentesche del convento minoritico femminile trentino: Gobbi, *La «seconda» fondazione delle Clarisse di Trento* (con edizione di 14 documenti duecenteschi).

dimostrato alle nuove esperienze di vita religiosa, così come emergono da alcuni testamenti degli anni Venti e Trenta del secolo XIII. Non si deve dimenticare che si tratta esclusivamente delle ultime volontà di esponenti molto autorevoli dell'aristocrazia ecclesiastica e laica: dati dunque difficili da generalizzare, dai quali non si può dedurre meccanicamente la diffusione di una sensibilità; ma in qualche misura comunque significativi. Così, se nel 1226 il testamento del canonico Odolrico da Villandro si limita a ricordare istituzioni consolidate come l'ospedale crocifero di Santa Croce (oltre a quello del Renon, e all'ospedale di Chiusa in diocesi di Bressanone),⁷⁸ negli anni immediatamente successivi il giudice Pietro da Malosco (1228)⁷⁹ e i canonici della cattedrale Abellino (1230)⁸⁰ e

⁷⁸ *Urkunden und Forschungen*, n. 22, pp. 26-27.

⁷⁹ Sono ricordati la maggior parte degli ospedali cittadini (il lebbrosario di San Nicolò, l'ospedale di San Martino, quello di Santa Croce) varie chiese della città, e fra le fondazioni extraurbane solo la chiesa di Santa Maria di Senale. È interessante notare che i due modesti legati per le *sorores minores* e i *fratres minores* sono aggiunti all'ultimo momento, immediatamente prima del *signum crucis* del testatore e delle sottoscrizioni: si veda Zanolini, *Spigolature d'archivio (Il testamento di Pietro da Malosco)*. Il da Malosco era stato uno dei principali collaboratori di Federico Wanga e dei suoi immediati successori nel governo del principato; il suo testamento attesta una forte consapevolezza del proprio ruolo politico e sociale e una esplicita fedeltà all'istituzione episcopale (ad esempio, della casa forte lasciata ai tre ordini cavallereschi – Teutonici, Giovanniti, Templari – il vescovo deve avere disponibilità «negociis [...] si pro suis negociis [...] si habuerit discordiam in civitate»). Per l'esecuzione del testamento di Pietro da Malosco, si veda ASTn, APV, Sezione latina, capsula 21, n. 4 (anno 1234).

⁸⁰ Che ricorda fra le fondazioni 'nuove' il «collegium sororum minorum» di Trento, di recente (e ancora, evidentemente, assai incerto nelle prospettive, locali e generali: «si contigerit [...] congregationem earum deficere») insediamento, e ricorda anche i frati minori (che come le consorelle «morantur apud castrum Tridentinum») e l'ospedale di San Nicolò; ma le inserisce in una carità panoramica, che si indirizza a quasi tutte le chiese, gli ospedali e i monasteri cittadini (la cattedrale, San Benedetto, San Pietro, Santa Maria Maddalena, l'abbazia di San Lorenzo, l'ospedale di Santa Croce, San Bartolomeo, San Giorgio, San Biagio *de castro*). Sono menzionati anche i domenicani veronesi («collegium fratrum Sancte Marie Matris Domini de Verona»: a Trento i predicatori non erano ancora presenti) e San Giorgio in Braida di Verona, oltre all'«ospitale Sancto Spiritui» (per una possibile identificazione del quale, si veda sopra, nota 36) e all'ospedale di Altopascio. Si veda Zanolini, *Spigolature d'archivio*, pp. 6-8 (*Il testamento d'un canonico trentino del 1230 e la sua biblioteca*; successiva edizione in *Urkunden und Forschungen*, n. 24, pp. 28-30).

Azello (1231),⁸¹ registrano invece la presenza dei Minori. Sono scelte, in quel contesto, non del tutto scontate, visto che il testamento di un altro canonico, Gisloldino (dicembre 1229) – forse lo stesso Gisloldo che negli anni precedenti era stato «provisor et administrator» della chiesa di San Michele, dove si erano insediate a partire dal settembre 1229 le *pauperes domine* trentine seguaci di san Francesco⁸² – omette qualsiasi riferimento sia ai Minori che agli ospedali trentini.⁸³ Altre piccole prove di una certa ricettività dell'ambiente locale alla proposta francescana possono essere viste nel fatto che una bolla di Gregorio IX (datata dal Tovazzi al 1244), indirizzata alle Clarisse di San Michele, prospetti realisticamente una consistenza della comunità attorno alle 40 unità, una cifra molto alta per una città come s'è detto di modeste dimensioni come Trento,⁸⁴ e nella necessità, riconosciuta da un'altra bolla di pochi

⁸¹ *Urkunden und Forschungen*, n. 25, pp. 30-31.

⁸² Per la carica ricoperta da Gisloldo a San Michele (1213) si veda APTn, *Clarisse*, perg. 2 (trascrizione nella tesi di laurea qui sotto citata). La concessione della chiesa da parte del vescovo Gerardo, fatta col consenso di tutto il capitolo, compresi i canonici Abellino, Azello e Gisloldino, è del settembre 1229, il testamento di Gisloldino del dicembre: se si tratta della stessa persona, non si può escludere una presa di distanze consapevole, e polemica, da parte del canonico. Peralto al momento della concessione di San Michele alle *sorores minores* la chiesa era affidata ad altri canonici, che ne sono *provisores* (Federico da Cles e Aldrighetto da Campo: APTn, *Clarisse*, perg. 3, anno 1228, copia autentica trecentesca; come tutta la documentazione relativa all'insediamento francescano femminile trentino, questo atto è trascritto nell'eccellente tesi di laurea di Polli, *Il monastero di S. Michele*, II: [Documenti], pp. 11-16, doc. 5, con attenta analisi anche della complessa tradizione della documentazione relativa al convento trentino, sulla quale lavorarono nel Settecento diversi eruditi. Di questo documento, una copia coeva, priva della indicazione dei testimoni, è stata edita in *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*, n. 11, pp. 29-30).

⁸³ ADTn, *ACapTn*, capsula testamenti, rotoli lunghi/b, alla data 12 dicembre 1229 (non pubblicato dal Santifaller). Sono ricordate solo la cattedrale e una pieve rurale.

⁸⁴ Reich, *Documenti e notizie*, p. 8; trascrizione in Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, pp. 55-57, doc.18 (una parte della documentazione pontificia menzionata dal Reich, che per la congiuntura archivistica cui si è accennato all'inizio di questa ricerca [testo corrispondente a note 10-11] trasse i suoi dati dalle trascrizioni settecentesche del Tovazzi [raccolte nel cosiddetto *Bullariolum michelinum*], è stata edita recentemente in *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*). Il numero esatto di 40 *sorores*, più la badessa, è raggiunto ad esempio nel 1263 (APTn, *Clarisse*, perg. 15, edito da Gobbi, *La «seconda» fondazione delle Clarisse*, pp. 31-32 [doc. n. 7]). Per le dimensioni delle comunità femminili fran-

anni più tarda, di un confessore di madrelingua per le Clarisse «teutonice» presenti a Trento:⁸⁵ dunque il reclutamento aveva interessato luoghi e ambiti sociali diversificati, anche al di fuori dei principali centri della porzione italiana della diocesi (Trento e Riva del Garda, le due sedi dei conventi).

Su questo sfondo va collocato un episodio trascurato, per non dire ignoto – e non è assolutamente un caso che esso sia documentato da un atto notarile, di provenienza non trentina –, che permette di individuare, sia pure fuggevolmente, un'esperienza assistenziale e comunitaria che ha relazione con l'insediamento francescano. Nel 1244 un noto protagonista del movimento penitenziale francescano veneto, frate Bonaguisa da Cologna Veneta,⁸⁶ acquista un appezzamento di terra a Roveredo di Guà, nel territorio veronese, in qualità di procuratore di San Michele di Trento: «nomine monasterii Sancti Michaelis de Tridento et fratrum sororum eiusdem loci; tali pacto fecit venditionem quod ipse frater Bonawisa et monasterius prenominaus et fratres et sorores eiusdem loci etc.».⁸⁷ Lo stesso giorno, con la stessa controparte,⁸⁸ il penitente veronese stipula poi un altro atto (relativo a un altro appezzamento di terra, sito in diversa località), che fornisce una preziosa indicazione sulle caratteristiche delle istituzioni trentine che egli rappresentava:⁸⁹ in

cescane nei decenni centrali del secolo, si veda Grundmann, *Movimenti religiosi nel medioevo*, pp. 229-230.

⁸⁵ Reich, *Documenti e notizie*, p. 8. Per la persistenza, ai primi del Trecento, del gettito di *sorores* tedesche si veda APTn, *Clarisse*, perg. 35 (1324).

⁸⁶ Su questa interessante figura si veda De Sandre Gasparini, *Per una storia dei penitenti a Verona*, pp. 267-270.

⁸⁷ APTn, *Clarisse*, perg. 10a, edito recentemente da Gobbi, *La «seconda» fondazione delle Clarisse*, pp. 27-28 (doc. n. 3; si corregga la dizione 'Rovereto Veronese' del regesto in Roveredo di Guà, località presso Cologna Veneta nella bassa pianura al confine con il territorio vicentino); trascrizione in Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, pp. 45 ss., doc. n. 14. Questa documentazione era nota a Gobbi, *Presenza e insediamenti minoritici*, p. 138 e nota 105, che non sviluppa questo spunto (neppure nel saggio più recente, *La «seconda» fondazione delle Clarisse di Trento*, pp. 23-24).

⁸⁸ Si tratta di tale Ubertino *de Laca*, che in ambedue i casi dichiara di effettuare la vendita allo scopo di liberare un Amadore dal carcere di Este ove era detenuto (dal governo ezzeliniano, si può presumere). Ambedue le vendite sono ratificate per motivi imprecisati da un cittadino veronese, Gerardo *de Boariis*.

⁸⁹ E ancora più avanti si ripete «ipse frater Bonawisa et sorores et fratres eiusdem monasterii et eorum successores»: APTn, *Clarisse*, perg. 10b, edito da Gob-

questo caso infatti, secondo il notaio veronese che redige il documento, frate Bonaguisa agisce «recipiendo investituram pro se et vice ac nomine ospitalis Sancti Michaelis de Trento et fratrum ac sororum eiusdem loci et collegii».

Si potrebbe avanzare l'ipotesi che questo *ospitale* sia stato confuso con il vicino ospedale di Santa Croce, retto dai Crociferi: una bolla di Innocenzo IV del 18 ottobre 1246 definisce l'insediamento minoritico trentino come «conventus monialium inclusarum monasterii Sancte Crucis Tridentini ordinis Sancti Damiani». ⁹⁰ Ma le due chiese di San Michele e Santa Croce, pur contigue, sono e restano ben distinte: nel 1183, la *clausura* concessa dal vescovo Salomone «causa religionis et spe future hospitalitatis» al converso dei Crociferi per la costruzione dell'ospedale è sita «non longe ab ecclesia Sancti Michaelis de Tridento» (chiesa che dunque già esiste: ⁹¹ nella bolla del 1229 che concede San Michele al «collegium pauperum manentium iuxta castrum Tridentinum», la si dice a sua volta «posita apud civitatem Tridenti prope ecclesiam Sancte Crucis»). ⁹² Né sembra probabile, dato che l'accento alla compresenza di *fratres et sorores* è ripetuto più volte, e data la piena conoscenza che Bonaguisa da Colonia aveva di uomini e istituzioni del minoritismo trentino, che il notaio estensore abbia equivocato; e neppure sembra possibile che con l'espressione *fratres et sorores* si voglia alludere a quel rapporto di governo nei confronti delle comunità femminili, che sin dai tempi del fondatore era invalso di affidare ai frati minori (in questo caso, non si giustificherebbe la menzione

bi, *La «seconda» fondazione delle Clarisse*, pp. 28-29 (doc. n. 4); si veda anche Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, app. 15, pp. 48 ss. Questo secondo appezzamento si trova in località «a Molinis de Bampatorio».

⁹⁰ *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*, pp. 48-49, n. 27: si affida al ministro generale e al provinciale trentino la cura spirituale del convento. Con altra bolla dello stesso giorno si mantiene al convento l'autonomia nell'elezione della badessa. Le altre numerose bolle pontificie di quegli anni (in parte relative alle controversie che il convento trentino sostiene con il monastero di San Giorgio in Braida di Verona e con taluni *cives* veronesi a proposito dei beni nella zona di Colonia Veneta sopra citati) parlano sempre di San Michele (si veda Reich, *Documenti e notizie*, pp. 10 ss.; *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*, pp. 46, 52-53 per l'edizione di alcune di esse; Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, per la trascrizione di tutte).

⁹¹ *Codex Wangianus* 1852, n. 17, p. 49.

⁹² Reich, *Documenti e notizie*, p. 4.

dell'ospedale).⁹³ Pertanto, a San Michele esisteva un ente con finalità assistenziali, nell'ambito del quale *fratres et sorores* non altrimenti specificati sono posti sullo stesso piano: un'esperienza di carità organizzata, nata a fianco del monastero francescano (in 'concorrenza' col vicino ospedale crocifero?).⁹⁴ Si può ipotizzare che un'iniziativa di questo genere sia destinata a svaporare presto, nel quadro dell'incipiente, definitiva irreggimentazione istituzionale dell'esperienza minoritica femminile. Potrebbe non essere casuale il fatto che nel testamento di Bonaguia, più tardo di forse un decennio e sensibile a una larga gamma di esperienze mendicanti, penitenziali, assistenziali, di questo *ospitale* non ci sia traccia, mentre si fa ampiamente riferimento al monastero di San Michele, ove viveva una figlia del testatore.⁹⁵ La struttura tuttavia continuò a esistere: una *domus hospitalis* delle Clarisse di San Michele è citata nella data topica di un documento di una trentina d'anni più tardi.⁹⁶

Può essere utile ricordare qui che, al di là del movimento minoritico, qualche altro piccolo indizio attesta una certa ricettività, da parte dell'ambiente trentino, a proposte e valori legati alla 'nuova' religiosità, provenienti da un ambiente piuttosto vivace nei primi decenni del Duecento, come quello veronese.⁹⁷ Nell'aprile 1236,

⁹³ Piuttosto si potrebbe pensare che il termine *fratres* indichi il gruppetto di conversi, che sono attestati presso il convento (cinque, ad esempio, nel 1263: APTn, *Clarisse*, perg. 15), e che svolgono ruolo di *procurator*, *yconomus* ecc. (APTn, *Clarisse*, perg. 19, 22).

⁹⁴ Il cui priore presenza peraltro, in alcuni casi, ad atti delle Clarisse (si veda il documento del 1263 citato nella nota precedente).

⁹⁵ APTn, *Clarisse*, perg. 9, citata da Gobbi, *Presenza e insediamenti minoritici*, p. 128, nota 16; la datazione al 1252 c. è proposta da Sartori, *La Provincia del Santo*, p. 34. Su questo bellissimo documento, che meriterebbe un adeguato approfondimento monografico (nel solco di quella 'via italiana' allo studio dei testamenti, che è costituita dal loro studio qualitativo e non quantitativo), si veda comunque De Sandre Gasparini, *Per la storia dei penitenti a Verona*, pp. 268-269.

⁹⁶ APTn, *Clarisse*, perg. 18 del 12 aprile 1272 (edita da Gobbi, *La «seconda» fondazione delle Clarisse*, pp. 33-34 [doc. n. 9], e si veda p. 21; si veda già Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, p. 183, doc. n. 63): «ante domum hospitalis dominarum sororum Sancti Michaelis de Tridento».

⁹⁷ Si vedano, al riguardo, i numerosi studi di Giuseppina De Sandre Gasparini, in particolare la sintesi *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana*, e per quanto riguarda i canonici di San Marco di Mantova (cui si fa cenno nel testo) e il loro ruolo a Verona *Ezzelino e la Chiesa veronese*, pp. 415 ss., con ampia bibliografia.

come ci documenta una imbreviatura notarile (ancora una volta), è infatti attivo a Trento un noto e autorevole ecclesiastico come il prete Pace, priore di San Leonardo in Donico presso Verona (convento appartenente all'ordine dei canonici regolari di San Marco di Mantova, che ebbe un notevole successo nel Veneto occidentale nei primi decenni del Duecento), a depositare presso un *burserius* 40 lire per un motivo che non risulta con chiarezza dall'atto, ma che è certamente da riconnettersi con una «rehedificacio ecclesie» progettata nella zona di Ala, in Vallagarina.⁹⁸

5. Tra clericalizzazione ed esaurimento

Segni appariscenti dell'inevitabile evoluzione delle istituzioni alle quali ho fatto cenno, col venir meno del pur labile riferimento alla 'novità' duecentesca delle esperienze religioso-assistenziali compaiono già nel secondo Duecento, sovrapponendosi cronologicamente alle prime attestazioni documentarie di alcune di queste esperienze. Ciò non sorprende, stanti da un lato la generale tendenza, in Italia e in Europa, alla regolarizzazione e all'inquadramento delle esperienze nate dalla fase di 'sperimentazione religiosa' del primo Duecento, e dall'altro le peculiarità che esse mostrano nella diocesi trentina (cioè il condizionamento particolarmente sensibile da parte dell'autorità episcopale).

Per una delle più significative istituzioni trentine, questa evoluzione si concretizzò nell'aggancio a un ordine religioso dell'Italia padana, ormai definitivamente clericalizzato (per ciò che concerne i primi due ordini) e consolidato.⁹⁹ Nel luglio 1267 Sant'Anna di Sopramonte è infatti unita dal vescovo Egnone al convento umiliato di San Luca di Quinzano presso Brescia,¹⁰⁰ non sappiamo se di

⁹⁸ Il deposito, autorizzato dal vescovo di Trento, avviene «pro iudicamento quondam Zardini quod fecerat domui Iohannis de Mola posite ad strictam de Alla pro solvendo uni magistro in rehedificacione ecclesie ibidem facienda»: Trentinello *burserius* riceve 40 lire «pro solvendo in dicto laborerio». Si veda *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, n. 226, p. 108.

⁹⁹ Per questo processo, esaminato in un contesto specifico, si rinvia a Brolis, *Gli Umiliati a Bergamo*, pp. 125 ss.

¹⁰⁰ Su San Luca, ubicato in una località suburbana, si veda Guerrini, *Gli Umiliati a Brescia*, pp. 202-203, che non cita il preposito Lazzaro. Neppure dalle co-

propria iniziativa o rispondendo a una sollecitazione proveniente dalla comunità stessa. Il preposito degli Umiliati bresciani, frate Lazzaro, che agisce a nome del «magister congregacionis tocius ordinis Humiliatorum» e che promette obbedienza al vescovo di Trento «tamquam prior predictae domus Sancte Anne», è autorizzato a ricevere «in probationem et ad professionem» confratelli e consorelle in essa viventi.¹⁰¹ Negli anni successivi, altri priori lombardi (come un Alessandro da Bergamo, attivo nel 1312) gestiscono un ente nel quale la presenza maschile sembra via via estinguersi. Nel 1311, un testamento che cita quasi tutti gli insediamenti mendicanti di Trento città e del suburbio ricorda per Sant'Anna solo le «sorores Sancte Anne de Supramonte».¹⁰² Il modesto istituto, ove svolge un ruolo importante (forse non per caso) a fine secolo una Margherita d'Arco, appartenente alla grande famiglia signorile dell'Alto Garda che veniva allora consolidando il suo potere nel territorio circostante,¹⁰³ non sembra avere più sussulti di vitalità fino all'incorporazione nella prepositura, nel Quattrocento.

Il fatto che ci si sia rivolti agli Umiliati – nella seconda metà del Duecento ormai in via di definitivo inquadramento, con la distinzione netta fra i primi due e il terzo ordine – prova comunque che all'epoca l'esperienza di Sant'Anna di Sopramonte era ancora piuttosto vitale e che si riconosceva, da parte della gerarchia ecclesiastica trentina, un certo spessore della vita comunitaria. Per alcune

piose notizie raccolte dal Tiraboschi si ricava alcuna notizia specificamente inerente al tema; può essere però ricordato il legame molto stretto fra una coppia di coniugi presumibilmente trentini d'origine e la casa umiliata di Gambara (della quale Iacopo *Trentinus* è «quasi pater». Tiraboschi, *Vetera humiliatorum monumenta*, pp. 287 e 290).

¹⁰¹ Reich, *S. Anna di Sopramonte*, pp. 199-200; ADTn, AP, IV, n. 10, 14 luglio 1267. L'atto è compiuto col consenso del capitolo della cattedrale, «de domo Sancte Anne de Supramonte diocesis Tridentine et prioratu eiusdem domus ad uniendum et incorporandum ipsam domum ordini Humiliatorum cum fratribus, sororibus personis et possessionibus eiusdem domus et ad recipiendum in probationem et etiam ad professionem fratres, conversos ac sorores domus predictae iuxta formam et regul[am] ordinis supradicti et ad tenendum perpetuo et regendum eandem domum Sancte Anne sub eo regimine, regula et conversatione sicut alie domus et monasteria Humiliatorum».

¹⁰² ADTn, *ACapTn*, capsula testamenti, rotoli medi/b, 5 novembre 1311; Maino, *I testamenti*, app., pp. 86 ss., n. 10.

¹⁰³ Sulle vicende dei d'Arco in questo periodo si veda Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, pp. 282-301, ove non si cita, peraltro, una Margherita.

altre istituzioni trentine, il 'riflusso' assume invece in questi stessi decenni la forma più banale e prevedibile dell'affidamento del governo a un sacerdote secolare. Nel lebbrosario di San Nicolò non è in discussione ormai, nella seconda metà del Duecento, il fatto che il governo dell'istituto sia affidato a preti,¹⁰⁴ e si è già accennato al fatto che nel 1272 un canonico della cattedrale di Trento è rettore di San Tommaso di Romeno. Tuttavia il processo non è irreversibile, almeno in questo caso: nei decenni successivi la direzione dell'ospedale torna a un *frater*, nel 1322 a un priore presumibilmente laico, è soggetta una piccola comunità di soli *confratres*, della quale fa parte anche un sacerdote,¹⁰⁵ e nel 1330 si citano ancora «fratres et sorores».¹⁰⁶ Perdura dunque, almeno sino a quest'epoca, l'assetto definitosi nei decenni centrali del Duecento. Negli stessi anni tuttavia di fronte alle contestazioni del comune rurale di Dambel il vescovo Enrico III precisa che il priore e i *fratres* di San Tommaso di Romeno pagavano le collette, per consuetudine, «cum alio clero».¹⁰⁷

In tutti i casi sin qui citati, la composizione 'mista' delle comunità sembra venire meno per esaurimento; mancano al riguardo prese di posizione esplicite e motivate, non vengono impresse 'svolte' consapevoli.¹⁰⁸ I tempi non sono facilmente accertabili: la

¹⁰⁴ De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, pp. 189-190 (anche per qualche altro esempio analogo).

¹⁰⁵ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48 n. 9b. I confratelli, detti «conventuales predicti ospitalis», sono cinque, oltre il priore.

¹⁰⁶ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 25 («Henricus prior fratrum et sororum ecclesie et hospitalis»).

¹⁰⁷ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 1b. Va osservato che è in questa occasione (siamo nel 1331) che viene trascritto l'atto del 1214, nel quale è evocata la possibilità di crescita in senso comunitario di San Tommaso (si veda sopra, nota 46): evidentemente, per consapevole richiamo alle 'origini' dell'istituzione. Per il costante favore dei vescovi trentini a questo ente, si vedano le indulgenze citate in ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 18. Sin dal 1271 il vescovo Egnone ne aveva difeso l'esenzione fiscale dalle pretese del comune di Romeno, sostenendo che ospedale e confratelli «sunt spiritualia» (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 26).

¹⁰⁸ È opportuno segnalare qui che la posizione assunta su questo specifico punto nel 1272 da «Conradus prepositus de Martello», violentemente ostile alla permanenza di *mulieres* nella chiesa da lui retta («aliquas de cetero sorores ad augmentum nostre perditionis nullatenus recipiamus, sed eas quasi venanata animalia recipere devitemus»), non deve essere attribuita a una istituzione ecclesiastica ubicata in val Martello (laterale della val Venosta, diocesi di Coira) – non

dizione *confratres* può infatti indicare anche le ‘comunità miste’,¹⁰⁹ e qualora non si abbiano – ciò che accade non frequentissimamente – elenchi nominativi restano margini di incertezza. Non si va comunque oltre la prima metà del Trecento nel caso dei piccoli ospedali delle vallate.¹¹⁰ Le sole comunità che mantengono a lungo la loro fisionomia originaria sono quelle legate a enti *ab initio* più robusti, cioè gli ospedali di passo. A San Martino di Castrozza, ove le prime testimonianze indirette di una presenza benedettina non sono anteriori alla seconda metà del Trecento,¹¹¹ e sino ad allora si può presumere confermata la presenza di conversi e converse, seguì una rapida decadenza fino alla soppressione del 1418. A Campiglio, che ha per il Trecento una documentazione piuttosto ricca, comincia ad apparire regolarmente il riferimento alla regola di sant’Agostino nelle numerose professioni di conversi e converse che dalle valli Giudicarie e dalle valli del Noce, ma anche dall’altro

lontana dal territorio trentino – come voleva il vecchio storico tirolese che pubblicò questo documento (*Kritisch-diplomatische Beiträge*, n. CLII, pp. 357-358), ma va invece riferita alla prepositura premonstratense di Marchthal nel Baden-Württemberg (sulla quale si veda ad esempio *Bündner Urkundenbuch*, II/2 n. 626, pp. 727 ss.). Mi suggerisce questa precisazione l’amico Hannes Obermair, che ringrazio vivamente.

¹⁰⁹ Lo prova ad esempio un atto relativo a San Tommaso di Romeno del 1276 (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 26b; copia autentica del 1297): nello stesso atto, prodotto dalla cancelleria vescovile di Enrico II (si tratta della conferma dei privilegi per l’ospedale, e dunque di un documento formalmente abbastanza impegnativo) si parla di *confratres* («considerando probitatem domini Otonis confratris et confratrum ibidem, amore Dei et de gratia liberalli») e di *confratres et sorores*. Analoga osservazione può essere fatta per Santa Maria di Campiglio (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 55, n. 16).

¹¹⁰ Per San Tommaso di Romeno si veda sopra, nota 107 e testo corrispondente (1331) e ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 27 (1338-1339, quando forse chiesa e *domus* sono rette solo da un prete). È il preludio al declino dell’istituto, che nella seconda metà del Trecento (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 28, anno 1391) è affidato al clero secolare (pievani locali, alcuni preti ‘stranieri’) e nel secolo successivo decade definitivamente (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, nn. 15 e 16). Nella seconda metà del Quattrocento il vescovo Hinderbach, nel contesto del riordinamento della diocesi da lui impostato (Rando, *L’episcopato trentino*) si occupò anche di San Tommaso; all’epoca la *domus* era in rovina, e la chiesa, affidata al *laborator*, frequentata solo in occasione delle festività di san Tommaso e di san Bartolomeo. Si veda l’interessante documentazione conservata ASTn, APV, Sezione latina, capsula 48, n. 19 (nonché l’atto perduto n. 17, conosciuto sulla base dei registri).

¹¹¹ Pistoia, *La valle di Primiero*, p. 59.

versante, quello lombardo (ad esempio da Ponte di Legno), continuano ad affluire all'ospedale.¹¹² Contemporaneamente, si riscontra in questo ospedale la marginalizzazione e la crescente e definitiva subordinazione dell'elemento femminile, visto che sono soltanto i *fratres* a eleggere il priore,¹¹³ e la consueta assunzione di un ruolo direttivo da parte del clero: alla sinodo diocesana del 1336, presentano i *rectores* di Campiglio e del Tonale.¹¹⁴

6. Conclusione

Le testimonianze dell'esistenza e della natura delle comunità religiose miste, sempre limitate come consistenza numerica, si dislocano nel caso trentino su un arco di tempo piuttosto lungo, dalla fine del XII alla fine del XIII secolo, non diversamente del resto dall'insieme delle *religiöse Bewegungen* europee. Esse nascono in un contesto nel quale generalmente mancano o sono radi quei modelli monastico-canonicali ai quali si era ispirato, almeno nella sua fase iniziale (nel secolo XII), il tentativo dei laici di sperimentare una religiosità più cosciente ed esistenzialmente incisiva. Di conseguenza, queste esperienze, e la 'religiosità delle opere' che le sorregge, trovano incentivo piuttosto che in un preciso modello spirituale nella natura aspra e ostile di luoghi del tutto disabitati prima dell'insediamento ospedaliero; e sempre da questo condizionamento ambientale discende, rispetto ad altre istituzioni locali, una più

¹¹² ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, nn. 80 (1302), 81, 84a, 95, 98, 99, 138 (Ponte di Legno, anno 1339, con eloquente motivazione della buona fama di cui la comunità godeva: «semper die noctuque oraciones helemosine et misericordie opera tribuuntur universis et singulis personis transeuntibus per illum locum, magnis et parvis, nobilibus et ignobilibus, divitibus et pauperibus, vellentibus illius ospitalis et loci et fratrum recipere caritatem omni die et ora»). Perdura nella documentazione notarile una grande varietà terminologica nel definire la comunità e i suoi responsabili: «prior ecclesie et totius collegii», «ecclesia et confraternitas», «confrater et conversus in dicta ecclesia et confraternitate», «fratres et sorores ecclesie et monasterii Sancte Marie de Campeyo», «fratres et familiares». Anche un notaio, Bartolomeo da Denno, prende in considerazione l'eventualità di «ire ad predictum hospitale Sancte Marie de Campeyo et ibidem permanere et vitam suam facere» (n. 134).

¹¹³ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 83, n. 135.

¹¹⁴ *Urkunden und Forschungen*, n. 143, pp. 180-181. Sono le sole rappresentate fra le istituzioni oggetto di queste note.

salda strutturazione e una maggiore longevità delle comunità legate a ospedali di passo. Complessivamente, la gravitazione attorno a istituzioni di ospitalità appare l'elemento più significativo delle esperienze comunitarie 'miste' trentine; e la sottolineatura della varietà di forme e di vicende iniziali di questi piccoli enti, e del loro forte radicamento locale, è importante, giacché essa deve sempre fare da *pendant*, nella ricostruzione storiografica, all'attenzione per le grandi congregazioni ospedaliere.¹¹⁵

In altri casi, prevale in Trentino – anche con echi e consonanze dirette – la ricezione, il riverbero in sede locale di proposte e di valori diffusi nell'Italia padana, che è in ogni caso il referente più significativo (si pensi all'ospedale che esistette *a latere* delle Clarisse e all'esito umiliato dell'esperienza di Sant'Anna di Sopramonte). Tuttavia, il profilo di queste comunità aggregatesi attorno a ospedali e chiese deve essere abbozzato sommariamente piuttosto che letto nelle sue caratteristiche, e si rivela aleatoria, assai più che in altri contesti documentari, l'ambizione di conoscere in profondità le motivazioni di queste scelte di vita, il grado di consapevolezza che anima i protagonisti.

Anche ad alcuni altri interrogativi posti all'inizio di questa ricerca non è stato dunque possibile dare una risposta conclusiva. Resta da chiarire quanto abbia giocato, nella *conversio* di uomini e donne, non tanto o non solo la scelta cosciente della religiosità vissuta nel quotidiano quanto piuttosto la meccanica trasposizione di un atteggiamento di subordinazione, suggerito e favorito da una società nella quale le gerarchie sociali sono ben nette (e sfoceranno in *Stände* rigidamente distinti); un problema centrale, che riguarda tutte le società alpine, a proposito del quale sarà ben difficile giungere a soluzioni definitive. È in questa problematica complessiva che si inseriscono sia gli esempi di 'giustapposizione', di 'necessità' (come nelle realtà ospedaliere) della convivenza fra uomini e di donne religiosamente impegnati, sia i casi – che appena si intravedono – nei quali può esser presente un elemento di 'scelta' della condivisione, di opzione consapevole.

¹¹⁵ Nella citata raccolta di studi *Doppelklöster* le due ricerche di ambito ospedaliero sono dedicate agli ospedali di Sant'Antonio di Vienne (Mischlewski, *Männer und Frauen*) e agli ospedali di Giovanniti, Templari e Teutonici (Tommasi, *Uomini e donne*).

Appendice

1213 ottobre 25 - 1214 giugno 14, Romeno (Trento).

Giovanni di Adelmota, converso della chiesa di San Tommaso di Romeno, dona alla chiesa i suoi beni allodiali a eccezione di tre appezzamenti di terra. Sua moglie Richilda dona alla stessa chiesa altri tre appezzamenti di terra.

Originale: ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 23e.

Pergamena di mm. 184x228, in buono stato di conservazione; le ultime cinque righe del secondo documento sono scritte con inchiostro diverso. A tergo, di mano probabilmente trecentesca: «Duo donaciones de aliquibus peciis terre facte per fratrem Iohannem Adelmote et uxoris sue Richelde de Romeno».

Trascrizione in Leonardelli, *Economia e territorio*, n. 99.

Regesto: Ippoliti, Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta*.

(SN) In Christi nomine, die VII exeunte octubri, in capella Sancti Tome apud Romenum posita, in presentia domini Boneti presbiteri et confratris plebis de Romeno, Warimbertini gastaldionis et celerarii domini episcopi, Iohannis de Bertaldo, Martini eius fratris, Bertoldi domini Iohannis, Marquardi eius fratris, Dominici Pewreli, Tafanelli, Giabardi Am(in)ce, Andree de Berta, Iohannis Malfate et aliorum quamplurium de Romeno ad hoc specialiter testium convocatorum. Ibiq̄ue Iohannes Adelmote de Romeno, conversus^(a) suprascripte capelle Sancti Thomei apostoli, ad celestia rengna pervenire desideras^(b), totum suum alodium et possessionem integraliter ubicumque esset et ad eum pertineret vel pertinere posset^(c) silicet terras et prata, cultum et incultum, atque sedum cum casa supra se habente et omnia ei pertinentia in integrum ut dictum est in Romeno et in suis pertinentiis, in monte et in plano, presente uxore sua Richilda et consentiente, supra altare suprascripte capelle Sancti Thomei obtulit, tribus vero peciis terre aratorie exceptis in pertinentiis de Romeno iacentibus, prima in Uçare apud Tafanellum, secunda in Pesorto apud nepotem suum Romenum, tercia vero in Anterga(no) apud suprascriptum Bertoldum domini Iohannis, et as tres pecias in se retinuit ad faciendum de eis suam voluntatem ad vitam et ad mortem. Tali vero modo et ordine dictus^(d) Iohannes hanc suprascriptam investituram de suis bonis et possessione supra altare sepedicte capelle fecit, quod sui^(e) successores suprascriptam possessionem in integrum habere post decessum suprascripti Iohannis et tenere seu laborare per cohabitatores suprascripte capelle Sancti Thomei debeant in perpetuum, ad fictum anualiter post decessum suprascripti Iohannis anualiter reddendum in laminatione suprascripte ecclesie galetam unam olei in quadagesima^(f) semper, et si in primo anno non solverint in secundo duplare debeant, et sic usque ad V^{um} anum, et si in V^{to}

anno duplare tardaverint seu recusaverint tunc omni exceptione remota ab omni iure dicte possessionis cadant, ita quod cohabitatores dicte capelle plenam habeant potestatem ab illo die in antea suprascriptam possessione intromittere in integrum cum suis pertinenciis seu cum omni iure et actione habere et tenere pro ecclesia et exinde quicquid eis placuerit^(g) facere ad utilitatem suprascripte capelle. Et non liceat alicui homini vel sacerdoti aliquid dominium vel potestatem in suprascripto oleo eluminationis seu in dicta possessione aliquo modo tempore aliquo habere nisi ibi ad servitium suprascripte ecclesie^(h) cohabitaverint. Actum est hoc feliciter.

Anno a nativitate Domini millesimo CC XIII, indictione prima.

Item postea sequenti anno, die XIII intrante iunio, in suprascripta capella Sancti Thomei⁽ⁱ⁾, in presentia suprascripti domini Boneti presbiteri, Henrici Hermanni, Bruningi de Romeno, Romeni ad hoc testium convocatorum. Ibique Richilda uxor suprascripti^(j) Iohannis Adelmote investituram per consensum dicti sui mariti et datum^(k) supra altare suprascripti loci Sancti Thomei fecit nominatim de tribus peciis terre sui iuris, una quarum est pradiva et iacet in Pralanar ad Petram Rubeam apud Dominicum Agitingi, alie sunt aratorie, prima iacet in Pesorto apud filium Covatini, secunda iacet in Rovesino apud Martinum de Bertaldo, et si aliquas rationes habebat vel aliquo tempore adversus suprascriptum Iohannem suum virum pro dote vel donatione aliqua ipsa Richilda vel sui heredes et successores habere possent hoc totum supra altare suprascripti loci posuit, ad habendum suprascripta ecclesia et qui ibi habitaverint ab ac die in antea suprascriptam terram et quicquid eis placuerit ad utilitatem exinde faciant et de omnibus in integrum ab hac die in antea sine contradicione alicuius persone. Et promisit dicta Richilda per se et suos heredes et successores hanc suprascriptam investituram firmam habere et tenere in perpetuum mihi infrascripto notario vice suprascripte ecclesie et ab omni homine in ratione defendere. Actum est hoc feliciter.

(SN) Ego Robertus quondam domini Conradi Tridentine ecclesie episcopi et invictissimi regis Ottonis notarius suprascriptis omnibus interfui et rogatus scripsi.

^(a) segue una parola abrassa ^(b) così ^(c) posset con segno abbreviativo superfluo ^(d) segue hanc depennato ^(e) segue una parola abrassa ^(f) così ^(g) placuerit con segno abbreviativo superfluo ^(h) ecclesie sopra il rigo ⁽ⁱ⁾ così
^(j) suprascripti ripetuto ^(k) segue suprascripti depennato

38. IL SANTUARIO DI SAN GOTTARDO DI MEZZOCORONA NEL QUATTROCENTO*

1. *Cenni su un santo 'alpino'*

Nato nel 960, Gottardo – proveniente da una famiglia di vassalli ecclesiastici – appartenne da giovane al capitolo di Niederaltaich (nella diocesi bavarese di Passau), successivamente trasformato in monastero benedettino; e ne fu preposito e poi abate, favorendo l'orientamento del cenobio verso la spiritualità cluniacense. Godette della fiducia dell'imperatore Enrico II, che lo collocò a Tegernsee (1001-1002) e poi a Hersfeld (1005), a riformare quelle istituzioni. Coronò la sua carriera di tipico rappresentante della *Reichskirche* e della 'riforma imperiale' con un quindicennio di episcopato a Hildesheim, in Bassa Sassonia (a partire dal 1022), e morì il 5 maggio 1038. Sappiamo tutto questo da una *Vita*, che i chierici della diocesi da lui governata subito redassero.

In considerazione dei rapporti tra Papato e Impero nei cinquanta o sessant'anni successivi, la sua canonizzazione, fortemente voluta dai suoi successori, non poté che collocarsi a valle del concordato di Worms. Nei primi anni Trenta, quando Innocenzo II fu costretto ad allontanarsi da Roma, il clima si rivelò propizio. Durante la sinodo di Reims (1131), alla quale presenziarono insieme con Lotario II numerosi vescovi tedeschi, fu il vescovo Bernardo (1130-1153) a sfruttare l'imperdibile occasione («videns oportunitatem ultro sibi collatam»), supportato da un autorevolissimo *sponsor* come Norberto di Xanten, arcivescovo di Magonza. Circondato dal suo clero («cum maioribus nostrae ecclesiae»), recitò la biografia del predecessore di fronte al papa; e «cum consuetudo sit Romanae ecclesiae in generali concilio sanctos Dei canonizare», come significativamente si afferma, il papa procedette di buon grado.

* Ringrazio per consigli e indicazioni Gabriele Archetti, Franco Cagol, Enrico Cavada, Bruno Chiappa, Emanuele Curzel, Giuseppina De Sandre Gasparini, Luca Gianni, Leone Melchiori, Matteo Melchiorre, Valeria Polonio, Mariaclara Rossi.

Il 4 maggio 1132 pertanto il vescovo Bernardo traslò il corpo dalla chiesa abbaziale alla cattedrale, e il 5 maggio fu celebrata la prima festa liturgica del santo.¹

Il suo culto risulta attestato nei secoli successivi in molte regioni europee, ma sui tempi e sui modi della diffusione le notizie documentate che riguardino l'Europa meridionale e cisalpina sono ben poche. Non è chiarito, in particolar modo, il nesso tra san Gottardo e l'area alpina, al di là di un plausibile ma troppo vago richiamo alla politica di passo degli imperatori svevi (e per quello che riguarda la valle dell'Adige agli intensi rapporti tra la Baviera e il Tirolo);² così come non è neppure dimostrabile la 'spinta', al riguardo, di cisterciensi³ e di benedettini, affermata da alcuni autori.

2. Nella valle dell'Adige, tra XII e XIV secolo

Il contesto politico e istituzionale nel quale si afferma il castello di Mezzocorona, ove viene eretta la chiesa di San Gottardo, è stato puntualmente ricostruito. La sponda destra dell'Adige, tra la val d'Ultimo e il corso del Noce, a nord di Trento, costituisce infatti nel secolo XII l'area di espansione signorile della famiglia dei conti di Appiano, che controllano l'abbazia di San Lorenzo presso Trento, dal 1166 esercitano anche l'avvocazia sul priorato di *Augia* presso Bolzano e soprattutto fondano tra il 1144-1145 e il 1149 la collegiata agostiniana di San Michele all'Adige (a pochissimi km dal castello di Mezzocorona, nei pressi di un guado importante). Con ogni probabilità furono proprio i conti di Appiano a fortificare in quei decenni l'ampia caverna, dalla quale si controllava l'accesso alla val di Non. I violenti contrasti con il principe vescovo di

¹ Per le informazioni di base si veda Schmucki, *Gottardo, vescovo di Hildesheim*, coll. 134-138, con rinvio alle fonti (in particolare gli *Annales hildesheimenses*, dai quali le citazioni).

² Come quelli disegnati da Dal Prà, *Gli antichi percorsi dei santi*, pp. 89-113; prova di queste relazioni sono ad esempio le dediche a sant'Udalrico vescovo di Augusta nel secolo X, figura per certi versi paragonabile a quella di Gottardo, ivi citate a pp. 102-103. Si veda anche Gerola, *Il culto dei santi nel tratto atesino*, pp. 7-9ss.

³ Per un minimo indizio relativo all'Italia, si veda qui sotto, nota 34 e testo corrispondente.

Trento, che dalla gastaldia di Mezzocorona traeva cospicui introiti, portarono nel 1158 alla cattura e alla detenzione, nel castello, di Adelpreto II e alla successiva rocambolesca liberazione di costui da parte dei cittadini di Trento che riuscirono a incendiare l'inaccessibile fortezza. La vicenda è ben nota, grazie al racconto (steso attorno al 1250, ma sulla base di fonti risalenti al secolo XII) di Bartolomeo da Trento, che coincide nella sostanza con la narrazione del cronista imperiale Rahewino.⁴

Pochi decenni dopo, peraltro, l'appoggio di Federico I Barbarossa doveva portare al tramonto del progetto egemonico dei conti di Appiano che, tra il 1181 e il 1183, rinunciarono ai loro diritti sul castello della «Corona de Meço»⁵ a favore del principe vescovo Salomone. Costui ne investì due esponenti di una famiglia aristocratica della val di Non, i *de Livo*, che assunsero da allora l'appellativo *de Meço* o *de Meç*.⁶ Anche dopo il 1183 questa fortificazione giocò un ruolo politico significativo, nelle tormentate vicende del principato vescovile: ai primi del Duecento un gruppo di cittadini di Trento «exierant de ipsa civitate Tridenti et iniuste coronam domini episcopi de Meço ceperant et in ea assenderant et homines

⁴ La prima notizia del castello detto di San Gottardo è stata pubblicata da Giovanelli, *Die Herren von Kronmetz*, p. 41. Si veda poi Gorfer, *I castelli del Trentino. Guida*, 3, pp. 492 ss.; ma in particolare, per una interpretazione aggiornata, Obermair, Bitschnau, *Le «notitiae traditionum»*, specie pp. 110-111. La prima valorizzazione della biografia di Adelpreto scritta da Bartolomeo da Trento si deve a Rogger, *Vita, morte e miracoli*, pp. 354-359. Per l'edizione critica del testo della vita di Gottardo si veda Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, pp. 116-117 e p. 376 per l'episodio di Mezzocorona.

⁵ Tale denominazione compare qui per la prima volta, e identifica una tipologia di fortificazione ubicata in una caverna, o comunque sotto roccia, attestata anche altrove nelle Alpi e nel territorio trentino in particolare. Il termine è ricondotto usualmente al tedesco *Krone* ('monte', 'sommità o cresta di monte'). Si tratta di località spesso frequentate sin dall'epoca preistorica. Altri esempi trentini conosciuti sono la «corona de Eno» (così in un documento del 1217) presso Cunevo in val di Non, e in Vallagarina la «corona de Castellano» e la «corona de Besagno» (1234); basti qui rinviare a Gorfer, *I castelli del Trentino. Guida*, 1, pp. 178-180 (anche per la voce alternativa covolo/covalo/*Kofel*). Ma è opportuno menzionare pure, per la contiguità geografica (è anch'esso prospiciente la valle dell'Adige) e per la destinazione santuariale che la accomuna a San Gottardo di Mezzocorona, il caso veronese della Madonna della Corona: si veda Cervato, *La Madonna della Corona* e, per gli aspetti archeologici, Chelidonio, Sommaruga, Piccoli, *Rinvenimento di manufatti tardo-preistorici*, pp. 41-42.

⁶ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, pp. 482-484.

suos circa comorantes ab eorum mobiliis expoliaverant et illa mobilia in predicta corona conduxerant». ⁷ Hanno ovviamente rilievo le vicende politiche della famiglia signorile sopra menzionata nei decenni successivi, che segnano l'apice (con Federico Wanga) e la successiva rapida crisi dell'autorità del principe vescovo di Trento, ⁸ che divenne inarrestabile nella seconda metà del secolo e portò rapidamente anche la famiglia *de Meço* a cedere i propri diritti a Mainardo II conte di Tirolo, intento a estendere la propria diretta autorità sulla valle dell'Adige a nord di Trento e sulla val di Non, e dunque fortemente interessato al controllo di un luogo strategicamente importante come il castello della Corona. ⁹

In questa sede va soprattutto segnalata la prima attestazione sulla base di un documento scritto dell'esistenza della chiesa dedicata a san Gottardo, che può essere anticipata di oltre un secolo rispetto a quanto sino a qualche anno fa si riteneva. Nel febbraio 1278 infatti Sofia moglie di Adelpreto del fu Sicherio Longo *de Meço* ratificò un contratto stipulato da suo marito con i Thun, i potenti signori della val di Non (allora in forte ascesa politica), e lo fece stando «in Meço in castro Corone aput ecclesiam Sancti Gotardi». ¹⁰ Con ogni probabilità, però, l'esistenza della chiesa può essere ulteriormente anticipata, e forse ricondotta alla metà del secolo XII: lo ipotizza – sulla base di un'analisi delle caratteristiche strutturali dei resti della chiesa – Martin Bitschnau, il maggior studioso di edilizia medievale tirolese e trentina («priorità cronologica assegnata alla cappella»; «sua successiva inclusione nella più recente fortificazione»; «tipologia che si attaglia alla sede castellana [degli

⁷ *Codex Wangianus* 2007, p. 610.

⁸ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, pp. 486 ss.

⁹ Nel 1293, dunque non molti anni dopo la cessione ai Thun cui si fa cenno nella nota successiva, Adelpreto «de Meço» vendette a Mainardo II «i castelli vescovili «in castro et antro de Meç in illa fortitudine in Castelcucho et Castellano» (ove «Castelano» è probabile errore di lettura per «castelario»), e contemporaneamente Goscalco ed Ezzelino *de Meço*, appartenenti a un altro ramo, «cedettero al conte i loro diritti sulla Corona» (Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, p. 494).

¹⁰ APTn, *Archivio di Castel Bragher*, Sezione IX, Cassetto 8, n. 5. Per l'uso del toponimo «Mezum Corone» nel 1313, si veda *Regestum Ecclesiae Tridentinae*, n. 246. In documentazione di poco più tarda (ultimo decennio del Duecento) si parla di «castrum Corone de Meç» e di «castelarium Meçii de Corona»: *Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz*, 2, nn. 796, 797, 798-800, 860.

Appiano] di Hocheppan eretta attorno al 1200»¹¹. Inoltre, non va trascurato il fatto che una mano relativamente tarda, ma non troppo tarda, forse del secolo XIII, aggiunse sul *Calendario Udalriciano*, uno dei due registri memoriali dell'episcopato trentino, l'annotazione «Natale s(an)c(t)i Gothardi co(n)f(essoris)» alla data del 5 maggio.¹²

Di recente, inoltre, è stato dimostrato con certezza che almeno a partire dalla seconda metà del Trecento la chiesa di San Gottardo aveva una certa rinomanza come meta di pellegrinaggio, visto che fu raggiunta nel 1366 da devoti provenienti dalla diocesi di Treviso (giunti in val d'Adige forse attraverso il difficile e poco frequentato itinerario dolomitico),¹³ e intorno al 1370 dalla val di Fassa, dunque da un'altra diocesi e da 50-60 km di distanza.¹⁴

3. La diffusione del culto di san Gottardo in Italia settentrionale alla fine del medioevo

A conti fatti, dunque, e nonostante la casualità e la scarsità delle fonti, la chiesa 'castellana' posta allo sbocco della val di Non costi-

¹¹ Obermair, Bitschnau, *Le «notitiae traditionum»*, p. 110, nota 59.

¹² Rogger, *Testimonia chronographica*, p. 242. Una menzione di Gottardo, che sembra attribuibile al sec. XII, si trova anche in un manoscritto liturgico della diocesi di Bressanone: Santifaller, *Calendarium Wintheri*, p. 393.

¹³ Cagnin, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, pp. 87, 118. A queste frequentazioni trecentesche, connesse con una qualche sistemazione del luogo che fu successivamente abbandonata (altrimenti non si spiegherebbe l'assenza di reperti monetali quattrocenteschi), andrà ricollegata la prevalenza dei ritrovamenti numismatici attribuibili al secolo XIV: Morghen, *Le monete*, pp. 58-59. Si veda anche qui oltre, testo corrispondente a note 41-42. Per la limitata frequentazione, nel tardo medioevo, dei collegamenti tra la valle del Piave e il bacino dell'Adige attraverso i passi di San Martino di Castrozza (passo Rolle) e San Pellegrino posti alla testata della valle di Fassa, si rinvia a Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 101-128.

¹⁴ Melchiori, *Il castello di S. Gottardo*, p. 125, nota 20 per questa specifica notizia; alle pp. 119-126 si aggiungono alcuni dati a un più risalente, ma informatissimo ed esauriente profilo (Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di san Gottardo*), al quale facciamo implicito riferimento nelle pagine che seguono. Per quanto riguarda le fonti archeologiche, si veda *Il castello di s. Gottardo di Mezzocorona; Il passato a Mezzocorona*. In ambedue i testi diversi contributi analizzano i materiali (oggetti di ornamento, monete, un ex voto ecc.) variamente riconducibili alla frequentazione del sito.

tuisce, sino al Trecento, l'esempio meglio documentato, nel versante meridionale delle Alpi, della diffusione del culto del vescovo di Hildesheim. Nel secolo successivo la situazione cambia, e per gli anni successivi al 1450 si può senz'altro parlare di un'intensificazione notevole della popolarità di questo santo: in parecchi casi si ha notizia di rifacimenti o di costruzioni *ex novo* di chiese a lui dedicate, e in parecchie località sono attestati flussi di pellegrinaggio. Riferiamo qui sommariamente i dati principali, peraltro senza pretesa di esaustività, ricordando che san Gottardo è invocato come protettore e taumaturgo rispetto ai reumatismi e alle malattie articolari.

Nella valle del Piave, non lontano da Belluno e dunque dall'area di strada della via di Alemagna che collega il Veneto con le regioni transalpine, il culto di san Gottardo è legato all'ospizio di Vedana, attestato nel secolo XII. Nella chiesa dell'ospizio un altare dedicato al santo è attestato nel 1372, ma la devozione si affermò soprattutto dopo il 1456, quando l'istituto fu donato dai canonici di Belluno ai certosini e fu costruita una chiesa lungo il corso del Cordevole. Il santuario si consolida nella seconda metà del Cinquecento, ma la chiesa conservò sino a tempi recenti una tavola lignea attribuita al 1440 dovuta a un pittore tedesco, raffigurante il santo vescovo di Hildesheim coi piedi nudi e deformati dal suo cammino di penitente, secondo una iconografia non comune in Italia. Nella tradizione agiografica e nel culto la figura di Gottardo si è sovrapposta a quella di san Marco e san Salvatore, precedenti titolari della chiesa, e sembra accertato anche un nesso tra la devozione al santo e la presenza di manodopera tedesca nelle vicine miniere della valle Imperina (Canale d'Agordo).¹⁵ Ancora nel Bellunese, ove il santo figura anche in un grande polittico di inizio Quattrocento dovuto a Simone da Cusighe,¹⁶ fu dedicata a san Gottardo la chiesa parrocchiale di Laste, presso Rocca Pietore

¹⁵ Si veda per quanto sopra Tamis, *La chiesa di San Gottardo* (opuscolo che contiene la ristampa anastatica di Festini, *Compendio*, e alle pp. 67-75 notizie raccolte dal Tamis); inoltre Bernini, *San Gottardo*, p. 730, ove si menzionano anche altre tracce del culto di san Gottardo fra Trecento e Quattrocento (Treviso, Bologna). Si veda anche www.santuaricristiani.iccd.beniculturali.it/Common/dettaglio.aspx?idsantuario=2472).

¹⁶ Galasso, *Sant'Antonio abate*, pp. 732-735.

(1440),¹⁷ e un'altra esiste dal 1477 nell'omonimo modesto villaggio presso Follo di Mel.¹⁸ Ad Arba, in diocesi di Concordia (oggi Pordenone), nella fascia pedecollinare friulana, all'incrocio tra l'itinerario della Valcellina e l'itinerario principale per il Cadore, la chiesa di San Gottardo di Colle fu consacrata probabilmente nel 1451 dal vescovo Giovanni Battista dal Legname.¹⁹ Ancora nelle Prealpi venete, nel Canale di Brenta, il culto di san Gottardo è attestato nella chiesa di San Giorgio di Solagna, non lontano da Bassano, ma agli inizi dell'età moderna. Anche nella diocesi di Treviso il culto è diffuso: nella cripta della cattedrale, ad Asolo, a Nervesa ove un testatore nel 1399 prevede l'erezione di una cappella, e a Padernello (presso Paese, non lontano dalla città), ove una chiesa dedicata al vescovo di Hildesheim è costruita nel Quattrocento.²⁰

Nella prospettiva che qui interessa è però notevole il cospicuo grappolo di chiese dedicate a san Gottardo nella diocesi di Brescia, per il fatto che il territorio della città lombarda è, come si vedrà più avanti, uno dei principali bacini di utenza del santuario di San Gottardo di Mezzocorona nel Quattrocento. Un caso importante è quello della chiesa di Gambara, legata al monastero di Leno (che fu retto nel secolo XI da monaci provenienti da Niederaltaich, luogo di formazione del giovane Gottardo).²¹ Non manca neppure qui qualche chiesa sita su un itinerario stradale importante (per l'apunto, la via da Brescia alle valli Giudicarie e al Trentino), tra Barghe e Nozza in val Sabbia. Ma una chiesa quattrocentesca di un certo rilievo, dedicata a san Gottardo, si trova anche nel suburbio della grande città lombarda (Ronchi di Brescia: la fondazione è del 1469), è affidata ai Servi di Maria e mantiene a lungo una notevole attrattività per i pellegrini e per i cittadini (sino a tempi molto recenti). A Trenzano, nella pianura, inoltre, il culto risulta impiantato dai benedettini della vicina località di Corzano nel

¹⁷ Tamis, *La chiesa di San Gottardo*, pp. 70, 74-75.

¹⁸ www.draupiaive.eu/Engine/RAServeFile.php/f/schede_manufatti/35.pdf (scheda di Francesco Vallerani e Francesco Visentin).

¹⁹ Degani, *La diocesi di Concordia*, p. 477, con riferimento al 1441 per probabile *lapsus*, visto che in quell'anno il dal Legname non era ancora vescovo di Concordia (si veda Gianni, *Legname (dal) Giovanni Battista*, pp. 1427-1429).

²⁰ Cagnin, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, pp. 118-119.

²¹ Archetti, *Chiese, pievi e fedeli a Gambara*, pp. 93, 99-101, 110-111.

1464;²² la chiesa sorge esattamente sopra una risorgiva. Una certa importanza ha poi la chiesa di San Gottardo di Alfianello (un'antica corte di Santa Giulia), nota come santuario del Gavatino,²³ ove la devozione si consolida però solo nel Cinquecento, e altre dedichezioni si riscontrano a Paderno in Franciacorta (chiesa di origini trecentesche),²⁴ a Erbusco, a Verolanuova,²⁵ a Sonico, a Carpenedolo,²⁶ a Ciliverghe.²⁷ Certo occorrerebbe ragionare, caso per caso, sulla fondazione delle singole chiese: ma in ogni caso si può dare per assodato un solido radicamento della devozione.

Ben nota è poi la frequente presenza delle dedichezioni a san Gottardo nelle Prealpi e nelle Alpi lombarde, anche oltre al celebre ospizio ticinese (attestato in quanto tale nel 1237; ma la fondazione della chiesetta sembra risalire agli anni immediatamente successivi alla canonizzazione del vescovo di Hildesheim e all'arcivescovo milanese Galdino).²⁸ A Calco, presso Lecco, è di fondazione antica (XI-XII secolo) una chiesa dei Santi Colombano e Gottardo. Vicino al lago Maggiore, origini tardoquattrocentesche (e riconducibili dunque al *revival* della devozione a Gottardo che allora si verificò) vanta anche la chiesa di San Gottardo di Castiglione, che ottiene la separazione dalla chiesa madre di Pieve Vergonte ('Pietrasanta') nel 1490; più antica invece, sempre nell'area verbanese, la chiesa di San Gottardo di Carmine Superiore, presso Cannobio.²⁹ In Valtellina, esiste una chiesa dedicata a san Gottardo, e sicuramente già esiste nel Quattrocento, nel comune di Teglio,³⁰ ed è appena il caso di ricordare la chiesa di San Gottardo in Palazzo nel centro di Milano, secondo la tradizione così ridenominata per volontà di Azzone Visconti negli anni Trenta del Trecento, con riferimento anche

²² Tomarchio, *Il culto e l'iconografia di san Gottardo*, pp. 34-36.

²³ Maffei, *Il santuario del Gavatino*.

²⁴ Archetti, *Dal castello al borgo* e Del Bono, *Itinerario sull'arte sacra*.

²⁵ Guerrini, *Verolanuova*.

²⁶ Spada, Zilioli, *Carpenedolo*, pp. 195-200.

²⁷ Guerrini, *Note e documenti*, pp. 113-131, 145-159; Tomarchio, *Il culto e l'iconografia di san Gottardo*, pp. 16-39.

²⁸ Si accetta questa possibilità, da altri discussa, nella recente messa a punto di Moretti, *Gli Umiliati*, pp. 161-162 (parte II, *Gli ospizi*: «Ospizi di San Gottardo e Valle, Aiolo»).

²⁹ Zammaretti, *La borgata millenaria di Carmine*. Si riferisce alla diocesi di Novara, ma per un'epoca più tarda, anche Cerutti, *I miracoli di san Gottardo*.

³⁰ Bracchi, *Nomi e volti della paura*, p. 268.

alla gotta – uno dei mali contro i quali si invocò la protezione del vescovo di Hildesheim. In alcuni altri casi, poi, come a Torre di Mondovì³¹ e a Bagnolo Po,³² l'affermazione dei santuari dedicati a san Gottardo sembra risalire al primo Cinquecento. Infine, il caso di Genova: il culto è presente nel Quattrocento, quando la chiesa omonima, di ignota origine, diventa il riferimento di una comunità parrocchiale suburbana, ben consolidata nel Cinquecento, e nel 1483 viene dedicato al santo un altare nella cattedrale di San Lorenzo;³³ anche nel territorio esistono cappelle dedicate (a Langasco in val Polcevera e a Tiglieto, ove sorge, ed è destinataria di un privilegio di Innocenzo II, un'abbazia cistercense proprio nel 1132, l'anno successivo alla canonizzazione: coincidenza che ha fatto pensare).³⁴

La concentrazione di fondazioni, rifondazioni, riprese consente dunque di affermare che la seconda metà del Quattrocento segnò sicuramente un consolidamento della devozione a san Gottardo, della quale è prova e conseguenza a un tempo la sua menzione, che sfiora la contaminazione, nelle biografie di san Rocco, divenuto rapidissimamente molto popolare proprio in quei decenni. Narra infatti l'agiografo che durante la fase eremitica dell'esperienza del santo di Montpellier a portargli il cibo provvedeva, sottraendolo al padrone, il cane di un Gottardo: che in qualche testo ha un cognome (si tratterebbe del nobile piacentino Gottardo Pallastrelli), in altri è menzionato senz'altro come 'santo', e confuso con il santo vescovo tedesco.³⁵

³¹ www.santuari cristiani.iccd.beniculturali.it/Common/dettaglio.aspx?idsantuario=3256; Dardanello, *Spazio religioso*.

³² www.santuari cristiani.iccd.beniculturali.it/Common/dettaglio.aspx?idsantuario=3706.

³³ Remondini, *Parrocchie suburbane di Genova*, pp. 181-184; Carpaneto da Langasco, *Culto di S. Gottardo*.

³⁴ Laura, Laura, *La cappella di S. Gottardo in Acquabuona*, con rinvio a Carpaneto da Langasco, *Culto di S. Gottardo*.

³⁵ Rigaux, *Le dossier iconographique de saint Roch*, p. 247. Propende per una valutazione analoga, a mio avviso da respingere, parlando di San Gottardo di Mezzocorona Andergassen, *San Gottardo*, p. 729 («eremita svizzero Gottardo che dopo la conversione a opera di Rocco di Montpellier si ritirò sulle montagne svizzere per condurre una vita di espiazione»).

4. *San Gottardo di Mezzocorona nel Quattrocento: il contesto*

Dunque, fatte salve le incertezze che possono derivare da una documentazione scarna, è innegabile che un consolidamento della devozione a san Gottardo si manifestò, nelle regioni alpine e peri-alpine (versante meridionale), nella seconda metà del Quattrocento. Le notizie concernenti il santuario trentino consentono invece di affermare, a conferma dei pochi indizi trecenteschi sopra riferiti, una persistente attrattività anche nei primi decenni del nuovo secolo, anticipando così tale consolidamento.

Nei primi decenni del Quattrocento, già da un secolo e più i *de Meço* si barcamenavano tra un principe vescovo politicamente subalterno e (soprattutto) un potere tirolese assai incisivo, verso il quale inevitabilmente gravitavano; nel 1333 o forse anche prima Enrico di Tirolo concesse loro il *feudum pincerne*, e un ramo della famiglia assunse la denominazione cognominale Schenk o Schenken (in alternanza con Kronmetz).³⁶ A giudizio del Reich, è «anteriore al 1400» l'esecuzione dell'affresco, ancor oggi visibile, col doppio stemma dei *de Meço*, che figura all'ingresso del castello della Corona (oggi ridotto a un rudere): uno dei due stemmi raffigura un drago, ed esiste certamente un nesso tra questa insegna e la leggenda del basilisco, l'animale fantastico che avrebbe avuto il suo rifugio nei pressi del castello e sarebbe stato ucciso dal signore del luogo, che pure perse poi la vita in conseguenza del duello con la creatura mostruosa.³⁷ Forse l'esecuzione degli stemmi può essere ricollegata con lo spostamento della residenza dei *domini* che in un'epoca imprecisata abbandonarono il castello sotto roccia, nella *corona*, e costruirono una nuova dimora (poi detta Castel Firmian) ai piedi dell'altura.³⁸

³⁶ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, p. 498.

³⁷ Reich, *Il basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco*, pp. 3-24; Bartolini, *Desiderio Reich e il basilisco*. Non si può escludere naturalmente neppure un nesso tra il drago e il sacro; come è stato osservato, i santuari dedicati ai santi 'sauroctoni' (che cioè hanno combattuto col drago) sono numerosi (Sensi, *Tipologia e funzioni dei santuari*, pp. 109 ss.).

³⁸ Tempi e modi però non sono certi. Gorfer, *Le valli del Trentino*, p. 632, afferma genericamente che «dopo l'abbandono del castello nella caverna, la cappella divenne un santuario [...] custodito da un eremita e meta di pellegrinaggi»; Reich, *Il basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco*, pp. 15-16, ritiene invece che il

Già nel Trecento l'appellativo «Sancti Gotardi» identifica il paese intero, costituendo parte integrante dell'antico nome del borgo,³⁹ a prova indiretta ma significativa del rilievo che chiesa e 'santuario' erano via via venuti assumendo. Ai primi del Quattrocento, scrivendo il suo *Chronicon bellunense*, un canonico della cattedrale di Belluno, l'aristocratico Clemente Miari, dimostra di conoscere il luogo e usa la forma «Meciocorona supra Sanctum Gotardum de Tridento».⁴⁰ Si è già accennato al pellegrinaggio trecentesco dalla val di Fassa e in particolare da Treviso: le maestose fonti notarili di questa città, attentamente studiate, attestano che dalle rive del Sile e dal circondario si prevedono ripetutamente «ad Sanctum Gotardum de Tridento» pellegrinaggi in prima persona o per procura, con legati testamentari che attestano forme devozionali ben consolidate (spicca una «statua longa de cera stature unius hominis» da porre 'ad altare', prevista nel 1411,⁴¹ secondo una pratica anche successivamente attestata per il santuario trentino).⁴² Nella prima

castello sia stato abitato sino all'estinzione della famiglia «de Meço». Si veda anche qui sotto, testo corrispondente a note 52-54.

³⁹ Gorfer, *I castelli del Trentino. Guida*, 3, p. 519, cita un documento del 1406 («de castro Mezcocorona Sancti Gotardi»). Si veda anche Weber, *Le chiese della val di Non*, 3, pp. 190-192; e per la denominazione Eccher, *Notizie sulla chiesa di Mezzotedesco*, p. 108.

⁴⁰ Ottenne infatti una prebenda canonica in precedenza tenuta dal pievano di Mezzocorona (1406): «die primo mensis decembris accessi Feltrum pro obtinendo prebendam canonicalem domini Henrici plebani de Meciocorone supra Sanctum Gotardum de Tridento, vigore ellectionis mee feltrensis et cetera»; si veda BSVPd, ms. 627, c. 68r. Il testo latino della cronaca è inedito; ringrazio Matteo Melchiorre, che ne sta curando l'edizione, di aver controllato per mio conto il manoscritto. È edita invece una traduzione italiana, che omette tuttavia di trascrivere proprio il toponimo «Meciocorona» che aveva messo in difficoltà il traduttore; si veda *Cronaca bellunese*, p. 187.

⁴¹ Cagnin, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, pp. 118-119 (e pp. 252 ss., alle date, per i rinvii alla documentazione; anni 1399, 1413, 1414, 1419, 1433, mentre per la seconda metà del secolo c'è un solo dato, isolato, relativo al 1474). Sono interessanti anche gli abbinamenti ad altri pellegrinaggi (San Giacomo di Galizia, Vienne, ma anche i più vicini Sant'Antonio di Padova, i Santi Vittore e Corona a Feltre, il recente santuario veronese di San Giacomo del Grigliano).

⁴² In un anno imprecisato attorno alla metà del Quattrocento, Giovanna della Torre di Verona aveva fatto voto di recarsi a San Gottardo e di offrire «unum brachium ferri [...] et unam statuam cere longitudinis persone ipsius testatricis»; si impegna a fare eseguire il voto, sino ad allora non eseguito, la madre Bertolina, nel suo testamento del 1469 (ASVr, *URT*, marzo 61, n. 81).

metà del Quattrocento, poi, o forse a partire dal 1399, il nome Gottardo – mai in precedenza attestato nella famiglia – compare ripetutamente nell’onomastica dei *de Meço*, e non può trattarsi assolutamente di un caso; uno di costoro legò alla parrocchia una messa perpetua, ricordata da un’epigrafe;⁴³ e ancora, ai primi del Quattrocento è sposata con un *de Meço* Barbara Wolkenstein, appartenente a una famiglia che a fine secolo è coinvolta nella gestione del santuario.⁴⁴ Risale infine al 1430 circa, secondo una datazione basata peraltro solo su valutazioni stilistiche, l’esecuzione della statua lignea del santo, in forme tardogotiche; statua che solo molti secoli più tardi, quando il santuario decadde, fu trasportata nella cappella del sottostante Castel Firmian e si trova ora al Museo civico di Bolzano.⁴⁵ In mancanza di ulteriori e più precisi riferimenti, si può dunque ipotizzare che questa devozione già presente si sia incrociata con la complessiva ripresa dell’interesse per san Gottardo comprovato dalle tante fondazioni quattrocentesche attestate nell’Italia settentrionale, prima che emergesse la tendenza (generale e di lungo periodo) che portò allo sviluppo dei santuari mariani e alla tendenziale atrofia dei santorali locali.⁴⁶

Va aggiunto poi che è proprio allora che cominciano a intensificarsi le notizie relative a pellegrini provenienti da località relativamente remote, fuori del territorio trentino (e diverse da Treviso, ove il robusto archivio notarile trecentesco aveva consentito l’acertamento sin dai decenni precedenti). Le prime indicazioni, significative nella loro occasionalità e anche per il fatto che rinviano a figure sociali molto diverse, provengono da fonti classiche per lo studio della mobilità di devozione quali sono i testamenti: testa-

⁴³ Reich, *Il basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco*, pp. 14-15.

⁴⁴ Nella controversia qui sotto citata (si veda nota 55 e testo corrispondente) con il parroco di Mezzocorona, Nicola Firmian agisce nel 1489 anche a nome di alcuni esponenti dei Wolkenstein. Leonardo *de Meço* e Barbara Wolkenstein (si veda Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, p. 504) sono i committenti della lastra tombale che raffigura un cavaliere con i due stemmi, quello delle tre nubi (Wolkenstein) e quello del drago (*de Meço*), che è secondo il Reich all’origine della leggenda del basilisco di Mezzocorona (Reich, *Il basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco*, pp. 19-20).

⁴⁵ Fu menzionata (come recentemente depositata dagli eredi Firmian nel Museo della città sudtirolese) da Gorfer, *I castelli del Trentino* 1967, p. 115, ma si veda poi Andergassen, *San Gottardo*, pp. 728-729.

⁴⁶ Curzel, *Chiese trentine*, pp. 131-134.

menti veronesi nella fattispecie,⁴⁷ che prevedono anche pellegrinaggi ‘vicari’. Nel 1429 un canonico (residente) della cattedrale della città veneta, Carlotto del fu Zanino Alberti da Venezia, prevede nel suo testamento un pagamento per alcuni pellegrinaggi per interposta persona; e oltre a Sant’Antonio di Vienne e a San Giacomo di Galizia, programmò anche un esborso «uni qui vadat ad visitandum ecclesiam Sancti Gotardi Tridentine diocesis pro anima sua».⁴⁸ L’anno successivo, un rustico di Valgatarà in Valpolicella (non lontano da Verona), Iacopo del fu Bartolomeo, diede mandato al fratello Antonio o a un sostituto da lui indicato, qualora egli stesso non fosse stato in grado di provvedere in prima persona, di recarsi a visitare i santuari di Sant’Antonio di Vienne, di Santa Maria a *Monte Summano* (nel territorio vicentino, sopra Schio: una meta già molto frequentata nel Trecento), di Sant’Antonio a Padova, di San Donato a Nogarole Rocca (nella pianura veronese), e infine di San Gottardo a Mezzocorona.⁴⁹ Di quando in quando, menzioni di San Gottardo «ultra Tridentum» si trovano nei testamenti veronesi anche dei decenni successivi.⁵⁰

Si tornerà tra breve sull’afflusso dei pellegrini a San Gottardo e sulla loro provenienza, che costituisce l’oggetto specifico di questo saggio. Ma per concludere i riferimenti al quadro istituzionale nel quale si sviluppa la devozione, nel contesto sopra abbozzato non sorprendono i contrasti per motivi di interesse – legati alla gestione dei proventi derivanti dall’afflusso dei pellegrini – tra le due principali ‘autorità’ locali: il pievano di Mezzocorona e il signore del luogo. Il primo era a fine Quattrocento Wilhelm Rothaler, un autorevolissimo ecclesiastico che fu cancelliere di diversi principi vescovi (compreso lo Hinderbach, che si interessò sia di san Gottardo

⁴⁷ Le fonti notarili tardomedievali di questa città sono totalmente perdute, ma i testamenti sono conservati sistematicamente, dagli inizi del Quattrocento, in un fondo *ad hoc* dell’*Ufficio del registro*, istituito nel 1407; si vedano i cenni di Sancassani, *L’archivio dell’Antico Ufficio del Registro*, pp. 481-490 e qui sopra, nota 42.

⁴⁸ Ruffo, *Il prete, la morte, l’aldilà nel Quattrocento*, t. II, p. LIV.

⁴⁹ Repetto Contaldo, *Due oratori scomparsi*, p. 203.

⁵⁰ Si veda qui sopra, nota 42, e inoltre ASVr, *URT*, mazzo 90, n. 124 (Domenico di Quinzano, residente a Lazise) e n. 89 (Donato da Lugo in Valpantena; si veda Varanini, *Vita religiosa nella montagna veronese*, p. 54).

che del castello)⁵¹ e che nel 1489 svolse anche la funzione di visitatore apostolico del decanato dell'Adige (la porzione della diocesi di Trento della quale Mezzocorona fa parte).⁵² Il secondo era Nicola Firmian, il nobile sudtirolese che sposò Dorotea, l'ultima erede dei *de Meço* (il ramo maschile dei quali si era estinto nel 1465)⁵³ e subentrò pertanto nei diritti sul castello e sul santuario. Nel castello il Firmian forse abitò per qualche tempo, prima di provvedere per le istanze della moglie alla ricostruzione della sottostante dimora, nel 1480.⁵⁴ Ma egli era soprattutto interessato alle offerte dei pellegrini, che incamerava con la motivazione dell'obbligo – che gli competeva – di riparare l'edificio ecclesiastico, e per le spese di sorveglianza e ordine pubblico. Anche il Rotthaler ovviamente le rivendicava. E fu lui a dichiarare espressamente, indirizzandosi al papa nel corso della lite (poi composta definitivamente, con una sentenza arbitrale di Innocenzo VIII, trasmessa al vescovo di Trento Udalrico III, delegato all'uopo dal papa, mediante una divisione *fifty-fifty*), che il concorso di devoti all'«*oratorium nondum tamen consecratum*», come si precisa, era grandissimo.⁵⁵ Tale era destinato a rimanere a lungo, visto che quarant'anni dopo, nella visita pa-

⁵¹ A proposito di Gottardo, il grande vescovo trentino (che aveva come è noto un fortissimo interesse per l'agiografia) si limita peraltro ad annotare su un manoscritto liturgico che fu abate di Niederaltaich (Rogger, *Interessi agiografici del vescovo Hinderbach*, p. 321). Circa la *forteza* esistente nel castello di Mezzocorona, invece, lo Hinderbach – sempre attentissimo agli «iura ecclesie», che rivendicò con puntiglio estremo – annota stizzito sul manoscritto originale del *Codex Wangianus* che le «*antique consuetudines*» sono venute meno, e che «*contra pacta, quod peius est*», il castello «*non recognoscitur in feudum ab ecclesia*» (Varani, *Il vescovo Hinderbach*, p. 176).

⁵² Cristoforetti, *La visita pastorale*, p. 39.

⁵³ Bettotti, *La nobiltà trentina 2002*, p. 505; Reich, *Il basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco*, p. 13.

⁵⁴ Reich, *Il basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco*, pp. 13-16; a p. 16 la trascrizione dell'epigrafe, che recita «d.n. Nicolaus de Firmiano miles aecclesiae Tridentinae maraschallus hereditarius has aedes turrim ac moenia fieri fecit MCCCLXXX». Sono naturalmente da respingere le affermazioni del Reich circa la fondazione quattrocentesca della chiesa (nella sua ricostruzione dei fatti, essa sarebbe avvenuta dopo la conclusione dei torbidi di primo Quattrocento, quando i da Mezzo si erano schierati inizialmente contro Federico Tascavuota partecipando alla lega dell'Elefante), basate anche sull'indizio (in effetti importante, come si è accennato) della comparsa a quell'epoca del nome Gottardo nell'onomastica della casata.

⁵⁵ Eccher, *Notizie sulla chiesa di Mezzotedesco*, pp. 109-115.

storale di Bernardo Cles, l'affermazione viene ribadita e sottolineata: «item in concavitate montis super castrum est ecclesia Sancti Gothardi magnae devotionis, et concursus hominum fit ad eam». ⁵⁶ Nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo, alcuni decenni più tardi, si ordinano comunque interventi di manutenzione (come la pulitura dal nerofumo delle candele degli affreschi, dei quali si riconosce esplicitamente la bellezza) e si proibisce la celebrazione della messa prima del ripristino e della riconsacrazione dell'altare. ⁵⁷

Nella transazione del 27 gennaio 1491 l'arciprete si impegna innanzitutto a far celebrare da Quaresima all'ottava di Pentecoste una messa in sei giorni su sette nella cappella santuariale, ovvero nella cappella del castello inferiore (se i signori fossero stati presenti *in loco*); negli altri periodi dell'anno invece una messa settimanale, e a richiesta dei pellegrini a celebrare messe votive. L'accordo prevede che le spese di manutenzione e di arredo liturgico siano coperte col ricavato delle offerte dei pellegrini (immagini in argento, cera, stoffe), da raccogliere, custodire e vendere, prevedendo anche incarichi per addetti alla raccolta (impegnati da un giuramento). Il tronco delle offerte avrebbe dovuto avere due chiavi, una delle quali conservata dal parroco, che avrebbe dovuto infine concorrere con mezzo carro di vino alle elargizioni previste per i pellegrini. ⁵⁸

5. A San Gottardo tra il 1468 e il 1474

a. *Le caratteristiche della fonte documentaria*

Nel contesto sopra delineato si inseriscono bene i dati ricavabili, per il movimento dei pellegrini verso il santuario di San Gottardo di Mezzocorona nella seconda metà del Quattrocento, da una

⁵⁶ Cristoforetti, *La visita pastorale*, p. 374.

⁵⁷ Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di san Gottardo*, p. 109. Nubola, *Coscienza per governare* non fa cenno a San Gottardo di Mezzocorona; menziona invece San Valentino di Ala (in Vallagarina) e Montecastello di Tignale (sulla sponda occidentale del lago di Garda, allora in diocesi di Trento) come santuari che producono forti proventi (pp. 125-126).

⁵⁸ Eccher, *Notizie sulla chiesa di Mezzotedesco*, pp. 109-114; parafrasi del documento in Reich, *Il basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco*, p. 18.

fonte non comune. Si tratta di una serie di fascicoli attualmente assemblati in disordine cronologico nel ms. 435 della Biblioteca comunale di Trento,⁵⁹ a eccezione dell'ultimo in ordine di tempo (giugno-settembre 1474), un piccolo *quaternus* cartaceo che si trova in un altro codice fattizio della medesima biblioteca.⁶⁰ In essi Agostino da Grigno («de Grino»), *officialis* funzionario del principe vescovo di Trento (in quegli anni, Johannes Hinderbach) per alcuni anni trascrive i dati a lui trasmessi giornalmente dagli addetti alla sorveglianza alle quattro porte della città (Santa Croce, port'Aquila, porta San Martino, il ponte sull'Adige) che sotto il controllo dei rispettivi capitani riscuotono una tassa d'entrata o di transito (*dacium bullettarum*) e rilasciano una cedola. Nella modestissima *élite* della piccola città vescovile (la popolazione di Trento non superava i 3.500-4.000 abitanti), il da Grigno aveva un ruolo importante: negli stessi anni nei quali egli redige questi *quaterni*

⁵⁹ Si tratta infatti di un codice composito, costituito nell'Ottocento dal Mazzetti rilegando insieme materiali diversi: oltre ai registri delle bollette che qui specificamente interessano, documentazione trecentesca proveniente dalla cancelleria del principe vescovo Enrico da Metz e concernente Riva del Garda (cc. 3r-21v, ove figura lo stemma *Unitas* risalente alla sistemazione archivistica dell'epoca del principe vescovo Bernardo Cles, a inizi Cinquecento), documentazione quattrocentesca pertinente l'abbazia di San Lorenzo di Trento e l'amministrazione della val di Sole durante l'episcopato di Johannes Hinderbach, e poco altro materiale cinquecentesco (cc. 292r-330v). Il corpo principale del manoscritto è tuttavia costituito dai registri delle bollette degli anni 1465-74, rilegati senza rispetto della sequenza cronologica: alle cc. 22r-58v le bollette relative agli anni 1465-67 (inutilizzabili per la presente ricerca, perché le annotazioni non riportano se non in rarissimi casi le provenienze né le destinazioni qualora non si tratti degli *hospitia* cittadini), alle cc. 61r-94v le bollette dell'anno 1472-73, alle cc. 95r-141v quelle del 1471-72 (bianche le cc. 123-140), alle cc. 142r-263v quelle del 1468-71, e infine alle cc. 264r-291v le bollette 1473-74. Ogni annata inizia infatti nel settembre (questa l'intestazione del 1468, alla c. 142r: «Liber bullectarum inceptum per me Agustinum de Grino officialem reverendi in Cristo patris et domini domini Iohannis Dei et apostolice sedis gratia episcopi necnon domini Tridenti dignissimi ac benemeriti. Die veneris XXIII^o septembris M^o CCCC^o LXVIII^o»). Per una prima parziale utilizzazione, si rinvia soprattutto a Demo, *Le fiere di Bolzano* 2001, pp. 714-722; Varanini, *Dal territorio vicentino a Trento*, pp. 11-22; e in breve anche Della Misericordia, *I nodi della rete*, pp. 126-127.

⁶⁰ Alle cc. 162r-169v del ms. 335, contenente anch'esso materiale documentario pertinente al comune di Trento e all'amministrazione del principato vescovile nel Quattrocento e nel Cinquecento. Ringrazio Franco Cagol di questa segnalazione, così come di quella della nota successiva.

è infatti console del comune, poi addetto ai pesi e provveditore dell'arte della lana; e sarà di nuovo console nel 1475.⁶¹

Il primo fascicolo utile è «inceptum» il 23 settembre 1468, e dunque si tratta dell'introduzione di una nuova modalità di controllo amministrativo e di una nuova esazione, in precedenza non prevista o prevista in forme diverse; il notaio redattore continua in effetti a effettuare consuntivi alla scadenza di 12 mesi,⁶² e imposta il registro dell'annata successiva con una intestazione in caratteri librari provvisti di un minimo di sostenuta eleganza. Le ultime registrazioni risalgono al 22 settembre 1474.

Di coloro che entravano in Trento, o la attraversavano (l'indicazione «per transitum» è molto frequente), costoro annotavano infatti nel centro della pagina il nome dell'intestatario della bolletta, la destinazione (una persona o un alloggio nella città stessa, se il viaggio lì si concludeva o si faceva tappa in città, o la meta dichiarata se si trattava di viaggiatori in transito) e la provenienza; a destra di queste indicazioni figura il dato concernente le modalità di spostamento (*pedester/pedestres* o *equester/lequestres*, di solito)⁶³ e la somma pagata, mentre a sinistra – in forma fortemente compendiativa – si annotò oltre al «R(ecepi)» la porta attraversata: formule tipo «p(er) +», vale a dire passando per la porta di Santa Croce, oppure «per S(anctum) M(artinum)», «per A(quilam)», «per portam Pontis». In un certo numero di casi, è presente anche la data di uscita, che presuppone evidentemente un controllo sulla documentazione successiva.

Le annotazioni sull'itinerario percorso o da percorrere sono quasi sempre presenti, nella grandissima maggioranza delle registrazioni; la fonte è stata in effetti sinora utilizzata per lo studio dei movimenti dei mercanti che si recano alle fiere tirolesi, con parti-

⁶¹ BCTn, *BCTI*-3865, cc. 3r-10v, 39r, 45r.

⁶² Si veda per esempio c. 77r, ove una sbrigativa mano corsiva annota «Summa istius anni quinti, etc.». Avverto che le citazioni di singoli *item* (limitate ai casi indispensabili) saranno date nelle note successive solo mediante il riferimento alla data, per evitare di appesantire l'apparato di note.

⁶³ La specificazione *equester* è in qualche caso scritta per esteso; per chi si muove a piedi, si usa salvo errore solo la forma abbreviata, ed è in via di principio proponibile anche lo scioglimento *ped(es) / pedites*.

colare riferimento a Bolzano ed Egna.⁶⁴ Per quanto qui interessa, di conseguenza, le formule *standard* sono «iverunt ad Sanctum Gotardum pedites», «ivit ad Sanctum Gotardum cum sociis» o simili, per chi sta effettuando il viaggio di andata; «venit / venerunt / redivit de Sancto Gotardo per transitum», «fuit ad Sanctum Gotardum» per il viaggio di ritorno.

La casistica è naturalmente abbastanza complessa, ed è inutile in questa sede approfondirla ulteriormente. Basterà segnalare che non è rarissima neppure qualche annotazione aggiuntiva sulle modalità di trasporto (anche chi accompagna un cavallo o un mulo ‘da soma’ o ‘da basto’ è ovviamente *pedester*, mentre *equester* è solo chi effettivamente si sposta a cavallo): la tariffa è infatti diversificata. Inoltre, si prevedono ovviamente esenzioni per chi è in possesso di un lasciapassare emanato dall’autorità statale del luogo di provenienza, o di un qualche ecclesiastico d’alto rango – si menzionano per esempio il cardinale Roverella e diversi cortigiani dell’*entourage* gonzaghese, ai quali si farà cenno anche più avanti, in quanto frequentatori di San Gottardo, o dallo stesso principe vescovo di Trento.

b. *Il numero dei pellegrini*

Il numero complessivo delle registrazioni è – in generale, e anche in specifico per quanto riguarda le andate e i ritorni da San Gottardo – largamente inferiore a quello delle persone registrate e controllate, perché molte bollette sono intestate a una sola persona ma si riferiscono a gruppi anche molto numerosi, indicati con la formula «cum I° socio», «cum tot sociis» (ove *tot* sta per la cifra indicata sulla bolletta, in numeri romani: si arriva non di rado anche a 15-20 persone, e tra queste comitive quelle composte da pellegrini sono tutt’altro che rare). Un calcolo assoluto delle unità è comunque possibile, anche se si deve tener conto che di taluni gruppi non si dà sempre la consistenza numerica: ciò vale in diversi casi per i conduttori di muli, *mulaterii* che in carovana (spesso di 10-12) si dirigevano verso le Alpi, e qualche volta per i *laboratores* (con ogni probabilità, salariati agricoli stagionali in cerca di occu-

⁶⁴ Le annotazioni «cum pannis», a indicare la merce trasportata, sono piuttosto frequenti.

pazione) che a piccoli gruppi (ma talvolta non tanto piccoli) arrivano dalla pianura e soprattutto dalla montagna lombarda (in particolare la Valtellina); o ancora per i *porcarii* di Reggio Emilia e di Parma, altri clienti abituali.

Altri elementi, peraltro, pertinenti direttamente alle caratteristiche della fonte, rendono problematica la quantificazione. Intanto, per un trimestre circa, nel passaggio tra l'agosto e il settembre 1472, Agostino da Grigno omette quasi del tutto le annotazioni delle singole bollette, limitandosi ad annotare le somme trasmesse dai custodi delle varie porte; e anche nel mese di ottobre registra appena 15 bollette, per riprendere la registrazione analitica solo verso la fine del mese; di fatto, dunque, mancano i dati di un trimestre. Inoltre, negli ultimi due anni, 1473 e 1474, non è raro che il compilatore introduca con maggiore frequenza le sbrigative annotazioni concernenti cedole collettive che gli avevano trasmesso gli addetti al controllo presso le singole porte. Incontriamo pertanto formule come «a pluribus qui iverunt per aquam» o «qui recesserunt per Atesim» (cioè proseguirono il viaggio sull'Adige), «pro aliquibus qui recesserunt», «qui non intraverunt sicut aparet in una cetola in isto libro», «pro aliquibus de Paduana et de Veronesio qui fuerunt ad Sanctum Gotardum», «pro aliquibus de Veronesio qui non intraverunt» e così via. Le somme contabilizzate sono discretamente consistenti, e dunque relative a gruppi cospicui di persone.

Quanto ora affermato provoca sicuramente una sotto-stima del dato quantitativo. D'altra parte, le modalità di registrazione possono portare, all'opposto, anche a una sovra-stima. Infatti un certo numero di viaggiatori attraversa più volte la città, anche semplicemente andando e tornando, ed è evidente certo che un discreto numero di viaggiatori rischia di essere calcolato due volte. Lo si constata per le importanti fiere di Bolzano, che questa fonte ha consentito di studiare, e anche per i dati concernenti San Gottardo. In qualche caso è stato in effetti possibile accertare l'identità ritrovando gli stessi nominativi dopo un pernottamento al santuario⁶⁵

⁶⁵ Basti qui un esempio, relativo al 1473. Sotto l'intestazione «Die iovis XXII^o suprascripti [aprilis 1473]» – mese e anno figurano solo sul margine superiore del foglio – si annota «Iacobus Iuliani de Schio venit eodem [s'intende die] cum uno socio et I^a femina, per transitum ad Sanctum Gotardum»; sul margine destro compare la somma pagata, e sul margine sinistro accanto a «per S(anctum) Martinum» la sigla «R(ecepi)». A poche righe di distanza, sotto l'intestazione

(che sembrerebbe una pratica abbastanza diffusa, anche se non mancano affatto annotazioni di pellegrini che fanno una ‘toccata e fuga’ in giornata, come attestano le ovvie formule «venit de Sancto Gotardo et solvit pro eundo et redeundo», «venit et redivit» che qui citiamo a mo’ di esempio (25 e 26 aprile 1473, rispettivamente). Ma in molti altri casi acquisire questa controprova è impossibile, e dunque il semplice computo delle destinazioni e delle provenienze, al quale è inevitabile limitarsi, rischia di gonfiare il dato quantitativo assoluto.

In questo gioco di spinte e contropunte, occorre dunque rassegnarsi – è bene ribadirlo con chiarezza – a una notevole sommarietà e imprecisione del quadro, e i dati numerici (ai quali sarà pur utile fare riferimento) vanno intesi semplicemente come indicatori di un ordine di grandezza. Ciò non toglie che si tratti di informazioni consistenti e importanti; riportate all’anno solare, esse possono essere riassunte – riguardo al registro nel suo insieme – nello specchio che segue.

<i>data</i>	<i>bollette</i>	<i>persone</i>
1468 (23 sett.-dic.)	608	1.000 circa
1469	2260	4.500 circa
1470	2066	4.150 circa
1471	2008	3.800 circa
1472 (con lacune)	1473	2.950 circa
1473	1771	3.050 circa
1474 (gen.-23 sett.)	1450	2.750 circa
Totale	11.636	22.200 circa

Mancano le registrazioni delle prime settimane di gennaio 1469, e dei giorni 4 agosto - 21 settembre 1472.

Si rilevano dunque non trascurabili oscillazioni quantitative, che interessano in particolare l’anno 1473 (giacché il 1472, risarcito del trimestre mancante, raggiungerebbe all’incirca, presumibilmente, lo *standard* degli anni precedenti). E per l’osservazione dei flussi di pellegrinaggio va tenuto conto anche del fatto che al ‘pun-

«Die sabati 24 suprascripti», ecco la annotazione corrispondente: «Jacobus Iuliani de Schio, venerunt cum uno socio et I^a femina. Venerunt de Sancto Gotardo», con i previsti complementi sui margini.

to di controllo' costituito dalla città di Trento sfuggono tutte le provenienze dal nord (ovvero dal Tirolo meridionale), da ovest (ovvero dalla val di Non) e anche dal Trentino orientale (valli di Fiemme e di Fassa). Ulteriori piccoli margini di incertezza dipendono dalle modalità di redazione della fonte, perché non sempre è facile attribuire con sicurezza «ad Sanctum Gotardum» qualche compendiarica annotazione, che richiama in modo sbrigativo degli *item* sovrastanti. In altri casi, viceversa, questo è ragionevolmente possibile: vi sono pochi dubbi, per esempio, sul fatto che un'isolata bolletta priva dell'indicazione di provenienza o destinazione, che figura in mezzo a sette bollette tutte relative a pellegrini che vengono da San Gottardo o vi si recano, debba anch'essa essere assegnata al santuario.

Anche per un altro verso è ragionevole sostenere che le destinazioni a San Gottardo esplicitate siano inferiori alla realtà. Gli ufficiali delle porte dovevano infatti annotare, per chi entrava in città, un referente (ad esempio un privato cittadino) o una dimora provvisoria (e si menzionano infatti i numerosi alberghi/ospizi esistenti in Trento): e insospettisce constatare che, nei mesi primaverili di afflusso a San Gottardo (si veda qui sotto), gruppi numericamente consistenti di individui (anche sette, otto, dieci) provenienti dalla medesima località pernottino nel medesimo albergo. È probabile o perlomeno possibile che si tratti di pellegrini, visto che solitamente chi viaggia per lavoro (per recarsi ad esempio a una fiera) si muove più frequentemente da solo o in un gruppo numericamente molto modesto (con un *socius* o due al massimo). In un certo numero di casi, del resto, la sosta dei pellegrini negli *hospitia* trentini è esplicitamente menzionata da un ufficiale più scrupoloso di altri, come quello che il 29 aprile 1470 annota «Tomasius de Gobino de Bressia cum VI sociis de Bressana venit de Sancto Gotardo ad Gelfum, videlizet unus equester. Pedites – s. 10», e anche «presbiter Rocafort [*lettura incerta*] de Salodio cum duobus sociis venerunt de Sancto Gotardo ad Ferialem».

Comunque sia, per la storia dei pellegrinaggi santuariali si tratta di una fonte inusuale, che ha pregi evidenti (una consistenza quantitativa non trascurabile, concentrata in un arco di tempo circoscritto) e limiti altrettanto chiari (la povertà e la schematicità delle informazioni, oltre ovviamente all'assenza di un quadro di riferimento alla dimensione della devozione e della spiritualità del singolo).

Nella bibliografia concernente l'Italia centro-settentrionale, peraltro, la possibilità di valutare il bacino di utenza di un santuario di richiamo sovra-locale, che viene raggiunto dopo percorsi che in molti casi durano diversi giorni, non è infatti frequente.⁶⁶ Le indagini più approfondite, come quella dedicata di recente dal Sensi ai santuari dell'Italia centrale, si basano su spogli amplissimi e pregevolissimi delle fonti notarili: ma queste arrivano a censire per ciascuna istituzione al massimo qualche decina di attestazioni, spesso disperse su campiture cronologiche anche di parecchie decine di anni.⁶⁷ Inoltre, almeno nell'Italia centrale studiata dal Sensi si constata uno scarto molto forte tra i grandi santuari nazionali e i microsantuari locali, di valle o di suburbio, e resta abbastanza scoperta («con poche presenze – sia di pellegrini che di pellegrinaggi vicari») la fascia intermedia, quella dei pellegrinaggi «che stante il luogo di residenza del committente richiedevano alcuni giorni di cammino».⁶⁸ San Gottardo appartiene a questa categoria, e in occasione della ricorrenza del santo (il 5 maggio) sembra possedere una autonoma capacità di attrazione, per la forza della sua fama e del suo prestigio: un'attrazione che prescinde totalmente dalla sua ubicazione nei pressi dell'itinerario del Brennero (che si attestava peraltro sulla sinistra dell'Adige, tra Lavis e Nave San Rocco). Infatti nessuno dei numerosissimi viaggiatori che tra tardo medioevo e prima età moderna si muovono tra Italia e Germania, e viceversa, menziona il pur suggestivo luogo (e uno solo segnala la fortificazione entro la quale il santuario si trova):⁶⁹ neppure quei pochissimi che percorrono la val di Non e si dirigono verso il passo del Tonale e la Lombardia.⁷⁰

⁶⁶ Si vedano al riguardo le considerazioni di Cherubini, *Pellegrini*, pp. 11-17 («Quanti pellegrini? Un problema da approfondire»). A questo volume e alla sua ricca bibliografia rinvio per un quadro di sintesi sul pellegrinaggio nel tardo medioevo italiano; si veda comunque, in generale Rapp, *Mutations et difficultés du pèlerinage*.

⁶⁷ Sensi, *Tipologia e funzioni dei santuari*, pp. 93-97, con rinvio anche a precedenti studi.

⁶⁸ Sensi, *Tipologia e funzioni dei santuari*, p. 99.

⁶⁹ Si veda, qui sotto, nota 77.

⁷⁰ Come il veneziano Bartolomeo Fontana, che in verità evita la bassa val di Non, perché nel suo viaggio verso il Tonale percorre il passo delle Palade: Osti, *Attraverso la regione* 2011, p. 147ss. Sui viaggiatori quattrocenteschi si rinvia a Cason, *Note sull'itinerario di Felix Faber*; Osti, *Attraverso la regione* 2005.

c. Stagionalità del pellegrinaggio

La festa liturgica di san Gottardo cade il 5 maggio, e in alcuni degli anni coperti dalla documentazione trentina il picco delle presenze dei pellegrini – peraltro mai definiti tali dall'ufficiale vescovile trentino, che riserva invece talvolta la definizione *peregrinus* a qualche isolatissimo devoto che si reca a Vienne o rientra dalla Baviera, dopo essere stato a San Gottardo⁷¹ – si rileva proprio in quei giorni.⁷² Nel 1470, per esempio, le registrazioni di pellegrini iniziano improvvisamente il 21 aprile, e continuano a valanga nei giorni successivi, arrivando a un totale di circa 490 nell'arco di un paio di settimane, sino al 6 maggio e dunque alla scadenza della festa liturgica del santo; nelle settimane successive, un'altra quindicina di passaggi sino ai primi di giugno, e poi più nulla sino all'anno successivo.

⁷¹ Come accade il 12 settembre 1469 («Lafrancus de Vicentia peregrinus per transitum, ivit ad Sanctum Antonium, pedestes»). Tuttavia, un cospicuo gruppo di montanari veronesi (10 «de Ecclesia Nova», l'attuale Boscochiesanuova; 3 genericamente «de montibus Verone») che il 2 ottobre dello stesso anno passa per andare in Galizia non è qualificato («iverunt ad Sanctum Iacobum, pedestres»), come pure non sono qualificati altri pellegrini che vanno o vengono dal celebre santuario di San Leonardo a Inchenhofen in Baviera (l'8 ottobre 1469, «Iohannes Michaelis de Verona cum tribus sociis, venerunt de Sancto Leonardo, pedestres»; analoghi esempi, ancora dalla montagna veronese e da Milano, il 20 ottobre dello stesso anno). I gruppi che vanno al santuario bavarese o da esso provengono sono sempre molto numerosi, perché insieme si affrontano meglio i rischi del lungo viaggio: il 22 aprile 1471 passano in 17 provenendo dalla val Leogra nell'alto vicentino («Stefanus Floriani de val de Legora de Vicentia cum XVI sociis, per transitum ad Sanctum Leonardum de Bavaria») e il 17 maggio dello stesso anno altrettanti pellegrini fanno lo stesso itinerario da Selva di Progno, nell'alta val d'Illasi (a est di Verona), mentre il 25 ottobre 1473 si incontra un pellegrinaggio 'parrocchiale', guidato con ogni verosimiglianza dal curatore d'anime («don Christianus de Ecclesia Nova de Veronesio cum XV sociis de Veronesio, venerunt de Sancto Leonardo»). Per le interessanti implicazioni di questi pellegrinaggi provenienti dalla montagna veronese, che costituiscono l'altra faccia di una devozione radicatissima anche *in loco*, si rinvia a Gerola, *Il culto di san Leonardo*.

⁷² La concentrazione delle presenze nel giorno della festa del santo, specie per i pellegrini provenienti da lontano, è prassi generalizzata, per i santuari e i luoghi di devozione che siano di importanza non grandissima e che non godano dunque di un afflusso stabile nel corso dell'anno; si vedano le considerazioni di Cherubini, *Pellegrini*, p. 15.

Ci sono dunque dei tempi morti lunghissimi, comunque non coperti dalla documentazione: in oltre un migliaio di *item* della seconda metà del 1469, soltanto una riguarda un passaggio a San Gottardo, e riguarda un bergamasco proveniente dalla Valsugana che dichiara di recarsi al santuario il 10 ottobre, forse sulla strada del ritorno a casa (è insieme ad altri compatrioti), e lo stesso vale per i primi quattro mesi del 1470 (tre sperduti milanesi, di passaggio in febbraio).

Ma non sempre è così. Ad esempio, nel 1469 dei circa 350 pellegrini (320 menzionati esplicitamente, una trentina molto probabilmente) che provengono dal santuario vicino a Mezzocorona, o vi si recano, circa i due terzi si concentrano tra il 6 e l'8-9 aprile; un altro picco di presenze lo si riscontra ai primi di maggio, e poi un calante pulviscolo di pellegrini si distribuisce lungo il mese, più o meno sino alla fine. È evidente dunque che un evento – più probabilmente una fiera, o un evento commerciale – aveva attirato molta gente in una circostanza diversa dalla celebrazione liturgica del vescovo guaritore di Hildesheim, e in effetti almeno i 'picchi' rilevati ai primi di aprile potrebbero coincidere con la frequentatissima fiera di mezza quaresima, che si svolgeva a Bolzano.⁷³ Anche nel 1471 il flusso inizia con effettiva intensità il 17 aprile, ed è davvero intenso nei 15 giorni successivi, sì che prima della scadenza della festa di san Gottardo la grandissima parte dei circa 430 passaggi di pellegrini menzionati si è già verificata, con una successiva improvvisa fiammata ai primi di giugno (dal 1° al 4) quando si mobilitano per motivi ignoti gruppi di vicentini (una quarantina di unità in totale) da Valdagno, Marostica, Vicenza, Bassano, Recoaro, Breganze. Nel 1472 l'alta affluenza (circa 530 *item*) si consuma per la grandissima parte in una veloce ondata, tra il 1° e il 6-7 aprile all'incirca (superando ampiamente il centinaio di passaggi in una giornata), con un anticipo di un mese rispetto alla scadenza della festa, e un modesto strascico di presenze nelle settimane successive. Nel successivo 1473, le date dell'afflusso intenso sono 19-26

⁷³ Secondo le ricerche di Demo, *Le fiere di Bolzano* 2001, pp. 714-722, nel 1470 le registrazioni relative alla partecipazione alla fiera sono effettuate tra il 29 marzo e il 18 aprile; nel 1471 tra il 20 marzo e il 10 aprile; nel 1473 tra il 26 marzo e il 15 aprile.

aprile, ma la cifra è insolitamente bassa (attorno alle 180 unità), senza che se ne possa capire il motivo preciso.

Non risultano infatti ostacoli o motivi esterni di inibizione (guerre, pestilenze ecc.); si può invece ipotizzare la perdita di qualche dato dovuta all'occasionale introduzione di anomale modalità di registrazione collettiva dei gruppi di pellegrini di passaggio.⁷⁴

Nell'anno successivo, è dal 13-14 al 25 aprile si consuma infine la grandissima parte delle presenze, che tornano su livelli più alti anche se un po' inferiori a quelli del 1469-70 e 1472 (all'incirca 380 unità). Nei mesi estivi, le attestazioni si contano sulle dita di una mano: gruppetti da Malo nel Vicentino, da Governolo nel Mantovano, dal territorio bresciano – provenienze non sorprendenti, come qua sotto si dimostra –, e nulla più.

d. *Le modalità del pellegrinaggio*

Il pellegrinaggio – si sa – è un fatto sociale, molto più che individuale.⁷⁵ Va detto innanzitutto che di questa dimensione riusciamo a percepire – sulla base della nostra fonte – soprattutto la componente maschile. Le donne citate (con l'espressione *femina*, e più raramente *mulier*) sono molto poche, non più di una dozzina nell'arco di un quinquennio: però ci sono, e questo lascia intendere – fatta salva la sbrigatività sempre possibile delle annotazioni – che il sesso debole fosse tendenzialmente escluso da una pratica faticosa e non priva di pericoli.⁷⁶ Si trattava infatti di uno spostamento piuttosto lungo: dalle sedi più importanti (i territori di Mantova, Verona e Vicenza, potendosi ritenere che dal territorio bresciano la na-

⁷⁴ Il 26 aprile infatti si annota: «a capitaneo Aquille pro aliquibus de Paduana et de Veron(esio) qui fuerunt ad Sanctum Gotardum videlizet unus equester», e l'importo, assai cospicuo, è di 23 grossi. Lo stesso accade il 7 ottobre dello stesso anno, per l'ennesimo gruppo di pellegrini diretti a Inchenhofen che non entrarono in città: «a capitaneo Sancte Crucis pro XV de Vicentia qui iverunt ad Sanctum Leonardum et non intraverunt».

⁷⁵ Valutazioni d'insieme in Cherubini, *Pellegrini*, p. 34.

⁷⁶ Per analoghe considerazioni a proposito dell'assenza o scarsissima presenza delle donne nei pellegrinaggi di lunga distanza, si veda Cherubini, *Pellegrini*, p. 34 (e anche p. 33, nota 57). Come ivi si ricorda, peraltro questa inferiorità della presenza femminile è messa in dubbio da altri studiosi, come Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini*, p. 37. Si veda inoltre in generale *Donne in viaggio*, e in tale volume in particolare Palumbo, *L'Europa delle reliquie* e Benvenuti, *Donne sulla strada*.

vigazione lacustre alleviasse il viaggio) esso comportava diversi giorni di viaggio e il superamento di distanze non inferiori ai 100-150 km (e nel caso del Vicentino con il superamento di dislivelli montani non indifferenti, visto che i passi delle Piccole Dolomiti presumibilmente percorsi dai pellegrini, al Pian delle Fugazze o a Lavarone o alla Borcola, si trovano a quote tra i 1.100 e i 1.400 metri s.l.m.).

È riconoscibile naturalmente un buon numero di gruppi familiari; non è raro che si vada in pellegrinaggio coi figli, anche in tenera età (un esempio fra i tanti: «Antonius Tomasi de Centro de Veronesio cum duobus pueris ad Sanctum Gotardum», 4 giugno 1471), oppure con un fratello. Ma la maggior parte dei pellegrini parte in gruppo, dal paese, insieme con parenti e amici, e percorre a piedi – qualche volta, con un cavallo o un mulo che porta i modesti bagagli di tutti quanti – le decine di km sino a Trento, donde si prosegue verso nord, lungo la strada del Brennero, sino traghetto di Nave San Felice ove si supera l'Adige; e lì vedendo in lontananza la fortezza che ospita il santuario⁷⁷ ci si incammina sulla destra orografica del grande fiume, verso la val di Non. Nell'aprile-maggio 1469, su 350 pellegrini circa, quelli che si presentano da soli alla porta di Santa Croce oppure al ponte sull'Adige (l'accesso per chi veniva da ovest) non sono più di 25, mentre sono almeno una ventina i gruppi di pellegrini che superano le cinque unità, arrivando non di rado anche oltre i dieci. E qualche volta si creano probabilmente anche aggregazioni più ampie, forse lungo la strada. È improbabile che sia un caso, per esempio, il fatto che i gruppi di pellegrini giunti a Trento la domenica 23 aprile 1469, forse attraverso i passi prealpini del Pian delle Fugazze o di Lavarone, recentemente liberati dalla neve, siano tutti quanti composti da vicentini: dalla città, da Schio, genericamente *de Vicentina*.

⁷⁷ Uno solo dei numerosissimi viaggiatori che descrivono l'itinerario tra Verona e Bolzano (o ritorno) nel Quattrocento e Cinquecento ne fa un fuggevole cenno (Arnold von Harff, in pellegrinaggio verso la Terrasanta, nel 1496: «sulla destra, oltre l'Adige, sono costruiti uno vicino all'altro altri tre castelli; quello che sta in mezzo è costruito nella roccia» (così traduce Osti, *Attraverso la regione* 2005, p. 213).

e. *La provenienza geografica dei pellegrini*

‘Dal paese’, si accennava sopra: e in effetti il riferimento ai villaggi rurali è nel registro delle bollette trentine largamente prevalente. Per dimostrarlo è utile presentare, ancora riferendosi in prima battuta al 1469, un quadro d’insieme delle provenienze, ancorché approssimativo, elencando il totale dei movimenti per città e distretto ma senza indicare analiticamente la consistenza dei gruppi.

Lombardia	Mantova	città	18
		territorio (Volta Mantovana, Marmirolo, Goito, Suzzara, Levata, <i>Mantuana</i> , Serraglio, Borgoforte, Revere, Gazzuolo, Castellucchio)	70
	Brescia	città	2
		territorio (Gavardo, Riviera, Desenzano, val Sabbia, Valcamonica, Montichiari, <i>Carpanedo</i> [Carpenedolo?])	50
	Cremona	città	4
		territorio	3
	Bergamo	città	
		territorio (Clusone, Gandino, Castione)	5
	Valtellina		2
	Veneto	Verona	città
territorio (Valpolicella, Sant’Ambrogio di Valpolicella, Zevio, <i>burgum Sorii</i> [suburbio cittadino], Legnago, Caprino Veronese, Nogara, Valeggio sul Mincio, Monteforte d’Alpone, <i>de Veronesio</i> , Montorio Veronese, Velo Veronese, San Bonifacio)			70
Vicenza		città	18
		territorio (Arsiero, Forni d’Astico, Lonigo, Piovene, Schio, <i>de Vicentina</i> , <i>Mure</i> , Barbarano, Valdagno)	40
Padova		città	4
	territorio (Cittadella)	2	
non specificato		40 circa	

Si disegna dunque un quadro piuttosto coerente con quanto sappiamo degli assetti economici e sociali della Terraferma veneziana nel Quattrocento. Le distanze contano, e l'assenza pressoché totale del Veneto orientale (nonché la prevalenza del pedemonte nelle provenienze vicentine, e la robustissima presenza del Mantovano e del Bresciano) disegnano un bacino veneto-lombardo che fa perno sul Garda e sull'asse dell'Adige. In buona sostanza, oltre al territorio della città virgiliana si tratta dell'*hinterland* economico e sociale di Verona e Brescia, le due grandi città dell'«altra Terraferma». Sono città che in quel momento appaiono in forte crescita demografica, possono contare su solide economie manifatturiere e agrarie⁷⁸ e in generale hanno rispetto a Venezia una certa autonomia, mentre i territori di Padova, Treviso, Friuli costiero e Polesine gravitavano assai di più sulla metropoli lagunare.

In questa prospettiva è interessante anche un'analisi più minuta delle provenienze dal Pedemonte vicentino, zona-cerniera tra questi due ambiti. Queste provenienze sono numerose e varie, se non proprio capillari (Arsiero, Valdagno, Forni d'Astico, Schio, Piovene...), e insieme con la consistente provenienza dalla Lessinia veronese (Velo, Boscohiesanuova) lasciano intendere che gli itinerari montani attraverso le Prealpi vicentine sono percorsi attivamente, a complemento dell'ovvia schiacciante prevalenza dell'itinerario dell'Adige. Lo stesso vale per il pur modesto rivolo di provenienze dal Trentino occidentale e dalle Prealpi lombarde (probabilmente attraverso l'Alto Garda, e non attraverso il passo del Tonale e la val di Non).⁷⁹

Per quanto riguarda le provenienze dei pellegrini di San Gottardo negli anni immediatamente successivi, è ovvio che la modestia dell'arco temporale coperto dal *liber bullettarum* non consente di apprezzare modificazioni significative. I dati dell'anno 1470 e seguenti confermano comunque la geografia consolidata, con qualche maggior incidenza dei pellegrini mantovani e bresciani (compaiono

⁷⁸ Per lo schema interpretativo delle «due Terraferme», mi sia consentito rinviare a Varanini, *La Terraferma veneta*, pp. 1-51.

⁷⁹ Provenendo dalla quale non è ovviamente necessario passare dalla città di Trento. Per questi itinerari e per i conseguenti movimenti di popolazione, si veda Varanini, *Dal territorio vicentino a Trento*, pp. 11-22; Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 101-128; e con maggiore ampiezza di prospettive e di respiro Della Misericordia, *I nodi della rete*, pp. 127-136.

località in precedenza non documentate come *Insula Mantuana*, Bigarello, Roncoferraro, Guidizzolo, San Benedetto Po; Calvisano, Rivoltella, Asola ecc.), con qualche modesto occasionale allargamento verso est (Bassano del Grappa, Padova e territorio che sono debolmente, ma stabilmente sempre presenti) e verso la Lombardia centrale (Como, la Valsassina, Milano), che è sempre presente con una quota modesta, ma non del tutto trascurabile e soprattutto stabile nel tempo.⁸⁰ Riguardo ai territori di Verona e Mantova, in particolare, e in misura minore all'alto Vicentino (le valli prealpine a nord della città), l'attenzione al santuario trentino è diffusa in modo veramente capillare e coincide quasi con la geografia degli insediamenti, sì che sarebbe inutile proporre qui una lista lunghissima. Anche per Brescia la lista delle comunità rurali che forniscono un gettito di pellegrini è davvero cospicua.

f. *Pellegrini 'speciali'*

Piuttosto che redigendo lunghi elenchi di località, queste note si possono quindi concludere più utilmente con qualche annotazione di carattere qualitativo, concernente qualche particolare categoria di pellegrini.

Come si è accennato, la grandissima maggioranza di coloro che si recano a San Gottardo non è professionalmente qualificata: un dato che, insieme con la prevalente provenienza dalle località del distretto, convince ancor più di una estrazione prevalentemente (ma anche genericamente) rurale di questi devoti. Le denominazioni di mestiere non mancano affatto, perché centri semi-urbani e villaggi del Veneto quattrocentesco sono tutt'altro che privi di stratificazioni sociali e di differenziazioni. Troviamo pertanto *pegorarii*, *fabri*, *tesarii* e molte altre indicazioni ancora.

Un profilo 'interclassista' dei frequentatori di San Gottardo è possibile ricostruirlo soltanto grazie a un apprezzamento ravvicinato dei casi di Mantova e Verona, e in particolare ovviamente per chi proviene dai centri urbani. Dalla città lombarda provengono in

⁸⁰ Queste le provenienze in alcuni anni successivi: Castione della Presolana, *Milanesio*, *Cremonesio*, Clusone, Valsassina, Milano città, Como, Caravaggio, Valcamonica (1471); Gandino, Clusone, Como («Donatus mercator de Como»), *Bergamasca*, Bergamo, Cremona, Valsassina (1472); Clusone, Valsassina, Gandino, Valtellina (1473 e 1474).

effetti molti cittadini comuni ma anche un buon numero di personaggi socialmente eminenti, schedati con particolare accuratezza anche perché provvisti di «littere familiaritatis» del principe ed esentati in forza della loro condizione dal pagamento della bolletta (certo anche in considerazione degli ottimi rapporti tra il principe vescovo Hinderbach e i Gonzaga). Compaiono insieme Baldassarre Ridolfi e Gianfrancesco *de Gasis*, probabilmente appartenente alla famiglia Guacci; si incontrano Nicola Aliprandi (4 giugno 1471), Matteo Riboldi (20 aprile 1471), Antonio *de Nigris* (12 aprile 1471), Bernardino *de Ceresaris* (18 aprile 1471), e ancora «Silvester de la Calandria de Mantua, equester, cum uno socio», che appunto «habet literam familiaris domini Federici». Non meno significativa è la presenza di Alvise Schivenoglia (3 aprile 1472), parente del celebre cronista Andrea,⁸¹ e «Iohannes Donatus de la Volta», appartenente alla casata di uno dei fattori gonzageschi («frater magistri Zirardi, cum uno palafreno et uno famulo, iverunt ad Sanctum Gotardum; non solverunt quia habent literam domini Federici de Mantua»).⁸² Come lui, e come tutti gli uomini vicini al signore di Mantova menzionati in questo registro, è provvisto di una lettera del marchese infine Giovanni Nerli, che è presente a San Gottardo il 10 aprile 1472. Tanta concentrazione non può essere un caso, e rinvia sicuramente a una scelta culturale e religiosa condivisa. Dietro di essa c'è forse un *input* dei devoti ambienti di corte, ai quali fa capo in qualche modo anche un «Coradinus del Mantegna de Mantua per transitum ad Sanctum Gotardum», attestato il 13 aprile 1471, che è stato identificato con verosimiglianza in un 'garzone' del celebre pittore.⁸³

Alcune presenze veronesi sembrano invece inscrivibili nello schema della 'deviazione devota' dall'itinerario principale, quello da Verona a Bolzano, che i mercanti della città atesina percorrevano frequentissimamente: va ricordato infatti che la città sudtirolese è di gran lunga la meta e la provenienza più frequente che viene censita nel registro trentino, e i veronesi in particolare si prodigano

⁸¹ «Alovisius de Schivenoglia cum uno famulo, habet litteras familiaritatis ill.mi domini mantuani» (1° aprile 1472).

⁸² Per questi personaggi o per le loro famiglie, basti qui rinviare a Lazzarini, *Fra un principe e altri stati*, pp. 381 nota (Guacci), 194 (Negri), 381 e *ad indicem* (Ceresara), 182 (Calandria), 251 ss. (della Volta), 35 nota (Nerli).

⁸³ Così lo definisce Lightbown, *Mantegna*, p. 275 (attestazione del 1475).

in una intensa frequentazione delle fiere che ivi si celebravano (oltre che di quelle di Egna/Neumarkt, non lontano da San Gottardo di Mezzocorona).⁸⁴ Incontriamo così Paolo Boldieri (4 dicembre 1471), Pietro *de Carteriis* (18 aprile 1471), Bonaventura Baugo e Francesco Scolari (4 aprile 1472), Nicola Guarienti (5 aprile 1472)⁸⁵ e altri ancora. Le loro visite a San Gottardo si spiegano appunto nel contesto di una consuetudine con il territorio trentino-tirolese e con le sue istituzioni e fondazioni religiose, maturata nell'ambito del pendolarismo praticato per motivi economici tra Verona e le sedi delle due principali fiere del Tirolo meridionale.

È interessante infine l'attenzione del mondo ecclesiastico per il santuario. Rientra sicuramente in questa prospettiva la «litera domini cardinalis Senensis», vale a dire di Francesco Piccolomini, che il 13 aprile 1471 può essere esibita ai custodi delle porte da «Iohannes Dominicus domini Alovissii de Pavia», quando con due *socii* passa da Trento intenzionato a recarsi a San Gottardo: si tratterà verosimilmente di un uomo del seguito dell'illustre porporato. Infatti, con buonissima probabilità – la data coincide perfettamente – questa 'puntata' al santuario sopra Mezzocorona vien fatta durante il trasferimento del cardinale e di chi l'accompagnava dall'Italia alla Germania, allo scopo di partecipare alla dieta di Ratisbona convocata dall'imperatore Federico III per il 23 aprile di quell'anno.⁸⁶ Ancor più significativa risulta la presenza tra i pellegrini di un certo numero di preti: una presenza, certo, numericamente modesta, ma ripetuta nel tempo e certamente frutto di una scelta meditata. Nell'aprile del 1469, diversi ecclesiastici provengono da Schio e da Arsiero nel Vicentino, e da Padova: «presbiter Iacobus de Padua cum alio presbitero et duobus sociis, equites, venerunt de Sancto Gotardo». Nell'anno successivo, ancora due preti padovani (un tale

⁸⁴ Demo, *Le fiere di Bolzano* 2001.

⁸⁵ Per alcuni riferimenti a queste famiglie nel Quattrocento, si vedano: per i Boldieri, Varanini, Zumiani, *Ricerche su Gerardo Boldieri*; per i Guarienti (e tra i pellegrini c'è anche nel 1472 Cataldo «factor Francisci de Guarientis»), Demo, *L'«anima della città»*, pp. 41, 276 e note, 323 e note (ma non si menziona Nicola Guarienti). Sui Baugo in quanto facoltosi proprietari fondiari nella pianura veronese (nel territorio di Oppeano), si veda Bismara, *Ca' degli Oppi*, p. 34.

⁸⁶ *Deutsche Reichstagakten*, 2/2, p. 387. Il Piccolomini nell'occasione stese un resoconto dal titolo *De legatione germanica*, nel quale dà conto anche del suo passaggio nella valle dell'Adige: Osti, *Attraverso la regione* 2005, pp. 76 ss.

Bartolomeo, e un Antonio Bevilacqua; 27 aprile 1470) e il già menzionato prete proveniente da Salò. Non è irragionevole ipotizzare, almeno in alcuni casi, che si tratti di sacerdoti in cura d'anime.⁸⁷ Infine, si può segnalare per la sua singolarità un «frater Petrus de Calavria», che il 13 aprile 1471 si reca a San Gottardo «cum quatuor pueris», forse giovanissimi aspiranti frati.

⁸⁷ Un cenno al riguardo in Cherubini, *Pellegrini*, p. 13.

39. LA LEGGENDA DI CARLO MAGNO NELLE MONTAGNE LOMBARDE E TRENTINE: SANTO STEFANO DI CARISOLO*

Il celebre storico inglese Eric J. Hobsbawm, noto al grande pubblico per la sua sintesi *Il secolo breve* dedicata alla storia del Novecento, è autore anche di un importante saggio, pubblicato in Italia da Einaudi e intitolato *L'invenzione della tradizione*. Studiando le caratteristiche del nazionalismo scozzese nel Sette-Ottocento, egli dimostra appunto che molti degli elementi costitutivi dell'immaginario collettivo nazionale sono il frutto di una elaborazione consapevole; proposti in modo seducente e autorevole (ad esempio attraverso l'arte, la letteratura, la musica), questi elementi vengono assimilati e fatti propri dal sentire collettivo, e diventano un elemento costitutivo di una identità. Si tratta del resto di processi culturali molto comuni, che si ritrovano ad esempio – nell'ambito della storia religiosa – nella rielaborazione colta delle 'leggende di fondazione' di un santuario.

1. *Una chiesa e un affresco in val Rendena*

Questa idea e questi princìpi vanno applicati anche alla leggenda del passaggio di Carlo Magno nelle montagne lombarde e trentine, che è oggetto di queste note. Come si vedrà, di questa leggenda esistevano (e in parte ancora esistono) sia stesure su pergamena

* Espongo in questa sede i primi risultati di una ricerca che, nella sua modestia, si presenta piuttosto complessa. Non andrebbe ad esempio trascurato il fatto che nella stessa chiesa di Santo Stefano di Carisolo è affrescata anche una celebre *Danza macabra*; e che questo abbinamento ha parallelismi se non parentele nella chiesa dei Disciplini a Clusone, in val Seriana (nella montagna bergamasca), ove si trova un ben più celebre affresco del medesimo soggetto (studiato dal grande storico medievista bresciano Arsenio Frugoni negli anni Sessanta del Novecento e oggetto di recente di ulteriori indagini storico-artistiche e iconologiche), accompagnato anche in questo caso da un affresco di soggetto carolingio (il re che assiste al battesimo di un catecumeno dopo una battaglia).

Ringrazio Salvatore Ferrari, Tiziana Franco e Mariaclara Rossi di alcuni importanti suggerimenti.

che memorie epigrafiche. Ma il mio punto di riferimento principale è stata la più illustre di queste testimonianze, cioè il lungo testo dipinto sotto l'affresco di Simone Baschenis di Averara (appartenente a una celebre dinastia di pittori 'alpini'), a Santo Stefano di Carisolo (1519) all'imbocco della val di Genova, in Trentino.

L'affresco che raffigura Carlo Magno mentre, insieme a vescovi e nobili, assiste al battesimo impartito a un catecumeno da un papa. Riassumo qui brevissimamente il contenuto della lunga scrittura. L'imperatore, accompagnato da sette vescovi, partendo da Bergamo avrebbe coi suoi 4.000 armati risalito la Valcamonica, sconfiggendo ripetutamente nemici e infedeli, convertendo le popolazioni e fondando dopo ogni tappa una chiesa, ogni volta arricchita di consistenti indulgenze dai vescovi e dal papa; superato il passo del Tonale, sarebbe sceso in val di Sole (facendo sosta a Pellizzano). Di lì, tra un miracolo e una battaglia, superando quel passo che il nascente turismo trentino volle chiamare (nel 1909) passo di Campo Carlo Magno appunto in conseguenza dei primi studi su questa spedizione leggendaria, sarebbe giunto nelle Giudicarie. Di qui si sarebbe diretto infine – dopo le consuete vittorie e dopo aver fondato le chiese di Carisolo e di Pelugo – verso la Baviera, o secondo altre versioni verso Verona.

A questa scrittura ne segue, immediatamente sotto, un'altra quasi altrettanto lunga, tutta in volgare (un volgare più trasandato e dialettale a mano a mano che si procede), che pure pubblico in appendice a queste note: partendo dal momento della leggendaria fondazione, essa si occupa dei cospicui pacchetti di indulgenze dei quali la chiesa di Carisolo venne dotata nel tempo. Come si vedrà, è un testo altrettanto importante del precedente.

2. *L'origine della leggenda di Carlo Magno: gli studi*

Non si tratta, com'è evidente, di dimostrare la 'verità' fattuale di questi eventi: se cioè *veramente* Carlo Magno abbia traversato queste montagne. Una critica storica scaltrita, che ha dedicato all'accertamento della biografia di Carlo Magno secoli di studi, ci insegna che quand'anche questa spedizione fosse plausibile – il che non è – essa è comunque indimostrabile. Per l'età carolingia, l'unico specifico riferimento documentario al territorio montano fra

Brescia e Trento è costituito dalla donazione della Valcamonica (oltre che di Sirmione) al monastero di San Martino di Tours. Ben poco, per pensare a un fondamento di verità.

È molto più interessante invece cercare di precisare quando la leggenda fu elaborata, da parte di chi, con quali materiali, con quali strategie mentali e con quali obiettivi. È questo, d'altronde, un elementare principio della metodologia storica, di intuitiva comprensione: un documento falso o falsificato non è in nessun modo utile per studiare le vicende dell'epoca alla quale si riferisce, ma è invece utilissimo per comprendere la mentalità e gli interessi di chi falsificò (o inventandolo di sana pianta, oppure procedendo a una interpolazione, cioè all'inserimento fraudolento di elementi contraffatti in un contesto genuino). E gli stessi principi valgono per una leggenda come questa.

A proposito di Santo Stefano di Carisolo non si parte da zero, naturalmente. Da più di un secolo gli studiosi trentini si occupano di questa vicenda, a partire da quella seconda metà dell'Ottocento nella quale nacque l'interesse per il folklore e per le tradizioni popolari, e contemporaneamente si diffuse un approccio più scientifico e critico alla storiografia. Le tappe più importanti, in questo itinerario di studi, sono quelle segnate dagli studi di Nepomuceno Bolognini, che si occupò della leggenda carolingia in un articolo del 1875 sull'«Annuario» della Società Alpinisti Tridentini, e di Ernesto Lorenzi nel 1924 (che per primo pubblicò la parte della scritta di Carisolo relativa alle indulgenze). Una ventina d'anni fa (1984), lo studioso solandro Quirino Bezzi fece storiograficamente il punto, col saggio *La leggenda di Carlomagno nelle Prealpi lombardo-tridentine*; e infine, nel 1988 una studiosa delle tradizioni popolari trentine, Emanuela Renzetti, intervenne a sua volta (*Il passaggio di Carlo Magno nelle tradizioni trentine*). L'articolo della Renzetti, che non porta nel merito novità rispetto allo *status questionis* fissato dal Bezzi, costituisce oggi il miglior punto di riferimento, in particolare per l'attenta analisi delle differenze fra le due 'versioni' della leggenda, quella lombarda (che omette la prosecuzione della spedizione di Carlo Magno oltre il Tonale) e quella trentina.

3. *L'origine della leggenda di Carlo Magno: quando e perché*

Ragionando in termini molto generali, non è difficile individuare lo sfondo di relazioni culturali, economiche e sociali nel quale si colloca l'origine della leggenda carolingia. Già il Bezzi segnalava infatti gli strettissimi rapporti che uniscono nel medioevo le prealpi lombarde e quelle trentine, e io stesso nei decenni successivi ho portato alcuni contributi riguardo alla storia economica e sociale di questo versante delle Alpi. A integrazione della inveterata tradizione storiografica trentino-tirolese che enfatizza l'asse del Brennero e del Resia (certo fondamentale, ma appunto non esclusivo vettore delle comunicazioni), va infatti sottolineata con forza anche la grande importanza delle relazioni economiche e culturali in direzione ovest-est (forse più che est-ovest) nelle aspre vallate fra Lombardia e Trentino. Ad esempio, il *know-how* minerario segue nel Trecento anche questa strada oltre che quella dalla Germania all'Italia: sono i bergamaschi e i bresciani che esportano in val di Sole, e di lì nella valle del Piave, la tecnica dell'altoforno. Nel Quattrocento poi una grande famiglia aristocratica camuna, i Federici, esercitò a lungo diritti signorili sull'alta val di Sole, controllando il castello di San Michele di Ossana. Ma più in generale i traffici (lana, ferro, prodotti caseari, animali ecc.) attraverso il Tonale sono fittissimi (come mostra un registro di dazi della seconda metà del Quattrocento). Comparativamente, sono ben più impervi i (pur frequentati, anche nel medioevo) passi dolomitici fra il bacino dell'Adige e quello del Piave, che non quelli fra le valli del Noce e del Sarca e la valle dell'Oglio.

Non stupisce dunque che la prima documentazione scritta che tramanda notizia della mitica spedizione di Carlo Magno compaia in queste zone, accomunate anche dalle esperienze artistiche e culturali, più o meno contemporaneamente, agli inizi del Cinquecento. Come si è detto l'affresco di Santo Stefano di Carisolo con la sua lunga iscrizione è del 1519; ed è noto che un analogo affresco, pure dovuto al pennello di Simone Baschenis di Averara e oggi non più esistente (fu distrutto nel 1841), fu eseguito nel 1524 sulla facciata della chiesa parrocchiale di Pellizzano in val di Sole. A pochi anni prima (1512) rinvia un atto rogato dal notaio Francesco *Celerii* di Lovere in Valcamonica, che riportava la narrazione della spedizione di Carlo Magno: testo che in tale occasione sarebbe stato copia-

to da un antigrafo ormai consunto «per la sua antichità e l'abrasione di molte lettere». Purtroppo anche questo testo, conservato sino alla fine dell'Ottocento nella chiesa di San Giovanni di Cala, sopra Lovere, sembra oggi perduto. Si ha infine notizia, ma senza precisa datazione, di una ulteriore copia del testo, che sarebbe stata conservata a Bienno pure in Valcamonica: ne parla alla fine del Seicento un erudito camuno, il padre Gregorio di Valcamonica nei *Curiosi trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani de' popoli camuni*. La convergenza di date sul primo Cinquecento aveva colpito uno degli studiosi trentini che si occupò della questione, Lorenzi, che ne aveva concluso senz'altro attribuendo la diffusione della leggenda ai pittori Baschenis di Averara, autori delle pitture di Pellizzano e di Carisolo. C'è tuttavia un'attestazione più antica della leggenda. Si tratta di una copia su pergamena, attribuita al notaio Graziadeo di Bolbeno che l'avrebbe scritta il 19 novembre 1446, un tempo custodita nell'archivio parrocchiale di Pellizzano e oggi scomparsa, che forse fu vista dal Bezzi (come sembra di capire dal suo testo) e certamente fu consultata da un noto studioso noneso, Giovanni Ciccolini, che nel 1936 la pubblicò. Sembra trattarsi di una copia di seconda mano, visto che non è sottoscritta dal notaio: in calce si dice «Graciades notarius de Bolbeno scripsit presentem copiam», usando la terza persona singolare. Un controllo dell'attendibilità di questo testo sarebbe di grande importanza, perché è questa l'unica incerta prova di una circolazione della leggenda prima della metà del secolo XV, visto che in essa si attribuisce – incredibilmente, per un notaio del Quattrocento – a Carlo Magno la concessione delle indulgenze, affermando che «Carulus imperator et pontifex Urbanus et prenominati septem episcopi concederunt suprascriptam indulgentiam prenomnatis ecclesiis sub annis domini nostri Iesu Christi currentibus millesimo quatuorcentesimo vigesimo nono»; la scrittura è ripresa puntualmente dal testo dipinto a Santo Stefano di Carisolo (che dimentica l'aggettivo «millesimo»). Anche un altro documento epigrafico abbastanza affidabile, come l'epigrafe restaurata nel 1657 sulla parete della chiesa di San Brizio a Monno in Valcamonica, rinvia al 1470 e non alla prima metà del secolo. Su questo punto molto importante preferisco per il momento sospendere il giudizio, sottolineando che in ogni caso la diffusione e il consolidamento della leggenda, arric-

chita dei particolari storicizzanti che figurano nell'affresco di Santo Stefano di Carisolo, risale certamente ai primi anni del Cinquecento.

4. *Il racconto della spedizione: contro i pagani e contro gli ebrei*

L'ambito nel quale è possibile sin d'ora un approfondimento è invece quello dell'analisi interna del testo, e dell'individuazione dei materiali con i quali esso è costruito. Va innanzitutto osservato che i diversi episodi sono costruiti sulla base di uno schema costante, il punto d'arrivo del quale è la costruzione di un legame devzionale con un determinato edificio ecclesiastico. Lo schema è il seguente: 1. battaglia contro gli infedeli (pagani o ebrei); 2. vittoria (e uccisione o conversione del castellano); 3. costruzione di una chiesa e sua intitolazione; 4. concessione di indulgenze da parte dei sette vescovi che accompagnano l'imperatore e del papa.

Ciò è importante perché, come si può vedere dal testo in appendice, il filo conduttore comune fra la prima e la seconda parte della scritta affrescata a Carisolo è costituito dal riferimento alle indulgenze: indulgenze elargite lungo il fantastico itinerario (con manica stretta quelle dei vescovi, ben più ampie quelle del papa) prima, e indulgenze specifiche per Santo Stefano di Carisolo poi. La devozione per la salvezza dell'anima: in qualche modo, questo è il punto d'arrivo logico, il messaggio sostanziale che si vuol lanciare e che si vuol documentare, impressionando con questa lunga esposizione scritta i fedeli che frequentano Santo Stefano, si tratti di rendenesi o di pellegrini.

Un secondo elemento significativo, che non mi sembra sia stato sinora sottolineato in modo adeguato (anche se la Renzetti ne tratta brevemente), è l'esplicito e insistito orientamento antiebraico della narrazione. A parte qualche *Paganus* la maggioranza dei signori locali dei castelli montani menzionati dal testo – *Lamideus*, *Alorus*, *Hercules*, *Iudeus*, *rex Cornerus* eccetera – sono ebrei. Qualcuno, come *Alorus* si converte, ma la maggior parte «noluerunt se converti ad fidem catholicam». È ben noto che un'accelerazione molto forte della predicazione antiebraica si colloca, in tutta Italia, nella seconda metà del Quattrocento, a seguito della predicazione dei francescani osservanti (e nel caso specifico del principato vescovile di Trento anche del celebre episodio del preteso martirio di Simo-

nino da Trento, del quale furono incolpati gli ebrei di Trento a seguito di una vera e propria campagna mediatica, orchestrata dal vescovo Johannes Hinderbach). Va inoltre osservato, come ricorda il Bezzi sulla scorta di precedenti eruditi che «l'autore delle *Memorie per l'istoria delle Giudicarie*» cioè lo Gnesotti che scriveva nel Settecento «ritiene l'iscrizione di Pelugo», cioè l'iscrizione sulla chiesa di Pelugo in val Rendena che ricordava il passaggio di Carlo Magno «non punto anteriore al secolo XV per aver egli rilevato un'immagine di San Bernardino [...] coesistente con le pitture sovrastanti all'iscrizione». Dunque, questa componente antiebraica mi sembra un indizio piuttosto forte per individuare nella seconda metà del Quattrocento un momento plausibile per la confezione della leggenda.

Non mi sembra invece del tutto convincente il suggerimento della Renzetti, secondo la quale il progetto pedagogico-pastorale nel quale affresco e scritte s'inseriscono potrebbe rientrare in una prospettiva di opposizione al protestantesimo, durante l'episcopato del principe vescovo Bernardo Clesio (il quale aveva ben presente la figura di Carlo Magno, del quale il castello del Buonconsiglio, residenza vescovile, ospita un ritratto). Siamo tuttavia proprio agli inizi della riforma luterana, in questo secondo decennio del Cinquecento, ed è difficile pensare a un'iniziativa così 'mirata' al consenso popolare; e del resto, raffigurazioni tardoquattrocentesche di Carlo Magno nel territorio trentino non mancano (come, nel castello di Stenico, la mitica donazione di Carlo Magno al vescovo san Vigilio).

Si può dunque ipotizzare che nella seconda metà del Quattrocento sia stata elaborata qualche narrazione relativa alla spedizione carolingia. Erano del resto tematiche assolutamente familiari alla popolazione, data la vasta diffusione delle composizioni a tema cavalleresco di argomento carolingio. Nel testo si ritrovano dunque – sparsi qua e là e riutilizzati – *topoi* letterari molto diffusi, insieme con materiali agiografici e credenze consolidate sulle vicende altomedievali dei territori interessati. L'episodio della fioritura miracolosa dell'asta della bandiera piantata dal vescovo Turpino, avvenuta a Pellizzano secondo il nostro testo, lo ritroviamo ad esempio nella *chanson de Roland*. Quanto all'agiografia e alla storia, gli indizi sembrano portare acqua al mulino dell'origine lombarda del primo nucleo della leggenda di Carisolo. Il racconto della conver-

sione di Lupo duca di Bergamo (ovviamente leggendario, perché la città non ebbe più duchi longobardi dalla metà del secolo VII in poi), con cui si apre la narrazione, si riallaccia infatti sia pur debolmente alla tradizione agiografica del martire sant' Alessandro, il veneratissimo patrono di Bergamo. Secondo il nostro testo, il duca Lupo avrebbe fatto decapitare Alessandro, ma a seguito di un miracolo – la comparsa di sei grandi ceri non tenuti da nessuno, e un prodigioso suono di campane – si sarebbe poi convertito alla fede cattolica (e avrebbe affiancato Carlo Magno); e un Lupo, nobile bergamasco, compare anche nella narrazione agiografica relativa a sant' Alessandro (in quanto padre di Grata, la donna che seppellì il martire in un suo podere fuori le mura, ove poi sorse una basilica in suo onore). Andrebbe poi approfondito, nel confronto fra il testo di Carisolo, gli altri testi della leggenda e le fonti caroline (i *Gesta Karoli?*), il discorso della individuazione dei sette vescovi che costantemente affiancano il papa e l'imperatore nella spedizione. Il nostro testo è particolarmente sbrigativo e cita in modo esplicito soltanto l'arcivescovo Turpino, mentre nomi storpiati con maggiore o minore libertà compaiono nelle altre redazioni.

5. *Salvarsi l'anima: le indulgenze concesse alla chiesa di Carisolo*

Il punto d'arrivo di tutto il ragionamento è la questione delle indulgenze, che non a caso appare nel testo che stiamo discutendo, sia nella prima (quella relativa alla spedizione di Carlo Magno) che nella seconda parte (quella che enumera le indulgenze della chiesa di Santo Stefano di Carisolo).

Si può dire in breve che tanto sono leggendari e fantastici i riferimenti alle indulgenze concesse dai sette vescovi e dal papa, altrettanto sembrano precisi (almeno a un primo sondaggio) i riscontri per le indulgenze 'locali', concesse dalle autorità ecclesiastiche trentine. Riguardo al primo punto, balza agli occhi la sproporzione enorme fra le indulgenze concesse dai sette vescovi, e le fantastiche indulgenze (1.500 anni, 900 anni, 600 anni, 400 anni e via indulgenziando; e a Pellizzano «il papa Urbano tirò fuori il suo guanto e lo fece riempire di sabbia, e concesse per ogni festa della Madonna tanti anni di indulgenza quanti erano quei granelli di sabbia») elargite da un fantastico papa. (Fantastico, anche perché non

si sa a quale papa pensassero gli estensori della leggenda: a mio avviso si tratta di Urbano II, e il collegamento sta nel fatto che fu questo papa della fine del secolo XI a bandire la prima crociata). In questo festival delle indulgenze c'è uno scarto proprio nel finale, quando la comitiva giunge a Santo Stefano di Carisolo, che è il punto d'arrivo ove Carlo Magno concluse la sua opera di conversione («finì di convertire tutti i pagani e gli ebrei») e tramandò definitiva memoria delle sue gesta («lasciò lì un libro, nel quale erano contenute tutte le imprese da lui fatte nell'universo mondo»).

Per la chiesetta all'imbocco della val di Genova si fa infatti riferimento a un'indulgenza molto limitata (solo 40 giorni, concessi dai vescovi e non dal papa) e si menziona una persona in carne e ossa, tale Antonio «de Solerio», che sarebbe stato per sette anni *damicellus* dell'imperatore. Queste parole fanno da 'ponte' con la seconda parte della scritta dipinta, che come si è detto è tutta in volgare e ha caratteristiche molto diverse e contrapposte. È introdotta (dopo una riga di testo probabilmente aggiunta in seguito) dall'intestazione «Indulgentie concesse alla gesia de Sancto Stefano de Carisolo, concesse per uno legato e vicario generale *per totum imperium romanum usque ad Tanam inclusive*»; ed è questo il vero «privilegium Sancti Stefani da Randena» al quale si riferisce l'intestazione iniziale. Qui interessa soprattutto sottolineare che al contrario della narrazione carolingia questa lista è molto concreta, molto precisa, molto circostanziata di date, nomi, pratiche devozionali da svolgere per lucrare le indulgenze. Si tratta di concessioni papali (Innocenzo VI) e vescovili, elencate in ordine rigorosamente cronologico (a eccezione dell'ultima, che menziona in riferimento all'anno 1015 papa Sisto III, che pontificò fra il 432 e 440): gli anni sono il 1362, il 1368 (essendo vescovo di Trento Alberto di Ortenburg), il 1454 (vescovo Georg Hack), il 1466 (sede vacante, non essendo ancora entrato in carica Johannes Hinderbach), il 1502 (vescovo Udalrico di Frundsberg). Un'indagine volta a reperire questa documentazione vescovile trentina deve ancora essere svolta, ma si può dire sin d'ora che il resoconto appare affidabile e veritiero (ad esempio, il vescovo suffraganeo di Alberto di Ortenburg era effettivamente un Agostino, frate eremitano).

La mia ipotesi è dunque che la leggenda di Carlo Magno, forse originariamente elaborata in ambito lombardo a partire dalla seconda metà del Quattrocento, sia stata ripresa e trascritta per Santo

Stefano di Carisolo – da parte di chi sovrintendeva alla chiesa o aveva interesse verso di essa – come ‘elemento nobilitante’ e in certo modo come ‘premessa’ alla esposizione sistematica delle specifiche indulgenze, delle quali la chiesa poteva godere. Solo ulteriori ricerche, non escluse quelle storico-artistiche finalizzate a precisare le modalità di stesura della scrittura dipinta (impaginata in modo via via più sommario e irregolare a mano a mano che si procede, come si constata facilmente anche a una osservazione sommaria), potranno confermarla (ad esempio individuando con più precisione i committenti dell’affresco e della scritta) o smentirla.

Appendice

Santo Stefano di Carisolo, testo dipinto sotto l’affresco di Simone Baschenis (1519).

Hec est copia privilegi Sancti Stefani da Randena.

Carulus Magnus de Francia consuluit consilium suum consol(ari)e, causa veniendi in montes Blaye. Et ducebat secum quatuor mille lanceas, et veniebat ad civitatem Bergami de qua erat dominus unus qui nominabatur dux Lupus qui erat paganus. Et predictus Carolus certabat secum causa convertendi ipsum qui cepit Sandrum et multos alios, qui fecit eos decapitare; et quando decapitaverunt Sandrum VI cerei ardentis nullo eos tenente apparuerunt ei duci et gentibus cum eo stantibus, et campane per Dey gratiam et sine aliquo auxilio mundano pulsaverunt. Et hoc fuit per signum sanctitatis predicti Sandri. Et viso isto miraculo predictus dux Lupus cum tota sua gente conversus est ad catholicam fidem.

Qui predictus dux Lupus postmodum venit cum predicto Carulo Magno ad unum castelum quod vocatur Sanctus Ioannes de Calla, in quo castelo morabatur unus qui nominabatur Alorus. Qui Alorus iudeus, cum vidit tantam gentem circumstantem suo castelo, conversus est ad Christi fidem. Qui predictus Alorus misit unum sacerdotem ad unum castelum quod dicitur Castelum Amoni, cuius castellum erat dominus unus qui nominabatur Lamideus iudeus, et predictus sacerdos tractavit productionem valis Oriole que fidelis erat. Et predictus Carulus venit in valem Oriolam et ivit ad unum castelum quod vocabatur Iesen, cuius casteli erat dominus unus iudeus qui vocabatur Hercules, quem Carulus interfecit quia noluit converti se. Et ibi fecit edificare unam ecclesiam ad honorem sancte Trinitatis, cui ecclesie VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro singulo, et dominus pontifex concessit mille et quingentos annos indulgentie.

Et predictus Carulus recessit et ivit ad portam Blasie, et ibi erat unus castelanus qui nominabatur Iudeus qui nolebat credere catholice fidey. Et Carulus certavit et destruxit eum, et ibi fecit edificare unam ecclesiam ad honorem sancti Stefani, et predicti VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro singulo singula die, et predictus pontifex Urbanus concedit singulo die dominico LXX dies indulgentie. Et adhuc Carulus ivit super unum monticulum, et episcopus Turpinus ferebat visilum super illum monticulum. Et ibi Carulus fecit edificare unam ecclesiam ad honorem sancti Petri Cuchi.

Et postmodum venit ad unum castelum qui vocabatur Braitinus, in quo morabatur unus qui nominabatur rex Cornerus et erat iudeus, qui noluit se converti ad fidem catolicam. Et Carulus certavit secum et eum destruxit et ibi fecit edificare unam ecclesiam in honorem sancti Iohannis. Et predicti VII episcopi concederunt XL dies indulgentie singula die pro singulo, et predictus pontifex Urbanus concedit quingentos annos omni festo principali.

Et postmodum venit ad unum alium monticulum, et ibi fecit edificare unam ecclesiam ad honorem sancti Clementis. Et VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro singulo singula die, et predictus pontifex Urbanus concedit sexcentos annos indulgentie omni die dominico.

Qui predictus Carulus ivit super unum montem et ibi christiani cum iudeis et cum paganis fecerunt magnum belum, et quia perierunt multi fideles et plures infideles Carulus posuit sibi unum nomen quod dicitur Mortarolus.

Et adhuc ivit ad unam contratam que dicitur Amon, et ibi fecit edificari unam ecclesiam ad honorem sancti Bricii. Et predicti VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro singulo singula die, et predictus pontifex Urbanus concedit novem centos annos indulgentie omni die veneris et omni festo sancte Marie et in festo sancti Bricii.

Qui dictus Carulus venit ad unam terram que vocatur Adavena, et ibi fecit edificare unam ecclesiam ad honorem sancti Michaelis et sancti Georgii, et postmodum fecit edificare unam ecclesiam ad honorem sancti Sandri. Et predicti VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro singulo singula die, et predictus pontifex Urbanus concedit quatuorcentos annos indulgentie in die sancti Sandri.

Et adhuc in capite illius valis fecit edificare unam ecclesiam ad honorem sancte Trinitatis post Sanctum Ioannem de Cala et post castelum Amoni, valis Oriola perdidit suum nomen.

Et adhuc predictus Carulus pertransivit montem Toni et venit ad unam terram que vocatur Plezan, et ibi interfecit magnam quantitatem paganorum et iudeorum. Et ibi predictus episcopus Turpinus posuit visillum, et quando episcopi venerunt extra ecclesiam invenerunt astam visili que floruerat. Et predicti VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro sin-

gulo, et dominus pontifex Urbanus extraxit suam cirothecam et fecit impleri arena, et concedit omni die sancte Marie tot annos indulgentie quot arene grana insteterunt cirotece.

Qui predictus Carulus pertransiuit quendam valem que vocatur Valiana et venit ad unum montem qui vocatur Moschera, et venit in valem Randene. Et misit dicere Maiori iudeo quod aut deberet in cristianam fidem credere, aut redere castellum. Et cum sensit novum, recessit et iuit ultra mare. Et facto mane, Carulus deiecit castellum.

Et iuit ad unum castellum quod vocatur Pelucus, cuius erat dominus unus qui vocabatur Catanius iudeus, qui conversus fuit ad Christi fidem, et Carulus deiecit castellum et fecit edificare unam ecclesiam ad honorem sancti Zenonis. Et predicti VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro singulo singula die.

Et venerunt ad ecclesiam Sancti Stefani et ibi baptizaverunt maximam gentem, et predicti VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro singulo singula die.

Antonius de Solerio habuit gratiam de mille et quingentis annis indulgentie pro ecclesia Sancti Stefani de Randena omni dominico primo mensis et omni festo principali quia stetit septem annis secum pro suo damicello. Predictus Carulus explevit convertire omnes paganos et iudeos ad ecclesiam Sancti Stefani, et ibi dimisit unum librum, in quo continebantur omnia que fecerat per universum.

Et postmodum recesit cum sua gente et iuit in Blaveriam.

Carulus imperator et pontifex Urbanus et prenominati septem episcopi concederant suprascriptam indulgentiam prenominati ecclesiis sub annis domini nostri Iesu Christi currentibus quatuorcentesimo vigesimo nono.

Ancora in la sottoscrita, quando se sona la Ave Maria, chi se inzenochiarà orando [...]

Indulgentie concesse alla gesia de Sancto Stefano de Carisolo, concesse per uno legato e vicario generale per totum imperium romanum usque ad Tanam inclusive:

- A tuti li veri pentidi e confessi de soy peccadi ecclesiam Sancti Stefani protomartiris diebus dominicis et festivis ac quartis et sextis feriis et sabatis diebus continue post nona, singulisque quadragesime visitantibus et manibus adyutrices porgentibus, dies octoginta de vera indulgentia concessi nel ano del signor Iesu Christo M CCC LXII in la dicion XV, die XVI augusti, soto al pontificato de papa Innocencio sexto anno decimo, como apare per una bola in la presente gesia più claro. Et questa medesima indulgentia è concessa ala gesia de Sancto Martino qui visino sul monte, per el dito legato.

- Item nel anno del signor Iesu Christo M CCC LXVIII frate Agustino episcopo et vicario generale del reverendo in Christo padre et signor si-

gnor Alberto vescovo de Trento, concedeno ala presente gesia zorni quaranta per uno de indulgentia, in tuto sono di LXXX, a li fideli cristiani contriti e confessi chi visiterà la presente gesia et pasarà per el cemiterio dicendo tre Pater noster et tre Ave Maria per le anime de li defonti; e in Nativitate domini nostri Iesu Christi, Epifanie, Resurrectionis, Assumptione, Pentecoste, Corpo de Christo, de Tuti li Sancti, et in le feste de la Madona, de li apostoli et evangelisti, le feste de sancto Ioanne Baptista, sancta Maria Magdalena, sancto Martino, sancto Laurentio, sancto Nicolao, et sancto Antonio, e le prime domenege del mese, et porgendo quella helimosina secondo sua devotione overo secorso alcuno faranno in dita gesia, averan ut supra per ogni volta.

- Item fu reconciliata la presente gesia neli anni del signor Iesu Christo M CCCC LIIII indition seconda, die XXVII augusti, per el reverendo frate Albertino del ordine minore, episcopo et sufregano del reverendissimo in Christo padre et signor signor Georgio episcopo de Trento: concedeno a li veri penitenti e confessi chi visiterà questa gesia et soy altari, a una çòè tuti li altari et el cimiterio, porgendo la volontaria helimosina, zorni XL de indulgentia et in li infrascripti festi, zioè in Nativitate domini Iesu Christi, Circonsionis, Epifanie, in Cena Domini, in Paraseve resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes, Trinitatis, Corporis Christi, tuti li festi de la Madona, in la Inventione et Exsaltatione de sancta Croce, in la natività et decolatione de sancto Ioanne Baptista, in le feste de tuti li apostoli et de li evangelisti, in sancto Michael arcangel et de tuti li angeli, in la festa di Tuti li Sancti et el dì de li defunti, in sancto Vigilio episcopo, sancto Laurentio martire, sancto Martino episcopo, sancto Iacobo mazor apostyolo, in sancta Maria Magdalena, sancta Cecilia, et spetialmente in la festa de dita gesia videlicet sancto Stefano et per le octave de le dicte feste, tute le Domeniche et spetialiter prime de ogni meso, ogni dì de quaresma. Ancora, chi accompagnarà devotamente col lume overo con incenso el Corpo de Cristo quando se porta ad alcuno overo in procesione, averanno ut supra.

Consecratione de la presente gesia et de le reliquie posite in soy altari, videlicet de sancto Fabiano et sancto Sebastiano, undecimilia virgine, de sancta Anestasia, de sancto Valentino et de la veste de sancto Antonio, de li Innocenti, de sepultura sancti Yeronimi, de monte Sinai, de monte Oliveti, et ubi dormiverant discipuli Domini, consecrati per el reverendo frate Albertino episcopo et vicario generale in pontificale del venerabile capitolo de la gesia de Sancto Vigilio de Trento, tunc temporis ipsa ecclesia Tridentina sede vacante. Concede a tuti li veri confessi et contriti XL dì de indulgentia per alcaduna reliquia a chi visiterà li diti altari manibus aditrices, et in festi natalicis in die sancti Stefani, in die sanctorum Fabiani et Sebastiani, in die sancti Petri, in die consecratione dictorum altarium averano per ogni volta la suprascripta indulgentia genibus flexis

ante altaria com tre Pater noster et Ave Maria, porgendo la helemosina. Anno domini M CCCC LXVI.

Consecratione del altar de sancto Michael nel anno M CCCCC II a di VI de agosto. E fo consecrata la gesia e 'l cimiterio per el reverendo episcopo Francisco vicario generale et sufregano del reverendo in Christo signor signor Udalrigo episcopo de Trento. E le reliquie posite in dicto altare sono asabay più vegie che quelli che erano avanti posti in dicto altare, et le presente posite si è de sancto Matheo apostolo, sancto Nazaro, sancto Romedio. Lo zorno de la consecratione de dito altare l'è statuito el dì de la dedicatione de la gesia de Sancto Stefano. Concede a tuti confessi e contriti, visitando dito altare in zinugione con oratione a Dio e porgendo grata helemosina pro reparatione de dito altare, videlicet in Nadale et per tuta la octava, el dì de la Epiphania, tuta la Septimana Sancta, in la Resurrection con doy di sequenti, in die Sancte Trinitatis, Corpo de Christo, Sancto Ioanne Baptista, sancto Michael, in festa de Tutti i Sancti et el dì di Morti, tuti li festi de la Madona, le domenichi, in feste de li apostoli, de li evangelisti, de li quatro doctori et el dì de la consegratione, quaranta di de indulgentia per ogni volta.

Summa indulgentiarum concesse per sanctissimum in Christo patrem papam Sixtum tertium videlicet ecclesie Sancti Stephani supra vallis Randene sub anno Domini millesimo XV, scilicet in annos mille et quingentos [...] [peccat]orum venialium, tertiam partem criminallium, omnibus vere penitentibus etiam confessis et contritis tam [...] quam [...] relaxamus. Episcoporum consecrationum ecclesie Sancti Stefani summa talis est, D CC LXXX. Summa sumarum, tre mille annorum indulgentie et XVI quarantinas in dicta ecclesia Sancti Stefani.

La dedicatione de Sancto Stefano se celebra a di 23 de luy de [...].

Item le suprascripte indulgentie apareno in le bole quale sono in la presente ecclesia più ap<er>tamente et claro.

Bibliografia essenziale. Sulla leggenda: Bolognini, *S. Vigilio di Pinzolo*; Bolognini, *Ancora del passaggio di Carlo*; Malfatti, *I castelli trentini*; Lorenzi, *La demolizione del dazio di Tempesta*; Ciccolini, *La chiesa di S. Maria in Pellizzano*; *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, 1, pp. 386-388 (per la trascrizione della pergamena attribuita al 1446 conservata allora nell'archivio parrocchiale di Pellizzano e oggi perduta); Bezzi, *La leggenda di Carlo Magno*; Renzetti, *Il passaggio di Carlomagno*. A proposito del versante bergamasco: Sina, *La leggenda di Carlomagno*. Sul contesto dei rapporti fra Lombardia e val di Sole: Varanini, *Itinerari commerciali secondari*; Varanini, *L'economia*. Sulla storia ecclesiastica trentina: Vareschi, *Profili biografici*; Weber, *I vescovi suffraganei*.

40. LA LEGGENDA DI CARLO MAGNO A PELLIZZANO*

In queste pagine mi propongo di ricapitolare, esclusivamente in riferimento a Pellizzano e alla sua chiesa – ove sono state conservate in passato, e ancor oggi in parte si conservano, testimonianze iconografiche e documentarie molto importanti –, quanto è noto a proposito del testo e del *dossier* iconografico sulla leggendaria spedizione di Carlo Magno nelle montagne lombarde e trentine, dalla Valcamonica alla val di Sole e poi a Santo Stefano di Carisolo in val Rendena.

Si tratta di osservare criticamente due distinti fenomeni: da un lato l'evento della spedizione in sé, del quale non è stato difficile, a partire dall'Ottocento, negare la plausibilità; dall'altro l'utilizzazione che a partire dal Tre-Quattrocento gli uomini di chiesa e l'*élite* sociale e culturale della Valcamonica e del Trentino tardomedievale fecero di questo evento, sulla base di un rapporto col passato e con la 'verità' storica che è ovviamente molto diverso dalla nostra vigilanza critica. Allo scopo di ottenere consenso e di rafforzare devozioni, appariva infatti lecito e 'giusto' ricercare (o fingere di ritrovare) – in un oscuro e lontano alto medioevo cristiano – messaggi, idee, insegnamenti da proporre al 'popolo' attraverso immagini, e da certificare attraverso indulgenze e narrazioni scritte. Del resto, ancor oggi molti nostri contemporanei considerano l'alto medioevo un serbatoio di eventi da interpretare e 'manipolare', abusando della storia e della ricerca storica.

Circa i rapporti tra i re Carolingi e l'area alpina, i dati obiettivi accertabili da parte della critica storica sono veramente esigui. È vero, il Carlo Magno della storia ebbe molto a che fare con le Alpi. Sconfiggendo i Longobardi, controllando i Bavari e affidando la Rezia curiense a suo figlio Pipino, fra il 770 e l'800 egli riunificò sotto un unico dominio l'intera catena alpina, per la prima volta dopo secoli. Ma nello specifico del territorio che ci interessa l'unico appiglio che riconduce all'età carolingia è la donazione della Valcamonica al monastero di San Martino di Tours.

* Ringrazio il prof. Emanuele Curzel e il prof. Alberto Mosca.

Dopo di che, c'è solo invenzione, pura invenzione, richiamo a un mito potentissimo che varie volte nei secoli venne usato e rielaborato. Singoli enti ecclesiastici alpini, ad esempio, ricorsero a Carlo Magno per 'convalidare' la propria fondazione o le proprie prerogative: si pensi al monastero di Müstair nei Grigioni (davvero fondato in età carolingia, ma certo non da Carlo Magno) che gli dedicò nel XII secolo una grande statua (quando fu proclamato santo da Federico Barbarossa); ma anche il principe vescovo Bernardo Cles nel Cinquecento (verso il 1534) fece dipingere da Marcello Fogolino, nel castello del Buonconsiglio, un gigantesco Carlo, che paternamente osserva la sfilza di vescovi trentini raffigurata sotto di lui.

L'invenzione della fantastica campagna militare dell'imperatore franco, che provenendo da Bergamo e passando dalla Valcamonica alla val di Sole e di lì a Santo Stefano di Carisolo avrebbe sconfitto e convertito re e popolazioni pagane ed ebee, e avrebbe fondato chiese, sollecitando i sette vescovi che lo accompagnavano a dotarle di indulgenze, va invece inserita nella vastissima diffusione – a livello popolare, ma anche di cultura 'alta' – dei componimenti cavallereschi di tradizione carolingia.

Si sa che la testimonianza più significativa di questa leggenda è costituita dall'affresco attribuito a Simone Baschenis e dalla lunga iscrizione della chiesa rendense, risalenti agli anni Trenta del Cinquecento. Ma a noi interessa soprattutto la disseminazione delle testimonianze della leggendaria spedizione, lungo il preteso itinerario. Ben quattro narrazioni simili al «privilegio di Santo Stefano» (l'iscrizione dipinta sopra ricordata) si trovano o si trovavano in biblioteche o in chiese lombarde: una scrittura di un manoscritto della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo, una pergamena oggi irreperibile a San Pietro Cuco a Bieno in Valcamonica, un documento in copia conservato in un santuario di Lovere, un'epigrafe tarda nella chiesa di San Brizio presso Monno. Le tappe di Bieno e di Monno sono ricordate nell'iscrizione di Carisolo, come pure la sosta compiuta a Pellizzano, prima di prendere la strada di passo di Campo Carlo Magno (denominazione, questa, primonovecentesca) e di scavallare in Rendena. Il testo che a essa si riferisce recita così, nella versione che si può leggere nella chiesa rendense:

Et adhuc predictus Carolus pertransivit montem Toni et venit ad unam terram que vocatur Plezan, et ibi interfecit magnam quantitatem paganorum et iudeorum. Et ibi predictus episcopus Turpinus posuit visillum, et quando episcopi venerunt extra ecclesiam invenerunt astam visilli que floruerat. Et predicti VII episcopi concederunt XL dies indulgentie pro singulo, et dominus pontifex Urbanus extraxit suam cirothecam et fecit impleri arena, et concedit omni die Sancte Marie tot annos indulgentie quot arene grana insiterunt cirotece.

[E ancora il predetto Carlo Magno superò il passo del Tonale e giunse in un villaggio chiamato Pellizzano, e lì ammazò una grande quantità di pagani e di ebrei. E lì il predetto vescovo Turpino piantò la bandiera, e quando i vescovi uscirono dalla chiesa (di Santa Maria di Pellizzano) trovarono l'asta della bandiera che era fiorita. E i predetti vescovi concessero 40 giorni di indulgenza per ciascuno. E il papa Urbano tirò fuori il suo guanto e lo fece riempire di sabbia, e concesse a Santa Maria un'indulgenza quotidiana di tanti anni, quanti erano i grani di sabbia contenuti nel guanto].

Quello che si dice di Pellizzano non è molto diverso dal racconto concernente altre località, anche se colpisce la dimensione iperbolica, illimitata, dell'indulgenza concessa dal papa 'Urbano': altrove ci si ferma (si fa per dire) a 500 anni.

Ci si potrebbe chiedere però perché fu scelta proprio la chiesa di Pellizzano, tra quelle della val di Sole (e non per esempio la pieve di Ossana, del territorio della quale Pellizzano faceva parte, dipendendo anzi direttamente dalla vicina chiesa matrice a differenza delle cappelle di Vermiglio, Peio, Celledizzo e Mezzana). È impossibile dare una risposta, anche se si può ipotizzare che ciò sia dipeso dal prestigio o dalla lungimiranza di qualche ecclesiastico o di qualche notaio presente *in loco*. Comunque, la chiesa della Natività di Maria di Pellizzano era importante, essendo una delle più antiche della valle (è attestata almeno dal 1264), ed è significativo che anche dopo il Quattrocento (l'epoca alla quale si riferiscono, lo vedremo subito, le testimonianze più antiche della leggenda camuno/trentina, che sono proprio quelle pellizzanesi) abbia attratto pellegrinaggi e devozioni. Fu la chiesa di Pellizzano infatti a fungere, in val di Sole, da 'santuario à répit', ovvero da luogo ove i neonati morti senza battesimo venivano 'resuscitati' e battezzati, perché non finissero al Limbo.

A eccezione di qualche trascurabile variante (come per il nome del celebre arcivescovo: *Tripinus* invece di *Turpinus*, posto che non si tratti di un errore di lettura dell'editore), il testo di Carisolo concernente Pellizzano è perfettamente identico a quello che si leggeva in una pergamena dell'archivio parrocchiale di Pellizzano, pubblicata da Ciccolini nel 1936 – che riportava beninteso l'intero «privilegium Sancti Stefani de Randena», il che prova la circostanza importante che l'episodio solandro fece parte sin dall'inizio della narrazione. Il severo (e un po' miope) erudito tratta questo documento con sommo disprezzo: «lezione maccheronica falsata non solo nella forma ma anche nel contenuto. L'unico valore può derivarle per la documentazione quattrocentesca della tradizione». Tuttavia la sua trascrizione è preziosa, perché la pergamena, vista a quanto pare dal Bezzi una quarantina d'anni fa, oggi non è più reperibile. La scrittura risaliva al 19 novembre 1446 ed era probabilmente una copia 'semplice', tratta da un originale sconosciuto: vale a dire che il notaio Graziadeo da Bolbeno, che la compilò, si limitò a vergare il proprio nome in calce, senza compromettersi troppo. Quanto meno, Ciccolini non ci dice che sul testo da lui visto figurasse il *signum notarii*, né la formula usualmente adottata dai notai quando redigono copie 'autentiche'.

Prima di questa data dunque la leggenda era già stata completamente messa per iscritto, e un ulteriore elemento cronologico, per quanto di problematica interpretazione, ci è fornito dalle ultime righe del testo trascritto da Ciccolini, ove si dice che «Carolus imperator et pontifex Urbanus et prenominati septem episcopi concederunt suprascriptam indulgentiam prenominati ecclesiis sub annis domini nostri Iesu Christi currentibus millesimo quatuorcentesimo vigesimo nono», dunque nel 1429. La circostanza non è facilmente spiegabile: cosa accadde in quell'anno, che possa far scrivere al notaio che l'indulgenza fu *allora* concessa? Non lo sappiamo.

Sta di fatto che entro la prima metà del Quattrocento Pellizzano è inserita a pieno titolo in una narrazione ormai consolidata, e la circostanza ci è confermata da un altro importante documento, risalente al 1474 (e tuttora conservato nell'archivio parrocchiale). Si tratta dell'atto di consacrazione della rinnovata chiesa, steso con una certa perizia da Antonio da Revò, vicepievano della pieve di Ossana ma anche notaio (confermato nel notariato dal vescovo Georg Hack; la figura del prete-notaio, abbastanza diffusa ad

esempio a Venezia, è rara nel territorio trentino). A consacrare la chiesa, e a far redigere il relativo documento, fu il frate francescano Albertino, vescovo *Exiensis* (una antica sede episcopale in Francia, nell'attuale dipartimento Lot-et-Garonne), suffraganeo «in pontificalibus administrandis» e vicario generale di lungo corso (1444-1480) di alcuni principi vescovi di Trento sino a Johannes Hinderbach, in carica nel 1474. Di recente, infatti, la chiesa era stata «non parum ampliata», e dotata di due altari laterali, uno dedicato a san Rocco e l'altro a sant'Antonio. In tutti e tre gli altari, quello della Madonna e i due nuovi, furono collocate importanti reliquie (anche di santi di recente canonizzazione, come san Bernardino); e allo scopo di favorire la frequentazione della nuova chiesa, il principe vescovo concesse ulteriori indulgenze.

Qui interessa in particolare la notizia con la quale il vescovo Albertino inizia la *narratio* del documento: che cioè «iamdudum tempore regis Karuli in dicta villa Peliçani fuisse edificata ecclesia una ad honorem gloriosissime Virginis Marie». La leggenda carolingia si riverbera dunque sulla data di fondazione della chiesa. E qualcuno aggiunse da qualche parte un particolare che la pergamena di consacrazione non riporta; Carlo Magno avrebbe addirittura finanziato la costruzione della chiesa: «eius procul dubio aere», di certo coi suoi soldi, secondo quanto riferisce Weber senza citare la fonte.

Forse fu lo stesso Antonio da Revò il 'regista culturale' dell'operazione. Appena un paio d'anni prima, infatti, egli era stato coinvolto nel progetto che il vescovo Hinderbach aveva accortamente costruito attorno al culto dei tre martiri anauni Sisinio, Martirio e Alessandro. Anche a Sanzeno si era arrivati (il 15 novembre 1472) alla solenne consacrazione in pompa magna – alla presenza del vescovo – della nuova chiesa che si stava costruendo. In quel caso si era partiti dal preteso reperimento delle reliquie dei tre martiri; e nell'occasione Antonio da Revò aveva scritto un *Epitaphium inventionis*. A Pellizzano nel 1474 si parte da un altro tipo di 'invenzione', ma il meccanismo è più o meno lo stesso: l'evento storicamente lontano (tardo antico in un caso, altomedievale nell'altro) è 'fondativo' per la devozione e la fede dell'oggi, sotto la direzione del vescovo.

In effetti gli insistiti riferimenti a Carlo Magno, nel documento del 1474 e nei suoi dintorni, si inseriscono bene nel contesto delle

scelte culturali di Johannes Hinderbach. Il principe vescovo mostrò ripetutamente grande attenzione per la figura dell'imperatore, da lui considerato 'tedesco' a tutti gli effetti; fu infatti «in Almania» che «plurima mirabilia fecit». Egli propose la figura dell'imperatore franco come mitico fondatore del potere vescovile trentino, da sempre nella sua ottica saldamente legato all'Impero. Proprio l'anno precedente, infatti, nel 1473, aveva commissionato al pittore Giacomo Staudenfuchs un affresco nel castello di Stenico, nel quale l'imperatore era raffigurato nell'atto di donare a san Vigilio le valli occidentali dell'episcopato, con l'eloquente epigrafe «Carolus Magnus dono dedit, sanctus Vigilius episcopus accepit».

Quanto infine agli affreschi che decoravano all'esterno la chiesa, disgraziatamente distrutti nel 1841, non possiamo dire nulla.

Nota bibliografica

Per i problemi di metodo evocati all'inizio, si veda Sergi, *Antidoti all'abuso della storia*, pp. 2-3.

Per il rapporto fra i Carolingi e lo spazio alpino, Albertoni, *Le Alpi da Carlo Magno fino al Mille*.

Per il contesto generale nel quale si inserisce anche la leggenda della spedizione di Carlo Magno dalla Lombardia al Trentino, si veda Bordone, *Il mito*. Ho proposto una ricostruzione in Varanini, *La leggenda di Carlomagno*, ove si legge anche il brano dell'epigrafe di Santo Stefano di Carisolo qui riproposto e si rinvia alla bibliografia precedente (in particolare, Bolognini, *S. Vigilio di Pinzolo*; Lorenzi, *La demolizione del dazio di Tempesta*; Bezzi, *La leggenda di Carlo Magno*; Renzetti, *Il passaggio di Carlomagno*). Si veda anche per completezza bibliografica *La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi*, e in particolare Imperadori, *La via di Carlo Magno nel versante trentino*, pp. 175-176. Le testimonianze iconografiche trentine sono analizzate con precisione anche nel catalogo della mostra su *Carlo Magno e le Alpi* sopra menzionato: si veda Comoli, *Simone II Baschenis*, e Comoli, *Marcello Fogolino*.

Per quello che riguarda la chiesa di Pellizzano e la sua documentazione, si veda *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, I, pp. 386-388 per l'edizione del documento del 1446; Weber, *Le chiese della Val di Sole*, pp. 60-61; inoltre, *Inventario dell'archivio storico della Parrocchia di Pellizzano*. Per il rilievo della chiesa di Pellizzano in quanto santuario, si veda *Santuari d'Italia. Trentino-Alto Adige/Südtirol*, pp. 24, 25, 40, 101, 163.

A proposito di Johannes Hinderbach e della sua 'devozione' per Carlo Magno, nonché dell'affresco di Stenico, si veda Bellabarba, «*Jus feudale tridentinum*», pp. 160-161; Dellantonio, *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 258-259. I riferimenti al prete Antonio da Revò e gli spunti comparativi con il caso di Sanzeno si trovano in Rogger, *Interessi agiografici del vescovo Hinderbach*, pp. 337-341, in particolare note 76 e 84 e testo corrispondente.

Appendice documentaria

Pellizzano, 1474 ottobre 16

Albertino vescovo *Exiensis*, suffraganeo e vicario generale *in pontificalibus* di Johannes Hinderbach principe vescovo, avendo consacrato la chiesa di Santa Maria di Pellizzano recentemente ampliata, e i tre altari dedicati alla Madonna, a san Rocco e sant'Antonio (provvisi di reliquie debitamente elencate), concede ai fedeli che visitino la chiesa una serie di indulgenze, a condizione che i *sindici* della comunità di Pellizzano facciano celebrare almeno una messa nei giorni anniversari della consacrazione di chiesa e altari.

AP Pellizzano, pergamena non numerata, mm. 310x224, in buono stato di conservazione. Sul verso, nel riquadro centrale individuato dalle piegature, una scritta tardo-cinquecentesca o seicentesca, alquanto sbiadita [«Dedic(aci)o ecclesiae/ Sancte Marie de Pellizano/ fabricatae 1474/ die 16 8br(is)», e un appunto a penna di Ciccolini («1464 [*così*] 16. X. G. Ciccolini»). Sul lato corto della pergamena, un'altra scritta novecentesca in inchiostro blu: «Consacrazione della chiesa ed altari / p. P. Gaggia / Anno 1474 / 16 ottobre («ed altari» e «16 ottobre» aggiunte successivamente dalla stessa mano, con inchiostro nero).

Universis Christi fidelibus hoc presens privilegium inspecturis dominus frater Albertinus ordinis minorum sancti Francisci, Dei et apostolice sedis gratia episcopus Exiensis ac reverendissimi in Christo patris et domini nostri domini Iohannis eadem gratia episcopi et domini Tridentini in pontificalibus administrandis eiusdem suffraganeus et vicarius generalis, salutem in eo qua est omnium vera salus.

Licet isdem, cuius munere venit ut sibi a Christi fidelibus suis digne et laudabiliter serviatur, de habundantia pietatis que merita supplicum excedit et vota ac vere bene sibi servantibus multa maiora tribuit quam valeant promereri, nos, tum nichilominus desiderantes Domino reddere populum acceptabilem et bonorum operum sectatorem, fideles ipsos ad

complacendum eis quasi quibusdam allectivis muneribus cum indulgentiis et remissionibus invitamus ut exinde reddantur divine gratie aptiores.

Quapropter ad universitatis vestre notitiam deducimus per presentes quod nos, anno Domini millesimo quatricentesimo et septuagesimo quarto, inditione septima, die vero dominico sextodecimo mensis octobris, in villa Pelliçani plebis Ursane et vallis Solis, cum ita esset quod alias, iamdudum tempore regis Karuli, in dicta villa Pelliçani fuisset edificata ecclesia una ad honorem gloriosissime Virginis Marie, et ex devotione eiusdem populi fuisset non parum ampliata de novo, eandem ecclesiam taliter ampliata[m] ad laudem et honorem prefate matris nostre gloriosissime Virginis Marie cum tribus altaribus superius in choro dicte ecclesie, videlicet unum et primum in medio chori ad honorem venerabilis et gloriose Virginis Marie, secundum a latere dextro ad honorem sancti Erochy confessoris, tertium a latere sinistro ad honorem sancti Antonii devotissimi confessoris, consecravimus et sollempniter dedicavimus, cooperante nobis septiformi gratia, dimisso sic uno altari veteri prout ab antiquo fuit, et in primo altari sancte Marie infrascripte reliquie humiliter et devote sunt condite: in primis sanctorum martirum Sysinii, Martirii ed Alexandri, sancte Margarite virginis et martiris, sancti Laurentii martiris, undecim milia virginum, sanctorum martirum Fabiani et Sebastiani, Eufrasie virginis, Iustine virginis, de ligno sancte Crucis, sancti Iohannis Baptiste. In altari sancti Erochy, primo de reliquiis sancti Bernardini confessoris, Katerine virginis et martiris, de lapide super quo apostoli dormiverunt in orto cum Christo, sancti Erochi confessoris, de loco ubi Christus emanavit sanguinem et aquam in orto. In altari vero sancti Antonii, primo de monte Tabor ubi Deus dedit legem Moysi, sancti Blasii episcopi et martiris, de domo sancte Elysabeth, sancti Floriani martiris, sanctorum martirum Viti et Modesti, que ecclesia cum dictis altaribus libere pertinet plebano plebis Ursane,

nos igitur, volentes dictam ecclesiam cum ipsis altaribus a Christi fidelibus venerari et frequentari, cupientes, omnipotentis Dei misericordia et beatorum apostolorum Petri et Pauli auctoritate confisi, omnibus vero penitentibus confessis et contritis in singulis diebus dominicis primis singulorum mensium totius anni ac festis principalibus, videlicet Nativitatis domini nostri Iesu Christi, Epyphanie, diei Veneris sancti Resurrectionis domini nostri Iesu Christi, Ascensionis eiusdem ac quolibet die gloriose Virginis Marie, dedicationis nove et antique, necnon in diebus sancti Antonii et sancti Erochy qui dictam ecclesiam cum predictis altaribus devote visitaverit et pias ellimosinas eisdem erogaverit, quadraginta dies indulgentie auctoritate prefati domini domini nostri Tridentini qua fungimur in hac parte, et alios quadraginta auctoritate nostra, et pro qualibet particula reliquiarum que fuerunt viginti tres alios quadraginta dies misericorditer in Domino relaxamus, mandantes quatenus sub pena excommunicationis

sindici dicte ecclesie qui sunt vel qui fuerint singulis annis in diebus consecrationis dicte ecclesie et dictorum altarium cum patrociniis eorundem ad expenssam et satisfactionem dicte comunitatis Pelliçani celebrare faciant ad minus unam missam.

In cuius testimonium hoc presens privilegium per presbiterum Antonium de Revoho viceplebanum eiusdem plebis Ursane et notarium publicum conscribi iussimus, et nostri sigilli appensione muniri. Datum et actum in villa Pelliçani, anno mense die et loco ac inditione quibus supra, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri Syxti, dignissimi Dei providentia pape anno quarto.

(SN) Ego presbiter Antonius de Revoho, publicus notarius ac per bone memorie reverendissimum dominum dominum Georgium Dei et apostolice sedis gratia episcopum et dominum Tridentinum ad dicti tabellionatus officii confirmatus, omnibus et singulis predictis presens fui et de mandato prefati domini suffraganei hoc presens privilegium scripsi signoque meo solito signavi ad maius et evidens testimonium omnium premissorum.

VI. FAMIGLIE: CASTELBARCO, LODRON, SAIBANTE, DEL BENE

Gian Maria Varanini non è noto principalmente come studioso di gruppi parentali e dinastie, ma nella sua ampia bibliografia si trovano anche numerose ricerche espressamente dedicate a singole famiglie, con trattazioni peraltro sempre intrecciate con temi di storia sociale, istituzionale ed economica e dotate da un lato di consapevoli riflessioni storiografiche, dall'altro di robuste radici archivistiche.

Molte di tali ricerche sono riferite a stirpi di Verona e del veronese: non solo la più nota e importante, i della Scala (in particolare con i contributi al catalogo della mostra del 1988), ma anche i Pindemonte (1987), i Turchi (1995), i Da Palazzo (2000, 2002 e 2011), i da Lisca (2002), i Serego (2007), i Giuliari (2009); questioni di carattere generale sono state esposte nel 1999 (*Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento*) e nel 2000 (*Famiglie patrizie, contrade e vicinato a Verona nel Quattrocento e Cinquecento*); numerose poi le schede, a cominciare da quelle pubblicate nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. Il fulcro di tali ricerche, cronologicamente parlando, sta nel XV secolo, quando l'aumento della documentazione disponibile permette di ricostruire con un apprezzabile grado di dettaglio sia le vicende biografiche, sia le questioni di storia economica e sociale.

Le ricerche varaniniane di questo tipo aventi come oggetto figure legate all'area trentina trattano prevalentemente di persone e famiglie che per qualche motivo ebbero rapporti con Verona o l'area veronese: ma si tratta comunque di contributi di primaria importanza per la storia della società del territorio. La sezione che segue si apre con i tre testi dedicati espressamente ai Castelbarco, *domini* di gran parte della Vallagarina tra XII e XIV secolo e ottimamente inseriti nel contesto della grande città atesina. Il primo è un inquadramento generale e si trova inserito in un volume dedicato al castello di Avio: porta la data 1987 e si colloca dunque in un momento precedente rispetto all'esperienza universitaria trentina di Varanini, che cominciò la sua docenza nel 1988 (nel volume firmava

anche un *Regesto delle notizie e dei documenti riguardanti il castello di Avio* che qui non viene riproposto). Il secondo (1998) si trova all'interno del volume dedicato al collega latinista Carmelo Rapisarda: in esso si presentano due nuovi documenti (del 1195 e del 1291) che provengono da archivi veneti. Non si tratta però solo di un contributo erudito su aspetti particolari (tutt'altro che secondari, peraltro) della genealogia castrobarcense, ma anche di una nuova occasione di riflessione sulla storiografia e sulle fonti utilizzabili e utilizzate per lo studio della famiglia. Nel 2005, all'interno di un volume collettivo dedicato al mecenatismo dei Castelbarco, Varanini ha commentato i testamenti di Guglielmo il Grande (due furono i momenti in cui il più illustre esponente di tale famiglia decise le sue ultime volontà), tornando così sulle vicende di una famiglia cui non è stato ancora dedicato uno studio complessivo; chi lo farà, di certo non potrà prescindere dai contributi che qui si presentano.

In parte differente (e, su lungo periodo, più fortunata) la parabola dei Lodron, che furono capaci di costruire una dominazione signorile nell'estremo settore sud-occidentale del principato vescovile e di mantenerla e rafforzarla grazie anche a spregiudicati cambi di fronte avvenuti tra XIV e XV secolo. Varanini ne parla nell'introduzione storica al catalogo di una mostra del 1999, includendo osservazioni di storia della storiografia e aggiungendo riferimenti ad altre famiglie in cerca di affermazione nel complicato tardo medioevo.

Diverso è il profilo sociale delle persone e delle famiglie di cui si parla negli altri quattro contributi qui presentati (sotto molti aspetti confrontabili, sul piano metodologico, con le ricerche veronesi sopra citate). Nell'uscita monografica della rivista «Geschichte und Region/Storia e Regione» (1995) intitolata *Aristocrazia e poteri nell'area trentino-tirolese dal medioevo fino alla prima età moderna*, Varanini prima firma (con Marco Bellabarba) l'introduzione e poi partecipa alla sezione intitolata *Famiglie trentino-tirolesi fra società, economia e stato* con un contributo dedicato all'affermazione sociale di Nicola Saibante. Nato a Capriana in val di Fiemme, egli si distinse dapprima a Egna come funzionario tirolese e poi accrebbe la sua fortuna con attività di commercio e di prestito di ampio respiro, trasferendosi a Rovereto e infine a Verona, dove radicò la sua famiglia e la sua memoria. Si tratta di un

contributo ricco di considerazioni di storia economica e sociale che si intreccia facilmente con gli studi che Varanini ha dedicato alla famiglia Del Bene (nel 1996 e nel 2013; in questa occasione i due sono stati rifusi in un testo unico). Il *becharius* Benone, originario di Grezzana in Valpantena e spostatosi a Rovereto nei primi decenni del Quattrocento, attraverso l'artigianato e il commercio costruì la fortuna di una famiglia che nel giro di un secolo poté entrare nel patriziato veronese. Ma seguire le vicende della famiglia (un esponente della quale, nei primi decenni del Cinquecento, produsse un 'cartulario' che costituisce una delle fonti della ricerca, conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Verona) è quasi un pretesto per tratteggiare la crescita della complessità sociale ed economica del capoluogo della Vallagarina nel secolo di egemonia veneziana, nel contesto di una favorevole congiuntura permessa prima di tutto dalla valorizzazione delle risorse montane. Temi che – come si potrà facilmente vedere – affiorano anche in altre pagine che Varanini ha dedicato alla Vallagarina, come la breve comunicazione che conclude questa sezione, nella quale si parla ancora di famiglie roveretane in ascesa, capaci anche di intrattenere relazioni (purtroppo non precisamente definite) con artisti veneziani. (Emanuele Curzel)

In questa sezione:

41. *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in «Castellum Ava». *Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, TEMI, Trento 1987, pp. 17-39.
42. *Tra vescovi e masnade. Due nuovi documenti dagli archivi veneti per la storia dei Castelbarco (secoli XII-XIII)*, in «Miscillo flamme». *Studi in onore di Carmelo Rapisarda*, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, Trento 1997, pp. 317-331.
43. *Alcune osservazioni sui due testamenti di Guglielmo Castelbarco (1316 e 1319)*, in *Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, a cura di Ettore Napione, Mario Peghini, La Grafica, Mori 2005, pp. 130-141.

44. *Alcune riflessioni sulla storia dei Lodron*, in *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi, gli uomini, i segni*, Centro Studi Judicaria - Provincia autonoma di Trento; Tione - Trento 1999, pp. 17-24.
45. «Richter» tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. *L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, «Geschichte und Region / Storia e regione», 4 (1995), pp. 191-219.
46. *L'affermazione sociale e le attività economiche della famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento*, che è il risultato dell'integrazione di:
 - a) *La famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento: l'affermazione sociale e le attività economiche*, in *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne*, atti della giornata di studio (Rovereto e Volargne, 30 settembre 1995), a cura di Gian Maria Varanini, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1996, pp. 9-34;
 - b) *Incunaboli di storia familiare. I Del Bene a Rovereto nel Quattrocento*, in *Palazzo Del Bene a Rovereto. Da residenza patrizia a sede bancaria*, a cura di Stefano Lodi, Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2013, pp. 29-46.
47. *Un pittore veneziano a Rovereto nel 1470*, «Verona illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio», 3 (1990), pp. 5-8.

41. I CASTELBARCO DAL DUECENTO AL QUATTROCENTO. PUNTI FERMI E PROBLEMI APERTI*

1. *Premessa*

Dopo il 1900, quando un erudito di origine trentina, Rocco Catterina, pubblicò un volumetto dedicato ai *Signori di Castelbarco*,¹ nessuno si è più accinto al compito – invero assai arduo – di dedicare uno studio monografico alla famiglia signorile, che per due secoli ebbe un ruolo decisivo nella storia della Vallagarina (e di Trento). Lo studio del Catterina, che è certo – anche comparativamente ai tempi – piuttosto mediocre, fu prontamente recensito con molta (forse troppa) durezza da Giuseppe Gerola, in una nota uscita nell'«Archivio Trentino» del 1901, che sin nella sua datazione («da bordo del “Birmania”»: il Gerola si stava recando a Creta, per una delle sue prime esperienze archeologiche) lascia trasparire il vivo interesse che l'erudito trentino portava alla storia castrobarcense.² Ma il frutto delle ricerche del Gerola (nel decennio 1900-1910, e indi con ritmo via via calante nei successivi), fu poi solo una lunga serie di interventi puntuali, su singoli episodi o personaggi della storia dei Castelbarco; interventi concepiti con qualche

* Ringrazio Aldo Gorfer per l'amichevole collaborazione.

¹ Catterina, *I signori di Castelbarco*.

² Gerola, *Appunti bibliografici*. Il giudizio del Gerola su quello che resta pur sempre, con tutti i suoi evidentissimi limiti, l'unico tentativo d'insieme di ricostruire la vicenda storica dei Castelbarco, sembra tutto sommato un po' ingeneroso: tanto più da parte di chi non solo non affrontò mai il problema con lavori di largo respiro, ma si avvalse regolarmente – per la redazione dei suoi 'frammenti' – delle ricerche di altri archivisti (Da Re a Verona, soprattutto, e poi Luzio a Mantova, Segarizzi a Venezia: pur correttamente segnalando i suoi debiti). Per una completa bibliografia degli scritti del Gerola si veda «Archivio Veneto», n.s., 24 (1939), pp. 259-288; inoltre «Studi Trentini di Scienze Storiche», 14 (1933), pp. 103-131 e 19 (1938), pp. 336-338. Non sappiamo a chi si riferisse il Gerola quando nel 1905 (Gerola, *Frammenti castrobarcensi*, IV, p. 93), esprimeva soddisfazione per la prossima redazione – da parte di un valido ricercatore, del quale egli tace il nome – di una definitiva sintesi di storia della famiglia Castelbarco: un lavoro che non uscì né allora, né poi. L'ultimo suo scritto in materia, e l'unico di carattere sintetico, sarà la brevissima voce *Castelbarco* per l'*Enciclopedia italiana* (1931).

maggior ampiezza allorquando v'erano agganci con la storia delle arti figurative, più vicina agli interessi dello studioso trentino.

Occasionalmente, anche altri nomi ben noti della storiografia locale, come Carlo Ausserer,³ portarono la loro pietra alle ricerche di storia castrobarcense; né è impossibile spigolare nuove notizie, anche di una certa importanza, in lavori o edizioni di fonti successive. La dispersione dell'archivio familiare tuttavia ha sempre costituito un ostacolo insormontabile alla ricostruzione di un profilo complessivo. *E contrario*, viene del resto spontaneo ricordare il caso dell'altra grande famiglia signorile del Trentino meridionale, le cui vicende sono così spesso intrecciate con quelle dei Castelbarco: combinando l'uso dell'archivio conservato a Mantova con una gamma vasta di altre fonti, il Waldstein-Wartenberg ha prodotto la nota monografia sui conti d'Arco nel medioevo,⁴ che – se pure ha un taglio piuttosto tradizionale e non tiene conto, sostanzialmente, del profondo rinnovamento verificatosi negli ultimi decenni nelle ricerche di storia della nobiltà e delle *élites* in generale, e della signoria rurale (la sua stesura risale del resto agli anni Sessanta-Settanta) – è fondata cionondimeno su solide basi documentarie ed ha una costante apertura al quadro politico complessivo.

Ancor più recentemente, infine, la storia castrobarcense è stata rivisitata per largo tratto – sino ai primi decenni del Trecento, e dunque sino al periodo che viene tradizionalmente considerato il culmine della parabola ascendente della famiglia – dal Riedmann, nella sua vasta opera dedicata alle relazioni fra la dinastia dei conti di Tirolo e Gorizia e l'Italia fino alla morte di Enrico, ultimo figlio di Mainardo II (1335).⁵ È questa, come ognuno intuisce, una delle prospettive più opportune e feconde dalla quale osservare le vicende dei Castelbarco, le cui fortune si giocano proprio sulla posizione di cerniera e di frontiera fra nord e sud, nel territorio della bassa Vallagarina; l'ampia e aggiornata ricostruzione del Riedmann, che apporta anche qualche nuovo dato documentario proveniente dai

³ Nel lavoro utilizzato qui oltre (note 21, 45 e testo corrispondente). La bibliografia più completa sui Castelbarco resta a tutt'oggi, a nostra conoscenza, quella compilata (con accuratezza invero non estrema) da Perini, *I Castelbarco feudatari di Matarello*, pp. 16-19; precedono, alle pp. [11-15], cinque tavole genealogiche.

⁴ Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*.

⁵ Riedmann, *Die Beziehungen*, cui si rinvia qui *una tantum*, anche per la ricca bibliografia.

registri amministrativi tirolesi, si pone perciò come un punto di riferimento importante, anche per la storia di questa famiglia.

È appena il caso di ricordare qui che la presente ricerca, invece – concepita in funzione dell'inquadramento politico-istituzionale di indagini storico-artistiche e storico-architettoniche –, intende porsi semplicemente come una ripresentazione e un sintetico ripensamento di alcune tematiche fondamentali della storia dei Castelbarco: un ripensamento che dovrà essere approfondito e arricchito, per poter adeguare la storia dei Castelbarco e della Vallagarina al rinnovamento in atto della storia della signoria rurale e dei ceti dirigenti italiani del tardo medioevo. Si intende, a tal fine, sottolineare qui alcune tematiche sinora trascurate dalla storiografia, in particolare per quanto riguarda il secolo XIV.

2. Territorio e potere fra Verona e Trento: la costruzione di una signoria rurale in un'area di confine

a. I Castelbarco nella vassallità episcopale trentina fra XII e XIII secolo. Briano di Castelbarco e la società veronese

Il Gerola liquidò a suo tempo le leggende erudite sull'origine boema dei Castelbarco; e le vicende della famiglia anteriormente alla seconda metà del secolo XII ci restano del tutto ignote. A quest'epoca, il loro «dinamismo»⁶ costituiva un problema ulteriore per il principe vescovo di Trento, già impegnato in difficili rapporti con le principali famiglie feudali (i conti di Appiano, di Flavon e soprattutto di Tirolo). E nei limiti imposti dallo stato delle fonti sono ormai note – liberate grazie alle attente ricerche del Rogger dalle incrostazioni ideologiche ottocentesche e dalle gratuite illazioni erudite – le vicende che portarono il 20 settembre 1172 ad Arco, ove era stata tentata una pacificazione fra le parti, all'uccisione del vescovo Adelpreto da parte di un Aldrighetto di Castelbarco, che morì poi nel monastero veronese di San Giorgio in Braida. Sin da

⁶ L'espressione è di Rogger, *Vita, morte e miracoli*, pp. 360-361 e ss. per l'intero episodio menzionato nel testo. Per un quadro succinto dei rapporti fra il vescovo di Trento e le famiglie signorili, è sufficiente qui il rinvio a Stella, *I principati vescovili*, pp. 501 ss. e Rogger, *I principati ecclesiastici*, pp. 200-207.

allora si intravedono dunque rapporti con la città, che resterà per lungo tempo un referente ineliminabile della storia dei Castelbarco. Ma ben maggiore consistenza ed evidenza assumono questi rapporti con Briano, figlio di un altro Aldrighetto Castelbarco: quel Briano, documentato dal 1192 al 1234, che è giustamente considerato il fondatore della potenza della famiglia. È lui che nel 1198 diviene vassallo di Corrado II di Beseno, vescovo di Trento; che nel 1201 riceve investiture di beni e diritti ad Ala; che nel 1211 è autorizzato a costruire un edificio fortificato a Brentonico. Ma non entra mai «nella ministerialità vera e propria», e «ancora nel 1218 giurava al vescovo 'sicut ad fidelitatem capitaneorum pertinet [...] et ad nobiles homines'». ⁷

Due eloquenti, paradigmatiche circostanze ci sembra meritino di esser particolarmente sottolineate, a proposito di Briano Castelbarco. La prima è la nota clausola contenuta nell'investitura del 1198, in forza della quale il vescovo gli vietava di imparentarsi con famiglie della Lombardia o della Marca: una proibizione che è per noi un preciso indicatore della tendenza a cercar legami fuori dell'ambito locale. La seconda è costituita proprio dai rapporti profondi, intimi, che Briano mostra di aver stretto, fra XII e XIII secolo, con la società veronese: rapporti che non sono stati forse sottolineati abbastanza, per questa fase iniziale della storia castrobarcense, dagli storici trentini.

Rileggendo le testimonianze rese nel 1203 di fronte a Tebaldo Turrisenzi, il *miles* veronese (e vassallo del vescovo di Trento) eletto arbitro nella controversia fra Briano Castelbarco e Corrado II da Beseno, ⁸ risulta infatti una serie di circostanze estremamente significative. Briano possedeva intanto una casa in Verona; e disponeva in città di relazioni molteplici nell'ambiente dei *militēs*. Zavarisio di Castello, per esempio, gli mostra molta deferenza, e si presta a reclutare per lui uomini armati: «misit pro me et ivi illuc ad loquendum [...] fecit me iurare credenciam sibi, et quando habui

⁷ Per i noti documenti del 1198 e del 1211 si veda *Codex Wangianus* 1852, pp. 135 e 226; per quello del 1218, e per la citazione, Rogger, *I principati ecclesiastici*, pp. 203-204.

⁸ Per i mutevoli rapporti fra il vescovo Corrado e Briano da Castelbarco in questi anni si veda Cipolla, *Corrado II*, pp. 1-35 (anche per l'edizione del documento analizzato nel testo); inoltre Amadori, *Contributo*, pp. 469-489; su Briano anche l'importante documento edito da Ghetta, *I signori di Castel Barco*.

juratum ipse dixit mihi ut deberem invenire homines et deberem ire secum in Tridentum. Et ego promisi ei XXV homines et inveni illos XXV homines». Lo stesso autorevole atteggiamento di superiorità dimostra Briano nei confronti di Carlassario Scanarola, appartenente pur esso a una famiglia di un certo prestigio nella Verona comunale («oportet ut servies mihi et multum in te confido: volo ut acquires mihi homines quos potes bene armatos quia oportet mihi servire domino episcopo...»). E del tutto analoghi sono i rapporti tra il Castelbarco e altri veronesi – semplici *cives*, parecchi dei quali residenti nell'Isolo, punto d'approdo preferenziale del legname trentino. Diversi di costoro, oltre a reclutare armati (chi 25, chi 40), avevano personalmente preso parte «in servicio domini Briani de Castelbarco», armati di tutto punto «cum coretis, manicis atque ga<m>beriiis et capironibus», a piedi o a cavallo, alla spedizione; né manca un riferimento collettivo agli «homines de Castello», un quartiere veronese ove era particolarmente fitta la presenza di *militēs*. Trascuriamo qui le importanti notizie che il documento fornisce circa l'investitura data dal vescovo a Briano di beni e diritti in Ala, sull'esercizio dei diritti pubblici, sui contenuti economici di cui si arricchiva la posizione di Briano in Vallagarina (ad Avio, per esempio, possedeva un magazzino, «poteca»); e anche il contesto politico immediato, con le frizioni fra l'intraprendente *dominus* e il vescovo, che avevano portato alla controversia arbitrata da Tebaldo Turrisendi. Qui ci interessa soprattutto rimarcare questa forte capacità di mobilitazione in un contesto sociale che si potrebbe presumere estraneo, e che invece mostra una singolare reattività a iniziative militari e politiche che pur sempre si connettevano con i fondamentali interessi commerciali della città. Questo ruolo di mediazione i Castelbarco non avrebbero più dismesso.

I punti di riferimento, le coordinate all'interno delle quali si muoveranno i Castelbarco nella loro plurisecolare esperienza di signori locali e di *militēs* sono dunque fissate, dalla geografia prima che dalla storia: Trento e Verona, l'ambiente «feudale» di una città ove l'autorità pubblica deriva inevitabilmente dal rapporto con l'episcopio, e l'ambiente più vario e mosso di uno dei più importanti centri commerciali e manifatturieri dell'Italia padana. Sull'Adige e dall'Adige, via di commercio di imprescindibile importanza per Verona, si giocheranno in città molte fortune personali. Ma non solo: tutta la vicenda politico-diplomatica di Verona

comunale e signorile è condizionata in modo preciso dalla necessità di mantenere buoni rapporti con chi controlla l'arteria atesina, una volta dimostrata l'impossibilità o il costo politico troppo alto di un dominio politico diretto. In questa chiave vanno lette le scelte di Ezzelino da Romano, di Alberto I della Scala e dei suoi successori, per i quali i buoni rapporti con chi esercita, a Trento e lungo la via del Brennero, l'effettivo potere politico restano un dogma quasi mai negato.

La ripresa quasi *ad verbum*, in capo a questo paragrafo, del titolo suggestivo di un recente volume del Sergi⁹ si giustifica in questa sede proprio per l'importanza delle osservazioni di carattere generale che l'autore ha dedicato al rapporto fra ambiente geografico e sviluppi politico-istituzionali in un'area montana, contrassegnata dalla presenza di un'importante arteria stradale (e fluviale). Nell'«area di strada» atesina, fra Verona e Trento, il determinismo geografico ha un forte peso: i collegamenti con l'Alto Garda e con il Vicentino, pur importanti, non offrono tracciati alternativi, tali da suscitare una dialettica tra poteri concorrenti. Al contrario, la rendita di posizione di cui gode un potere locale che riesca qui ad affermarsi è notevole. Ed è in quest'area che giocano abilmente le loro carte, nei primi decenni del Duecento, Briano Castelbarco e poi i suoi figli.

L'inserimento di Briano nella vassallità trentina si era collocato, come è noto, in un complessivo orientamento politico del vescovo Corrado II da Beseno, molto attento ai rapporti con la nobiltà della zona meridionale del distretto trentino. Nello stesso 1198 lo stesso passo è compiuto da Odolrico d'Arco, che giura fedeltà al vescovo, e sono consolidati i rapporti con la potente famiglia veronese dei Turrisendi, cui è confermato il possesso di Ossenigo, in val d'Adige, con implicita licenza di incastellare («quodlibet hedificium quem voluerit hedificare vel quod possit facere hedificari...»). Briano mantenne in seguito buoni rapporti anche con il successore di Corrado, il gran restauratore della autorità episcopale trentina Federico Wanga, che gli permise anzi di costruire un edificio fortificato in Brentonico, pur rivendicando probabilmente le proprie

⁹ Sergi, *Potere e territorio*, specie pp. 19-24 e 40-41; si veda anche la discussione *La «strada di Francia»*, in particolare il contributo di Gian Giacomo Fissore (pp. 695-702).

prerogative su Ala. In quegli stessi anni, il Castelbarco esigeva «per vim» un dazio su tutte le merci in transito sull'Adige, in navi o in zattere, a Ravazzone: dazio che gli fu negato in un processo del 1222, lasciandogli peraltro la facoltà di esigere, dai non trentini, un nolo per il traghetto delle merci da una riva all'altra. E il ben noto documento del 1218, nel quale compaiono per la prima volta Azzone e Aldrighetto, figli di Briano – in tale occasione emancipati –, conferma l'estensione dell'area sulla quale si esercitava l'influenza dei Castelbarco. È in questa occasione citato un solo castello, quello di Saiori presso Chizzola, del quale Briano investe i figli; ma, con esso, cede loro tutto quello che possiede «in villa de Avio et sua pertinencia» (non si fa menzione del castello), «in villa de Suscignalo et corona de Suscignalo» (presso Mori), a Nago.¹⁰ Né ciò significa, ovviamente, che solo a questi si limitassero beni e diritti del potente *miles*.

b. *Con Ezzelino, contro Ezzelino: nelle città e nei castelli lagarini*

Fra i figli di Briano Castelbarco, quello di gran lunga più in vista, e più esplicitamente compromesso, nel regime ezzeliniano¹¹ – affermatosi a Trento dal 1236, a Verona in modo indiscusso dal 1239 – fu senz'altro Azzone. Agli inizi dell'episcopato di Aldrighetto da Campo (1232), egli collabora invero a quelle iniziative di nuovo incastellamento (o di incastellamento *tout court*) con le quali il vescovo cercò di procacciarsi e mantenersi la fedeltà dei vas-

¹⁰ Bonelli, *Notizie*, II, pp. 548-551, doc. LXXV per il documento del 1218: dal testo del quale si deduce con sicurezza l'esistenza del solo castello di Saiori, espressamente menzionato con il *dossum* e il castellare, mentre per Avio e altre località si parla soltanto di beni e diritti. È difficile pensare che se la concessione di Briano ai figli avesse riguardato anche altri castelli oltre a quello di Saiori essi non sarebbero stati esplicitamente ricordati. L'atto del 1222, edito parzialmente dal Bonelli (*Notizie*) e dallo Huter (*Tiroler Urkundenbuch*, I), regestato dal Dossi (*Documenta*) e dal Dominez (*Regesto cronologico*), è edito integralmente da Coradello, *Vassallità e rendite*, pp. 58-60, n. 25; si trova in ASTn, APV, Sezione latina, capsula 37, n. 16.

¹¹ Sul dominio ezzeliniano nel Trentino è ancora valida la ricostruzione di Cesarini Sforza, *Ezelino da Romano*, cui si rinvia per la citazione dei documenti. Si veda poi, in particolare per Sodegerio di Tito e per un aggiornamento bibliografico, Riedmann, *Die Übernahme*, pp. 148 ss.

salli. Ma nel 1243 lo troviamo testimone a un'importante investitura di Sodegerio da Tito, il plenipotenziario imperiale ed ezzeliniano in Trentino, a Riva. E in quegli stessi anni egli sembra aver giocato, nella Verona ezzeliniana, un ruolo notevole, ben maggiore di quello che attestano le fonti trentine. Aveva infatti sposato, prima del 1245, la figlia di un potente capoparte veronese, assai in vista sin dagli anni Trenta, Leonardo Nascinguerra, del quale egli risulta anzi erede; e nel 1245 è lui a stipulare assieme con esponenti dei Monticoli e dei *Quattorviginti* (i due partiti veronesi al potere con Ezzelino), alla presenza di Ezzelino e del podestà di Verona, un accordo con una famiglia del contado veronese protagonista di disordini e «incursiones». Dei Nascinguerra, attraverso la moglie Panfilia, egli ereditò anche la casa, in contrada di San Biagio; e fu in questo edificio che Ezzelino dimorava ancora nel 1254.¹²

Si stringevano in quegli anni, sempre più incisivi, i suoi legami con le istituzioni veronesi: dal 1254, quando è arciprete del capitolo veronese un sostenitore ezzeliniano a denominazione d'origine controllata, Tommasino Dal Verme, gode di una prebenda canonica in Verona uno dei suoi cinque figli, Alberto.¹³ Costui mantiene peraltro strettissimi rapporti con la famiglia, al punto che il testamento di Azzone (1265) lo nomina coerede in modo assolutamente paritetico ai quattro fratelli.¹⁴

Sulla scena veronese, i Castelbarco superano egregiamente i rischi del passaggio dal regime di Ezzelino a quello delle arti e di Mastino della Scala. Il citato testamento conferma innanzitutto (con l'abbondanza, la varietà, la personalizzazione dei legati pii) il profondo inserimento di Azzone nella società veronese, la minuta conoscenza che egli aveva dell'ambiente locale: sono ricordate non

¹² Per tutto ciò: Sandri, *Nuovi documenti*, pp. 77-78. La notizia, per quanto proveniente da una tarda cronaca cinquecentesca, è come asserisce il Sandri «attendibilissima».

¹³ Per il capitolo veronese in età ezzeliniana qualche cenno in Varanini, *La chiesa veronese*.

¹⁴ Gerola, *Il testamento di Azzone Castelbarco*. All'età ezzeliniana risale anche probabilmente il radicamento in Verona di Bonifacio Castelbarco, che risiede nel 1263 nella contrada di San Biagio ed è sposato a Caracosa Lendinara, della illustre famiglia di tradizioni 'guelfe' (Gerola, *Frammenti castrobarcensi* II). Bonifacio fu poi podestà di Verona in un anno delicatissimo, il 1269, quello della rivolta contro Mastino e la *pars* al potere; da lui discese il ramo dei Castelbarco di Rovione (si veda qui sotto, nota 25 e testo corrispondente).

solo le principali fondazioni mendicanti della città, ma anche piccole istituzioni monastiche e ospitaliere del contado, del tutto sconosciute fuori dell'ambito veronese; mentre in Vallagarina non abbiamo, oltre ai legati per le fondazioni minoritiche trentine, se non il ricordo per così dire dovuto delle chiese di Santa Maria di Avio, San Pietro di Brentonico, San Cristoforo di Castelbarco. Ma l'aspetto storicamente più interessante di questo documento, come già osservava il suo editore, è la tutela dell'unità del patrimonio familiare «iure fideicommissi» in favore dei figli maschi (compreso, come si è accennato, il canonico Alberto; escluso invece l'altro figlio Abriano, *frater* di un ordine imprecisato).

Di altrettanto rilievo è poi, in quegli anni, l'autonoma e spregiudicata linea di condotta assunta dai Castelbarco nell'area trentina: è ben noto infatti come le vicende legate alla caduta del regime ezzeliniano, negli anni 1255-1259, siano state decisive per il consolidamento della potenza signorile dei Castelbarco, che giocarono benissimo – con due rapidi voltafaccia fra il vescovo Egnone ed Ezzelino – le loro carte. Gli avvenimenti di questi anni non fanno che confermare come il controllo reale del territorio fosse esercitato, attraverso i castelli e la *force de frappe* delle masnate signorili, dalla nobiltà, alla cui mercé è in pratica ridotto il vescovo, la restaurazione della cui autorità è solo apparente. Tutto inizia nell'aprile 1255: un osservatore attento come il cronista veronese Parisio da Cerea non esita ad attribuire un ruolo di primo piano ad Azzone e Aldrighetto Castelbarco, con Sodegerio di Tito e altri «cives tridentini», nella presa di potere («acceperunt civitatem et castra Tridenti») «contra dominum Icerinum». Nel mese successivo, il vescovo Egnone pagò a Sodegerio di Tito, a varie comunità rurali e ai Castelbarco le cambiali dovute: «iniquissimi», secondo l'Alberti, furono i patti da lui stipulati coi Castelbarco, i quali ottennero Castelcorno e il castello di Serravalle, beni episcopali e decime in diverse località, e l'impegno che Egnone «non permitet edificium, municiones sive fortiricias in tota valle Lagari». Presenti poi, nel 1256, alle trattative fra Mainardo del Tirolo ed Egnone, i Castelbarco si accordano con il vescovo, i d'Arco e i Lizzana circa il controllo di Castelcorno, da loro rafforzato in precedenza; ma non esitarono poi, nel 1258, a schierarsi nuovamente con Ezzelino, come prova un documento, assai espressivo dello strapotere quasi incondizionato della nobiltà militare trentina.

«Convocati» alla presenza di Ezzelino – evidentemente a Verona – «ad providendum quantum salarium dari deberet uni capitaneo constituendo per dominum Ecelinum de Romano in valle Lagarina», Federico e Bonifacio Castelbarco, Giacomino di Lizzana e altri esponenti di famiglie autorevoli della valle (Beseno, Gardumo, Pomarolo), definiti globalmente «seniores de valle Lagarina», «dixerunt in concordia» di assegnare oltre 8 lire all'anno, «ad beneplacitum» di Ezzelino, a detto capitano. Inoltre fu stabilito («dictum est») che ogni famiglia signorile mantenesse la giurisdizione sulle proprie masnade e sui servi, con l'obbligo di fare giustizia entro 30 giorni, e fu ribadito che i diritti di regola «terrarum et villarum ipsius vallis Lagari<ne>» in parte appartenevano ai comuni, in parte all'episcopio, in parte ai signori: ma ciò che è soprattutto interessante, in questo atto è il ruolo di governo collegiale che i «seniores de valle Lagarina» – come vengono esplicitamente definiti – esercitano al fianco di Ezzelino.

c. I Castelbarco fra il declino del potere episcopale e il collegamento con gli Scaligeri

Alla morte del da Romano (settembre 1259) segue la scontata e rapida riconciliazione col vescovo: l'ultimo a patteggiare con Egnone è, forse non per caso, il più compromesso, Azzone.¹⁵

Ma nel 1262 i Castelbarco erano di nuovo in rotta con Egnone, se è vero che Sinibaldo di Castelcorno e Cristiano di Pomarolo, promettendo fedeltà al vescovo, garantiscono di «stare et esse boni et legales et quod non associabunt se cum illis de Castrobarco», salvo addivenire a un nuovo accordo ed esser liberati dalla scomunica (l'atto riguarda, invero, il solo Aldrighetto) l'anno successivo.

Seguirono poi gli anni agitati della lotta fra Egnone e il suo avvocato, Mainardo conte del Tirolo. I Castelbarco, certo aderenti se non promotori della rivolta antivescovile del 1265 (con intervento scaligero e appoggio tirolese), furono scomunicati («Aldrigetus, Federicus, Bonifacius et filii domini Açonis de Castrobarco»); so-

¹⁵ Cesarini Sforza, *Ezelino da Romano*, pp. 29-43; per il documento del 1258, regestato dal Dominez ed edito parzialmente da Verzi, *Storia degli Ecelini*, 3, p. 395, si veda l'edizione di Andreatta, *L'esercizio del potere*, p. 103, n. 36. Sul più ampio e complesso contesto storico: Stella, *I principati vescovili*, pp. 501-514.

no menzionati per primi nell'atto dato da Egnone nel castello di Belvedere il 25 ottobre 1265. Solo il 12 aprile 1269 – a Bolzano, alla presenza di Mainardo – «Fridericus et Wilielmus, fratres nobiles de Castrobarco, recipiendo pro se et fratribus ipsorum dominis Alberto Bonifacio et Leonardo nobilibus de Castrobarco» sarebbero rientrati nel formale possesso dei feudi aviti, giurando nuovamente fedeltà a Egnone,¹⁶ in quel periodo in tutto subalterno a Mainardo.

Un noto documento del 1270,¹⁷ relativo all'assegnazione a Leonardo Castelbarco di un quinto del patrimonio comune, permette di fare il punto sullo stato di avanzamento del processo di concentrazione signorile. Sono in mano dei potenti feudatari i castelli di Avio, di Rovione, di Saiori (San Giorgio, «Sanctus Iorius»), di Barco, Chizzola e Serravalle, oltre a beni cospicui nei territori di Lizzana, Pergine, Ossenigo nel veronese, Brentonico, Marco, Ala, Volano, Beseno, Folgaria e naturalmente Trento e Verona. A eccezione di Barco, i castelli acquisiti sono dunque concentrati in una zona abbastanza ristretta; e se ne vuole conservare l'integrità, giacché non sembra un caso che delle cinque porzioni del patrimonio Leonardo scelga proprio l'unica sprovvista di castelli. Se dunque la distribuzione dei possessi patrimoniali già anticipa quelli che saranno gli obiettivi della futura espansione signorile, resta ancora un ampio divario fra questa situazione del 1270 e la massima espansione della signoria castrobarcense. La concretizzazione di questa seconda fase va ascritta, negli ultimi decenni del Duecento e nei

¹⁶ Per tutti questi avvenimenti sia sufficiente in questa sede il rinvio a Riedmann, *Die Beziehungen*, pp. 80-81 e ss. Osserva giustamente Rogger, *Testimonia chronographica*, p. 87, nota 284, che «in alcuni punti l'esatta cronologia dei singoli episodi del governo agitato di Egnone è ancora da ricostruire»: ed è questo forse il caso degli avvenimenti del 1265, quando si osservi che nella meccanica dei fatti usualmente accettata – rivolta antivescovile in città, promossa dai Castelbarco e sostenuta dagli Scaligeri, con cacciata di Egnone; successiva occupazione della città da parte di Mainardo I – non sembra quadrare affatto la presenza, sicuramente documentata, di Egnone a Verona il 31 agosto 1265 (il pagamento di un debito di Egnone, effettuato da Uberto dalla Tavola Maggiore – membro eminente dell'*élite* di governo vicina a Mastino della Scala – è effettuato per «mandatum et iussum» di Egnone, «*ibidem presens*»: ASTn, APV, Sezione latina, capsula 40, n. 13, regestata dal Domínez ed edita in Andreatta, *L'esercizio del potere*, pp. 217-219.

¹⁷ Già edito da Baroni Cavalcabò, *Idea della storia*, pp. 259-260, doc. n. 61.

primi anni del Trecento, a Bonifacio e a Guglielmo Castelbarco il Grande,¹⁸ ai danni di famiglie come i da Beseno, i da Lizzana e i Castalcorno: con le quali ultime si strinsero anche rapporti matrimoniali, proficui (almeno nel caso del matrimonio fra Leonardo Castelbarco e Sofia da Lizzana) sotto il rispetto politico.

Vorremmo qui osservare che, concentrando l'attenzione, per il periodo a cavallo fra Due e Trecento, sull'operato di Guglielmo come uomo di corte e come mecenate – secondo una tendenza già sottolineata – la storiografia sui Castelbarco non ha sinora proceduto a una ricostruzione lineare e puntuale del processo di costruzione signorile, che si può ritenere concluso con le investiture feudali riconosciutegli dal vescovo di Trento Bartolomeo Querini nel 1307. E non solo quello che l'impostazione strettamente dinastico-genealogica, o l'occasionalità, delle ricerche del passato trascurano, e che anche le ricerche recenti come quella del Riedmann non approfondiscono a sufficienza – condizionate invero, le une e le altre, dalla deficitaria situazione delle fonti – è l'articolazione interna della signoria castrobarcense, le modalità del suo concreto rapportarsi al territorio e alla società lagarina, attraverso quei fondamentali strumenti di esercizio del potere signorile che sono i castelli. I castelli dei Castelbarco, beninteso, sono ben noti e studiati sotto altre prospettive disciplinari;¹⁹ la stessa pubblicazione nella quale sono inserite queste note lo attesta. Inoltre le fonti, lo abbiamo appena ricordato, sono quello che sono. Tuttavia, si ha l'impressione che una ricostruzione che tenga conto della moderna problematica legata alla signoria rurale non sarebbe infruttuosa, specie nel confronto (con scarti cronologici e differenziazioni strutturali importanti) con altre aree.

d. *Guglielmo il Grande e i Castelbarco tra Due e Trecento*

Guglielmo, che era l'ultimo dei figli di Azzone Castelbarco, operò attivamente – come si è ora accennato – per il compagna-

¹⁸ Ovvio il rinvio a Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, oltre che a Riedmann, *Die Beziehungen*. Su Guglielmo Castelbarco si veda anche la messa a punto – peraltro senza novità documentarie – costituita da Occhipinti, *Castelbarco Guglielmo* (con sintetiche notizie anche su altri esponenti della famiglia). Si veda inoltre la scheda di Sancassani, *Guglielmo da Castelbarco*.

¹⁹ È sufficiente qui il rinvio a Gorfer, *Guida dei castelli*, 1967².

mento della signoria Castelbarco in Vallagarina. Lo scenario complessivo è quello, organicamente ricostruito dal Riedmann, degli articolati ma usualmente tranquilli rapporti fra i conti del Tirolo e la signoria scaligera, con l'episcopio trentino in posizione politicamente ormai del tutto subalterna. Non rari sono gli interventi militari diretti dei della Scala in Vallagarina (come nel 1279, o nel 1283 quando il podestà di Verona «hostiliter ivit Tridentum pro redemptione domini Bonifacii de Castrobarco qui in carceribus tenebatur ibidem»); pressoché costante il collegamento politico. L'attività di Guglielmo in Vallagarina si intreccia con la sua più appariscente presenza sullo scenario veronese: la lapide che celebrava nel 1285 la ricostruzione della fortezza della chiusa di Ceraino – la chiave dell'Adige e della via del Brennero – compiuta da Guglielmo podestà, e da Alberto della Scala signore di Verona, ha in qualche modo un valore emblematico.²⁰ Del resto, nello stesso 1285, al giuramento di fedeltà prestato a Guglielmo dalla comunità di Folgaria presenziano, assieme a qualche nobile trentino come Sinibaldo di Castelcorno, numerosi ghibellini emiliani e veneti all'epoca residenti in Verona (Tommasino Pio di Modena, Lotteringo Storleti e Giordano Lamola di Bologna, i vicentini da Colle): trovarli a Rovereto è circostanza che da sola la dice lunga sul prestigio di cui godeva Guglielmo nell'ambiente veronese.²¹

Veniva conseguito, in quegli stessi anni, un altro elemento importante per la solidità e la coesione dei domini territoriali dei Castelbarco: il controllo del castello di Pènede, chiave delle comunicazioni fra la val d'Adige e il Garda, e delle contigue località di Torbole e di Nago, già controllate dai Castelbarco sin dal 1272, grazie a una concessione di Mainardo a Bonifacio Castelbarco. Tolto dal vescovo Enrico a Odorico Panciera d'Arco nel 1281 e affidato a costui, Pènede fu studiatamente mantenuto da Guglielmo il Grande, che nella pace del 1303 fra i conti del Tirolo e i Castelbarco da un lato, gli Scaligeri, i Bonacolsi e gli Arco dall'altra «ottenne il diritto di tenere il castello per un periodo di tre anni e, spirato

²⁰ Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, p. 176.

²¹ Ausserer, *Regesti castrobarcensi*, pp. 16-18; e pp. 19-27, *passim*, per i documenti di seguito citati (acquisto di castel Pietra – sul quale anche Perini, *Castel Pietra*, pp. 5-6 –, investitura del Querini, acquisti dal Vivaro).

quel termine, di disporne a proprio arbitrio col consenso di Bartolomeo della Scala». ²²

Fra il giugno e il dicembre 1303, il Castelbarco sborsava poi circa 10.000 lire veronesi per acquistare i diritti sui castelli di Pietra e di Beseno da vari esponenti della famiglia da Beseno; né mancò, forse, un tentativo di espandersi nelle prealpi vicentine, in considerazione dell'acquisto da Marcabruno da Vivaro dell'intera sua proprietà in val Leogra.

Con la figlia di costui, Speronella, Guglielmo il Grande aveva contratto – in età piuttosto avanzata, certo oltre i quarant'anni – un matrimonio dal significato tutto politico, e di una politica squisitamente scaligera ²³ i da Vivaro erano una delle più illustri famiglie vicentine, già eponimi di una delle fazioni cittadine, e Marcabruno fu negli anni decisivi per l'espansione scaligera una delle quinte colonne di Alboino e di Cangrande I nella società vicentina, tra i protagonisti della conquista di quella città da parte della signoria veronese. E a proposito di Vicenza, non sarà certo casuale la designazione, da parte di Enrico VII di Lussemburgo, di Aldrighetto Castelbarco («nipote prediletto» di Guglielmo, e attraverso di lui collegato al da Vivaro; in precedenza, nel 1294, armato cavaliere da Alberto della Scala) a vicario imperiale di Vicenza, appena liberatasi dalla soggezione a Padova. Come ha dimostrato la minuta analisi del Sandri, il Castelbarco si destreggiò in quei mesi delicatissimi (dal luglio 1311 al febbraio 1312, quando il vicariato sulla città fu conferito a Cangrande I in persona) con abilità estrema: senza rinunciare espressamente a quella posizione, a quella 'immagine' *super partes* cui la dignità di rappresentante imperiale lo chiamava, ma nel contempo favorendo di fatto la componente filoscailigera all'interno della nobiltà vicentina (ove spiccava il citato Marcabruno). ²⁴ Il prestigio di cui godeva la famiglia nel suo insieme è confermato ancora dalla carica di vicario imperiale in Bre-

²² Per tutta la questione relativa a Pènede: Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, pp. 213, 244, 262-263, che ne segue le contrastate vicende sino al 1340, quando i Castelbarco furono costretti a cederlo per 12.000 lire al vescovo, che lo reinfeudò ai d'Arco.

²³ Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, p. 179.

²⁴ Per tutto questo si veda Sandri, *Il vicariato imperiale*, pp. 215-218.

scia, conferita nel 1312 ad Alberto Castelbarco di Rovione.²⁵ Non constano, nella documentazione relativa alla spedizione di Enrico VII in Italia, notizie di diretti rapporti fra la famiglia trentina e la corte imperiale. Si deve dunque presumere che, nel variegato ambiente di *militēs* sempre più dichiaratamente ‘ghibellini’ che ruotarono attorno al lussemburghese, i Castelbarco siano stati introdotti e favoriti da Cangrande I.

Non riprendiamo qui notizie ben note della vita di Guglielmo Castelbarco, in questa fase di tranquillità nei domini trentini e di appariscente successo politico e militare a Verona e fuori: né le vicende dell’area trentina (ove le tensioni fra lui e i nipoti manifestatesi nel 1297, quando si era giunti a un intervento militare degli Scaligeri in suo favore, non avevano avuto seguito, così come era passata senza conseguenze la crisi del 1301-1302, che divise i Castelbarco, schierati quasi tutti con i figli di Mainardo II contro i della Scala per i quali parteggiò Alberto Castelbarco di Rovione); né le sue attività militari o diplomatiche al fianco di Cangrande I²⁶ nel decennio 1310-1320; e neppure la grande popolarità che a lui ne conseguì, sino a farne il protagonista di novelle (come quella sacchettiana). Ci basta qui ricordare che prestigio, maturità d’anni, ricchezza, dovevano imporlo come *leader* indiscusso di un gruppo parentale numeroso e certo non privo di ambizioni sotto il profilo militare e del prestigio. Mentre sotto il profilo dell’espansione territoriale, la signoria dei Castelbarco aveva raggiunto il suo *plafond*, segnato da insuperabili limiti geografici e politici.

3. *Le signorie castrobarcensi nel Trecento*

a. *Una frantumazione signorile nel conflitto dei poteri trecenteschi*

La mancanza di eredi diretti, la coscienza della difficoltà di mantenere unito un dominio che la natura stessa dei luoghi indiriz-

²⁵ Zieger, *Un urbario* pp. 83-97, con genealogia (a p. 89) di questo ramo della famiglia (originatosi nel Duecento), che prendeva nome da un castello presso Brentonico. Nessuna novità sui rapporti fra i Castelbarco ed Enrico VII hanno portato i più recenti studi di Bowsky, *Henry the Seventh in Italy*.

²⁶ Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, pp. 185-187, testimone qualificatissimo, sulla base soprattutto del Ferretti e del Mussato, che lo dice «Canis consiliarius omnisque eius fortune consors».

zava al particolarismo, il ricordo forse di precedenti dissidi familiari dovettero indurre Guglielmo da Castelbarco a suddividere, nel suo testamento,²⁷ quello che senza troppe forzature potremmo definire lo ‘stato Castelbarco’ fra cinque nipoti, dando così vita a linee ereditarie, e a signorie, distinte in modo definitivo: Ala-Avio-Brentonico; Castelnuovo-Castelbarco; Lizzana-Beseno (presto a sua volta distintosi nei due rami di Lizzana e di Beseno); Albano-Gresta (da cui pure germinarono due distinti rami). Sono circostanze, queste, notissime ai cultori (non pochi, in passato) di genealogia castrobarcense.²⁸ Ma qui ci interessa maggiormente un esame, necessariamente rapido, delle sorti politiche e dell’organizzazione interna di queste signorie.

Inizialmente, come è ovvio, i rapporti con gli Scaligeri rimasero immutati: Guglielmo resta fra i fedelissimi di Cangrande I, al suo fianco anche nell’impresa fatale di Treviso, come ricordano i cantari che celebrano l’epopea del signore di Verona («de eius morte infinite cantilene facte sunt», ricorda un cronista); nel 1328, nella fastosa *curia* celebrata per la conquista di Padova, ben quattro Castelbarco (Azzone e Guglielmo di Lizzana, Marcabruno di Beseno e Guglielmo di Avio) sono fatti cavalieri;²⁹ nello stesso anno, quest’ultimo è protagonista del colpo di mano che porta al potere, a Mantova, i Gonzaga in luogo dei Bonacolsi.³⁰ Del resto, il condizionamento di fondo rappresentato dall’ubicazione delle terre castrobarcensi non poteva essere modificato. I Castelbarco sono – quasi – i soli signori con basi autonome di potere con i quali Verona ha a che fare ai suoi confini (con l’eccezione del mondo signorile della riviera bresciana). A loro Cangrande I (e Mastino II) richiedono tranquillità e stabilità ai confini; mentre in altri contesti si avvalgono delle forze signorili come di un elemento dirompente, ne sfruttano le ambizioni per fini di espansione territoriale (salvo

²⁷ Editto dallo Hormayr nella sua *Geschichte Tirols* ai primi dell’Ottocento; si veda Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, pp. 180, 190-192.

²⁸ Perini, *I Castelbarco feudatari di Matarello*, pp. [12-15], tavole II-V.

²⁹ *Antiche cronache veronesi*, pp. 358-360 e inoltre la cronaca citata qui sotto, a nota 32; ma le incertezze in questa lunga lista di *milites*, già presenti al Gerola (*Contributo*, p. 5, nota 3), non sono risolte.

³⁰ Gerola, *Contributo*, pp. 5-7 ss. dell’estratto (anche per le notizie riportate più sotto).

poi esserne anche pesantemente condizionate, come nel caso di Spinetta Malaspina e dell'impresa di Lucca).

Tuttavia, con la morte di Cangrande I, i rapporti dei Castelbarco con gli Scaligeri diventano più mossi e articolati. Nei confronti dei suoi nipoti e successori Mastino II e Alberto II, i membri più eminenti della famiglia castrobarcense non dovevano sentire obblighi personali. Fu forse per il prestigio della dignità cavalleresca recentemente conseguita, o come suppone il Gerola per i pregressi buoni rapporti con la dinastia lussemburghese, che i Castelbarco giocarono nei primi anni Trenta la carta di Giovanni di Boemia,³¹ in contrasto diretto – per la prima volta dopo lungo tempo – con gli interessi e le aspirazioni scaligere: nel gennaio 1331 Federico di Aldrighetto Castelbarco (di Lizzana) prestò a Giovanni la somma assai forte di 12.000 fiorini (per la quale doveva avere in pegno la Gardesana orientale) e fu presente, nello stesso mese, all'assoggettamento di Brescia; e nell'estate dello stesso anno Guglielmo Castelbarco di Avio fu vicario, in Bergamo, per Giovanni, giungendo poi a schierarsi con lui nella guerra del 1332-33 e ospitandone il figlio Carlo (peraltro accolto onorificamente anche in Verona) nel castello di Avio, nell'agosto 1333.³²

I buoni rapporti tra Guglielmo Castelbarco di Avio e Mastino II vennero presto ristabiliti: nel 1335 Guglielmo Cortusi, il cronista padovano, ne annota la presenza alla corte scaligera. Come ricorda il Gerola, Guglielmo ottenne anzi un appoggio militare per «equitare contra suos germanos»: «cremavit Roveredum et alias villas, ipse vero non substituit idem in suis villis». Mastino ne vide confermato il proprio complessivo 'protettorato' sull'intera costellazione delle signorie Castelbarco: «ex hoc gaudent domini de la Scala: nam in ipsos per ambas partes fuit libere compromissum».³³ La scelta di campo di Guglielmo risulta confermata dal suo successivo comportamento: la partecipazione alla decisiva guerra del 1336-39 che segnò il definitivo ridimensionamento della potenza scaligera, la collaborazione con Alberto II dopo la riacquisizione (da Siccone di Caldonazzo) della rocca di Marostica. Non mancano

³¹ In generale Dumontel, *L'impresa italiana*, e per i Castelbarco Gerola, *Contributo*.

³² *Chronicon veronense*, col. 648.

³³ Guillelmi de Cortusiis *Chronica*, pp. 73-74.

invece segnali di ostilità nei rapporti fra i Castelbarco di Lizzana e gli Scaligeri: così il matrimonio tra Sofia figlia di Federico della Scala e Azzone, considerato dal Gerola come un atto di conciliazione va letto invece nel senso opposto, essendo Federico (esule a Trento) da oltre un decennio bandito da Verona.³⁴

Ma anche per i signori di Avio, negli anni successivi, la bussola non sarebbe più stata solo Verona, politicamente ormai decaduta. Guglielmo di Avio nel 1349 risulta abitare a Venezia, e lì devono recarsi i due procuratori di Guglielmo Bevilacqua – figlio di Francesco, il potente collaboratore di Mastino II – per contrarre il matrimonio fra costui e una figlia di Guglielmo, Franceschina.³⁵

Né si trattò di rapporti episodici con la città lagunare: lo confermano i depositi di denaro, con percezione di interessi, presso il fontico del frumento veneziano, effettuati da Azzone Castelbarco di Avio a quanto pare almeno dagli anni Sessanta:³⁶ è una pratica piuttosto comune presso tutte le famiglie signorili padane, desiderose oltre che di garantirsi un reddito sicuro di tutelarsi contro sempre possibili rivolgimenti politici. La esercitano in grande stile, fra gli altri, i Gonzaga e gli Scaligeri, in quegli stessi decenni; ma non risultano invece dati in merito relativi ad altre famiglie signorili trentine.

Negli stessi anni, l'affermazione nell'area trentina di un nuovo forte potere territoriale – quello dei marchesi di Brandeburgo³⁷ – doveva mettere in crisi i precari equilibri interni all'area controllata dai Castelbarco, suscitando appetiti e controversie. Fedele alle sue alleanze – una fedeltà suggeritagli anche, come si è detto, dalla collocazione geografica dei suoi domini – si rivelò ancora Guglielmo Castelbarco di Avio, l'amico della dinastia lussemburghese, che ospitò nel maggio 1347 (probabilmente nel castello di Avio) Carlo di Boemia, il vescovo di Trento e Guido Gonzaga, e nel mese suc-

³⁴ Varanini, *Della Scala Federico*.

³⁵ Gerola, *Frammenti castrobarcensi*, III. Rappresentano il Bevilacqua due illustri collaboratori degli Scaligeri come Luchino Dal Verme e Gangalando Gangalandi.

³⁶ Gerola, *Il carteggio dei Castelbarco*, p. 113 («prode et afflictum denariorum quos illuc habeo, silicet in fornico frumenti»).

³⁷ Su questo periodo resta fondamentale la ricostruzione di Haug, *Ludwigs V. des Brandenburgers Regierung*. Per i rapporti con i signori lagarini si veda anche Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, pp. 282-301.

cessivo ancora il re e Mastino II. È noto come i suoi figli, nell'agosto 1349, si accordarono col marchese di Brandeburgo e lo costrinsero a rifugiarsi in Verona, donde nel giugno-settembre 1351 due spedizioni militari (guidate personalmente da Alberto II e da Spinetta Malaspina nel primo caso, da Cangrande II, cognato del marchese di Brandeburgo, nel secondo) tentarono la riconquista delle terre di Guglielmo. Fu questa per gli Scaligeri una decisione politicamente impegnativa, che comportava il rischio di alterare i buoni rapporti con il brandeburghese; la successiva conciliazione fra Guglielmo e i figli risolse il problema, solo provvisoriamente peraltro, giacché nel 1355 un'ulteriore iniziativa dei figli di Guglielmo – che avevano occupato Riva e le terre vicine, date in pegno a Mastino II dal vescovo di Trento nel 1349 – costringevano Cangrande II a ricorrere ai buoni uffici di Ludovico di Brandeburgo e lo mettevano di fronte all'evidenza dello sfilacciamento del rapporto preferenziale Castelbarco-Scaligeri, anche per questo ramo della famiglia castrobarcense.

La costellazione delle signorie castrobarcensi era ormai di fatto non unitariamente controllabile da un punto di vista politico. I Castelbarco sono ora chiamati a un più frequente e serrato rapporto con il potere territoriale dell'area trentino-tirolese. Su ciò influì certo l'emarginazione dal grande gioco politico della signoria scaligera, intenta con Cansignorio (1361-75) a una riorganizzazione interna ovvero lanciata con Antonio della Scala (1375-87) in velleitarie avventure militari: Verona e la corte scaligera, che nel periodo di governo di Cangrande II (1351-59), imparentato col Brandeburghese, aveva essa stessa in qualche misura subito l'influenza della corte trentina, non offrì più quindi ai Castelbarco quelle occasioni e quel palcoscenico che aveva costituito in passato. Così nel 1363, con Antonio d'Arco, Federico Greifenstein e altri, Marcabruno, Federico e i figli di Azzone Castelbarco combattono, in favore di Rodolfo d'Austria, contro i Lodrone favorevoli alle pretese dei Wittelsbach. E non sorprende poi il vedere, in quegli anni e nei successivi, i dinasti Castelbarco curare in modo particolare – al di là degli ovvi rinnovi di investiture ottenuti dai vescovi trentini – i rapporti con i duchi d'Austria: nel 1363 Bonifacio e Tommasino, figli di Aldrighetto di Castelcorno, giurano fedeltà al duca Rodolfo; nel 1388 Antonio e Marcabruno Castelbarco di Gresta e Ottone Castelbarco di Albano promettono a loro volta fedeltà ad Alberto

d'Austria; nel 1391 è la volta di Azzone Francesco Castelbarco di Avio.

Una complessiva attitudine difensiva dunque, una tendenza a tutelare l'esistente, nel mondo limitato di piccole signorie rurali ognuna costituita da pochi castelli e pochi villaggi: un orientamento, che è espresso anche da quella lega militare stretta nel 1389 fra i Castelbarco di Albano, di Gresta e di Avio-Brentonico contro chiunque tranne i duchi d'Austria e i vescovi di Trento. Già il Catterina, giustamente a nostro avviso,³⁸ supposeva che la lega fosse stata stipulata in funzione antiviscontea: nella sua prepotente espansione territoriale, lo stato di Gian Galeazzo era pervenuto ormai a Verona e a Riva del Garda.

Se questa complessiva involuzione trecentesca è indubbia, e porterà alla fatale crisi della prima metà del Quattrocento, ciò non significa peraltro che non siano opportuni dei distinguo, delle sfumature, delle precisazioni. Per quanto si riesce a intuire sinora, intanto, non tutte le signorie Castelbarco subiscono nella stessa misura questo processo. Inoltre, spostandosi su un altro non meno significativo piano, emarginazione politica non significa – anzi – che i Castelbarco fossero estraniati completamente da quella circolazione e da quella osmosi delle e nelle *élites* patrizie, che caratterizza complessivamente l'esperienza dei ceti dirigenti delle città padane nel Trecento e nel Quattrocento: in altre parole, l'irrigidimento in atto delle gerarchie sociali rende proficue in termini di immagine, per i patrizi – poniamo – veronesi, le relazioni (ad esempio matrimoniali) con la prestigiosa nobiltà trentina. Presso costoro, restava alto ai primi del Quattrocento il prestigio dei Castelbarco. Il possesso del *merum et mixtum imperium*, cioè dei diritti giurisdizionali più elevati, faceva la differenza anche nei confronti degli esponenti più prestigiosi dei patriziati urbani delle città venete. Alcuni esponenti di una famiglia veronese non certo di seconda schiera, i marchesi Malaspina, impegnati in una controversia per questioni di dote con Marcabruno Castelbarco di Beseno, lo confessano molto realisticamente ai primi del Quattrocento: «durum esse et difficile ad possendum conveniri ad solutionem et restitutionem, pro eo

³⁸ Catterina, *I signori di Castelbarco*, pp. 63-64.

quod potens erat et est, quia castelanus habens iurisdictionem de per se». ³⁹

Ma anche a un livello più alto, in quei decenni, i Castelbarco manifestano una precisa volontà di mantenersi nel 'giro' dell' *élite* signorile padana. Non mancano legami matrimoniali fra i Castelbarco di Lizzana e i Pio e i Correggio, fra i Beseno e i Pico di Mirandola, pur fra molti matrimoni trentini o veronesi (Nogarola, Dal Verme, Fracastoro...). E questa tendenza si riscontra con più frequenza presso i Castelbarco di Avio. Guglielmo, che aveva sposato una Gonzaga, sposò una figlia ad Azzone Alidosi, della famiglia dei signori di Imola; un figlio, Giovanni Carlo (i due nomi, si noti, dei re lussemburghesi), a Corradina di Correggio. Inoltre Giovanni di Azzone Castelbarco di Avio aveva sposato in prime nozze una figlia di Francesco Ordelauffi (i signori di Forlì); e in seconde nozze Verde Pepoli. ⁴⁰

È proprio la corrispondenza Gonzaga-Castelbarco, del resto, che ci dà preziose informazioni sul 'quotidiano' dei signori castrobarcensi nel secondo Trecento; e non solo su di esso. I dati riguardano preferenzialmente – è ovvio – Tommasina Gonzaga e i suoi figli, cioè il ramo di Avio. Ma rapporti di consuetudine e di familiarità con Ludovico e Francesco Gonzaga sono stretti anche da Marcabruno di Beseno e da Guglielmo, Antonio e Nicola di Lizzana. Oltre alle liberalità reciproche usuali nel costume signorile del Trecento (scambi e forniture di levrieri, bracchi, «canes ab aucupio», di rapaci da caccia, di notizie sull'abbondanza di selvaggina: «inveni multas venationes capriolorum...»), li unisce talvolta qualche cosa di più. Tende ad esempio a gravitare, per l'esercizio della professione militare, sulla corte mantovana Guglielmo Castelbarco di Lizzana, che nel 1369 – essendosi «cassatus sua sponte» dalla «provisio» di cui godeva presso Cansignorio della Scala, da qualche anno in cattivi rapporti con Ludovico – chiede al Gonzaga uno «stipendium» o una provvigione. Di un certo interesse, per la conferma della persistente operatività di legami dinastici, è anche la notizia della sepoltura in Castelbarco di uno dei figli di Guglielmo di Avio e della Gonzaga, Giovanni Carlo, morto nel 1373. È da sottolineare infine la varietà delle provenienze di queste lettere, che

³⁹ Gerola, *Nuovi documenti veronesi*, pp. 7-8 (estr.), regesto n. 11.

⁴⁰ Puglisi, *Le parentele medievali*, senza novità documentarie di rilievo.

i vari dinasti inviano indifferentemente dall'uno o dall'altro castello a loro appartenente: così il castello di Dossomaggiore è statisticamente preferito, fra il 1366 e il 1380, a quello di Avio da Tommasina Gonzaga e dai suoi figli; e i Lizzana scrivono a Mantova tanto dal castello omonimo quanto dal Castruncolo.⁴¹

Certo è, però, che le nostre informazioni sull'attività politica e militare di molti dinasti Castelbarco della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento sono ancora molto scarse. Una pista foriera di probabili risultati, al riguardo, è quella della professione militare. Al soldo di Gian Galeazzo Visconti, come «capitaneus ad lanceas», fu per esempio negli ultimi decenni del Trecento Giacomo Castelbarco di Beseno; con gli Scaligeri milita invece un Franceschino Castelbarco, fatto prigioniero alla battaglia di Castagnaro del 1387.

b. *Signorie castrobarcensi e società lagarina: una realtà poco conosciuta*

È noto agli studiosi come il particolarismo signorile e la sopravvivenza, anche nel Quattrocento, di signorie rurali non sia una prerogativa delle aree marginali e montane dell'Italia centro-settentrionale, ma caratterizzi – e non sempre in aree periferiche – anche gli stati regionali quattrocenteschi. Conosciuto nei suoi risvolti formali e nei suoi aspetti di sostanza politica è il rapporto che viene instaurando il governo visconteo con le formazioni signorili del parmense, del piacentino ecc.; la stessa repubblica veneta accetta senza sforzo – prevalentemente, ma non solo, nel Friuli e nell'Oltrepieve trevigiano – la convivenza con poteri signorili di consistente presa sul territorio.⁴² Il caso delle signorie del Trentino

⁴¹ Gerola, *Il carteggio dei Castelbarco, passim*; Gerola, *I Castelbarco di Mantova*. Di scarsa importanza Conci, *La vita familiare*, che si limita a mettere insieme, senza un filo conduttore preciso, documenti già noti.

⁴² Il rinvio è naturalmente agli studi fondamentali di Giorgio Chittolini: tanto alla sintesi *Signorie rurali e feudi*, ove non si fa peraltro cenno alle signorie rurali trentine, quanto alle ricerche raccolte in *La formazione dello stato regionale*. Per un modello di indagine su queste realtà signorili, attenta sia alla problematica storica *stricto sensu*, sia agli aspetti architettonici (con particolare riferimento ai castelli) e alla cultura figurativa (pittura), si veda il recente volume di Greci, Di Giovanni Madruzzi, Mulazzani, *Corti del Rinascimento*, con il saggio storico di Greci, *Il castello signorile*.

meridionale (Lodrone, d'Arco, Castelbarco) è naturalmente diverso, per essere queste realtà estranee territorialmente agli stati regionali lombardo e veneto, e soggette a un'autorità di intermittente ma consistente e crescente efficacia nel contesto locale come quella dei conti del Tirolo. Tuttavia, fra Tre e Quattrocento, il problema dei rapporti con l'Italia padana – prima risolto, in particolare dai Castelbarco, attraverso preferenziali relazioni con Verona – si pone in termini nuovi per i signori trentini.

Al nuovo, decisivo appuntamento con gli stati regionali – lombardo e veneto – arrivano in condizioni di particolare debolezza proprio i Castelbarco. È la loro, come è stato osservato di recente, una gestione signorile «capillare e frantumata», che certamente «bisognerebbe conoscere meglio, a livello non solo di genealogie signorili»: ⁴³ che l'exasperata suddivisione in sei o sette minime giurisdizioni sia di per se stessa indizio e causa di subalternità politica, lo si può sin d'ora dare per assodato, ma è certo che sull'assetto interno delle signorie rurali castrobarcensi trecentesche sappiamo abbastanza poco. Quelli che qui di seguito presentiamo sono semplici spunti occasionalmente raccolti dalla ricca e disuguale produzione storiografica locale, che mostra ora di intuire l'importanza di un approfondimento delle tematiche legate ai contenuti economico-sociali e amministrativi – non solo strettamente politico-militari – della storia della signoria rurale nella Vallagarina. In tale direzione si è lavorato meno che in altre: la meritoria storiografia ottonevicesca ⁴⁴ (si pensi alle ricerche del Ravanelli e dell'Onestinghel) ha affrontato infatti i problemi del Quattrocento lagarino in una prospettiva soltanto politico-istituzionale e militare, ovvero attenta in modo esclusivo alle comunità rurali, alle loro regole e ai loro beni (si pensi ai tanti lavori del Reich, del Postinger, del Valenti e di altri sulle carte di regola, sui 'comun comunali' ecc.), o infine come abbiamo ripetutamente lamentato in queste pagine in una prospettiva puramente dinastico-nobiliare (Quintilio Perini ecc.). Tutti lavori nei rispettivi campi validi e solidi: ma senza dubbio ormai inadeguati come prospettiva storiografica.

⁴³ Knapton, *Per la storia*, pp. 183-190 e p. 191 per la citazione.

⁴⁴ Sulla storiografia trentina fra Ottocento e Novecento: Garbari, *Storia e storiografia*, soprattutto pp. 186-187.

I registi editi dall'Ausserer,⁴⁵ integrati da altre fonti, permettono per esempio di seguire l'embrionale organizzarsi della burocrazia signorile, che si avvale di un ristretto numero di ufficiali. Vi è ovviamente, specie nel primo Trecento, sovrapposizione e intercambiabilità fra competenze militari (sorveglianza dei castelli, controllo delle «custodie» da svolgersi da parte delle comunità rurali) e civili: tipico è il caso di un «capitaneus et faciens rationem in castro Beseni» per Guglielmo da Castelbarco, nel 1318. Sul processo di specializzazione che interessò durante il Trecento, nella Vallagarina castrobarcense, i vicari (con specifiche competenze civili: amministrazione della giustizia, materia fiscale e daziaria, ma anche in generale mansioni di rappresentanza del *dominus*) dovette interferire almeno in alcuni casi – agendo in controtendenza – la piccolezza delle giurisdizioni, che portava invece ad accorpamenti e intercambiabilità di competenze. Così nel 1341 Bono da Sant'Ilario è capitano di castel Beseno, ma un decennio più tardi è vicario generale «in civili et criminali» del «plebatus Lagare» per Azzone, Guglielmo e Marcabruno del fu Aldrighetto di Lizzana (ove è da notare il modellarsi delle competenze civili sulla distrettuazione ecclesiastica, circostanza che è da far risalire all'origine episcopale di queste giurisdizioni). E se nel 1392 incontriamo un «vicarius Roveredi» che sembra aver solo mansioni civili, ancora nel 1370 il vicario di Lizzana è aduso a compiti militari.

Come naturale, tuttavia, sono in prima persona i *domini* a mobilitare e capeggiare i loro piccoli eserciti, ostentando anche in modo superfluo la propria efficienza militare: nel 1423 il signore di Beseno, raccomandato della repubblica veneta, è velatamente rimproverato per essersi presentato «cum magno numero armatorum» sulle montagne fra il Vicentino e il Trentino, in occasione di un sopralluogo per una vertenza di confine.

Né meno interessante, e per quanto sappiamo poco noto, è l'assetto giuridico-formale che si danno le signorie Castelbarco: organizzazione di cancellerie, modalità di amministrazione della giustizia e così via. Nel 1417 per esempio Aldrighetto Castelbarco di Lizzana per sé e per i suoi nipoti rilascia un formale salvacondotto a tutti i cittadini e distrettuali di Trento «ita et taliter quod tute ac secure possint et valeant venire ad territorium mei Aldrigeti et

⁴⁵ Ausserer, *Regesti castrobarcensi, passim*.

predicti domini Karoli, necnon ad territorium Marchabruni de Beseno» per la durata di sei mesi, allo scopo di esercitare la mercatura: e detto salvacondotto è «roboratum» dai sigilli – distinti – di Aldrighetto medesimo e dei nipoti (Carlo, Iacopo e Antonio, signori di Tierno, figli di Sofia sua sorella).

Qualche elemento significativo del rapporto fra comunità rurali e i Castelbarco ai primi del Quattrocento emerge invece – *post factum* per così dire – dai ‘capitoli di dedizione’, vale a dire dalle richieste che le comunità della Vallagarina presentarono al governo veneto o ai suoi rappresentanti in occasione delle conquiste del 1411 o del 1417, o durante la guerra del 1439: un tipo di fonte che, come le ricerche di Chittolini per lo stato visconteo hanno posto in evidenza, risulta particolarmente prezioso perché svela con una peculiare sincerità ed evidenza – in momenti delicati come quello di un cambio di regime – gli interessi reali, le questioni che stanno veramente a cuore alle comunità soggette (si tratti di conservare un privilegio pregresso, o al contrario di ottenere la modifica di una situazione sgradita).⁴⁶ In linea generale, come era facile aspettarsi, la condizione di separazione giurisdizionale non era affatto sgradita ai sudditi Castelbarco: è ricorrente la richiesta di mantenimento della giurisdizione civile e criminale (così a Brentonico-Dossomaggiore, ad Albano ecc.) e del privilegio di non svolgere fazioni al di fuori del territorio, o comunque della Vallagarina. Nel caso che la dedizione avvenga contro la volontà del giurisdicente, non si esclude talvolta a priori il ritorno del medesimo: gli uomini di Valarsa ad esempio sono disposti ad accettare il caso che il governo veneto «ghe volesse [a Guglielmo di Lizzana] restituir Valarsa»; gli uomini di Folgaria pretendono invece di dare il proprio consenso a un eventuale ripristino della giurisdizione di Marcabruno da Beseno. Ricorrente (Brentonico, Mori, Avio), perché evidentemente molto sentita e forse oggetto di frizioni con i giurisdicenti, è anche la richiesta di poter dare un consenso preventivo, da parte delle comunità, all'immissione di nuovi preti nelle chiese o pievi locali. Ovvie poi le richieste di sgravio dai carichi di manutenzione dei

⁴⁶ Lo studio di Giorgio Chittolini cui si fa particolare riferimento nel testo è *I capitoli di dedizione*. Per il testo dei patti utilizzati nel testo vedi prevalentemente Baroni Cavalcabò, *Idea della storia*, pp. 229-232, 234-241, doc. 28, 29, 31-35; accenna al problema e alle fonti, nell'ottica del rapporto con Venezia, anche Knapton, *Per la storia*, pp. 193-194.

castelli; e qualche particolare lamentela contro ingiustificate «an-garie» del giurisdicente si ha a Rovereto, ove Aldrighetto da Lizzana costringeva la comunità a trasportare nella rocca il suo fieno e il suo vino. Un notevole rilievo hanno infine, come era da attendersi, le richieste di franchigie (avere le ‘acque franche’ per il trasporto del legname; aver libertà d’importazione di cereali dal Vicentino) e di esenzioni: nella sola giurisdizione di Lizzana-Rovereto, come si apprende da una investitura del 1417, i Castelbarco esigevano «mutas seu thelonea» a Marco, Rovereto, Sacco, Lizzana, Ravazzone.

4. *Ai margini degli stati regionali: verso il dissolvimento*

Assai meglio conosciuto è invece, come si accennava, il *côté* politico-militare-diplomatico del tramonto castrobarcense. Sulla base – sostanzialmente – delle deliberazioni delle assemblee veneziane, il Ravanelli⁴⁷ ricostruì in modo assai puntuale cronologia e contesto politico-militare della penetrazione veneziana in Vallagarina. Sin dal febbraio 1405, una scelta praticamente decisiva venne consumata dai Castelbarco (e con loro da altri signori della zona): i giurisdicenti di Lizzana, di Beseno, di Albano e di Gresta compaiono infatti, a quella data, come ‘raccomandati’ e alleati della repubblica veneta, secondo una peculiare forma di pattuizione, mediante la quale le minori entità politiche si confederavano, nell’Italia tre- e quattrocentesca, con le maggiori potenze territoriali. Solo per l’ostilità che lo divideva dai Castelbarco di Beseno è assente in un primo momento, da questo generale *ralliement*, quell’Azzone Francesco di Castelbarco-Avio che sarà in seguito il più fiducioso nei confronti del governo veneto, tanto da invitare nel suo testamento il figlio Ettore a essere fedele servitore della repubblica: sarà di Ettore il famoso testamento (1411), in forza del quale i castelli di Avio, Ala e Brentonico-Dossomaggiore perverranno a Venezia. Le vicende politico-militari, nella Vallagarina del primo Quattrocento, seguiranno poi il loro corso, intrecciate con la rivolta di Trento del 1407-1409, con gli alterni rapporti fra Venezia e Federico d’Austria, con la guerra con l’imperatore Sigismondo: castel Bese-

⁴⁷ Ravanelli, *Contributi*.

no per primo sarà controllato da un provveditore veneziano, al fianco di Marcabruno Castelbarco (1412), e non tarderà, dopo la rivolta di uno dei raccomandati (Aldrighetto di Castelbarco-Lizzana), la conquista di Rovereto (1416).⁴⁸ Non è il caso di rievocare ancora qui queste note vicende, che porteranno nel corso del secolo prima a un drastico ridimensionamento numerico e territoriale – con vantaggio fra l'altro per l'affermazione 'urbana' di Rovereto, che si crea un suo piccolo contado e per la quale si aprono spazi pochi decenni avanti impensabili – e poi alla quasi totale scomparsa, alla fine del Quattrocento, delle signorie rurali Castelbarco: non sopravviverà, come è noto, che il ramo dei Castelbarco di Gresta, giunto sino a oggi.

Ci preme piuttosto sottolineare una circostanza, sulla quale non si è forse riflettuto a sufficienza da parte di una storiografia pur sempre non immune dal mito di Venezia, dal mito del governo severo ma giusto del leone alato. Non sappiamo quasi nulla, in realtà, dei motivi che orientarono in modo così netto, nel 1404-1405 quando non tutti i giochi nella conquista della terraferma erano ancora fatti, i Castelbarco e gli altri signori trentini a 'raccomandarsi' a Venezia. Verona, pur pericolando, non era stata ancora conquistata; il passo che si compiva era pur sempre rischioso e ambiguo, allontanando i Castelbarco dal loro tradizionale referente politico trentino-tirolese. Dobbiamo far credito ai signori trentini di una così acuta sensibilità politica, da indurli a orientarsi tutti o quasi, con sconcertante tempestività, verso la repubblica? Influi forse la dedizione, già avvenuta (1404), di Vicenza, con la quale alcune almeno delle signorie rurali lagarine avevano sicuri rapporti economici? Sono interrogativi che ci sembrano legittimi e che sollecitano, in qualche misura, a muoversi in una direzione che abbiamo già avuto occasione di indicare in queste pagine: quella di un approfondimento delle conoscenze 'dall'interno' delle signorie castrobarcensi: sulle caratteristiche organizzative certo, ma anche sulla 'cultura politica', sugli orientamenti in base ai quali – al di là del minimo cabotaggio della sopravvivenza – si muovevano i dinasti Castelbarco.

⁴⁸ Ravanelli, *Contributo*, pp. 98-108. Come ricorda Knapton, *Per la storia*, p. 190, nota 17 (sulla base di uno studio del Law) alla ribellione di Aldrighetto di Lizzana del 1416 non furono estranei i velleitari tentativi di restaurazione scaligera in Verona.

In questa prospettiva, notevole rilievo assume per esempio un patto di accomandigia, «contractus et recomendixia», stretto nel maggio 1401 a Belgioioso presso Pavia (alla presenza tra gli altri di Francesco Barbavari «primus camerarius» di Gian Galeazzo Visconti e di Iacopino Mantegazza collaterale di Verona), fra il signore lombardo e i Castelbarco di Beseno e di Albano (oltre ai Castelnuovo), tutti rappresentati nell'occasione da Giacomo del fu Marcabruno Castelbarco di Beseno. Il patto è diretto contro gli altri rami della famiglia (Nicola e Francesco Castelbarco di Castelnuovo, Azzone Francesco Castelbarco di Avio, Carlo e fratelli del ramo di Tierno), «a quibus et quolibet ipsorum ipsi recomendati plures receperunt offensas, et de presenti detinentur certa bona spectantia Bonifacio Castrobarco de Castronovo qui est ex predictis recomendatis». È previsto il caso di aiuto militare reciproco, di intervento diplomatico del Visconti presso il duca d'Austria e il vescovo di Trento (avendo i raccomandati «aliqua iura» nei loro territori); ovviamente i Castelbarco non dovranno essere costretti a far guerra al loro signore feudale (l'ordinario tridentino appunto).⁴⁹ Assieme alla pressione politica delle due formazioni politiche 'regionali', anche rivalità locali potrebbero dunque aver indotto i Castelbarco di Avio, nella crisi politica degli anni successivi, ad accostarsi alla repubblica veneta.

⁴⁹ Ausserer, *Regesti castrobarcensi*, pp. 52-56. Sulla prassi delle accomandigie si veda Knapton, *Per la storia*, pp. 187-188, e in generale Soranzo, *Collegati, raccomandati, aderenti*. Il ramo di Tierno, cui si accenna nel testo, discese da quello di Avio-Brentonico: i figli di Giovanni Carlo Castelbarco di Avio ebbero quella giurisdizione dal 1399 circa (Perini, *I Castelbarco feudatari di Matarello*, p. 13, tav. III).

42. TRA VESCOVI E MASNADE. DUE NUOVI DOCUMENTI
DAGLI ARCHIVI VENETI PER LA STORIA DEI CASTELBARCO
(SECOLI XII-XIII)

Le ricerche sulla famiglia signorile trentina dei da Castelbarco conobbero, nella storiografia locale, una svolta significativa all'incirca un secolo fa.¹ Decisiva fu la valorizzazione delle fonti non trentine: assai meglio di quanto non si sarebbe potuto fare sulla base della scarsa documentazione locale (all'epoca, del resto, conservata a Innsbruck) fu possibile mostrare come sin dal secolo XII la famiglia si muovesse su uno scenario politico non circoscritto, giocando già sostanzialmente quel ruolo di mediazione fra Verona e Trento che avrebbe fatto la sua fortuna. Per primo lo storico veronese Carlo Cipolla si soffermò su un episodio centrale della storia della città di Trento nel basso medioevo, la rivolta antivescovile del 1201-1203, nella quale Briano da Castelbarco – che assolda in Verona un contingente militare per intervenire a difesa del vescovo – è *magna pars*.² Protagonista assoluto delle ricerche castrobarcensi fu in seguito il Gerola, sin dagli inizi della sua multiforme attività di ricerca, dedicata nei primi anni con particolare intensità alle ricerche di storia trentina. Nel 1900 egli pubblicò un ampio profilo biografico di Guglielmo da Castelbarco il Grande,³ l'esponente politicamente più autorevole della grande famiglia signorile lagarina, vissuto fra il XIII e il XIV secolo. Gerola, roveretano, era stimolato oltre che dall'amore per la piccola patria dai suoi già vivi interessi per la storia dell'arte medievale (l'arca funebre del da Castelbarco, a Sant'Anastasia di Verona; il bel ritratto dello stesso Guglielmo

¹ In precedenza, esse appaiono legate da un lato al celebre episodio dell'uccisione del vescovo Adelpreto II da parte di Aldrighetto da Castelbarco (1172) – discusso nel Settecento dal Bonelli e dal Tartarotti (si veda la ricostruzione storiografica nella ricerca del Rogger qui sotto citata a nota 10); su di esso si ritorna anche in queste note –, e dall'altro alla prospettiva prevalentemente campanilistica e 'lagarina' di uno Zotti (Zotti, *Storia della Valle Lagarina*) o di un Baroni Cavalcabò (Baroni Cavalcabò, *Idea della storia*).

² Cipolla, *Corrado II*. Riprende in forma divulgativa il documento, traducendolo, Amadori, *Contributo*, la cui sola utilità risiede in alcune precisazioni toponomastiche.

³ Gerola, *Guglielmo Castelbarco*.

nella chiesa francescana di San Fermo, nella stessa città; gli affreschi del castello di Avio) e anche dalla stretta intimità del grande *miles* con la Verona ghibellina di Cangrande I della Scala (e di Dante, e di Enrico VII di Lussemburgo). Comunque, a partire da quella data egli non cessò più di interessarsi della storia dei da Castelbarco: recensì duramente la modesta monografia del Catterina,⁴ uscita nel 1900, schedò sulle riviste trentine le ricerche altrui e soprattutto pubblicò nei decenni successivi una serie abbastanza lunga di *Frammenti castrobarcensi*, di *trouvailles* archivistiche (soprattutto negli archivi veronesi e mantovani), di restauri alla genealogia, spingendosi cronologicamente sino al primo Quattrocento e alla dissoluzione della costellazione signorile castrobarcense che coincise con la conquista veneziana del Trentino meridionale. Si trattò peraltro di ricerche via via sempre più occasionali, di meri contributi eruditi privi di uno sfondo problematico. Attratto da altri interessi scientifici, il Gerola non seppe o non volle impostare un profilo d'insieme della famiglia signorile: compito reso comunque difficile dalla dispersione della documentazione, ma anche dalla difficoltà di individuare un punto di riferimento, un elemento interpretativo d'insieme nella storia della famiglia. Diversa fu la vicenda storiografica di un'altra grande stirpe signorile trentina, quella dei Lodrone, le cui vicende furono rilette da Karl Ausserer nella chiave di un inserimento progressivo, soprattutto a partire dal Quattrocento, nell'ambito tirolese.⁵

Una vera novità interpretativa, a proposito della prima fase della storia dei da Castelbarco, la si ebbe soltanto con la monografia del Cusin (1938), che tentò una ricostruzione organica della storia politico-istituzionale di Trento e del suo territorio nei «primi due secoli del principato ecclesiastico» e inquadrò i da Castelbarco nella categoria interpretativa della 'nobiltà meridionale' del territorio, aperta ai contatti con le città padane e in grado di sfuggire a un rigido inquadramento nella *curia vassallorum* episcopale.⁶ In seguito, a parte contributi mediocri e divulgativi che non è il caso di ricordare in questa sede, un ampio sfondo per una rilettura d'insieme

⁴ Catterina, *I signori di Castelbarco*; recensione in Gerola, *Appunti bibliografici*.

⁵ Ausserer, *La signoria dei Lodron*.

⁶ Cusin, *I primi due secoli*.

della vicenda storica dei da Castelbarco è stato offerto dal Riedmann con le sue ricerche sui rapporti fra il Tirolo e l'Italia,⁷ e si è avuto qualche raro – pur se significativo – nuovo apporto documentario;⁸ ma una monografia d'insieme deve ancora essere fatta. Ho avuto modo di annotarlo io stesso in un bilancio storiografico di una decina d'anni fa, nel quale suggerivo come possibile filo conduttore di una (futura) ricerca monografica dedicata ai da Castelbarco fra il XII e il XIV secolo il concetto di 'area di strada', del rapporto fra poteri signorili e grandi vie di comunicazione, fondamente applicato per altre zone dell'arco alpino.⁹ Tale categoria interpretativa potrebbe contribuire a spiegare efficacemente il plurisecolare processo di costruzione di questa signoria 'zonale', fondata da un lato sul controllo di un cospicuo numero di castelli, di punti di controllo daziario fluviali e terrestri, e di una chiusa di rilevantissima importanza, e dall'altro lato su rapporti con i poteri territoriali radicati nei territori vicini (segnatamente la signoria scaligera di Verona, con la quale i da Castelbarco hanno a partire dalla fine del XII secolo rapporti preferenziali) ma anche con l'Impero (e basterà citare le relazioni con Enrico VII e con re Giovanni di Boemia).

Ciò detto, è certo contraddittorio che in questa occasione si ceda, dopo aver espresso la consapevolezza della necessità di una rilettura d'insieme della parabola storica dei da Castelbarco, alla logica del contributo erudito, dell'occasionale ritrovamento d'archivio: nell'attesa – come si scrive sempre in questi casi – di una futura, organica ricerca. La colpa potrà essere però almeno in parte perdonata in considerazione della qualità dei documenti qui editi, e della possibilità che essi consentono nel primo caso di confermare, e in parte correggere, quanto da altre fonti è noto circa un episodio assai significativo della storia della famiglia (ma più in generale nell'episcopio trentino) nel XII secolo, e nel secondo di indicare alcuni aspetti largamente trascurati, inerenti all'assetto della società del territorio lagarino fra XIII e XIV secolo.

La prima scheda è relativa ad Aldrighetto da Castelbarco, il ben noto uccisore, nel 1172, del vescovo trentino Adelpreto II. Secondo

⁷ Basti qui rinviare a Riedmann, *Die Beziehungen*, con completa bibliografia.

⁸ Mi riferisco a Ghetta, *I signori di Castel Barco*.

⁹ Varanini, *I Castelbarco*.

quanto riferisce – unica tra le fonti sinora note – la narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento nell'*Epilogus in gesta sanctorum*, Aldrighetto dopo l'assassinio si rifugiò nel monastero veronese di San Giorgio in Braida: «Nam tanto scelere attonitus, mundo et pompis eius abrenunciatus, in urbe Veronensi in monasterio sancti Georgii postmodum monachalem habitum induit et feliciter ad Dominum migravit».¹⁰ E in effetti – come apprendiamo dal documento edito in appendice a queste note – 23 anni dopo, il 2 agosto 1195, «iacens in infirmitate» Aldrighetto da Castelbarco fa testamento «in domo ecclesie Sancti Georgii in Braida», alla presenza del preposito Matteo e di Corrado, Guido Rosso e Neroto, canonici oltre che di altri cittadini veronesi (di non grande rilievo sociale, probabilmente residenti nel borgo). Aldrighetto menziona nel testamento, oltre ad alcune figlie (il numero è imprecisato), il figlio Briano, che è nominato erede universale.

Il Rogger – riscontrando nella documentazione vescovile trentina la presenza nel 1189 e nel 1191 di un Aldrighetto da Castelbarco, che risulta defunto nel 1198, e accettando nel suo senso proprio e letterale l'espressione «postmodum monachalem habitum induit» di Bartolomeo da Trento – affermò che costui è persona diversa dall'uccisore del vescovo Adelpreto.¹¹ Anche il Ghetta, riscontrando a sua volta – sulla base delle testimonianze rese in un processo celebrato nel 1213 – la presenza e l'attività nel territorio della Valagarina, attorno al 1190, di un Aldrighetto da Castelbarco e del suo figlio Briano, impegnati nella colonizzazione del monte Cimone, aderì a tale opinione.¹² Il testamento veronese, chiarendo che l'Aldrighetto in relazione con San Giorgio in Braida, cioè l'uccisore di Adelpreto, e il padre di Briano sono la stessa persona,¹³ orienta invece a ritenere che, usando le parole «monachalem habitum

¹⁰ Rogger, *Vita, morte e miracoli*, p. 379; Rogger, *Testimonia chronographica*, p. 68.

¹¹ Rogger, *Vita, morte e miracoli*, p. 365. L'identificazione era già stata sostenuta dal Bonelli, e negata dal Tartarotti.

¹² Ghetta, *I signori di Castel Barco*, p. 311.

¹³ A togliere ogni dubbio, c'è la perfetta coincidenza cronologica: il testimoniale edito dal Ghetta risale all'agosto del 1213, e uno dei testimoni afferma che la morte di Aldrighetto da Castelbarco risale a meno di 18 anni fa («a tempore mortis patris sui domini Ardrigeti in za, et sunt minus XVIII anni»: Ghetta, *I signori di Castel Barco*, p. 319).

induit», l'agiografo sia stato alquanto impreciso.¹⁴ Va considerato, al riguardo, anche il fatto che uno spoglio ampio, pur se non sistematico, della documentazione del monastero veronese per gli anni 1172-1195 non ha restituito sinora altre menzioni di Aldrighetto da Castelbarco, a differenza di quanto accade per i canonici veronesi presenti al testamento in qualità di testimoni, come Guido Rosso¹⁵ e l'ex *causidicus* Neroto.¹⁶ A questo *argumentum ex silentio* va poi aggiunto il fatto che il «dominus Aldrighetus» del testamento del 1195 dispone in modo incondizionato dei propri beni, manifestando piena cognizione delle condizioni di alcuni uomini di masnada, e si riferisce al preposito Matteo e al canonico Corrado in termini che sottolineano una certa estraneità, non certo una condivisione di vita o di *status*. Ciò si concilia perfettamente con il profilo dell'attivo *dominus* che nel 1189 è presente nel castello di Ultimo al seguito di Corrado II da Beseno, vescovo eletto di Trento,¹⁷ che attorno al 1190 si occupa della colonizzazione del monte Cimone in Vallagarina e ha al riguardo contrasti con i consoli e con la *comunitas Lagari*,¹⁸ e nel 1191 presenza a Egna, assieme al nipote Nicolò da Egna, alla composizione di una controversia per decime fra il vescovo e Iacopino e Ottone da Caldaro.¹⁹ I buoni rapporti fra i da Castelbarco e il nuovo vescovo erano destinati a continuare: nel 1198 Briano, figlio di Aldrighetto, avrebbe ceduto i propri beni allodiali a Corrado II da Beseno, per riottenerli immediatamente in feudo;²⁰ in suo favore egli sarebbe intervenuto nel 1201, con gli armati reclutati a Verona e nel territorio veronese, in occasione della rivolta dei cittadini contro di lui.²¹ Notiamo infine che la ricomparsa di Aldrighetto, nella documentazione trentina, giusto in coin-

¹⁴ Non va dimenticato che Bartolomeo da Trento scrive pur sempre sessanta o settant'anni dopo i fatti narrati.

¹⁵ Del quale si veda ad esempio il testamento: ASV, *Nunziatura veneta*, perg. 7265, e inoltre perg. 7376 e 7378 (anno 1182).

¹⁶ Si veda ASV, *Nunziatura veneta*, pergg. 7227 (anno 1174), 7238 (anno 1174), 7434 (anno 1185).

¹⁷ *Tiroler Urkundenbuch*, I/1, n. 449, p. 242.

¹⁸ Ghetta, *I signori di Castel Barco*, p. 317.

¹⁹ *Tiroler Urkundenbuch*, I/1, n. 468, p. 259.

²⁰ *Codex Wangianus* 1852, p. 135.

²¹ Cipolla, *Corrado II*, pp. 1 ss.

cidenza dell'elezione di Corrado II potrebbe far connettere proprio a tale circostanza la sua riconciliazione con l'episcopo.²²

Questo testamento di Aldrighetto – che non annulla precedenti ultime volontà²³ – è conservato nella documentazione di San Giorgio in Braida perché contiene un cospicuo legato di 600 lire veronesi in favore dell'ente, che l'erede universale Briano deve versare in due soluzioni al preposito Matteo e al canonico Corrado; metà della somma dovrà essere erogata ai poveri o in risarcimento di danni arrecati, a discrezione dei due canonici («ubi alicui malum feci et ubi eis melius visum fuerit»).

Più di trent'anni dopo, nel 1227, Briano non aveva ancora dato esecuzione al legato, e ciò provocò un intervento di papa Gregorio IX: l'abate del monastero veronese della SS. Trinità fu incaricato di dirimere la questione, sulla quale non si hanno ulteriori informazioni (si veda il documento 2). L'atto menziona, come beneficiarie di un legato in aggiunta a precedenti erogazioni e come eredi sostitutive in caso di inadempienza o di morte dell'erede universale, alcune figlie di Aldrighetto da Castelbarco: a ciascuna di esse vengono donate 100 lire e 5 *familiares*, 3 uomini e 2 donne, appartenenti alla *masnata* certamente cospicua di Aldrighetto. Si intravede l'importanza di questi legami di dipendenza, che legavano a lui gli uomini della Vallagarina, e che costituivano certamente una delle basi più solide, uno 'zoccolo duro' della potenza politica del *miles* lagarino, anche da altre clausole del testamento. Tale importanza è ulteriormente sottolineata dalla clausola secondo la quale, se anche le figlie risulteranno inadempienti, Aldrighetto stabilisce «quod tota mea masnata sit libera cum toto eo quod habet», e che entro sei mesi dia essa esecuzione al legato. La *masnata* appare legata al castello di Castelbarco e dovrà «tenere id quod habet in feudum ab

²² Forse può essere interpretato in questo senso anche un passo del verbale del processo del 1213 contro Briano da Castelbarco per i beni comuni del monte Cimone. Al testimone Boderza da Castelnuovo viene chiesto infatti (ed egli risponde con un «nescio») «si dominus Ardrigetus habeat totum illud quod dominus Gutefredinus de Bunisolo habuit in isto episcopatu in feudum pro feudo, allodium pro allodio et consensu domini episcopi Salomonis», il che lascia intendere un avvicendamento tra il citato *dominus* (che avrebbe avuto tali beni col consenso del vescovo Salomone) e Aldrighetto. Interpreta il passo in modo diverso l'editore del documento (Ghetta, *I signori di Castel Barco*, p. 310).

²³ Lo si evince dalla clausola «et si Brianus meus filius hoc meum testamentum et alia testamenta que feci non attenderit...».

illis qui possidebunt Castrum Barcum». La stessa distinzione fra «illi qui habuerint Castrum Barcum» e il figlio Briano ritorna a proposito della liberazione di due uomini della *masnata*, che dagli uni o dall'altro dovranno tenere in feudo il loro *peculium*. Se ne deduce che il castello di Castelbarco doveva spettare ad altri, non a Briano.

Il terzo documento – più tardo di un secolo – è relativo invece al citato Guglielmo di Azzone da Castelbarco detto il Grande, l'autorevolissimo collaboratore di Cangrande I della Scala. Si tratta di una investitura feudale, rogata ad Ala il 6 ottobre 1291 da un notaio veronese, Benassuto di Villano da borgo San Giorgio, in favore di due fratelli, il notaio Marquardo e Oliviero, figli del fu Benassuto di Ala. Il documento è conservato fra le pergamene del monastero cisterciense trevigiano di Santa Maria di Follina, nel fondo *San Michele in Isola di Murano*, all'Archivio di Stato di Venezia.²⁴ Si può genericamente indicare una possibile motivazione di questa così eccentrica collocazione negli stretti rapporti che Guglielmo da Castelbarco ebbe con la città lagunare, ma nulla più: giustamente un archivistica sei-settecentesco annotò sul *verso* della pergamena *nihil ad Follinam*, giacché un nesso con questa istituzione delle prealpi trevigiane è allo stato attuale davvero difficile da individuare.²⁵

L'atto non è, in sé e per sé, di grande rilievo. Si tratta come accennato di una investitura «in feudum rectum et legale», a seguito della quale i due fratelli – come d'uso, e secondo il formulario stereotipato che si ritrova nelle non frequentissime investiture feudali veronesi – «iuraverunt fidelitatem dicto domino tamquam nobiles vassalli sui domino contra omnem personam salvis fidelitatibus priorum dominorum si quos habent et domini imperatoris». Oggetto della investitura è un appezzamento di terra, in parte prativo e in parte incolto (*warbus*), sito nella *villa* di Ala nel luogo detto «ad prata Sege»: dunque non lontano dal torrente proveniente dalla valle dei Ronchi o dall'Adige, la cui energia idraulica poteva essere sfruttata da un impianto per la lavorazione del legname. Fra i confinanti sono riconoscibili i Bevilacqua («heredes ser Morandi de

²⁴ Mi è stato segnalato dall'amico Giampaolo Cagnin, che ringrazio.

²⁵ Mueller, *La Camera del frumento*, pp. 325-326; *Relazioni di Guglielmo da Castelbarco*.

Ala»), che proprio in questi anni iniziavano, trasferendosi a Verona, una rapidissima parabola ascendente, da commercianti di legname a *milites* di fortuna non molto inferiore a quella dei da Castelbarco.²⁶ È invece interessante la ‘prestazione’ che i vassalli si impegnano a effettuare a vantaggio del *dominus*. Essi infatti dovranno permettere ai cavalli di Guglielmo da Castelbarco e della sua *comitiva* di pascolare nell’appezzamento infeudato, «ogni qual volta il *dominus* con la sua *comitiva* andasse e venisse o soggiornasse da quelle parti». Si specifica inoltre un trattamento preferenziale per i cavalli da guerra che non vanno al pascolo ma che restano in stalla, vale a dire per i *dextrarii*, mentre – sembra di capire, anche se il testo non è del tutto chiaro²⁷ – ai cavalli non castrati («equi integri») e ad altri animali non meglio specificati il pascolo e lo sfruttamento di questo prato dovevano essere interdetti. Al di là di queste incertezze di interpretazione, l’atto conferma comunque come Guglielmo da Castelbarco – all’epoca già politicamente affermato nella Verona scaligera, ove nel 1285 e nel 1288 aveva ricoperto la podesteria del comune²⁸ – conservasse le salde radici del proprio potere nelle clientele vassallatiche, nella rete delle relazioni personali, nel ‘serbatoio’ di risorse umane ed economiche costituito dalla Vallagarina. I mille fili che legavano Guglielmo da Castelbarco al mondo locale appaiono con evidenza dal suo testamento del 1319,²⁹ nel quale sono menzionati, accanto a tante istituzioni ecclesiastiche, anche i prati che egli possiede (a Marna d’Avio, ad Avio), i suoi *dextrarii* (che egli destina ai domenicani veronesi, ai frati alemanni trentini, ai gerosolimitani di Verona), e soprattutto la *masnata* che viene emancipata. Analoghe osservazioni sono suggerite dal testamento, risalente al 1305, di Guglielmo del fu Federico da Castelbarco (zio dell’appena menzionato Guglielmo il Grande), che lascia ai fratelli Aldrighetto e Bonifacio le proprie *mazinate*, escludendo il nipote che fa invece coerede (con i due citati) dei beni fondiari.³⁰ Sotto questo profilo, da questi mini-

²⁶ Maroso, *I Bevilacqua*, con rinvio alla bibliografia precedente.

²⁷ Non si comprende bene infatti a quali delle categorie di animali citate si riferisca l’espressione «quod non permetterent pasculari et interesse».

²⁸ Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, p. 176.

²⁹ Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, pp. 190-192, con rinvio alle edizioni antiche (Hormayr).

³⁰ Gerola, *Frammenti castrobarensi*, I, p. 9 dell’estratto.

mi spunti la situazione non appare molto diversa da quella di un secolo prima, al tempo di Aldrighetto e di Briano.

È auspicabile un censimento sistematico di questi indizi documentari sulle *masnate* lagarine. Come si accennava all'inizio di queste note, questi aspetti sono stati alquanto trascurati dalla ricerca: l'attenzione per i brillanti successi politici conseguiti dai da Castelbarco nel Duecento e nel Trecento ha spesso indotto a non prestare alcun interesse a una analisi della società locale e dei rapporti che la legano ai signori. E invece, la rocciosa *fidelitas* degli uomini della montagna è sempre un elemento estremamente significativo delle fortune politiche dei signori alpini e/o appenninici nel mondo padano, come insegnano gli esempi dei trevigiani da Camino, o delle famiglie signorili dell'Appennino piacentino o parmense, o altri casi ancora.³¹ Ecco dunque una direzione importante, nella quale sviluppare le ricerche future.

Documenti

1. 1195 agosto 2, Verona.

Testamento di Aldrighetto da Castelbarco

Originale: ASV, *Nunziatura Veneta*, S. Giorgio in Braida, perg. 7685 [A]; mm 215x245/200, stato di conservazione buono.

Secondo originale: ASV, perg. 7708 [A'], perfettamente identico nel dettato ad [A]; mm 310x265. La pergamena presenta alcune rosicature sul margine destro che interessano diverse righe. Sul verso, di due distinte mani all'incirca coeve alla stesura: «carta testamenti domini Aldrigeti»; «carta domini Aldrigeti de Castro Barcho qui dimisit nobis CL libras».

(SN) Die quarto nonas augusti, in domo ecclesie Sancti Georgii in Braida, in presentia domini Mathei prepositi eiusdem ecclesie, domini Conradi et domini Widonis Rubei et domini Neroti canonicorum predictae ecclesie, Conradi de Muto pelliparii, Conradini de Sancto Floriano, Rodulfini de Frugerio, Fabe, Caveturte de Sablono, Boverii, Ferrarini, Bonensigne, Mazulli, Martini de Mantua. Ibi dominus Aldrigetus de Castrobarco, iacens in infirmitate, testamentum fatiendo suam ultimam voluntatem declaravit sic dicens: «Ego instituo meum filium Brianum mihi here-

³¹ Si veda per questi esempi Varanini, *L'organizzazione del distretto*, pp. 188-189.

dem in omnibus meis bonis, attendendo hoc meum testamentum inferius scriptum et alia testamenta que feci. Et relinquo pro unaquaque mearum filiarum centum libras denariorum veronensium ultra illud quod eis reliqui, et pro unaquaque quinque familiares scilicet tres masculos et duas feminas. Et si Brianus meus filius sine heredibus masculis decesserit, illud de Castrobarco debeat esse mearum filiarum. Et volo quod predictus Brianus debeat dare domino Matheo preposito ecclesie Sancti Georgii vel suo successori et domino Conrado canonico predictae ecclesie sexcentum libras denariorum veronensium, videlicet trecentum libras infra tres menses post obbitum meum et alias trecentum libras infra duos annos, de quibus denariis volo quod ecclesia Sancti Georgii et ei dono nomine donationis inter vivos ut amplius revocari non possit centum et quinquaginta libras denariorum veronensium, de aliis volo quod sit in dispositione predicti domini Mathei prepositi et domini Conradi ut eas dare debeant pauperibus et pro anima mea et ubi alicui malum feci et ubi eis melius visum fuerit. Et si Brianus meus filius hoc meum testamentum et alia testamenta que feci non attenderit, instituo meas filias mihi heredes in omnibus meis bonis attendendo hoc meum testamentum per illos terminos quos dominus Matheus vel eius successor aut dominus Conradus preceperit. Et si ipse mee filie non attenderit, volo quod tota mea masnata sit libera, attendendo predictas sexcentum libras infra medium annum post meum obbitum, cum toto eo quod habet, et teneat id quod habet in feudum ab illis qui possidebunt Castrum Barcum. Et volo quod Delwardus qui dicitur Robavilanus filius Bastardi sit liber, et quod totum illud quod habet teneat per feudum a Briano meo filio. Et volo quod Zagninus filius Masse sit liber post meum decessum, et id quod habet teneat in feudum ab illis qui habuerint Castrum Barcum».

Actum est hoc in suburbio Verone in loco suprascripto, anno a nativitate Domini millesimo centesimo nonagesimo quinto, indictione terciadecima.

(SN) Ego Albertus domini Henrici imperatoris notarius his predictis interfui et scripsi.

2. 1227 giugno 29, Anagni.

Papa Gregorio IX delega l'abate del monastero della Santissima Trinità di Verona a convocare Briano da Castelbarco e il priore del monastero di San Giorgio in Braida di Verona per deliberare nella controversia relativa alla mancata esecuzione del legato di Aldrighetto da Castelbarco.

Originale, ASV, *Nunziatura Veneta*, S. Giorgio in Braida, perg. 9263 [A]; mm 150x155, stato di conservazione buono.

Regesti: Potthast, *Regesta pontificum Romanorum*.

Gregorius episcopus servus servorum Dei dilecto filio abbati Sancte Trinitatis Verone salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii prior et conventus ecclesie Sancti Georgii in Braida nobis conquerendo monstrarunt quod A(brianus) de Castrobarco miles Tridentine diocesis quandam summam pecunie, quam Aldrigetus pater ipsius in ultima voluntate prefate dimisit ecclesie, contra iustitiam detinet et sibi solvere contradicit. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus partibus convocatis audias causam et appellatione remota debito fine decidas faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari.

Testes autem qui fuerint nominati si se gratia odio vel timore subtraxerint censura simili appellatione cessante compellas veritatis testimonium perhibere.

Datum Anagnie II kalendas iulii, pontificatus nostri anno primo.

3. 1291 ottobre 6, Ala (Trento).

Guiglielmo [del fu Azzone] da Castelbarco investe in feudo Marquardo notaio e Oliviero, figli del fu Bennassuto di Ala, di un appezzamento di terra in parte prativo e in parte incolto nella *villa* di Ala, nel luogo detto 'ai prati della Sega', con l'obbligo di lasciar pascolare in esso i cavalli del *dominus*.

Originale: ASVe, *S. Michele in Isola di Murano*, b. 18 perg., S. Maria di Follina, n. 1056 [A], stato di conservazione buono. Sul verso, di mano coeva, sul margine inferiore «carta donacionis unius pecie terre pradive iacentis in terra Ale facta domino Guilielmo per homines terre Alle et investiture facta Marcoaldo [...] pradive qui suprascriptam [...] tenet»; a fianco, di mano cinquecentesca, la data «1291», e sopra la scritta «nihil ad Follinam», vergata evidentemente nell'archivio del monastero cisterciense, ove il documento già a quell'epoca si trovava. Sul margine superiore tre diversi numeri di inventario (n. 1056; 853; 358) di mani sei-settecentesche, e una scritta in parte illeggibile, che inizia «Carta feudi [...]», di mano forse quattrocentesca.

(SN) Die sabati sexsto intrante octubri, in vila Ale sub porticho habitacionis ser Graspe osterii, in pressentia ser Carbonçini quondam domine Flandine, Ramondi quondam Mori, ser Mantegne quondam Bertoldi, Meioris quondam Franceschi, Iohannis quondam Octobelli, Malaplege becarii, Federici quondam Meioris de Alla testium et alliorum. Ibi que nobilis vir dominus Guilielmus^(a) de Castrobarcho per se et suos heredes

nomine recti et legalis feudi investivit Marchoardum notarium et Oliverium fratres et filios quondam Benaxuti dicte vile in se et suos heredes de una petia terre partim pradive et partim warba iacente in dicta vila Ale in loco ubi dicitur ad prata Sege, penes heredes quondam Guilielmi de Raymondondo ab uno capite, ab alio unus molendinus quod fuit quondam Gumpi de Ala et nunc tenet ser Odoricus de la Corzola et ser Bonensigna cum fratribus, ab uno latere^(b) heredes ser Benaxuti de Pilcanto et comune Ale, et heredes ser Morandi de Ala et alii plures coherentes ab alio latere versus Alam, et si alie sunt coherentie, cum omnibus iuribus, racionibus et accionibus, accessibus et ingressibus, viis e usanciis, introitu et exitu superioribus et inferioribus undique in integrum dicte pecie terre pradive et warbe pertinentibus, tali modo et pacto quod dicti vassalli et sui heredes debeant et teneantur equos domini Guilielmi suprascripti permittere pascolare in dicto prato quocienscumque ipse dominus cum sua comitiva iret et rediret seu staret per illas partes, volendo ipse dominus Guilielmus quod equi sui et sue comitive debeant pascolare in dicto prato, et teneantur et debeant dicti vassalli dare herbam ad suficienciam de dicto prato equis domini Guilielmi et comitive in stallis permanentibus qui in pasculo non irent, sicut dextrariis et equis integris et eis qui in stallis permanerent quod non permitterent passculari et interesse. Promissit quoque dictus dominus Guilielmus predictus vasallis dictum feudum ab omni inpediente et contradicente persona defendere et warentare et expedire super suis bonis obligandis; insuper dicti vasalli iuraverunt fidelitatem dicto domino tamquam nobiles vassalli sui domino contra omnem personam salvis fidelitatibus priorum dominorum si quos habent et domini imperatoris.

Anno Domini millesimo ducesimo nonagesimo primo, indictione quarta.

Ego Benaxutus domini Vilani de burgo Sancti Georgii notarius sacri palacii scripsi.

^(a) Guilielmus *sopra il rigo* ^(b) *segue ser Benaxutus espunto*

43. ALCUNE OSSERVAZIONI SUI DUE TESTAMENTI DI GUGLIELMO CASTELBARCO (1316 E 1319)*

Non si può dire certo che il testamento di Guglielmo del fu Azzone Castelbarco,¹ rogato il 13 agosto 1319 a Lizzana e ripubblicato da Alessandra Vedovello,² costituisca sul piano documentario una assoluta novità, visto che è stato pubblicato quasi tre secoli fa. La sua fortuna storiografica peraltro è stata piuttosto limitata: a tutt'oggi un'analisi sistematica del documento, di straordinario interesse come sovente accade per i testamenti di personaggi autorevoli, non è ancora stata compiuta. Tale fortuna, o sfortuna, ha seguito inoltre un curioso percorso a ritroso: dalla più prestigiosa erudizione storiografica europea al contesto regionale e locale.

Il testamento del potente signore della Vallagarina pervenne infatti, nel secondo o terzo decennio del Settecento, al Lünig, un autorevole esponente della 'repubblica delle lettere' e dell'erudizione europea, in corrispondenza col Muratori e con altri studiosi italiani. Non sappiamo chi fosse il suo referente trentino, ma è certo che il Lünig ebbe modo di utilizzare documentazione dell'Archivio del principato vescovile di Trento. Fu certamente la copia – o forse l'originale o uno degli originali, se si deve prestar fede alle parole del Bonelli qui sotto citate («pergamena autentica») – ivi conservata nel Settecento (e oggi perduta) che egli poté vedere,³ e inserire nella sua monumentale opera come un esempio significativo di testamento di un autorevole signore italiano. Più facile da giustificare è invece l'interesse manifestato per questo documento, un'ottantina d'anni più tardi, da uno dei più noti storici tirolesi della stagione sette-ottocentesca, l'Hormayr:⁴ come è noto, Rovereto e il territorio lagarino avevano fatto parte a tutti gli effetti, a partire dal Cinquecento, del Tirolo, del quale quell'aristocratico studioso ricostruiva

* Ringrazio Emanuele Curzel per alcune importanti indicazioni.

¹ Gerola, *Guglielmo Castelbarco, passim*; Occhipinti, *Castelbarco, Guglielmo, passim*.

² Vedovello, *Il testamento di Guglielmo il Grande del 1319*.

³ Ippoliti, Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta*, p. 518. La segnatura archivistica era capsula 32, doc. 16.

⁴ Hormayr, *Geschichte*, 2, pp. 600-620.

la memoria e le vicende. Le ultime volontà del signore Iagarino conobbero allora una seconda edizione (basata a quanto sembra su una tarda copia quattrocentesca). Anche il Bonelli nel frattempo aveva utilizzato il testamento, che ai suoi tempi «si conservava in pergamena autentica nell'archivio del castello di Trento»,⁵ mentre uno storico Iagarino come Baroni Cavalcabò lo trascurò.⁶

Attraverso questa nobile trafila erudita, il testamento di Guglielmo giunse poi all'erudizione locale ottocentesca e novecentesca: per non ricordare che un nome, fu noto a Raffaele Zotti, l'autore di una conosciuta *Storia della valle Iagarina*, che ne ripubblicò qualche estratto.⁷ Ma il solo studioso che utilizzò davvero – anche se parzialmente – l'importante documento, inserendolo in un discorso scientifico coerente, fu Giuseppe Gerola, a fine Ottocento: il grande erudito trentino se ne avvalse per la redazione di un articolo monografico su Guglielmo Castelbarco, destinato a restare a lungo un punto di riferimento.⁸ Più di recente, il testamento del 1319 è stato ripubblicato (sulla base, ancora una volta, di una copia tarda, seicentesca in questo caso) e tradotto dall'Amadori, in un saggio di taglio divulgativo.⁹ L'Amadori ha avuto tuttavia il merito di sottolineare – più di quanto non avesse fatto sinora una storiografia attenta soprattutto alla dimensione sovralocale dell'attività del Castelbarco – i rapporti molto stretti, la conoscenza minuta e puntuale della società e del territorio Iagarino che il documento attesta; una dimensione che in fondo non è mai stata davvero approfondita nella (disuguale e frammentaria) produzione storiografica dedicata alle successive vicende castrobarcensi del Trecento.

In tutti questi casi, a quanto consta, eruditi e storici si sono avvalsi di tarde copie dell'importante documento. Tali copie erano state prodotte in sede locale, dal Quattrocento al Seicento, per questioni connesse con l'eredità giurisdizionale dei Castelbarco – come si sa, proprio col testamento di Guglielmo di Azzone cominciò il frazionamento della 'signoria di strada' che egli aveva con grande sagacia politica costruito – e più tardi, nel Settecento, forse per

⁵ Bonelli, *Notizie*, II, p. 192 (il testamento è ricordato anche a p. 595).

⁶ Baroni Cavalcabò, *Idea della storia*, *passim*.

⁷ Zotti, *Storia della Valle Iagarina*, I, pp. 166 e ss., e note 1-3 di p. 168 per le citazioni.

⁸ Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, *passim*.

⁹ Amadori, *Guglielmo di Castelbarco*, pp. 96-111 (con traduzione).

curiosità erudita. È rimasto invece paradossalmente quasi ignoto, sino a non molti anni fa,¹⁰ il testimone largamente più antico e attendibile delle ultime volontà del grande signore lagarino. Si tratta di una pergamena conservata a Verona – dove non era affatto difficile pensare che importante documentazione castrobarcense potesse trovarsi, in considerazione degli strettissimi legami che prima dell'epoca di Guglielmo il Grande, durante la sua vita e anche in seguito, per tutto il Trecento e il primo Quattrocento, i Castelbarco ebbero con la città scaligera.

La pergamena 17 del fondo *Mensa vescovile* presso l'Archivio di Stato di Verona – un fondo che raccoglie il pochissimo che resta dell'Archivio vescovile di Verona – sfuggì però anche alle esplorazioni archivistiche di Gerola.¹¹ Essa non porta novità significative quanto al testo, ma è diplomatisticamente di un certo interesse. Fu probabilmente attorno alla metà del Trecento (si fa riferimento nelle annotazioni tergalì al nostro Guglielmo del fu Azzone come a Guglielmo *vetus*) che un notaio della curia vescovile di Verona redasse una «copia testamenti nobilis et potentis militis domini Guglielmi condam domini Azonis de Castrobarcho ex proprio autentico». Ebbe dunque fra le mani, con ogni verosimiglianza, l'originale, anche se non è del tutto escluso che l'espressione «testamenti rilevati ex proprio autentico» possa riferirsi a una copia autentica. La copia in questione è accurata, discretamente ben impaginata, collocata su una grande pergamena; tuttavia il notaio non si sottoscrisse, limitandosi ad apporre la frase sopra menzionata al di sotto delle sottoscrizioni e dei *signa* notarili, da lui imitati.

Tra le copie trecentesche del testamento di Guglielmo, questa veronese è allo stato attuale delle ricerche l'unica sopravvissuta, dopo la scomparsa della copia trecentesca conservata nell'Archivio del principato vescovile trentino, vista nel Settecento dal Bonelli e registata da Ippoliti e Zatelli.¹² Al riguardo, è interessante osservare che meno di vent'anni dopo la morte del Castelbarco, attorno al 1339, l'Archivio del principato vescovile di Trento era privo di una copia di questo documento, e forse proprio ad allora lo acquisì. At-

¹⁰ Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 443; Varanini, *Testamento di Guglielmo Castelbarco*, p. 271.

¹¹ Che utilizzò per numerose sue pubblicazioni sui Castelbarco gli archivi veronesi.

¹² Si veda sopra nota 3 e testo corrispondente.

torno al 1339, infatti, nel quadro del recupero dei diritti episcopali promosso dal vescovo Nicolò da Brno venne redatto un fascicolo cartaceo con l'elenco degli «iura episcopatus» in Vallagarina,¹³ intitolato *Series iurium episcopatus et ecclesiae tridentinae quae sunt in valle Lagarina tridentinae dioecesis*. Mette conto riportare l'intero capoverso relativo al testamento di Guglielmo *antiquus*:

Item procuret dominus episcopus habere testamentum bone memorie domini Guilielmi antiqui, quia per Clementinas et alia iura et constitutiones domini Patriarche tenetur habere dictum testamentum, nam multum proficiet episcopo super iuribus suprascriptis et rebus aliis. Fratres predicatorum de Tridento habent unum testamentum dicti domini Guilielmi, et frater Bonincontrus qui tum erat prior habuit unum testamentum, et fratres predicatorum de Verona habent unum quia frater Nicolaus fuit executor huius dicti testamenti. Item fratres minores habent unum, quia frater Daniel fuit consiliarius, et fratres Alamani de Tridento habent unum. Dominus Guillelmus de Avio, Aldrigitinus et illi de Lizana habent singuli unum testamentum completum. Cristianus qui nunc vivit fuit unus notarius et habuit imbreviaturam. Facius notarius qui fuit de Avio et moratur sub Lizana fuit etiam unus de notariis qui scripsit dictum testamentum. Antonius notarius de Rovredo fuit tertius notarius et eius scripturas habet dominus Acius de Lizana.

L'ignoto, ma espertissimo personaggio che redige questo appunto e si preoccupa che il vescovo recuperi il testamento conosce dunque l'esistenza – fra Verona, Trento e la Vallagarina – di ben otto copie (due presso i domenicani trentini, una presso i domenicani veronesi, una presso i francescani veronesi, una presso i frati alemanni di Trento, tre presso i diversi rami dei Castelbarco); senza contare l'imbreviatura posseduta dal notaio Cristiano e quella probabilmente reperibile nelle imbreviature, conservate da «dominus Acius de Lizana», del defunto notaio Antonio.¹⁴ All'epoca era

¹³ ASTn, APV, Sezione latina, caps 32, n. 40. Si veda anche Ippoliti, Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta*, p. 523; Bonelli, *Notizie*, II, pp. 665-674 (doc. CXX); utilizzato ripetutamente da Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 117, 147, 155, 163, 168, 169, 199, che lo data al 1339 (il *terminus post quem* è costituito dalla citazione di alcune costituzioni promulgate dal patriarca di Aquileia nell'aprile 1339).

¹⁴ Per i notai Cristiano di Rovereto e Antonio (originario di Asolo), si veda sotto, nota 28 e testo corrispondente.

ancora viva a Trento la memoria di alcuni eminenti ecclesiastici che avevano avuto stretti rapporti col Castelbarco, come il domenicano veronese Nicolò da Pastrengo e il francescano veronese Daniele Gusmeri (ambidue ben noti: se ne fa cenno rapidamente anche qui sotto).

Come accennato, è lecito supporre che fu proprio in questa occasione che l'Archivio vescovile entrò in possesso di quella copia o di quell'originale, che poi fino al Settecento conservò. Certamente essa vi si trovava ai primi del Quattrocento, e con essa migrò in Tirolo quando Federico Tascavuota spostò là tutta la documentazione trentina. Lo sappiamo perché l'Archivio del principato vescovile conservò una copia autentica del 1454, redatta su richiesta del vescovo trentino Georg Hack per ordine del Cusano («iussu domini Nicolai cardinalis et episcopi Brixinensis ad instantiam domini Georgii episcopi Tridentini»). Anche questa copia oggi manca.¹⁵

Dagli oscuri recessi della documentazione lagarina – l'archivio parrocchiale di Lizzana da un lato, e l'archivio del comune di Rovereto dall'altro (o per meglio dire uno dei tanti manoscritti miscelanei di quel Settecento erudito roveretano sempre più ansioso di costruire una memoria e una tradizione alla città) – è ora emerso un precedente, e sino a pochi anni fa assolutamente sconosciuto,¹⁶ te-

¹⁵ L'uso di *iussus* – termine che sotto il profilo diplomatico ha il significato tecnico di 'ordine emanato da un'autorità' – sembrerebbe indicare una competenza diretta del Cusano sulla documentazione trentina. Secondo i registatori settecenteschi dell'Archivio principesco vescovile (Ippoliti, Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta*, p. 521, caps. 32, n. 32), questa copia autentica quattrocentesca era più completa e migliore della copia trecentesca («plurima habentur scitu digna que in alio autographo supra n° 16 indicato desiderantur»). Segnalo infine che un'altra copia del testamento di Guglielmo Castelbarco si legge in un *dossier* seicentesco predisposto per una controversia fra il principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo e i signori di Gresta, che ha attualmente la segnatura ASTn, *Codici*, 27 (già caps. 33, doc. 44: Ippoliti, Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta*, p. 540).

¹⁶ Lo segnalai in Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 443, nota 19; ma in precedenza lo citava sulla base della copia conservata nell'archivio parrocchiale di Lizzana Albertini, *La piof*, pp. 94-95. Dopo il 1991, il testamento è stato menzionato da Coltri, *Dalla pieve alle parrocchie*, p. 18. Ettore Napione, che ringrazio, mi fa presente che esso era conosciuto – sulla base della trascrizione dell'archivio parrocchiale di Lizzana – da un erudito rivano del tardo Settecento: Santoni, *Dell'origine*, II/1, p. 6.

stamento di Guglielmo Castelbarco, risalente al giugno 1316: sì da consentire un interessante confronto.

Le due copie sinora reperite del testamento del 1316 – non si può escludere del tutto che qualche altra tarda trascrizione emerga in futuro, anche se forse non in sede locale visto che anche i più modesti archivi lagarini sono ormai abbastanza ben conosciuti – risalgono a un unico antigrafo, contenuto in un «*registrum scripturarum*» probabilmente cinquecentesco, pertinente alla giurisdizione di Beseno e conservato a Castel Beseno. Il testo ricostruito con prudenza e perizia dalla Vedovello¹⁷ non è esente, come è ovvio, da qualche incertezza: si tratta pur sempre di testimoni di seconda o terza mano, più tardi di tre o quattro secoli rispetto all'originale, e tramandati in scritture prodotte senza esigenze di esattezza e precisione. Il testamento del 1316 non ebbe infatti effetti pratici, visto che fu superato da quello di tre anni più tardi. Nondimeno, le notizie desumibili sono come accennato di notevole interesse: gettano qualche luce sugli ultimi anni della vita di Guglielmo da Castelbarco, e aggiungono qualche dato ulteriore a proposito dell'organizzazione istituzionale e della vita religiosa della Vallagarina trecentesca. Un confronto sistematico tra i due documenti richiederebbe un lungo discorso e un'analisi minuta: lasciando a una ricerca futura questo compito, ci limiteremo in questa sede a segnalare alcuni problemi aperti e a svolgere alcune considerazioni di massima sui legati relativi a istituzioni e uomini della Vallagarina, omettendo qualsiasi riferimento alla spartizione dei diritti giurisdizionali fra i nipoti Aldrighetto, Guglielmo e Aldrighetto e ai connessi problemi politici, nonché ai legati concernenti le chiese di Sant'Anastasia di Verona, di San Fermo di Verona e di San Vigilio di Trento, alle quali si indirizzò l'evergetismo di Guglielmo Castelbarco.¹⁸

Un primo terreno di confronto concerne l'*entourage* del quale si circonda il signore lagarino, che in ambedue le circostanze detta il testamento nelle sale del prediletto castello di Lizzana¹⁹ («in sala veteri dicti castris», 1316; «in sala camini novi dicti castris», 1319).

¹⁷ Vedovello, *Il testamento di Guglielmo il Grande del 1316*.

¹⁸ Le due questioni sono trattate da Napione, *Appunti*; Napione, *Le arche dei Castelbarco*.

¹⁹ Sull'organizzazione spaziale del castello si veda anche Postinger, «*Castrum olim Lizane*», pp. 30-31, ove si ricorda che esso era fornito anche di una «camera forensium», come attesta altra documentazione coeva.

Presenze prestigiose e socialmente qualificate al testamento di un signore potente come il Castelbarco non possono ovviamente stupire: ma la sostanziale corrispondenza delle categorie rappresentate nell'una e nell'altra occasione – in buona sostanza, le beneficiarie di un gran numero di legati –, testimonia una volontà precisa, una ritualità voluta.²⁰

Particolare affezione ebbe il Castelbarco, come è noto, per gli ordini mendicanti, e in primissimo luogo per i domenicani, fisicamente rappresentati a Lizzana nel 1316 dal ben conosciuto frate Nicolò da Pastrengo, priore del convento di Sant'Anastasia in Verona e titolare dell'ufficio inquisitoriale. Una rappresentanza francescana di pari livello (con l'altrettanto noto Daniele Gusmeri, priore del convento veronese di San Fermo e *partner* delle iniziative edilizie di Guglielmo Castelbarco in tale chiesa) c'è solo nel 1319; ma questo non deve far pensare a una considerazione inferiore per i seguaci di san Francesco, giacché nel 1316 il Gusmeri è già designato come esecutore testamentario,²¹ e i legati per l'ordine minoritico sono altrettanto accurati e analitici. Forse in armonia con la diversa attenzione al tessuto delle chiese del territorio lagarino (maggiore nel 1316, minore nel 1319 come subito vedremo), si può apprezzare invece una diversa presenza nel castello di Lizzana, al testamento del signore, del clero pievano della Vallagarina. Nel 1316 è presente forse al completo il collegio chiericale della pieve di San Floriano di Lizzana (l'arciprete con due preti), l'arciprete di Brentonico, un prete di Avio; nel 1319 troviamo soltanto i preti di Lizzana, oltre al cappellano privato del Castelbarco (un termine piuttosto inusuale) e al priore di Santa Margherita di Ala.

Tra i laici presenti nel 1316 spicca innanzitutto Vivaro da Vivaro, appartenente all'illustre famiglia vicentina e cognato del Castelbarco, in quanto fratello di Speronella di Marcabruno da Vivaro. Questo primo testamento non segnala nulla a proposito degli

²⁰ Ovviamente, va considerata a parte la fitta presenza nel 1319 di medici provenienti da Milano, da Venezia e da Verona, legata probabilmente alle cattive condizioni di salute del signore lagarino. Tra di essi figura anche il noto Antonio Pelacani da Parma.

²¹ Va osservato al riguardo che un cospicuo legato di 1.000 lire a favore del convento francescano veronese di San Fermo da spendere «in adaptatione et miglioramento ecclesie sue de Verona», avendo come corrispettivo un altare e una messa perpetua, è previsto nel 1316 ma non nel 1319.

interessi patrimoniali del Castelbarco in val Leogra, sul versante vicentino delle Prealpi, come accadrà invece nel 1319 quando tali beni saranno lasciati in eredità a Speronella. La presenza del da Vivaro, come del resto lo stesso matrimonio, rinvia a un problema storico significativo, complessivamente poco indagato, per la storia lagarina e trentina del tardo medioevo: la costante, antica e intensa dialettica tra le famiglie aristocratiche dell'alto Vicentino e quelle trentine nella zona montana al confine fra i due territori.²² Visto che Guglielmo era «*Canis consiliarius omnisque eius fortune consors*», per esprimersi con le parole di Albertino Mussato,²³ non è poi sorprendente la presenza di un giudice fra i più autorevoli del gruppo dei collaboratori di Cangrande I della Scala, Bonmesio Paganotti (che sarà avvicendato nel 1319 da un altro eminente giudice veronese, Guglielmo Servidei).²⁴

A testimonianza della sua grande intrinsechezza col Castelbarco, pochi anni prima (1314) il Paganotti era stato suo procuratore per un atto dal forte valore simbolico come l'investitura dei feudi da parte del vescovo Enrico da Metz, ma già nel 1307 era stato presente all'investitura del Querini.²⁵ Non è irrilevante, a qualificare il grado di autonomia di Guglielmo Castelbarco all'apice della sua potenza, che sia proprio lo strettissimo collaboratore di un signore 'straniero' a ricevere l'investitura dal principe vescovo; e non sorprende trovare questo procuratore, due anni dopo, al testamento.

Ma un tratto non meno significativo, e per certi aspetti sin qui meno noto, è costituito dalla presenza a Lizzana di un buon numero di notai, per lo più radicati in Vallagarina: presenti sia come 'rappresentanti' della *élite* locale (è il caso nel 1316 di un notaio di Ala, uno di Pilcante, uno di Avio), sia come rogatari, visto che a sottoscrivere ambedue i testamenti sono i medesimi professionisti

²² L'esempio più significativo – sin dalla fine del XII secolo – è quello dei da Velo, insediati alla testata della val d'Astico (Vi); per un episodio importante di fine Duecento, che lascia intravedere gli intensi rapporti con il territorio trentino: Varanini, *Iniziativa minerarie*. Si veda anche, in generale, Varanini, *Una valle prealpina, passim*.

²³ Citate da Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, p. 186.

²⁴ Per qualche cenno su costoro basti qui rinviare a Varanini, *Gli Scaligeri*, pp. 117 e ss.

²⁵ Dell'atto del 1314 vedi un regesto in Ippoliti, Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta*, p. 518, doc. n. 16: analoga procura al Paganotti rilasciano gli eredi di Guglielmo. Per il 1307, si veda Bonelli, *Notizie*, II, p. 650.

(Bonifacio del fu Giovanni da Avio, Antonio di Gerardino da Asolo, Cristiano da Rovereto). Costoro sono, in quegli anni, collaboratori costanti del Castelbarco, in particolare gli ultimi due menzionati. Cristiano da Rovereto diversi anni prima (1303) aveva rogato l'atto di matrimonio fra Guglielmo e Speronella da Vivaro,²⁶ e stipulerà più tardi (1320) anche un importante patto fra i Castelbarco e i conti di Tirolo.²⁷ Insieme, Cristiano da Rovereto e Antonio da Asolo avevano presenziato all'investitura concessa a Guglielmo Castelbarco dal vescovo Bartolomeo Querini (1307) e alla successiva conferma del vescovo Enrico da Metz (1314), sottoscrivendo «ad maiorem firmitatem» i due atti, rogati dal cancelliere episcopale.²⁸ Inoltre, Cristiano sottoscrive nel maggio 1317 «in civitate Verone» l'atto di deposito di una forte somma di denaro sui banchi pubblici veneziani, cui qui sotto si accenna, rogato da Antonio da Asolo. Sembra esistere dunque un gruppetto di specialisti della documentazione, una piccola cancelleria nella quale tra l'altro (lo si evince sempre dai documenti del 1317) si detiene e si utilizza il sigillo di Guglielmo. Del resto, i riferimenti a *scripture* («secundum quod in scriptura continetur», si dice nell'*item* che prevede la fondazione di una cappella con altare nella cattedrale trentina di San Vigilio), *obligationes* e forse anche ad altri testi scritti sono ripetuti nei due testamenti. La non spregevole preparazione cancelleresca di questo personale è attestata infine dalle lettere da essi scritte, provviste di una certa sostenutezza di tono, come quelle indirizzate «pro parte domini Guillelmi de Castrobarcho», il 22 dicembre 1318 da Lizzana, al celebre giurista Rizzardo Malombra e al doge veneziano.²⁹

È destinata invece a restare senza una risposta precisa, almeno per ora, un'altra questione non meno importante: quella concernente le circostanze e le motivazioni della data del primo testamento. Perché Guglielmo Castelbarco dettò le sue ultime volontà proprio nel 1316 (e all'epoca, lo si ricordi, aveva già previsto tra l'altro la

²⁶ Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, 1, p. 163.

²⁷ Ippoliti, Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta*, p. 520.

²⁸ Basti qui rinviare a Bonelli, *Notizie*, II, pp. 650-653.

²⁹ *Relazioni di Guglielmo Castelbarco*, pp. 23-26. Segnalo che questo opuscolo, dedicato a «Gino», probabilmente da identificarsi con lo storico trentino Gino Onestinghel, è attribuito dal Gerola a Paolo Orsi: Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, p. 188, nota 1.

costruzione dell'arca funebre «cum nobili apparamento», nonché il funerale da celebrarsi a Verona)? Le notizie sulla sua attività politica e militare in quell'anno sono piuttosto scarse, ed è opportuno al momento sospendere il giudizio. Allo stato attuale delle ricerche, si può solo segnalare una coincidenza, destinata peraltro in mancanza di ulteriori indizi a restare un dato isolato. Il testamento è rogato a Lizzana il 28 giugno. Pochissime settimane prima, il 6 giugno 1316, il Senato veneto aveva accettato l'offerta, da parte di Guglielmo Castelbarco, di investire 20.000 fiorini nel debito pubblico veneziano; l'operazione allora messa in moto si concretizzò poi negli anni seguenti (1317 e 1318).³⁰ Un indiretto riferimento al complesso *iter* che da poco si era messo in moto lo si ritrova, nel testamento del 1316, laddove il Castelbarco segnala che la restituzione dei *male ablata* e delle *usure* (termine questo non usato nel testamento successivo) dovrà avvenire utilizzando non solo «omnes denarii quos habeo in castro Lizzane» (espressione che di per sé configura il castello come il centro amministrativo della 'signoria' castrobarcense) e in Vallagarina, ma anche «in episcopatu Tridenti, Venetiarum, Verone».

Va segnalato qui per inciso che, nello stesso *item* e allo stesso scopo di futuro risarcimento del denaro illecitamente estorto in vita, Guglielmo Castelbarco segnala anche l'esistenza di suoi investimenti – non particolarmente cospicui ma neppure trascurabili: si tratta di due *tranches* di 5.000 lire – presso due compagnie finanziarie toscane: quella dei Mozzi di Firenze,³¹ e quella degli Ammannati di Pistoia. Almeno in questo secondo caso, erano probabilmente vecchi investimenti, e denari largamente virtuali, visto che la compagnia degli Ammannati aveva subito nel 1304 un grave fallimento, lasciando un lungo contenzioso coi suoi creditori.³² La menzione di queste somme scompare nel testamento del 1319, anche se sembra che il Castelbarco non avesse cessato i rapporti finanziari con le compagnie mercantili e finanziarie fiorentine che aveva attivato già molti anni avanti.³³

³⁰ Mueller, *The Venetian money market*, pp. 367-370.

³¹ Si veda *Ghibellini, guelfi e popolo grasso*, pp. 103-109 e *passim*.

³² Bastino qui i cenni di Herlihy, *Pistoia nel medioevo*, pp. 189-190, con rinvio a bibliografia precedente.

³³ Gerola, *Guglielmo Castelbarco*, p. 198, riferisce (peraltro senza citare la fonte; il che giustifica la formula dubitativa) che già nel 1295 il Castelbarco van-

Le differenze più significative fra il testamento del 1316 e quello del 1319 riguardano però i legati pii. In ambedue sono prese in considerazione persone e istituzioni dell'ambiente veronese, dell'ambiente trentino, dell'ambiente lagarino. Le persone menzionate nel 1316 sono in genere frati domenicani o francescani, per lo più di origine lagarina, cui Guglielmo chiede messe e preghiere *pro anima*; non è possibile in questa sede inseguirne i nomi e ricercarne i legami con il Castelbarco. Quanto alle istituzioni, nelle due città si prendono in considerazione preferenzialmente i conventi mendicanti, maschili e femminili, compresi gli eremitani di Verona e i francescani di Riva del Garda. Non manca tuttavia la considerazione di comunità religiose più appartate e 'minori', come i *fratres* veronesi di San Gabriele (un antico convento sito nel quartiere del Castello di Verona): un indizio, se ce ne fosse bisogno, della profonda intimità di Guglielmo con l'ambiente veronese. La stessa impressione si ricava dalla menzione di un piccolo *hospitium* di strada come quello di Santa Maria di Mezzacampagna (l'attuale Ospedaletto di Pescantina, sulla *strata tridentina* a nord di Verona), e in generale dalla menzione degli ospedali veronesi (o per meglio dire dei poveri ivi ricoverati, destinatari – essi, e non le istituzioni – di diffusi pur se modesti legati). La città di Trento dal canto suo è presente nel testamento del 1316 con le chiese di Santa Maria (Maggiore), di Santa Maria Maddalena, di San Martino, e come accennato coi conventi francescani maschile e femminile.

Ma del tutto peculiare, e senza riscontri nel successivo e definitivo testamento, è l'accuratezza estrema con la quale il testatore censisce chiese, ospedali, cappelle del territorio lagarino: di quel territorio che egli definisce nel 1319 *dominatio mea* («in dominatione mea»). Riguardo a questo termine, va osservato qui per inciso che il Castelbarco usa dunque con tranquilla sicurezza – badando alla sostanza del potere reale e non ai formalismi giuridici: e per esempio disinteressandosi completamente, sempre, del confine tra le diocesi di Verona³⁴ e Trento – un termine astratto, di non comu-

tava crediti in Firenze, come pure nel 1319 («presso i mercanti Bartolomeo Girardi compagni»). Nel primo caso il credito fu destinato solo a San Fermo di Verona, nel secondo in parte a San Fermo e in parte alla chiesa domenicana di Sant'Anastasia.

³⁴ Cui appartenevano, sulla destra Adige, le pievi di Avio e Brentonico.

ne impiego.³⁵ Non meno del numero, a qualificare questa attenzione del Castelbarco contano nel testamento del 1316 particolari apparentemente insignificanti, come le specifiche destinazioni dei legati: «ad ecclesiam illuminandam» (in un caso – quello di San Tommaso di Rovereto – di concerto col gastaldo del comune rurale), «ad libros emendos», «ad ipsam ecclesiam aptandam» (assai più spesso). Ma certo il numero conta: di seguito alle pievi rurali di Lizzana, di Volano, di Villa Lagarina, di Brentonico, di Mori e di Avio³⁶ si ricordano una lunga serie di chiese minori, piccoli ospedali, cappelle. Sono in tutto 19, ubicate nel borgo di Rovereto (San Tommaso) e nei dintorni (San Colombano, Sant'Ilario); a Borghetto all'Adige (San Leonardo «in Sarnis» – menzionata semplicemente come San Leonardo, ma con la specificazione «de Burgeto Ossenigi»);³⁷ ad Ala («capella Santa Maria de Ala»: si tratta della futura parrocchiale); a Pilcante (San Martino); a Chizzola (San Nicolò); a Santa Margherita; a Isera (San Vincenzo); a Mori (San Zeno [in località Besagno], San Giorgio e San Salvatore [?]);³⁸ a Pomarolo (Sant'Antonio [in località Castelbarco] e San Zeno «inter Platium et Pomerolum»); a Nogaredo (Santa Lucia); a Nomi (San Pietro). A esse sono da aggiungere tre chiese non ubicate con esattezza (San Biagio – forse a Mori –; San Clemente – probabilmente da identificare nella chiesa di Castione di Brentonico –; San Giorgio «in plebatu Lizane»). Il testamento prevede inoltre la fondazione di un ospedale «inter Roboretum et Lizzanam ubi melius videbitur», dotato in modo abbastanza consistente. Nel 1319 Guglielmo optò invece per un convento di dieci frati minori «unum monasterium apud ecclesiam Sancte Marie positam in Vale Lagarina inter Roveredum et Luzanam, in quo monasterio stare et habitare possint et debeant decem fratres minores», dotato con 3.000 lire, ma al legato non fu data esecuzione.

³⁵ In alternativa, le fonti veneziane usano *districtus*: *Relazioni di Guglielmo Castelbarco*, p. 13, anno 1310; nell'uno e nell'altro caso è chiaro il riferimento a un modello forte di territorio e di esercizio di diritti pubblici.

³⁶ Come già sottolineava, per il 1319, Amadori, *Guglielmo di Castelbarco*, pp. 86-87.

³⁷ È forse la traccia della dipendenza da quel castello, appartenente in antico al vescovo di Verona e già infeudato ai Turriseudi.

³⁸ Il testo ha «Sanctus Silverius».

In ordine alle istituzioni ecclesiastiche del territorio Igarino, è facile constatare che il testamento del 1319 – che pure ne menziona, ovviamente, un certo numero – è senz'altro meno particolareggiato rispetto a quello di tre anni avanti. Che nel 1316 Guglielmo abbia una particolare attenzione per il 'suo' territorio, del resto, lo dimostra l'obbligo imposto ai tre nipoti, eredi delle tre porzioni della sua formidabile sostanza politica e giurisdizionale – Aldrighetto di Federico, Guglielmo del fu Azzone di Federico e Aldrighetto del fu Bonifacio – di celebrare tre volte all'anno una «elemosina universalis» per tutti i poveri della Vallagarina «volentes accedere». La cadenza prevista era all'incirca quadrimestrale (aprile, giugno, ottobre di ogni anno), e ciascuno dei tre doveva presenziare a un turno predeterminato. Non è forzato, crediamo, vedere in questa pur modesta iniziativa un tentativo di predisporre, almeno simbolicamente, un segnale di unitarietà per un complesso territoriale, che in conseguenza della suddivisione giurisdizionale fra i tre eredi era destinato fatalmente a frazionarsi. Nel testamento del 1319, a questo legato corrisponde tuttavia solo una grossa erogazione *una tantum*.

Del fatto che con la sua morte si concludesse un'esperienza politica irripetibile, e che in ogni modo la situazione politica e sociale della Vallagarina sarebbe cambiata – secondo modalità che ovviamente egli non poteva prevedere –, Guglielmo era probabilmente consapevole. Lo lascia intendere un ultimo aspetto importante, quello della risoluzione del rapporto con la parte della società locale che gli era più strettamente legata, più personalmente e indissolubilmente fedele, anche nell'esperienza militare. È vero che le liberazioni dei 'servi' non sono rarissime nel Trecento trentino; ma la regolamentazione delle manomissioni di un buon numero degli appartenenti alla sua «macinata seu familia», previste già nel 1316 e confermate senza modifiche sostanziali nel testamento successivo, appare estremamente minuziosa e per questo particolarmente significativa.³⁹

³⁹ Per un cenno all'importanza delle *masnade* castrobarcensi a fine Duecento si veda Varanini, *Tra vescovi e masnade, passim*.

44. ALCUNE RIFLESSIONI SULLA STORIA DEI LODRON

1. Nel 1730, lo stampatore trentino Monauni ripubblicò un opuscolo vecchio di oltre un secolo e mezzo, opera di un erudito bresciano, Giovanni Battista Nazari, che lo aveva pubblicato per la prima volta nella sua città nel 1572: il *Discorso intorno l'antica, et illustrissima casa lateranense, hor detta lodronesca parti tre*. Nella prima parte dell'opera, «si vede l'origine d'essa casa essere antica di circa 1949 anni»; nella seconda si traccia «l'Historia d'alcuni Laterani da 378 anni avanti Christo fin a Costantino imperatore»; nella terza si cerca di comprovare «l'antico titolo di conte col quale uscirono da Roma i Laterani», cioè i Lodron.

L'opuscolo presenta un classico esempio di 'genealogia impossibile', per riprendere il titolo di un libro recente di Roberto Bizocchi: la ricostruzione encomiastica di un passato familiare, per meri scopi di prestigio. Nella produzione cinque-seicentesca commissionata dalle famiglie nobili italiane a eruditi d'ogni livello perché accreditino le loro antichissime origini, la romanità è ovviamente il serbatoio più gettonato; e il Nazari s'industria, con encomiabile impegno, a ricostruire l'evoluzione fonetica per cui da *Lateranus* si passa a *Lodronius*, nonché a gettare un ponte – cosa davvero ardua – sul *gap* quasi millenario (comprendente l'età carolingia...) fra le pretese notizie relative alla famiglia che avrebbe ceduto ai papi il palazzo lateranense e la comparsa – alla fine del sec. XII in un'appartata valle prealpina – di Calapino di Lodrone vassallo dei conti di Appiano.

Le fantastiche opinioni del Nazari avevano ovviamente avuto fortuna, ed erano scese qua e là per i rami dell'erudizione bresciana. È di per sé rilevante il fatto che la volontà celebrativa abbia come presumibile punto di partenza un ramo bresciano, in qualche modo laterale, della grande agnazione lodronesca. Ma qui interessa in particolare il fatto che a Settecento inoltrato – in una congiuntura storica in cui era sostanzialmente estinta o languente la memoria di altre grandi famiglie dell'aristocrazia trentina: quelle che l'opinione storiografica giustamente associa ai Lodron e confronta con essi – si ritenga degno di ristampa un opuscolo del genere. Della

tradizione dei d'Arco o dei Castelbarco, infatti, pochi o nessuno in quei decenni si occupava; per questi ultimi, di lì a poco (nel 1760) sarebbe anzi iniziata, con l'*Idea di una storia della valle Lagarina* del Baroni Cavalcabò, una rilettura criticamente più avvertita e aggiornata. Invece, nell'opuscolo cinque-settecentesco si fa riferimento, parlando di Carlo Ferdinando Lodron, a una sfilza infinita di località delle quali egli è a vario titolo signore o nelle quali egli ha comunque un ruolo eminente (da Lodrone, Cimbergo e Castel Romano, a Gmünd, Rattenberg, Salisburgo ecc., fino a Trento dove è amministratore delle giurisdizioni capitolari).

Uno spettro geografico altrettanto ampio, del resto, risulta già nella seconda metà del Cinquecento, come appunto il Nazari si premura di ricordare. Ai Lodron insediati nelle terre avite (le citate Lodrone e Castel Romano) e nelle giurisdizioni della Vallagarina acquisite alla metà del Quattrocento (Castellano e Castelnuovo), si affiancano almeno nella elencazione del Nazari membri della famiglia che risiedono a Concesio nel bresciano, a Trento città, ad Alessandria, a Salisburgo, in Ispagna; qualcuno è morto a Lepanto, qualche altro alla difesa di Nicosia. Taluni versanti della fortuna lodroniana a quest'epoca non si erano ancora sviluppati appieno, come quelli – d'altronde notissimi – legati al principato arcivescovile di Salisburgo nel Seicento.

2. Già da questi rapidi riferimenti emerge un profilo di storia familiare che, osservato sul lungo periodo, ha pochi o nessun riscontro nelle vicende dell'aristocrazia trentina. Forse soltanto i Thun, fra le *domus* aristocratiche originarie del territorio del principato vescovile di Trento, dimostrano altrettanta capacità di restare a galla e di navigare con successo per un arco di tempo così lungo. Costoro passano com'è noto dal ruolo tutto sommato modesto di signori insediati allo sbocco della valle del Non nel Trecento, alle carriere politiche svolte al servizio degli Asburgo; dal seggio vescovile trentino nel Settecento, alla carica di ministro di Corte e Stato nella Vienna di Francesco Giuseppe; dall'Anania alla Boemia. Ma il loro percorso di affermazione fu, rispetto a quello dei Lodron, senza paragoni più lineare, nonostante le divisioni e i contrasti fra i diversi rami dell'agnazione. Essi compirono precocemente, fra Tre e Quattrocento, la 'scelta di campo' filoasburgica – la scelta cioè di giocare le carte dell'affermazione familiare sullo

scacchiere settentrionale, appoggiandosi a Innsbruck e riverberando da lì il proprio prestigio e la propria autorità su Trento. Non interessa qui se e quanto tale scelta fosse imposta dalla situazione geografica; sta di fatto che da allora, fra successi e insuccessi, l'orientamento fondamentale della storia della famiglia era irreversibilmente tracciato.

Diverso invece il caso dei Lodron, e diverso anche dalle altre grandi famiglie della feudalità meridionale trentina alle quali sopra si accennava. Negli stessi decenni fra Tre e Quattrocento nei quali comincia l'ascesa lodroniana, procedeva o si concludeva la crisi politica e dinastica di altre due grandi famiglie dell'aristocrazia, radicate nelle valli dell'Adige e del Brenta: i Castelbarco e i Caldonazzo-Castelnuovo.

Ambedue avevano dato vita – per un tempo più breve o più lungo, poggiando l'una e l'altra sul carisma e sulle doti di personaggi dal non comune spessore come Guglielmo di Castelbarco il Grande e Siccone II da Caldonazzo – a una 'signoria di strada', imperniata sul controllo di castelli e di vie di comunicazione fluviale e terrestre. Ma nel periodo del progressivo consolidamento dello stato territoriale – quello asburgico, nelle Alpi; quello veneziano, nella pianura padana orientale – la Vallagarina e la Valsugana erano vie di comunicazione troppo importanti per poter essere lasciate a un controllo mediato da poteri signorili.

L'occupazione di questi territori fu dunque, sostanzialmente, il terreno di uno scontro diretto, pur con interferenze esterne, fra due grandi potenze territoriali: si arrivò all'occupazione da parte asburgica delle giurisdizioni signorili della Valsugana, e al dominio veneziano quattrocentesco in Vallagarina (con l'indubbia affermazione urbana di Rovereto, che pur convisse con superstiti giurisdizioni signorili, fra le quali quelle acquisite dai Lodron). La società lagarina peraltro (di quella valsuganotta sappiamo ancor meno) si era nel frattempo trasformata: in un territorio – per definizione – di transito, erano state largamente erose da nuovi e diversi modelli e valori le basi di quelle *masnade* castrobarcensi di rocciosa fedeltà, quei robusti rapporti di *fidelitas*, che avevano puntellato l'azione politica dei Castelbarco in Italia e nel territorio trentino fra Due e Trecento.

3. Non appaia eccessivo lo spazio dedicato, nell'ambito di queste brevi considerazioni, a queste pur sommarie comparazioni con altre parabole familiari. In effetti, una delle radici profonde del positivo abbrivio delle fortune lodroniane fra Tre e Quattrocento sta proprio nella marginalità geografica ed economica delle povere, sperdute valli montane del bacino del Chiese: così diverse dalle valli dell'Adige e del Brenta. Proiettati più facilmente verso il territorio bresciano che verso Trento, gli antenati di Paride il Grande, e Paride stesso, avevano potuto così cogliere fino in fondo il frutto della crisi politica del principato vescovile trentino. Le basi fondiarie e sociali della signoria territoriale non erano state erose, così come non erano state erose nel caso di altre minori famiglie signorili giudicariesi, come i Campo. La legittimazione proveniente dal potere ducale asburgico mediante la carica di capitano delle Giudicarie rafforzava, sanciva, legittimava – non creava – un'autorità signorile che aveva basi sue proprie.

I precedenti dell'*essor* quattrocentesco della potenza lodroniana sono dunque fondamentali. Se in queste annotazioni ne accenniamo soltanto in modo molto rapido, è perché i secoli XIII e XIV costituiscono per alcuni aspetti il momento più assestato della storiografia lodroniana, grazie all'ancor solidissima ricerca dello Aussemer (risalente al 1905, e utilmente integrata, nella recente [1987] traduzione italiana, con gli apporti delle ricerche successive e con l'edizione di alcuni documenti significativi), alle indagini del Pappaloni e a qualche ulteriore contributo.

Certo, si potrà forse accertare con maggiore sicurezza se Paride di Storo, presente nel 1230 nella *curia vassallorum* di Trento, sia il padre di Silvestro Lodron, il primo capostipite indiscutibilmente certo, come mi sembra abbastanza probabile, perché le consuetudini onomastiche un loro peso pur ce l'hanno. Certo, potrà essere meglio lumeggiato qualche momento della lunga lotta con gli Arco, o dell'articolato rapporto con le comunità rurali, o altro ancora. Ma le vicende in senso stretto politiche sono chiare nelle loro linee fondamentali, con l'espansione trecentesca della potenza lodroniana (approfitando dell'arretramento dei d'Arco, messi in difficoltà dall'espansione dei Castelbarco), l'acquisizione del controllo della valle del Chiese e della Valvestino, l'alleanza politicamente feconda con Ludovico di Brandeburgo (al potere a Trento nei decenni

centrali del secolo), la divisione fra i due rami di castel Lodrone e di castel Romano.

Piuttosto, resta relativamente in ombra proprio il *côté* locale e sociale della potenza lodroniana durante l'ascesa e il periodo di maggior potenza. Qual era nel Trecento (e poi nel Quattrocento) la diffusione delle *fidelitates* vassallatiche verso i Lodron, tra le consorterie delle Giudicarie, della Valvestino, e più tardi di Bagolino (conquistata dai Lodron dopo una dura resistenza da parte di quel comune)? Essi reclutavano in quelle aspre montagne le loro *mansnade*? Quale era il peso delle milizie rurali o *cèrne*, come quelle costituite da quegli abitanti di Condino che nel 1477 «fu zernuti per soldati a nar in la val de Non per comandamento del Signor» a reprimere la rivolta dei comuni nonesi contro il vescovo?

Deve far riflettere il fatto che Paride di Lodrone il Grande (attivo nei decenni centrali del Quattrocento) e i suoi figli e successori siano stati fra i pochissimi aristocratici trentini attivi, e con un ruolo non del tutto secondario, come capitani di ventura nel Quattrocento italiano. Certamente essi si appoggiavano a un 'nocciolo duro' di *fideles* e di *famuli*, che sostanzialmente non conosciamo, e che forse può essere lumeggiato a seguito di una analisi più ravvicinata della documentazione locale. Ed è anche chiaro che da questa base di relazioni sociali fra i Lodron e alcuni strati o gruppi della popolazione nascono anche i comportamenti briganteschi e violenti come quelli dell'illegittimo lodroniano di fine Quattrocento Marco da Caderzone: comportamenti non troppo dissimili, è appena il caso di ricordarlo, da quelli dei *domini* riconosciuti.

Sta di fatto che, partendo da queste basi modeste ma piuttosto solide e approfittando, come sopra si diceva, delle opportunità che offriva la geografia – del trovarsi cioè in un'area cerniera, terreno di scontro delle ambizioni territoriali della repubblica veneta da un lato, dei Visconti di Milano dall'altro, e degli Asburgo a nord – i Lodron del Quattrocento compiono (anche per le doti personali di alcuni loro esponenti) un vero e proprio salto di qualità.

Le vicende militari alle quali Paride di Lodrone a metà secolo partecipa da protagonista sono conosciute, così come è bene conosciuta la notevole espansione territoriale delle signorie lodroniane: quelle vecchie sono ampliate nel territorio bresciano dalle infeudazioni veneziane; quelle di recente acquisto sono, in Vallagarina, il

risultato dell'occupazione del vuoto di potere lasciato dalla crisi dei Castelbarco.

Importante è il ruolo svolto dall'unico Lodron del Quattrocento che si sia dato a una professione liberale, il medico Iacopo che secondo Enea Silvio Piccolomini era «inter primos curiae viros» dell'imperatore Federico III: la sua mediazione certo non sfavorì la concessione del titolo comitale (1452).

Né meno abili sono nelle generazioni successive Parisotto di Lodrone, che detta alla repubblica veneta le condizioni per l'appoggio militare da fornirsi durante la guerra veneto-tirolese del 1487, oppure coloro che gestiranno con grande abilità, nei decenni successivi, la riconversione alla fedeltà asburgica. Le citate documentate ricerche di Ausserer e Papaleoni, e ancora del Ravanelli, sono ancora lì a dimostrarlo: anche se forse (per il condizionamento del pregiudizio 'nazionale' negli ultimi due casi; l'Ausserer si ferma al 1452) non sottolineano a sufficienza la consistenza del progetto politico lodroniano, che puntò per alcuni decenni alla creazione di un ampio stato signorile esteso dall'Adige al Chiese e sostanzialmente autonomo, sotto il protettorato veneziano. Soltanto gli eterni rivali dei Lodron, i d'Arco, coltivarono in questi anni – ma con minore capacità espansiva – una ambizione simile.

E in questa prospettiva la storiografia del passato ha forse trascurato – anche – l'eredità immateriale costituita dalla comune tradizione familiare: la consapevolezza di una latente ma consistente unità della *domus*, che le due linee comitali di castel Lodrone e di castel Romano ritrovano in questi decenni superando decenni di dura ostilità.

Sarebbe interessante sviluppare qualche ulteriore considerazione comparativa. Sul versante italiano delle Alpi, nel Quattrocento italiano non sono molti i progetti signorili paragonabili a quello dei Lodron, perché un caso per certi aspetti simile come quello dei da Saluzzo in Piemonte ha alle spalle ben altra tradizione, venendo da una famiglia marchionale; e altri signori 'raccomandati' della repubblica veneta – si pensi ai trevigiani Collalto – non hanno praticamente iniziativa politica. Ma è più utile ricordare che soltanto di recente si è iniziato a svolgere riflessioni di ampio respiro sulla qualità del governo signorile: sulla ricchezza, la complessità, la varietà degli strumenti politici e giuridici dei quali i Lodron si servono nel Quattrocento, e poi nel Cinquecento, per l'esercizio del po-

tere, all'interno del proprio stato signorile così come nelle relazioni esterne.

L'amministrazione della giustizia svolge, per esempio, una funzione fondamentale, nelle diverse forme in cui si concretizza: è un introito importante, ma è soprattutto la manifestazione del potere signorile. La penna, poi, è un'arma non meno acuminata della spada. Soldati violenti e valorosi, i Lodron non possono non combattere anche sul terreno della diplomazia e della documentazione scritta. Di falsificazioni di documenti se ne trova più d'una, nella storia lodroniana di questi secoli; cancellieri, notai, i conti stessi sono di casa nei palazzi delle città venete dove risiedono i magistrati veneziani (a Brescia soprattutto, ma anche a Bergamo o a Verona) e nella città lagunare stessa.

L'adozione di queste forme del governare si iscrive ovviamente, nell'esperienza signorile lodroniana, in un universo di valori genuinamente aristocratico, nel quale si riconoscono tutte le diverse linee dinastiche. La vendetta, l'onore, la violenza, la guerra; la dimensione spietata se non truce di questa aspra società alpina, che i diffusi racconti del Papaleoni – e ora le suggestive ricostruzioni del Bellabarba, cariche di forza evocativa e di fine capacità introspettiva – ci mettono davanti. Fra i tanti episodi, basterà ricordare l'uccisione del giureconsulto Antonio Bonghi, perpetrata a Bergamo dai *famuli* di Parisotto di Lodrone nel 1484, «larvati et mascarati» in un giorno di carnevale; oppure i duelli o l'ospitalità ai banditi, o i fatti di sangue interni alla famiglia, che hanno alimentato leggende numerose (specie per quello che riguarda i rami di castel Lodrone e castel Romano).

4. Altre piste di ricerca restano da percorrere sino in fondo, per approfondire ancora questa fase della storia dei Lodron. Intanto, come quasi sempre è capitato nella storia della signoria rurale trentina – da sempre improntata alla *politique d'abord* –, l'economia signorile resta una perfetta sconosciuta (nei suoi aspetti di rendita agraria, non meno che negli aspetti imprenditoriali: sappiamo per esempio delle fucine create dai Lodron nel Cinquecento ad Anfo). Oppure, il versante locale del rapporto fra la famiglia e le istituzioni ecclesiastiche (giacché le cariche ecclesiastiche ricoperte nei secoli successivi a Gurk, a Trento, a Salisburgo rientrano nell'alta politica): i patronati sulle parrocchie locali; l'introduzione nelle

vallate prealpine di piccoli conventini dell'osservanza mendicante e la protezione loro accordata; i tentativi di 'promozione' alle chiese protette (pare che un Lodron abbia sborsato, nel Cinquecento, non pochi ducati perché a Salò fosse conferita la dignità di sede episcopale); la collaborazione di donne della stirpe lodroniana a nuovi movimenti religiosi cinquecenteschi come le Orsoline di sant'Angela Merici; i conti che si fanno cappuccini senza peraltro acquisire una speciale umiltà (ma anzi aggiungendo l'identità cappuccina a quella comitale), come Sebastiano Paride di Lodrone nel Seicento.

Su un altro piano ancora, scorrendo i testi del Papaleoni e le vetuste genealogie del Festi, si coglie subito l'altezza del livello e la vastità del raggio della politica matrimoniale condotta dai Lodron, una politica matrimoniale che non può non avere riferimento con interessi politici ed economici, non può non indicare una gravitazione. E vi troviamo infatti nel Quattrocento, nel giro di poche generazioni, il *jet set* della nobiltà bresciana e bergamasca, praticamente al completo: Brembati, Colleoni, Gambara, Avogadro, Martinengo, Calini, non senza qualche altolocata presenza veneta (i veronesi Nogarola, i trevigiani conti di Collalto) e padana (i marchesi Malaspina, i marchesi Pallavicino, i lombardi Stampa); pochi decenni più tardi, oltre ovviamente alle parentele con le famiglie del patriziato trentino di nascente prestigio, legami familiari con stirpi tirolesi dell'*entourage* imperiale (i Frundsberg), e poi ancora più lontano, in Spagna, in Ungheria, in Austria.

Questa ampiezza di sguardi consentirà, anche attraverso il cavallo di Troia delle relazioni con gli Asburgo (e basterà ricordare il ruolo dei grandi guerrieri del primo Cinquecento: Giovanni Battista Lodron nelle guerre di Carlo V, da Pavia a Mühlberg; Ludovico al sacco di Roma e nelle guerre contro i turchi) di cogliere lo spostamento del baricentro del potere lodroniano oltralpe. Protagonista di questa fase è – come si sa – il ramo lagarino della famiglia.

Non si abbandona, certo, l'ambito locale: è del Cinquecento l'insediamento nelle istituzioni ecclesiastiche (come il capitolo della cattedrale) e nel contesto sociale e politico di Trento città (che non significa l'abbandono definitivo del 'castello' per il 'palazzo'). Ma la progressiva marginalizzazione dei possedimenti italiani è indubbia, soprattutto nel Seicento quando Paride, principe arcivescovo di Salisburgo, crea per i nipoti i due possedimenti di Gmünd e di Himmel-

berg, tutelandoli fortemente con l'istituto del maggiorascato. Che il senso profondo dell'unità della *domus* sia ancora operante, è provato dal nepotismo che porta ben quattro Lodron nel capitolo della cattedrale salisburghese, nonché – e forse soprattutto – dalla presenza di due Lodron del ramo bresciano sul soglio episcopale di Gurk in Carinzia, in una sede dipendente da Salisburgo.

Quelle dei Lodron non sono esperienze isolate, naturalmente. Nella 'internazionale aristocratica' del Seicento imperiale, altre famiglie italiane fanno carriera, specialmente se provengono dalle regioni cerniera fra l'Italia e l'area asburgica. Si è già detto dei Thun, due dei quali del resto (Giovanni Giacomo Khun-Belasi e Guidubaldo Thun) precedono e seguono Paride Lodron nella carica di arcivescovo di Salisburgo; e fra i casi trentini spicca ancora il ramo di Trento dei Lodron, che si radica nel primo Seicento in Baviera. In tutti questi casi i meccanismi e i tramiti sono numerosi: ma quelli ecclesiastici sono quasi sempre presenti. Esperienze simili le compie più d'una famiglia friulana, come i conti di Porcia, signori di Spittal in Carinzia, o ancora i Colloredo; e tornando al Trentino, più tardi, nel Settecento, avremo un d'Arco vescovo di Passau e un Migazzi arcivescovo di Vienna.

Nota bibliografica

Nella vasta bibliografia lodroniana del passato – cui nel testo si fa riferimento implicito più spesso che esplicito – mi limito a ricordare qui Ausserer, *Die Herrschaft Lodron* (traduzione italiana: *La signoria dei Lodron*, con note integrative che informano sulle acquisizioni storiografiche successive ed edizione di alcuni importanti documenti dei secoli XIII-XV). Si vedano anche alcuni spunti di riflessione in Welber, *Signorie «di confine»?*; ma per un indispensabile inquadramento d'insieme si veda ora la monografia di Bellabarba, *La giustizia ai confini*. Dell'opuscolo del Nazari ricordato all'inizio ho consultato la copia conservata presso la Biblioteca comunale di Trento; accenna alla sua esistenza lo studioso bresciano Guerrini, *Per la storia dei conti di Lodrone*.

45. «RICHTER» TIROLESE, MERCANTE DI LEGNAME,
PATRIZIO VERONESE. L'AFFERMAZIONE SOCIO-ECONOMICA
DI NICOLA SAIBANTE DA EGNA (SECOLO XV)*

*1. La società alpina e la valorizzazione delle risorse montane
nel quadro dell'affermazione degli stati territoriali*

Nel corso del Quattrocento, importanti processi di trasformazione interessano, nelle regioni alpine, le attività commerciali e manifatturiere, sia per una dinamica interna (ad esempio, la sollecitazione costituita da una favorevole congiuntura demografica), sia in conseguenza delle sempre più intense relazioni con le aree circostanti: in particolare con le aree a predominio urbano dell'Italia padana, ma anche con i mercati transalpini.¹

Riguardo al versante meridionale delle Alpi nella sua porzione trentina e tirolese, le ricerche su questi temi sono state svolte solo in parte. Ad esempio, la tematica della 'industria rurale' e dello sviluppo delle attività di trasformazione delle materie prime (in particolare della tessitura) non è stata certo adeguatamente indagata; e per quanto riguarda gli itinerari commerciali, alla ben radicata attenzione alle grandi linee di traffico transalpino in direzione nord-sud non si è affiancato un adeguato approfondimento a proposito delle vie di traffico intra-alpine e dei collegamenti fra una vallata e l'altra. Risultano assai più seguite, invece, altre linee di indagine. Le vicende politico-istituzionali, con l'affermazione degli stati territoriali nell'area alpina propriamente detta e nell'area circum-alpina (con particolare riferimento, nel caso che qui interessa, all'Italia padana) hanno fatto da filo conduttore a importanti ricerche, dedicate allo sfruttamento delle risorse minerarie e forestali, che si intensifica e subisce un processo di rinnovamento, sia sotto il profilo delle tecnologie (in particolare per quanto riguarda l'ambito minerario e metallurgico), sia per quanto riguarda l'ampliamento

* Ringrazio gli amici e colleghi Hannes Obermair, Josef Nössing, Gustav Pfeifer, Marco Bellabarba, Gigi Corazzol per segnalazioni bibliografiche e per altre informazioni.

¹ Per un rapido quadro d'insieme, sufficiente in questa sede, si veda Fontaine, *Les Alpes*, pp. 130 ss. e bibliografia ivi citata.

delle relazioni commerciali. Indagini puntuali e quadri d'insieme sono stati forniti ad esempio dal Kellenbenz, in particolare per quanto riguarda le connessioni fra lo sviluppo minerario e la politica imperiale,² e dal Vergani e dal Braunstein relativamente allo sfruttamento delle risorse minerarie³ e forestali⁴ da parte del grande stato territoriale che si forma nella Italia nord-orientale fra Tre e Quattrocento, quello della repubblica di Venezia (che appunto in tali settori⁵ porta avanti una attenta politica di controllo, razionalizzazione e sfruttamento delle risorse destinata a interessare direttamente, come avremo modo di precisare anche in queste note, anche la regione tirolese e trentina).

L'approfondimento di queste ricerche, sia nella prima che nella seconda delle prospettive accennate, ha evidentemente un notevole significato anche per la storia delle società locali. In generale, le ricerche sulla storia del commercio alpino hanno seguito un'impostazione che privilegiava la logica «emigrazione – sradicamento (più o meno rapido) – affermazione sociale sullo scenario urbano o statale»; e giustamente, al proposito, è stato di recente sottolineato che i *réseaux marchands et colporteurs* incentrati sulle Alpi possono essere compresi appieno, solo se lo storico si pone *anche* dal punto di vista delle società locali (spessissimo coinvolte, in base a legami e solidarietà di famiglia o di paese, nell'organizzazione di

² Kellenbenz, *Le strutture*, pp. 179-202; si veda anche per il più generale contesto europeo Ludwig, *Origine e caratteri*.

³ Si veda soprattutto Braunstein, *Les entreprises minières*, e tra le numerose ricerche di Vergani, *Innovationen* (poi ampliato in Vergani, *Progressi e ritardi*); Vergani, *L'argento veneto*; Vergani, *Arbeit und Arbeiter*.

⁴ Braunstein, *De la montagne à Venise*, con riferimento prevalente al bacino del Piave e all'area friulana (ma cfr. pp. 784-785). Si veda anche *Dai monti alla laguna e Zattere, zattieri e menadàs*. Nella bibliografia generale sul tema della fluitazione del legname nel territorio alpino, mi limito a rinviare a Grossman, *Flösserei und Holzhandel*.

⁵ Ma solo, o prevalentemente, in essi: è lecito affermare infatti (e implicitamente lo confermano le ricerche citate alla nota precedente) che la politica del governo veneziano è coerente e organica per lo più in ambiti strategici per gli interessi commerciali e marinari della città lagunare, come quelli del legno e dei metalli; mentre non si può assolutamente parlare, per la Terraferma del Quattrocento, di una politica economica di più largo respiro, che punti alla creazione di un «mercato regionale». Per qualche ulteriore riflessione su questo tema, si veda qui sotto, nota 122.

compagnie commerciali fondate da un emigrato).⁶ Le indagini devono essere dunque condotte contestualmente nelle fonti prodotte nelle città o nei territori ove l'attività commerciale si svolge, e nelle fonti locali.

Questo avvertimento metodologico, del resto ovvio, vale tanto più per i settori sopra citati del commercio del legname e dell'attività mineraria. È facilmente comprensibile che lo sfruttamento di queste risorse richieda, all'imprenditore commerciale, il mantenimento di legami con i poteri territorialmente assisi, soprattutto per quanto riguarda una risorsa dalla riproducibilità lenta e bisognosa di una attenta programmazione come il legname (che richiede per giunta un *know how* tecnologico assai minore, rispetto al settore minerario: ove l'esaurimento delle risorse è invece in genere piuttosto rapido, e la complessità delle tecnologie da mettere in opera molto superiore).

Per il territorio trentino e tirolese si tratta in verità di temi tutt'altro che nuovi: ma solo per i secoli precedenti al Quattrocento. Lo stretto nesso fra assetti politici, controllo delle vie di comunicazione fluviali e terrestri e commercio dei prodotti alpini è ben noto alla storiografia, per quanto riguarda i rapporti fra l'area sudtirolese e trentina e la città di Verona (e si è spesso sottolineata in questo contesto la grande importanza del commercio del legname fluitato lungo l'Adige).⁷ Nel Due-Trecento, le relazioni fra Verona (retta a partire dal 1262 circa dalla signoria, prima di fatto e poi di diritto, dei della Scala) da un lato, e i poteri territoriali egemoni nella valle dell'Adige (i conti di Tirolo e i signori di Castelbarco, che controllavano una «area di strada» di importanza essenziale)

⁶ Fontaine, *Les Alpes*, pp. 134 ss.

⁷ Per un cenno sommario: Rossini, *La via dell'Adige*, pp. 243-256, con rinvio alla bibliografia precedente. Attendono qualche ulteriore approfondimento gli altri due possibili itinerari di smistamento del prodotto-legname nel territorio trentino, cioè l'asse Sarca-Garda-Mincio (sul rilievo del quale è qui sufficiente ricordare che la tariffa del dazio di Riva del Garda presenta vari *item* relativi al commercio del legname) e, per la porzione occidentale del territorio trentino, il fiume Chiese (sul quale si veda qualche riferimento documentario nelle ricerche locali: Bianchini, *Fluitazione del legname*; Bianchini, *Le origini della fluitazione*; Bianchini, *Le pergamene condinesi*, pp. 15-32, con osservazioni relative al Quattrocento). Si veda comunque il quadro d'insieme su tutti gli aspetti del problema offerto da Gorfer, *L'uomo e la foresta*, con ampi riferimenti anche ad altre indagini locali.

dall'altro, erano state quasi sempre ottime, favorendo un intenso flusso di uomini e beni.⁸

Nel Quattrocento, questo quadro consolidato sembra evolversi in modo significativo, ma senza esserne stravolto. Da un lato, queste attività commerciali fra l'area tirolese-trentina e quella padana si svolgono ora con riferimento a un potere statale, quello della repubblica di Venezia (cui dal 1405 la Terraferma al di qua del Minicio era soggetta); un potere che ha per la risorsa legname destinata all'economia navale e alle fortificazioni – lo si accennava sopra – un fortissimo interesse. In questo quadro, il ruolo di Verona e del suo territorio come scenario per l'affermazione economica e sociale delle *élites* provenienti dalle Alpi viene confermato, se non ulteriormente esaltato. Dall'altro lato, anche nel territorio alpino il potere territoriale si consolida, fornendo forse più che in passato, a famiglie e individui attivi nel commercio, occasioni per l'affermazione sociale e politica *in loco*. In questo gioco complesso, opzioni diverse sono possibili: può prevalere, alla fine, l'attrazione esercitata dall'ancora vitalissima economia delle città padane e in generale dal mondo urbano, un palcoscenico sul quale l'affermazione personale e familiare può essere esibita e riconosciuta; oppure, può prevalere la scelta di un inserimento duraturo nelle file della nobiltà territoriale, anche tirolese, o nelle *élites* delle modeste città del principato vescovile di Trento come Trento e Rovereto.

Ciò che invece si modifica in modo decisivo nel Quattrocento, rispetto ai secoli precedenti – consentendo l'approfondimento delle prospettive ora indicate – è la quantità e la qualità nella documentazione. Nei secoli XII-XIV la debolezza delle fonti tirolesi e trentine consente bensì di affermare con sicurezza l'esistenza di un robusto flusso commerciale, ma di rado permette di analizzare le caratteristiche dei rapporti che i commercianti attivi fra l'area alpina e l'area padano-veneta mantengono con la zona d'origine, e ancor meno le attività di trasformazione che pur venivano compiute nel territorio tirolese e trentino.⁹ L'ottica documentaria è sempre quella

⁸ Si veda la classica monografia di Riedmann, *Die Beziehungen*.

⁹ Attività che restano in buona parte in ombra, almeno allo stato attuale delle ricerche, pure per il Quattrocento; anche se le tariffe daziarie trentine del Trecento e del primo Quattrocento pur ne lasciano indovinare l'esistenza e la consistenza. Non sono menzionati infatti solo meri tronchi tagliati o lavorati in modo elementare (*antenne magne, antenelle, canteri* cioè semplici pezzi di tronco segati, «li-

delle città padane, e ne risulta inevitabilmente privilegiato l'aspetto dell'affermazione sociale nel luogo di emigrazione rispetto a quello del mantenimento di legami con l'ambiente di origine. Le fonti quattrocentesche consentono invece, in alcuni casi, l'adozione di un duplice punto di vista: quello delle fonti cittadine o statali, e quello delle fonti locali, che possono assai utilmente integrarsi. Nel caso specifico della presente ricerca, si utilizzerà per Verona documentazione notarile, fiscale e giudiziaria (una tipologia dunque prettamente 'italiana' e cittadina),¹⁰ e per il *côté* tirolese alcune scarse ma preziose attestazioni, recentemente edite, provenienti da un archivio parrocchiale¹¹ e dal *Tiroler Landesarchiv*.¹²

Scopo del presente lavoro è appunto quello di illustrare i meccanismi economici e le dinamiche sociali sopra citate attraverso la

gnamina rotunda prout nascuntur»), o *bore* di legname da ardere, ma anche doghe, lance lunghe e corte, *scutelle* lavorate al tornio, *incisoria* cioè taglieri, *nappi*, aste, rastrelli; e analoghe informazioni provengono dalle tariffe veronesi (che contengono nel Quattrocento una specifica sezione «super lignamine» nella quale si elencano una ricca tipologia di manufatti: cerchi, lance, scodelle, taglieri, gioghi, raggi per ruote, assi e timoni per carri, pale da mulino e da forno, forche da fieno, legname semilavorato dal quale si possa discernere la forma dell'oggetto in corso di produzione; oltre che in generale «totum lignamen da opere salvo quod bore picii que conducuntur pro brusando»; per tutto ciò si veda Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, ms. 162c, Provenienze diverse). Su queste attività di trasformazione e sulla loro importanza per l'economia delle zone rurali e montane si veda il saggio di Comba, *Vasellame in legno e ceramica*, pp. 111 ss.

¹⁰ Della documentazione notarile veronese non sopravvive se non una piccola parte, quella soggetta per volontà dei contraenti a registrazione presso l'apposito ufficio comunale (Ufficio del registro), istituito per volontà del governo veneziano ai primi del Quattrocento (Vitaliani, *L'organizzazione*, e Sancassani, *L'archivio dell'Antico Ufficio*; lo stesso archivio conserva, oltre la serie *Istrumenti*, anche una serie *Testamenti*, ordinata cronologicamente, a partire dal 1408, anno dell'istituzione dell'ufficio). Per le fonti anagrafiche e fiscali di Verona, si veda soprattutto Herlihy, *The Population of Verona*, con rinvio a Tagliaferri, *L'economia veronese*. Le fonti giudiziarie cui si allude nel testo sono costituite dalla serie *Atti dei rettori veneti in Verona*, che raccoglie il poco che resta della documentazione della cancelleria podestarile di Verona; presentano interesse, per la presente ricerca, soprattutto alcuni fascicoli di deposizioni testimoniali. Per Rovereto, cui più avanti si farà cenno, si veda *Gli estimi della città di Rovereto* (in particolare per il saggio introduttivo di Knapton, *Note esplicative*). Per Rovereto hanno importanza anche le pergamene conservate nell'Archivio del comune: *Regesto dell'archivio comunale e Regesto delle pergamene*.

¹¹ *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*.

¹² Si veda qui sotto, nota 30 e ss.

biografia di un uomo, che ricapitola nella sua esperienza personale molti degli aspetti sopra accennati. Si tratta di Nicola Saibante (*Xaybant*, con molte varianti grafiche, nelle fonti latine;¹³ *Seyband*, pure con varianti,¹⁴ nelle fonti tedesche), originario di Egna nella contea del Tirolo, che opera per circa un quarantennio, fra il 1420 circa e il 1460, su un ampio scenario territoriale: tra il Tirolo e la repubblica veneta, tra Egna, Verona e Rovereto. La famiglia Saibante non è del tutto ignota alla ricerca storica locale, né a Verona né a Rovereto: il suo duraturo inserimento nel patriziato locale,¹⁵ e anche il rilievo (assai più tardo, ma notevole) delle iniziative dei Saibante di Verona in campo culturale,¹⁶ hanno fatto sì che essa fosse oggetto di una di quelle ricerche di prosopografia nobiliare, così tipiche della cultura storiografica dei territori italiani dell'Impero asburgico agli inizi del Novecento.¹⁷ Anche la figura di Nicola Saibante non è quindi del tutto sconosciuta; ma la ricerca qua sopra citata è assai sommaria, e decisamente orientata sui secoli XVII e XVIII e su una prospettiva, appunto, genealogico-erudita. Pur in mancanza di un archivio familiare,¹⁸ e *a fortiori* (come quasi sempre accade non solo nella documentazione dell'area trentina e laga-

¹³ Nelle quali è perfettamente normale la resa della sibilante sorda (come in *rosa*) con il segno X.

¹⁴ In qualche caso si trova *Seibandt*, forma che coincide con l'esito *t* delle fonti latine; in altri *Seibann*, *Sybant* e simili.

¹⁵ Fino all'estinzione, avvenuta alla fine del Settecento a Verona e ai primi dell'Ottocento a Rovereto.

¹⁶ Nel Sei-Settecento, la famiglia Saibante raccolse una eccezionale collezione di manoscritti, illustrata da Scipione Maffei, poi in parte confluita nella raccolta del marchese Gianfilippi, e smembrata ai primi dell'Ottocento: sul che è sufficiente rinviare qui a Delisle, *Notice des manuscrits*, pp. 16-17. Della collezione Saibante faceva parte anche (cod. n. 339) una ricostruzione, dovuta al noto genealogista veronese del XVII secolo Antonio Torresani, della *Origine et discendenza della nobile famiglia Saibanta, patritia veronese*, ricordata anche dal Maffei, che a quanto risulta è perduta. Non fornisce notizie utili alla presente ricerca l'abbozzo manoscritto dello studioso veronese del XX secolo Gino Sandri, *Carte relative alle famiglie Pompei, Brenzoni e Saibante*, conservato in ASVr, *Deposito Sandri*, Manoscritti.

¹⁷ Si allude al mediocre lavoro di Perini, *La famiglia Saibante*, che per le fonti non roveretane si limita a utilizzare repertori settecenteschi di non indiscutibile affidabilità (come C. Carinelli, *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, ms. 2223 di BCVR [copia del sec. XIX in sala di consultazione]).

¹⁸ Restano, presso BCR, solo materiali sei-settecenteschi.

rina, ma anche, con pochissime eccezioni, per le famiglie mercantili veronesi quattrocentesche) di documentazione di tipo memoriale o contabile,¹⁹ un esame ampio, anche se verosimilmente non esaustivo, della dispersa documentazione veronese (e per l'ultimo scorcio cronologico anche roveretana) relativa a Nicola Saibante consente di disegnarne un profilo abbastanza articolato.

2. Nicola Saibante «iusticiarius» tra Egna e Merano

L'importanza dal punto di vista commerciale oltre che politico di Egna nel basso medioevo non ha bisogno di essere sottolineata.²⁰ L'ubicazione allo sbocco della strada della val di Fiemme, qualche km a nord della confluenza fra l'Avisio e l'Adige (ove si sviluppò – più tardi e forse in concorrenza, probabilmente²¹ anch'esso in funzione del commercio del legname – il centro di Lavis),²² rese il borgo sin dalla fondazione, nel 1189, un punto importante di transito; sin da allora si ha notizia del commercio del legname e della fluitazione.²³

¹⁹ Tra le poche eccezioni sinora note, vanno menzionati i registri dell'archivio della famiglia roveretana dei Del Bene (ASVr, *Del Bene*, regg. 101, 199, 200, 201, tutti cinquecenteschi; ASVr, *VIII - Vari*, reg. 18, XV sec.) e uno spezzone quattrocentesco di archivio familiare della famiglia trentina dei da Campo (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 68). Per il Cinquecento, si possono menzionare a titolo di esempio alcuni registri dell'archivio Buffa di Castellalto (presso ASTn) e altri (pertinenti alla famiglia Spaur) nell'archivio Welsberg (presso l'APBz).

²⁰ Sulla storia di Egna, si veda Hye, *Neumarkt*. Sulla sua importanza commerciale si veda anche in breve Riedmann, *Die Beziehungen*, pp. 123-124.

²¹ Nelle tariffe duecentesche veronesi, infatti, compaiono solo Bronzolo ed Egna come punti di partenza della merce (Rossini, *La via dell'Adige*, p. 250, sulla base della ricerca sempre importante di Simeoni, *Il commercio del legname*). Anche la documentazione veronese del tardo Trecento segnala costantemente Egna come luogo di consegna e di immissione in Adige del legname prodotto in val di Fiemme («in quadam contrada que appellatur de supra Moienam»: Gerola, *I Castelbarco di Mantova*, p. 23; e si veda anche BCapVr, ms. 1033, Raccolta di carte antiche dell'archivio capitolare, fasc. III, *Conti e lettere (anche in veronese) del 1376/77 relativi alla pieve di Porto*, lettera del mercante di legname Antonio da Quinto). Non sono riuscito a trovare traccia del dazio del legname fluitato sull'Avisio citato alla data 1202 da Gorfer, *L'uomo e la foresta*, p. 210.

²² Casetti, *Storia di Lavis*.

²³ Hye, *Neumarkt*, p. 128, con rinvio a *Tiroler Urkundenbuch*, I/1, n. 398, p. 198; n. 483, p. 271.

Già dal 1216²⁴ le tariffe daziarie menzionano i traffici tra Egna e Verona; e non è certo casuale il rilievo politico assunto, in quei decenni e poi lungo il Duecento, dalla famiglia da Egna. Un importante privilegio di Ottone duca di Carinzia-Tirolo, del 1309, conferiva agli uomini di Egna il diritto di scaricare le *res vectiles* giunte al borgo *in curribus vel navibus* (non il legname quindi) e di avviarle a Trento o a Bolzano.²⁵ La giurisdizione di Egna e Kaldiff (comprendente, oltre a Egna, Montagna, Bronzolo, Aldino, Redagno e Anterivo), cui era unita dal 1314 la giurisdizione di Castello di Fiemme (della quale facevano parte Capriana, Stramentizzo e Valfloriana)²⁶ fu retta, nel corso del Trecento, da esponenti di autorevoli famiglie, come Enrico III di Rottenburg.²⁷

È su questo scenario che compare, ai primi del Quattrocento, Nicola Saibante. Nato forse tra 1380 e 1390, egli era originario di Capriana, località della val di Fiemme soggetta come si è detto alla giurisdizione tirolese; ma sin dai primi del Quattrocento risiede a Egna, e da Egna è usualmente denominato.²⁸ Una prima occasionale menzione dei suoi beni è del 1408; nel 1414 è presente come testimone a un testamento; ma subito dopo, nel marzo 1417, il «discretus et circumspectus vir Nycolaus Seyband iusticiarius generalis tocius iurisdictionis Engne» è chiamato a intervenire in una lite fra il comune di Egna e quelli di Villa e Mazzon.²⁹ Tale carica (*iudex Egne, richter*) egli ricoprì anche nei decenni successivi: nel 1431 e 1432 collabora con lo *Pfleger* di Egna e Kaldiff, Georg Kell; nel 1438 poi rappresenta la comunità di Castello di Fiemme in una controversia con quella di Egna, arbitrata di fronte al duca Federico Tascavuota.³⁰ Analoghe funzioni egli aveva svolto già nel

²⁴ *Quellen zur Geschichte des Zollwesens*, p. 60.

²⁵ Hye, *Neumarkt*, p. 137.

²⁶ Voltolini, *Das welsche Südtirol*, p. 148; si veda anche Casetti, *Lavis*, p. 99.

²⁷ *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, p. 61, doc. n. 10.

²⁸ L'origine da Capriana è segnalata da uno dei pochissimi documenti prodotti e conservati a Trento che lo riguardano (BCTn, *BCT3*, capsula 12, n. 605, anno 1441: «Nicolaus Saybant q. ser Tomasii de Capriana, nunc habitator in Egna»). Il patronimico – «quondam domini Tomasii» – è regolarmente usato come si vedrà dai notai veronesi, mentre non compare mai nella documentazione tirolese.

²⁹ *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, pp. 84-87, doc. n. 33.

³⁰ In tale veste effettuò sopralluoghi in controversie di confine e interrogatori: Wallnöfer, *Die Bauern*, pp. 202, 273-274. Si veda anche *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, p. 109, doc. n. 76 (nota dell'editore).

1423 a Merano (quando rappresenta anche le comunità di Fiemme e di Montereale), e nel 1445.³¹ Ciò presuppone evidentemente un rapporto di fiducia con il potere ducale, in un momento importante di consolidamento e di assestamento dell'organizzazione interna dello stato territoriale tirolese. In generale, è stato osservato che sino alla metà del secolo Nicola Saibante «ist (...) prominenter Vertreter des Gerichtes Enn auf Tiroler Landtagen».³² Negli urbani quattrocenteschi dei conti di Tirolo egli compare del resto come livellario di svariati beni,³³ e anche la documentazione dell'archivio parrocchiale di Egna lo mostra più volte presente sia ad atti compiuti dai giurisdicenti locali (talvolta in posizione di rilievo: nel 1423, ad esempio, è citato come primo testimone), sia ad atti di privati (1426).³⁴ La sua posizione socialmente eminente è confermata, pochi anni dopo (febbraio e giugno 1429), dalla sua costante presenza alla confezione dell'urbano della chiesa di San Nicolò.³⁵

Nulla si dice in tali atti delle condizioni e dell'attività economica del Saibante.³⁶ Ma l'ipotesi che la funzione pubblica da lui ricoperta potesse in qualche modo facilitargli rapporti privilegiati con le comunità rurali che controllavano le risorse forestali appare più che plausibile. L'impressione che si ricava dalla scarsa documentazione relativa alla produzione e al commercio del legname proveniente dalla val di Fiemme fra Tre e Quattrocento³⁷ è infatti da un lato quella di una lotta senza esclusione di colpi fra le società mercantili per assicurarsi rapporti preferenziali con le comunità, e conseguentemente l'esclusiva delle forniture, e dall'altro di contrasti altrettanto aspri fra le comunità per il controllo dei boschi. A fine Trecento, per esempio, il comune di Moena agisce in questa materia separatamente dagli altri comuni fiemmazzi, e si accorda con

³¹ Wallnöfer, *Die Bauern*, p. 273.

³² *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, p. 87.

³³ Wallnöfer, *Die Bauern*, p. 273.

³⁴ *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, pp. 91 (n. 38) e 92 (n. 40) rispettivamente.

³⁵ *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, pp. 93 (n. 41) e ss.

³⁶ Al di là di ripetute menzioni dei suoi possessi fondiari nelle confinazioni.

³⁷ Trascuro qui di discutere le tracce, significative, di momenti precedenti della politica forestale portata avanti dalla comunità di Fiemme, come la *ingazatio* del 1270 citata da Gorfer, *L'uomo e la foresta*, pp. 111-112, sulla base di BCTn, ms. 3681 (Embrione storico circa il negozio di legnami della valle di Fiemme ricavato da documenti autentici, e copie camerale vere).

una società composta da un trentino e da un veronese. Esclude esplicitamente che «aliquo modo de mundo» il suo legname possa essere venduto a un'altra società,³⁸ e vieta il trasporto del prodotto a Egna,³⁹ a vantaggio dell'altra stazione di partenza, quella di Lavis. Si accusa anche la concorrenza di spezzare la solidarietà comunitaria nella gestione dei boschi, mediante accordi di carattere usurario con singoli proprietari per il che si ricorre al vescovo.⁴⁰ Quanto al rapporto fra i comuni, nel 1406, a Bolzano, un lodo fra la comunità di Egna, Termeno, Montagna e la comunità di Fiemme pose fine a una controversia per il controllo di un'area boschiva e pascoliva;⁴¹ e simili controversie si ripetono periodicamente. In un contesto così tormentato e difficile, i commercianti e gli investitori di Verona e della Vallagarina avevano evidentemente bisogno di un *partner* affidabile, localmente autorevole e in grado di controllare la situazione. Il Saibante rispondeva certamente a questi requisiti, anche se mancano per ora le prove esplicite di un nesso diretto fra il ruolo 'pubblico' da lui svolto nella comunità di Egna e l'attività commerciale che egli sviluppò (e che del resto coinvolgeva largamente la popolazione del borgo).⁴²

³⁸ Trasselli, *Moena nei secoli XIV e XV*, pp. 128-129.

³⁹ «Item quod predicti homines et singly comunitatis et universitatis regulle et ville Moyene nominibus quibus supra non teneantur, non debeant neque possint dare conducere nec vendere seu vendi facere seu conducere per se nec aliquem ipsorum seu interpositas personas nomine ipsorum seu ipsorum quoslibet per se nec per suos heredes ut dictum est aliquod lignamen seu lignamina, quod et que conducuntur ad burgum Egne seu ad vadum Atacis dicti burgi Egne, que de cetero conducuntur» (si veda la nota seguente).

⁴⁰ Si tratta in specifico del cittadino trentino Bartolomeo del fu Cambio, che è «valde nequiter et perniciosse versatus in dicta valle Flemarum quia, propter mercimonium lignaminis quod exercet in dicta valle, recipit obligationes singulariter ab hominibus sub gravis penis de presentandis sibi lignaminibus infra certum tempus certe longitudinis et qualitatis et postea etiam si in minimo defficiant de conventis penas exigit stipulatas; et adeo dictos homines depauperat et continuo sagaciter depauperare conatur propter dictas extorsiones inlicitas, quod mendicare coguntur et patriam deserere, et propter eius inopportunitatem et extorsiones iam tres recesserunt et plus quam centum sunt penitus recessury» (PCTn, *Moena*, perg. 7 e 8; è la documentazione utilizzata nel saggio citato alla nota 38, ma non edita, dal Trasselli. Esiste la trascrizione da lui predisposta).

⁴¹ Rizzoli, *La comunità generale*, doc. 3. L'atto è ricordato da Delugan, Visani, *Corpi e territorio*, p. 21, nota 8.

⁴² Si vedano al riguardo, a titolo di esempio, alcuni dati tratti dal frammento di un registro di contabilità, citato in sede processuale a Verona: almeno cinque per-

3. *L'attività economica di Nicola Saibante tra Egna, Verona e Rovereto: il commercio del legname, il prestito a interesse, la rendita agraria (1425-1460)*

La prima comparsa di Nicola Saibante nella documentazione veronese sinora nota è dell'8 marzo 1425. In tale data, citato come «Nicolaus teutonicus quondam Tomasii Saibant de Igna», è personalmente presente a Verona, ove compare come creditore di un *radarolo* veronese, Gaspare del fu Bartolomeo di Dolcé, per la cospicua somma di 329 ducati, a seguito di una fornitura di *planconi* provenienti da Bronzolo e Lavis.⁴³ Per alcuni anni, non ne abbiamo più notizie, almeno nella documentazione locale sinora nota.

È presumibile che la scelta di rendere più stretti, e irreversibili, i rapporti con la città ove il suo legname veniva venduto vada posta negli anni immediatamente successivi. Nel 1430 egli era nuovamente socio in affari di commercianti veronesi;⁴⁴ ma è soprattutto a partire dal 1435 che la sua presenza si intensifica. Nel novembre di quell'anno, infatti, ottenne dal consiglio cittadino la cittadinanza veronese, e venne inserito nel registro d'estimo redatto nel 1433, alla fine dell'elenco dei contribuenti della contrada di San Matteo Concorvine.⁴⁵ Con una procedura relativamente poco comune,⁴⁶ venne previsto sin da allora che il neo-cittadino non avrebbe rispettato le rigorose norme sulla residenza, che condizionavano l'otteni-

sione di Egna e Trodena sono coinvolte, nel 1442, nelle attività della società dei *radaroli* veronesi Guglielmo Graziadei e Iacopo Gobbo (ASVr, *Atti dei rettori veneti*, reg. 11, cc. 145r ss.).

⁴³ ASVr, *URI*, reg. 68, c. 309r-v. Nell'atto si menziona un contratto stipulato dal notaio «Ianex de Egna».

⁴⁴ Si veda qui sotto, testo corrispondente a nota 53.

⁴⁵ ASVr, *AAC*, reg. 252, c. 46v, nota sul margine: «Nicolaus Zaibant de Igna civis nuper creatus in consilio de mense novembre 1435 extimatus per dominum Alexandrum de Ferarolis provisorum comunis in solidis viginti quinque et solvere debet super 54 termino. Michael Fracta eius responsalis, et promisit die XX ianuario 1436». Il *terminus* a cui si allude è la periodica scadenza del pagamento della *datia lancearum*, l'imposta diretta riscossa dalla repubblica di Venezia in tutte le città di Terraferma a partire dal 1417. I documenti notarili dei mesi immediatamente successivi menzionano esplicitamente, trattandosi evidentemente di cosa nuova e non di pubblico dominio, il privilegio di cittadinanza del Saibante, rogato dal vicecancelliere Silvestro Lando.

⁴⁶ Qualche altro esempio di *responsalis* riguarda pure famiglie lagarine, come i Castelbarco (ASVr, *AAC*, reg. 249, c. 57v).

mento della qualifica di *civis*:⁴⁷ si annota infatti che Michele Fratta, noto *mercator* (e come si vedrà socio in affari del Saibante), svolge le funzioni di suo *responsalis* o rappresentante legale. È difficile dire, in mancanza di altri indizi, se nella concessione di questa deroga abbiano giocato di più motivi politici (la contiguità con Sigismondo) o motivi economici. Sta di fatto che i successivi rinnovi d'estimo lasciano traccia della progressiva integrazione di Nicola Saibante nella società veronese. Una decina d'anni più tardi, al primo rinnovo, il Saibante (la cui quota d'estimo si è più che raddoppiata, salendo a lire 2 soldi 13) appare ancora affiancato da Michele Fratta;⁴⁸ nel 1447 compare invece da solo, con un coefficiente (triplo rispetto a quello di quattro anni prima) di lire 7 soldi 13.⁴⁹ Dalla contrada di San Matteo Concozzine⁵⁰ il Saibante si spostò, negli anni Cinquanta, nella non lontana contrada di Ferraboi, ove acquistò una casa di un certo prestigio.⁵¹ In questi anni, la sua posizione fiscale cambia notevolmente. Nell'estimo del 1455, egli raggiunge il coefficiente altissimo di lire 17;⁵² non solo è di gran lunga il più ricco cittadino della sua contrada di residenza, ma fa parte della ristrettissima cerchia dei più ricchi cittadini veronesi, cioè di

⁴⁷ Su questi aspetti si veda per Verona Law, «*Super differentis*»; in generale poi Grubb, *Alla ricerca delle prerogative locali*, pp. 177-192.

⁴⁸ ASVr, AAC, reg. 253, c. 48v («Nicolaus Saybant et Michael Fratta eius sponsarius»). Il Fratta è stimato, nella stessa occasione, lire 6.

⁴⁹ ASVr, AAC, reg. 254, c. 46v. Michele Fratta compare, nella lista dei contribuenti, immediatamente dopo di lui; un altro facoltoso mercante veronese che ha cospicui interessi e rapporti d'affari a Trento e nel territorio trentino, Pietro di Nanni da Siena, è loro vicino di casa (c. 45v). Sul da Siena si veda oltre, nota 128.

⁵⁰ Ove abitava probabilmente (ASVr, URI, reg. 105, cc. 635v-637v) la casa «cum duobus curtibus et cum voltis de muro exportatis» che – ristrutturata, come esplicitamente si afferma, dal Saibante accorpando tre diversi edifici – cedette nel 1449 al medico Domenico Montresor per 500 ducati (ASVr, URI, reg. 148, c. 119r; reg. 151, c. 404r).

⁵¹ ASVr, URI, reg. 151, c. 182r (anno 1450; casa già di proprietà dei Corto, una famiglia di notai, nella quale il Saibante è «de proxime habitaturus»).

⁵² ASVr, AAC, reg. 255, c. 38v: «Nicolaus Saibahnt de Egna, l. 17». Pochi mesi più tardi, la cifra è corretta in «l. 10 s. 6», a seguito della cospicua donazione che il Saibante fece di un terzo delle sue sostanze a un ospedale cittadino. Sul margine si legge infatti la seguente annotazione: «ex mandato magnifici domini potestatis Verone cum consilio diey XIII octobris 143 7, cancelata est tercia pars estimi dicti Nicolai et reducta in duabus partibus, et hoc quod dictus Nicolaus fecit donationem Sancte Domui Pietatis de tot bonis suis, quod dicta subtractio sibi venit facienda etc.».

quell'1% di contribuenti che superavano le 10 lire di estimo. La documentazione fiscale veronese non consente, come è noto, di tradurre in cifre assolute il coefficiente d'estimo attribuito ai singoli contribuenti; le polizze venivano bruciate, e non sono noti i criteri in base ai quali operavano le commissioni d'estimo (a quanti ducati di capitale, cioè, corrispondesse un soldo d'estimo). È probabile che l'incremento del coefficiente d'estimo di Nicola Saibante sia in parte da attribuire al crescente peso, nel suo patrimonio, della terra, e alla calante incidenza (che avremo modo di dimostrare più avanti) del commercio e degli investimenti produttivi: anche a Verona, come ovunque, era più facile l'evasione fiscale per i patrimoni mercantili che per quelli fondiari. Ciononostante, la sua affermazione economica resta notevolissima, e ha riscontro per la sua rapidità, nel Quattrocento veronese, solo in pochi altri casi di patrimoni mercantili.

L'attività economica che il «*providus vir*» (così è frequentemente denominato) Nicola Saibante svolge a Verona, personalmente o per mezzo di procuratori, è molteplice. Egli è prima di tutto un *mercator*, e specificamente come sappiamo *mercator lignorum*, come le fonti regolarmente lo definiscono sino agli anni Cinquanta. In genere compare, ovviamente, come fornitore di società veronesi, che procedono nelle segherie cittadine alla trasformazione della materia prima, proveniente dalla val di Fiemme, e forse in particolare dalla zona di Castello, soggetta alla giurisdizione di Egna e Kaldiff. Nel 1430 egli è in società con quattro veronesi (fra i quali Guerra Trivelli e Giovanni Lafranchi) e con un Boninsegna di Fiemme per una partita di 600 *planconi* giunti in fondovalle lungo l'Avisio, con la «menata Lavisii», e da Lavis fluitati sull'Adige.⁵³ Analoghi rapporti con titolari di segherie e commercianti sono attestati nel 1435.⁵⁴ Nel 1442, per favorire la riscossione da parte sua di un credito, intervenne personalmente, presso il podestà di Verona Maddaleno Contarini, il doge Francesco Foscari, a sua volta sollecitato dagli ambasciatori imperiali.⁵⁵ Il *romanorum rex*, infatti, «per oratores suos qui apud nos sunt» e con sue lettere «commen-

⁵³ ASVr, ARV, reg. 11 [del 1446], c. 100r-v.

⁵⁴ ASVr, ARV, reg. 3, c. 260r (credito di 107 ducati nei confronti di Desiderato a Sega di Santa Maria della Fratta, di Matteo a Sega e di Iacopo Gobbo *radarolo*, tutti e tre soci «in stallo lignaminum»).

⁵⁵ ASVr, ARV, reg. 9, cc. 300r, 305v, 315r.

datum fecit Nicolaum Saiband, qui asserit habere consequi certa iura sua contra nonnullos habitantes Verone et eius territorii»: si richiede pertanto che gli si faccia pronta giustizia. Forse questa sollecitazione si riferisce a una causa fra Nicola Saibante e un mercante veronese, Nicola Tramarini, a proposito di una grossa partita di legname (oltre 3.800 *planconi*, per un controvalore, a 2 lire per *plancone*, di 7.638 lire pari a oltre 1.800 ducati): una causa che si trascinò fino al 1451, quando il Saibante risulta creditore ancora di oltre 5.800 lire.⁵⁶ Ancora negli ultimi anni della sua vita, ormai ricchissimo, il Saibante (che come vedremo conserverà sempre saldissime le sue radici in Egna, ove spesso risiedeva), non abbandona questo settore, trave portante (è il caso di dirlo) delle sue fortune: nel 1458 ad esempio fornisce legname – oltre a prestare danaro – al vescovo di Verona, Ermolao Barbaro (del quale era anche vassallo, presumibilmente per feudi decimali), impegnato in lavori di ristrutturazione al palazzo episcopale e ad altri edifici.⁵⁷ Di non minore interesse è il fatto che a partire dal 1443 il Saibante ha cointeresenze in segherie collocate sull'Adige, a monte di Verona, nell'attuale località Sega di Cavaion, ove egli aveva anche beni fondiari cospicui:⁵⁸ opera dunque non solo all'origine e alla conclusione del ciclo di produzione e lavorazione del legname (la produzione in Tirolo, la fluitazione sull'Adige, lo smercio all'ingrosso a Verona), ma anche nel corso del processo produttivo.

⁵⁶ ASVr, *URI*, reg. 128, c. 1480r: acquistando nel 1443, per 2.500 ducati, una grossa proprietà a Cavaion, il Saibante acquista anche i diritti su un *vodum* (accesso al fiume) in località Ponton, ubicato «ex opposito Sege in pertinentia Cavaioni», e un terzo della segheria medesima. Si veda anche ASVr, *URI*, reg. 151, c. 130r-v. Alcuni atti del 1442 relativi alle complesse relazioni economiche fra il Saibante e il Tramarini sono segnalati anche dal catalogo (dattiloscritto) della collezione Rosenthal conservata presso l'Università di Chicago (che raccoglie oltre 1.800 documenti veronesi tra il XII e il XVII secolo; in essa è confluita, per strade non precisabili, una vasta documentazione relativa alla famiglia Tramarini nel Quattrocento).

⁵⁷ ASVr, *URI*, reg. 172, cc. 445v-446r («pro reparatione palatii sui episcopatus et aliorum locorum eiusdem episcopatus tendentium in vastum et ruinam», il vescovo volendo soddisfare a vecchi creditori chiede a Nicola Saibante «feudatarius et vasalus suus» 200 ducati, 150 in ducati e 50 in legname). Negli stessi anni il Saibante fornisce legname anche a famiglie patrizie, come gli Zaccari (ASVr, *URI*, reg. 172, c. 288r: cessione di terre «pro lignamine sibi dato» nel 1456).

⁵⁸ ASVr, *URI*, reg. 148, c. 332v, anno 1449 (un sesto di una sega «a segando sive serendo plancones»).

La documentazione sopra citata permette di ribadire che il commercio del legname muoveva capitali di notevole consistenza, e prevedeva, necessariamente, società in grado di muoversi su spazi molto ampi («societas et ars lignaminis in Verona, Valle Lagarina et alibi sicut fit in dicta arte», secondo l'espressione in uso).⁵⁹ Nel 1444 il Saibante è socio, ad esempio, in un'impresa che coinvolge *partners* della val di Fiemme (Boninsegna di Tesero, conduttore dei *plancones*), e trentini di un certo prestigio (Adelperio Calepini, appartenente a una autorevole stirpe,⁶⁰ e Zambono canonico di San Vigilio): secondo la prassi, si elesse un *superstes* che distribuisse i «planconi secundum ratas», secondo le quote di partecipazione.⁶¹ Certo, anche altri soggetti, oltre ai commercianti e agli investitori veronesi (e ovviamente alle comunità e agli uomini della montagna), erano coinvolti in questo grande *business*: gli ufficiali della repubblica di Venezia, ad esempio, e in prima persona (almeno in qualche caso), esponenti del patriziato veneziano, il cui diretto coinvolgimento e la cui concreta conoscenza della dislocazione delle risorse forestali del territorio tirolese sono forse superiori, nel Quattrocento, a quanto solitamente si ritiene;⁶² e inoltre (ciò che

⁵⁹ ASVr, ARV, reg. 11, c. 143r.

⁶⁰ Che anche negli anni precedenti risulta verosimilmente impegnato nella lavorazione del legname: nel 1429 ha in affitto dal giurisperito Gioacchino Mezzasomi un mulino e una segheria sull'Avisio (ADTn, ACapTn, *Instrumenta capitularia*, reg. 8 bis, c. 124v). Anche un Odorico Calepini nel 1430 promuove la costruzione di una segheria «ad secandum lignamina grossa» su quel fiume (c. 126r).

⁶¹ ASVr, ARV, reg. 11, c. 39r. Le complesse e costose operazioni legate all'inoltro a valle lungo i canali appositamente predisposti (*tovi*) e poi lungo i fiumi, sbarrati con dighe artificiali, in modo che la forza dell'acqua lasciata libera spingesse a valle il legname – operazioni definite *menata lignaminis* –, coinvolgevano più società commerciali. Proprio in questa occasione, si precisa che le *rationes menatarum* si fanno a Lavis o a Trento, «ubi sotii menate et superstites intersunt; sunt multi alii Tridenti qui habebant agere in planconibus dicte menate sicut nos; eamus Tridentum ubi sunt et alii habentes agere in dicta menata». Per qualche riferimento, con ulteriore bibliografia, su queste tecniche, si veda in generale Gorfer, *L'uomo e la foresta*, pp. 205-208 e Šebesta, *La via del legno*; per l'area meridionale trentina qualche cenno per il Quattrocento anche in Varanini, *Una valle prealpina*, pp. 69-71.

⁶² Già il Braunstein (si veda la nota seguente per la citazione) segnalò peraltro dati al riguardo, richiamando il fatto che è soprattutto per le forniture necessarie per la cantieristica che il commercio veneziano risale anche l'Adige, oltre che il Brenta e il Piave («la recherche des très grands arbres, particulièrement pour les

qui soprattutto interessa, a conferma di quanto si è sopra ipotizzato a proposito della connessione fra il ruolo pubblico del Saibante e la sua attività di commerciante) la piccola nobiltà trentina e tirolese, in grado di condizionare e controllare la produzione e/o il trasporto a valle del legname.⁶³ Ma senza dubbio il ruolo dei veronesi e di chi fa capo a Verona, come il Saibante, resta preminente.

mâts de navire, s'étend toujours plus loin»: nel 1464 ad esempio il doge Cristoforo Mor si rivolge direttamente a Sigismondo perché autorizzi l'esportazione di *arbores et antenne* per l'Arsenale). Si vedano inoltre i documenti del 1462, relativi al ruolo del pittore Daniele da Verona, citati alla nota seguente.

⁶³ Lo dimostra un episodio del 1456, che meriterebbe una specifica analisi, ma che per la sua esemplarità può essere qui riferito con qualche ampiezza. Nel 1456, a mezza Quaresima, Daniele pittore da Verona (sul quale Fainelli, *Per la storia dell'arte*, p. 219; Weber, *Artisti trentini*, pp. 119-120), figlio di un commerciante di legname («providus vir magister Daniel pictor filius magistri Bartholomei radaroli de contrata Falsurgi»: ASVr, URI, reg. 152, cc. 1142v-1143r, anno 1450; cfr. anche ASVr, ARV, reg. 13, c. 201v) e proprietario di una segheria (a Belluno, in Vallagarina, sul *ridus Belluni*: ASVr, URI, reg. 161, cc. 741r-742r), procuratore del commerciante di legname veronese Baldassarre dall'Abaco, si recò a Bolzano «per impetrare dal duxe Sigismondo de non pagar dazio per li 86 alberi promesi per mesere Baldasar a la signoria» [di Venezia]. Fu accostato, in tale occasione, da un commerciante veronese residente a Bolzano, Battista Ormaneti, che gli parlò per conto del nobile trentino Giovanni da Mezzo: costui «l'aveva uno belo boscho da far legnami e pianchoni in grande quantità». Il da Mezzo agiva anche a nome delle comunità di Mezzo, di Grumes e di Roveré della Luna, «per esser de le ditte tre comunanze lo ditto boscho». Un successivo incontro col proprietario portò il pittore Daniele a fare un sopralluogo, riscontrando in effetti l'esistenza di «belli alberi grandi» e la disponibilità a costituire una società. Pochi giorni dopo, tornato a Bronzolo ove sovraintendeva – si badi – al «lavorar de li arbori de la vostra signoria» (ruolo che continuò a svolgere anche nel decennio successivo: nel 1462 è detto, in una ducale del doge Malipiero a Georg Hack vescovo di Trento, «magister nobilium patronorum nostrorum Arsenatus», o anche «superstes ad faciendum conduci aliqua lignamina [...] pro Arsenatu»: ASTn, APV, Sezione latina, capsula 67, nn. 26, 27 e 35), ricevette una lettera di Giovanni da Mezzo, che gli preannunciava l'arrivo di quattro tronchi-campione, «de mazor longeza e grosseza che quelli da Bronzuol», e richiedeva, nel caso si concretizzasse l'acquisto da parte della Repubblica, l'invio di una ducale. Nell'occasione, diede un parere anche Nicola dal Fossato, «maistro che taia li arbori de la signoria»: ma il suo giudizio fu assai meno favorevole, giacché oltre a manifestare perplessità sulla qualità del legname egli osservò che il bosco si trovava «in bruto loco da far li letti [...] et che bixognava molti argani per tirarli 800 pertege in suxo»: prospettava dunque gravi difficoltà di trasporto, che avrebbero fatto lievitare i costi. Nel frattempo fu iniziata anche una trattativa con alcuni privati: si trattava dei veneziani Bernardo Bembo (un mercante che, come attesta lui stesso, «haveva fantasia de impazarne in boschi») e Vittore da Ponte, e del veronese Spolverino Spolverini, che tra l'altro

Non è necessario riprendere minutamente, in questa sede, tutte le testimonianze sull'attività commerciale del Saibante, attestata dalle fonti veronesi sino agli anni Cinquanta, quando appare come fornitore di un importante ospedale cittadino, che beneficherà poi nel suo testamento,⁶⁴ e a partire da tale data intensa anche a Rovereto.⁶⁵ Interessa invece notare che egli intreccia il traffico del legname con altre attività economiche. Non ci è invero positivamente noto un suo coinvolgimento in attività di importazione da Verona verso il Tirolo;⁶⁶ ma sappiamo quanto meno che le *rates* del Saibante (come quelle di altri *mercatores*) non scendevano l'Adige

erano anche «stadi a veder uno altro boscho de zerti vilani sopra Bolz(an), el qual altre volte aveva visto ser Spolverin»: ma il sopralluogo da loro compiuto non ebbe esito positivo. Pochi mesi più tardi, Daniele propose nuovamente l'acquisto del legname del bosco del da Mezzo, rivolgendosi questa volta direttamente agli ufficiali alle Rason Vecchie, a Venezia, i quali eccepirono sul prezzo («me rispoxi non se volia pazare ['impicciare', interessare] perché li vegnìa troppo cari») e risposero nuovamente in senso negativo. Si intromise un altro privato, Giovanni di Pietro Morosini; ma infine fu Bernardo Bembo che sottoscrisse il contratto coi *regolani* delle tre comunità e col da Mezzo. Non mancarono, peraltro, ulteriori difficoltà: il da Mezzo infatti pretese un compenso aggiuntivo per far passare il legname dalle terre di sua proprietà, accrescendo i costi già notevoli per la costruzione della strada e della *fossa* nella quale, secondo la tecnica in uso, il legname doveva esser fatto scivolare sino al fondovalle. Si veda per tutto ciò ASVr, ARV, reg. 13, cc. 352 ss.; ma la documentazione sarebbe facilmente ampliabile (ad esempio, per una vendita di «arbores et anthene» e di 15 «corredi a galea grossa» fatta nel 1465 dal sopra citato mercante veronese Spolverino Spolverini e da Sigismondo *Tay de Egna*: ASVr, Notarile, *Notai bruciati*, b. 92, fasc. 6, Clemente Zuccalmaglio, alla data). Anche Braunstein, *De la montagne à Vénise*, p. 784, nota 79, segnala un Morosini attivo nel commercio del legname in questa zona, qualche decennio più tardi (si tratta di un Pietro, di cui non è ricordato il patronimico; si noti inoltre che il Bartolomeo Cendrata ivi menzionato assieme al Morosini è un veronese, non un veneziano). Sull'attività dei commercianti veneziani di legname nel Trentino quattrocentesco, si veda infine qualche cenno anche in Varanini, *Una valle prealpina*, pp. 69-71 (ma il caso è diverso, trattandosi della Valarsa soggetta politicamente alla repubblica veneta).

⁶⁴ ASVr, URI, reg. 149, c. 400r: creditore della «Domus pietatis, pro lignaminibus sibi datis pro amplianda infirmaria nova dicte Domus».

⁶⁵ Ove operava Antonio *a Circulis*, suo debitore per 2.757 lire meranesi, «vignore unius instrumenti scripti per Ioannem Nipol de Igna» (ASVr, URI, reg. 151, c. 75r): si tratta del notaio Johann Nipolt von Schärding (sul quale *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, p. 231).

⁶⁶ Per «l'assortiment qui monte de la plaine vers la montagne» lungo le altre vie di penetrazione per l'area trentino-dolomitica grazie ai commercianti di legname, si veda Braunstein, *De la montagne à Vénise*, p. 785.

vuote: sia pure occasionalmente, si ha prova del fatto che egli praticava il commercio di altri prodotti ‘alpini’. Per una grossa partita di «caseus fortis» e di «reganum» (fieno), che dovevano accompagnare una cospicua «menata planconum», egli sostenne per esempio negli anni Quaranta una lite con due *radaroli* veronesi, i già citati Guerra Trivelli e Giovanni Lafranchi.⁶⁷ Non si può escludere poi che almeno qualcuno dei numerosi acquisti di botteghe in Verona, cui qui sotto accenniamo, e che sono almeno in parte copertura di prestiti a interesse, sia da ricondurre alla cointeressenza in attività commerciali: sì che l’arco degli interessi del Saibante poté comprendere anche la distribuzione, oltre alla produzione e al trasporto dei beni. In particolare, poi, in alcuni cospicui versamenti di denaro che egli opera presso mercanti veronesi, suoi abituali *partners* economici, è lecito vedere investimenti nel settore tessile. È il caso del ‘deposito’ di 1.485 ducati effettuato nel 1436 presso il suo rappresentante legale e socio Michele Fratta, «scapizator pannorum» (venditore di panni all’ingrosso), esattore delle imposte dirette («datia lancearum») per conto del comune cittadino (di cui è anche consigliere), e figura piuttosto nota del patriziato veronese di quegli anni.⁶⁸ Presso lo stesso Fratta, nel 1445, il Saibante aveva depositato altri 2.500 ducati:⁶⁹ il relativo contratto era stato steso dal notaio Luca Lippi di Trento,⁷⁰ indizio probabile del fatto che la società operava nell’area trentino-tirolese. Non mancano del resto altri dati documentari che evidenziano, in questi stessi anni, l’egemonia dei capitali veronesi (o veronesi/tirolesi, nel caso del Saibante) nel commercio locale.⁷¹ L’esposizione del Fratta (che aveva tra l’altro avuto gravi traversie finanziarie e giudiziarie, a seguito di peculati commessi nella esazione delle imposte dirette a lui affidata) verso il Saibante raggiunse a metà degli anni Quaranta complessivamente i 3.000 ducati: egli chiese comprensione («hu-

⁶⁷ ASVr, ARV, reg. 11, cc. 100r-102r.

⁶⁸ ASVr, URI, reg. 104, c. 1120r. Tra le numerose altre occasioni nelle quali il Fratta agisce per conto del Saibante, si veda ad esempio ASVr, URI, reg. 107, cc. 1959r-1960r (acquisto di case nella contrada di Sant’Eufemia da Filippo Maffei per 400 ducati, a 82,5 soldi il ducato [anno 1436]).

⁶⁹ ASVr, URI, reg. 154, c. 872v (anno 1451).

⁷⁰ E uno dei più noti professionisti della città, che roga regolarmente per il capitolo della cattedrale di San Vigilio.

⁷¹ Per qualche riferimento documentario, si veda sotto, nota 128.

manitatem») al creditore, e gli cedette in parziale scomputo del debito consistenti quote di decima nel territorio di Mezzane e di Caldiero, nella zona a est di Verona.

La forte disponibilità di denaro liquido che, fors'anche grazie al nesso relativamente stretto con la 'domanda' proveniente dal settore pubblico (l'impiego del legname per la manutenzione delle fortificazioni era consistentissimo), caratterizza il settore del commercio del legname rende possibile l'impiego di capitali di discreta consistenza sul mercato del credito, secondo modalità che suggeriscono una volta di più la necessità di non contrapporre in astratto un orientamento economico meramente *rentier*, a un orientamento tutto 'borghese' all'investimento produttivo (ambedue inesistenti allo stato puro). La tipologia contrattuale adottata in questo settore dal Saibante è diffusissima in ambito veronese, come ovunque nell'Italia centro-settentrionale: è il consueto prestito con interesse al 6%, mascherato da una falsa vendita con immediata riconcessione in fitto o in livello (in genere stipulata nello stesso giorno, con diritto di riscatto per un tempo definito, di solito 10 anni); il classico meccanismo in cui il prezzo di vendita rappresenta la somma prestata, il censo pagato dal venditore/mutuatario rappresenta l'interesse, e il bene fondiario rappresenta la garanzia.⁷² Il Saibante stringe una fitta rete di contratti di questo tipo tanto con privati, quanto soprattutto con comuni rurali. Nel primo caso, si tratta di prestiti a cittadini garantiti da immobili urbani, per un valore complessivo di diverse migliaia di ducati;⁷³ e a prestiti rinviano probabilmente, come si è accennato, almeno alcune delle numerose acquisizioni e cessioni di botteghe e strutture commerciali di alquanto disparata natura (una «statio olim a barbaria»; una «statio centuriariorum»; una «statio a cimaria pannorum lane»; l'«hospitium a

⁷² Si veda al riguardo, per l'area veneta, l'attenta ricerca di Corazzol, *Fitti e livelli a grano*, con ampia bibliografia (Schnapper ecc.).

⁷³ Nicola Zambonardi, 400 ducati nel 1436, garantiti da terre a Colà e Verona (prestito restituito nel 1448: ASVr, *URI*, reg. 148, c. 347v); Antonio Ridolfi, 350 ducati nel 1436, garantiti da case in città (ASVr, *URI*, reg. 106, cc. 1120r-1121r); Gianfrancesco Serafini *draperius*, 400 ducati, garantiti da case a Poiano in Valpantena (ASVr, *URI*, reg. 148, c. 328v, «cum promissione de vendendo» entro 5 anni); Iacopo dal Borghetto, 600 ducati nel 1453, garantiti da diritti fiscali e giurisdizionali nei confronti del comune rurale di Roncà (ASVr, *URI*, reg. 161, cc. 770v ss.); Cortesia Serego, 1.000 ducati nel 1453, garantiti da terre poste a Cucca, nella bassa pianura (ASVr, *URI*, reg. 161, cc. 800r e 806r); ecc.

Spata» – uno dei più importanti depositi commerciali e alberghi della città,⁷⁴ già di proprietà della *Domus mercatorum*, con una storia due volte secolare alle spalle – ceduto all'ex socio in affari Nicola Tramarini).⁷⁵ Si tratta verosimilmente di mutui meglio occultati del solito: come insegna la ricca trattatistica sulle usure palliate,⁷⁶ un indizio sicuro dell'esistenza di un contratto di prestito mascherato è costituito dall'immediato riaffitto al venditore del bene appena venduto, nello stesso luogo e alla presenza degli stessi testimoni; in mancanza di questa spia, in una situazione documentaria come quella veronese (ove gli atti notarili superstiti ci sono pervenuti non in cartulari redatti dai singoli professionisti, ma nelle copie versate presso l'*Ufficio del registro* e ivi trascritte alla rinfusa) è molto difficile distinguere una vendita effettiva da una simulata.

Ma sono in particolare i rapporti stretti dal Saibante con i comuni rurali del territorio veronese che sembrano disegnare una strategia precisa, orientata a costruire una fitta rete di rendite e possessi fondiari nel territorio presso il lago di Garda e lungo il corso dell'Adige. I comuni che si indebitano con Nicola Saibante sono Bardolino (per conto del quale egli aveva pagato la «datia lancearum», ovvero l'imposta diretta),⁷⁷ Gaium,⁷⁸ Castion sopra Garda (prestito di 600 ducati, al solito interesse del 6% circa),⁷⁹ Brenzone (che dà in pegno un alpeggio «in monte Apenino sive Montebaldo»),⁸⁰ Torri del Benaco⁸¹ (dove era originario uno dei suoi pro-

⁷⁴ Cavallari, *Albergo e fondaco*.

⁷⁵ Si vedano rispettivamente ASVr, *URI*, reg. 146, c. 712v (1448), c. 775v («apotheca a cimaria»); reg. 147, cc. 1093r, 1113v («hospitium a Spata»), reg. 148, c. 394r (1449; vende il giurista Tommaso Turchi, per 400 ducati). Altri prestiti sono garantiti da terre a Poiano, a Engazzà nella bassa pianura, a Ponton di Paquara presso l'Adige (ASVr, *URI*, reg. 148, cc. 176v, 271r).

⁷⁶ Uno di questi trattati fu scritto, proprio in questi anni, dal giurista veronese Bartolomeo Cipolla, che sarà fra gli esecutori testamentari del Saibante.

⁷⁷ ASVr, *URI*, reg. 140, cc. 592r («datie tangentis dicto comuni») e 845r-v (1446); reg. 147, c. 1137r (parziale restituzione). Un altro prestito è del 1455 (ASVr, *URI*, reg. 166, c. 169r-v). Per un prestito al 6% a Giovanni Luchino da Torri (1456), ASVr, *URI*, reg. 169, cc. 451r, 452r.

⁷⁸ ASVr, *URI*, reg. 147, cc. 1097r e 1099r. Il censo è di 150 lire e 500 stanghe di legno da fuoco.

⁷⁹ ASVr, *URI*, reg. 154, c. 766v.

⁸⁰ ASVr, *URI*, reg. 163, c. 1918r-v.

⁸¹ ASVr, *URI*, reg. 163, c. 1942r.

curatori più fidati, Giovanni Luchino di Marco Torri,⁸² abitante a Bardolino e proprietario di una casa ad Albaré di Gardesana, che non fu probabilmente estraneo all'estensione di questa rete creditizia).

Punto d'appoggio dell'attività economica di Nicola Saibante nella parte occidentale del distretto veronese è una casa a Caorsa, presso Affi (non lontano dall'Adige), ove egli è in parecchie occasioni personalmente presente.⁸³ Nell'area, egli possedeva come si è accennato, oltre a quote di una segheria, un cospicuo patrimonio fondiario – il nucleo più importante, per un importo di oltre 2.500 ducati, era stato acquistato nel 1443 – che gli forniva robusti censi in olio, vino, grano, e che in parte era condotto a *lavorenzia* (il contratto di tipo mezzadrile diffuso nel territorio veronese).⁸⁴ Da questo *pied-à-terre* è facile controllare e amministrare anche i beni della Vallagarina, spostandosi con frequenza fra Verona ed Egna. Anche in età avanzata, infatti, il Saibante continua a viaggiare fra le sue due patrie: lo provano per ora, in mancanza di documentazione tirolese relativa agli anni 1430-60, perlomeno le clausole dei contratti che egli stipula. Nel 1455, ad esempio, è previsto il «casus quo locator veniret de Egna Veronam» in alternativa al fatto che «aliquem suum procuratorem mitteret causa exigendi dictum suum fictum»;⁸⁵ e in diverse occasioni è prevista l'opzione, per la corresponsione dei censi, tra Egna e Verona.⁸⁶

⁸² Sulla famiglia Torri o da Torri si veda anche ASVr, *URI*, reg. 183, c. 199r (agisce Marco Tullio Torri, fratello di Giovanni Luchino).

⁸³ ASVr, *URI*, reg. 133, c. 1978r: atto rogato a Caorsa «in domo habitationis infrascripti ser Nicolai Saibanth»; reg. 148, c. 380r (presente a Caorsa il 12 marzo 1449).

⁸⁴ Si veda sopra, nota 58, e ASVr, *URI*, reg. 130, c. 134r e ss. (vende Madalena Luzaschi, figlia di un commerciante di formaggio e moglie del padovano Iosafat *de Sala*); reg. 134, c. 2201r. Per rinnovo di livelli a Cavaion: ASVr, *URI*, reg. 133, cc. 1979v, 1984v, 2056r-2057r; per Bardolino, reg. 130, c. 334v; per Gaium, reg. 151, cc. 527r-v, 528r-v (agisce Giovanni Luchino Torri); per Bussolengo, reg. 163, c. 1938r; per Caorsa, reg. 166, c. 324r (locazione per 8 anni con promessa di vendita). Per i contratti di tipo mezzadrile: ASVr, *URI*, reg. 128, cc. 1468v-1480r (è l'atto di acquisto); reg. 142, cc. 436r-437r (anno 1447); reg. 148, c. 380r; reg. 153, c. 351r-v.

⁸⁵ ASVr, *URI*, reg. 166, c. 169r-v.

⁸⁶ ASVr, *URI*, reg. 166, c. 179r: «ad eius domum in Verona sive in Egna prout melius ipsi videbitur locatori».

L'attività economica di Nicola Saibante in Vallagarina sembra invece intensificarsi soltanto negli anni Cinquanta:⁸⁷ è in questo momento che egli stringe i rapporti con Rovereto, probabilmente in connessione con tradizionale attività di commercio di legname.⁸⁸ Nell'aprile 1459 infatti il doge Pasquale Malipiero «commendat» al vescovo di Trento Georg Hack il Saibante, «teutonicus et habitator Roveredi», desideroso di venire nel territorio trentino «propter sua negotia, ut mercatorum moris est».⁸⁹ Nella cittadina egli possiede una casa, «in qua ipse habitat» fra il 1458⁹⁰ e il 1460, e alcuni appezzamenti di terra.⁹¹ Acquisti e prestiti su pegno fondiario in Vallagarina (Borghetto, Brentonico, Besagno, Mori, Nomi, Rovereto, Lizzana, Sacco, Manzano, Castelnuovo ecc.) sono fittissimi;⁹² parecchie terre sono espropriate, in breve tempo, a debitori insol-

⁸⁷ Resta isolatissima, ammesso poi che sia attendibile, una sua presenza a Rovereto sin dal 1430, citata da Perini, *La famiglia Saibante*, p. 49. Nell'Archivio del comune di Rovereto, ove forse confluì una parte dell'archivio della famiglia Saibante di Rovereto (sulla quale si veda qui sotto), il primo atto che lo riguarda è del 1449 (*Regesto delle pergamene*, p. 24, n. 109). Al 1441 risale un investimento di 200 ducati (all'interesse annuo del 5,5%) in terre «in Lidorno» presso Trento (BCTn, *BCT3*, capsula 12, n. 605, 12 dicembre 1441).

⁸⁸ Non ne abbiamo prove dirette; ma non sembra un caso che sia un suo collaboratore (e in precedenza debitore: si veda qui sopra, nota 65) quale il veronese Antonio *a Circulis* ad acquistare nel 1452, per una cospicua somma, la decima del legname della Vallarsa, in precedenza appartenuta ai Castelbarco e poi venduta dall'ufficio veneziano dei Governatori delle entrate (ASVr, *URI*, reg. 152, c. 2098v e ss.). Si veda per il contesto anche Varanini, *Una valle prealpina*, pp. 68 e 70-71.

⁸⁹ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 67, n. 21 (dal regesto settecentesco; il documento manca).

⁹⁰ Degasperi, *I Carmelitani a Rovereto*, pp. XI ss. (appendice, doc. 4).

⁹¹ *Gli estimi della città di Rovereto*, pp. 93-94. Anche le fonti veronesi lo dicono «civis Verone nunc habitator Roveredi» (ASVr, *URI*, reg. 179, c. 132r-v; anno 1460).

⁹² ASVr, *URI*, reg. 166, cc. 177v-178v (prestito di 200 ducati su pegno del «prà del Veschevo» a San Lorenzo [*rectius* San Leonardo] in *Sarnis* a uomini di Verona, Borghetto e Vo Casaro); reg. 172, cc. 269r, 276r-v, 286r-v, 291r-v (locazione ai Malfatti di Brentonico), 447r-v (tutte dell'anno 1457); reg. 173, cc. 715r-716r (Sacco); ASVr, *Notarile*, Notai bruciati, b. 92, Clemente Zuccalmaglio, alle date 10 settembre (Lizzana) e 18 dicembre 1457 (Mori); BCR, *AC Rovereto*, perg. 113, 114, 118, 119, 121-125, 127, 128 (tutte fra il 1456 e il 1459), e *Regesto delle pergamene, ad indicem* (con frequenti errori di lettura); Degasperi, *I Carmelitani a Rovereto*, tab. 2 (altri 5 acquisti). Non sono investiti complessivamente più di 400-500 ducati.

venti.⁹³ Queste intense relazioni non significano di per sé, tuttavia, un cambio di strategie rispetto al passato. Tutta l'economia di Rovereto e della Vallagarina è infatti in questi decenni centrali del Quattrocento fortemente dipendente da Verona. La grande città rappresentava – la vicenda stessa del Saibante lo dimostra – un mercato ricco di opportunità per i prodotti locali; le attività di trasformazione (mulini, conterie, segherie) erano molto spesso controllate da capitali veronesi, e anche i legami *lato sensu* culturali sono molto fitti (si pensi al notariato).⁹⁴ Non a caso del resto i collaboratori del Saibante attivi a Rovereto (notai, procuratori) sono in genere veronesi.

4. Nicola Saibante di fronte alla morte: dove farsi ricordare

Quella plurima appartenenza che aveva contraddistinto tutta la sua vita socio-politica e la sua attività economica, e che anzi l'aveva resa possibile, viene giocoforza messa in questione nelle scelte che il Saibante compie nell'ultimo periodo della sua vita. La morte prossima o incombente porta, come sempre, a ripensare e a chiarire.

Mai egli aveva reciso i rapporti col territorio tirolese, sia pure risiedendo per periodi anche lunghi in Verona. Nel 1453 ad esempio svolse ancora funzioni pubbliche a Egna, su richiesta del giudice di Caldaro.⁹⁵ Dimostra anzi attenzione e interesse duraturi per le istituzioni ecclesiastiche del natio borgo; nel 1450 figura come sindaco della chiesa di San Nicola di Egna,⁹⁶ e nella stessa chiesa, nel 1455, dota l'altare dei Santi Giorgio e Vito per la celebrazione di una messa perpetua.⁹⁷ Nel 1448 aveva inoltre sposato (in età non giovanile: ma di precedenti matrimoni non si ha traccia)

⁹³ Degasperi, *I Carmelitani a Rovereto*, tab. 4.

⁹⁴ Per questi aspetti si veda *Il Trentino in età veneziana*; qualche cenno ulteriore in Varanini, *Un pittore veneziano*. Per i notai roveretani di origine veronese, si veda anche qui sotto, nota 108.

⁹⁵ Wallnöfer, *Die Bauern*, p. 274.

⁹⁶ *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, p. 112, n. 80.

⁹⁷ *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt*, pp. 113-114, n. 82. Il Saibante, «civis et habitator burgi Egne», è ovviamente menzionato per primo nella riunione della *vicinia*.

una conterranea, di lui molto più giovane, Almerina del fu *Ianex*⁹⁸ Grandi da Trodena («de Alemania», la definiscono senza andare troppo per il sottile, ma sostanzialmente seguendo i criteri correnti, i notai veronesi); il matrimonio, stipulato allora *per verba*, fu regolarizzato contrattualmente solo nell'ottobre 1457, probabilmente in occasione di una malattia: considerando la differenza d'età, la propria grande ricchezza e le alte doti morali della moglie, il Saibante le donò 300 ducati a titolo di *augmentum dotis*.⁹⁹ Ma poco tempo dopo, altre e ben più eloquenti scelte misero a nudo l'altra meta dell'anima di Nicola Saibante, ormai *senex*,¹⁰⁰ il 'peso' che aveva ai suoi occhi la società e l'ambiente urbano col quale era venuto, da tanti anni, in sempre più stretto contatto. Privo di figli, nel testamento del dicembre 1457¹⁰¹ ignorò infatti la moglie (cui non lasciò che i beni dotali), e creò eredi universali i *pauperes Christi* di Verona e Rovereto, lasciando larghi margini di autonomia a una commissione di esecutori testamentari, tutti veronesi, che comprendeva il maggiore giurista cittadino (Bartolomeo Cipolla) e il più autorevole, o uno dei più autorevoli, operatore finanziario, titolare di un banco di cambiavalute e fiduciario della Camera fiscale veneziana (Leonardo Maffei).¹⁰² La sepoltura, eccetto il caso di morte a Egna,¹⁰³ era prevista nella chiesa domenicana veronese di Sant'Anastasia, la chiesa 'alla moda', ove il patriziato veronese ga-

⁹⁸ Il nome del padre, omissso nei documenti veronesi, si ricava da *Regesto delle pergamene*, p. 28, n. 131.

⁹⁹ ASVr, *URI*, reg. 173, cc. 755r-756r, 6 ottobre 1457 (a Verona, in casa del Saibante; il notaio rogante lascia in bianco il cognome di Almerina). In occasione del matrimonio del 1448, alla donna era stata donata solo una casa con orto a Egna e un censo in vino. L'anno successivo confermò alla moglie la donazione dei beni mobili, fattagli l'anno precedente *causa mortis*, assicurandosi puntigliosamente la sua assistenza e il suo servizio, «reverenter, caritative solícite et diligenter» (ASVr, *URI*, reg. 174, c. 1688r-v).

¹⁰⁰ Così egli stesso si definisce nella donazione del 1457 sopra citata.

¹⁰¹ ASVr, *URT*, mazzo 49, n. 119.

¹⁰² Sulla cui attività nell'amministrare i lasciti Saibante si veda ASVr, *Monasteri maschili*, Santa Maria in Organo, reg. 32 [Fascicolo iniziale, conti di Leonardo Maffei, alla data 28 novembre 1461]. Il Maffei fu anche, nello stesso anno, procuratore della vedova del Saibante (ASVr, *URI*, reg. 181, c. 125r-v; ivi è definito *bancherius*). Quanto al suo ruolo 'pubblico', si veda la ricerca citata qui sotto, nota 105.

¹⁰³ «salvo quod si decederet in terra Engne Alemanie, quod tunc voluit ibi seppelliri in monumento suo sito in ecclesia sive cimiterio Sancti [Nicolai]».

reggiava in mecenatismo;¹⁰⁴ del resto, è nel chiostro di essa che il testamento viene rogato. Cospicui legati sono indirizzati alla fabbrica di questo convento (3.000 ducati), così come alla fabbrica da pochi anni intrapresa della chiesa degli osservanti francescani (San Bernardino: 2.000 ducati),¹⁰⁵ e alla fabbrica della chiesa carmelitana di Verona (1.000 ducati, in livelli attivi).¹⁰⁶ Altri 1.000 ducati sono lasciati al convento carmelitano di Rovereto. Le radici, certo, non sono negate: a Egna il Saibante (o forse la famiglia Saibante) conservava una tomba, e «ad terram suam Egne», se lo vorrà, dovrà essere condotta la moglie. Ma prevale, e nettamente, il desiderio di ‘apparire’ e di essere ricordato sullo scenario prestigioso della città, della grande e della piccola città. Prima del testamento del 1457, il Saibante, noto già in precedenza agli amministratori dell’ospedale per i suoi *pia vota*, benefattore di vecchia data, aveva donato un terzo dei suoi beni a uno degli ospedali veronesi dipendenti dal comune di Verona, la *Domus Pietatis* (che si curava degli esposti), alla direzione della quale provvedevano i più illustri patrizi. L’amministrazione della *Domus* gli aveva riservato un modesto vitalizio; egli aveva inoltre disposto in caso di premorienza della moglie di essere lì ospitato, e cura si di precisare che l’ospitalità avrebbe dovuto essere condecete al suo stato, ma sottolinea anche la funzione civica e sociale dell’ente, nei confronti della *civitas* e del *districtus*.¹⁰⁷ Un complesso rituale è previsto per l’erogazione, da parte della *societas* domenicana di San Pietro Martire, delle carità ai poveri, da assegnarsi in diverse occasioni; altri poveri do-

¹⁰⁴ Si vedano le vecchie ma solide indagini di Cipolla, *Ricerche storiche* 1914 e 1916.

¹⁰⁵ Per i suoi rapporti con questa fondazione, e per le sue cospicue erogazioni alla fabbrica della chiesa, si veda anche Tagliaferri, *Appunti*, p. 106. Il Saibante non è del resto estraneo alla fornitura dei materiali per il cantiere, che provengono in parte da Egna.

¹⁰⁶ ASVr, *URI*, reg. 181, c. 125r-v.

¹⁰⁷ ASVr, *Istituto Esposti*, reg. 61, cc. 123v (ove si delibera di chiedere al comune di Verona che l’estimo del Saibante sia sgravato; si veda anche nota 52), 125r; ASVr, *URI*, reg. 170, cc. 806v-818r, 3 agosto 1456. Il vitalizio comprende anche l’usufrutto di case a Cavaion e a Vilmezzano di Caprino. Rettori della *Domus Pietatis* sono in questo periodo, forse non per caso, uomini assai noti al Saibante, fra i quali alcuni suoi *partners* d’affari e procuratori, come i commercianti di legname Antonio Ridolfi e Antonio a *Circulis*, spesso attivi in val d’Adige. Sull’episodio si veda anche Viana, *Appunti*, pp. 27 ss.

vranno essere rivestiti. Negli anni successivi, altre donazioni sono fatte dal Saibante, oltre che – ancora – ai conventi carmelitani, a istituzioni ospitaliere e chiese ‘civiche’ di Verona (l’ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba, «pro piis operibus que in eo et ab eo fiunt maxime tempore pestis»)¹⁰⁸ e di Rovereto (la chiesa di San Marco, che significativamente proprio per volontà di questo *parvenu*, fresco cittadino, sarà affidata al giuspatronato comunale).¹⁰⁹

Un successivo testamento, redatto poco prima della morte (nel gennaio 1461), costituì invero la vedova (e non più i *pauperes Christi*) erede di larga parte della sostanza del Saibante; ma lasciò comunque intatti i legati alle confraternite e ai conventi citati, e diede così la stura a infinite controversie e questioni discusse a Verona, Padova, Roma.¹¹⁰ Si ponevano così le premesse per la sopravvivenza della famiglia; e ben a ragione il nipote di Almerina Grandi, Giovanni Grandi, capostipite dei rami di Verona e di Rovereto, assunse il cognome Saibante (che egli porta nella documentazione di Rovereto sin dai primi anni Settanta)¹¹¹ e ottenne a sua volta, nel 1489, la cittadinanza veronese.¹¹² Nel 1521 un Marcantonio Saibante di Rovereto fu poi creato «miles et eques auratus» da

¹⁰⁸ Si tratta di lire 250 di censi, per un capitale di 1.000 ducati (al solito, l’importo del censo in lire è pari a un quarto del capitale espresso in ducati, il che corrisponde al 5,5% circa di rendita al cambio di lire 4,6 per ducato vigente a Verona): ASVr, URI, reg. 179, c. 132r (anno 1460); ASVr, *Ospedale dei SS. Iacopo e Lazzaro alla Tomba*, reg. 2430, cc. non numerate. L’atto è rogato a Rovereto, alla presenza di Leonardo Maffei, dal notaio Ramengo Balachi «civis Verone habitator ad presens in suprascripta terra Roveredi»; e anche Nicola Saibante è detto «civis Verone nunc habitator Roveredi». La donazione all’ospedale è subordinata a un censo, che il comune di Verona dovrà pagare «uni amico suo» [del Saibante], il commerciante Bartolomeo Trivelli.

¹⁰⁹ Perini, *La famiglia Saibante*, p. 49; Stefani, *Documenti*, pp. 12-13.

¹¹⁰ ASVr, URI, reg. 185, cc. 229v e ss. (anche per la transazione fra la vedova e i *loca venerabilia*). Per altri strascichi dell’eredità Saibante, si veda ASVr, URI, reg. 183, c. 199r; reg. 181, c. 125r-v (legato alla chiesa carmelitana di Verona).

¹¹¹ *Regesto delle pergamene*, p. 36, n. 167 (anno 1471) e p. 38, n. 175 («Giovanni fu Giovanni da Trodena detto Saibante»). La documentazione roveretana degli anni successivi (*ibidem*) mostra il rapido consolidamento sociale e patrimoniale della famiglia, attestato anche agli estimi di fine Quattrocento (*Gli estimi della città di Rovereto, ad indices*). Si veda anche *Rovereto da borgo medievale a città*, pp. 46, 114, 129 (acquisto delle decime di Folgaria), 143.

¹¹² ASVr, AAC, reg. 64, c. 226r («pro civilitate Ioannis Xaibant de Roveredo»; nella supplica il Saibante ricorda la sua parentela con Nicola).

Carlo V, in forza della fedeltà mostrata «precipue sacratissimo avo nostro Maximiliano».

Quando alla fine del Cinquecento l'arciduca Ferdinando d'Asburgo scrive a «Iohannes Paulus Seibandus», cioè a un «gentiluomo veronese» ormai da lungo tempo perfettamente integrato nel patriziato cittadino, perché gli procuri armature e ritratti degli illustri guerrieri italiani, per la sua collezione – la celebre collezione di Ambras (il che il Saibante prontamente ed efficacemente esegue)¹¹³ –, il cerchio simbolicamente si chiude. Non c'è più memoria di quei primi passi, che nel primo Quattrocento, in qualche misura grazie anche alla sua posizione di prestigio nella società e presso la corte tirolese, Nicola Saibante aveva compiuto fra il Tirolo e Verona sulla strada del potere e della ricchezza. Su questi valori squisitamente aristocratici, che accomunano i patrizi veronesi e la grande dinastia, si ricostruisce fra i Saibante di Verona (e di Rovereto)¹¹⁴ e il potere tirolese il filo di un rapporto, che l'attrazione della grande città aveva interrotto.

5. Osservazioni conclusive

Nonostante le incertezze di Nicola Saibante, la vicenda della sua discendenza si concluderà dunque, alla fine, con un definitivo sradicamento e un approdo in città. In specifico per le famiglie legate al commercio del legname lungo il corso dell'Adige, non si tratta certo di un'esperienza nuova: basterà citare il caso ben noto dei Bevilacqua, originari di Ala in Trentino, e affermatisi a Verona nel corso del Trecento.¹¹⁵ Ma qui interessa soprattutto ricordare,

¹¹³ BCVr, ms. 1133. Documenti riguardanti la nobiltà delle famiglie Saibante, Frizzeri e Guidotti, cc. 1r e ss. Le tre lettere (conservate in originale, con resti di sigillo) sono edite da Perini, *La famiglia Saibante*, pp. 59-61, senza indicare la fonte. Non sono stato in grado di accertare se queste lettere siano state note agli studiosi che si occuparono della collezione di Ambras (ad esempio Lhotsky, *Die Ambraser Sammlung*).

¹¹⁴ Per l'autorevolezza dei quali nella società locale del secondo Cinquecento si veda, in mancanza di meglio, Tamanini, *Luci ed ombre*, specie pp. 91 ss.: i Saibante sono fra i protagonisti nella difesa degli interessi del comune di Rovereto in alcuni importanti processi celebrati a Innsbruck.

¹¹⁵ Si veda la scheda di Maroso, *I Bevilacqua*, con rinvio alle precedenti ricerche (in particolare di Gino Sandri).

più in generale, che il caso del Saibante e dei suoi discendenti si inserisce in un fenomeno di mobilità di più vaste proporzioni, legato al complicarsi e all'intensificarsi dell'economia di scambio nel territorio alpino tra il medioevo e l'età moderna.

Come tutta la catena alpina,¹¹⁶ anche l'area trentina e tirolese – lo si accennava all'inizio – non è soltanto traversata, nel Quattrocento, dalle grandi correnti di traffico internazionale. Essa è anche coperta e vivificata nel profondo della sua economia da una fitta rete commerciale le cui fila sono tirate da *élites* mercantili e imprenditoriali autoctone, attive su più mercati: *élites* mercantili per le quali si pone ripetutamente, di generazione in generazione, assieme alla possibilità dell'abbandono del commercio, il problema del radicamento in questa o in quella città, o dell'inserimento duraturo nella nobiltà tirolese. Vi sono, così, numerose famiglie originarie della (e radicate in) Vallagarina, con proiezione su Verona, come i Manuelli di Avio, o i Malfatti di Ala e Brentonico (anch'essi nobilitati da Carlo V, nel 1530),¹¹⁷ i Del Bene di Rovereto, che abbinano al commercio del legname l'impianto di attività di trasformazione, destinate a sviluppi notevoli ad esempio nel settore della manifattura serica:¹¹⁸ tutte famiglie che esattamente ricalcheranno le tracce del Saibante, affermandosi nel corso del secolo XV e nel successivo sia a Verona, sia nelle piccole città della valle (Rovereto, e più tardi Ala). Molti altri perpetuano invece nella seconda metà del Quattrocento l'antica tradizione del commercio fra Verona, il Tirolo e la Germania: un esempio di grande interesse è quello degli Stoppi (o Stoppani), originari del lago di Como, che fanno base a Verona e a Mantova, e appoggiandosi in particolare alle fiere di Bolzano commerciano soprattutto materie tintorie,

¹¹⁶ Si veda in generale Coppola, *Equilibri economici*.

¹¹⁷ Si veda il diploma del 31 maggio 1530 per Giacomo-Antonio e Giovanni Francesco Malfatti (ASVr, *Archivietti privati*, Malfatti; questo documento mi è stato segnalato da Pierpaolo Brugnoli, che ringrazio). Sull'attività commerciale dei Malfatti a metà Quattrocento, in società con un veronese, Francesco Verzelli (ancora una volta nel settore del legname, ma non solo), si veda ASVr, ARV, reg. 12, c. 30r. Fra le piazze interessate si citano Firenze, Bologna, Mantova e Milano.

¹¹⁸ Ciò vale in particolare per i Del Bene: per la documentazione (soprattutto cinquecentesca), si veda sopra, nota 19; qualche ulteriore dato in Varanini, *Il pittore Niccolò Crollalanza*.

panni, seta.¹¹⁹ Saldamente insediati a Verona, non avranno mai la tentazione di spostarsi nelle Alpi o a nord di esse, come altri loro illustri conterranei (si pensi ai Brentano). Si potrebbero forse aggiungere ulteriori esempi, in un panorama sociale ed economico probabilmente più vario e mosso di quanto non si ritenga abitualmente.¹²⁰ Ma è comunque chiaro che, per la regione cisalpina corrispondente al bacino dell'Adige, la grande città (Verona, fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, è vicina e forse supera i 40.000 abitanti)¹²¹ continua a svolgere una funzione economica e a esercitare un'attrazione di grande portata.¹²² Come osserva un viaggiatore fiorentino ai primi del Cinquecento, Verona è città «abondante di popolo» oltre che «piena d'arte», cioè città di manifatture e di traffici oltre che molto popolosa.¹²³ Occorre non dimenticare mai questi fondamentali parametri demografici, e considerare che le città o le 'quasi-città' ubicate sull'arteria atesina erano, al contrario, davvero di modestissime dimensioni. Trento non superava infatti, fra Quattro e Cinquecento, i 4.500 abitanti,¹²⁴ e Rovereto

¹¹⁹ Questo interessante archivio mercantile è conservato nel fondo Dionisi-Piomarta presso ASVr ed è oggetto della tesi di laurea Demo, *Una famiglia di mercanti-imprenditori*. Per l'insediamento degli Stoppi a Verona si veda anche Marinelli, *Paolo Farinati a palazzo Stoppi*.

¹²⁰ Sulla persistente importanza del commercio atesino nell'economia di Verona anche in età moderna esiste una vasta bibliografia, cui è superfluo rinviare in questa sede; si veda *Una città e il suo fiume*. Sulla élite socio-economica locale fra medioevo ed età moderna, con attenzione anche alla cooptazione di 'nuove' famiglie provenienti dal commercio, si veda Lanaro Sartori, *Un'oligarchia urbana*.

¹²¹ Herlihy, *The population of Verona*, pp. 91-120.

¹²² Questa considerazione ha come corollario la non esistenza nel Quattrocento, nel territorio della Terraferma, di una «regione economica» che si modelli sulla realtà territoriale recentemente determinatasi. La politica economica veneziana nei confronti della Terraferma è come si è accennato (sopra, nota 5) fortemente selettiva e si occupa in modo coerente e rigoroso solo di settori direttamente connessi con l'economia della Dominante. Nel complesso, le «economie di distretto» delle città della Terraferma, in particolare della Terraferma occidentale, restano nel Quattrocento vitalissime. Per questi problemi si veda anche Epstein, *Storia economica*, e le considerazioni comparative di Mirri, *Formazione di una regione economica*; in specifico per la repubblica veneta (ma soprattutto per l'età moderna, *et pour cause*) Ciriaco, *Vénise et ses villes*, pp. 295 ss. Qualche considerazione ulteriore per il caso di Verona nel Quattrocento anche in Varanini, *Élites cittadine*.

¹²³ Citato da Camporesi, *Le belle contrade*, p. 80.

¹²⁴ Welber, *Le dimensioni della città «clesiana»*, p. 351.

ne aveva verosimilmente 1.000-1.200 nella seconda metà del secolo XV.¹²⁵ Né diversi erano probabilmente gli ordini di grandezza per quanto riguarda Bolzano.

Non minori conseguenze sulla mobilità delle *élites* mercantili hanno i rapporti economici che legano alla fine del medioevo la regione trentina e tirolese alla montagna lombarda. Non è significativo tanto, o non solo, il debordare al di qua dello spartiacque di famiglie di tradizione signorile, come i Federici che dalla contigua alta Valcamonica si radicano in val di Sole (anche in connessione con lo sviluppo dell'attività metallurgica); quanto piuttosto l'inseadimento e le fortune in Trentino di famiglie di commercianti (soprattutto di panni) e di tessitori provenienti dal bergamasco, dal bresciano, dal comasco.¹²⁶ Si tratta di un fenomeno insufficientemente conosciuto, e che si inserisce nel problema ben più vasto della emigrazione dalla montagna lombarda alla fine del medioevo.¹²⁷ La bibliografia corrente si limita per lo più a segnalare la provenienza di queste famiglie e la loro nobilitazione (talvolta cinquecentesca, ma spesso assai più tarda), senza analizzarne le scelte economiche e sociali, la tenuta nel tempo degli assetti mercantili-societari e dei legami con le sedi di partenza, e così via.

¹²⁵ Si può dedurre un tale ordine di grandezza dai registri d'estimo: i contribuenti roveretani non sono più di 150-200. Per qualche cenno sulla demografia dei centri della Vallagarina si veda Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 436-437, nota 2.

¹²⁶ Mi sia consentito rinviare al rapido quadro d'insieme da me proposto: Varanini, *Itinerari commerciali secondari*. Sul tema esiste almeno per alcune aree una bibliografia, di modestissimo valore e da vagliare criticamente ma ricca di informazioni: Panizza, *Famiglie nobili trentine* (notizie sui Cazzani [poi denominati da Griesfeld] radicati a Egna dai primi del Cinquecento, sui Giovanelli [a Trento dalla fine del Quattrocento], sui Sizzo de Noris); Panizza, *Secondo contributo* (notizie sugli Avancini, originari di Vione in Valcamonica, sui Bordogna, Dall'Aquila, Gentilotti, Rosmini, Sbardellati); Panizza, *Delle famiglie gandinesi-trentine*; Panizza, *Valgandinesi immigrati*; Fontana, *La famiglia e il palazzo Somenza*; Ciccolini, *Immigrati lombardi*. Più in generale, si può osservare che è facile trovare nella documentazione archivistica quattrocentesca dei comuni trentini, anche nelle località più riposte, indicazioni di altri immigrati lombardi (per uomini di Gandino e Lovere residenti a Cavalese in val di Fiemme, si veda ad esempio PCTn, *Moena*, perg. 13 e 14).

¹²⁷ Le «migrazioni intra-alpine» sono meglio conosciute per le Alpi occidentali. Si veda ad esempio Boyer, *Notes sur les migrations*, e Comba, *Il retroterra economico-sociale*.

La complessa realtà del commercio sul versante meridionale delle Alpi ha dunque rilevanti influenze sulla società locale. La dinamica alla quale sopra si è fatto cenno sembra, allo stato attuale delle ricerche, provata indiscutibilmente soprattutto per la seconda metà del secolo XV. Se si prende il caso di Trento, certo anche per la prima metà del Quattrocento non mancano (forse particolarmente durante l'episcopato di Alessandro di Masovia, fra gli anni Venti e Quaranta), indizi della persistente egemonia dei capitali commerciali e finanziari 'stranieri' e soprattutto veronesi;¹²⁸ ma la città in

¹²⁸ Do qui di seguito, sulla sola base dei dati risultanti da un registro notarile del capitolo della cattedrale di Trento (ADTn, *ACapTn, Instrumenta capitularia*, reg. 8 bis), alcuni esempi a proposito del ruolo importante che hanno negli anni Venti e Trenta mercanti e finanzieri veronesi nell'economia trentina; integro tali dati con i risultati di qualche sondaggio nella documentazione notarile veronese (per le caratteristiche della quale si veda sopra, nota 10), di cui richiamo qui l'importanza fondamentale (a patto, certamente, che se ne faccia uno spoglio amplissimo se non sistematico) – data la debolezza del panorama documentario trentino e tirolese – per la storia del commercio quattrocentesco in questa regione. Perozzo del fu Angelo da Firenze, *apothecarius*, cittadino di Verona (ove è proprietario di una casa-torre, come ricorda l'elenco quattrocentesco preposto al codice di Aix-en-Provence del *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea) e di Trento, ottiene dal vescovo Alessandro di Masovia l'appalto di tutti i dazi episcopali a garanzia di un prestito di 3.000 ducati, ed è lui («Perotius florentinus») che nel 1424 presta denari a Guarino da Verona, rifugiato a causa della peste a Pergine fra i valsuganotti *horridi*, gozzuti e ubriaconi (Guarino Veronese, *Epistolario*, p. 425, lettera n. 276 a Bartolomeo Cendrata; a p. 420 altri riferimenti ai «mercatores nostrates nundinas [...] petituri»; si veda anche Wolkan, *Guarino von Verona*). I suoi figli Nicola e Vilio mantengono vivi i rapporti con il Trentino: nel 1455 viene sciolta una società che essi avevano con Iacopo Gobbo *radarolo* (citato sopra, nota 54) e con un commerciante di ferro, Francesco *a Ferro*, e tra i debitori figurano numerosi uomini della val di Sole, fra i quali vari fabbri (ASVr, *URI*, reg. 168, c. 1955r); un discendente vive inoltre negli anni successivi in val di Fiemme («Julianus notarius de Perhocis de Verona habitator nunc predicte ville Cavalesii»: PCTn, *Capriana*, perg. 13, anno 1478). Zanino Miniscalchi (sul quale si veda Varanini, *La «curia» di Nogarole*, pp. 157-159), e il figlio Vianino, per conto dei quali agisce a Trento il socio e procuratore Zeno Verdelli, hanno grossi interessi nel commercio atesino: commerciano panni, lana e zafferano contro filo di rame con mercanti di Norimberga sin dal 1412 (ASVr, *URI*, reg. 35, c. 890r-v); fino al 1440, quando viene sciolta, i tre sono cointeressati in una società dal capitale piuttosto cospicuo, 5.000 ducati, per traffici *in Alemania* (ASVr, *Pompei-Miniscalchi*, perg. 134; sul Verdelli e sulla sua presenza alla fiera di Sant'Egidio a Bolzano, ove incontra commercianti di Augusta, si veda anche documentazione più tarda: ASVr, *URI*, reg. 179, c. 618r [anno 1460]). Pietro di Nanni da Siena, il cui fratello risiedeva a Milano (nel 1408 Paolo di Nanni costituisce procuratore Daniele Roc-

sé non appare particolarmente appetibile, come luogo di insediamento, per le famiglie mercantili attive nell'area. È invece nella seconda metà del Quattrocento che i contraccolpi sul piano sociale si fanno più evidenti, a Trento e Rovereto. Il patriziato in formazione di queste due città risulta largamente permeato dall'immigrazione veronese e lombarda. Nota al riguardo è, ad esempio, l'affermazione nella società trentina di famiglie come i lombardi a Prato e i veronesi (o lombardi?) Pona¹²⁹ (che assumeranno poi il cognome Geremia), legati all'ambiente di corte di Massimiliano e pur essi coinvolti nel commercio del legname.¹³⁰ Ma ulteriori ricerche potranno certamente evidenziare altri casi. Quanto a Rovereto, basterà richiamare qui, fra i molti, oltre ai già citati Del Bene, ancora la conosciuta vicenda dei Rosmini, bergamaschi di origine, oppure

chi di Siena abitante a Milano: ASVr, *URI*, reg. 21, c. 940r), è anch'egli, come Perozzo da Firenze, cittadino di Verona e di Trento, ove si avvale anche di procuratori veronesi (come Benedetto Verità, appartenente a una autorevole famiglia patrizia) e dove effettua negli anni Venti un redditizio investimento speculativo, acquistando per 1.200 ducati beni provenienti da una eredità Belenzani e successivamente rivendendoli; presta inoltre 875 ducati ai Federici su pegno del castello di Campo nelle Giudicarie. Si vedano rispettivamente: ADTn, *ACapTn, Instrumenta capitularia*, reg. 8 bis, cc. 55v [sola intestazione], 77-78 [foglio volante] e 95v per il Miniscalchi, anno 1426; 151v e ss., in particolare 158r-163r, 165r, 170r, 171r-172v, 175r per Pietro da Siena. Aveva infine probabilmente rapporti con Trento anche un altro senese, Giovanni Tegliacci, citato in modo non chiaro nella lettera di Guarino Veronese sopra ricordata. Sono citati invece dai soli documenti veronesi mercanti come Federico detto da Bolzano, figlio del fu Enrico di Trento ma «civis et habitator Verone», che commercia in lana con il mercante Bartolomeo del fu Egenone di Augsburg (ASVr, *URI*, reg. 21, c. 783r-v), e il *draperius* Bartolomeo Zappa, morto nel 1435, che ha fra i suoi debitori esponenti di cospicue famiglie veronesi attive nel Trentino (come i *de Broilo* ad Arco, i Marogna in Vallagarina), *lanarii* e *pelliparii* originari del Bergamasco ma «cives et habitatores Tridenti», lo *spiciarius* veronese Antonio *ab Ocha*, abitante a Trento, un sarto veronese pure cittadino di Trento, il già citato Nicola di Perozzo da Firenze, il *radarolus* di Lizzana (presso Rovereto) Antonio Beccaletto, altri numerosi clienti sparsi in tutta la Vallagarina (a Chizzola, Lizzana, Pomarolo, Isera, Marco): ASVr, *URI*, reg. 108, cc. 216r-219v.

¹²⁹ Se ne può proporre infatti, con buona probabilità, una provenienza dal territorio comasco, se appartenne a questa famiglia (come appare a prima vista verosimile) un «magister Petrus Pona sartor quondam magistri Alberti murarii de Cumis» attestato a Trento nel 1429: ADTn, *ACapTn, Instrumenta capitularia*, reg. 8 bis, c. 125r.

¹³⁰ Si vedano le pagine penetranti e suggestive di Bellabarba, *Figure di nobiltà*, pp. 51-53.

quella di minore rilievo dei Partini, provenienti dalla Valsassina.¹³¹ Qualcuna di queste stirpi, in progresso di tempo, si affermerà anche in Tirolo; mentre a suo tempo viaggeranno verso il sud, avviandosi ai fasti veneziani, i Widmann.

L'interscambio delle *élites* di origine commerciale, degli arricchiti e dei borghesi che si annobiliscono, continuerà dunque incessante anche in età moderna, nella terra «an der Etsch und im Gebirge».

¹³¹ Perini, *La famiglia Partini di Rovereto*, pp. 87-89.

46. L'AFFERMAZIONE SOCIALE E LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA DEL BENE DI ROVERETO NEL QUATTROCENTO

1. *Premessa: le fonti e il quadro storiografico*

Nella recente feconda stagione della ricerca storica sulla Vallagarina e su Rovereto nel secolo della dominazione veneziana, sono state indubbiamente privilegiate le tematiche politico-istituzionali su quelle economico-sociali.¹ Tali indagini hanno trovato collocazione e stimolo in un panorama storiografico in pieno movimento, caratterizzato dalla rinnovata attenzione per il tema delle periferie nell'organizzazione degli stati territoriali d'*ancien régime* e in particolare per i centri minori e per le cosiddette 'quasi città'.² Nel caso specifico di Rovereto e del territorio lagarino queste ricerche, che si sono soffermate in particolare sugli statuti, sull'ordinamento del territorio, sui problemi giurisdizionali, hanno potuto usufruire di un ottimo punto di partenza nella solida tradizione di studi ottocenteschi, che anche sotto lo stimolo del sentimento nazionale aveva valorizzato e per certi aspetti idealizzato la dominazione veneziana nella valle dell'Adige.³

In tali ricerche, il prevalente taglio politico-istituzionale è stato una scelta consapevole e opportuna, pur se almeno in parte orienta-

¹ Basterà ricordare qui l'importante convegno *Il Trentino in età veneziana* e le edizioni degli statuti di Ala, Avio e Rovereto impostate in quella occasione e sollecitamente realizzate (*Statuti di Ala e di Avio*; *Statuti di Rovereto del 1425*; si veda inoltre *Statuti di Rovereto del 1570 e del 1610*). Sull'importante episodio della battaglia di Calliano si veda Burcardo di Andwil, *Bellum venetum*. Negli atti del convegno del 1989 sopra citato, solo un paio di interventi (Andreolli, *Contratti agrari*; Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare*) affrontavano in modo diretto tematiche economico-sociali; a essi va affiancato il contributo di Mauro Graziosi su Riva citato sotto, nota 4.

² Si veda sul tema il quadro d'insieme dato da Chittolini, *Centri 'minori'*.

³ Per questi contributi è sufficiente rinviare qui alla convincente rilettura di Knapton, *Per la storia*. Punti di riferimento importanti sono soprattutto Ravanelli, *Contributi alla storia*, e Onestinghel, *La guerra*; e quanto al 'mito di Venezia' nelle terre lagarine, si ricorderà che «San Marco. Studi e materiali per la storia della Valle Lagarina» era la testata di una rivista uscita, per cinque o sei annate, nell'immediato anteguerra (Garbari, «*San Marco*»). Si veda poi Bellabarba, *Il governo veneziano*.

ta, se non proprio obbligata, dalla situazione della documentazione: si pensi ad esempio alle fonti statutarie disponibili per Rovereto, Ala, Avio oltre che per Riva. Sotto altri punti di vista, non meno significativi nell'ottica di una ricostruzione storica globale, il panorama delle fonti è infatti diverso, e in particolare per la storia economica e sociale del territorio lagarino nel Quattrocento esso non è particolarmente confortante (mentre un po' più favorevole si presenta sotto questo profilo il caso di Riva del Garda, che ha del resto una tradizione documentaria solida e risalente al Duecento comunale).⁴ Tale panorama documentario risente certo positivamente della trasformazione istituzionale che si svolge proprio nel Quattrocento: tuttavia, se il consolidamento quattrocentesco del comune di Rovereto comporta la nascita di un nuovo polo di produzione e conservazione della documentazione, come avviene in tutte le 'quasi città' che si consolidano nel contesto dei nuovi stati territoriali, è anche vero che le conseguenze di questa evoluzione si avvertono lentamente. Serie documentarie tipiche di ogni archivio comunale (i verbali dei consigli cittadini e le liste dei consiglieri, i registri fiscali) si avviano infatti, a Rovereto, solo nella seconda metà, o alla fine del Quattrocento:⁵ così, gli atti consiliari, solo recentissimamente valorizzati, sono conservati solo a partire dal 1490.⁶ Gli estimi quattrocenteschi di Rovereto (cinque redazioni dal 1449 al 1502)⁷ sono stati invece pubblicati,⁸ ma scarsamente utilizzati; essi in ogni caso forniscono un quadro dei patrimoni piuttosto sbilanciato a favore della proprietà fondiaria. Quanto a fonti d'altro genere, almeno due tipologie documentarie di solito preziose per la storia sociale ed economica e per la prosopografia delle famiglie patrizie – cioè per due prospettive di ricerca essenziali per integrare il quadro istituzionale e politico – hanno subito

⁴ Per il quale si rinvia alle ricerche di Grazioli, in particolare alla sintesi *Riva del Garda*.

⁵ Si vedano l'inventario dell'Archivio comunale roveretano edito in *Rovereto da borgo medievale a città; Regesto dell'archivio comunale*.

⁶ Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*.

⁷ È recente il ritrovamento di alcuni registri d'estimo relativi a comuni rurali della Vallagarina, come Volano; ringrazio il dott. Gabriele Adami della segnalazione.

⁸ *Gli estimi della città di Rovereto*, col saggio introduttivo di Knapton, *Note esplicative*.

gravi depauperamenti nel corso del tempo. Mi riferisco innanzitutto alle fonti notarili, strumento essenziale di approfondimento e di ricerca in una società 'aperta' ed economicamente dinamica come quella roveretana e lagarina del Quattrocento: nonostante la precoce esistenza di un organismo collegiale dei notai, e una presenza di professionisti che si indovina piuttosto fitta,⁹ ben poca documentazione è rimasta.¹⁰ Particolarmente gravi poi, com'è facile immaginare, sono le lacune degli archivi signorili e patrizi. L'archivio dei Castelbarco, che sarebbe stato del più alto interesse per dare un quadro dell'assetto sociale e delle tendenze economiche del primo Quattrocento roveretano (quando la dominazione della grande famiglia si sfaldò definitivamente), è perduto. Quanto agli archivi delle famiglie roveretane, e soprattutto di quelle affermatesi economicamente e socialmente nel Quattrocento – per le quali possiamo adottare la definizione di patriziato –, una riflessione complessiva sulla loro 'identità' e sulle ricadute archivistiche di essa ci porterebbe lontano ed è fuori luogo in questa sede. Sembra di capire però che solo nel tardo Ottocento, o nel Novecento, sia venuta meno quella forte consapevolezza di sé che il patriziato della cittadina sviluppò in età moderna, in quel Settecento che fu il suo secolo d'oro e anche nel successivo; alcune dispersioni, o smembramenti, spostamenti del patrimonio archivistico sembrano dunque essersi verificati in un passato non lontano. La stessa sorte dell'archivio Del Bene, pervenuto per la maggior parte all'Archivio di Stato di Verona nel 1941 in cattive condizioni di conservazione, dopo una plurisecolare permanenza nella villa di Volargne ma anche dopo decenni di abbandono,¹¹ è indicativa in questo senso.

Non pochi recuperi e riordinamenti sono stati possibili in anni recenti (si pensi ai fondi dell'archivio Lodrone acquisiti dalla Biblioteca comunale di Rovereto), o recentissimi (come nel caso dei documenti dell'archivio Guerrieri Gonzaga, o delle pergamene provenienti dall'archivio dei Malfatti di Ala da poco acquisite dal

⁹ Per qualche dato, si veda sotto, nota 21.

¹⁰ I pochi cartulari superstiti sono divisi fra l'Archivio storico comunale di Rovereto e l'Archivio di Stato di Trento.

¹¹ Si veda ASVr, *Schedario dei fondi, ad indicem*; l'acquisizione fu merito di Giuseppe Silvestri (Silvestri, *La Valpolicella*, p. 143). Parte del materiale fu tuttavia depositata presso gli Antichi Archivi Veronesi già nel 1870. Alcuni registri sono stati recentemente restaurati.

Museo del Castello del Buonconsiglio a Trento). Altro materiale, come quello dell'archivio Rosmini Serbati,¹² attende una compiuta valorizzazione. Ma in buona sostanza, per chi si accinga ad approfondire le vicende sociali ed economiche di Rovereto nel Quattrocento, il panorama documentario non è dei migliori.

Queste lacune della documentazione locale suscettibile di essere valorizzata in direzione della prosopografia familiare e dell'analisi economico-sociale sono tanto più gravi, in un momento nel quale tra gli studiosi della società italiana d'*ancien régime* è viva la consapevolezza del fatto che la prospettiva politico-istituzionale (statuti, magistrature, fiscalità, giustizia) – condizionata com'è, per certi aspetti inevitabilmente, da una prospettiva teleologica, che risente di una concezione di statualità ottocentesca – non è certo esauriente o compiutamente soddisfacente, ma dà anzi un'idea deformata e parziale non solo della dinamica sociale ed economica, ma anche dell'effettivo esercizio del potere.

Per restituire un'immagine della complessità della realtà sociale e politico-istituzionale occorre adottare anche altri approcci, da un lato tenendo conto dei cosiddetti poteri informali o preter-istituzionali – si pensi per esempio alle fazioni e alle *lobbies* aristocratiche o patrizie all'interno di una società cittadina, o alla storia delle famiglie aristocratiche –, dall'altro approfondendo l'indagine sulle periferie degli stati territoriali, ad esempio sulle comunità rurali come microcosmo politico.¹³ Se è concessa una previsione e anzi un auspicio – osservo qui incidentalmente –, mi sembra inevitabile che in futuro anche la storiografia roveretana e lagarina d'età moderna debba avviarsi su quest'ultimo tema, finora trascurato. Ma questo è altro discorso: qui preme osservare che una delle vie maestre che permette di articolare e di dare concretezza al quadro politico-istituzionale è appunto quella sopra citata della storia familiare, della ricerca prosopografica, nei limiti in cui la documentazione consente di percorrerla; e che anche questo tema è stato almeno in parte trascurato dalla ricerca recente sul Quattrocento roveretano e lagarino.

¹² Conservato presso la Biblioteca Rosminiana di Rovereto.

¹³ Per il dibattito in atto su questi temi, basti qui rinviare a Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*.

Esso invero fu ampiamente coltivato, fra Otto e Novecento, da un erudito locale, Quintilio Perini, in una serie di ricerche per lo più edite – e forse non a caso – non sulle riviste più sensibili ai temi ‘nazionali’, all’italianità del territorio lagarino e trentino (come «Tridentum» o «San Marco»),¹⁴ ma sugli «Atti dell’Accademia roveretana degli Agiati».¹⁵ Su questi temi e in questa direzione – a proposito cioè di prosopografia del patriziato roveretano quattroseicentesco – nella ricerca locale è tuttavia senz’altro mancato, negli ultimi decenni, un aggiornamento metodologico e un adeguato approfondimento.¹⁶

Questo è dunque l’obiettivo del presente contributo, che si collega anche ad altre ricerche già svolte.¹⁷ Mi propongo di riprendere, attraverso l’esempio della famiglia Del Bene, un tema importante e trascurato della storia della società roveretana e lagarina nel Quattrocento, cercando di acquisire nuove informazioni sulla base di una tipologia documentaria non usuale, e di porre nuove domande alla documentazione già nota, concentrando l’attenzione su al-

¹⁴ Non si può dire che dalle ricerche del Perini sia assente la volontà di sottolineare i legami con la pianura padana e con la cultura e le tradizioni ‘italiane’ di queste *famiglie nobili di Rovereto e Verona* (per riprendere un titolo corrente nella sua produzione): tutt’altro. Ma è altrettanto evidente che l’autore di queste lunghe genealogie, che arrivano fino all’estinzione ottocentesca o novecentesca di queste stirpi, ha un nostalgico attaccamento per i valori della tradizione e per quella stabilità di gerarchie sociali, che proprio allora, ai primi del Novecento, scricchiolava alquanto; senza contare il fatto che egli ha davanti agli occhi il modello delle ricerche che gli studiosi tirolesi venivano compiendo in quegli anni sull’aristocrazia di altri territori trentini a forte impianto signorile.

¹⁵ Le famiglie oggetto degli studi di quello che può essere definito il ‘genealogista ufficiale’ del patriziato roveretano (studi che ometto qui di citare analiticamente) sono le seguenti: Betta di Arco, Betta dal Toldo, Betta di Tierno, Del Bene, Frizzi, Costioli, Saibante, Busio, Frisinghelli, Pizzini, Savioli, Eccaro, Fedrigazzi, Lodrone di Castelnuovo e Castellano.

¹⁶ Anche se fornisce qualche utile spunto Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*.

¹⁷ Per un altro esempio, relativo al capostipite di una famiglia veronese e roveretana: Varanini, «*Richter*» *tirolese*. Qualche spunto sui Del Bene si trovava già in Varanini, *Una valle prealpina*; si veda inoltre, nel quadro del consolidamento istituzionale di Rovereto quattrocentesca, Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 502-506.

cuni aspetti della storia familiare e soprattutto sulla dimensione economica.¹⁸

La fonte principale qui utilizzata è un registro prodotto dalla famiglia Del Bene, rimasto per lungo tempo presso di essa (oggi si trova invece in un fondo miscelaneo dell'Archivio di Stato di Verona, diverso dall'archivio familiare).¹⁹ In esso furono trascritti – a partire probabilmente dagli anni Novanta del Quattrocento e per un arco di tempo abbastanza lungo, ma forse con particolare intensità nel terzo decennio del Cinquecento – un centinaio di documenti notarili (e qualche altra scrittura di diversa tipologia), verosimilmente in precedenza conservati in carte sciolte nell'archivio familiare.²⁰ I documenti non sono disposti in ordine rigorosamente cronologico: l'atto più antico, risalente al 1366 (ben prima del trasferimento dei Del Bene dalla Valpantena, nella collina veronese, alla Vallagarina) si trova a cc. 60v-61r, il più recente (del 1521) si trova a cc. 94v-95r. Più di tre quarti dei documenti si riferiscono agli anni 1480-1510, gli anni del definitivo consolidamento sociale dei Del Bene nella società roveretana e veronese. Dal punto di vista diplomatico i documenti, che non sono scritti tutti dalla stessa mano, compaiono in qualche raro caso in originale, in parte in *mundum* redatto per l'occasione sulla base di abbreviature di notai diversi,²¹ in parte in copia autentica o semplice; né manca la tra-

¹⁸ All'ascesa sociale dei Del Bene è ora dedicato un capitolo della ricerca di Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*.

¹⁹ È un registro pergameneo, mutilo, di cc. 124 (bianche cc. 122v-[124]), con numerazione antica (forse coeva alla redazione), in cattivo stato di conservazione. Fa parte dell'eterogeneo fondo *VIII - Vari* (n. 18), costituitosi attraverso donazioni o acquisiti dopo l'istituzione (nel 1870) degli Antichi Archivi Veronesi allora annessi alla Biblioteca Civica. È quasi certo che il registro sia pervenuto all'archivio pubblico prima, e separatamente, rispetto all'archivio della famiglia Del Bene; che esso facesse parte dell'archivio familiare, è provato da un foglio volante (fra le cc. 60-61), ove la mano settecentesca di un ignoto che cercava notizie delle origini dei Bossi lo definisce «vetustus codex apud Benios». Sarà citato d'ora in poi con la sigla DB.

²⁰ La sezione pergameneo dell'archivio Del Bene è oggi molto modesta: ma non è possibile, allo stato attuale, stabilire un nesso diretto di causa/effetto fra la redazione del reg. *VIII - Vari*, n. 18, e la dispersione delle pergamene quattrocentesche e primocinquecentesche dei Del Bene.

²¹ Gli atti redatti dal notaio Antonio Conforti da Mori a partire dal 1494 sono in originale; probabilmente le cc. 1-70 circa del registro furono redatte fra tale anno e il 1498 da questo professionista. Un'altra fase di redazione va collocata subi-

scrizione di qualche *cedula*, bollettino, ricevuta di pagamento che non può, tecnicamente parlando, essere considerata un 'documento' nel senso pieno del termine.²² Questa varietà e irregolarità di forme documentarie suggerisce appunto che il registro fosse destinato verosimilmente a restare all'interno dell'archivio familiare. Del resto, la gran parte degli atti è trascritta negli anni Venti del XVI secolo, in un momento di consolidamento della posizione della famiglia nel patriziato locale, nel quale è plausibile una risistemazione della sezione pergamenacea dell'archivio familiare, che già nel secolo precedente comprendeva una cospicua documentazione corrente di carattere contabile.²³

Che il registro sia nato all'interno della famiglia Del Bene – e anzi del suo ramo più autorevole nella Rovereto del primo Cinquecento (quello discendente da Bonomo Del Bene): circostanza della quale bisogna evidentemente tenere conto per valutarne la rappresentatività rispetto alla vicenda familiare nel suo complesso – è ulteriormente provato da una circostanza significativa. Il registro reca evidenti tracce del tentativo – con ogni verosimiglianza compiuto da un membro della famiglia, o da un archivista – di cancellare sistematicamente l'indicazione professionale di *becharius* o *macellator* dagli atti relativi al capostipite, Benone da Grezzana, che figurava in numerosi atti dei decenni iniziali e centrali del Quattrocento.²⁴ È una scelta che rivela ovviamente l'adesione dei Del Bene all'ideologia aristocratica corrente in età moderna,

to dopo il 1509, per cura del notaio Domenico della Porta, figlio di «Bartholomeus de Coradis de Aquafosca» originario della montagna veronese. Per quanto riguarda i notai rogatari degli originali, risulta che i Del Bene si rivolgono a parecchi fra i numerosi professionisti che operavano a Rovereto nel Quattrocento: compaiono atti di Graziadio da Terlago, Domenico della Porta, Floriano Ruffalcacci di Arco, Giovanni Lorenzo Marzani, oltre a Cristoforo Pilati da Toscolano col quale i Del Bene si imparentano (si veda nota 59).

²² Né manca qualche atto del comune di Rovereto prodotto da commissioni o gruppi consiliari dei quali fanno parte anche i Del Bene.

²³ Lo si deduce da occasionali menzioni di registri (ad esempio «in libro G dicti emptoris»: DB, c. 116r; «in libris dicti Bonomi», c. 40r).

²⁴ Si veda ad esempio DB, cc. 57r, 60v-61r (è il documento del 1366, il più antico dell'intero registro). La circostanza era già stata segnalata in Varanini, *La Valpolicella*, p. 199. Analoga operazione compiono gli esponenti di un'altra famiglia roveretana annobilitata e radicata a Trento, i Rovereti, discendenti da un commerciante roveretano affermatosi economicamente in quella città alla fine del Quattrocento e nel corso del Cinquecento (Cova, *I Rovereti di Trento*, cap. III).

che rifiutava l'esercizio delle *artes mechanice* e del commercio (mercatura su larga scala esclusa); non vi sono però elementi per datare tale operazione, se non il termine *post quem* della nobilitazione della famiglia, avvenuta nel 1498 grazie all'acquisizione da parte di Benone II Del Bene del titolo dottorale e poi confermata nel 1521 da un privilegio di Carlo V. Anche sotto questo profilo, la fonte esprime nelle circostanze della sua produzione e nelle modalità della sua conservazione – non meno che per i suoi contenuti – tratti di una vicenda che appare analoga a quella di altre famiglie patrizie roveretane.

2. Rovereto nel Quattrocento: una società 'aperta'

Per collocare l'affermazione sociale ed economica dei Del Bene nel suo contesto, è necessario richiamare in estrema sintesi alcuni aspetti di fondo della società roveretana quattrocentesca, rinviando per gli aspetti istituzionali alle già menzionate indagini del Knapton e del Bellabarba. A fine Quattrocento la consistenza demografica di Rovereto è ancora piuttosto modesta, non superiore al migliaio di unità: a questo ordine di grandezza rinviano infatti (con tutte le cautele del caso, adottando i coefficienti consueti in questi casi) i cinque estimi della seconda metà del Quattrocento, che contano fra i 150 e i 200 capifamiglia.²⁵

L'importante documentazione fiscale che ci consente questa stima, oltre a distorcere – lo si è già accennato – a favore della proprietà fondiaria la rappresentazione dei patrimoni dei contribuenti, non permette di sottolineare in modo adeguato un aspetto della dinamica sociale e demografica di Rovereto nel Quattrocento, che al contrario emerge con forza dalla documentazione privata, e anche dalla documentazione relativa ai Del Bene: la grande mobilità e 'volatilità' della popolazione roveretana, e il peso dell'immigrazione nella società locale, in particolare nella sua componente più dinamica ed economicamente attiva.²⁶ Il dato non è nuovo, natural-

²⁵ *Gli estimi della città di Rovereto*, e Knapton, *Note esplicative*, pp. XXIV-XXV; si veda anche Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 436-437, nota 2.

²⁶ Le rilevazioni fiscali infatti frequentemente omettono la località di provenienza, anche per quanto riguarda inurbati recenti: e del resto, l'integrazione sociale – con conseguente scomparsa di tale riferimento già in seconda generazione –

mente; le origini lombarde, veronesi, venete di molte famiglie roveretane erano conosciute,²⁷ e analoghe osservazioni possono essere fatte per Riva del Garda nel Quattrocento.²⁸ Alla luce della documentazione notarile, della quale il registro Del Bene fornisce un campione modesto ma significativo,²⁹ l'*hinterland* migratorio di Rovereto (e della Vallagarina in generale) appare però ancora più vasto di quanto non si ritenesse. I flussi 'trasversali', che giungono a Rovereto da ovest e da est, appaiono non meno significativi delle provenienze veronesi e tedesche, che si muovono lungo l'asse dell'Adige. È rappresentata l'intera Lombardia settentrionale, dalla Valtellina alla Valsassina, al Bergamasco, all'area comasca, alle valli bresciane (Valtrompia, Valcamonica).³⁰

Molto numerose sono poi le provenienze dalla montagna vicentina³¹ e veronese.³² Si giungeva a Rovereto presumibilmente attraverso la Vallarsa, spesso con un primo insediamento nelle località montane a est del capoluogo (Noriglio, Saltaria, Terragnolo) e un

dovette comunque essere rapida. È sufficiente riguardo a questi aspetti un confronto fra i dati dell'estimo del 1460 e quelli del 1475 (*Gli estimi della città di Rovereto*): nel 1460 su un totale di 120 estimati residenti stabilmente in Rovereto si ritrovano 12 indicazioni di provenienza (Gandino, Bressanone, Riva, Capodistria, Bergamo, Conegliano, Schio, Tesino, 4 *teotonicus*), delle quali 4 ritornano un quindicennio più tardi (Conegliano, Bressanone, Capodistria, Tesino), mentre si aggiungono *ex novo* Mantova, la montagna veronese e sono ricordati alcuni altri *teutonici*.

²⁷ Sulla base delle ricerche del Perini, sopra menzionate: i Partini dalla Valsassina («ser Partinus notarius» – ma in altra occasione è detto «merzarius» – «quondam Antonii de Rubeis de Vallesasina habitator Roveredi»), i Rosmini da Bergamo, gli Sbardellati da Gandino ecc.

²⁸ Grazioli, «*Potestaria Terrae Rippae*». *Demografia*; Grazioli, *Riva del Garda*, pp. 345-346.

²⁹ Sono state prese in esame, ovviamente, le liste dei testimoni oltre ai contraenti.

³⁰ «De lacu Cumarum» (DB, c. 44v), Valtellina (attraverso la val di Non), Valsassina (DB, c. 35r, anno 1472) ecc.

³¹ Mezzaselva di Roana (DB, c. 42v, anno 1488), San Vito di Leguzzano (DB, c. 45r), Marostica (DB, c. 47r), Schio (DB, c. 40v), val Leogra (DB, c. 40r, anno 1481; residenza a Noriglio) ecc.

³² Ai casi menzionati nel saggio citato a nota 48, si aggiunga ad esempio Cristiano di Domenico «de Roveredo Velli Montanee veronensis» abitante a Gerosa (DB, c. 79v, 1476) e altre provenienze ancora da Roveré di Velo (c. 98r), da Salaorno (piccolo insediamento nei monti Lessini veronesi), da Breonio «Montarne Veronensis» (DB, c. 98v), da «Giesia Nova» (si veda nota 38) ecc.

successivo inurbamento. È questo un dato particolarmente significativo, perché questa attrazione esercitata da Rovereto sulla montagna costituisce un aspetto del complessivo processo di inserimento di quest'area nella sfera di influenza economica della cittadina, in ultima analisi della creazione del suo piccolo 'contado'. Le ripide pendici della valle del Leno (nella quale arrivavano peraltro anche, senza la mediazione dei roveretani, imprenditori di Venezia)³³ erano simbolicamente solcate dai canali artificialmente attrezzati per lo scivolamento a valle dei tronchi semilavorati, chiamati appunto *tovi*.³⁴

Meno numerose ma pure significative, infine, provenienze lontane, di area *lato sensu* tedesca (Bruges,³⁵ Augusta³⁶), centro-italiana (Roma), adriatica (Ungheria, Dalmazia, il Ravennate). Va poi soprattutto sottolineata la forte coincidenza tra immigrazione e attestazione di qualifiche professionali.

Le attività e le società commerciali³⁷ legate all'allevamento e alla lavorazione del cuoio (*becharius*, *garbarius*, *pellipa-*

³³ BCR, *AC Rovereto*, reg. 1.1.2, c. 35r (1463): il comune di Terragnolo incarica Andrea «a Spata» di Venezia «causa faciendi fieri unam stuum causa ingorgandi et assumendi aquam pro conducendis lignaminibus extra vallem de Terragnollo»; l'impresa costò «expensa magna».

³⁴ Nel 1475, Cristiano e Gian Domenico Malinverni di Rovereto si accordano con uno zattiere di Borghetto «ad rippam Athesis» per la fornitura di 8.000 o 9.000 *borre* di larice, di abete (*pecium*) o altro; e un analogo acquisto (10.000 *borre*, da condurre «prope aquam Leni» attraverso il «tovum qui venit prope masium de le Slache», e 150 *planconi* incanalati «ad tovum Sancti Columbani ad primam desmontatam» e «ad tovum Vanzie») è effettuato da Bartolomeo Frizzi di Rovereto (DB, c. 19v).

³⁵ «Raynaldus sartor de Bruges q. ***, de Alemana» (DB, c. 3r).

³⁶ «Ulricus dictus Mezkar macellator» (1481), «Ulricus Sintmont de Augusta», «Tomasius Eminus de Auspurch», «ser Francanzanus de Alemania» (DB, c. 27r); «Rigus Longus de Auspurch»; «Fridele teutonicus quondam Calamani de Bavaria», «Albertus q. Ioannis de Auspurchia de Alemania» (DB, c. 44v).

³⁷ Mi limito a due esempi. Nel 1475 Giovanni «de la Trentina» costituisce una società «ad laborandum et negociandum in arte et mercandaria curaminis et calciamentorum» con Giovanni *cerdo* di Tommaso «del Zan», del territorio bergamasco (BCR, *AC Rovereto*, ms. 75.6 [30], Notaio Domenico *a Porta*, c. 1v). L'immigrato veronese Francesco da Parona è invece conduttore del «molendinum et fulonum» di Ramengo Balachi iunior e di suo cognato, il patrizio veronese Pellegrino Ridolfi, e corrisponde il fitto o in contanti o «in tot coraminibus pro eo pretio quo dicta coramina venduntur ad contatos» (al prezzo di mercato dunque), o ancora in pelli di vitello (DB, c. 24v).

rius),³⁸ al commercio del legname, al settore della ricettività (*hospes*), alla metallurgia (*faber*), alla tessitura (*tesadrus*),³⁹ appaiono se non egemonizzate certo ampiamente presidiate appunto da questi individui e da queste famiglie provenienti dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Germania, che le esercitano in prima persona e che – come si vedrà proprio nel caso dei Del Bene – danno vita a complessi intrecci di partecipazioni incrociate. Solo un'indagine attenta sulle caratteristiche dell'economia lagarina e roveretana nel Trecento e primo Quattrocento – sulla quale sappiamo davvero poco: e qui si sconta la lacuna grave costituita dalla perdita della documentazione castrobarcense⁴⁰ – potrà porre un termine di paragone per misurare quanto si sia modificata l'economia roveretana quattrocentesca. L'ipotesi che *know-how*, tecnologie, capitali siano venuti dall'esterno, e che – in assenza di un *trend* demografico particolarmente dinamico che sorreggesse la domanda interna nella seconda metà del secolo XV⁴¹ – l'«industria rurale» roveretana e lagarina⁴² fosse strettamente collegata con il mercato della metropoli veronese (nella seconda metà del Quattrocento in fortissima espan-

³⁸ Soltanto nel registro di atti dei Del Bene, a titolo d'esempio: «Leonardus garbarius teutonicus» (DB, c. 52r); «Ordanus filius Dominici teutonicus de Sacho» e un altro *garbarius* originario «della Giesia Nova Montanee veronensis» (DB, c. 48v, anno 1487); «Christoforus peliparius de Brandonis de Valsasina» (DB, c. 51r, anno 1479); «magister Ioannes peliparius de Tesino» e «Bartolomeus cerdo dictus della Gnesota de Roma» (DB, c. 32r, 1477) ecc.

³⁹ «Tomeus textor q. magistri Ramengi de Verona» (DB, c. 3r, 1446); «Antonius tesadrus de Ripperia Salodi», «Christoforus tesadrus de valle Camonica» (DB, c. 46r, 1468) ecc.

⁴⁰ I limiti della documentazione, a proposito della storia della grande famiglia e del suo «stato di valle» o «di strada», sono particolarmente gravi proprio per il Trecento, dopo la morte di Guglielmo da Castelbarco il Grande (1321) e nei decenni successivi, anche nella seconda metà del secolo. Per un quadro d'insieme, si veda Varanini, *I Castelbarco*.

⁴¹ Nella seconda metà del Quattrocento, se si presta fede alla tendenza delineata dal numero dei contribuenti stimati, la popolazione di Rovereto non cresce in modo particolarmente dinamico.

⁴² Che sicuramente non è neppur vagamente paragonabile – restando all'interno della Terraferma veneziana – allo straordinario dinamismo di centri semi-urbani del Bergamasco come Gandino e Lovere, che hanno una popolazione quattro o cinque volte superiore a quella di Rovereto ed esportano massicci quantitativi di prodotti tessili alle fiere lombarde e venete, alpine (Bolzano compresa). Si veda Demo, *Le fiere di Bolzano* 2001; qualche cenno anche in Varanini, *Il santuario di San Gottardo*.

sione demografica, da circa 20.000 a circa 40.000 abitanti nel cinquantennio 1450-1500)⁴³ appare ragionevole.

È su questo scenario che si colloca l'attività economica dei Del Bene, ed è rispetto a questi parametri che essa può essere come s'è detto considerata in qualche modo esemplare.

3. I Del Bene a Rovereto

Il pendolarismo tra Verona e Rovereto che caratterizza, nel Quattrocento, molte famiglie che nella cittadina lagarina erano autorevoli è una circostanza notissima. I rapporti tra la Vallagarina e la grande città veneta erano del resto antichi: sin dai tempi dei Castelbarco e dei Bevilacqua chi abitava nei villaggi a nord della Chiusa e a sud di Castel Pietra era di casa in piazza Erbe e sulle sponde del grande fiume. Soprattutto su queste ultime, in realtà: il legname proveniente dal Trentino e dal Tirolo, ma anche specificamente (e in quantità tutt'altro che irrilevante) dalla Vallarsa giungeva in specifici approdi: a Saval presso Parona, a riva San Lorenzo non lontano da casa Bevilacqua, all'Isolo.

Nel Quattrocento, è ben noto, riguardo a questo comparto commerciale, il caso di Nicola Saibante, originario di Egna ma radicatosi poi a Rovereto e in possesso della doppia cittadinanza, roveretana e veronese: nella seconda metà del secolo viveva sulle rive del Leno suo figlio Giovanni,⁴⁴ a sua volta cittadino sia di Rovereto sia di Verona, attivissimo sul piano economico e in posizione sociale di grande rilievo.⁴⁵

⁴³ Herlihy, *The population of Verona*, pp. 91 ss.

⁴⁴ Varanini, «*Richter*» tirolese.

⁴⁵ La documentazione che lo riguarda è molto abbondante, nel fondo pergameneo dell'Archivio comunale di Rovereto, ove probabilmente confluì per qualche lascito la sua documentazione; la regista quasi tutta *Regesto delle pergamene*, pp. 43-44 ss. (ai nn. 204, 205, 212, 214, 245, 246, 258, 260). Si veda inoltre BCR, *AC Rovereto*, ms. 75.6. (30), notaio Domenico «a Porta», *passim*: Giovanni Saibante compare come prestatore di denaro (ai Cazuffi di Trento, ai Frizzi di Rovereto), fornitore di vettovaglie ai comuni rurali della Vallagarina (come Ala e Serravalle), arbitro di controversie, acquirente al pubblico incanto (a Venezia), dei diritti già Castelbarco di Beseno sulle montagne di Folgaria, socio in affari di ex podestà veneziani attivi economicamente in Vallagarina come Alvise Navagero,

La molla del prestigio, dell' 'immagine' della casata è sicuramente importante, per queste famiglie, nel mantenersi in equilibrio tra le due città, con una gamba al di qua e una gamba al di là della Chiusa di Volargne. In più casi, al fondatore stesso della potenza familiare, oppure ai suoi diretti discendenti, la piccola città lagarina – che era stata ed era ancora fulcro e strumento del loro arricchimento e dell'arrampicata sociale – sta in effetti stretta: occorre ben presto un palcoscenico più ampio, sul quale esibire la propria ricchezza, e in seguito la propria cultura.

Nello stesso giro di anni nei quali brilla la stella di Nicola Sائبante, identico è il percorso dei Balachi, la famiglia che esprime uno dei più importanti notai roveretani di metà Quattrocento, quel Ramengo Balachi che è anche redattore dell'estimo, e nel 1471 rappresentante del comune di Rovereto presso la magistratura d'appello itinerante inviata dalla repubblica di Venezia, i Sindaci inquisitori di Terraferma.⁴⁶ Un fratello di costui, Uliano Balachi, è infatti «clarissimus», «eximius», «famosissimus» «artium et medicine doctor», come con dovizia di aggettivi lo appellano le polizze fiscali della città della quercia: è ancora cittadino di Rovereto, ma risiede a Verona nella contrada dell'Isolo, rappresenta in alcune occasioni il prestigioso collegio medico di quella città a Venezia, di fronte al doge, e fa testamento nel 1457 attorniato da patrizi veronesi (il celebre giurista Pierfrancesco Giusti è suo esecutore testamentario) e lasciando eredi universali i veronesissimi «fratres sancti Petri martiris de observantia», cioè i domenicani di Sant'Anastasia.

Quanto all'attrazione di Verona si potrebbe poi esemplificare, per quanto riguarda gli altri centri della Vallagarina, con i Manuelli di Avio – anch'essi presenti a Verona già nel primo Quattrocento, a metà secolo committenti d'arte a scopo di accreditamento sociale, e proprietari (un po' più avanti nel tempo) di una dimora importante nel centro cittadino⁴⁷ – e con i Malfatti di Ala (a loro volta com-

gestore dei beni dell'ospedale di Rovereto, e infine acquirente di una casa a Verona, nella contrada dell'Isolo, per la forte somma di 700 ducati.

⁴⁶ Sui Balachi: Varanini, «*Nonnulli presumptuosi*», pp. 215-216, nota 18; per l'ambasciata di Ramengo Balachi presso i Sindaci inquisitori, BCR, *AC Rovereto*, 1.1.2 (Deliberazioni 2), c. 50r (1471).

⁴⁷ Conforti Calcagni, *Il palazzo Manuelli-Guarienti*, pp. 42-44 (con albero genealogico a p. 44; si richiama anche per la committenza artistica Varanini, *Le isti-*

mercanti di legname, già attivi in società coi veronesi Verzeri a metà secolo).

a. *Benone, il capostipite*

Nel Quattrocento, il flusso migratorio dalla montagna veronese e vicentina alla Vallagarina, al quale si è sopra accennato, non è numericamente imponente, ma si mantiene costante nel tempo. È un flusso che – va ribadito – non necessariamente transita dal grande centro urbano scaligero: uomini e famiglie della montagna prealpina, appartenenti sia al ceppo etnico tedesco ivi radicato che a quello latino, giungono nel fondovalle atesino attraverso la zona di Ala oppure attraverso la Vallarsa.⁴⁸

Il capostipite dei Del Bene, «ser Bonomus de Grezana qui Peliarius dicitur», compare infatti nel 1366 ad Arzaré (ove probabilmente risiedeva), località al confine fra l'alta Valpantena e la zona montana dei Lessini, non lontanissima dallo spartiacque con il Trentino; è già impegnato – lo suggerisce il soprannome – nel commercio o nella lavorazione delle pelli.⁴⁹ In tale data egli sposa una «Vermilia», figlia di un mugnaio di Alcenago (altro comune dell'alta collina veronese, non lontano da Arzaré): ulteriore indizio del fatto che gli interessi della famiglia gravitavano verso la montagna e la sua economia (l'allevamento). Sessant'anni più tardi (1426), Benone «quondam domine Vermilie» compare per la prima volta – nella documentazione sinora nota – giù in Vallagarina, a Rovereto, in rapporti già abbastanza stretti con il podestà veneziano di Beseno e Rovereto. Il registro cinquecentesco che costituisce la fonte primaria di questa ricerca raccoglie su di lui una documentazione scarsa, ma significativa, più fitta a partire dagli anni Quaranta.

È subito da sottolineare, riguardo a questi primi documenti relativi a Benone, l'uso del matronimico, che non è isolato nelle carte dei Del Bene (si usa anche «de la Vermilia»). Anzi, questa pratica

tuzioni ecclesiastiche, pp. 496-497). Ivi si menzionano anche altri ben noti, e un po' più tardi, casi di pendolarismo tra il territorio trentino e Verona, come i Pona e gli Zenobi.

⁴⁸ Varanini, *Note sull'emigrazione*.

⁴⁹ DB, c. 60v: «in Arzeredo pertinentia Alcenagi [...] Bonomus qui Piliparius dicitur q. ser Iacobi de Grezana» riceve una dote di lire 84.

onomastica sembra in generale piuttosto frequente, per tutto il Quattrocento, nella documentazione roveretana. Si tratta di una particolarità comprensibile in una società caratterizzata da grande mobilità, priva di agnazioni consolidate. Compaiono perciò frequentemente denominazioni del tipo «de la Trentina», «de la Finna», «de la Sorda», «de la Cristina», «della Polonia», «della Gnesota», «de la Rossa», «della Cesca», «de la Tarsia», «della Vidua», «de la Barbara».⁵⁰ Per ciò che concerne i Del Bene, l'uso della denominazione «de la Vermilia» – così come (a prova dell'avvenuta assimilazione) l'indicazione della provenienza geografica – scompare nella generazione successiva a quella di Benone: i suoi figli sono solitamente indicati con il patronimico. Solo alla fine del Quattrocento il consolidamento nella forma 'Del Bene' appare definitivo, in linea d'altronde con quanto si registra in altre famiglie locali.

Le scelte economiche e politiche compiute da Benone da Grezana sono chiaramente riconoscibili sin dal primo Quattrocento, nonostante la limitatezza della documentazione. Come si è detto, i primi due documenti che lo riguardano lo mostrano in stretto contatto con le istituzioni veneziane: nel 1426 e nel 1434 egli acquista infatti all'asta diritti di decima⁵¹ e beni diversi dai *gubernatores introituum* che liquidano il patrimonio confiscato ai signori lagarini.⁵² Nel 1444 egli appare già in una posizione sociale di rilievo: fa parte dei *sapientes* incaricati della costruzione della chiesa roveretana di San Marco.⁵³ La contiguità di Benone con il rappresentante veneziano e con le famiglie dell'*élite* locale è del resto una costante anche nei decenni successivi: al contratto dotale di Caterina di Benone (che sposa nel 1452 Antonio barbiere, figlio di un *apothecarius* Bartolomeo) è presente il podestà, assieme a figure emergenti

⁵⁰ DB, cc. 3r, 53r, 58r («Donatus Conzellinus q. Conzii de la Sorda becharius Rovereti», al quale si fa cenno qui sotto nel testo), 80v, 32r, 104r, 119r (1502) ecc. Analoghe indicazioni si ritrovano nelle fonti estimali (*Gli estimi della città di Rovereto*: «de la Beta», «de la Viola», p. 171; «de la Bressana», p. 214). Per i «della Cesca»: *Rovereto da borgo medievale a città*, p. 80; per il cognome «de la Barbara»: *Statuti di Rovereto*, p. 235.

⁵¹ Per la crescente importanza di questi diritti nei patrimoni roveretani del Quattrocento, Knapton, *Note esplicative*, p. XXVIII.

⁵² DB, c. 1r.

⁵³ Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 127.

della società locale (Donato Concellini – un altro *becharius*, che sarà negli anni successivi il più ricco contribuente roveretano –, Antonio Chiodo, Delfino Frizzi).⁵⁴ Le pur incomplete, o non fedeli,⁵⁵ denunce fiscali del 1449 e del 1460 lo mostrano attivo nel settore del legname (è proprietario di una *sega* sulle acque del Leno)⁵⁶ e forse anche nel settore tessile, oltre che in quello dell'allevamento e del commercio delle carni (cui direttamente rinvia la sua denominazione di *becharius*) e della lavorazione del cuoio. Il confronto fra le due denunce mostra poi un cospicuo incremento della proprietà fondiaria. Nel 1460, Benone fa già parte di quel 10% di contribuenti roveretani che detengono la metà dell'imponibile dell'intera popolazione.⁵⁷ Egli è dunque il vero fondatore della potenza economica della famiglia.

Benus becharius de Roveredo (con questa denominazione egli compare nelle fonti fiscali) è documentato all'incirca per un quarantennio: fece testamento nel 1463,⁵⁸ lasciando eredi in solido i quattro figli Bonomo, Francesco, Iacopo e Giovanni.⁵⁹ Morì con ogni probabilità poco dopo. Nel 1468, i figli si divisero il patrimonio: in questa occasione, è possibile avere una fotografia precisa

⁵⁴ DB, c. 51r.

⁵⁵ Per i motivi sopra esposti (testo corrispondente a nota 8).

⁵⁶ *Gli estimi della città di Rovereto*, pp. 34, 154.

⁵⁷ Knapton, *Note esplicative*, pp. XXIX-XXX.

⁵⁸ DB, c. 58v. Fra i testimoni, Rosmino da Bergamo, capostipite dei Rosmini. Nell'occasione *Benus* si definisce ancora (ma verosimilmente si tratta di uno scrupolo di esattezza del notaio, di fronte al morente) «de Grezana diocesis Veronensis, habitator Roveredi Vallis Lagarine». Assieme ai forti vincoli imposti ai figli per la salvaguardia del patrimonio, il 'patriottismo' roveretano e la volontà di essere ricordato per la propria pietà e carità verso i concittadini sono comunque abbastanza evidenti. Una cospicua elemosina in vino, pane e carne salata è prevista infatti in occasione della processione delle rogazioni («tempore quo itur cum crucibus»), che circoscrivono e identificano il perimetro ecclesiastico urbano; e la stessa elemosina è prevista in occasione delle 12 messe all'anno che egli impone di celebrare. Non mancano, inoltre, un legato (in legname) all'ospedale di Rovereto e alcune messe da celebrare nella chiesa 'comunale' di San Marco.

⁵⁹ Ai quali sono da aggiungere un «frater Antonius», menzionato anche nel testamento di Giovanni (Zanetto) di Benone (rogato «volens ire in Ierusalem») e diverse figlie, una delle quali sposa l'autorevole notaio Cristoforo di Antonio Piliati, originario di Toscolano sul Garda, rappresentante del comune di Rovereto a Venezia nel 1472 e provveditore del comune nel 1488 assieme a Bonomo e Matteo Del Bene (*Statuti di Rovereto*, pp. 241 e 250).

della consistenza del patrimonio familiare, dalla quale l'attività commerciale appare per ora prevalere in modo schiacciante.

b. Bonomo di Benone (1454-1503) e la sua discendenza: i Del Bene a Rovereto e Verona

Bonomo di Benone agisce legalmente già nel 1454 – all'epoca è dunque maggiorenne –, e pochi anni dopo (1460), ancora vivo il padre, compare fra i quattro *cives* di Rovereto incaricati del rifacimento dell'estimo. La stessa funzione sarà da lui ricoperta in occasione del successivo rinnovo (1475),⁶⁰ premessa di una più che onorevole carriera amministrativa nel comune locale. Nello stesso anno sovrintese, con Giovanni Saibante e Nicola Conzi, alla divisione di ciò che restava del bosco bandito comunale (*gadium*) tra i comuni di Rovereto e Lizzana. Fu poi provveditore nel 1476, 1487, 1491 e 1494; e in questi decenni continuò a figurare costantemente nel consiglio comunale roveretano (citato per primo nella lista dei consiglieri).

Il suo prestigio personale, confermato anche dalle funzioni di arbitro che fu chiamato ripetutamente a svolgere tra i commercianti roveretani e stranieri⁶¹ e tra i comuni rurali (1493),⁶² è dunque indiscusso. Già nel 1471, del resto, si era occupato – insieme con l'influente arciprete di San Floriano di Lizzana Leonardo Contarini, regista in quegli anni della vita ecclesiastica della Vallagarina – della gestione di una questione di rilevante interesse civico, ovvero degli altari della chiesa (di giuspatronato comunale) di San Marco.⁶³

Al saldo radicamento nelle istituzioni civiche si accompagnano anche, in modo conseguente, i rapporti con la Dominante. La posizione eminente in Rovereto condusse infatti Bonomo nel 1488 a Venezia, a trattare la nuova dedizione di Rovereto dopo la guerra

⁶⁰ *Gli estimi della città di Rovereto*, pp. 77 e 173. Nella seconda occasione, a fianco di Bonomo compare un Antonio «Beni» o «Boni» che è legato verosimilmente a lui da una imprecisata parentela.

⁶¹ DB, c. 29r (anno 1469). La controversia riguarda «Leonardus buscherius de Bolzano» e due commercianti roveretani di legname dall'altro.

⁶² BCR, *AC Rovereto*, 1.1.2. (*Deliberazioni 2*), c. 2r; *Regesto delle pergamene*, p. 49, doc. 224.

⁶³ Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 470 ss.

veneto-asburgica del 1487. L'anno successivo (1489) fu beneficiario di una provvigione per meriti di guerra: si trattava della cancelleria del comune di Zara, che il Del Bene affidò al cognato, il notaio Cristoforo Pilati. Autorizzato a circolare armato nel territorio dello stato, Bonomo fu in grado nel 1501 di informare i rettori di Verona su certi preparativi militari di Massimiliano d'Asburgo.⁶⁴ Ciò grazie ai suoi rapporti con la Germania,⁶⁵ con la quale i Del Bene del ramo di Bonomo ebbero con certezza rapporti frequenti e intensi: «à do fioli praticia in Alemagna», afferma nei suoi *Diarii Marin Sanudo*.⁶⁶

I rapporti di Bonomo con le istituzioni e con le persone della Dominante non conobbero, a quanto sembra, incrinature per un quarantennio almeno. E non è meno significativo, al riguardo, il fatto che Bonomo (d'intesa con i fratelli) sia coinvolto sicuramente come finanziatore, ma probabilmente anche come intermediario – grazie evidentemente alle aderenze delle quali poté avvalersi –, negli interventi in Rovereto dei migliori ingegneri dei quali disponeva la repubblica veneta. In un atto del 1494 si menziona infatti la «structura et fabricatio unius zambali facti super aqua fluminis Leni pro manutenendo aquam rugie ad dictos follonos et edificia, facta per magistrum Dominicum de Chledo [*sic*, per «Schledo», Schio], et pro alia constructione alterius zambali constructi et facti per magistrum Iacobum Cultrinum ingenierium illustris ducalis dominationis Venetiarum». ⁶⁷ Oltre a Domenico da Schio, è dunque ingaggiato anche Iacopo Coltrino, il notissimo progettista del torrione del castello di Rovereto (1492),⁶⁸ per un intervento in materia idraulica atto a predisporre un più razionale sfruttamento delle ac-

⁶⁴ Come riferisce Sanudo, *I diarii*, 3, col. 1383 (citato da Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 130).

⁶⁵ Si veda ad esempio DB, c. 54r.

⁶⁶ Sanudo, *I diarii*, 3, col. 1383.

⁶⁷ DB, c. 72r; nell'occasione, è un Antonio Ganassoni (originario di Brescia, residente a Rovereto) che esegue ulteriori lavori di manutenzione.

⁶⁸ Gerola, *Le mura veneziane di Rovereto*, pp. 325-326; sull'attività del Coltrino (o Contrino) in numerose città della Terraferma, un cenno in Mallett, *L'organizzazione*, pp. 120-122.

que del Leno,⁶⁹ con lo scopo di mantenere o migliorare la disponibilità dell'energia, necessaria per le attività produttive.

L'ultimo decennio del secolo fu decisivo per le sorti del ramo dei Del Bene discendente da Bonomo. Nel 1494 Bonomo fu creato cittadino di Verona; risulta allibrato nella contrada di Santa Maria Antica⁷⁰ con il coefficiente non altissimo ma tutt'altro che disprezzabile di l. 1 s. 7, che lo colloca nella fascia medio-alta della piramide fiscale veronese.⁷¹ Ancora una volta dunque – si è già ricordato che ciò era accaduto ripetutamente, dal Duecento al Quattrocento, a numerose famiglie lagarine (da Brentonico, Castelbarco, Bevilacqua, Saibante, Malfatti, Manuelli...),⁷² la grande città – dal territorio della quale, non va dimenticato, i Del Bene provenivano – esercitò la sua attrazione.

Dei figli di Bonomo, almeno due – Bartolomeo, che risiede in Verona nella contrada di Santa Maria della Fratta, e Guglielmo⁷³ – si definiscono «civis Verone et habitator Roveredi». Si configura dunque quella 'doppia appartenenza', veronese e roveretana, che avrebbe contraddistinto poi per sempre la famiglia: ed è anche, questa, la premessa della politica fondiaria che i Del Bene svolgeranno nell'area al confine fra territorio veronese e trentino, e dell'acquisto e poi la valorizzazione di una dimora a Volargne, lungo d'Adige.

E mentre Bonomo continuava indefesso, anche in quegli ultimi anni della vita, a esercitare il commercio e la manifattura, un altro dei suoi figli prendeva (certo per impulso del padre: non si trattava di un investimento modesto) un'altra strada: una strada classica per ogni famiglia borghese che vuole consolidare le proprie posizioni, quella degli studi universitari, l'ascensore sociale per eccellenza.

⁶⁹ Dal quale derivava una roggia probabilmente suddivisa in vari rami, come provano le diverse denominazioni che figurano nelle confinanze riportate nelle denunce fiscali quattrocentesche («roza Cigalloti», «roza de Stanfer», «rugia Trentini»: *Gli estimi della città di Rovereto, ad indicem*).

⁷⁰ È la contrada ove si trovano il palazzo del comune e quello del podestà: in essa vengono elencati in più occasioni, negli estimi quattrocenteschi, i *cives* recentemente «creati»; si tratta dunque di una residenza fittizia.

⁷¹ Tagliaferri, *L'economia veronese*.

⁷² Bibliografia in Varanini, «*Richter*» *tirolese*, pp. 214-215.

⁷³ Ad esempio DB, c. 70r.

Nel 1498 infatti fu Benone Del Bene – forse il primogenito, che portava il nome dell’avo – a conseguire la nobilitazione laureandosi *in utroque iure*. Sorprendentemente, la notizia non compare nel cartulario familiare dei Del Bene, che abbiamo ampiamente utilizzato in queste pagine; tuttavia Benone annotò orgogliosamente e accuratamente il fatto su un suo registro, oggi perduto. Ma quasi un secolo dopo il discendente Giovanni Battista Del Bene lo trascrisse a sua volta in un suo grosso registro («un libro *in foliis* coperto de parmole col corame sopra»): continuava dunque nella casata l’attenzione alla ‘memoria’ familiare, espressa anche questa volta secondo la modalità (non meno tipica del cartulario familiare) delle ricordanze personali. Figlio del suo tempo, Giovanni Battista pose l’accento soprattutto sul conferimento dell’insegna (la stella gialla con sei rami *in una mandola azura*), del cimiero, della divisa.⁷⁴

A dì 19 di febrario 1498 a hore 14 e meza, in dì de veneri nel qual dì se fece la luna a hore 19 minuti 55, messer Beno fiolo de messer Bonhomo Del Ben (dal qual messer Beno è nato [...] Antonio, da messer Antonio messer Mathio Del Ben dottor, da messer Mathio [...] [G]iovan Battista Del Ben) fu dottorado *in utroque iure canonico et civili*; secundario, gli fu data la insegna; et [tertio] et la divisa. Primo la insigne, cioè l’arma è una stella gialla cum 6 rami in una mandola azura, posta in campo rosso; el cimero si è un elmetto con una aquila negra che staga volta in galone con un’ala et con il becho d’oro et la corona d’oro osy giala. Terzo, la divisa cioè la calza drita tuta rosina, la sinistra schiapata per sin sotto al zenochio, dentro rosina et di fuori bianca, et poi subseguente con una fassa azura che volti tutta ala gamba et vadi el quarto suo dentro azuro per fino in cavo della gamba sotto la fassa azura, e del mezzo della gamba in fora va zallo. Et questo gli concesse la spectabilità de messer pre Seraphino, presente messer Piero Zuane de la Malvasia notario et suo compagno et presente meser Gabriele di Mercanti da Isé brixiani. Et sappi ch’io Gioan Batista Del Ben sottoscritto ho cavado la soprascritta nota et memoria da un libro *in fo-*

⁷⁴ ASVr, *Del Bene*, reg. 101, c. 147r. La laurea di Benone Del Bene non è attestata dalla documentazione padovana, nella quale va in prima istanza cercata (gli *Acta graduum academicorum*), né nella (peraltro assai più lacunosa) documentazione pavese (ringrazio Emilia Veronese Ceseracchi, archivistica dell’Università di Padova, di queste informazioni che raccolse per me parecchi anni or sono). È lecita anche l’ipotesi che la laurea sia stata conferita da un conte palatino, ciò che poteva accadere anche a Trento, o in altri luoghi.

liis coperto de parmole col corame sopra, ne l'ultima carta del quale si è l'instituta et ditta nota inscritta de messer Beno suprascritto, et acciò non si smarrisca l'ho volsuta notar ancor io qui de sopra, a perpetua memoria d'i posteri. Laus Deo optimo maximo.

L'annotazione del discendente cinquecentesco non specifica lo *Studium* nel quale la laurea fu conferita, ma si tratta di Padova. Sono infatti studenti dell'Università veneta (ormai divenuta punto di riferimento e di convergenza per tutti i sudditi della Terraferma veneta), e figurano nella documentazione accademica patavina recentemente pubblicata, i due compagni di studi menzionati, il notaio bresciano Pietro Giovanni Malvasia e Gabriele Mercanti da Iseo.⁷⁵ E con tutta probabilità, ancora da studente Benone era stato inviato nel 1493 a Venezia, per presentare una istanza per conto del comune, insieme con il concittadino Nicola Franzini, che pure risulta negli anni successivi laureato in diritto.⁷⁶

Nessuno dei fratelli di Bonomo, che sin dal 1475 compaiono regolarmente in estimo ciascuno per proprio conto, appare con altrettanta frequenza nella documentazione pubblica locale. In effetti alcune fortunate congiunture ovviarono negli stessi anni, a vantaggio di Bonomo, all'assenza di meccanismi di tutela dell'unità patrimoniale dei Del Bene, e facilitarono il consolidamento economico e sociale, in Rovereto, della sua sola discendenza.

Una di queste circostanze favorevoli, ma forse è meglio parlare di scelte e di strategie, fu il precoce trasferimento del fratello Francesco Del Bene e dei suoi figli a Soave, nel territorio veronese, previa la liquidazione al ramo di Bonomo delle cointeressenze in alcune importanti attività imprenditoriali, come la fucina.⁷⁷ Un altro fratello, Giovanni detto Zanetto, non ebbe discendenza: testando nel 1474 in ancor giovane età,⁷⁸ annullò un atto del 1472 col quale aveva adottato «in fratrem et per fratrem suum», designando-

⁷⁵ *Acta graduum academicorum*, docc. 1440 e 2510 (non 2509 come nell'Indice) per il Malvasia, e doc. 1576 per «Gabriel Merchantus brixienis».

⁷⁶ BCR, *AC Rovereto*, 1.1.2 (Deliberazioni, 3), c. 93v; Nicola Franzini è menzionato come «doctor legum» nel 1509, quando presenza al testamento di Matteo Del Bene: si veda in merito Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 26, nota 30.

⁷⁷ DB, c. 7r-v. Conservarono tuttavia la proprietà di una casa a Rovereto (DB, c. 108v, 1487).

⁷⁸ È detto «prudens et discretus iuvenis».

lo erede, un suo *famulus*, «Fridele teutonicus garbarius in Roveredo», e lasciò invece erede universale il fratello Bonomo provvedendo anche alla dote delle nipoti.⁷⁹ Bonomo respinse poi le pretese del fratello Iacopo detto Giacomello, che rivendicava un terzo dell'eredità di Zanetto,⁸⁰ e da Iacopo stesso (capostipite di un ramo dei Del Bene detto talvolta, nella documentazione, «Iacomelli») acquistò in anni successivi importanti diritti (come il diritto di esigere la *datia lancearum*, ovvero l'imposizione per il mantenimento dell'esercito veneziano, ripartita dalle comunità rurali su base d'estimo, dal comune di Noriglio).

c. I figli di Bonomo Del Bene negli ultimi anni della dominazione veneziana

Bonomo Del Bene morì probabilmente nel 1503. Almeno alcuni tra i matrimoni delle sette figlie gli avevano consentito di creare un fitto reticolo parentale con famiglie roveretane (Pilati, Sbardellati, Saibante...) e veronesi.⁸¹ Quanto ai maschi, più o meno tutti i suoi eredi contribuirono in modi diversi, in quegli anni, a consolidare ancora la presenza dei Del Bene nella società roveretana e nelle istituzioni municipali e ad affermare il prestigio sociale della famiglia.

Notevolissima al riguardo è l'iniziativa di Guglielmo, che nel 1502 (dunque ancora vivo il padre) insieme con Gerolamo Pilati prese l'iniziativa di proporre un 'repulisti' nel consiglio comunale, chiedendo e ottenendo l'espulsione di cinque artigiani, privi a suo giudizio di requisiti di *civilitas*; solo il sesto accusato, Giambattista Sbardellati (un ramo dei Giovannelli di Gandino, facoltosa casata di immigrati lombardi), poté resistere vittoriosamente alle accuse e alle insinuazioni del Del Bene.⁸²

⁷⁹ DB, c. 16r. Il testamento è rogato in casa di Bonomo.

⁸⁰ DB, c. 18r-v. Il comportamento in questa vicenda di Alvise Querini, podestà di Rovereto nel 1475, fu fra i capi d'imputazione a lui rivolti negli anni successivi (*Statuti di Rovereto*, p. 235; sull'episodio si veda Knapton, *La condanna penale*).

⁸¹ Si veda al riguardo quanto osserva Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, pp. 119 ss., in generale per la politica matrimoniale delle famiglie roveretane.

⁸² Menziona l'episodio Bellabarba, *Rovereto in età veneziana*, p. 299 e nota 56.

Ma è significativa anche una scelta testamentaria di un altro figlio di Bonomo del Bene, Matteo, sposato alla veronese Mattea Prandini (che apparteneva a una famiglia di commercianti, allora in via di affermazione) e anch'egli come il padre cittadino di Rovereto e di Verona. Così egli si qualifica nel suo testamento, dettato il 3 luglio 1509 nei giorni cruciali del passaggio di Rovereto dalla soggezione a Venezia agli Asburgo, in casa degli eredi di Giovanni Saibante; e qui interessa rimarcare che nell'occasione egli ha cura di convocare, per il suo funerale, tutti i sacerdoti «a Caliano citra, ultra et citra Athesim, qui poterunt inveniri», a ciascuno dei quali sarà versata una somma non modestissima: quasi a rimarcare l'egemonia che Rovereto ormai esercitava su quel territorio.⁸³

In quegli stessi anni, in un clima politico di estrema tensione tra Venezia e Massimiliano I d'Asburgo, quei rapporti con la Germania che pochi anni prima, nelle parole di Marin Sanudo, erano stati presentati come un merito, agli occhi dei veneziani diventarono inevitabilmente un motivo di sospetto. Nel 1507 i figli di Bonomo Del Bene e in particolare Bartolomeo, «tuti homeni richi», sono sospettati (a causa della loro «gran familiarità con Todeschi») di aver fornito notizie sulla rocca di Rovereto a emissari asburgici. Tuttavia nel 1508 Bartolomeo Del Bene era creditore dei provveditori veneti di una fortissima somma (55.000 lire, pari a oltre 10.000 ducati) per una grossa fornitura di piombo,⁸⁴ commercia in armi con i Lodrone; e ancora nel 1509 collaborò con le spie veneziane.⁸⁵

4. *Le attività economiche*

a. *Commercio e manifattura*

Nel delineare rapidamente le prime tappe dell'affermazione sociale dei Del Bene, si è già avuto modo di accennare all'attività economica diversificata e significativa che il capostipite Benone come si è detto impostò e che i figli, in particolare Bonomo, svi-

⁸³ BCR, *AC Rovereto*, perg. 346 (121); si veda *Regesto delle pergamene*, pp. 75-76. Sono previste doti piuttosto cospicue, dell'ordine di 500 ducati, per le figlie Orsola e Bona.

⁸⁴ Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 128, nota 13.

⁸⁵ Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 130.

lupparono e consolidarono. In mancanza – come quasi sempre accade nella documentazione familiare tardomedievale italiana, con l’eccezione di un certo numero di famiglie mercantili toscane o milanesi o veneziane – di documentazione contabile, la divisione patrimoniale del 1468 fra Francesco, Bonomo, Iacopo e Giovanni dà al riguardo un quadro d’insieme di grande interesse, soprattutto perché la pur sommaria elencazione dei crediti permette di farsi un’idea dell’estesa rete di relazioni che i Del Bene avevano stretto, tra la Germania e la pianura padana.

L’economia roveretana si imperniava, sin dai secoli precedenti, da un lato sulla funzione di punto di smistamento del commercio fluviale sull’Adige svolta dallo scalo di Sacco, dall’altro sulla valorizzazione delle risorse naturali del territorio circostante (soprattutto il legname delle montagne sovrastanti la cittadina, e in particolare della Vallarsa, sin dall’età comunale largamente sfruttato dai *radaroli* veronesi).⁸⁶ A questi elementi strutturali si aggiunse, nel Quattrocento, la nuova opportunità costituita dalla valorizzazione dell’energia idraulica del torrente Leno, abbastanza ricco di acque e di corso piuttosto impetuoso: «core velocemente il fiume chiamato Len, vien da Valersa mia 12 luntan», osserverà nel 1483 il Sanudo nel suo *Itinerario* in Terraferma.⁸⁷ I Del Bene operarono sia nel commercio di puro transito che nella valorizzazione e trasformazione dei prodotti locali; ed ebbero anche un ruolo non trascurabile nella razionalizzazione dello sfruttamento dell’energia idraulica. Esamineremo distintamente i tre punti.

Le ricerche recenti hanno evidenziato, nell’Italia centro-settentrionale del Quattrocento, una generalizzata diffusione della manifattura tessile, anche nei contadi e nelle aree non urbanizzate.⁸⁸ Anche a Rovereto è attestata con sicurezza, in questi decenni, l’attività di produzione di panni di lana. Non si hanno esplicite notizie dell’importazione di *know-how* da parte di tessitori e tintori bergamaschi, come accade a Riva del Garda – pure soggetta alla dominazione veneziana – negli anni Cinquanta.⁸⁹ Tuttavia negli

⁸⁶ Varanini, *Una valle prealpina*, pp. 66-67, con rinvio alla bibliografia precedente.

⁸⁷ *Itinerario di Marin Sanuto*, p. 94.

⁸⁸ Si veda al riguardo Epstein, *Manifatture tessili*, e per un più ampio quadro problematico, Epstein, *Town and country*.

⁸⁹ Grazioli, *Riva del Garda*, p. 345.

estimi di Rovereto (non sistematici nella rilevazione delle attività professionali dei contribuenti) sono citati alcuni *textores*, *cimatores*,⁹⁰ *batilana*, *lanafacens*;⁹¹ altri lavoratori del settore appaiono nella documentazione notarile;⁹² ed è soprattutto nota l'esistenza di un numero crescente di folloni sul Leno: due ne sono citati nell'estimo del 1449 (uno di essi appartiene al tedesco d'origine Nicolò *Stamfarotus*), tre in quello del 1460, sette nell'estimo del 1502.⁹³ In uno di essi i Del Bene hanno cointeressenze: sono dunque coinvolti in una fase cruciale del processo di produzione. Allo stato attuale delle ricerche, tuttavia, risulta meglio conosciuto, piuttosto che il loro impegno nella produzione locale, il commercio di *import-export*. Si inoltrano infatti in direzione della Germania i panni di lana veronesi e lombardi, in particolare bergamaschi,⁹⁴ ma dalle scarse tracce archivistiche rimaste Benone e i suoi figli appaiono infatti, per quanto sappiamo, importatori di stoffe poco pregiate (*terlisium*, *blanchete*) provenienti dalla Germania,⁹⁵ con la

⁹⁰ Zanei, *Rovereto*, pp. 155 ss.; *Gli estimi della città di Rovereto*, pp. 261, 294, 333, 343 ecc.

⁹¹ *Gli estimi della città di Rovereto*, p. 231 (anno 1475).

⁹² Si veda sopra, testo corrispondente a nota 31.

⁹³ Zanei, *Rovereto*, p. 116. La circostanza peraltro va valutata con cautela, per la pluralità di usi possibili di tale struttura, riconvertibile facilmente a mulino, a maglio ecc.

⁹⁴ Bibliografia e alcune osservazioni in Varanini, *Itinerari commerciali secondari*. Sul commercio dei panni bergamaschi, che interessa ovviamente soprattutto il Trentino settentrionale (attraverso il passo del Tonale), si veda l'importante supplica dei consoli di Trento al vescovo Johannes Hinderbach, volta a ottenere (anni Settanta del Quattrocento) la conferma del bando di questo prodotto (recentemente ottenuto a difesa della produzione locale) nonostante le perplessità del vescovo, che si riteneva danneggiato da tale scelta per evidenti contraccolpi daziari (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 4, n. 11). Vi si sostiene fra l'altro che «la reverendissima signoria vostra bene faceret istos bergamaschos totaliter eos expellere de ista civitate, quia proverbialiter dicitur che non hèn cossì bone terre dove praticha bergamaschi che y non le guasti». Anche a Rovereto operavano commercianti bergamaschi, come gli *opulenti* Sbardellati (dai quali discenderanno i Giovannelli), originari di Gandino, importantissimo centro di produzione (si veda al riguardo Albini, *Contadini-artigiani*); contro di loro, che possiedono case a San Michele all'Adige e a Bolzano (dunque in una 'piazza' commerciale importante), oltre che a Sacco, i Del Bene sostengono una causa nel 1472 (BRR, *Archivio Rosmini Serbati*, teca 62, Cose comunali roveretane, *Capitula contra Sbardelatos pro Benis*).

⁹⁵ DB, c. 54r (Bartolomeo Del Bene paga un debito «in tanto terlisio»). Le tracce di questa attività commerciale in direzione nord-sud non sono facili da cen-

quale i Del Bene hanno con certezza rapporti frequenti e intensi.⁹⁶ Uno di questi, Bartolomeo, appare nel 1495 in contatto con un mercante veronese d'origine comasca attivo nello stesso settore, Baldassarre Stoppa, importatore negli anni Settanta-Novanta di *grisi* e *blanchete* di produzione tedesca oltre che esportatore di panni veronesi.⁹⁷

Un rilievo primario ebbe poi tra le attività economiche svolte dai Del Bene – com'era facile aspettarsi e come si è già accennato – il commercio della carne e del bestiame e la lavorazione delle pelli. Già nel Trecento Bonomo padre del *becharius* Benone, si ricorderà, era soprannominato, certo non per caso, *Pelliparius*. Che questo settore economico avesse una grande importanza nell'economia roveretana, lo si può dedurre da vari indizi: una decina di statuti del *corpus* roveretano del 1425 si riferiscono al commercio della carne;⁹⁸ beccai, conciatori e calzolai sono le categorie professionali più frequentemente citate negli estimi del 1449 e del 1460;⁹⁹ il più ricco contribuente di Rovereto negli estimi del 1460 e del 1475 è il già menzionato beccaio Donato Concellini,¹⁰⁰ e altri operatori del settore (Giovanni Pasi, Azzolino beccaio, Ludovico Ganassoni)¹⁰¹ compaiono in posizione di rilievo nella società locale.

In questo quadro si inseriscono anche i Del Bene. Nelle loro polizze d'estimo della seconda metà del Quattrocento, e ovviamente

sire, dato il contesto documentario: per qualche esempio si veda BCTn, *BCT1*, ms. 1206, c. 30r (nel 1467 un mercante veronese proveniente «a quibusdam nundinis Alamanie [...] cum pannis, tellis, terlisiis» fa naufragio a Salorno) e *Statuti di Rovereto del 1425*, p. 218 (statuto – aggiunto – «De mensura pannorum» relativo all'obbligo di rispettare le misure roveretane per «grisii, pignolati vel blanchete»).

⁹⁶ Per il fatto che i figli di Bonomo avessero consuetudine con il mondo tedesco («pratica in Alemagna», secondo Sanudo), si veda sopra, testo corrispondente a nota 66.

⁹⁷ ASVr, *URI, Contratti*, reg. 231, c. 56r; devo la segnalazione a Edoardo Demo (del quale si veda *Mercanti, archivi e palazzi*). Baldassarre Stoppa e i suoi figli sono attivi sia alle fiere di Bolzano che nelle Marche, come tanti altri drappieri veronesi (Lanaro Sartori, *I rapporti commerciali*, p. 16).

⁹⁸ *Statuti di Rovereto del 1425*, pp. 144-147.

⁹⁹ Nel 1449, 4 beccai, 7 calzolai, e 4 conciatori; nel 1460 rispettivamente 3, 3 e 4: Zanei, *Rovereto*, pp. 101-102. Nei successivi estimi le indicazioni professionali sono date in modo più irregolare e saltuario.

¹⁰⁰ Varanini, *Un pittore veneziano*.

¹⁰¹ Per la conceria di proprietà di quest'ultimo: *Rovereto da borgo medievale*, p. 51 (1494).

nella divisione patrimoniale del 1468, compare «una domus a garbaria cum omnibus artificiis a garbaria»; vi è cenno all'attività di concia delle pelli. Accanto ai *debitores lignaminis*, hanno un notevole rilievo nella divisione ora citata i *debitores coraminis*. Fra i *partners* commerciali dei Del Bene in questo comparto compaiono non solo (com'era facile aspettarsi) roveretani e veronesi, ma anche un «Rigus de Padua cerdo», vari *magistri* mantovani,¹⁰² operatori bresciani: l'attività commerciale si estendeva dunque su un ambito geografico abbastanza ampio. Si hanno poi significative anche se isolate notizie della vendita di balle di pelli a mercanti di Augsburg alla fiera di san Gallo (certamente quella che si svolgeva a Egna presso Bolzano), alla quale Bonomo di Benone è personalmente presente. Ancora ai primi del Cinquecento, infine, un altro dei figli di Bonomo, Ettore Del Bene, fu in relazione per la fornitura di pelli con uomini di Albisano, nella Gardesana veronese sulle pendici del monte Baldo (sui pascoli del quale l'allevamento era da qualche decennio praticato in modo intenso).¹⁰³

I Del Bene non potevano poi non entrare nel settore – da sempre strategico per l'economia lagarina e per i rapporti con Verona e la pianura padana – del commercio del legname (e dei manufatti in legno), al quale pure si è fatto cenno. Questa attività economica è spesso studiata esclusivamente nell'ottica dei grandi centri urbani di consumo posti ai piedi del versante meridionale delle Alpi: ricerche importanti di qualche anno fa sono imperniate proprio sulla domanda proveniente dalla metropoli veneziana.¹⁰⁴ Ma non minore è il significato e l'importanza che riveste un'indagine sul commercio del legname che assuma il punto di vista dei 'fornitori', di chi controlla il primo segmento di questa attività, quello della produzione del legname e dell'avvio agli snodi ove si organizzava la fluitazione. È evidente infatti che i lunghi tempi di riproduzione della risorsa legname e il grande peso che essa ha nella gestione del territorio e nell'equilibrio ambientale, con le conseguenti necessità di programmazione a lunga o media scadenza, richiedono in questo settore all'imprenditore commerciale stabilità e sicurezza di rap-

¹⁰² «Magister Coradinus de Mantua», «Iulianus de Manzino de Mantua».

¹⁰³ DB, c. 113r.

¹⁰⁴ Si veda il quadro d'insieme dato da Braunstein, *De la montagne à Venise*, con riferimento prevalente al bacino del Piave.

porti con il comune rurale o con il signore territoriale titolare dei diritti d'uso o di proprietà del bosco; e lo possono addirittura spingere ad acquisire il controllo diretto dei boschi. Ne consegue che per i Del Bene e per gli altri commercianti roveretani sono sì importanti i buoni rapporti con i rappresentanti locali del potere veneziano,¹⁰⁵ ma lo sono ancora di più le relazioni economiche e sociali con le comunità della montagna titolari dei diritti d'uso sui boschi.

Sotto il primo profilo, i Del Bene non ebbero, sin dalla prima metà del secolo, problemi di sorta (come del resto gli altri operatori commerciali, nel quadro della politica veneziana di raccordo con le oligarchie locali):¹⁰⁶ anzi, come si è accennato è proprio dai *gubernatores introituum* di Venezia, incaricati di liquidare i patrimoni degli spodestati signori lagarini, che Benone acquista sin dagli anni Trenta una segheria recentemente edificata sulle acque del Leno, «de bonis quondam domini Guilielmi de Lizana», dunque già appartenuta ai Castelbarco.

Sotto il secondo punto di vista, la disponibilità dei boschi delle montagne prealpine è strettamente collegata ai complessivi rapporti economici che i Del Bene stringono con le comunità locali. Grazie agli investimenti fondiari e ai prestiti su pegno fondiario che essi compiono nella zona di Noriglio, Vanza di Trambileno e Vallarsa – ove possiedono masi, prati, boschi –, i Del Bene riducono progressivamente in condizione di subordinazione i comuni rurali,¹⁰⁷ cui forniscono cereali e denaro,¹⁰⁸ proponendosi come mediatori fra essi e il mercato veronese e veneziano (e sostituendosi anzi, per quanto riguarda il legname, ad alcuni commercianti della città lagunare, che avevano talvolta agito, nelle montagne roveretane, in prima persona).¹⁰⁹ È ancora la più volte citata divisione di beni tra i

¹⁰⁵ Ai quali in più casi si anticipa denaro (ad esempio DB, c. 52v).

¹⁰⁶ Possono essere letti nella stessa direzione i provvedimenti veneziani che su richiesta del comune di Rovereto vietano – a tutela degli interessi cittadini – agli ambulanti (*marzadri*) di vendere in Vallagarina al di fuori dei mercati organizzati (*Statuti di Rovereto del 1425*, pp. 192, 193-194).

¹⁰⁷ Compresi quelli del fondovalle, che possiedono però pascoli e boschi nella zona montana (come Lizzana e Lizzanella, che affittano a Bartolomeo Del Bene un pascolo sul monte Zugna: *Rovereto da borgo medievale*, p. 50).

¹⁰⁸ Si torna brevemente, su questo punto, più avanti (testo corrispondente a note 127-131).

¹⁰⁹ Esempi in *Rovereto da borgo medievale*, pp. 40 (comune di Terragnolo), 41, 86. Analoghe scelte sono compiute ovviamente da altre famiglie roveretane e

fratelli Del Bene del 1468 che ci fornisce linee sommarie, ma chiare, di un quadro che si presenta molto eloquente. Dei beni che restano tra di loro comuni,¹¹⁰ fanno parte intanto 24.000 *borre* di legname, che gli eredi si impegnano a *deducere* a Sacco, sull'Adige, dividendo le spese. Ma soprattutto compaiono «debitores lignaminis qui sunt numero 24, de Trambeleno omnes» (e residenti quasi in ogni maso o contrada di quel territorio: Pozzacchio, «Chiesa», Vanza ecc.) per un importo complessivo di circa 2.000 lire, pari a circa 430 ducati, cifra davvero non piccola per una modesta *villa* montana come Trambileno. Anche il comune di Noriglio ha obbligazioni nei confronti dei Del Bene, che pagano per suo conto le imposte. Si pongono così le premesse per orientare i comuni rurali a rifornire regolarmente la segheria di proprietà dei Del Bene, a Noriglio «in ora Scale» (che qualche anno dopo, nel 1475, risulta condotta da «Antonius segator» di Bolbeno).¹¹¹

Si può dire dunque che attraverso i Del Bene l'economia monetaria penetra nelle aspre montagne della Vallarsa; e – su un altro piano – che anche attraverso di loro il predominio politico-istituzionale di Rovereto si sostanzia di una egemonia economica: la piccola città 'crea' e assoggetta il suo piccolo contado. I Del Bene continuano a essere impegnati nel settore anche nel primo Cinquecento.¹¹² Meno documentato invece l'interesse dei Del Bene per il fiorente commercio dei manufatti in legno: è questa d'altronde un'attività che date le caratteristiche della documentazione lagarina (soprattutto per la mancanza delle fonti notarili) largamente sfugge.¹¹³

veronesi (si veda a titolo d'esempio *Rovereto da borgo medievale*, pp. 84-99, l'insieme della documentazione per i mesi di marzo-novembre 1488, con frequenti riferimenti a tali questioni, e pp. 101-105 ss. per gli anni 1502-1503).

¹¹⁰ È questo l'unico grosso *asset* che resta gestito in comune dai quattro fratelli: una scelta indispensabile, peraltro, perché i boschi erano controllati dalle comunità rurali ed era impensabile che esse potessero trattare con quattro diversi interlocutori.

¹¹¹ BCR, *AC Rovereto*, ms. 75.6 (30), notaio Domenico «a Porta», c. 27r.

¹¹² *Rovereto da borgo medievale*, p. 74 (serie di sentenze per furto di legname).

¹¹³ Per qualche dato al riguardo, si veda Varanini, «*Richter*» *tirolese*, nota 9 a pp. 194-195, con rinvio alla bibliografia. Una generica ma significativa conferma della grande importanza di questo settore – talvolta sottovalutato nelle ricerche sul commercio del legname che ricordano prevalentemente le travi, le assi, i *planconi*

Probabilmente dagli anni Settanta,¹¹⁴ i Del Bene furono inoltre impegnati nella metallurgia, un settore che nell'economia roveretana del Quattrocento ha forse un peso maggiore di quanto sinora non sia apparso (proprio da un atto del registro dei Del Bene apprendiamo l'esistenza di una «contrata Fabrorum» a Rovereto nel 1476,¹¹⁵ e di un maglio a Sacco, alla fine del Quattrocento).¹¹⁶ Come si è accennato, nel 1484 Pietro del fu Francesco Del Bene, abitante a Soave, risolve i rapporti di comproprietà con lo zio Bonomo Del Bene, cedendogli la sua metà dei diritti «unius domus a fosina» con tutta l'attrezzatura, «ut puta folibus, incudibus, malio, boga, massa, tenaliis». ¹¹⁷ Altri dati, pur occasionali e disparati, consentono quanto meno di esser certi della continuità dell'interesse in questo comparto, o in comparti confinanti. Negli anni successivi i Del Bene cedono infatti armi da fuoco ai Lodrone (si tratta di 48 schioppi, e la contropartita è una quota della decima di Nago); nel 1508 Bartolomeo Del Bene è creditore dei provveditori veneti di una fortissima somma (55.000 lire, pari a oltre 10.000 ducati) per una grossa fornitura di piombo.¹¹⁸ Non si può escludere che al settore metallurgico e minerario i Del Bene siano interessati anche nei decenni successivi, agli inizi della dominazione asburgica.¹¹⁹

(cioè legname semilavorato con limitato valore aggiunto) – è costituita dall'ampia gamma di prodotti elencati dalla tariffa daziaria di Ala dell'inizio del Quattrocento (BCR, ms. 12.23, c. 262v: «item che 'l mudaro debia scoder de scudelle, cope, scudellini, talgieri, fusi, barloti, barille, sechie, brente, veze et vezolli de quindese l'uno; cari, piovì, versori, scale da caro, torquilli de vinti soldi l'uno»). Tra le denominazioni cognominali degli estimi roveretani compaiono poi oltre alle indicazioni professionali consuete («marangonus», «tisler»), forme come «a Vegetibus», «ab Astis», «scudellarius», che si riferiscono evidentemente (come il più comune «brentarius») a specializzazioni in questo settore.

¹¹⁴ Lo si deduce dal fatto che la fucina non è citata nel 1468, ma ne è comproprietario il ramo dei Del Bene trasferitosi a Soave, nel Veronese, nel 1484.

¹¹⁵ DB, c. 31r. Vi risiedono fabbri di Schio e della Valsassina.

¹¹⁶ Figura come teste nel 1495 Bertello fabbro di Domenico Besaldi «de Abiono Vallis Sabie habitator ad maleum Sachi»: DB, c. 66v. Soggiungo qui che appare verosimile un impegno in questo settore degli esponenti delle famiglie «a Clodis» (detta poi Chiodo, e trasferitasi a Verona), e «a Claseris» (*Gli estimi della città di Rovereto*, pp. 310, 332 e *ad indicem*).

¹¹⁷ DB, c. 7r.

¹¹⁸ Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 128, nota 13.

¹¹⁹ Nel 1538 viene stipulato nella casa dei Del Bene a Rovereto il contratto fra i gestori del *forno* di Torrebelvicino, nell'alto Vicentino, e il comune di Vallarsa

A proposito della crescente domanda di energia che lo sviluppo dell'economia roveretana sollecitava, si è già visto del resto che i Del Bene misero a frutto i loro solidi rapporti con l'ambiente di governo veneziano per far intervenire a Rovereto, nel 1494, i migliori ingegneri dei quali la repubblica veneta disponesse (Domenico da Schio, Iacopo Coltrino).¹²⁰ L'atto del 1494 si presenta, formalmente, come l'acquisto da parte dei Del Bene di «una posta et edificia et fullo et iura rugie et aqueductus» in contrada della Roggia, appartenenti ai Ganassoni, con immediata riconcessione in fitto ai venditori. Come è noto, è il tipo di contratto che cela, frequentissimamente, un prestito, che in questo caso si configura come un anticipo che i Del Bene fanno ai Ganassoni, facendo eseguire per conto loro i lavori. La specificazione che dei lavori eseguiti «latius constat ad computum et partitas» nei libri contabili dei Del Bene conferma infatti che essi erano stati effettuati su loro impulso.

b. *Le decime e la rendita fondiaria*

Tralasciando l'investimento agrario in senso stretto – l'acquisto cioè di terre, coltivate soprattutto a vite, nella ristretta fascia di fondovalle contigua a Rovereto –, accenno qui rapidamente alle due forme di investimento legato alla terra che costituiscono un altro importante aspetto del consolidamento economico quattrocentesco dei Del Bene, come di tutta l'*élite* roveretana (ma più in generale di ogni nuova *élite* 'patrizia' fra medioevo ed età moderna): le decime e il prestito su pegno fondiario.

I diritti di esazione delle decime – lo abbiamo già ricordato – fanno parte con crescente regolarità del 'portafoglio titoli' delle famiglie roveretane, nel corso del secolo.¹²¹ I Del Bene, che sin dai primi del Quattrocento avevano manifestato interesse per questi diritti – appetibili anche per il forte sapore 'signorile' che a essi è collegato – non sfuggono a questa regola. Quote anche molto modeste della decima di un solo prodotto sono pur esse oggetto di attenta considerazione. Nel 1462 si acquista così 1/40 e nel 1474

per l'utilizzo di boschi presso il Pian delle Fugazze (Varanini, *Una valle prealpina*, p. 71).

¹²⁰ Testo corrispondente a note 66 e 67.

¹²¹ Si veda sopra, nota 51.

1/24 della decima dell'uva del territorio di Rovereto;¹²² un'altra quota della decima dei cereali di Rovereto è acquisita nel 1489.¹²³ Nel 1492, inoltre, Bonomo Del Bene è presente nel consorzio dei *decimani* della regola del Piano e della Scala di Rovereto assieme a due roveretani e a due patrizi veronesi (Spolverini, Buri). E si guarda anche al di fuori del suburbio cittadino: cedono quote di decima come si è detto le comunità della montagna (Vallarsa, Trambileno), e una lunga lite vede impegnati i Del Bene con il comune di Folgaria;¹²⁴ non manca poi tra i venditori qualche esponente di famiglie signorili in difficoltà economiche, come i Castelbarco di Gresta (Antonio vende al Del Bene, nel 1481 e nel 1491, frazioni della decima di Manzano e Nomesino)¹²⁵ e i Lodrone (decima di Nago-Torbole).¹²⁶ Anche in questo ampliamento del quadro geografico della percezione di rendite da parte di una famiglia eminente della società locale si rispecchia dunque in certo modo l'affermazione di Rovereto come 'capitale' lagarina. Le rendite e gli affitti percepiti dai Del Bene coprono infatti, con una fitta rete, numerosissime località dell'*hinterland*, anche piuttosto distanti (comparativamente alle dimensioni della Vallagarina veneziana): non solo Volano, Sacco, Lizzana, ma anche la destra Adige (Marco, Besagno, Brentonico, Gardumo, Nomesino, Castione, Tierno).

Una ventina di atti raccolti nel registro che costituisce la base principale della presente ricerca – distribuiti fra il 1475 circa e il 1515 – attestano infine la tendenza a espropriare i piccoli proprietari della montagna, che i Del Bene avviluppano nelle spire del credito secondo i collaudati schemi del prestito su pegno fondiario (con interesse in cereali o in denaro e con diritto di riscatto): costringendoli alla fine, in più casi, a cedere prati, vigne, boschi, masi, o comunque assicurandosi rendite in natura e in denaro. Le località preferite sono almeno in parte, come si è già anticipato, quelle stesse sulle quali si preme per la fornitura del legname: Noriglio e il mon-

¹²² DB, cc. 95r, 96v.

¹²³ DB, c. 55r.

¹²⁴ Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 129.

¹²⁵ Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 129.

¹²⁶ Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 135.

te Finonchio,¹²⁷ «Moietta» e altre contrade vicine,¹²⁸ il monte Pazul,¹²⁹ le più lontane Vallarsa¹³⁰ e Folgaria.¹³¹ La percezione di censi in frumento anche da terre coltivate in montagna, a quote elevate – ove il pregiato cereale non cresce – è un elemento classico del meccanismo di 'sfruttamento' e di dipendenza della campagna da parte della città.¹³²

Non è inutile ricordare che in queste località montane i Del Bene compaiono, in più occasioni, personalmente. Un esempio particolarmente eloquente dei meccanismi economici (del resto consueti, e notissimi) che vengono posti in atto ci è fornito da un documento del 1515: l'acquisizione del maso detto Zonchio a Vallarsa è l'atto finale di una storia lunga e sofferta, fatta di cinque o sei debiti in fiorini renani e in ducati (per un totale di 134 ducati), che costringono alla fine alla resa Iacopo di val Leogra, l'immigrato vicentino che abitava il maso, obbligato a cedere la 'sua' terra ai Del Bene.¹³³

I ricchissimi registri contabili dei decenni centrali del Cinquecento, che l'archivio familiare conserva, mostrano che anche nelle generazioni successive i Del Bene proseguirono con energia questa attività di prestito, che portò talvolta all'espropriazione, talaltra alla costituzione di cospicue rendite in denaro e in natura (soprattutto cereali);¹³⁴ oppure ancora permise ai Del Bene in quanto creditori di avvalersi di manodopera gratuita (le giornate di lavoro effettuate dai debitori venivano infatti scomutate dalla somma che essi dovevano). È difficile peraltro, sulla base della frammentaria documentazione disponibile per il Quattrocento, misurare l'in-

¹²⁷ DB, cc. 79r, 79v (1466 e 1476, dallo stesso proprietario); 80v (1476); 107v, 109v-110r (1477), 111v-112r (1485), 112r (maso della Pietra a Noriglio, 1485), 75r (1506).

¹²⁸ DB, cc. 81v (1487), 89v, 90r-v (1502), 117v-118r (1509).

¹²⁹ DB, c. 85r.

¹³⁰ DB, c. 88v.

¹³¹ DB, cc. 85v (1497), 92r (un maso), 93r (1498).

¹³² Ometto qualsiasi rinvio su questo tema classico; per Rovereto vedi comunque Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, pp. 128-129.

¹³³ DB, c. 87r; a c. 116r uno degli atti precedenti, del 1502.

¹³⁴ Un cenno in Varanini, *Una valle prealpina*, p. 73; ma si veda Lanaro, *I Del Bene*.

cremento di queste pratiche, così diffuse presso le *élites* economiche di tutta Italia (anzi di tutta Europa).¹³⁵

Nei secoli successivi, i Del Bene di Rovereto non abbandonarono l'esercizio attivo del commercio e della manifattura, svolgendo un ruolo importante nello sviluppo del setificio roveretano.¹³⁶ Diverse saranno invece le scelte compiute dal ramo veronese della famiglia. Ma queste sono, ormai, altre vicende; le basi della potenza familiare, destinata a perpetuarsi sino all'estenuata solitudine di Benedetto Del Bene, alla fine dell'*ancien régime*,¹³⁷ erano state poste nel Quattrocento.

5. I Del Bene, i loro palazzi a Rovereto e Verona, la villa di Volargne

Il lungo percorso sin qui compiuto nella ricostruzione di una secolare, fortunata vicenda di consolidamento economico e di affermazione sociale non può che concludersi con un veloce cenno ai riscontri di 'immagine', nelle due città e al confine tra i territori delle due città, costituiti da due palazzi in Rovereto e Verona e da una villa a Volargne.

Come è stato recentemente osservato, in nessun paese d'Europa si pubblicano tanti libri dedicati a singoli palazzi cittadini, come in Italia: almeno tanti quanti sono, in Francia o in Gran Bretagna o in Germania, i libri dedicati a castelli e fortezze,¹³⁸ e forse di più. A ragione questo accade, perché l'Italia è terra di città: e come scrisse uno che di architettura se ne intendeva, tale Michelangelo Buonarroti, «una casa onorevole nella città fa onore assai, perché si vede più che non fanno le possessioni»,¹³⁹ cioè i campi, i poderi, le vi-

¹³⁵ Per il territorio veneto è ormai classico il riferimento a Corazzol, *Fitti e livelli a grano*.

¹³⁶ Come ampiamente documenta Lanaro, *I Del Bene*.

¹³⁷ Su Benedetto Del Bene si veda Conforti, *La modernizzazione di villa Del bene*, e la bibliografia ivi citata.

¹³⁸ Maire Vigueur, *Introduzione*, p. XI.

¹³⁹ La frase figura come *exergo* nel frontespizio di un volume a più mani che oltre trent'anni fa segnò una svolta nella storiografia urbanistica italiana dedicata al tardo medioevo: Rossetti [et al.], *Un palazzo, una città*.

gne. Esibire il proprio prestigio sociale sullo scenario cittadino diventa insomma una delle principali aspirazioni delle famiglie nobili e patrizie italiane,¹⁴⁰ specialmente dal Tre-Quattrocento in poi; e in una prospettiva temporale lunga questo varrà anche per piccole città ai confini d'Italia, quali sono Trento e Rovereto.

La persistente fortuna storiografica ed editoriale dei palazzi tardo-medievali e rinascimentali è dunque un fatto strutturale, legato a un 'carattere originario' della storia d'Italia. Per giunta, negli ultimi decenni questa consolidata tradizione di studi si è incontrata con l'orientamento storiografico che ha insistentemente rivalutato la ricerca prosopografica. Lo studio delle famiglie aristocratiche e patrizie si è infatti manifestato come una delle chiavi di volta del riequilibrio – evidente, negli ultimi decenni del Novecento, nella ricerca storica sul tardo medioevo e sul Rinascimento italiano – tra la dimensione politico-istituzionale e 'pubblica' (che non perde certo la sua importanza), e la prospettiva del 'privato': lo Stato da una parte, e appunto le grandi casate, attive nella vita militare, nel commercio, nella finanza, dall'altra.¹⁴¹

Come si declina dunque questa problematica di carattere generale nel caso di Rovereto?

Si è già accennato in apertura di questa ricerca alle ricerche primonovecentesche sulla società roveretana svolte dal Perini, in bilico fra italianità e adesione alla buona società asburgica.¹⁴² È opportuno dunque che anche nel contesto locale il tema torni alla ribalta, come del resto ha già cominciato a fare in questi ultimi anni, anche grazie agli studi sugli archivi familiari (primo fra tutti quello dei Rosmini Serbati).¹⁴³ Ma affinché l'equazione a tre incognite sopra menzionata – la famiglia, il palazzo, la città – possa essere formulata, occorre ovviamente che tutti e tre gli elementi abbiano una loro consistenza. Se manca una delle variabili, non si

¹⁴⁰ Su questi aspetti si vedano le pagine sempre valide di Berengo, *Ancora a proposito di patriziato e nobiltà*. Per quanto riguarda Rovereto, queste dinamiche sono rapidamente, ma efficacemente illustrate da Bellabarba, *Rovereto in età veneziana*, in particolare pp. 298-301.

¹⁴¹ Il dibattito in atto su questi temi ebbe una svolta importante con le riflessioni di Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*.

¹⁴² Si veda sopra, testo corrispondente a note 14 e 15.

¹⁴³ *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto*.

produce un risultato duraturo, e non sorge automaticamente un manufatto edilizio esteticamente valido, degno d'esser studiato in quanto tale.

Orbene, è soltanto in età moderna, a partire dal Cinque-Seicento che la città della quercia manifesta una sua precisa fisionomia urbana, e solo allora le casate del patriziato hanno una loro orgogliosa identità e una tradizione da esibire. È infatti nel Seicento e nel Settecento che nascono i 'veri' palazzi roveretani (Piamarta, Todeschi, Bossi Fedrigotti, Alberti Poja, Rosmini di vari rami ecc.).

Per i Del Bene, negli ultimi decenni del Quattrocento, non era ancora il tempo dell'esibizione della ricchezza. Del resto, come dice Thomas Mann a proposito dei *Buddenbrook*, un meccanismo inesorabile, nella storia delle famiglie borghesi dell'Occidente, fa sì che una generazione accumuli, la successiva consolidi, e sia soltanto la terza a mostrare la propria raggiunta agiatezza (ovvero a dilapidare).

Nel 1468 i Del Bene possedevano diverse case in città, e forse già le abitavano: una, vicina alla conceria di famiglia, nell'attuale piazza Malfatti, una a Lizzana, e due contigue «in burgo», immediatamente all'esterno della porta di San Marco.¹⁴⁴

Anche se in realtà – si può aggiungere, senza tema di smentita – il palazzo Del Bene (che è attualmente sede della Fondazione Casa di Risparmio di Trento e Rovereto) è tutt'altro che un 'palazzo roveretano tipo': le sue prime iniezioni di bellezza, vale a dire gli affreschi cinquecenteschi, sono frutto di una cultura 'di importazione' (in particolare i conti d'Arco che non possono certo essere annoverati tra le famiglie roveretane, e sono portatori di una cultura aristocratico-militare in fondo estranea al *genius loci* di Rovereto), e per centocinquanta anni l'edificio fu di proprietà di una comunità religiosa (pur molto significativa per la società locale). Esso sorse lontano dal sedime delle prime residenze della famiglia,¹⁴⁵ e passò in un primo momento (attorno al 1510) a Nikolaus Trauttmansdorff, capitano di Castelcorno, al momento dell'avvento del governo asburgico; quello stesso al quale l'imperatore Massimiliano si era rivolto per importanti adempimenti della transizione dal governo veneto a quello imperiale (si trattava di concedere agli

¹⁴⁴ Si rinvia per gli approfondimenti del caso a Lodi, *Palazzo Del Bene*.

¹⁴⁵ Come dimostra Lodi, *Palazzo Del Bene*, pp. 89-97.

uomini dei Quattro Vicariati di accedere al foro di Rovereto), ma anche per tutelare i beni dei maggiorenti roveretani e in particolare perché non si impedisse «omnes eorum cives et maxime illos de Benis et Saibant eorum decimas, daeras, affictus et redditus quoscumque in praedictis locis sine impedimento exigere».¹⁴⁶ Successivamente il palazzo passò ai d'Arco.¹⁴⁷

Ma l'esigenza di manifestare il proprio prestigio familiare anche al di fuori di Rovereto è per chi vive nella cittadina lagarina un dato strutturale. È molto significativo dunque che in quarta generazione il primo vero palazzo Del Bene – un bell'edificio con menzogne da gotico veneziano, acquistato nel 1530 da Giovanni Battista del fu Matteo Del Bene dai Dal Borgo, una famiglia veronese filoasburgica profondamente radicata nel Trentino di Bernardo Clesio e legata all'Impero – non sorge in effetti sulle rive del Leno, ma su quelle dell'Adige, sulle regaste San Zeno.¹⁴⁸

E nella stessa direzione si colloca l'importante iniziativa edilizia e di immagine, costituita dalla villa Del Bene di Volargne, lungo l'Adige, a mezza strada fra Rovereto e Verona, ristrutturata e decorata con impegnativi affreschi negli anni centrali del Cinquecento.¹⁴⁹

¹⁴⁶ Si veda Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*, p. 26 e nota 30.

¹⁴⁷ Se veda Lodi, *Palazzo Del Bene*.

¹⁴⁸ Guzzo, *Il palazzo Del Bene*; a p. 82 si segnala che i venditori del palazzo furono Ludovico e Alessandro Dal Borgo, figli di quell'Angelo Maria che aveva fatto parte della prima delegazione veronese a Massimiliano. A un altro Dal Borgo, Andrea, era stata formalmente consegnata la città da Luigi XI re di Francia, perché la consegnasse all'imperatore (Varanini, *La Terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello*, p. 128, nota 38). Ovviamente non si può escludere del tutto un nesso tra questo acquisto e la cessione, di non molto precedente, della dimora roveretana.

¹⁴⁹ Si veda in generale, per una bibliografia aggiornata, *Villa Del Bene a Volargne*.

47. UN PITTORE VENEZIANO A ROVERETO NEL 1470

Il 17 febbraio 1470, a Rovereto in Vallagarina – nel capoluogo dunque del dominio veneziano nel Trentino meridionale – alla presenza tra gli altri dei due ecclesiastici che officiavano le due chiese più importanti della cittadina (il veneziano Simone *de Officiis* cappellano di San Tommaso, e Giovanni *de Franzia* cappellano di San Marco), del commerciante di legname veronese Tommaso *a Circulis* e di altri, il notaio Ramengo Balachi¹ rogò il testamento di un autorevole personaggio della società locale, il «prudens et egregius vir ser Donatus Concellinus». ² Il testatore ordinò di esser sepolto nella tomba familiare, «sub una lasta» nel cimitero di San Tommaso nel borgo di Rovereto, la chiesa che fungeva da parrocchiale. I legati pii, esecutore dei quali è il nipote Gottardo Stravolti di Lizzana, attestano da parte del testatore un ricercato coinvolgimento dei «sapientes» e del «massarius» del comune di Rovereto – quindi una voluta ‘pubblicità’, nel duplice senso del termine – nella elargizione delle elemosine *post mortem*. All’arciprete della cittadina spetta il controllo sui «pauperes boni et verecundi» da beneficiare; cospicui sono anche i legati per i poveri *tout court* (è prevista la distribuzione di 1.300 libbre di sale trentino – dunque un quantitativo piuttosto consistente –, di cui 300 nelle località rurali e montane di Trambileno e Terragnolo, soggette alla podesteria di Rovereto). All’altare di San Marco nella chiesa omonima (di recente fonda-

¹ Era il più autorevole professionista della cittadina; per la sua intensa attività, anche come cancelliere del comune, si veda *Regesto delle pergamene*, pp. 24-28.

² L’atto si conserva alle cc. 3r e ss. di un protocollo notarile, in assai mediocri condizioni, del citato notaio, conservato presso BCR, *AC Rovereto*, senza numero di inventario, legato assieme a un protocollo di un altro notaio roveretano, Domenico della Porta. Il cognome del citato testatore si legge oggi con difficoltà, ma il documento nel suo complesso è pienamente intelligibile; esso fu visto in passato, in migliori condizioni, dall’erudito settecentesco Giangrisostomo Tovazzi, che ne diede un estratto parziale nella sua compilazione erudita, riportando comunque nome e cognome del testatore, nomi dei testimoni e legati a enti ecclesiastici: Tovazzi, *Parochiale tridentinum*, p. 512 (il manoscritto del Tovazzi – BCTn, *BCTI*, ms. 150, p. 1092 – fu la fonte anche dell’erudito trentino del primo Novecento, alle cui imprecisioni accenniamo qui sotto, nota 6). Il Balachi era stato in precedenza procuratore del Concellini in una lite (BCR, *AC Rovereto*, 57.I.9).

zione, essa era il simbolo della incipiente crescita urbana di Rovereto e del suo ‘rapporto privilegiato’ con Venezia) è indirizzato un legato; in detta chiesa il Concellini aveva fondato il beneficio dei santi Giovanni Battista e Bernardino, prendendo precauzioni per il caso che vi fosse collocato un prete «preter et contra voluntatem comunis et hominum Roveredi».³

Già questi elementi attestano il prestigio sociale, il saldo inserimento del testatore nella *élite* locale e, indirettamente, la sua solidità economica; e sotto quest’ultimo profilo altre conferme sono desumibili dal testamento. Donato Concellini è infatti titolare di una quota della decima di Rovereto, possiede un mulino, diversi masi a Terragnolo (nella valle omonima, nelle montagne verso il Vicentino), beni immobili a Trento. Una florida situazione patrimoniale la sua, che ne faceva – ce lo rivela l’estimo di Rovereto, rinnovato nel 1460⁴ – il contribuente più cospicuo della cittadina. Per la compilazione di tale ruolo fiscale, il Concellini aveva del resto fatto parte della commissione degli estimatori; in altra occasione era stato procuratore del comune locale. Di professione era, o era stato, beccaio: un mestiere redditizio nella Rovereto del Quattrocento (ove l’industria delle pelli era assai fiorente), non a caso allora esercitato anche dai capostipiti di due prestigiose famiglie roveretane, come Benone Del Bene e Benedetto Serbati (un cui figlio, Michele, è presente all’atto del febbraio 1470).⁵ In questi decenni si facevano luce infatti, nella società roveretana, quelle stirpi che per secoli avrebbero costituito la piccola aristocrazia locale, conseguendo presto o tardi un titolo nobiliare. Del resto, proprio l’appellativo di «prudens et egregius vir», che è applicato dal notaio a Donato Concellini, è dai notai locali usato esclusivamente per gli esponenti dell’*élite* (neo-ricchi come i citati Del Bene e Serbati, o i Saibante, o i Partini).

Un ultimo elemento, infine, ci conferma in modo significativo orientamenti sociali e schemi mentali dell’uomo: l’attenta regola-

³ Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 501, nota 267. Il beneficio fu accorpato nel 1471 con altri due, per permettere il mantenimento di un sacerdote.

⁴ Zanei, *Rovereto*, pp. 98, nn. 2, 101, 107, 239 ss.; *Gli estimi della città di Rovereto*.

⁵ È sufficiente rinviare qui agli studi eruditi dedicati a queste famiglie e a quelle qui sotto citate dall’erudito roveretano Quintilio Perini, e risalenti ai primi anni del Novecento.

mentazione, nel testamento, dei rapporti patrimoniali, che coinvolgono la figlia Antonia e il genero Ludovico e lasciano intravedere una coscienza dinastica in formazione. Un'altra figlia di Donato Concellini, Margherita, aveva del resto sposato il merciaio Antonio Partini, capostipite a sua volta di una famiglia destinata a far parte della nobiltà roveretana. Donato Concellini non era una persona qualsiasi, in conclusione, nell'ambito locale.

Le notizie sin qui esposte hanno lo scopo di contestualizzare, per quanto possibile, la presenza a Rovereto nel febbraio 1470 dell'unico testimone alla redazione del testamento che non abbiamo sinora nominato. Si tratta del «magister Ioannes Petrus Belinus pictor filius ser Stefani de Venetiis»; la sua presenza a Rovereto era già stata schedata da Weber, sulla base di una fonte secondaria, il *Parochiale tridentinum* del Tovazzi, ma introducendo rispetto alla sua fonte imprecisioni ed errori diversi che ci hanno indotto a segnalarla nuovamente in questa sede.⁶ Nonostante l'ampio spoglio, da noi effettuato, della documentazione roveretana coeva, non è stato possibile corredare con qualche elemento ulteriore questa fugace apparizione. Nel testamento del Concellini non vi è nessun accenno a una possibile attività *in loco*, o all'eventualità di una committenza; e il patronimico impedisce di collegare questo Giovanni Pietro Bellini alla ben nota dinastia di artisti veneziani.

Basterà aggiungere qui per parte nostra che la presenza di un pittore veneziano nel Trentino meridionale, e in particolare a Rovereto, nella seconda metà del Quattrocento non è sorprendente, ma si iscrive in un rapporto progressivamente più intenso fra la cittadina lagarina e la Dominante, nel corso del secolo.⁷ Dalla città lagunare non vengono infatti, in queste terre di frontiera, solo i comandanti della guarnigione, i provveditori e i cancellieri al loro se-

⁶ In Weber, *Per la storia dell'arte*, p. 126, si segnala semplicemente il nome del Bellini, senza alcun riferimento al contesto; inoltre nella successiva compilazione (Weber, *Artisti trentini*, p. 42) non si fa menzione dell'atto del 1470 e si segnala erroneamente il Bellini come testimone all'atto del 25 maggio 1460 più oltre citato (nota 10), col quale Antonio Badile e Alberto «de Alemanea» si impegnano col comune di Volano a eseguire una ancona. L'errore è ribadito da Weber nelle voci relative al Badile (*Bailo Antonio*, p. 30) e ad Alberto d'Alemania (p. 17).

⁷ Sul dominio veneziano nel Trentino meridionale nel Quattrocento basti qui rinviare a Knapton, *Per la storia*, e inoltre gli atti del convegno *Il Trentino in età veneziana*.

guito: ma vengono anche, per esempio, non pochi commercianti di legname (a stipulare accordi per l'acquisto di materia prima per le costruzioni navali con le comunità della montagna),⁸ ed ecclesiastici che occupano benefici o esercitano la cura d'anime (fra i quali personaggi di non trascurabile spessore culturale, come l'arciprete di Lizzana e Rovereto, e vicario episcopale di Vicenza e Padova, Leonardo Contarini,⁹ committente a Rovereto di edilizia sacra, di opere d'arte e di messali miniati). Non si può dunque escludere *a priori* che si potessero instaurare rapporti fra la società locale, dinamica e in espansione, e artisti di residenza e/o formazione veneziana, accanto al documentato (e certamente non sorprendente) rapporto che Rovereto aveva – e non solo dal Quattrocento – con pittori e con miniatori veronesi (o tedeschi).¹⁰

⁸ Per qualche cenno si veda Varanini, *Una valle prealpina*, pp. 69-70.

⁹ Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 470-483.

¹⁰ A titolo di esempio, per un'emblematica commessa del 1460 di un'ancona da parte del comune di Volano al pittore veronese Antonio Badile e al *magister* (forse intagliatore) Alberto «de Alemana»: Weber, *Artisti trentini*, pp. 17 e 30 (ove si corregga – alla voce *Bailo Antonio* – l'errore di datazione «1469» anziché «1460»). Per altri dati, si veda ancora lo stesso repertorio, e il precedente Weber, *Per la storia dell'arte*, pp. 118-125 (per la presenza in Trentino nel tardo Trecento e nel Quattrocento dei pittori Bettino da Verona, Francesco di Sardo da Verona, Stefano da Verona, Cecchino da Verona), e specificatamente per la Vallagarina Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 497, nota 247, ove si ricorda l'incarico da parte dell'ospedale di Rovereto a «maistro Alberto intaiador de Verona» per l'esecuzione di una statua di san Bernardino.

VII. L'ECONOMIA DEL TERRITORIO TRENTINO-TIROLESE IN ETÀ TARDOMEDIEVALE

La sezione raccoglie i contributi dedicati a diversi aspetti dell'economia trentina tardomedievale. Si tratta di argomenti che si inseriscono nel filone di studi che Varanini ha dedicato all'argomento; molto numerosi e significativi sono, ad esempio, i saggi relativi alla produzione agraria, sia in relazione all'organizzazione della proprietà sia in relazione alla produzione e al commercio di prodotti agricoli, in particolare vino e olio (soprattutto nell'area della riviera gardesana). Non sono mancati poi gli approfondimenti sulla pastorizia e sull'estrazione mineraria nelle aree prealpine e pedemontane veronesi e vicentine (Lessinia, Valpantena, Valpolicella), e sulla fiscalità (quale ad esempio lo studio sul funzionamento della Camera fiscale di Verona nel Quattrocento) e il credito (ad esempio in relazione ai banchi ebraici). Tali tematiche sono strettamente connesse con i saggi dedicati alla mobilità: Varanini tratta a più riprese il tema dei collegamenti fra pianura e Alpi (e viceversa), ma non meno importante è per lo studioso – come si vedrà per il caso trentino – la questione della mobilità intra-alpina.

All'interno di questo contesto storiografico vanno collocati alcuni contributi relativi all'area trentina mai, invero, appiattiti sulla sola area delimitata dai confini dell'episcopio; ogni tematica è infatti contestualizzata nell'ambito dei rapporti con le aree circostanti, con una particolare attenzione alle città venete.

L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo) è un corposo saggio apparso nel terzo volume, dedicato all'età medievale, de *La storia del Trentino*, curato dallo stesso Gian Maria Varanini con Andrea Castagnetti. Partendo da un quadro documentario e, di riflesso, storiografico deficitario, Varanini prende in considerazione numerosi aspetti dell'economia nel territorio amministrato dai vescovi di Trento. I dati riguardanti la produzione agraria e le rendite fondiarie fanno emergere una netta prevalenza delle concessioni «di carattere consuetudinario, a lunghissima scadenza». Particolare rilevanza assumono i paragrafi dedicati alla gestione delle risorse alpine: dal pascolo al commercio del legname (per il quale si ri-

scontra, almeno fino al Quattrocento inoltrato, una netta predominanza di capitali veronesi e vicentini) e alle miniere. Un settore, quello minerario, che pare controllato più dall'aristocrazia locale che dai vescovi. Per quanto concerne invece il commercio, Varanini tratta anzitutto il caso specifico della città di Trento, sottolineandone ancora una volta il ruolo del tutto 'subordinato': il capoluogo non riesce a sviluppare attività manifatturiere di spessore fino alla seconda metà del XV secolo, se non grazie all'apporto di manodopera 'straniera', soprattutto veneta e lombarda. Mancano a Trento le figure dei grandi *mercatores* che affollavano invece le grandi città-mercato della pianura veneta (Verona, *in primis*) e, poco più a nord, centri come Egna e Bolzano. Più vario appare invece il panorama del commercio trentino fuori dai confini della valle dell'Adige. Sotto questo profilo assumono un ruolo centri come Riva del Garda, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con l'area lombarda: il suo sviluppo dal punto di vista municipalistico (con la produzione, ad esempio, di tipologie documentarie quali estimi e documenti fiscali che a Trento mancano praticamente per tutto il periodo medievale) che derivava, oltre che dall'apertura (anche geografica) al mondo delle città dell'Italia padana, anche dall'inserimento del borgo gardesano nella compagine politico-territoriale scaligera, viscontea e poi veneziana. Seppur meno consistenti, non mancano anche deboli rapporti economici fra le valli orientali (anche attraverso i passi dolomitici) e le valli del bacino del Piave. Due ulteriori aspetti indagati da Varanini sono da un lato l'attività creditizia, praticata – nonostante i divieti in materia – sia in città sia nel territorio; da questo punto di vista il prestito a interesse si configura come una «necessità ricorrente, in buona sostanza un dato strutturale», che deve essere messo in relazione con una economia debole e arretrata.

Diversi aspetti trattati da Varanini nel saggio sulla storia economica del Trentino medievale (riassunti nel capitolo XI del secondo volume del manuale *Il territorio trentino nella storia europea*) vengono approfonditi in alcuni contributi apparsi in diverse sedi. Particolare attenzione meritano due saggi dedicati al tema degli itinerari commerciali secondari. *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale* (1996) prende in considerazione vie di comunicazione alternative rispetto alla più nota e usuale valle atesina: il passo del Tonale (attraverso le valli del Noce) anzitutto,

e la via che dalle valli di Non e Sole, passando per Campiglio, portava verso la valle del Sarca e di lì al Garda. Meno rilevanti invece da un punto di vista economico erano gli itinerari fra il Trentino e la Marca trevigiana, attraverso il Bellunese e il Feltrino. Di tutte le vie di comunicazione prese in considerazione si esaminano infine i poteri territoriali che vi esercitavano il controllo: i vescovi di Trento (e di Feltre per la Valsugana) conservarono un certo controllo fino al Duecento, perdendolo poi progressivamente a scapito dei conti del Tirolo (la cui affermazione nelle aree settentrionali dell'episcopato fu piuttosto rapida) e di famiglie aristocratiche come gli Arco nell'Alto Garda e i Castelnuovo-Caldonazzo in Valsugana. Il Quattrocento è invece il secolo della progressiva delimitazione delle 'aree di influenza' e della maggiore definizione dei confini: in Valsugana, ad esempio, fra l'Impero retto dagli Asburgo e Venezia. I temi della mobilità e del commercio vengono ripresi, qualche anno più tardi, in un contributo dedicato in maniera specifica all'area sud-orientale della regione, zona di contatto con il Vicentino, *Dal territorio vicentino a Trento, attraverso le Prealpi* (2005). Come è usuale, dopo una breve introduzione storiografica e relativa alle fonti – che risultano essere, ancora una volta, scarse – Varanini sottolinea l'importanza di indagare nel dettaglio le «relazioni culturali, sociali ed economiche *intra-alpine*» non soltanto lungo la direttrice nord-sud (atesina), ma anche est-ovest, un'indagine possibile grazie ai dati che emergono dalle pur quantitativamente modeste fonti a disposizione. Se è vero infatti che l'itinerario dell'asta atesina ebbe senza dubbio un ruolo preminente (con una cospicua presenza di veronesi transitanti), non meno rilevanti erano i traffici dall'area lombarda (bresciano e bergamasco in prima posizione). Per quanto riguarda infine l'area vicentina, nel secondo Quattrocento non mancano le presenze anche da quelle zone, pur socialmente ed economicamente meno rilevanti rispetto a quelle accertate da Verona.

All'analisi di due estimi di Riva del Garda del 1448 e del 1482 è dedicato un breve saggio del 2011 (*Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*): tali fonti fiscali permettono di 'fotografare' la *facies* urbana del borgo benacense a partire dall'età veneziana, sebbene già nel corso del Trecento – come ricordato – Riva avesse maturato una sua organizzazione amministrativa durante le dominazioni scaligera e viscontea.

Nell'ambito degli studi sull'economia trentina medievale un ruolo di primo piano assumono i contributi sull'estrazione e commercio dei minerali; a partire da una serie di atti notarili registrati da un notaio in val di Non, Varanini (insieme ad Alessandra Faes) pone l'attenzione sull'attività estrattiva nelle miniere di ferro della valle di Peio, sottoposta all'autorità di funzionari vescovili; dal punto di vista del commercio il ferro trentino, insieme al legname, rappresentano i mercati di maggior rilievo per l'economia locale, soprattutto in città come Verona e Mantova.

Eccentrico dal punto di vista dell'area presa in considerazione è l'ultimo saggio qui presentato, dedicato a *Un mutuo di prestatori veronesi al vescovo di Bressanone (1204)*. Una sentenza emessa a Verona nel 1204 in relazione a un debito insoluto fra il vescovo brissinese Corrado di Rodank e il prestatore veronese Zeno Pesci permette, ancora una volta, di evidenziare l'interscambio fra la città atesina e un territorio, come quello occupato dall'episcopio brissinese, ancora poco sviluppato sotto il profilo dell'economia monetaria. (Stefano Malfatti)

In questa sezione:

48. *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)* in *Storia del Trentino. 3: L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 461-515.
49. *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*, in *L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, convegno storico a Irsee (13-15 settembre 1993), a cura di Erwin Riedenauer, Athesia, Bolzano 1996, pp. 101-128.
50. *Dal territorio vicentino a Trento attraverso le Prealpi (da un registro di bollette del 1469-74)*, «Cimbri-Tzimbar. Vita e cultura delle civiltà cimbre», 16 (2005), 34, pp. 11-22.
51. *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*, in *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del comune di Riva del Garda con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di Maria Luisa Crosina, Vito Rovigo, Museo Alto Garda, Riva del Garda 2011, pp. 13-35.

52. (con Alessandra Faes) *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e nel Quattrocento*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XIIe-XVIIe siècle). Études réunies*, éd. Philippe Braunstein, École française de Rome, Roma 2001, pp. 253-288.
53. *Un mutuo di prestatori veronesi al vescovo di Bressanone (1204)*, in *Tirol - Oesterreich - Italien. Festschrift für Josef Riedmann*, hrsg. von Klaus Brandstätter, Julia Hörmann, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2005, pp. 641-645.

48. L'ECONOMIA. ASPETTI E PROBLEMI (XIII-XV SECOLO)*

1. *Premessa: fonti e studi*

a. *Le fonti*

Sino all'inoltrato secolo XII, la carenza quasi assoluta della documentazione d'archivio¹ – praticamente nulla per l'alto medioevo, e per i secoli XI e XII inoltrato limitata ai privilegi imperiali indirizzati ai principi vescovi, e poco più – rende materialmente impossibile lo svolgimento di ricerche di storia economica e sociale relative al territorio trentino. Inevitabilmente, la storia trentina è dunque, per molti secoli del medioevo, storia politico-istituzionale, che ha come protagonisti assoluti i vertici politici ed ecclesiastici (i vescovi, il capitolo cattedrale, l'Impero). A partire dal 1170 circa, la documentazione (quasi solo episcopale) si fa via via meno rada; ma solo agli inizi del Duecento l'episcopio si dota di un'organizzazione scrittoria-cancelleresca, e anche altre istituzioni iniziano a conservare documentazione. Solo da allora si può gettare una pur fioca luce su alcuni aspetti fondamentali dell'economia (insediamento e strutture agrarie; rendita fondiaria; flussi commerciali percepibili attraverso qualche tariffa daziaria, peraltro non anteriore al 1240 circa).

Gradatamente, il panorama delle fonti che inizia a disegnarsi ai primi del Duecento si arricchisce nei decenni (e nel secolo) successivi. Tre sono i nuovi protagonisti della produzione e della conservazione documentaria: l'aristocrazia, che conserva i propri archivi, talvolta a partire dalla seconda metà del Duecento, le comunità rurali, le comunità di valle. Ma in modo solo apparentemente paradossale proprio la lunghissima durata di queste tre istituzioni, destinate a sopravvivere con funzioni sostanzialmente immutate sino alla fine dell'*ancien régime* e alla soppressione del principato ve-

* Ringrazio Marco Bettotti, Emanuele Curzel, Walter Landi e in special modo Marcello Bonazza di importanti suggerimenti.

¹ Per considerazioni generali sulla documentazione trentina medievale si rinvia a Varanini, *Le fonti per la storia locale*.

scovile di Trento (e per molti aspetti sino al 1918), determina meccanismi di selezione documentaria, che penalizzano in modo grave in particolare i secoli del tardo medioevo. Si prenda ad esempio l'Archivio della magnifica comunità della valle di Fiemme:² della documentazione dei secoli XII-XV non vi si conservano che pochi *munimina* (a partire dai celebri *Patti gebeardini* del 1111-1113 – non a caso sopravvissuti in una trascrizione trecentesca, pluristratificata e piena di incrostazioni), e inoltre fonti normative a loro volta fortemente stratificate e incessantemente rielaborate, occasionali brandelli di documentazione amministrativa ordinaria; ma nessun documento descrittivo di tipo catastale, nessun registro di contabilità. Ed è sintomatico al riguardo che si rivelino utili, per la conoscenza della rendita fondiaria trentina e del suo prelievo fra Due- e Trecento, i *Rechnungsbücher* dei conti di Tirolo, avvocati del vescovo di Trento e accorti amministratori di un episcopio politicamente subalterno. E le stesse osservazioni si potrebbero fare per le comunità rurali, e per le famiglie aristocratiche che non conservano mai o quasi mai fino al Cinquecento documentazione gestionale.

Così, l'esigenza di conoscere a fondo le trasformazioni dell'ambiente, le modalità dello sfruttamento delle risorse boschive e montane, l'evoluzione della demografia, trova certo una qualche risposta nella crescente ricchezza delle fonti ecclesiastiche, ma non può mai conseguire la completezza e la sistematicità desiderate. Inizia infatti la tradizione degli urbari, il capostipite dei quali si può riconoscere, in certo modo, in quei *Census anaunici* – l'elenco dei redditi vescovili in val di Non – che costituiscono la terza sezione del *Codex Wangianus minor* redatto nel 1215-1218; ma per sua natura l'urbario, oltre a non riguardare che un singolo complesso patrimoniale, censisce le rendite e non le terre. La mancata affermazione istituzionale del comune di Trento nel Duecento e l'improporzionalità di una sua egemonia sul territorio significano poi inevitabilmente carenza o debolezza estrema di quella 'cultura documentaria' e di quella tipologia di fonti che, nelle città centro-settentrionali italiane, consente nei secoli XIII-XV di osservare e qualche volta di descrivere minutamente la campagna dall'osservatorio cittadino. Mancano perciò totalmente le fonti descrittive di tipo estimale e catastale: se con qualche forzatura possiamo considerare il *Ciclo*

² *Magnifica Comunità di Fiemme.*

dei mesi di Torre Aquila una fonte iconografica per la storia delle campagne trentine del tardo Trecento analoga al *Buon governo* del Lorenzetti per la campagna senese, certo non troviamo nelle fonti scritte trentine alcun parallelo alla monumentale *Tavola delle possessioni* del comune senese. E non meno grave è il naufragio quasi completo delle fonti notarili, che nelle vallate trentine vennero prodotte con un'abbondanza forse maggiore di quanto non si pensi:³ proprio l'interesse dei pochi pezzi sopravvissuti⁴ acuisce il rammarico per la perdita di questa fonte di ineguagliabile ricchezza. Ma senza collegio notarile urbano, mancava qualsiasi possibilità di conservare le abbreviature dei notai defunti. La controprova di quanto sopra affermato a proposito dell'archivio comunale trentino la si ha, del resto, constatando la ricchezza e l'articolazione dell'archivio di Riva del Garda nel Trecento,⁵ frutto di quella cultura documentaria padano-veneta dalla quale la 'quasi città' lacustre è influenzata; e anche, con un secolo di ritardo, lo sviluppo – istituzionale e documentario, con la sola fonte estimale del medioevo trentino (1449 ss.)⁶ – di Rovereto veneziana.

b. *Stato degli studi e prospettive di ricerca*

Da queste innegabili difficoltà documentarie discende in parte quella sostanziale arretratezza storiografica, che ancor oggi si deve constatare. Beninteso, non è certo stata ignorata la funzione di Trento e del suo territorio nel commercio di transito, conseguenza di quella strategica collocazione geografica che è all'origine della nascita stessa del principato vescovile (creazione della Marca veronese nel secolo X, 'politica di passo' degli imperatori ecc.).⁷ Inoltre, alcuni settori importanti dell'economia trentina tardo-medievale, come la vitivinicoltura, la produzione mineraria e quella forestale, sono stati oggetto in tempi recenti di approfondimenti anche significativi: in special modo per questi due ultimi aspetti, è ben chiaro che il controllo e lo sfruttamento di queste risorse va collocato nel quadro dei processi economici e produttivi dell'Italia

³ Varanini, *Il documento notarile*.

⁴ Si veda sotto, nota 51 e testo corrispondente.

⁵ Casetti, *Guida*, pp. 609-616.

⁶ *Gli estimi della città di Rovereto*.

⁷ Basti qui il rinvio al quadro d'insieme dato in *Comunicazione e mobilità*.

padana, all'epoca la regione più avanzata d'Europa. Ma queste sottolineature evidenziano ancor più la carenza di studi aggiornati su altri decisivi ambiti: quello della storia agraria *in primis*, ma anche quello della manifattura e delle attività di trasformazione.

Del resto, non si tratta solo di carenza di fonti. La storiografia locale ha in effetti a lungo privilegiato la dimensione politico-istituzionale: lo esigeva la dialettica nazionale predominante nei decenni fra Otto- e Novecento, durante i quali si fondò anche in Trentino la ricerca documentata sul medioevo. In particolare l'economia rurale, ancor oggi maglia nera della ricerca, è largamente assente dal ricchissimo quadro delle riviste trentine ottoneovescentesche, nelle quali occhieggiano eventualmente tematiche etnografiche e geografiche. Solo agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento vi fu qualche ricerca di Antonio Zieger; e fu allora che il sagace sguardo di un vecchio campione della storiografia erudita di inizio Novecento, il veneto Roberto Cessi, si indirizzò in modo non episodico (orientandovi anche gli allievi) ai temi della storia economica, sociale e demografica trentina medievale e moderna.⁸ Proprio negli anni Cinquanta: quando anche culturalmente il mondo «che abbiamo perduto», quella ruralità trentina che oggi è oggetto di tanto (ingiustificato) rimpianto, cominciava a scricchiolare. Ma forse proprio per questo, per non intaccare il paradiso della memoria, il senso comune storiografico e lo spirito pubblico che ha alimentato la ricerca trentina hanno ignorato per il medioevo questa prospettiva (o hanno privilegiato, con ricerche e con realizzazioni davvero egregie, una prospettiva etnografica, 'ontologicamente' orientata alla stabilità e alle continuità di lunghissimo periodo piuttosto che all'analisi dei mutamenti). Non per caso, anche nei decenni recenti i contributi più significativi alla storia dell'economia trentina medievale sono venuti dall'esterno, in particolare dalla migliore storiografia tirolese,⁹ oltre che dalla riflessione sulle premesse economiche e sociali delle rivoluzioni contadine degli inizi dell'età moderna. È mancata anche, sino a pochi anni or so-

⁸ Cessi, *Per lo studio sistematico*. Le edizioni di fonti predisposte da Cessi e da Federico Seneca in quel decennio restano un buon punto di riferimento; sono invece superate alcune interpretazioni (ad esempio le riflessioni di storia agraria di Stella, *Politica ed economia*, pp. 51 ss.).

⁹ Riedmann, *Die Beziehungen*.

no,¹⁰ una riflessione che evidenziasse le relazioni fra i tempi della politica (in special modo il cruciale sviluppo e le caratteristiche della signoria rurale e dell'economia aristocratica, nel quadro dei poteri vescovili e tirolesi) e i tempi dell'economia rurale.

Disponibilità limitata delle fonti e motivazioni d'ordine culturale hanno dunque condizionato pesantemente gli studi. Eppure, in prospettiva, il *test* costituito dall'economia trentina tardo-medievale si presenta del più grande interesse, ben al di là della prospettiva locale. Si tratta infatti di un comprensorio a tutti gli effetti 'alpino' e montano, il solo di queste dimensioni (6.000 km² a un dipresso, per il territorio del principato vescovile) sul versante meridionale delle Alpi. Solo il 17,7% della superficie si trova a un'altitudine tra i 100 e i 750 m s.l.m. (i fondovalle, esigue pianure, basse pendici montane); il 39,8% tra i 750 e i 1.500 m, e ben il 42,5% oltre i 1.500 m, in zona definibile di alta montagna.¹¹ Ora, non mancano nella fascia peri-alpina italiana territori cittadini che comprendono aree montane anche cospicue e arcigne (si pensi a Bergamo, Brescia, Como, Novara, e in misura minore Verona e Vicenza). Ma sono territori che subiscono anche nella loro componente montana il forte condizionamento economico e politico – cioè commerciale, annonario-agrario, manifatturiero – della città; e con particolare incisività proprio nel Due-Trecento, prima che l'affermazione dello stato regionale dia nuovamente qualche *chance* all'autonomismo montano, nella logica del rapporto tra principe (o dominante) e comunità alpine. Dal punto di vista delle strutture economiche, invece, il territorio trentino tardo-medievale è assai a lungo per taluni aspetti un puro nome, una convenzione storiografica, così come il nome stesso «Trentino». Ognuna delle valli o dei comprensori geografici che lo compongono¹² ha sue peculiarità sotto il profilo dell'assetto economico, presenta elementi di staticità e di conservazione indotti dai vincoli insuperabili delle risorse, e dall'autarchia del mondo rurale delle diverse vallate, assicurata dalle valvole dell'emigrazione (in assenza o in scarsa incidenza di pestilenze): un relativo equilibrio economico piuttosto che sociale (che anzi la dialettica tra i ceti nelle valli è vivace). Nello stesso tempo, queste

¹⁰ Si veda ora Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002.

¹¹ Coppola, *Agricoltura di piano*, p. 233.

¹² Si vedano gli ampi quadri descrittivi di Gorfer, *Le valli del Trentino*.

valli risultano, nella generale crescita tardo-medievale dei commerci alpini, aperte non solo verso nord, cioè verso il Tirolo (val d'Adige; in parte val Rendena, val di Non) e verso sud, cioè verso il mondo padano (Vallagarina, Giudicarie, Alto Garda) che attrae, influenza e talvolta predomina (demograficamente, economicamente, e in certe congiunture anche politicamente), ma anche verso ovest (val di Sole), verso est (Valsugana, e in misura minore val di Fiemme e Prealpi vicentine, con Lavarone, Vallarsa ecc.).

Se non è assimilabile ai sistemi prealpini imperniati sulle città italiane, se è vero che si presenta come una giustapposizione di 'economie di valle', il territorio trentino non è però neppure assimilabile del tutto a talune regioni alpine – della Svizzera o della Savoia, ad esempio – caratterizzate dalla marcata subalternità politica ed economica della città. Se è vero infatti che le risorse alpine del ferro e del legname, ad esempio, sfuggono in buona sostanza alla città di Trento, la 'saltano' e rientrano in reti produttive e commerciali di portata sovra-regionale, che bellamente ignorano la dimensione della territorialità politica, è anche vero che per molti aspetti l'economia trentina non ignora la capitale politico-istituzionale, sede del principato vescovile. Pur modesta in termini assoluti e in comparazione con le città padane (a fine Quattrocento – sono i primi dati disponibili – la sua popolazione è 1/8 di quella di Verona, 1/10 di quella di Brescia), Trento resta un centro urbano notevole, una delle maggiori città dell'intera catena alpina, e assorbe una quota non irrilevante della rendita fondiaria (messa in rilievo dagli urbari vescovili, così appariscenti); è un centro che attrae le *élites* valligiane e può metabolizzarle nel ceto dirigente cittadino. Tra i territori montani del versante meridionale delle Alpi, forse soltanto il territorio bellunese – per la presenza di una città vescovile politicamente non egemone sul territorio, e pure importante; per la presenza di forti istituzioni comunitarie di valle (l'Agordino, lo Zoldano, il Cadore con la sua peculiare organizzazione); per i legami elastici ma forti con il mondo della pianura (si pensi alle risorse minerarie e forestali che lungo il Piave scendono «dai monti alla laguna»); infine, per l'importanza dell'asse commerciale costituito dalla strada di Alemagna – costituisce per molti aspetti un termine di paragone efficace.

Insieme alla sottolineatura della dimensione rurale, uno dei fili conduttori di questo saggio sarà costituito dal sistematico rileva-

mento dei segnali di crescita – crescita contrastata e difficile, ma percepibile nel Quattrocento e poi evidente nel secolo successivo – della funzione economica e politico-economica della città capoluogo (e in subordine degli altri borghi manifatturieri come Rovereto e Riva).¹³ Da prevalente centro di transito e – proporzionatamente alle sue dimensioni – di consumo, Trento acquisirà un ruolo pur modesto di centro manifatturiero, dotato di un sistema corporativo. Largamente sconfitta da Bolzano sotto il profilo commerciale, sarà parzialmente in grado di valorizzare almeno in parte quegli strumenti di controllo fiscale ed economico (i dazi, l'esazione delle collette, l'imposizione fiscale) che la tradizione di antica capitale del principato vescovile le aveva lasciato in eredità, e che nel tardo medioevo aveva esercitato solo sul ristrettissimo territorio circostante le mura.¹⁴

In riferimento a questo ampio ventaglio di problemi, il presente saggio va concepito piuttosto come premessa a studi futuri, che come esposizione di risultati saldamente acquisiti.

2. I limiti dello sviluppo: insediamento e demografia

a. L'intensificazione della presenza umana

In tutto l'arco alpino i secoli XII e XIII rappresentano una congiuntura di crescente antropizzazione dell'ambiente. Ci sembra preferibile usare il termine «antropizzazione», rispetto a quello di «espansione dello spazio agrario», in quanto esso è comprensivo anche di forme di occupazione intermittente, a cadenza stagionale, che si integrano con l'espansione degli spazi agrari e la crescita dell'insediamento umano stabile: tipico e significativo è il caso dell'alpeggio di alta quota, che inserisce organicamente anche l'alta montagna nel ciclo produttivo. Tra gli elementi che contribuiscono a questa significativa trasformazione, vanno inserite anche le favorevoli condizioni climatiche: è noto infatti che in Europa le temperature medie crebbero per tutto il medioevo, per lasciar

¹³ Lo sviluppo di Pergine e Ala è essenzialmente cinque-seicentesco.

¹⁴ Per gli esiti di questo processo in età moderna si vedano Sabbatini, *Manifatture e commercio*; Bonazza, *Fisco e finanza*.

spazio poi, fra XVI e XVIII secolo, alla cosiddetta «piccola glaciazione». È soprattutto nella fascia di media montagna, attorno o oltre ai 1.000 m di quota, che si sviluppano nuovi insediamenti.

Questa colonizzazione ha lasciato tracce significative nella documentazione fra XII e XIII secolo, e ha goduto anche di una notevole fortuna storiografica, per gli evidenti risvolti 'nazionali': da un lato essa si ricollega all'iniziativa vescovile, e dall'altro costituisce in diverse aree del territorio trentino una ricaduta del grande fenomeno della migrazione di popolazioni tedesche, di origine bavarese o sveva, verso le Prealpi venete. Una tipologia insediativa diffusa, com'è ben noto, è quella della creazione di un insediamento sparso (*ammansatio*), con costituzione di poderi unifamiliari o *mansi* a struttura standardizzata, affidati alle famiglie coloniche a condizioni non di rado molto favorevoli (incentivi iniziali in denaro, esenzioni per un certo numero di anni). A *Costa Cartura* in Valsugana (1216)¹⁵ è il vescovo Federico Wanga a prendere questa iniziativa, nel quadro della sua complessa politica di riaffermazione della centralità anche economica del principe vescovo. In diversi luoghi della montagna trentina (oltre che in Valsugana e a Folgaria, anche in Vallarsa e nella valle di Terragnolo, nell'altopiano di Lavarone, in alcune zone dell'alta val di Non) si creano dunque quelle isole etniche che nell'Ottocento, nell'epoca dei nazionalismi, diventeranno segno di contraddizione. A indicare la generalità del fenomeno, del resto, va sottolineato che non solo il vescovo, ma anche i signori laici avevano proceduto a iniziative di colonizzazione: c'è un nesso evidente fra «l'insufficiente [...] crescita demografica locale» e le «ambizioni»¹⁶ dei signori, desiderosi di accrescere le risorse umane ed economiche a loro disposizione e l'offerta di manodopera. Pertanto essi avevano collocato propri *roncatores* sulle montagne contigue al territorio signorile, in sostanziale concorrenza con le comunità rurali che di quelle montagne sfruttavano pascoli e boschi. Così i Castelbarco colonizzarono il monte Cimone, in Vallagarina (1216), mentre i conti di Appiano installarono forse alcuni coloni a Ruffré in val di Non, presso il

¹⁵ Cherubini, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, p. 93 (con rinvio alla sezione «Regione tridentina», curata dallo Zieger, dei *Testi e documenti per la storia agraria italiana*).

¹⁶ Settia, *Proteggere e dominare*, p. 289; a p. 296 il riferimento ai Castelbarco, citati qui di seguito.

passo della Mendola (1217).¹⁷ Anche a Salorno (1222) Ropreto da Salorno riconosce in feudo dal conte di Appiano «castrum Salurni cum monte et ronicatoribus et plano»;¹⁸ in generale nella parte tedesca della diocesi le iniziative di colonizzazione furono dunque molto numerose fra XII e XIII secolo (oltre ai due casi già citati, Nova Ponente, Trodena, Aldino, Favogna, e più a nord Renon). A Roncegno, in Valsugana, i nuovi insediamenti di maso compaiono soprattutto nella seconda metà del Duecento; e infine in altre località del principato vescovile la spinta colonizzatrice si manifestò ancora nei primi decenni del Trecento. Così accadde ad esempio a Fierzozzo nella valle del Fersina (grazie alla famiglia tirolese Scena, allora titolare dei diritti giurisdizionali, e a Roveré della Luna [1327]) e ad Anterivo in val di Fiemme con la fondazione di una decina di masi affidati a coloni tedeschi.¹⁹ Naturalmente, queste iniziative si collocano sullo sfondo di opere di colonizzazione meno facilmente documentabili, ma probabilmente assai consistenti nel complesso, promosse in modo spontaneo dalle comunità rurali.

Il processo sembra arrestarsi verso metà Trecento, verosimilmente in connessione con la pur moderata diminuzione della pressione demografica, che rende meno indispensabile l'insediamento in contesti ambientali difficili; e forse anche – ma si tratta di un'ipotesi – con il modificarsi delle politiche territoriali dell'aristocrazia.

Indubbiamente, la colonizzazione della montagna trentina (e veneta) segue spesso un modello di insediamento sparso, che in passato è stato interpretato un po' meccanicamente, secondo discriminanti etnico-antropologiche: caratterizzerebbe infatti le popolazioni tedesche, *versus* l'insediamento accentrato delle popolazioni latine. Ma come è stato osservato in una delle pochissime ricerche d'insieme a oggi disponibili,²⁰ ogni modello rigido va bandito, anche per il fatto che la carenza assoluta di documentazione anteriore alla fine del XII secolo impedisce di aver cognizione della situazione di partenza, determinatasi nei secoli centrali del me-

¹⁷ I beni in questione appartennero poi alla pieve di Appiano, cui furono donati dai conti omonimi (comunicazione del dott. Walter Landi).

¹⁸ *Tiroler Urkundenbuch*, I/2, n. 806 (1222).

¹⁹ Riedmann, *Le miniere nella valle del Fersina*, p. 190; per Roveré della Luna, Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 63.

²⁰ Settia, *Proteggere e dominare*.

dioevo nei fondovalle e nella fascia di media montagna. Che un insediamento accentrato (e si tratta spesso, fra l'altro, di un 'centro' allentato, caratterizzato da un tessuto abitativo a maglie non troppo strette) prevalga nelle vallate trentine, è comunque assolutamente indubbio; così come è indubbio che la dinamica dell'insediamento rurale non dipenda affatto dalla presenza signorile (il castello si trova in genere in posizione isolata rispetto al villaggio). Si può ipotizzare forse che le colonizzazioni 'programmate', orientate a un insediamento sparso, si collochino oltre che nei boschi di conifere alle quote più elevate (attorno o oltre i 1.000 m s.l.m.) negli ambiti intercalari fra gli spazi agrari pertinenti ai diversi 'villaggi' della media montagna, come riempimento e intensificazione degli spazi vuoti esistenti fra agglomerati vicini. Dalle carte di regola tre-quattrocentesche (interpretate in regressione, per leggervi le tracce delle preesistenze) e da altre fonti si ricava infatti con sufficiente certezza che lo spazio agrario del singolo villaggio è spesso costruito secondo lo schema classico a cerchi concentrici: dall'interno verso l'esterno, spazi abitativi e annessi (orti compresi), campi coltivati a sfruttamento privato (ma aperti al pascolo comune in determinati periodi dell'anno), e infine al margine esterno beni di sfruttamento collettivo (di villaggio, di comprensorio o di valle, questo è un altro non meno complesso problema).

D'altra parte, lo stesso uso del termine «villaggio» (*villa*) e il riferimento a uno spazio territoriale definito o in via di definizione rinvia al problema estremamente complesso del comune rurale, della sua istituzionalizzazione e della sua organizzazione territoriale. Nelle campagne e nelle montagne trentine del XII secolo, ambedue gli 'interfaccia' che nell'area tosco-umbro-padana fanno sì che il comune rurale assuma una precisa identità – in quanto comunità di uomini collettivamente responsabili di fronte a un'autorità 'altra': sia essa il potere signorile laico o ecclesiastico, ovvero il comune cittadino con la sua 'domanda' fiscale – hanno contorni sfumati e ambigui. Anche per l'area comunale italiana, del resto, le ricerche più recenti segnalano che gli schemi rigidamente giuridico-istituzionalistici applicati (talvolta con «selvaggia generalizzazione») nel primo Novecento alla storia del comune rurale vanno

rivisti e attutiti.²¹ Tanto più ciò vale per il territorio trentino, per il quale la ricerca è ai primi passi, nonostante tanta abbondanza di letteratura secondaria e di ricerche locali.

Il processo mediante il quale si plasma una comunità rurale chiaramente definita nella sua componente umana e nella sua dimensione territoriale è lunghissimo, plurisecolare. Non è un caso che le liti sui confini restino aperte per secoli, o rinascano continuamente dalle proprie ceneri come l'araba fenice; e per quello che riguarda la società rurale, basta uno sguardo agli urbari trecenteschi per capire quanto sia vasta e resistente l'area delle obbligazioni (censi in natura, onoranze ecc.) pertinenti non al singolo capofamiglia, non alla comunità rurale che i capifamiglia organizza nella «regola», ma a una ricca gamma di realtà sociali intermedie (il gruppo consortile, il micro-insediamento contradale ecc.).

Anche per questi motivi occorre dunque molta prudenza nel definire le caratteristiche di fondo che assume, nella lunga fase espansiva che caratterizza il XII-XIII secolo, l'assetto insediativo delle campagne trentine. Analisi 'mirate' ed esaustive di singoli comprensori, in grado di offrire un preciso punto di riferimento metodologico (non un 'modello', perché la varietà delle situazioni geografiche e istituzionali è tale che qualsiasi generalizzazione appare rischiosa) sotto il profilo dell'organizzazione delle strutture agrarie, non sono per ora disponibili. Ma su questo si ritornerà più oltre.

b. Il numero degli uomini: le tendenze

L'indubbia intensificazione della presenza umana stabile sul territorio montano si accompagna con un interscambio demografico con le città padane, che in certi momenti ha per il territorio trentino un saldo negativo: la montagna è produttrice di uomini. Tuttavia, per il Due-Trecento il flusso migratorio verso la pianura è difficile da accertare, date le caratteristiche delle fonti anagrafico-estimative delle città venete e lombarde. Solo Verona consente una campionatura in epoca abbastanza precoce (1254). Tra i circa 7.500 capifamiglia che in quell'anno giurano una pace tra Ezzelino

²¹ Il ruvido giudizio sulla storiografia giuridica del primo Novecento è di Wickham, *Comunità e clientele*, p. 13, nota 2.

da Romano e Oberto Pallavicino,²² figurano un'ottantina di emigrati da Trento o dal territorio trentino, ormai cittadini veronesi (non «habitatores» o «moram trahentes» quindi, ma proprio «cives»). Sono presenze che si inscrivono, del resto, nell'ambito più generale della mobilità delle popolazioni alpine verso sud; la stessa documentazione segnala un certo numero di cittadini veronesi «Venostesii» o «qui fu[erunt] de Venosto». Negli elenchi veronesi, la netta prevalenza della formula «qui fuit de Tridento» o «de episcopatu Tridenti» indica che un flusso migratorio di una certa consistenza era abbastanza recente. Risalire indietro è difficile, perché l'assimilazione – e la conseguente perdita dell'elemento topografico della denominazione onomastica – è in genere piuttosto veloce nella pratica documentaria delle città italiane del Duecento. Inoltre, le pur scarse indicazioni professionali esprimono senza eccezioni attività scarsamente qualificate: «portitores (vini)», qualche «bataris lane», qualche lavoratore del cuoio («peliparius», «a pellis»).

Ma tornando alla dinamica interna, quale fu l'evoluzione successiva al XII-XIII secolo? Vi fu un'ulteriore crescita? E si ritrova, a Trento e nel territorio trentino, le tracce della crisi trecentesca? Ancora una volta, le fonti condizionano la risposta.

Prima del Trecento si può dire ben poco, e anche per tale secolo non si può certo rispondere con la precisione di altri territori alpini saldamente amministrati (come la Savoia), ma si possono solo confrontare alcuni frammentari dati trecenteschi derivanti dalla fiscalità vescovile che enumera i «foci» per la «collecta». Confrontando i dati della *collecta* del 1335 con quelli del 1387, si ha per le valli di Non e di Sole un calo di circa 1/6 (da 1.434 a 1.200 fuochi); la stessa idea di una diminuzione moderata la si ricava per la gastaldia di Pergine²³ e anche per le Giudicarie.²⁴ Restringendo l'obiettivo a singoli villaggi, qualche conferma ulteriore viene dal confronto fra il *liber focorum* delle valli di Non e di Sole del

²² Per questa fonte, si veda Varanini, *La popolazione di Verona*.

²³ Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, p. 238, nota 94. Gli anni in questione sono il 1308 e il 1379; peraltro, le comunità censite nei due casi non coincidono perfettamente.

²⁴ Ove però il termine di confronto rispetto al 1335 è più avanzato (1451). Tione, Bono, Condino e Rendena assommano rispettivamente 1.250 e 1.200 fuochi.

1350²⁵ e il successivo urbario vescovile del 1387: si annota per Peio, nell'omonima valle (siamo peraltro oltre i 1.500 m) che «*nemo habitat in dicta villa*». ²⁶ Dati isolati peraltro, che non giustificano le tante leggende sui villaggi scomparsi (meri spunti d'indagine, cui solo la ricerca archeologica – ai primi vagiti, per quanto riguarda il tardo medioevo – potrà dare eventualmente consistenza). Al di là di questi scarni elementi non è lecito andare: solo una paziente indagine che raccolga tutti i verbali delle «vicinie» rurali e confronti sistematicamente, sui grandi numeri e su spanne cronologiche molto lunghe (almeno bisecolari) il numero dei capifamiglia presenti, potrebbe dare qualche indicazione molto generale sul *trend*.²⁷

Quanto alla città di Trento, è ragionevole stimare, sulla base della *collecta* vescovile del 1335, una popolazione fra le 4.000 e le 5.000 unità²⁸, che colloca comunque la città fra le maggiori dell'arco alpino. La crisi trecentesca colpì certamente: la cronaca del canonico Giovanni da Parma riferisce il dato, drammatico, di una mortalità dei 5/6 del totale nel 1348. È lecito conferirle una qualche attendibilità, se non altro per la concretezza con cui l'autore registra (anche per la peste del 1374) i contraccolpi della moria sul sistema produttivo («*non inveniebantur laboratores et segetes remanebant per campos, quia non inveniebantur collectores*»:²⁹ né coloni né braccianti dunque), sul mercato del lavoro (con il rialzo violento dei salari rurali) e sui prezzi delle derrate (grano e vino); dati estendibili dunque in qualche misura anche all'ambito rurale. Centosessant'anni dopo, ai primissimi del Cinquecento, la popolazione

²⁵ Seneca, *Un «liber focorum»*, pp. 11-19.

²⁶ Per qualche altro esempio si veda sotto, nota 46 e testo corrispondente.

²⁷ Ad esempio, confrontando nel loro insieme una serie di verbali di vicinia delle valli Giudicarie della prima metà del Trecento e dati analoghi per la prima metà del Cinquecento si riscontra una sostanziale staticità per i centri più consistenti come Condino, e una crescita d'importanza considerevole per alcuni villaggi più piccoli.

²⁸ Si veda Seneca, *Problemi economici e demografici*, pp. 34 ss. Per la città si segnala solo la cifra dovuta (4.000 lire), ma per le valli (per le quali invece è riportato anche il numero dei *foci*) si mantiene un rigoroso rapporto 1:4 tra «foci descritti» e importo in lire; l'ipotesi è dunque attendibile, ovviamente con l'incertezza costituita dai fuochi esenti. Si veda anche Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, pp. 91-93.

²⁹ Curzel, Pamato, Varanini, *Giovanni da Parma*, p. 231.

cittadina era sugli stessi livelli del primo Trecento (4.300-4.400 abitanti).³⁰

Per i borghi del Trentino meridionale, l'impressione è un po' diversa. Nel 1339 Riva e Rovereto, al vertice dello sviluppo demografico tardo-medievale, raggiungono i 200-215 fuochi,³¹ vale a dire il migliaio di abitanti. Per Riva è possibile indicare una linea di tendenza sulla base delle presenze alle assemblee della comunità (157 capifamiglia nel 1325, 124 nel 1349, 132 nel 1371):³² anche qui, dunque, un calo percepibile ma non drammatico, pur se il ricambio migratorio sembra notevole³³ e si ha poi un calo piuttosto forte nel primo Quattrocento, forse in conseguenza della peste del 1399-1400, e una successiva ripresa. Per quanto riguarda Rovereto, un secolo più tardi – quando la documentazione fiscale consente stime sicure – la popolazione è inferiore, ma non di molto, ai dati del 1339, visto che si possono stimare circa 150 fuochi nel 1449-1460 e 192 nel 1490 (dunque sui 1.000 abitanti).³⁴ Negli anni Trenta del Cinquecento sembrerebbe accertato un forte *trend* ascendente (circa 1.800 abitanti).³⁵

Si tratta di dati – compreso quello della soglia dei 4-5.000 abitanti per la Trento di fine Quattrocento (con il circondario, pare, della cosiddetta «pretura interiore») – che vanno considerati sullo sfondo complessivo della demografia alpina medievale e moderna. Così come per la popolazione dell'intera catena (triplicata, secondo Mathieu³⁶ e Bairoch, fra Cinque- e Ottocento), così pure per le città e i borghi del principato vescovile la crescita sostanziale è di età moderna; Trento arriverebbe agli 8-10.000 abitanti già a metà Cinquecento (anche se su questa stima sono stati avanzati fondatissimi

³⁰ Welber, *Norme sindacali trentine*, p. XII, con rinvio a precedenti studi.

³¹ Seneca, *Problemi economici e demografici*, p. 46.

³² Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2000-01*, pp. 109 ss.

³³ Nel 1371 (Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2000-01*, pp. 252-254, doc. 34), su 132 nominativi almeno 56 hanno un'indicazione di provenienza (dalla riviera bresciana, dalla sponda orientale del lago e da Verona, dal circondario).

³⁴ L'estimo del 1490 riporta, oltre ai 160 stimati, anche 32 residenti senza beni, e dunque una quota proporzionata va aggiunta alle cifre dei due estimi precedenti. Si veda Knappton, *Note esplicative*, p. XXIV.

³⁵ Dati discussi e riassunti, per Riva e Rovereto, in Varanini, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 436, nota 2.

³⁶ Mathieu, *Storia delle Alpi*, pp. 31 (tab. 2.1) ss.

dubbi).³⁷ In ogni caso, come si è accennato, nel Tre- e Quattrocento 4.000-5.000 abitanti non sono affatto pochi, nelle Alpi: li superano solo Nizza e Ginevra, e non li raggiungono Chambéry, Losanna, Sion, Aosta, Coira, né i centri subalpini come Torino, Pinerolo, Saluzzo. In Tirolo, a parte la città mineraria di Schwaz, le stime – di fine Quattrocento – vanno dai 1.200-1.300 di Merano e Lienz (come Riva e Rovereto), ai 1.600-1.700 di Bressanone, ai 2.000 di Innsbruck, Bolzano e Hall.³⁸ Trento è dunque un centro cospicuo, con una geografia sociale più articolata rispetto alle città poste nel cuore della catena alpina; senza contare che a distanza di un giorno di viaggio a cavallo si trovavano, e facevano sentire il loro influsso, città di diverse decine di migliaia di abitanti (Verona e Brescia ne hanno 40.000 e 50.000 a fine Quattrocento), e poco più lontano altri centri cospicui come Vicenza e Padova. Lontane, ma non lontanissime, le due metropoli (Milano, Venezia).

3. Terre del vescovo, terre dei nobili, mondo rurale. La produzione agraria tra rendita, mercato e autoconsumo

Nel tardo medioevo mancano nel territorio trentino, a eccezione dell'episcopio e del capitolo della cattedrale, patrimoni ecclesiastici davvero consistenti. Il monastero suburbano di San Lorenzo costituisce una parziale eccezione, ma né San Michele all'Adige, né i conventi mendicanti cittadini, né per ragioni ambientali gli ospedali di passo (Santa Maria di Campiglio, San Martino di Castrozza, San Bartolomeo del Tonale, che pure controllano boschi e pascoli redditizi) hanno un 'peso' fondiario significativo. Per restituire i tratti fondamentali del sistema produttivo, è dunque indispensabile appoggiarsi in primo luogo al patrimonio episcopale, che più di tutti gli altri fornisce fonti di carattere sintetico e distribuite nel tempo.

Sia alcuni patrimoni aristocratici, sia i beni del capitolo della cattedrale di San Vigilio sono stati comunque oggetto, in anni recenti, di ricerche incisive, inserite in sintesi di storia politico-istitu-

³⁷ Luzzi, *Stranieri in città*, p. 27; Welber, *Norme sindacali trentine*, p. XII: «dimensioni esagerate della città 'clesiano-conciliare'»; «i minuziosi documenti fiscali dell'epoca obbligano a pensare (per la metà del XVI secolo) a una popolazione [...] di 4.200-4.400 unità».

³⁸ Dati e rinvii bibliografici riassunti in Varanini, *Città alpine*, p. 39.

zionale. Il patrimonio canonico, che dopo la costituzione duecentesca delle prebende (suddivise in *colonelli*) mantiene una configurazione tendenzialmente stabile e produce una documentazione abbastanza regolare, costituita da urbari parziali supportati da singoli contratti di locazione, cosa che rende difficile peraltro una ricostruzione d'insieme.³⁹ Quanto alle terre dei nobili, la ricerca di Bettotti ha valorizzato i non molti archivi (principalmente, da Campo, Telve-Castellalto, Roccabruna) che, a partire dal Duecento, conservano una documentazione quantitativamente sufficiente per restituire una visione non impressionistica della struttura e della gestione del patrimonio.⁴⁰ Ovviamente non mancano altri isolati elenchi di rendite (non di terre!)⁴¹ di molte altre casate, ma moltissimo è andato perduto (anche per complessi motivi archivistici);⁴² e dunque non c'è nel caso trentino nulla di simile alla massiccia documentazione (i «rotuli») che ha consentito di restituire un quadro analitico dei patrimoni aristocratici friulani, oltre che delle loro rendite.⁴³

Oltre a individuare alcune caratteristiche fondamentali della gestione – o ‘non gestione’, mera percezione di rendita – episcopale e aristocratica, si tenterà qui nei limiti del possibile di osservare la realtà economica della campagna e della montagna trentina, tenendo conto anche della prospettiva delle popolazioni rurali. Le caratteristiche del paesaggio documentario, gravitante in modo marcato su Trento, possono infatti far sottovalutare la consistenza del possesso e della proprietà contadina, e viceversa indurre a una sopravvalutazione (anche per la ricchezza della documentazione, pur tarda: carte di regola, contenzioso per i pascoli) della dimensione del-

³⁹ Curzel, *I canonici e il Capitolo*, p. 417.

⁴⁰ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, pp. 270 ss.

⁴¹ Ausserer, *Un elenco di beni e di affitti*, pp. 222-247 (Belenzani, fine Duecento).

⁴² Si conservava ovviamente la documentazione corrente: Flordiana Castelbarco, facendo testamento nel 1316, ricorda gli introiti dei suoi masi «prout in meis locationibus continetur» (Maino, *50 testamenti*, p. 88), e della stessa famiglia si citano, in occasione di divisioni trecentesche, «quaterni locationum». Ma questo materiale è andato perduto, ad esempio per i non rari legami matrimoniali e patrimoniali con famiglie tirolesi: negli archivi delle quali, la documentazione amministrativa concernente le terre trentine ha meno rilievo e subisce più facilmente scarti. Per gli archivi aristocratici, si veda in ogni caso Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002.

⁴³ *Le campagne friulane nel tardo medioevo*.

le risorse comunitarie – specie per l'incolto produttivo, cioè del bosco e del pascolo.

a. *Le terre del vescovo: la struttura della rendita fondiaria (e il mercato cittadino)*

Un efficace quadro d'insieme dei beni e diritti del vescovo di Trento, che fungerà da filo conduttore per queste note, è fornito dal *Liber collectarum afflictuum proventuum et decimarum* del 1387, compilato per volontà del principe vescovo Alberto di Ortenburg dal massaro episcopale Marco da Spormaggiore – un notaio –, riassumendo liste di censi predisposte anche da altri massari.⁴⁴ La fonte, edita da mezzo secolo e definita dal Cessi «urbario tridentino del 1387»,⁴⁵ si inserisce evidentemente in una tipologia consolidata, che aveva precedenti immediati in un *liber censualis* del 1367-1371 fatto redigere dallo stesso vescovo, nel quadro di quella ordinata e ordinaria amministrazione che segna, nella piena subordinazione politica agli Asburgo, il suo episcopato.

Può essere utile un rapido confronto con un contemporaneo censimento di beni e diritti episcopali di una diocesi non lontana, il *Catastrum seu inventarium bonorum* fatto redigere nel 1386 dal vescovo di Feltre Antonio Naseri.⁴⁶ Ma va detto subito che la cultura amministrativa che sta alla base dei due registri – simili quanto a tipologia – è molto diversa. L'eterogeneo registro feltrino è infatti imperniato, nella sua maggior parte, sulle denunce presentate in città e rogate da notai dai concessionari di terre episcopali, che contengono oltre alle indicazioni sulla struttura e sull'ammontare dei censi anche la descrizione delle unità gestite. Un'analitica conoscenza del patrimonio fondiario è invece assente nel caso trentino, ove negli anni Ottanta non si sente ancora il bisogno di una descrizione puntuale e completa dei beni, perché la dimensione 'pubblica' predomina ancora largamente su quella patrimoniale. Il

⁴⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 28, n. 22.

⁴⁵ Useremo anche noi questa definizione; si veda Cessi, *L'urbario tridentino*, pp. 15-164 (testo); a pp. 7-8, nota 1, un elenco ampio di «urbari particolari» di ASTn, APV, Sezione latina. Le considerazioni che seguono non sono in fondo molto dissimili da quelle che svolge Seneca, *Problemi economici e demografici*, a conferma della scarsa vivacità della ricerca dell'ultimo mezzo secolo.

⁴⁶ *L'episcopato di Feltre nel medioevo*.

complesso dei diritti e beni del vescovo di Trento è infatti colto in una congiuntura nella quale gli obblighi collettivi di carattere consuetudinario dovuti da gruppi consortili o da comunità rurali – per la gestione dell'incolto, per l'esercizio dell'attività giurisdizionale – sono ancora largamente vigenti, pur se cominciano a essere indeboliti da forme di individualismo. Su un complesso patrimoniale certamente di minori dimensioni, anche il vescovo di Feltre esercita diritti pubblici piuttosto consistenti, *consuetudines* che il *catastrum* del 1386 si preoccupa di mettere per iscritto: diritti daziari, decima del legname, «iurisdictiones episcopatus» sul Primiero, diritti sugli alpeggi. Ma la presa sulla società rurale che – soprattutto nelle valli di Non e di Sole e nelle Giudicarie, ma anche in altri comprensori vallivi – il vescovo trentino è in grado di esercitare, è almeno in via di principio molto più forte. Si tratta dunque di un controllo che si qualifica soprattutto attraverso la resistenza e lo spessore delle forme di dipendenza personale, le prestazioni d'opera dovute collettivamente, la presenza dei gastaldi e degli scari. Ciò è quanto risulta dalle carte dell'urbario. Ma ulteriori indagini dovranno approfondire la transizione decisiva che questa documentazione di fine Trecento mostra appena accennata, e che la storiografia ha approfondito in modo sintetico in riferimento alle rivolte della val di Non di fine Quattrocento e di inizi Cinquecento. Attraverso quali tappe si realizza l'indebolimento e la scomparsa degli obblighi collettivi dovuti all'episcopio da parte delle comunità rurali? E quali conseguenze hanno queste trasformazioni, nel corso del Quattrocento, sul sistema produttivo?

Si constata un obiettivo deterioramento qualitativo e quantitativo della rendita episcopale. Come si è accennato, la crisi demografica si era fatta sentire (anche se forse in modo non particolarmente drammatico) e alcuni insediamenti stabili di alta quota vengono abbandonati (si è già citato il caso di Peio, e nella pieve di Ossana in val di Sole anche «in villa Asoreti nemo stat»). Ma più di questi casi isolati testimoniano il deterioramento le numerosissime menzioni di censi ridotti, talvolta drasticamente («modo solvit I modium et non plus», «terciam partem non solvit», «deficit pro medietate»), o azzerati per cause oggettive («deficit»; «deficit quia est incultus»; «modo nichil solvit») oppure per debolezza/incapacità amministrativa («dominus *** habet et nichil solvit»; «domini *** occupant»). Talvolta, da intere contrade il massaro episcopale non

percepisce nulla: «in Holasia nichil solvitur». Ovviamente non è lecito generalizzare; e l'abbandono di terre marginali in quota, agrarizzate nel corso dell'espansione duecentesca, può configurarsi persino come un dato di riequilibrio del sistema. Ma le difficoltà sono evidenti, e si sposano del resto con i segnali di difficoltà e di degrado che per gli stessi anni è dato riscontrare per il patrimonio capitolare.

In queste condizioni, è del tutto inevitabile la piena conferma di un dato strutturale dell'assetto fondiario trentino: la tenuta, quasi senza segni di cedimento, delle concessioni fondiarie di carattere consuetudinario, a lunghissima scadenza. Nell'urbario vescovile del 1387, le registrazioni di terre concesse «ad fictum ad tempus solummodo» sono davvero pochissime; e gli «affictus denariorum qui solvuntur ad tempus» riguardano largamente l'esercizio di funzioni esattive o commerciali (la *camparia*, lo spaccio del vino a Termeno, il lago di Toblino per la pesca, qualche decima). In questo, ovviamente, le fonti episcopali non fanno che rispecchiare una situazione generale, che può prendere forme diverse. Ad esempio, a partire dalla seconda metà del Duecento si menziona ovunque, in ogni valle, la prassi consuetudinaria in base alla quale masi compatti e spezzature sono affidate a lungo o lunghissimo termine ai concessionari: «consuetudo recti livelli de Valasugana» (1280), «consuetudo Termeni», «usus et consuetudo valis Flemis» (con restrizioni sancite a fine Duecento dal «laudum de Flemo» per la circolazione della terra fra i «participes», per i legami matrimoniali ecc.).⁴⁷ Come si vedrà più avanti a proposito dell'economia signorile, il riferimento nella documentazione trecentesca a specifiche pratiche tradizionali di ambito castrense e signorile («ad modum et consuetudinem ronicatorum montis Roncegni»; «secundum consuetudinem castris Tesobii», castel Tesobo in Valsugana, 1396) può essere l'eredità delle antiche iniziative di colonizzazione, e va ricollocata in un contesto diverso, nel quale ha parte una subordinazione di tipo signorile.

Nelle valli, può certo accadere – e di frequente – che il prato sia concesso in fitto a tempo definito. Nei dintorni della città – cui faceva capo un circondario relativamente esteso e intensivamente coltivato (significativi al riguardo l'esistenza in città di una «platea

⁴⁷ Zanella, «*Quaterni*» pergamenacei, pp. 99-100 e LX-LXI.

Operarum», e l'affidamento ai *sindici* del comune della piccola giurisdizione sugli *operarii* o braccianti)⁴⁸ a vigneto anche specializzato – talvolta, ma non sempre, i *vineta* possono essere affittati anch'essi a tempo definito. Ma il quadro di fondo non ne risulta modificato, e indizi apparentemente marginali lo confermano. Non sorprende, ad esempio, nei testamenti trecenteschi, il riferimento esplicito all'esistenza di un 'mercato' della rendita fondiaria («ematur unum afictum»);⁴⁹ e anche negli estimi di Rovereto nel Quattrocento c'è assoluta regolarità fra importo del livello e valutazione fiscale.⁵⁰ Inoltre, nei contratti di locazione stipulati in Trento la «locatio perpetualis secundum consuetudinem domorum mercati Tridenti» – applicazione all'ambito rurale di una tipologia contrattuale inizialmente usata per gli immobili cittadini – prevale in modo schiacciante, e continuerà a essere egemone per secoli. E infine, le poche imbreviature notarili sopravvissute bastano per provare la scarsa diffusione a fine Trecento del contratto di soccida di bovini (infallibile indicatore di una propensione all'investimento produttivo in agricoltura). Quelle poche, appartengono fra l'altro alla tipologia del contratto speculativo, «ad caput salvum».⁵¹

Anche sotto un altro aspetto importante l'urbario vescovile di fine Trecento sembra rispecchiare una situazione generale, strutturale. Nel territorio trentino, la terra coltivabile a cereali e a vite non è moltissima; e in percentuale non modesta si colloca a quote altimetriche elevate. In questi possessi contadini spesso limitati come superficie (ad onta della diffusione e della persistenza del termine «manso»), fortemente frammentati, le scelte colturali sono dunque piuttosto rigidamente determinate dalle caratteristiche ambientali. Delle due colture principali, quella della vite non crea problemi interpretativi particolari, anche perché si tratta del solo settore della storia agraria trentina medievale che disponga di una decorosa tradizione di studi. Alla scontata tendenza a praticare la viticoltura anche alle quote limite, per ovvie esigenze di autoconsumo, si ag-

⁴⁸ Welber, *Norme sindacali trentine*, p. 9.

⁴⁹ Maino, *50 testamenti*, p. 115.

⁵⁰ Knapton, *Note esplicative*, p. XXIX.

⁵¹ Si tratta del notaio Pietro Paolo di Trento (1376), di Alberto Negrati da Sacco (1399-1402; roga a Trento), e di due notai della val di Non (1370-1380). Si vedano rispettivamente: Ricci, *Aspetti della società*; Zamboni, *Economia e società*; Faes, *Società ed economia in Val di Non*; Cestari, *Un notaio nella Val di Non*.

giunge l'altrettanto nota, precoce esistenza di zone di particolarmente intensa coltivazione – non di monocultura –: ciò vale per talune zone del territorio suburbano, per Termeno, per Caldaro (ove si ritrova nel Trecento, nel patrimonio capitolare, qualche raro esempio di gestione non assenteista, con l'adozione di contratti di miglioria). Possono infatti essere anticipati al Trecento taluni indizi di quella di specializzazione che è attribuita al Quattrocento, considerato una delle epoche d'oro della viticoltura e del commercio viticolo trentino, per il quale si aprono allora – in conseguenza dei più stretti rapporti con il territorio transalpino – rosee prospettive. Del resto, nell'urbario del 1387 la lista di coloro che devono corrispondere «*affictus vini*» al vescovo coincide praticamente con il ceto dirigente cittadino: «*staczonerii*», «*mercatores*», famiglie aristocratiche di tradizione cittadina e rurale, notai, immigrati eminenti.

Problemi di interpretazione assai maggiore pone la struttura dei censi di cereali, unica base dalla quale partire per una riflessione sul cruciale aspetto dell'uso dei seminativi. Neppure nelle zone più vicine al centro urbano il frumento ha una posizione egemone: *siligo* e frumento sono nel migliore dei casi sullo stesso piano, quando sul cereale principe non prevalgono *surgum* e *siligo* relegandolo in posizione minoritaria. A mano a mano che ci si allontana dalla città (a Mezzo San Pietro, Pergine, val di Non), il frumento si trova in posizione via via più marginale. Fino a una certa quota esso non scompare, a testimonianza di una domanda insopprimibile: in val di Non, per esempio, è corrisposto – poco o tanto – da affittuari di Sant'Eusebio di Torra, di «Poy», di Vervò, di Romeno, di Vigo di Ton, di Dambel, di Banco, di Denno, di Seio, di Fondo, di Livo, di Preghena, di Cles, persino di Rumo. Ma ovviamente, un'incredibile varietà di cereali vernini e autunnali, maggiori e minori, nonché di legumi è corrisposta dagli affittuari vescovili della montagna e globalmente prevale in modo netto: *siligo*, *nona*, *ordeum*, *surgum*, *panicum*, *spelta*, *mileum*, *legumen*, *arbilia*, *fabe* ecc. Che vi siano dei nessi tra questi censi e le colture effettivamente praticate, è certo; altrimenti non si spiegherebbe, per esempio, la posizione dominante dell'orzo (un cereale rustico e da alta quota) in val di Fiemme nel 1387; oppure, il fatto che nel rendiconto che il massaro delle Giudicarie fa al vescovo di Trento Georg Liechtenstein nel

1406⁵² lo scarto fra frumento e *siligo* è 1 contro 7, e in quantità assoluta il miglio e il panico superano il frumento. Ancora: nell'affitto delle decime di Cogolo in val di Peio, l'importo in segale è più che doppio rispetto al frumento; nell'affitto dovuto da Odorico da Coredò «pro affictu Vallium Anaunie et Solis», si corrispondono 410 staia di segale, 260 di spelta, 1.000 libbre di formaggio e neppure un chicco di grano. Proprio questi due esempi lasciano però capire l'esistenza di strategie commerciali che è difficile ricostruire.

Deduzioni non diverse suggerisce il fatto che nel 1385⁵³ per la locazione di una scaria a Mezzocorona Federico di Greifenberg si impegna a corrispondere 130 sestari di spelta secondo la misura di Trento. Né la situazione si presenta meno complessa nei patrimoni aristocratici. Nella «pagina affictuum de Rovredo» ove si elencano i censi suddivisi tra Azzone e Marcabrano del fu Aldrighetto Castalbarco, nel 1355, il rapporto fra censi in frumento e *siligo* è di quattro a uno, per il fondovalle, mentre per le arcigne e montuose Vallarsa e Trambileno il rapporto invertito a svantaggio del frumento (rispetto a un *mix* di *siligo*, *legumina*, avena, sorgo). Convivono dunque regimi profondamente diversi: nella media e alta montagna la struttura dei censi rispetta probabilmente quanto accade in agricoltura, mentre nelle aree di fondovalle il frumento – in parte derivante dalla coltivazione, in parte dal mercato – tende a prevalere. Un tratto comune, non inatteso ma da segnalare, è comunque la presenza stabile e piuttosto consistente delle leguminose da coltivare a zappa: a fine Quattrocento, redigendo la minuta di uno statuto cittadino d'argomento agrario, il notaio Nicolò Approvini si preoccupa allo stesso titolo di quante volte «arari debeant terre» e «fabe et alia legumina zapari». ⁵⁴

Il quadro un po' statico, e certo sommario, che emerge da quanto sopra esposto non esclude naturalmente che nel corso del Trecento la città di Trento sia riuscita a sviluppare istituzioni di mercato ben regolate, in grado di soddisfare le sue esigenze. Si indovinano tensioni significative, con il vescovo in veste di tutore della floridezza del mercato cittadino (forse soprattutto dell'annona) e i *sindici* (in certa misura espressione del ceto mercantile in formazione), orientati a

⁵² ASTn, APV, Sezione latina, capsula 40, n. 33.

⁵³ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, n. 229.

⁵⁴ Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, p. 183.

collocare altrove le eccedenze: «quampluries querella insurrexit quod syndici [...] nituntur ultra suum officium ad concedendum licencias de rebus extra districtum et civitatem portandis que in civitate et districtu utiles et necessarie essent») e a un tempo a seguire una linea protezionistica («magna querela [...] quod ipsi syndici exigunt a merchatoribus tam superioribus quam inferioribus ultra debitum»).⁵⁵ In sostanza nella stessa direzione vanno le informazioni provenienti dalla contemporanea cronaca di Giovanni da Parma per un prodotto molto importante. Attirano la sua attenzione soprattutto le violente oscillazioni di prezzo determinate dalle catastrofi trecentesche (pesti, carestie, cavallette), ma egli ha modo di menzionare ad esempio – nell'ambito della produzione locale, del solo «vinum tridentinum» – il grande scarto tra il «vinum parvi valoris» e il «bonum vinum» (che in periodo di carestia spunta prezzi superiori del 40%, ma anche del 60%). Sul mercato locale, enti ecclesiastici e proprietari laici smerciano abitualmente parte delle eccedenze; solo una parte, perché un'altra quota prende la strada dell'esportazione. L'importanza del commercio del vino per l'economia trentina è già un fondato *topos* nel tardo medioevo: gli statuti cittadini del 1427 affermano «cives nostri de aliis redditibus quam de vino vivere non possunt»,⁵⁶ e la materia è attentamente regolamentata sin dal tardo Trecento.⁵⁷ Come è ovvio, il vino trentino prende preferenzialmente la via del nord,⁵⁸ ma a ben guardare non mancano mete inaspettate come il territorio bellunese, attraverso i passi dolomitici.⁵⁹

b. *L'aristocrazia trentina e la terra*⁶⁰

Come si è accennato, anche riguardo alla storia dell'aristocrazia ha prevalso a lungo, nel caso trentino, una prospettiva politico-istituzionale. La signoria rurale «è stata valorizzata soprattutto co-

⁵⁵ Welber, *Norme sindacali trentine*, p. VI.

⁵⁶ Welber, *Norme sindacali trentine*, p. XXIII.

⁵⁷ Welber, *Norme sindacali trentine*.

⁵⁸ Andreolli, *Produzione e commercio del vino*, pp. 91-107.

⁵⁹ Per questo modesto indizio si veda Varanini, *Le strade del vino*, pp. 658-659.

⁶⁰ Per quanto segue, è implicito il riferimento all'amplissima ricerca di Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, specie pp. 265-332 («Proprietà e gestione delle terre»).

me una fase di riformulazione locale del potere», trascurando gli aspetti economici e sociali, «la struttura della sua rendita, i suoi investimenti, le forme di gestione della riserva, il rapporto fra assetti insediativi e dominato, e tutta una lunga serie di fattori che sono in realtà fondamentali nel qualificare una signoria, nel determinarne la reale fisionomia»: ⁶¹ considerazioni generali, perfettamente calzanti al caso specifico. Se è vero che il rapporto fra politica ed economia è «l'altra faccia di ogni costruzione statale», l'aver trascurato «la signoria come un sistema di trasferimento di risorse dal lavoro agricolo alla organizzazione militare e politica» impedisce di comprenderne sino in fondo le caratteristiche.

Nel caso del principato vescovile, l'aristocrazia affermatasi nel XII e XIII secolo «per buona parte deve le proprie fortune alla politica castellana, fondiaria e feudale dei vescovi», ⁶² che affidano loro la *custodia castrì* e l'esercizio del potere delegato. Diversamente da quanto accade nell'Italia padana, e anche altrove in Europa, il potere signorile trentino non è cresciuto lentamente, nei secoli X e XI, sulla base di un possesso fondiario robusto e talvolta concentrato; manca di un *background* patrimoniale e quindi di relazioni con le preesistenti organizzazioni della campagna. Esso è per così dire nato adulto, come Minerva dalla testa di Giove. Estremizzando, si potrebbe insomma contrapporre al modello padano – e non solo – ‘dalla terra al potere’ il modello ‘dal potere alla terra’, nel senso che la presa sul territorio da parte delle famiglie aristocratiche trentine nasce proprio dalle concessioni vescovili, dal sistema di potere costruito tra XII e XIII secolo. Anche nel Duecento e Trecento, la sua dimensione territoriale dipende prevalentemente, in molti casi almeno (la Vallagarina fa eccezione), dalle concessioni episcopali. Questo rende più facile, per una lunga spanna cronologica, il *turnover* delle famiglie signorili ‘pilotato’ e diretto dal centro del potere politico: quando Mainardo II controlla nel secondo Duecento il patrimonio episcopale, non trova difficoltà sostanziali a installare nei castelli della val di Non (soprattutto), ma anche in val d'Adige e nelle valli Giudicarie, famiglie di origine tirolese; e lo stesso accadrà più tardi, per gli Asburgo, in Vallagarina o in Valsugana.

⁶¹ Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società cittadina*, p. 66.

⁶² Bettotti, *La nobiltà trentina 2002*, p. 207.

Si è accennato più volte ai limiti della documentazione trentina:⁶³ allo stato attuale, la gestione della terra aristocratica resta largamente sconosciuta e forse non conoscibile sino in fondo; non è facile osservare e misurare variazioni di lungo periodo nella struttura dei censi, cui si è già fatto cenno in precedenza, per non parlare poi delle trasformazioni dell'ambiente e del sistema produttivo. Qualche spiraglio è però offerto dall'esempio dei da Campo: due registri trecenteschi consentono una panoramica abbastanza ampia per i decenni centrali del Trecento, e mostrano una presenza abbastanza incisiva, e forse anomala, di contratti a tempo determinato nelle loro terre giudicariesi. Presenza forse anomala, perché nella grande maggioranza dei casi prevalgono le concessioni livellarie. Può valere l'esempio dei da Telve: oltre l'80% della documentazione superstite fra 1351 e 1434 è costituita da livelli, e in un urbario del 1411 relativo a Telve di Sotto in Valsugana su 53 livellari 36 corrispondono soltanto la decima. Ma pure laddove si usa, anche introducendolo *ex novo* nel corso del Trecento, il contratto feudale (per la maggior valenza simbolica delle relazioni personali che esso crea, fra il *dominus* e il contadino/vassallo, accade nelle terre dei da Campo e dei Roccabruna),⁶⁴ la realtà effettuale non muta. Può essere rivelatore di assenteismo l'acquiescente riferimento alla *consuetudo* locale, cui si è già accennato, alla quale si uniformavano le concessioni di terre da parte di signori laici ed ecclesiastici: «consuetudo Termeni», «modus et consuetudo roncorum Roncegni». Agli inizi del Trecento, il caso di questa località della Valsugana esprime con particolare efficacia e completezza l'insieme degli obblighi, contrattualmente definiti, che comporta l'investitura di un manso «secundum usum roncorum»: prestazioni d'opera «ad segandum» e «ad vineas» (si tratti di zappare o di «ligonizzare»), obbligo di avvalersi del mulino dominicale (e per la monticazione della «casaria domini»), guardia al castello e servizio militare («custodire ad eius castrum et ibidem custodes dare», «cum dictis dominis ostegare et allias factiones et condiciones dictis dominis dare et prestare [...] prout allii mansatores»). Nella stessa direzione può esser letta la resistente presenza – talvolta anche

⁶³ Si vedano sopra, note 1-6 e testo corrispondente.

⁶⁴ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, pp. 272-90 (da Campo), pp. 290-302 (Telve), pp. 302 ss. (Roccabruna).

in epoca tardissima, a Quattrocento inoltrato – di prestazioni d'opera («opere ad sigandum», «de mense marcii ad vineas», «ad vinum», «ad ligna», «ad çapandum»; e anche «ad faciones castrii») e il vincolo per la circolazione della terra allivellata (non cedibile al di fuori del nucleo parentale o del villaggio).

Se, come si è detto, il nesso possesso fondiario / esercizio del potere non è, nel territorio trentino, così stretto, ne consegue anche la grande importanza, nel portafogli politico-patrimoniale delle casate signorili trentine, dell'esercizio dei diritti decimali (oltre che dell'attività di prestito a interesse, nella misura in cui si indirizza a coloro che sono soggetti).⁶⁵ Contrariamente a quanto accade nella maggior parte delle diocesi dell'Italia centro-settentrionale, laddove l'investitura di una quota di decima insiste su un territorio pievano globalmente considerato, le investiture agli aristocratici trentini sono molto spesso organizzate per singolo villaggio.

Mantenendo sempre al centro dell'attenzione la seconda metà del Trecento, si può constatare per esempio che nell'investitura concessa ai Sant'Ippolito dal principe vescovo Alberto di Ortenburg nel 1365 (poi rinnovata nel 1386) sono comprese le decime di almeno una ventina di località dell'alta val di Non e della val di Sole.⁶⁶ Lo stesso vale nel 1399⁶⁷ per Pietro Lodrone, che ottiene l'investitura di una serie lunghissima di feudi decimali nelle Giudicarie, da Pieve di Bono a Daone; in questo caso la frammentazione appare almeno in alcune località più accentuata, e lo *stock* di diritti decimali comprende anche assi patrimoniali privati (la decima di ***), al di sotto della cellula minima, il villaggio.

Per le famiglie aristocratiche dello strato più elevato, il pieno e tardo Trecento segnala altresì una notevole incisività dell'attività militare e della capacità di mobilitare armati. Naturalmente i *fideles* pronti a mobilitarsi per il signore non hanno nulla a che fare con le

⁶⁵ Ma per questo si veda sopra, testo corrispondente a note 15 ss.

⁶⁶ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 58, n. 40; nell'investitura del 1365 ai Sant'Ippolito, per esempio, il peso della decima è altissimo e riguarda Mechel, Romeno, Dambel, Mollaro, Coredo, Vervò, Livo, Bresimo, Caldes, Tozzaga, Monclassico, Montes, Dimaro, Mestriago, Cusiano, Ossana, Comasine, Strombiano, Celledizzo.

⁶⁷ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 57, n. 31 (Pieve di Bono, Breguzzo, Bondo, Tione, Saone [Bleggio], Villa Rendena, Vigo Rendena, Borzago, Fisto, Mortaso, Bocenago, Pinzolo [Rendena], senza contare le decime acquistate da privati).

comunità di villaggio a lui soggette, quanto piuttosto con trasformazioni – delle quali ben poco sappiamo – delle diffuse *masnade* servili. Nell'ultimo decennio del Trecento, a Storo, Pietro Lodrone è in grado di mobilitare da 50/60 a 100 uomini: nel migliore dei casi suoi «servitores et familiares», ma secondo altri testimoni al processo «cum maxima comitiva hominum forensium et teri<g>enarum banitorum». È con loro che taglieggia e cattura i mercanti provenienti da Brescia, controllando in modo efficace la propria 'area di strada' (come i Caldonazzo in Valsugana, i Castelbarco in Valagarina, i Cles in val di Non).⁶⁸

Questi lineamenti di massima possono valere per un buon numero di *domini* dal profilo marcatamente rurale, che ancora nel Trecento non hanno residenze in città né propensione a trasferirvisi; l'evoluzione 'dal castello al palazzo' si diluisce, nel caso di una città non-egemone sul territorio come è Trento, in un arco plurisecolare, per certi aspetti senza mai concludersi sino all'Ottocento. Ovviamente il quadro qui abbozzato va corretto per le famiglie aristocratiche di tradizione cittadina, che hanno talvolta possessi dislocati in zone anche molto distanti dalla città, e hanno spesso un portafoglio patrimoniale più articolato, comprendente l'esazione di dazi e talvolta cointeressenze nell'attività mineraria. Bettotti ha osservato poi segni di trasformazione e di crisi fra Tre e Quattrocento: «un processo di monetizzazione dei canoni», «esigenze economiche nuove»⁶⁹ con qualche maggior propensione all'investimento produttivo.

In effetti gli aristocratici trentini sanno benissimo come si fa ad arricchirsi con le risorse del territorio: con le miniere, con il legname, con il prestito; ma per molti di loro la terra non è un obiettivo o uno strumento primario. A quanto sinora consta, infatti, essi non adottano in modo intenso nel Trecento e nel primo Quattrocento strategie particolarmente incisive di ricomposizione fondiaria e di accaparramento/espropriazione, né di riunificazione fra diritto eminente e diritto utile (cioè fra proprietà e possesso della terra). Come si sa, un meccanismo classico che governa queste operazioni è quello della vendita simulata con patto di retrovendita, che cela un prestito su pegno fondiario: il prezzo della terra venduta è la

⁶⁸ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 31, n. 73.

⁶⁹ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, pp. 330-331.

somma prestata, ma la medesima terra viene immediatamente riaffittata al venditore, e il censo costituisce l'interesse. Molto spesso, il venditore non riesce a procedere alla restituzione del prestito e dunque a riscattare nei tempi previsti – cinque, sei anni – la terra; alla fine del lungo itinerario c'è l'espropriazione. È vero che si tratta di un tipo di operazioni che solo le fonti notarili o la contabilità privata (dunque due tipologie di fonti non abbondanti nel medioevo trentino) consentono di documentare bene; ma anche dalle ricerche sui prodromi delle rivolte contadine la «finalizzazione [...] all'espropriazione della proprietà allodiale contadina» del «monopolio nobiliare del credito» si colloca nella difficile congiuntura di guerre, carestie e inasprimenti fiscali del primo Cinquecento.⁷⁰

c. Economia rurale e società contadina

Come si è già ricordato nelle pagine precedenti, nonostante le oscillazioni congiunturali nel Trecento e Quattrocento il quadro degli insediamenti rurali e dello sfruttamento agrario resta abbastanza stabile, dopo lo sforzo di colonizzazione che nel secolo precedente sembra aver raggiunto il limite. I margini per un'ulteriore agrarizzazione dei suoli restavano ormai limitati ai fondovalle paludosi dell'Adige e del Brenta, caratterizzati da aree di divagazione abbastanza estese con «isole» e ampi spazi ghiaiosi (talvolta usati, ad esempio alle confluenze nell'Adige del Leno e dell'Avisio, come punti di sosta del legname proveniente dalla Vallarsa o dalla val di Fiemme): non mancano al riguardo alcuni indizi significativi.

Ma è all'interno di questo quadro che la realtà del piccolo possesso contadino sfugge largamente alle nostre conoscenze; o, per meglio dire, non è stata sinora sufficientemente indagata. Microanalisi territoriali, mirate a ricostruire in modo certo puntuale le strutture agrarie di un singolo territorio, sarebbero possibili; ma ciò non è stato fatto se non raramente, per le complesse motivazioni culturali e storiografiche già accennate, che devono qui essere pur brevemente riprese. La ricca pubblicistica trentina dedicata alle

⁷⁰ Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525*, p. 158. Per un'epoca più tarda si veda, per la Vallagarina, Varanini, *La famiglia Del Bene*, pp. 31-34.

carte di regola, e in generale alle fonti normative di ambito rurale,⁷¹ ha avuto – da oltre un secolo a questa parte – il grande merito di valorizzare una fonte documentaria importantissima, che permette, se non altro, di ricostruire con efficacia le forme di gestione degli spazi forestali e di pascolo. Tuttavia, non sempre le carte di regola sono state adeguatamente storicizzate: i testi che ci sono pervenuti, spesso vigenti sino al Settecento, sono pluristratificati, frutto dell'incessante lavoro di scarto, selezione, revisione, riscrittura che le comunità rurali trentine, in dialettico rapporto con le famiglie signorili e con il vescovo (oppure *iuxta propria principia*, come nel caso della comunità di Fiemme) hanno portato avanti nei secoli; il nucleo antico è spesso difficilmente individuabile. Non per caso una recente massiccia edizione⁷² annovera (su un totale di alcune centinaia) non più di una trentina di testi normativi datati sino al Quattrocento incluso; e di questi, la grande maggioranza è relativa alla seconda metà del Quattrocento, quando l'effetto combinato della crescente diffusione della scrittura anche in ambito rurale e del tendenziale disciplinamento aristocratico porta a mettere per iscritto molte *consuetudines*. E nonostante che le dinamiche del rapporto uomo/ambiente antecedenti alla stesura delle carte di regola siano scarsamente note, gli studi sulle comunità di villaggio trentine hanno sì valorizzato le carte di regola – molto spesso pubblicandole o ripubblicandole –, ma hanno proiettato attraverso di esse sul tardo medioevo un'immagine idealizzata e oleografica di comune rurale autonomo e autoregolato, una sorta di 'comune rustico' carducciano. Sono state così trascurate tracce importanti dell'assetto sociale e territoriale delle campagne: non solo l'esistenza di gerarchie economiche, ma anche – ad esempio – l'esistenza di un'organizzazione per consorzierie, che possono contrapporsi con estrema violenza: come accade a Preore ai primi del Trecento, alle riunioni della «regola» si va talvolta armati di tutto punto con spada, scudo, «bazinellum» e lancia, «quia timeo de persona mea», pronti a subire attacchi mortali.⁷³ D'altronde, le stesse meritorie ri-

⁷¹ Compresi dunque regolamenti agrari non espressi dalle comunità rurali, ma dall'autorità episcopale o signorile titolare dello «ius regolarie», che è principalmente – ma non esclusivamente – diritto/dovere di ratifica.

⁷² *Carte di regola e statuti*, 1.

⁷³ Stenico, *Questioni di statutoria trentina*, pp. 228-229 (schede). Il possesso di armi è diffusissimo nella società rurale delle Giudicarie.

cerche di carattere etnografico (si pensi all'impianto concettuale delle indagini di Šebesta)⁷⁴ non sono esenti, per la loro propria natura, da questi limiti di storicizzazione; e non a caso il mondo montano-rurale trentino è stato oggetto di una pionieristica e classica ricerca etnografica sul campo, mentre non si dispone di una sintesi dal saldo impianto storico paragonabile alla classica ricerca di Viazzo.⁷⁵

Dunque, per il tardo medioevo trentino sappiamo abbastanza poco di aspetti elementari e fondamentali, che andrebbero del resto indagati vallata per vallata, comprensorio territoriale per comprensorio territoriale. Citerò rapidamente un paio di temi inerenti al rapporto uomo/ambiente, per soffermarmi poi sulle relazioni sociali ed economiche. Tra gli aspetti di base mal conosciuti, va segnalata ad esempio la condizione materiale della vita contadina: la casa rurale e la sua struttura, i suoi annessi, il rapporto con gli spazi contigui coltivati a orto e con la fascia circostante dei campi aperti. E un'altra dimensione ignota, al di là di ipotesi probabilmente fondate ma generiche di una sua precoce e forte diffusione, è quella del frazionamento fondiario, che ci sfugge in larga misura. L'intero urbano vescovile del 1387 non contiene un solo riferimento alla superficie della terra, né diversamente si comportano gli amministratori dei beni capitolari o dei patrimoni aristocratici (di 'urbani' per l'appunto si tratta, di elenchi di rendite, non di 'inventari'). Persino gli estimi quattrocenteschi di Rovereto non rilevano affatto sistematicamente la superficie, anche se le modestissime dimensioni di questi arativi vignati (con pochissimo prato),⁷⁶ misurati fra l'altro indifferentemente con unità di misure locali o veronesi, risultano evidenti.

Passando alle dinamiche socio-economiche, la natura largamente consuetudinaria delle concessioni fondiarie menzionate nel paragrafo precedente, e il fatto che la pressione dei percettori di rendita (ecclesiastici o laici) non fosse sempre spasmodica, non rinvia di per sé a condizioni di tranquilla autosufficienza per il ceto rurale trentino. Si è già visto anzi che le *consuetudines* comportavano in

⁷⁴ Basti qui rinviare a Šebesta, *Scritti etnografici*.

⁷⁵ Si vedano rispettivamente Cole, Wolf, *La frontiera nascosta*; Viazzo, *Comunità alpine*.

⁷⁶ Knapton, *Note esplicative*, pp. XXVII-XXVIII.

certi casi consistenti obblighi di prestazioni d'opera per i singoli titolari di manso; e una certa capacità di controllo degli uomini compensa la «sostanziale debolezza delle competenze territoriali dell'aristocrazia trentina, che si protrae almeno sino alla fine del Trecento». ⁷⁷ Manca un censimento ragionato ed esteso delle forme di dipendenza personale nelle campagne trentine del tardo medioevo, sia come tipologia che come diffusione; ma non c'è dubbio che almeno in alcune zone – come in val di Non, ma anche nelle valli Giudicarie e in Vallagarina – le famiglie aristocratiche cercarono di «serrare le maglie della dipendenza personale», legata in particolare all'esistenza di *masnade* servili, ma anche ad altre forme di «iurisdictionis personarum» connesse alla terra. ⁷⁸ Spesso, di queste forme di dipendenza personale si ha traccia al momento della loro dismissione: le manomissioni di servi di *masnada* in occasione di testamenti di aristocratici sono tutt'altro che rare, nel Trecento; ma probabilmente in altri casi le *masnade* alimentarono, come si è accennato, le fila dei *fideles* o delle bande al servizio dei signori. ⁷⁹ I numeri potevano essere anche di notevole consistenza: *ante* 1295, Bartolomeo di Brentonico possedeva 130 famiglie di servi, disperse fra la Vallagarina, il territorio di Arco, la Rendena. ⁸⁰ Altrettanto ben documentati sono gli «homines de familia Capituli»; ⁸¹ ma anche il *Liber affectuum* episcopale del 1387 ricorda assai frequentemente la condizione di «homo episcopatus» dei concessionari, soprattutto in val di Non.

Questa stessa fonte attesta anche altre svariate forme di obbligazione, che riguardano soggetti diversi: singole famiglie, ma anche consorzierie di contrada. A Ton – ma la situazione è analoga a Dambel, a Fondo, a Mestriago, a Celledizzo e altrove – tale Bottura è chiamato «ut senior» a testimoniare sugli obblighi di «zovatica» («solvere una zovatica domino episcopo vel eius nuncio, scilicet II bobus et uno homini cum uno asino», «et facere cenam») che le quattro consorzierie di Ton («illi omnes de Pezo», «illi de Buzo cum suis consortalibus» ecc.) devono svolgere: il comune rurale ancora non esiste in quanto realtà cogente ed esclusiva, prevale invece una

⁷⁷ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, p. 269.

⁷⁸ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, p. 270.

⁷⁹ Si veda sopra, nota 68 e testo corrispondente.

⁸⁰ Weber, *I servi di masnada nel Trentino*, p. 91.

⁸¹ Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 405-406.

struttura consortile. Oltre alle consuete «arimanie», riferimenti ai censi dovuti per le «braide (episcopatus)» si ritrovano a Livo, a Preghena e a Malé. E se per questi decenni si allarga lo sguardo ad altri territori – ad esempio le valli laterali della val d'Adige: Vallarsa da un lato, val di Gresta dall'altra – lo schema non cambia. Solo indagini minute, mirate su singole realtà, permetteranno forse di seguire la tenuta nel tempo e il lungo crepuscolo di questi obblighi.

Forme di restrizione si constatano poi, ovviamente, per quello che riguarda la circolazione del possesso fondiario all'interno del ceto rurale: ancor meno che per altri territori è lecito parlare di 'mercato'.⁸² È un aspetto del più grande interesse, perché direttamente correlato al modificarsi delle gerarchie interne alla società rurale. La fattispecie più banale, cioè il diritto di prelazione sulla vendita del dominio utile di un appezzamento di terra (con uno sconto predeterminato, piuttosto che con percezione di una somma aggiuntiva proporzionata al prezzo), è abbastanza documentata. Occasionalmente, si menziona anche il divieto di frazionamento del bene fondiario (del manso soprattutto), e i vincoli all'alienazione (rispetto alle condizioni giuridiche dell'acquirente), dato questo molto comune; ovvero infine, come si è accennato, rispetto al villaggio di residenza. Nel 1353, ad esempio, Baldassarre di Burgstall, capitano di Sporo, Fai e Cortalta per il marchese di Brandeburgo, stipula una convenzione con le comunità di Fai e Cortalta autorizzando i rustici a vendersi vicendevolmente, «sine licencia», le terre per le quali erano dovuti censi a lui e ai consorti, a fronte dell'impegno di corrispondere quanto «ab antico» dovuto; sino ad allora, dunque, la circolazione non era libera neppure all'interno della ristretta cerchia dei sudditi di un determinato signore.⁸³ Qualche volta, i vincoli e i limiti al commercio della terra si configurano come una forma di difesa delle comunità rurali, timorose di eccessive infiltrazioni dell'aristocrazia. Così accade a Preore, nelle Giudicarie, nel 1377 e poi nuovamente nel 1424: si sancisce il divieto, che verrà poi ripetuto altre volte nelle carte di regola, di alienare beni immobili e possessi «in aliquam personam nobilem seu

⁸² Impostazione del problema e dibattito storiografico in Carocci, *Contadini, mercato della terra e signoria*, pp. 9-42.

⁸³ Luchi, *Dal fondo Welsberg-Spauro*, pp. 213-214.

gentilem civitatis et diocesis Tridentine». La ripetizione dei divieti ne denuncia però l'inanità.

È relativamente facile poi percepire, fra Tre- e Quattrocento, l'osmosi che porta in città – soprattutto dalla val di Non, dalle Giudicarie e dalla valle dei Laghi, dalla Vallagarina – esponenti autorevoli della società rurale. Anche le lunghe liste degli affittuari vescovili menzionati nell'urbario del 1387 riportano un numero molto notevole di «habitatores Tridenti», con tutta evidenza distinti dai cittadini *pleno iure*: provengono da Verla, da Viarago, da Gardumo, da Castelnuovo, da Ledro, da Cis, da Fornace, da Molveno, da Nova Ponente, da Mezzolombardo ecc.; nella lista redatta dal massaro vescovile, costoro si trovano a fianco del *Gotha* cittadino (Calpini, Belenzani, Madruzzo ecc.) e di altre famiglie inurbate ma già più in vista, come i nònesi Cazuffi, destinati nel Quattrocento – e dopo – a una brillante parabola. Si tratta, sia chiaro, soltanto di una componente di quel ceto dirigente di modeste origini, di quella nuova *élite* che si afferma nella città di Trento lungo il Quattrocento; non meno robuste sono le iniezioni di inurbati dalle città e dai territori vicini (soprattutto la Lombardia, molto più che il Tirolo e la Terraferma veneta).

Fra i tanti problemi aperti, l'accertamento di questi flussi dalla campagna alla città sarebbe importante: quale il profilo patrimoniale e sociale di chi si trasferisce? Certo, concessionari vescovili, piccoli proprietari, gastaldi e fiduciari del vescovo o dei signori, affittuari delle «scarie»; ma in quale rapporto stanno con le famiglie aristocratiche eminenti *in loco*, se ve ne sono? E quale il ruolo dei notai rurali e degli artigiani? E per tutti costoro, soprattutto, quale grado di egemonia rispetto alle comunità rurali, anche nella prospettiva della vivacissima dialettica politica con il principe vescovo e con il duca nelle complesse vicende del primo Quattrocento trentino?

4. *Le risorse alpine: pascolo, legname e miniere tra gestione comunitaria e imprenditorialità*

Con le considerazioni sopra esposte si è inteso richiamare l'attenzione sulla faccia certamente meno indagata dell'economia rurale trentina del tardo medioevo: una società rurale disomogenea al

suo interno, che sta acquisendo libertà e che alimenta con i suoi strati più elevati la società urbana, ma che è stretta anche da molti vincoli (economici e socio-politici). Per questa società, la valorizzazione delle risorse montane d'interesse collettivo – nella sua triplice declinazione del pascolo, del bosco e della miniera – ha un'importanza assai notevole nell'ottica delle comunità rurali trentine. A parte l'integrazione alimentare che forniva la caccia alla selvaggina minuta, come in ogni agricoltura di montagna l'alimentazione degli animali – quelli da lavoro, soprattutto, di grossa taglia – costituiva un problema strutturale: lo spazio agrario adibito alla produzione del foraggio non poteva che essere limitato, e il pascolo costituiva dunque l'anello più delicato, ma decisivo, del ciclo produttivo. D'altronde, pascolo significava anche un prodotto di alta commerciabilità come il formaggio; e quanto alla strategicità del legname e del ferro per le relazioni commerciali con il mondo esterno, è superfluo parlarne. Sin dal primo Duecento, è dunque su questi pilastri che poggia la responsabilità collettiva delle comunità rurali di fronte alla fiscalità vescovile, anche simbolicamente, con le corresponsioni di pannilani, di ferro lavorato, oltre che di formaggio, prima dell'affermazione delle *collecte* in denaro. Ma le modalità di sfruttamento di queste risorse sono tutt'altro che statiche e omogenee, e non sono esclusiva del mondo rurale. Su questi aspetti, certo meglio noti rispetto a quelli precedentemente toccati, è necessario soffermarsi.

a. *Il pascolo*

Fra la documentazione più antica e significativa concernente le comunità rurali trentine, le liti per pascoli e boschi hanno un posto d'onore, nelle valli Giudicarie come nell'Alto Garda, o in Valsugana, sin dal XII secolo; e non mancano, certo non casualmente, le falsificazioni di documenti. Le sequenze documentarie sono frequentemente plurisecolari, nonostante tante *terminationes* e tanti arbitrati: segno che il problema era cruciale e sempre aperto. Ma su questo denominatore comune la varietà delle situazioni – geografiche, altimetriche – è notevole. Le varianti più appariscenti al 'modello' elementare, quello dei pascoli appartenenti a una e una sola comunità, sono costituite dai beni collettivi di più comunità (come accade in val di Fiemme o nel «Comun comunale» della Vallagari-

na, o in val di Ledro), oppure dalla possibilità di esercitare diritti di pascolo al di fuori del proprio territorio (ancora la comunità di Fiemme vanta, sino ai primi del Trecento almeno, diritti di pascolo sul fondovalle dell'Adige). Le situazioni di 'condominio' sono numerose e complesse: significativamente, lo stesso comune di Trento (1339) si trova a condividere lo sfruttamento dell'area di esondazione del fiume Adige a sud della città con la comunità della pieve di Lagaro, i cui uomini «possunt pasculare et segare comuniter tempore debito», e lo sfruttamento della «montanea Bondoni» con le comunità rurali di Sopramonte, sul versante meridionale della montagna.⁸⁴

A partire dal Duecento, anche i poteri costituiti mostrano un interesse sempre più forte per questi beni. Non mancano talvolta usurpazioni violente di boschi e pascoli da parte di famiglie aristocratiche: in particolare, le famiglie tirolesi 'paracadutate' nelle valli trentine dall'affermazione di Mainardo II, prive del tutto di legami con il territorio, non sono aliene dall'appropriazione indebita e sbrigativa di alpeggi e di pascoli. Anche questo settore, squisitamente comunitario, diviene dunque a partire dal XIII-XIV secolo terreno di confronto dialettico fra le comunità rurali e le famiglie aristocratiche, tirolesi o italiane. Ne è strumento la frequente delega, da parte del vescovo, delle funzioni di regolanderia alle famiglie aristocratiche; anche in questo modo esse si legano al territorio in misura maggiore che non in passato – ad esempio in val di Non, a Mezzocorona, nelle Giudicarie. Un momento esemplare di questo confronto è il primo Quattrocento in val di Non: è su questo sfondo che nasce la rivolta antivescovile, guidata da esponenti della piccola nobiltà rurale, sino all'assedio e alla distruzione dei castelli di Sant'Ippolito, Altaguardia e Tuenno. Ma anche nelle valli Giudicarie le tensioni non mancarono, soprattutto nella zona di influenza dei Lodrone, così come nelle terre dei d'Arco; e persino in Valsugana, a Telve, la comunità rurale trovò una sponda politica significativa, «contro i diritti di pascolo vantati dal castello sul loro monte e contro gli stessi diritti di giurisdizione criminale che i Castellalto avevano sulla *vicaria* e regola di Telve». Attraverso una lunga transizione, si andò comunque verso un assestamento, e alla fine del medioevo sembra delinearsi una situazione nella quale le co-

⁸⁴ Si veda, sotto nota 160 e testo corrispondente.

munità rurali e montane continuano a trovare negli incolti una 'riserva' importante di ricchezza, e anche un polmone di potenziale spazio di espansione del coltivato; si intravedono infatti forme, difficili da accertare, di agricoltura intermittente, e di distribuzione a tempo determinato ai singoli capifamiglia di prese o quote di bosco da ridurre a coltura; così come vi sono esperimenti di privatizzazione strisciante del patrimonio collettivo, che convivono con le forme tradizionali, più francamente e simbolicamente comunitarie (e più diffuse) dell'alpeggio, della malga obbligatoria ecc.

Le crescenti restrizioni che nelle carte di regola quattrocentesche contraddistinguono la gestione del pascolo – vietandolo ai forestieri e riservandolo ai vicini; obbligando senza eccezioni alla «malga ovium» comunitaria; determinando in modo rigido gli spazi da adibire al pascolo del bestiame e gli itinerari da seguire per raggiungerli – scandiscono questa incessante ricerca di equilibri istituzionali e sociali, sempre difficili da raggiungere e mantenere per la pressione demografica e per i condizionamenti politici. Anche la semplice lettura delle carte di regola di età moderna, per esempio, lascia intendere che usurpazioni e privatizzazioni dei beni comuni, prima che si arrivi (in genere nel Seicento) a vere e proprie lottizzazioni ai privati di quote del patrimonio comunitario, sono agli inizi dell'età moderna un fatto piuttosto corrente. Pochi temi come questo, d'altronde, e poche agricolture come quella trentina dovrebbero essere studiate sul lungo periodo, dal medioevo all'Ottocento, ignorando le gabbie cronologiche che la convenzionalità della periodizzazione impone.

b. Il commercio del legname

Nel complesso, dunque, il controllo del pascolo non sfugge alla società locale: la tipologia prevalente è quella dell'alpeggio verticale (fondovalle - alta quota), e limitate sono le interazioni con la pianura (isolato è il caso degli allevatori della valle del Tesino, laterale della Valsugana, presenti nella pianura veneta dal tardo Trecento). In parte diverso è lo scenario che si propone per lo sfruttamento del bosco, che ha un riscontro commerciale verso l'area padano-veneta ben più rilevante rispetto al commercio dei beni agrari e dei prodotti dell'allevamento.

Giustamente si è reagito, soprattutto dagli studiosi dell'età moderna, a un'impostazione di storia del commercio alpino che a lungo ha privilegiato la visuale 'dal basso', incentrando l'attenzione sui mercati urbani e sugli stati territoriali. Non solo la catena produttiva dei beni alpini, ma anche i *réseaux marchands* incentrati sulle Alpi⁸⁵ possono essere compresi appieno solo se la ricerca si pone anche dal punto di vista delle società locali: lo sfruttamento di queste risorse richiede, all'imprenditore commerciale che opera da Verona, da Brescia, da Venezia o più tardi da Innsbruck, il mantenimento di legami con i poteri insediati sul territorio, in modo particolare per il legname, risorsa dalla riproducibilità lenta e bisognosa di programmazione, ma anche per il settore minerario che non può prescindere dal rapporto con il principe vescovo e che ha bisogno di competenze tecniche non comuni e non molto diffuse, la circolazione delle quali ha grande importanza. Ciò nonostante, il ruolo dei capitali e dell'iniziativa esterna è in questi ambiti decisivo, e solo il Quattrocento porterà a nuovi assetti oltre che a una crescita quantitativa.

La prassi antichissima della fluitazione del legname trentino lungo l'Adige (le prime *rates* di tronchi che navigano verso Verona – imbarcazione, ma merce esse stesse – sono attestate dal celebre placito dell'anno 845)⁸⁶ aveva già subito un'accelerazione e una ridefinizione nel corso del XII-XIII secolo, con la crescita economica e demografica di Verona. Gli statuti dei *radaroli* veronesi del Duecento già citano la Vallarsa e la val di Fiemme come bacini preferenziali, con Sacco ed Egna («campus de Egna [...] ubi rates preparantur») e successivamente Lavis come punto di snodo. Nel Trecento la situazione non muta nelle sue linee di fondo. È esemplare la vicenda dei Bevilacqua di Ala, immigrati a Verona e destinati a grande fortuna anche politica; nel 1318 «Gulielmus dictus Bivilaqua de Verona» è creditore dell'abate di San Lorenzo e del vescovo «occasione precii lignaminis pontis Atesis de Tridento», legname che egli probabilmente forniva a nome della comunità di Fiemme, tenuta a fornire appunto «lignamen pro refectioe pontis

⁸⁵ Per un rapido quadro d'insieme, si rinvia a Fontaine, *Les Alpes dans le commerce*, pp. 130-152 (a partire dal Cinquecento).

⁸⁶ Si veda Gasparri, *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*.

Atesis». ⁸⁷ Un episodio emblematico, dunque, della subalternità trentina rispetto ai capitali veronesi.

I trentini che fanno fortuna a Verona con il commercio del legname sono numerosi: fra i più noti, limitandosi al Tre-Quattrocento, i Malfatti di Brentonico e Nicola Saibante da Egna, già *Richter* del giudizio tirolese di Egna. ⁸⁸ Confermano questi rapporti i casi di mobilità inversa: fra Tre- e Quattrocento possiedono case e risiedono a Cavalese il *radarolo* veronese Francesco da Quinto, e Beatrice Beccapani, moglie di uno Schrattemperger. ⁸⁹ Sono presenze che paiono minare la compattezza – del resto, più apparente che reale – della società valligiana, non meno delle infiltrazioni dei signori rurali tirolesi – la testa di ponte dei quali è Castello di Fiemme –, osteggiate dalla comunità di Fiemme. Nei decenni successivi, attraverso la Vallagarina ormai veneziana persino i commercianti lagunari si spingono nelle vallate trentine e tirolesi: nel 1456, in una di queste occasioni, le tre «comunanze» di Mezzolombardo, Grumes e Roveré della Luna, proprietarie di «uno belo boscho da far legnami e pianchoni in grande quantità», sono rappresentate dal nobile Giovanni da Mezzo. ⁹⁰ Comuni e nobili possono dunque agire d'intesa.

La novità più significativa del Tre-Quattrocento è forse la fine del monopolio dell'Adige e la valorizzazione delle risorse forestali di altri bacini (sempre per l'esportazione, peraltro: al fabbisogno di Trento città sopperiva il legname dei vicini comprensori del Pinetano e di Pergine). ⁹¹ Non senza tracce duecentesche, dai primi decenni del Trecento è ben attestata la fluitazione sul Brenta, visto che «Veneti et mercatores Veneciarum utentes cum suo lignamine per partem Vicencie et Bassani sunt conquesti et conqueruntur

⁸⁷ La consuetudine è attestata da un lodo del 1270. Per il 1318 si veda *II «Quaternus rogacionum»*, doc. 243, p. 217; per le controversie col comune di Trento del 1342 e 1343, si veda Dominez, *Regesto cronologico*, nn. 865 e 868.

⁸⁸ Bibliografia esaustiva in Welber, *Norme sindacali trentine*, p. CXXXI, nota 6, cui si aggiunga Varanini, «*Richter» tirolese*, pp. 191-218.

⁸⁹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 12, n. 20 (*Liber afflictuum* della val di Fiemme, 1418-1420), c. IIIv.

⁹⁰ Varanini, «*Richter» tirolese*, p. 204, nota 63.

⁹¹ Welber, *Norme sindacali trentine*, p. 15 («asserer a pontono, plane, trabes»; «sindule, circuli, dove, pali, pertice a circulis»). Per il Brenta, di seguito citato, basti qui rinviare a Brida, *Caldonazzo. Contributi storici*, pp. 161, nota 13 e 192, nota 15.

quod in Bassano coguntur solvere pro datio solidos duos pro libra». Nel Quattrocento, poi, anche il Chiese diviene un vettore commerciale di un certo rilievo per il legname proveniente dalla val Rendena e dalle valli Giudicarie.⁹² Inoltre, anche il dazio di Riva del Garda presenta numerose voci relative al legname fluitato sul Sarca; boschi del Primiero sono ugualmente sfruttati con una certa intensità,⁹³ e non manca persino qualche attestazione di trasporto del legname per via di terra dall'alta val di Fiemme al bacino del Piave. Un quadro molto articolato insomma, nel quale le comunità montane hanno comunque un ruolo essenziale, gestendo, oltre alle pratiche silvicolturali, le complesse e costose operazioni di inoltro dei tronchi a valle, lungo i canali appositamente predisposti («tovi») e nell'alveo dei fiumi (grazie a dighe artificiali, l'apertura delle quali scaricava a valle la «menata lignaminis»). Non trascurabile era, tra l'altro, l'indotto artigianale: le fonti daziarie di Trento e Riva ricordano sì il legname grezzo o semilavorato («antenne magne, antenelle, canteri», ovvero «lignamina rotunda prout nascuntur»), ma rinviano anche a un'industria rurale che, come altrove nella pianura padana, produce una varietà notevole di manufatti (doghe, lance lunghe e corte, scodelle lavorate al tornio, «scutelle», «incisoria» cioè taglieri, «nappi», aste, rastrelli, «sindule, circuli, pertice a circulis»)⁹⁴ e sembra avere una certa consistenza quantitativa. Sul piano dell'economia contadina, la produzione del legname ha dunque contraccolpi economici maggiori di quanto si sia ritenuto in passato.

Nel Quattrocento, ancora abbastanza a lungo predominano nel commercio del legname trentino i capitali veronesi e vicentini. Tuttavia, già a inizio secolo non mancano imprenditori trentini attivi e spregiudicati, nella lotta senza esclusione di colpi per assicurarsi rapporti preferenziali con le comunità rurali e di conseguenza l'esclusiva delle forniture: un tale Bartolomeo del fu Cambio cerca di spezzare la solidarietà della comunità di Fiemme nella gestione

⁹² Bianchini, *Fluitazione del legname*, pp. 77-98; Bianchini, *Le origini della fluitazione*, pp. 32-34.

⁹³ Pistoia, *La valle di Primiero*, pp. 87-88.

⁹⁴ Stenico, *Il dazio di Trento*, pp. 153-154 (si tratta peraltro, almeno in parte, di merci di importazione); Welber, *Norme sindacali trentine*, p. VII. Su queste attività e sulla loro importanza per l'economia delle zone rurali e montane, si veda in generale il saggio di Comba, *Vasellame in legno e ceramica*, pp. 111 e ss.

dei boschi e tratta con il comune di Moena e con singoli proprietari, finendo peraltro accusato di fronte al vescovo per aver proposto contratti usurari.⁹⁵ In generale, entro la metà del secolo il ceto dirigente cittadino assume progressivamente un ruolo più attivo, ed è questo un indizio del pur modesto risveglio economico della città, del quale si vedranno altri esempi.

c. Le miniere trentine tra vescovo e famiglie signorili

Se nel settore del legname le comunità rurali hanno un loro preciso ruolo all'interno di un sistema produttivo molto complesso, ben più legata al potere vescovile e aristocratico è l'attività mineraria.

Sull'importanza delle iniziative minerarie trentine fra XII e XIII secolo è superfluo insistere, tanto la vicenda è conosciuta e giustamente valorizzata – da oltre due secoli – dalla storiografia. Tra 1185 e 1214, i vescovi Alberto da Campo e Federico Wanga promulgarono quello che è stato definito ripetutamente «il primo statuto minerario» d'Europa. Si tratta in realtà di atti tra loro diversi dal punto di vista diplomatico, e in modo diverso – correttamente – li rubricano i notai che li trascrivono nella seconda sezione del *Codex Wangianus minor*: una «carta ficti et rationum episcopi» nel 1185, dunque un patto bilaterale che enuncia i privilegi ma anche gli oneri dei *silbrarii* nei confronti dell'autorità; tre «laudamenta et poste» concernenti aspetti diversi (di carattere organizzativo e giudiziario) fra i minatori, promulgati lo stesso giorno – 19 giugno 1208 – e con la stessa formula, ma distintamente, da Federico Wanga; una «posta et ordinamentum» elaborata da cittadini trentini e promulgata dal vescovo, e così via. È straordinario il rilievo culturale di questa raccolta di testi, che documentano il trasferimento di uomini e di tecniche dalla Germania (culla, nel XII secolo, dello sviluppo minerario europeo) all'Italia; uomini e tecniche che circoleranno presto anche in altri distretti minerari italiani.⁹⁶

⁹⁵ Varanini, «Richter» tirolese, p. 199 e nota 40.

⁹⁶ Sia qui sufficiente il riferimento a Hägermann, Ludwig, *Europäisches Montanwesen*, e all'esauriente rassegna bibliografica di Piffer, *Per una rassegna degli studi sugli statuti minerari*, pp. 85-95.

I risvolti economici di questa attività mineraria, allora iniziata sul monte Calisio, sono invece meno noti, date le caratteristiche delle fonti: della «gastaldia montis arzentarie» è nota l'esistenza e non molto di più. Peraltro, che l'attività non fosse destinata a floridezza perenne era scontato, come per tutte le iniziative minerarie medievali (soprattutto per i limiti della tecnica idraulica e dunque per la modesta profondità dei pozzi): nel corso del Duecento la redditività delle miniere andò infatti calando.

Ma proprio la congiuntura successiva, quella trecentesca, mostra una nuova dimensione dell'attività mineraria trentina, in armonia, tra l'altro, con la mutata situazione politica. Se infatti l'iniziativa vescovile fra XII e XIII secolo rispecchia il convinto tentativo di disciplinamento wangiano, nel Trecento i protagonisti delle imprese minerarie sono le famiglie aristocratiche, sempre ovviamente con l'apporto di competenze tecniche esterne. Il ciclo produttivo del ferro e dell'argento, così fortemente legato all'ambiente e alle sue risorse (l'acqua per il lavaggio dei minerali, il legname per la produzione del carbone e l'attività metallurgica), costituisce anzi un veicolo del controllo signorile sul territorio. Nella valle del Fersina, le conoscenze tecniche sono apportate nel Trecento da minatori di Kuttenberg, in Boemia, una delle capitali minerarie dell'Europa centrale; il tramite di questo trasferimento fu verosimilmente Enrico di Carinzia-Tirolo, ex re di Boemia e in stretti rapporti con il re Giovanni, ma un ruolo importante è svolto anche dal signore locale Eltlin di Scena. Si stima che la manodopera operante tra Pergine, Piné, Frassilongo e dintorni abbia raggiunto, attorno al 1400, le 1.000 unità.⁹⁷ Per vari aspetti analoga è la vicenda del ferro della val di Sole. Le cognizioni tecniche per lo sfruttamento delle miniere di Comasine (Peio) e soprattutto per lo sviluppo della metallurgia dell'acciaio provengono dall'area bresciana (dove si diffonde in tutte le Alpi la tecnica dell'altoforno). Ma i capitali e l'iniziativa sono forniti dalla famiglia Cles; e al di là dell'attività meramente estrattiva, è coinvolta nell'impresa l'economia di un'ampia porzione della val di Non – oltre che della val di Sole –, specialmente per la produzione di «hore» di carbone (il combustibile necessario per far funzionare un forno, rapportato all'unità di tempo), e dunque per la gestione dei boschi. Senza raggiungere le

⁹⁷ Riedmann, *Le miniere nella valle del Fersina*, pp. 187-198.

dimensioni del comprensorio argentero dell'Alta Valsugana, anche le miniere della val di Sole svolsero un ruolo di attrazione dell'immigrazione, specie dalla Lombardia. Né mancarono tensioni sociali e politiche, dato che per le comunità locali alla dipendenza dai signori si aggiungevano i censi dovuti al principe vescovo – che solo «de auri fodinis <et> argenti fodinis» ottenne a fine Trecento un privilegio imperiale. Non a caso, tra le richieste rivolte nel 1407 al duca Federico Tascavuota dagli uomini della val di Sole figurava l'abolizione di una contribuzione di 12 grossi per ogni «hora vene a fero» che il vescovo Georg Liechtenstein riscuoteva «ultra antiquas consuetudines».⁹⁸

5. *Il commercio e gli itinerari stradali e fluviali*

«Ho in mano tutte le strade fra l'Italia e la Germania»: così si esprime nel 1363, fra il minaccioso e l'insinuante, Rodolfo d'Asburgo scrivendo al doge di Venezia dopo aver acquisito il controllo della contea del Tirolo, e con essa del territorio trentino.⁹⁹ E se è vero che egli ne scrive, nella circostanza, a un interlocutore particolarmente interessato (per la città adriatica l'itinerario di Alemagna, per la valle del Piave, restava più cruciale di quello del Brennero), è comunque significativo che a una svolta importante del processo di costruzione del suo stato territoriale sia proprio al controllo delle strade che il potente principe, in primo luogo, si riferisce.

All'epoca di Rodolfo IV, le relazioni commerciali che coinvolgono il territorio trentino non erano ormai che una maglia della complessa rete di itinerari che metteva in relazione i centri produttivi, commerciali e di consumo della pianura padano-veneta con il Tirolo e con l'area germanica in genere. Erano gli esiti di un processo plurisecolare e molto noto: la 'politica dei passi', il controllo politico degli itinerari stradali e l'area di strada come elemento genetico di un potere signorile, lo sviluppo delle infrastrutture (come

⁹⁸ Per quanto sopra si veda Varanini, Faes, *Note e documenti*, pp. 253-288. «Brixienenses cum officina ferraria» sono presenti nel 1381 anche a Bosentino, in Valsugana (Brida, *Caldonazzo. Contributi storici*, p. 195, nota 22).

⁹⁹ Castelnuovo, *Strade, passi, chiuse*, p. 61.

gli ospizi di passo) sono problemi e concetti familiari. Dai primi del Novecento, del resto, la storiografia sul commercio alpino del tardo medioevo (si pensi alle prime grandi ricerche di Alois Schulte) partiva dalle problematiche dei grandi traffici internazionali: come ha osservato Bergier, il suo oggetto erano le Alpi attraversate, non le Alpi concepite come spazio vissuto.¹⁰⁰ Non a caso venne sfruttata *in primis*, allora, la documentazione prodotta dai grandi centri commerciali pedemontani (Venezia e Milano, ma anche Lione, Ginevra, Augusta), non la documentazione prodotta nelle regioni alpine. Nei decenni successivi, e in particolare nella seconda metà del Novecento, il panorama delle ricerche si è arricchito. Schematizzando molto, si può dire che al sempre fiorente tema dell'importanza politica dei grandi valichi per la storia dell'Impero si è affiancata una maggior attenzione agli 'stati di passo' come formazioni politiche tipiche delle regioni alpine, imperniate proprio sul controllo degli itinerari e su duttili strategie di disciplinamento e collegamento con le istituzioni monastiche, le istituzioni ospedaliere, le dinastie signorili, i centri urbani: per il che, è fin superfluo richiamare qui l'esempio dei Savoia nelle Alpi occidentali. In questo ambito la storia trentina ha beneficiato in particolare delle approfondite e documentatissime ricerche di Josef Riedmann, dedicate in particolare alla cruciale fase della 'creazione' dello stato tirolese fra XIII e XIV secolo,¹⁰¹ e dell'edizione recente dei registri contabili dei conti di Tirolo. Nel complesso, negli ultimi decenni gli approfondimenti sulla storia commerciale trentina sono giunti piuttosto dal nord che non dal sud, dal momento che la storiografia veronese e veneta non è andata molto oltre un'insistita conferma della centralità dell'asse fluviale (più che stradale) del Brennero.

Restano invece margini di approfondimento nella prospettiva che più specificamente interessa in questa sede: non soltanto le ripercussioni nella società e nelle istituzioni locali delle trasformazioni e delle vicende ora evocate, ma anche l'articolazione degli itinerari e dei traffici sul versante italiano delle Alpi. Occorre infatti dare risalto, oltre che ai commerci transalpini e all'asse nord-sud imperniato sull'Adige e sul Resia/Brennero anche alle relazioni tra

¹⁰⁰ Bergier, *Clio sur les Alpes*, p. 5.

¹⁰¹ Per le sezioni dedicate alle «wirtschaftliche Beziehungen», si veda Riedmann, *Die Beziehungen*, pp. 113 ss., 254 ss., 464 ss.

il territorio trentino e la Lombardia, il bacino del Piave, il Vicentino; a un livello più capillare, alla rete del commercio locale e alla micro-distribuzione dei *cramarii* o *marzadri* o *colporteurs* che dir si voglia; e in generale all'enorme crescita quantitativa del movimento di uomini e di merci che caratterizza la seconda metà del Trecento e il Quattrocento. D'altronde, questi obiettivi di studio, ancora da completare per il territorio trentino, corrispondono in via generale, e fatte le debite eccezioni, a un orientamento generale degli studi sul traffico alpino: come ha opportunamente osservato Bergier, spesso le ricerche «ne tiennent guère compte de l'épaisseur des Alpes; ils en considèrent la fonction de passage, mais non l'espace propre, lieu d'échanges». ¹⁰² E in nessun punto della catena il sistema alpino e prealpino è altrettanto geograficamente esteso, nel senso della latitudine.

a. *Trento e i commerci atesini: un ruolo subordinato*

Lungo l'itinerario fluviale e stradale dell'Adige, il ruolo commerciale di Trento rimase fatalmente, anche nel Trecento e Quattrocento, quello di una stazione di transito, come del resto sempre è stato interpretato: priva di quelle prospettive che saranno peculiari di Bolzano. Nella prima metà del Duecento, la situazione era parsa forse più promettente per la città. Le controversie per i dazi del 1240 circa segnalano che già allora non solo il commercio con Verona, ma anche quello con la Lombardia (soprattutto attraverso il Garda e Torbole, piuttosto che per la valle dei Laghi), è molto consistente. È dato per scontato che i bresciani – ma anche i bergamaschi – «consueti sunt venire Tridentum cum rebus venalibus» e i generi commerciati sono i più vari (ferro lavorato proveniente dalla Valcamonica – «lame», «miliaria ferri» –, acciaio, piombo, pettini, coltelli, cavalli, puledri, bovini, cereali, sale). ¹⁰³ Vi sono menzioni specifiche anche per gli uomini di Sirmione («illi de Ysula et de Sermiono»), così come ovviamente per i «marchexani», ma anche per i feltrini.

Nel territorio del principato vescovile, furono tuttavia i borghi di Egna e più tardi di Bolzano, peraltro precocemente sfuggita a

¹⁰² Bergier, *Clio sur les Alpes*, p. 5.

¹⁰³ Stenico, *Il dazio di Trento*, pp. 136-151.

qualsiasi influenza del presule trentino, a ospitare le fiere internazionali. È uno stereotipo senza molto fondamento quello adottato a fine Duecento da papa Nicolò IV, che facendo proclamare a Venezia una delle tante inutili bolle contro Mainardo II motiva la scelta del luogo con il fatto che nella città lagunare «fere de omnibus mundi partibus conveniunt mercatores et diversarum homines nationum et maxime Tridentini et etiam Alemani, cum ibi fonticum habeant speciale»; nella documentazione del Fondaco dei Tedeschi, di trentini non v'è proprio nessuna traccia. Trento sembra invece aver mantenuto una funzione subalterna, legata essenzialmente al transito: lo conferma, fra tanti altri indizi, anche lo sviluppo del sistema ricettivo, che avrà importanza non piccola nel consolidarsi (peraltro non antecedente al Quattrocento) della comunità tedesca nel quartiere di San Pietro. Nel 1316 il podestà di Padova, nel comunicare al principe vescovo Enrico da Metz la sospensione delle rappresaglie per un anno e invitandolo a «incitare vestros», cioè i mercanti trentini, «et quilibet theotonicus» a intensificare i rapporti commerciali, si rivolge significativamente oltre che al vescovo «potestati et rectoribus civitatum Tridenti et Boçani amicis karissimis», considerando dunque le due città sullo stesso piano e gratificando Bolzano di una qualifica non scontata.¹⁰⁴ A fine Trecento, le tariffe della «muda parva» per la fiera di San Vigilio mostrano invero una notevole varietà di generi merceologici di provenienza lombardo-veneta (1372), e anche una certa attenzione alle merci condotte dai «teotonici forenses» (1390).¹⁰⁵ Le quattro fiere annuali trentine, peraltro, non seppero mai sollevarsi al di sopra del piano locale;¹⁰⁶ la città rimase, si è detto, una sede di tappa, rispetto a un movimento commerciale i cui perni stavano ad Augusta e a Bolzano, a Verona e a Venezia. Così come una sede di tappa e di rapido soggiorno Trento rimase per i tanti viaggiatori che a partire dal Quattrocento le rivolsero il loro sguardo acuto, registrando – da Leonardo Bruni a Felix Fabri – il suo progressivo intedescamen-
to (che con questa subalternità commerciale strettamente si con-
nette).¹⁰⁷

¹⁰⁴ *Il «Quaternus rogacionum»*, doc. 30, pp. 96-97.

¹⁰⁵ Stenico, *Il dazio di Trento*, pp. 151-158.

¹⁰⁶ *Gli statuti dei sindici*, p. 13 (edizione del *Liber reformationum et provisio-
num*).

¹⁰⁷ Luzzi, *Stranieri in città*, pp. 16-17.

Di conseguenza, ancora nel primo Quattrocento il ruolo dei trentini nelle attività commerciali e finanziarie appare circoscritto all'ambito locale. Spesso i trentini non sono neppure in grado di accaparrarsi, come accadeva in precedenza, l'appalto dei dazi locali: operazione che comportava del resto esborsi considerevoli, ed è in più casi appannaggio di cittadini veronesi. Così accade ai primi del Quattrocento per Pietro del fu Nanni da Siena, residente a Verona, che risulta più volte in contatto con il vescovo, all'epoca Alessandro di Masovia.¹⁰⁸

Sotto questo profilo la città sembra insomma faticare alquanto per acquisire un ruolo attivo, di punto di riferimento per il territorio. Si è già visto che i terminali del commercio del legname restano a lungo Egna e Rovereto; e anche un altro importante prodotto locale come il ferro passa semplicemente sotto il ponte di San Lorenzo, senza fermarsi («ferum ponderatur ad pontem Navis [Nave San Rocco] et non in Tridento, de quo cives conqueruntur»).¹⁰⁹ Lentamente, però, qualcosa cominciò a cambiare, e qualche esperienza individuale lo prova: nel Quattrocento i Cazuffi hanno interessi persino sulla piazza veneziana; esponenti di famiglie trentino-tirolesi di buon rilievo, come gli Schrattemperger, sono anche cittadini veronesi, in rapporto con i commercianti locali.¹¹⁰ Nel corso del secolo, i Calepini e altri investono inoltre, lo si è visto, nel commercio del legname; e a fine secolo, gli eredi di Geroldo a Prato *mercator* sono creditori sulla piazza veronese.¹¹¹ L'uso stesso del termine *mercator* è significativo: un conto è infatti la partecipazione occasionale a una società commerciale, un altro l'esplicito riconoscimento professionale che l'uso di quel termine sancisce. L'occasione di arricchimento costituita dalle forniture belliche nella congiuntura di fine Quattro- e inizi Cinquecento è poi colta dai

¹⁰⁸ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 3, n. 48; Stenico, *Il dazio di Trento*, pp. 159-161.

¹⁰⁹ *Gli statuti dei sindaci*, p. 19 (edizione del *Liber reformationum et provisionum*).

¹¹⁰ ASVr, URI, reg. 89, c. 858r (si tratta di Odorico del fu Ottone *Scratinperger de Austria*, che compare come marito e procuratore di Beatrice di Paolo Baccapani).

¹¹¹ ASVr, *Notai bruciati*, b. 99, fasc. 30, atto datato 20 gennaio 1491 (notaio Nascimbene de Violis).

Pona, dagli stessi a Prato, dai Del Bene di Rovereto.¹¹² Ma siamo, appunto, a fine Quattrocento, e del vero *essor* commerciale trentino, che sembra esser stato un affare soprattutto cinquecentesco,¹¹³ non si colgono per ora che le avvisaglie.

b. *Fra il territorio trentino e la Lombardia*

Ma se si alza lo sguardo oltre la valle dell'Adige, il quadro del commercio trentino appare già ben prima del Quattrocento complesso e vario. Va menzionata anzitutto l'importanza di Riva del Garda. Sotto il profilo della mentalità e dello 'spirito pubblico', la cittadina gardesana aveva avuto, fra Due- e Trecento, uno sviluppo urbano più significativo di quello di Trento, come mostrano inequivocabilmente la maturità di forme del suo statuto e la fisionomia della sua documentazione trecentesca (con estimi, documenti fiscali, tariffe daziarie). Per tracce non irrilevanti, sarebbe possibile seguire lo sviluppo commerciale di Riva già dal XII-XIII secolo; lo statuto del 1274, per esempio, menziona il commercio del pignolato e dei «panni coloris»,¹¹⁴ e i commercianti rivani sono citati anche a Brescia (1277). È tuttavia una fonte 'narrativa' che ci fornisce le indicazioni forse più interessanti per il primo Trecento: le testimonianze dei processi dolciniani,¹¹⁵ rese attorno al 1330 ma relative ai primissimi anni del secolo. Riecheggiata anche da altri testimoni, Monda, la donna accusata di aver ospitato eretici, dichiara che «propter stacionem quam tenet veniunt multi mercatores forenses et de Lombardia et de Verona et de multis locis qui portant ceram, sal, piper, pannum et merces suas et deponunt eas in domo dicte testis». Per il rifornimento, il proprietario della *stacio* si reca a Mantova, Verona, Treviso, Vicenza (qualche volta per motivi religiosi, «pro indulgentia», ma più spesso «pro mercibus vel pro denariis exigendis»); nelle principali 'piazze', come Verona, ha propri fornitori regolari, che gli inviano i prodotti richiesti (spediti *ad hoc*, oppure – se di piccolo ingombro – affidati a «gentes forenses»).

¹¹² Bellabarba, *Figure di nobiltà*, pp. 51-52.

¹¹³ Sabbatini, *Manifatture e commercio*, pp. 285 ss.

¹¹⁴ Grazioli, *L'arte della lana e dei panni*, p. 110.

¹¹⁵ *Historia fratris Dulcini heresiarche*, pp. 79-80 ss. («Processo trentino»).

Da Riva si diparte una rete di redistribuzione, probabilmente sorretta da ambulanti che «portant ad aliqua loca» le merci; all'epoca peraltro funzionava a Riva una *societas* di mulattieri, e una *casana* per il prestito, retta da fiorentini a nome dei conti di Tirolo. Punti d'appoggio sono le fiere rurali della val di Sole, ove sin dal Duecento i rivani hanno privilegi sul «mercatum de Buscho» presso San Biagio di Malé, ove si usano le misure rivane.¹¹⁶ Anche a Bolzano i rivani godettero di privilegi, come la storiografia nazionalista italiana del Novecento – con Arrigo Solmi – sottolineò; li si trova anche a Merano, e ciò significa che esiste un itinerario alternativo a quello atesino, via Rendena-Campiglio-val di Non-Palade-Venosta. Una conferma a questo stato di cose viene dalla tariffa della «muda» di Riva del primo Quattrocento, che presenta una gamma merceologica di notevole ampiezza.¹¹⁷ Certo giovò l'inserimento di Riva tra il 1349 e il 1404 nello stato scaligero e visconteo. Non a caso anche nei commerci con l'entroterra i rivani sono affiancati dai veronesi; sondaggi nelle pur deboli fonti notarili mostrano la loro presenza nelle Giudicarie, e viceversa quella dei montanari a Verona. Ad esempio, Antonio *a Canestrus de Savario Tridenti*, commerciante di suini, è presente a Verona nel 1409 e ha crediti per oltre 160 ducati; Giovanni *de Agrono* deposita 200 ducati presso Paolo di Pieve di Bono.¹¹⁸ Il quadro commerciale del territorio trentino occidentale è completato infine dai rapporti con Brescia. A fine Trecento, creano per esempio preoccupazione le iniziative di Albrigeto Lodrone che taglieggia a Storo i mercanti provenienti da Brescia, rapinandoli dei cavalli e delle merci; nel territorio di Condino egli cattura un certo Antonio da Valsassina, «mercator sive merçader».

Del sistema stradale e commerciale al confine con la Lombardia è parte essenziale, dal Trecento, l'itinerario del passo del Tonale (1.880 m), presidiato dall'ospizio di San Bartolomeo (presto controllato dalle autorità tirolesi). Le non molte notizie delle quali disponiamo per il XIII-XIV secolo evidenziano tra l'altro un elemento da non trascurare: le caratteristiche materiali della strada, piutto-

¹¹⁶ Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 110-111.

¹¹⁷ ASTn, *Atti trentini*, b. 2.

¹¹⁸ ASVr, *URI*, reg. 22, cc. 507, 699r (1409); ASVr, *URT*, mazzo 24, n. 3 (Sevrer, Praso, Daone, Pieve di Bono).

sto difficoltosa, se è vero che nel 1327 Ludovico il Bavaro passò da Trento a Milano, «per viam superiorem montanorum Lombardie» – tale la definizione del cronista veneziano Marin Sanudo-Torcello – e giunse a Bergamo «aliquando eques et aliquando pedes ut illa via requirebat».¹¹⁹ Nel 1460 un isolato registro daziario consente di accertare il notevole volume raggiunto dagli scambi. Le denominazioni geografiche citate (relative sia ai proprietari che ai conduttori della merce daziata) sono al 95% lombarde, con schiacciante prevalenza della montagna bresciana e bergamasca, ove si era sviluppata (se ne farà cenno più avanti) un'importante industria tessile, ma con una discreta presenza dei comaschi (la specializzazione più diffusa è quella dei merciai di Introzzo, sul lago di Como). In effetti dal Tonale passano, in larga quantità, i tessuti lavorati nelle manifatture della provincia bergamasca, Lovere soprattutto: su un totale di 1.393 passaggi di merci diverse nell'arco di circa quindici mesi, 594, pari a circa il 43%, riguardano panni alti (il 27%), panni bassi (circa il 13%) e panni non altrimenti specificati (il 2% o poco più). Se a questa cifra si aggiunge il commercio della lana (123 passaggi, circa il 9%), e le poche tele, i *terlisi*, i pignolati, si va oltre il 50% delle corrisposizioni daziarie. Meno consistente forse di quanto si sarebbe potuto pensare è l'incidenza del traffico di ferro (quasi sempre indicato genericamente come «fer»), che quanto a numero di pagamenti daziarî non va al di là del 7,5%. A esso è peraltro da aggiungersi una certa varietà di manufatti in ferro o in altri metalli («fer menudo», badili, «quadre», «verzelà», «giape», armi, bacili, oggetti in rame: non più del 2-3% delle transazioni). In tutto, il settore metallurgico e minerario arriva al 13% circa. Non certo inattesa è poi la consistenza di un terzo comparto economico, quello legato all'allevamento. Oltre l'11% dei dazi pagati riguarda il transito di animali vivi (per lo più cavalli, ma anche caprovini e bovini, talvolta in armenti consistenti); a questo dato già abbastanza cospicuo va aggiunto un altro 8-9% relativo a cuoio (soprattutto), formaggio, carne, pelli. Ben poco resta per il commercio di prodotti agricoli, che è quello più attentamente regolamentato dai governi; fa parzialmente eccezione solo il vino (49 pagamenti di dazio pari al 3,5% delle transazioni).¹²⁰

¹¹⁹ Gerola, *L'itinerario di Lodovico il Bavaro*, pp. 24-25.

¹²⁰ Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 122-126.

c. *Fra il territorio trentino e il Veneto*

Nel complesso meno nota è la storia commerciale delle valli poste sulla sinistra orografica dell'Adige: da nord a sud, le valli di Fiemme e di Fassa, la Valsugana, il complesso degli itinerari che attraversano l'altopiano di Lavarone e le Prealpi vicentine. Meno nota, ma anche d'importanza assai minore, per motivi geografici, economici, politici. In più casi i passi dolomitici non sono facilmente superabili: alle difficoltà che il Bavaro incontrò per recarsi a Milano nel 1327, fa da *pendant* l'impresa del futuro Carlo IV, che dieci anni più tardi recandosi da Trento a Feltre dovette cavalcare «per deserta montana que vadunt ad Castrugium [San Martino di Castrozza] ubi non consueverant homines equitari», e cercare una strada a piedi «per abrupta moncium et viarum destructarum». ¹²¹ Quanto ai motivi economici di questa debolezza commerciale, è evidente che il dare/avere con le valli del bacino del Piave (scarsa popolazione; uniche risorse, miniere e legname) non poteva avere una grande funzione di stimolo per l'economia trentina. Le prime notizie sul dazio di Moena sono molto tarde (1399), e l'ospizio di passo San Pellegrino non è anteriore al 1358. ¹²²

Ciò nonostante, le vicende commerciali della Valsugana, dal XI secolo usata – anche dagli imperatori – come alternativa alla via dell'Adige e alla Chiusa di Verona per l'ingresso in Veneto, costituiscono una *crux* storiografica di rilievo. Se ne sa molto poco, infatti, tanto per il periodo della dominazione del vescovo di Feltre (cui spettava il controllo della chiusa, «redditus covuli Canalis de Brenta») ¹²³ quanto per il periodo successivo alla conquista tirolese del primo Quattrocento. La sicurezza di «mercatores» e di «alii homines et peregrini euntes et transeuntes» nel distretto di Pergine è ricordata nell'investitura del castello, recentemente riscattato (1277), infeudato dal vescovo Enrico II a Martino, Abriano e Olvradino da Pergine; espressioni analoghe («mercatorum, vectorum et mercium securitas») ritornano nell'investitura di Alberto I d'Asburgo ai conti di Tirolo nel 1305.

¹²¹ «*Vita Caroli quarti*», pp. 138-139.

¹²² Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, p. 113 e nota 32, con rinvio alla bibliografia.

¹²³ Pistoia, *La valle di Primiero*, pp. 158 ss.

Fra le merci importate a Bassano attraverso il Canale di Brenta figurava certamente, a fine Duecento, il sale; ovvio poi il rilievo della fluitazione del legname sul fiume, già menzionata. La *muda* riscossa a Bassano nel 1281,¹²⁴ che pure prevede il pagamento di 12 denari «pro quolibet milite Alemagne vel Tridento [sic]», non precisa esplicitamente provenienze trentine per le merci daziate, ma il fatto che si prelevino due soldi «pro quolibet Trintino nihil portante», che si menzioni il sale (la cui prevalente provenienza transalpina è un capitolo importante, insieme con la moneta, dell'egemonia economica tirolese)¹²⁵ e che si ricordi la muda di Solagna permette di riferire anche a questo itinerario la vasta gamma merceologica interessata (nel settore tessile si tratta di «drapi», «drapi de griseo», «pignolati»).

La chiusa di Brenta è particolarmente ostica, e facilmente controllabile dal punto di vista militare (forse più delle Chiuse di Quero, sul Piave e di Ceraino, sull'Adige). Nel Duecento, nei suoi deboli tentativi di impostare un'autonomia politica del territorio e dei traffici, il comune di Vicenza cercò alternative all'itinerario obbligato della Valsugana progettando (1264) tre strade «ad equitandum et carrezandum congruencius et levius» attraverso i passi del Pian delle Fugazze (1.162 m), della Borcola (1.207 m), di Campogrosso (1.464 m) per scollinare in Vallarsa e Terragnolo, e di lì a Trento. Né mancò uno sviluppo dell'itinerario di Lavarone.¹²⁶ Gli esiti di questi progetti furono comunque modesti, almeno nell'immediato.

Nel secondo Trecento, queste valli del Trentino orientale, furono teatro del fallimento del tentativo degli stati territoriali dell'Italia padana di consolidare le proprie posizioni nell'area prealpina e alpina: emblematico al riguardo l'avvicendamento, nella giurisdizione del Primiero, tra i Lupi di Soragna, legati ai Carraresi di Padova, e diverse famiglie tirolesi in rapida successione; ma analoghe sono le vicende delle signorie valsuganotte. Non sono state approfondite però le ricadute sul piano economico e commerciale dello spostamento del baricentro politico, anche se un certo sviluppo

¹²⁴ *I documenti del comune di Bassano*, doc. 182, pp. 356-357; Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XV*, p. 45.

¹²⁵ Hocquet, *Il Trentino all'incrocio dei sali*. Ovviamente anche per il vescovo trentino il sale costituiva un introito importante; la «canipa salis» è affittata nel 1317 per 2.800 lire veronesi (*Il «Quaternus rogacionum»*, doc. 79, p. 122).

¹²⁶ Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 115-116.

commerciale vi fu, visto che nel 1386 Sigmund von Starkenberg signore del Primiero scrive al capitano di Feltre in merito alla tutela di quelli che definisce «nostri et vestri mercatores».¹²⁷ Nella stessa area, il pendolo oscilla verso nord anche nel caso di un altro distretto signorile (minerario invero più che di importanza commerciale), quello del Livinallongo, presso il passo Falzarego, e del castello di Andraz,¹²⁸ estraneo peraltro al territorio trentino e controllato nel Trecento da dinasti tirolesi o bellunesi, in alternanza.

d. Mobilità nelle Prealpi: la seconda metà del Quattrocento

Un registro delle bollette emesse dai sorveglianti alle porte della città di Trento fra il 1468 e il 1473 (che indica per tutte le persone in transito la porta attraverso la quale si fa ingresso in città, il mezzo di trasporto usato e la destinazione),¹²⁹ redatto forse in dipendenza di una concessione fatta al vescovo Georg Liechtenstein da Roberto del Palatinato nel 1401,¹³⁰ consente di svolgere alcune riflessioni sul tema del commercio trentino tardo-medievale – e più in generale della mobilità nelle montagne prealpine e alpine alla fine del medioevo –, che possono fungere da provvisoria conclusione a queste annotazioni.

Con il loro stesso numero, le oltre 10.000 registrazioni evidenziano le profonde trasformazioni verificatesi quanto meno fra Tre e Quattrocento, nella congiuntura delle «Alpi attraversate» e delle «Alpi vissute» (usando le definizioni di Bergier): la formidabile intensificazione della mobilità attraverso le Prealpi, in tutte le stagioni dell'anno, per le motivazioni più diverse – economiche prima di tutto, ma anche religiose. Tutti gli itinerari gravitanti su Trento sono praticati, da tutti i punti cardinali, con tutti i mezzi di trasporto. L'elemento saliente sembra essere il ridimensionamento relativo dell'importanza del percorso nord-sud e viceversa, lungo l'asta dell'Adige. Ovviamente esso non perse rilievo in assoluto, anzi: Bolzano e le sue fiere costituiscono un punto di attrazione formi-

¹²⁷ Pistoia, *Un avamposto dei conti del Tirolo*, pp. 53 ss., p. 60 per la citazione; inoltre Brandstätter, *Federico d'Asburgo*.

¹²⁸ *Il castello di Andraz*.

¹²⁹ BCTn, *BCTI-435*. Si vedano in merito: Varanini, *Il santuario di San Gottardo*; Demo, *Le fiere di Bolzano 2001*; Demo, *Mercanti veronesi*.

¹³⁰ Dominez, *Regesto cronologico*, n. 948, pp. 130-131.

dabile. Ma la mobilità lungo la valle dell'Adige è inserita in un contesto nel quale uomini e merci provenienti a Trento da ovest e da sud-ovest, nonché da sud-est, hanno un'incidenza molto grande. Risulta infatti confermata l'importanza enorme del rapporto con la Lombardia. In primo luogo si tratta della Lombardia orientale, bresciana e soprattutto bergamasca: i grandi centri tessili delle Prealpi bergamasche (Lovere e Gandino in primo luogo, oltre al capoluogo e alle numerosissime provenienze generiche «de Bergamascha», ma anche Sovere e Clusone) fanno la parte del leone. Pure la Valtellina, il territorio di Como e del lago di Como in generale, la Valassina hanno un peso notevole, e vi sono persino Cremona e il territorio cremonese. Dall'altro lato, le province della Terraferma veneta centro-orientale alimentano a loro volta una circolazione molto consistente: il territorio padovano, Bassano, persino Colonia Veneta, ma soprattutto Vicenza e l'alto Vicentino (Asiago e i Sette Comuni, l'area pedemontana, Schio e le valli). Dunque gli itinerari che sin dal Duecento si prevedeva collegassero Vicenza e la val d'Adige, attraverso i passi delle Prealpi vicentine e l'altopiano di Asiago, sono ora intensamente percorsi, a differenza di quanto accadeva nel Duecento e nel Trecento. Forse si riferiscono a questi itinerari le proteste avanzate nel 1429 da Alessandro di Masovia, che lamenta presso il governo veneziano l'evasione della «muda» trentina da parte di gruppi consistenti di mercanti del Vicentino e di altri luoghi soggetti a Venezia che «percorrono vie insolite», diverse dagli itinerari tradizionali.¹³¹ Anche altri indizi, del resto, dimostrano come il fondovalle lagarino esercitasse una notevole attrazione sulle popolazioni della montagna veronese.

Le conseguenze sul piano sociale e su quello economico di questa intensa circolazione sono molto evidenti. Se grazie alle ricerche recenti è ben noto ormai il significativo apporto della componente tedesca (tirolese, ma anche bavarese e più in generale «teutonica») allo sviluppo della società trentina – di Trento città, essenzialmente¹³² –, di non minore rilievo complessivo è il fatto che nella società trentina del Quattrocento si affermano famiglie di commercianti provenienti dalla montagna bergamasca e comasca, come accade del resto in tutta Europa. Molte sono destinate a notevole fortuna

¹³¹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 31, n. 4.

¹³² Luzzi, *Stranieri in città*.

sociale nell'area trentina o in Veneto, come i Noris, i Giovannelli di Gandino, i Crotta, i Someda, gli Zileri di Lovere, i Mosconi ancora di Gandino.¹³³ Come si è accennato, nei centri semiurbani dell'area trentina risale all'intraprendenza di queste famiglie l'introduzione della manifattura laniera e a fine secolo del setificio; e analoghe considerazioni vanno ribadite a proposito dell'attività mineraria; e si è pure già visto che a fine Quattrocento anche Trento – la città degli osti e del transito – risulta in grado di esprimere qualche figura mercantile di una certa consistenza, appoggiandosi spesso al consolidamento dello stato e sfruttando la fornitura di materie prime necessarie per la guerra (è il caso dei Pona, degli a Prato, dei Del Bene di Rovereto).¹³⁴

Le fiere cittadine erano destinate a una buona crescita nel corso del Cinquecento, sorretta anche dallo sviluppo demografico e dal volano costituito dalla presenza del concilio (un dato spesso mitizzato, ma che ha ovviamente un suo peso, per quei vent'anni). Ma non v'è alcuna egemonia della città sul territorio: già in precedenza, o al massimo in contemporanea, si erano rafforzati anche diversi mercati locali, sia nel quadrante orientale (con il consolidamento della «villa mercati Primei», o Fiera di Primiero, e con lo sviluppo delle fiere di Borgo Valsugana, che peraltro già da molto tempo appariva ricco e sviluppato, «pulcer locus aptus mercandie et fertilitati»), sia nel quadrante occidentale, con la perdurante importanza di Riva (peraltro in via di implosione e di contrazione, dal punto di vista commerciale) e con le iniziative di concentrazione del principe vescovo Bernardo Cles, che nel 1538 riunisce tutti i mercati anauni e solandri nelle quattro fiere di Fondo, Sanzeno, Cles e Malé, proibendo nel contempo la circolazione degli ambulanti («nulli omnino merzario sit permissum ostiatim ire»).¹³⁵

Quest'ultimo aspetto è un problema aperto. La precarietà estrema dell'organizzazione degli scambi e delle modalità di circolazione dei beni al livello 'micro' rappresenta probabilmente l'elemento di maggiore fragilità del sistema – e anche uno dei punti più deboli delle nostre conoscenze, per il tardo medioevo. La capillarità della

¹³³ Rinvii a una serie di minuti studi locali (Panizza, Ciccolini, Fontana) in Varanini, «*Richter*» *tirolese*, p. 216, nota 126.

¹³⁴ Bellabarba, *Figure di nobiltà*; Varanini, *La famiglia Del Bene*.

¹³⁵ Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, p. 127.

distribuzione è assicurata infatti dai *colporteurs* o *marzadri* o *kramer*, che con la cassella a spalle battono casa per casa le singole valli montane. Si può segnalare, ad esempio, che grazie agli ambulanti un prodotto costoso e pregiato come l'olio d'oliva gardesano circolava negli anni Ottanta del Quattrocento¹³⁶ in lontane località della Valsugana e della val di Fassa. Ma – ripetiamo – di questi aspetti, che gli studi affascinanti di Laurence Fontaine hanno illustrato per le Alpi dell'età moderna,¹³⁷ sappiamo davvero poco, troppo poco per avanzare ipotesi sull'esistenza di reti distributive organizzate e di specializzazione, che non sembrano a ogni modo imperniate su Trento.

6. *L'attività creditizia*

Attorno al 1330, i testimoni chiamati a deporre riguardo alla presenza nel Trentino meridionale degli eretici dolciniani dichiarano di non conoscere alcun adepto della setta. Ma ben conoscendo gli orientamenti degli inquisitori che li interrogavano, propensi a considerare – in ossequio ai precetti del concilio di Vienne – l'usura come una grave deviazione dottrinale, essi non si fanno affatto pregare a segnalare l'esistenza dei prestatori a interesse, specie se ecclesiastici. Sion notaio di Tione, per esempio, conosce Stefano detto Zuccone, pievano di Sant'Eleuterio del Bleggio, «qui prestat ad usuram et denarios et bladus et de omnibus recipit libras». Soprattutto, il sacerdote giustifica il proprio comportamento adducendo motivi formali (si tratta di un *gentlemen's agreement*: mi accordo con i debitori «curialiter», per gentilezza, «et dico quod volo tantum quia expecto eos usque ad terminum certum») e sostanziali (è più in colpa di me chi viene meno a questo accordo: «si lucratur cum eis, non credo habere peccatum; maius peccatum esset si non darent michi lucrum ex quo expecto eos»). Anche Gentile, prete di Tione, argomenta allo stesso modo; presta «cum curialitate» «et dicit quod non est peccatum si homo lucratur de suis denariis». Dalle testimonianze, emergono poi qua e là le menzioni di «usura-

¹³⁶ Varanini, *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel medioevo*, p. 145 e note 205-206.

¹³⁷ Fontaine, *Les Alpes dans le commerce*, pp. 130 ss.

rii pubblici», professionisti del credito come il notaio Nicola da Preore. Sono dati eloquenti; ma che per l'*establishment* civile ed ecclesiastico trentino il problema diventasse allora cruciale lo provano altri indizi. Da un lato, la ricezione a livello locale degli orientamenti dottrinali del concilio di Vienne è attestata dalle attentissime norme relative all'usura, approvate nei sinodi convocati dal vescovo Nicolò da Brno negli anni Quaranta del Trecento;¹³⁸ e forse si può sospettare che già in precedenza la giustizia vescovile perseguisse qualche usuraio «tuscus».¹³⁹ Dall'altro, si incontrano nella documentazione di questi anni figure davvero singolari, che confermano il franco realismo rispetto allo spinoso problema del credito esibito con tranquillità dai curatori d'anime del Bleggio e di Tione e socialmente accettato. Sembra infatti una specie di prestatore professionale quel mansionario Marco da Cles che, facendo testamento in periodo di peste nel 1348, dichiara di avere in pegno una pezza di panno, una «cultra sindonis», «unum carnerium cum argento», una borsa d'argento, e annota ancora, oltre ai crediti che deve riscuotere da un prete di Taio per versarli a un commerciante milanese, «item certi denarii quos habere debet a quibusdam qui denarii sunt scripti super uno parvo folio».¹⁴⁰

Naturalmente, i primi sparsi indizi della pratica del prestito a interesse sono ben precedenti, nelle fonti private trentine. Facendo testamento nel 1229, il canonico della cattedrale Gisloldino dichiara di avere impegnato per 35 lire il suo *Decretum*; e un professionista del settore, in quegli anni, è il noto «Martinus borserius», che ha tra l'altro in pegno 2 paliotti «pro canonica»,¹⁴¹ mentre hanno rapporti con il conte del Tirolo altri facoltosi prestatori come Bertoldo e Mercadento Mercadenti («tabula Bertoldi et Mercadentis»). In città, è anzi possibile legare l'esercizio del prestito a interesse, indizio di «maggiore dinamicità e adattabilità» alle trasformazioni dell'economia, alle capacità di sopravvivenza nella transizione

¹³⁸ Edizione in Eccher, *La sinodo del vescovo Nicolò da Brno*, pp. 363-372.

¹³⁹ Nel 1316, cedendo alla comunità di Fiemme l'esercizio della giustizia per 1.000 lire, il vescovo ne eccettua la materia criminale e inoltre la «inquisitio et punitio domini Bencevenne tusci», che deve essere determinata in base al «consilium sapientis»; è verosimile che *tuscus* sia qui termine 'tecnico' per indicare l'usuraio; si veda *Il «Quaternus rogacionum»*, doc. 18, p. 90.

¹⁴⁰ Maino, *50 testamenti*, pp. 109-111.

¹⁴¹ Maino, *50 testamenti*, p. 70.

quattrocentesca al 'nuovo' patriziato di famiglie, come appunto i Mercadenti, i Belenzani, i Mezzasoma.¹⁴² Ma interessa maggiormente l'ambito rurale: ad esempio il fatto che nel 1272 il vescovo Egnone conferisce la vicaria delle valli di Non e di Sole a Nicola, parroco di Sanzeno «ad racionem prestandam [...] de causis et questionibus [...] et super facto usurariorum», mostrando dunque di aver consapevolezza di una pratica già molto diffusa.¹⁴³

Le testimonianze sopra riferite sono significative proprio perché coinvolgono preti e notai, elementi cardine dell'autocoscienza delle società rurali. Nella mentalità corrente, sembra in altre parole assolutamente diffusa la consapevolezza dell'ineluttabilità del ricorso al credito. La sostanziale estraneità al mercato di un'agricoltura di sussistenza metteva a rischio, alla prima minima difficoltà (un raccolto andato male, una tempesta, un rovescio di fortuna) l'economia contadina. Il prestito per il mero consumo, per la sopravvivenza, era in tali condizioni una necessità ricorrente, in buona sostanza un dato strutturale. Vanno dunque tenuti nettamente distinti il circuito creditizio per così dire professionale attivo in città e nei dintorni del potere vescovile (che – cronicamente indebitato, strutturalmente a disagio in un'economia in via di monetarizzazione – ovviamente sin dal primo Duecento aveva ripetutamente fatto ricorso alle risorse finanziarie veronesi e vicentine)¹⁴⁴ e tirolese, e la pratica capillarmente diffusa del credito cittadino e, come si è detto, soprattutto rurale. Quest'ultimo che non fa capo necessariamente a prestatori ufficiali e riconosciuti, ma significativamente coinvolge tutti i protagonisti della vita sociale: oltre a preti e notai, anche gli aristocratici. L'interrelazione fra le strutture del credito e l'economia rurale si atteggia in modo profondamente diverso rispetto a un contesto per certi versi comparabile come quello friulano, ove nel corso del Trecento si installano in diversi centri minori

¹⁴² Così Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, pp. 426-427.

¹⁴³ *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, II, doc. 500, pp. 329-330.

¹⁴⁴ Federico Wanga operò nel 1213 «ad redimendam ecclesiam tridentinam» dal «vinculum debiti brixienensis», contratto cioè con prestatori bresciani, da parte del predecessore Corrado II da Beseno. Inoltre nel 1270 Anselmo da Breganze, appartenente alla nota famiglia vicentina, afferma che «olim mutuaverat magnam pecunie quantitatem episcopis pro episcopatu tridentino» ricevendo «non modicam quantitatem pecunie nomine usurarum».

prestatori professionisti di origine toscana.¹⁴⁵ Ancora una volta, è possibile accertare queste realtà per alcune aree circoscritte (la val di Non, le Giudicarie): però non prima della seconda metà del Trecento, che sempre più si rivela come un crocevia documentario di grande importanza. Dei circa 300 atti rogati nel quinquennio 1372-1376 dal notaio Bartolomeo da Tuenno, il 26% circa è relativo ad atti di prestito: «carte debiti» (riconoscimento di una situazione debitoria già esistente e sua messa per iscritto), «carte crediti» (stipula di nuove obbligazioni), «carte depositi». A queste tipologie, sono da aggiungere un certo numero di atti («dationes in solutum») che probabilmente celano il meccanismo della locazione con patto di retrovendita (il cosiddetto «patto anticretico»). I creditori (i più attivi sono tre o quattro) sono concentrati nella zona di Tuenno, luogo di residenza del notaio, ma i debitori risiedono a Tuenno, Mechel, Pavillo, Tassullo, in alta val di Non (Arsio, Malosco, Cavareno) e in val di Sole; in sostanza, l'alta valle del Noce dipende sotto il profilo creditizio dalla bassa, e la val di Sole in particolare è in posizione deficitaria. In un alto numero di casi, il motivo dell'accensione del debito risulta esser stato l'acquisto di derrate (evidentemente per l'alimentazione o per la semina); in qualche caso, per l'acquisto di bestiame. La normativa antiusuraria è aggirata facendo ricorso agli espedienti più semplici e consueti: incorporando previamente l'interesse nel capitale prestato («pro sorte et expensis»), o prevedendo che il saldo (in denaro o in natura) debba avvenire entro una scadenza alquanto breve (da uno a tre mesi, ma in un buon numero entro solo quindici giorni), dopo di che scatta la pena per mancato rispetto dei termini. Nelle «carte mutui», si fa un paio di volte riferimento al «mutuum purum», lasciando intendere che negli altri casi la «refectio damnorum» era prevista.¹⁴⁶

Dalle carte di Bartolomeo da Tuenno, risulta con tutta evidenza come l'attività di prestito fosse una delle tante sfaccettature dell'egemonia complessiva che l'aristocrazia nònesa esercitava sulla società della valle. Particolare evidenza ha tra i prestatori Ebele di Cles, che è esposto complessivamente per la forte somma di 1.285 lire, 6 grossi e 5 soldi, in buona parte da saldare in carbone per i

¹⁴⁵ Degrassi, *L'economia del tardo medioevo*, pp. 345 ss.; Davide, *Il credito in Friuli nel Trecento*, pp. 644 ss., con rinvio a precedenti studi.

¹⁴⁶ Faes, *Società ed economia in Val di Non*, pp. 83-116.

forni fusori di Ossana in val di Sole da lui gestiti. Ma non meno significativo è che, sia pur con minor frequenza, compaiano fra i prestatori esponenti di molte casate: i Sant'Ippolito, i Caldes – attivi negli stessi anni anche in città, ove prestano anche i Belenzani¹⁴⁷ –, i Thun, i Cazuffi, gli Arsio, i Rallo, i Cloz, i Bragher. Negli stessi anni, attorno al 1380, il notaio Iacopo di Cinto, operando anch'egli in val di Non, riserva per gli atti di prestito (i suoi clienti principali sono contadini di Dambel e dintorni) uno specifico registrino di imbreviature, offrendoci un'ulteriore conferma della capillare diffusione di questa pratica. I prestiti da lui documentati sono relativi ancora una volta all'acquisto di animali da lavoro, di vino, di frumento; la restituzione deve avvenire – in varie combinazioni – in denaro e in frumento (in qualche caso, è contemplato anche il vino e la segale), a diverse scadenze. In un certo numero di casi, il frumento costituisce l'interesse che Bettino richiede sul denaro prestato, come provano i precisi rapporti di proporzionalità tra i due importi; in altri casi un prestito in frumento tra due contraenti segue di un giorno o di poche ore una vendita fra gli stessi contraenti, costituendo l'interesse del prestito simulato.¹⁴⁸

Se ci si sposta nelle Giudicarie, del resto, un *unicum* documentario come il memoriale di Graziadio da Campo¹⁴⁹ consente di gettare uno sguardo ravvicinato alla rete di obbligazioni economiche nella quale egli avviluppò vari rustici residenti nelle vicinanze di Castel Campo: il prestito a interesse è solo una componente di questo quadro. Talvolta egli registra di aver richiesto formalmente un interesse annuo del 40% circa; talaltra – ma di rado – specifica che si tratta di «liberale mutuum», annotando però contropartite di varia natura. Altre volte ancora, la contropartita di un prestito in denaro può essere costituita dallo svolgimento di lavori agrari, scaglionati anche su un arco di tempo piuttosto lungo. Ad esempio, tale Oliviero da Campo, a fronte di 5 ducati «quos sibi concessi in vila Campi, et ipse confesus fuit fratri suo Antonio quod sibi concessi», si impegna a «laborare V anos vineas meas de Careso». Significativo poi è l'anticipo, da parte di Graziadio, di una consisten-

¹⁴⁷ Bettotti, *La nobiltà trentina* 2002, p. 352 («usuraio Pedracio di Caldes»; «attività di prestito svolta da Nicolò [Belenzani]»).

¹⁴⁸ Cestari, *Un notaio della Val di Non*, pp. XCIX-CXXIX.

¹⁴⁹ Magagna, *Una testimonianza di volgare scritto*, pp. 289 ss.

te somma per l'acquisto di una cinquantina di maiali, condotti presumibilmente da un allevatore tedesco (negli stessi anni il commercio di suini bavaresi fra Tirolo e Trentino, attraverso il passo della Mendola, è attestato anche dai notai di Merano),¹⁵⁰ affidati a un gran numero di coltivatori locali, che via via restituiscono.

In un'economia caratterizzata da una considerevole limitatezza del circolante monetario, come quella trentina certamente era e restava, il problema del credito era destinato a rimanere un problema cruciale: non diversamente, del resto, da quanto accadeva ovunque in Europa, ma forse con qualche maggior accentuazione legata alle peculiarità del contesto montano e alla debolezza dell'economia cittadina. Vanno depurate di una forte componente di pregiudizio e di ideologia (che le rende di per sé interessanti), ma contengono – al di là della strumentalità polemica – anche un fondo di verità le considerazioni che i consulenti di Alessandro di Masovia inseriscono nella sentenza del 1427 fra la città e le comunità del circondario. Essi oppongono infatti il centro urbano oppresso dal problema del denaro all'economia naturale della campagna: «homines villarum negotia et laboreria sua ut plurimum expediunt cum personis et bobus eorum, cives autem cum pecuniis, et sic cum gravioribus expensis».¹⁵¹

Ma è vero che proprio nella sensibilità urbana la coscienza del problema dell'usura fra Tre- e Quattrocento appare – in connessione con le proibizioni ecclesiastiche – molto acuta, assai diversa da quel comportamento libero e franco dei preti giudicariesi di quasi un secolo prima. I segnali che si registrano sono contrapposti. Da un lato, nella documentazione della confraternita dei Battuti trentini, infatti, se non sorprende che gli statuti menzionino il problema (in una forma peraltro che non esclude dall'adesione al consorzio devoto il prestatore a interesse, e lascia intendere la grande diffusione della pratica: «statuem e ordenem ch'el no se deia reçevere ala nostra fradaya nesun usurari s'el no rendesse la usura e 'l mal tolletto»), è meno usuale che il *corpus* laudistico si apra e si chiuda affermando in modo esplicito la coincidenza fra identità cristiana e rifiuto dell'usura: «Chi vol servir a Yesù Cristo / renda l'usura e 'l

¹⁵⁰ Mantoan, *Il registro di abbreviature*, pp. 77-78.

¹⁵¹ *Statuti della città di Trento*, p. 235. Su questo importante testo, rivelatore di mentalità, si veda Welber, *Norme sindacali trentine*, pp. XV-XVI.

mal aquist; / tuti i peccadi si se perdone / renda l'usura e 'l guardedone».¹⁵² Dall'altro, nei nuovi privilegi concessi da Federico IV Tascavuota ai *cives* trentini il 20 aprile 1407 si afferma «quod de cetero nullus usurarius molestetur in vita sua nec post eius mortem neque eius heredes occasione alicuius usure, per ipsum dominum ducem vel aliquem eius officialem». Non molti anni più tardi infine – prima certamente del 1424-1425, quando il comune di Trento è debitore di 80 ducati «sub usuris» per il dono fatto al vescovo Alessandro di Masovia a «Ganzele iudeus prestator [...] in introitu suo» – a costituire per qualche tempo, sino al 1475, un elemento ulteriore di un complesso sistema che coinvolgeva tutta la società, cittadina e rurale.¹⁵³

A partire dalla seconda metà del Quattrocento, inoltre, sembra rafforzarsi ed «emergere con evidenza», in particolare nella val di Non ma a fine secolo anche in Valsugana (Levico), il ruolo dell'aristocrazia nelle operazioni di prestito simulato su pegno fondiario, che portavano spesso all'espropriazione della proprietà allodiale contadina: effetto e causa a un tempo di quel profondo disagio sociale che avrebbe portato, in una congiuntura economica difficile, alla guerra rustica.¹⁵⁴

¹⁵² Magagna, *Laudi trentine antiche*, pp. 15 e 32.

¹⁵³ ADTn, *ACapTn, Instrumenta Capitularia* 8 bis, c. 48v, 11 ottobre 1425; l'ingresso del vescovo era avvenuto il 26 giugno 1424 (ADTn, *ACapTn, Instrumenta Capitularia* 8 bis, c. 17r). Anche nel 1432 si menziona un prestito di «Ganzarus iudeus prestator in Tridento» al capitolo della cattedrale, risalente a un'epoca imprecisata (ADTn, *ACap, Instrumenta Capitularia* 8 bis, cc. 202v-203r; segnalazione di Emanuele Curzel, che ringrazio). Nel 1440 è invece presente a Trento Isacco giudeo, rappresentato dal notaio Giovanni Conte de Fatis di Terlago in una lite con un canonico (ASTn, *APV, Sezione latina, capsula* 9, n. 31). La consistenza della comunità ebraica si rafforzò per i rapporti via via più stretti con la Germania; si veda Luzzi, *Stranieri in città*, p. 180, con rinvio alla bibliografia precedente.

¹⁵⁴ Per la tipologia del contratto, si veda sopra, nota 70 e testo corrispondente; per la frase citata si veda Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525*, pp. 159-160. Per precedenti attestazioni sul prestito a usura in Valsugana (XIV sec.), si veda Brida, *Caldonazzo. Contributi storici*, pp. 162-163, nota 17.

7. Città, centri minori e attività manifatturiere

Nel corso del Trecento e soprattutto del Quattrocento, importanti processi di trasformazione interessano, nelle regioni alpine, le attività manifatturiere, sia per una dinamica interna (la crescita demografica è il primo fattore), sia in conseguenza delle sempre più intense relazioni con le aree circostanti: in particolare con le aree urbanizzate dell'Italia padana, ma anche con i mercati transalpini. Molte ricerche hanno fortemente sottolineato l'importanza dell'industria rurale e dello sviluppo delle attività di trasformazione delle materie prime, in particolare della produzione tessile, smussando notevolmente la contrapposizione fra città e distretti. Specialmente nel versante meridionale delle Alpi, e specialmente in Lombardia e in Piemonte, ma anche nel Veneto, le zone rurali e le vallate prealpine appaiono infatti sempre più spesso come la sede di un'impresa vivace e dinamica, che è in grado di proporre volumi produttivi anche cospicui e di alimentare flussi commerciali importanti. Le grandi correnti di traffico dell'area alpina oggi non appaiono più realtà così isolate e sono alimentate anche da questo tessuto connettivo: le seterie di Racconigi in Piemonte, i panni di lana di Torno nel Comasco, di Arzignano e Schio nel Vicentino, di Gandino e Lovere nel Bergamasco sono ormai una realtà conosciuta dalla storiografia.¹⁵⁵ E nell'ottica trentina ha grande significato, oltre al lanificio lombardo e vicentino, l'enorme crescita del comparto laniero dell'area tedesca, che esporta largamente a sud delle Alpi i suoi prodotti di medio-bassa qualità.

In questo quadro, la manifattura tessile di Trento e del territorio inizia con incertezza e con lentezza. Il capoluogo nella seconda metà del Trecento ospitava già una pur modesta attività di manifattura laniera, ma gestita da (e presumibilmente dovuta all'iniziativa di) alcuni immigrati vicentini. Non può essere un caso infatti che nell'arco di un quindicennio circa compaiano, come testimoni ai testamenti rogati in ambiente cittadino, un «lanarius» di Santorso e un altro di Malo, un «cimator» di Schio e un altro ancora di Malo,¹⁵⁶ nonché un «textor» originario del Cadore. Un «magister Ga-

¹⁵⁵ Si veda Demo, *L'«anima della città»*, anche per il rinvio alla bibliografia lombarda e piemontese.

¹⁵⁶ Maino, *50 testamenti*, pp. 118, 119, 134, 146.

briel tinctor de Tridento» è segnalato nell'urbario del 1387,¹⁵⁷ e «Iustinianus draperius quondam ser Vigili dicti de Gardulis», dunque l'esponente di una famiglia cittadina di indubbio rilievo, opera ai primi del Quattrocento. Riguardo allo smercio è però significativo che gli «stazonerii» citati siano in diversi casi veronesi,¹⁵⁸ pur se non mancano cointeressenze di cittadini trentini: negli stessi anni (1381) il notaio Francesco da Molveno controlla una «stacio draparie».¹⁵⁹ È significativo ancora che per assenza di *know how* e per mentalità (più ancora che per assenza di capitali), le potenzialità produttive offerte dal territorio appaiano in qualche misura trascurate. Nel corso del Trecento, l'utilizzo da parte dei *cives* dei pascoli del monte Bondone è concentrato sul pascolo di «equi et boves» (sorvegliati dalle guardie campestri della città) e persino sulla villeggiatura estiva («propter calorem evitandum ivimus in dicta montanea ad solaciandum»), mentre ci si difende dai rustici di Sopramonte assai propensi a inviare sulla montagna le pecore. Si sa infatti che buoi e cavalli pascolano malvolentieri «ubi pecudes lanute pasculant, quia pecudes lanute damnificant, infectant et vituperant in ipso monte comunia et divisa».¹⁶⁰ Invero, nel corso del Trecento i cittadini di Trento iniziarono a mostrare interesse per il pascolo ovino, ma assai tiepidamente.

Il mercato locale dei panni restò a lungo in mano ai bergamaschi che, come accennato, venivano sviluppando nei borghi a nord del lago d'Iseo un importante distretto manifatturiero.¹⁶¹ Ben presto essi si spinsero anche in Tirolo; a Merano nel 1406 ci sono venditori mantovani e veronesi, e acquirenti locali e nònesi, ma si scambia anche panno «pergamasch», e nel 1420 Bertolino «de Bagniatitis» di Bergamo è creditore di Nicola del fu Benvenuto da Trento di quasi 600 ducati «pro guado sibi dato in Verona».¹⁶² Qualche

¹⁵⁷ Maino, *50 testamenti*, pp. 26, 28.

¹⁵⁸ Maino, *50 testamenti*, pp. 118, 119, 128.

¹⁵⁹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, n. 227.

¹⁶⁰ *Statuti della città di Trento*, pp. 341-342. Va ricordato peraltro che le designazioni del Bondone si fanno in un momento politicamente delicato; può aver influito l'importanza dei cavalli per la difesa.

¹⁶¹ Albini, *Contadini-artigiani*, pp. 111-136; Epstein, *Manifatture tessili*, pp. 55-89. Si veda anche BCTn, *BCT3*, capsula 28, n. 58: «Andriollus de Pergamasca» vende panni (1426).

¹⁶² Mantoan, *Il registro di imbreviature*, doc. 61 (1406), p. 129; ASVr, *S. Maria in Organo*, reg. 10, cc. n.n.

tempo dopo, in un momento delicato di consolidamento istituzionale e politico del comune trentino (1428), il «procurator ad negotia» Nicolò Mercadenti dovette affrontare la protesta dei «mercatores» bergamaschi residenti in città: il divieto (statutario) di vendita al dettaglio fuori dei giorni di mercato è stato introdotto con il preciso scopo di danneggiarli. Per alcuni, la soluzione fu la concessione (previo pagamento di 50 ducati) della cittadinanza trentina con conseguente diritto di commerciare senza limitazioni.

In effetti, il terzo decennio del Quattrocento si rivela, per il lanificio trentino, una fase cruciale. Nel giugno 1422 il comune ottenne un diploma di Federico Tascavuota nel quale il duca, premuroso della «recuperatio» della città di Trento più volte posta a sacco negli anni precedenti, ratifica una serie di norme propostegli dalla cittadinanza a difesa dell'«artificium lanificii et faciendi pannos» che «nuper in dicta civitate Tridenti exorta existit», barriera contro l'emigrazione e la povertà. Le norme tecniche accennate sommariamente nel diploma (panno alto a tre «licii» di 56 «portate», prodotto con lana di buona qualità, esclusa quindi quella «teutonica»; filatura da svolgersi esclusivamente in città o «in eius bacheta») furono poi esplicitate e arricchite in una lunga serie di norme, ricalcate con molta probabilità su quelle vigenti a Verona.¹⁶³ Il tratto saliente di questa normativa è il suo riferimento esclusivo alla città e ai suoi immediati dintorni: non esiste traccia di quel coinvolgimento del mondo rurale nella filatura e nella tessitura che, senza esagerare nello sviluppare modelli di *Verlagssystem*, è il punto di forza del lanificio rurale bergamasco o vicentino. A Trento, il settore rimase del resto molto fragile lungo tutto il Quattrocento. Durante l'episcopato di Hinderbach (1466-1486),¹⁶⁴ la produzione locale ebbe bisogno di norme protezionistiche contro la temuta produzione bergamasca, e ciò provocò le rimostranze del vescovo, i cui dazi venivano danneggiati. Vanno ricollegate a queste tensioni le difficoltà che incontrarono nel 1468 alcuni immigrati da Gandino per ottenere la cittadinanza.¹⁶⁵ Ma qui interessa soprattutto rile-

¹⁶³ Per la conservazione nella documentazione archivistica del «privilegium super arte lane concessum per dominum ducem Sigismundum» e degli «statuta super arte panorum in papiro», si rinvia a Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, pp. 204-205 (scheda 23).

¹⁶⁴ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 4, n. 11.

¹⁶⁵ Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, p. 220.

vare, sulla base delle controdeduzioni che i sovrastanti all'arte della lana indirizzano a Hinderbach, che il ciclo produttivo si svolgeva completamente a Trento. I trentini dimostrano anzi che il fisco vescovile avrebbe guadagnato da un ulteriore rafforzamento del lanificio locale, grazie alle imposizioni sulla lana grezza, sull'allume di rocca e sulle tinture. Essi stessi stimano in più di un centinaio gli addetti a questo comparto produttivo; sostengono inoltre la miglior qualità del prodotto locale («si femo meior roba che y non menava loro de Bergamascha»), e affermano che l'esclusione dei panni bergamaschi dal mercato urbano non danneggerà le entrate vescovili, visto che essi alla «muda» vescovile sono comunque assoggettati per il fatto di provenire dal Tonale e dalla val di Sole.

Un elenco di «quely che fano lavorare panny in Trento», attribuibile all'epoca di Hinderbach, è molto indicativo del dinamismo che anima, in quel momento, la società cittadina. Insieme a un certo numero di carneadi, almeno una decina tra costoro (Odorico da Brez, Odorico e Calepino Calepini, Antonio da Terlago, Nicola Mercadenti, Tremeno Perozzi, Sigismondo Sarasin, Antonio Passara) figurano nelle liste dei consoli di quegli anni.¹⁶⁶ Peraltro, il ruolo della produzione trentina resta anche allora circoscritto, e agli inizi del Cinquecento non ci sono tracce di mercanti imprenditori trentini alle fiere di Bolzano,¹⁶⁷ ormai un appuntamento cruciale, ove si incontravano imprenditori veronesi, bergamaschi, vicentini, padovani, oltre che ovviamente tedeschi.

Non dissimile quanto alle scansioni temporali lo sviluppo delle attività manifatturiere a Riva e Rovereto nel corso del Quattrocento – nel periodo della dominazione veneziana, e forse non a caso. Secondo le ricerche di Mauro Grazioli, a Riva la manifattura tessile è introdotta a metà secolo da artigiani bergamaschi di Clusone (ancora loro), che si impegnano a costruire un follone e una tintoria, e s'impianta saldamente fra il 1453 e il 1470 circa.¹⁶⁸ Per l'entroterra rivano nel Quattrocento, non manca poi qualche minimo indizio di industria rurale («panni de Bon over de Ledro»);¹⁶⁹ in ogni caso, come mostra la tariffa daziaria del secondo

¹⁶⁶ Valenti, *Il «Liber electionum officialium»*, ad indicem.

¹⁶⁷ Demo, *Le fiere di Bolzano e il commercio*, pp. 69-97 (con esauriente bibliografia a pp. 283-286); Demo, *Traffici e mercanti*, pp. 467-471.

¹⁶⁸ Grazioli, *L'arte della lana e dei panni*, pp. 109-120.

¹⁶⁹ Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, p. 121, nota 53.

Quattrocento, i tessuti pregiati («panno de velluto, seda, bochasi-no») sono tuttavia d'importazione.¹⁷⁰ A Rovereto sono solo in incubazione i futuri fasti del setificio¹⁷¹ (già sviluppatissimo in altri centri minori della pianura padana, in Lombardia e Piemonte); nel Quattrocento sembra avere una certa importanza anche il settore del cuoio, oltre al tessile. Si tratta senza dubbio di una realtà relativamente modesta dal punto di vista della produzione, visto che il borgo non supera il migliaio di abitanti; ma è tutta la società locale, globalmente considerata, a mostrare un certo dinamismo economico, grazie anche all'immigrazione veronese, lombarda e più tardi tedesca. In sostanza, la tradizione di studi consolidatasi soprattutto negli ultimi decenni, basata su una buona situazione documentaria – di modello 'italiano' –, ha confermato l'idea dello sviluppo quattrocentesco che gli stereotipi politico-nazionalistici – in questo caso fondati – su Rovereto 'veneziana' avevano creato. Nella nuova sistemazione territoriale «ai confini d'Italia», direttamente dipendente dal governo asburgico, Rovereto si avvierà a un consolidamento delle proprie fortune economiche, mentre al contrario Riva manifesterà in età moderna qualche sintomo di marginalizzazione.

8. *Cenno conclusivo*

Jean-François Bergier, il maggior storico contemporaneo delle Alpi, ha evidenziato il dato, apparentemente paradossale, che «alors que le reste d'Europe connait crises et dépression les Alpes prennent au XIV siècle un essor qui se prolonge jusque vers 1500». Nel Quattrocento, la montagna alpina manifesta una ricchezza materiale non inferiore a quella dei territori circostanti, ovviamente dando per scontate, strutturali e ineliminabili quelle profondissime sperequazioni fra i ceti che caratterizzano per tutta l'età preindustriale le società urbane e rurali dell'Occidente – alpine e non alpine. Non meno nota e pertinente è, per il Tre- e

¹⁷⁰ Varanini, *Itinerari commerciali secondari*.

¹⁷¹ Qualche profetica piantata di gelsi compare nell'estimo del 1502; si veda Knapton, *Note esplicative*, p. XXVIII.

Quattrocento, la formulazione che colloca in questa congiuntura «le Alpi aperte».¹⁷²

Nel complesso, il rapido sguardo che in questo saggio si è cercato di gettare su alcuni aspetti dell'economia trentina tardo-medioevale sembra confortare questa chiave di lettura in positivo. Indubbiamente i diversi settori della vita economica si erano trasformati seguendo tempi e velocità molto diversi da caso a caso. All'espansione agraria dei secoli XII-XIV aveva fatto seguito un'inevitabile stabilizzazione, corretta in modo forse non troppo grave dal decremento demografico della seconda metà del Trecento; i rapporti economici e sociali nelle campagne non si erano forse inaspriti in modo immediato, e pur nell'estrema precarietà delle condizioni di vita le comunità rurali trentine avevano continuato a controllare in modo sostanziale i beni collettivi (boschi e pascoli soprattutto) e a praticare una agricoltura 'di sussistenza', ma in grado di produrre qualche *surplus* commerciabile (vino). Del resto, della crescita economica delle Alpi trentine fece parte integrante il forte interscambio con la pianura padano-veneta, allora il polo demografico ed economico più forte d'Europa, che alimentava una forte domanda di risorse naturali (legno, ferro), e in generale un enorme flusso commerciale, rispetto al quale Trento e il territorio trentino sono uno degli snodi decisivi.

Se si dovesse definire con una sola parola l'insieme di questi processi economici nei secoli del tardo medioevo, il termine meno inadatto sarebbe forse «intensificazione»: intensificazione della presenza umana in montagna, dei traffici lungo tutti gli itinerari (non solo quello dell'Adige e del Brennero), del ruolo economico di una città (e di alcuni centri minori) che è modestissima rispetto ai parametri padani ma non lo è rispetto al territorio alpino. In parte questi sviluppi erano stati favoriti dall'indebolimento della fiscalità vescovile, e dal fatto che il potere statale non aveva ancora spostato definitivamente verso nord il centro gravitazionale della società e dell'economia. Ma l'intensificazione cui sopra si accenna significa anche maggior pressione sulle comunità rurali

¹⁷² Si vedano per questi giudizi e queste formulazioni Bergier, *Le trafic à travers les Alpes*, pp. 1 ss.; Bergier, *Il ciclo medievale: dalle società feudali*, p. 223 («Le Alpi aperte»); e in breve Bergier, *Clio sur les Alpes*: si veda anche Cassandro, *Jean-François Bergier e la storia*, pp. 27-36.

da parte del potere aristocratico e statale, anche dal punto di vista fiscale, e qualche nodo sarebbe venuto al pettine nei primi decenni del Cinquecento, in particolare in val di Non.¹⁷³

¹⁷³ Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525*; Politi, *Una rivolta di confine*, pp. 203-205.

49. ITINERARI COMMERCIALI SECONDARI NEL TRENTINO BASSOMEDIOEVALE

1. *Premessa*

In un suo recente contributo, Giuseppe Sergi¹ ha schematicamente richiamato le caratteristiche che permettono di istituire distinzioni e gerarchie fra gli itinerari stradali alpini nel medioevo. Il primo livello è ovviamente quello delle «grandi strade internazionali che conducono ai valichi maggiori»; il secondo livello è quello delle «varianti montane» di questi itinerari e dei valichi alpini di importanza più limitata (ma con sbocchi autonomi in pianura). Al terzo livello si possono collocare sia le comunicazioni intra-alpine, che pure presuppongono ancora il superamento dello spartiacque principale, sia le «strade importanti che non superano la catena alpina ma collegano le alte valli con la pianura». Questo schema si applica forse meglio alla sezione occidentale del complesso montano, ove le Alpi hanno piuttosto l'aspetto e la funzione di una catena, che non alle Alpi centrali ove il sistema alpino costituisce un'area di cerniera molto estesa nella direzione nord-sud (circa 250 km fra Verona e Innsbruck). Tuttavia esso può essere adattato utilmente anche per la regione trentino-tirolese, nella quale si collocheranno nel primo livello il Brennero, nel secondo il Resia (considerato nel medioevo, non di rado, «*commodior*» rispetto al Brennero)² e Dobbiaco. Naturalmente non c'è davvero bisogno di insistere ulteriormente qui sull'importanza dell'itinerario del Brennero, e più in generale del sistema dei passi fra Tirolo meridionale e settentrionale, che generò per le relazioni fra Germania e Italia i due itinerari della «*Obere Strasse*» (Resia-dogana di Tel-Merano-Bronzolo, e Brennero-valle dell'Isarco-Bolzano-Bronzolo, e poi

* Si pubblica il testo letto a Irsee nel settembre 1993, con riferimenti bibliografici ridotti all'indispensabile.

¹ Sergi, *Alpi e strade nel medioevo*. Inutile in questa sede richiamare l'enorme bibliografia disponibile su questo tema.

² Tale ad esempio il giudizio di Bernward di Hildesheim, attorno al 1000. Sull'importanza della via dell'Adige nei collegamenti nord-sud, basti qui rinviare a Riedmann, *Das Eischtal*, con rinvio a precedente bibliografia.

Adige) e della «Untere Strasse» (Innsbruck-dogana di Lueg-Brennero-Pusteria-Brunico-Dobbiaco, e di lì verso il Piave o attraverso il Monte Croce o attraverso Carbonin-Ampezzo). La storiografia tedesca e italiana, ma più in generale europea, ha dedicato a questi itinerari principali e soprattutto al Brennero un'attenzione continua, sia nell'ottica della «Passpolitik» (a partire dai lavori di Güterbock e di Büttner relativi all'età sveva)³ sia in un'ottica più attenta alle dinamiche politiche ed economiche locali (penso in particolare alle numerose fondamentali ricerche di Otto Stolz sotto il profilo strettamente storico-economico,⁴ e di Josef Riedmann sotto il profilo politico).⁵

Scopo del mio intervento è invece quello di fornire in rapida sintesi qualche informazione sugli altri principali itinerari stradali che interessano la regione trentina e di esaminare rapidamente le loro connessioni con l'articolazione del potere locale oltre che la loro importanza economica e commerciale, nell'arco di tempo che va dal XII-XIII al XV secolo. La regione trentina è infatti caratterizzata dalla notevole importanza di una serie di collegamenti trasversali, est-ovest, che si dipartono dall'asse principale del Brennero e in taluni casi costituiscono un'alternativa del suo tratto terminale e obbligato, quello che giunge alle Chiuse di Verona.⁶ Le linee fondamentali della storia politico-istituzionale trentina sono ben note, ed è ben nota la grande importanza che ha avuto per le vicende del principato vescovile l'itinerario del Brennero, filo conduttore dell'affermazione egemonica degli avvocati del vescovo di Trento, i conti di Tirolo e loro successori.⁷ Meno sviluppata è stata invece per le altre zone del Trentino lo studio delle relazioni fra strade e poteri territoriali locali;⁸ né vanno soprattutto dimenticate

³ Si veda, per un recente *status questionis* e una proposta di rilettura, Szabó, *Anacronismo storiografico*.

⁴ Stolz, *Geschichte des Zollwesens*.

⁵ Riedmann, *Die Beziehungen*. Si vedano anche le considerazioni, molto schematiche peraltro, di Cencetti, *Le vie di comunicazione*.

⁶ Sul tema delle chiuse, si veda in generale Mollo, *Le chiuse*; Szabó, *Anacronismo storiografico*.

⁷ Si veda ancora Riedmann, *Beziehungen*.

⁸ Per studi esemplari in questa direzione, si vedano Sergi, *Monasteri sulle strade del potere*, e i contributi di Oplil, *L'attenzione del potere* e Racine, *Poteri medievali*; inoltre, Sergi, *L'aristocrazia della preghiera* (in particolare i cap. II: «Sulle strade del potere. Monasteri e paesaggio politico», pp. 31-53, e VII: «Assi-

le notevoli carenze delle ricerche dedicate al territorio trentino sotto il profilo della storia economica e commerciale, in particolare per i secoli XII-XIV (diverso, in parte, il caso del Quattrocento).⁹ Se si è studiato l'itinerario del Brennero in quanto via di collegamento europea, molto meno infatti si è approfondita quell'attività commerciale che, in Trentino come in tutto l'arco alpino, a partire dal XII e XIII secolo inserisce le risorse alpine (legno, cuoio, lana, metalli e prodotti della metallurgia ecc.) nel circuito degli scambi europei. D'altronde, questo stato degli studi nella regione trentina corrisponde, in via generale e fatte le debite eccezioni, a un orientamento generale degli studi sul traffico alpino, che nel complesso «ne tiennent guère compte de l'épaisseur des Alpes; ils en considèrent la fonction de passage, mais non l'espace propre, lieu d'échanges».¹⁰

Fra gli itinerari che percorrono le vallate e superano i valichi trentini, possiamo istituire delle ulteriori differenziazioni, basate naturalmente sulla diverse caratteristiche geografiche.¹¹ Alcuni di questi itinerari percorrono le principali vallate percorse dai fiumi tributari dell'Adige o direttamente scorrenti verso la pianura padana (valli di Fiemme e di Fassa, valli di Non e di Sole, valli Giudicarie ecc.) e valicano gli spartiacque verso la Lombardia o verso il bacino del fiume Piave a quote abbastanza elevate: fra i 1.500 e i 2.000 metri sul livello del mare, quindi a quote altimetriche superiori a quelle dei facili passi del Brennero (m. 1.350) o di Resia (m. 1.500). Sono valichi relativamente impervi e privi di itinerari alternativi: il passo del Tonale (m. 1.880) e il passo di Campo Carlo Magno/Madonna di Campiglio (m. 1.640) fra il Trentino occidentale e la Lombardia, il passo delle Palade (m. 1.567) fra la val di Non e la val Venosta, i passi dolomitici (ad esempio, Rolle m.

stenza e controllo. L'ospizio del Moncenisio in una competizione di poteri», pp. 121-164).

⁹ Per la bibliografia si veda ancora Riedmann, *Beziehungen*. Per qualche spunto in ricerche successive e ulteriori indicazioni bibliografiche, si rinvia ad alcuni contributi in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, in particolare la ricerca di Leonardelli, *Aspetti della realtà economico-politica*.

¹⁰ Bergier, *Clio sur les Alpes*.

¹¹ Per gli aspetti di carattere geografico (ma non solo per essi), si rinvia alla ricca bibliografia raccolta da Andreotti Giovannini, *Geografia delle «peregrinationes maiores»*.

1.900, passo San Pellegrino m. 1.900, passo Falzarego m. 2.100) fra il Trentino orientale e il Veneto. Questa difficoltà nelle comunicazioni longitudinali è un fatto non raro nella catena alpina: per restare alla regione tirolese, anche lo Stelvio (m. 2.757) fra la Venosta e la Valtellina, e il Giovo (m. 2.100) fra la val Venosta e la valle dell'Isarco sono ben più alti e impervi del Brennero¹² e del Resia. Si tratta ovviamente di circostanze ben conosciute, ma forse non adeguatamente valutate negli studi sinora compiuti (del resto, come si è detto, molto scarsi), e da tenere sempre in attenta considerazione. Tali difficoltà, e in particolare l'elevata quota altimetrica, non possono non influenzare – tra l'altro – anche la struttura materiale delle strade: agli inizi del Trecento, per esempio, secondo alcuni cronisti la strada del Tonale non era tutta praticabile a cavallo e Ludovico il Bavaro, passando da Trento a Milano, «per viam superiorem montanorum Lombardie», giunse a Bergamo «aliquando eques et aliquando pedes ut illa via requirebat».¹³ Caratteristiche diverse da questi alti passi hanno invece, dal punto di vista geografico, altri itinerari secondari che interessano il territorio del principato vescovile di Trento: gli itinerari prealpini, alcuni dei quali sfruttano le vallate percorse dai fiumi sfocianti direttamente nella pianura padana e veneta (come la Valsugana: fiume Brenta, la valle del Chiese verso Brescia, la valle del Sarca fino al porto di Riva del Garda da cui si diparte il traffico lacustre verso Brescia, Verona, Mantova), oppure mentre altri collegano gli stessi luoghi attraverso valichi che superano a 1.000-1.200 metri di quota o poco più le Prealpi (è il caso per esempio delle strade che collegano la Valsugana alla pianura veneta attraverso gli altipiani di Lavarone e dei Sette Comuni). Per intendere le caratteristiche di questi ultimi itinerari, bisogna insistere sui concetti di 'alternatività' fra un itinera-

¹² La cui strada appare, ancora nel Quattrocento, in pessime condizioni agli ambasciatori gonzagheschi che si recano nel 1462 a Innsbruck per prendere in consegna Barbara von Brandenburg, destinata sposa a Federico Gonzaga: il tratto fra Bressanone e il Brennero è giudicato un torrente di fango e sassi. Sull'importante e sovente trascurato argomento della manutenzione delle strade si soffermano opportunamente alcuni interventi presenti nel volume *Die Erschliessung des Alpenraums*. Sul tema si veda anche *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali*.

¹³ Così si esprime Marin Sanudo-Torcello, citato da Gerola, *L'itinerario di Lodovico il Bavaro*. Sulla spedizione imperiale, si veda il recente lavoro di Berg, *Der Italienzug*.

rio e l'altro e di 'fascio di strade', nel senso che più percorsi, più o meno paralleli e tra di loro vicini, possono essere affiancati. In altre parole, i collegamenti fra il Trentino e il Veneto centrale e orientale possono essere assicurati tanto dall'itinerario principale della Valsugana, sul tracciato della vecchia «Claudia Augusta» romana,¹⁴ quanto dagli itinerari che scavalcano l'altopiano di Lavarone, quanto infine dall'itinerario della Vallarsa, tutti a poche decine di km l'uno dall'altro come punto di partenza e come punto d'arrivo.

A conclusione di queste osservazioni preliminari, desidero ricordare anche che l'arretratezza degli studi locali cui ho fatto cenno, e che condiziona questa breve sintesi, è in parte determinata anche da una notevole carenza di documentazione. Abbastanza raramente si può infatti avvalersi, nel panorama documentario trentino, di quelle fonti che solitamente, nella documentazione italiana, forniscono gli elementi-base per ricerche di storia economica e commerciale: tariffe e registri daziari, fonti statutarie, registri di conti di mercanti o di operatori commerciali. Non tutte le fonti sono parimenti carenti, come è ovvio; ad esempio fonti daziarie non mancano nell'Archivio del principato vescovile di Trento, ma si riferiscono per lo più alla *muda* dell'Adige, o a quella di Riva del Garda. Ciò che sfugge al controllo dell'episcopio, il cui archivio è la spina dorsale del patrimonio documentario trentino, è poco o male attestato. Per gli itinerari secondari che in questa sede soprattutto interessano occorre invece accontentarsi molto spesso, soprattutto per il periodo anteriore al Quattrocento (ma anche per questo periodo il materiale non è particolarmente significativo) di indizi raccolti nella documentazione prodotta dagli enti ecclesiastici o dalle comunità rurali o dalle famiglie aristocratiche. E infine, sono nel complesso poco produttivi per la regione trentina quei giudizi sintetici che diverse fonti tedesche (dai cronisti alto- e pienomedioevali a viaggiatori, come Felix Fabri a fine Quattrocento) danno degli itinerari tra l'Italia e la Germania; anche da queste fonti è il Brennero a essere privilegiato. Proprio questa estrema frammentazione delle fonti, del resto, è, con altri più complessi motivi di carattere storiografico, alla base di quella distorsione delle ricerche

¹⁴ Su questo tema esiste una ricchissima bibliografia: in questa sede è sufficiente richiamare le considerazioni svolte in una ricerca dedicata al medioevo, quella di Pistoia, *La valle di Primiero*.

che ha portato a trascurare la storia economica e commerciale della regione prealpina nel suo complesso e a concentrare in modo eccessivo l'attenzione sulle grandi vie di comunicazione.

2. *Itinerari alpini del Trentino e poteri territoriali nei secoli XII-XIII*

a. *Fra XII e XIII secolo: dalla Lombardia al Trentino (itinerari «A»)*

Solo in alcune particolari occasioni alcuni degli itinerari delle prealpi trentine ai quali abbiamo accennato furono nei secoli centrali del medioevo percorsi dagli imperatori, o furono oggetto del loro diretto interesse. Ben noti sono gli episodi del 1002 e 1004, narrati nel *Chronicon* di Tietmar di Merseburg e relativi alla Valsugana, sui quali ci soffermiamo rapidamente più avanti. Più tardi, forse al tempo di Federico I di Svevia e certamente in occasione del *Römerzug* di Ludovico il Bavaro nel 1327, anche i passi fra il Trentino e la Lombardia saranno in qualche occasione percorsi dalle forze imperiali. È tuttavia significativo a proposito delle vicende del 1327 che i cronisti tedeschi contemporanei, di solito bene informati, come Giovanni di Viktring e l'anonimo autore di una vita del Bavaro, ignorino l'itinerario effettivamente seguito e facciano passare l'imperatore per la via dell'Adige e per Verona: segno che l'itinerario attraverso il Tonale era in area tedesca poco conosciuto. Come era facile aspettarsi, sono invece i poteri territoriali di livello regionale e locale che, nel periodo (secoli XII-XIII) in cui si sviluppano gli itinerari commerciali come quello del Tonale e della valle di Sole e di Non, o della Valsugana, esercitano un controllo, di varia efficacia e di varia stabilità, su questi valichi. Come si sa, sotto il profilo dell'organizzazione politico-territoriale nei secoli XI e XII la situazione delle Alpi centro-orientali (dove mantengono un saldo impianto circoscrizioni territoriali estese e robuste, come i principati vescovili di Trento, Bressanone e Aquileia) si presentava molto diversa da quella delle Alpi orientali, dove il frazionamento e la competizione fra i poteri locali risultano molto più forti, maggiore l'autonomia delle famiglie signorili, molto maggiore il ruolo politico dei grandi ospedali di passo (Moncenisio, San Bernardo) e

delle grandi abbazie alpine.¹⁵ Ciò vale in linea generale anche per il principato vescovile di Trento, nel XII secolo e sino alla metà del successivo politicamente legato e dipendente, in linea di massima, al potere imperiale svevo: con Federico Wanga, agli inizi del Duecento, esso porta avanti un grosso sforzo di coordinare e controllare il territorio, mediante vari strumenti (il rapporto feudo-vassallatico, la fondazione di castelli, di nuovi insediamenti, di istituzioni ecclesiastiche). Dunque, oltre a esercitare un attivo controllo politico sull'itinerario principale, quello dell'Adige, i principi vescovi di Trento tentano di esercitare il loro controllo anche sugli itinerari che collegavano il Trentino con la Lombardia e col Veneto. Ciò si manifesta con particolare evidenza fra XII e XIII secolo, durante l'episcopato del vescovo Salomone, di Alberto, di Corrado di Beseno, e appunto Federico Wanga.¹⁶ Indizio sicuro di ciò è la sostanziale subordinazione nei confronti del vescovo degli ospedali di passo posti sui principali itinerari.¹⁷

Si tratta di enti che non hanno in prima persona alcuna autonomia di carattere politico, e neppure attraverso le famiglie signorili fondatrici ed egemoni. Ne abbiamo una prova analizzando rapidamente i due ospedali di passo (San Bartolomeo del Tonale, Santa Maria di Campiglio) posti nella porzione alpina del principale itinerario commerciale del Trentino occidentale, l'itinerario lago di Garda-Riva-valli Giudicarie-valli di Non e di Sole-Brennero o Tonale-Valcamonica-Lombardia. I due enti citati hanno diversi profili istituzionali, ma ambedue restano semplici luoghi di ricovero per pellegrini e mercanti, non hanno quella funzione di aggregazione di poteri che caratterizza tanti itinerari nelle Alpi occidentali. Il caso

¹⁵ Su questi temi, è d'obbligo per le Alpi orientali il rinvio alle ricerche di Giuseppe Sergi: oltre al volume sopra citato, nota 8, la monografia *Potere e territorio*. Di Paolo Cammarosano si veda inoltre *L'organizzazione dei poteri territoriali*, che affronta comparativamente i temi dell'organizzazione del territorio nello spazio alpino centro-orientale e occidentale nel medioevo. Per il versante italiano delle Alpi orientali, si veda anche in rapida sintesi Varanini, *Processi di organizzazione territoriale*.

¹⁶ Basti qui richiamare Rogger, *I principati ecclesiastici*.

¹⁷ Su queste fondazioni si veda Rando, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche*, specie pp. 20-23. Qualche cenno, con bibliografia, anche in Varanini, *Uomini e donne*, pp. 259-300. Si veda inoltre Gnesda, *Gli «ospizi»*, e in generale sugli ospedali di passo lo *Überblick* di Schmutge, *Die Anfänge des organisierten Pilgerverkehrs*.

meglio documentato è quello di Santa Maria di Campiglio, sorto fra XII e XIII secolo sul colle che separa la val Rendena dalla valle di Non. L'ospedale era stato fondato da parte di un certo Raimondo «ad sustentationem pauperum et defensionem transeuntium in loco qui dicitur Ambae iuxta montem Campilium, qui locus desertus est et inhabitabilis et in eo transeuntes despoliabantur et interficiebantur».¹⁸ Si avrà modo di ritornare su questo tema; ma il fatto che ai primissimi del Duecento questo ente goda di privilegi oltre che di due vescovi di Trento (Corrado II di Beseno e Federico Wanga) del grande patriarca di Aquileia Wolfger di Erla e del legato pontificio Sicardo di Cremona è sufficiente per chiarirne la posizione. Inoltre in questa istituzione svolge, in questi decenni, un ruolo di predominio una famiglia signorile radicata in quest'area, i Madruzzo, che è fedele al vescovo Wanga e che aveva la propria base politica nel castello omonimo. Non è affatto un caso che sia proprio Oprandino di Madruzzo a far redigere *in publicam formam* dal vescovo Federico Wanga nel 1208 le citate lettere di indulgenza. Non si tratta tuttavia certamente di un'autorità che potesse infirmare la superiorità del vescovo.

Assai meno documentate sono le prime vicende dell'ospedale di San Bartolomeo del Tonale, documentato per la prima volta nel 1127. È comunque significativo che nel 1211 il causidico Pietro da Malosco, fra i più noti collaboratori di Federico Wanga, visdomino delle valli del Noce, stipuli tre contratti di locazione perpetua dei prati sul monte Tonale, segno di una presenza piuttosto incisiva in loco. (Una strada carreggiabile non è peraltro positivamente documentata prima degli inizi del Trecento, quando la «via que est super Armei a rivo Valfinali usque ad crucem Colareto eundo ad montem Tonalem» risulta «danizata taliter quod nemo potest cum planchis¹⁹ et aliis necessariis transire»). Al passo del Tonale si giungeva ovviamente diramandosi dall'itinerario del Brennero e risalendo l'intera valle del Noce, attentamente presidiata nel Duecento dai gastaldi vescovili.

Nel contesto geografico e storico-politico della valle di Non, vanno anche ricordati gli itinerari che la collegavano a nord alla val

¹⁸ Varanini, *Uomini e donne*, con rinvio a Gilli Pedrini, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio*, pp. 173-193 e pp. 38-52.

¹⁹ Sic, probabilmente per «plaustris».

Venosta attraverso il passo delle Palade (m. 1.567), e a est direttamente alla zona di Appiano e Bolzano attraverso il passo della Mendola (m. 1.363). In servizio del primo itinerario venne fondata la chiesa e ospedale di Santa Maria di Senale, alla congiunzione fra le due strade (da Brez-Castelfondo e da Tret-Fondo) che portavano al passo. Santa Maria di Senale, soggetta direttamente al vescovo di Trento, è invero detta semplicemente «ecclesia» nelle fonti dei secoli XII-XIII (la prima menzione è del 1185), quando è abitata da canonici regolari, e solo nel 1321 a quanto consta si ricorda che in essa «non haberi hospitalitatem, ad quam noscitur instituta».²⁰ Né mancano altri ospedali minori in val di Non (San Biagio, ubicato presso un passaggio obbligato, forse già frequentato in età romana; San Tommaso presso Romeno, già esistente nel 1187, privilegiata dal vescovo Federico Wanga nel 1214), per i quali pure si torna al periodo, decisivo per la storia politico-istituzionale trentina e quindi per il controllo politico del reticolo viario, degli episcopati di Corrado II di Beseno e di Federico Wanga.²¹ Un'importanza non minore dal punto di vista commerciale aveva la strada che da sud, attraverso Santa Maria di Campiglio e le valli Giudicarie, collegava la valle del Noce con la valle del Sarca e Riva del Garda, pure direttamente soggetta all'autorità del vescovo. La crescita economica di Riva del Garda risale proprio al XII secolo. Questo centro, cui i vescovi concessero larghe autonomie, era posto al crocevia di itinerari fluviali e stradali di facile percorribilità che ne fecero un polo di importanza commerciale non inferiore alla stessa Trento.²² Un facile collegamento permetteva allora come oggi di raggiungere la val d'Adige attraverso la valle di Loppio da un lato, con la valle del Chiese e il territorio bresciano dall'altro. Il mercato di Riva ha infatti già una certa importanza a metà del secolo XII, e nel 1192 è documentata l'importanza del porto di Ponale, collettore di tutto il flusso commerciale proveniente dal basso lago, sia dalla riva veronese (lungo la quale mancava una strada litoranea) che da quella

²⁰ Gasser, *Geschichte des Klosters und Pfarre Senale*; Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole*.

²¹ Varanini, *Uomini e donne*, con rinvio alle ricerche fondamentali del Volte-lini e a quelle del Rosati.

²² Un inquadramento generale dà Castagnetti, *Le comunità della regione gardense*. Si veda anche, benché relativo a un'epoca più tarda, Grazioli, *Riva del Garda*.

bresciana. Le testimonianze della crescente importanza commerciale di Riva sono insistenti nel Duecento: attività di corporazioni specializzate (nel 1289 viene ricordata la società dei Mulattieri), istituzione di una *casana* da parte di Ottone di Tirolo (retta da fiorentini e attiva almeno dal 1297 al 1306, affidata alla protezione dei capitani di Stenico e di Tenno oltre che a quello di Riva).²³ Ai primi del Trecento, secondo una deposizione resa al celebre processo (del 1333) contro i sostenitori trentini dell'eretico Dolcino, «veniunt multi mercatores forenses et de Lombardia et de Verona et de multis locis qui portant ceram, sal, piper, pannos et merces suas. [...] Postea portant ad aliqua loca»:²⁴ si allude dunque allo smercio al minuto, effettuato dai *colporteurs* («marzadri», nel lessico locale). Sulle rive del Sarca si trovava un porto, dove gli uomini di Calavino, di Madruzzo e di Lasino avevano il diritto di caricare e scaricare le loro merci. Prova della vitalità e dell'importanza dell'itinerario da Riva alla val di Non attraverso Santa Maria di Campiglio è il fatto che il comune di Riva²⁵ eserciti nel Duecento un diritto di custodia sul «merchatum de Buscho in plebe Maleti» (Malé in val di Sole), in occasione del quale «mazellatores ripenses» ad esempio devono pagare un censo all'episcopio. Tale fiera si svolgeva presso la cappella di San Biagio, che il vescovo Egnone nel 1270 affida al priore di Campiglio. In questa fiera, come pure in quella di San Sisinio, vengono usati (da epoca non precisabile ma abbastanza risalente) pesi e misure di Riva del Garda.

Attraverso questi itinerari, le merci provenienti dalla Lombardia convergevano su Trento. La grande importanza di ambedue le direttrici, quella della valle di Non (Tonale) e quella di Riva, è confermata dalla documentazione relativa alla *muta* di Trento nel 1240: tra le merci che portano i bergamaschi e i «brixienses qui consueti sunt venire Tridentum cum rebus venalibus», ricordano i testimoni, sono al primo posto il ferro laminato e non («ferrum quod veniebat et aducebatur Tridentum per homines de Valcamonica: de souma ferri unam lamam, de miliario ferri duas lamas»), le *lapides de aguzando*, l'acciaio, il piombo, altri prodotti metallurgi-

²³ Nada Patrone, *Uomini d'affari fiorentini in Tirolo*.

²⁴ *Historia fratris Dulcini heresiarche*, p. IV.

²⁵ Esso del resto godeva di prerogative particolari anche a Bolzano: Solmi, *Riva e le fiere di Bolzano*.

ci (*lebetes*, pettini, coltelli), cavalli, puledri, bovini, cereali, sale, olio. Di provenienza più indeterminata altri prodotti alimentari o dell'allevamento (legumi, pesce, cera, miele) o dell'artigianato (scodelle, nappi, *moyoli*, vetri, drappi). L'esazione della *muda* (dalla quale sono esenti gli abitanti di Sirmione, sul Garda, e gli abitanti di Feltre) riguarda anche i *marchexani*, gli abitanti della Marca veronese-trevigiana; l'unica citazione esplicita è tuttavia riservata all'importazione dei cereali provenienti da Vicenza.²⁶

L'apertura al traffico padano delle prealpi trentine è dunque nel primo Duecento già ampiamente realizzata, in un contesto politico che ha nel principe vescovo il suo punto di riferimento fondamentale. Ma i due principali itinerari commerciali andarono incontro nella seconda metà del Duecento a destini alquanto diversi. Un vescovo dal forte carisma e dalla forte autorità come Federico Wangra era riuscito a rintuzzare le aspirazioni delle famiglie signorili, particolarmente forti nelle vallate meridionali del territorio.²⁷ Nel corso del secolo XIII il quadro politico complessivo si modificherà in modo irreversibile, con un principato vescovile dapprima assoggettato direttamente a un funzionario imperiale,²⁸ e più tardi egemonizzato dagli avvocati episcopali (i conti di Tirolo): e si vedranno le conseguenze anche su questi itinerari (si veda il par. 3).

b. *Fra XII e XIII secolo: dal Trentino alla Marca trevigiana*

- I collegamenti nella zona dolomitica (itinerari «B»)

Gli itinerari commerciali della zona dolomitica, nella parte orientale del territorio trentino, erano senza dubbio di importanza minore rispetto a quelli che conducevano in Lombardia: conducevano infatti alla zona montagnosa e poco urbanizzata del Bellunese e del Feltrino. L'autorità politica era in quest'area spartita tra il principe vescovo di Trento e quello di Feltre, ma il quadro istituzionale è analogo: strade e strutture di ospitalità sono in linea di massima sotto controllo episcopale.

²⁶ Stenico, *Il dazio di Trento*.

²⁷ Per la definizione di «feudalità meridionale», si veda Cusin, *I primi due secoli*.

²⁸ Rogger, *I principati ecclesiastici*.

Non stupisce quindi che nel 1206 i *cives* feltrini giurino al vescovo di «*apertas manutene re stratas in mercatis et in aliis rebus*»,²⁹ nello stesso momento in cui si impegnavano a ratificare l'investitura fatta dal vescovo stesso agli uomini del territorio di Primiero. Uno degli itinerari principali infatti – in alternativa alla strada che da Moena in val di Fassa conduce al Bellunese attraverso il valico di San Pellegrino (m. 1.918) – era quello che attraverso tale territorio (geograficamente, alta valle del fiume Cismon) collegava il Trentino al Bellunese attraverso il valico di Rolle (m. 1.900) e il valico di Cereda (m. 1.389). Su questa strada sorgeva l'ospedale dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza (m. 1.470). Già esistente, a comprova dell'antica importanza del tracciato stradale, a fine XII secolo, l'ospizio di Castrozza³⁰ si consolida economicamente nel corso del Duecento, e a fine secolo appare come un ente doppio (governato da un *prior*) nel quale si trovano «*fratres monaci et conversi ac sorores et monace*». L'attività commerciale che ruota intorno alla strada e all'ospedale è intensa, ma di prevalente portata locale (olio, sale, pane, grano, vino, prodotti tessili, legname ecc.): nell'area circostante prevalevano forti comunità rurali di valle. L'ente poté così sviluppare un notevole ruolo economico a livello locale, ma non ebbe mai alcun ruolo politico e per lungo tempo non si consolidarono, localmente, poteri signorili. Del resto, ancora nei primi decenni del Trecento la zona di Castrozza era relativamente poco frequentata e povera di insediamenti, e le strade in mediocri condizioni, se si deve credere all'autobiografia dell'imperatore Carlo IV.³¹

²⁹ Pistoia, *La valle di Primiero*, pp. 161-164.

³⁰ Dal quale dipendeva, forse dagli inizi del Trecento, l'ospedale dei Santi Leonardo e Gottardo a Tesero in val di Fiemme: Gnesda, *Gli «ospizi», ad indicem*.

³¹ Non si può infatti escludere una certa mitizzazione, allo scopo di dare un tono epico all'impresa, in un testo scritto a distanza di decenni dai fatti del 1337, quando l'imperatore percorse questo itinerario: «*equitavi per deserta montana que vadunt ad Castrugium, ubi non consueverunt homines equitare. Et cum pervenissem ad nemus quod est inter Castrugium et Prymeyum, viam habere non potui propter evulsas arbores; et sic desperabat exercitus meus. Tunc ego pedes cum aliquibus peditibus per abrupta montium et viarum dudum destructarum quesivi viam, ita quod pervenimus ultra nemus [...] et sic viam fecimus nobis in montibus*».

Analoga funzione solo sussidiaria svolsero, nel commercio alpino a lunga percorrenza, impostato sulle grandi direttrici delle valli del Piave e dell'Adige, altri valichi di questa zona. È molto raro che la documentazione duecentesca li menzioni. Ad esempio, nel 1265 il comune di Treviso si impegna a lasciare libero transito alle merci veneziane dirette in Germania per il canale³² d'Agordo e per il passo di San Pellegrino (sullo spartiacque fra il Cordevole e l'Avisio). L'affermazione di questo itinerario sembra tuttavia essere stata più tarda, e legata a un contesto istituzionale molto particolare. Fu infatti la comunità rurale (*regola*) di Moena in val di Fiemme che fondò nel 1358 l'ospizio del passo di San Pellegrino, e ne mantenne il controllo nei decenni successivi.³³

- *La Valsugana e gli altri itinerari fra la valle dell'Adige e la pianura veneta (itinerari «C»)*

Un contesto geografico diverso è quello dell'alta valle del fiume Brenta, la Valsugana, e delle regioni contermini: è un ambiente prealpino nel quale sono evidenti quelle caratteristiche di facile percorribilità e di disponibilità di itinerari alternativi, in sostanza di minore tasso di determinismo geografico e politico, alle quali si accennava all'inizio.

Già gli avvenimenti del 1002-1004, quando Enrico re di Germania prima invia in Italia Ottone di Carinzia contro Arduino re d'Italia, e poi scende di persona in Italia, illustrano bene queste circostanze. Come narra Tietmar di Merseburg (la cui testimonianza sembra preferibile a quella di Arnolfo e di Giovanni Diacono) nel dicembre 1002 Ottone, trovando bloccate le Chiuse dell'Adige, scese per la Valsugana e fu sconfitto in un luogo detto «ad Ungaricum montem», da ubicare forse «tra Gallio ed Enego»,³⁴ nelle montagne fra Trento e Vicenza non lontano dalle chiuse del Brenta. Nel 1004 invece i carinziani di Enrico II riuscirono a forzare

³² Il termine 'canale' è usato, nella terminologia geografica friulana, veneta e in alcuni casi anche trentina, per indicare gli stretti tronchi vallivi posti allo sbocco in pianura dei fiumi prealpini.

³³ Gnesda, *Gli «ospizi»*; poche notizie in Felicetti, *L'ospizio di S. Pellegrino*. Non è un caso che del dazio riscosso a Moena si abbia notizia nei decenni immediatamente successivi (anno 1399; si veda Ghetta, *La Valle di Fassa*).

³⁴ Fasoli, *I re d'Italia*.

queste Chiuse, da identificarsi con la stretta gola presso Primolano, poco a nord di Bassano, alla confluenza del Cismon nel Brenta, nei secoli successivi controllata dalla fortificazione nota come Covolo di Butistone, costruita in una cavità naturale.³⁵ Forse sin da questa occasione, dunque, si cercò un itinerario alternativo nelle facilmente superabili montagne fra Trento e Vicenza.

La spina dorsale del sistema stradale della Valsugana era infatti, ovviamente, la strada romana detta «Claudia Augusta Altinate», che correva da Altino (presso la laguna veneta) sino a Maia presso Merano. Sul suo tracciato nell'Alta Valsugana (da Levico a Borgo) c'è sostanziale accordo fra gli studiosi, mentre si è discusso molto sul tracciato a valle, prima di *Ausugum*, cioè Borgo Valsugana (attestato dall'*Itinerarium Antonini* del III secolo d.C.).³⁶ Ma qui interessa sottolineare che a questo itinerario principale se ne affiancavano numerosi altri che collegavano il territorio vicentino e il territorio trentino. È infatti possibile percorrere diverse strade «quibus itur Vicentiam» sull'altipiano di Lavarone, strade che mettono capo in Valsugana in diverse località (Vigolo Vattaro, Caldonazzo, Levico) e che sul versante vicentino sfociano in val d'Astico. Uno di questi itinerari, denominato «strata», era già praticato nel 1192; attesta la vitalità di questi itinerari la presenza di alcuni piccoli ospizi, a Brancafora, a Monterovere, a Lavarone (San Floriano *in nemoribus*, attestato nel secolo XIII) e a San Pietro d'Astico sul versante vicentino (attestato nel 1199). Esiste, in particolare, pur documentato solo dalla seconda metà del Duecento, un punto di controllo daziario, infeudato dal principe vescovo di Trento alla importante famiglia cittadina dei Belenzani, era stabilito nel «covalum de Lavarono» (dove il termine *covalum/cubalum* indica come altrove una fortificazione scavata nella montagna, che sfrutta una cavità naturale: il termine ha diversi altri esempi nelle prealpi venete per funzioni di difesa e di ricovero, oltre che di controllo).³⁷ L'attivazione dei citati itinerari alternativi sull'altipiano di Lavarone

³⁵ È sufficiente qui rinviare a Riedenauer, *Zur politischen und strategischen Bedeutung*; Settia, *Le frontiere del regno italico*.

³⁶ Uno *status questionis*, con ricca bibliografia, è dato da Bosio, *La «Venetia»*.

³⁷ Un altro *covalum*, detto di Pissavacca, si trovava sullo stesso itinerario (Reich, *Notizie e documenti* 1910, p. 71; accenniamo qui sotto al *covalum* di Butistone) e caratteristiche analoghe hanno le gole dello Schener che uniscono Feltre alla zona di Primiero.

rone fu motivata dalla difficoltà per i poteri locali di controllare lo sbocco in pianura della via della Valsugana. La stretta gola di Primolano era controllata in origine dal vescovo di Feltre, che nel 1201 (in una situazione di gravissima crisi economica per il suo episcopio) infeudò il «redditus covuli Canalis de Brenta» a due feltrini.³⁸ Sin da allora, peraltro, si faceva sentire la spinta espansiva del comune di Vicenza, che ambiva a controllare lo sbocco in pianura della via del Brenta (così come Verona controllava le Chiuse dell'Adige, e così come Treviso attraverso aspre lotte con Belluno puntava al controllo del corso del Piave e della sua 'chiusa' principale, quella di Quero). Nel 1175 il comune di Vicenza si accordò infatti con Bassano; nel 1189 assoggettò una serie di villaggi allo sbocco del 'Canale' di Brenta (Pove, Solagna, Campese, Cismen).³⁹ La volontà del comune di Vicenza di cercare alternative all'itinerario obbligato della Valsugana si manifesterà anche qualche decennio più tardi: nel 1264 gli statuti cittadini prevedono la costruzione, fra la città veneta e Trento, di ben tre diverse strade «que possint carrezari», attraverso tre vallate parallele⁴⁰ che permettevano di evitare la Valsugana.⁴¹ In particolare una di esse, che doveva probabilmente percorrere il passo del Pian delle Fugazze e in territorio trentino la Vallarsa, «ad equitandum et carrezandum congruencius et levius» dovrà essere costruita per cura dei due comuni cittadini; le altre «fiant per consortes», cioè dai signori e dai comuni rurali, «si volent». La natura civica e 'pubblica' dell'impresa è confermata dal fatto che si intende utilizzare, per un sopralluogo segreto da compiersi sui passi montani «ad videndum unde melius et levius possit fieri strata», degli «homines religiosi qui nulli layco subiaceant»: non si vuole dunque che i signori di castello si immischino nella questione.

³⁸ Pistoia, *La valle di Primiero*, pp. 158 ss.

³⁹ Per questo complesso insieme di problemi, si veda ora Bortolami, *La difficile «libertà di decidere»*, con ricca bibliografia.

⁴⁰ Partendo da Vicenza: dalla valle dell'Agno al passo di Campogrosso (m. 1.464) alla Vallarsa trentina e da essa alla valle dell'Adige; dalla val Leogra al passo del Pian delle Fugazze (m. 1.162) ancora alla Vallarsa; dalla valle di Posina al passo della Borcola (m. 1.207) alla valle di Terragnolo e di qui alla valle dell'Adige.

⁴¹ *Statuti del comune di Vicenza*; si veda anche Varanini, *Una valle prealpina*.

Se gli itinerari stradali fra Trento e la pianura veneta sono documentati sin dagli anni fra XII e XIII secolo, più tarde sono invece notizie precise relative alle merci che in essi circolavano.⁴² Fra le merci importate a Bassano attraverso il Canale di Brenta, figurava certamente, a fine Duecento, il sale; ovvio poi il rilievo della fluitazione del legname sul fiume. La *muda* riscossa a Bassano nel 1281,⁴³ che pure prevede il pagamento di 12 denari «pro quolibet milite Alemagne vel Tridento» [*sic*], non precisa esplicitamente provenienze trentine per le merci daziate, ma il fatto che si prelevino due soldi «pro quolibet Trintino nihil portante», che si menzionino, appunto, il sale (la cui prevalente provenienza transalpina è anche altrimenti documentata)⁴⁴ e che si ricordi la *muda* di Solagna, permette di riferire anche a questo itinerario la vasta gamma merceologica interessata («drapi», «drapi de griseo», «pignolati» nel settore tessile).

3. *La crisi dei poteri vescovili*

Nel corso del Duecento, e con particolare evidenza nella seconda metà del secolo, i vescovi di Trento e Feltre persero definitivamente il controllo politico degli itinerari stradali intra-alpini ai quali abbiamo accennato. Ciò andò a vantaggio di nuovi poteri territoriali laici.

Nella zona settentrionale l'affermazione dei conti di Tirolo fu rapida e relativamente sicura. Nelle valli di Non e di Sole, governate nel corso del Duecento da funzionari vescovili, poco popolate, non esistevano signorie locali radicate e forti. Non sorprende perciò che il controllo sul passo del Tonale si trasferisca alla ormai consolidata autorità di Mainardo II, appunto conte di Tirolo e avvocato del vescovo di Trento. Il passo appare dotato di una fortezza

⁴² Solo occasionalmente essa fa riferimento al commercio della Valsugana. La sicurezza di «mercatores» e di «alii homines et peregrini euntes et transeuntes» nel distretto di Pergine è ricordata nell'investitura di Enrico II a Martino, Abriano e Olvradino da Pergine del castello, recentemente riscattato (1277), ed espressioni analoghe («mercatorum, vectorum et mercium securitas») ritornano nell'investitura di Alberto I d'Asburgo ai conti di Tirolo nel 1305.

⁴³ *I documenti del comune di Bassano*.

⁴⁴ Hocquet, *Il Trentino all'incrocio dei sali*.

con guarnigione stabile nel 1275: nella pace con Enrico II, il conte si impegna ad affidare ai cavalieri teutonici i castelli usurpati al vescovo di Trento. Caduto in mano dei guelfi bresciani, nel 1286 il castello viene barattato in cambio di Tremosine e Limone. L'istituzione delle casane tirolesi a Cles, allo sbocco della valle di Non, si ricollega a questo controllo.

Nell'area meridionale del territorio trentino si apre invece una fase di instabilità, dovuta all'affermazione, nel vuoto di potere determinato dalla crisi del potere vescovile, di forti famiglie signorili che già fra XII e XIII secolo i vescovi erano riusciti a controllare con difficoltà. Sull'itinerario del Brennero, fra Trento e la Chiusa di Verona, si affermerà, con l'appoggio del comune di Verona e della signoria scaligera, lo 'stato di strada' dei Castelbarco.⁴⁵ Questa categoria, del potere signorile che si aggrega attorno a una 'area di strada', può essere adattata anche all'affermazione degli Arco nell'Alto Garda e dei Caldonazzo-Castelnuovo in Valsugana. Naturalmente, l'autorità episcopale e avvocaziale non è assente del tutto (anche a Riva del Garda si trova una *casana* tirolese). Ma i d'Arco, le cui basi erano costituite da una serie di castelli a nord del lago di Garda, e che sin dall'epoca di Federico Wanga avevano posto le premesse della loro affermazione,⁴⁶ prevalgono in modo definitivo su altre famiglie signorili, come i Madruzzo e i Campo, e stabiliscono sugli itinerari di quest'area una supremazia destinata a durare. In Valsugana e negli itinerari montani dell'altipiano di Lavarone prevarrà invece la famiglia, già da tempo solidamente radicata, dei da Caldonazzo, che nel Trecento all'avito possesso di Caldonazzo unisce la giurisdizione di Vigolo Vattaro e della valle di Te-

⁴⁵ Per un quadro d'insieme, si veda Varanini, *I Castelbarco*, 17-39.

⁴⁶ Furono proprio le infeudazioni delle gabelle del Sarca a determinare l'evoluzione dei rapporti con il vescovo e a provocare una grave rivolta. Titolari dal 1200 del dazio di Torbole, i d'Arco avevano ottenuto dal 1207 i dazi di Arco, Ballino, Banale e Condino (cereali, vino, olio, miele i generi citati), ottenendone subito conferma da Filippo di Svevia; ma Federico Wanga ottenne poco dopo, da Ottone IV di Brunswick, l'annullamento della conferma. Sostenuto dalle forze cittadine e da una parte della nobiltà, il Wanga represses la rivolta e i d'Arco furono costretti (1210) a entrare nella «nobilis macinata Sancti Vigilii», a rinunciare a ogni privilegio «de facto mute», a non giudicare «de contractibus», a cassare la «dacio seu cessio vel societates» fatta da Odorico d'Arco con la «universitas de Verona», da identificarsi forse con l'associazione mercantile di quella città. Per tutto ciò si veda Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*.

sino, e controlla gli sbarramenti stradali. Quella che i cronisti padovani trecenteschi, come Guglielmo Cortusi, chiamano «Clusa Xichi», «la chiusa di Siccone da Caldonazzo», dal nome di un autorevole esponente della famiglia, è probabilmente da identificare con il sistema di due torri posto fra Roncegno e Novaledo, attestato per la prima volta nel 1314, che permetteva il controllo della strada in un punto non molto accidentato del fondovalle. I Caldonazzo non furono però in grado di consolidare in modo durevole la propria posizione di egemonia, e già attorno alla metà del secolo, emblematicamente, poteri territoriali alpini da un lato, padani dall'altro si spartirono il controllo della strada: la signoria carrarese di Padova controllava lo sbocco della valle verso la pianura veneta (e per qualche tempo riuscì anzi ad avere il possesso dei principali castelli della vallata: Pergine, Selva, Levico, Roccabruna), mentre il funzionario vescovile trentino (cioè tirolese) Engelmaro da Villanders deteneva la 'bastia' di Marter.

A proposito della Valsugana, è opportuno ricordare che almeno sino a quest'epoca il governo veneziano sembra aver mantenuto un'attenzione piuttosto moderata per questa via di traffico: sino ai primi decenni del Trecento, le due vie principali del traffico veneziano con la Germania, cioè la via fluviale e terrestre Verona-Brennero e la strada di Alemagna lungo la valle del Piave (verso la valle Pusteria), restarono aperte, mai si pose il problema di un controllo stretto di questo itinerario, che pur aveva una certa importanza (ma forse più per il traffico discendente e i prodotti locali, come il legname fluitato lungo il Brenta, che non per il traffico con la Germania). L'importanza della Valsugana fu crescente, anche se intermittente, in termini che sono peraltro da precisare meglio, a partire da tale data per gli ostacoli che gli stati signorili del Veneto (Scaligeri di Verona, Carraresi di Padova) crearono al pacifico esercizio del commercio veneziano.⁴⁷

⁴⁷ Appunto nei primi decenni del Trecento, quando il territorio vicentino (del quale Bassano fa parte) è soggetto a Cangrande della Scala, vengono create difficoltà al commercio veneziano e si esigono dai «Veneti et mercatores Veneciarum utentes cum suo lignamine per partem Vicencie et Bassani» pedaggi e dazi agiuntivi rispetto ai «pacta et consuetudines antiquitus observatas».

4. *La stabilizzazione quattrocentesca*

a. *Il Trentino orientale: un nuovo confine*

Nel Quattrocento, il controllo territoriale di queste vallate e degli itinerari stradali che le attraversano sarà poi spartito fra poteri diversi, in un contesto di progressiva stabilizzazione: ci sarà una definizione delle aree di influenza (fra l'Impero e gli stati regionali italiani) e conseguentemente di confini.

Riguardo alla Valsugana e agli itinerari dolomitici, il tentativo degli stati territoriali dell'Italia padana di consolidare le proprie posizioni nell'area prealpina fallì: tali aree graviteranno definitivamente verso nord. Emblematico il caso della giurisdizione di Primiero, cui si è già fatto cenno: alla famiglia Lupi di Soragna, legata alla signoria padovana dei da Carrara (1370 circa), si sostituiscono Greifenstein, Starkenberg, Asburgo e stabilmente, a partire dal 1401, la dinastia tirolese dei Welsberg.⁴⁸ L'impressione di endemica instabilità che danno gli avvicendamenti di dinastie signorili di origine tirolese (oltre ai Welsberg, i Trapp, e i Wolkenstein) radicatesi in questi decenni in Trentino è più apparente che reale: queste aree, le loro risorse forestali e minerarie,⁴⁹ il loro commercio di transito sono gestite nell'interesse dell'Impero. Il pendolo oscilla verso nord anche nel caso di un altro distretto signorile (minerario più che commerciale), quello del Livinallongo/Buchenstein (presso il passo Falzarego) e del castello di Andraz, cui era legata l'avvocazia del monastero di Sonnenburg (Castel Badia): infeudato nel Duecento dai vescovi di Bressanone ai Rodengo/Rodeneck e agli Schoeneck, all'inizio del secolo successivo era stato controllato dai bellunesi Avoscano (che avevano dato impulso all'attività mineraria), ma nella seconda metà del secolo gravitò nuovamente nell'area brissinese, controllato da Corrado Stuck

⁴⁸ Pistoia, *La valle di Primiero*.

⁴⁹ Per esempio, secondo Kellenbenz, *Le strutture* (specie pp. 185-187), il Matteo Paumgartner priore di San Martino in «Gastrucz» che, con pochi altri transalpini, ottiene diritti di scavo nel Trentino durante il Quattrocento, può essere collegato con la famiglia Baumgartner di Augsburg e Kufstein. Mi sembra più che probabile che la località citata vada identificata con San Martino di Castrozza; avremmo quindi un imprenditore minerario che controlla un importante passo alpino.

di Brunico (anch'esso coinvolto nei contrasti fra Carraresi e duchi d'Austria), poi dai Villanders.

Questa evoluzione politica si concretizza in una crescente definizione dei confini. Nel Trentino meridionale la scomparsa dei Castelbarco in Vallagarina e dei Caldonazzo in Valsugana, con gli accordi di *recommendatio* fra queste famiglie signorili e il governo visconteo prima e la repubblica di Venezia poi, e per quanto concerne la Valsugana (controllata quasi integralmente da Venezia per un breve periodo, 1406-1412) la conquista di Federico IV Tasca vuota nel 1412, porta a diretto contatto i territori soggetti a Venezia e quelli imperiali e alla definizione di un lungo confine fra la repubblica veneta e l'Impero,⁵⁰ destinato a modificarsi con le guerre fra Massimiliano e Venezia a fine Quattrocento e sorvegliato in tutti i punti obbligati di passaggio (il Canale di Brenta; la stretta gola dello Schener che collegava il Primiero a Feltre; ecc.). Lo scontro fra il sale tirolese (che nel XIII e XIV secolo, sostenuto dai conti di Tirolo, aveva acquistato l'intero mercato alpino) e quello marino, che Venezia aveva cercato di imporre nelle prealpi trentine, si conclude in favore dello stato alpino.⁵¹ La facile percorribilità delle montagne prealpine diventa ora, per le crescenti esigenze di sicurezza dello stato territoriale, un pericolo.⁵²

Ben si comprende dunque che mantengano una grande importanza, nel Quattrocento, i punti di controllo delle chiuse. L'itinerario della Valsugana aveva preso la prevalenza sull'itinerario attraverso il Cadore, l'Ampezzo e la Pusteria (determinando tra l'altro la crisi della dogana di Brunico). Perciò ambedue i punti fortificati del Canale di Brenta a nord di Bassano, il castello delle Scale

⁵⁰ Braunstein, *Confins italiens de l'Empire* (confine culturale e politico); Law, *A new frontier*.

⁵¹ Hocquet, *Il Trentino all'incrocio dei sali*.

⁵² Emblematico un episodio del 1389, quando i comuni di Asiago e Gallio (nei Sette Comuni vicentini, soggetti a Gian Galeazzo Visconti) costruiscono una «strata de novo», mediante la quale trasportare il legname al fiume Brenta «sine aliquo labore et quasi per planiciem et itinere brevissimo»: per mezzo di tale strada la montagna «efficiebatur equitabilis et non securo» mentre essa è «securo et inequitabilis» (il requisito è dunque quello della «non cavalcabilità»). Pertanto i comuni dovranno «destruere et affrattare» («ridurre a fratta», «rimboschire, rinselvatichire») la nuova arteria (BCB, *Archivio di Torre*, b. 241, Montagne 1.I, n. 3, c. 3r).

(«uno castelo chiamato la Scala, mia 14⁵³ dove convien pasar tati quelli vano in terra todescha») e il Covolo di Butistone («sopra uno monte, con page 5; e quando niun va lì suso, convien esser tirato con la corda») sono sorvegliati da guarnigioni veneziane.⁵⁴

b. *Tendenze del commercio alpino nel Trentino occidentale*

Sugli itinerari del Trentino occidentale può capitare invece che ai primi del Quattrocento una famiglia come i Federici, signori dell'alta Valcamonica in Lombardia, affermi una propria robusta presenza anche sul versante trentino del passo del Tonale, pur senza andare al di là del controllo di cariche amministrative (vicariato delle valli), e di (peraltro importanti) iniziative imprenditoriali in campo minerario. Circostanze come queste confermano la grande permeabilità di questo confine; un registro daziario quattrocentesco, sul quale qui sotto mi soffermo, consente di conoscere analiticamente i traffici lungo questo itinerario: ma non si tratta che di uno degli aspetti più appariscenti di un rapporto economico e sociale ricco e complesso, che comprende fra l'altro importanti flussi migratori.

Anche l'Alto Garda mantiene una notevole importanza commerciale, come si può vedere dal confronto fra le tariffe daziarie di Riva del 1409 e del 1479-1490;⁵⁵ la crescita demografica di Brescia, che sfiora o raggiunge a fine secolo i 50.000 abitanti (ed è dunque la quarta o quinta città dell'Italia padana), crea un grosso mercato per i prodotti trentini. La nascita (quattrocentesca) della leggenda erudita, diffusa all'epoca tanto in Lombardia quanto nelle valli trentine di Non e di Rendena, del presunto passaggio di Carlo

⁵³ Cioè «lontano miglia 14 da Bassano».

⁵⁴ Sanudo, *Itinerario per la terraferma veneziana*.

⁵⁵ La tariffa del 1409 (ASTn, *APV, Atti trentini*, b. 2) mostra rispetto a quelle duecentesche un considerevole ampliamento della gamma merceologica, che comprende oltre ai generi alimentari (biade, vino, formaggio, olio d'oliva veronese e bresciano) e al sale mediterraneo, manufatti di ferro e acciaio, legno lavorato, tessuti (pignolati). Nelle tariffe 1479 e 1490 si rileva una ulteriore diversificazione nel settore tessile («tella lombarda, panno de velluto, seda, pignolado, bochasino, buratto»). Significativa la citazione, in uscita, di «panni de Bon over de Ledro», vale a dire prodotti dell'industria rurale di alcune vallate alpine (Pieve di Bono, valle di Ledro); scontata la presenza di prodotti tipicamente alpini come legname, pelli, carne, cuoio, animali.

Magno, accompagnato da sette vescovi della Valcamonica, dal Tonale e da Campiglio alla val Rendena per cacciarne i pagani (legenda alla quale va ricollegato l'attuale toponimo di 'passo di Campo Carlo Magno'), conferma la vitalità dell'itinerario stradale che partendo dal Garda giungeva alla val di Non. Ma allo stato attuale degli studi questa realtà può essere solo intuita. Per il passo del Tonale, invece, un isolato registro quattrocentesco del 1460-61⁵⁶ (al quale si possono affiancare anche altre fonti coeve per itinerari collegati, come quello della Mendola⁵⁷ e di Campiglio⁵⁸) lo dimostra in modo puntuale, mostrando l'ampio spettro geografico delle provenienze di uomini e merci daziate.

Il registro segnala la tariffa pagata, la natura della merce (quasi sempre) e il nome di colui che paga il dazio (proprietario della merce), e abbastanza spesso anche il nome del trasportatore, quando si tratta di persona diversa dal proprietario; relativamente poco frequente è la menzione del solo trasportatore delle merci. Non è precisata invece la provenienza della merce, se dalla val di Non o dal versante lombardo: non si può quindi stabilire con precisione la consistenza del flusso commerciale nelle due direzioni. Un dato certo è comunque costituito dalla nettissima prevalenza di denominazioni geografiche (relative sia ai proprietari che ai conduttori della merce) lombarde (pari forse al 95% circa del totale dei luoghi citati) sulle denominazioni geografiche trentine o venete. Delle 961 attestazioni di pagamento che riportano l'indicazione della località di provenienza del proprietario, 36 (pari al 3,8%) si riferiscono a località non identificate. Non sorprende naturalmente la forte presenza di località della Valcamonica, la valle alla testata della quale si trova il passo del Tonale (in particolare Lovere, con 227 menzioni, seguita da Sovero con 37, Paratico con 27, Erbanno con 17, Vezza d'Oglio con 14, Ponte di Legno con 11), per un totale di circa 360 dati, oltre un terzo del totale. Ma altrettanto importanti sono le provenienze dalle altre zone, più occidentali, della montagna

⁵⁶ Stenico, *Dazio al passo del Tonale*.

⁵⁷ Secondo un documento citato da Inama, *Nuove spigolature d'archivio*, p. 155 su tale itinerario furono *conducte* nel 1461, al ponte di San Biagio (sul torrente Novella) «bine inde mille some de mercimoniis, videlicet panis, coraminibus, lanis, sale etc.».

⁵⁸ Vedi il registro di entrate e uscite dell'ospizio di Campiglio per l'anno 1484-85 in BCTn, *BCTI*-1104.

lombarda, in particolare dall'alto bergamasco: Gandino, un importante centro tessile della val Brembana, è citato 123 volte, Clusone e località circosvicine (Cerete ecc.) una settantina. Anche dalla parallela val Seriana si va al passo del Tonale (Cazzano 33 citazioni, Nembro 33 ecc.). Infine, l'*hinterland*, del passo del Tonale si spinge ancora più lontano, verso la Valtellina (Sondrio è ricordata 23 volte, Morbegno 5, la Valtellina genericamente intesa 8 ecc.) e verso il lago di Como (Valsassina 7, Como 9, Introzzo 17 ecc.). Il commercio del Tonale è dunque in mano ai lombardi, e presuppone anche nelle vallate bresciane e bergamasche l'esistenza di correnti di traffico che si muovono in direzione ovest-est.

È infatti probabile, anzi sicuro per settori merceologici di grande importanza come il settore tessile e quello dei metalli o dei manufatti metallici, che anche dal punto di vista quantitativo fosse assai più cospicua la mole della merce che dalla Lombardia si riversava in Trentino, che non quella che seguiva il percorso contrario: solo 80 attestazioni circa (meno del 10%) sono relative a località del versante trentino.

In effetti dal Tonale passano, in larga quantità, i tessuti nelle manifatture della provincia bergamasca (Lovere soprattutto): su un totale di 1.393 passaggi di merci diverse nell'arco di circa 15 mesi,⁵⁹ 594, pari a circa il 43%, riguardano panni 'alti' (il 27%), panni 'bassi' (circa il 13%) e panni non altrimenti specificati (il 2% o poco più). Se a questa cifra si aggiunge il commercio della lana (123 passaggi, circa il 9%) e le poche tele, *terlisi*, *pignolati*, si va oltre il 50% delle corresponsioni daziarie. Meno consistente forse di quanto si sarebbe potuto pensare è l'incidenza del traffico del ferro (quasi sempre indicato genericamente come *fer*), che quanto a numero di pagamenti daziari non va al di là del 7,5%. A esso è peraltro da aggiungersi una certa varietà di manufatti in ferro o in altri metalli (*fer menudo*, badili, *quadre*, *verzelà*, *giape*, armi, bacili, oggetti in rame: non più del 2-3% delle transazioni). In tutto, il settore metallurgico e minerario arriva al 13% circa. Non certo inattesa è poi la consistenza di un terzo comparto economico, quello legato all'allevamento. Oltre l'11% dei dazi pagati riguarda il transito di animali vivi (per lo più cavalli, ma anche caprovini e bovini,

⁵⁹ Il registro conta in realtà 1.259 pagamenti di dazio, ma oltre un centinaio di essi sono corrisposti per generi merceologici diversi.

talvolta in armenti consistenti); a questo dato già abbastanza cospicuo va aggiunto un altro 8-9% relativo a cuoio (soprattutto), formaggio, carne, pelli. Ben poco resta per il commercio di prodotti agricoli, attentamente regolamentato dai governi; fa parzialmente eccezione solo il vino (49 pagamenti di dazio pari al 3,5% delle transazioni).

Come si è detto, la prevalenza delle località e delle merci della montagna bresciana e bergamasca è schiacciante. Diverse specializzazioni professionali, note anche da altre fonti risultano da questi dati pienamente confermate: si pensi per l'appunto all'industria tessile di Gandino e di Lovere,⁶⁰ o ai merciai di Introzzo sul lago di Como.⁶¹

Non sorprendono, infine, le indicazioni che si possono trarre a proposito dell'organizzazione delle imprese e commerciali. Non è raro naturalmente il caso di merci trasportate personalmente dai produttori o proprietari («consignad in persona»). Ma più frequente è il riferimento a membri della famiglia o della società commerciale (*faméio, fiol, putò*, nipote, cognato): in particolare di alcune consorterie o gruppi di imprenditori e commercianti tessili radicati a Gandino o a Lovere, nelle prealpi bergamasche, è menzionato un gran numero di esponenti. Frequente ovviamente anche il ricorso a soci in affari, e molto spesso a compaesani, con i quali è difficile precisare, sulla scorta del solo registro daziario, l'eventuale esistenza di rapporti d'affari.

Le conseguenze sul piano sociale e su quello economico di questo intenso rapporto sono molto evidenti. Anche nella società trentina del Quattrocento si affermano famiglie di commercianti provenienti dalla montagna bergamasca e comasca, come accade in tutta Europa. Molte sono destinate a notevole fortuna sociale in Trentino o in Veneto, come i Noris, i Giovannelli di Gandino, i Crotta, i Sameda, gli Zileri di Lovere, i Mosconi ancora di Gandi-

⁶⁰ Sull'importante sviluppo della manifattura laniera in questi centri, e in generale in tutta la montagna bergamasca, si veda Albini, *Contadini-artigiani*, con rinvio anche ai classici saggi di Kellenbenz e di Mendels sulle industrie rurali; Silini, *Note sul reclutamento* e, dello stesso autore, *La storia economica del territorio bergamasco*.

⁶¹ Fontaine, *Les Alpes dans le commerce*.

no.⁶² Nei principali centri urbani o semiurbani dell'area trentina, sono esponenti di queste famiglie che introducono la manifattura laniera, e a fine secolo tentano la stessa operazione col setificio. Così accade a Riva a metà del secolo; a Trento, pochi decenni prima, erano stati uomini di Gandino, pure in val Seriana, a promuovere il lanificio, ottenendo il privilegio di produrre panno alto e basso «de bona et laudabile lana» da far filare in Trento o «in eius bacheta», cioè nella sua giurisdizione. Si è vista, in particolare, l'importanza notevole della manifattura di Lovere sul lago d'Iseo, i cui rapporti con Trento erano già attivi agli inizi del Quattrocento,⁶³ e i cui imprenditori sono in questi decenni particolarmente intraprendenti. I prodotti del lanificio bergamasco potevano giungere a Trento oltre che attraverso il passo del Tonale anche attraverso gli itinerari a nord del lago di Garda. Molti abitanti di Lovere (oltre che di Gandino) sono presenti nel 1472 alle fiere di Bolzano secondo quanto si ricava dal *liber bullettarum* redatto da un ufficiale trentino.⁶⁴ Non meno fitte le provenienze dalla val Brembana, dal bresciano e così via. Naturalmente è qui smerciato anche il prodotto scadente proveniente dalla Germania e il tessuto veronese.

Merci daziate al passo del Tonale (agosto 1460- ottobre 1461)
(da Stenico, *Dazio al passo del Tonale*)

<i>Generi</i>	<i>N° assoluto</i>	<i>%</i>
panni <i>alti</i> (di elevata qualità)	380	27,27
panni <i>bassi</i> (di mediocre qualità)	177	12,70
panni non specificati	37	2,65

⁶² Si vedano a titolo di esempio i saggi, di modestissimo valore ma ricchi di informazioni, di Panizza, *Famiglie nobili trentine*; Panizza, *Valgandinesi immigrati*; Panizza, *Delle famiglie gandinensi-trentine*; Panizza, *Secondo contributo alla storia di famiglie nobili*; Fontana, *La famiglia e il palazzo Someda*; Ciccolini, *Immigrati lombardi*.

⁶³ Nel 1420 Bertolino *de Bagniatìs*, giurisperito bergamasco, e Franceschino *de Bagniatìs* ricevono circa 200 ducati per panni venduti in Lovere (ASVr, *S. Maria in Organo*, reg. 10, Atti del notaio Tommaso *de Fanis*, cc. n.n.). Si veda anche ASVr, *Atti dei rettori veneti*, 12, cc. 38r-55r (rapporti fra Gerardo Verzeri o Verzelli di Bergamo, i Malfatti di Brentonico e diversi operatori veronesi «pro tincturis pannorum», anno 1435).

⁶⁴ BCTn, *BCTI*-435.

Altri prodotti (<i>pignolati</i> , tela, <i>terliso</i> , <i>ranze</i> , <i>marzadria</i>)	74	5,31
lana	123	8,82
<i>totale settore tessile</i>	<i>791</i>	<i>56,75</i>
ferro	105	7,53
badili e quadre	29	2,08
pietre, coti (pietre per affilare)	17	1,22
altro (rame, armi, bacili; terrecotte ecc.)	40	2,87
<i>totale settore minerario e metallurgico</i>	<i>191</i>	<i>13,70</i>
cavalli	109	7,82
pecore, capre	25	1,79
bovini	28	2,08
carne fresca e salata	13	0,93
cuoio	60	4,30
altro (pelli, cera, formaggio, <i>sevo</i> , <i>sungia</i> [grasso animale])	12	0,87
<i>totale animali vivi e prodotti dell'allevamento</i>	<i>247</i>	<i>17,78</i>
cereali e legumi	17	1,22
vino	49	3,51
altro	5	0,03
<i>totale generi alimentari</i>	<i>71</i>	<i>4,76</i>
altri	93	6,67
<i>totale</i>	<i>1393</i>	<i>100</i>

c. Il contrabbando

Va infine almeno enunciato un aspetto che io stesso ho trascurato in questo intervento, ma che ha un rilievo indubbio nel quadro di questa complessiva crescita del commercio trentino nel Quattrocento e della contestuale definizione di confini, ai quali si è fatto cenno. Si tratta del contrabbando, che nella parte settentrionale del territorio trentino (fra il Trentino e la Lombardia da un lato, fra il Trentino e l'area dolomitica e il bacino del Piave dall'altro) era in parte ostacolato dalla natura molto impervia dei luoghi, ma che nella zona prealpina al confine fra Trentino e Terraferma veneziana trovava condizioni ideali per prosperare (relativamente facile percorribilità delle montagne; grosso scarto nei livelli di sviluppo economico e manifatturiero delle due regioni confinanti, una delle

quali è fortemente urbanizzata⁶⁵ e molto più popolata; lunghezza e conseguente incontrollabilità dei confini). Infatti ogni volta che si effettuano indagini micro-analitiche su singole aree si rileva facilmente l'importanza del fenomeno. Per esempio, nella zona di confine fra il principato vescovile di Trento e il territorio veronese, nei monti Lessini (spartiacque a m. 1.500-1.700 s.l.m.), nel Trecento e Quattrocento il problema della «*obturatio senteriorum*», della chiusura e/o del controllo dei sentieri montani attraverso i quali gli abitanti delle prealpi veronesi portano la loro lana (e altri prodotti) ad Ala e a Rovereto e da qui in Lombardia, si rivela insolubile per il governo veneziano e per i dazieri, che non possono certamente competere con la perfetta conoscenza del territorio vantata dai montanari.⁶⁶ Un'altra regione del territorio trentino nella quale il fenomeno del contrabbando assume dimensioni clamorose è ovviamente quella del lago di Garda e del territorio a nord del lago (sia quando Riva è soggetta a Venezia, sia quando torna alla soggezione a Trento), incontrollabile canale di smistamento di cereali, vino, manufatti, che vengono poi redistribuiti nell'area montana dai *marzadri* o *colporteurs*.

d. *Cenno conclusivo*

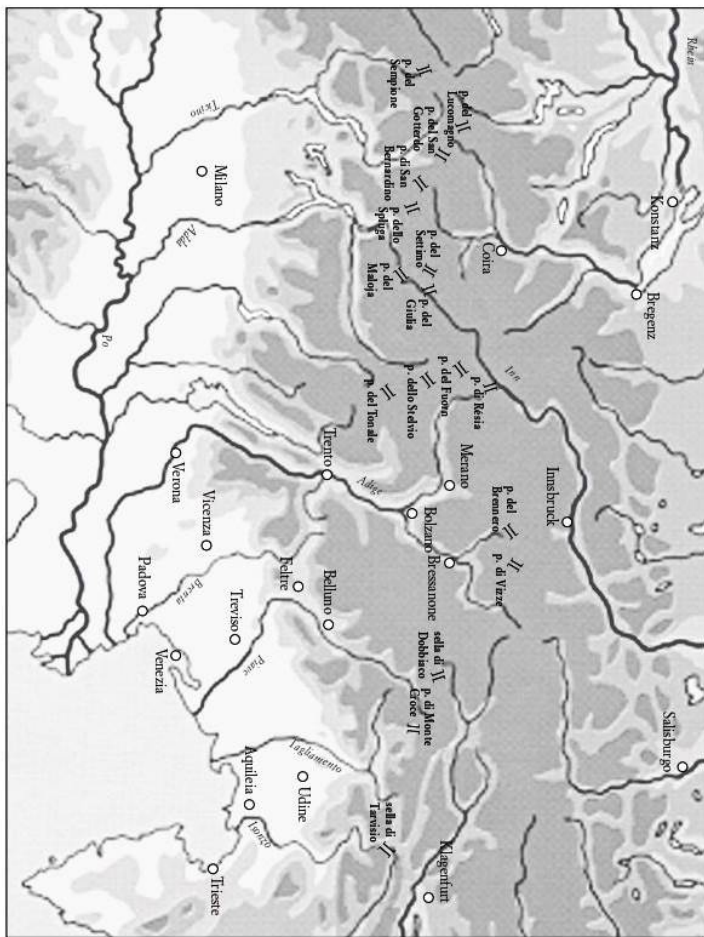
Non è questa la sede per enunciare le linee di tendenza dello sviluppo commerciale trentino agli inizi dell'età moderna, anche perché le ricerche sugli itinerari qui presi in considerazione in argomento sono ancora in buona misura da svolgere per il secolo XVI e successivi. Mi limito qui a ricordare che una percettibile ricaduta locale – causa ed effetto a un tempo – di quanto si osserva nel Quattrocento è l'affermazione e il consolidamento, nel Quattro e Cinquecento, di insediamenti nati come sedi di scambio locali. La

⁶⁵ Vicenza, Verona, Brescia hanno dimensioni da 5 a 10 volte superiori a Trento dal punto di vista demografico.

⁶⁶ Alla documentazione già nota aggiungo una scheda: nel 1460 gli uomini dei Sette Comuni vicentini, per delibera del Senato veneziano, devono «*destruere et destructum conservare passum Pertice*», cioè il passo che mette in comunicazione le montagne vicentine con la valle dei Ronchi e con Ala (ASVe, *Senato-Terra*, reg. 4, c. 137r). Va ricordato che Ala in quel periodo era anch'essa soggetta a Venezia: si dà quindi per scontato un ampio esercizio del contrabbando lungo il tratto.

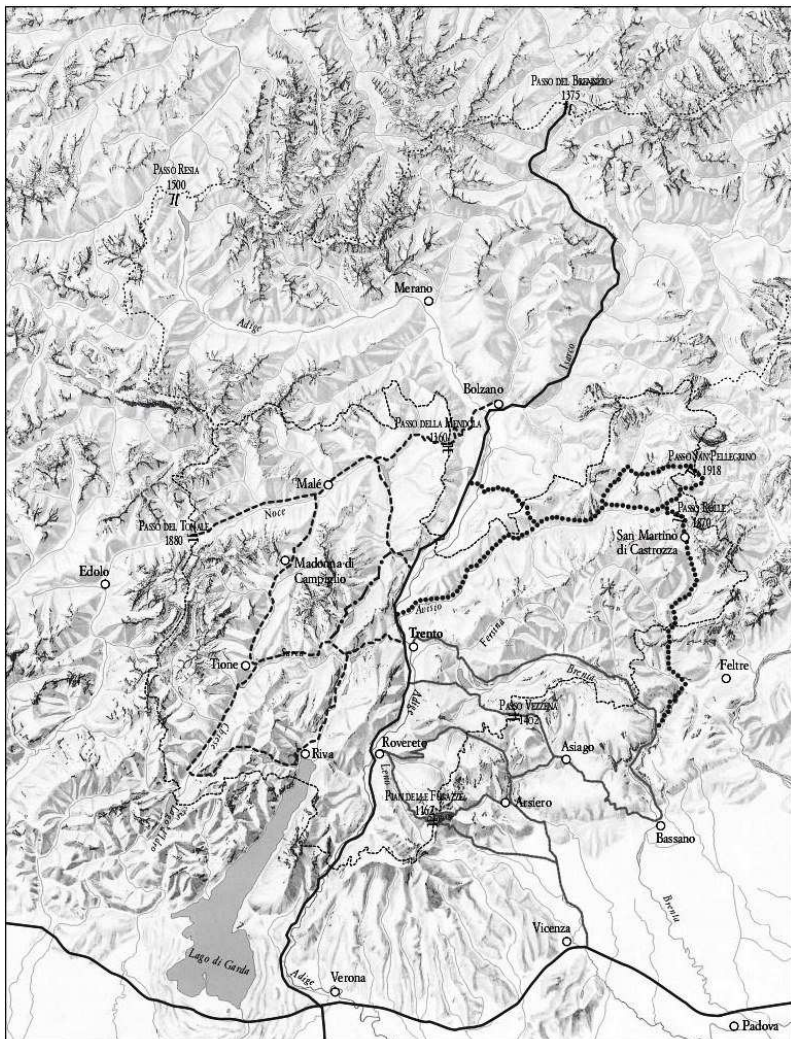
Villa mercati Primei, poi definita Fiera di Primiero, si sviluppa a partire dalla seconda metà del Quattrocento. Anche in Valsugana si sviluppa l'insediamento di Borgo Valsugana, già nel 1381 «pulcher locus aptus mercantie et fertilitati». In val di Non, nella prima metà del Cinquecento il vescovo Clesio concentra tutti i mercati anauni e solandri in 4 fiere (Fondo, Sanzeno, Cles e Malé), cercando nel contempo di limitare lo sviluppo del commercio ambulante dei *colporteurs* (che nel territorio trentino vede una specializzazione degli abitanti della valle di Tesino): «nulli omnino merzario sit permissum ostiatim per villas ire».

Piace concludere con la constatazione che l'immagine di una montagna prealpina intensamente percorsa, minutamente coperta da una rete fittissima di relazioni commerciali, nella quale i grandi itinerari commerciali si inseriscono su un tessuto connettivo fatto di mobilità grande e diffusa di uomini e di cose – l'immagine con la quale Braudel apriva il celeberrimo capitolo iniziale di «Civiltà e imperi del Mediterraneo» – risulta dunque confermata.



I principali valichi delle Alpi centro-orientali nel pieno medioevo.

Questa cartina e quella della pagina successiva sono tratte da *Storia del Trentino*, 3, p. 465 e p. 492.



Itinerari stradali secondari nel Trentino tardo-medievale.

Legenda: ---- val Camonica - passo del Tonale - val di Sole - val di Non - Trento / val Camonica - passo del Tonale - val di Sole - Giudicarie - Riva; — Mezzolombardo - Spormaggiore - Andalo - Molveno - Stenico; — Vicenza - Pian delle Fugazze - passo Borcola - passo Vezzena - Villagarina; Primiero - passo Rolle - val di Fassa - val di Fiemme - valle dell'Adige; — gli itinerari principali Brennero-Verona e Milano-Venezia.

50. DAL TERRITORIO VICENTINO A TRENTO, ATTRAVERSO LE PREALPI (DA UN REGISTRO DI BOLLETTE DEL 1469-74)*

Con effetto combinato e convergente, due circostanze hanno a lungo limitato lo sviluppo delle ricerche di storia economica e sociale nel territorio trentino medievale, e lo condizionano pesantemente tuttora. Il primo condizionamento, non eliminabile, è costituito dalle fonti documentarie. Anche per il periodo successivo all'inoltrato secolo XII, quando l'Archivio del principato vescovile prende consistenza, si tratta infatti di fonti solo molto parzialmente suscettibili di utilizzazione in prospettiva economico-sociale. Per giunta, la documentazione del principato vescovile ha una disuguale e debole proiezione sul territorio (alta ad esempio in val di Non e anche nelle Giudicarie e in Vallagarina, ove si viene costituendo fra XII e XIII secolo un minimo di 'burocrazia' vescovile attraverso la rete delle gastaldie, nulla o minima altrove: val di Fiemme, Valsugana). Continuano a mancare invece – in parte per difetto di produzione, in parte per difetto di conservazione –, e mancheranno sino alla fine del medioevo, altre tipologie documentarie essenziali, nel panorama documentario tardomedievale, per la storia dell'economia e dei commerci: le fonti cittadine (per la debolezza assoluta del comune di Trento, che non è egemone né politicamente né economicamente, e dunque neppure documentariamente, sul territorio) e le fonti notarili (in realtà prodotte nelle valli con maggiore capillarità di quanto non si pensi usualmente, almeno dal Trecento, ma larghissimamente perdute).

Un secondo condizionamento è invece di carattere culturale. A partire dall'Ottocento, la tradizione storiografica trentina ha sempre privilegiato una prospettiva di storia politico-istituzionale, anche per lo spirito dei tempi, segnati dal problema nazionale italiano. Non mancò ovviamente nella ricca produzione erudita sviluppatasi

* Comunicazione letta al convegno di Luserna (Trento), 27 dicembre 2002. Il materiale documentario sul quale si basa l'ultima parte, la sola originale, di questa comunicazione mi è stato fornito da Edoardo Demo (Università di Verona), che ringrazio sentitamente; tra le sue ricerche che prendono in esame il ms. 435 della Biblioteca comunale di Trento si possono citare Demo, *Le fiere di Bolzano* 2001; Demo, *Mercanti veronesi*.

fra Ottocento e Novecento, sino alla Prima guerra mondiale, una qualche attenzione alla storia del commercio (con particolare riferimento ad alcuni specifici ambiti: il vino, i prodotti minerari, il legname). Ma si trattò comunque di ricerche minoritarie, ulteriormente inariditesi dopo la Prima guerra mondiale quando la storiografia tedesca abbandonò largamente il campo delle indagini trentine e la storiografia di matrice italiana confermò (anche in armonia con gli orientamenti prevalenti a livello nazionale) un'opzione preferenziale per prospettive di storia etico-politica. È sintomatico il fatto che un organico programma di ricerche di storia demografica ed economica, con qualche apertura anche nella direzione costantemente negletta della storia agraria, sia stato impostato soltanto negli anni Cinquanta del secolo scorso. E ciò non accadde per merito della storiografia locale, bensì per impulso di un vecchio ma vitalissimo campione della storiografia italiana del primo Novecento, profondo conoscitore degli archivi trentini (al recupero dei quali a Vienna aveva partecipato nel 1919), come Roberto Cessi. Le ricerche da lui svolte e fatte svolgere agli allievi (Federico Seneca e Aldo Stella) costituirono però una fiammata isolata. Nel campo della storiografia trentina, l'eccezione a questo quadro è costituita da Antonio Zieger.

In questo stato di cose, va inoltre (e infine) segnalata una ulteriore distorsione, che in modo molto parziale mi propongo, con questo modesto contributo, di contribuire a correggere. Anche quando, nelle pieghe delle ricerche di storia politico-istituzionale trentina della prima metà del Novecento, emerge (come è inevitabile che accada nelle indagini più approfondite) qualche interesse per la dimensione economico-sociale e per la storia del commercio, l'asse interpretativo coincide con un asse geografico pressoché esclusivo: il tradizionale rapporto Nord-Sud, lungo la via del Brennero e del Resia e la valle dell'Adige. Ciò vale, per non fare che un esempio rilevante della storiografia trentina novecentesca, per la monografia del Cusin sui primi due secoli del principato vescovile di Trento, risalente al 1938. Ma tracce di questo orientamento si ritrovano persino nelle ricerche più recenti e pregevoli, che hanno cominciato (a partire dagli anni Settanta del Novecento) a rinnovare la storiografia trentina nel campo che qui interessa: si pensi alle ricerche di storia mineraria (Braunstein e altri) e di storia della vitivinicoltura e del commercio vinicolo. Ovviamente, è più che do-

verosa la sottolineatura della centralità di questo rapporto: la funzione di Trento e del suo territorio come cerniera fra Italia e Germania; Trento come città bilingue e di confine, e così via. Piace qui ricordare al riguardo, in riferimento alla seconda metà del Quattrocento della quale ci si occuperà in questo breve saggio, la brillante interpretazione di un grande storico franco-tedesco, Philippe Braunstein, che ha individuato sottilmente (in un bell'articolo che reca il titolo significativo *Confins italiens de l'empire*) gli elementi che sostanziano la presa di coscienza dei viaggiatori tardomedievali che si muovono da nord a sud (e viceversa) lungo l'itinerario del Resia e del Brennero. Tra San Michele all'Adige e Trento, essi intuiscono di trovarsi davvero su uno spartiacque culturale e sociale, capiscono di traversare un invisibile confine. Si tratta di circostanze talmente note e consolidate, entrate anche nel 'senso comune storiografico', che non avrebbero meritato neppure lo spazio della constatazione che ho qui loro accordato. Ma va segnalata come una distorsione l'esclusività dell'attenzione a questa pur essenziale prospettiva geo-storica, che trascura altre dimensioni, altre relazioni geografiche ed economiche.

Il modesto esempio che presento in questa occasione si iscrive appunto in una linea di ricerca che ovviamente non contraddice la centralità del rapporto Nord-Sud nella storia del territorio trentino, ma che la integra. Ogniqualvolta si approfondisce – osservando con attenzione le pur modeste fonti disponibili – una tematica specifica, capita in effetti di constatare la ricchezza delle relazioni culturali, sociali ed economiche *intra-alpine*, che traversano il territorio trentino in direzione ovest-est o est-ovest. Ci troviamo qui all'interno di quella *épaisseur des Alpes*, di quello 'spessore' geografico – così diverso da una semplice barriera – del quale ha parlato più volte il maggior storico vivente della montagna alpina, Jean-François Bergier.

Farò qui l'esempio della storia mineraria, cioè di un comparto non trascurabile della storia economica trentina del tardo medioevo, adducendo anche qualche esempio relativo proprio al territorio montano tra Vicenza e Trento che è l'oggetto specifico di questo contributo. Una lunga tradizione di studi imperniata sulle gloriose fonti normative del *liber poste montis arzentarie* compreso nel *Codex Wangianus minor* ha sottolineato e continua a sottolineare, appunto, la dipendenza dell'attività mineraria nel territorio trentino

medievale dal 'mondo' tedesco: a livello di uomini, di *know-how* tecnologico, di lessico. Viceversa non è difficile scoprire le tracce non trascurabili, sin dal Duecento, della migrazione da ovest a est dei 'tecnici' bergamaschi, che esportano nella montagna trentina le loro tradizioni prima di superare anche lo spartiacque fra il bacino dell'Adige e quello del Piave e insediarsi nell'area dolomitica. Nel 1282, quattro *magistri* originari *de episcopatu Bergomi*, forse discendenti di alcuni *magistri* attivi nei decenni precedenti in val di Fiemme, ricevono dalla consorteria signorile vicentina dei da Velo i diritti di prospezione mineraria e di installazione di forni e fucine, e il conseguente indispensabile godimento dei boschi e delle acque, in una vasta area compresa fra Rotzo a est, il monte Melignone, il monte Tonezza e valle Orsara a ovest (dunque sul secolarmente conteso confine fra Lastebasse e Folgaria), e Arsiero e la valle di Posina a sud, con esplicito riferimento alla *consuetudo* attestata nel *liber sancti Vigilii*. I da Velo, che da tempo (come ha mostrato Bortolami nel suo contributo alla *Storia dell'altipiano di Asiago*) erano in relazione con la famiglia trentina dei da Beseno anch'essa interessata al controllo delle montagne fra il Trentino e il Vicentino, si impegnano a fornire, all'occorrenza, ben 300 *laboratores* ai quattro imprenditori minerari.

Allargando l'obiettivo, più in generale, alle relazioni commerciali, non è difficile trovare per il territorio trentino conferme all'importanza notevole e sottovalutata, insieme al fondamentale itinerario della valle dell'Adige, degli itinerari commerciali secondari, relativamente secondari, che si intersecano nel territorio del principato vescovile nel senso della longitudine: tra la Lombardia e il Trentino, tra la val di Fiemme e la valle del Piave, tra la Vallagarina e la montagna veronese e vicentina. Non tornerò qui su concetti molto noti alla ricerca storica sulle Alpi: l'apertura delle Alpi al traffico a partire dalla metà del Trecento, con la formulazione da parte di Guichonnet e di Bergier dello *slogan* delle Alpi vissute, contrapposto a quello delle Alpi attraversate del periodo imperiale; oppure su concetti come quello del fascio di strade e di itinerari, della frequente compresenza cioè di una pluralità di itinerari alternativi, e più o meno paralleli, in grado di collegare due località in una vallata o in una zona d'altipiano, laddove non vi sia evidentemente la costrizione determinata da un valico montano; o ancora sul concetto di area di strada come elemento che favorisce l'affer-

mazione di un potere politico, concetto elaborato da Sergi per il versante italiano delle Alpi occidentali ma perfettamente adattabile ad esempio alla vicenda storica dei Castelbarco in Vallagarina e anche a quella dei da Caldonazzo in Valsugana. Non tornerò su questo, ma resta il fatto che quando si osserva da vicino un territorio specifico, uno specifico valico, il bacino di un fiume, si constata la verità banale ma non per questo meno significativa di una montagna intensamente percorsa, in tutte le direzioni, nella quale la mobilità degli uomini e delle merci è nel tardo medioevo notevolissima.

Si è accennato sopra al problema costituito dalle fonti documentarie, che per la storia della mobilità intra-alpina di uomini e di merci è particolarmente grave per il territorio trentino. Il confronto con la documentazione formidabile prodotta per il Duecento e Trecento dai due più importanti stati di passo delle Alpi – la serie plurisecolare dei conti di castellania dei Savoia a occidente, e i *Rechnungsbücher* tirolesi (distribuiti su un arco temporale più limitato) editi da parte di Christoph Haidacher – non fa che aumentare il rimpianto, anche se quest'ultima fonte ha qualche positivo riverbero anche sullo studio del territorio trentino. Invero, qualche altro giacimento documentario esterno – come luogo di produzione e come luogo di conservazione – al territorio trentino, come la documentazione notarile veronese conservata nell'Ufficio del Registro, merita ancora di esser valorizzata appieno (in prospettiva trentina se ne è occupato Edoardo Demo). Ma anziché lamentarsi, è opportuno valorizzare il poco che c'è; e questo poco riguarda la seconda metà del Quattrocento.

In particolare per il ventennio di episcopato di Johannes Hinderbach (1465-1486), è infatti possibile incrociare le prime tracce della documentazione del comune di Trento (che costituisce, nella prospettiva che qui interessa, l'indicatore di una complessiva vitalità economica e commerciale del territorio) e i pochi relitti della documentazione amministrativa prodotta per conto di un principe vescovo che è un amministratore attento ed esigente. Dalla documentazione comunale e dalle rimostranze rivolte al vescovo Hinderbach impariamo ad esempio che negli anni Settanta il lanificio trentino era in notevole espansione e che una variegata gamma di cittadini, in parte coincidenti col ceto consolare (Terlago, Saraceni, *de Perociis*, Calepini, da Brez, e altri), faceva lavorare panni di la-

na, cercando di emanciparsi dall'egemonia commerciale e produttiva esercitata dagli imprenditori bergamaschi, di Lovere e Gandino:

Adonque la reverendissima signoria vostra *bene faceret istos bergamaschos totaliter eos expellere de ista civitate quia proverbialiter dicitur* che non h  coss  bone terre dove praticha bergamaschi che y non le guasti. Meio seria che fusse via de qua, az  che y non fosseno la destrutione de questa magnificha citade.

Testimonianze importanti dunque di quella poderosa diffusione del lanificio delle prealpi lombarde che la storiografia recente (Epstein, Albini, Silini per il Bergamasco, Grillo per il Comasco) ha con grande abbondanza di dati dimostrato; e nella prospettiva trentina ci    la prova di una importante corrente di traffico da ovest a est. Questa occasionale documentazione cittadina   del resto confermata dai dati desumibili da un importante registro del dazio prelevato al passo del Tonale nell'anno 1470, edito dallo Stenico una trentina di anni fa e da me studiato in una precedente occasione; e molta attenzione merita pure la fonte sulla quale si basa – dopo questa premessa forse troppo ampia – questa comunicazione.

Si tratta del ms. 435 della Biblioteca comunale di Trento, un manoscritto cartaceo di circa 200 cc., sul quale un ufficiale episcopale trascrisse le registrazioni effettuate (verosimilmente su altri registri o fascicoli) tra il settembre 1468 e il giugno 1474 alle porte della citt  dai funzionari vescovili incaricati di riscuotere il *dacium bullettarum* o 'dazio piccolo'. Con tutta probabilit , il vescovo di Trento riscosse a partire dai primissimi anni del Quattrocento questo dazio, le caratteristiche del quale sono analoghe a quelle del dazio delle porte di molte altre citt  italiane. Vi era soggetto chiunque passasse dalle porte, sia in previsione di un soggiorno a Trento sia per semplice transito. In totale, il registro elenca circa 11.200 *item*; nei quattro anni pieni (1469-1471 e 1473, escludendo ci  i primi nove mesi del 1468 e i primi sei mesi del 1474, nonch  il 1472 condizionato da una pestilenza) la media delle registrazioni   di 2.000 bollette.

Tuttavia il numero degli individui   largamente superiore perch  spesso una sola bolletta era relativa a un gruppo pi  o meno

numeroso, si trattasse dei servitori di un *dominus*, o dei *famuli* di un mercante, o talvolta anche di una comitiva di pellegrini.

Le notizie che ogni bolletta somministra sono evidentemente essenziali; e inoltre, per quanto come è ovvio le registrazioni seguono uno schema, non sempre del tutto omogenee. L'attività professionale di colui che transita – una indicazione che ai fini di una indagine sulla mobilità di uomini e di cose, come quella che ci accingiamo a svolgere, sarebbe un elemento della massima importanza – è precisata solo raramente. Si dichiara se le persone viaggiano a cavallo o a piedi, considerando peraltro *pedester* anche chi porta con sé un cavallo 'da soma' o 'da basto' senza cavalcarlo; in altre parole è *equester*, e paga una tariffa più elevata, solo chi effettivamente viaggia a cavallo e non porta con sé un animale destinato al trasporto di mercanzie. È di maggiore interesse l'indicazione della porta (o del ponte) di entrata, dalla quale si può dedurre la direzione dalla quale i viandanti provengono, anche incrociando questo dato con la località d'origine. Si transita dunque «per portam Sante Crucis», la porta meridionale della città; «per pontem», cioè per il ponte sull'Adige e ancora «per Aquilam» e «per portam Santi Martini». La tariffa è differenziata, per motivi imprecisati, anche a seconda delle località di residenza o provenienza, con un importo lievemente minore per bergamaschi e bresciani che vengono a piedi rispetto ai veronesi e vicentini. Naturalmente non mancano le esenzioni, di solito legate al possesso di un lasciapassare rilasciato dall'autorità territoriale di provenienza ovvero dallo stesso principe vescovo di Trento. Interessanti infine, per la storia della città, anche le menzioni della destinazione all'interno dello spazio urbano (si tratti di un *hospicium*, come più spesso accade, o di una casa privata). Ma ai fini della presente indagine, il dato più significativo è quello dell'origine e della provenienza geografica, sulla base del quale si può stimare molto grossolanamente la consistenza dei flussi di movimento che nell'arco dell'anno presentano concentrazioni notevoli in coincidenza sia con le fiere di Bolzano (mezza Quaresima, san Bartolomeo, sant'Andrea), sia con qualche altra ricorrenza (ad esempio, in aprile, il pellegrinaggio a San Gottardo di Mezzocorona).

Come accennato all'inizio (si veda la nota introduttiva), questa massa ingente di documentazione è stata oggetto di studio da parte di Edoardo Demo e dello scrivente. Dato lo stadio ancora iniziale

della ricerca, le osservazioni sulla mobilità di uomini e di merci fra Trento e Vicenza che saranno svolte in seguito sono da considerare provvisorie e indicative. Qualche indicazione tuttavia se ne può trarre, a partire da una prima (e preliminare, ma decisiva) constatazione. Il movimento che interessa le montagne fra la val d'Adige e il Vicentino non è che un aspetto secondario del formidabile fenomeno di mobilità che interessa tutto il versante meridionale delle Alpi e delle Prealpi nel settore trentino. Ovviamente il primo posto spetta al ruolo preminente degli itinerari (anche stradali) dell'asta atesina, con la conseguente cospicua presenza dei veronesi: non di rado si tratta di famiglie patrizie anche di alto profilo, tuttora attive nel commercio (e basterà menzionare – accanto ai lagarini veronesizzati Manuelli di Ala e Del Bene –, i Maffei, gli Sparavieri, i Dionisi, i Boldieri, gli Auricalco, i Guarienti, gli Spolverini). I dati desumibili dal registro di bollette trentino confermano poi il peso ormai noto, ma davvero formidabile e difficile da sottovalutare, dei traffici fra la Lombardia e il territorio trentino, e la posizione notevolissima dei lombardi nell'economia commerciale delle Alpi orientali. I protagonisti sono in primo luogo i bergamaschi (da Lovere e da Gandino, ma anche dalle altre vallate prealpine). Per giungere a Trento, essi seguono l'itinerario del Tonale, ma anche – non raramente – quello delle Giudicarie e della valle dei Laghi. Tutt'altro che rare sono le provenienze da Milano e dal Milanese, da Como e dal Comasco, e anche da città lombarde di pianura come Cremona e Crema.

Queste considerazioni forniscono dunque uno sfondo importante per l'analisi della documentazione relativa alle prealpi trentino-venetive, e per qualificare – nei limiti consentiti dalla fonte – le caratteristiche sociali e le specificità geografiche di questo movimento di uomini e di beni.

Questi dati della seconda metà del Quattrocento costituiscono un ottimo osservatorio per apprezzare gli esiti di un lungo processo storico. Sono state le ricerche di Bortolami che in anni recenti hanno approfondito notevolmente la storia insediativa e sociale dell'altopiano di Asiago fra il XII e il XIV secolo. È sostanzialmente una storia di condivisione e di separazione, nella quale le popolazioni (per lo più di etnia tedesca, come è ben noto) provenienti dalla Valsugana e dalla Vallagarina si incontrano dialetticamente con le popolazioni (e con le forze signorili) provenienti dalle

vallate dell'alto Vicentino. Rinviando all'intervento di Bortolami presentato in questo convegno per ulteriori approfondimenti (sulle caratteristiche dell'insediamento, sul rapporto fra comunità e signori ecc.), mi limiterò a ricordare qui un solo elemento, peraltro capitale, di questa vicenda plurisecolare. Alludo alla conosciuta norma compresa nello statuto comunale di Vicenza del 1264, nella quale si prevede la costruzione di ben tre strade «que possint carrezari» fra Vicenza e il territorio trentino: attraverso la valle dell'Agno e il passo di Campogrosso (m 1.464) verso la Vallarsa, attraverso la val Leogra e il Pian delle Fugazze (m 1.162) ancora verso la Vallarsa, attraverso la val d'Astico e la valle di Posina e il passo della Borcola (m 1.207) verso la valle di Terragnolo. Una di esse, quella del Pian delle Fugazze, «ad equitandum et carrezandum congruencius et levius» avrebbe dovuto esser costruita dai due comuni cittadini, Vicenza e Trento; le altre invece «fiant per consortes si volent», sono lasciate dunque all'eventuale iniziativa dei signori e dei comuni. Con larga probabilità, è attraverso questi itinerari che si proviene, dal territorio veneto, a Trento, anche se almeno allo stato attuale della ricerca è impossibile definire il numero di coloro che – gravitando su Verona – scelgono l'itinerario della val d'Adige.

Alcune indicazioni di massima, innanzitutto, in riferimento alle province orientali della Terraferma. Le provenienze da Padova e da Treviso sono scarse, e – cosa invero più sorprendente – anche quelle da Bassano; globalmente un trentesimo rispetto a quelle da Vicenza e un quarantesimo circa rispetto a quelle da Verona. Fra questi due territori c'è infatti un rapporto relativamente stabile, che vede prevalere anche se di poco le provenienze da Verona e che sembra mantenersi abbastanza stabile nell'arco dell'intero quinquennio. Nel biennio 1468-69, ad esempio, risultano compilate circa 250 bollette per provenienze da Vicenza o dal territorio vicentino, a fronte di circa 380 per Verona e per il territorio veronese, e le proporzioni sembrano mantenersi nell'intero quinquennio. Ovviamente, nell'ottica circoscritta al territorio dell'altopiano di Asiago è il dato delle provenienze dal Vicentino che specificamente interessa.

Ho usato il termine 'Vicentino' perché rispetto a Verona e al Veronese una differenza balza chiarissima dal confronto. L'incidenza delle provenienze dirette dal capoluogo berico è infatti di

poche decine, e soprattutto manca quella componente socialmente ed economicamente elevata che abbiamo constatato per Verona, rappresentata in modo notevole dall'*élite* mercantile. Tra i vicentini, si possono registrare pochissimi cognomi noti: un Machiavelli, un Mainenti, forse un Calderari, e poco più; e al contrario, c'è qualche caso interessante di mercante tedesco radicatosi a Vicenza, che mantiene relazioni commerciali con il Nord, come è il caso di Tommaso *a Tellis* «de Monico Alemanie, sed nunc habitator et civis Vincentie». A farla da padrone sono dunque le provenienze dal distretto vicentino, e particolarmente interessante è un'analisi più ravvicinata di queste provenienze. Se non manca, infatti, qualche 'rappresentanza' della pianura, la maggioranza assoluta delle bollette relative a vicentini in transito riguarda le vallate dell'alto Vicentino, naturalmente con maggior presenza dei villaggi posti a quote più elevate o comunque ben addentro nelle valli, ma non senza attestazioni per i centri pedecollinari: così è per Arsiero, Posina, Carré, Caltrano, Piovene, Fara, San Vito di Leguzzano, Thiene, Cornedo, Marostica. Tra le attività professionali attestate per i distrettuali vicentini, la presenza di molti lanaioli costituisce una attesa conferma di quanto le ricerche del Demo hanno mostrato con efficacia: il lanificio delle valli vicentine (ad esempio ad Arzignano e a Schio) è una realtà importante. Analoghe considerazioni possono essere fatte per il settore del cuoio e delle pelli. Quanto agli uomini della montagna vicentina, essi sono fittamente presenti; quasi tutti i Sette Comuni sono rappresentati (Asiago, Rotzo, Roana, Luserna, Gallio ecc.) e hanno una evidente specializzazione nelle attività di trasporto, visto che la qualifica di *mulaterii* li riguarda in modo diffuso, insieme peraltro con altri di Velo d'Astico o genericamente «de Vicentina». Sarebbe allettante infine ricollegare alle attività metallurgiche la robusta presenza di uomini di Forni d'Astico («Furni de Vicentina»), ma mancano per ora riscontri puntuali.

Questo insieme di indizi costituisce dunque una conferma, forse utile pur nella sua modestia, di due dati strutturali. Da un lato, la circolazione di uomini e di beni attraverso gli altipiani di Asiago, di Lavarone e di Folgaria è nel Quattrocento una maglia di quell'immensa fittissima rete di relazioni commerciali e culturali che copre l'intera montagna alpina e prealpina: per riprendere la nota immagine di Bergier, «le Alpi (e le Prealpi) attraversate», e

non nel senso di pochi itinerari obbligati finalizzati a un veloce transito, ma nel senso di un 'attraversamento' in tutte le direzioni e su tutti gli itinerari. Dall'altro lato, osservando la stessa realtà in un'ottica più locale, si ha la conferma che questo comprensorio montano posto fra Trento e Vicenza, queste «Alpi vissute» (riprendendo anche qui una definizione di Bergier) mantengono anche nel Quattrocento quella sostanziale unitarietà che già le fonti del XII e XIII e gli studi su Lavarone e su Folgaria dei tempi di Bottea e Reich suggerivano. Una unitarietà non priva di contrasti, ovviamente; ma i contrasti – che pure ci sono stati e ci sono in ogni montagna – nascono e secolarmente prosperano (lo dimostra il caso emblematico della citata controversia fra Lastebasse e Folgaria recentemente riesaminata in uno studio di Marco Bellabarba, che si è trascinata anche oltre la definizione settecentesca dei confini tra gli Stati) proprio laddove la compenetrazione è particolarmente stretta.

Nota bibliografica

Mi limito a segnalare gli studi effettivamente utilizzati per la stesura di queste brevi note, dai quali sarà facile risalire alle altre ricerche citate nel testo, tenendo presente in ogni caso la bibliografia generale posta a chiusura del vol. 3 (*L'età medievale*), a cura di Andrea Castagnetti e Gian Maria Varanini, della *Storia del Trentino*. Nel merito, alcune considerazioni convergenti con quelle qui esposte si possono leggere in Varanini, *L'economia: aspetti e problemi*, pp. 497-500, ove si svolgono considerazioni in parte analoghe e si utilizza anche, rapidamente, il ms. 435 della Biblioteca comunale di Trento.

Per il panorama delle fonti documentarie trentine, si veda dunque Varanini, *Le fonti per la storia locale*: per un aspetto particolare si rinvia anche a Varanini, *Il documento notarile*. I *Rechnungsbücher* tirolesi sono editi da Christoph Haidacher in *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher*. Per le ricerche di Roberto Cessi e della sua scuola, si veda Cessi, *Per lo studio sistematico*, pp. 1-4 (per qualche considerazione metodologica), e come esempi di studi Seneca, *Problemi economici e demografici*; Stella, *Politica ed economia*. Qualche ulteriore considerazione e richiami bibliografici aggiornati sull'amministrazione periferica del principato vescovile in Varanini, *Gli spazi economici*. Il saggio di Braunstein citato è *Confins de l'empire*. Per l'attività mineraria si veda Varanini, Faes, *Note e documenti*; Varanini, *Iniziative minerarie*. Per i commerci nell'area trentino-

tirolese del Quattrocento si veda in particolare Demo, *Le fiere di Bolzano* 2004; Demo, *Traffici e mercanti*. Per gli itinerari in direzione ovest-est, si veda Varanini, *Itinerari commerciali secondari*. Per il ms. 435 della Biblioteca comunale di Trento, si veda infine la nota introduttiva.

51. NOTE SULLA DOCUMENTAZIONE FISCALE DI RIVA DEL GARDA NEL QUATTROCENTO*

1. Nel novero delle circoscrizioni giurisdizionali dello stato *da Terra*, le due principali podesterie del ‘Trentino veneziano’ – Rovereto e Riva, l’esperienza marciana delle quali si concluse com’è noto in coincidenza con la catastrofe di Agnadello (1509) – sono tra quelle che conservano per il Quattrocento una documentazione archivistica più cospicua, anche se pur sempre notevolmente frammentaria.¹ Nella Terraferma vera e propria, tra le sedi relativamente più fortunate sotto il profilo documentario si può ricordare Noale, nel Trevigiano,² e nello stesso territorio Conegliano Veneto (una ‘quasi città’ di cospicue dimensioni, che ha peraltro, rispetto ad altre sedi giurisdizionali, una tradizione di maggiore autocoscienza e di maggiori ambizioni).³ In molti altri casi, invece, le distruzioni documentarie provocate dalle vicende belliche (che spesso sono invocate a sproposito per giustificare la scomparsa della documentazione) sono per questi centri minori soggetti a Venezia un dato di fatto grave e irrimediabile; e spesso furono proprio i lunghi anni di guerra tra il 1509 e il 1517 a causare queste perdite. Al contrario, a Rovereto e a Riva fu forse proprio la definitiva conclusione del dominio veneziano a facilitare – per così dire ‘isolandole’ – la sopravvivenza di serie documentarie, che erano tipologicamente diverse da quelle che si vennero a creare sotto il dominio principesco-vescovile o asburgico.

Ciò vale in particolare per l’archivio del rettore (che si chiami podestà o provveditore poco importa) veneziano: archivio che è

* Ringrazio Mauro Grazioli per l’attenta lettura di una prima versione di questo testo; e inoltre Federica Fanizza, Monica Ronchini e Anita Malossini che mi ha consentito di utilizzare la sua tesi di laurea.

¹ Diverso si presenta, per molti centri minori della Terraferma veneziana, il quadro dal Cinquecento in avanti. Si veda in generale Bonfiglio Dosio, *L’amministrazione del territorio*.

² *Archivio comunale di Noale*; per il quadro storico si veda Roncato, *Il castello; Pigozzo, Treviso e Venezia nel Trecento*; e per un periodo successivo, in diversa prospettiva Bellavitis, *Noale*.

³ Si veda per qualche cenno *L’archivio storico comunale di Conegliano* (a pp. 28-163 il regesto delle Ducali dall’anno 1337 [in realtà 1368] all’anno 1797).

ovviamente cosa diversa dagli archivi delle comunità (anche se tra i due depositi vi sono, altrettanto ovviamente, contiguità e interferenze).⁴ Tuttavia anche per quanto riguarda questi ultimi importanti fondi una desolante povertà di documentazione quattrocentesca è circostanza tutt'altro che rara, tra i centri minori della Terraferma veneziana. Per la podesteria di Legnago nel Veronese, per esempio, un importante estimo quattrocentesco (l'unico sopravvissuto, risalente al 1430-32) si è conservato in modo del tutto avventuroso e casuale nell'archivio di un ente assistenziale soggetto al comune di Verona, e null'altro è sopravvissuto in modo diretto se non un frammentario catasto risalente all'incirca agli stessi anni (*Liber pertichationis*).⁵ Tutte le notizie delle quali si dispone per la storia amministrativa e fiscale della cittadina atesina debbono essere ricavate per così dire 'di seconda mano' dalla documentazione contenziosa conservata nell'Archivio del comune di Verona, che sostenne con Legnago nel corso del Quattrocento interminabili controversie. E osservazioni analoghe potrebbero essere fatte per molti altri centri minori della Terraferma veneziana, oggetto di studi intensi negli ultimi decenni⁶ sulla base di una documentazione molto diseguale e non sempre soddisfacente.

⁴ Ne fa fede una importante (anzi eccezionale) fonte, il manuale steso dal notaio padovano Giovanni da Prato della Valle, che nei decenni centrali del Quattrocento svolse la funzione di cancelliere a fianco dei podestà o provveditori veneziani di molti centri minori. Si tratta del ms. 91 della Biblioteca Antoniana di Padova, segnalato molti anni fa (Pagnin, *I formulari di un notaio*; per una descrizione precisa, si rinvia a *I manoscritti datati*, p. 66 [num. 91, tav. XCV]) e successivamente valorizzato da Giorgetta Bonfiglio Dosio nelle sue ricerche sugli archivi dei rettori veneziani (si veda, sopra, nota 1). Si veda Varanini, *Professionalità cancelleresca*.

⁵ Chiappa, Dalla Riva, Varanini, *L'anagrafe e le denunce fiscali*.

⁶ Do qui di seguito, senza alcuna pretesa di completezza, una serie di rinvii bibliografici in ognuno dei quali trovano, con maggiore o minore ampiezza, riferimenti alla situazione documentaria, da intrecciare naturalmente con i contributi specifici citati sopra, alle note 2 e 3: Gallo, *Il primo secolo veneziano*; Bortolami, *Montagnana nel medioevo*; Cecchetto, *Castelfranco* (e in precedenza Vigato, *Castelfranco*); Palazzo Pretorio (relativo a Cittadella; utile in particolare per i saggi di Cesarina Casanova e Luigi Sangiovanni); Scuro, *Aspetti dell'amministrazione bassanese*. Tra le numerose monografie sulle podesterie trevigiane edite nel quadro della ricerca «Campagne trevigiane in età moderna» promossa dalla fondazione Benetton, che sono in genere molto sintetiche sulle premesse quattrocentesche, segnalo (oltre al volume di Vigato sopra menzionato) nonostante il titolo Bulian, *Asolo*, in particolare pp. 15-49. Si veda, anche più in generale, e da diverse pro-

L' esemplificazione potrebbe facilmente continuare. Ma è sufficiente qui poter affermare, senza tema di smentita, che i due *case-studies* del Trentino meridionale meritano di essere valorizzati, sia per la loro intrinseca importanza, sia nel contesto più ampio degli studi sul rapporto così vario e complesso tra Venezia e le comunità dello stato *da Terra*. Per Rovereto si può ragionevolmente ritenere che il quadro interpretativo sia ormai definitivamente assestato, grazie a una esplorazione sistematica delle fonti, all'edizione degli statuti e degli estimi quattrocenteschi, e a una serie significativa di studi che non si è arrestata dopo un importante convegno di un quarto di secolo fa.⁷ In quel convegno anche Riva fu presente grazie a un intervento di Mauro Grazioli,⁸ che negli anni immediatamente precedenti già aveva segnalato⁹ e in parte sfruttato la ricca e varia documentazione rivana;¹⁰ e seguì di lì a poco l'edizione degli statuti quattrocenteschi.¹¹ Disponiamo dunque di una solida linea interpretativa e di molte informazioni; ma non mancano aspetti degni di ulteriori approfondimenti. Uno è senz'altro da individuare nella importante (pur se frammentaria) serie dei registri contabili dei provveditori veneziani; sei o sette pezzi, concentrati nell'ultimo ventennio del secolo,¹² che costituiscono un *unicum* nella documentazione dei centri minori soggetti a Venezia nel Quattrocento. La stessa documentazione amministrativa e contabile del comune di Riva, nelle due serie definite nella terminologia archivistica locale *libri diurnales* e *libri massariales*, per quanto già abbastanza

spettive, *L'ambizione di essere città*, che non riguarda soltanto l'area veneta (ove è particolarmente pregevole il contributo di Bellavitis, «*Quasi-città*») e il più risalente (e peraltro attento soprattutto all'età comunale e signorile) *Città murate del Veneto*.

⁷ Si veda *Il Trentino in età veneziana*, e in connessione con tale iniziativa le due importanti edizioni (*Statuti di Rovereto del 1425*; *Gli estimi della città di Rovereto*, con l'importante saggio introduttivo di Knapton, *Note esplicative*, pp. V-XXXVI). In seguito si veda tra l'altro Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto*; Atti della giornata di studio *La famiglia Del Bene* (ove mi permetto di segnalare Varanini, *La famiglia Del Bene*); *Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento*, e ivi in particolare Knapton, *Rovereto e il castello in età veneziana*, pp. 17-36.

⁸ Grazioli, *Riva del Garda*.

⁹ In particolare in Grazioli, *Riva veneziana*.

¹⁰ Questi studi sono ampiamente citati nelle note seguenti.

¹¹ *Statuti di Riva del Garda*, e in particolare il saggio introduttivo di Grazioli, *Storia politica e storia giuridica*.

¹² Vedili elencati in Chiarani, *Il governo veneziano a Riva*, pp. 394-395.

ampiamente utilizzata da Grazioli merita ancora attenzione. E un altro versante da esplorare meglio è senz'altro quello della storia sociale ed economica, e delle gerarchie interne alla comunità borghigiana.

A parte le prospettive di utilizzazione ai fini della storia urbanistica e topografica alla quale qui sotto si accenna,¹³ è in questa prospettiva che si colloca l'edizione di due 'estimi' del comune di Riva risalenti al 1448 e al 1482, accompagnati dall'edizione di una lista anagrafica del 1473.¹⁴ Si tratta di descrizioni sistematiche, concernenti tutti i contribuenti rivani (cittadini, *habitatores* e *forenses*), dei beni immobili, redatte allo scopo di procedere a una ripartizione equa della *dacia* o *daera*.¹⁵ La *dacia* era il tributo diretto, proporzionato alla consistenza dei patrimoni immobiliari, che il comune di Riva annualmente incamerava, come dimostrano i suoi libri contabili, e che poteva avere una incidenza (ovviamente variabile nel tempo in funzione delle esigenze di bilancio) del due e mezzo per mille (come accade per esempio nel 1480, per la *dacia* imposta ai *forenses*, ma anche nel 1454).¹⁶ Sin dal Trecento, essa era riscossa annualmente appunto dai *forenses*, ma nel corso del Quattrocento veneziano viene probabilmente imposta anche sui patrimoni dei cittadini di Riva,¹⁷ anche se precisando le mansioni del notaio comunale gli statuti del 1451 citano significativamente soltanto il «*liber daerie forens(is)*», al singolare.¹⁸

Le brevi note che seguono hanno il circoscritto obiettivo di descrivere le caratteristiche di queste fonti documentarie, illustrando le procedure che presiedono alla loro redazione, e di segnalare alcune piste di ricerca. Ma prima di entrare *in medias res* è necessa-

¹³ Nota 32 e testo corrispondente.

¹⁴ Già oggetto dell'indagine di Grazioli, «*Potestaria Terrae Rippae*». *Demografia*; a pp. 39-65 una presentazione analitica dei dati demografici.

¹⁵ Grazioli, *Riva veneziana*, pp. 84-92 (con particolare riferimento all'imposizione sui *forenses*).

¹⁶ Grazioli, *Riva veneziana*, pp. 86, 91 e nota 95.

¹⁷ «Nei 'libri giornali' si evidenzia anche una tassazione straordinaria, che tocca non solo i beni dei forestieri, ma secondo le necessità anche le proprietà dei cittadini rivani»: così Grazioli, *Riva veneziana*, p. 85, nota 73, riferendosi in particolare ai *libri diurnales* del 1454-1457 (dunque, non moltissimi anni dopo l'assoggettamento al dominio veneziano).

¹⁸ *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 25, p. 97 («*De offitio notariorum communis*»).

rio fornire, utilizzando gli statuti riformati nel 1451 (e dunque in anni molto vicini alla redazione dei documenti fiscali ai quali mi riferisco), alcune informazioni sulle caratteristiche delle tre categorie di contribuenti sopra menzionate, i *cives*, gli *habitatores* e i *forenses*, la distinzione tra i quali è alla base della struttura stessa delle fonti documentarie. Si tratta di un problema eterno, immortale, consustanziale all'idea stessa di città, ovunque fatto oggetto, nell'Italia tardomedievale e persino moderna, di continua attenzione: e Riva non fa eccezione alla regola.

Rispetto alle concessioni di cittadinanza, la normativa statutaria riformata nel 1451 è (comparativamente ad altri contesti) piuttosto di manica larga, e stabilisce per il futuro («hoc observetur in civibus de novo creandis») un limite di soli cinque anni perché chi abita a Riva ottenga la qualifica di *civis* (o *terrigena*).¹⁹ Per ricoprire le cariche di sindaco, consigliere, massaro o notaio del comune di Riva il *terrigena* deve inoltre possedere beni immobili «in plebatu Ripe» per un valore di almeno 50 ducati.²⁰ Esiste dunque una categoria di *habitatores* «sustinentes onera et factiones reales et personales» alla stessa stregua dei *cives*: essi hanno obblighi militari²¹ e fiscali analoghi ai loro, possono partecipare al consiglio maggiore se risiedono da tre anni e se hanno un patrimonio di almeno 100 lire «in bonis stabilibus» in pertinentiis Ripe»,²² non possono prestare fideiussione per i *forenses* oltre una certa somma,²³ hanno degli obblighi particolari qualora ricoprono la carica di *mensurator* (alla quale possono comunque accedere) e così via.²⁴ La terza categoria è, come accennato, quella dei *forenses*, che han-

¹⁹ «Nullus intelligatur civis Ripe, quoad comoda Ripe, nisi habitet per quinquennium vel cum familia tenendo focum fumantem in Ripa vel eius plebatu»: *Statuti di Riva del Garda*, libro II st. 78, p. 137 («De non inteligendo aliquem esse terrigenam, nisi habitaverit per quinquennium»).

²⁰ *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 20, p. 94 («De officiis communis non dandis nisi his qui saltem annis quinque habitaverint in Ripa»),

²¹ *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 36, p. 101 («De his qui tenentur facere custodias»).

²² *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 21, p. 95 («Quod nullus sit de consilio nisi certo tempore habitaverit et infrascriptam summam in bonis habuerit»).

²³ *Statuti di Riva del Garda*, libro II st. 66, p. 132 («Quod nullus habitator Ripae possit pro aliquo forense fideiubere»).

²⁴ *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 30, p. 99 («De mensuratoribus communis Ripae et eorum mercede»).

no tutta una serie di limitazioni nelle loro attività economiche (l'acquisto e la vendita dei beni al di fuori del mercato, la proibizione di vendere al minuto, maggiori controlli nello smercio dei cereali) e riguardo al porto d'armi, subiscono inasprimenti di pene, sono ovviamente esclusi dal godimento e dallo sfruttamento dei beni comunali posti sui monti Brione, Englo e Tombio.²⁵ In qualche caso, il testo statutario menziona esplicitamente tutte insieme tutte e tre le categorie: «terrigena», «habitor iurisdictionis», «forensis».²⁶ È inutile dunque insistere a esporre una normativa, che proprio nella sua analiticità dimostra di toccare un problema cruciale per la società rivana del Quattrocento. Quanto sin qui esposto è sufficiente a motivare il fatto che gli estimi rivani distinguono con attenzione gli estimi dei *cives* da quelli dei *forenses* (che comprendono anche con ogni verosimiglianza anche gli *habitatores*) e misurano con accuratezza il valore dei beni immobili. Di quando in quando, come si vedrà, qualche notazione sui margini della documentazione estimale rinvia alle norme per la concessione della cittadinanza.²⁷ Ma è soprattutto eloquente a proposito delle questioni qui discusse un provvedimento preso dal consiglio generale del comune il 21 ottobre 1484 (dunque pochi anni dopo la redazione di uno degli estimi qui editi). Dato che «olim et in dies insurgunt et suscitantur differentiae inter cives terrae Ripae et alios non cives qui habitant in dicta terra Ripae,²⁸ perché costoro pretendono a termini di statuto di «gaudere uti et frui» dei privilegi e delle immunità dei *cives*, mentre invece riformazioni e ordini successivi agli statuti (scritte nel «liber magnus» e nel «diurnalis novus», e risalenti a pochi mesi avanti, al 25 aprile 1484) che hanno precisato le differenti prerogative, per distinguere i «veri cives ab aliis non civibus» si elencano i nomi di 194 cittadini e si precisa che costoro e i loro eredi maschi legittimi «sint et intelligantur cives terrae Ripae et pro civibus habeantur et reputentur», precisando accura-

²⁵ *Statuti di Riva del Garda, ad indicem.*

²⁶ *Statuti di Riva del Garda*, libro II st. 65, pp. 131-132 («De hominibus capiendis vel non pro debitis»).

²⁷ Si veda qui sotto, nota 58.

²⁸ Definiti «habitatores» nella rubrica («Iacet ad ostendendum deffinitam esse differentiam que erat inter cives ex una et habitatores ex altera circa immunitates»). Si veda, anche per quanto segue, *Statuti di Riva del Garda*, Appendice VIII, pp. 219-221; Appendice IX, pp. 222-223.

tissimamente poi diritti e prerogative degli *habitatores* attuali e di chi in futuro «habitaverit per quinquennium». ²⁹ Il problema non fu risolto una volta per tutte ovviamente, e anche nel Cinquecento risulta apertissimo. ³⁰ Ma è qui sufficiente aver dimostrato che è in funzione di questi problemi che si struttura la documentazione di cui stiamo parlando, appunto gli ‘estimi’ quattrocenteschi.

2. La prima circostanza da sottolineare è che l’‘estimo’ (o descrizione sistematica dei beni immobili, come la definiremmo in termini moderni: ma ovviamente ci si deve adeguare alla terminologia delle fonti, e parleremo dunque di estimi senza virgolette) del 1448, insieme con l’analogo documento del 1482 (l’unico sinora oggetto di uno studio specifico), ³¹ non è cronologicamente il più antico tra i documenti fiscali sopravvissuto per Riva.

L’Archivio comunale conserva infatti un registro del 1443 – risalente dunque ai primissimi anni della dominazione veneziana –, un fascicolo attribuibile pure probabilmente agli anni Quaranta del Quattrocento e contenente la descrizione dei beni fondiari posseduti nel territorio del comune di Riva dagli ‘stranieri’, altri due fascicoli risalenti rispettivamente al 1456-1458 e al 1467, e infine un *Extimum bonorum forensium existentium in pertinentiis Ripe* del 1488. Si tratta peraltro, in tutti questi casi, di documentazione parziale; la scelta editoriale mirata sui documenti del 1448 e del 1482 è legata infatti alla completezza della ‘fotografia’ della *facies* urbana di Riva che questi estimi promettono, e al progetto di una cartografazione dell’edilizia antica della cittadina. Per ciò si rinvia ad altri contributi che compaiono nel volume che pubblica tali manoscritti e alle premesse dei due editori. ³² Ma per la redazione di que-

²⁹ Vendere al minuto come i *cives*, far incarcerare i debitori *forenses*, ottenere dagli ebrei prestatori il medesimo trattamento riservato ai *cives* quanto ai pegni, far legna e pascolare nei luoghi non proibiti (il godimento degli incolti boschivi del comune di Riva era infatti parte integrante e costitutiva del privilegio degli ‘originari’; nel provvedimento si citano espressamente i nomi dei monti Englo, Tombio e Brione e la celebre sentenza del 1211).

³⁰ Ne fa cenno Grazioli, *Riva veneziana*, p. 89 e nota 83.

³¹ Grazioli, «*Potestaria Terrae Rippae*». *Proprietà*.

³² Grazioli, «*Potestaria Terrae Rippae*». *Demografia*, p. 33 e nota 2 segnala un precedente tentativo nella stessa direzione, risalente al 1981-82.

ste note introduttive, e anche in generale per una più ponderata valutazione dei due testi pubblicati, è indispensabile una descrizione pur sommaria anche della ulteriore documentazione sopra citata.

- *Estimo del 1443* (AC Riva, ms. 9/20). Si tratta di un registro cartaceo, protetto da una coperta in cuoio; ivi una scritta sbiadita su più righe (forse leggibile con la lampada di Wood) che inizia «Jesus. MCCCCXLIII, ind(ictione) [...], de mense [...]». Estima [...]»; nelle ultime righe figurano i nomi degli estimatori. Il registro è composto da fascicoli corrispondenti alle *quadre* (le ripartizioni territoriali interne dell'abitato di Riva del Garda): il I fascicolo, cc. 1-16 (bianche le cc. 12r-16v), è relativo alla «quadra Castelli»; il II fascicolo, cc. 17-29 (bianche le cc. 26v-29v), alla «quadra Ecclesie»; il III fascicolo, cc. 30-46, riguarda la «quadra Lacus» (bianca c. 30rv). Manca la «quadra Medii». Il resto del registro comprende, con numerazione propria, le descrizioni di beni immobili e le stime relative ai beni posseduti nel territorio di Riva da uomini e istituzioni di Nago, Torbole, Arco e suo territorio, valli Giudicarie, Trento, Vallagarina, Brentonico, val di Ledro, riviera bresciana («Bressana»), Tenno, Cologna, Pranzo.

- *Estimo dei beni dei «forenses» (anni vicini al 1443)* (AC Riva, ms. 9/23). Si tratta di un fascicolo di 26 cc.; la datazione è presuntiva, basata sul confronto onomastico con gli elenchi del 1443. L'identità di un gran numero di nominativi prova che la redazione avvenne in tempi non lontani dal 1443; ad esempio una «Bonafemina uxor quondam Petri de Loca» in questo fascicolo (c. [6r]) è menzionata come «uxor Petri de Loca» nel 1443. È quanto rimane di un registro d'estimo pertinente all'intero comune di Riva, perché a c. 18r si legge «Summa summarum lb. 800 s. 2 d. 14» (con varie correzioni) e sotto «Summa omnium summarum videlicet quadre Medii, Castelli, Lacus, ecclesie et forensium est lb. III^m VIII^c LXVIII s. X».

- *Ricognizione topografica (parziale) dei beni ubicati nel territorio di Riva, 1456-1458* (AC Riva, ms 9/24). Si tratta di un registro di cc. 47 (ma originariamente 48, giacché la prima reca l'indicazione in alto c. 2r), bianche a partire da c. 42v. Sulla coperta esterna, figura la data «1456»; sulla camicia cartacea interna «1458», ribadita da una annotazione forse ottocentesca. Ambedue le date sono esatte; alla prima corrisponde infatti ad esempio il riferimento «die iovis 25 mazo ad Varonum» (c. 9r), alla seconda l'indicazione esplicita «die 6 decembrio 1458» (cc. 29r, 32r). Ha caratteristiche radicalmente diverse dai fascicoli sopra descritti: si tratta di una descrizione svolta località per località (ad esempio a c. [2r] si legge l'intestazione «Mazan a la Calcamusa», a c. [8r] «Zeule», e così via), che descrive gli appezzamenti dandone i confini e assegnando a una stima in

ducato (ma il dato figura solo su una parte degli appezzamenti descritti). I singoli *item* sono in parte ‘spuntati’, sui margini, mediante un piccolo cerchio o una lineetta. Si tratta dunque di un fascicolo che documenta la prima basilare fase delle procedure di estimazione, quella del rilievo sistematico ‘sul terreno’ effettuata da una commissione di quattro *extimatores* (nella circostanza, si tratta di «ser Ognabenus Banalus, Antonius de Bondo loco ser Iacobi de Bondi, Dominichus Inzignerius, et Zangrandus scriba [lettura incerta]»). È una operazione che non sappiamo, in realtà, se sia stata eseguita sistematicamente in tutti i rinnovi d’estimo; non si può infatti escludere che almeno in alcuni casi si sia proceduto all’aggiornamento dei coefficienti semplicemente sulla base dei registri che elencano i possessi fondiari per ‘contribuente’, quali sono i registri del 1443, del 1448, del 1482 ecc.

- *Estimo dei beni dei forenses (1467)* (AC Riva, ms 9/26). Si tratta di un fascicolo di cc. 76 (bianche le cc. 34, 64-76), non numerate a eccezione del fascicolo relativo ai proprietari residenti nelle valli Giudicarie (numerato da 1 a 18), che è tuttavia solidale con il resto del fascicolo e non ha precedente vita autonoma. In fondo al fascicolo, si conservano alcuni importanti documenti relativi ai pagamenti effettuati a partire dal 1460 dal comune di Riva alla Camera fiscale di Verona per l’acquisto rateizzato di un diritto di decima già appartenente a Graziadio da Campo (725 ducati; effettuato l’ultimo versamento «lo resto dé apparer nely libry dy magnifici governadori e ala camera de Verona»). A c. 18r-v del fascicolo pertinente alle valli Giudicarie, aggiornamenti pertinenti agli anni 1473 e 1474; a tale data dunque l’estimo era ancora in vigore.

- *Ricognizione topografica (parziale) ed estimo dei beni ubicati nel territorio di Riva (1477)* (AC Riva, 9/27). Si tratta di un fascicolo di cc. 48, redatto a partire dal 28 luglio 1477 da una commissione di «extimatores deputati ad extimandum possessiones» composta da Giovanni Verde (in luogo di Ognibene *ferrarius*, sindaco del comune), il notaio Antonio della Betta, Antonio «de Schicis» (lettura incerta), Antonio *Grandus*, Zangrando sindaco del comune. Per le caratteristiche di redazione si veda quanto osservato sopra, a proposito del fascicolo 1456-1458; l’*incipit* del testo è infatti «Et primo in contrata Clay de regulla de Dom». L’itineranza della commissione dura almeno sino al 18 agosto; le risultanze di questi sopralluoghi occupano le cc. 1-20 circa, nelle quali i singoli *item* pertinenti agli appezzamenti sono tutti cassati, essendo evidentemente state riportate su altra documentazione. Tuttavia il fascicolo non è omogeneo, perché di quando in quando (ad esempio c. 15v) si riporta «Extimati die 7 agusti», cui segue una lista di 4-5 nomi; e a c. 22r si trascrivono le risultanze di una auto-denuncia («Iesus. 1477 di primo agost. Donatus et Dominichus fratres quondam Zenarii de Lari de Belezio dedit in nota infra-scriptas petias terrarum ut ponantur ad extima comunis Rippe»; analogamente

mente a c. 23r «Iohannes Malossini dedit in nota infrascriptas petias terrarum per eum aquisitas de novo ultra alias suas descriptas in suo extimo facto de 1467»).

- *Estimo dei beni dei «forenses» (1489)* (AC Riva, ms 9/31). Si tratta di un fascicolo di cc. 47 (la c. 48 è tagliata). L'incipit è «Extimum bonorum forensium existentium in pertinentiis Ripe» da estimatori «electi vigore partis capte in consilio, ut in diurnali comunis Ripe incepti die XXII mense iulii MCCCCLXXXVIII^o indictione V». Le operazioni si svolgono sino al 19 agosto.

- *Estimo dei beni «divisi» esistenti sui monti del comune di Riva (1504)* (AC Riva, ms 9/36). Si tratta di un fascicolo di cc. 22, cui segue, legato insieme, un *liber terminationum* anch'esso dell'anno 1504.

3. Quanto si è implicitamente osservato descrivendo la documentazione archivistica analoga o apparentata con i due estimi già chiarisce le procedure che il comune di Riva segue, nel corso del Quattrocento, per la confezione dell'estimo dei beni immobili, «pro quibus consuetum est solvi daciam omni anno in comuni Ripe». Si trattava dunque dell'imposizione diretta, la già menzionata *dacia* o *daera* alla quale appunto concorrevano tanto i *cives* e *habitatores*, quanto i *forenses*. L'importo veniva riscosso e gestito localmente, costituendo dunque un elemento molto importante dell'autonomia 'di fatto' della quale godeva il ceto dirigente rivano. Alla Camera fiscale di Verona, invece, venivano inviati i cospicui proventi dell'appalto dei dazi, decurtati del salario del provveditore e (in parte) del conestabile e della guarnigione.³³ Anche quest'ultima circostanza è importante, perché conferisce a Riva una certa autonomia, gratificando il ceto dirigente locale: i nostri soldi restano qua, sono utilizzati direttamente per 'noi', non per uno 'Stato' astratto e lontano.

A proposito di questo rapporto tra periferia e centro del potere politico, è opportuno ricordare brevemente e documentare con puntualità – ancora in funzione di preliminare – una circostanza cruciale dal punto di vista interpretativo, nota nelle sue linee generali ov-

³³ Si veda il bilancio dello stato di Terraferma (1475) e il bilancio della Camera fiscale di Verona (1479-80) editi in Varanini, *Comuni cittadini e stato regionale*, pp. 270 («per dacia de Riva abatudo el salario del provededor», duc. 451 nel 1475), 122, 275.

viamente, ma forse non sempre meditata in modo adeguato. Si tratta del fatto cioè che il momento decisivo per la storia tardomedievale di Riva non è l'assoggettamento quattrocentesco al dominio veneziano, ma l'esperienza trecentesca (precisamente, della seconda metà del Trecento) di assoggettamento ad altri poteri politici dell'Italia padana, quelli degli Scaligeri di Verona (1350-1387) e dei Visconti di Milano (dal 1387 al 1405; e in realtà è ancora la città dell'Adige – sede di un consiglio di governo per le «partes ultra Mincium» del dominio di Gian Galeazzo Visconti³⁴ – a costituire il punto di riferimento per il comune di Riva).

Affrontare nel loro insieme questi problemi significherebbe riscrivere, o scrivere, la storia di Riva nel Trecento, per la quale esistono del resto già ottimi contributi:³⁵ ciò che è in questa sede ovviamente impossibile. Ma limitandosi alla problematica fiscale e alla documentazione che ne deriva, va ricordato che i meccanismi amministrativi che regolano l'imposizione diretta risultano già assestati nella seconda metà del Trecento, agli inizi della dominazione scaligera. L'archivio comunale di Riva conserva infatti tre «roddulli quadre de Medio dacie imposite per syndicos comunis Rippe» del 1358, del 1359 e del 1393, che elencano rispettivamente 90, 93 e 73 contribuenti, a ciascuno dei quali è assegnato un coefficiente d'estimo in lire, soldi e denari.³⁶ La somma complessiva dei coefficienti è rispettivamente, nei tre anni, di 372 lire circa, di 230 e di 178 circa: nei primi due casi, è riportata anche la «summa summarum» delle estimazioni, relativa evidentemente a tutti i contribuenti del comune, rispetto alla quale la «quadra de Medio» incide nel primo caso per il 33% circa, e nel secondo caso – a distanza di appena un anno – soltanto per il 20%. Sussiste dunque qualche incertezza sulla interpretazione da dare a questi dati, che sono anche – evidentemente – interessanti pur se problematici sotto il profilo demografico, e configurano una popolazione non inferiore, nella seconda metà del Trecento, al livello di 1.050 abitanti circa attesta-

³⁴ Per qualche cenno sul ruolo di Verona come 'sub-capitale' nello stato visconteo, si veda Varanini, *Istituzioni, politica e società*.

³⁵ Il problema è bene impostato nella tesi di laurea di Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2000-01*, delle risultanze della quale mi avvalgo qui di seguito, ora in Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2003*. Citerò comunque dalla tesi.

³⁶ Edizione in Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2000-01*, pp. 239-245, 276-278.

to dal censimento delle bocche del 1473,³⁷ confermato nella sostanza dal numero degli estimati del 1482 (219 in totale, dei quali 50 nella «quadra Castelli», 53 nella «quadra Ecclesie», 46 nella «quadra Lacus» e 70 nella «quadra Medii»)³⁸ e anche ovviamente, appena un paio d'anni più tardi, dal numero dei capifamiglia (194) riconosciuti come *cives pleno iure*.³⁹ Questi «roduli» trecenteschi costituiscono comunque il punto di arrivo di un processo di estimazione che è ragionevole ritenere non fosse troppo dissimile da quello del quale i registri quattrocenteschi sopra descritti documentano le tappe e le procedure.

Va inoltre richiamato il dato, significativo, dell'uso del termine «quadra», adottato a quanto sembra nel corso della prima metà del Trecento (nel 1303 si parla di «contrata Medii»),⁴⁰ che rinvia al lessico amministrativo lombardo e bresciano in particolare.⁴¹ Un altro elemento strutturale e non sorprendente, che la documenta-

³⁷ Essi permettono di ipotizzare una crescita della popolazione rivana nella seconda metà del Trecento, che sarebbe estremamente robusta, visto che il punto di partenza è la ben nota cifra di 200 fuochi complessivi nel 1335 (Seneca, *Problemi economici e demografici*, p. 46; Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2000-01*, p. 112). Certo, non è facile accordare tali dati (circa 90 capifamiglia, indiscutibilmente presenti in una circoscrizione territoriale che, in ipotesi, dovrebbe per lo meno non essere troppo lontana dalla proporzione di un quarto) con la cifra di 132 capifamiglia presenti nel consiglio comunale nel 1371 e costituenti oltre i due terzi del totale degli «homines terrigene dicte terre Rippe» (Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2000-01*, p. 113 e nota 282), che porterebbe a un totale presuntivo di 170-180 capifamiglia. Ma sembra indiscutibile che la tendenza sia alla crescita o a una buona tenuta della popolazione rivana nel secondo Trecento, prima del crollo demografico di fine secolo, da ricollegare probabilmente alla gravissima pestilenza del 1399-1400, come attesta la presenza di 63 capifamiglia soltanto a un consiglio del 1417 e le esplicite affermazioni del vescovo Georg Liechtenstein relative all'imperversare dell'epidemia a Riva (Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2000-01*, pp. 113-114).

³⁸ Si vedano le annotazioni di Vito Rovigo in premessa all'estimo del 1482 (*Due estimi*, p. 194). Non è irrilevante constatare che anche a fine Quattrocento la «quadra Medii» è numericamente la più cospicua.

³⁹ Si veda qui sopra, testo corrispondente a note 29-30.

⁴⁰ Documento edito da Malossini, *Istituzioni e società a Riva 2000-01*, p. 182.

⁴¹ Per l'uso di *quadra* nella terminologia amministrativa bresciana, si veda ad esempio Bonfiglio Dosio, *Società e ricchezza a Brescia*, e Bonfiglio Dosio, *Condizioni socio-economiche di Brescia*, pp. 111 ss., con cenni anche alla 'storia fiscale' bresciana dei secoli precedenti. Resta incerto però il momento dell'adozione di questo termine nel lessico amministrativo rivano; è ovvio pensare al periodo visconteo, ma a mia conoscenza mancano riferimenti precisi.

zione della seconda metà del Trecento lascia trasparire, va riconosciuto nelle forti tensioni, a proposito della estimazione dei beni immobili, tra la comunità di Riva e le comunità del suo 'contado', in particolare Tenno renitente a pagare l'imposta diretta (*dacia* o *daera*) dovuta per i beni posseduti nel territorio di Riva.⁴² questioni che nel Quattrocento⁴³ ci appaiono invece assestate, nella procedura che prevede (come si è accennato) la redazione dell'estimo dei *forenses*. Infine, va ricordato il provvedimento assunto da Gian Galeazzo Visconti il 9 ottobre 1389, denominato dagli archivisti rivani «privilegium domini Galeaz Vicecomitis circa factum daderiae». È l'importante conferma, da parte del signore milanese, della autorità del comune di Riva di estimare (con piena capacità di autode-terminazione: «pro utilitate et statu suprascripte terre Rippe et plebatus ipsius [...] prout crediderint expedire») mediante l'operato di suoi «offitiales et extimatores comunis terre Rippe predicte nunc ad hoc deputati et de cetero deputandi» le «terre, vinee, domus et possessiones site et posite in plebatu terre nostre Rippe».⁴⁴

La documentazione concernente il primo quarantennio del Quattrocento, quando Riva si trova sotto la dominazione asburgica ed episcopale, è abbastanza scarsa e non può in ogni caso esser presa in esame analiticamente in questa sede. Ma basterà qui accennare al fatto che le fonti dei primi anni Quaranta consentono di accertare, retrospettivamente, che la *dacia forensium* (e certamente anche la *dacia* imposta ai *cives*) era riscossa negli anni precedenti secondo criteri consolidati.⁴⁵ Anche in questo campo l'avvento della dominazione veneziana non innova alcunché. Riva aveva nel Trecento una sua solida tradizione amministrativa, e la mantiene. Ben diverso, come si sa, è il caso di Rovereto, che nel corso del

⁴² Documento edito da Malossini, *Istituzioni e società a Riva* 2000-01, pp. 267-272. Si veda riguardo al contrasto tra Riva e Tenno anche Grazioli, *Riva veneziana*, p. 85.

⁴³ Si veda ad esempio la sentenza del 1425 citata da Grazioli, *Riva veneziana*, p. 85 e nota 75.

⁴⁴ Documento edito in Malossini, *Istituzioni e società a Riva* 2000-01, pp. 274-275. Il cenno che Gian Galeazzo fa nella *narratio* del suo decreto alle terre e beni che furono «temporibus preteritis alienate» va probabilmente ricondotto all'ultima convulsa fase della ancor recente (cessata a fine 1387) dominazione scaligera, caratterizzata da confische e vendite coatte che anche a Verona suscitavano gravi problemi.

⁴⁵ AC Riva, *Libri diurnales*, 1 (1442 ss.), c. 17v.

Quattrocento veneziano deve 'costruirsi' (e ci riesce) come piccola capitale della Vallagarina,⁴⁶ anche se pur sempre – come Riva del resto – sotto l'egida dei rettori di Verona, in particolare del capitano veneziano presente nella città scaligera e responsabile della difesa e della sicurezza del territorio.⁴⁷

4. A far data dall'inizio della dominazione veneziana, con la conquista *armata manu* del castello di Riva nel 1440,⁴⁸ il rinnovo delle procedure di estimazione sembra avvenire abbastanza regolarmente: in media ogni 10-15 anni, ma con intervalli più lunghi tra gli anni Cinquanta e Settanta e più brevi tra gli anni Settanta e Ottanta (nel 1482 si mette mano a un rifacimento, a pochi anni dall'adozione a quanto sembra di un simile provvedimento nel 1477), forse per più acute tensioni all'interno della società urbana.⁴⁹ Non si può escludere che i beni immobili posseduti nel territorio della podesteria di Riva da parte dei *forenses*, per i quali si procede a sistematici sopralluoghi, siano osservati con una attenzione particolare, e lo conferma del resto l'accurata contabilità che il comune di Riva tiene nel corso del Quattrocento a proposito della *dacia* o *daera* imposta a questa categoria di possessori/contribuenti,⁵⁰ anche perché ovviamente erano i più difficili da costringere al pagamento.⁵¹

⁴⁶ Si veda per questo la bibliografia citata qua sopra, a nota 7.

⁴⁷ Si vedano i saggi raccolti in *Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento*, e gli altri contributi menzionati qua sopra, nota 7.

⁴⁸ Grazioli, *Tra cronaca e storia*. In breve tempo il comune di Riva definì un soddisfacente rapporto con la Dominante, procedendo ad esempio sin dal 1442 all'acquisto (rateizzato) dello *ius decimandi* per 900 ducati (Grazioli, «*Potestaria Terrae Rippae*». *Demografia*, p. 50).

⁴⁹ Si veda qui sopra, testo corrispondente alla nota 27.

⁵⁰ Grazioli, *Riva veneziana*, p. 86 e nota 77, menziona 5 registri del periodo veneziano («libretto dadera forestieri», «Dadera: cinque quadernetti dei forestieri», «Liber pro comune Rippae contra forenses qui debent solvere daeriam scriptus anno 1487»).

⁵¹ A tale riguardo, i problemi maggiori il comune di Riva li incontrò, nel corso del Quattrocento, con il gruppo, numericamente molto cospicuo, dei *forenses* di Tenno, che non erano sudditi veneti perché obbedivano dopo il 1440 a un'altra autorità, quella del principe vescovo di Trento; tra Riva e Tenno passava un 'confine di stato'. Si veda Grazioli, «*Nomen invictum*», p. 135.

Per essi, in ogni caso, la procedura adottata è ricostruibile con particolare precisione. Ogni appezzamento, individuato mediante la descrizione dei confini da parte degli estimatori nel loro giro d'ispezione effettuato generalmente nel mese di agosto, viene descritto e stimato sulla base di un valore di stima oggettiva (espresso in lire, o ducati); a margine delle descrizioni la commissione degli estimatori annota questa indicazione. Successivamente, la commissione trasferisce questi dati su un altro registro, nominativo, nel quale le parcelle descritte nei registri a base topografica sono invece elencate in base ai nomi dei contribuenti divisi per località di residenza (le valli Giudicarie, Arco, Nago, Torbole, la riviera bresciana, e così via); a ciascun appezzamento di ciascun contribuente si attribuisce un coefficiente (indicato nella moneta di conto usuale – lire soldi denari – e abbastanza spesso arrotondato al 2, al 5 e al 10, secondo una prassi piuttosto diffusa, come risulta in particolare dall'estimo del 1448, allo scopo evidente di semplificare i calcoli). Per passare dalla stima oggettiva al coefficiente, si adotta un sistema di calcolo che è impossibile allo stato attuale delle conoscenze precisare; ma in sostanza nel 1480,⁵² sommando questi coefficienti, si ottiene il coefficiente totale che funge da moltiplicatore per l'esazione vera e propria. Nei registri a base topografica che sono sopravvissuti, come quelli del 1456-58 e del 1477 sopra descritti, non sempre le valutazioni dei terreni sono complete. Ciò dipende probabilmente dal fatto che in molti casi gli estimatori trovano più comodo limitarsi ad annotare direttamente il coefficiente di stima sul 'prodotto finito', il registro d'estimo vero e proprio. In un caso, si adotta per il complesso dei beni di un contribuente descritto nel registro d'estimo il termine di 'polizza': si tratta dei beni del *forensis* Antonio Zuchelleti di Pranzo («die 15 aprilis 1455 ista polissa fuit extincta de extimo ad complacentiam comunis»).⁵³

Per quanto riguarda i beni dei cittadini di Riva, le procedure adottate sono meno univoche. Da alcuni dei registri sopra descritti, risulta certamente che anche per i beni dei *cives* si poteva procede-

⁵² In qualche caso (AC Riva, 9/20, *Estimo* 1443, cc. 35v, 36r) si adotta una *ratio* di 100 a 1 tra valore assoluto e coefficiente estimale: per valori assoluti pari a 1.750 e 250 si hanno coefficienti di l. 8 s.15 (pari a s.175), l. 1 s.5 (pari a s. 25), e così via.

⁵³ *Due estimi*, p. 176, nota 806.

re a una descrizione da parte della commissione di estimatori. Ma è altrettanto certo che in altri casi gli ufficiali comunali recepiscono le descrizioni dei contribuenti. A ogni modo, nei registri 'definitivi', quelli che riportano l'estimazione dei singoli beni posseduti dagli abitanti di Riva (i due soli esemplari completi sono quelli del 1448 e del 1482 qui pubblicati), è certo che l'elencazione dei *cives* capifamiglia responsabili fiscalmente⁵⁴ è organizzata seguendo un itinerario topografico all'interno della singola *quadra* di residenza, procedendo casa per casa e strada per strada. Lo conferma anche l'elenco dei beni di un fratello convivente, ma fiscalmente autonomo dal capofamiglia, oppure l'elenco dei beni (dotati?) di una moglie, segue appunto quello del 'capofamiglia'.⁵⁵

Questi registri nominativi – tanto quelli dei *forenses* quanto quelli dei *cives* – restano per così dire 'aperti' sino al successivo rinnovo dell'estimo, e sono pieni di correzioni, di cancellazioni, aggiunte, annotazioni, postille che giustamente anche nell'edizione sono stati presi in considerazione. Naturalmente si tratta di annotazioni di diversa natura. In un certo numero di casi, sono revisioni immediate, correzioni effettuate prima della 'entrata in vigore' dell'estimo, anche a seguito di reclami del contribuente. Si trovano così annotazioni del tipo «Ista [pecia] non est sua. Non tenet», o simili; oppure durante le procedure di estimazione si rinvia la decisione, come attesta per esempio un «diferatur» aggiunto sul margine, nel 1443, a fianco della descrizione di un vigneto appartenente all'asse ereditario dei veronesi Becelli.⁵⁶ Ma molte altre annotazioni, tanto nei registri del 1448 e del 1482 quanto negli altri sopra menzionati, si distendono sicuramente su un tempo più lungo (e sono apposte da mani diverse, certamente quella dei notai e degli ufficiali addetti all'estimo); qualcuna è di quando in quando datata, non solo nei registri che abbiamo descritto ma anche in quelli qui editi, ed è posteriore anche di 8-10 anni alla impostazione del registro. Le modifiche apportate possono anche esser conseguenza, per

⁵⁴ O del complesso patrimoniale: se del caso, l'intestazione è «bona hereditatis *****» o simili.

⁵⁵ Si veda, a mero titolo di esempio, il caso del *clan* dei Pisoni nel 1448 (*Due estimi*, p. 118): Pisono del fu Francesco è stimato «pro uno tercio unius domus cum ser Pisono eorum consanguineo».

⁵⁶ AC Riva, 9/20, c. 17v.

esempio, di un provvedimento podestarile.⁵⁷ Ma più in generale la circolazione del possesso e della proprietà delle terre è notevole, all'interno di una società relativamente dinamica come quella di Riva nel Quattrocento, e l'esigenza di aggiornamenti (per vendita, per divisione di eredità, per modifica di *status* [quando un *forensis* ottiene la cittadinanza e diventa *civis* rivano a tutti gli effetti, per esempio])⁵⁸ è intensa.

Ovviamente, tutta la gamma delle motivazioni e delle informazioni possibili è qui utilizzata: «tenet», «habet», «exigit», «tenet **** et posita ad tuum estimum», «tenet ab uno anno», «vendidit pro ducatis LX ad computum 60 s. pro ducato»; ma anche «est communis», «et nunc una sola effecta»; o ancora, a proposito dei beni di Giovanni «de Vergnano», «die 5 decembris 1474 canzelata quia reperta fuit ad suum extimum antiquum videlicet aliorum de Romarzollo». ⁵⁹ Talvolta, ci si limita ad annotare sul margine un nominativo, che è probabilmente (ma non v'è certezza assoluta) il nuovo proprietario. Non si può escludere, ma neanche asseverare al di là di ogni dubbio, che una delle motivazioni che induce al rinnovo dell'estimo dei beni immobili (una deliberazione che il comune di Riva può prendere in piena autonomia) sia da rinvenire nello stato di caos grafico, nella difficile leggibilità e dunque utilizzabilità di registri ormai fittissimi di annotazioni sui margini.

A proposito dei beni stimati, va fatta ancora una considerazione importante. Condizione sottintesa, ma ovvia, perché un bene immobile sia inserito nella polizza di un contribuente è che egli ne abbia la piena disponibilità e ne tragga un reddito; ed è noto quanto frequente fosse nel tardo medioevo (e non solo) il caso della presenza di diritti reali, esercitati da terzi su un bene. Tipico il caso del percettore di livello o di affitto perpetuo, titolare del 'diritto emi-

⁵⁷ Si veda ad esempio *Due estimi*, p. 183, nota 846: «Non [nel senso di 'non paga per questo appezzamento', 'non gli compete'] quod per dominum Ioannem Bragadino fuit condemnatus Iohannes Bete ad solvendum pro istis duabus [petiis] de Mazano. Et ser Zeno scripsit die ultimo anno 1449». «Ser Zeno» è il notaio Zeno Montagna, sopra menzionato.

⁵⁸ Anche se l'espressione usata non è del tutto chiara, rinvia sicuramente a questa prassi normata dagli statuti l'aggiunta che si legge nel testo del 1448 a fianco della polizza di Domenico di *Iohannacius* da Fiavé, *Due estimi*, p. 172, nota 778): «reputatur pro tererio pro quinque annis futuris».

⁵⁹ AC Riva, 9/26, c. 18v (annotazione aggiunta all'estimo dei *forenses* del 1467).

nente' su un bene che il titolare del 'diritto utile' possiede in modo sostanziale. Orbene, nelle polizze rivane del Quattrocento (e non solo in quelle del 1448 e del 1482, edite in questo volume) la menzione dei diritti di terzi su un bene intestato a un contribuente è piuttosto parsimoniosa. Ma casi di questo genere non mancano del tutto. Per esempio, per un vigneto che fa parte del suo patrimonio, e che viene stimato per lire 11, Iacopo Moscardino *zimator* «solvit affictum pro una parte», cioè per ducati 100; e in conseguenza di questo ottiene uno 'sconto' di 4/11 e si vede imputato un ammontare di lire 4 soltanto.⁶⁰ In altri casi, vengono stimati i censi percepiti su questo o quel bene immobile; per un appezzamento dal quale si ricavano annualmente 6 lire, il coefficiente imposto è di 1 lira; per un censo in natura di 1 *cazium* di vino, il coefficiente imposto è di 10 soldi, per due *cazii* è di 1 lira, e così via. Un livello di 6 grossi, in estimo per s. 10, «nunc est integratum denariis et valet libras 2 de estimo».⁶¹ Spesso i livelli sono dovuti alle istituzioni ecclesiastiche, e ovviamente in primo luogo alla pieve.⁶² In certi casi il riferimento è generico, come nel caso dello *ius* che il cittadino veronese Matteo da Madice, appartenente a una ramificata consorteria giudicariense che nel Quattrocento si disperse tra le natie valli, Riva e Verona, vanta su certi appezzamenti di terra «dati Zuangrando cum certis fictis et pactis franchandi ad sanctum Iacobum», formula che cela come si sa un prestito a interesse su pegno fondiario.⁶³ L'esemplificazione potrebbe continuare. Ma nel complesso però i dati relativi a censi, livelli, diritti esercitati su terre possedute da altri sono molto scarsi, anche ipotizzando la circostanza (del tutto ragionevole) che il ceto dirigente rivano e in generale i *cives* fossero sostanzialmente il proprietario egemone nel territorio della podesteria. La questione è dunque da lasciare aperta, e potrà essere

⁶⁰ Si veda *Due estimi*, p. 57. Il lanificio era praticato in Riva, dunque, anche precedentemente all'importazione, da parte di un imprenditore bergamasco (di Clusone), di nuovi capitali e *know-how*: si veda Grazioli, *L'arte della lana e dei panni*.

⁶¹ «Bona Boltrachini de Advocatis», *Due estimi*, p. 70.

⁶² Valgano, per il 1448, gli esempi degli «heredes Tononi», di Michele Timonella, degli eredi di Giovanni Papagnochi, di Francesco Malacarne (dunque, per lo più personaggi di una certa consistenza; si vedano, *Due estimi*, rispettivamente alle pp. 51, 78, 106, 109): tutti «solvunt plebi» somme più o meno consistenti, delle quali si tien conto in sede di estimazione.

⁶³ «Bona ser Matei de Madice civis Verone», *Due estimi*, p. 115.

verosimilmente risolta soltanto ricorrendo a documentazione proveniente da archivi privati o familiari.

Un cenno, infine, ai costi delle procedure di estimazione, che non sono del tutto irrilevanti: ma si trattava d'altra parte di un'operazione di estrema delicatezza politica, a Riva come ovunque. I *libri diurnales* e soprattutto i *libri massariales*, le preziose fonti amministrativo-contabili disponibili per buona parte del Quattrocento, menzionano ripetutamente spese di lire 2 *pro capite et pro die*⁶⁴ «pro expensis factis extimatoribus qui ibant estimatum possessiones forensium occasione dacie, videlicet in cibo et potu ut apparet in libello Francisci massarii». Non sorprende dunque neppure il fatto che per quanto possiamo valutare le commissioni di estimatori sono composte dai membri delle famiglie più eminenti del borgo. E il comune impiega per la redazione dei registri d'estimo i notai più prestigiosi, che a tali famiglie appartenevano, come quello Zeno di Filippo Montagna che percepisce nei primi anni Quaranta l. 4 s. 10 «pro mercede sua scribendi et faciendi librum dacie forensium» (e che è il medesimo che in quegli anni scrive il manoscritto degli statuti e un importantissimo, ignoto e purtroppo perduto *liber iurium* del comune di Riva, denominato *liber magnus*),⁶⁵ e Giovanni Grando nel 1477, l'operato del quale è definito con una locuzione («aptare et reducirere») che lascia intendere un intervento anche sostanziale, e non solo redazionale.⁶⁶

⁶⁴ AC Riva, *Libri diurnales*, 4 (1474-1480), cc. 157v («Antonius de Sahono habere debet a comuni Rippe pro diebus 16 pro eundo ad estimandum seu faciendum estima l. 32»), 160v.

⁶⁵ AC Riva, *Libri diurnales*, 1 (1442 ss.), cc. 103r, 102v («pro mercede sua scribendi et registrandi super libro magno comunis Ripe privilegia et alia iura suprascripti comunis»), 211r («Iohannes Zeni habere debet [...] pro scribendo statuta communis Rippe de novo formata et correpta»).

⁶⁶ AC Riva, *Libri diurnales*, 4 (1474-1480), c. 69r: «pro diebus 25 quibus servivit ad faciendum estima forensium, lb. 50; et pro scribendo libro suprascriptorum estimatorum et pro scribendo uno alio in autenticam et optimam formam, et pro aptare et reducirere ecc.». Sulla famiglia Grando e sul suo prestigio, anche culturale (figlio di Antonio Grando è Massimo, giurisperito, menzionato nelle poesie di Nicolò d'Arco), si veda Grazioli, «Potestaria Terrae Rippae». *Demografia*, pp. 34-37. Con il consanguineo Nicolò Grando, e con Antonio de Betta e Bartolomeo Gallerani sovraintese alle riforme statutarie di Riva nel 1476 impostate «secundum statuta Verone». Sia i Montagna che i Grando sono tra l'altro, nel Quattrocento, tra gli appaltatori della *muda* (Grazioli, *Riva veneziana*, p. 65).

5. Al di là della utilizzazione che ne sarà fatta ai fini delle ricerche storico-urbanistiche, la documentazione suggerisce numerosi approfondimenti, che mi limito qui a proporre in modo del tutto sommario ed esemplificativo.

Il primo tema che propongo, non particolarmente nuovo a dire la verità, è quello che potremmo definire del 'contado invisibile' di Riva, di quell'entroterra che gravita fortemente sul borgo gardesano, sbocco naturale verso il mondo padano di tutta l'area del Trentino occidentale e delle Alpi e prealpi bresciane. È una relazione che si sostanzia di immigrazione, di possesso fondiario nella piana di Riva da parte delle istituzioni ecclesiastiche delle vallate e delle montagne retrostanti, e della funzione di snodo commerciale in senso proprio. Grazioli ha già messo in luce questi temi, soltanto alcuni dei quali – peraltro – possono rispecchiarsi nelle fonti estimali qui in esame.

Le ricerche di Anita Malossini sulla società rivana nel Trecento segnalavano senza ombra di dubbio che, se nella prima metà del Trecento una percentuale modestissima di capifamiglia presenti alle riunioni dell'arengo comunale è indicata⁶⁷ come immigrata (il 7% nel 1325, l'8% nel 1349), nella seconda metà del Trecento il rapporto con Verona porta aria nuova nella società borghigiana.

Nel 1371, su 132 nomi 56 sono accompagnati dall'indicazione di una provenienza esterna: 18 dal territorio bresciano, 14 dal veronese, una ventina dall'*hinterland* montano di Riva (Ledro, Tenno, Torbole e Arco, Vallagarina, ma pochissimi dalle valli Giudicarie). La percentuale diventa poi schiacciante nel 1417, dopo una drammatica crisi demografica e sociale: il 70%, sul totale modesto di 63 (e 17 sono lombardi). Più eloquente di ogni altra considerazione è il fatto che nella rilevazione di quell'anno si ritiene indispensabile annotare «de Rippa» per chi *non* è proveniente da altri

⁶⁷ Con l'uso di questo termine cauto rinvio in modo implicito al problema metodologico, ampiamente discusso nella letteratura storico-demografica, della validità di una mera segnalazione di provenienza («XY de ****», seguito da un toponimo, senza la specificazione «XY qui fuit de ****») come indicatore di immigrazione, e del connesso problema della integrazione nella località di destinazione (problema che pure è discusso: si ritiene solitamente che in seconda o terza generazione l'indicazione toponomastica tendenzialmente scompaia). In questa sede è sufficiente riferirsi a tendenze di massima.

luoghi.⁶⁸ La tendenza continua verosimilmente nel pieno Quattrocento, ma prende una piega diversa, perché tra i *cives* rivani elencati nel 1448 una decina sono provenienti dalla riviera bresciana (Tignale, Limone, Tremosine), pochi dalla Lombardia (Clusone, Anfo, Como), una ventina da diverse località delle valli Giudicarie (Lardaro, Fiavé, Agrone, Campo, Dasindo, Saone, con una segnalazione particolare per Bondo, presente con 7 unità). Ovviamente, la controprova inoppugnabile la si ha dalla lista dei 187 *forenses* possessori di beni nel territorio di Riva elencati dall'estimo del 1448, 92 dei quali provengono dalle Giudicarie (oltre a 54 «de plebatu Tenni»; quest'ultimo è un gruppo consistente e riottoso, desideroso di non pagare quanto dovuto giacché Tenno – unita a Riva in età scaligera – si trovava ora in un territorio 'straniero', essendo soggetta al principe vescovo di Trento).⁶⁹ È una presenza massiccia, socialmente molto varia, che comprende anche alcuni esponenti di famiglie aristocratiche dell'area: i da Campo, ad esempio, che vantano nel loro 'portafoglio titoli' rivano consistenti diritti decimati; e ovviamente sono presenti in modo robusto le istituzioni ecclesiastiche (dall'ospedale di Campiglio, alla pieve di Banale, a San Briccio di Saone, a San Zeno di Fiavé). Ma per la gran parte si tratta di perfetti carneadi, provenienti da ogni minimo centro demico di tutti i pievati giudicariesi. Quasi tutti hanno il campicello d'olivi, la modesta vigna: piccolissimi patrimoni, certamente insufficienti al sostegno di una famiglia. L'ipotesi più ragionevole è quella che queste modeste proprietà sorreggano bilanci familiari imperniati sulla emigrazione stagionale, finalizzata all'esercizio del salariato agricolo o di altre prestazioni d'opera non qualificate. Solo lo studio delle fonti notarili (pertinenti, ovviamente, alle Giudicarie) potrà chiarire questi importanti nodi strutturali del rapporto tra Riva e il suo *hinterland*, la rilevanza dei quali è confermata anche dai dati più tardi.⁷⁰

Una seconda indicazione di ricerca, collegata con quanto si è appena osservato, riguarda la circolazione a raggio relativamente ravvicinato delle *élites* provenienti da un centro minore, e nel caso

⁶⁸ Rinvio per quanto sopra alle attente considerazioni di Malossini, *Istituzioni e società a Riva* 2000-01, pp. 119-121.

⁶⁹ Si veda Grazioli, «*Nomen invictum*», p. 135.

⁷⁰ Si veda, per i decenni fra Quattro e Cinquecento, il quadro offerto da Grazioli, *Riva veneziana*, in particolare p. 88.

di Riva può essere esemplificata dai rapporti con Verona, così come si intravedono ad esempio dalle liste estimali del 1448. È infatti davvero minimo il numero dei *forenses* veronesi (appena tre) che ha beni nel territorio di Riva: un flusso che in passato era stato sicuramente importante si è verosimilmente esaurito. Ma osservando la lista dei *cives* rivani, non abbiamo per un verso difficoltà a trovare le tracce degli antichi rapporti 'di vertice' tra Riva e il potere scaligero: sono menzionati per esempio gli eredi del defunto Benedetto da Malcesine, un potente funzionario di Antonio della Scala a fine Trecento; oppure Cristoforo da Quinto, a sua volta discendente da una famiglia importante nella tarda età scaligera. Per altri versi, scopriamo le tracce dell'attrazione che la grande città sull'Adige continuava a esercitare sulla *élite* del borgo gardesano (sono immigrati a Verona esponenti di *clan* importanti, come i da Madice oppure i Pisoni), e viceversa le relazioni tra famiglie emergenti nella società gardesana e veronese interessati forse al mercato rivano (i Becelli di Costermano, destinati a una buona fortuna nel patriato scaligero; i Brenzoni originari della non lontana Brenzone, esponenti della piccola nobiltà gardesana recentemente inurbatisi; un Giovanni da Caravaggio). Senza contare infine le menzioni, frequenti anche in altre fonti documentarie, di 'tecnici' veronesi vicini al potere veneziano (come Giovanni Pompei, l'esperto militare che è predecessore del più noto Giorgio Sommariva, e come il giurista Antonio Cipolla «sapiens et egregius in iure civilli licenciatus», avvocato del comune di Riva).⁷¹

Come si vede, non si tratta che di un paio di spunti fra i tanti che offre una documentazione molto ricca, che resta d'ora in poi a disposizione per futuri approfondimenti. Volendo richiamare, a conclusione di queste note, i problemi di carattere generale proposti all'inizio, va detto che queste prospettive di ricerca sulla società di Riva nel Quattrocento si inseriscono bene in un filone storiogra-

⁷¹ Mi limito qui, per brevità, a rinviare ad alcuni miei saggi, nei quali buona parte dei personaggi citati sono più o meno ampiamente citati e valorizzati: Lanaro, Varanini, *Tra Quattrocento e Settecento* (per i Brenzoni e in generale i rapporti tra le *élites* borghigiane del Garda veronese e la città); *Nota introduttiva*, pp. XX-XXI, per i Becelli; *Bartolomeo Cipolla* (per la famiglia Cipolla). A proposito invece dei «de Madice», si veda de Festi, *Sui da Madice*; e Vasco Senatore Gondola, *La famiglia da Madice (o Madese)*, relazione letta alla seduta dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona del 21 aprile 2011 (dattiloscritto).

fico importante: quello dell'attenzione alle dinamiche socio-culturali e alla dimensione politica (e ai 'linguaggi politici') delle società 'periferiche', lontane dalle corti, dalle capitali, dai centri di potere. Si tratta appunto delle società dei borghi e dei centri minori che si trovano inquadrati negli stati regionali dell'Italia centro-settentrionale (le 'quasi città' portate all'onore della storiografia ad esempio da Giorgio Chittolini);⁷² ma anche delle società delle valli alpine e prealpine, oggi non più studiate in prospettiva di isolamento e di marginalità rispetto ai centri del potere padano.⁷³ Nei suoi saggi dedicati a Riva nel Quattrocento (che nel contesto locale costituiscono tuttora un punto di riferimento non prescindibile), già una trentina d'anni fa Grazioli colse con concretezza e precisione alcune di queste tematiche. Si tratta ora di aggiornare l'agenda delle domande, e di approfondirle, in queste o in altre direzioni.

Addendum

Nel testo corrispondente a nota 64 si menziona la documentazione amministrativo-contabile del comune di Riva del Garda, vale a dire i *libri diurnales* (resoconti delle deliberazioni consiliari, che coprono buona parte del Quattrocento, e che occasionalmente ricordano la documentazione fiscale) e i *libri massariales* (la contabilità vera e propria: i rendiconti amministrativi annuali dei *massari*), conservati in modo estremamente frammentario: alcuni modesti lacerti per i primissimi anni del Quattrocento, e una serie piccola, ma compatta, di sei anni, tra il 1481 e il 1486. In attesa di uno studio approfondito di questa documentazione, è utile segnalare qui qualche altra scheda, a integrazione di quanto già segnalato nel testo.

- Per il primo Quattrocento, è possibile confermare intanto che l'esazione della *datia* avveniva separatamente, per le singole *quadre*, per ciascuna delle quali veniva incaricato un esattore. In un anno imprecisato, ma sicuramente anteriore alla conquista veneziana, apprendiamo infatti che «Zeno notarius de Montagna exactor rodulli quadre Castelli dare debet dicto comuni» una certa somma «pro ratione secum facta et dilligenter examinata per syndicos et consiliarios Ripe», e lo stesso vale per Tommaso del fu Albertino di Arco «exactor rodolli quadre Medii», per «magister

⁷² Rimando per questa problematica alla bibliografia citata nelle prime note di questo contributo.

⁷³ Basti qui rinviare, nelle due diverse prospettive indicate nel testo, ad alcune ricerche di Massimo Della Misericordia, dedicate alle prealpi lombarde: *Decidere e agire in comunità; I nodi della rete*.

Madecinus de Madice» che si occupa della «quadra Ecclesie», e per «Vinciguerra notarius de Montagna» responsabile della «quadra Lacus». Non stupisce l'estrazione sociale degli esattori: notai, e esponenti della piccola aristocrazia giudicariale inurbatisi in Riva. Si veda AC Riva, Massariale 4/157, *Collezione di Frammenti di libri massariali separati e guastati dalle ingiurie del tempo e dei tempi (secoli XV e XVI - [1401-1593]*, «Frammenti di massariali del sec. XV / 1400», c. 75v.

- Tra le constatazioni più interessanti che la documentazione degli anni Ottanta consente di fare, va inserita senz'altro la corresponsione di una cospicua somma di denaro alle casse del comune in occasione della acquisizione della cittadinanza *pleno iure*. Nel 1481, «Ioannes Bellinus dare debet pro sua civillitate ducatos sexaginta auri videlizet libras 600»; «Antoniolus de Zugatis» paga «pro sua civillitate» 25 ducati, Giovanni «Breiesii» soltanto 50 lire. La varietà delle somme suggerisce che, piuttosto che di una tariffa precisa, si tratti di un donativo o di un atto di 'liberalità non spontanea' da parte del nuovo *civis*. Si veda AC Riva, *Massariale 1481*, cc. 4v, 5v; *Massariale 1482*, c. 1v).

- Ovviamente, nelle sezioni 'avere' di questi registri di entrate e uscite sono frequenti le menzioni dei versamenti relativi a diverse categorie di contribuenti; e una consultazione pur non sistematica dei registri conferma che si esercita una pressione particolare sui *forenses*. Così, per esempio, nel 1481 «pro daderia exacta a forensibus a certis personis, ut constat in una polliza manu suprascripti Iacobi massarii» si incassano lire 114; mentre «Blanchus de Bongis» ha versato lire 250 «pro denariis exactis ab illis de Teno pro parte daderie». Si veda AC Riva, *Massariale 1481*, c. 5r-v.

- Una serie di elenchi di contribuenti, relativi ancora agli anni 1480-1482 e conservati insieme ai *massariales* di quegli anni, conferma che in quel torno di tempo si cercò con convinzione di mettere ordine nella materia estremamente complessa del rapporto tra cittadinanza, condizione di *habitor* e di *forensis*, e fiscalità. Queste liste alfabetiche sono trascritte dal notaio Pietro da Sacco, per incarico di un ufficiale comunale: «mi Piero da Sacho notario da Riva ho fidelmente acopià la antescrita scrittura da una poliza che men dà ser Antonio Parolin qual lui àne altre acopiare»; e se ne prevede la applicazione «salvo reson a tute le parte; se 'l se trovase eror che siano tolti via».

- Infine, un particolare interessante concernente non tanto le procedure di estimazione, quanto la gestione dei conseguenti debiti fiscali, è rilevato infine dal «liber massarialis» del 1482 (cc. 6v-7r). Del lungo elenco di «debitores daerie», un buon numero si vede scomputato il debito per le prestazioni professionali svolte a vantaggio della comunità: «quia aptavit confalonum», «quia aptavit fontem», «aptavit planetam»; oppure «fecit custodias» (cc. 10v-11r).

52. NOTE E DOCUMENTI SULLA PRODUZIONE E SUL COMMERCIO
DEL FERRO NELLE VALLI DI SOLE E DI NON (TRENTINO)
NEL TRECENTO E NEL QUATTROCENTO*
(coautore: Alessandra Faes)

Sulla storia mineraria e metallurgica del territorio trentino nel medioevo ha pesato grandemente l'eccezionalità della documentazione statutaria dei secoli XII-XIII, raccolta nel celeberrimo *Liber poste montis arzentarie* facente parte del *Codex Wangianus minor*.¹ A questi testi, più volte editi, sono state dedicate numerose analisi, prevalentemente di carattere storico-giuridico (impennate spesso, a livello locale, sulla rivendicazione del 'primato' trentino in tema di diritto minerario, ma non di rado opportunamente inserite in un quadro comparativo di respiro europeo), ma anche linguistico e tecnico. Forse meno approfondite – anche per le obiettive difficoltà poste dalle fonti – le indagini sul contesto socio-economico nel quale si colloca la valorizzazione di queste risorse. Non mancano ovviamente, nella storia mineraria trentina, altri episodi estremamente significativi, come l'*exploit* minerario di Pergine Valsugana.² Nel complesso, tuttavia, gli altri settori dell'attività estrattiva e metallurgica tardomedievale – pur non ignoti – non hanno goduto

* Queste note, la cui stesura è dovuta a Gian Maria Varanini, sono state redatte in collaborazione fra i due autori. Ad Alessandra Faes spetta in particolare – oltre al merito di avere trascritto o regestato, nella sua tesi di laurea, i documenti contenuti nel cartulario notarile di Bartolomeo da Tuenno – l'edizione dei documenti 1-3 dell'Appendice. Un vivo ringraziamento a Marco Bettotti ed Emanuele Curzel per la segnalazione di importanti documenti, e a Raffaello Vergani e Philippe Braunstein che hanno letto una prima stesura.

¹ Per una analisi d'insieme, si veda Braunstein, *Les statuts miniers* (trad. it.: *Gli statuti minerari*). Per l'edizione degli statuti trentini (preceduta da una introduzione e accompagnata da una traduzione in tedesco), si veda Hägermann, Ludwig, *Europäisches Montanwesen*, pp. 33-50 (edizione non impeccabile; per alcune osservazioni puntuali si veda Varanini, *Appunti sulle istituzioni comunali*, p. 125, nota 79). In generale sull'attività mineraria nelle montagne a est della città di Trento, si veda ora *Il monte Calisio*, ove, per una completa bibliografia sul punto specifico degli statuti minerari, si rinvia al saggio di Piffer, *Per una rassegna degli studi sugli statuti minerari*, pp. 85-95.

² Si veda qui sotto, nota 9.

di uguale attenzione, e fra di essi anche l'attività di produzione e di commercio del ferro che in questa sede specificamente interessa.

Ciò è dipeso indubbiamente anche dalle caratteristiche della documentazione. Il 'paesaggio documentario' trentino non è, neppure nella prospettiva della storia mineraria, particolarmente esaltante.³ Se è vero infatti che il persistente ruolo istituzionale del principe vescovo di Trento (nonostante la sua effettiva autonomia politica nel Trecento e Quattrocento sia scarsa o nulla) può in astratto consentire il reperimento di licenze minerarie, o di altri atti di concessione – e non è detto che la vasta documentazione tre-quattrocentesca, mai esaminata in modo sistematico in questa direzione, non fornisca ulteriori informazioni –, è anche vero che per ciò che concerne il basso medioevo sono estremamente carenti tipologie documentarie classiche per la storia mineraria, come le imbreviature notarili,⁴ che sono alla base degli importanti studi recentemente svolti ad esempio per il territorio bergamasco e anche per quello veneto. Non a caso proprio su fonti notarili trecentesche, sinora ignote o non utilizzate, si basa prevalentemente questo contributo.⁵

A una relativa disattenzione all'estrazione e alla metallurgia del ferro trentino può avere contribuito proprio questo rapporto preferenziale – che da sempre la storiografia ha sottolineato, sulla base appunto della fondamentale esperienza dei decenni fra XII e XIII secolo – fra il territorio trentino e l'area mineraria tedesca e centro-europea: un rapporto preferenziale giustificatissimo e fondato, beninteso, sostanziato com'è dalla importazione di tecnici, tecniche,

³ Per un quadro sintetico della struttura del sistema documentario trentino medioevale, si rinvia a Varanini, *Le fonti per la storia locale*.

⁴ Il mancato consolidamento istituzionale e politico del comune di Trento nel basso medioevo fa sì, infatti, che il collegio notarile si consolidi in epoca avanzatissima (l'inoltrato Cinquecento: si veda Reich, *Patenti di notariato*; Casetti, *Il notariato trentino*). Pertanto, la conservazione di registri notarili o fa capo all'organizzazione documentaria del principato vescovile (come i celebri protocolli duecenteschi editi dal Voltolini e dallo Huter; si veda inoltre per il primo Trecento *Il «Quaternus rogacionum»*) oppure è legata a circostanze occasionali, come per i due protocolli di fine Trecento qui soprattutto utilizzati (si veda la nota seguente), il primo dei quali è sostanzialmente espresso dalla cancelleria di un signore rurale. L'unica serie davvero importante di registri notarili trecenteschi trentini è quella conservata nell'Archivio del capitolo della cattedrale, sulla quale si veda Curzel, *Per la storia*.

⁵ Si vedano qui sotto, note 35-38 e testo corrispondente.

lessico, e inserito come in un fenomeno vastissimo che coinvolge nel lungo periodo tutta l'Italia (specialmente centro-settentrionale), in misura maggiore quanto più debole era la preesistente tradizione mineraria e metallurgica,⁶ e che non è unidirezionale.⁷ Tuttavia, anche in conseguenza di questo la posizione di cerniera e di incrocio del territorio trentino, toccato oltre che dalla corrente discendente in direzione nord/sud (che trova le sue aree d'elezione, oltre che nel distretto minerario argentifero del monte Calisio, anche nella valle di Primiero⁸ e nel territorio di Pergine Valsugana⁹) anche dalla circolazione intra-alpina, da ovest verso est, delle tecniche metallurgiche bresciane, non è stata forse evidenziata in tutti i suoi risvolti.¹⁰

Mi propongo pertanto di fornire qualche nuova informazione, relativa soprattutto alla seconda metà del Trecento, a proposito dello sfruttamento delle miniere di ferro della val di Sole¹¹ o per me-

⁶ Su questo aspetto notissimo, mi limito qui a rinviare a Braunstein, *L'innovation dans les mines*; per quello che riguarda l'Italia centro-settentrionale, Vergani, *Progressi e ritardi*, pp. 209 s., e Vergani, *Lessico minerario*, p. 56.

⁷ Vergani, *Mobilità e migrazioni*, pp. 613-622; Braunstein, *Leggende «welsche» e itinerari slesiani*, pp. 25-56.

⁸ Ove l'attività inizia nel secolo XIV, contemporaneamente a un flusso immigratorio di minatori tedeschi provenienti soprattutto da Schwaz. Si veda il vecchio contributo di Facen, *Primiero e le sue miniere*; inoltre alcuni cenni in Zieger, *Primiero e la sua storia*, pp. 75 s., e le note di Squarzina, *Notizie sull'industria mineraria*, pp. 28-29 (volume corredato da una carta topografica precisa e particolareggiata).

⁹ Dati e bibliografia in Forenza, Detomaso, Perna, *Minatori, miniere, minerali*. Come è noto, lo sviluppo del comprensorio minerario di Pergine e della valle dei Mocheni è soprattutto quattro-cinquecentesco, e connesso alla decadenza del distretto del Calisio. In generale basti qui rinviare a Kellenbenz, *Le strutture*; Ludwig, *Origine e caratteri*.

¹⁰ Ho svolto considerazioni parallele a queste – sottolineando l'importanza non trascurabile delle vie di comunicazione in senso longitudinale fra le prealpi lombarde, le vallate trentine, le prealpi venete nel basso medioevo – in Varanini, *Itinerari commerciali secondari*. Per le ripercussioni a livello linguistico, si veda – con specifico riferimento a Ossana – Battisti, *Zur Sulzberger Mundart*, e le più recenti considerazioni – che partono da rilievi toponomastici – di Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della val di Peio*, con completa bibliografia (a p. 1 un cenno sulle miniere): valutazioni pertinenti valide in termini generali ancorché prendano spunto dal caso singolo oggetto delle presenti note. Si veda anche Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della Val di Sole*.

¹¹ Prende il nome di val di Sole l'alta valle del torrente Noce, affluente di destra dell'Adige il cui corso principale traversa proprio la valle di Peio, mentre il

glio dire della valle di Peio, in diversi luoghi del territorio del comune di Comasine sulla destra orografica del torrente Noce, a quote piuttosto elevate (dai 1.350/1.550 m. della zona di Santa Lucia e del costone di Stavion, ai circa 2.500 m. di quota della cima Boai).¹² Soggetto come tutta la val di Sole all'autorità dei funzionari vescovili, questo territorio apparteneva ecclesiasticamente alla pieve di Ossana.

Ne esce un quadro che presenta aspetti interessanti, oltre che per la consistenza non del tutto trascurabile della produzione (deducibile peraltro solo da dati isolati), anche per il ruolo giocato dalla nobiltà della val di Non¹³ e per gli intrecci che si possono documentare fra lo sfruttamento dell'ecosistema forestale e l'attività metallurgica.

nome «val di Non» indica la bassa valle (appunto fino allo sbocco in val d'Adige). Sulle vicende storiche di questo territorio, si vedano in generale i vecchi lavori di Bottea, *Storia della Val di Sole*; Arvedi, *Illustrazione della Val di Sole*; Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole* (di gran lunga il migliore). Si veda anche Bezzi, *La Val di Sole*.

¹² Un cenno ai «giacimenti di magnetite [...] negli gneiss paleozoici della val di Peio e del massiccio del Gran Zebrù» nella noterella di Cierny, *Ferro*, pp. 93-95, cui rinvio in particolare per la carta di distribuzione dei principali giacimenti di ferro nell'area alpina (fig. 4, p. 94). Per gli aspetti mineralogici, ma con attenzione anche alla storia dello sfruttamento delle risorse e una accurata descrizione delle gallerie esistenti negli anni Sessanta del XX secolo, si veda Andreatta, *I giacimenti ferriferi*, con cartina topografica a p. 223 (mentre nello stesso volume – cui si rinvia per la bibliografia precedente – il pur utilissimo quadro d'insieme di Squarzina, *Notizie sull'industria mineraria*, pp. 11-44, concentrato quasi esclusivamente sui secoli XVI-XIX, ignora i giacimenti di ferro della val di Sole). Dello stesso Andreatta, si veda anche il precedente *I giacimenti*; si veda inoltre Gabrielli, *Le antiche miniere*; Gabrielli, *Peio*; Gabrielli, *Cogolo e le fonti di Peio*. Nulla dice Zieger, *Le antiche miniere della regione*; si veda infine Šebesta, *Ferro*. I lavori di gran lunga più utili restano comunque quelli – basati su un amplissimo spoglio delle fonti archivistiche locali – di Ciccolini, *Immigrati lombardi*, che riprende spogli già parzialmente utilizzati nel precedente *Ossana nelle sue memorie*. Dello stesso Ciccolini, si veda ancora *La valletta di Pejo*, e i tre volumi *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, che citeremo all'occorrenza (il primo dei tre, anch'esso del 1936, è relativo alla pieve di Ossana). Dal Ciccolini dipende completamente (si veda p. 1, nota 1) ad esempio Colaone, *Bosco ed economia* (fascicolo di p. 14).

¹³ Su questi problemi si veda qualche cenno in Francovich, Wickham, *Uno scavo archeologico*.

1. *L'attività mineraria e metallurgica in Trentino nel Duecento: tracce della presenza lombarda*

Ancorché a fine Cinquecento Michel de Montaigne restasse molto colpito dalla straordinaria abbondanza di ferro che caratterizzava la regione trentino-tirolese,¹⁴ la posizione non eminente del territorio trentino nella graduatoria delle «province del ferro» nell'area cisalpina è ben evidente e consolidata nella storiografia: «tra Brescia e Venezia» ricorda Sprandel «si inserisce la meno importante area di produzione trentina».¹⁵

È inutile in questa sede richiamare le prime notizie relative allo sfruttamento delle risorse minerarie trentine: sono ben noti i privilegi di Federico Barbarossa, che nel 1180 concesse al principe vescovo i diritti, oltre che sulle *argentifodine*, su altre eventuali risorse di rame o ferro in tutto il territorio del principato vescovile «preterquam in allodiis comitum de Tirolis et Eppiane que specialiter duximus excipienda», e confermò la concessione con il diploma del 1189 (ripreso due secoli più tardi, giusto nel 1389, dall'imperatore Venceslao).¹⁶ Il riferimento alle miniere di ferro compare, in quegli anni, in più privilegi imperiali indirizzati a enti ecclesiastici: nel 1177 ad esempio le «fodine ferri que apud Fursilium reperte sunt» (il ben noto giacimento di Fursil nel Livinallongo) sono elencate fra i possessi dell'abbazia di Novacella presso Bressanone.¹⁷ La ricaduta archivistica dell'*essor* minerario del XII secolo è nelle fonti trentine immediata. In val di Fiemme (ove i giacimenti più importanti sono quelli di magnetite ubicati sul monte Viezzena, non lontano da Predazzo) la produzione di ferro è indirettamente attestata già nel 1188, ove si stabiliva che «totum ferrum fictorum

¹⁴ «Ils ont si grande abondance de fer, qu'outre ce que toutes les fenestres sont grillées et de diverses façons, leurs portes mesmes, les contre-fenestres sont couvertes de lames de fer»: cito dal glorioso articolo di un grande erudito come D'Ancona, *Dal Brennero a Verona*, p. 237.

¹⁵ Sprandel, *Die oberitalienische Eisenproduktion*; Vergani, *Per la storia del ferro*, pp. 115-120.

¹⁶ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 1, n. 9; regesto in Dominez, *Regesto cronologico*, n. 936.

¹⁷ Vergani, *Dans les Alpes orientales*, p. 273; il testo in *Die Urkunden Friedrichs I.*, 3, p. 236, n. 704. Si veda anche Migliardi O'Riordan, *Per una ricerca storico-archivistica*, p. 31 (riproduzione del diploma a p. 29).

quod de Fleme exiebat erat feudum officialium episcopi». ¹⁸ Ma ben più significativo è al riguardo un atto del 1225, rogato a Egna in val d'Adige (il borgo, di grande importanza commerciale, posto allo sbocco della val di Fiemme). ¹⁹ Gerardo Ocasali, vescovo di Trento, investe infatti «usque ad vitam» Mantelo da Milano «de una rota et fur<n>um de preparandum ferum», già in precedenza posseduta da costui, ubicata «in loco ubi Imana dicitur». All'opificio confinano, «a capitibus», altre «rote et furni», e sui lati la «comunitas Flemi». ²⁰ Una presenza lombarda dunque appare significativamente alle origini della metallurgia trentina, ²¹ e sembra confermata sempre in val di Fiemme da una concessione a bergamaschi, qualche decennio più tardi. ²²

Nei decenni centrali del Duecento, non manca qualche altra occasionale notizia di sfruttamento di giacimenti ferrosi in zone diverse del territorio trentino. ²³ All'incirca agli stessi anni si può far

¹⁸ *Codex Wangianus* 1852, doc. 28, p. 75: l'intero passo recita «totum ferrum fictatum quod de Flemme exiebat erat feudum officialium curie episcopi videlicet wardiani et castaldionis Formiani et marescalcorum et dispensatorum et coquorum».

¹⁹ L'atto è rogato «in burgo Enne in platea ubi linamen venditur», alla presenza del *Gotha* del funzionariato vescovile e della vassallità trentina (dal giudice Pietro da Malosco ad autorevoli *cives* e a nobili come Adelpreto Wanga e Odorico da Beseno): ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, n. 56 (edizione in Coradello, *Vassallità e rendite*, n. 50, pp. 108-109, con rinvio ai registi del Dominez e dello Huter).

²⁰ Che possedeva beni e diritti sul fondovalle dell'Adige, al di fuori dei suoi limiti territoriali (ad esempio diritti di pascolo nelle zone di esondazione del fiume).

²¹ Un'altra indiretta traccia della lavorazione del ferro in val di Fiemme può essere considerato il riferimento a un censo del 1242 (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 28, n. 4; Dominez, *Regesto cronologico*, n. 330, p. 56): «in Flemo habebat dominus Iacobinus de Liçana ad feudum a dominis de Piano [i conti di Appiano] V vachas et V vitulos et V palos ferri», pali di ferro.

²² Nel gennaio 1246 i *magistri* Tebaldo e Umberto del fu Giacomo dal Forno e Tebaldo, Gerardo e Alberto Boccio da Bergamo ebbero autorizzazione di ricercare minerali e costruire forni, impegnandosi a rispettare le norme degli statuti minerari del *Codex Wangianus*; così riferisce, senza citare la fonte, Morandini, *La millenaria repubblica*, p. 216. Si veda anche Zieger, *La magnifica comunità di Fiemme*.

²³ Il 27 giugno 1242, a Trento, alla presenza di Sodegerio di Tito podestà della città per l'Impero, Odorico di Beseno per il vescovato e per sé e i suoi nipoti fa locazione a Mercadante di Trento e ad altri «de vena ferri, de bosco et de aqua in plebatu Biseni et de sex plodiis terrae ibi ubi voluerint prope furnum» –, inoltre

risalire la massiccia presenza, sul mercato trentino, del ferro e dell'acciaio proveniente da Brescia e da Bergamo, diretto certamente in buona parte verso il nord. Lo segnalano con chiarezza le testimonianze rese fra il 1240 e il 1242 da numerosi cittadini di Trento a proposito della esazione della *muda* alle porte della città.²⁴ Ferro, prodotti lavorati in ferro, acciaio, piombo sono l'oggetto principale del commercio bresciano; per ogni *souma ferri* si esige «una lama, et de miliario ferri duas lamas; de souma quadrorum açali duos quadros et de souma cutellorum unum cutellum; pro quolibet miliario plumbi XII denarios quocumque illut ducant». Dal prelievo sono esenti «illi de Ynsula²⁵ et Sermiono», cioè Sirmione: si ha dunque la certezza che una parte di questo prodotto viaggiava per via d'acqua, sul Garda e poi sull'Adige (o per l'itinerario della valle dei Laghi, che consente di raggiungere Trento evitando la Vallagarina). Più volte tuttavia si fa riferimento al commercio del ferro da parte dei mercanti «qui veniunt de Brexiana et de Bergamo» o più specificamente «de Valcamonica»,²⁶ o alla pluralità di itinerari seguiti dai bresciani («homines de Brexiana de omnibus rebus un-

«potestas dedit ei licentiam accipiendi venam Gargnigae [*Gargingae* nel testo del Dossi], illosque de illa investivit» (si veda Dossi, *Documenta ad Vallis Lagarinae historiam*, p. 119, regesto n. 56). Ambedue le località si trovano poco a sud di Trento, in Vallagarina: Beseno è sulla sinistra orografica della valle, Garniga sul lato opposto. Sul contesto istituzionale di «secolarizzazione» (cioè di sospensione delle prerogative del principe vescovo) che caratterizza gli anni 1236-1256 a Trento, si veda Riedmann, *Die Übernahme*.

²⁴ ASTn, APV, Sezione latina, caps 3, nn. 3 e 28 (edizione in Coradello, *Vassallità e rendite*, pp. 186 ss. e 214 ss., doc. 88 e doc. 90, regestati anche dal Dominez; successivamente Stenico, *Il dazio di Trento*).

²⁵ Il toponimo indica l'abitato esistente sulla penisola di Sirmione, come si deduce anche dal diploma di Federico I per gli abitanti di Sirmione del 1158 (che concede loro ampie esenzioni fiscali).

²⁶ Questi alcuni brani delle deposizioni: «vidi dominum Trentinum de Gando tollere mudam de ferro quod veniebat et aducebatur in Tridento per homines de Valcamonica et egomet portavi plura centenaria de ipso ferro» (così testimonia *Odericus portator*); «homines omnes qui veniebant de Brexiana et a Bergamo de omnibus rebus quas aducebant et specialiter de qualibet soma ferri [solvebant] unam lamam et de aciario similiter et de cutellis et de lapidibus de aguçando; vidi nuncios dominorum canonicorum et domini Trentini de Gando et eius fratris a tribus annis citra tollere bene per tres vices de ferro pro qualibet soma que veniebat de Valcamonica» (testimonia di *Caym portator*); «[vidi] pluries tollere açarios de soma ferri et lapides de aguçando de Valcamonica et de Brexiana et quandoque vidi quod ipsi acceperunt denarios in locum lame ferri».

decumque venirent in Tridento»). È evidente dunque non solo che l'itinerario del passo del Tonale era già frequentato, ma anche che i lombardi avevano in mano il settore nel suo complesso. La circostanza deve essere ricordata in questa sede perché Fucine, uno dei centri dell'attività metallurgica in val di Sole, si trova proprio su questo itinerario, alla confluenza fra l'alta val di Sole e la valle di Peio ove – nel territorio di Comasine – si trovano i giacimenti ferrosi.

Del progressivo spostarsi, da ovest verso est attraverso il territorio trentino, dei *magistri* lombardi è indizio un importante accordo del 1282, quando la famiglia vicentina dei da Velo (radicata nelle montagne ai margini dell'altipiano di Asiago, fra la Valsugana e l'alta valle dell'Astico) stipula un accordo per lo sfruttamento di eventuali risorse minerarie – citando espressamente, come punto di riferimento, gli statuti minerari di Trento – con quattro *magistri* (Federico del fu Iacopo *de Furno a Cantile*, Ubertino suo fratello, Teoldo del fu Gerardo della Porta e Pietro del fu Alberto Bosio) «qui fuerunt de episcopatu Bergomi». ²⁷ Negli stessi anni, del resto (1280), nelle istruzioni date a un ambasciatore degli Scaligeri di Verona a Mainardo II, conte di Tirolo, si dà incarico di ricordare a costui di ingaggiare un *magister* della Valcamonica «qui sciat trabucare ignem ferreum sive ignem in civitate Tridenti» per compiere talune operazioni necessarie alla sicurezza del castello del Buonconsiglio di Trento. ²⁸ Nonostante che il senso non sia troppo chiaro, il riferimento a specifiche competenze degli artefici lombardi in materia metallurgica è indiscutibile.

²⁷ BCB, *Archivio di Torre, Montagne* - Libro I n. 34, *Processus scripturarum et iurium productarum parte et nomine magnificorum dominorum consortium de Velo contro perillustrem dominum Osbaldum et fratres dominos Biseni etc.*, cc. 44r-48r. Il documento è ora pubblicato in Varanini, *Iniziativa minerarie*; era stato citato da Reich, *Notizie e documenti* 1910, p. 29 e nota 22, e da Fabiani, *Le risorse del sottosuolo*, pp. 22-23, donde ne ha notizia Vergani, *Miniere e metalli*, p. 304.

²⁸ «Item recoretur domino comiti quod mittat in valle Camonica pro uno magistro qui sciat trabucare ignem ferreum sive ignem in civitate Tridenti et conducat sua paramenta et ipsum mittat in dictum castrum Tridentum quia in Valcamonica est unus qui scit perfecte facere ista negotia»: *Kritisch-diplomatische Beiträge*, n. CVIII, pp. 255-257. Il legato, inviato «pro parte potestatis, capitanei populi et communis Verone» in occasione della guerra con Padova (che vedeva veronesi e tirolesi alleati, anche nella difesa armata di Trento), ha nome Diatalmo.

2. Il ferro della val di Sole nel Trecento: la documentazione notarile

Per quanto riguarda le valli del Noce, nelle fonti scritte medievali la prima menzione nota di un'attività mineraria – non è facile dire se realizzata o solo progettata – non riguarda il ferro bensì l'oro, e risale alla fine del sec. XII. Nel 1181 Federico ed Enrico conti di Appiano cedono al vescovo trentino Salomone, per 1.400 lire veronesi, molti diritti e beni, riottenendoli in feudo, e fra questi, figura anche la «vena auri fodienda in Tasule», Tassullo in val di Non, sulla quale in particolare Federico di Appiano vantava diritti («de vena auri dom<in>us Federicus nominatim finem et refutationem fecit»).²⁹ Se menzioniamo qui tale episodio, è perché esso ci mette subito di fronte al tema della iniziativa aristocratica, vero e proprio *fil rouge* della storia mineraria di questo comprensorio. Il ferro delle miniere di Comasine³⁰ sembra infatti essere stato lavorato sin dall'epoca protostorica,³¹ mentre è discussa sin dall'Ottocento un'attività estrattiva d'età romana,³² della quale mancano prove documentate. Per l'età medievale, anteriormente al Trecento non si hanno che vaghissimi cenni, come una certa frequenza dei termini *ferarius* e *faber* in una documentazione (vescovile e plebana)³³ fisiologicamente inadatta a raccogliere le tracce di questa attività.

Nella seconda metà del secolo prendono consistenza invece, a un tempo, fonti notarili e archivi familiari; e proprio le imbreviature notarili conservate nell'archivio di una grande stirpe aristo-

²⁹ *Tiroler Urkundenbuch*, I/1, p. 199, doc. 98.

³⁰ Per un cenno alle caratteristiche geologiche della zona, si veda il già menzionato (nota 12) saggio di Andreatta, *I giacimenti feriferi*, pp. 221-241.

³¹ Šebesta, *Ferro*, n. 12, pp. 85-87.

³² Alle opinioni di Sperges, *Tirolische Bergwerkgeschichte*, risposero Maffei, *Periodi storici e topografia* e von Senger, *Beiträge*.

³³ Ciccolini, *Immigrati lombardi*, n. 12, p. 391; i primissimi indiretti riferimenti sinora noti, che rinviano cronologicamente all'*essor* minerario di fine XII secolo, sono costituiti dalle menzioni di terre e case «del feroio» in un urbario della pieve di Ossana databile al 1200 circa (Schneller, *Tridentinische Urbare*, pp. 137-139), nonché dalla citazione (1292) di altri fabbri e dall'uso della locuzione «a forno» a individuare una persona nel 1312 (Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 391). Come non di rado accade in contesti montani, documentazione del comune rurale e documentazione della parrocchia o pieve sono anche qui difficilmente distinguibili.

cratica³⁴ costituiscono la principale base documentaria di questa ricerca.

Si tratta dei 6 quaderni di imbreviature redatti fra il 1372 e il 1376 da Bartolomeo detto Tomeo da Tuenno (località della bassa val di Non, non lontana da Cles che è il centro principale della valle): un notaio³⁵ 'itinerante' – tipologia molto frequente, questa, nelle valli alpine – la cui attività nell'arco dei quattro anni citati si svolge, oltre che nei centri citati, in numerosi altri castelli e villaggi della val di Non (in un raggio di una ventina di km), con poche puntate nella val di Sole.³⁶ Bartolomeo del fu Pietro da Tuenno appare come un notaio dotato di solida preparazione professionale, e ha anche un suo profilo di funzionario vescovile di qualche rilievo.³⁷ In quanto libero professionista, appare in contatto con una clientela varia e geograficamente dispersa, nella quale figura occasionalmente buona parte delle famiglie aristocratiche della val di Non (Altaguardia, Arsio, Caldes, Thun, Cagnò, Lodrone); e proba-

³⁴ Poco importa che l'archivio in questione sia quello dei Thun, mentre l'attività minerario-metallurgica è gestita dai Cles e da altri rami della loro agnazione, come i Sant'Ippolito e gli Altaguardia (si veda qui sotto, nota 51 e ss. e testo corrispondente, anche per alcune vicende matrimoniali che determinarono la confluenza della documentazione in tale archivio). I Thun sono una delle maggiori famiglie dell'aristocrazia trentina: partendo dalla val di Non si affermò socialmente e politicamente in età moderna anche oltralpe, nelle terre d'Impero; per le loro vicende, basti qui rinviare al quadro disegnato da Bellabarba, *La giustizia ai confini*, specie pp. 361 ss., e ai documentati ponderosi volumi di Langer (come *Die Thunische Familie e Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*), basati sull'archivio familiare. L'archivio Thun è oggi suddiviso in vari fondi: i due principali si trovano a Trento (APTn), ove sono conservate le imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, e a Dečín (Repubblica Ceca). Si veda Casetti, *Guida*, pp. 794-799, e Faes, Franzoi, *Breve storia della famiglia Thun*, oltre all'antico contributo di Gar, *L'archivio del castello di Thun*.

³⁵ Notizie sul notariato nelle valli del Noce in Bezzi, *Elenco dei notai*, e Bezzi, *Le patenti notarili*, ma si veda quanto osservato in generale qui sopra, nota 4, a proposito degli archivi notarili trentini.

³⁶ Su questa fonte si rinvia a Faes, *Società ed economia in Val di Non*, anche per la descrizione dei protocolli oltre che per l'edizione o il regesto di tutte le imbreviature relative all'attività mineraria e metallurgica, alcune delle quali sono riedite in appendice a queste note. Il protocollo fu occasionalmente utilizzato da Negri, *I signori di S. Ippolito*. I quaderni hanno una numerazione progressiva.

³⁷ Coprì ripetutamente la carica, di notevole rilievo, di *assessor* nel castello di Stenico, nelle valli Giudicarie: Tovazzi, *Notariale Tridentinum*, (BCTn, BCTI-187), *ad vocem*.

bilmente la sopravvivenza del suo protocollo nell'archivio Thun è dovuta al rapporto preferenziale che egli ha con una importante dinastia signorile, come i da Cles, e in particolare con il *dominus* Ebele da Cles.³⁸

3. *I nobili della val di Non e le miniere di ferro a fine Trecento e inizi Quattrocento fra concessioni vescovili e lotte politiche*

La famiglia da Cles, una delle più autorevoli nella complessa costellazione signorile insediata nelle valli del Noce, appare coinvolta nello sfruttamento del ferro della val di Sole già nella prima metà del Trecento: nel 1339 Guglielmo del fu Aimone da Cles è in contrasto con Nicolò di Flavon per una quota di eredità Flavon (una stirpe in decadenza fra Due e Trecento; in passato aveva ricoperto anche l'avvocazia vescovile) comprendente fra l'altro una cucina a Ossana/Cusiano, sul torrente Noce, «cum anchuzeno de ferro et mantesis».³⁹

L'episcopato di Alberto di Ortenburg (1363-1391), principe vescovo di stretta fiducia degli Asburgo (coi quali stipulò le prime 'compattate', accordi scritti che fortemente circoscrivevano l'autonomia del governo vescovile), segnò per il principato vescovile di Trento un importante momento di assestamento politico e istituzionale, dopo le turbolente vicende dei decenni precedenti. È dovuto all'Ortenburg il primo *Liber feudorum* episcopale della lunga serie tardomedievale e moderna; ed è proprio nel 1363, in apertura di episcopato, che Ebele da Cles, giurisperito e vicario vescovile nelle valli di Non e di Sole, fu secondo la prassi infeudato di tutto il ricco complesso di feudi vescovili spettanti ai da Cles.⁴⁰

Può essere utile partire dal suo testamento, risalente al 1374, che mostra con evidenza il rilievo che l'attività mineraria e metallurgica aveva nell'economia signorile. Alla chiesa di Santa Lucia di Comasine è destinato da Ebele un legato di 14 ducati d'oro o di un *miliare* di ferro lavorato; a cinque *famuli* spettano complessi-

³⁸ Nel castello di Cles vengono rogati ben 40 atti.

³⁹ APBz, *Archivio Spaur*, perg. 28 aprile 1339.

⁴⁰ Bonelli, *Monumenta*, III/2, p. 109, riporta in estratto l'atto con il quale Ebele viene investito di una parte del castello di Cles, e di numerose decime che veniva a riscuotere in paesi delle valli di Non e di Sole.

vamente 11 «*horae* vene a fero condute ad furnum et *tayxate*»,⁴¹ al *caniparius* una «*hora* vene a fero», 10 a diversi membri dell'agnazione (Giovanni e Riprando da Cles, e Filippo, figlio naturale del fratello Nicola) 10 *horae*, al maestro di scuola Stefano di Cles 2 *horae*, ad altri 5 *horae* complessivamente.⁴²

La maggior parte del patrimonio di Ebele, compresi i diritti sulle miniere, passò al figlio Antonio, ma la sua morte prematura, a poca distanza da quella del padre,⁴³ consentì a Giovanni e Riprando da Cles, appartenenti a un altro ramo dell'agnazione, di entrarne in possesso.⁴⁴ Riprando non mancò, nei decenni successivi, di effettuare ulteriori investimenti: nel 1398 ad esempio acquistò dal notaio Pietro da Malé (al quale si accenna qua sotto) un terzo di una «*feraria*⁴⁵ sive *bocha* a fero» sul monte di Santa Lucia a Comasine, in località «le Ferline».⁴⁶

Per disposizione testamentaria di Antonio, tuttavia, un terzo dei diritti sulle *ferrareze* (termine in questo caso usato genericamente, a designare l'intero complesso delle attività e delle infrastrutture: «*ferrareça* scita in pertinentiis Volçane» cioè a Ossana)⁴⁷ pervenne al minore Arnaldo di Altaguardia, esponente di un'altra famiglia

⁴¹ Per il significato di questo termine, si veda qui sotto, nota 82 e testo corrispondente.

⁴² APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 98v-100r.

⁴³ Il regesto dell'atto (7 gennaio 1375) è riportato in *Codex Clesianus. Regesta*, pp. 349-350.

⁴⁴ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 187v-188r, 13 maggio 1375: saldo in ferro e denaro di un debito verso Marcolino di Arsio. Per la quota spettante a Leonardo fratello di Riprando, si veda ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 22, n. 1, cc. 40r-41v; capsula 60, n. 22.

⁴⁵ Vocabolo che – lo conferma l'ubicazione, così come per la *bocha* citata qui sotto, testo corrispondente a nota 52 – indica la miniera (in questo caso, senza ombra di dubbio; anche se non è detto che tra *Wort und Sache* ci sia sempre corrispondenza assoluta in tutti i contesti). Analogamente, il campo semantico del derivato *ferarinus* sembra avere nelle fonti trentine un legame con l'attività estrattiva: non è un caso che negli atti del notaio Bartolomeo da Tuenno i due soli *ferarini* citati risiedano a Comasine (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 14rv; 23 aprile 1372), mentre i *fabri* sono sparsi numerosi per tutte le valli di Sole e di Non. La scelta lessicale operata dal notaio è a mio avviso intenzionale; si veda anche, a conferma, il documento citato qui sotto, nota 62.

⁴⁶ Il venditore è il notaio Pietro da Malé, fattore dei da Cles.

⁴⁷ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 115v.

della nobiltà locale, imparentata con i da Cles.⁴⁸ Rappresentato dallo zio Mandlio suo tutore, Arnolfo di Altaguardia assieme a Giovanni e Riprando da Cles si dichiara soddisfatto del lavoro svolto in qualità di fattore dal notaio Pietro da Malé «de omnibus denariis, ferro tam crudo quam laborato, vena et alliis omnibus perventis quoquo modo ad manus dicti notarii».⁴⁹ Egli possedeva una fucina presso Ossana, vicina all'*aqua Nucis* (già appartenente ad Antonio da Cles), che affittò a Giovannino detto Bosso del fu Andriolo di Ogha (oggi Villa d'Ogha in val Seriana).⁵⁰ Molto probabilmente, tuttavia, Arnolfo di Altaguardia si limitò a percepire la rendita, e l'intero complesso continuò a essere gestito dal notaio Pietro da Malé, che più o meno nello stesso periodo rendiconta a Ebele da Cles la propria amministrazione, dando conto di 1.776 pesi di *ferum crudum* e 11 *miliaria* di ferro lavorato.

Oltre al ramo al quale apparteneva Ebele (discendente da Arpone da Cles) anche un'altra famiglia della stessa agnazione, quella dei Sant'Ippolito, discendente di Bertoldo,⁵¹ fu coinvolta nella seconda metà del Trecento nello sfruttamento dei diritti minerari. Nel 1380 infatti Federico e Antonio del fu Bertoldo da Sant'Ippolito affittano per 29 anni una «feraria seu boca una ferarie» a Comasine in località «a Praverdeo» (cui confinano il comune di Comasine e la *feraria* di Giovanni e Riprando da Cles) a Martino q. [**] detto *de Ogha* e a Tomeo del fu Peterzino *de Lavoia*, anche a nome di Guglielmo detto *Malapel*.⁵² Inoltre il 16 dicembre 1389 Antonio del fu Bertoldo da Sant'Ippolito per 400 ducati acquista da Guglielmo del fu Bonaccorso da Malgolo abitante a Ossana un artico-

⁴⁸ Feltrina figlia di Ebele, sposata a Nicola d'Altaguardia, era la madre di Arnolfo (al quale Ebele nel suo testamento aveva donato tutti i suoi libri giuridici «dummodo velit adiscere et veniat iurista»; si veda il testamento citato).

⁴⁹ Si veda l'Appendice documentaria di questo contributo, doc. n. 2.

⁵⁰ Si veda qui sotto, nota 78 e testo corrispondente.

⁵¹ Iosio da Sant'Ippolito e i cugini Leonardo Antonio e Federico, titolari del castello omonimo (e nel 1387 Antonio da Sant'Ippolito acquisì anche il castello di Altaguardia), possedevano tra 1368 e 1381 case nel castello di Cles: si veda ASTn, APV, Sezione latina, capsula 22, n. 1, cc. 5r-6r, 10v-11r; e inoltre Negri, *I Signori di S. Ippolito*, n. 36, pp. 103-104.

⁵² BCTn, BCT3, capsula 3, mazzo 1, n. 1 (regesto in Roatti, *Istituzioni ecclesiastiche*, n. 226, p. 323). L'atto, già noto a Ciccolini, *Immigrati lombardi*, n. 12, p. 392 e nota 1 (che lo trascrive in piccola parte, con alcuni errori di lettura), è rogato il 1° febbraio 1380 a Cusiano, alla presenza del notaio Pietro da Malé.

lato complesso di edifici comprendente una casa nella *villa* di Ossana⁵³ e quattro fucine e un forno (in costruzione), posti nel territorio di Cusiano,⁵⁴ riaffittandoli al venditore con un contratto decennale, per 20 ducati all'anno.⁵⁵ Per questi diritti, i Sant'Ippolito ebbero negli anni successivi un duro contrasto con il successore dell'Ortenburg, Georg I Liechtenstein (1391-1406). Il 25 gennaio 1400 infatti questo principe vescovo e il *nobilis vir* Antonio da Sant'Ippolito elessero tre arbitri per dirimere una controversia «super facto ferareziarum vallis Solis cum cavis et omnibus suis adiacentiis praeter quam de furnis constructis ad ferrum fabricandum et faciendum»:⁵⁶ si distinguono dunque (e il testo dell'arbitrato suc-

⁵³ Alla quale confinano case di proprietà del notaio Pietro da Malé (il gestore delle fucine dei da Cles, sopra citato), del notaio rogatario e dei «magistri Petrus et Venturinus de Honia» (Ogna in val Seriana, nel bergamasco).

⁵⁴ Si tratta di due «feri focine muris et lignamine constructe sub uno et eodem culmine videlicet una a scartando, aliam vero a coquendo ferum fulcitas et bene paratas omnibus manticis, mais, ancuçinis, bogis, massis, fogariis et omnibus necessariis pro laborando ferum, cum uno cassali et çochis plantatis pro construendo edificium pro pistando venam; item unam rasicam ab aqua et unam gramolam ab aqua constructas et bene ordinatas et paratas pro laborando; item unam aliam feri focinam a coquendo ferum» in muratura e legno sotto lo stesso tetto di un'altra *feri focina* dello stesso venditore e di Delaito del fu Bosco da Cusiano (teste all'atto); «item unum casale cum pillis de muro edificatis pro construendo unum furnum a fero, et cum omnibus pratis placiis et cassalibus circumstantibus coadherentibus et spectantibus predictis edificiiis, cum omnibus suis roçis canalibus conductis aquarum viis limitibus et carbonilibus». Questi edifici si trovano tutti assieme nel territorio di Cusiano e Ossana in località «al Forn seu ale Fosine»; l'espressione usata dal notaio («sunt simul comixta et conexa») dà un'idea della difficoltà di descrivere questo complesso. L'atto è rogato dal notaio Giorgio del fu Federico da Nanno abitante a Ossana (ASTn, *Famiglia Spaur*, b. I, perg. 53 [vecchia segnatura 11, 2291]); lo cita anche Micheli, *Ai piedi del Vioz*, pp. 155-156, sulla base del Ciccolini. Ho comunque rivisto l'originale e corretto gli errori di lettura, alcuni dei quali significativi.

⁵⁵ Nell'atto – rogato lo stesso giorno – si parla di edifici «cum bonis et idoneis mantibus, fogariis, bogis, mays, ancuçenis, rotis, arboribus, canalibus, çochis et çochelis, palmolis et forficibus et generaliter cum omnibus ydoneis et sufficientibus schirpis et omnibus necessariis et oportunitis dictis edificiiis silicet fosinis, rasicis et gramolis pro laborando».

⁵⁶ Si veda l'Appendice, doc. n. 4; Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 394, nota 2 (con alcune imprecisioni di lettura).

cessivamente lo ribadisce con precisione ancora maggiore)⁵⁷ i diritti connessi all'estrazione del minerale dall'attività metallurgica, di esclusiva pertinenza dei concessionari. Ovviamente il vescovo rivendicava i suoi diritti eminenti, recentemente rinverditi dalla conferma dell'imperatore Venceslao, mentre Antonio da Sant'Ippolito faceva riferimento a una «longeva possessio» che aveva indubbi riscontri nella realtà, anche se sulla *longevitas* si può discutere, trattandosi forse di una trentina d'anni. Come ha ragionevolmente ipotizzato il Ciccolini, questa transazione – e la connessa volontà del vescovo di riaffermare i propri diritti – va inquadrata nello sfondo dei duri contrasti fra le famiglie aristocratiche della valle per il controllo delle miniere. Una larga investitura di sfruttamento dei diritti minerari era stata infatti concessa nel 1398 dallo stesso vescovo a un altro nobile della val di Non, Pretlino di Caldes, appartenente a una agnazione storicamente ostile ai da Cles lungo tutto il Trecento.⁵⁸ La disputa fra il vescovo e i Sant'Ippolito si concluse nel marzo del 1400, quando gli arbitri disposero che il vescovo procedesse all'inf feudazione di Antonio da Sant'Ippolito e di suo nipote Bernardo, riservando alle casse episcopali la metà di tutti i

⁵⁷ «occasione minerarum, montium, ferifodinarum, cavearum a fero ubicumque in vale Solis consistunt cum suis conexis; de omnibus ferifodinis seu ferarezis, mineris, venis a fero, montibus, caveis sive foveis etc.».

⁵⁸ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 37, 24 gennaio 1398 (già noto a Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 393 e nota 1): essendo *dudum* state scoperte «in quibusdam montibus quedam minere et vie in quibus sperantur ferri metalla per homines laborari et effodi ad usum et utilitatem laborantium atque nostram», il vescovo di Trento «de legalitate fidelis servitoris nostri Pretlini de Caldesio specialiter confidens» gli concede la piena potestà di cercare e scavare «huiusmodi ferri metalla seu ferramenta quecumque et eis utendi et fruendi in singulis montibus, collibus et vallibus dicte vallis Solis [...] tam per se quam familiares suos»; se questi metalli saranno esportati, «de eisdem porciones et iura nostra nostri nomine exigere colligere et percipere possit et debeat sine impedimento et contradictione cuiuscumque». Come lo stesso Ciccolini adombra (p. 392), non è affatto da escludere che questa concessione si riferisca anche – se non esclusivamente, nelle intenzioni del vescovo – a scoperte minerarie recenti, e precisamente alle vene di ferro della val di Rabbi (un'altra valle laterale della val di Sole). Gli indizi sono costituiti dal riferimento a risorse nuove, dalla menzione che sembra volutamente generica di *valles*, monti e colli, e soprattutto dal fatto che in un testamento Caldes di pochi anni più tardi (1416) si fa menzione (pur se occasionale) di un *furnum* in val di Rabbi.

proventi ricavati dallo sfruttamento del minerale.⁵⁹ Alla morte di Antonio da Sant'Ippolito, tuttavia, Pretlino da Caldes conseguì il suo scopo ottenendo l'investitura dei suoi beni e di quelli di Giorgio da Sant'Ippolito.⁶⁰

Anche negli anni successivi d'altronde le questioni relative ai prelievi vescovili sul minerale di ferro estratto in val di Sole sono al centro del dibattito politico;⁶¹ e il successore del Liechtenstein, Alessandro di Masovia, avrebbe avuto a sua volta difficoltà a controllare l'operato delle società minerarie operanti in val di Sole.⁶²

I Caldes non appaiono più, nel Quattrocento, titolari di diritti minerari nell'alta val di Sole; solo a fine secolo i loro eredi, i Thun, controllano le miniere della valle di Rabbi.⁶³ Al contrario, dopo complesse vicende ereditarie l'asse patrimoniale dei da Cles era

⁵⁹ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 56; edizione parziale in Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 394, nota 1.

⁶⁰ Langer, *Mittelalterliche Hausgeschichte*, n. 34, pp. 51-52 (dell'appendice); Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 396.

⁶¹ Fra le richieste rivolte al duca Federico Tascavuota dalle comunità della valle, durante la crisi politica che travagliò il principato vescovile nel 1407 a seguito della 'rivoluzione' guidata da Rodolfo Belenzani, vi fu l'abolizione della contribuzione di 12 grossi per ogni «hora vene a fero» che gli uomini che «faciunt fodi seu cavari venam a fero in dicta valle» sono costretti a pagare dal vescovo «ultra antiquas consuetudines». Il duca dichiara di volere «maturius deliberare» (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 9, n. 11, 22 aprile 1407). Pretlino da Caldes, dal canto suo, ottenne dal duca la conferma alle investiture (Brandis, *Tirol unter Friedrich*, p. 274; Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 396). Per la posizione filoasburgica dei Caldes anche in seguito, si veda Brandstätter, *Vescovi città e signori*, p. 108.

⁶² Il 26 giugno 1426 di fronte ai vicari *in temporalibus e in spiritualibus* del vescovo un giurista diede parere in merito alla controversia fra il vescovo stesso (rappresentato da Antonio da Molveno) e i «ferarini sive magistri feracie que fit (*nel ms. sit*) in valle Solis pretextu decime minere et ferri quod fit in valle Solis», rappresentati dal notaio Guglielmo detto Saraceno di Trento. Si trattava dei *providi viri* Matteo, Viviano e Bonanno di Vermiglio, Raimondo e Benvenuto *de Comasno* (probabilmente Comasine), Guglielmo, Pietro Andrea e Benvenuto *de Vale*, *Concius*, *Venerus et Bonolus* di Ossana, Paduano e Giacomo di Cusiano, Corradino e *Reschacius de Pyhano* (probabilmente Piano, frazione di Commezzadura) e Pietro di Bonmartino di Dimaro, che avevano cavato una vena di ferro per trent'anni senza corrispondere la decima; si veda ASTn, APV, Sezione latina, capsula 66, n. 2.

⁶³ Ciccolini, *Immigrati lombardi*, pp. 397-398. Sulle miniere della val di Rabbi si veda anche Zanon, *Rabbi*, p. 76 (a proposito dei relitti toponomastici dell'attività mineraria).

destinato a riunificarsi, attorno alla metà del Quattrocento, nella discendenza di Riprando da Cles, che nei decenni precedenti compare di quando in quando nella documentazione notarile come fornitore di ferro a mercanti lombardi residenti nella pianura padana.⁶⁴ Nel corso del Quattrocento comunque – il periodo del massimo sviluppo dell'attività mineraria e metallurgica in val di Sole – compaiono anche altri concessionari, come – emblematicamente, pur se un matrimonio già nel primo Quattrocento propiziò i loro rapporti coi Sant'Ippolito – i Federici di Erbanno, d'origine lombarda, titolari anche del castello di San Michele presso Ossana.⁶⁵

4. *L'ubicazione di forni e fucine e il «know how» lombardo*

Il minerale ferroso cavato nella montagna di Comasine in val di Peio veniva forse frantumato *in loco*, e poi trasportato verso valle per essere lavorato soprattutto nei territori di Ossana e Cusiano in val di Sole, dove il torrente Noce (ricco d'acque perché alimentato dai ghiacciai dell'Ortles-Cevedale) forniva adeguata energia a *furni* e a fucine.⁶⁶ Una fucina di proprietà di Ebele da Cles si trovava anche un po' più a valle, a Mezzana;⁶⁷ né si può escludere del tutto che i generici *furni* di Ebele da Cles, presso i quali fornitori di carbone residenti in diverse località si devono recare, siano ubicati anche altrove.⁶⁸ Centri principali della trasformazione del minerale erano comunque le località citate, poste alla confluenza fra la valle di Peio e la val di Sole, ove compare a metà Quattrocento l'insediamento di Fucine.

Del resto, che i forni di proprietà dei da Cles, degli Altaguardia e dei Sant'Ippolito non fossero i soli esistenti è certo: nel 1374 ad

⁶⁴ Si veda qui oltre, nota 107 e testo corrispondente.

⁶⁵ Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 399; Ciccolini, *Ossana nelle sue memorie*, n. 12, p. 276. Si veda inoltre qui sotto, testo corrispondente a nota 105.

⁶⁶ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 34r (1° novembre 1372), 34v-35r (7 novembre 1372).

⁶⁷ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 15v-16r (1° maggio 1372).

⁶⁸ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 14r (22 aprile 1372), 14rv (23 aprile 1372), 21v (27 giugno 1372).

esempio un certo Bonomo di Pizzano⁶⁹ per saldare un debito si impegna a consegnare «ad furnos» di Ossana 200 pesi di «ferrum crudum», vale a dire circa 1.600 kg,⁷⁰ evidentemente non provenienti dagli opifici appartenenti ai da Cles. Appare dunque difficile ricostruire una geografia precisa, almeno allo stato attuale della ricerca.

Ossana, Mezzana e in genere la val di Sole si segnalano nelle fonti trecentesche per una accentuata eterogeneità d'origine della popolazione, eterogeneità alla quale non è certamente estranea l'attività mineraria e metallurgica. Nelle carte delle parrocchie e dei comuni della valle, un «magister Cornus de Scalve», ovviamente bergamasco, «habitor furni de Cusiano», compare già nel 1319, e nei decenni successivi si incontrano altri testi non qualificati professionalmente ma provenienti dalle valli 'minerarie' del territorio bergamasco (la Valtorta, la valle Averara, ancora la val di Scalve).⁷¹

La documentazione del secondo Trecento che è oggetto specifico di queste note segnala dal canto suo il coinvolgimento di uomini provenienti dal Bellunese e dal Feltrino, Marco del fu Domenico di Cadore,⁷² Francesco del fu *** di Feltre abitante a Ossana;⁷³ sembra del tutto assente invece la componente tedesca.⁷⁴ Ma così come

⁶⁹ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 24rv (19 luglio 1372).

⁷⁰ Un peso di ferro corrisponde a circa 8 kg. Si veda a proposito Calegari, *Forni «alla bresciana»*, pp. 81-82; Rothleutner, *Alte lokale*.

⁷¹ Ciccolini, *Immigrati lombardi*, pp. 407-408; edizione completa di alcuni di questi docc. in Ciccolini, *Ossana nelle sue memorie*, pp. V e ss. (appendice; nel 1319 compare anche un fabbro di Lamon, presso Feltre). Sulle miniere bergamasche rinvio qui *una tantum* a Tizzoni, *Il comprensorio minerario*, con amplissima documentazione e ricco apparato lessicale e illustrativo.

⁷² APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 14rv (23 aprile 1372).

⁷³ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 25r-26r (30 luglio 1372).

⁷⁴ Un Aicardo e Alessandro, figli di Aicardo *de Sansogna*, sono in realtà coinvolti nella gestione delle fucine: ma anche nel caso che *Sansogna* rinvii alla Sassonia non si tratta di tecnici: il padre Aicardo era stato massaro vescovile. Si vedano APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 7r (5 marzo 1372), 24rv (19 luglio 1372), 25r-26r (30 luglio 1372), 40rv (15 dicembre 1372).

in altre aree del territorio trentino, come la Valsugana⁷⁵ e le valli Giudicarie,⁷⁶ sono presenti anche in val di Sole le tracce dei lombardi qui giunti attraverso la Valcamonica e il vicino passo del Tonale, avanguardia di una ben più massiccia immigrazione dei decenni successivi. In verità, la documentazione notarile degli anni 1372-1376 restituisce solo un paio di nominativi riconducibili alle prealpi lombarde, e precisamente alla val Seriana. Si è già ricordato il nome di Martino del fu *** di Oghna abitante a Ossana che deve fornire alla fucina di Ossana 800 pesi di *ferrum crudum* da trasformare in *ferrum laboratum*;⁷⁷ compare anche un suo conterraneo, Giovannino del fu Andriolo di Oghna, e altri due *magistri* originari della stessa località risiedono a Ossana nel 1389.⁷⁸

Ma non meno significativo è rilevare che il lessico in uso nelle fonti noneso/solandre ha precise connotazioni 'lombarde', a differenza delle altre zone minerarie trentine (come il Calisio) così influenzate dal tedesco. Il termine *frera*, usato nelle fonti bergamasche a indicare la vena di ferro, è usato nel 1374 da un notaio che roga nelle valli Giudicarie e che sente il bisogno di aggiungere la nota esplicativa «sive vena ferri».⁷⁹ Anche il termine *verzella*,

⁷⁵ Alcuni «brixianenses cum officina ferraria» sono attestati nel 1381 fra Bosentino e Vigolo Vattaro, in Valsugana (si veda Graziadei, *Pergamene*, p. 331; Brida, *Profilo storico*, p. 51, nota 96).

⁷⁶ ASTn, APV, Sezione latina, capsula 68, n. 223, cc. 27v-28r, 21 giugno 1374 (a Madice, nella pieve di Bleggio: «carta pactorum factorum inter magistrum Gregorium quondam Semperboni de Scalvo diocesis Bergamensis, magistrum Laurentium quondam magistri Armani pro se et nomine fratrum suorum, Nicolaum notarium fillium ser Blezii de Biveo et Signam dictum Barberium quondam Nicolay barberii de Rango plebis Blezii Tridentine diocesis pro se et suis heredibus». L'accordo è a proposito di una «frera sive vena ferri» che costoro hanno in comune «in Valmarza» in località «de Costadar et Zermanem» (?); nessuno dei contraenti può cedere la sua quota se non ai «participes et socii»; chi di essi voglia far cavare la detta «vena, quod hoc posit et valleat facere ad expensas omnium quatuor et postea lucrum inde secutum comuniter devidatur inter eos in quatuor partes». La vendita della *vena* cavata prevede una prelazione per i soci (al prezzo di mercato, «pro tanto quantum vallet»).

⁷⁷ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 25r-26r (30 luglio 1372), 40rv (15 dicembre 1372), 184v-185r (12 maggio 1375).

⁷⁸ Si veda la nota precedente (12 maggio 1375), e per Pietro e Venturino da Oghna qui sopra, nota 53.

⁷⁹ Si veda qui sopra, nota 76; per Bergamo, ad esempio Tizzoni, *Il comprensorio minerario*, n. 71, p. 75.

«semilavorato di ferro in bacchette»,⁸⁰ frequente nella documentazione trentina, è d'uso comune in Lombardia. Più comuni sembrano voci come (*ferrum*) *scartatum* oppure *quadri*. Ma la migliore spia è forse l'uso del termine (*vena*) *tayxata*, più volte utilizzato dal notaio Bartolomeo da Tuenno in riferimento al minerale ferroso, nelle locuzioni «hore vene a fero conducta ad furnum a fero et tayxata», «hore bone vene et bene tayxate in laude et dicto magistri a furno», «ore vene tayxate et conducte ad furnum a ferro». ⁸¹ *Taisare* – voce a lungo in uso nel lessico minerario delle valli bergamasche e bresciane – significa «rompere in frammenti il minerale»: ⁸² operazione che – si può qui osservare *per incidens* – veniva compiuta con tutta probabilità nelle vicinanze del luogo di estrazione, visto che il minerale giunge ai forni già *tayxatum*. Va rilevato inoltre l'uso – ripetuto – dell'espressione *ferrum crudum*, che dovrebbe indicare la ghisa: di conseguenza, sembrerebbe indirettamente attestata la presenza di quegli altiforni, o forni alla bresciana che dir si voglia, ove si praticava quel metodo indiretto la cui adozione costituì un «mutamento fondamentale della metallurgia del ferro». ⁸³ Al riguardo, non si ha naturalmente una certezza assoluta; ma dato che il metodo indiretto era certamente applicato nel Trecento in Lombardia, ⁸⁴ appare del tutto naturale che esso sia 'esportato' precocemente in un territorio che appare, dal punto di vista minerario/metallurgico, una sorta di colonia lombarda. Questi documenti trentini potrebbero costituire dunque un anello in qualche misura significativo per precisare i tempi di diffusione di que-

⁸⁰ Tizzoni, *Il comprensorio minerario*, p. 485; per le fonti trentine si veda ad es. il documento qui edito in Appendice, n. 5.

⁸¹ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 48rv (5 dicembre 1373); Guglielmo del fu Bonaccorso di Malgolo abitante a Ossana, avendo ricevuto 60 ducati, si impegna a consegnare a Riprando da Cles 4 «horae» di carbone e 8 «horae bone vene et tayxate», in «unum furnorum a ferro» siti nelle pertinenze di Ossana. Si veda anche APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 102v.

⁸² Come risulta nel recente studio condotto con particolare riferimento alla val di Scalve da Calegari, Simoni, *Boschi miniere forni*.

⁸³ La citazione è tratta da Vergani, *Per la storia delle miniere*, p. 54.

⁸⁴ Basti qui rinviare a Calegari, *Forni «alla bresciana»*, n. 70, pp. 77-99; Baraldi, *Per un'archeologia dei forni*.

sto procedimento: tema che è oggetto di discussione (incandescente discussione, si potrebbe dire con facile battuta) fra gli specialisti.⁸⁵

La val di Sole offriva d'altronde tutte le risorse necessarie per l'impianto dei «forni alla bresciana» capaci di raggiungere la temperatura di fusione del ferro: disponibilità di energia idraulica per l'azionamento dei grandi mantici, disponibilità di carbone (fornito, come si è visto, sempre da singoli e mai da comunità rurali)⁸⁶ la cui qualità è controllata dai *magistri a furno*. Costoro sono indicati nella documentazione notarile come un gruppo ben riconoscibile, il cui giudizio sulla qualità del materiale (il minerale frantumato e il carbone) è considerato non sindacabile. I tempi della fornitura del carbone e del minerale ferroso – in più casi nell'ordine del mese o dei mesi – sono compatibili con i cicli di funzionamento degli altiforni (anch'essi precisabili, in genere, in due/quattro mesi). I quantitativi cui fanno riferimento i documenti trentini sono inoltre, in diversi casi, abbastanza sostanziosi. Quanto alle fucine⁸⁷ la descrizione dell'opificio di Ossana – di proprietà degli Altaguardia – permette di constatare una certa complessità di strutture.

La presenza di esperti lombardi in val di Sole era destinato a proseguire nei decenni successivi, quando ulteriore documentazione notarile ci permette anche di andare oltre alla secca opposizione fra *ferrum crudum* e *ferrum laboratum* attestata dal protocollo notarile di Bartolomeo detto Tomeo da Tuenno.⁸⁸ Nel 1399 ad esem-

⁸⁵ La discussione su questo tema – affrontato anche in altri contributi in *La sidérurgie alpine en Italie* – prese le mosse come è noto dalle opinioni di Rolf Sprandel. Basti qui rinviare ad alcuni interventi recenti: Braunstein, *L'essor minier*; Belhoste, *L'Italie du Nord*; Arnoux, *Moulins à fer*; si veda inoltre Vergani, *Metals and metallurgical processes*.

⁸⁶ Si può osservare in generale, al riguardo, che nel caso trentino le miniere di ferro non svolgono quel ruolo – «nell'identità della prima fase del comune» rurale – che è stato rilevato da Jarnut e Ménant per il bergamasco (ad esempio in val di Scalve: si veda un cenno nel quadro di considerazioni comparative sulle origini del comune rurale in Italia in Wickham, *Comunità e clientele*, p. 229, nota 42).

⁸⁷ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 15v-16r («fosina dicti creditoris de Mezana», 1° maggio 1372); c. 31r («furnus a ferro dicti domini Ebele vel eius fosina in Volxana», 28 agosto 1372).

⁸⁸ In pochi contratti si precisa il quantitativo di *ferrum laboratum* corrispondente a una quantità di ghisa consegnata alla fucina (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 40rv), nonché gli obblighi di fornitura di *ferrum crudum* (cioè ghisa) e carbone spettanti al locatore o socio imprenditore (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 184v-185r, 12 maggio 1375).

prio la compagnia che ha sede a Vermiglio, in alta val di Sole, e si impegna a fornire a un mercante ferrarese 450.000 libbre di ferro in tre anni, al prezzo di 13,5 ducati al *miliare* per il ferro in *verzellis* e di 10 ducati per il ferro in *splazollis*, è composta da artefici di Albaredo in Valtellina, di Valtorta nel Bergamasco (e il patronimico di un Antonio «del fu Ardesino» è trasparente, rinviando a una delle maggiori zone di produzione delle prealpi italiane), e da un Comenzolo del fu Alessandro di Esine in Valcamonica abitante a Presson. Nell'investitura vescovile sopra citata a Pretlino da Caldes, sono menzionati ai primi del Quattrocento, oltre ai forni di Ossana, anche 20.000 libbre di ferro *scartatum*⁸⁹ (conservato a Cusiano), 23.000 libbre di *ferrum laboratum scletum*, oltre 100.000 libbre di *ferrum crudum* (che si trovava «a le fosine [...] in la chà da san Cristoforo»), e infine altro ferro *crudum e laboratum*, carbone, legna e altro a Ossana.⁹⁰

5. Le ripercussioni della metallurgia sull'economia delle valli del Noce

Molti aspetti dell'economia della valle sono direttamente influenzati dalla presenza dei forni e delle fucine di Ossana e Cusiano. Non sono molto comuni ad esempio, nella documentazione italiana anteriore al Quattrocento, i contratti per fornitura di carbone stipulati fra il 1372 e il 1376 da Ebele di Cles.⁹¹ Essi seguono un *cliché* molto preciso: il carbone deve essere consegnato presso il forno e approvato dal *magister* che a esso sovrintende («in dicto et laude magistris a forno»); è stabilita una precisa scadenza di consegna (ristretta nel caso di piccoli quantitativi, maggiore negli altri), ovviamente per assicurare continuità di alimentazione. I fornitori (fra i quali non mancano sarti e notai) risiedono in diverse località della val di Sole, non sempre vicine agli impianti (da Coma-

⁸⁹ «Ferro lavorato al maglio», «assottigliato»: Tizzoni, *Il comprensorio minerario*, n. 71, p. 476.

⁹⁰ Langer, *Mittelalterliche Hausgeschichte*, pp. 51-52; Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 396.

⁹¹ Sul tema si veda, in generale, *Forges et forêts*. Per quanto riguarda le valli del Noce, scarsi riferimenti (e solo all'età moderna) in Colaone, *Bosco ed economia*, n. 12.

sine a Pizzano a Piano di Commezzadura, a Fraviano, a Malé in val di Sole), a prova dell'ampiezza degli interessi economici coinvolti.⁹² La quantità di carbone richiesta viene computata in *hore* – e anche in questo caso si tratta probabilmente di un prestito lombardo, ove il termine indicava convenzionalmente l'arco di tempo di un giorno, ovvero 24 ore.⁹³ Il costo della *hora* di carbone appare standardizzato (5 ducati); la somma più alta erogata da Ebele da Cles è di 165 ducati (33 *hore*).

La circolazione di moneta sollecitata dal commercio del carbone e più in generale dall'attività mineraria si inserisce d'altronde nel circuito economico complessivo: la val di Sole è tributaria dell'area atesino-veneta e della Lombardia per il rifornimento anonario (vino più che cereali), in cambio del quale cede ferro e manufatti. Il carbone fa circolare moneta: spesso le forniture sono fatte a rimborso di un prestito; e ancor più spesso assieme al ferro *laboratum* (per il quale si fa più volte esplicito riferimento al prezzo di mercato: «ferrum laboratum [...] pro illo precio prout tunc comuniter vendetur mercatoribus»)⁹⁴ appaiono come 'moneta sostitutiva', variamente associati al denaro o a manufatti tessili in pagamenti divisi.⁹⁵ In un paio di occasioni, ad esempio, i massari del-

⁹² Così, per esempio, Bonomo di Fraviano si impegna a consegnare due *horae* di carbone nel forno entro poco più di due mesi a saldo di 10 ducati d'oro ricevuti (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 14r); Serafino *ferarinus* di Comasine per 5 ducati si impegna a consegnare una *hora* di carbone entro due mesi (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 14rv); Odorico di Piano deve consegnare entro 4 mesi 6 *horae* a saldo dei 30 ducati nella fucina di Mezzana (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 15v-16r); Zanolla sarto di Malé si accorda due volte con Ebele, per 6 *horae* a saldo di 30 ducati entro un mese e mezzo, e per 20 *horae* di carbone a saldo di 100 ducati nel forno di Ossana entro poco più di 10 mesi (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 34r); Giovanni di Vermiglio di Pizzano si impegna a consegnare una *hora* di carbone nel forno o nella fucina di Ossana entro un mese e mezzo a saldo di 5 ducati (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 31r); Ropreto di Pizzano, Bonomo di Favriano e Marco di Pizzano devono consegnare 33 *horae* di carbone nel forno di Ossana a saldo di 165 ducati entro nove mesi (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 34v-35r).

⁹³ Calegari, *Forni «alla bresciana»*, n. 70, p. 97, nota 10: «intendendosi con “ora di forno” un periodo di 24 ore».

⁹⁴ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 212r, 265r, 276v.

⁹⁵ Del resto, lasciti in ferro a *famuli*, a personale di servizio, e persino al noto maestro di grammatica Stefano da Cles sono previsti – lo si è ricordato sopra, nota 42 e testo corrispondente – anche dal testamento e dai codicilli di Ebele da Cles.

le *cappelle* di Vermiglio, si impegnano a saldare debiti contratti nell'acquisto di consistenti partite di vino, consegnando denaro, ferro carbone e panni a Ebele da Cles,⁹⁶ oppure manufatti in ferro a ser Biagio di Cazuffo da Tuenno, capostipite di una famiglia destinata a larga fortuna.⁹⁷ Casi di questo genere sono comunque molto numerosi,⁹⁸ e hanno uno spettro geografico (riguardando ampiamente anche la val di Non)⁹⁹ e sociale piuttosto ampio, coinvolgendo non solo la minore aristocrazia locale,¹⁰⁰ ma anche esponenti del clero¹⁰¹ e di ogni altro ceto.

6. *Il commercio del ferro trentino nel Quattrocento: cenni*

Si è già avuta occasione di accennare, in precedenza, alla rilevante importanza che l'attività mineraria e metallurgica della val di Sole e il conseguente commercio assumono nel Quattrocento. È noto da tempo che nel 1427 l'immigrazione dalla Lombardia «pro laboreriero ferri» era così consistente, da indurre il principe vescovo Alessandro di Masovia a concedere un permesso di importazione di vini forestieri nella pieve di Ossana, in quanto le derrate alimentari prodotte nella valle non erano più sufficienti a fronteggiare il

⁹⁶ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 16v-17r (21 maggio 1372: 74 lire per 15 urne di vino).

⁹⁷ APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 23v. L'importo è di 29 ducati e 25 grossi d'argento.

⁹⁸ Rinuncio a indicare analiticamente i rinvii archivistici.

⁹⁹ Segno che le conseguenze del commercio del ferro si facevano sentire ovunque (Tuenno, Pez, Cles, Dres, Spinazzeda, Pavillo ecc.)

¹⁰⁰ Oltre a Biagio di Cazuffo, sopra citato, si veda il caso di Sandro di Guariento da Rallo (capostipite anch'egli di una famiglia destinata a una più che discreta fortuna, i Guarienti di Rallo appunto) che cede a Iosio di Sant'Ippolito quattro vigne a saldo di un cospicuo debito di 1.150 lire per fornitura di ferro (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 28v-31r, 12 agosto 1372); inoltre il notaio Antonio di Cusiano deve 68 ducati in denaro o ferro a Pietro di Castel Bragher (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 276v, 6 settembre 1376).

¹⁰¹ Nicola di Tassullo, pievano della pieve omonima, a seguito di una vendita di ferro è creditore nei confronti di Guglielmo del fu Federico fabbro di Tres di 30 ducati e 50 soldi di denari piccoli (APTn, *Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 265v-266r).

fabbisogno.¹⁰² È incerta la comparsa della denominazione «villa nova Fucinarum» già in quegli anni, a designare l'attuale località Fucine; è sicuro invece che fra 1457 e 1463 l'insediamento minerario («contrata fusinarum», «fusine Volsane»), ormai consistente e consolidato, si istituzionalizzò in modo definitivo assumendo appunto la denominazione di *villa Fusinarum*, e divenne uno dei tre nuclei costitutivi del comune di Ossana.¹⁰³

Rinviano alla ricerca del Ciccolini per ulteriori dati analitici sull'attività mineraria e metallurgica in val di Sole nel Quattrocento (in particolare nella seconda metà del secolo), mi limiterò qui a presentare qualche ulteriore scheda – frutto di ricerche assolutamente non sistematiche – sul commercio a medio e lungo raggio del ferro trentino. Ciò varrà a confermare il considerevole peso economico del settore metallurgico per l'economia locale, e i suoi stretti legami con l'economia padana.¹⁰⁴

Il ferro trentino mantenne infatti un importante mercato nella pianura padana orientale in particolare, a Mantova e Verona – non diversamente del resto dal legname. Lo provano – a titolo di esempio – alcuni contratti del primo Quattrocento. Nel marzo 1426 Riprando da Cles si impegnò con Giacomo figlio di Pietro e Bardolone del fu ser Zanino, originari della Valsassina ma abitanti a Mantova, a consegnare in tre stock – «super vado Attacis» a Trento, entro un anno a partire dalla festa di san Giovanni Battista – 150 «miliaria ferri de valle Solis», e precisamente 100 *miliaria* di ferro *scletum* al prezzo di 9 ducati al *miliare* e 50 *miliaria* di ferro di

¹⁰² Ciccolini, *Immigrati lombardi*, pp. 382-383. Questa concessione fu confermata da tutti i vescovi quattrocenteschi, ma poi limitata da Bernardo Clesio e dai suoi successori nel Cinquecento: essa seguì in sostanza la parabola dell'attività estrattiva e metallurgica della zona, che andò via via calando durante l'età moderna anche se ancora nella prima metà dell'Ottocento la forza lavoro impiegata a Fucine e Ossana si aggirava attorno alle 270 unità (Battisti, *Scritti geografici*, pp. 712-713; Ciccolini, *Immigrati lombardi*, pp. 404-405).

¹⁰³ Ciccolini, *Immigrati lombardi*, pp. 384-385.

¹⁰⁴ Si può d'altronde richiamare qui l'opportuna valutazione di carattere generale fatta da Wickham: «le regioni montane proprio a causa della loro posizione marginale sono assai sensibili alle pressioni commerciali, tanto da alterare la propria geografia per adattarvisi», nonostante che l'immaginario più diffuso (e gli storici professionisti, persino Braudel, non ne sono stati immuni) leghi a esse uno stereotipo di immobilismo atemporale (Wickham, *La montagna e la città*, p. 379 e nota 6).

verzela al prezzo di 11 ducati e mezzo al *miliare*.¹⁰⁵ Nello stesso anno, un Matteo di Vermiglio in val di Sole fa parte di una società di *ferarini* inquisiti dal vescovo per non avere pagato la decima: del che essi si giustificano accampando le «maxime expense et pericula que fiunt in cavando».¹⁰⁶

Ma ancora nella seconda metà del secolo Trento rappresentava un luogo di rifornimento più che usuale per gli acquirenti mantovani e veronesi. Del ferro trentino si servono per esempio gli architetti dei Gonzaga, per le loro grandi imprese edilizie.¹⁰⁷ E per quanto riguarda Verona, della consistenza di questa importazione è ben consapevole un competente testimone, il fabbro lombardo (veronese d'adozione) Francesco Corna da Soncino, autore di una celebre descrizione in versi¹⁰⁸ della città e del suo distretto nella quale fa esplicito riferimento a questo commercio («Tra due monti l'Adeze lì passa / e con gran copia de grossi legnami / con molte ferareze piombo e rami»), con esatti riferimenti geografici («venendo spesso da sera e da nona / da l'occidente vèveno a Verona»).¹⁰⁹ Data la geologia delle sue prealpi, il territorio veronese era infatti del tutto

¹⁰⁵ «Convencio facta in dominum Riprandum de castro Clexii et socios infrascriptos de infrascripta quantitate ferri vendita et promissa etc.»: ADTn, *ACapTn, Instrumenta capitularia* 8 bis, cc. 62v-63r: l'atto è rogato a Trento da Antonio del fu ser Bertolasio di Borgonuovo; fra i testimoni parecchi lombardi uno dei quali residente in val di Sole.

¹⁰⁶ Si veda il documento citato sopra, nota 62, e si veda ADTn, *ACapTn, Instrumenta capitularia* 8 bis, c. 75r.

¹⁰⁷ «Io ho scritto a Domenego de Uberto, el qual hè a Trento, che mandi el ferro per far gli stangi da Saviola»: così scrive Luca Fancelli a Ludovico II Gonzaga nel 1475 (*Carteggio di Luca Fancelli*, pp. 238-239, n. 293). Sin dal Duecento, d'altronde, le fonti mantovane mostrano molta attenzione all'importazione di *ferum non laboratum* e *laboratum*, di *arma ferri*, di *filum ferri* (così attesta *Liber privilegiorum comunis Mantue*, n. 122, p. 371).

¹⁰⁸ Si tratta di un cantare in ottave, redatto attorno al 1478, che ebbe un certo successo e fu anche stampato nei primissimi anni del Cinquecento.

¹⁰⁹ Corna da Soncino, *Fioretto*, p. 18; lo stesso autore cita anche («e anche nasse el ferro ad Arbizano», p. 21) il piccolo giacimento di Novare di Arbizzano (in Valpolicella), sul quale si veda la nota seguente. A proposito del commercio di rottami di ferro a Verona, non è solo una nota di colore il ricordare che la domanda era sul mercato locale veronese così forte da indurre – siamo nel Cinquecento – i monaci del monastero di San Zeno a vendere il venerabile carroccio del comune, conservato nella chiesa, per riciclarne il materiale («antiquissima et pulchra machina, insigne monumentum [...] in quo erat materies ferrea magni ponderis»: Cavallari, *Verona e San Zeno*, p. 60).

privo di risorse minerarie e in particolare di ferro, con l'eccezione della modestissima vena di Arbizzano, alle pendici della Valpolicella non lontano dalla città.¹¹⁰ Non per caso la fucina di Ferrara di Monte Baldo – a circa 900 m di quota, in zona ricca di legname e di energia idrica, esistente probabilmente dal Trecento¹¹¹ –, nella quale un patrizio veronese fece qualche investimento, lavorava a metà Quattrocento minerale d'importazione (*ferrum ruptum*),¹¹² così come facevano verosimilmente gli importanti opifici metallurgici di Ferrazze sul fiume Fibbio, presso la città.¹¹³ È, dunque, cer-

¹¹⁰ Varanini, *La Valpolicella*, pp. 227 e 299-300; concessione ducale di esenzione fiscale per il ferro lavorato nel «furnum pro colando venam ferri» eretto nel 1466 o poco prima da una compagnia capeggiata dal patrizio e mercante veronese Giovanni Capodiferro *in villa Albizani*, nonché per il «ferrum crudum quod extra territorium ex loco ubi foditur in Brixiensem sive Vicentinum mittere necesse est». Si veda anche ASVr, *Camera fiscale*, reg. 119, c. 9r (forno di Arbizzano «pro collaudo venam ferri» attivo negli anni 1507-1508); e anche Zorzin, *Il giacimento ferro-manganesifero*, pp. 53 s.

¹¹¹ Il toponimo «Ferraria Montis Baldi» è attestato almeno dal 1355 (Cipolla, *Le popolazioni*, p. 83).

¹¹² Nel 1450, il patrizio veronese Bartolomeo di Lanzarotto Trivelli loca una fucina a Comino *ferarinus* del fu Lorenzo, originario «de Anglo Vallis Camonice», e ad alcuni suoi soci, fornendo loro anche *ferrum ruptum*; il locatario si impegna a produrre – a quanto sembra *ad experimentum* per un arco limitato di tempo – ferro «quod sit bonum sufficiens et laudabile et ex illis sortibus que placuerint dicto Bartolomeo», al prezzo di 7 ducati al *milliarium* (ASVr, *URI*, reg. 152, cc. 841r-842v, 925r).

¹¹³ Sin dal 1291 un immigrato bresciano aveva costruito una fucina sul sito di un mulino da grano; e altre due fucine sono menzionate negli anni successivi, e poi nel Trecento. La deforestazione provocata dalla fortissima domanda di carbone di legna per l'attività delle fucine fu così rapida e preoccupante, da essere menzionata nello statuto cittadino del 1327 («occasione ferraciaram que sunt in Flubio Montorii in alveo ipsius Flubii, est maxima caristia lignorum populo Verone et silva Nemoris [il bosco per antonomasia, la selva posseduta dal comune di Verona sui monti Lessini] eciam destructa vel quasi»), che ne propone anzi la rimozione contrapponendo interesse pubblico e privato («de feraciis sitis sive factis in Flubio a fonte plebis Montorii infra usque ad terram Sancti Martini Boni Albergi tollendis et removendis»); a fine secolo le *ferracie* (il toponimo «Ferrazze» è sopravvissuto sino a oggi) sono abbastanza importanti perché la loro distruzione in guerra sia ricordata dai cronisti. L'attività metallurgica in questo luogo continuò, con alti e bassi, sino all'Ottocento. Su tutto ciò si veda Varanini, *Energia idraulica*, in particolare p. 371 e nota 183 per i riferimenti al Duecento. Si può aggiungere che dalle fonti veronesi quattrocentesche si deduce (oltre che la continuità dell'attività metallurgica) la netta ostilità, da parte della corporazione dei *ferrarii* cittadini, all'importazione di manufatti in ferro (si veda ASVr, *AAC*, reg. 11, c. 117r-v, con-

tamente in larga parte proveniente dal Trentino il *ferro schieto* che attraverso Verona e le vie d'acqua del sistema padano (dall'Adige al Tartaro e ai canali della pianura veronese e mantovana, per raggiungere il Po) arriva nel Ferrarese, come mostrano i registri daziari estensi della seconda metà del Quattrocento,¹¹⁴ anche se è impossibile dire quanta parte di questo prodotto 'trentino' provenisse in realtà dalla Lombardia, attraverso l'itinerario terrestre del passo del Tonale e successivamente l'Adige.¹¹⁵ In ogni caso, le miniere della val di Sole non persero la loro redditività e conseguentemente la loro attrattiva: anche imprenditori veronesi si stabiliscono in questi anni in val di Sole e val di Non, controllando presumibilmente l'intero processo produttivo. Un facoltoso imprenditore veronese che dal metallo deriva anche il suo cognome – Prando dal Ferro, tanto ricco e ben inserito nella *élite* cittadina da ingaggiare Andrea Mantegna perché gli affreschi la facciata della propria casa di città¹¹⁶ – risulta infatti nel 1477 proprietario di una fucina in val di Sole, saccheggiata e depredata durante l'insurrezione contadina di quell'anno.¹¹⁷

Per quanto i dati siano molto sporadici, e sia necessaria molta prudenza, appare significativo che il mercato veneziano non sia mai citato. Ciò è perfettamente in linea con quanto sappiamo – so-

tro le importazioni da Trento e Brescia); reg. 14, c. 13r, anno 1492: ripristino dell'autorizzazione a importare «ferrum brixianum laboratum»).

¹¹⁴ ASMo, *Archivio Estense*, Amministrazione finanziaria dei paesi, Ferrara e ferrarese, reg. dell'anno 1481, cc. 34v, 38v, 39v, 66v e *passim*: ferro da Verona «per la Stelata» e per Consandolo, ferro «schieto» ecc.

¹¹⁵ Un importante registro daziario del 1460, relativo al passo del Tonale, segnala il frequente transito (in larghissima prevalenza in direzione ovest-est, dalla Valcamonica alla val di Sole) di ferro e manufatti in ferro, oltre che di prodotti tessili provenienti dal bergamasco (questi ultimi di grandissima importanza, dato il persistente sottosviluppo della manifattura trentina, che solo nell'ultimo quarto del secolo prende un po' di consistenza), Varanini, *Itinerari commerciali secondari*, pp. 121-126, sulla base di Stenico, *Dazio al Passo del Tonale*. Le località di provenienza di coloro che pagano il dazio per generiche *some de fer, fer menudo, fer lavorato*, e raramente *verzela*, badili, sono – a eccezione di pochissimi casi di villaggi della val di Sole vicini al passo (Fraviano, Vermiglio, Comasine) – tutte lombarde: dalla Valtellina (Sondrio, Bema), dalla Valsassina (Paratico), dal comasco (Stazzona), dal bergamasco (Scalve, Cazzano, Clusone), ovviamente dal bresciano e in particolare dalla Valcamonica.

¹¹⁶ Varanini, *Edilizia privata*, pp. 75-76.

¹¹⁷ Chiarotti, *Dinamica territoriale*, p. 566.

prattutto per il fondamentale settore tessile – a proposito della persistente autonomia delle reti commerciali impennate su Verona (e forse anche su Brescia): nel Quattrocento non si sviluppa, nella Terraferma, un mercato regionale, ma il commercio veronese (si tratti della redistribuzione di manufatti provenienti dal nord, come nel caso del ferro trentino, ovvero di prodotti locali – come i panni di lana) continua a prescindere da Venezia e a indirizzarsi verso la pianura padana e soprattutto l'area adriatica.¹¹⁸

Appendice

1. 1373 dicembre 31, Cles

Il nobile Ebele da Cles proscioglie il notaio Pietro del fu Odorico da Malé abitante a Ossana da ogni obbligo relativo a denaro, ferro *crudum e laboratum*, minerale di ferro.

APTn, *Archivio Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 54v-55v.

Carta solucionis finis et remisionis Petri notarii de Malleto.

^(a) Anno domini millesimo III^c LXX IIII^{to}, inditione XII^a, die sabati ultimo mensis decembris, in castro Clexii super ponticello scallarum inferiorum domus habitationis infrascripti domini Ebelle, presentibus Riprando quondam ser Adelpreti de castro Clexii, Semblanto notario filio Anthonii notarii de Pavillo, Iohane^(b) dicto Carnexario de Livo et Romedio quondam Vendri de Livo testibus et alliis ad hec specialiter vocatis et rogatis. Ibique nobillis vir dominus Ebelle de castro Clexii quondam nobillis viri domini Federici de dicto castro Clexii plano animo et spontanea voluntate clamavit sibi bene fore solutum et integre satisfatum a Petro notario quondam domini Odorici de Malleto habitatore Volxane specialiter et generaliter de omnibus debitis et obligacionibus ac gestis et administratis per dictum Petrum tamquam factorem ipsius domini Ebelle usque ad presentem diem de bonis ipsius domini Ebelle et de omnibus denariis^(c), ferro tam crudo quam laborato, vena et alliis omnibus perventis quoquo modo ad manus ipsius Petri usque ad presentem diem usque in pesis ferri crudi^(d) mille VII^c LXXXVI, et miliaribus ferri laborati XI, pessos XXVIII,

¹¹⁸ Dati e considerazioni al riguardo, da me proposti in Varanini, *Élites cittadine*, sono ora ampiamente confermati dalle ricerche sul settore tessile svolte da Edoardo Demo.

libras VIII grossos, quod ferum dictus Petrus contentus et confessus fuit esse penes eum, absolvens et liberans dictus dominus Ebelle dictum Petrum et eius bona et heredes ab omnibus predictis usque in quantitibus ferri predictis crudi et laborati, et faciensque eidem Petro finem et remissionem de predictis et omnibus aliis que ei Petro dicere et petere quoquo modo posset et potuisset usque ad presentem diem usque in predictis quantitibus ferri crudi et laborati. Et renuncians dictus dominus Ebelle exceptioni non sibi date etc., promitens solempni stipulatione dictus dominus Ebelle per se et suos heredes dicto Petro recipienti pro se et suis heredibus suprascriptam solutionem finem remissionem et liberationem et omnia ac singula suprascripta perpetuo firma et rata habere etc. sub obligatione omnium suorum bonorum etc.

^(a) Item die sabati ultimo *nella prima riga del testo, depennato* ^(b) *seguono tre lettere depennate* ^(c) *denariis nello spazio interlineare superiore* ^(d) *segue quod est depennato*

2. 1375 maggio 12, Ossana

Il nobile Mandlio di Altaguardia, a nome del nipote Arnolfo, affitta a Giovannino detto Bosso del fu Andriolo da Oghna una fucina posta sull'acqua del torrente Noce.

APTn, *Archivio Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, cc. 184v-185v. Il documento è depennato; sopra l'intestazione e nel margine sinistro la scritta *facta*.

Carta locationis domini Mandlii de castro Altavarde ut tutoris nepotis sui.

Item die sabati XII^o menssis may in villa Volxane, iuxta domum habitationis ser Petri notarii dicti de Maletto habitatoris Volxane, presentibus nobile viro domino Federico de Sancto Ypolito, ser Petro notario de Bononia habitatore Volxane et Martino de Oghna habitatore Volxane testibus et aliis rogatis. Ibique nobillis vir dominus Mandlius de castro Altavarde tamquam tutor et tutorio nomine Arnolphi eius nepotis legatarii quondam domini Anthonii filii et heredis quondam domini Ebelle de castro Claxii nomine locationis et condutionis secundum domorum mercatus Tridenti ad meliorandum et non peiorandum hinc ad quinque annos proximos concessit et locavit ad pensionem Iohanino dicto Bosso quondam Andriolli de Oghna unam foxinam prout fuit quondam dicti ser Antonii heredis predicti scitam in pertinentiis Volxane iuxta aqua Nucis et apud viam comunis et apud dominos Federicum et Antonium fratres de Sancto Ypolito et alios

confines cum IIII^{or} manticis, duobus magnis et duobus parvis a manu, cum rotis, maleis, ancuçenis, tenagis et alliis feramentis ac canalibus; item medietatem pro indivisso cum heredibus quondam suprascripti ser Anthonii unius domus a somasso superius et cum somasso scita in suprascripto loco^(a), muris et lignamine edificata et coperta, cui choeret ab una parte roça suprascripte foxine, ab allia via et alios confines, cum omnibus suis iuribus et actionibus ingressibus et egressibus et dedit ei verbum intrandi tenutam dictarum rerum locatarum, talli pacto quod idem Bosius condutor debeat et teneat dictas foxinam et domum copertas manutene, et canalles aptatas similiter tenere, ac ipsi domino Mandlio locatori dare et solvere omni anno usque ad dictum terminum viginti florenos boni auri et iusti ponderis fictualiter et nomine afflictus circha festum sancti Michaelis^(b) ac laborare totum ferrum ipsius^(c) locatoris^(d) anuatim pro pretio XL solidorum denariorum parvorum pro quolibet miliare^(e) defalcandorum de predicto afflictu tandem quod dictus afflictus durabit, dando et presentando dictus locator ipsi condutori afflictus ad suprascriptam foxinam omnibus suis expensis ferum suum crudum et carbones ad sufficientiam pro laborando dictum ferum et quod dictus condutor in capite dicti termini teneatur et debeat dimittere et relaxare dicto locatori dictas foxinam, domum, canalles, manticos^(f), ancuçenos, maleos et allia feramenta in statu pro ut dictus locator de presenti ei consignavit et si in aliquo vel aliquibus dictas res locatas dictus condutor melioraverit quod dictus locator dare et solvere teneatur ipsi condutori totum melioramentum in laude et dicto bonorum hominum, salvo quod de anno presenti dictus condutor teneat rotam de novo facere et fieri facere ad expensas ipsius locatoris, quod pretium debeat defalcari de afflictu suprascripto, talli pacto quod si non solverit primo anno quod afflictus indupletur et si in secundo etc. Pro quibus sit atendendis et firmiter observandis dictus condutor ei locatori obligavit omnia sua bona etc. et dictus locator promisit et convenit ei condutori usque ad dictum terminum dictam locationem firmam et ratam habere et tenere etc. et ei legiptime deffendere etc. sub obligatione omnium suorum bonorum dicti pupili etc.

^(a) *segue apud depennato* ^(b) *circha festum sancti Michaelis nello spazio interlineare superiore* ^(c) *segue condutori depennato* ^(d) *segue de depennato*
^(e) *pro quolibet miliare nello spazio interlineare superiore* ^(f) *segue ancuçenos depennato*

3. 1373 dicembre 5, Pez (Cles)

Guglielmetto del fu Bonaccorso da Malgolo, abitante a Ossana, si impegna a fornire al nobile Riprando da Cles, a saldo di un pagamento di 60 ducati, 4 *hore* di carbone di legna e 8 *hore* di minerale di ferro a uno dei forni di proprietà di Riprando nel territorio di Ossana.

APTn, *Archivio Thun*, Imbreviature di Bartolomeo da Tuenno, c. 48rv. Il documento è depennato; sopra l'intestazione la scritta *facta*.

Carta Riprandi de castro Clexii contra Guilielmetum habitatorem Volxane.

Item die lune quinto intrante mense decembri, in villa de Peço^(a), plebis Clexii, loco iuridico, presentibus Manfredo dicto Fredo quondam Odorici de Mayano habitatore Spinaçede, Benevenuto quondam Deguelguardi de Dresio et Semblanto notario filio Anthonii de Pavilo habitatore Campi testibus et alliis rogatis. Ibique Guilielmetus quondam ser Bonacursii de Malgullo habitator Volxane nominatim pro sessaginta ducatis boni auri et iusti ponderis quos contentus confessus fuit in presencia mei notarii infrascripti et testium suprascriptorum habuisse et recepisse a Riprando quondam ser Adelpreti de Castro, renuncians exceptioni non sibi datorum habitorum numeratorum et receptorum dictorum ducatorum et dictos ducatos in se iam bene habere dixit tempore huius contractus, et exceptioni doli mali accioni in factum bene cum stipulatione solempni omni exceptioni tam iuris quam facti ab eo remota^(b) promisit et convenit eidem Riprando creditori recipienti pro se et suis heredibus dare conducere et presentare eidem Riprando, <ad> unum furnorum a ferro scitorum in pertinentiis Volxane, ad quem eidem Riprando melius placuerit^(c), quatuor horas carbonum bonorum et bene coctorum et^(d) octo^(e) horas bone vene et bene taxate^(f) et hoc in laude et dicto magistri dicti furni hinc ad voluntatem ipsius Riprandi^(g) creditoris, et omne dampnum et expensas quod et quas dictus creditor passus fuerit etc. dictus Guilielmetus^(h) Riprando et suis heredibus refficere promisit. Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis atendendis dictus Guilielmetus eidem Riprando obligavit omnia sua bona tam habita quam habenda etc.

^(a) segue loco depennato ^(b) segue la lettera d depennata ^(c) segue octo depennato
^(d) segue quatuor depennato ^(e) octo nello spazio interlineare superiore
^(f) seguono due lettere depennate ^(g) segue una lettera depennata ^(h) segue eidem depennato

4. 1400 gennaio 25, Trento

Georg Liechtenstein vescovo di Trento e Antonio del fu Bertoldo di Sant'Yppolito eleggono arbitri di una controversia tra loro, relativa alle miniere di ferro della val di Sole, Giovanni Reuter *decretorum doctor* cancelliere del vescovo, Giovanni Cal del fu nobile Rigo di Bolzano vicario vescovile e Guglielmo di Belasio.

BCTn, *BCTI*-1868, Imbreviature del notaio Alberto Negrati da Sacco, pp. 12-13 [A]; copia in ASTn, *APV*, Sezione latina, *Libri feudales*, IV, cc. 244v-246v [B], citata da Ciccolini, *Immigrati lombardi*, p. 394, nota 2.
Edizione in Zamboni, *Economia e società*.

Carta compromissi facti inter reverendum in Christo patrem et dominum dominum Georgium Dei gratia episcopum Tridenti parte una, et nobillem virum ser Antonium quondam de Bertoldi de Sancto Ypolito parte ex altera, factum in dominum Ioannem Reuter, dominum Iohanem Cal et ser Guillelmum de Belasio super facto ferareziarum vallis Solis cum cavis et omnibus suis adiacentiis praeter quam de furnis et stare et parere eorum vel maioris partis eorum sententiae, laudo et pronunciamiento, et non contrafacere vel venire per se vel per alios de iure vel de facto sub pena et in pena ducentorum ducatorum, que pena cedatur parti atendenti per partem contradicentem; et partes ipse et uterque earum iuraverunt ad sancta Dei evangelia sententiam, laudum et illud totum quod dictum et pronunciatum fuerit per dictos dominos arbitros vel eorum maiorem partem firmam et ratam ac firmum et ratum habere et tenere et inviolabiliter observare et non contrafacere vel venire, per se vel per alios, de iure vel de facto, sub pena ducentorum ducatorum que tociens comitatur etiam contra et iuraverunt etiam parere et non contravenire sub dicta pena et dicti prestiti iuramenti, et pena predicta cedat parti antedictae et contra eum omnibus suis clausullis talibus consuetis.

In Christi nomine. Anno domini M^o IIII^o, VIII^a indicione, die dominico XXV mensis ianuarii, super castro Boniconscilii in stupa parva superiori, presentibus nobilibus viris Rasino de Tono, ser Aymone de Clesio, ser Fre<deric>o massario valium Annanie et Solis et Iacobo notario domini Petri de Revo rogato etiam mecum testibus rogatis et aliis. Cum aliqualis lis et controversia eset inter reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Georgium Dey gratia episcopum Tridenti ex parte una, et nobillem virum ser Antonium quondam domini Bertoldy de Sancto Ypolito vallis Annanie parte ex altera de ferareziiis seu mineris et ferifodinis cum suis conexas, choerentibus et dependentibus^(a) vallis Sollis, cum cavis seu foveis et omnibus suis conexas praeter quod de furnis et dependentibus, quas dictus ser Anthonius de presente detinet et possidet, in

quibus ferarezis cum suis adiacentibus ydem prefatus dictus episcopus dicebat et asserebat ius habere ratione dicti episcopatus sui, et ydem ser Antonius dicebat et asserebat se dictas ferarezias cum suis conexis et dependentibus tenere et possidere tamquam res suas et ad ipsum de iure spectare et pertinere propter suam longevam possessionem^(b), super quibus omnibus partes ipse et utraque earum pro bono pacis et perpetue concordie habende inter easdem partes et ut parcat laboribus et expensis promisserunt et se compromisserunt in venerabilem et circumspectum^(c) virum dominum Iohanem Reuter decretorum doctorem, dominum Iohanem Cal de Bolzano et ser Guillelmum^(d) de Belasio presentes ibidem tamquam in suos arbitros, arbitratores et amicabilem compositores comunales amicos, qui possint et valeant super dictis differentiis videre, examinare, cognoscere, diffinire, arbitrari, stimare, laudare, pronunciare, diffinire et sine debito terminare de iure et de facto prout et secundum quod melius eisdom dominis arbitris arbitratoribus et amicabilibus compositoribus videbitur convenire vassis iuribus partium, quolibet die feriato et non feriato, sedendo, stando, partibus citatis et non citatis, presentibus et absentibus ipsis partibus vel altera earum presente et alia absente, promittentes dicte partes et utraque earum stipulatione solempni. Et corporaliter ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis iuraverunt omnem sententiam, laudum et pronunciamentum ferendam et ferendum per ipsos dominos arbitros et arbitratores vel per eorum maiorem partem super premissis^(e) in omnibus et per omnia prout sententiatum, pronunciatum et declaratum fuerit per eosdem electos firmam et ratam ac firmum et ratum habere, tenere, atendere et inviolabiliter observare et in ullo contrafacere vel venire per se vel per interpositam personam aliqua racione, causa vel occasione, de iure vel de facto sub dicta pena ducentorum ducatorum et dicti prestiti iuramenty.

^(a) *da seu mineris a deperdentibus sul margine destro* ^(b) *da propter a possessionem sul margine destro* ^(c) *segue dominum depennato* ^(d) *G riscritta su V*
^(e) *Super premissis sul margine destro*

5. 1399 dicembre 30, Trento

Antonio detto Antoniazzo del fu Andrea di Albaredo in Valtellina, Alberto del fu Paganino di Valtorta, Antonio del fu Ardesino, Zamboto del fu Benadusio, Domenico del fu Bartolomeo tutti abitanti a Vermiglio, e Comenzolo del fu Alessandro di Esine in Valcamonica abitante a Presson, si obbligano a fornire in tre anni a Benvenuto del fu Bartolo *de la Cavalera* di Ferrara, a quattro sca-

denze per anno, 450 mila libbre di ferro, al prezzo di 13 ducati e mezzo al *miliare* per il ferro fornito in *verzelli* e di 10 ducati e mezzo per il ferro fornito in *splazolli*.

BCTn, *BCTI*-1868, Imbreviature del notaio Alberto Negrati da Sacco, pp. 1-5; a p. 1 in basso: «recepti a contrahentibus grossos X».

Edizione in Zamboni, *Economia e società*.

Carta promissionum et pactorum factorum et initorum inter discretum ser Benevenutum quondam ***^(a) de la Cavalera de contrata Sancti Iacobi de Feraria parte una, et Antonium dicti Antoniazium quondam ***^(b) de Albaredo episcopatus Cumarum habitatorem nunc Vermei vallis Sollis diocesis Tridentine et infrascriptos obligatos pro parte alia.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatís millesimo quatuorcentesimo indictione octava, die martis penultimo mensis decembris, Tridenti in contrata Burginovi in domo habitacionis mei notarii, presentibus providis viris Cursio quondam ser Iohannis de Arserio Vicentini districtus habitatoris Tridenti, Iohanne quondam Petri Longini habitatoris Verone, Iacobino notario filio Albertini de Posena habitatore Tridenti, Nichele sartore quondam Iacobi de Vilandres habitatore in burgo Sancti Martini de Tridento et Lanzaroto quondam ser Alberti de Lazaronis de Voltelina nunc habitatore Vermey vallis Solis diocesis Tridentine testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis. Ibique discretus vir ser Benevenutus quondam domini Bartoli de la Cavalera de contrata Sancti Iacobi de Feraria parte ex una, et Antonius dictus Antoniazius quondam Andrioli de Albaredo Voltoline, Albertus quondam Paganiny de^(c) Valturta, Antonius quondam Ardesiny de Vermeio, Zambotus quondam Benadusii de dicto Vermeyo, Comenzolus quondam Xandrii de Hysen vallis Camonice habitator Prezane vallis Sollis diocesis Tridentine et Dominicus quondam Bartholomei de Vermeio, omnes habitatores dicti Vermey dicte vallis Solis et prefate diocesis preterquam dicto Comenzollo, omnes infrascripti parte ex altera, fuerunt in hiis pactis, modis et conventionibus stipulatione solemní hinc inde interveniente videlicet quod predicti Antonius alias Antoniazius, Albertus Paganiny, Antonius Ardesini, Zambotus, Comenzolus et Dominicus Bartholomei et quilibet eorum principaliter et in solidum se et bona sua obligantes, uno vel pluribus eorum solventibus atendentibus et observantibus reliqui sint absoluti penitus et liberati, renunciantes epistule divi Adriany et nove constitutioni de fideiussionibus, et de duobus vel pluribus reis debendi, omni exceptione et deffensione tam iuris quam facti ab eis et eorum quolibet remota, stipulatione solempni se obligantes promiserunt eorum quilibet in solidum ut supra et de speciali pacto conveniunt dare, presentare, consignare et ponderare in Tridento predicto hinc ad tres annos proxime nunc venturos, incipiendo principium dictorum anno-

rum trium in festo sancte Lucie nuper preterito, quatuorcentum et quinquaginta milliaria feri de valle predicta Solis boni laudabillis et sufficientis, videlicet duas partes tocuis dicte quantitatis feri in verzellis et aliam partem terciam in splazollis, pro precio et mercato finito inter eos contrahentes videlicet in ratione cuiuslibet milliarii dicti feri in verzellis tresdecim ducatorum cum dimidio, et decem ducatorum et medii pro quoque milliario dicti feri in splazollis, quam feri quantitatem predicti Antonius alias Antoniazus dare promisserunt et tenentur dicto ser Benevenuto presenti aut suo certo nuncio vel procuratori ad hec specialiter deputato omni anno per infrascriptos terminos, videlicet sexcentos faxos feri de dictis qualitibus et maneriebus: in festo sancti Gotardi quod celebratur in VIII^a Pasce Resurrectionis domini nostri Iesu Christi nunc proxime venture centum et quinquaginta faxos qui debent esse ad pondus trigintaseptem miliarium cum dimidio feri de qualitibus et maneriebus iamscriptis vel plus; totidem faxos ad dictum pondus deinde ad octavam sancti Iohannis Babbiste proxime secutura^(d); et totidem faxos ad dictum pondus deinde ad octavam sancti Michellis proxime secuturam; et totidem faxos ad dictum pondus deinde ad festum sancte Lucie proxime etiam secutura, et sic de anno in annum successive et de termino^(e) in terminum ut est dictum, omnibus tamen ipsorum Antonii dicti Antoniazii et aliorum obligatorum una cum eodem sumptibus, periculis et eventibus; et e contra dictus ser Beneventus etiam omni exceptione et defensione ab eo remota stipulatione solempni se obligando promissit et convenit dictis Antonio alias Antoniazio et sociis eius dare et solvere in quolibet termino terminorum^(f) ipsis Antonio et sociis vel alteri eorum qui sibi sicut suo certo nuntio daret dictum ferum sive uni sive pluribus ad dictum computum ut supra est dictum et declaratum, preter quod in ultimo termino in quo debent extingui et defalcari de ultimo fero dando dicto ser Benevenuto aut suo certo nuntio ducentos ducatos eisdem Antonio dicto Antoniazio et suprascriptis una cum eo obligatis computatis et datis, traditis et numeratis pro parte solucionis dictarum feri quantitatum ut infra continetur. Quod si in aliquo ditorum terminorum aliquid de dicta quantitate feri danda dicto ser Benevenuto deficeret quod illud totum quod defecerit in aliquo ditorum terminorum predicti sex obligati teneantur et quilibet eorum in solidum in termino alio proxime secuturo suplere debeant et teneantur. Quod si predicti sex obligati et superius nominati ut prefertur integraliter non atenderint et observaverint omnia per eos promissa in quolibet termino per dictos annos tres in dando, presentando et ponderando dicto ser Benevenuto aut suo certo nuntio suprascriptas feri quantitates vel eorum alteri de termino in terminum, videlicet in quolibet termino ex predictis superius specificatis^(g) centum et quinquaginta faxos feri de dictis duabus sortibus qui ascendebant ad sumam trigintaseptem miliarium feri cum dimidio et plus pro dictis precii, et propterea dictus ser Beneventus damnum aliquod pateretur vel

expensas aliquas fecerit quomodocumque et qualitercumque, ad integrum predicti conductores feri et^(h) quilibet eorum principaliter et in solidum eidem ser Benevenuto presenti et stipulanti solvere, refficere et resarzire promisserunt, omni exceptione seu cavilacione cesante. Et eodem modo si dictus ser Beneventus in quolibet termino ultimo excepto pro tanto fero quod ascendat ad dictam sumam dictorum ducentorum ducatorum, non dederit et integre persolverit predictis sex superius nominatis vel illis ac illi qui darent et presentarent dictum ferum pro tanto fero quantum recipe-ret ab eisdem ad precia superscripta⁽ⁱ⁾, et ob hoc predicti damnum aliquid sustinerent aut expensas aliquas fecerint quocumque modo, ydem ser Beneventus integraliter stipulatione solemni eis refficere, solvere et resarzire promisit omni exceptione cesante. Et pro aris et parte solutionis dictarum feri quantitatum dictus ser Beneventus dedit et numeravit predictis Antonio alias Antoniazio^(j) et omnibus aliis una cum eo obligatis ad dictum ferum dandum dicto ser Benevenuto, ducentos ducatos boni auri et ponderis et hoc modo, centum ducatos auri ibidem in presentia dictorum testium et mei notarii et alios centum etiam dedit et manualiter numeravit ipsis Antonio dicto Antoniazio et sociis in ducatis auri die iovis tertidecimo mensis novembris, ut constat publico documento per me notarium scripto et anotato ea die iovis curentibus annis Domini M^o III^o nonagesimo [nono] indictione septima, renuntiantes dicti Antonius prenominatus, Antoniazus et omnes superscripti una cum eo de presenti obligati et quilibet eorum exceptioni non eis datorum, non habitorum, non manualiter receptorum dictorum ducentorum ducatorum aury modo et forma predictis et exceptioni doli, mali, conditioni in factum, actioni in debiti, sine causa et non intervenientis causa omnique alii suo iuris et legum auxilio eis competenti et quomodolibet competituro, pacto, habito et stipulatione solemni firmato et valato inter predictos ser Beneventum et dictos Antonium dictum Antoniazium et alios superscriptos obligatos ad dictum ferum dandum, videlicet quod predicti obligati dicto ser Benevenuto se obligantes et quilibet eorum principaliter et in solidum promisserunt et convenerunt dictum totum ferum, videlicet quatuorcentum et quinquaginta milliarum, lib<er>are et liberum facere expedire ab omni impedimento, molestia et gravamine quod et si quam facere seu facere presumpserit circa dictum follum super suo territorio nobillis et potens milles dominus Azo Franciscus de Castrobarcho alias de Dosso Maiori et hoc in pena et sub pena dupli omnium damnorum, expensarum et interesse litis et extra dicti ser Benevenuti; item sibi ad invicem stipulatione solemni solvere, refficere et resarzire omnia damna, expensas et interesse litis et extra et aliis omnibus quibuscumquo modis. Quas vero promissiones, obligationes et omnia allia superscripta et singula ac infrascripta partes predictae et utraque earum sibi ad invicem et in solidum ut supra stipulatione solemni^(k) sibi vicisim promiserunt^(l) se et bona sua obligando firmas et ratas ac fir-

ma, rata et grata habere, tenere, atendere et observare et se soluturos ac^(m) in solidum sibi vicisim pro predictis omnibus et quolibet predictorum respondere Tridenti, Verone, Padue, Mantue, Ferarie, Bulzani, Merani et generaliter ubique locorum et terarum et coram quocumque iudice tam ecclesiastico quam civili ubi et coram qua una dictarum parcium per aliam et alia per aliam inventa, reperta aut requisita fuerit, et ab eadem petitum fuerit id totum quod dare debent predictorum seu alicuius eorum occasione, et tam pro sorte quam pro damnis expensis et interesse quemadmodum si locus vel terra et iudex ille ab initio presentis contractus fuissent specialiter deputati, locorum distancia seu iudicis differencia aliqua non obstante, renunciantes partes ipse et utraque earum super predictis omnibus ex certa scientia et non per eiusdem privilegio fori et omnibus aliis legibus, statutis, reformationibus et iuribus, consuetudinibus cuiuscumque loci et civitatis quibus possit aliqua dictarum parcium per se vel per interpositam personam de iure vel de facto contrafacere vel venire, renunciantes predictae partes et utrique earum non a se factarum et initarum dictarum promissionum et obligationum hinc inde ut prefertur cum pactis et modis suprascriptis; de pacto etiam speciali habito et stipulatione solempni firmato inter dictas partes, quod si infra dictum tempus termini casus contingerit (quod tamen absit) quod dicte partes vel altera earum non possent atendere et integraliter observare predicta ad invicem promissa, tum propter gueram et tum propter aliquem alium⁽ⁿ⁾ casum fortuitum videlicet omnia suprascripta que in presenti instrumento continentur et promissa fuerint quod tunc dicta pars vel ambe partes que tali casu adveniente fuerint excusata legitime sit ab omni promissione per eam factam et tam in dando quam in recipiendo solo modo pro eo tempore quo regnaverit dictus casus fortuitus et per quod atendere non valent, sed nichilominus contractus iste suam integram obtineat firmitatem pro aliis temporibus proximis et deinde proxime secuturis ad ratam temporis pro rata ac si de eo tempore fieret mentio specialis, intelligendo quod terminus sive termini qui perderetur ob talem causam sint inter partes prorogati ad tempus proxime secuturum pro rata ut est dictum quod sit actum dictum et stipulatum solempniter, valatum, promissum et firmatum inter ipsas partes. Pro quibus omnibus suprascriptis et singulis sit atendendis et observandis ut dictum est predicti Antonius dictus Antoniazius, Albertus Paganini, Antonius Ardesiny, Zambotus Benadusii, Comenzolus quondam Xandry et Dominicus Bartholomei et eorum quilibet principaliter et in solidum stipulatione solempni obligaverunt dicto ser Benevenuto presenti et stipulanti omnia eorum et cuiuslibet eorum bona mobillia et immobillia presentia et futura, et e converso dictus ser Benevenuto stipulatione solempni obligavit predictis sex etiam obligatis et cuiuslibet eorum presentibus et stipulantibus omnia sua bona mobillia et immobillia presentia et futura.

Ego Albertus quondam ser Negrati de Saco diocesis Tridentine, civis et habitator Tridenti, publica imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus interfui et ea rogatus publice scripsi.

^(a) lacuna di 15 mm ^(b) lacuna di 21 mm ^(c) segue Valtorta depennato
^(d) proxime secutura sul margine sinistro ^(e) segue ad depennato ^(f) terminorum sul margine sinistro ^(g) segue trigintasex depennato ^(h) et ripetuto nel testo ⁽ⁱ⁾ nel ms Antonio senza segno abbreviativo ^(j) nel ms Antonio senza segno abbreviativo ^(k) segue stipulatione ripetuto e depennato ^(l) segue promise-runt ripetuto e depennato ^(m) ac nello spazio interlineare superiore ⁽ⁿ⁾ segue caus depennato

53. UN MUTUO DI PRESTATORI VERONESI AL VESCOVO DI BRESSANONE (1204)

1. Grazie alle ricerche di Josef Riedmann, che nella sua fondamentale monografia del 1977 ha ordinato e inserito in un quadro interpretativo coerente una documentazione vastissima e dispersa, e ha poi arricchito il disegno con una nutrita serie di ulteriori contributi, i rapporti fra il territorio tirolese e l'Italia settentrionale nei secoli XII e XIII sono oggi ben conosciuti.¹ Verona, è ben noto, occupa nel contesto di questi rapporti un ruolo eminente. L'interscambio tra la grande città che a partire dal XII secolo esercitò l'egemonia politica e commerciale sulla via commerciale dell'Adige e del Brennero, e un territorio poco sviluppato dal punto di vista dell'economia monetaria e politicamente ancora marginale come il (futuro) Tirolo, è sin dalla prima età comunale intenso, anche se la debolezza della documentazione (mancano totalmente le fonti pubbliche) permette solo di intravederlo. La prosecuzione del *Tiroler Urkundenbuch* apporrà certamente integrazioni significative anche riguardo alla documentazione pertinente al Tirolo conservata fuori regione,² e permetterà di fare il punto della situazione. Ma dato che la ricerca d'archivio non è mai chiusa, è prevedibile che anche le ricerche, attualmente in corso, sulla documentazione veronese della seconda metà del secolo XII (ancora largamente inedita) e sulla prima metà del Duecento potranno fornire qualche ulteriore apporto: e qualche novità potrà venire soprattutto dalla documentazione conservata in archivi non veronesi, sinora non esplorata sistematicamente. È il caso per esempio delle carte delle istituzioni ecclesiastiche veronesi confluite nell'archivio della *Nunziatura Veneta* (oggi conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano), in particolare di San Giorgio in Braida;³ oppure della documentazione del comune di Verona conservata – per reciprocità – nell'archivio di altri comuni cittadini (come è il caso dei più tardi giuramenti di

¹ Riedmann, *Die Beziehungen*. Tra i contributi successivi, si veda ad esempio Riedmann, *Das Etschtal*.

² Si veda ora *Tiroler Urkundenbuch*, II.

³ Su questo importante archivio si veda Cenci, *L'archivio della Cancelleria*, in particolare pp. 297-300.

cives veronesi del 1254, che si trovano nell'Archivio del comune di Cremona).⁴

Scopo di questa nota è di illustrare un'attestazione isolata, ma abbastanza precoce e significativa dei rapporti finanziari intercorrenti fra Verona e la massima autorità politica e religiosa del territorio tirolese, il vescovo di Bressanone. Al di là del merito della vicenda, emerge una volta di più la grande complessità e ricchezza del panorama delle fonti delle città italiane di età comunale: come si vedrà dal documento qui di seguito analizzato, si ricava una notizia significativa per la storia dell'episcopato brissinese fra XII e XIII secolo da un passaggio accessorio, se non proprio incidentale, di una sentenza giudiziaria fra due cittadini veronesi. Dal punto di vista del metodo, dunque, si conferma la assoluta necessità – in assenza dell'archivio del comune – di spogli sistematici delle carte degli archivi ecclesiastici per l'accertamento di relazioni anche importanti fra le istituzioni ecclesiastiche tirolesi e la società veronese.

2. Il 22 dicembre 1204 Ognibene *de Bonavida*, «iudex et consul» del comune di Verona (cioè il console incaricato dell'amministrazione della giustizia) durante la podesteria di Drudo Marcelino, emise una sentenza in una lite tra due cittadini veronesi, Zeno di Corrado Pesci e Guido Malerba, ambedue appartenenti a famiglie di buon prestigio nella società cittadina, attive nel prestito a interesse. La controversia era stata mossa da Zeno Pesci, che aveva presentato un *libellus* di denuncia contro Guido Malerba chiedendo un rimborso di 500 lire (eccettuati i diritti che vantava contro un altro cittadino veronese, Falconetto di Gualfardo). Zeno Pesci dichiara infatti di aver prestato 250 marche d'argento (pari a 2.500 lire veronesi) al vescovo di Bressanone («episcopus Prexenori»),⁵

⁴ Si veda, per un rapido cenno, la nota 5.

⁵ *Prexenorum / Presenorum* è la forma corrente, nella documentazione veronese e veneta duecentesca, per indicare Bressanone, sia nei testi cronistici (di «episcopus de Prexenore» si parla per esempio in occasione della *curia* di Federico II a Verona nel 1245) che in quelli documentari. Si veda ad esempio «Marcoardus de Presenoro», presente come testimone a un atto del 1233 (ASV, *Nunziatura Veneta*, S. Giorgio in Braida, perg. 9524); «Conradinus portitor de Prexenoro», cittadino veronese, che giura nel 1254 l'alleanza fra Ezzelino III da Romano e Oberto Pallavicino (ASCr, *Archivio Segreto del Comune*, perg. 2364).

in quel momento con ogni probabilità Corrado da Rodank):⁶ di questo prestito, del quale non è precisata la data di stipula, Guido Malerba era stato fideiussore e «principalis debitor».⁷ Secondo la *narratio* preposta alla sentenza dal notaio rogante, nelle udienze precedenti Guido Malerba aveva riconosciuto i suoi obblighi di fideiussore, ma aveva affermato di dover essere assolto perché (in data e luogo imprecisato) Zeno Pesci aveva concordato in sua presenza «cum quodam nuncio dicti episcopi» che il vescovo doveva corrispondergli, «de toto illo argento quod ei debebat», soltanto 1.343 lire. Al riguardo, Guido Malerba aveva esibito di fronte al giudice un documento rogato dal notaio *Braçabenus*, e affermava che in seguito a tale accordo il Pesci aveva ricevuto un pagamento di 1.100 lire, come risulta da una dichiarazione (non si sa se scritta o orale) del medesimo Zeno Pesci («velut per confessionem ipsius Zenonis patet»). Nelle sue deduzioni difensive, Guido Malerba aveva affermato inoltre che anche delle 243 lire rimanenti Zeno era stato rimborsato, ciò che egli riteneva di aver provato in modo adeguato («et hoc se bene probasse asserit»). Ascoltate le parti e i testimoni, acquisito il parere di diversi giuristi («habito quoque plurimum sapientum consilio»), il giudice accolse parzialmente la richiesta. Condannò infatti Guido Malerba (assente, ma rappresenta-

Questa ultima indicazione, *portitor* (cioè «facchino», «trasportatore») non sembra casuale: la maggioranza dei cittadini veronesi originari dell'area tirolese che giurano nel 1254 (e che sono individuati dalla denominazione toponomastica *de Venosta*; più raramente dall'aggettivo *Venostesius*) svolge questa attività lavorativa. Se ne può dedurre dunque che il flusso migratorio che nella prima metà del Duecento si muove dalla val Venosta verso la grande città ai piedi delle Alpi è costituito da manodopera non qualificata. Si veda ASCr, *Archivio Segreto del Comune*, perg. 2340-2366, *passim*.

⁶ Sulla figura di questo vescovo i punti di riferimento bibliografici restano le ricerche di Sparber, *Die Brixner Fürstbischöfe*, pp. 73-77; Gelmi, *Die Brixner Bischöfe*, 65s.; Gelmi, *Konrad von Rodank*, p. 116. Non ho potuto consultare la dissertazione inedita di Josef Tröster, *Studien zur Geschichte des Episkopates von Säben/Brixen im Mittelalter* (Universität Wien, 1948). Corrado di Rodank appartiene al gruppo, abbastanza numeroso, dei vescovi brissinesi del medioevo espressi dalla piccola aristocrazia territoriale: si veda Riedmann, *Die Besetzung*, p. 40 e nota 34; Bitschnau, *Burg und Adel*, n. 480, pp. 412 ss. Si veda ora il breve schizzo biografico del vescovo Corrado dato da Pfeifer, *Von «Prihsna» zu «Brixen»*, in particolare p. 154, nota 210 (con altri rinvii bibliografici).

⁷ Per notizie sui Malerba, si veda Varanini, *L'area del «Capitolium» di Verona*, testo corrispondente a note 119-120.

to da un proprio procuratore) a corrispondere entro un mese a Zeno Pesci 243 lire, prosciogliendolo invece dalle rimanenti 267 lire richieste. Condannò poi le due parti a un pagamento incrociato, «pro censura», pari complessivamente a 25 lire, il 5% della somma di 500 lire della quale Zeno Malerba aveva richiesto il risarcimento: Guido Malerba fu condannato a pagare a Zeno Pesci⁸ lire 12 e soldi 3 (il 5% delle 243 lire), Zeno Pesci specularmente fu condannato a pagare al Malerba lire 12 e soldi 17 (il 5% di 257 lire). Non è chiaro il significato dell'espressione *pro censura*, che motiva la penale imposta dal giudice alle due parti in causa. Nessun riferimento specifico a corresponsioni *pro censura* si trova nel testo degli statuti cittadini, che fanno sì riferimento a un prelievo del 5% sul valore della somma implicata dalla sentenza, ma da corrispondersi al podestà *pro iudicatura*.⁹

La circostanza è peraltro irrilevante in questa sede. Ciò che conta è la vicenda che aveva innescato la causa: una famiglia di prestatori veronesi aveva prestato una forte somma in monete d'argento a un vescovo di Bressanone, presumibilmente Corrado di Rodank; per costui un altro prestatore veronese aveva prestato garanzia, ciò che presuppone un rapporto di fiducia e di consuetudine; un rappresentante del vescovo aveva trattato con costoro e provveduto a una parziale restituzione della somma. Fra XII e XIII secolo, l'indebitamento delle istituzioni ecclesiastiche, e delle chiese vescovili in particolare, rappresenta un fenomeno abbastanza diffuso in Europa. Quelle stesse istituzioni che sino al XII secolo avevano svolto un ruolo importante nel prestito del denaro, per lo più su pegno fondiario, manifestano ora una evidente tendenza all'indebitamento.¹⁰ Non necessariamente ciò significa, è ovvio, una crisi economica complessiva: anzi, per molte istituzioni ecclesiastiche questa congiuntura coincide con un consolidamento della proprietà

⁸ Per qualche cenno sull'attività di prestito a interesse della famiglia Pesci, basti qui il rinvio a ASVr, *S. Spirito*, perg. 209 (anno 1238: «Tomasinus de domino Bonomo campsor de Piscibus»).

⁹ «Pro iudicatura tantum alicuius placiti, non suscipiam a qualibet parte amplius XII denariis de libris eius quod fuerit iudicatum» (*Liber iuris civilis urbis Veronae*, 4 [caput II]). Sul processo di formazione degli statuti veronesi dell'inizio del Duecento si veda Lütke Westhues, *Die Kommunalstatuten*, pp. 33 ss.

¹⁰ Cammarosano, *Il ruolo della proprietà ecclesiastica*, in particolare p. 15.

fondiarìa, che manterrà poi una stabilità talvolta di lunghissimo periodo, sino all'età moderna. Il problema può anche essere quello, transitorio, di organizzare istituzionalmente il controllo delle *mude* e dei dazi, potente strumento di controllo di un'economia commerciale in forte crescita quantitativa e progressivamente monetarizzata. Occorre dunque distinguere, e l'esempio di alcuni episcopati vicini a quello di Bressanone consente di farlo. Ad esempio, l'episcopato di Verona aveva già traversato, nel XII secolo, una grave crisi finanziaria, che è anche nei primissimi anni del Duecento una crisi anche politica, con il trasferimento al comune cittadino dei diritti signorili su larga parte dei castelli vescovili;¹¹ anche i diritti daziarì sul mercato e sulle porte cittadine erano stati precocemente acquisiti dal comune cittadino. Anche nel patriarcato di Aquileia del primo Duecento «il settore cruciale in cui si manifestava il travaglio della formazione politica era quello delle finanze pubbliche» e i patriarchi, premuti fra l'altro anche dagli oneri imposti dalla curia romana, ricorsero a fine XII secolo a prestatori veneziani e trevigiani per il finanziamento del debito;¹² le difficoltà furono successivamente superate con la messa a punto, al tempo di Gregorio di Montelongo, di un sistema di appalti delle *mude*. Non meno significativo è l'esempio dell'episcopato trentino, analogo per assetto istituzionale e condizioni economiche a quello tirolese. I presuli trentini contemporanei di Corrado di Rodank – Salomone, e Corrado II da Beseno – perseguono infatti tra XII e XIII secolo una onerosa politica di rafforzamento politico, che condurrà a una grave situazione debitoria, certificata da una lettera di Innocenzo III alla fine dell'episcopato dell'ultimo presule citato. Il dato di 40.000 lire di debiti, ricordato in un contesto polemico dal rappresentante del capitolo, è forse esagerato, ma rinvia senza dubbio a una situazione reale; e all'epoca del da Beseno rinvia anche il «debitum brixien- se» menzionato nel 1212, e garantito per un ammontare di 3.300 lire dai diritti e beni vescovili in val Rendena. È vescovo di Trento all'epoca Federico Wanga, che nel 1213 a sua volta cede a garanzia di un prestito di 2.000 lire contratto «pro utilitate sui episcopatus»

¹¹ Miller, *Chiesa e società in Verona*, pp. 221, 225.

¹² Si veda Cammarosano, *L'alto medioevo*; e inoltre nello stesso volume Degraffi, *L'economia del tardo medioevo*, pp. 420-421, per il riferimento alle contribuzioni pontificie.

i redditi della *gastaldia* episcopale di Trento; e anche in altre occasioni contrae debiti.¹³ Nel caso dell'episcopio trentino non si può comunque certo parlare di liquidazione del patrimonio episcopale: le rendite duecentesche dell'episcopio (spesso godute dai poteri secolari, si trattasse del podestà imperiale Sodegerio di Tito o più tardi del conte di Tirolo Mainardo II) restarono molto alte comparativamente ad altre situazioni. Nel caso trentino dunque si deve pensare a carenze di liquidità da parte dei vescovi, alle quali sopperiscono – dato che «dal XII secolo si era formato un vero mercato finanziario»¹⁴ – i prestatori o banchieri bresciani e soprattutto veronesi. Nel primo decennio del Duecento, l'economia veronese alimenta del resto col suo denaro (e anche con i suoi uomini) anche la complessa lotta politica in atto a Trento al tempo dell'episcopato di Corrado da Beseno.

Ovviamente, da un'isolata attestazione documentaria non si possono trarre deduzioni di carattere generale, ma l'ipotesi che in questo contesto vadano inseriti i rapporti fra i prestatori veronesi e Corrado da Rodank appare molto verosimile. Si può supporre anche che il bisogno di denaro di questo vescovo dipendesse dalla sua dispendiosa politica di mecenate e di costruttore di chiese, ospedali, edifici canonicali (un'attività nella quale si era distinto anche in qualità di preposito di Novacella). E del resto, esiste almeno un'altra importante testimonianza del fatto che il prestito di denaro a uomini e istituzioni del Tirolo da Bolzano in su fosse per gli operatori economici veronesi una pratica relativamente usuale, pur se bisognosa di una regolamentazione particolare (diversa da quella di Bolzano, evidentemente considerata una piazza di assoluta e scontata tranquillità). Uno statuto duecentesco della *Domus mercatorum* di Verona ha infatti il titolo «De hominibus pecuniam credentibus hominibus a Bolzano superius» e proibisce procedure di rappresaglia indiscriminate limitandole, come vuole il diritto, ai beni dei debitori o dei loro fideiussori («Quod si aliqua persona de Verona vel eius districtu deinceps crediderit pecuniam vel aliquod avere alicui Theutonico habitanti a Bolzano superius, operam dabo quod creditor non habeat regressum nisi adversus debitores vel

¹³ Per queste vicende si veda Varanini, *Gli spazi economici*, specialmente pp. 300s.; Castagnetti, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione*, in particolare p. 161.

¹⁴ Cammarosano, *Il ruolo della proprietà ecclesiastica*, p. 15.

fideiussores aut contra possessores bonorum debitorum seu fideiussorum»¹⁵

Riguardo alla liquidità monetaria, la situazione dell'episcopato brissinese verosimilmente poté modificarsi con l'incremento dei traffici nei decenni successivi, ma a goderne furono in prospettiva piuttosto i conti di Tirolo che non i vescovi. Ma in ogni caso il ricorso al credito «italiano» nel territorio tirolese non venne meno: e l'avvento di Mainardo II segnò nel secondo Duecento il passaggio abbastanza rapido dalla prevalenza dei prestatori veneti e lombardi alla prevalenza dei toscani, che nel territorio tirolese come in quello trentino e friulano ebbero la meglio sulla concorrenza.¹⁶

Appendice

1204 dicembre 22, Verona, nel palazzo del comune

Ognibene de Bonavida, console di giustizia del comune di Verona durante la podesteria di Drudo <Marcellino>, sentenza nella controversia che oppone Zeno di Corrado Pesci a Guido Malerba, fideiussore di un prestito di 250 marche d'argento fatto da Zeno al vescovo di Bressanone.

ASVr, *S. Spirito*, b. XVI, perg. 4 app., originale [A], mm 305x220. Stato di conservazione buono. Sul verso della pergamena figurano diverse scritte. In alto: precedute da segno di paragrafo le parole «carta sovra ser Wio de ***** li Malerbi en CCXLIII libre»; sotto di esse, le lettere «FA» (di modulo più grande rispetto alle altre scritte), verosimilmente per «Fa(cta)», e – di mano forse più tarda – «carta de costiono»; infine, scritte capovolte, le parole «carta sentencie con(tr) Zenonem de Conrado Pisce». In basso, capovolte: la segnatura archivistica settecentesca «C(alto) 14 M(azzo) 3 N.º 8»; probabilmente della stessa mano un breve regesto: «1204 10 Xbre. Sentenza à favore di Zen dà i Pesci o Pesce per credito di lire 500 contro Vidon Malerba»; infine, la data apposta dall'archivista novecentesco «1204 dic. 22» in inchiostro rosso, e il talloncino adesivo con la segnatura archivistica corrente.

¹⁵ Lo statuto è edito da Riedmann, *Die Beziehungen*, p. 122, nota 53. Una datazione più precisa di questo testo è, allo stato attuale, impossibile.

¹⁶ Si veda per il Tirolo Riedmann, *Die Beziehungen*, pp. 126 ss. (con rinvio anche ai *Raitbücher* tirolesi, successivamente editi a cura di Christoph Haidacher); per l'area friulana *I toscani in Friuli*.

(SN) Die mercurii decimo exeunte decembri, in palacio comunis Verone, in presencia Fatolini, Zenonis de Valverda, Zenonis de Sciona, Otolini et Scariti atque Arnaldi notariorum, domini Falsogravi et Balduinelli ac Venture de Rio et aliorum. Ibiq̄ coram domino Omnebono de Bonavida iudice et consule Veron(ensi) iusticie, tempore domini Drudi potestatis Verone, de lite que vertebatur inter Zenonem de Conrado Pisce ex una parte necnon et inter Widonem de Malerba ex altera, in qua lite dictus Zeno petebat ab ilio Widone quingentas libras denariorum Veronensium salvo iure pluris, predictus consul talem in scriptis sententiam dedit et recitavit sic dicens: «In nomine patris, filii et spiritus sancti, amen. Ego Omnebonum de Bonavida iudex et consul Veron(ensis) iusticie tempore domini Drudi potestatis Verone, cognoscens de lite que vertitur inter Zenonem de Conrado Pisce ex una parte necnon et inter Widonem de Malerba ex altera, in qua lite dictus Zeno petit ab eo Widone quingentas libras denariorum Veronensium salvo iure pluris porrigendo unum libellum in hunc modum factum cuius tenor talis erat «ego Zeno de Conrado de Pisce conqueror de Widone de Malerba salvo iure quod habeo contra Falconetum de Walfardo et ab eo peto quingentas libras denariorum Veronensium salvo iure plurium et propono certi conduct(ioni) que descendit ex stipulatione et stipulatu et offic(io) iudicis salvo iure addendi, minuendi, mutandi, corrigendi usque ad finem litis et omne ius mihi competens». Allegat namque dictus Zeno se mutuasse episcopo Prexenori ducentas et quinquaginta marcas argenti de quibus dictus Wido constituit se fideiussores et principalem debitorem, unde per hoc dicit eum sibi condemnandum fore. Ex adverso dictus Wido hoc non inficiatur, set dicit se fore absolvendum his rationibus, quia dicit ipsum Zenonem fuisse in concordia cum quodam nuncio dicti episcopi presente ipso Widone quod ipse episcopus non debebat ei dare nisi mille et trigentas et quadraginta tres libras de toto illo argento quod ei debebat, et inde hostendebat unum instrumentum factum per manum Braçabeni notarii et dicit ipsum Zenonem postea fuisse solutum de mille et centum livris post illud concordium factum et pro eodem argento, velut per confessionem ipsius Zenonis patet. De reliquis vero ducentis et quadraginta et tribus libris que remanent dicit et allegat ipsum Zenonem fore solutum et hoc se bene probasse asserit. Cum hec et alia allegarentur, visis et auditis rationibus utriusque partis, testibus ab utraque parte productis et diligenter inspectis et confessionibus factis, habito quoque plurium sapientum consilio et ut in absentia illius Widonis repleatur Dei presencia, condempno ipsum Widonem absentem eidem Zenoni in ducentis et quadraginta et tribus libris denariorum Veronensium et precipio eidem Widoni ut det et solvat ipsi Zenoni illas CC et XLIII libras denariorum Veronensium hinc ad unum mensem proximum, et eundem Widonem ab aliis trigentis libris minus XLIII libris absolvo; et similiter condempno eundem Widonem eidem Zenoni in duode-

cim libris et tribus solidis pro censura hinc ad eundem terminum, et ipsum Zenonem eidem Widoni condempno in tredecim libris minus tribus solidis pro censura ad eundem terminum».

Anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo quarto, indictione septima.

(SN) Ego Ventura qui Corvus vocor, sacri palacii notarius a domino imperatore Federico confirmatus, interfui et rogatus scripsi.

Sigle archivistiche e bibliografia

ACapVr	Verona, Archivio capitolare
ACa Rosmini	Rovereto, Archivio di casa Rosmini
AC Bocenago	Bocenago, Archivio comunale
AC Condino	Condino, Archivio comunale
AC Riva	Riva del Garda, Archivio comunale
AC Vallarsa	Vallarsa, Archivio comunale
ACS	Roma, Archivio Centrale dello Stato
ADTn	Trento, Archivio Diocesano Tridentino
<i>ACapTn</i>	<i>Archivio Capitolare</i>
<i>AP</i>	<i>Archivio della Prepositura</i>
ADVr	Verona, Archivio storico della Diocesi
ADV	Venezia, Archivio della Deputazione Veneta di Storia patria
AMCVr	Verona, Archivio del Museo di Castelvecchio
APBz	Bolzano, Archivio provinciale
AP Pellizzano	Pellizzano, Archivio parrocchiale
APTn	Trento, Archivio provinciale
<i>ASST</i>	<i>Archivio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche</i>
AP Volano	Volano, Archivio parrocchiale
ASCr	Cremona, Archivio di Stato
ASCTn	Trento, Archivio storico del Comune
<i>ACDN</i>	<i>Almo Collegio dei dottori e notai della città di Trento</i>
<i>ACTI</i>	<i>Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica</i>
ASFi	Firenze, Archivio di Stato
ASMo	Modena, Archivio di Stato
ASTn	Trento, Archivio di Stato
<i>AAN</i>	<i>Atti dei notai</i>
<i>APV</i>	<i>Archivio Principesco Vescovile</i>
<i>ACD</i>	<i>Archivio del Capitolo del Duomo</i>
ASUC Fisto	Spiazzo Rendena, Archivio ex Comune di Fisto, Archivio Amministrazione Separata Usi Civici di Fisto
ASV	Archivio Segreto Vaticano
ASVe	Venezia, Archivio di Stato
ASVr	Verona, Archivio di Stato
<i>AAC</i>	<i>Archivio Antico del Comune</i>
<i>ARV</i>	<i>Atti dei Rettori Veneti</i>
<i>URI</i>	<i>Ufficio del Registro, Istrumenti</i>

URT	<i>Ufficio del Registro, Testamenti</i>
BCapVr	Verona, Biblioteca Capitolare
BCB	Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana
BCR	Rovereto, Biblioteca civica
AC Rovereto	<i>Rovereto, Archivio comunale</i>
BCTn	Trento, Biblioteca comunale
BCT1	<i>Fondo miscellaneo</i>
BCT3	<i>Archivio della Congregazione di Carità</i>
BCT10	<i>Archivio Menestrina-De Gerloni-de Montel</i>
BCT12	<i>Archivio Desiderio Reich</i>
BCVr	Verona, Biblioteca civica
BRR	Rovereto, Biblioteca rosminiana
BSBT	Trento, Biblioteca della Fondazione San Bernardino
BSVPd	Padova, Biblioteca del Seminario vescovile
DB	ASVr, VIII - Vari, n. 18 (registro cinquecentesco della famiglia Del Bene)
PCTn	Trento, Archivio provinciale (già Archivio di Stato), <i>Pergamene dei comuni</i>
TLA	Innsbruck, Tiroler Landesarchiv

La bibliografia è disposta tenendo conto, in ordine alfabetico, dei nomi degli autori o (nel caso dei volumi miscellanei) del titolo del volume; a parità di autore si tiene conto dell'ordine alfabetico e non di quello cronologico. Non vengono riportati: gli articoli comparsi sui quotidiani o su riviste non storiografiche; i testi che, all'interno delle riviste, non sono saggi (cronache accademiche, rassegne, recensioni, necrologi); i testi che appartengono alla produzione di uno specifico autore (Gorfer, Malfatti, Schneller, Zotti...) ma che vengono menzionati solo cursoriamente. I testi di Gian Maria Varanini segnalati da un asterisco (*) sono pubblicati all'interno del presente volume.

1317. *Eine Stadt und ihr Recht. Meran im Mittelalter*, Akten der Internationaler Tagung (Meran Kurhaus und Kurmittelhaus, 22. bis 25. Februar 2017) / 1317. *Una città e il suo diritto. Merano nel medioevo*, atti del convegno internazionale di Bolzano (Merano, Kurhaus e Vecchie Terme, 22-25 febbraio 2017), hrsg. von/a cura di Gustav Pfeifer, Athesia, Bozen/Bolzano 2018 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchiv/Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano, 43).
1500 circa. *Landesausstellung 2000 Mostra storica*, Skira, Milano 2000.

Gli «Acta comunitatis Tarvisii» del sec. XIII, a cura di Alfredo Michielin, Viella, Roma 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 12).

- Acta graduum academicorum Gymnasii patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Antenore, Padova 2001 (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 20).
- Casimiro Adami, *Il castello di Castellano*, Bettinelli, Verona 1932.
- Roberto Adami, *La chiesa di San Rocco: devozione popolare e identità comunitaria*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 282-335.
- *Famiglie e cognomi di Volano tra XV e XX secolo: «terrigeni» e immigrati*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 487-507.
 - *Le vicende storiche*, in Roberto Adami, Stefano Ferrari, «*Templum sancti Rochi*», pp. 9-60.
 - Stefano Ferrari, «*Templum Sancti Rochi*». *Le vicende storico-artistiche della chiesa di San Rocco e della comunità di Volano fra il XV e il XVI secolo*, Manfrini, Calliano 1992.
- L'Adige: il fiume, gli uomini, la storia*, a cura di Eugenio Turri, Sandro Ruffo, Cierre, Verona 1992.
- Piero Agostini, *Intervista con Gorfer*, in *Per Aldo Gorfer*, pp. 19-27.
- Annibale Alberti, Roberto Cessi, *La politica mineraria della repubblica veneta*, Provveditorato generale dello Stato, Roma 1927.
- Remo Albertini, *La piof. La pieve di Lizzana...*, Bolognani, Lizzana 1984.
- Giuseppe Albertoni, *Le Alpi da Carlo Magno al Mille*, in *Carlo Magno e le Alpi*, pp. 19-21.
- *Il notariato del Tirolo medievale nella storiografia di lingua italiana e di lingua tedesca tra le due guerre*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 271-292.
 - *Il ruolo di vescovi e conti nello sviluppo urbano del Tirolo meridionale in età medievale (secoli XI-XIII)*, in *Semifonte in val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, atti del convegno nazionale (12-13 ottobre 2002), a cura di Paolo Pirillo, Olschki, Firenze 2004 (Biblioteca storica toscana, 46), pp. 39-63.
 - *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996.
 - *Terre e uomini della sede vescovile di Bressanone nell'area di Bolzano (XIII e XIV secolo)*, in *Bolzano fra il Tirolo e gli Asburgo*, pp. 57-75.
 - *Il Tirolo medievale allo specchio*, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung*, pp. 11-56.
- Maria Pia Alberzoni, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Biblioteca francescana, Milano 1991 (Fonti e ricerche, 1).
- Giuliana Albini, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 111-192.
- Monica Aldi, *Istituzione di una cattedra di storia dell'arte: Pietro Toesca docente a Torino*, in *Storie di storia*, pp. 99-124.

- Pietro Alessandrini, *Biografia dei fratelli Agostino e Carlo Dr. Perini*, Sottochiesa, Rovereto 1901.
- Mario Allegri, *Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar nell'occasione del «Crepuscolo»*, in *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Cierre, Verona 1993, pp. 221-251.
- *Introduzione*, in *Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar*, pp. 7-26.
- All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, Cassa Rurale di Rovereto, Rovereto 1984.
- Die Alpen in der Europäischen Geschichte des Mittelalters*, Thorbecke, Konstanz-Stuttgart 1965.
- Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di Gian Maria Varanini, GISEM, Napoli 2004 (Europa mediterranea. Quaderni, 17).
- Die älteren Tiroler Rechnungsbücher (IC. 277, MC. 8): Analyse und Edition*, hrsg. von Cristoph Haidacher, Tiroler Landesarchiv, Innsbruck 1993 (Tiroler Geschichtsquelle, 33).
- Die älteren Tiroler Rechnungsbücher (IC. 278, IC. 279 und Belagerung von Weineck). Analyse und Edition*, hrsg. von Cristoph Haidacher, Tiroler Landesarchiv, Innsbruck 1998 (Tiroler Geschichtsquelle, 40).
- Angelo Amadori, *Contributo alla storia antica di Ala. Inizio della signoria castrobarcense*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 55 (1976), pp. 469-489.
- *Guglielmo di Castelbarco: l'unico vero gran signore nella storia della Vallagarina*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 21/A (1981), pp. 79-130.
- L'ambizione di essere città. Piccoli grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di Elena Svalduz, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2004 (Memorie, 107).
- Francesco Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, Artigianelli, Trento 1985².
- *Scrittori ed artisti trentini*, Zippel, Trento 1894².
- Hektor Ammann, *Die Bedeutung der Südtiroler Notare des XIII. Jahrhunderts für die Wirtschaftsgeschichte*, in *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols. Festschrift für Franz Huter*, Wagner, Innsbruck 1959 (Schlern-Schriften, 207), pp. 1-20.
- Giancarlo Antenna, *Il concetto geografico-politico di Lombardia nel medioevo. Prolusione anno accademico 1996-1997*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia 1996; anche in «Vita e Pensiero», 79 (1996), 10, pp. 653-668.
- *Monasteri e canoniche regolari*, in *Il gotico nelle Alpi*, pp. 79-90.
- Leo Andergassen, *San Gottardo*, in *Il gotico nelle Alpi*, pp. 728-729.

- Benedict Anderson, *Comunità immaginate: origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996.
- Alessandro Andreatta, *L'esercizio del potere nel principato vescovile di Trento tra 1250 e 1273 (sulla base di 149 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, rel. Giorgio Cracco, Università degli Studi di Padova, a.a. 1980-81.
- Ciro Andreatta, *I giacimenti ferriferi della regione Boai-Comasine in Val di Peio (Trentino)*, «La ricerca scientifica», 10 (1939), pp. 513-531.
- *I giacimenti ferriferi della Valle di Peio*, in *L'industria mineraria nel Trentino Alto-Adige*, pp. 221-241.
- Silvio Andreis, *Di alcuni manoscritti italiani che si conservano nella R. Biblioteca di Berlino. Memoria*, Perseveranza, Milano 1866.
- *Intorno al codice bambergense di Paolo Diacono*, «Archivio Storico Italiano», s. III, 7 (1868), pp. 23-52.
- *Varie versioni poetiche. Nozze Giusti-Taddei*, Caumo, Rovereto 1865.
- *Versioni poetiche*, Monauni, Trento 1868.
- Bruno Andreolli, *Ala e Avio nel medioevo: da comunità di fatto a comunità di diritto*, in *Statuti di Ala e di Avio*, pp. 9-24.
- *Contratti agrari e gestione della proprietà fondiaria nella Val Lagarina in età veneziana*, in *Il Trentino in età veneziana*, pp. 197-210.
- *Gestione della proprietà fondiaria, contratti agrari e coltivazioni nel territorio di Bolzano durante il XIII secolo*, in *Bozen von den Anfängen*, pp. 237-243.
- *Produzione e commercio del vino trentino tra medioevo ed età moderna*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana medioevale e moderna*, convegno di studi (Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987), Accademia dei Georgofili, Firenze 1988 (Quaderni della Rivista di Storia dell'Agricoltura, 1), pp. 91-107.
- *Proprietà fondiaria e società rurale nel Trentino dei secoli VIII-XI*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, 2, pp. 189-205.
- *L'uso del bosco e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura italiana, 2: Il medioevo e l'età moderna*, a cura di Giuliano Pinto, Carlo Poni, Ugo Tocci, Polistampa, Firenze 2002, pp. 123-144.
- Massimo Montanari, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, CLUEB, Bologna 1983.
- Giuliana Andreotti Giovannini, *Geografia delle «peregrinationes maiores» medievali nella regione trentino-tirolese*, Università degli Studi, Trento 1990.
- Margherita Angelini, *Avamposti e ridotte della storiografia di regime. Le Deputazioni di storia patria*, in *Il ventennio fascista. Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale (1919-1940)*, UTET, Torino 2008 (Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni, 4/2), pp. 494-500.

- *Periferie culturali? Le Società e le Deputazioni di storia patria fra resistenze e consenso (1922-1942)*, in *Fascismi periferici. Nuove ricerche*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 35-61.
 - *Transmitting Knowledge: the Professionalisation of Italian Historians (1920s-1950s)*, Jaca Book, Milano 2010 = «Storia della Storiografia/History of Historiography», 57 (2010).
- Johann Angerer, *Deutsche und Italiener in Südtirol. Beitrag zur Nationalitätsstatistik Österreichs*, Commissions-Verlag der Fr. Moser'schen Buchhandlung, Bozen 1881.
- Antiche cronache veronesi*, 1, a cura di Carlo Cipolla, Deputazione di Storia patria, Venezia 1890.
- Claudio Antonelli, *L'oro della Vallarsa*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 17 (1973), 2, pp. 44-54.
- Antonio Zieger: *il destino italiano di una regione*, «Studi Trentini. Storia», 95 (2016), pp. 37-138.
- Giovanni Battista a Prato, *Aspetti di vita quotidiana e curiosità tecniche nei castelli trentini alla fine del medioevo*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 58 (1979), pp. 67-96.
- APSAT 4. *Castra, castelli e domus murate: corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 1*, a cura di Elisa Possenti [et al.], SAP, Mantova 2013.
- APSAT 5. *Castra, castelli e domus murate: corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, a cura di Elisa Possenti [et al.], SAP, Mantova 2013.
- APSAT 6. *Castra, castelli e domus murate: corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*, a cura di Elisa Possenti [et al.]. SAP, Mantova 2013.
- Gabriele Archetti, *Chiese, pievi e fedeli a Gambara. Vita pastorale e giurisdizione ecclesiastica nel medioevo*, in *La corte del mito. Gambara antico feudo della Bassa*, a cura di Gabriele Archetti, Angelo Baronio, Fondazione civiltà bresciana, Brescia 2009, pp. 87-114.
- *Dal castello al borgo: Paderno Franciacorta in età medievale*, in *Paderno Franciacorta*, pp. 15-46.
- Archiv-Berichte aus Tirol*, hrsg. von Emil von Otenthal, Oswald Redlich, Kubasta & Voigt, Wien 1888-1912.
- Gli archivi del Trentino*, STET, Trento 1910.
- Gli Archivi di Stato italiani*, Zanichelli, Bologna 1944.
- Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002), a cura di Irene Cotta, Rosalia Manno Tolu, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma 2006.

- Archivio comunale di Noale: archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta (1405-1797)*, inventario a cura di Lidia Fersuoch, Marina Zanazzo, I: Giunta regionale del Veneto, Venezia 1999; II: Venezia 2005.
- Archivio del Principato vescovile: inventario*, Istituto grafico tiberino, Roma 1951.
- L'archivio personale di Giuseppe Gerola presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento*, a cura di Elisa Ninz, on line, <http://www.fondazionebibliotecasanbernardino.it/index.php/it/strumenti-e-testi/category/2-archivi-personali>.
- L'archivio storico comunale di Conegliano. Regesto delle pergamene*, a cura di Nino Faldon, Comune, Conegliano (Tv) 1986.
- Arnaldo Segarizzi: un intellettuale trentino a Venezia (Avio 1872 - Asolo 1924)*, a cura di Mario Peghini, Biblioteca comunale di Avio, Avio 1994.
- Mathieu Arnoux, *Moulins à fer et procédé indirect. Énergie hydraulique et innovation dans la sidérurgie européenne (XIII-XVI^e siècle)*, in *Le contrôle des eaux en Europe occidentale. XII^e-XVI^e siècles*, éd. par Élisabeth Crouzet Pavan, Jean-Claude Maire Vigueur, Università Bocconi, Milano 1994, pp. 29-40.
- Enrico Artifoni, *Salvemini e il medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli 1990.
- Carlo Artoni, *Aldo Gorfer visto da un amico*, in *Per Aldo Gorfer*, pp. 29-52.
- Giuseppe Arvedi, *Illustrazione della Val di Sole*, Scotoni e Vitti, Trento 1888.
- Roswitha Asche, Gianfranco Bettega, Ugo Pistoia, *Un fiume di legno. Fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Priuli & Verlucca, Ivrea (To) 2010.
- Mario Ascheri, *I problemi del successo: i notai nei Comuni tardo-medievali italiani*, in *Aragon en la Edad media. Perspectivas actuales sobre las fuentes notariales de la Edad media*, Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2004, pp. 113-125.
- Vittorio Asson, Elda Giovannini, Bruno Lucchini, *Il Contà. Note di storia, economia, cultura e cronaca su Flavon, Terres e Cunevo*, Cassa Rurale di Flavon, Flavon 1993.
- Atlante geografico*, a cura e con introduzione di Bartolomeo Malfatti, Hoepli, Milano 1878.
- Atti della giornata di studio Riccardo Zandonai nel 50° della morte. Rovereto, 11 novembre 1994*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1995.

- Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblände im Mittelalter*, hrsg. von Ernst von Schwind, Alfons Dopsch, Wagner, Innsbruck 1895.
- Carl Ausserer (senior), *Der Adel des Nonsberges*, Gerold, Wien 1900 (trad. it.: *Le famiglie nobili nelle valli del Noce*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1985).
- *Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi signori e capitani*, Scotoni e Vitti, Trento 1911 (supplemento a «Pro Cultura», n. 3).
 - *Cenni sul castello e sui signori di Segonzano*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 5 (1924), pp. 218-236.
 - *Un elenco di beni e affitti della famiglia Belenzani nel secolo XIII*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 7 (1926), pp. 222-247.
 - *Die Herrschaft Lodron im Mittelalter bis zum Untergange der älteren Linie von Castelromano*, «Jahrbuch der K. K. Heraldische Gesellschaft Adler», 15 (1905) (trad. it.: *La signoria dei Lodron nel medioevo*, Il Chiese, Storo 1987 = «Passatopresente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie», 11 [1987]).
 - *Persen-Pergine. Schloss und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren. Mit einem Anhang über das Bergwesen*, Gerold, Wien 1915-1916 (estratto da «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft Adler», N.F. 25-26 [1915-1916]; trad. it.: *Castello e giurisdizione di Pergine. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati, con un'appendice sulle miniere*, Comune, Pergine Valsugana 1995).
 - *Schloss und Gericht Grumesburg*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 54 (1910), pp. 189-233; (trad. it.: *Castello e giurisdizione di Grumes*, «Civis. Studi e testi», 2 [1978], pp. 1-31).
 - *I signori del castello e della giurisdizione di Castelvorno in Vallagarina*, «San Marco», 3 (1911), pp. 57-109.
- Carl Ausserer (junior), *Regesti castrobarensi dell'archivio dei conti Trapp*, Monauni, Trento 1928.
- Giuseppe Gerola, *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, in *Miscellanea di storia veneto-tridentina edita per cura della R. Deputazione veneto-tridentina di storia patria*, Venezia 1925, 1, pp. 1-258.
- L'autonomia e l'amministrazione locale nell'area alpina*, a cura di Pierangelo Schiera, Renzo Gubert, Enzo Balboni, Jaca Book, Milano 1988.
- Autonomia e regionalismo nell'arco alpino. Attualità di un confronto a vent'anni dal pacchetto*, atti del convegno (Trento 29-31 maggio 1990), a cura di Vincenzo Calì, Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la Libertà, Trento 1991.

- L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola dall'Egeo a Ravenna*, Catalogo della mostra fotografica (Ravenna, Museo Nazionale, 29 ottobre 2011-28 gennaio 2012), a cura di Isabella Baldini, Edizioni del Girasole, Ravenna 2011.
- Petri Azarii *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di Francesco Cognasso, Zanichelli, Bologna 1939 (Rerum Italicarum scriptores, 16/4).
- Claudio Azzara, *Rovereto nel dominio veneziano di Terraferma*, in Azzara, Dalle Carbonare, Michelotti, *Il castello di Rovereto*, pp. 7-17.
- Mario Dalle Carbonare, Giorgio Michelotti, *Il castello di Rovereto nel periodo veneziano (1416-1509)*, Biblioteca civica di Rovereto, Rovereto 1998.
- Annamaria Azzolini, Salvatore Ferrari, Carlo Andrea Postinger, *L'iconografia dei castelli del Trentino*, in *APSAT 6*, pp. 119-146.
- Massimo Baioni, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Carocci - Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano, Roma - Torino 2006.
- Paul Bairoch, Jean Batou, Pierre Chèvre, *La population des villes européennes de 800 à 1850*, Droz, Genève 1988 (Publications du Centre d'histoire économique internationale de l'Université de Genève, 2).
- Herman Baltl, *Die österreichischen Weistümer. Studien zur Weistums-geschichte*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 59 (1951), pp. 365-410; 61 (1953), pp. 38-78.
- Aristide Baragiola, *I Mocheni, ossia i Tedeschi della Valle del Fersina nel Trentino*, Tipografia Emiliana, Venezia 1905.
- Enzo Baraldi, *Per un'archeologia dei forni alla bresciana*, «Quaderni storici», 24 (1989), 70, pp. 101-121.
- Stefano Barbacetto, *Sull'identità delle comunità alpine: il problema dei confini*, «Archivio Storico Ticinese», 39 (2002), pp. 111-129.
- Alessandro Barbero, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Viella, Roma 1995.
- Guido Castelnuovo, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, «Studi Storici», 15 (1992), pp. 465-511.
- Nicola Barone, *Storia degli studi paleografici*, Tip. Fischetti, Sarno (Sa) 1912.
- *Gli studi paleografici e diplomatici in Napoli e nelle province napoletane dal 1818 all'età moderna*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», 33 (1903), memoria XI.
- Clemente Baroni Cavalcabò, *Idea della storia, e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina ed in particolare del Roveretano*, s.n., Rovereto 1777.
- Attilio Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie*

- dans la genèse de l'état moderne*, Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984), École française de Rome, Rome 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55.
- Fabio Bartolini, *Desiderio Reich e il basilisco di Mezocorona o Mezzotescio*, in *L'eredità culturale di Desiderio Reich*, pp. 119-130.
- Bartolomeo da Trento domenicano e agiografo medievale. Passionale De sanctis textus-index*, a cura di Domenico Gobbi, Gruppo culturale Civis - Biblioteca Cappuccini, Trento 1990.
- Bartolomeo da Trento, *Liber epilorum in gesta sanctorum*, a cura di Emore Paoli, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001 (Edizione nazionale dei testi mediolatini, Serie 1, 1).
- Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di Giovanni Vitolo, Guida, Napoli 2005.
- Silvano Bassetti, *Dalla città fortificata alla città murata attraverso l'iterazione della casa mercantile su lotto gotico profondo*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, pp. 203-228.
- Cristina Bassi, *Vigilio Inama. Filologo, storico ed epigrafista dell'età romana*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 59 (1990), pp. 45-72.
- Giulio Battelli, *L'istituzione della scuola di Paleografia presso l'Archivio Vaticano e l'insegnamento di Isidoro Carini*, in *Cento anni di cammino. Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica (1884-1984)*, a cura di Terzo Natalini, Archivio Vaticano, Città del Vaticano 1986, pp. 47-72.
- Carlo Battisti, *Al margine dell'isola tedesca dei VII e XIII comuni*, Olschki, Firenze 1972.
- *Pian delle Fugazze*, in *Filologia e critica. Studi in onore di Vittorio Santoli*, a cura di Paolo Chiarini, Carlo Alberto Mastrelli, Piergiuseppe Scardigli, Luciano Zagari, Bulzoni, Roma 1976, 1, pp. 171-176.
 - *Gli stanziamenti cimbri del roveretano orientale*, in Carlo Battisti, *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*, Olschki, Firenze 1969, pp. 1-11.
 - *Zur Sulzberger Mundart*, «Anzeigen der phil. hist. Klasse der Akademie der Wissenschaften», 16 (1911), pp. 189-240.
- Cesare Battisti, *Desiderio Reich*, «Tridentum», 15 (1913), p. 58.
- *Scritti geografici*, Le Monnier, Firenze 1923.
- Werner Bätzing, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, ed. it. a cura di Fabrizio Bartaletti, Bollati Boringhieri, Torino 2005 (Nuova cultura, 107).
- Wilhelm Baum, *Tirol und Böhmen im Zeitalter König Johanns von Böhmen (1310-1346)*, «Der Schlern», 70 (1996), pp. 678-686.

- Claudia Becker, *Die Kommune Chiavenna im 12. und 13. Jahrhundert: politisch-administrative Entwicklung und gesellschaftlicher Wandel in einer lombardischen Landgemeinde*, Lang, Frankfurt am Main 1995 (trad. it. *Il comune di Chiavenna nel XII e nel XIII secolo: l'evoluzione politico-amministrativa e i mutamenti sociali in un comune periferico lombardo*, Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna [So] 2002).
- Hans Becker, *Bäuerlichgenossenschaftliche Siedlungsgründungen des Mittelalters und des Nachmittelalters in einer südostalpinen Talschaft (Fiemme)*, «Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie», 23 (1957), pp. 181-209.
- Carlo Marco Belfanti, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Franco Angeli, Milano 1994 (La società moderna e contemporanea. Analisi e contributi, 41).
- Jean-François Belhoste, *L'Italie du Nord et le procédé indirect: un chaînon manquant*, in *Dal basso fuoco all'altoforno*, pp. 27-36.
- Marco Bellabarba, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, in *Luochi della luna. Le facciate affrescate a Trento*, a cura di Enrico Castelnuovo, TEMI, Trento 1988, pp. 47-61.
- *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Il Mulino, Bologna 1996 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 28).
 - *Il governo veneziano di Rovereto (1416-1509). Appunti per una storia*, in *Rovereto da borgo medievale a città*, pp. 13-29.
 - *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in *Le politiche criminali nel XVIII secolo*, a cura di Luigi Berlinguer, Floriana Colao, Giuffrè, Milano 1990, pp. 175-231.
 - «*Jus feudale tridentinum*». *Dottrina giuridica e governo territoriale del principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486)*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 147-170.
 - *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel Principato vescovile di Trento (sec. XV)*, in *1948-1988. L'autonomia trentina. Origini ed evoluzione fra storia e diritto*, atti sessione storica (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20-21 maggio 1988), a cura di Pierangelo Schiera, Consiglio della Provincia autonoma di Trento, Trento 1988, pp. 17-38.
 - *Una nuova frontiera per l'impero: 1500, Trentino e Tirolo allo specchio*, in *1500 circa*, pp. 433-437.
 - *Oberziner, Lodovico Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 55-56.
 - *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 385-415.

- *Rovereto in età veneziana. Da borgo signorile a società cittadina*, in *Il Trentino in età veneziana*, pp. 279-302.
 - *Gli statuti del Principato vescovile di Trento. Tradizioni, simboli e pluralità di un diritto urbano*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di Gabriella Rossetti, Liguori, Napoli 2001, pp. 329-352.
 - *Tra due mondi: Desiderio Reich e la storiografia tirolese tra Otto e Novecento*, in *L'eredità culturale di Desiderio Reich*, pp. 13-28.
- Anna Bellavitis, *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Fondazione Benetton - Canova, Treviso 1994.
- «*Quasi-città*» e *terre murate in area veneta: un bilancio per l'età moderna*, in *L'ambizione di essere città*, pp. 97-119.
- Cristina Belloni, *Tra Milano e la Confederazione. I rapporti con le città lombarde*, in *Storia del Ticino*, pp. 206-212.
- Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra, Paola Grifoni, *Monumenti e istituzioni, 1: La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1860-1880*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per le province di Firenze e Pistoia. Sezione didattica, Firenze 1987.
- Otello Mazzei, *La Classense memoria di una città d'arte e d'invenzione: Ravenna tra Ottocento e Novecento attraverso il fondo Corrado Ricci*, in *Ravenna, la Biblioteca Classense, 1: La città, la cultura e la fabbrica*, Grafis, Casalecchio di Reno (Bo) 1982, pp. 205-212.
- I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 99 (1987), 2, pp. 551-728.
- Anna Benvenuti, *Donne sulla strada: l'itineranza religiosa femminile nel medioevo*, in *Donne in viaggio* 1999, pp. 93-103.
- Edoardo Benvenuti, *Il conte Tito Bassetti e la sua attività patriottica*, «Tridentum», 14 (1912), pp. 229-254.
- Sergio Benvenuti, *Il Centro Studi per l'Autonomia Regionale (22 luglio 1945-19 febbraio 1946)*, in *Autonomia e regionalismo*, pp. 307-322.
- *La città di Trento e la questione nazionale all'epoca del podestà Paolo Oss Mazzurana*, in *Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana*, pp. 109-127.
 - *L'opera storiografica di Desiderio Reich*, «Archivio Trentino», s. 4, 46 (1997), 1, pp. 91-106.
 - *Raffaele Zotti e la sua Storia della valle Lagarina in due scritti di Giovanni Bertanza*, «Bollettino del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà», 21 (1972), pp. 11-14.

- *Uno scritto di Raffaele Zotti sui travetti municipali*, «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento», 21 (1972), 1, pp. 28-31.
- Marino Berengo, *Ancora a proposito di patriziato e nobiltà*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di Paolo Macry, Angelo Massafra, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 517-528.
- *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin tra «Archivio Veneto» e Deputazione*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, pp. 85-96.
- *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra medioevo ed età moderna*, Einaudi, Torino 1999.
- *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Liviana, Padova 1970, 2, pp. 3-26.
- Martin Berg, *Der Italienzug Ludwigs des Bayern. Das Itinerar der Jahre 1327-1330*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 67 (1987), pp. 142-197.
- Jean-François Bergier, *Des Alpes traversées aux Alpes vécues. Prou un projet de coopération internationale et interdisciplinaire en histoire des Alpes*, «Geschichte der Alpen», 1 (1996), pp. 11-21.
- *Il ciclo medievale: dalla società feudale agli stati territoriali*, in *Storia e civiltà delle Alpi. Destino storico*, a cura di Paul Guichonnet, Jaca Book, Milano 1986, pp. 186-266.
- *Clio sur les Alpes*, in *Histoire des Alpes. Perspectives nouvelles / Geschichte der Alpen in neuer Sicht*, publiée sous la direction de Jean-François Bergier, Schwabe, Basel-Stuttgart 1979, pp. 9-13.
- *Le trafic à travers les Alpes et les liaisons transalpines du haut moyen âge au XVIIe siècle*, in *Le Alpi e l'Europa, 3: Economia e transiti*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 1-72.
- *Villes et campagnes en Suisse sous l'ancien régime. Quelques variations*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue Suisse d'Histoire / Rivista Storica Svizzera», 31 (1981), pp. 391-402.
- Françoise Bériac, *Les fraternités de lépreux et lépreuses*, in *Doppelklöster*, pp. 203-211.
- *Histoire des lépreux au moyen âge: une société d'exclus*, Imago, Paris 1988.
- Rita Bernini, *San Gottardo*, in *Il gotico nelle Alpi*, pp. 730-731.
- Giuseppe Berruti, *L'uomo e il bosco. Una storia di mille anni nelle valli bresciane*, Grafo, Brescia 2001.
- Alessandra Bertoldi, Gianni Faustini, Augusto Giovannini, *Castelli fortificazioni residenze nobili. Trentino: le valli del Noce*, Publilux, Trento 2004.
- Paola Bertoldi, *L'avvenire delle Alpi: un simposio del 1974 e un piano d'azione dimenticato*, «Altrestorie», 25 (2013), 42, pp. 34-35.

- Ottorino Bertolini, *Adriano I papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 312-323.
- Marco Bettotti, *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 417-459.
- *Dal castello al palazzo. La famiglia Roccabruna di Trento dal XIII al XVI secolo (con un'appendice di 466 documenti trascritti o regestati)*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1988-89.
 - *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XIV secolo)*, tesi di dottorato, Università di Venezia, a.a. 1993-94.
 - *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Il Mulino, Bologna 2002 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 36).
- Quirino Bezzi, *Elenco dei notai che operarono nella Valle di Sole dal 1200 al 1800*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 46 (1967), 2-4, pp. 180-195, 286-302, 366-377.
- *La leggenda di Carlo Magno nelle Prealpi lombarde-tyrentine*, in *SAT 1872-1982*, a cura di Quirino Bezzi, Romano Cirolini, Manfrini, Trento 1984, pp. 115-131 (rist. in «Il Trentino. Rivista della Provincia autonoma di Trento», 40 [2004], pp. 65-69).
 - *Le patenti notarili in Val di Sole dal 1500 al 1800*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1970.
 - recensione ad Agostino Perini, *I Castelli del Tirolo colla storia delle relative antiche-potenti famiglie*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 53 (1974), pp. 250-255.
 - *La Val di Sole*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1975.
- Silvana Anna Bianchi, *Per la storia della chiesa veronese: promozioni agli ordini sacri a Verona durante l'episcopato di Pietro della Scala (1351-87)*, «Studi storici Luigi Simeoni», 37 (1987), pp. 77-127.
- Franco Bianchini, *Appunti sui notai condinesi del passato*, «Bollettino parrocchiale di Condino», (1985), pp. 27-31.
- *La fluitazione del legname nella valle del Chiese del XV secolo*, in *Sulle sponde del Chiese. 1955-1990*, a cura di Pasquale Pizzini [et al.], Consorzio dei Comuni del B.I.M. del Chiese, Condino 1990, pp. 77-98.
 - *Le origini della fluitazione nella Valle del Chiese*, «Pieve di Bono Notizie», 8 (1988), 1, pp. 32-34.
 - *Le pergamene condinesi del Cinquecento. Parte II (1531-1549)*, «Pasatopresente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie», 12 (1987), pp. 9-72.
- Furio Bianco, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV-XX)*, Forum, Udine 2001.

- Giovanni Battista Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Alessandro Scolari al Ponte delle Navi, Verona 1762.
- Giovanna Binelli, *Le pergamene dell'archivio comunale di Pinzolo (1323- 1560)*, tesi di laurea, rel. Ezio Barbieri, Università degli Studi di Verona, a.a. 1997-98.
- [Claudio Bismara], *Ca' degli Oppi. Storia, tradizioni e immagini di una comunità*, Regione Veneto - Cierre, Venezia - Caselle di Sommacampagna (Vr) 1998.
- Martin Bitschnau, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung*, Akademie der Wissenschaften, Wien 1983 (Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 403; Mitteilungen der Kommission für Burgenforschung und Mittelalter-Archäologie, 1).
- Peter Blickle, *Deutsche ländliche Rechtsquellen. Probleme und Wege der Weistumsforschung*, Klett-Cotta, Stuttgart 1977.
- *Deutsche Untertanen. Ein Widerspruch*, Beck, München 1981.
 - *Landschaften im Alten Reich. Die staatliche Funktion des gemeinen Mannes in Oberdeutschland*, Beck, München 1973.
- Nicola Boaretto, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenta per la storia locale*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina*, pp. 473-505.
- Renato Bocchi, Carlo Oradini, *Trento*, Laterza, Roma-Bari 1989².
- Karl Boehm, *Gli archivi parrocchiali. Cenni sul modo di ordinarli*, trad. it. di Giovanni Ciccolini, «San Vigilio. Bollettino teologico-pratico», 3 (1912), pp. 393-404.
- Nepomuceno Bolognini, *Ancora del passaggio di Carlo Magno per la Val Camonica e la Val Rendena*, «Annuario della Società Alpina del Trentino», (1876), pp. 196-197.
- *S. Vigilio di Pinzolo, S. Stefano di Carisolo, le Danze Macabre e la leggenda di Carlo Magno*, «Annuario della Società Alpina del Trentino», (1875), pp. 157-199.
- Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol zu den Habsburgern*, atti del convegno internazionale di studi (Bolzano, Castel Mareccio, 16-18 ottobre 1996), Athesia, Bolzano 1999 (Studi di storia cittadina. Forschungen zur Bozner Stadtgeschichte, 1).
- Marcello Bonazza, *Da un archivio notarile a un archivio pretorio. La documentazione giudiziaria a Rovereto in antico regime tra notai, città e Stato*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, pp. 427-457.
- *Fisco e finanza: comunità, principato vescovile, sistema territoriale*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età moderna*, pp. 319-362.

- *Gli orizzonti di una comunità: spazi giurisdizionali e relazioni esterne di Volano in antico regime*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 285-340.
- Benedetto Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo e comprotettore della Chiesa di Trento*, [I], Monauni, Trento 1761; *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento II*, Monauni, Trento 1762; *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento*, III/1, Battisti, Trento 1763; *Monumenta ecclesiae tridentinae*, III/2, Monauni, Trento 1765.
- Giorgetta Bonfiglio Dosio, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica Veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori*, Libreria editrice il Libraccio - Zielo - Provincia di Padova, Padova 1996.
- *Condizioni socio-economiche di Brescia e del suo distretto*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Anna Falcioni, Ghigi, Rimini 1990, pp. 109-136.
- *Società e ricchezza a Brescia in epoca malatestiana sulla scorta dell'estimo del 1416*, in *Le signorie dei Malatesti. Storia, società cultura*, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Anna Falcioni, Ghigi, Rimini 1989, pp. 30-61.
- Francesca Bonfioli, Manuela Bonfioli, *L'attività vetraria giudicariense: «la fabbrica dei cristalli Pernici e Bolognini» a Carisolo in Val Rendena*, in *L'avventura del vetro dal rinascimento al Novecento tra Venezia e mondi lontani*, a cura di Aldo Bova, Skira, Ginevra-Milano 2010, pp. 237-241.
- Ruggero Bonghi, *Lettera a Paolo Fambri*, in Paolo Fambri, *La Venezia Giulia: studii politico-militari*, Naratovich, Venezia 1880, pp. XIV-XVII.
- Franco Bonomi [et al.], *Il castello-torre di Torbole, m 113 s.l.m.*, «La giurisdizione di Péuede», 19 (2011), 36, pp. 1-37.
- Renato Bordone, *Il mito*, in *Carlo Magno e le Alpi*, pp. 35-38.
- *Lo sviluppo delle relazioni personali nell'aristocrazia rurale del Regno italico*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Actes du Colloque de Rome (10-13 octobre 1978), École Française de Rome, Roma 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 44), pp. 241-249.
- Sante Bortolami, *Frontiere politiche e frontiere religiose nell'Italia comunale: il caso delle Venezia*, in *Castrum 4: Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani (18-25 septembre 1988), éd. par Jean-Michel Poisson, École française de Rome - Casa de Velázquez, Roma - Madrid 1992

- (Collection de l'École Française de Rome, 105; Collection de la Casa de Velázquez, 38), pp. 211-238.
- *La difficile «libertà di decidere» di una città mancata: Bassano nei secoli XII-XIII*, «Bollettino del Museo civico di Bassano», 13-15 (1992-1994), pp. 31-62.
 - *Un mondo in costruzione. L'Altopiano nei secoli XI-XIII*, in Sante Bortolami, Paola Barbierato, *L'Altopiano di Asiago nel medioevo. Un microcosmo composito di latini e teutonici*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2012, pp. 25-70.
 - *Monselice, «oppidum opulentissimum»: formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in *Monselice. Storia, cultura, arte di un centro «minore» del Veneto*, a cura di Antonio Rigon, Canova editore, Monselice (Pd) 1994 (I centri «minori» del Veneto, 1), pp. 101-171.
 - *Montagnana nel medioevo: nascita di una «terra» murata*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di Loredana Olivato, Enrico Maria Dal Pozzolo, Terra ferma, Vicenza 2006, pp. 58-60.
- Carlo Bortoli, *Per un'edizione dei testi statutari del comune di Trento dei secoli XIV-XV*, tesi di laurea, rel. Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a.a. 2009-10.
- Il bosco nel medioevo*, a cura di Bruno Andreolli, Massimo Montanari, Clueb, Bologna 1995.
- Luciano Bosio, *La «Venetia» nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Giunta regionale del Veneto, Padova 1990.
- Tommaso Bottea, *Storia della Val di Sole*, Monauni, Trento 1884.
- Marina Botteri, *Aspetti della cultura figurativa nell'alto Garda*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 57-73.
- *Zeni, Domenico*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di Giuliano Briganti, Electa, Milano 1990, pp. 903-904.
- William M. Bowsky, *Henry the Seventh in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310-1313*, University of Nebraska Press, Lincoln 1960.
- Jean-Paul Boyer, *Notes sur les migrations intra-alpines: l'exemple du Haut pays Niçois au XV^e siècle*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali*, pp. 37-61.
- Bozen von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern / Bolzano dalle origini alla distruzione delle mura*, Berichte über die internationale Studientagung veranstaltet vom Assessorat für Kultur der Stadtgemeinde Bozen (Schloss Maretsch, April 1989) / atti del convegno internazionale di studi organizzato dall'assessorato alla Cultura del comune di Bolzano (Castel Mareccio, Aprile 1989), Athesia, Bolzano 1991.

- Remo Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Niemeyer, Tübingen 2009 (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 351).
- Alberto Brambilla, *Tra scienza e passione politica. Appunti sull'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, «Giornale storico della letteratura italiana», 185 (2008), pp. 96-124.
- Clemens W. Brandis, *Tirol unter Friedrich von Oesterreich*, Schaumburg, Wien 1823.
- Klaus Brandstätter, *Aktionsradius und wirtschaftliche Orientierung städtischer Eliten in Tirol im späten Mittelalter*, in *Ville et montagne*, pp. 45-61.
- *Die bürgerliche Oberschicht in Bozen*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, pp. 127-172.
 - *Federico d'Asburgo e la conquista della Valsugana*, in *Federico IV d'Asburgo*, pp. 65-108.
 - *Regime di compattate (1363-1486)*, in *Storia del Trentino* 1996, pp. 177-192.
 - *Le relazioni tra Trento e il Tirolo*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 75 (1996), pp. 31-59.
 - *Städtische Massnahmen zur Verkehrsorganisation im Mittelalter und in der frühen Neuzeit: der Anteil der Städte an der Erschliessung der Alpenübergänge*, in *Stadt. Strom - Strasse - Schiene. Die Bedeutung des Verkehr für die Genese der mitteleuropäischen Städtelandschaft*, hrsg. von Alois Niederstätter, Österreichisches Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung, Linz 2001 (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas, 16), pp. 183-216.
 - *Vescovi città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1995.
- Philippe Braunstein, *Confins italiens de l'Empire. Nations, frontières et sensibilité européenne dans la seconde moitié du XV^e siècle*, in *La conscience européenne aux XV^e et au XVI^e siècle*, Actes du colloque (Paris, 30 septembre-3 octobre 1980) = «Revue belge de Philologie et d'Histoire», 65 (1982), 2, pp. 35-48.
- *De la montagne à Vénise. Les réseaux du bois au XV^e siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes», 100 (1988), pp. 761-799.
 - *Les entreprises minières en Vénétie au XV^e siècle*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 77 (1965), pp. 529-607.
 - *L'essor minier et sidérurgique au Moyen Âge*, in *Les maîtres de l'acier. Histoire du fer dans les Alpes*, éd. par Chantal Spillemaecker, Sylvie Vincent, Musée Dauphinois, Grenoble 1996, pp. 67-82.

- *L'innovation dans les mines et la métallurgie européennes*, «Bulletin de l'association française des historiens économistes», 15 (1982), pp. 1-17.
 - *Leggende «welsche» e itinerari slesiani: la prospezione mineraria nel Quattrocento*, «Quaderni storici», 24 (1989), 70, pp. 25-56.
 - *Les statuts miniers de l'Europe médiévale*, Persée, Parigi 1992, pp. 35-56 (trad. it.: *Gli statuti minerari nel medioevo europeo*, in *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, a cura di Riccardo Francovich, All'insegna del giglio, Firenze, 1993 [Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti dell'Università di Siena. Sezione archeologica, 32-33]), pp. 277-301.
- Ferruccio Bravi, *Il notariato atesino*, Edizioni de la Vetta d'Italia, Bolzano 1968.
- Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, Pozzato, Bassano 1890-1902.
- Harry Bresslau, *Die deutschen Gemeinden im Gebiet des Monte Rosa und Ossolathal*, «Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin», 16 (1881), pp. 173-194.
- «Breve chronicon monasterii mantuani Sancti Andree» ord. benedett. di Antonio Nerli aa. 800-1431, a cura di Orsini Begani, Lapi, Città di Castello-Bologna 1904 (Rerum italicarum scriptores, 24/13).
- Luciano Brida, *Caldonazzo. Contributi storici*, Associazione amici della storia, Pergine Valsugana 2000.
- *Profilo storico*, in Luciano Brida, Gian Piero Sciocchetti, *Castel Telvana e il borgo*, Associazione amici della storia, Pergine Valsugana 1995, pp. 11-79.
 - Gian Piero Sciocchetti, *Castel Telvana e il borgo*, Associazione Amici della storia, Pergine Valsugana 1995.
- Enrico Brol, *Antonio Bresciani e Paride Zaiotti. Carteggio inedito (1823-1843)*, Deputazione di Storia patria per le Venezie, Trento 1943.
- Maria Teresa Brolis, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Vita e pensiero, Milano 1991.
- Rejane Brondy, *Chambéry: histoire d'une capitale vers 1350-1560*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 1988.
- Lucia Bulian, *Asolo. Paesaggio, proprietà e credito nel territorio asolano del secolo XVI*, Fondazione Benetton studi ricerche, Treviso 2001.
- Bündner Urkundenbuch*, hrsg. von Elisabeth Meyer-Marthaler, Franz Perret, Bischofberger, Chür 1955.
- Burcardo di Andwil, *Bellum ducis Sigismundi contra Venetos (1487). Carmina varia*, a cura di Mariano Welber, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1987.
- Luisa Bussi, *La successione femminile nei feudi imperiali. Il caso di Margherita Maultasch*, in *Orientamenti civilistici e canonistici sulla con-*

- dizione della donna*, a cura di Maria Teresa Guerra Medici, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, pp. 43-98.
- Heinrich Büttner, *Markt und Stadt zwischen Waadtland und Bodensee bis zum Anfang des 12. Jahrhunderts*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue Suisse d'Histoire / Rivista Storica Svizzera», 48 (1998), pp. 1-26.
- Giuseppe Cacciatore, *Il dibattito sul metodo della ricerca storica*, in *La cultura storica italiana*, pp. 161-244.
- Giampaolo Cagnin, *Cittadini e forestieri a Treviso nel medioevo (secoli XIII-XIV)*, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2004 (Studi e fonti di storia locale, 7).
- *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso (secoli XII-XV)*, Associazione veneta per la storia locale - Cierre, Vicenza - Caselle di Sommacampagna (Vr) 2000 (Studi e fonti di storia locale, 5).
- Franco Cagnol, *Alcune riflessioni di un archivista in margine alla Guida di Albino Casetti*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 86 (2007), pp. 307-311.
- *Archivi notarili e «giudiziari» di area trentina: concentrazioni e sistemazioni nel primo Ottocento*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 515-640.
 - *Circoscrizioni pubbliche e poteri comitali in Trentino e Tirolo nell'epoca carolingia e post-carolingia*, tesi di laurea, rel. Andrea Castagnetti, Università degli Studi di Verona, a.a. 1987-88.
 - *Dal «palatium episcopatus» al «palatium comunis». Spazi dell'identità comunale tra XIII e XVI secolo*, in *La torre di piazza nella storia di Trento*, atti della giornata di studio (Trento, 27 febbraio 2012), a cura di Franco Cagnol, Silvano Groff, Serena Luzzi, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 3), pp. 205-223.
 - *Il ruolo dei notai nella produzione e conservazione della documentazione giudiziaria nella città di Trento (secoli XIII-XVI)*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, I, pp. 139-190.
 - Brunella Brunelli, *Archivio pretorio o archivi notarili? Primi risultati di un'indagine archivistica sulla documentazione giudiziaria della città di Trento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 28 (2002), pp. 691-700.
 - Angela Mura, *Trento e Bolzano: due città a confronto. Modi e forme di produzione documentaria nei due comuni tra Quattro e Cinquecento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 87 (2008), pp. 855-886.
- Manlio Calegari, *Forni «alla bresciana» nell'Italia del XVI secolo*, «Quaderni storici», 70 (1989), pp. 77-99.

- Carlo Simoni, *Boschi miniere forni. Culture del lavoro nelle valli bergamasche e bresciane*, Grafo, Brescia 1994.
- Paolo Cammarosano, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in Cammarosano, De Vitt, Degrassi, *Storia della società friulana. Il medioevo*, pp. 9-155.
- *Le campagne friulane nel tardo medioevo: un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, Casamassima, Udine 1985.
- *Italia medievale: storia e geografia delle fonti scritte*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.
- *L'organizzazione dei poteri territoriali nell'arco alpino*, in *L'organizzazione del territorio*, pp. 71-80.
- *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, in *Castelli. Storia e archeologia*, Relazioni e comunicazioni al convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981, a cura di Rinaldo Comba, Aldo A. Settia, Regione Piemonte. Assessorato alla cultura, Cuneo 1983, pp. 11-25.
- *Il ruolo della proprietà ecclesiastica nella vita economica e sociale del medioevo europeo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Sedicesimo convegno internazionale di studi (Pistoia 16-19 maggio 1997), Centro italiano di studi di storia e arte, Pistoia 1999, pp. 1-17.
- *Scrittura notarile, registrazione pubblica e tradizione archivistica. Il caso di Trieste*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 803-821.
- Flavia De Vitt, Donata Degrassi, *Storia della società friulana. Il medioevo*, Casamassima, Udine 1988.
- Le campagne friulane nel tardo medioevo: un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di Paolo Cammarosano, Casamassima, Udine 1985.
- Piero Camporesi, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano 1992.
- Patrizia Cancian, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, pp. 249-262.
- Emilio Capannelli, *La Scuola di Paleografia e diplomatica nell'Ottocento*, in *L'Istituto di studi superiori di Firenze*, 2, pp. 717-752.
- Domenico Caproni, *Brevi cenni biografici sull'illustre professore Bartolomeo Malfatti di Mori morto in Firenze il 25 gennaio 1892*, Azzolini, Ala 1892.
- Ester Capuzzo, *Alla periferia dell'impero. Terre italiane degli Asburgo tra storia e storiografia (XVIII-XX secolo)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009.
- *Carte di regola e usi civici nel Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 54 (1985), pp. 1-35.

- *Francesco Salata e il problema dell'autonomia delle nuove province*, «Clio», 31 (1995), pp. 415-435.
- Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita, Verona, Padova, Venezia 6-8 marzo 1990*, Lint, Trieste 1992 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 26).
- Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991), a cura di Gian Maria Varanini, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, Verona 1994.
- Carlo Magno e le Alpi. Viaggio al centro del medioevo*, catalogo della mostra (Susa-Novalesa, 25 febbraio-28 maggio 2006), a cura di Fabrizio Crivello, Costanza Segre Montel, Skira, Milano 2006.
- Nataschia L. Carlotto, *Potere signorile e comunità rurali in alcuni documenti vicentini del Trecento*, «Annali veneti. Società cultura istituzionali», 1 (1984), pp. 111-119.
- Sandro Carocci, *Contadini, mercato della terra e signoria nell'Europa medievale*, «Storica», 9 (2003), 25-26, pp. 9-42.
- *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes*, éd. par Monique Bourin, Pascual Martinez Sopena, Publications de la Sorbonne, Paris 2007.
- Cassiano Carpaneto da Langasco, *Culto di S. Gottardo monaco e vescovo in Liguria. Sua cappella in Langasco*, s.n., Genova 1975.
- Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, a cura di Fabio Giacomoni, Jaca Book, Milano 1991.
- Carteggio di Luca Fancelli con Ludovico, Federico e Francesco Gonzaga marchesi di Mantova*, a cura di Paolo Carpeggiani, Anna Maria Lorenzoni, Arcari, Mantova 1998 (Fonti per la storia di Mantova e del suo territorio, 5).
- Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar (1840-1871)*, a cura di Mario Allegri, TEMI, Trento 1987.
- Albino Casetti, *La carta di regola di Lavis, Pressano e consorti (1526-1746)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 55 (1976), pp. 355-402.
- *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento alla Sovrintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 42 (1963), pp. 316-357.
- *Documenti sul Risorgimento trentino per l'anno 1848. Archivio di Stato di Trento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 27 (1948), pp. 138-150.
- *Un formulario per la corrispondenza della cancelleria di Bernardo Clesio (1514-1539)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 42 (1963), pp. 3-25.

- Fulvio Mascelli, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 41 (1962), pp. 106-107.
 - *Guida storico-archivistica del Trentino*, TEMI, Trento 1961.
 - *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento: l'archivio (vecchio) dei morti e l'archivio (nuovo) dei vivi (a. 1595-1607)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 31 (1952), pp. 242-286.
 - *Storia di Lavis: giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1981, 1997².
 - *Storia documentata di Albiano: centro della zona del porfido*, Publilux, Trento 1986.
 - *Vicende dell'Archivio di Stato in Trento durante la guerra*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 25 (1947), pp. 175-179.
- Ester Cason, *Note sull'itinerario di Felix Faber, pellegrino in Terra santa, lungo la val d'Adige nel 1483 e la 'via regia' o 'strada di Alemagna' nel 1484*, in *Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, a cura di Ester Cason, Forum, Udine 2001, pp. 151-177.
- Michele Cassandro, *Jean-François Bergier e la storia delle Alpi*, in *Quand la montagne aussi a une histoire. Mélanges offerts à Jean-François Bergier*, éd. par Martin Körner, François Walter, Haupt, Berne - Stuttgart - Vienne 1996, pp. 27-36.
- Andrea Castagnetti, *L'area trentino-atesina fra Regno Teutonico e Regno Italico*, «GISEM. Bollettino», 3 (1992-1994), pp. 117-124.
- *La «Campanea» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1990 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 37), pp. 137-174.
 - *Le città della Marca veronese*, Libreria Universitaria Editrice, Verona 1991.
 - *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di Giorgio Borelli, Banca Popolare, Verona 1983, 1, pp. 31-114.
 - *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Libreria universitaria, Verona 1983.
 - *Crisi, restaurazione e secolarizzazione del governo vescovile (1236) e un Comune cittadino mancato*, in *Storia del Trentino, 3: L'età medievale*, pp. 159-193.
 - *Governo vescovile, feudalità, «communitas» cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Libreria universitaria editrice, Verona 2001.

- *Il potere sui contadini. Dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale: comunità rurali e comuni cittadini*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille*, a cura di Bruno Andreolli, Vito Fumagalli, Massimo Montanari, CLUEB, Bologna 1985, pp. 217-251.
- *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, Verona 1984.
- Castelbosco ricerche*, Mostra e catalogo a cura della Biblioteca comunale di Civezzano e dell'Associazione castelli del Trentino, testi di Marco Avanzini [et al.], Artigianelli, Trento 1989.
- Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul colle di Tenna*, a cura di Tullio Pasquali, Roberto Murari, Nirvana Martinelli, Comune di Caldonazzo, Caldonazzo 2004.
- Castellato in Telve. Storia di un antico maniero*, a cura di Lorenza Trentinaglia, Litodelta, Scurelle 2012.
- Castelli del Trentino*, a cura di Umberto Raffaelli, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni architettonici, Trento 2007.
- Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher*, a cura di Giovanni Battista a Prato, Istituto italiano dei castelli. Sezione di Trento, Trento 1987.
- Il castello di Andraz e le miniere del Fursil. Un itinerario storico-culturale nelle Dolomiti*, a cura di Marino Baldin, Marsilio, Venezia 1997.
- Il castello di Noarna*, a cura di Giuseppe Berlanda, L'editore, Trento 1992.
- Il castello di Pergine*, a cura di Giuseppe Berlanda, L'editore, Trento 1991.
- Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento*, Museo Storico Italiano della Guerra - Accademia roveretana degli Agiati - Biblioteca Civica, Rovereto 2001 = «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra», 7-8 (1998/2000).
- Il castello di s. Gottardo di Mezzocorona. Ricerche*, a cura di Tullio Pasquali, Comune di Mezzocorona, Mezzocorona 1989.
- Il Castello Roccabruna a Fornace*, a cura di Nino Forenza, Massimo Libardi, Associazione Amici della storia, Pergine Valsugana 1998.
- Enrico Castelnuovo, *La fortuna dei Mesi*, in Enrico Castelnuovo, *I Mesi di Trento. Gli affreschi di Torre Aquila e il gotico internazionale*, TEMI, Trento 1986, pp. 247-255.
- *Strade, passi, chiuse nelle Alpi del basso medioevo*, in *Il Gotico nelle Alpi*, pp. 61-77.
- Guido Castelnuovo, *Centri urbani, organizzazione del territorio e vie di traffico nell'area alpina occidentale: Chambéry, Torino e le loro montagne (X-XV secolo)*, in *Ville et montagne*, pp. 109-123.

- *Principi e città negli stati sabaudi*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di Sergio Sensini, Pacini - Comune di San Miniato, Pisa - San Miniato (Pi) 1996, pp. 77-93.
 - *Tempi, distanze e percorsi in montagna nel basso medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso medioevo*, atti del XXXII convegno storico internazionale dell'Accademia Tudertina e del Centro italiano di studi sul basso medioevo (Todi, 1995), Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto (Pg) 1996, pp. 211-236.
 - *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Franco Angeli, Milano 1994.
- Castel Roncolo. *Il maniero illustrato*, Athesia, Bolzano 2000.
- Castel Valer e i conti Spaur, a cura di Roberto Pancheri, Comune di Tassullo, Tassullo 2012.
- Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, a cura di Giuseppe Pierangeli, Sandro Bulgarelli, La Nuova Italia, Firenze 1990.
- Rocco Catterina, *I signori di Castelbarco*, Savini, Camerino (Mc) 1900.
- Enrico Cavada, *Archeologia delle fortificazioni medievali. Un intervento trentino: castel Drena*, in *Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro*, atti della prima giornata di studi (Attimis 4 dicembre 1998), s.n., Attimis (Ud) 1999, pp. 29-39.
- *Castelli, insediamenti fortificati e chiese su altura. Alcuni casi archeologici a confronto*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 84 (2005), pp. 889-913.
 - *Città e territorio nel medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 195-223.
 - Alessandra Degasperi, *Archeologia dei castelli medievali alpini: «castrum sancti Michaelis» di Ossana. Preliminari considerazioni su indagini e materiali*, in *IV congresso nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del giglio, Borgo San Lorenzo (Fi) 2006, pp. 199-205.
 - Giorgia Gentilini, *Archeologia e morfologia delle fortificazioni medievali alpine: castel Restor (Trentino occidentale). Un'esperienza in corso*, in *Il restauro dei castelli: analisi e interventi sulle architetture fortificate. Conoscere per restaurare*, atti dei seminari in Archeologia dell'architettura, a cura di Enrico Cavada, Giorgia Gentilini, s.n., Trento 2007, 4, pp. 15-28.
 - Tullio Pasquali, *Aspetti di cultura materiale medievale a Castel Bosco presso Civezzano*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 61 (1982), pp. 139-150.
- Vittorio Cavallari, *Albergo e fondaco negli statuti veronesi del XIV secolo*, «Studi storici veronesi», 1 (1949), pp. 121-136.

- *Verona e San Zeno. Saggio storico-giuridico*, Istituti ospitalieri di Verona, Verona 1954.
- Marina Cavallera, *Un «motore immobile». Emigrazioni maschili di mestiere e ruolo della donna nella montagna lombarda dell'età moderna*, in *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee: XVIII-XX secc.*, a cura di Nelly Valsangiacomo, Luigi Lorenzetti, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 26-49.
- Giacinto Cecchetto, *Castelfranco tra la fine del secolo quindicesimo e i primi decenni del sedicesimo: 'mappe urbane' e paesaggi del contado*, in *Giorgione*, a cura di Enrico Maria Dal Pozzolo, Motta, Milano 2009, pp. 55-75.
- Orietta Ceiner, Silvia Miscellaneo, *Lo statuto del Collegio dei notai di Belluno (secolo XV)*, Collegio notarile di Belluno, Belluno 2012.
- Giorgio Cencetti, *Archivi e scuole d'archivio dal 1765 al 1911. I precedenti storici e legislativi di un discusso problema*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 15 (1955), pp. 5-31.
- *Le vie di comunicazione fra Italia e Germania nel medio evo*, in *Settimana culturale storico-umanistica. Centro di studio in Trento dell'Università di Bologna. Discorsi e relazioni*, Compositori Tip., Bologna 1957, pp. 149-154.
- Pio Cenci, *L'archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, 5: *Biblioteca ed Archivio vaticano. Biblioteche diverse*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1924 (Studi e testi, 41), pp. 272-330.
- Cent'anni di «Giornale storico della letteratura italiana»*, atti del convegno (Torino, 5-7 dicembre 1983), Loescher, Torino 1985.
- I centri minori della Toscana nel medioevo*, a cura di Giuliano Pinto, Paolo Pirillo, Olschki, Firenze 2013 (Biblioteca storica toscana. Serie I, 69).
- I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, atti del XV convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di Federico Lattanzio, Gian Maria Varanini, Firenze University Press, Firenze 2018.
- Maria Valeria Ceraolo, *Il Collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 2001-02.
- Lino Cerutti, *I miracoli di san Gottardo*, «Lo Strona», 3 (1978), pp. 34-37.
- Giulio Cervani, *La storia d'Italia ed il concetto del confine orientale nel pensiero di Fabio Cusin*, in *Cusin, Il confine orientale d'Italia*, pp. V-LI.

- Dario Cervato, *La Madonna della Corona. Storia del primo santuario mariano della diocesi di Verona*, Santuario della Madonna della Corona, Ferrara di Monte Baldo (Vr) 2007².
- Giovanni Battista Cervellini, *Iconografia clesiana*, «Pro Cultura», 2 (1912), 2-3, pp. 1-32.
- *Per la storia dell'arte veronese nel Trentino*, «Madonna Verona», 3 (1909), 11, pp. 136-140.
- Lamberto Cesarini Sforza, *Desiderio Reich*, «Archivio Trentino», 28 (1913), pp. 5-12.
- *Ezelino da Romano e il principato di Trento*, «Archivio Trentino», 11 (1893), pp. 5-43.
 - *Lo statuto di Vezzano e Padergnone*, «Archivio Trentino», 25 (1910), pp. 7-46.
- Roberto Cessi, *Per lo studio sistematico dei problemi di storia economico-sociale della regione trentina*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, STEDIV, Padova 1953, 1, pp. 1-4.
- *L'urbano tridentino del 1387*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, STEDIV, Padova 1957, 2, pp. 5-167.
- Micaela Cestari, *Un notaio nella val di Non alla fine del Trecento: le imbreviature di Nicolò di Cinto: edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1993-94.
- Adolfo Cetto, *La Biblioteca Comunale di Trento: nel centenario della sua apertura*, Olschki, Firenze 1956.
- *In memoria di Francesco Menestrina (1872-1961)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 40 (1961), pp. 232-251.
 - *I nostri morti: conte Lamberto Cesarini Sforza*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 23 (1942), pp. 77-84.
- Giorgio Chelidonio, Michele Sommaruga, Giuliano Piccoli, *Rinvenimento di manufatti tardo-preistorici lungo «L'antico sentiero del pellegrino» che conduce al Santuario di Madonna della Corona*, «Il Baldo. Quaderno culturale», 21 (2010), pp. 41-42.
- Aldo Chemelli, *Il primato statutario dell'arte mineraria trentina*, «Civis. Studi e testi», 7 (1983), pp. 175-180.
- Barbara Chemotti, *La legislazione statutaria nel Principato vescovile di Trento: gli statuti alessandrini*, tesi di laurea, rel. Diego Quagliani, Università degli Studi di Trento, a.a. 1989-90.
- Giovanni Cherubini, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Sansoni, Firenze 1972.
- *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel medioevo*, Liguori, Napoli 2005² (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 72).
- Bruno Chiappa, Simonetta Dalla Riva, Gian Maria Varanini, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago del 1430-32. Economia e società di un*

- centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Anabasi - Fondazione Matilde Avrese, Legnago (Vr) - Verona 1997.
- Giovanna Chiarani, *Il governo veneziano a Riva nel XV secolo. «Ipsa communitas nostra Ripae»*, tesi di laurea, rel. Marco Bellabarba, Università degli Studi di Trento, a.a. 2001-02.
- Fabrizio Chiarotti, *Dinamica territoriale e crisi delle strutture comunitarie nelle valli del Noce. Per una storia della «guerra contadina» nel principato vescovile di Trento (secc. XV-XVI)*, tesi di laurea, rel. Giancarlo Politi, Università di Venezia, a.a. 1987-88.
- *L'insurrezione contadina del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anaunia*, in *Storia del Trentino, 4: L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 157-192.
- Ezio Chini, *Aldo Gorfer e «Le valli del Trentino»: l'attualità di una narrazione*, «Studi Trentini. Arte», 96 (2017), pp. 87-123.
- *Aspetti dell'attività di Giuseppe Gerola primo soprintendente a Trento*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo*, pp. 107-114.
 - *Dosso Dossi al Castello del Buonconsiglio. L'atrio e la Sala Grande del Magno Palazzo dopo il restauro del 1990*, in *Un museo nel Castello del Buonconsiglio*, pp. 201-233.
 - *Giuseppe Gerola (1877-1938)*, in *Gerola, Scritti*, 1, pp. XIII-XXII.
- Giuseppe Chini, «*Castella tridentine*»: *Castelnuovo*, estratto da «Mente e cuore», dicembre 1899.
- *Castelli tridentini: Castel S. Giorgio e la famiglia Seiano*, estratto da «Mente e Cuore», dicembre 1897.
 - *Per la diffusione della nostra coscienza storica. Lizzana*, Mercurio, Rovereto 1923.
- Valentino Chiocchetti, *L'antica giurisdizione veronese in Vallagarina*, in *All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, Cassa Rurale di Rovereto, Rovereto 1984, pp. 217-242.
- *Le antiche pievi trentine del titolo di Santa Maria Assunta*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 56 (1977), pp. 75-80.
 - *Arimannie longobarde nel Trentino. A proposito delle storie di Fiemme e di Primiero di Antonio Zieger*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 55 (1976), pp. 123-133.
 - *La deduzione di una colonia romana a Verona e la romanizzazione del roveretano*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 5/A (1965), pp. 21-32.
 - *La guerra retica e il significato storico dei prediali romani nel Trentino-Alto Adige*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 47 (1968), pp. 234-255.
 - *Intervento di apertura del presidente dell'Accademia*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, 1, pp. 5-9.

- *L'origine arimannica del comun comunale lagarino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 53 (1974), pp. 3-13.
 - *Tridentini splendidum municipium et colonia Papiria*, in *Romanità del Trentino e di zone limitrofe* = «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 19/A (1979), pp. 17-48.
 - *Le valli senza conti e senza castelli: la comunità della valle di Ledro*, «Il bel Trentino», 11 (1977), 30, pp. 30-33.
 - *La zona delle Prealpi e la funzione storica del Trentino*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. 4, 16 (1946), pp. 1-32.
 - Giuseppe Chiocchetti, *La componente arimannica della comunità generale di Fiemme*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 14-15/A (1977), pp. 5-36.
 - Pio Chiusole, *Ancora dei confini meridionali del Principato Vescovile di Trento*, «Civis. Studi e testi», 3 (1979), pp. 317-319.
 - Pio Chiusole, *Romanità e medioevo nella Vallagarina*, Manfrini, Rovereto 1965.
- Giorgio Chittolini, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto fra città e contado*, in «*Felix olim Lombardia*». Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, s.n., Milano 1978, pp. 673-698.
- *Centri 'minori' e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, atti del convegno (Colle Val d'Elsa, 22-24 ottobre 1992), a cura di Pietro Nencini, Società storica della Valdelsa, Castelfiorentino (Fi) 1995, pp. 11-37.
 - *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Unicopli, Milano 1996.
 - *Le città tedesche in alcune scritture diplomatiche italiane del Cinquecento*, in Giorgio Chittolini, *L'Italia delle «civitates». Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Viella, Roma 2015, pp. 65-80.
 - *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Einaudi, Torino 1979.
 - *L'Italia delle «civitates». Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Viella, Milano 2015.
 - *Il nome di 'città'. La denominazione dei centri urbani d'oltralpe in alcune scritture italiane del primo Cinquecento*, in *Italia et Germania. «Liber amicorum» Arnold Esch*, hrsg. von Hagen Keller, Werner Paravicini, Wolfgang Schieder, Niemeyer, Tübingen 2001, pp. 489-501.
 - *Piazze notarili minori in area lombarda*, in *Il notaio e la città*, pp. 59-92.
 - *Popolazione urbana, territori urbani, piccole città. Alcuni problemi di storia dell'urbanizzazione nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XVI)*, in *L'Italia delle «civitates»*, pp. 73-89.

- *Premessa*, in Chittolini, *Città, comunità e feudi*, pp. IX-XXVIII.
 - *Principe e comunità alpine*, in Chittolini, *Città, comunità e feudi*, pp. 127-144.
 - *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del medioevo*, in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica: economia, territorio e società, istituzioni, politica e società*, a cura di Edoardo Martinengo, Jaca Book, Milano 1988, pp. 219-235.
 - *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in *Origini dello Stato*, pp. 553-589.
 - «*Quasi città*». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, «Società e storia», 13 (1990), pp. 3-26.
 - *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, UTET, Torino 1981 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, 4), pp. 597-676.
 - *Stadt in den Bergen, Stadt in der Ebene. Die Beziehungen zum Territorium zwischen spätem Mittelalter und früher Neuzeit*, in *Ville et montagne*, pp. 101-108.
 - *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Angeli, Milano 1992, pp. 7-30.
- Luigina Chiusole, *Castelli lagarini alla destra dell'Adige*, Provincia autonoma di Trento. Assessorato alle attività culturali, Trento [1980].
- Chronicon veronense ab anno 1117 ad annum usque 1278 auctore Parisio de Cereta, ab aliis vero continuatum ad annum 1375*, in *Rerum italicarum scriptores*, 8, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Milano 1726.
- Leonardo Ciacci, *Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città*, Marsilio, Venezia 1991.
- Giovanni Ciccolini, *Gli archivi parrocchiali. Cenni sul modo di ordinarli*, «San Vigilio. Bollettino teologico-pratico», 3 (1912), pp. 393-404.
- *Castel Caldes*, «Strenna Trentina» (1926), pp. 91-95.
 - *La chiesa di S. Maria in Pellizzano nella leggenda*, «Strenna Trentina» (1930), pp. 109-110.
 - *Desiderio Reich. Necrologia*, «Atti dell'I.R. Accademia roveretana degli Agiati», s. 4, 1 (1913), pp. XXIV-XXXI.
 - *Immigrati lombardi in Val di Sole nei secoli XIV, XV e XVI. Contributo alla storia delle miniere solandre*, «Archivio Storico Lombardo», 62 (1935), pp. 378-432.
 - *Mons. Simone Weber*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 25 (1946), pp. 69-70.
 - *Le opere di Desiderio Reich: studio critico*, «Rivista Tridentina», 13 (1913), pp. 136-158.

- *Ossana nelle sue memorie con il regesto delle pergamene dell'Archivio parrocchiale e comunale di Ossana*, Mariotti, Malé 1913 (rist. anast. Amorth, Trento 1983)
 - *La rocca di Samoclevo*, «Strenna Trentina» (1929), pp. 91-94.
 - *La valletta di Peio e le sue acque minerali. Guida illustrata*, Taddei & Bontempelli, Malé 1923.
- Jan Cierny, *Ferro*, in *Ori delle Alpi*, a cura di Lorena Endrizzi, Franco Marzatico, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni archeologici, Trento 1997 (Quaderni della sezione archeologica. Castello del Buonconsiglio, 6), pp. 93-95.
- Carlo Cipolla, *Corrado II vescovo di Trento e Briano di Castelbarco negli anni 1201-1202, secondo un nuovo documento*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4 (1889), pp. 1-35.
- *Le popolazioni dei XIII comuni veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, Regia Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia patria, Venezia 1882.
 - *La relazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del Veronese (1478)*, «Nuovo Archivio Veneto», 6 (1893), pp. 161-214.
 - *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona*, «L'arte», 19 (1914), pp. 1-102.
 - *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona*, «L'arte», 19 (1916), pp. 115-124, 234-240.
 - *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, «Nuovo Archivio Veneto», 10 (1895), pp. 405-504.
- Marianna Cipriani, *Per lo studio dell'episcopato di Ermolao Barbaro (1453-1471): la familia e alcune linee dell'attività pastorale. In appendice il «liber collationum» (1454-63): analisi, edizione parziale e regestazione*, tesi di laurea, rel. Giuseppina De Sandre Gasparini, Università degli Studi di Verona, a.a. 1990-91.
- Salvatore Ciriaco, *Vénise et ses villes: structuration et déstructuration d'un marché regional*, «Revue historique», 560 (1986), pp. 287-307.
- Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di Giorgio Borelli, Banca Popolare di Verona, Verona 1977.
- Città murate del Veneto*, a cura di Sante Bortolami, Silvana - Giunta regionale del Veneto, Cinisello Balsamo (Mi) - Venezia 1988.
- Peter Clark, *Introduction*, in Clark, *Small Towns in Early Modern Europe*, pp. 1-21.
- *Small Towns in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.
- Otto Clavadetscher, *I documenti notarili in cammino da Sud a Nord*, in *Comunicazione e mobilità nel medioevo*, pp. 381-396.
- *Die Notariatsurkunde auf dem Weg vom Süden nach dem Norden*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter: Begegnungen zwischen*

- dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, hrsg. von Siegfried de Rachewiltz, Josef Riedmann, Jan Thorbecke Verlag, Sigmaringen 1995, pp. 221-229 (trad. it.: *I documenti notarili in cammino da Sud a Nord*, in *Comunicazione e mobilità nel medioevo*, pp. 381-396).
- *Notariat und Notare im westlichen Vinschgau im 13. und 14. Jahrhundert*, in *Der Vinschgau und seine Nachbarräume*, Vorträge des landeskundlichen Symposiums veranstaltet von Südtiroler Kulturinstitut in Verbindung mit dem Bildungshaus Schloss Goldrain (Schloss Goldrain, 27.-30. Juni 1991), hrsg. von Rainer Loose, Athesia, Bozen 1993, pp. 137-147 (rist. in Clavadetscher, *Rätien im Mittelalter*, pp. 574-584).
 - *Rätien im Mittelalter*, hrsg. von Ursus Brunold, Lothar Deplazes, Disentis - Thorbecke, Sigmaringen - Desertina 1994.
 - *Zum notariat in mittelalterlichen Rätien*, in Clavadetscher, *Rätien im Mittelalter*, pp. 551-562.
- Codex Clesianus. Regesta*, a cura di Marco Morizzo, Desiderio Reich, estratto da «Rivista Tridentina», 7 (1907) - 15 (1915).
- Codex diplomaticus Cremonae*, a cura di Lorenzo Astegiano, Bocca, Torino 1895-1898.
- Codex Wangianus 1852 = Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen, Bischöfe von Trient und Kaiser Friedrich's II. Reichsvicar für Italien, fortgesetzt von seinen Nachfolgern*, hrsg. von Rudolf Kink, Staatsdruckerei, Wien 1852.
- Codex Wangianus 2007 = Codex Wangianus: i cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Il Mulino, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5).
- Codice diplomatico padovano*, a cura di Andrea Gloria, Deputazione Veneta di Storia patria, Venezia 1877-1881.
- Codice diplomatico veronese*, a cura di Vittorio Fainelli, Deputazione di Storia patria per le Venezie, Verona 1940-1963.
- Mauro Colaone, *Bosco ed economia in Val di Sole dal XIII al XVII secolo*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1980.
- John W. Cole, Eric R. Wolf, *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, Academic Press, New York - London 1974 (1999²) (trad. it.: *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1993).
- Carlo Collini, *Alcune notizie intorno all'antico ospizio e santuario di S. Marta di Campiglio di Rendena nella diocesi di Trento*, Sottochiesa, Rovereto 1875.

- Silvana Collodo, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Antenore, Padova 1990.
- *Stirpi signorili della Valsugana: appunti di ricerca sui da Caldonazzo e i da Castelnuovo*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena 2003, pp. 303-342.
- Ottorino Colorio, *Osservazioni riguardanti il libro di Carlo Battisti «I nomi locali del Roveretano, distribuiti per comuni»*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 15 (1971), 1, pp. 169-185.
- Laura Coltri, *Dalla pieve alle parrocchie. Considerazioni sulla comunità religiosa locale dalle origini al XVI secolo*, in *L'antica pieve di Avio*, a cura di Mario Peghini, Biblioteca comunale di Avio, Avio 1998, pp. 14-33.
- Rinaldo Comba, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- *Il retroterra economico-sociale dell'emigrazione montana*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali*, pp. 25-36; poi anche in Comba, *Contadini, signori e mercanti*, pp. 100-107.
 - *Vasellame in legno e ceramica di uso domestico nel basso medioevo*, in Comba, *Contadini, signori e mercanti*, pp. 111-124.
- Ennio Concina, *Verona veneziana e rinascimentale*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di Lionello Puppi, Banca Popolare di Verona, Verona 1978, pp. 271-344.
- Giuseppe Conforti, *La modernizzazione di villa Del Bene in età illuministica: l'opera di Benedetto Del Bene fra il 1773 e il 1794*, in *La famiglia Del Bene*, pp. 219-226.
- Annamaria Conforti Calcagni, *Il palazzo Manuelli-Guarienti a Verona*, «Verona illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio», 4 (1991), pp. 41-50.
- Gauro Coppola, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in *Storia del Trentino*, 4: *L'età moderna*, pp. 233-258.
- *Equilibri economici e trasformazioni nell'area alpina in età moderna: scarsità di risorse ed economia integrata*, in *Lo spazio alpino*, pp. 203-222.
- Paolo Comoli, *Marcello Fogolino. Carlo Magno in trono. 1534-1536 circa*, in *Carlo Magno e le Alpi*, pp. 182-183.
- *Simone Il Baschenis, Leggenda di Carlo Magno. 1530-1534 circa*, in *Carlo Magno e le Alpi*, pp. 180-181.
- Comunicazione e mobilità nel medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di Siegfried de Rachewiltz, Josef Riedmann, Il Mulino, Bologna 1977 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 48).

- Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, a cura di Pierpaolo Viazzo, Il Mulino, Bologna 1991.
- Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, a cura di Giovanni Tocci, CLUEB, Bologna 1989.
- Amelia Conci, *La vita familiare dei signori di Castelbarco*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 42 (1921), pp. 201-220.
- Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, a cura di Alessandro Pastore, Franco Angeli, Milano 2007.
- «*Constitutiones illustrissimae et reverendissimae d.d. Ludovici Madrutii s.r.e. tituli S. Laurentii in Lucina presbyteri cardinalis et episcopi Tridentini etc. in dioecesana synodo promulgata anno 1593*», Monauni, Trento 1761.
- Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di Maria Luisa Chiappa Mauri, Istituto editoriale universitario Cisalpino, Milano 2003.
- La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, atti del XXVII convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), CISAM, Spoleto (Pg) 1991.
- Il copialettere Marciano della cancelleria carrarese (gennaio 1402 - gennaio 1403)*, a cura di Ester Pastorello, Deputazione Veneta di Storia patria, Venezia 1915 (Monumenti editi per cura della r. Deputazione di Storia patria. Documenti, 15).
- Franca Coradello, *Vassallità e rendite nel Principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, rel. Giorgio Cracco, Università di Padova, a.a. 1980-81.
- Gigi Corazzol, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Angeli, Milano 1979.
- *Livelli stipulati a Venezia nel 1591. Studio storico*, Giardini, Pisa 1986.
- Francesco Corna da Soncino, *Fioretto de le antiche croniche de Verona*, a cura di Gian Paolo Marchi, Pierpaolo Brugnoli, Valdonega, Verona 1980³.
- Umberto Corsini, *Presentazione*, in Pizzini, *Indici analitici*, pp. 5-6.
- *La questione nazionale nel dibattito trentino*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di Alfredo Canavero, Angelo Moioli, Reverdito, Trento 1985, pp. 593-667.
- *Valentino Chiocchetti nel quadro politico trentino del dopo seconda guerra*, in *Valentino Chiocchetti. La figura e l'opera*, pp. 39-46.
- Alfio Cortonesi, *Per la storia delle colture tessili nell'Italia bassomedievale: il lino e la canapa nelle campagne laziali*, «Latium», 2 (1985), pp. 104-105.

- Guillelmi de Cortusiis *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di Beniamino Pagnin, Zanichelli, Bologna 1941 (Rerum Italicarum scriptores, 12/5).
- Giuseppe Cossa, *Tre prelezioni ad altrettanti corsi di Paleografia e Diplomatica*, Tipografia degli eredi Soliani, Modena 1862.
- Armando Costa, *La residenza di S. Nicolò presso Trento. Origini e vicende*, Artigianelli - Edizioni diocesane, Trento 1980.
- *I vescovi di Trento. Notizie-profilo*, Edizioni diocesane, Trento 1977.
- Costruire memoria: istituzioni, archivi e religiosità in val di Sole e nelle valli alpine*, a cura di Udalrico Fantelli [et al.], Centro studi per la Val di Sole, Malé 2003.
- Simonetta Cova, *I Rovereti di Trento e l'esigenza della nobilitazione (secc. XVI-XVII)*, tesi di laurea, rel. Silvana Seidel Menchi, Università degli Studi di Trento, a.a. 1995-96.
- Giorgio Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, in *Storia di Vicenza, II: L'età medievale*, a cura di Giorgio Cracco, Pozza, Vicenza 1988, pp. 73-138.
- Virginia Crespi Tranquillini, Giovanni Cristoforetti, Antonio Passerini, *La nobile pieve di Villa Lagarina*, Stampalith, Trento 1994.
- Giangiaco Cresseri, *Ricerche storiche riguardanti l'autorità e la giurisdizione del magistrato consolare di Trento*, Monauni, Trento 1858.
- Nicolò Cristani De Rallo, *Breve descrizione della pretura di Rovereto (1766)*, a cura di Andrea Leonardi, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1988.
- Cornelio Cristel, *Campiglio attraverso i secoli. Notizie di storia e arte*, Artigianelli, Trento 1974.
- Giovanni Cristoforetti, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, EDB, Bologna 1984 (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, 2).
- Benedetto Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Laterza, Bari 1947³ (Scritti di storia letteraria e politica di Benedetto Croce, 15-16).
- Cronaca bellunese (1383-1412) del canonico Clemente Miari tradotta e ora primamente pubblicata per cura del co. Damiano Miari*, F. Cavessago, Belluno 1873 (rist. anast. Dolomiti Stampa, Santa Giustina [BI] 2006).
- Cronaca di anonimo veronese 1446-1488*, a cura di Giovanni Soranzo, Deputazione Veneta di Storia patria, Venezia 1914 (Monumenti storici. Serie terza, Cronache e diari, 4).
- La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, a cura di Maurizio Martirano, Edoardo Massimilla, Morano, Napoli 1990 (Archivio di storia della cultura. Quaderni, 1,5).

- Michela Cunaccia [et al.], *Il progetto APSAT, i castelli del Trentino e Aldo Gorfer*, «Studi Trentini. Arte», 96 (2017), pp. 157-175.
- Spiridione Alessandro Curuni, *Giuseppe Gerola: storico, studioso dei monumenti greci*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo*, pp. 53-73.
- Emanuele Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, EDB, Bologna 2001 (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, 8).
- *Il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII secolo al 1348*, tesi di dottorato, Università Cattolica di Milano, a.a. 1994-95.
 - *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2005 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 4).
 - *Per la storia del capitolo della cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli «Instrumenta capitularia»*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 71 (1992), pp. 223-260.
 - *Pievi e cappelle in area trentina nel tardo medioevo*, in Simona Boscanti Leoni, Paolo Ostinelli, *La chiesa «dal basso». Organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto parrocchiale alpino alla fine del medioevo*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 103-122.
 - *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, EDB, Bologna 1999 (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, 5).
 - *Presentazione*, in Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. XIII-XXX.
 - *Profilo storico*, in *I nomi locali dei comuni di Novaledo Roncegno Ronchi Valsugana*, a cura di Lidia Flöss, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, Trento 1998 (Dizionario toponomastico trentino. Ricerca geografica 5), pp. 31-39.
 - *Registri vescovili trentini (fino al 1360)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Antonio Rigon, Herder, Roma 2003 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72), pp. 189-198.
 - *Tra indulgenze e libri di conti. San Nicolò e le altre chiese della città di Merano, in 1317. Eine Stadt und ihr Recht*, pp. 291-307.
 - *Trento*, CISAM, Spoleto 2013 (Il Medioevo nelle città italiane, 5).
 - *I vescovi di Trento nel basso medioevo: profili personali, scelte di governo temporale e spirituale*, in *Storia del Trentino, 3: L'età medievale*, pp. 579-610.
 - *Vescovi e documenti a Trento tra XII e XIII secolo*, in *La documentazione dei vescovi di Trento*, pp. 11-96.

- Lorenza Pamato, Gian Maria Varanini, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348-1377)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 80 (2001), pp. 211-239.
- Fabio Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, LINT, Trieste 1977 (ed. orig. Giuffrè, Milano 1937).
- *Per la storia del castello medievale*, «Rivista storica italiana», 56 (1939), pp. 491-542.
- *I primi due secoli del principato ecclesiastico di Trento*, Urbinare, Urbino 1938.
- *I rapporti fra i castelli del Trentino e le città della pianura nell'età della formazione del comune*, «Archivio Veneto», s. 4, 26 (1940), pp. 88-94.

- Dai monti alla laguna: produzione artigianale e artistica del bellunese per la cantieristica veneziana*, a cura di Giovanni Caniato, Michela Dal Borgo, La Stamperia di Venezia, Venezia 1988.
- Dal basso fuoco all'altoforno*, a cura di Ninina Cuomo di Caprio, Carlo Simoni, Comunità montana di Valle Camonica, Brescia 1989.
- Vincenzo D'Alessandro, *La medievistica italiana fra Otto e Novecento*, in *La cultura storica italiana*, pp. 75-114.
- Irma Dalpiaz, *La confraternita dei battuti laici nella città di Trento, 1350-1450*, tesi di laurea, rel. Giuseppina De Sandre Gasparini, Università di Verona, a.a. 1985-86.
- Marcello Dal Pozzo, *Leopoldo Sandri*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 81 (1984), pp. 203-207.
- Laura Dal Prà, *Gli antichi percorsi dei santi: «loca sanctorum» ed esempi figurativi nel Trentino dalle origini al XVI secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 106 (1994), pp. 89-113.
- Alessandro D'Ancona, *Dal Brennero a Verona nel 1580. Note di viaggio di Michele de Montaigne*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3 (1884-1886), pp. 232-248.
- Nicole Dao, *Il Collegio notarile di Udine: l'archivio e lo statuto (secoli XV-XVIII)*, tesi di laurea, rel. Roberto Navarrini, Università degli Studi di Udine, a.a. 1995-96.
- Francesca D'Arcais, *Dorigny, Louis (Ludovico)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992, pp. 486-489.
- Giuseppe Dardanello, *Spazio religioso e paesaggio devozionale: i casi di Villanova e Torre*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni*, a cura di Giovanna Galante Garrone, Sandro Lombardini, Angelo Torre, Comunità Montana Valli Monregalesi, Vicoforte (Al) 1985, pp. 107-147.

- Miriam Davide, *Il credito in Friuli nel Trecento*, «Studi medievali», 3 s., 44 (2003), 2, pp. 639-665.
- *I registri notarili nel patriarcato di Aquileia e la loro tradizione archivistica*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 783-801.
- Mario De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Dalle origini ad oggi (1873-1995)*, Deputazione di Storia patria per la Venezia, Venezia 1995.
- *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci (1873-1999)*, Deputazione di Storia patria per la Venezia, Venezia 2000.
- Ernesto Degani, *La diocesi di Concordia*, a cura di Giuseppe Vale, Doretto, Udine 1924.
- Enzo Degani, *La filologia greca in Italia nel XX secolo*, in *La filologia greca e latina nel secolo XX*, atti del congresso internazionale (Roma, 17-21 settembre 1984), Giardini, Pisa 1989, pp. 1065-1140.
- Fiorenzo Degasperi, *I castelli della val di Non. Rocche, manieri e ruderi dell'Anaunia*, Curcu & Genovese, Trento 2010.
- *Castelli del Trentino-Alto Adige*, Curcu & Genovese, Trento 2011.
- Romana Degasperi, *I Carmelitani a Rovereto nel secolo XV. Linee e vicende della comunità di S. Maria del Carmine*, tesi di laurea, rel. Giuseppina De Sandre, Università degli Studi di Padova, a.a. 1975-76.
- Francesca De Gramatica, *La scultura cinquecentesca del Castello del Buonconsiglio nel recupero di Giuseppe Gerola*, in *Un museo nel Castello del Buonconsiglio*, pp. 287-316.
- Roberto Pancheri, *Viaggio tra rocche e castelli. Collezioni grafiche del Castello del Buon Consiglio. Valli del Sarca e del Chiese*, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2012.
- Donata Degrassi, *L'economia del tardo medioevo*, in Paolo Cammarosano, Flavia De Vitt, Donata Degrassi, *Storia della società friulana*, 1: *Il medioevo*, a cura di Paolo Cammarosano, Casamassima, Tavagnacco (Ud) 1988, pp. 269-435.
- Giovanni Delama, *Il conte Lamberto Cesarini Sforza e la Biblioteca Comunale di Trento*, tesi di laurea, rel. Giorgio Montecchi, Università Statale di Milano, a.a. 1998-99.
- Gianna Del Bono, *Desiderio Chilovi*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 71 (2003), pp. 5-32.
- Laura Del Bono, *Itinerario sull'arte sacra dal dominio veneto al Novecento*, in *Paderno Franciacorta*, pp. 159-165.
- Léopold Delisle, *Notice des manuscrits du fonds Libri conservés à la Laurentienne à Florence*, Imprimerie nationale, Paris 1886.
- Giovanni Dellantonio, *Il principe vescovo Johannes Hinderbach e l'architettura: interessi umanistici, motivazioni ideologiche e impegno pratico*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 253-270.

- Massimo Della Misericordia, *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Andrea Gamberini, Giuseppe Petralia, Viella, Roma 2007, pp. 291-378.
- *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Unicopli, Milano 2006, pp. 951-960.
 - *Essere di una giurisdizione. Istituzioni di giustizia e generazione dei luoghi nella montagna lombarda (secoli XIV- XVI)*, «Quaderni Storici», 139 (2012), pp. 77-123.
 - *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi - Università degli Studi di Trento. Dipartimento di filosofia, storia e beni culturali, Roma - Trento 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92; Labirinti, 114), pp. 155-278.
 - *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, in *La Magnifica Comunità di Dalegno. Dalle origini al XVIII secolo*, a cura di Edoardo Bressan, Comune di Temù - Comune di Ponte di Legno, Ponte di Legno (Bs) 2009, pp. 113-351.
 - *Significare il confine. I simboli della delimitazione nelle testimonianze documentarie fra medioevo ed età moderna in Valtellina e nelle Alpi centrali*, «Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese», 9 (2011), pp. 93-106.
- Nadia Delugan, Claudia Visani, *Corpi e territorio. Le trasformazioni della Val di Fiemme nel XVI secolo*, in *L'ordine in una società alpina. Tre studi e un documento sull'antico regime nel principato vescovile di Trento*, a cura di Cesare Mozzarelli, Angeli - Università commerciale L. Bocconi. Istituto di storia economica, Milano 1987, pp. 29-39.
- Giorgio Delvaj, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, Magnifica Comunità di Fiemme, Cavalese 1903.
- Alberto Del Vecchio, *Bartolomeo Malfatti*, «Archivio Storico Italiano», s. 4, 9 (1892), pp. 203-209.
- Monica De Martin, *Da borghesi a patrizi. I Trivelli di Verona nel Trecento e Quattrocento*, «Studi storici Luigi Simeoni», 38 (1988), pp. 83-107.
- Edoardo Demo, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Unicopli, Milano 2001.

- *Una famiglia di mercanti-imprenditori a Verona tra XV e XVI secolo: gli Stoppa, 1480-1542*, tesi di laurea, rel. Reinhold C. Mueller, Università degli Studi di Venezia, a.a. 1993-94.
 - *Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra Quattrocento e Cinquecento*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, pp. 69-97.
 - *Le fiere di Bolzano tra basso medioevo ed età moderna (sec. XV-XVI)*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee. Secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2001, pp. 707-722.
 - *Mercanti, archivi e palazzi: l'esempio degli Stoppa*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del convegno (Verona 24-26 settembre 1998), a cura di Paola Lanaro, Paola Marini, Gian Maria Varanini, Electa, Milano 2000, pp. 61-78.
 - *Mercanti veronesi alle fiere di Bolzano (secoli XV-XVI)*, in *Verona-Tirolo. Arte ed economia lungo la Via del Brennero fino al 1516*, Athesia, Bolzano 2015, pp. 247-265 (trad. ted. *Veroneser Handler auf den Bozner Messen des 15. Und 16. Jahrhunderts*, in *Verona-Tirol. Kunst und Wirtschaft am Brennerweg bis 1516*, Athesia, Bozen 2015, pp. 247-265).
 - *Traffici e mercanti lungo le strade di Germania, in 1500 circa*, pp. 467-471.
- Arianna Demozzi, *Un ospedale di passo nel Trentino medioevale: Santa Maria di Campiglio (1300-1452) (con un'appendice di documenti inediti)*, tesi di laurea, rel. Antonio Rigon, Università degli Studi di Padova, a.a. 1995-96.
- Dietrich Denecke, *Der geographische Stadtbegriff und die räumliche-funktionale Betrachtungsweise bei Siedlungstypen mit zentraler Bedeutung in Anwendung auf historische Siedlungsepochen, in Vor- und Frühformen der europäischen Stadt im Mittelalter*, hrsg. von Herbert Jankuhn, Walter Schlesinger, Heiko Steuer, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1975 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-historische Klasse. Dritte Folge, 84), I, pp. 33-55.
- Dentro lo «stado italico»: Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di Giorgio Cracco, Michael Knapton, Gruppo culturale Cavis, Trento 1984.
- Giuseppina De Sandre Gasparini, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, 2, pp. 415-444.
- *Governo della diocesi e «cura animarum» nei primi anni di episcopato di Ermolao Barbaro vescovo di Verona (1453-1471): prime note*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*, atti del convegno

- (Verona, 16-17 settembre 1988), Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, Verona 1991, pp. 73-92.
- *Organizzazione, uomini e società: due casi a confronto*, in Gian Maria Varanini, Giuseppina De Sandre Gasparini, *Gli ospedali dei «malsani» nella società veneta*, pp. 166-200.
 - *Per una storia dei penitenti a Verona nel secolo XIII. Primi contributi*, in *Il movimento francescano della Penitenza nella società medievale*, atti del 3° convegno di studi francescani (Padova, 25-27 settembre 1979), a cura di Mariano d'Alatri, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 1980, pp. 257-283.
 - *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Libreria universitaria editrice, Verona 1993.
 - Gian Maria Varanini, *Gli ospedali dei «malsani» nella società veneta del XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1990, pp. 141-200.
- Deutsche Reichstagakten*, hrsg. von Helmut Wolff, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1999.
- Der Deutsche Territorialstaat im 14. Jahrhundert*, hrsg. von Hans Patze, Thorbecke, Sigmaringen 1973.
- Liliana De Venuto, *Due inventari dell'archivio civico di Rovereto relativi agli anni 1717 e 1784, «I Quattro Vicariati»*, 59 (2015), pp. 85-114.
- Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, a cura di Ettore Napione, Mario Peghini, La Grafica, Mori 2005.
- Diplomata pontificia saec. XII. et XIII. ex archivis potissimum Tyrolensibus*, hrsg. von Hartmann Grisar, 1, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck 1880.
- Antonio Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943) storico delle Giudicarie (contributo biografico e bibliografico con un'aggiunta di lettere inedite)*, Centro Studi Judicaria, Tione di Trento 1985.
- Maria Rosa Di Simone, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Il Mulino, Bologna 1992 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 19).
- La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Il Mulino, Bologna 2011 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 11).
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008), a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Carla Zarrilli, 2 voll., Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2012.

- I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti. 1147-1303*, a cura di Emanuele Curzel, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2000 (*Rerum tridentinarum fontes*, 6).
- I documenti del comune di Bassano dal 1259 al 1295*, a cura di Franco Scarmoncin, Antenore, Padova 1989 (*Fonti per la storia della Terraferma veneta*, 3).
- Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341)*, a cura di Emanuele Curzel, Il Mulino, Bologna 2004 (*Annali dell'Istituto storico-italo-germanico in Trento*. Fonti, 1).
- Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di Cristina Belloni, Provincia Autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni archivistici e librari, Trento 2004 (*Archivi del Trentino*. Fonti, strumenti di ricerca e studi, 9).
- Carlo Dolcini, *Qualcosa di nuovo su Dante. Sue tesi politiche nel 1306*, «Il pensiero politico italiano nel medioevo», 1 (2003), pp. 19-25.
- Guido Dominez, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del principato vescovile di Trento esistenti nell'I.R. Archivio di corte e di stato in Vienna. Con un'appendice di documenti inediti e un indice dei nomi propri e delle cose più notevoli*, Strazzolini, Cividale (Ud) 1897.
- Claudio Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento*, Istituto storico italiano per la storia moderna e contemporanea, Roma 1975 (*Studi di storia moderna e contemporanea*, 5).
- Donne in viaggio*, a cura di Maria Luisa Silvestre, Adriana Valerio, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Doppelklöster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiösen im Mittelalter*, hrsg. von Kaspar Elm, Michel Parisse, Duncker & Humblot, Berlin 1992 (*Berliner historische Studien*. Ordensstudien, 18/8).
- Fridolin Dörrer, *Tiroler Aussenpolitische Beziehungen zu seinen Nachbarn im Norden und Suden. Überblick*, «Tiroler Heimat», 31-32 (1967-1968), pp. 19-44.
- Ilario Dossi, *Documenta ad vallis Lagarinae historiam spectantia ex Archivis Episcopalis trid. Repertorio eruta*, «San Marco», 1 (1909), pp. 125-134; 3 (1911), pp. 185-191; 4 (1912), pp. 115-130; 5 (1914), pp. 23-30; 6 (1914), pp. 7-38; 7 (1915), pp. 9-27.
- Jacques Dubois, *L'institution des convers au XIIIe siècle. Forme de vie monastique propre aux laïcs*, in *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*, atti della terza settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Vita e pensiero, Milano 1968, pp. 183-261.

- I duecento anni della chiesa arcipretale di Cavedine 1783-1983*, Pro Loco di Cavedine, Riva del Garda 1983.
- Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del comune di Riva del Garda con l'elenco delle bocche del 1473*, a cura di Maria Luisa Crosina, Vito Rovigo, Museo Alto Garda, Riva del Garda 2011.
- Carla Dumontel, *L'impresa italiana di Giovanni di Lussemburgo re di Boemia*, Giappichelli, Torino 1952.
- Luigi degli Eccher, *Notizie sulla chiesa di Mezzotedesco*, Monauni, Trento 1886.
- Luciana Eccher, *La sinodo del vescovo Nicolò da Brno (Trento, 1344) nel quadro dell'attività sinodale tra XIII e XIV secolo*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 2000-01.
- Bruno Emert, *Scritti del Dott. Gino Fogolari (d'argomento trentino)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 22 (1941), pp. 169-171.
- L'episcopato di Feltre nel medioevo. Il «Catastrum seu inventarium bonorum» del 1386*, a cura di Enza Bonaventura, Bianca Simonato, Carlo Zoldan, Deputazione di Storia patria per le Venezie, Venezia 1999.
- Stephan R. Epstein, *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardo-medievale: ipotesi di ricerca*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 12-13 (1991-1992), pp. 1-32.
- *Storia economica e storia istituzionale dello stato*, in *Origini dello Stato*, pp. 91-111.
- *Town and country: economy and institutions in late medieval Italy*, «Economic History Review», 46 (1993), pp. 453-477.
- L'eredità culturale di Desiderio Reich (1849-1913)*, atti degli incontri di studio (Trento - Taio - Mezzocorona, 5, 7, 12 maggio 1999), Biblioteca comunale di Trento, Trento 2000.
- Die Erschliessung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit. Historikertagung in Irsee. L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima era moderna*, convegno storico a Irsee, 13.-15. IX. 1993, a cura di Erwin Riedenauer, Athesia, Bolzano 1996.
- Arnold Esch, *Gli interrogatori di testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale esplorati dall'interno*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 249-265.
- L'esperienza intellettuale di Claudio Leonardi*, Sismel Edizioni del Galuzzo, Firenze 2011.
- Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di Grado Giovanni Merlo, Il segnalibro, Torino 1988².
- Gli estimi della città di Rovereto. 1449-1460-1475-1490-1502*, a cura di Gianmario Baldi, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1988.

- Europäische Montanwesen im Hochmittelalter. Das Trienter Bergrecht 1185 bis 1214*, hrsg. von Dieter Hägermann, Karl-Heinz Ludwig, Böhlau-Verlag, Köln-Wien 1986.
- Ramiro Fabiani, *Le risorse del sottosuolo della provincia di Vicenza*, Peronato, Vicenza 1930.
- Jacopo Facen, *Primiero e le sue miniere*, Tipografia della Gazzetta, Trento 1867.
- Alessandra Faes, *Società ed economia in Val di Non nella seconda metà del Trecento: dai protocolli del notaio Bartolomeo detto Tomeo da Tuenno (con il regesto o l'edizione di 297 documenti)*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1996-97.
- Margherita Faes, Stefania Franzoi, *Breve storia della famiglia Thun e dell'archivio di Castel Thun*, Provincia, Trento 1995.
- Flavio Faganello, Roberto Festi, *Castelli del Trentino*, Priuli & Verlucca, Ivrea (To) 1993, 2005².
- Vittorio Fainelli, *Per la storia dell'arte a Verona*, «L'arte», 13 (1910), pp. 219-221.
- Karl Fajkmajer, *Die Ministerialen des Hochstiftes Brixen*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 52 (1908), pp. 107-191.
- *Studien zur Verwaltungsgeschichte des Hochstiftes Brixen im Mittelalter*, «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», 6 (1909), pp. 1-21, 113-126, 209-249, 313-347.
- La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa di Volargne*, atti della giornata di studio (Rovereto-Volargne, 30 settembre 1995), a cura di Gian Maria Varanini, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1996.
- Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 2007.
- Udalrico Fantelli, *Cardato. Il paese e la gente*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1992.
- *Dimaro. La carta di Regola*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1990.
- Gina Fasoli, *Per la storia delle istituzioni delle vallate montane. La comunità cadorina*, in *Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI congresso storico subalpino di Aosta (9-10-11 settembre 1956)*, Deputazione subalpina di Storia patria - Regione Autonoma Valle d'Aosta, Torino 1958, pp. 211-219.
- *I re d'Italia*, Sansoni, Roma 1949.

- *Temporalità vescovili nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal secolo XIV alla metà del XVI secolo*, atti del VII convegno di storia della Chiesa (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, Gian Maria Varanini, Herder, Roma 1990 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 43-44), 2, pp. 757-772.
- Gianni Faustini, *Presentazione*, in Osele, *La «Rivista tridentina»*, pp. III-VI.
- Domenico Fedel, *Storia dell'A.S.A.R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali) 1945-48 e delle radici storiche dell'autonomia*, Pezzini, Villalagarina 1980.
- Pietro Fedele, *Il Castelvecchio di Verona*, «Il Garda», 1 (1926), 1, pp. 18-23.
- Federico Chabod e la 'nuova storiografia' italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di Brunello Vigezzi, Jaca Book, Milano 1984.
- Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, atti del convegno (Feltre, 5 maggio 2001), a cura di Gianfranco Granello, Comune di Feltre, Feltre (BI) 2001.
- Maria Albina Federico, *Volano tra parrocchia e comunità: l'istituzione ecclesiastica (secoli XV-XIX)*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 245-277.
- Peter Feldbauer, *Herren und Ritter*, in *Herrschaftsstruktur und Ständebildung. Beiträge zur Typologie der österreichischen Länder aus ihren mittelalterlichen Grundlagen*, Oldenburg, München 1973, pp. 197-243.
- Lorenzo Felicetti, *L'ospizio di S. Pellegrino presso Moena nel Trentino*, Tabarelli, Cavalese 1906 (rist. anast. Biblioteca comunale, Moena 1995).
- Andrea Ferrarese, *Popolazione, famiglia e società a Volano. Evoluzione demografica e congiunture in una comunità della Vallagarina tra XVI e XIX secolo*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 155-193.
- Mario Ferrari, *Agostino Perini nel primo centenario della morte*, «Strenna Trentina» (1978), pp. 39-43.
- Cesare de Festi, *Sui da Madice*, «Tridentum», 6 (1903), pp. 1-4.
- Lorenzo Festi, *La nazionalità del Trentino*, Arnaldi, Torino 1864.
- Luigi Festini, *Compendio della vita mirabile di S. Gottardo monaco casinese vescovo d'Hildesheim*, Cavessago, Belluno 1898.
- Fiera di S. Luca. Parrocchia di Vallarsa*, Comune di Vallarsa - Azienda di promozione turistica, Vallarsa - Rovereto [1988].
- Ermanno Filippi, *L'amministrazione trentino-vescovile nella zona di Bolzano dal periodo dei podestà imperiali alle 'Compattate'*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, pp. 85-93.

- Massimo Firpo, Giovanni Filoramo, *Le devozioni e il loro consumo. Due interventi a proposito di una ricerca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 34 (1998), pp. 305-318.
- Gian Giacomo Fissore, *Notariato alpino. Un'introduzione alla discussione*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, pp. 239-248.
- David Fliri, *Das Meraner Notariat im Spätmittelalter, in 1317. Eine Stadt und ihr Recht*, pp. 213-228.
- Gino Fogolari, *Arnaldo Segarizzi*, in Gino Fogolari, *Alcuni scritti d'arte*, a cura di Giulia Fogolari, Silvia Fogolari, Saturnia, Trento 1974, pp. 99-108.
- Laurence Fontaine, *Les Alpes dans le commerce européen*, in *La découverte des Alpes / La scoperta delle Alpi / Die Entdeckung der Alpen*, atti del convegno (Zürich, 1-2 novembre 1990) a cura di Jean-François Bergier, Sandro Guzzi, Basel 1992 (Itinera, 12), pp. 130-152.
- *Migration and Work in the Alps (17th-18th Centuries): Family Strategies, Kinship and Clientelism*, «The History of the Family», 3 (1998), pp. 351-369.
- Stefano Fontana, *Il castello della Pietra*, «Voci di Primiero», 4 (1947) (rist. in *Primiero di ieri e di oggi. Raccolta di notizie storiche, racconti, descrizioni, leggende, poesie ecc. della Valle di Primiero*, Azienda autonoma di soggiorno e turismo, Trento 1956, pp. 55-60).
- *La famiglia e il palazzo Someda in Primiero*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 18 (1938), pp. 229-247.
- Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*, atti del convegno (Verona 22-24 ottobre 2015), a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Firenze University Press, Firenze 2018.
- Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, atti del convegno (Trento, 17-18 maggio 1991), Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, Trento 1995.
- Nino Forenza, Giulio Detomaso, Giuliano Perna, *Minatori, miniere, minerali nel Perginese*, Associazione amici della storia, Pergine Valsugana 1982.
- Forges et forêts: recherches sur la consommation proto-industrielle du bois*, éd. par Denis Woronoff, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris 1990 (Recherches d'histoire et de sciences sociales. Studies in history and the social sciences, 43).
- Gaetano Forni, *Fuoco e agricoltura dalla preistoria ad oggi. Storia e antropologia di un plurimillenario strumento coltivatorio*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 51 (2011), 1, pp. 3-54.

- *Relitti paleoagricoli nei carnevali alpini. Loro posizione nel quadro generale dell'evoluzione dell'agricoltura*, «SM. Annali di San Michele», 24 (2011), pp. 97-146.
- Roberta Fossali, *Per un'edizione del più antico «liber actorum» del comune di Trento*, tesi di laurea, rel. Franco Cagol, Università degli Studi di Trento, a.a. 2010-11.
- *Il più antico «Liber actorum» del comune di Trento. Prime considerazioni per l'edizione*, «Studi Trentini. Storia», 91 (2012), pp. 323-364.
- Antonio Francescatti, *Zotti Raffaele*, in *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Stabilimento Tip. G. Grigoletti, Rovereto 1903, p. 720.
- Italo Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena tra medioevo e prima età moderna*, Centro Studi Giudicaria, Tione di Trento 2008.
- *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale (secoli XIII-XV). Prime ricerche*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di Antonello Mattone, Pinuccia F. Simbula, Carocci, Roma 2011, pp. 601-620.
- *Le strutture dell'economia volanese in età moderna*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 195-214.
- *Uomo e risorse ambientali in Val di Tovel tra XVI e XIX secolo*, in *Studio sul mancato arrossamento del Lago di Tovel*, a cura di Basilio Borghi [et al.], Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento 2006, pp. 7-25.
- Francesco Pellegrini. Storico, erudito, sacerdote (1826-1903)*, atti del convegno (Belluno, 27 novembre 2003), a cura di Paolo Pellegrini, Provincia di Belluno, Belluno 2004.
- Riccardo Francovich, Chris Wickham, *Uno scavo archeologico e il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari*, «Archeologia medievale», 21 (1994), pp. 7-30.
- Giuseppe Frapporti, *Della storia e della condizione del Trentino nell'antico e nel medio evo*, Monauni, Trento 1840-1841.
- John B. Freed, *Nobles, Ministerials, and Knights in the Archdiocese of Salzburg*, «Speculum», 62 (1987), pp. 575-611.
- Elisa Frei, *Il carteggio di Giovanni Battista Sardagna (1828-1888). Regesti delle lettere (1854-1887)*, tesi di laurea, rel. Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a.a. 2005-06.
- Paola Fresco, *La chiesa veronese all'avvento di Pietro della Scala. Dagli atti della «Mensa vescovile» del 1351*, tesi di laurea, rel. Giorgio Cracco, Università degli Studi di Padova, a.a. 1987-88.
- Donatella Frioli, *Per una storia della cultura grafica*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 745-769.

- Gian Maria Varanini, *Insegnare paleografia alla fine dell'Ottocento. Alcune lezioni di Carlo Cipolla (1883 e 1892)*, «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 355-386.
- Rosi Fuhrmann, *Kirche und Dorf. Religiöse Bedürfnisse und Kirchliche Stiftung auf dem Lande vor der Reformation*, Fischer, Stuttgart - Jena - New York 1995.
- Pierre Gabert, Paul Guichonnet, *Les Alpes et les états alpins*, Presses universitaires de France, Paris 1965.
- Giuseppe Gabrielli, *Le antiche miniere della Val di Sole*, «Natura alpina», 21 (1970), 1, pp. 1-7.
- *Cogolo e le fonti di Peio. Appunti e memorie*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1973.
- *Comasine in Val di Peio*, Centro studi per la Val di Sole, Malé [1972].
- *Peio. Appunti e memorie*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1974.
- Arturo Galanti, *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, Accademia dei Lincei, Roma 1885.
- Giovanna Galasso, *Sant'Antonio abate in trono fra i Santi Gioatà, Gottardo, Bartolomeo e Antonio da Padova*, in *Il gotico nelle Alpi*, pp. 732-735.
- Donato Gallo, *Il primo secolo veneziano (1405-1509)*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro «minore» del Veneto*, a cura di Antonio Rigon, Comune di Monselice - Canova, Monselice (Pd) - Treviso 1994, pp. 191-209.
- Andrea Gamberini, *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, in *Contado e città in dialogo*, pp. 83-140.
- *La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del medioevo*, «Reti medievali. Rivista», 9 (2008), 1.
- Arnaldo Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Università degli Studi di Parma, Parma 2001.
- François Louis Ganshof, *Che cos'è il feudalesimo?*, Einaudi, Torino 1989.
- Tommaso Gar, *L'archivio del castello di Thun. Cenni*, Monauni, Trento 1857.
- *Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del comune della prima metà del sec. XIV e con una introduzione di Tommaso Gar*, Monauni, Trento 1858.
- Gianpaolo Garavaglia, *Potere politico e strategie familiari nella Valsesia del XVII secolo. Interrogativi e proposte di ricerca da un riesame dei verbali del «Consilium Generale Vallis Sicidae», 1624-1707*, «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 55 (2002), pp. 39-114.

- Maria Garbari, *Aspetti dell'editoria trentina nell'800: una produzione in lingua italiana alla periferia dell'Impero austriaco*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 76 (1997), pp. 67-88.
- *Aspirazioni autonomistiche nei territori dell'Alpenvorland*, in *Tedeschi, partigiani e popolazione nell'Alpenvorland (1943-1945)*, atti del convegno (Belluno, 21-23 aprile 1983), Marsilio, Venezia 1984.
 - *L'emigrazione nel Regno delle forze intellettuali ed economiche del Trentino*, in *Emigrazione. Memoria e realtà*, a cura di Casimira Grandi, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1990, pp. 174-185.
 - *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 63 (1984), pp. 162-185.
 - *Origine della Società per gli studi trentini, in 1919. La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1989, pp. 13-71.
 - «*San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina*»: indirizzi storiografici, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 70 (1991), pp. 495-530.
 - *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademia e società*, in *Origini e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1984, pp. 175-208.
 - *Storiografia e lotte nazionali nell'età di Carl Ausserer*, in *Ausserer, Castello e giurisdizione*, pp. 9-26.
 - *Il Trentino e la sua partecipazione alla cultura veneta*, in *Unità e diffusione della civiltà veneta*, Relazioni e comunicazioni al convegno degli scrittori veneti (Gorizia, ottobre 1974), a cura di Ugo Fasolo, Nereo Vianello, Associazione degli scrittori veneti, Venezia 1975, pp. 133-144.
- Roberta Gasparini, *Le aggiunte scaligere e viscontee (1320-1402) agli statuti delle arti veronesi redatti nel 1319. Edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, rel. Giorgio Cracco, Università degli Studi di Padova, a.a. 1985-86.
- Stefano Gasparri, *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 15-72.
- Vincenz Gasser, *Geschichte des ehemaligen Klosters, der Wallfahrt und Pfarre Senale – Unsere liebe Frau in Walde – am Nonsberge*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 45 (1901), pp. 81-126.
- Paolo Gatti, *Massenzia da Trento e le sue «Vitae»*, «Hagiographica», 17 (2010), pp. 281-299.
- Antonio Gazzoletti, *Della zecca di Trento. Memoria*, Seiser, Trento 1858.

- Josef Gelmi, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Athesia, Bozen 1984.
- Konrad von Rodank, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1198 bis 1448. Ein biographisches Lexikon*, hrsg. von Erwin Gatz, Duncker & Humblot, Berlin 2001, p. 116.
- Sonia Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura di Trento fino al 1266. Edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a.1991-92.
- Berengario Gerola, *Il culto dei santi nel tratto atesino*, «Atesia augusta», 3 (1941), 3, pp. 9-11.
- *Il culto di san Leonardo e i suoi ex-voto nei XIII comuni*, «Folklore italiano», 5 (1930), pp. 99-125 (rist. anast. in *Settecento anni di Taucias Garëida*, a cura di Carlo Nordera, Cierre, Caselle di Sommacampagna [Vr] 1989, 2, pp. 158-178).
- Giuseppe Gerola, *Alcune osservazioni sul restauro di completamento*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 86 (1926-27), pp. 1319-1337.
- *Appunti bibliografici. I signori di Castelbarco*, «Tridentum», 4 (1901), pp. 131-137.
 - *L'architettura nuova dell'Alto Adige*, «Architettura e arti decorative», 2 (1922), pp. 141-144.
 - *Archivi privati della Venezia Tridentina*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 10 (1929), pp. 171-175.
 - *Bassano camuffata*, Vicenzi, Bassano 1906.
 - *Il carteggio dei Castelbarco coi Gonzaga nella seconda metà del Trecento*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. 4, 9 (1908), pp. 107-128.
 - *Castelbarco*, in *Enciclopedia italiana*, 9, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1931, p. 347.
 - *I Castelbarco di Mantova*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. 4, 15 (1914), pp. 82-104.
 - *Il castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento*, Libreria dello Stato, Roma 1934.
 - *Il castello del Buonconsiglio e le sue collezioni*, Tridentum, Trento 1926.
 - *Il castello del Buon Consiglio nelle sue vicende e nel suo ripristino*, «Trentino», 7 (1931), pp. 215-247.
 - *Il castello di Belvedere in Val di Piné*, «Tridentum», 1 (1898), pp. 357-365; 2 (1899), pp. 20-41, 91-109, 201-211, 235-253.
 - *Commenti di metodologia critica a proposito di una recente pubblicazione*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 13 (1932), pp. 39-49.
 - *Contributo alla storia delle relazioni fra i Castelbarco e gli Scaligeri*, «Tridentum», 6 (1903), pp. 54-56, 106-121.

- *La fontanella madruziana di Rovereto*, «Alba trentina», 2 (1918), pp. 291-295.
- *Frammenti castrobarcensi*, «Archivio Trentino», 16 (1901), pp. 43-52 [I], 216-227 [III]; 18 (1903), pp. 242-248 [III]; 20 (1905), pp. 93-99 [IV]; 24 (1909), pp. 212-216 [V].
- *Guglielmo Castelbarco*, «Annuario degli studenti trentini», 7 (1900-1901), pp. 167-201.
- *Le imprese di Bernardo Cles*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 81 (1921-22), pp. 315-322.
- *Gli inventari del Buonconsiglio*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 82 (1923), pp. 397-400.
- *L'itinerario di Lodovico il Bavaro da Trento a Milano*, «Tridentum», 1 (1898), pp. 18-36; anche «Studi Trentini di Scienze Storiche», 67-68 (1988-1989), pp. 24-35.
- *Materiale per il controllo delle raccolte trentine. Elenco dei cataloghi, inventari e registi a stampa degli archivi, biblioteche, musei e raccolte varie del Trentino*, «Alba trentina», 1 (1917), pp. 220-224, 262-263, 291-294, 328-332.
- *Le mura veneziane di Rovereto*, «La lettura», 17 (1917), pp. 324-328.
- *Notiziario d'arte. Cronaca*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1 (1920), pp. 282, 370-372.
- *Notiziario d'arte. Il recupero degli oggetti d'arte del Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1 (1920), pp. 180-182.
- *Notiziario d'arte*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 2 (1921), pp. 369-371.
- *Notiziario d'arte*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 3 (1922), pp. 88, 281-283.
- *Nuovi documenti veronesi sui Castelbarco*, «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», s. 3, 16 (1910), pp. 223-231.
- *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 29 (1918), pp. 1-23.
- *I registri parrocchiali dei nati, dei matrimoni e dei morti nel Trentino* = «Studi Trentini di Scienze Storiche», 13 (1932), Suppl. al fasc. 4, pp. 1-27.
- *Il restauro dei monumenti*, «Trentino», 1 (1925), pp. 119-122.
- *Il restauro del Buonconsiglio*, «Bollettino d'arte», n.s., 3 (1924), pp. 464-470; ripubbl. in «Schola», 1 (1924), pp. 181-188.
- *Il restauro del Buonconsiglio. I. Il bagno e la cucina*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 6 (1925), pp. 50-56.
- *Le rivendicazioni del Trentino nel campo storico artistico*, «Alba Trentina», 3 (1919), pp. 159-175.
- *La sala trentina nel padiglione del Veneto all'Esposizione di Roma*, «Tridentum», 13 (1911), pp. 300-310.

- *Scritti. Trentino Alto Adige* = «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 67-69 (1988-1990).
 - *I sigilli di Bernardo Cles*, «Rivista Tridentina», 12 (1912), pp. 223-230.
 - *Sul valore della nobiltà «gentile» nel principato di Trento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 15 (1935), pp. 217-222.
 - *La tecnica dei restauri dei mosaici di Ravenna*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna», s. 2, 4 (1917), pp. 101-194.
 - *Il testamento di Azzone Castelbarco (1265)*, «Rivista Tridentina», 8 (1908), pp. 330-334.
 - *I testi trentini dei secoli VI-X*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 82 (1924), pp. 237-246.
 - *La unificazione dei musei trentini*, «Pro Cultura», 1, (1911), pp. 365-367.
- Frumenzio Ghetta, *L'aquila di San Venceslao nel Trentino*, in *Un segno d'Europa*, pp. 107-137.
- *Di principi vescovi: da Trento nell'Europa*, in *Un segno d'Europa*, pp. 84-101.
 - *Documenti per la storia della chiesa e del principato tridentino nell'Archivio di Stato di Trento*, in *Fonti per la storia del principato*, pp. 107-125.
 - *I signori di Castel Barco vicini della comunità della pieve di Lagaro*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 62 (1983), pp. 303-323.
 - *La Valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*, Biblioteca PP. Francescani, Trento 1974.
- Ghibellini, guelfi e popolo grasso: i detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, a cura di Sergio Raveggi [et al.], La Nuova Italia, Firenze 1978.
- Fabio Giacomoni, «*Comunia et divisa*». *L'ordinamento dei prati pascoli e l'ordinamento della foresta trentina tra XIV e XVIII secolo*, «SM. Annali di San Michele», 11 (1998), pp. 97-146.
- *La tutela dell'alpeggio nelle carte di regola del Trentino*, in *Alpwirtschaftliche Nutzungsformen: Historikertagung in Bellinzona. Economia alpestre e forme di sfruttamento degli alpeggi*, convegno storico di Bellinzona: 25.-27.IX.1996, Athesia, Bozen/Bolzano 2001, pp. 119-149.
 - Marco Stenico, «*Vicini et forenses*». *La figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 84 (2005), pp. 3-76, 163-252.

- Luca Gianni, *Legname (dal) Giovanni Battista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2: *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Forum, Udine 2009, pp. 1427-1429.
- Patrick Gilli, *Les collèges de juristes en Italie centro-septentrionale au XV^e siècle: autorité doctorale et contrôle social*, in *Les universités en Europe du XIII^e siècle à nos jours. Espaces, modèles et fonctions*, Actes du colloque international (Orléans, 16-17 octobre 2003), éd. par Frédéric Attal, Jean Garrigues, Thierry Kouame, Jean-Pierre Vitto, Publications de la Sorbonne, Paris 2005 (Homme et société, 31), pp. 113-130.
- Annalaura Gilli Pedrini, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio nel secolo XIII*, «Civis. Studi e testi», 1 (1977), pp. 173-201; 2 (1978), pp. 38-59.
- Maria Ginatempo, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV: uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani*, pp. 31-79.
- *Vivere 'a modo di città'. I centri minori italiani nel basso medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità*, in *Città e campagne del basso medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Olschki, Firenze 2014, pp. 1-30.
 - Lucia Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano fra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Le Lettere, Firenze 1990.
- Enrico Giovanelli, *Die Herren von Kronmetz*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1935 (Schlern-Schriften, 102).
- Prisca Giovannini, Roberto Parenti, *Torre Vanga a Trento. Aspetti metodologici ed operativi dell'analisi stratigrafica finalizzata al cantiere di restauro*, «Archeologia dell'architettura», 11 (2006), pp. 73-91.
- Dieter Girsensohn, *La città di Trento in ribellione contro il Principe vescovo: un 'consilium' legale di Francesco Zabarella sul diritto di resistenza dei cittadini (1407)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 80 (2001), pp. 745-762.
- *Vom Widerstandrecht gegen den bischöflichen Stadtherrn. Ein Consilium Francesco Zabarellas für die Bürger von Trient (1407)*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», 118 (2001), pp. 306-385 (trad. it. *La città di Trento in ribellione contro il Principe vescovo*).
- Fabio Glissentti, *Il comune di Bagolino e i conti di Lodrone*, Scotoni e Vitti, Trento 1895.
- Andrea Gloria, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, Stamperia del Seminario, Padova 1888.
- Luciano Gnesda, *Gli «ospizi» nelle Dolomiti*, Olschki, Firenze 1979.
- Cipriano Gnesotti, *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l'ordine de' tempi, con una breve appendice delle iscrizioni*, Monauni, Trento 1786.

- Domenico Gobbi, *Mainardo II di Tirolo, il figlio Ottone e le Clarisse di Trento*, «Civis. Studi e testi», 22 (1998), pp. 59-68.
- *Presenza e insediamenti minoritici nel Duecento trentino*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di Giorgio Cracco, Gruppo culturale Civis, Trento 1983, pp. 133-140.
 - *La «seconda» fondazione delle clarisse di Trento nel secolo XIII*, «Civis. Studi e testi», 15 (1991), pp. 13-38.
 - *Storia e geografia negli scritti di Bartolomeo da Trento*, «Archivio per l'Alto Adige», 96 (2002), pp. 137-151.
- Aldo Gorfer, *I «beni culturali»: il caso dello studio interdisciplinare dei castelli tridentini*, in *Castelli palazzi musei*, a cura di Franco Demarichi, Reverdito, Trento 1989, pp. 175-193.
- *I castelli del Trentino*, Monauni, Trento 1958 (Saturnia, Trento 1967²).
 - *I castelli del Trentino. Guida*, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali, Trento 1985-1994; 1: *Castelli e territorio. Castelli e storia. Castelli e società* 1985; 2: *Valli del Fersina e dell'Avisio, Val Sugana e Primiero* 1989; 3: *Trento e valle dell'Adige. Piano rotaliano* 1990; 4: *Rovereto e la Valle Lagarina* 1994.
 - *Castelli territorio storia società*, in *Il Trentino dei castelli. Itinerari tra i paesaggi castellani*, a cura di Giuseppe Gorfer, Arca, Trento 1992, pp. 13-32.
 - *Gli eredi della solitudine*, Saturnia, Trento 1973.
 - *Guida dei castelli del Trentino*, Saturnia, Trento 1965, 1967².
 - *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina*, Manfrini, Calliano 1988.
 - *Le valli del Trentino*, 1: *Il Trentino Occidentale*, Manfrini, Calliano 1975; 2: *Il Trentino Orientale*, Manfrini, Calliano 1977.
 - *Le valli del Trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale*, Manfrini, Calliano 1983².
- Il gotico nelle Alpi 1350-1450*, Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio - Museo Diocesano Tridentino, 20 luglio - 20 ottobre 2002), a cura di Enrico Castelnuovo, Francesca De Gramatica, Provincia autonoma di Trento, Trento 2002.
- Thomas Götz, *Città, patria, nazione: Geschichtskultur und liberales Milieu im Trentino 1840-1870*, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung*, pp. 93-142.
- Damiano Graziadei, *Pergamene dell'archivio comunale di Bosentino*, «Tridentum», 10 (1907), pp. 331-337.
- Mauro Grazioli, *L'arte della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in 2 documenti dell'archivio rivano*, «Il Sommolago», 3 (1986), pp. 119-120.

- *I capitoli di Dro e Ceniga nel 1600*, «Il Sommelago», 2 (1985), pp. 5-50.
 - «*Nomen invictum*». *Pagine di storia della comunità di Tenno*, Grafica 5 - Comune di Tenno, Arco - Tenno 2010.
 - *Poste e ordinamenti di Dro e Ceniga. Alcuni spunti sul primo ordinamento del XIV secolo*, «Il Sommelago», 5 (1988), pp. 99-120.
 - «*Potestaria terrae Rippae*». *Demografia e società*, «Il Sommelago», 1, (1984), 2, pp. 31-65.
 - «*Potestaria Terrae Rippae*». *Proprietà e produzione agricola*, «Il Sommelago», 2 (1985), pp. 45-68.
 - *Riva del Garda: realtà economiche, politiche e sociali ai confini dello stato veneto, in Il Trentino in età veneziana*, pp. 333-364.
 - *Riva veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, «Il Sommelago», 4 (1987), pp. 49-51.
 - *Storia politica e storia giuridica. Gli statuti di Riva del Garda*, in *Statuti di Riva del Garda del 1451*, pp. 9-39.
 - *Tra cronaca e storia: fatti d'arme e contese politiche della prima metà del secolo XV nel territorio dell'Alto Garda*, «Il Sommelago», 2 (1985), pp. 89-90.
- Roberto Greci, *Il castello signorile nei piccoli stati autonomi del contado parmense*, in Greci, Di Giovanni Madruzzo, Mulazzani, *Corti del Rinascimento*, pp. 9-40.
- Marilisa Di Giovanni Madruzzo, Germano Mulazzani, *Corti del Rinascimento nella provincia di Parma*, Istituto Bancario San Paolo, Torino 1981.
- Edoardo Grendi, *Storia di una storia locale: l'esperienza ligure 1792-1992*, Marsilio, Venezia 1996.
- Pietro Gribaudi, *Scritti di varia geografia*, Giappichelli, Torino 1955.
- Paolo Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2001 (Istituzioni e società, 1).
- *I secoli centrali del medioevo*, in *Storia del Ticino*, pp. 145-172.
 - *Le strutture di un borgo medievale. Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, La nuova Italia, Firenze 1995 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 163).
- Alberto Grimoldi, *Restauri a Verona 1866/1900*, in Arturo Sandrini, Pierpaolo Brugnoli, *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, Banca Popolare di Verona, Verona 1994, pp. 121-193.
- Filippo Grispi, *Note sulle imbreviature dei notari del sec. XIII Uberto di Trento e Jacopo di Bolzano*, Panetto & Petrelli, Spoleto (Pg) 1966.

- Silvano Groff, *Il fondo diplomatico della Biblioteca Comunale di Trento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 70 (1991), pp. 261-271.
- Georg Ulrich Grossmann, *Burgen des 12. und 13. Jahrhunderts im Trentino*, «Arx. Burgen und Schlösser in Bayern, Österreich und Südtirol», 26 (2004), 1, pp. 35-45.
- *Castelli e fortificazioni nel versante meridionale dell'arco alpino in epoca gotica (1350-1450)*, in *Il Gotico nelle Alpi*, pp. 139-155.
 - *Castelli medievali d'Europa*, Jaca Book, Milano 2005 (ed. orig. Verlag Schnell und Stenier GmbH, Regensburg 2005).
- Heinrich Grossman, *Flösserei und Holzhandel aus der Schweizer Bergen bis zum Ende des 19. Jahrhunderts*, Antiquarische Gesellschaft, Zürich 1972.
- James S. Grubb, *Alla ricerca delle prerogative locali: la cittadinanza a Vicenza 1404-1509*, in *Dentro lo «stado italico»*, pp. 177-192.
- Herbert Grundmann, *Movimenti religiosi nel medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Il Mulino, Bologna 1974.
- Guarino Veronese, *Epistolario*, raccolto ordinato illustrato da Remigio Sabbadini, 1, Deputazione Veneta di Storia patria, Venezia 1915.
- Paolo Guerrini, *Note e documenti sul culto di san Gottardo nella diocesi di Brescia*, «Brixia sacra», 4 (1913), pp. 113-131, 145-159.
- *Per la storia dei conti di Lodrone. Nuove spigolature sulle fonti manoscritte*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. 3, 15 (1909), pp. 313-336.
 - *Gli Umiliati a Brescia*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, Roma 1948, 1, pp. 187-214.
 - *Verolanuova: note sparse e documenti inediti*, in Paolo Guerrini, *Pagine sparse*, Edizioni del Moretto, Brescia 1986, 9, pp. 948-953.
- Paola Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Viella, Roma 2001.
- *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, «Quaderni storici», 30 (1995), 90, pp. 765-798.
- Giuseppe Gullino, *Gli statuti di Saluzzo (1480)*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2001.
- Enrico Maria Guzzo, *Il palazzo Del Bene di San Zeno in Oratorio in Verona (e le relazioni di Giovanni Battista Del Bene con alcuni artisti veronesi)*, in *La famiglia Del Bene*, pp. 81-114.
- Christian Hagen, *Fürstliche Herrschaft und kommunale Teilhabe. Die Städte der Grafschaft Tirol im Spätmittelalter*, Universitätsverlag

- Wagner - Provincia, Innsbruck - Bolzano 2015 (Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano, 38).
- Dieter Hägermann, Karl-Heinz Ludwig, *Europäisches Montanwesen im Hochmittelalter. Das Trienter Bergrecht 1185-1214*, Böhlau, Köln - Wien 1986.
- Kassian Haid, *Die Besetzung des Bistums Brixen in der Zeit von 1250 bis 1376*, Tempsky, Wien 1912.
- Christoph Haidacher, *L'organizzazione amministrativa di Mainardo II e dei suoi successori*, in *Il sogno di un principe*, pp. 113-118.
- Reinhard Härtel, *Die Kultur des mittelalterlichen Friaul zwischen Veneto und Österreich*, in *Cultura in Friuli*, atti del convegno internazionale di studi in omaggio a Giuseppe Marchetti (1902-1966), a cura di Gian Carlo Menis, Società filologica friulana, Udine 1988, pp. 49-86.
- *Il notariato fra Alpi e Adriatico*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, pp. 263-282; anche in «Rassegna degli Archivi di Stato», 60 (2000), pp. 9-26.
 - *Il notariato nell'Alto Adriatico*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 753-782.
 - *Notariat und Romanisierung. Das Urkundenwesen in Venetien und Istrien im Rahmen der politischen und der Kulturgeschichte (11.-13. Jh.)*, in *Notariado publico y documento privado: de los orígenes al siglo XV*, Actas del VII congreso internacional de diplomática, Generalitat Valenciana. Conselleria de Cultura, Educació i Esport, Valencia 1989, 2, pp. 879-926.
- Alfred Haverkamp, *La Lega lombarda sotto la guida di Milano (1175-1183)*, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero* (Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983), Cappelli, Bologna 1984 (Studi e testi di storia medioevale, 8), pp. 159-178.
- Flamin Heinrich Haug, *Ludwigs V. des Brandenbures Regierung in Tirol (1342-1361)*, «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», 3 (1906), pp. 257-308; 4 (1907), pp. 1-53.
- Denis Hay, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Laterza, Roma-Bari 1979.
- Paul-Joachim Heinig, *Kaiser Friedrich III (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, 3, Böhlau, Köln - Weimar - Wien 1997.
- David Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento: 1200-1430*, Olshki, Firenze 1972.
- *The Population of Verona in the First Century of Venetian Rule*, in *Renaissance Venice*, ed. by John Rigby Hale, Faber and Faber, London 1972, pp. 91-120.

- Richard Heuberger, *Das deutschtiroler Notariat. Umriss seiner mittelalterlichen Entwicklung*, «Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum», 6 (1927), pp. 27-122.
- Franz-Heinz Hye, *Die Ballei an der Etsch und die Landkommende Bozen, in Der deutsche Orden in Tirol. Die Ballei an der Etsch und im Gebirge*, hrsg. von Heinz Noflatscher, Athesia - Elwert, Bozen - Marburg 1991 (Quellen und Studien zur Geschichte des Deutschen Ordens, 43), pp. 329-358.
- *Le città tirolese al tempo di Mainardo II e dei suoi successori (fino al 1363)*, in *Il sogno di un principe*, pp. 274-282.
 - *Neumarkt. Historisches Anlitz eines trientinisch-tirolischen «Burgum»*, «Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes», 9 (1980), pp. 127-144.
 - *Die Städte Tirols, 1: Bundesland Tirol*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1980.
 - *Die Städte Tirols, 2: Südtirol*, Wagner, Innsbruck 2001.
 - *Städte und Märkte in den Ostalpen im 11. Jahrhundert*, in *Die Frühgeschichte der europäischen Stadt im 11. Jahrhundert*, hrsg. von Jörg Jarnut, Peter Johanek, Böhlau, Köln - Weimar - Wien 1998, pp. 193-205.
- «*Historia fratris Dulcini heresiarche*» di Anonimo sincrono e «*De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*» di Bernard Gui, a cura di Arnaldo Segarizzi, Lapi, Città di Castello 1907 (Rerum Italicarum Scriptores, IX/5).
- Jean Claude Hocquet, *Il Trentino all'incrocio dei sali tirolese e veneziano tra il XIII e il XV secolo*, in *Il Trentino in età veneziana*, pp. 387-402.
- Victor von Hofmann-Wellenhof, *Leben und Schriften des Doctor Johannes Hinderbach, Bischofs von Trient (1465-1486)*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 37 (1893), pp. 205-262.
- Sebastian Hölzl, *Die Freiheitsbriefe der Wittelsbacher für Tirols (1342). Eine kritische Untersuchung zur «Magna Charta Tirols»*, «Tiroler Heimat», 46-47 (1984), pp. 5-52.
- Joseph von Hormayr zu Hortenburg, *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol, I/2: Urkundenbuch*, Cotta, Tübingen 1808.
- Julia Hörmann, *Das älteste Tiroler Lehenbuch*, «Tiroler Heimat», 59 (1995), pp. 67-100.
- *Schine, Salzmeier von Hall. Zu Karriere und Biographie eines Florentiners im Tirol des 14. Jahrhunderts*, «Geschichte und Region / Storia e regione», 11 (2002), 2, pp. 137-153.
 - *Das Spezialkanzleibuch Ludwigs von Brandenburg. HHSta, Codex blau 128*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 105 (1997), pp. 74-103.

- Luciano Imperadori, *La via di Carlo Magno nel versante trentino*, in *La leggenda di Carlo Magno*, pp. 173-183.
- Vigilio Inama, *Famiglie e castelli de' Malosco e de' Vasio nella valle di Non*, «Archivio Trentino», 19 (1904), pp. 32-53.
- *Memorie storiche di Fondo nella Valle di Non*, «Rivista Tridentina», 13 (1904), pp. 29-76.
 - *Nuove spigolature d'archivio: Dambel nell'Anaunia*, «Archivio Trentino», 16 (1901), pp. 142-164.
 - *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*, Zippel, Trento 1905.
- Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della rivista Studi Trentini di Scienze Storiche*, a cura di Ulisse Morelli, Società di Studi per la Venezia Tridentina, Trento 1958.
- L'industria mineraria nel Trentino Alto-Adige*, a cura Giuliano Perna, Satornia, Trento, 1964.
- Innocentii III *Opera omnia*, 2, Garnier, Parigi 1891 (Patrologia latina, 215).
- Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole*, a cura di Giovanni Ciccolini, Libreria moderna editrice Ardesi, Trento 1936-1965.
- Inventario dell'archivio di Desiderio Reich (1433-1926)*, a cura di Fiammetta Baldo, in *L'eredità culturale di Desiderio Reich*, pp. 145-179.
- Inventario dell'archivio storico della Parrocchia di Pellizzano (1203-1950) e degli archivi aggregati (1582-1963)*, a cura di Novella Forner, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, Trento 2001.
- Giuseppe Ippoliti, Angelo Maria Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta: sectio latina (1027-1777)*, a cura di Frumenzio Ghetta, Remo Stenico, Nuove Arti Grafiche, Trento 2001.
- Erminia Irace, «*De officiis*». Adamo Rossi, *l'erudizione e le consorterie nella Perugia di fine Ottocento*, in *Storie di storia*, pp. 15-38.
- Uwe Israel, *Fremde aus dem Norden in italienischen Städten am Alpensüdrand im Mittelalter. Trient im Vergleich mit Treviso und Como*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 26 (2000), pp. 111-136.
- *Fremde aus den Norden. Transalpine Zuwanderer im spätmittelalterlichen Italien*, De Gruyter, Tübingen 2005 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 111).
- L'Istituto di studi superiori di Firenze e la cultura umanistica*, a cura di Adele Dei, Pacini, Firenze 2016.
- Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verzi*, a cura di Gherardo Ortalli, Mi-

- chael Knapton, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1988 (Studi storici, 199-200).
- Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di Rawdon Brown, Stamperia del Seminario, Padova 1847.
- Albert Jäger, *Die Genesis der Landstände Tirols von dem Ende des 13. Jahrhunderts bis zum Tode des Herzogs Friedrich mit der leeren Tasse 1439*, Wagner, Innsbruck 1882 (Geschichte der Landständischen Verfassung Tirols, 2/1).
- Georg Jenal, *Doppelklöster und monastische Gesetzgebung im Italien des frühen und hohen Mittelalters*, in *Doppelklöster*, pp. 25-55.
- Livio Job, *Cunevo e le sue chiese nella storia del contado di Flavon*, Comune di Cunevo, Cunevo 1999.
- Hermann Kellenbenz, *Le strutture dell'industria mineraria nel settore dei minerali non ferrosi e dei metalli nobili in territorio alpino*, in *Lo spazio alpino*, pp. 179-202 (e bibliografia alle pp. 288-289).
- Francesca Klein, Francesco Martelli, *Lo «stato maggiore» del Regio Archivio di Firenze: i collaboratori di Bonaini e Guasti tra professione e militanza culturale*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 347-373.
- Herbert Klein, *Die Bauernschaft auf den Salzburger Landtagen*, «Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde», 88 (1948), pp. 51-78.
- *Quellenbeiträge zur Geschichte der Salzburger Bauernunruhen im 15. Jahrhundert*, «Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde», 91 (1951), pp. 1-59.
- Kleine Städte im neuzeitlichen Europa*, a cura di Holger Thomas Graf, Arno Spitz, Berlin 1997.
- Michael Knapton, *La condanna penale di Alvise Querini, ex rettore di Rovereto (1477): solo un'altra smentita del mito di Venezia?* in *Il Trentino in età veneziana*, pp. 303-332.
- *Note esplicative per una storia degli estimi di Rovereto*, in *Gli estimi della città di Rovereto*, pp. V-XXXVI.
- *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino durante il '400: l'annessione e l'inquadramento politico istituzionale*, in *Dentro lo «stado italico»*, pp. 183-209.
- *Rovereto e il castello in età veneziana (1416-1509)*, in *Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento*, pp. 17-36.
- Werner Kofler, *Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtag von den Anfängen bis 1808*, Wagner, Innsbruck 1985.

- Josef Kögl, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Artigianelli, Trento 1964.
- Fritz Koller, *Il comune rurale nell'arcivescovato di Salisburgo*, in *Die Landliche Gemeinde. Il comune rurale*, Athesia, Bozen/Bolzano 1988, pp. 233-244.
- Kritisch-diplomatische Beiträge zur Geschichte Tirols im Mittelalters mit mehreren hundert ungedruckten Urkunden*, hrsg. von Joseph von Hormayr, Schaumburg, Wien 1803.
- Kunst in Südtirol*, a cura di Nicolò Rasmo, Cassa di Risparmio della provincia di Bolzano, Bolzano 1975.
- Justinian Ladurner, *Urkundliche Beiträge zur Geschichte des Deutschen Ordens in Tirol*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 10 (1861), pp. 1-272.
- Franco Laitempergher, Gianni Pacella, *Bolzano nel Trecento: la città contesa*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, pp. 187-202.
- Paola Lanaro, *I Del Bene e l'economia roveretana del Cinque e Seicento: dai registri dell'archivio Del Bene*, in *La famiglia Del Bene*, pp. 61-80.
- *I mercati nella Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1999.
 - *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Giappichelli, Torino 1992.
 - *I rapporti commerciali tra Verona e la Marca Anconetana tra basso medioevo ed età moderna*, «Studi storici Luigi Simeoni», 45 (1995), pp. 9-25.
 - Gian Maria Varanini, *Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia*, in *Il lago di Garda*, a cura di Ugo Sauro, Carlo Simoni, Eugenio Turri, Gian Maria Varanini, Cierre, Verona 2001, pp. 250-293.
- Walter Landi, *Castel Koenigsberg: sunto storico*, in Paola de Manincor, Serena Valenti, *Abies e Vento: al castello di Monreale, la storia parlò d'amore*, Catalogo della mostra, Legoprint, Lavis 2007, pp. 76-92.
- *I primordi di Castel Valer. Spunti documentari e note storico-architettoniche per una fondazione del complesso castellare nel terzo quarto del XIII secolo*, in *Castel Valer e i conti Spaur*, pp. 63-87.
- Licia Landi Salerno, *Il monastero veronese dei Santi Nazaro e Celso nell'alto medioevo (sec. IX-XII). In appendice 31 documenti inediti e 13 documenti riediti con correzioni*, tesi di laurea, rel. Paolo Sambin, Università di Padova, a.a. 1980-81.

- Frederic Lane, Reinhold Mueller, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice, 1: Coins and Money of Account*, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1985.
- Edmund Langer, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, Gerold, Wien 1904-1909 (estr. da «Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft Adler zu Wien»).
- *Die Thunische Familie in der ersten Hälfte des XV. Jahrhunderts*, Gerold Sohn, Wien 1906.
- Ennio Lappi, *La Val d'Algone: storia, vicende e personaggi*, Comune di Stenico - Comune di Comano Terme, Stenico - Comano Terme 2011.
- *Vetro. Storia del vetro in Trentino*, Curcu & Genovese, Trento 2010.
- Francesco Largaiolli, *Bibliografia del Trentino (1475-1903). Seconda edizione interamente rifatta*, Zippel, Trento 1904.
- Aldo Laura, Vittorio Laura, *La cappella di S. Gottardo in Acquabuona*, Colombi Litografica, Genova 2003.
- John Easton Law, *The Cittadella of Verona*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in honour of John Hale*, Rio Grande - Hambledon, Ohio - London 1993, pp. 9-27.
- *A new frontier: Venice and the Trentino in the early fifteenth century*, in *Il Trentino in età veneziana*, pp. 159-180; ripubbl. in *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*, Ashgate, Aldershot 2000.
 - *Lo stato veneziano e le castellanie di Verona*, in *Dentro lo «stado ita-lico»*, pp. 117-138.
 - *«Super differentiis agitatis Venetiis inter districtuales et civitatem»*. *Venezia Verona e il contado nel '400*, «Archivio Veneto», 116 (1981), pp. 5-32.
- Isabella Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1996 (Nuovi studi storici, 32).
- Jean Leclercq, *Comment vivaient les frères convers*, in *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*, pp.152-176.
- La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi. Ricerca storica e turismo culturale*, atti del convegno (Breno, Palazzo della cultura, 28 maggio 2011), a cura di Giorgio Azzoni, Silvana Editoriale Milano, 2012 (Biblioteca d'arte, 39).
- Katia Lenzi, *Archeologia dei paesaggi agrari in val di Non. Intreccio di particellare e viabilità attorno al sito fortificato di Castel Valer*, in *Castel Valer e i conti Spaur*, pp. 37-51.
- Paolo Forlin, *Sintesi archeologica. Inquadramento archeologico del territorio della giurisdizione di Castellalto. Forme del popolamento e sviluppo dei paesaggi antichi*, in *Castellalto in Telve*, pp. 31-43.

- Fabrizio Leonardelli, *Aspetti della realtà economico-politica dell'area cittadina di Trento tra XII e XIII secolo*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, 2, pp. 137-165.
- *Comunità e comune a Cadine e nell'area del Sopramonte nel contesto politico-istituzionale trentino*, in *Cadine: uomo e ambiente nella storia*, a cura di Fabrizio Leonardelli, Cassa rurale di Cadine, Cadine 1988, pp. 109-178.
 - «*Comunitas Tridenti*»: *documenti relativi a istituzioni e territorio cittadini anteriori al 1230*, in *Per padre Frumenzio Ghetta, o.f.m., in occasione del settantesimo compleanno*, Comune di Trento - Istitut cultural ladin, Trento - Vigo di Fassa 1991, pp. 335-374.
 - *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, rel. Giorgio Cracco, Università degli Studi di Padova, a.a. 1976-77.
- Andrea Leonardi, *Laudatio in honour of John W. Cole*, in *Laurea honoris causa: John W. Cole, Daniel Kahneman*, Università degli Studi di Trento, Trento 2003, pp. 23-35.
- Claudio Leonardi, *Agiografie medievali*, a cura di Antonella Degl'Innocenti, Francesco Santi, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011 (Millennio medievale, 89; Strumenti e studi, n.s., 28).
- *Baroni Cavalcabò, Clemente*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1964, pp. 462-466.
 - *Baroni Cavalcabò, Gaspare Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1964, pp. 466-469.
 - *Cristianesimo e islam nella civiltà post-moderna*, «Renovatio», 11 (1976), pp. 53-72 (rist. col titolo *Cristianesimo e islam*, in Claudio Leonardi, *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004 [Millennio medievale, 40. Strumenti e studi, n.s., 2], pp. 751-772).
 - *L'inafferrabile segreto. Ricordo di Luciano Miori*, in *Luciano Miori. La figura e l'opera*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1991, pp. 125-128.
 - *Introduzione ai lavori del congresso*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, 1, pp. 11-13.
 - *Nota autobiografica*, in *L'esperienza intellettuale di Claudio Leonardi*, pp. 43-49.
 - *Riccardo Zandonai: gli anni della formazione*, in *Riccardo Zandonai*, atti del convegno di studio sulla figura e l'opera di Riccardo Zandonai (Rovereto 29 - 30 aprile 1983), a cura di Renato Chiesa, Unicopli, Milano 1984, pp. 9-19.
 - *Terza generazione: dall'utopia alla profezia*, «Renovatio. Rivista di teologia e cultura», 8 (1973), 3, pp. 363-434.

- *L'uomo, la moralità e lo stato*, «Terza generazione», 2 (1954), 10-11, pp. 2-4.
 - *La Valle di Fassa e la sua storia nella civiltà europea*, in *L'entità ladina dolomitica*, atti del convegno interdisciplinare (Vigo di Fassa, 10-12 settembre 1976), a cura di Luigi Heilmann, Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa 1977, pp. 25-50.
 - *I «vecchi amici» Riccardo Zandonai e Lino Leonardi*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 10-13/A (1970-73), pp. 153-322.
 - *La vita di Domenica Lazzeri da Capriana*, in *La santità nel Tirolo*, pp. 15-37.
 - *Vittorio Casetti*, Mostra antologica patrocinata dal comune di Rovereto (Rovereto, Palazzo Rosmini, 26 maggio-16 giugno 1973), Panetto & Petrelli, Spoleto (Pg), 1973.
 - *Vittorio Casetti. Una vita per la pittura*, in *Vittorio Casetti. Una vita per la pittura*, Osiride, Rovereto 1997, pp. 13-24.
 - Valeria Polonio, Gian Maria Varanini, *Rassegne. Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 62 (2008), pp. 195-207.
- Ivo Leonardi, *La decima di Preore (Ragoli e Montagne)*, Artigianelli, Trento 1988.
- Ettore Lepore, *La storia antica nella cultura italiana tra Otto e Novecento*, in *La cultura storica italiana*, pp. 15-16.
- Emmanuel Le Roy Ladurie, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Flammarion, Paris 1967.
- Lettere inedite di Benedetto Croce con Albino Zenatti (1894-1914). Irredentismo, scuola e cultura sullo sfondo dell'Italia giolittiana*, a cura di Alda Croce, «Nuova Antologia», 129 (1994), vol. 571, n. 2189, pp. 379-405.
- Donata Levi, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Einaudi, Torino 1988.
- Alphons Lhotsky, *Die Ambraser Sammlung. Umriss der Geschichte einer Kunstkammer*, in Alphons Lhotsky, *Haupt- und Residenzstadt Wien. Sammelwesen und Ikonographie. Der österreichische Mensch*, Oldenbourg, München 1974, pp. 127-163.
- Liber iuris civilis urbis Veronae*, a cura di Bartolomeo Campagnola, P.A. Berna editore, Verona 1728.
- Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di Roberto Navarrini, Arcari, Mantova 1988 (Fonti per la storia di Mantova e del suo territorio, 1).
- Liber statutorum Collegii artis notarie civitatis Verone*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, pp. 177-178.
- Giovanni Libera, *Castelli Trentini: Castelpietra*, «Barba grisa. L'amico delle famiglie», (1936), pp. 27-31.

- Stefano Libera, *Il movimento autonomistico democratico regionale A.S.A.R. (1945-48) e la questione dell'autonomia nel Trentino*, tesi di laurea, rel. Gianfranco Albertelli, Università degli Studi di Trento, a.a. 1981-82.
- Heinz Lieberich, *Zur feudalisierung der Gerichtsbarkeit in Bayern*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 71 (1954), pp. 243-338.
- Ronald Lightbown, *Mantegna: corredato da un catalogo completo dei dipinti, dei disegni e delle stampe*, Mondadori, Milano 1986.
- Alberto Limentani, *Alle origini della filologia romanza*, Pratiche editrice, Parma 1991.
- *Canello: «Il metodo, soltanto il metodo»*, in Ugo Angelo Canello, pp. 71-106.
 - *Cento anni di Filologia romanza a Padova*, «Medioevo romanzo», 12 (1987), pp. 13-44.
- Augusto Lizier, *Pier Liberale Rambaldi*, «Archivio Veneto», s. 5, 66-70 (1942-1945), pp. 268-269.
- Stefano Lodi, *Palazzo Del Bene dalle origini alla fine del Settecento. Il contesto urbano e l'architettura*, in *Palazzo Del Bene a Rovereto*, pp. 87-116.
- Carlo Longo, *I Domenicani nell'alta valle dell'Adige (secolo XIII)*, in *Bartolomeo da Trento domenicano e agiografo medievale*, pp. 21-65.
- Rainer Loose, *Wohnen und Wirtschaften in der Laubengasse. Versuch einer Sozialtopographie der Altstadt Bozen um 1350*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, pp. 105-126.
- Luigi Lorenzetti, Raul Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma 2005.
- Daniele Lorenzi, *Castelli del Trentino e Alto Adige*, Plurigraf, Narni (Pg) 1977.
- Ernesto Lorenzi, *La demolizione del dazio di Tempesta. La leggenda di Carlo Magno in Rendena e Val di Sole*, Antolini, Tione di Trento 1924, pp. 65-106.
- *Dizionario toponomastico tridentino*, Archivio per l'Alto Adige, Gleno (Bz) 1932.
- La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza, 1850-1861*, a cura di Antonio Zieger, TEMI, Trento 1936.
- Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Andrea Luchi, *Dal fondo Welsberg-Spaar presso l'Archivio Provinciale di Bolzano: aristocrazia trentina e funzionari tirolesi nei secoli XIII e XIV (con l'edizione di 121 documenti dal 1231 al 1364 e i registi di 55 documenti dell'Archivio comitale di Sporo presso l'Archivio di*

- Stato di Trento*), tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1994-95.
- Karl-Heinz Ludwig, *Origine e caratteri dell'espansione produttiva dei metalli nobili nell'Europa centrale del Quattrocento*, «Società e storia», 17 (1991), pp. 813-828.
- Luigi Messedaglia *tra cultura e impegno politico e civile nel Novecento veneto*, atti del convegno (Verona, 19-20 novembre 1999), Biblioteca Civica - Istituto veronese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Verona 2003.
- Italo Lunelli, *La Biblioteca Comunale di Trento*, Biblioteca comunale, Trento 1937.
- Reimo Lunz, *Die Bozner Stadtbefestigung*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, pp. 241-255.
- Peter Lutke Westhues, *Die Kommunalstatuten von Verona im 13. Jahrhundert*, Lang, Frankfurt am Main 1995.
- Serena Luzzi, *Confini materiali, confini immateriali. Pratiche dell'identità in una comunità rurale*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 373-402.
- *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Il Mulino, Bologna 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografie 38).
- I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Catalogo della mostra di Trento (Castello del Buonconsiglio - Riva del Garda, Chiesa dell'Inviolata, 10 luglio-31 ottobre 1993), a cura di Laura Dal Prà, Charta, Milano-Firenze 1993.
- Jacopo Antonio Maffei, *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e di Sole*, Luigi Marchesani Stampatore, Trento 1805 (rist. anast. Forni, Sala Bolognese [Bo] 1978).
- Floriana Maffeis, *Il santuario del Gavatino in Alfianello*, La compagna della stampa, Roncadelle (Bs) 2001.
- Francesca Magagna, *Laudi trentine antiche*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 70 (1991), pp. 3-34.
- *Una testimonianza di volgare scritto in una famiglia quattrocentesca trentina. Il «Memoriale» di Graziadeo di Castel Campo*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993), a cura di Emanuele Banfi, Giovanni Bonfadini, Patrizia Cordin, Maria Iliescu, Niemeyer, Tübingen 1995, pp. 289-298.
- Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza, Rodolfo Taiani, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, Trento 1999 (Archivi del Trentino. Fonti, strumenti di ricerca e studi, 2).

- Bruno Mahlknecht, *Die sogenannte «Bozner Chronik» aus dem 14. Jahrhundert. Vorgestellt und kurz erläutert*, «Der Schlern», 70 (1996), pp. 643-677; 71 (1997), pp. 372-382, 555-592.
- Luciano Maino, *50 testamenti medievali nell'archivio capitolare di Trento (secoli XII-XV)*, Liberty House, Ferrara 1999.
- *I testamenti dell'Archivio capitolare di Trento (anni 1229-1460)*, tesi di laurea, rel. Antonio Rigon, Università di Padova, a.a. 1984-85.
- Jean Claude Maire Vigueur, *Il comune popolare, in Società e istituzioni dell'Italia comunale; l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, Perugia 1988, pp. 41-56.
- *Introduzione, in Il palazzo e la città. Le vicende di palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di Loredana Olivato, Giambattista Ruffo, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2012.
 - *Revolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-185.
- Werner Maleczek, *Studenti tedeschi nelle città italiane, in Comunicazione e mobilità nel medioevo*, pp. 135-167.
- Bartolomeo Malfatti, *Campo di Sardi*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 2 (1883), pp. 69-87.
- *I castelli trentini distrutti dai Franchi. Illustrazione a due capitoli di Paolo Diacono*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 2 (1883), pp. 289-345.
 - *I confini del principato di Trento*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 2 (1883), pp. 1-32.
 - *Degli idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni. Note storiche*, «Giornale di filologia romanza», 2 (1878), pp. 119-189.
 - *Dei «Monumenta Germaniae Historica». A proposito del loro nuovo ordinamento*, «Archivio Storico Italiano», s. 3, 25 (1877), pp. 260-291.
 - *Etnografia trentina. Al prof. Ernesto Monaci*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1 (1881-82), pp. 1-22.
 - *Imperatori e papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia*, Hoepli, Milano 1876.
 - *L'istituto per le indagini di storia austriaca*, «Archivio Storico Italiano», s. 4, 6 (1880), pp. 283-292.
 - *Il libro della cittadinanza di Trento*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1 (1881-82), pp. 239-278.
 - *Materiali per servire alla storia della comunità di Fiemme*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4 (1889-95), pp. 161-180.
 - *Saggio di toponomastica trentina: con un discorso preliminare sulle colonie tedesche del perginese*, «Annuario della Società degli Alpini-tridentini», 19 (1895), pp. 127-210.

- Stefano Malfatti, *Toscani a Trento nel tardo medioevo*, «Studi Trentini. Storia», 97 (2018), pp. 409-448.
- Michael E. Mallett, *La conquista della Terraferma*, in *Storia di Venezia, 4: Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti, Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 181-244.
- *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Jouvence, Roma 1989 (ed. orig. *The military organization of a Renaissance state. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge University Press, London 1983).
- Anita Malossini, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 2000-01.
- *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, Il Sommolago, Arco 2003.
- Marta Luigina Mangini, «*Infrascripta sunt necessaria sciri ad artem notarie*». *Un formulario notarile valtellinese della fine del XIV secolo*, «Archivio Storico Lombardo», 130 (2004), pp. 306-350.
- «*Scripture per notarium in quaternis imbreventur et conserventur*». *Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secoli XII-XVI)*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 161-198.
- Elisa Mango-Tomei, *Il notariato dalle origini alla fine del medioevo*, in *Storia del Ticino*, pp. 439-450.
- I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di Cristina Cassandro, Nicoletta Giové Marchioli, Paola Massalin, Stefano Zamponi, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000 (Manoscritti datati d'Italia, 4).
- Giovanni Mantese, *Camposilvano di Vallarsa, Pian delle Fugazze e l'origine dell'antica famiglia dei «Fogazzaro»*, in Giovanni Mantese, *Scritti scelti*, 2, pp. 359-361; già in «La voce dei Berici», 22, 9 gennaio 1966.
- *Origine e prima organizzazione ecclesiastica della comunità di Enna*, in *Scritti scelti di storia vicentina, 2: Storia del territorio*, a cura di Giovanni Mantese, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza 1982, pp. 354-355.
- Daniela Mantoan, *Il registro di imbreviature del notaio meranese «Christianus q. Ulrici notarii de Eppiano» (1406-07)*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1999-2000.
- Giovanni Marcadella, *Tutela archivistica e conservazione in Trentino-Alto Adige nel primo dopoguerra e la nascita degli Archivi di Stato di Trento e Bolzano*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 86 (2007), pp. 369-391.
- Giancarlo Marchesi, *Donne, attività metallurgiche e gestione delle risorse collettive nel Bresciano: il caso di Bagolino (alta Valle Sabbia)*, in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*,

- a cura di Guido Alfani, Riccardo Rao, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 63-75.
- Michel' Angelo Mariani, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili aggiunte varie cose miscellanee universali. Description Historica libri tre*, Carlo Zanetti, Trento 1673.
- Francesco Marin, *Die Ausbildung italienischer Nachwissenschaftler in Deutschland 1861-1915*, «Jahrbuch für Europäische Geschichte», 6 (2005), pp. 77-98.
- *I pellegrini della scienza. Studenti italiani nelle università tedesche fra Otto e Novecento*, in *Italiani in Germania fra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, a cura di Gustavo Corni, Christof Dipper, Il Mulino, Bologna 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 67), pp. 309-334.
- Giovanni Marinelli, *Scritti minori*, Le Monnier, Firenze 1908.
- Sergio Marinelli, *Il castello, le collezioni*, in *Carlo Scarpa a Castelvecchio*, a cura di Licisco Magagnato, Edizioni di Comunità, Milano 1982, pp. 133-148.
- *Paolo Farinati a palazzo Stoppi*, «Venezia Arti», 7 (1993), pp. 67-72.
- Paola Marini, *Il Museo di Castelvecchio*, in *Castelvecchio e il ponte scagliero*, Cortella industria poligrafica, Verona 1995, pp. 107-121.
- Angela Maroni, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, «Bollettino della Società geografica italiana», 92 (2004), pp. 951-971; anche in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. 8, 4/A (2004), pp. 279-305.
- Gloria Maroso, *I Bevilacqua: «radaroli» e «milites»*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, pp. 135-142.
- Liliana Martinelli Perelli, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento. Il «Quaternus eventariorum» di Bormio*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 2 (1977), pp. 229-352.
- Carlo Martini, *Scritti di storia e di archeologia*, Monauni, Trento 1855.
- Fulvio Mascelli, *L'Archivio di Stato di Trento*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani. Miscellanea di studi storici*, Le Monnier, Firenze 1933, 2, pp. 169-184.
- Luisa Masè, Giuseppe Ciaghi, *I rendenesi nella chiesa di S. Martino in Mantova*, in «*Altare comunitatis Pinzoli Rendene Tridentine*» 1659, a cura di Giuseppe Ciaghi, Comune di Pinzolo, Pinzolo 2004.
- Giulia Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della val di Peio (la Valletta)*, Olshki, Firenze 1987.
- *I nomi locali della Val di Sole*, in *Commento al foglio IX: Monte Cedale*, 1, Rinascimento del libro, Firenze 1956 (Atlante toponomastico della Venezia tridentina).

- Michael Matheus, *Universitari provenienti dall'area germanica nei centri di studio italiani. Annotazioni storiografiche*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di Berardo Pio, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto (Pg) 2011, pp. 381-394.
- Jon Mathieu, *Die Bevölkerung des Alpenraums von 1500 bis 1900*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue Suisse d'Histoire / Rivista Storica Svizzera», 48 (1998), pp. 1-24.
- *Bevölkerungsdichte, Städtedichte und Migration - die «fabrique d'hommes» neu besichtig*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue Suisse d'Histoire / Rivista Storica Svizzera», 49 (1999), pp. 126-131.
 - *Storia delle Alpi. 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Casagrande, Bellinzona 2004 (ed. orig. *Geschichte der Alpen 1500-1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Böhlau, Wien 1998).
- Silvia Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357)*, «Studi Trentini. Storia», 91 (2012), pp. 295-321.
- Leone Melchiori, *Il castello di S. Gottardo scrigno di storia e vivaio di leggende*, in Marco Avanzini [et al.], *Le orme dei dinosauri del Castello di San Gottardo a Mezzocorona, con cenni alla storia del castello*, Comune di Mezzocorona - Museo Tridentino di Scienze Naturali, Mezzocorona - Trento 2010, pp. 119-126.
- *Il castello e l'eremitaggio di san Gottardo a Mezzocorona*, Rotaltype, Mezzocorona 1989.
- Memorie dell'I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901.
- Ulrich Meyer-Holz, «*Collegia Iudicum*». *Über die Form sozialer Gruppenbildung durch die gelehrten Berufsjuristen im Oberitalien des späten Mittelalters, mit einem Vergleich zu «Collegia doctorum iuris»*, Nomos, Baden Baden 1989.
- François Menant, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Vita e Pensiero, Milano 1992.
- Francesco Menestrina, *Desiderio Reich*, «Pro Cultura», 4 (1913), p. 367.
- *Per una migliore conservazione dei vecchi registri di stato civile*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 5 (1924), pp. 158-168.
- Marco Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1992.
- Grado Giovanni Merlo, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali*, pp. 13-42.
- *Prefazione*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali*, p. [7].

- *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII - metà XIII secolo)*, «Studi storici», 28 (1987), pp. 447-469.
- Raul Merzario, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Il Mulino, Bologna 2000.
- Cesare Micheletti, Francesco Fagnani, *Il castello di Pietrapiana*, L'editore, Trento 1992.
- Piero Micheli, *Ai piedi del Vioz: Cogolo*, Artigianelli, Trento 1980.
- Giustiniana Migliardi O'Riordan, *Per una ricerca storico-archivistica*, in *Il castello di Andraz*, pp. 31-35.
- Migrazioni attraverso le Alpi occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal medioevo ai nostri giorni*, atti del convegno internazionale (Cuneo, 1-3 giugno 1984), Regione Piemonte, Torino 1989.
- Maureen C. Miller, *Chiesa e società in Verona medievale*, Cierre, Verona 1998².
- Mario Mirri, *Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia*, «Studi veneziani», n.s., 11 (1986), pp. 47-59.
- Adalbert Mischlewski, *Männer und Frauen in hochmittelalterlichen Hospitälern. Das Beispiel der Antoniusbruderschaft*, in *Doppelklöster*, pp. 166-176.
- Heinrich Mitteis, *Lehnrecht und Staatsgewalt. Untersuchungen zur Mittelalterlichen Verfassungsgeschichte*, Böhlau Nachfolger, Weimar 1958.
- Michael Mitterauer, *Markt und Stadt im Mittelalter. Beiträge zur historische Zentralitätsforschung*, Hiersemann, Stuttgart 1980.
- *Typen und räumliche Verteilung der mittelalterlichen Städte und Märkte in den österreichischen Ländern*, in *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer. Festschrift für Univ.-Prof. dr. Herbert Hassinger*, hrsg. von Franz Huter, Georg Zwanowetz, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1977, pp. 259-282.
- Emanuela Mollo, *Le chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 84 (1986), pp. 333-390.
- Montagna e pianura. Scambi e interazioni nell'area padana in età moderna*, a cura di Andrea Gardi, Michael Knapton, Flavio Rurale, Forum, Udine 2001.
- La montagna mediterranea una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, a cura di Dionigi Albera, Paola Corti, Gribaudo, Cavallermaggiore (Cn) 2000.
- Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*, Marchesani, Rovereto 1793.

- Il monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo. Giacimenti, storia e rapporti con la tradizione mineraria mitteleuropea*, a cura di Luciano Brigo, Marco Tizzoni, Comune di Civezzano, Civezzano 1997.
- Renato Monteleone, *La Società «Dante Alighieri» e l'attività nazionale in Trentino (1896-1916)*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato trentino, Trento 1963.
- Romano Morandini, *La millenaria repubblica, i feudi, le vicinie e le miniere della valle di Fiemme*, Nova print, s.l., s.d. [ma Cavalese 1996].
- Antonietta Moretti, *Gli Umiliati, le comunità degli ospizi della Svizzera italiana*, Helbing & Lichtenhahn, Basel - Frankfurt am Main 1992 (Helvetia Sacra, 9.1).
- Mauro Moretti, *Una cattedra per chiara fama. Alcuni documenti sulla 'carriera' di Adolfo Venturi e sull'insegnamento universitario della storia dell'arte in Italia (1889-1901)*, in *Incontri venturiani (22 gennaio, 11 giugno 1991)*, a cura di Giacomo Agosti, Scuola Normale Superiore, Pisa 1995, pp. 41-99.
- *Il giovane Salvemini fra storiografia e 'scienza sociale'*, «Rivista storica italiana», 104 (1992), pp. 203-245.
 - *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, a cura di Pierangelo Schiera, Friedrich Tenbruck, Il Mulino, Bologna 1989 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 5), pp. 55-94.
 - *Paoli, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, p. 68.
 - *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in *Storie di storia*, pp. 61-98.
- Attilio Mori, *Commemorazione di Bartolomeo Malfatti*, «Almanacco geografico» (1893), pp. 1-15.
- *Malfatti, Bartolommeo*, in *Enciclopedia italiana*, 22, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1934, p. 16.
- Marco Morghen, *Le monete trovate sul conoide del castello di San Gottardo*, in *Il passato a Mezzocorona*, pp. 49-62.
- Mostra Cartografia antica del Trentino meridionale 1400-1620, con una appendice di disegni relativi al roveretano. Catalogo*, a cura di Alessandro Cucagna, Biblioteca civica, Rovereto 1985.
- Reinhold C. Mueller, *La Camera del frumento: un «banco pubblico» veneziano e i gruzzoli dei signori di Terraferma*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana*, pp. 321-360.
- *The Venetian money market. Banks, panics, and the public debt (1200-1500)*, The John Hopkins University Press, Baltimore - London 1997.

- Iso Müller, *Die Herren von Tarasp*, Desentina Verlag, Disentis 1980.
- Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, a cura di Laura Dal Prà, Provincia autonoma di Trento. Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 1995.
- Ettore Napione, *Appunti per una storia medievale di Avio: il castello e le chiese al tempo dei Castelbarco*, in *Una dinastia allo specchio*, pp.18-51.
- *Le arche dei Castelbarco: da Guglielmo il Grande a Guglielmo di Avio*, in *Una dinastia allo specchio*, pp. 186-306.
 - *Un ventennio di bibliografia castellana*, «Castellum», 11 (1970), pp. 5-28.
- Nationalismus und Geschichtsschreibung / Nazionalismo e storiografia = «Geschichte und Region / Storia e regione»*, 5 (1996).
- Naturalisti, medici e tecnici trentini. Contributo alla storia della scienza in Italia*, a cura di Lino Bonomi, Scotoni, Trento 1930.
- Giovanni Battista Nazari, *Discorso intorno l'antica et illustrissima Casa Lateranense hor detta Lodronesca*, Monauni, Brescia-Trento 1730.
- Francesco Negri, *I signori di S. Ippolito e di Clesio nei loro rapporti genealogici, domestici e censuari fino al secolo XVI*, Artigianelli, Trento 1922.
- Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Migazzone. Territorio, società, istituzioni*, a cura di Gustavo Corni, Italo Franceschini, Comune di Bosentino - TEMI, Bosentino - Trento 2010.
- Nel Trentino orientale tre realtà castellane. Castel Belvedere, Castellalto, Castel Ivano*, a cura di Renato Carli, Tullio Pasquali, Associazione Castelli del Trentino, Pergine Valsugana 2003.
- Neomedievalismi. Recuperi, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia-Romagna*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, CLUEB, Bologna 2007.
- Mauro Nequirito, *Le carte di regola delle comunità trentine: introduzione storica e repertorio bibliografico*, Gianluigi Arcari, Mantova 1988.
- *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura e nelle tradizioni popolari (1796-1939)*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1999.
 - *La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Giuffrè, Milano 2010.
 - *Gli studi sul folclore in Trentino tra Otto e Novecento. Proposte e riflessioni per un'indagine*, «Annali di San Michele», 9-10 (1996-97), pp. 231-273.

- *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome «Trentino»*, in *Tirol-Trentino. Eine Begriffsgeschichte / Semantica di un concetto* = «Geschichte und Region / Storia e regione», 9 (2000), pp. 49-66.
- Ottavia Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Carocci, Roma 1998.
- Giuseppe Nicoletti, *Cavalier di Sardegna Giovanni Battista*, «Archivio Veneto», 36 (1888), pp. 485-492.
- Anna Nicolò, Domenico Pace, «*Vuolsi pensare all'avvenire*»: la formazione del personale nel pensiero degli archivisti fiorentini dall'Unità alle soglie del XX secolo, «Archivio Storico Italiano», 176 (2018), pp. 275-312.
- Noi umili manovali della scienza. Critica e filologia di Ugo Angelo Canello*, a cura di Emilio Lippi, Gianfelice Peron, Biblioteca comunale, Treviso 1994.
- Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secoli XII-XV)*, atti del convegno di studi (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di Vito Piergiovanni, Giuffrè, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, 13).
- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Diego Quaglioni, Gian Maria Varanini, Giuffrè, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano 16).
- Il notariato veronese attraverso i secoli*, Catalogo della mostra in Castelvecchio, introduzione di Giorgio Cencetti, testi a cura di Giulio Sancassani, Mario Carrara, Licisco Magagnato, Collegio notarile di Verona, Verona 1966.
- Cecilia Nubola, *Chiese delle comunità. Diritti consuetudinari e pratiche religiose nella prima età moderna. Qualche spunto di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVII secolo*, a cura di Cecilia Nubola, Angelo Turchini, Il Mulino, Bologna 1999 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 50), pp. 441-464.
- *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Il Mulino, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 20).
- *Giuspatronati popolari e comunità rurali (secc. XV-XVIII)*, «Acta Histriae» 7 (1999), pp. 391-412.
- *Stato delle chiese e riorganizzazione dello spazio sacro nel secolo dei Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 579-585.
- Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di Giorgio Cracco, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1992 (Nuovi studi storici, 21).

- Gerhard Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850-1945*, Kommissionsverlag der Österreichischen Kommissionsbuchhandlung, Innsbruck 1969.
- Hannes Obermair, «*Bastard Urbanism*»? *Past Forms of Cities in the Alpine Area of Tyrol-Trentino*, «*Concilium medii aevi*», 10 (2007), pp. 43-66.
- «*Bastard Urbanism*»? *Vergangene Stadtformen im tirol-trentiner Alpenraum*, in *Minderstädte, Kümmerformen, gefreite Dörfer. Stufen von Urbanität und das Märkteproblem*, hrsg. von Herbert Knittler, Österreichischer Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung, Linz 2006 (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas, 20), pp. 51-77.
 - *Bozen Süd-Bolzano Nord. Schriftlichkeit und urkundliche Überlieferung der Stadt Bozen-bis 1500 / Scritturalità e documentazione archivistica della città di Bolzano fino al 1500*, 2 voll., Città di Bolzano, Bozen/Bolzano 2005-2008.
 - *Das Bozner Stadtbuch. Handschrift 140 - Das Amts- und Privilegienbuch der Stadt Bozen*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, pp. 399-432.
 - *Bozner Urkundenwesen des Mittelalters und die Gründung der städtischen Siedlung Bozen*, in *Bozen von den Anfängen*, pp. 159-190.
 - *Chiesa e nascita della città. La parrocchiale di Bolzano nell'alto medioevo (secc. XI-XIII)*, «*Studi Trentini di Scienze Storiche*», 75 (1996), pp. 143-170 (ed. orig. *Kirche und Stadtentstehung. Die Pfarrkirche Bozen im Hochmittelalter [11.-13. Jahrhundert]*, «*Der Schlern*», 69 [1995], pp. 449-474).
 - «*Item es ist durch ratt furgenomen*». *Ein unbekanntes Bruchstück des ältesten Bozner Ratsprotokolls von 1469*, «*Der Schlern*», 71 (1997), pp. 293-298.
 - *Leo Santifaller (1890-1974). Von Archiven, Domkapiteln und Biografien*, in *Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts*, hrsg. von Karel Hruza, Böhlau, Wien 2008, pp. 597-617.
 - *Il notariato nello sviluppo della città e del suburbio di Bolzano nei secoli XII-XVI*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 293-322.
 - *Una regione di passaggio premoderna? Il panorama urbano nell'area tra Trento e Bolzano nei secoli XII-XIV*, «*Studi Trentini di Scienze Storiche*», 84 (2005), pp. 149-162; anche col titolo *Vormoderne Übergangsregion? Die Städtelandschaft im Raum Trient-Bozen im Hoch- und Spätmittelalter*, in *Stadtarchiv und Stadtgeschichte. Forschungen und Innovationen. Festschrift für Fritz Mayrhofer zur Vollendung seines 60. Lebensjahres*, Archiv der Stadt Linz, Linz 2004 (*Historisches Jahrbuch der Stadt Linz*, 2003-2004), pp. 697-709.

- Martin Bitschnau, *Le «notitiae traditionum» del monastero dei canonici agostiniani di San Michele all'Adige*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 18 (2000), pp. 97-171.
 - Martin Bitschnau, *Die Traditionsnotizen des Augustinerchorherrenstiftes St. Michael a.d. Etsch (San Michele all'Adige). Vorarbeiten zum «Tiroler Urkundenbuch»*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 105 (1997), pp. 263-329.
 - Helmut Stampfer, *Urbane Wohnkultur im spätmittelalterlichen Bozen (= Edilizia e cultura abitativa nella Bolzano tardomedievale)*, in *Castel Roncolo*, pp. 397-409.
- Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Il Mulino, Bologna 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 42).
- *Le istituzioni urbane: i membri del consiglio e i borgomastri di Merano nel tardo medioevo, in 1317. Eine Stadt und ihr Recht*, pp. 245-257.
 - *Materiali per una storia della mobilità alpina nelle diocesi di Trento e di Feltre (1582-1690)*, in *Via Mezzaterra, 35. Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, a cura di Donatella Bartolini, Tiziana Conte, [s.n.], Belluno 2010, pp. 111-119.
- L'occhio del geografo sulla montagna. Scatti e pensieri di Eugenio Turri*, a cura di Lucia Turri, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2007.
- Elisa Occhipinti, *Castelbarco, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, pp. 570-574.
- Norbert Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1996.
- Giuseppe Olmi, *Uno «strano bazar» di memorie patrie: il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Museo storico in Trento, Trento 2002.
- Luigi Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia nel 1487*, «Tridentum», 8 (1905), pp. 1-21, 145-172, 193-237, 321-373; 9 (1906), pp. 63-86, 213-243.
- Massimiliano Ongaro, *I monumenti e il restauro*, Ferrari, Venezia 1906.
- Giuseppe Gerola, Vittorio Cavazzocca Mazzanti, *Per la sistemazione delle absidi di S. Fermo. Progetto e relazione*, «Madonna Verona», 4 (1910), pp. 67-70.
- Ferdinand Opll, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, in *Vie di comunicazione e potere*, pp. 57-75.

- Ordensstudien I: Beiträge zur Geschichte der Konversen im Mittelalter*, hrsg. von Kaspar Elm, Duncker & Humblot, Berlin 1980.
- L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di Giorgio Chittolini, Diedmar Willoweit, Il Mulino, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 37).
- Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho, Pierangelo Schiera, Il Mulino, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 39).
- Paolo Orsi, *Commemorazione di Luigi Campi*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 3 (1922), pp. 229-238.
- *Episodi di guerra alpina nella campagna veneto-tirolese del 1487*, «Società Alpinisti Tridentini», 14 (1887-1888), pp. 41-53.
 - *Varietà trentine. Un giudizio di Dio in Rendena nel 1155. Un nuovo documento sul Belenzani. Gli scritti storici del p. Tovazzi. Artisti trentini o che lavorarono nel Trentino*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3 (1884-1886), pp. 83-98.
- Gherardo Ortalli, *Federico IV Tascavuota, Venezia e il principe vescovo. Alleanze, sospetti e prestiti nel Quattrocento trentino*, «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 102 (1999), pp. 141-166.
- Alessandro Osele, *La «Rivista tridentina» 1901-1915. Indici*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2000.
- Giuseppe Osti, *Attraverso la regione trentino-tirolese nel Cinquecento*, Osiride, Rovereto 2011.
- *Attraverso la regione trentino-tirolese nel Quattrocento*, Nicolodi, Rovereto 2005.
- Paolo Ostinelli, *Tra Milano e la Confederazione. I rapporti con l'area svizzera*, in *Storia del Ticino*, pp. 221-238.
- Paderno Franciacorta dal medioevo al Novecento*, a cura di Gabriele Archetti, Promozione Franciacorta, Brescia 2004.
- Vincenzo Padiglione, *Editoriale. Il post-agricolo e l'antropologia*, in *Etnografie del contemporaneo II: il post-agricolo e l'antropologia*, «Antropologia museale», 12 (2013-2014), 34-36, pp. 3-4.
- Beniamino Pagnin, *I formulari di un notaio e cancelliere padovano del sec. XV*, Tip. Messaggero, Padova 1953.
- Palazzo Del Bene a Rovereto. Da residenza patrizia a sede bancaria*, a cura di Stefano Lodi, Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2013.
- Palazzo Pretorio*, a cura di Giuliana Ericani, Biblos, Cittadella 2002.

- Luciana Palla, *I ladini dolomitici nella loro ricerca dell'autonomia dal primo al secondo dopoguerra*, in *Autonomia e regionalismo*, pp. 241-288.
- Genoveffa Palumbo, *L'Europa delle reliquie: donne alle tombe dei santi*, in *Donne in viaggio* 1999, pp. 74-86.
- Lorenza Pamato, *Presenze francescane nelle diocesi di Trento e di Bressanone tra XIII e XV secolo*, in *Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone. Mittelalterliche Stifte und Klöster in den Diözesen Trient und Brixen*, atti del convegno di studi (Trento, 19 aprile 1996), a cura di Franco Dal Pino, Domenico Gobbi, Gruppo Culturale Civis, Trento 1996, pp. 87-106.
- Tullio Panizza, *Delle famiglie gandinesi-trentine degli Sbardellati*, estratto da «La Val Gandino», (1935), pp. 7-45.
- *Famiglie nobili trentine d'origine bergamasca*, «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», 7 (1933), pp. 302-307.
 - *Secondo contributo alla storia di famiglie nobili della Venezia Tridentina di origine bergamasca*, «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», 8 (1934), pp. 294-314.
 - *Valgandinesi immigrati nelle Valli dell'Avisio ed in Pergine di Valsugana*, estratto da «La Val Gandino» (1935).
- Emore Paoli, recensione a *Bartolomeo da Trento domenicano e agiografo medievale*, «Studi medievali», 32 (1991), pp. 268-276.
- Giuseppe Papaleoni, *La bastia di Storo. Storia giudicaria del sec. XV*, Apollonio, Trento 1936.
- *Il castello di Caramala. Note di storia condinese*, estratto dal quotidiano «Alto Adige», Trento 1887.
 - *Castel Romano nella valle del Chiese*, «Strenna trentina letteraria e artistica» (1891), pp. 41-60.
 - *Gli statuti delle Giudicarie. I. Gli statuti di Giorgio I*, «Archivio Trentino», 7 (1888), pp. 185-198.
 - *Gli statuti delle Giudicarie. II. I privilegi di Giorgio II, di Uldarico III e di Giorgio III*, «Archivio Trentino», 8 (1889), pp. 89-99.
 - *Varietà giudicariesi, 3: Gli statuti di Storo del 1480*, «Archivio Trentino», 4 (1885), pp. 113-132.
- Michel Parisse, *Recherches sur les formes de symbiose des religieux et religieuses au moyen âge. Introduction*, in *Doppelklöster*, pp. 9-12.
- Parte inedita della cronaca di Anonimo Veronese*, a cura di Giovanni Soranzo, Nova historia, Verona 1955.
- Pio Paschini, *Storia del Friuli, 1: Dalle origini alla metà del Duecento*, Aquileia, Udine 1953².
- Tullio Pasquali, *Note su Castel Savaro*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 60 (1981), pp. 171-180.

- Il passato a Mezzocorona attraverso i luoghi sacri di San Gottardo, San Michele, San Valentino, San Cristoforo*, a cura di Tullio Pasquali, Remo Carli, Comune di Mezzocorona, Mezzocorona 2007.
- Josef Patigler, *Beschwerdeschriften der Deutschen zu Trient und der Gemeinden im Stadtbezirk wider die Italienischen Consuln*, «Zeitschrift des Ferdinandeums», 3. F., 28 (1884), pp. 53-103.
- Anna Maria Nada Patrone, *Uomini d'affari fiorentini in Tirolo nei secoli XIII e XIV*, «Archivio Storico Italiano», 118 (1961), 2, pp. 166-236.
- Hans Patze, *Neue Typen des Geschäftsschriftgutes im 14. Jahrhundert*, in *Das Deutsche Territorialstaat im 14. Jahrhundert*, hrsg. von Hans Patze, Thorbecke, Sigmaringen 1970, pp. 9-64.
- Alessia Pedio, *Cesare Maria De Vecchi. Il «quadrumviro scomodo» tra Risorgimento ed Educazione nazionale*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. 6, 81 (2002), 23, pp. 449-485.
- Antonio Pedna, *Giuseppe Gerola a Ravenna. Soprintendente ai monumenti tra archeologia, ricerca storica e restauro: la facciata di S. Mercuriale a Forlì, la chiesa di Polenta e l'architettura deuterobizantina del Ravennate*, tesi di laurea, rel. Guido Zucconi, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a.a. 1991-92.
- Giovan Battista Pellegrini, *Il sostrato e il parastrato neolatino nelle isole linguistiche tedesche del Trentino e del Veneto*, in *La valle del Fersina e le isole linguistiche*, pp. 365-366.
- Luigi Pellegrini, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Laurentianum, Roma 1984 (Studi e ricerche. Nuova serie).
- Giovanni Pellizzari, *Per Francesco Loschi vicentino († 1461)*, in Giovanni Pellizzari, «*Variae humanitatis silva*». *Pagine sparse di storia veneta e filologia quattrocentesca*, Accademia olimpica, Vicenza 2009, pp. 87-138.
- Gian Savino Pene Vidari, *Le città subalpine settentrionali*, in *Il notaio e la città*, pp. 153-202.
- Per Aldo Gorfer. Studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno*, Provincia autonoma di Trento. Assessorato all'istruzione, attività e beni culturali, Trento 1992.
- Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168-1299)*, a cura di Domenico Gobbi, Gruppo storico Argentario - Biblioteca Provinciale Cappuccini, Trento 1980.
- Agostino Perini, *I Castelli del Tirolo colla storia delle relative antiche-potenti famiglie*, Pirota, Milano 1834-1839.
- Quintilio Perini, *Altre notizie sul castello e paese di Lizzana*, in Giuseppe Chini, *Per la diffusione della nostra coscienza storica. Lizzana*, Mercurio, Rovereto 1923, pp. 33-41.
- *I Castelbarco feudatari di Matarello: memoria CLXXIII*, La Commerciale, Rovereto 1930.

- *Castel Pietra. Notizie storico-genealogiche*, «San Marco», 2 (1910), pp. 3-32.
 - *Il Collegio dei notai della giurisdizione di Rovereto nel secolo decimosettimo*, Grandi, Rovereto 1914.
 - *La famiglia Partini = Famiglie nobili trentine. XIX: La famiglia Partini di Rovereto*, «San Marco», 1 (1909), pp. 87-110.
 - *La famiglia Saibante = Famiglie nobili trentine. VIII: La famiglia Saibante di Verona e Rovereto*, «Atti della I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto», s. 3, 12 (1906), pp. 49-85.
- Carlo Perogalli, *L'opera grafica di Johanna von Isser Grossrubatscher, in Castelli trentini nelle vedute*, pp. 9-15.
- Marta Peroni, *I Del Bene nel patriziato roveretano dei primi decenni del Cinquecento*, in *La famiglia Del Bene*, pp. 35-60.
- *Istituzioni e società a Rovereto fra Quattro e Cinquecento*, Comun comunale Igarino, Pomarolo 1996.
- Les petites villes du Moyen Âge à nos jours*, éd. par Jean-Pierre Poussou, Philippe Loupès, Editions du CNRS, Paris 1987.
- Giancarlo Petrella, *Arnaldo Segarizzi: bibliografia, storia e filologia tra Otto e Novecento*, in *Arnaldo Segarizzi storico, filologo, bibliotecario. Una raccolta di saggi*, a cura di Giancarlo Petrella, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento 2004 (Biblioteche e bibliotecari del Trentino, 1), pp. XIX-LXX.
- Alberto Petrolli, *Raffaele Zotti storico e pubblicista (Sacco 28 dic. 1824 - Trento 24 mar. 1873)*, «Il comunale. Periodico storico culturale della destra Adige», 14 (1998), 28, pp. 65-90.
- Armando Petrucci, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica*, pp. 21-35.
- *La scrittura riprodotta*, «Scrittura e civiltà», 8 (1984), pp. 263-267.
- Gustav Pfeifer, *Leo Santifaller und Franz Huter im Dienst der Archive: ein Versuch*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione Prima», 86 (2007), pp. 345-367.
- «*Neuer*» *Adel im Bozen des 14. Jahrhunderts. Botsch von Florenz und Niklaus Vintler*, «Pro civitate Austriae. Informationen zur Stadtgeschichtsforschung in Österreich», 6 (2001), pp. 3-23.
 - «*Nobis servire tenebitur in armis*». *Formen des Aufstiegs und Übergangs in den niederen Adel im Tirol des 14. Jahrhunderts*, in *Zwischen Nicht-Adel und Adel*, hrsg. von Kurt Anderman, Peter Johaneck, Thorbecke, Stuttgart 2001 (Vorträge und Forschungen, 53), pp. 49-103.
 - «*Sigillum boni burgi Bolzani*». *Überlegungen zu den mittelalterlichen Siegeln der Stadt Bozen*, in *Handschriften, Historiographie und Recht. Winfried Stelzer zum 60. Geburtstag*, hrsg. von Gustav Pfeifer, Olden-

- bourg R., Wien-München 2002 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Erg.-Bd. 42), pp. 292-314.
- Von «Prihsna» zu «Brixen». *Beiträge zur Geschichte der Stadt Brixen im Mittelalter*, in *Brixen. 1: Die Geschichte*, hrsg. von Barbara Fuchs, Hans Heiss, Carlo Milesi, Gustav Pfeifer, Athesia, Bozen - Lana 2004, pp. 89-162.
- Salvatore Piatti, *Palù Palae. Frammenti di storia*, Comune di Palù del Fersina, Palù del Fersina 1996.
- *Pergine: un viaggio nella sua storia*, Biblioteca comunale, Pergine Valsugana 1998.
- Stefano Piffer, *Per una rassegna degli studi sugli statuti minerari del Codex Wangianus, in Il monte Calisio*, pp. 85-95.
- Federico Pigozzo, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006 (Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 121).
- Gioseffo Pinamonti, *Domande intorno alla passata e futura condizione degli abitanti del Trentino e risposte che a quelle danno la istoria e la ragione*, s.n., s.l., 1848.
- *Istorie trentine in compendio ristrette ad uso della principiante studiosa gioventù e del popolo*, Monauni, Trento 1847.
- Giuliano Pinto, *La «borghesia di castello» nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XV). Alcune considerazioni*, in *Città e territori nell'Italia del medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di Giorgio Chittolini, Giovanna Petti Balbi, Giovanni Vitolo, Liguori, Napoli 2007 (Europa mediterranea. Quaderni, 20), pp. 155-170.
- *Poids démographiques et réseaux urbains en Italie*, in *Villes de Flandre et d'Italie (XIII^e-XVI^e siècle). Les enseignements d'une comparaison*, éd. par Élisabeth Crouzet-Pavan, Élodie Lecuppre-Desjardins, Brepols, Turnhout 2008, pp. 13-27.
 - *Tra demografia, economia e politica: la rete urbana italiana (XII-inizio XVI secolo)*, «Edad Media», 15 (2014), pp. 34-57.
- Otto Piper, *Burgenkunde. Forschungen über gesamtes Bauwesen und Geschichte der Burgen innerhalb des deutschen Sprachgebietes*, Ackermann, München 1895.
- Enzo Piscitelli, *Alberti, Annibale*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, p. 682.
- Ugo Pistoia, *Un avamposto dei conti del Tirolo verso la pianura veneta. Primiero tra XIV e XV secolo*, in *Federico IV d'Asburgo*, pp. 53-63.
- *La valle di Primiero nel medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, Deputazione di Storia patria per le Venezie, Venezia 1992.

- Nicoletta Pisu, *Alcune considerazioni sull'incastellamento nella Valsugana trentina*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 66 (1987), pp. 181-204.
- *Il castello in epoca medievale. Aspetti e vicende*, in *Il castello di Pergine*, pp. 79-103.
- Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497)*, a cura di Franco Bianchini, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, Trento 1991.
- Pasquale Pizzini, *Indici analitici delle riviste Archivio Trentino 1882-1914, Tridentum 1898-1913, Pro Cultura 1910-1914, Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino 1881-1895*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1976.
- Giorgio Politi, *Una rivolta di confine: il principato nei conflitti del 1525*, in *Storia del Trentino, 4: L'età moderna*, pp. 193-207.
- Giuliana Polli, *Il monastero di San Michele di Trento dalla fondazione (1229) al secolo XV*, tesi di laurea, rel. Pietro Zerbi, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 1970-71.
- Elisabetta Pontello Negherbon, *L'eredità di don Giuseppe Grazioli*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 64 (1985), pp. 495-540.
- *Per una ricostruzione della vicenda biografica di don Giuseppe Grazioli*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 64 (1985), pp. 289-342.
- Carlo Andrea Postinger, *«Castrum olim Lizane»: sulle tracce di un castello scomparso*, Stella, Rovereto 2002.
- *Il cuore antico di Volano. Ritratto di un villaggio lagarino tra medioevo ed età moderna*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 81-111.
- *Sant'Ilario. La chiesa e la comunità*, Circolo sociale culturale sportivo S. Ilario, Rovereto 1998.
- *Trento nel 1509: società, economia e storia della città nel libro di conti di Calepino Calepini*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2010.
- Carlo Teodoro Postinger, *Documenti in volgare della fine del Trecento relativi alla storia delle Giudicarie*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. 3, 7 (1901), pp. 21-235.
- I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel medioevo*, a cura di Carlo Guido Mor, Heinrich Schmidinger, Il Mulino, Bologna 1979 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 3).
- August Potthast, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MDCCCIV*, Decker, Berolini 1873.
- Alessandro Pratesi, *Leopoldo Sandri*, «Studi romani», 33 (1985), pp. 92-94.
- *Un secolo di diplomatica*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica*, pp. 81-97.
- Lucia Predelli, *Il Museo civico di Trento*, tesi di laurea, rel. Irene Favaretto, Università degli Studi di Padova, a.a. 1986-87.

- Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo medioevo e umanesimo*, a cura di Marco Bellabarba, Iginio Rogger, EDB, Bologna 1992 (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, 3).
- Luigi Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto (Pg) 2012.
- Sandra Puccini, *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia (1887)*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. 6, 8 (1988), pp. 81-104.
- *Il primo manuale italiano di etnografia*, in Bartolomeo Malfatti, *Etnografia*, rist. anast. a cura di Sandra Puccini, Università degli Studi di Roma, Roma 1984, pp. 1-18.
- Franca Puglisi, *Le parentele medievali dei Castelbarco*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 19 (1938), pp. 44-62.
- Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di Daniela Rando, Monica Motter, Il Mulino, Bologna 1997 (Storia del Trentino. Serie II. Fonti e testi, 1).
- Quattro castelli nel territorio del comune di Ton*, a cura di Tullio Pasquali, Nirvana Martinelli, Associazione castelli del Trentino - Comune di Ton, Caldonazzo - Ton 2004.
- Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert*, hrsg. von Otto Stolz, Steiner, Wiesbaden 1955 (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit, 10/1).
- Pierre Racine, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in *Vie di comunicazione e potere*, pp. 9-32.
- Oswaldo Raggio, *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonte per una storia locale*, «Quaderni Storici», 88 (1995), pp. 155-194.
- Angelo Torre, *Prefazione*, in Edoardo Grendi, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di Oswaldo Raggio, Angelo Torre, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 5-37.
- Johann Rainer, *La città a statuto proprio in Austria nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana*, pp. 55-64.
- Pier Liberale Rambaldi, *La battaglia di Calliano e la morte di Roberto da Sanseverino*, «Archivio Trentino», 15 (1900), pp. 77-108.
- Matilde Rancan, *Per lo studio dell'episcopato veronese di Ermolao Barbaro: i primi due anni (1454-1456). Con l'edizione di un registro di atti diversi della Cancelleria vescovile*, tesi di laurea, rel. Giuseppina De Sandre Gasparini, Università degli Studi di Verona, a.a. 1987-88.

- Daniela Rando, *Ai confini d'Italia. Chiese e comunità alpine in prospettiva comparata*, in *L'Italia alla fine del medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di Francesco Salvestrini, Firenze University Press, Firenze 2006, 1, pp. 163-186.
- *La chiesa e il villaggio in area alpina*, in *Il gotico delle Alpi*, pp. 53-59.
 - *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Il Mulino, Bologna 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 37).
 - *L'episcopato trentino di Johannes Hinderbach (1465-1486): forme e strumenti del governo pastorale*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 305-317.
 - *Fonti trentine per Enrico di Metz fra Italia comunale e Mitteleuropa*, in *Il «Quaternus rogacionum»*, pp. 7-27.
 - *Forme di simbiosi religiosa nella medievistica tedesca. A proposito di un Kolloquium berlinese*, in *Uomini e donne in comunità*, pp. 301-317.
 - *Il particolarismo e la prima età comunale*, in Daniela Rando, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e sul suo territorio nei secoli XI-XV, I*: Società e istituzioni*, Cierre, Verona 1996, pp. 15-85.
 - *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII: prime ricerche*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, 2, pp. 5-28.
- François Rapp, *Mutations et difficultés du pèlerinage à la fin du Moyen Âge (XIV^e-XV^e siècle)*, in *Histoire des pèlerinages chrétiens des origines à nos jours*, éd. par Jean Chelini, Henry Branthomme, Hachette, Paris 1995, pp. 209-234 (Collection Pluriel, 8725).
- Nicolò Rasmò, *L'età cavalleresca in Val d'Adige*, Electa, Milano 1980.
- Cesare Ravanelli, *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, «Archivio Trentino», 11 (1893), pp. 69-112, 211-258.
- Rossano Recchia, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*, in *Arnaldo Segarizzi. Un intellettuale trentino a Venezia*, pp. 11-89.
- Andrea Redusi [De Redusiis] de Quero, *Chronicon tarvisinum ab anno MCCCLXVIII usque ad annum MCCCCXXVIII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, ex typographia societatis Palatinae in regia curia, Milano 1731, 19, coll. 735-866.
- Regesta imperii*, IV: *Altere Staufer*, 3: *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. [1165 (1190)-1197]*, hrsg. von Gerhard Baaken, Böhlau, Köln-Wien 1972.
- Die Regesten der Grafen von Tirol und Gorz, Herzoge von Kärnten*, 2: *Die Regesten Meinhards II. (I.) 1271-1295*, hrsg. von Hermann Wiesflecker, Wagner, Innsbruck 1952 (Publikationen des Institutes für ös-

- terreichische Geschichtsforschung, 4. Regesten der Grafen von Görz, 2, 1).
- Regesto dell'Archivio comunale della città di Rovereto*, 1: (1280-1450), a cura di Gustavo Chiesa, Tipografia roveretana, Rovereto 1904.
- Regesto delle pergamene della Biblioteca Civica di Rovereto*, a cura di Pio Chiusole, Biblioteca civica di Rovereto, Rovereto 1972.
- Regestum Ecclesiae Tridentinae*, I: *Regesto dei documenti dell'Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel r. Archivio di Stato di Trento*, a cura di Carl Ausserer, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1939 (Regesta chartarum Italiae, 27).
- La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, 1, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1986; 2, Rovereto 1987 = «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 25/A (1985); 26/A (1986).
- Das Registrum Goswin von Marienberg*, hrsg. von Chistine Roilo, Wagner, Innsbruck 1996 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs, 5).
- Desiderio Reich, *Barbarie passate (1337)*, «Tridentum», 4 (1901), pp. 289-315.
- *Il basilisco di Mezocorona o Mezotedesco*, «Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore di Trento», a.s. 1891-92, pp. 3-24.
 - *Castelli della vecchia pieve di Mezzocorona*, «Archivio Trentino», 12 (1896), pp. 1-13.
 - *I castelli di Sporo e di Belforte*, Scotoni e Vitti, Trento 1901.
 - *Una congiura a Caldaro*, «Programma dell'I.R. Ginnasio di Trento», a.s. 1900-01, pp. 1-37.
 - *Del più antico statuto della città di Trento*, «Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Trento», a.s. 1888-89, pp. 3-56.
 - *Documenti e notizie intorno al convento delle Clarisse di S. Michele nel sobborgo di S. Croce presso Trento (1229-1809)*, «Programma dell'I.R. Ginnasio superiore in Trento», a.s. 1902-03, pp. 3-50.
 - *I nobili gentili delle valli di Non e di Sole*, «Tridentum», 14 (1912), pp. 425-449; 15 (1913), pp. 1-40.
 - *Nobiliare trentino*, «Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Trento», a.s. 1895-96, pp. 3-46.
 - *Notizie e documenti intorno all'ordine dei Crociferi in Trento [1183-1592]*, «Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Trento», a.s. 1881-82, pp. 3-17.
 - *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*, STET, Trento 1910²; già in «Tridentum», 11-12 (1908-1909).
 - *Nuovi contributi per lo statuto di Trento*, Scotoni e Vitti, Trento 1892.
 - *Paesaggi della Valle di Non*, «Strenna del giornale L'Alto Adige», (1899), pp. 51-59.

- *Patenti di notariato e notizie sugli archivi notarili trentini*, «Tridentum», 13 (1911), pp. 236-245.
 - *Quale è la casa di Rodolfo Belenzani?*, «Strenna del giornale L'Alto Adige», (1899), pp. 50-52.
 - *Rodolfo de' Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409). Tradizione e storia*, «Tridentum», 10 (1907), pp. 1-38.
 - *S. Anna di Sopramonte*, «Tridentum. Rivista mensile di studi scientifici», 6 (1903), pp. 241-269.
- Relazioni di Guglielmo Castelbarco con Venezia (documenti del R. Archivio di Stato di Venezia)*, in *Nozze Jacob-Schizzi. Rovereto, nel novembre MDCCLXXXVII*, Scotoni e Vitti, Trento 1887, pp. 11-36.
- Angelo Remondini, *Parrocchie suburbane di Genova*, Tip. delle letture cattoliche, Genova 1882.
- Emanuela Renzetti, *Il passaggio di Carlomagno nelle tradizioni trentine*, in *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia*, a cura di Anna Imelde Galletti, Roberto Roda, Interbooks, Padova 1987, pp. 139-146.
- Marina Repetto Contaldo, *Due oratori scomparsi: San Giovanni di Cazzano e San Donato di Varana*, in *Nogarole Rocca nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, a cura di Bruno Chiappa, Gian Maria Varanini, Comune, Nogarole Rocca (Vr) 2008, pp. 202-205.
- Luca Riccardi, *Francesco Salata fra storia politica e diplomazia*, Del Bianco, Udine 2001.
- Ilaria Ricci, *Aspetti della società e della chiesa trentina nella seconda metà del Trecento. Dai protocolli del notaio Pietro Paolo (1376)*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1993-94.
- La ricerca archeologica nel Mediterraneo. P. Orsi - F. Halbherr - Giuseppe Gerola*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1991.
- Erwin Riedenauer, *Zur politischen und strategischen Bedeutung der Tiroler Alpenpässe für die Territorialstaaten der frühen Neuzeit*, «Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte», 50 (1987), pp. 323-362.
- Josef Riedmann, *L'area trevigiana e i poteri alpini*, in *Storia di Treviso, 2: Il medioevo*, a cura di Daniela Rando, Gian Maria Varanini, Marsilio, Venezia 1991, pp. 243-267.
- *Die Bedeutung des Tiroler Raumes für die Italienpolitik Kaiser Friedrich Barbarossas, in Kaiser Friedrich Barbarossa. Landesausbau – Aspekte seiner Politik – Wirkung*, hrsg. von Evamaria Engel, Bernhard Töpfer, Böhlau, Weimar 1994 (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte, 36), pp. 81-99.
 - *Die Besetzung der Bischofsstühle von Brixen und Trient 1198-1448*, «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 94 (1999), pp. 35-54.

- *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Österreichische Akademie des Wissenschaften, Wien 1977 (Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, 307).
- *Crisi istituzionale agli albori dello Stato moderno [1236- 1256]*, in *Storia del Trentino* 1996, pp. 127-146.
- *Enrico (Enrico da Metz, «de Metis»)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, pp. 717-718.
- *Das Etschtal als Verbindungslinie zwischen Süd und Nord im hohen Mittelalter*, in *Bozen von den Anfängen*, pp. 149-157.
- *Ezzelino e Trento*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, 1, pp. 325-340.
- *Die Grenzen der tirolischen Landeshoheit gegenüber Venedig und den Bünden*, in *Landeshoheit. Beiträge zur Entstehung, Ausformung und Typologie eines Verfassungselements des römisch-deutschen Reiches*, hrsg. von Erwin Riedenaue, Kommission für Bayerische Landesgeschichte, München 1994 (Studien zur Bayerischen Verfassungs- und Sozialgeschichte, 16), pp. 145-160.
- *Das Hochstift Trient unter der Kontrolle Meinhards II. von Tirol. Eine Bestandsaufnahme anhand der Tiroler Rechnungsbücher 1288-1295*, in «*In factis mysterium legere*». *Miscellanea di studi in onore di Iginio Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno*, a cura di Emanuele Curzel, EDB, Bologna 1999 (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, 6), pp. 35-55.
- *La Marca e Venezia nella politica dei conti di Gorizia e dei conti del Tirolo (secoli XIII-XIV)*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana*, pp. 361-367.
- *Le miniere nella valle del Fersina*, in *La valle del Fersina e le isole linguistiche*, pp. 187-198.
- *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, Athesia - Tyrolia, Innsbruck - Bolzano 1990, 1, pp. 293-698.
- *Potere e alleanze. Mainardo II e i suoi successori (fino al 1363)*, in *Il sogno di un principe*, pp. 133-136.
- *Rapporti del principato vescovile di Trento con il conte del Tirolo: le cosiddette compattate del 1468*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 119-146.
- *Die Rechnungsbücher der Tiroler Landesfürsten*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Referate zum VI. Internationalen Kongress für Diplomatik (München 1983), Arceo-Gesellschaft, München 1984, pp. 315-323.
- *Il secolo decisivo nella storia del Tirolo (1259-1363)*, in *Il sogno di un principe*, pp. 27-58.

- *Die sogenannte «Bozner Chronik» aus der Mitte des 14. Jahrhunderts als Geschichtsquelle*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, pp. 11-27.
 - *Tiroler im Venedig während des späten Mittelalters und in der Frühen Neuzeit*, in *Historische Blickpunkte. Festschrift für Johann Rainer zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, hrsg. von Sabine Weiss, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, Innsbruck 1988, pp. 557-567.
 - *Tra Impero e signorie*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 229-254.
 - *Die Übernahme der Hochstiftsverwaltung in Brixen und Trient durch Beauftragte Kaiser Friedrichs II. im Jahre 1236*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 88 (1980), pp. 131-163.
 - *La Valsugana nei secoli X-XIV*, in *Federico IV d'Asburgo*, pp. 33-51.
 - *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 255-343.
 - *Vescovi e avvocati*, in *I poteri temporali dei vescovi*, pp. 35-76.
- Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Gilberti 1525-1542*, a cura di Antonio Fasani, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza 1989 (Fonti e studi di storia veneta, 13).
- Dominique Rigaux, *Le dossier iconographique de saint Roch: nouvelles images, nouvelle chronologie*, in *San Rocco. Genesi e prima espansione di un culto*, atti dell'incontro di studio (Padova, 12-13 febbraio 2004), a cura di Antonio Rigon, André Vauchez, Société des Bollandistes, Bruxelles 2006 (Subsidia hagiographica, 87), pp. 245-268.
- Antonio Rigon, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in «*Nolens intestatus decedere*». *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Regione Umbria - Editrice umbra cooperativa, Perugia 1985, pp. 41-63.
- Bice Rizzi, *La collaborazione del trentino Giovanni a Prato al «Crepuscolo» di Carlo Tenca in un carteggio inedito*, «Rassegna storica del risorgimento», 1 (1936), pp. 465-500.
- Giulio Rizzoli, *La comunità generale di Fiemme e i suoi vicini*, Zanussi, Feltre 1904.
- Helmut Rizzoli, *Münzgeschichte des alptirolischen Raumes im Mittelalter und «Corpus Nummorum Tirolensium Mediaevalium»*, 1: *Die Münzstätten Brixen/Innsbruck, Trient, Lienz und Meran von 1363*, Athesia, Bozen 1992.
- Federico Pigozzo, *L'area monetaria veronese. Verona e il Tirolo dall'inizio del X secolo fino al 1516*, Athesia - Fondazione castelli di Bolzano, Bolzano 2015.

- Silvia Roatti, *Istituzioni ecclesiastiche e società a Trento nel Trecento: dalle pergamene della Congregazione di Carità (con un'appendice di 234 registi di documenti inediti, 1300-1380)*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1991-92.
- Iginio Rogger, *Dati storici sui Mòcheni e sui loro stanziamenti*, in *Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1979, pp. 153-173.
- *Interessi agiografici del vescovo Hinderbach, con particolare riguardo al santorale trentino*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 319-380.
 - *Personaggi di un antico casato trentino: Povo-Beseno*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 58 (1979), pp. 101-106.
 - *I principati ecclesiastici di Trento e Bressanone dalle origini alla secularizzazione del 1236*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel medioevo*, a cura di Carlo Guido Mor, Heinrich Schmidinger, Il Mulino, Bologna 1979 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 3), pp. 177-223.
 - *Prolegomenon*, in Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. IX-XI.
 - *Strutture politico amministrative del principato vescovile di Trento*, in *Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità*, a cura di Pasquale Pizzini, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1984, pp. 67-79.
 - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1983 (Monumenta liturgica Tridentina saeculo XIII antiquiora, 1).
 - *Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172) nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 56 (1977), pp. 331-384.
- Ferruccio Romagna, *Ivano: il castello e la sua giurisdizione*, Comune di Ivano Fracena, Ivano Fracena 1988.
- Rita Romanelli, *Giuseppe Gerola fra Ravenna e Trento: restauro, architettura e arte nova*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 72/73 (1993-1994), pp. 89-140.
- Rosario Romeo, *La Germania e la vita intellettuale italiana dall'unità alla prima guerra mondiale*, in Rosario Romeo, *Momenti e problemi di storia contemporanea*, Carucci, Assisi-Roma 1971, pp. 153-184.
- Raffaele Roncato, *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento. Istituzioni e società durante la signoria di Guecello Tempesta*, Deputazione di Storia patria per le Venezia, Venezia 2002.
- Henri L.M. van Rooijen, Gian Domenico Gordini, *Crocigeri italiani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Edizioni Paoline, Roma 1976, 3, coll. 311-313.

- Luigi Rosati, *Gli Agostiniani di S. Maria Coronata a Trento*, «Bollettino del clero», 8 (1931), 3, pp. 65-72.
- *L'antica chiesa e l'ospizio di S. Tomaso presso Romeno*, «Anaunia sacra», 1 (1897), pp. 269-282, 297-313, 338-346.
 - *Il romitorio di S. Biagio in Val di Non*, «Rivista Tridentina», 2 (1902), pp. 105-150.
- Gerhard Rösch, *Venedig und das Reich. Handels- und verkehrpolitische Beziehungen in der deutschen Kaiserzeit*, Niemeyer, Tübingen 1982, (trad. it.: *Venezia e l'impero 962-1250: i rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Il Veltro, Roma 1985).
- Edoardo Rossetti, «*Arca marmorea elevata a terra per brachia octo*». *Tra sepulture e spazi sacri: problemi di memoria per l'aristocrazia milanese del Quattrocento*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli [et al.], Scalpendi, Milano 2015 (Lombardia nel Rinascimento, 2), pp. 169-227.
- Gabriella Rossetti [et al.], *Un palazzo, una città: il palazzo Lanfranchi in Pisa*, Pacini, Pisa 1980.
- Egidio Rossini, *La via dell'Adige e il commercio del legname nel basso medioevo*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, 2, pp. 243-256.
- Wilhelm Rotthleutner, *Alte lokale und nichtmetrische Gewichte und Maße und ihre Größen nach metrischem System: ein Beiträge in Übersichte und Tabellen*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck, 1985.
- Rovereto da borgo medievale a città nelle scritture della Serenissima conservate presso l'Archivio storico e la Biblioteca civica di Rovereto*, a cura di Gianmario Baldi, Stefano Piffer, Biblioteca civica, Rovereto 1990.
- Mario Ruffo, *Il prete, la morte, l'aldilà nel Quattrocento. Spunti per la storia della chiesa e della spiritualità (con un'appendice di 104 testamenti di ecclesiastici veronesi, 1408-1460)*, tesi di laurea, rel. Giorgio Cracco, Università degli Studi di Padova, a.a. 1986-87.
- Renzo Sabbatini, *Manifatture e commercio*, in *Storia del Trentino*, 4: *L'età moderna*, pp. 283-318.
- Francesco Salata, *Per le nuove provincie e per l'Italia. Discorsi e scritti con note e documenti*, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra, Roma 1922.
- Catello Salvati, *La Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Napoli*, «Samnium», 57 (1984), pp. 135-147
- Gaetano Salvemini, *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di Giorgio Agosti, Alessandro Galante Garrone, Feltrinelli, Milano 1978 (Opere di Gaetano Salvemini, 8).

- Giulio Sancassani, *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, «Vita Veronese», 10 (1957), pp. 481-486.
- *I beni della «Fattoria scaligera» e la loro liquidazione per opera della Repubblica Veneta (1406-1417)*, Nova Historia, Verona 1960.
 - *Guglielmo da Castelbarco*, in *Dante e Verona. Per il VII centenario della nascita*, Comune di Verona, Verona 1965, p. 102.
 - *Liber cronice sive matricule autentice magistralis notariorum Veronensium, 1409-1612*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, pp. 178-179.
- Mario Sandonà, *Il castello del Buon Consiglio in Trento. A proposito del suo grande restauro 1920-1930. Note storico-critiche*, Aor, Trento 1954.
- Gino Sandri, «*Castra» e «bastite» del territorio veronese e loro conservazione agli inizi del secolo XV*, «Studi storici veronesi», 1 (1947), pp. 59-77.
- *Note di storia medievale vicentina tratte dagli archivi veronesi, 2: I Miglioranza di Trissino a Verona nei secoli XIII e XIV*, in Gino Sandri, *Scritti*, a cura di Giulio Sancassani, Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1969, pp. 93-116.
 - *Nuovi documenti sull'ultima residenza di Ezzelino in Verona*, in Sandri, *Scritti*, pp. 73-94.
 - *Scritti*, a cura di Giulio Sancassani, Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1969, pp. 73-94.
 - *Il vicariato imperiale e gli inizi della signoria scaligera in Vicenza*, in Sandri, *Scritti*, pp. 195-250.
- Luigi Santarelli, *Un giurista nel Quattrocento trentino: Calepino de Calepini*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 75 (1996), pp. 245-265.
- Francesco Santi, *L'insegnamento di Claudio Leonardi*, in *L'esperienza intellettuale di Claudio Leonardi*, pp. 31-41.
- Leo Santifaller, *Calendarium Wintheri*, «Archivio per l'Alto Adige», 18 (1923), pp. I-IV, 1-647.
- *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter, 1: Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels 1147-1500*, Universum, Wien 1947.
- La santità nel Tirolo. Domenica Lazzeri da Capriana*, a cura di Ludmila Vesely Leonardi, Longo, Rovereto 1991.
- Francesco Santoni, *Dell'origine, varia spezie e forma dell'antico governo delle chiese parrocchiali e delle collegiate libri due; Della Collegiata di Arco libri tre...*, Monauni, Trento 1783.
- Santuari d'Italia. Trentino-Alto Adige/Südtirol*, a cura di Emanuele Curreli, Gian Maria Varanini, De Luca editori d'arte, Roma 2012.

- Marin Sanudo, «*De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*» ovvero *La città di «Venetia» (1493-1530)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Cisalpino-La goliardica, Milano 1980.
- *I diarii*, 3, a cura di Rinaldo Fulin, Visentini, Venezia 1880.
 - *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di Rawdon Brown, Tipografia del Seminario, Padova 1847.
- Terenzio Sartore, *Termini di confine tra la repubblica di Venezia e l'Austria nei passi montani dalla valle dell'Agno alla valle dell'Astico*, in *Pagine di cultura vicentina. Scritti in onore di Gianni Conforto*, Schio (Vi) 1987, pp. 273-335.
- Antonio Sartori, *La Provincia del Santo dei frati minori conventuali. Notizie storiche*, EMP, Padova 1958.
- Tullius R. von Sartori Montecroce, *Geschichte des landschaftlichen Steuerwesens in Tirol. Von K. Maximilian I. Bis Maria Theresia*, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck 1902.
- *Thal- und Gerichtsgemeinde Fleims und ihr Statutarrecht*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 36 (1892), pp. 1-223.
- Immacolata Saulle Hippenmeyer, *Nachbarschaft, Pfarrei und Gemeinde in Graubünden: 1400-1600*, Bündner Monatsblatt/Desertina, Chur 1997.
- Silio P.P. Scalfati, *Francesco Bonaini e gli studiosi del mondo tedesco*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 329-346.
- Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita al Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di Gian Maria Varanini, Mondadori - Assessorato alla cultura, Verona 1988.
- Mirella Scardozzi, *Comunità contadina e romanticismo rurale*, «Quaderni storici», 13 (1978), 39, pp. 1115-1121.
- Emanuela Scarpellini, *Editoria e cultura tecnico-scientifica nella Milano del secondo Ottocento: la Ulrico Hoepli*, in *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di Enrico Decleva, Carlo G. Lacaita, Angelo Ventura, Angeli, Milano 1995, pp. 578-632.
- Pierangelo Schiera, *L'autonomia locale nell'area alpina. La prospettiva storica*, in *L'autonomia e l'amministrazione locale*, pp. 3-50.
- Heinz Schilling, *Die Stadt in der Frühen Neuzeit*, Oldenbourg, München 1993.
- Fritz Schillmann, *Das Notizbuch eines Tiroler Notars aus dem 14. Jahrhundert*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 31 (1910), pp. 392-420.
- Adolf Otto Schmalix, *Schlosser und Adel am Nonsberg*, Moncher, Trento 1904.

- Ottaviano Schmucki, *Gottardo, vescovo di Hildesheim, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma 1966, 7, coll. 134-138.
- Ludwig Schmutge, *Die Anfänge des organisierten Pilgerverkehrs im Mittelalter*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 65 (1984), pp. 40-46.
- Friedrich Schneller, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem Späteren Mittelalter*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 38 (1894), pp. 155-352; 39 (1895), pp. 151-230; 40 (1896), pp. 1-99.
- Christian Schneller, *Deutsche und Romanen in Süd-Tirol und Venetien*, im Auszuge bearbeitet von P. Cölestin Stampfer, Stockhausen, Meran 1878.
- *Statuten einer Geisler-Bruderschaft in Trient aus dem XIV. Jahrhundert. Mit geschichtlichen und sprachlichen Erläuterungen*, «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 3. F., 25 (1881), pp. 5-54.
 - *Tirolische Namenforschungen: Orts- und Personennamen des Lagerthales in Südtirol*, Wagnerische Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck 1890.
 - *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert, mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Wagner, Innsbruck 1898.
- Remo Scola Gagliardi, *La mensa vescovile di Verona con particolare riferimento al territorio di Bovolone dal XV al XVIII secolo*, Archivio Storico Curia Vescovile, Verona 1987.
- Rachele Scuro, *Aspetti dell'amministrazione bassanese nel primo Quattrocento*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, atti del convegno di studi per il centenario della nascita (1905-2005) (Bologna-Bassano del Grappa, 24-25-26 novembre 2005), a cura di Francesca Bocchi, Gian Maria Varanini, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008 (Nuovi studi storici, 75), pp. 611-631.
- *Bassano nel Quattrocento. Il primo secolo di dominazione veneziana*, in *Storia di Bassano del Grappa, 1: Dalle origini al dominio veneziano*, a cura di Gian Maria Varanini, Comitato per la storia di Bassano, Bassano del Grappa (Vi) 2013, pp. 357-409.
- Giuseppe Šebesta, *Ferro*, «Economia trentina», 42 (1993), 3, pp. 81-88.
- *Scritti etnografici*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1991.
 - *La via del legno*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1983.
- Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma*, a cura di Armando Petrucci, Alessandro Pratesi, Gela, Roma 1988.

- Ierma Segà, *1911-1914: un progetto di inizio secolo per la riunificazione dei musei trentini*, «Archivio Trentino di Storia Contemporanea», 43 (1994), pp. 51-81.
- Franco Segala, *L'archivio storico della Curia vescovile di Verona. Guida alla conoscenza e all'ordinamento con aggiunte norme per l'accesso degli studiosi e la consultazione dei documenti*, L'Archivio, Verona 1986.
- Arnaldo Segarizzi, *Professori e scolari trentini nello studio di Padova*, «Archivio Trentino», 22-29 (1907-1914).
- Un segno d'Europa. Il simbolo del Trentino*, Sirio, Trento 1989.
- Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944.
- Hans Semper, *Il Castello del Buonconsiglio a Trento. Documenti concernenti la fabbrica nel periodo clesiano (1527-1536)*, Scotoni e Vitti, Trento 1914.
- Federico Seneca, *Un «liber focorum» delle valli di Non e di Sole del 1350*, «Archivio Veneto», s. 5, 65 (1959), pp. 11-19.
- *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, STEDIV, Padova 1953, 1, pp. 5-48.
- Joseph von Senger, *Beiträge zur Geschichte des Bergbaues in Tirol*, in *Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol*, Redaction des Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol, Innsbruck 1806, pp. 103-300.
- Mario Sensi, *Tipologia e funzioni dei santuari nell'Italia centrale*, in *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative*, a cura di André Vauchez, École française de Rome, Roma 2007 (Collection de l'École française de Rome, 387), pp. 89-129.
- Il senso del medioevo. In memoria di Claudio Leonardi, giornata di studi (Rovereto, 14 maggio 2011)*, a cura di Antonella Degl'Innocenti [et al.], Sismel Edizioni del Galluzzo - Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2012 (Carte e carteggi, 16).
- Giuseppe Sergi, *Alpi e strade nel medioevo*, in *Gli uomini e le Alpi. Les hommes et les Alpes*, a cura di Daniele Jalla, Regione Piemonte, Torino 1991, pp. 43-52.
- *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Liguori, Napoli 2010 (Nuovo medioevo, 82).
 - *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Donzelli, Roma 1994.
 - *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Einaudi, Torino 1995.

- «*Domus Montis Cenisii*». *Lo sviluppo di un ente ospedaliero in una competizione di poteri*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 70 (1972), pp. 435-488.
 - *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medioevale fra le Alpi e la pianura*, in *Vie di comunicazione e potere*, pp. 33-58.
 - *Potere e territorio sulle strade di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1981.
- Aldo A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984.
- *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Herder, Roma 1991 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 46).
 - *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, CLUEB, Bologna 1993.
 - «*Erme torri*» e «*barbari manieri*». *Gusto antiquario ed evocazione romantica in due secoli di studi sui castelli medievali*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 75 (1977), pp. 5-28.
 - *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, «Studi storici», 29 (1989), pp. 155-169.
 - *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma 1999.
 - *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, 1, pp. 253-277.
- La sidérurgie alpine en Italie: XIIe-XVIIe siècle*, éd. par Philippe Braunstein, École Française de Rome, Roma 2001 (Collection de l'École française de Rome, 290).
- Giovanni Silini, *Note sul reclutamento e le condizioni di lavoro della manodopera nel lanificio di Lovere nei secoli XV e XVI*, «Archivio storico bergamasco», 12 (1987), pp. 29-75.
- *La storia economica del territorio bergamasco. Considerazioni e spunti di ricerca*, in *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, Comune di Bergamo, Bergamo 1989, pp. 93-118.
- Giuseppe Silvestri, *La reggia degli ultimi Scaligeri*, «La lettura», 26 (1926), pp. 299-304.
- *La Valpolicella*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, Verona 1983⁴.
- Luigi Simeoni, *Il commercio del legname fra Trento e Verona nel secolo XIII (1260)*, «Atti dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», s. 3, 13 (1907), 2, pp. 127-146.
- *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in Luigi Simeoni, *Studi su Verona nel medioevo*, 2 (= «Studi storici veronesi», 10 [1959]), Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1960.

- *I comuni di Bondo, Breguzzo e Bolbeno nei secoli XII e XIII: notizie e documenti ricavati dall'archivio capitolare di Verona*, «Tridentum», 9 (1906), pp. 333-359.
- Alessandro Sina, *La leggenda di Carlomagno e il culto di S. Glisente in Valle Camonica*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 12 (1944), pp. 99-151.
- Nicolai Smeregli «*Annales civitatis Vincentiae*» (aa. 1200-1312), a cura di Giovanni Soranzo, Zanichelli, Bologna 1921 (Rerum italicarum scriptores, 8/5).
- Il sogno di un principe. Mainardo II e la nascita del Tirolo*, Mostra storica del Tirolo (Castel Tirolo - Abbazia di Stams, 13 maggio-31 ottobre 1995), Giorgio Mondadori, Milano 1995.
- Simonetta Soldani, *Dall'assenza all'eccellenza. Gli studenti di filosofia e di filologia (1859-1881)*, in *L'Istituto di studi superiori di Firenze*, 1, pp. 11-30.
- Arrigo Solmi, *Riva e le fiere di Bolzano*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. 4, 5 (1922), pp. 131-141.
- Giovanni Soranzo, *Collegati, raccomandati, aderenti negli stati italiani dei secoli XIV e XV*, «Archivio Storico Italiano», 99 (1941), pp. 3-35.
- Emilio Spada, Eugenio Zilioli, *Carpenedolo. Nuova storia*, Comune - Biblioteca comunale di Carpenedolo, Carpenedolo (Bs) 1978.
- Rossana Spadaccino, *Il Museo storico del Grande Archivio di Napoli e il recupero delle memorie patrie*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 777-799.
- Anselm Sparber, *Die Brixner Fürstbischefe im Mittelalter*, Athesia, Bozen 1966.
- Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, a cura di Gauro Coppola, Pierangelo Schiera, Liguori, Napoli 1991 (Europa mediterranea. Quaderni, 5).
- Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di Renato Bordone [et al.], Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007.
- Joseph von Sperges, *Tirolische Bergwerkgeschichte mit alten Urkunden*, Joh. Thomas Edlen v. Trattner, Wien 1765.
- Rolf Sprandel, *Die oberitalienische Eisenproduktion im Mittelalter*, «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 52 (1965), pp. 289-329.
- Federico Squarzina, *Notizie sull'industria mineraria nel Trentino Alto-Adige dall'antichità all'annessione all'Italia*, in *L'industria mineraria nel Trentino Alto-Adige*, pp. 211-220.
- Gli statuti dei sindaci nella tradizione trentina*, a cura di Mariano Welber, Marco Stenico, UCT, Trento 1998.

- Statuti del comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di Francesco Salvestrini, ETS, Pisa 1994.
- Statuti del comune di Vicenza MCCLXIV*, a cura di Fedele Lampertico, Deputazione Veneta di Storia patria, Venezia 1886.
- Statuti della città di Arco*, a cura di Graziano Riccadonna, Comune di Arco - Cassa rurale di Arco, Arco 1990.
- Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del comune nella prima metà del secolo XIV*, Monauni, Trento 1858.
- Statuti della val di Ledro del 1435, con la ristampa di Statuti e ordini del 1477*, a cura di Silvano Groff, Jouvence, Roma 1989.
- Statuti di Ala e di Avio del secolo XV*, a cura di Bruno Andreolli [et al.], Jouvence, Roma 1990.
- Statuti di Belluno del 1392 nella trascrizione di età veneziana*, a cura di Enrico Bacchetti, Viella, Roma 2002 (Corpus statutario delle Veneziae, 16).
- Statuti di Cittadella del secolo XIV*, traduzione e commento di Guerrino Citton, Daniela Mazzon; studio introduttivo di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Biblos, Cittadella (Pd) 1995 (Corpus statutario delle Veneziae, 1).
- Statuti di Lendinara del 1321*, a cura di Marco Pozza, Jouvence, Roma 1984 (Corpus statutario delle Veneziae, 2).
- Statuti di Riva del Garda del 1451: con le aggiunte fino al 1637*, a cura di Ermanno Orlando, Il Cardo, Venezia 1994 (Corpus statutario delle Veneziae, 12).
- Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte dal 1434 al 1538*, a cura di Federica Parcianello, introduzione di Marco Bellabarba, Gherardo Ortalli, Diego Quagliani, Il Cardo, Venezia 1991 (Annali roveretani. Serie documenti e fonti, 2).
- Statuti di Rovereto del 1570 e del 1610 con la ristampa anastatica dell'edizione del 1617*, a cura di Silvano Groff, Il Cardo, Venezia 1995 (Corpus statutario delle Veneziae, 13).
- Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli 13.-18.*, a cura di Mariarosa Cortesi, 900 Grafico, Bergamo 1983 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, 3).
- Gli statuti veronesi del 1276 con le correzioni e le aggiunte sino al 1323*, a cura di Gino Sandri, 1, Deputazione di Storia patria per le Veneziae, Venezia 1940 (Monumenti storici, 3, 13).
- Lo statuto di Pescaia del 1339*, a cura di Alberto M. Onori, Società Pistoiese di Storia patria, Pistoia 2000 (Fonti del territorio pistoiese, 1).
- Reinhard Stauber, *Von der «welschen Volkskultur» zum «deutschen Kulturprinzip»*. Christian Schneller und die Anfänge deutschnationaler Schutzarbeit im Süden der Habsburgermonarchie 1860/70, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung*, pp. 143-162.

- Augusto Stefani, *Documenti e memorie intorno alla chiesa arcipretale di S. Marco in Rovereto ed al voto del 5 agosto*, Tomasi, Rovereto 1900.
- Aldo Stella, *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese*, Antenore, Padova 1958.
- *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *I ducati padani: Trento e Trieste*, UTET, Torino 1979 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, 17), pp. 503-606.
- Sven Stelling-Michaud, *La diffusion du droit romain en Suisse*, Giuffrè, Milano 1977.
- Marco Stenico, *Custodir le ragioni et li istromenti: note sul funzionamento degli archivi comunitari in Val di Sole nel periodo di antico regime (secoli XII-XVIII)*, in *Costruire memoria*, pp. 119-135.
- *Questioni di statutaria trentina. Introduzione*, in *Gli statuti dei sindici*, pp. 155-170.
 - *Questioni di statutaria trentina. Schede per una mappa della produzione statutaria trentina*, in *Gli statuti dei sindici*, pp. 171-244.
- Remo Stenico, *Dazio al passo del Tonale: 6 agosto 1460-13 ottobre 1461*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 58 (1979), pp. 15-77.
- *Il dazio di Trento. Alcuni documenti dei secoli XII-XV*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 66 (1987), pp. 129-164.
 - *Lisignago nella storia*, Biblioteca Padri Francescani - Artigianelli, Trento 1991.
- Otto Stolz, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, Oldenbourg, München-Berlin 1927-1934.
- *Geschichte des Landes Tirol*, Tyrolia, Innsbruck 1955.
 - *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Vorarlberg von den Anfängen bis ins XX. Jahrhundert*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1953.
 - *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol*, Wagner, Innsbruck 1937.
- Storia del Ticino. Antichità e medioevo*, a cura di Paolo Ostinelli, Giuseppe Chiesi, Stato del Canton Ticino, Bellinzona 2015.
- Storia del Trentino 1996 = Storia del Trentino*, a cura di Lia De Finis, Associazione culturale «Antonio Rosmini» - TEMI, Trento 1996.
- Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Il Mulino, Bologna 2004.
- Storia di Piné dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, a cura di Marco Bettotti, Comune – Biblioteca di Baselga di Piné, Baselga di Piné 2009.
- Storia e risorse forestali*, a cura di Mauro Agnoletti, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze 2001.

- La storia locale: temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di Cinzio Violante, Il Mulino, Bologna 1982.
- Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di Enrico Artifoni, Angelo Torre = «Quaderni storici», 28 (1993), 82.
- Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del medioevo e l'Ottocento*, atti del XIII convegno di studi (24-26 settembre 2010), a cura di Gian Maria Varanini, Firenze University Press, Firenze 2013.
- Claudia Storti Storchi, *Scritti sugli statuti lombardi*, Giuffrè, Milano 2007.
- La «strada di Francia»: tre interventi e una risposta*, «Quaderni storici», 18 (1983), 53, pp. 695-723.
- Alfred A. Strnad, *Personalità, famiglia, carriera ecclesiastica di Johannes Hinderbach prima dell'episcopato. Prolusione*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 1-31.
- Karl Friedrich Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler vernehmlich des X., XI. und XII. Jahrhunderts*, Aalen-Scientia, Innsbruck 1865.
- Alfredo Stussi, *Salomone Morpurgo: biografia, con una bibliografia degli scritti*, «Studi mediolatini e volgari», 21 (1975), pp. 261-337.
- Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, 1: hrsg. von Hans von Voltolini, Wagner, Innsbruck 1899; 2: hrsg. von Hans von Voltolini, Franz Huter, Wagner, Innsbruck 1951.
- Thomas Szabó, *Anacronismo storiografico e «politica di passo» dei sovrani medievali*, in *Lo spazio alpino*, pp. 95-113.
- Giovanni Tabacco, *La città vescovile dell'alto medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di Pietro Rossi, Einaudi, Torino 1987, pp. 327-345.
- *La politica italiana di Federico il Bello re dei Romani*, «Archivio Storico Italiano», 108 (1950), pp. 3-77.
- Gian Maria Tabarelli, *Appunti di storia dell'architettura trentina*, TEMI, Trento 1997.
- *Castelli in grotta nel Trentino e in Alto Adige*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 70 (1991), pp. 17-49.
- *Castel Vigolo*, «Castellum», 5 (1969), 9, pp. 1-44.
- Flavio Conti, *Castelli del Trentino*, Görlich, Milano 1974.
- Aldo Gorfer, *Castelli trentini scomparsi*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 84 (1995), pp. 5-169.
- Amelio Tagliaferri, *Appunti di vita economica e sociale veronese nella seconda metà del '400 (da un registro contabile del monastero di S. Bernardino)*, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Verona», s. 1, 3 (1964/65), pp. 93-113.
- *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Giuffrè, Milano 1966.

- Rodolfo Taiani, *Il riordino dell'archivio della Magnifica Comunità di Fiemme*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda», 65 (1986), pp. 35-50.
- Enrico Tamanini, *I castelli della Valle Lagarina*, «Annuario del Regio istituto tecnico 'Regina Elena' di Rovereto», 13 (1930-1931), pp. 3-51; 14 (1931-1932), pp. 3-55; 16 (1933-1934), pp. 3-34.
- *Luci ed ombre nella storia roveretana del secolo XVI*, «San Marco» 5 (1913), pp. 35-134.
- Augusto Tamburini, Ivo Bertamini, *Drena. Una comunità un castello*, Grafica5, Arco 1999.
- [Ferdinando Tamis], *La chiesa di San Gottardo*, Tip. Piave, Belluno 1983.
- Lorenzo Tanzini, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli nell'Italia comunale*, «Reti medievali. Rivista», 14 (2013), pp. 1-37.
- Franz Tappeiner, *Studien zur Anthropologie Tirols und der Sette Comuni*, Wagner, Innsbruck 1883.
- Vittorino Tarolli, *Castello nella storia delle Giudicarie*, Pro Loco, Castel Condino 1985.
- Il territorio trentino nella storia europea*, 2: Giuseppe Albertoni, Gian Maria Varanini, *L'età medievale*, FBK Press, Trento 2011.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, 1: (Francesco Sforza), t. 1 (1450-1455); t. 2 (1456-1461), a cura di Luciano Moroni Stampa, Giuseppe Chiesi, Casagrande - Stato del Canton Ticino, Bellinzona 1993-1994.
- Sebastiano Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa 1965 (Saggi di varia umanità, 2).
- Girolamo Tiraboschi, *Vetera humiliatorum monumenta annotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata...*, 3, Galeazzi Giuseppe, Milano 1768.
- Tiroler Burgenbuch*, hrsg. von Oswald von Trapp, Athesia, Bozen 1972-1989; 9: *Pustertal*, hrsg. von M. Hörmann-Weingartner [et al.], Athesia - Tyrolia, Bozen - Innsbruck, Wien 2003.
- Tiroler Urkundenbuch*, [I]: *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, hrsg. von Franz Huter, 1: *bis zum Jahre 1200*, Wagner, Innsbruck 1937; 2: *1200-1230*, Wagner, Innsbruck 1949; 3: *1231-1253*, Wagner, Innsbruck 1957.
- Tiroler Urkundenbuch*, II: *Die Urkunden zur Geschichte des Inn-, Eisack- und Pustertals*, hrsg. von Martin Bitschnau, Hannes Obermair, Wagner, Innsbruck, 2009-2012.
- Tirolische Weistümer*, hrsg. von Nikolaus Grass, Karl Finsterwalder, Universitätsverlag Innsbruck, Innsbruck 1966 (Österreichische Weistümer, 17).

- Alessia Tita, *Amministrazione episcopale, comunità, economia rurale nel territorio trentino agli inizi del Trecento (con l'edizione di 49 documenti della cancelleria vescovile)*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1993-94.
- Marco Tizzoni, *Il comprensorio minerario e metallurgico delle valli Brembana, Torta ed Averara dal XV al XVII secolo*, Provincia, Bergamo 1997 (Fonti per la storia del territorio bergamasco, 14).
- Giovanni Tocci, *Le comunità in età moderna. Problemi storiografici e prospettive di ricerca*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1997.
- *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, a cura di Giovanni Tocci, CLUEB, Bologna 1989.
 - *Introduzione*, in *Le comunità negli stati italiani*, pp. 7-58.
- Ettore Tolomei, *Albino Zenatti*, «Archivio per l'Alto Adige», 10 (1915), pp. 470-489.
- Simona Tomarchio, *Il culto e l'iconografia di san Gottardo nelle comunità bresciane*, tesi di diploma di magistero, rel. Pio Carlo Begni Redona, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, a.a. 2003-04.
- Francesco Maria Tommasi, *Uomini e donne negli ordini militari di Terrasanta. Per il problema delle case doppie e miste negli ordini giovanitta, templare e teutonico (secc. XII-XIV)*, in *Doppelklöster*, pp. 177-202.
- Silvio Tonolli, *Il «liber visitationum» del vescovo di Verona mons. Ermolao Barbaro (1454-1460)*, tesi di laurea, rel. Ricardo Garcia Villoslada, Pontificia Università Gregoriana, a.a. 1967.
- Angelo Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'ancien Régime*, Marsilio, Venezia 1995.
- *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni storici», 37 (2002), 110, pp. 443-475.
- I toscani in Friuli*, atti del convegno (Udine 26-27 gennaio 1990), a cura di Alessandro Malcangi, Olschki, Firenze 1992.
- Pierre Toubert, *I destini di un tema storiografico: «castelli» e popolamento nell'Italia medievale*, in Pierre Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di Giuseppe Sergi, Einaudi, Torino 1995, pp. 23-43 (ed. orig.: *Les destinés d'un thème historiographique: «castelli» et peuplement dans l'Italie médiévale*, in *Châteaux et peuplement en Europe occidentale du Xe au XVIIIe siècle*, Centre culturel départemental de l'Abbaye de Flaran, Auch 1980, pp. 11-29).
- *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du 9.e siècle à la fin du 12.e siècle*, École française de Rome, Roma 1973.
- Giangrisostomo Tovazzi, *Parochiale tridentinum*, a cura di Remo Stenico, Biblioteca PP. Francescani, Trento 1970.

- Town and Country in Europe, 1300-1800*, ed. by Stephan R. Epstein, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- Oswald von Trapp, *Der «Codex Brandis» als Quelle burgenkundlicher Forschung*, in *Festschrift für Landeskonservator Dr. Johanna Gritsch*, hrsg. von Franz Caramelle, Wagner, Innsbruck 1973, pp. 267-275.
- Carmelo Trasselli, *Gli archivi comunali del Trentino*, estratto da «Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi», 6 (1939).
- *Moena nei secoli XIV e XV. Nuovi documenti sulla Val di Fiemme*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 21 (1940), pp. 122-138.
- Ludwig Traube, *Geschichte der Paläographie*, in Ludwig Traube, *Zur Paläographie und Handschriftenkunde*, hrsg. von P. Lehmann, Beck, München 1965, pp. 1-80 (rist. dell'ed. 1909).
- Giuseppe Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Casamassima, Udine 1998.
- Barbara Tregnago, Alessandra Zamperini, *Dai Fracastoro ai Guagnini: storie di famiglia nelle vicende del palazzo*, in *Palazzo Giuliani a Verona*, a cura di Loredana Olivato, Gian Maria Varanini, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2009, pp. 35-48.
- Il Trentino in età veneziana* = «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 28/A (1988).
- Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana*, a cura di Maria Garbari, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985.
- Paolo M. Tua, *Gino Fogolari*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 22 (1941), pp. 163-169.
- Eugenio Turri, *Il viaggio verso l'atopia*, in *Per Aldo Gorfer*, pp. 917-936.
- Fortunato Turrini, *Monclassico e Presson. Antologia di documenti, note ed immagini*, Centro studi per la Val di Sole, Malé 1995.
- Mariano Turrini, *Castel Belasi e i conti Khuen*, Comune di Campodenno, Campodenno 2005.
- *I Khuen Belasi: una famiglia aristocratica tra prestigio locale e funzioni pubbliche (secoli XIV-XVI)*, tesi di laurea, rel. Marco Bellabarba, Università degli Studi di Trento, a.a. 2001-02.
- Ugo Angelo Canello e gli inizi della Filologia romanza in Italia*, a cura di Antonio Daniele, Lorenzo Renzi, Olschki, Firenze 1987.
- Piero Ugolini, *La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle Padana*, in *Insediamiento e territorio*, a cura di Cesare De Seta, Einaudi, Torino 1985 (Storia d'Italia. Annali, 8), pp. 159-240.
- *Pergine, un'antica richiesta di Stato*, «Terza generazione», 2 (1954), 10-11, pp. 24-34.
- Ungleichheit an der Grenze. Historisch-anthropologische Spurensuche im alpinen Raum: Tret und St. Felix*, hrsg. von Margareth Lanzinger, Edith Saurer, Raetia, Bozen 2010.

- Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, a cura di Alessio Fornasin, Andrea Zannini, Forum, Udine 2002.
- Uomini e donne in comunità*, Cierre, Verona 1994 (Quaderni di storia religiosa, 1).
- Das Urbar des Heilig-Geist-Spitals zu Bozen von 1420*, hrsg. von Walter Schneider, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2003 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs, 17).
- Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt (Südtirol) 1297-1841*, hrsg. von Hannes Obermair, Wagner, Innsbruck 1993 (Schlern-Schriften 289).
- Die Urkunden Friedrichs I.*, hrsg. von Heinrich Appelt, Hahn, Hannover 1975-1990 (M.G.H., Diplomata regum et imperatorum Germaniae, 10).
- Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol aus den Jahren 1246-1300*, hrsg. von Joseph Chmel, Staatsdruckerei, Wien 1849 (Fontes rerum Austriacarum. Diplomata et acta, 1).
- Armando Vadagnini, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, Associazione trentina di scienze umane, Trento 1978 (Storia del Trentino contemporaneo, 2).
- Elena Valenti, *Il «Liber electionum officialium magnifice communitatis Tridenti» (1415-1462 c.): edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 2003-04.
- Silvestro Valenti, *Documenti e notizie cronologiche della chiesa e dell'ospizio di S. Maria di Campiglio in Rendéna*, «Tridentum», 7 (1904), pp. 29-34, 132-141, 251-277.
- *Il monte Sadròn nella Valle di Sole*, Antolini, Tione 1901.
 - *Pergamene dell'archivio comunale di Croviana: regesti*, «Tridentum», 5 (1902), pp. 445-450; 6 (1903), pp. 13-17; pp. 128-131.
 - *Regesto cronologico di documenti riflettenti il Dosso del Sabbion, Vall'Agola, Valle d'Algone e montagne limitrofe nelle Giudicarie inferiori*, «Tridentum», 10 (1907), pp. 253-297.
 - *Il «regolarium» di Castel Bragherio*, «Archivio Trentino» 27 (1912), pp. 161-186.
- Valentino Chiocchetti, *La figura e l'opera*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1992.
- Pierre Vallaint, *Les origines d'une libre confederations de vallées. Les habitants des communautés briançonnaise au XIII^e siècle*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 125 (1967), 2, pp. 301-348.

- La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca del Trentino*, atti del convegno interdisciplinare (Sant'Orsola, 1-3 settembre 1978), a cura di Giovan Battista Pellegrini, Mario Gretter, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1981.
- Gian Maria Varanini, *Ai confini dello stato regionale. Due documenti su castelli e fortificazioni di rifugio nel territorio veronese agli inizi del Quattrocento*, in *Per Aldo Gorfer*, pp. 937-973; poi in Varanini, *Comuni cittadini e stato regionale*, pp. 295-330.
- * *Alcune osservazioni sui due testamenti di Guglielmo Castelbarco (1316 e 1319)*, in *Una dinastia allo specchio*, pp. 130-141.
 - * *Alcune riflessioni sulla storia dei Lodron*, in *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi, gli uomini, i segni*, Centro Studi Judicaria - Provincia autonoma di Trento, Tione - Trento 1999, pp. 17-24.
 - * *Aldo Gorfer e la cultura alpina*, «Studi Trentini. Arte», 96 (2017), pp. 11-21.
 - *Le annotazioni cronistiche del notaio Bartolomeo Lando sul «Liber dierum iuridicorum» del comune di Verona (1405-1412)*, «Medioevo. Studi e documenti», 2 (2007).
 - * *Appunti sulle istituzioni comunali di Trento fra XII e XIII secolo*, in *Storia del Trentino* 1996, pp. 99-126.
 - *L'area del «Capitolium» di Verona nel medioevo e in età moderna. Contributo alla topografia urbana*, in *L'area del «Capitolium» di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di Giuliana Cavalieri Manasse, Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, Verona 2008, pp. 15-47.
 - * *Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali: note preliminari*, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung*, pp. 163-190.
 - *Il bilancio della camera fiscale di Verona nel 1479-80. Prime osservazioni*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti (XV-XVIII secolo)*, a cura di Giorgio Borelli, Paola Lanaro Sartori, Francesco Vecchiato, Libreria universitaria, Verona 1982, pp. 285-316; poi in Varanini, *Comuni cittadini e stato regionale*, pp. 251-277.
 - * *Bolzano nel Trecento. Appunti*, in *Trecento. Pittori gotici a Bolzano*, a cura di Andrea De Marchi, Tiziana Franco, Silvia Spada Pintarelli, TEMI, Trento 2000, pp. 15-23.
 - *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese (secoli IX-XVIII)*, a cura di Giorgio Borelli, Banca popolare di Verona, Verona 1982, 1, pp. 224-228.
 - *Cancellerie signorili trecentesche dell'Italia settentrionale. Tra notariato e «proto-umanesimo»*, in *L'art au service du prince. La politique monumentale, artistique et culturelle des États princiers et seigneu-*

- riaux: paradigme italien, expérience européenne (vers 1250-vers 1550)*, éd. par Élisabeth Crouzet Pavan, Jean-Claude Maire Vigueur, Viella, Roma 2015 (Italia comunale e signorile, 8), pp. 355-376.
- *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, pp. 203-234.
 - * *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in «Castellum Ava». *Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di Enrico Castelnuovo, TEMI, Trento 1987, pp. 17-39.
 - * *Cenni di storiografia trentina nell'Ottocento e nel Novecento*, in *AP-SAT 6*, pp. 83-94.
 - *La chiesa veronese nella prima età scaligera: Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-98)*, Università degli Studi di Padova. Dipartimento di Storia, Padova 1988; già in «Le Venezie francescane», 4 (1987), 1-2, pp. 9-83, 9-72.
 - * *Città alpine del tardo medioevo*, in *Il gotico nelle Alpi*, pp. 35-51.
 - * *Il Collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 483-514.
 - * «*Collegium iudicum et sapientum civitatis Tridenti*» (1296), «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 82 (2003), pp. 301-310.
 - *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Libreria editrice universitaria, Verona 1992.
 - * *Comunità rurali e chiese in età moderna. Appunti e spunti*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di Andrea Bacchi, Luciana Giacomelli, Provincia - Università degli Studi, Trento 2003, 1, pp. 3-13.
 - *Considerazioni introduttive*, in *Bergamo e la montagna nel medioevo*, a cura di Riccardo Rao, Bergamo 2011, pp. 7-20 (= «Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», 104-105 [2009-2010]).
 - * *I conti del Tirolo, i principati vescovili di Trento e Bressanone. Loro rapporti con le signorie e i comuni dell'Italia settentrionale nei secoli XIII-XIV*, in *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, a cura di Giorgio Delle Donne, Provincia autonoma di Bolzano. Scuola e cultura italiana, Bolzano 1994, pp. 71-91.
 - *La «Curia» di Nogarole nella pianura veronese tra Trecento e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società*, «Studi di storia medioevale e diplomatica», 4 (1979), pp. 45-263.
 - * *Dal territorio vicentino a Trento attraverso le Prealpi (da un registro di bollette del 1469-74)*, «Cimbri-Tzimbar. Vita e cultura delle civiltà cimbre», 16 (2005), 34, pp. 11-22.
 - *Dal Trentino all'Italia e a Venezia (e ritorno). Percorsi dell'erudizione e della storiografia fra Otto e Novecento*, in *Le identi-*

- tà delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di Tiziana Agostini, Antenore, Padova 2002, pp. 53-76.
- *Dal Verme, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 277-278.
 - *Della Scala, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, pp. 416-420.
 - * *La Deputazione veneta di storia patria e il Trentino-Alto Adige negli anni Venti e Trenta del XX secolo*, «Studi Trentini. Storia», 95 (2016), pp. 503-530.
 - * *Dinamiche sociali, politiche di villaggio. Volano nel tardo medioevo e nella prima età moderna*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 343-369
 - * *Documentazione medievale veronese e storia della Chiesa trentina: appunti e spunti*, in *Fonti per la storia del principato*, pp. 173-183.
 - * *Il documento notarile nel territorio del principato vescovile trentino nel tardo medioevo. Brevi note*, in *Costruire memoria*, pp. 107-117.
 - * *L'economia. Aspetti e problemi*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 461-515.
 - *Edilizia privata e licenze per l'occupazione di suolo pubblico a Verona nel Quattrocento*, in *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, atti del I convegno nazionale di studio (Verona 14-16 dicembre 1995), a cura di Enrico Guidoni, Ugo Soragni, Kappa, Roma 1997 (*Storia dell'urbanistica. Veneto*, 1), pp. 56-70.
 - *Élites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e 'stato regionale': l'esempio di Verona*, in *Strutture di potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Liguori, Napoli 1996, pp. 135-168.
 - *Energia idraulica e sviluppo urbano nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei sec. VIII-XIV*, Cappelli, Bologna 1988 (*Studi e testi di storia medievale*, 15), pp. 331-372.
 - *L'espansione urbana di Verona in età comunale. Dati e problemi*, in *Spazio società e potere nell'Italia dei comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, Liguori, Napoli 1986, pp. 1-25.
 - * *La famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento: l'affermazione sociale e le attività economiche*, in *La famiglia Del Bene*, pp. 9-34.
 - *Un fascicolo di provvisori del Consiglio del Comune di Bassano del 1349-50*, in *Giornata di studi di storia bassanese in memoria di Gina Fasoli*, atti del convegno di studi (Bassano del Grappa, 23 ottobre 1993), a cura di Renata Del Sal, Bassano del Grappa 1995 (= «Bollettino del Museo civico di Bassano», n. s., 13-15 [1992-1994]), pp. 95-114.

- Fogolari, Gino, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 500-503.
- *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina*, pp. 429-471.
- *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Medioevo quante storie*, atti della V settimana di Studi Medievali. 130 anni di storie (Roma, 21-23 maggio 2013), a cura di Isa Lori Sanfilippo, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 2014, pp. 53-88.
- * *Le fonti per la storia locale in età medievale e moderna: omogeneità e scarti fra il caso trentino ed altri contesti*, in *Le vesti del ricordo*, atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei (Trento, Palazzo Geremia, 3-4 dicembre 1996), a cura di Rodolfo Taiani, Comune di Trento, Trento 1998, pp. 29-46.
- * *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, ricerca archeologica e storia dell'arte (1895-1910)*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo*, pp. 75-106.
- * *La frontiera e la cerniera. La Vallagarina del Quattrocento vista da Venezia (e da Verona)*, in *1500 circa*, pp. 455-460.
- Gerola, Giuseppe, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bononia University Press, Bologna 2011, *ad vocem*.
- Gerola, Giuseppe, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 460-463.
- * *Giuseppe Gerola e il castello del Buonconsiglio. Il documento e il monumento*, in *Il castello del Buonconsiglio, 2: Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, a cura di Enrico Castelnuovo, TEMI, Trento 1996, pp. 321-331.
- * *La «Guida storico-archivistica del Trentino» di Albino Casetti*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 86 (2007), pp. 297-306.
- * *Incunaboli di storia familiare. I Del Bene a Rovereto nel Quattrocento*, in *Palazzo Del Bene a Rovereto*, pp. 29-46.
- *Iniziative minerarie nelle prealpi vicentine: un documento del 1282*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di Sergio Perini, Minelliana, Rovigo 2003, pp. 113-126.
- *Irredentismi storiografici: il caso del Trentino tra Ottocento e Novecento*, «Reti medievali. Rivista», 16 (2015), 1, pp. 275-299.
- *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e istituti*

- storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di Agostino Bistarelli, Viella, Roma 2012, pp. 59-102.
- *Le istituzioni ecclesiastiche della Val Lagarina nel Quattrocento veneziano*, in *Il Trentino in età veneziana*, pp. 435-524.
 - *Istituzioni, politica e società (1329-1403)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Banca Popolare di Verona, Verona 1995, pp. 1-124.
 - *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (sec. XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Banca Popolare di Verona, Verona 1991, pp. 263-422.
 - * *Itinerari commerciali secondari nel Trentino basso medioevale*, in *Die Erschliessung des Alpenraums*, pp. 101-128.
 - * *La leggenda di Carlo Magno a Pellizzano*, in *Pellizzano. La storia, l'arte, la comunità*, a cura di Alberto Mosca, Comune di Pellizzano, Cles 2020, pp. 93-99.
 - * *La leggenda di Carlomagno nelle montagne lombarde e trentine: Santo Stefano di Carisolo*, «Giovane montagna. Rivista di vita alpina», 91 (2005), 4, pp. 30-36.
 - *Letterati e poeti in vacanza a Boscochiesanuova alla fine dell'Ottocento*, in *La Lessinia - ieri oggi domani. Quaderno culturale 1998*, Tipografia La Grafica, Verona 1998, pp. 69-86.
 - *I musei civici veneti nel primo Novecento e l'identità urbana*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di Paola Marini, Comune di Verona. Assessorato alla cultura, Verona 2003, pp. 83-93.
 - * *Un mutuo di prestatori veronesi al vescovo di Bressanone (1204)*, in *Tirol-Österreich-Italien, Festschrift für Josef Riedmann zum 65. Geburtstag*, hrsg. von Klaus Brandstätter, Julia Hörmann, Universität Wagner, Innsbruck 2005, pp. 641-646.
 - «*Nonnulli presumptuosi*». *Due ducali ai rettori di Verona a proposito di studi universitari*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 39 (2006), pp. 211-219.
 - *Nota introduttiva*, in *Le carte dell'archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese (1143-1293)*, a cura di Corrado Sala, Centro studi per il territorio benacense, Torri del Benaco (Vr) 2001, pp. V-XXI.
 - * *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*, in *Due estimi*, pp. 15-35.
 - *Note sull'emigrazione dalla montagna veronese nel Quattrocento*, «Cimbri-Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cimbre», 4 (1993), 8, pp. 31-54.

- *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel medioevo. Aspetti della produzione e della commercializzazione*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di Giorgio Borelli, Banca Popolare di Verona, 1983, 1, pp. 15-158.
- *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio*, pp. 133-233.
- *Il pittore Nicola Crollanza e gli affreschi di villa Del Bene a Volarone (Verona)*, in *Giornata incontro tra storici dell'arte di Verona, Trento e Bolzano (Verona, palazzo Giuliani, 8 giugno 1994)*, a cura di Francesca d'Arcais, s.n., s.l. 1994, pp. 20-36.
- * *Un pittore veneziano a Rovereto nel 1470*, «Verona illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio», 3 (1990), pp. 5-8.
- *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e Trecento. Fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di Rinaldo Comba, Irma Naso, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 1994, pp. 165-202.
- *Premessa*, in «*Magna Verona vale*». *Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di Andrea Brugnoli, Gian Maria Varanini, La Grafica, Verona 2008, pp. VII-IX.
- * *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 345-383.
- *Processi di organizzazione territoriale nell'Italia nord-orientale fra la fine del XII secolo e gli inizi del XIV*, in *Die Friesacher Münze in Alpen-Adria-Raum*, Akten der Friesacher Sommerakademie (Friesach [Kärnten], 14.-18. September 1992), hrsg. von Reinhard Haertel, Markus J. Wenninger, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, Graz 1996, pp. 211-264.
- *Professionalità cancelleresca e tipologie documentarie nei domini veneziani del Quattrocento. Il «De arte cancellarie» del notaio Giovanni da Prato della Valle*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di Filippo De Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri, Viella, Roma 2015, pp. 335-358.
- *Proprietà fondiaria e agricoltura nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *Storia di Venezia*, 4: *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti, Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 807-879.
- * *Raffaele Zotti e la «Storia della Valle Lagarina» (1862-63)*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, atti del seminario di studio, a cura di Mario Allegri, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 2001, pp. 151-168.

- recensione a Aldo Gorfer, Gian Maria Tabarelli, *Castelli trentini scomparsi*, «Geschichte und Region / Storia e Regione», 6 (1997), pp. 349-352.
- * recensione a *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, «Geschichte und Region / Storia e regione», 1 (1992), pp. 154-161.
- *Le relazioni istituzionali ed economiche fra città e montagna sul versante meridionale delle Alpi orientali nel tardo medioevo. Alcuni esempi*, in *Ville et montagne*, pp. 125-138.
- *La rete delle storie patrie. Le Deputazioni di Storia patria italiane 1935-1950 c.*, in *L'organizzazione della ricerca storica in Italia. In occasione degli 80 anni della Giunta Centrale per gli Studi Storici*, atti del convegno (14-16 dicembre 2014), a cura di Agostino Bistarelli, Viella, Roma 2018, pp. 7-80.
- * *Le ricerche di ambito trentino di Claudio Leonardi (1926-2010)*, «Studi Trentini. Storia», 90 (2011), pp. 457-465 = *La storia del Trentino nelle ricerche di Claudio Leonardi*, in *Il senso del medioevo. In memoria di Claudio Leonardi, giornata di studi (Rovereto, 14 maggio 2011)*, a cura di Antonella Degl'Innocenti [et al.], Sismel Edizioni del Galluzzo - Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2012 (Carte e carteggi, 16), pp. 119-127.
- * «Richter» tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. *L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, in *Adel und Territorium / Nobiltà e territorio* = «Geschichte und Region / Storia e Regione», 4 (1995), pp. 191-219.
- * *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, in *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, a cura di Brunella Brunelli, Franco Cagol, Comune di Trento, Trento 2009, pp. 9-20.
- * *Il ruolo di Rovereto e della Vallagarina nella 'politica difensiva' veneziana*, in *Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento*, pp. 7-16.
- * *Il santuario di San Gottardo di Mezzocorona nel Quattrocento*, in *Santuari d'Italia. Trentino-Alto Adige/Südtirol*, pp. 141-156.
- *Gli Scaligeri, il ceto dirigente veronese, l'élite 'internazionale'*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, pp. 113-124.
- * *La «scuola storica trentina» tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, atti del convegno (Trento, 10-11 novembre 2005), a cura di Luigi Blanco, Gianna Del Bono, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento 2007, pp. 157-179.
- * *Uno sguardo ai primordi dell'insegnamento superiore della paleografia in Italia. Silvio Andreis (1837-1869) fra Rovereto, Berlino e Firenze*, in *Una storia di rigore e di passione: saggi per Livio Antonielli*, a

- cura di Stefano Levati, Simona Mori, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 710-729.
- * *Gli spazi economici e politici di una Chiesa vescovile: assestamento e crisi nel principato di Trento fra fine XII e inizi XIV sec.*, in *Gli spazi economici della chiesa nell'occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, atti del sedicesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1999, pp. 287-312.
 - * *La storia della città di Trento nel quadro delle ricerche di Desiderio Reich*, in *L'eredità culturale di Desiderio Reich*, pp. 29-45.
 - *Le strade del vino. Note sul commercio del vino nel tardo medioevo (con particolare riferimento all'Italia settentrionale)*, in *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal medioevo al Novecento*, atti del convegno (Monticelli Brusati - Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001), a cura di Gabriele Archetti, Centro culturale artistico di Franciacorta e del Sebino, Brescia 2003, pp. 635-663.
 - *La Terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello (1509)*, in *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V Centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di Giuseppe Gullino, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2011, pp. 115-161.
 - *La Terraferma veneta nel Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, in *1509-2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la Terraferma*, atti del convegno (14-16 maggio 2009), a cura di Giuseppe Del Torre, Alfredo Viggiano, Ateneo veneto, Venezia 2011, pp. 1-51.
 - *Testamento di Guglielmo Castelbarco (1319)*, in *Cangrande della Scala: la morte e il corredo di un principe nel medioevo europeo*, a cura di Paola Marini, Ettore Napione, Gian Maria Varanini, Marsilio, Venezia 2004, pp. 270-271.
 - *La tradizione statutaria della Val Brembana nel Trecento e nel Quattrocento e lo statuto della Val Brembana superiore del 1468*, in *Gli statuti della val Brembana superiore del 1468*, a cura di Mariarosa Cortesi, Provincia di Bergamo, Bergamo 1994, pp. 13-62.
 - *La tradizione statutaria feltrina dal Duecento al Cinquecento*, in *Gli statuti di Feltre del secolo XIV nella trascrizione cinquecentesca con il frammento del codice statutario del 1293*, a cura di Ugo Pistoia, Diletta Fusaro, Viella, Roma 2006 (Corpus statutario delle Venezie, 20), pp. XIX-LXXXVII.
 - *Tra erudizione municipale e metodo storico: le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, in *Centenario del Bollettino del Museo civico di Padova 1898-1998*, atti della giornata di studi 'Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei musei e degli istituti culturali veneti tra Otto e Novecento' (16 novembre 1998) = «Bollettino del Museo civico di Padova», 100 (1998), pp. 11-31.

- *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, «Studi storici Luigi Simeoni», 33 (1983), pp. 215-246.
- *Tra mondo italiano e mondo tedesco. Ambiguità e originalità della storia di Trento*, «Linea diretta», 6 (2002), 19, pp. 56-68.
- * *Tra vescovi e masnade. Due nuovi documenti dagli archivi veneti per la storia dei Castelbarco (secoli XII-XIII)*, in «Miscillo flamine». *Studi in onore di Carmelo Rapisarda*, Università. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, Trento 1997, pp. 317-331.
- *Gli ufficiali veneziani nel dominio della Terraferma nel Quattrocento*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 4, 1 (1997), pp. 155-181.
- * *Gli uffici del comune di Trento nel Quattrocento: spunti comparativi*, in *La Torre di Piazza nella storia di Trento: funzioni, simboli, immagini*, atti della giornata di studio (Trento, 27 gennaio 2012), a cura di Franco Cagol, Silvano Groff, Serena Luzzi, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 3), pp. 25-37.
- *L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G.B.C. Giuliani fra paleografia, codicologia ed organizzazione della ricerca*, in *Il canonico veronese conte G.B. Giuliani (1810-1992). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, atti della giornata di studio (Verona, 16 ottobre 1993), a cura di Gian Paolo Marchi, Fiorini, Verona 1994, pp. 113-191.
- * *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*, in *Uomini e donne in comunità = «Quaderni di storia religiosa»*, 1 (1994), pp. 259-300.
- * *Valentino Chiocchetti dall'ideale autonomistico alla storia locale*, in *Valentino Chiocchetti. La figura e l'opera*, pp. 29-38.
- * *Una valle prealpina nel basso medioevo. Linee di storia della Vallarsa (secoli XIII-XV)*, in *Le valli del Leno. Vallarsa e valle di Terragnolo*, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Vr) 1989, pp. 61-74.
- *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, Verona 1985.
- * *Il vescovo Hinderbach e le comunità rurali trentine*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 171-191.
- * *Viste dalla pianura padana. Le città dell'area trentino-tirolese nel contesto comparativo del versante meridionale delle Alpi (secoli XIII-XV)*, in *1317. Eine Stadt und ihr Recht*, pp. 25-38.
- *Vita religiosa nella montagna veronese nel Quattrocento: appunti dai testamenti*, «Cimbri-Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cimbre», 10 (1998), pp. 39-60.
- * *Marco Bettotti, Profilo di una vassallità episcopale alpina: il vescovato di Trento dal XII alla fine del XIV secolo*, in *Fiefs et féodalité dans*

- l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du X^e au XIII^e siècle*, Colloque international organisé par le Centre Européen d'Art et Civilisation Médiévale de Conques et l'Université de Toulouse-Le Mirail (Conques, 6-8 juillet 1998), Framespa, Toulouse 2002, pp. 93-116.
- * Claudio Bismara, *Rovereto e la Vallagarina nei documenti dell'Ufficio del Registro di Verona (sec. XV)*, in *Palazzo Noriller a Rovereto. Nuovi studi interdisciplinari*, a cura di Marcello Beato, Carlo Andrea Postinger, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2020, pp. 11-23.
 - * Alessandra Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle Valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e nel Quattrocento*, in *La sidérurgie alpine en Italie*, pp. 253-288.
 - * Italo Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta. Le comunità alpine tra XIII e XVII secolo*, in *Dolomiti di Brenta*, a cura di Franco de Battaglia, Alberto Carton, Ugo Pistoia, Cierre - Società Alpinisti Tridentini, Sommacampagna (Vr) - Trento 2013, pp. 166-197.
 - Tiziana Franco, *'Bella Venezia, non ti lascio più'. Formazione e carriera di Gino Fogolari sino al 1910*, in *Altrove, non lontano. Scritti di amici per Raffaella Piva*, a cura di Giuliana Tomasella, Il Prato, Saonara (Pd) 2007, pp. 153-170.
 - Jacopo Pizzeghello, *I Sette Comuni nel tardo medioevo e nell'età moderna. Note di storia politica e istituzionale*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di Patrizio Rigoni, Mauro Varotto, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2009, pp. 182-207.
 - Marino Zabbia, *Redusi (Redusii, Redusio, Quero, da Quero), Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 86, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 718-720.
 - Daniela Zumiani, *Ricerche su Gerardo Boldieri di Verona (1405 c. - 1485), docente di medicina a Padova. La famiglia, l'inventario dei libri e dei beni, la cappella*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 26-27 (1993-1994), pp. 49-147.
- Severino Vareschi, *L'«ammiranda» inferma Maria Domenica Lazzeri di Capriana (1815-1848) e il movimento cattolico ultramontano del sec. XIX*, «Archivio Trentino», (2004), 2, pp. 79-144.
- *Liquidazione di un abate e di un vescovo: Benedetto da Trento osb, già vescovo eugeniano*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 287-304.
 - *Profili biografici dei principi vescovi di Trento dal 1338 al 1444*, «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 76 (1997), pp. 257-326.

- Francesco Vecchiato, *L'approvvigionamento alimentare in un'area alpina tra medioevo ed età moderna*, in *Il Trentino in età veneziana*, pp. 403-434.
- Alessandra Vedovello, *Il testamento di Guglielmo il Grande del 1316*, in *Una dinastia allo specchio*, pp. 142-165.
- *Il testamento di Guglielmo il Grande del 1319*, in *Una dinastia allo specchio*, pp. 166-181.
- Adolfo Venturi, *Di Gian Battista Cavalcaselle. Conferenza di A. V. tenuta in Legnago il 14 luglio 1907*, Bardellini, Legnago (Vr) 1908 (rist. anast. Nuovi orizzonti, Legnago [Vr] 1997, con *Nota introduttiva* di Gian Maria Varanini, pp. V-XV).
- Giambatista Verci, *Storia degli Ecelini*, 3, Remondini, Bassano 1779.
- Raffaello Vergani, *Arbeit und Arbeiter im venetischen Bergbau des 15. und 16. Jahrhunderts*, in: *Bergbau und Arbeitsrecht. Die Arbeitsverfassung im europäischen Bergbau des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, hrsg. von Karl Heinz Ludwig, Peter Sika, VWGO, Wien 1989, pp. 223-242.
- *L'argento veneto: mito e realtà nei sec. XV-XVI*, «Ricerche storiche», 15 (1984), pp. 154-161.
- *Dans les Alpes orientales au XIV^e siècle. Les hommes des champs et les hommes des fours*, in *Paléoméallurgie du fer et Cultures*, Actes du Symposium international du comité pour la sidérurgie ancienne de l'Union internationale des science préhistoriques et protohistoriques (Belfort - Sévenans, Institut Polytechnique de Sévenans, 1-2-3 novembre 1990), éd. par Paul Benoit et Philippe Fluzin, Sévenans, Belfort 1995, pp. 273-276.
- *Innovationen im Bergbau- und Huttenwesen im Veneto vom 16. -18. Jh.*, «Technikgeschichte», 54 (1987), 4, pp. 273-292.
- *Lessico minerario e metallurgico dell'Italia nord-orientale*, «Quaderni storici», 14 (1979), 40, pp. 54-77.
- *Metals and metallurgical processes in north Italy in Biringuccio's Work*, «History of technology», 21 (2000), pp. 141-154.
- *Miniere e metalli dell'alto Vicentino*, in *Storia di Vicenza*, III/1: *L'età della repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di Franco Barbieri, Paolo Preto, Pozza, Vicenza 1989, pp. 301-317.
- *Mobilità e migrazioni dei minatori. A sud delle Alpi*, in *Le migrazioni in Europa (secc. XIII-XVIII)*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 1994, pp. 613-622.
- *Per la storia del ferro nell'area veneta alpina (secoli XII-XVIII)*, in *Dal basso fuoco all'altoforno*, pp. 115-120.
- *Per la storia delle miniere e della metallurgia in Val di Zoldo*, in *Dai monti alla laguna. Produzione artigianale e artistica del Bellunese*

- per la cantieristica veneziana*, a cura di Giovanni Caniato, Michela Dal Borgo, La Stamperia di Venezia, Venezia 1988, pp. 51-58.
- *Progressi e ritardi nelle tecniche venete: l'estrazione mineraria e la metallurgia dal XV al XVIII secolo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 149 (1990-91), pp. 209-237.
- Danilo Vettori, *L'Accademia roveretana degli Agiati e la ricerca storica con particolare riguardo ai secoli XVIII-XIX*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. 6, 30/A (1990), pp. 31-50.
- Odorico Viana, *Appunti per la storia della S. Casa di Pietà in Verona (secolo XV)*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. 5, 4 (1928), pp. 15-56.
- Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, strutture sociali nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Il Mulino, Bologna 1990.
- *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*, «Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen», 3 (1998), pp. 37-48.
 - *Il problema dell'equilibrio demografico in montagna: natalità, nuzialità e emigrazione nell'area alpina tra la metà del XVIII e la fine del XIX secolo*, «Cheiron», 4 (1987), 7-8, pp. 29-62.
 - *Lo studio dell'emigrazione alpina tra ecologia culturale e demografia storica: alcune questioni aperte*, in «Cramars». *Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti della Carnia in età moderna*, atti del convegno internazionale di studi (Tolmezzo, 8-9-10 novembre 1996), a cura di Giorgio Ferigo, Alessio Fornasin, Arti grafiche friulane, Udine 1997, pp. 9-19.
- Vicentinerie di storia e varia cultura. Saggi e studi di Fedele Lampertico (1858-1906)*, a cura di Emilio Franzina, Accademia Olimpica, Vicenza 2006.
- Vie di comunicazione e potere*, Il Mulino, Bologna 1986 (= «Quaderni storici», 61).
- Carlo Viesi, *Il Trentino e il XX Congresso delle Scienze*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 11 (1931), pp. 91-100.
- Mauro Vigato, *Castelfranco. Società, ambiente, economia dalle fonti fiscali di una podesteria trevigiana tra XV e XVI secolo*, Fondazione Benetton studi e ricerche, Treviso 2001, pp. 3-68.
- Anselmo Vilardi, *Antonio Zieger e l'italianità dell'Alto Adige*, «Studi Trentini. Storia», 95 (2016), pp. 105-116.
- Villa Del Bene a Volargne. Dalla conoscenza al cantiere di restauro*, a cura di Giovanni Castiglioni, Filippo Legnaghi, Maria Grazia Martelletto, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2010.
- Ville et montagne / Stadt und Gebirge*, a cura di Thomas Busset, Luigi Lorenzetti, Jon Mathieu, Chronos, Zürich 2000 = «Histoires des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen», 5 (2000).

- «*Vita Caroli quarti*». *Die Autobiographie Karls IV*, hrsg. von Eugen Hiltenbrand, Fleischhauer & Spohn, Stuttgart 1979.
- Antonio Vitaliani, *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del sec. XV*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. 5, 16 (1938), pp. 191-218.
- Guido Vitucci, *La Giunta centrale per gli studi storici*, in «*Speculum mundi*». *Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di Paolo Vian, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1993, pp. 571-596.
- Klaus Voigt, *Italienische Berichte aus dem spätmittelalterlichen Deutschland. Von Francesco Petrarca zu Andrea de' Franceschi (1333-1492)*, Klett, Stuttgart 1973 (Kieler historische Studien, 17).
- Volano. *Storia di una comunità*, a cura di Roberto Adami, Marcello Bonazza, Gian Maria Varanini, Comune di Volano - Nicolodi, Rovereto 2005.
- Giuseppe Voltolini, *I rendenesi nella chiesa di S. Martino in Mantova*, in «*Altare comunitatis Pinzoli Rendene Tridentine*» 1659, a cura di Luisa Masè, Giuseppe Ciaghi, Comune di Pinzolo, Pinzolo 2004, pp. 66-77.
- Hans von Voltolini, *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferung*, «*Archiv für Österreichische Geschichte*», 91 (1902), pp. 85-269 (trad. it: *Gli antichi Statuti di Trento*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1989).
- *Eine Aufzeichnung des Bischofs Johann Hinderbach über den Palast der Bischöfe Trient in Bozen*, «*Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*», 3. F., 42 (1898), pp. 381-385.
 - *Gli antichi statuti di Trento*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1989, pp. 154-156 (ed. orig. *Die ältesten Statuten von Trient*).
 - *Beiträge zur Geschichte Tirols, I: Zur Geistliche Verwaltung der Diöcese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, «*Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*», 3. F., 33 (1889), pp. 1-189.
 - *Einleitung*, in *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, hrsg. von Hans von Voltolini, Wagner, Innsbruck 1899, I, pp. XIII-CCXXXIX.
 - *Immunität, grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol*, «*Archiv für Österreichische Geschichte*», 94 (1907), pp. 311-463 (trad. it.: *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Gruppo storico Argentario - Biblioteca provinciale Cappuccini, Trento 1981).
 - *Ein Verzeichnis der kirchlichen Beneficien der Diöcese Trient vom Jahre 1309*, «*Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*», 3. F., 33 (1889), pp. 137-189.

- *Das Welsche Südtirol*, Hölder, Wien 1919 (trad. it.: *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, Trento 1999 [Archivi del Trentino. Fonti, strumenti di ricerca e studi, 3]).

- Berthold Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel medioevo*, Il Veltro, Roma 1979.
- Adelina Wallnöfer, *Die Bauern in der Tiroler «Landschaft» vor 1500. Politische Aktivität der Gerichte und deren Repräsentanten auf den Landtagen*, phil. Dissertation, Innsbruck 1984.
- Ingeborg Walter, *Bonacolsi, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1969, pp. 472-473.
- Simone Weber, *Artisti trentini ed artisti che operarono nel Trentino*, Artigianelli, Trento 1933; Monauni, Trento 1977².
- *Le antiche e nuove parrocchie del Trentino*, in *Per il XXV anno di episcopato di S.A. rev.ma Celestino Endrici. Note e ricerche di storia trentina*, Tridentum, Trento 1929.
- *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte, 2: I decanati di Cles e di Fondo*, Artigianelli, Trento 1937 (rist. anast. La grafica anastatica, Mori 1992).
- *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte, 3: I decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, Artigianelli, Trento 1938 (rist. anast. La grafica anastatica, Mori 1992).
- *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Artigianelli, Trento 1936 (rist. anast. La grafica anastatica, Mori 1992).
- *Il lebbrosario di S. Nicolò presso Trento*, «Rivista Tridentina», 1 (1901), pp. 18-35.
- *Memorie del borgo e della chiesa di S. Martino in Trento*, Artigianelli, Trento [1934].
- *Per la storia dell'arte nel Trentino. Notizie di pittori fino all'epoca del Clesio*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 8 (1927), pp. 118-144.
- *I servi di masnada nel Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 4 (1923), pp. 89-108.
- *S. Maria Coronata*, «Rivista Tridentina», 1-2 (1901-1902), pp. 16-26.
- *I vescovi suffraganei della Chiesa di Trento*, Ardesi, Trento 1932.
- Wolfgang Weber, *Priester der Klio. Historisch-sozialwissenschaftliche Studien zur Herkunft und Karriere deutscher Historiker und zur Geschichte der Geschichtswissenschaft 1800-1970*, Lang, Frankfurt am Main 1987.
- Josef Weingartner, *Bozner Burgen*, Tyrolia, Innsbruck 1922.
- *Tiroler Burgenkunde*, Rohrer, Innsbruck-Wien 1950.
- Otto Weiss, *La «scienza tedesca» e l'Italia nell'Ottocento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 9 (1983), pp. 9-85.

- Mariano Welber, *Il castello di Beseno ed i suoi signori*, in *Besenello. Storia e società*, a cura di Sergio Bernardi, UCT, Trento 1990, pp. 141-227.
- *Le dimensioni della città «clesiana»: note e ipotesi sull'utilizzazione di due estimi cinquecenteschi della città di Trento*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, a cura di Paolo Prodi, Bulzoni, Roma 1987, pp. 315-352.
 - *I documenti e i fatti*, in Sergio Bernardi, Francesco Cocco, Luigi Seravalli, Mariano Welber, *Castel Beseno. Storia, ambiente, cultura*, Seiser, Trento 1988, pp. 7-18.
 - *Norme sindacali trentine. Introduzione*, in Welber, Stenico, *Gli statuti dei sindaci*, pp. III-CXXXIX.
 - *Signorie «di confine»? Il ruolo delle grandi famiglie nel territorio tridentino meridionale*, in *Il Trentino in età veneziana*, pp. 211-277.
- René Wetzel «*Quis dicet originis annos?*» *La leggenda dei Vintler - La costruzione di una identità nobiliare*, in *Castel Roncolo*, pp. 291-310.
- Chris Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Viella, Roma 1995.
- *European forest in the early Middle Ages: landscape and land clearance*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo: 30 marzo-5 aprile 1989*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto (Pg) 1990 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 37), pp. 479-548.
 - *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Scriptorium, Torino 1997.
- Ellen Widder, *Itinerar und Politik. Studien zur Reiseherrschaft Karls IV. südlich der Alpen*, Böhlau, Köln 1993.
- Gottardo Wielich, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del medioevo. Dal Barbarossa al dominio svizzero*, Società storica locarnese e Archivio storico ticinese, Bellinzona 1973.
- Hermann Wiesflecker, *Die Entstehung des Landes Tirol. Das Passland an der Etsch und im Gebirge*, in *Die Brennerstrasse. Deutscher Schicksalweg von Innsbruck nach Bozen*, Athesia, Bozen 1961 = «Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstituts», 1 (1961), pp. 66-83.
- *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts*, Wagner, Innsbruck 1955.
- Franz Wilhelm, *Meinhard II. von Tirol und Heinrich II. von Trient*, «Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 23 (1902), pp. 427-460.
- Rudolf Wolkan, *Guarino von Verona in Südtirol*, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien», 66 (1921), pp. 961-974.

- Davide Zaffi, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste 1870-1914*, a cura di Angelo Ara, Eberhard Kolb, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 157-192.
- Lelia Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina: Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399-1402). Con l'edizione o il regesto di 109 documenti*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1995-96.
- Aquilino Zammaretti, *La borgata millenaria di Carmine e la monumentale chiesa di S. Gottardo alle porte di Cannobio*, Tip. Cerutti, Intra (Vb) 1977.
- Riccardo Zandonai, *Epistolario. Corrispondenza con Lino Leonardi e Vincenzo Gianferrari. L'amico e il maestro*, a cura di Claudio Leonardi, Longo, Rovereto 1983.
- Daniela Zanei, *Rovereto durante la dominazione veneziana (1416-1509)*, tesi di laurea, rel. Giuseppe Zippel, Università degli Studi di Padova, a.a. 1973-74.
- Cosetta Zanella, «*Quaterni*» *pergamenei dell'archivio del Capitolo di Trento nell'ultimo ventennio del secolo XIII: edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, rel. Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a.a. 1997-98.
- Vigilio Zanolini, *La rinuncia di Corrado da Beseno al vescovado di Trento*, Comitato diocesano, Trento 1902.
- *Spigolature d'archivio. Serie seconda*, in *Programma del Ginnasio privato vescovile di Trento*, Comitato diocesano tridentino, Trento 1904-05.
- Giovanni Zanon, *Rabbi coi suoi monti e le sue acidule*, Artigianelli, Trento 1924.
- Zattere, zattieri e menadàs. *La fluitazione del legname lungo il Piave*, a cura di Daniela Perco, Castaldi, Feltre 1988.
- Gertraud Zeindel, *Kommunale Autonomie. Die städtische Verwaltung Merans im 14. Und 15. Jahrhundert, in 1317. Eine Stadt und ihr Recht*, pp. 229-243.
- Ivonne Zenarola Pastore, *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, Arti grafiche friulane, Udine 1983.
- Christian Zendri, *Hans von Voltelini e gli antichi statuti di Trento. Spunti di ricerca*, «Studi Trentini. Storia», 91 (2012), pp. 469-483.
- *Volano e i suoi statuti. Dalla fioritura al rapido declino (secoli XV-XVIII)*, in *Volano. Storia di una comunità*, pp. 227-241.
- Antonio Zieger, *Le antiche miniere della regione*, in *Minerali e fossili del Trentino-Alto Adige*, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento [1977] (= «Natura alpina», 28 [1977], 9), pp. 7-9.
- *Appunti di storia delle valli del Noce fino al 1600*, s.n., Trento 1958.

- *Castel Campo nelle Giudicarie. Cenni storici*, Dossi, Trento 1950.
 - *Castelli trentini*, Pecile, Udine 1955.
 - *Castelli trentini*, Ente provinciale per il turismo, Trento 1962.
 - *Il centenario della Storia della Val Lagarina di Raffaele Zotti*, «I Quattro Vicariati», 7 (1963), 2, pp. 5-7.
 - *La magnifica comunità di Fiemme*, TEMI, Trento 1973.
 - *Per la storia della Biblioteca Comunale di Trento*, «Bollettino del clero», 15 (1938), pp. 82-95.
 - *Primiero e la sua storia*, TEMI, Trento 1975.
 - *Storia della regione tridentina*, Seiser, Trento 1968.
 - *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, Monauni, Trento 1926.
 - *Un urbario dei Castelbarco di Rovione*, in Ausserer, *Regesti castrobarcensi*, pp. 83-101.
- Giuseppe Zippel, Giuseppe Gerola, *Elenco degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte del Trentino*, Calzone, Roma 1918.
- Giuseppe Zivelonghi, *Strumenti e spunti di ricerca nei documenti dell'Archivio capitolare di Verona*, in *Verona dalla caduta dei Carolingi al libero comune*, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, Verona 1987, pp. 117-176.
- Roberto Zorzin, *Il giacimento ferro-manganesifero di Novare*, estratto da «La Lessinia ieri oggi domani. Quaderno culturale», 1-2 (1985).
- Raffaele Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, Monauni, Trento 1862-1863 (rist. anast. Forni, Bologna 1969).
- Ettore Zucchelli, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1 (1920), pp. 5-29.
- Roberta Zuech, *La «maschia effigie» di Roberto da Sanseverino e il suo culto postumo*, in *I cavalieri dell'imperatore. Tornei battaglie castelli*, a cura di Franco Marzatico, Johannes Ramharter, Provincia autonoma di Trento. Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2012, p. 247.
- Zwischen Schriftquelle und Mauerwerk. Festschrift für Dr. Martin Bitschnau*, Golf, Innsbruck 2012.

Indice dei nomi

Per l'indicizzazione si è tenuto conto delle forme cognominali, considerando tali le specificazioni di provenienza che sembrano essere non un semplice rinvio al luogo d'origine ma la testimonianza di un radicamento che attesta una posizione di dominio e di prestigio (e che sovente è premessa alla formazione di un cognome). Restano invece indicizzati per nome tutti coloro che al proprio nome vedono aggiunta solo una specificazione di provenienza (espressa dalla preposizione «da»), un appellativo riferito al mestiere o un semplice soprannome. Anche i papi e i regnanti sono indicizzati per nome (con rinvii dai nomi delle principali case nobiliari). I nomi di battesimo sono stati riportati alla forma italiana comune, lasciando in corsivo le forme latine o desuete.

- Abaco (dall') Baldassarre, commerciante di legname 974
Abellino, canonico 808, 821, 822
Acerbi Nicola, *phiscus* 557
Adami Casimiro 286
Adami Gabriele 994
Adami Roberto 709
Adamo, personaggio biblico 80
Addefredus, gastaldo 388
Adelaide di Tirolo 305
Adelpreto, giudice 538, 540, 541
Adelpreto [II], vescovo di Trento 156, 366, 370, 389, 390, 397, 404, 511-513, 837, 897, 923, 925, 926
Adelpreto da Bolzano 388
Adelpreto di Tirolo 388
Adorno Giovanni 503-505
Adriano I, papa 96, 98, 99
Advocatis (de) Boltrachinus 1168
Agilulfo, re longobardo 100
Agmulfus de Fontana 388
Agnello Ravennate 194
Agosti Giacomo 180
Agostino, santo 597, 829
Agostino, vescovo suffraganeo 875, 878, 879
Agostino da Grigno 850, 853
Aicardo *de Flaunne* 388
Aicardo di Aicardo *de Sansogna* 1192
Aichebono *de Vaginis* 541
Aime Marco 275
Albeo ex burgo novo Boccensi 390
Alberti Annibale 215, 218, 219, 234
Alberti Carlotto di Zanino 847
Alberti Francesco Felice 146, 165, 903
Alberti Poja, famiglia 1028
- Francesco 196
Albertini Alberto 245
Albertino, vescovo suffraganeo *Exiensis* 885, 887, 879
Alberto, notaio 388
Alberto, notaio dell'imperatore Enrico 932
Alberto, notaio dell'imperatore Federico 390
Alberto [I], vescovo di Trento → Campo, Alberto
Alberto *de Alemanea* 1033, 1034
Alberto I d'Asburgo, imperatore 1090, 1124
Alberto II d'Asburgo 346, 347, 379
Alberto III d'Asburgo, duca d'Austria 347, 913, 914
Alberto da Bolognano 388
Alberto di Giovanni da Augsburg 1002
Alberto Negrati da Sacco, notaio 558, 1060, 1213
Alberto di Paganino da Valtorta 1208, 1212

- Alberto II di Tirolo-Gorizia, fratello di Mainardo II 305, 306, 376, 408
 Alberto III di Tirolo 306, 349, 517
 Alberto da Verona, *intaiaador* 1034
 Albertoni Giuseppe 12, 601, 608, 610
 Alberzoni Maria Pia 797
 Albini Giuliana 1144
 Alboino, re longobardo 100
 Albrizzi, famiglia comitale 235
 Aldrico/Aldrighetto vescovo di Trento → Campo, Aldrighetto
 Alessandrini, famiglia 293
 Alessandro, martire d'Anaunia 885
 Alessandro, santo 874, 876, 877
 Alessandro di Aicardo *de Sansogna* 1192
 Alessandro da Bergamo, priore di Sant'Anna di Sopramonte 827
 Alidosi, famiglia 353
 - Azzone 915
 Alighieri Dante → Dante
 Aliprandi Bonamente 172, 561
 - Nicola 864
 Alorus, ebreo leggendario 872, 876
 Alovisi, famiglia 729, 730, 734
 Alpagò Novello Luigi 644
 Altaguardia, famiglia 1184, 1191, 1195
 - Antonio 1186
 - Arnolfo 1187, 1204
 - Mandlio 1187, 1204, 1205
 - Nicola 1187
 Altemanno, vescovo di Trento 35, 366, 371, 386, 388, 510, 511, 534
 Alviano (d') Bartolomeo 426
 Alvise *Iachomo* 731
 Amadore 823
 Amadori Angelo 936
 Amari Michele 114
 Ambrogio, santo 597
 Ambrosi Francesco 145-148, 165, 170, 243, 507
 Amedeo VI di Savoia 487
 Amedeo VIII di Savoia 477
 Amedeo di Antonio da Vo Casaro 453
 Ammann Hektor 43
 Ammannati, famiglia/compagnia finanziaria 944
 Anastasia, santa 879
 Ancio da Trambileno 674
Ancius 529
 Andechs-Merania, famiglia comitale 282, 306
 Andenna Giancarlo 797
 Andrea *de Berta* da Romeno 832
 Andrea Gervasio da Denno, notaio 640
 Andrea di Tomeo da Tuenno 381
 Andreis Carlo 115
 Andreis Silvio 56, 65, 109-131, 160
Andriolis (de) Pietro 722
 Andriolo dal Bergamasco, venditore di panni 1103
 Angela da Foligno 267
 Angelini Giovanni 273
 Angius Vittorio 281
 Anti Carlo 215-222, 224-227, 231, 234-238
Antoniazzi Bonus 722
 Antonielli Bonifacio 721
 Antonielli Vigilio di Iacopo 721
 Antonio, santo 879
 Antonio detto Antoniazzo di Andrea da Albaredo in Valtellina 1208, 1209-1212
 Antonio di Ardesino 1196, 1208, 1212
 Antonio di Bartolomeo, barbiere 1007
 Antonio di Bartolomeo da Valgatarà 847
 Antonio di Bartolomeo da Volano, calzolaio 714
 Antonio di Bertolasio da Borgonuovo, notaio 611, 1200
 Antonio da Bolbeno, *segator* 1021
 Antonio da Bondo 1159
 Antonio di Bonifacio da Volano, sarto 713
 Antonio da Comasine 1190
 Antonio da Cusiano, notaio 1198
 Antonio di Gerardino da Asolo, notaio 943

- Antonio *Gotarde* da Volano 722
 Antonio di Michele da Avio 453
 Antonio da Milano, *stazonerius* 360
 Antonio di Odorico da Avio 453
 Antonio di Paolo Pevrada *stationerius*, notaio 360
 Antonio da Pomarolo, notaio 768
 Antonio da Revò, vicepievano di Ossana 621, 884, 885, 887
 Antonio da Rovereto, notaio 938
 Antonio dalla Valsassina, mercante 1088
 Antonio dalla Riviera di Salò, *tesadrus* 1003
 Antonio *de Sahono* 1169
 Antonio *Schichignolus*, *legum doctor* 554
 Antonio *de Solerio* 875, 878
 Antonio Tomasi da Centro 860
 Antonio di Ugo da Padova 360
 Antonio da Volano, *mercator* 722
Anzimoier Anzelino 712
 Appiano (da), famiglia comitale 44, 282, 306, 307, 370, 404, 663, 701, 836, 837, 839, 897, 949, 1048, 1049, 1179, 1180
 - Egnone, vescovo di Bressanone, vescovo di Trento 229, 306, 308, 374, 376, 407, 408, 409, 410, 542, 608, 665-668, 689, 702, 703, 761, 809, 813, 815, 826, 828, 903-905, 1097, 1118
 - Enrico 1183
 - Federico 1183
 Approvini, famiglia 596
 - Approvino 593, 597
 - Nicolò, notaio 1062
 - Stefano 593
 Arcadio, imperatore 538
 Archetti Gabriele 835
 Arco (da), famiglia 26, 282, 312, 335, 338, 344, 346, 353-356, 377, 387, 382, 402, 405, 411, 413, 559, 827, 896, 903, 907, 908, 917, 950, 952, 954, 957, 1028, 1029, 1037, 1075, 1125
 - Alberto 388
 - Agnese 436, 452, 453
 - Antonio 354, 356, 913
 - Enrico Soga, *miles* 666, 667
 - Federico 390
 - Flordiana 338, 354
 - Margherita 827
 - Nicolò 338, 354, 355, 1169
 - Odolrico 390, 519, 900, 1125
 - Odorico Panciera 631, 907
 - Orsola [di Azzo da Correggio] 354
 - Vinciguerra 354
 Ardigò Achille 266
 Arduino d'Ivrea, re d'Italia 368, 1121
 Area (*ab*) Giovanni di Cristoforo 722
 - Giacomo di Cipriano 722
 Arne Pietro da Volano 721
 Armanno da Venosta 500
 Arnaldo, notaio 1222
 Arnaldo di Moscardo 522, 526
 Arnolfo, cronista 1121
 Arsio (da), famiglia 334, 371, 1099, 1184
 - Marcolino 1186
 - Sichierio 312
 Arslan Wart 211, 228
 Artifoni Enrico 62, 180
 Artoico da Bolzano 388
 Asburgo famiglia, duchi/arciduchi d'Austria, imperatori 10, 22, 66, 113, 138, 193, 223, 241, 242, 263, 264, 266, 268, 287, 323, 324, 325, 331, 335, 338, 339, 343, 346-351, 355-358, 379, 381, 383, 398, 413, 414, 433, 440, 444, 472, 476, 478, 480, 482, 485, 487, 557, 583, 611, 616, 618, 950, 953, 956, 1015, 1037, 1057, 1064, 1127, 1185; → Alberto I, Alberto II, Alberto III, Ernesto, Federico I, Federico III, Ferdinando II, Ferdinando Carlo, Guglielmo, Leopoldo III, Margherita, Massimiliano I, Ottone IV, Rodolfo I, Rodolfo IV, Sigismondo

- Ascheri Mario 537
 Ascoli Graziadio Isaia 105, 110
 Aste (dalle), famiglia 692
 Attlmayr Friedrich 108
 Atz Karl 155
 Aufenstein (da) Corrado 317
 Augusto, imperatore 224
 Auricalco, famiglia 1146
 Ausserer Carl iunior 17, 190, 256, 896, 918
 Ausserer Carl senior 145, 152, 170, 172, 190, 284-286, 924, 952, 954
 Autari, re longobardo 100, 108
 Avancini, famiglia 988
 Avanzi Bartolomeo 455
 - Baldassarre 455
 Avari, popolo 98
 Avena Antonio 36, 186, 188, 189, 198
 Avogadro, famiglia 956
 Avoscano, famiglia 1127
 Avvocati di Lucca, famiglia 16
 Azario Pietro 344
 Azello, canonico 821, 822
 Azzolino, beccaio 1018
- Badile Antonio 1033, 1034
 Baget-Bozzo Gianni 265, 266
Bagniatìs (de) Bertolino da Bergamo, giurisperito 1103, 1133
Bagniatìs (de) Franceschino 1133
 Bailo Antonio 1034
 Bailo Luigi 55, 136
 Bairoch Paul 468, 604, 1054
 Balachi, famiglia 1005
 - Ramengo di Giovanni, notaio 439, 447, 451, 452, 693, 984, 1005, 1031
 - Ramengo jr. 1002
 - Uliano 1005
 Balbo Felice 266
Balduinellus 1222
Balistris (de) Tommaso di Alberto da Cremona 451, 452
Balzaninis (de) Guglielmo 562
Balzanis (de), famiglia 557
- Balzani Onorata vedova di Ottorino 455
 Balzani Ottorino 455
 Baragiola Aristide 177
 Barbacovi Francesco Vigilio 549
Barbara (de la) 1007
 Barbaro Ermolao il Vecchio, vescovo di Verona 38, 39, 972
 Barbaro Pietro 679
 Barbavari Francesco 922
 Barbero Alessandro 614
 Barbieri *** 122
 Barbieri Ezio 510
 Barbieri Gino 258
 Bardolone di Zanino dalla Valsassina 1199
 Baroni Cavalcabò Clemente 61, 63, 74, 76, 146, 165, 263, 280, 690, 691, 923, 936, 950
 Baroni Cavalcabò Gaspare Antonio 263
 Bartoli Adolfo 79, 80
 Bartolomeo, prete 866
 Bartolomeo, santo 829
 Bartolomeo di Cambio da Firenze, commerciante di legname 360, 968, 1079
 Bartolomeo di Clemente di Bartolomeo da Volano 714
 Bartolomeo da Denno, notaio 830
 Bartolomeo di Egenone da Augsburg, mercante 990
 Bartolomeo detto *de la Gnesota de Roma, cerdo* 1003
 Bartolomeo di Guido Ciabatta da Siena 410
 Bartolomeo di Iechele *del Bez* da Andalo, *cerdo* 708
 Bartolomeo di Ordano 706
 Bartolomeo da Santa Cecilia, notaio 419, 438
 Bartolomeo *a Stagnatis*, notaio 537, 544-548
 Bartolomeo detto Tomeo di Pietro da Tuenno, notaio 50, 1098, 1175, 1184, 1194, 1195

- Bartolomeo da Trento, agiografo 575, 645, 892, 955, 959, 1000, 1149
- Bartoloni Franco 118
- Basadonna Francesco 420, 432
- Baschenis di Averara, pittori 871
- Simone 868, 870, 876, 882
- Bassetti Piero 274
- Bassetti Silvano 615
- Bassetti Tito 137
- Battelli Silvio 64
- Battisti Carlo 70, 106, 212, 220, 224, 229, 238, 243
- Battisti Cesare 80, 149, 159, 166, 174, 186, 232, 235, 276
- Bätzing Werner 274
- Baudi di Vesme Carlo 99, 123
- Bauer Bruno 116
- Baugo, famiglia 865
- Bonaventura 865
- Baumgartner, famiglia 1127
- Baur Ferdinand Christian 96
- Bavari, popolo 881
- Beatis (de) Antonio 506
- Beatrice, *soror* di Sant'Anna di Sopramonte 817
- Beccaletto Antonio di Lizzana 990
- Beccapani Beatrice di Paolo 1078, 1086
- Becelli, famiglia 1166, 1172
- Becker Claudia 24
- Beer Guido 233
- Belasi Guglielmo 1207, 1208
- Belaver Leonardo, notaio 598
- Belenzani, famiglia 163, 174, 337, 338, 557, 990, 1056, 1073, 1097, 1099, 1122
- Francesco di Nicola 558
- Nicolò 1099
- Rodolfo 150, 161, 166, 170-174, 177, 242, 325, 357, 361, 364, 419, 432, 438, 461, 549-553, 557-562, 590, 1190
- Belfanti Carlo Mario 771
- Bella (*de la*), famiglia 373, 513
- Enrico, giudice 388, 513, 520
- Bellabarba Marco 79, 170, 201, 249, 279, 444, 550, 554-556, 560, 575, 645, 892, 955, 959, 1000, 1149
- Bellini Giovanni Pietro di Stefano, pittore 1033
- Bellino da Trento, notaio 390
- Bellinus* Giovanni 1174
- Beltrami Luca 193
- Belvedere (da) Frisono 668
- Bembo Bernardo, mercante 974, 975
- Benassuto di Bongiovanni da Volano, *laborator* 708
- Benassuto da Pilcante 934
- Benassuto di Villano da borgo San Giorgio [Verona], notaio 934, 929
- Benati Bartolomeo 721
- Benati Nicola 721
- Bencevenna, tuscus* 1096
- Benedetti, famiglia 791
- Benedetto 457
- Benedetto VIII, papa 131
- Benedetto di Benedetto da Brentonico 453
- Benet da Volano 730
- Benetton, fondazione 1152
- Benevento 98
- Beni/Boni Antonio 1009
- Beno/Benone → Del Bene
- Bentivoglio Giovanni 171
- Benvenuta, *soror* di Sant'Anna di Sopramonte 817
- Benvenuto di *Deguelguardus* da Dres 1206
- Benvenuto *de Vale* 1190
- Bérenger (di) Adolfo 678
- Berengo Marino 443
- Bergier Jean-François 263, 274, 468, 471, 479, 1083, 1084, 1092, 1106, 1141, 1142, 1148, 1149
- Bériac Françoise 819
- Bernardelli Pietro 626
- Bernardin da Volano, *caliario* 721
- Bernardino, santo 873
- Bernardo, re d'Italia 96
- Bernardo, vescovo di Hildesheim 835, 836

- Bernward, vescovo di Hildesheim 1109
- Bersi Ruggero 228, 231, 233, 234
- Berta, *soror* di Sant'Anna di Sopramonte 817
- Berti Pietro 120, 122
- Bertoldo di Giovanni 832
- Bertolina 845
- Bertolotto da Ravazzone, notaio 667
- Besaldi Bertello di Domenico da Bione di Valsabbia 1022
- Beseno (da), famiglia 282, 618, 663, 666, 668, 699, 701-704, 709, 711, 906, 908, 915, 1142
- Corrado [II], vescovo di Trento 390, 397, 401, 404, 405, 415, 518, 525, 571, 699, 745, 802, 833, 898, 900, 927, 928, 1097, 1115-1117, 1219, 1220
 - Engelberto 699-702
 - Gozele 703
 - Guglielmo 702
 - Marcabruno 703
 - Nicolò 703
 - Odolrico/Odorico 522, 532, 533, 665, 702, 1180
 - Ottone 703
 - Pellegrino, patriarca di Aquileia 510, 534, 699
 - Pellegrino 700
 - Pellegrino 703, 704
- Beta (de la)* 1007
- Bethmann-Hollweg (von) Theobald 116
- Betta (de) Francesco 630
- Betta (della) Antonio, notaio 1159, 1169
- Betta, famiglia di Arco 997
- Betta, famiglia di Tierno 717, 997
- Betta, famiglia di Volano 718
- *Alovisè* 717
- Betta Giovanni 1167
- Betta dal Toldo, famiglia 997
- Bettini Sergio 220, 224, 238
- Bettino da Verona, pittore 1034
- Bettotti Marco 279, 294, 360, 537, 550, 1041, 1056, 1067, 1175
- Bevilacqua, famiglia 929, 985, 1004, 1011, 1077
- Antonio 866
 - Guglielmo di Francesco 912, 1077, 1078
- Beyschlag Willibald 96
- Bezzi, famiglia di pittori 791
- Bezzi Quirino 620, 869-871, 873, 884
- Biadego Giuseppe 143, 144
- Biagio di Cazuffo da Tuenno 1198
- Bianchini Franco 16, 24
- Bianco Furio 385
- Biancolini Giovanni Battista 509
- Bidermann Hermann J. 101, 106, 107
- Biondo Flavio 464, 504, 505
- Bitschnau Martin 41, 291, 838
- Bizzocchi Lorenzo 949
- Blanco Luigi 133
- Blickle Peter 777
- Boariis (de)* Gerardo 823
- Boccaccio Giovanni 319
- Boccio Alberto da Bergamo 1180
- Gerardo da Bergamo 1180
 - Tebaldo da Bergamo 1180
- Bochegnolo da Stenico 760
- Boderza da Castelnuovo 928
- Bognetti Gian Piero 244
- Böhmer Johan Friedrich 119, 122, 123
- Boito Camillo 192, 193
- Boldieri, famiglia 865, 1146
- Paolo 865
- Bolognini Nepomuceno 869
- Bolzano/Bozen (da), famiglia comitale 282
- Bombardi, famiglia 794
- Bonacolsi, famiglia 907, 910
- Filippo, vescovo di Trento 308, 328, 377, 378, 408
 - Guido 377
- Bonafemina, moglie di Pietro *de Loca* 1158
- Bonafortuna da Volano, notaio 705
- Bonagiunta da Parma, giudice 540, 541, 543

- Bonaguisa da Cologna Veneta, frate
823-825
- Bonaini Francesco 27, 110, 114,
118-123, 128
- Bonanno da Vermiglio 1190
- Bonaparte → Napoleone
- Bonaventura, *frater* di Sant'Anna di
Sopramonte 815, 817
- Bonaventura, giudice 666
- Bonaventura di Bernardo da Siena
410
- Bonaventura di Bono da Brentonico
453
- Bonazza Marcello 61, 201, 269,
575, 735, 1041
- Boncompagno da Signa 538
- Bondo, giudice 540
- Bonelli Benedetto 19, 74, 689, 800,
923, 926, 935-937
- Bonelli Bonetti Bruno 238
- Boneto, prete di Romeno 810, 832,
833
- Bonfiglio Dosio Giorgetta 1152
- Bonghi Antonio, giureconsulto 955
- Bonghi Ruggero 85, 104
- Bongiovanni di Bonandrea da Bolo-
gna, notaio 19, 20, 46, 328, 378,
581, 582
- Bongis (de)* Bianco 1174
- Bonichini/Bonachini, famiglia 718,
734
- Cristoforo 715, 718, 719, 722,
728, 731
- Bonifaci/Bonifazi, famiglia 718, 734
- Delai 728
- Gabriele di Antonio 728
- *Gasper* di Antonio 722
- Bonifacio VIII, papa 409
- Bonifacio di Giovanni da Avio, no-
taio 943
- Bonifacio di Michele da Avio 453
- Bonincontro, *frater* 938
- Boninsegna 931
- Boninsegna 934
- Boninsegna da Fiemme/da Tesero,
mercante di legname 457, 971, 973
- Bono da Sant'Ilario 918
- Bonolo da Ossana 1190
- Bonoma (della) Toni 721
- Bonome* Bonomino 722
- Bonomo da Fraviano 1197
- Bonomo detto *Pelliparius* da Grez-
zana 1006, 1018
- Bonomo da Pizzano 1192
- Bonomo da Trento, giurisperito
547-539, 541, 543
- Bonomo di Valcamonica da Volano
721
- Bonsignori Orlando da Siena 410
- Bopfingen (da) Enrico 345
- Bordogna, famiglia 988
- Borghesi Giacomo da Cles 782
- Borghetto (dal) Iacopo 977
- Borgogno Arcadio 289
- Borgonuovo (da), famiglia 371
- Böring *** 120
- Borst Arno 274
- Bortolami Sante 55, 442, 494, 1142,
1146, 1147
- Boscani Leoni Simona 274
- Boschi, famiglia 734, 735
- (Bosco) Domenico 728
- Bosio Pietro di Alberto 1182
- Bossi, famiglia 998
- Bossi Fedrigotti, famiglia 1028
- Botsch, famiglia 352, 611, 612
- Boccio 612
- Botta Carlo 75
- Bottai Giuseppe 217, 224, 227,
236
- Bottea Tommaso Vigilio 75, 806,
1149
- Bottura 1071
- Boüard (de) Michel 290
- Boutruche Robert 290
- Bove Giacomo 87
- Boverius* 931
- Bragadino Giovanni 1167
- Bragher, famiglia 1099
- Pietro 1198
- Brandeburgo, famiglia (marchesi)
912
- Brandenburg (von) Barbara 1112
- Brandis, famiglia 283

- Brandonis (de)* Cristoforo da Val-
 sassina, *peliparius* 1003
 Brandstätter Klaus 550, 556, 610,
 612, 613, 615
 Braudel Fernand 1136, 1199
 Braunstein Philippe 437, 960, 973,
 1140, 1141, 1175
 Bravi Ferruccio 43, 51, 314
Braçabenus, notaio 1217, 1222
 Breganze (da), famiglia 405, 406
 - Anselmo 406, 669, 1097
 - Rosso 517, 518
Breiesii Giovanni 1174
 Brembati, famiglia 956
 Brentano, famiglia 987
 Brentari Ottone 276, 283
 Brentonico (da), famiglia 666, 703,
 1011
 - Bartolomeo, *miles* 667, 1071
 Brenzoni, famiglia 1172
 Bréquigny M. (de) 119
Bressana (de la) 1007
 Bresslau Harry 105
 Brez (da), famiglia 1143
 - Odorico 1105
 Bricio, santo 877
 Brioschi Francesco 120
 Broglio Emilio 123
Broilo (de), famiglia 990
 Brol Enrico 225, 228
 Brugna da Volano 705
 Brugnoli Pierpaolo 273, 986
 Brunetti Mario 218, 225
 Bruni Leonardo 503, 505, 1085
Bruningus da Romeno 833
Bubulcus de Planis 388
 Büdinger Max 159
 Buffa di Castellalto, famiglia 25, 965
 Bulgarelli Sandro 627
 Buonarroti Michelangelo 1026
Buratinis (de), famiglia 337
 - Giovanni di *Buratinus* da Trento,
stazonerius 360
 Burckhardt Jacob 117
 Burgstall Baldassarre 1072
 - Volcmaro 313, 326, 328, 333
 Buri, famiglia 1024
 Busato Giulio 228
 Busio, famiglia 997
 - Pietro 71
 Büttner Heinrich 1110
Buzus da Ton 1072
 Caggese Romolo 172, 226
 Cagnin Giampaolo 496, 929
 Cagnò (da), famiglia 371, 1184
 - Francesco 382
 Cagol Franco 22, 249, 251, 279,
 490, 550, 556, 558, 562, 563, 575,
 835, 850
 Cai/Caio/Chai (de), famiglia 718
 - Filippo 722
 - Iacopo 721
 - Martino 722
 - *Perotus* di Marco 722
 - Pietro 721
 - Zuan 721
 Caiafa Giuseppe 249, 250
 Cal Iohannes da Bolzano 1207,
 1208
Calandria (de la) Silvestro da Man-
 tova 864
 Calavino (da) Giacomo di Giovan-
 ni, notaio 585
 - Giovanni, notaio 585, 594
 Caldaro (da) Iacopino 927
 - Ottone 927
 Calderari, famiglia 1148
 Caldés (da), famiglia 1099, 1184,
 1189, 1190
 - Pedracio 1099
 - Pretlino 1189, 1190, 1196
 Caldonazzo (da), famiglia (dal XIV
 sec. Caldonazzo-Castelnuovo) 177,
 353, 356, 413, 663, 951, 1037,
 1067, 1125, 1128, 1143
 - Antonio (Castelnuovo-Ivano) 357
 - Castruccio (Castelnuovo-Ivano)
 357
 - Iacopo 449
 - Rambaldo 355
 - Siccone I 326, 335, 343, 355,
 356, 911, 1126
 - Siccone II 326, 356, 357, 557, 951

- Calepini/Calapini, famiglia 337, 338, 537, 557, 586, 596, 1073, 1086, 1143
 - Adelperio 973
 - Calepino, giurisperito 596, 597, 650, 655, 657, 1105
 - Gottardo 593, 597
 - Marco 557
 - Odorico 973, 1105
 Calepino *iuvēnis*, giurisperito 539, 540, 543, 547, 548
 Calepino da Fiavé, giudice 46, 460, 537-544, 546-548, 581
 Caliari, famiglia 453
Caligarii Francesco di Antonio 722
Caligarius Matteo 722
 Calini, famiglia 956
 Calliari, famiglia 734
 Camerlengo Lia 296
 Camino (da), famiglia 311, 349, 475, 931
 Cammarosano Paolo 9, 11, 20, 25, 276, 289, 292, 304, 630, 1115
 Campi (de) Luigi 137, 201, 257
 Campi, famiglia 794
 Campo (da), famiglia 25, 51, 282, 329, 353, 355, 557, 640, 701, 952, 965, 1056, 1065, 1125, 1171
 - Alberto [I], vescovo di Trento 404, 664, 1080, 1115
 - Aldrighetto/Aldrico, vescovo di Trento 168, 371, 374, 407, 408, 662, 664, 702, 822, 901
 - Antonio 1099
 - Graziadio 1099, 1100, 1159
 - Oliviero 1099
 Campolongo Nicola 567
 Campori Cesare 144
 Camposampiero, famiglia 312, 669
 Canali Guido 228, 314
 Canello Ugo Angelo 111
 Canestrini Giovanni 80, 237
Canestris (a) Antonio *de Savario Tridenti* 1088
 Canobbio Alessandro 33
 Canossa (di) Luigi, vescovo di Verona 37
 Cantù Cesare 282
 Capitani Ovidio 263
 Capitani Aldo 239
 Capodiferro Giovanni, mercante 1201
 Capparozzo Giuseppe 167
Capris (de) Niccolò, notaio 592
 Caracristi, famiglia 717
 Caracristi di Brassburg Corona 66
Carbonçinus di Flandina 933
 Carducci Giosuè 143, 144, 194
 Carinelli C. 964
 Carini Isidoro 113
 Carinzia, duchi → Enrico (di Tirolo), Enrico II, Ludovico (di Tirolo), Mainardo II (di Tirolo), Ottone I, Ottone (di Tirolo)
 Cariolo Stefano, conte palatino 593
 Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna 281
 Carlo IV di Lussemburgo, imperatore 126, 331, 332, 336, 338, 340-344, 357, 911, 912, 1090, 1120
 Carlo Magno, imperatore 79, 95-101, 107, 129, 130, 303, 620, 621, 639, 867-871, 873-878, 881, 882, 884, 885, 887, 1129, 1130
 Carlo V, imperatore 956, 985, 986, 1000
Carnesarius 548
 Caroto veronese 155
 Carrara (da), famiglia 325, 336, 338, 342-344, 349, 356, 360, 364, 418, 611, 1091, 1126-1128
 - Francesco il Vecchio 357, 364
 - Iacopo 338
 - Iacopo II 341, 343, 344
 - Ubertino 343
Carteriis (de) Pietro 865
 Casagrande Silvio 170
 Casanova Cesarina 1152
 Casarini Pino 199
 Casetti Albino 16, 23, 24, 27, 47, 58, 249-260, 775
 Casetti Vittorio 263, 267, 268
 Castagnetti Andrea 263, 299, 499, 510, 1035

- Castelbarco (da), famiglia 36, 38, 177, 244, 246, 282, 295, 300, 312, 335, 338, 343, 344, 353, 355, 377, 378, 382, 402, 411, 413, 417-421, 427, 431, 432, 436-439, 444-446, 452-455, 458, 499, 618, 631, 661, 665, 666, 668, 669, 672-676, 686, 688, 689, 691, 699, 703, 704, 709, 711, 891, 892, 895-899, 901, 903-925, 927, 930-932, 936-938, 943, 950-952, 954, 961, 969, 980, 995, 1004, 1011, 1048, 1067, 1125, 1128, 1143
- Alberto di Azzone 902, 903, 905
 - Alberto di Guglielmo 631, 632
 - Abriano, *frater* 903
 - Aldrighetto 370, 513, 897, 898, 923, 925-928, 931-933
 - Aldrighetto di Bonifacio 947
 - Aldrighetto di Briano 663, 901, 903, 904
 - Aldrighetto di Federico 335, 674, 908, 930, 940, 947
 - Azzone 452, 453
 - Azzone di Briano 901-904, 906, 912
 - Bonifacio 815
 - Bonifacio 902, 904-907
 - Bonifacio di Federico 930
 - Briano di Aldrighetto 372, 512, 517-519, 897-901, 923, 926-929, 931-933
 - Ettore 452
 - Federico 904, 905, 912, 913
 - Flordiana 1056
 - Franceschino 916
 - Guglielmo di Azzone (il Grande) 335, 355, 379, 439, 668, 670, 673, 674, 691, 703, 705, 892, 905-910, 918, 923, 929, 930, 933-947, 951, 1003
 - Guglielmo II (di Azzone di Federico) 335, 674, 940, 947
 - Guglielmo di Federico 930
 - Leonardo di Azzone 668, 689, 703, 905, 906
 - *Tisus* 700
- Castelbarco-Ala-Avio-Brentonico (da), famiglia 910
- Castelbarco-Albano (da), famiglia 674, 914, 922
- Ottone 557, 913
- Castelbarco-Albano-Gresta (da), famiglia 910
- Castelbarco-Avio (da), famiglia 915, 922
- Azzone Francesco 419, 432, 914, 920, 922, 1211
 - Ettore di Azzone Francesco 920
 - Franceschina di Guglielmo 912
 - Giovanni di Azzone 639, 915
 - Giovanni Carlo 915, 922
 - Guglielmo 910-913, 915
- Castelbarco-Avio-Brentonico (da), famiglia 914, 922
- Castelbarco-Beseno (da), famiglia 674, 910, 920, 922, 1004
- Giacomo/Iacopo di Marcabruno 674, 916, 922
 - Marcabruno di Aldrighetto 355, 356, 438, 674, 676, 706, 910, 913-915, 919, 921, 1062
 - Marcabruno 424
- Castelbarco-Castelnuovo (da), famiglia 922
- Bonifacio 922
 - Francesco 922
 - Nicola 922
- Castelbarco-Gresta (da), famiglia 674, 914, 921, 1024
- Antonio 913, 1024
 - Marcabruno 913
- Castelbarco-Lizzana (da), famiglia 674, 910, 912, 915, 916
- Aldrighetto di Antonio 449, 453, 455, 674, 918-921, 938
 - Antonio di Azzone 674, 915
 - Azzone di Aldrighetto 674, 910, 912, 913, 918, 938, 1062
 - Federico di Aldrighetto 911
 - Guglielmo di Aldrighetto 674, 676, 910, 915, 918, 919, 1020
 - Marcabruno di Aldrighetto 918
 - Nicola 915

- Sofia 919
- Castelbarco-Lizzana-Beseno (da), famiglia 910
- Castelbarco-Rovione (da), famiglia 902
 - Alberto 909
- Castelbarco-Tierno (da), famiglia 922
 - Antonio 919
 - Carlo 919, 922
 - Iacopo 919
- Castelcorno (da), famiglia 906
 - Aldrighetto 913
 - Sinibaldo 703, 904, 907
- Castellalto (da), famiglia 1075
- Castellani L. 37
- Castelnuovo (da), famiglia 666
- Castelnuovo (da), famiglia → Caldonazzo-Castelnuovo
- Castelnuovo-Ivano → Caldonazzo-Castelnuovo
- Castro (de)* Antonio, notaio 571
- Cataldo, *factor* di Francesco Guarienti 865
- Catanius*, ebreo leggendario 878
- Cattaneo Carlo 85
- Catterina Rocco 691, 895, 914, 924
- Catullo, poeta latino 84
- Cauco Giovanni Andrea 679, 681
- Cavada Enrico 279, 835
- Cavalcaselle Giambattista 155
- Cavalera (de la)* Benvenuto di Bartolo da Ferrara 1208-1212
- Cavaturta de Sablono* 931
- Cavazzana Romanelli Francesca 55
- Cavedine (da) Giovanni giurisperito 539-543, 547, 548
 - *Gislodus* 388
- Caym, portator* 1181
- Cazuffi, famiglia 334, 1004, 1073, 1086, 1099, 1198
 - Lorenzo 564
- Cazzani, famiglia 988
- Cecchelli Carlo 211, 220, 224, 238
- Cecchetti Bartolomeo 137
- Cecchino da Verona, pittore 1034
- Cecilia, santa 879
- Celerii Francesco da Lovere in Valcamonica, notaio 870
- Cembra (da) Adelpreto 377
 - Pellegrino 377
- Cendrata Bartolomeo 975, 989
- Ceraolo Maria Valeria 575, 598
- Celerii Francesco 721
- Celerii Martino 721
- Ceresaris (de)* Bernardino 864
- Ceris (de)* Michele da Pergine 594
- Cervellini Giovanni Battista 183
- Cesare Caio Giulio 131
- Cesarini Sforza Lamberto 137, 175, 201, 202, 205, 206, 212, 213, 218-220, 222, 225, 235, 257, 628
- Cesca (de la)* 1007
- Cessi Roberto 210, 231, 249, 258, 413, 1044, 1057, 1140, 1149
- Cevoleta Bartolomeo, orefice 557
- Chabod Federico 226
- Chelodi Giovanni 154
- Cheluzzi Filippo 259
- Chiappa Bruno 835
- Chiesa Gustavo 175
- Chilovi Desiderio 56, 127, 133-135, 139, 142, 159
- Chini Ezio 180, 188
- Chini Luciana 249
- Chiocchetti Giuseppe 244
- Chiocchetti Valentino 58, 239-247, 746
- Chiodi/Chiodo/*Clodis (a)*, famiglia 451, 682, 1022
 - Antonio di Bartolomeo *de Ziraldo* 456, 457, 1008
- Chittolini Giorgio 442, 502, 916, 919, 1173
- Chiusole (da), famiglia 717
 - Benvenuto, notaio 717
- Chiusole Adamo 63, 75
- Chiusole Pio 244, 245
- Chixarius* 529
- Chmel Joseph 119
- Chrétien de Troyes 313
- Ciani Giorgio 147, 148, 161
- Ciccardini Bartolo 266

- Ciccolini Giovanni 16, 50, 154, 162, 163, 173, 205, 211, 212, 225, 227, 230, 235, 256, 286, 620, 871, 884, 887, 1094, 1188, 1189, 1199
- Cicerone Marco Tullio 632
- Cigallotus* da Rovereto 1011
- Cino da Castiglione Aretino 336
- Cipolla, famiglia 1172
- Antonio 1172
 - Bartolomeo 978, 982
- Cipolla Carlo 55, 92, 104, 105, 112, 113, 136, 137, 140, 143-146, 164, 170, 561, 923
- Cipolla Francesco 105
- Circulis* (a) Antonio, radarolo 454, 975, 980, 983
- Tommaso, commerciante di legname 1031
- Citeaux, ordine cisterciense 802
- Cittadella, conte 135
- Civezzano (di) Pietro di Riprando 389, 390
- Clark Paul 468
- Claseris* (a), famiglia 1022
- Clavadetscher Otto 15, 42, 491
- Clemente, santo 877
- Clemente V, papa 327
- Clemente VI, papa 340, 344
- Clemente di Bartolomeo da Volano, *cerdo seu festarius* 714
- Cles, famiglia 48, 352, 353, 1067, 1081, 1184, 1185, 1187-1192
- Aimone 1207
 - Antonio di Ebele 1186, 1187
 - Arpone 1187
 - Bernardo (Clesio), vescovo di Trento 155, 182, 183, 195, 196, 189, 190, 199, 237, 366, 378, 385, 415, 578, 591, 638, 687, 786, 788, 849, 850, 873, 882, 1029, 1094, 1136, 1199
 - Contolino 388
 - Ebele di Odorico 382, 1098, 1185-1187, 1191, 1195-1197, 1203, 1204
 - Federico 822
 - Federico di Guglielmo 741
 - Feltrina di Ebele 1187
 - Filippo di Nicola 1186
 - Giorgio 650
 - Giorgio di Riprando 632
 - Giovanni 1186, 1187
 - Giuseppe 782
 - Guglielmo di Aimone 1185
 - Leonardo 1186
 - Riprando di Adelpreto 1186, 1187, 1191, 1194, 1199, 1203, 1206
 - Vitale 388
- Cloz, famiglia 1099
- Cloz Salvetti Margherita 84
- Coen Achille 79
- Cognola (da), famiglia 352
- Cole John W. 271
- Coletti Luigi 55, 220, 224, 238
- Collalto, famiglia 954, 956
- Colle (da) famiglia 907
- Enrico 670
- Colleoni, famiglia 956
- Collodo Silvana 245, 658
- Colloredò, famiglia 957
- Coltrino Iacopo 1010, 1023
- Comba Rinaldo 289
- Combi Carlo 144
- Comenzolo di Alessandro da Esine in Valcamonica 1196, 1208, 1212
- Comino di Lorenzo da Angolo in Valcamonica, *ferarinus* 1201
- Compton *** 289
- Concelino fratello di Rainoldo 390
- Concellini, famiglia 685
- Antonia di Donato 1033
 - Donato *q. Conzii de la Sorda*, beccaio 711, 713, 1007, 1008, 1018, 1031-1033
 - Margherita di Donato 1032
- Concio da Ossana 1190
- Confanoneris* (de), famiglia 750
- Geroldo 750
- Conforti Antonio da Mori, notaio 998
- Consolati/Consolato/Consolà, famiglia 734, 735, 783
- Domenico 722

- Giacomo 728
- Pietro del fu Giovanni 722
- Zuan 721
- Consolato da Volano 721
- Contarini Giovanni 621
- Contarini Leonardo 437, 687, 693, 1009, 1034
- Contarini Maddaleno 971
- Conti Flavio 292
- Conzi Nicola 1009
- Coppino Michele 120-122
- Corazzol Gigi 959
- Coredo (da), famiglia 794
 - Antonio 648
 - Odorico 1062
 - Ulrico/Udalrico 312, 326, 411
- Corna Francesco da Soncino 1200
- Corner Federico 425, 434
- Corner Marco, vescovo di Verona 39
- Cornerus*, ebreo leggendario 872, 877
- Cornus* da Scalve 1192
- Coronis Henricus* 390
- Corradino, notaio 512, 525
- Corradino da Bressanone, *portitor* 1216
- Corradino *del Mantegna* da Mantova 864
- Corradino da Mantova 1019
- Corradino da Piano 1190
- Corradino da San Floriano 931
- Corrado II, imperatore 166, 368
- Corrado 529
- Corrado, canonico di Verona 926-928, 931, 932
- Corrado, *prepositus de Martello* 828
- Corrado da Bolzano 346
- Corrado *de Muto, pelliparius* 931
- Correggio, famiglia 353, 915
 - Corradina, moglie di Giovanni Carlo Castelbarco-Avio 915
 - Orsola di Azzo, moglie di Antonio d'Arco 354
- Corsini Umberto 133, 239, 255, 303
- Corto, famiglia 970
- Cortusi Guglielmo, cronista 911, 1126
- Cossa Giuseppe 113
- Costantino, imperatore 949
- Costioli, famiglia 997
- Coulanges (de) Fustel 624
- Covati Antonio 447
- Covini Maria Nadia 422
- Covatinus* 833
- Crescenzi, famiglia 512
 - Carlassario 513
- Cristiani Dolcebono di Michele 721
- Cristiano da Boscochiesanuova 857
- Cristiano di Domenico da Velo Veronese 1001
- Cristiano di Facio da Valli 683
- Cristiano da Rovereto, notaio 938, 943
- Cristina (de la)* 1007
- Cristoforo della Mariola da Volano 721
- Cristoforo di Matteo da Cesana 447
- Cristoforo dalla Valcamonica, *tesadrus* 1003
- Cristoforo teutonico da Volano 721
- Crivelli Gaspare 66
- Crivellucci Amedeo 95, 98
- Croce Benedetto 81, 86, 95, 96, 98, 203
- Croceo, canonico 819
- Crotta, famiglia 1094, 1132
- Cucchetti Gino 243
- Curitius Barbablanca* 388
- Cursio di Giovanni da Arsiero 1209
- Curzel Emanuele 17, 261, 269, 279, 393, 537, 541, 575, 580, 587, 835, 778, 881, 935 1041, 1101, 1175
- Cusa Salvatore 114
- Cusin Fabio 158, 210, 238, 287, 395, 508, 533, 534, 924
- Dal Borgo, famiglia 1029
 - Alessandro di Angelo Maria 1029
 - Andrea 1029
 - Ludovico di Angelo Maria 1029
- D'Alessandro Vincenzo 81
- Da Lisca Alessandro 193
- Dall'Aquila, famiglia 988
- Dal Verme, famiglia 915

- Giovanna di Ugolino 453
- Luchino 912
- Nicola 520
- Tommasino 902
- D'Ancona Alessandro 144
- D'Andrea David 496
- Da Palazzo, famiglia 891
- Da Re Gaetano 895
- Dahlmann Friedrich Christoph 117
- Dainelli Giotto 272, 273
- Dancii* Domenico 722
- Dandolo Gerardo 675
- Daniele di Bartolomeo *radarolo*
dalla contrada *Falsurgi* di Verona,
pictor 974, 975
- Daniele da Trento, giurisperito 539,
543, 547, 548
- Dante Alighieri 69, 116, 445, 924
→ Trento, monumento a Dante
- Darwin Charles 88
- De Franceschi Camillo 230
- De Franceschi Carlo 218
- Degasperi Alcide 212
- Degrassi Attilio 220, 224, 238
- De Gramatica Francesca 180
- Dei Benedetto 464
- Delaido da Trento 456
- Delaiti Francesco 722
- Delaito di Bosco da Cusiano 1188
- Del Bene, famiglia 439, 447, 677,
679, 681, 682, 685, 692, 693, 713,
714, 717, 891, 893, 965, 986, 990,
993-1029, 1087, 1094, 1146
- Antonio di Benone, frate 1008
- Bartolomeo di Bonomo 1011,
1015, 1017, 1018, 1020, 1022
- Benedetto 1026
- Beno/Benone *de la Vermilia* da
Grezzana, *becarius* (capostipite)
893, 1006-1008, 1012, 1015, 1017,
1020, 1032
- Benone II 1000, 1012
- Bona di Bonomo 1015
- Bonomo di Benone 999, 1008-
1011, 1013-1016, 1019, 1022, 1024
- Caterina di Benone 1007
- Ettore di Bonomo 1019
- Francesco di Benone 1008, 1013,
1016
- Giovanni detto Zanetto 1008,
1013, 1014, 1016
- Giovanni Battista di Matteo 1012,
1029
- Guglielmo 1011, 1014
- Iacopo detto Giacomello 1008,
1014
- Matteo di Bonomo 1008, 1013,
1015
- Orsola di Bonomo 1015
- Pietro di Francesco 1022
- Del Bon, famiglia 734
- De Leva Giuseppe 111, 146, 164
- Della Betta, famiglia 594
- Della Legge, famiglia 540
- Della Misericordia Massimo 494
- Della Porta Domenico, notaio 692,
693
- Della Torre, famiglia di pittori 791
- Della Trentina, famiglia 679, 681
- Del Lungo Isidoro 144
- Delvaj Giorgio 138, 148
- Del Vecchio Alberto 160
- Delwardus* detto *Robavilanus* di
Bastardo 932
- Demo Edoardo 1018, 1139, 1139,
1143, 1145, 1148, 1203
- De Nicola Enrico 230
- Denina Carlo 75
- Denno (da) Carvasio 654
- De Sanctis Francesco 94
- De Sandre Giorgio 262
- Desiderato *a Sega* da Santa Maria
della Fratta 971
- Desiderio, re longobardo 100
- De Vecchi di Val Cismon Cesare
Maria 215, 216, 227
- Di Prima *** 235
- Diatlmo, legato di Verona 1182
- Diez Friedrich 111
- Dionisi, famiglia 1146
- Doenniges Wilhelm 128
- Dogliani Davide di Guglielmo 447
- Dogliani Nicola da Belluno 447
- Dolcino, eretico 1118

- Dolfin *** 679
 Dolziboni Giovanni/Zuan 721, 722
Domenego de Uberto 1200
 Domenica di *Boncerius* da Volano 708
 Domenica moglie di Clemente di Bartolomeo da Volano 714
 Domenico, santo 815
 Domenico *Agitingi* 833
 Domenico di Bartolomeo da Vermiglio 1208, 1212
 Domenico *a Buscho* da Noriglio 722
 Domenico di *Iohannacius* da Fiavé 1167
 Domenico *Pevrellus* 811, 832
 Domenico da Quinzano 847
 Domenico di Riviano da Volano 721
 Domenico da Schio, ingegnere 1010, 1023
 Domenico da Venosta 500
 Domenico teutonico da Volano 721
 Domenico di *Zenarius* da Larido nel Bleggio 1159
 Dominez Guido 813, 901, 904, 905, 1180
 Donati Claudio 263
 Donato da Como, *mercator* 863
 Donato di Fritz 456
 Donato da Lugo di Valpantena 847
 Donato di Zenario da Larido nel Bleggio 1159
 Donato Giovanni da Volta Mantovana 864
 Dossi Dosso, pittore 199
 Dossi Ilario 138, 901, 1181
Dosso (de) Simone 537-539, 544-548
 Droysen Johann Gustav 117, 126
 Drudo Marcellino 1216, 1221, 1222
Drueholarus 525
 Duby Georges 290
 Ducati Pericle 211
 Dudan Bruno 219
 Dümmler Ernst 93
 Duodo Pietro 426
 Dürer Albrecht 198, 283
 Durig Josef 107
 Ebrei/Giudei 117, 570, 872, 873, 875-878, 883, 1101, 1157
 Eccaro, famiglia 997
 Eccher Dall'Eco Alberto 199
Eçeli 529
Eganus da Venosta 500
 Egenone, converso di San Nicolò 819
 Egger Josef 243
 Egna (da), famiglia 312, 369, 371, 411, 669, 966
 - Ezzelino 376
 - Nicolò 372, 927
 Ehrle Franz 113
 Emert Antonio 74
 Emert Giulio Benedetto 225
 Emmert Bruno 225
 Emo, famiglia 453
 - Giorgio 453
 - Giovanni 453
 - Vittore di Gabriele 436, 452, 453
 Endrici Celestino, vescovo di Trento 153
 Endrico, *laborator* 708
 Endrico, *magister* 510, 534
 Enrico II, imperatore 368, 835, 1121
 Enrico III, imperatore 166
 Enrico IV, imperatore 369
 Enrico VI, imperatore 514, 521, 932
 Enrico VII di Lussemburgo, imperatore 19, 126, 128, 327, 908, 909, 924, 925
 Enrico II, vescovo di Trento 308, 377, 408, 704, 806, 809, 813, 829, 907, 1090, 1124, 1125
 Enrico III da Metz, vescovo di Trento 19, 46, 308, 327-331, 348, 383, 398, 412, 580, 828, 850, 942, 943, 1085
 Enrico, conte del Tirolo, duca di Carinzia, ex re di Boemia 308, 317, 318, 324, 329-331, 465, 501, 537, 542, 603, 844, 896, 1081
 Enrico II, conte di Gorizia 317
 Enrico da Bolzano 530, 533
 Enrico da Bolzano, beato 319, 320

- Enrico da Cloz 813, 814
 Enrico di Cristiano *de Mondulf Baverie* 457
 Enrico *Hermanni* 833
 Enrico, pievano di Mezzocorona 845
 Enrico da Nova Ponente, prete 687
 Enrico, priore di San Tommaso di Romeno 828
 Enrico da Venosta 500
 Epstein Stephan R. 1144
Equabus (ab) Giovanni 557
 Erceto, notaio 295, 389, 525, 530, 745
 Erics, famiglia di notai 693
 Ermanno, *frater* di Sant'Anna di Sopramonte 817
 Ermanno, gastaldo 510, 511, 535
 Ernesto d'Asburgo, duca d'Austria 558, 562
 Eschenloch (di) Enrico 346
 Essenwein August Ottmar von 181
 Etruschi 72
 Euclide, matematico 80
 Eva, personaggio biblico 80
 Everardo, vescovo di Trento 745

Faba 931
 Fabiano, santo 879
 Fabri Felix 505, 1085, 1113
 Facini, famiglia 586, 596
 - Andrea, notaio 590
 - Antonio, giurisperito 649, 650
 - Melchiorre 597
Facius, notaio 938
 Facta Luigi 212
 Faes Alessandra 1038, 1175
Falanus, magister 360
 Falco Giorgio 55
 Falconetto di Gualfardo 1216, 1222
 Falletti Pio Carlo 172
Falsogravus 1222
 Fancelli Luca 1200
 Fanizza Federica 1152
 Fantini Luigi 290
 Farinelli Franco 269
 Fasoli Gina 55

 Fasolo Angelo, vescovo di Feltre 644
 Fatis (de), famiglia 586
 - Antonio 593, 596
 - Giovanni Conte da Terlago, notaio 1101
 - Paolo da Terlago, notaio 557
Fatolinus 1222
 Feci (dalle), famiglia 557
 Federici, famiglia 870, 988, 990, 1129, 1191
 Federico, massaro delle valli di Non e di Sole 1207
 Federico I d'Asburgo, «il Bello» 317, 328, 330
 Federico III d'Asburgo, imperatore 480, 505, 588, 589, 865, 954
 Federico IV d'Asburgo detto «Tascavuota», duca d'Austria 170, 242, 324, 342, 358, 449, 552, 553, 556, 559-561, 602, 848, 920, 939, 966, 1082, 1101, 1104, 1128, 1190
 Federico I di Svevia detto «Barbarossa», imperatore 166, 168, 241, 396, 434, 498, 507, 513, 514, 516, 565, 837, 882, 1114, 1179, 1181, 1223
 Federico II di Svevia, imperatore 172, 306, 371, 374, 394, 406, 518, 664, 746, 814, 1216
 Federico da Bolzano 388
 Federico detto da Bolzano di Enrico da Trento, mercante 990
 Federico da Cles 742
 Federico di Iacopo *de Furno a Cantile* 1182
 Federico di Meliore da Ala 933
 Fedrigazzi, famiglia 997
 Felicetti Lorenzo 138, 175, 286, 806
 Felici Felice 238
Ferandellus 410
Ferarolis (de) Alessandro 969
 Ferdinando [II] d'Asburgo, conte del Tirolo 198, 985
 Ferdinando Carlo d'Asburgo 584

- Ferrai Luigi Alberto 145
 Ferrarese Andrea 733
 Ferrari Salvatore 867
Ferrarinus 931
 Ferreti Ferreto 909
 Ferreto da Iseo 388
Ferro (a) Francesco, commerciante di legname 989
 Ferro (dal) Prando da Verona 1202
 Festi Cesare 956
 Feuerbach Ludwig 116
 Ficker Julius 64, 122, 167
Filiduxius 768
 Filippo di Svevia, imperatore 306, 1125
 Filoramo Giovanni 785
 Filzi Fabio 237
Fina (de la) 1007
 Fiocco Giuseppe 220, 224, 238
 Fiorio Livio 225
 Firmian, famiglia 352, 371, 377, 391, 620, 787, 794, 846
 - Alberto 377, 390, 391
 - Altomo 390
 - *Cungelus* 390
 - *Dieto* 390
 - Giordano 388
 - Guglielmo 390
 - *Haringus* 390
 - Nicola 650, 654, 655, 846, 848
 - Rodolfo 377
 Firpo Massimo 785
 Fissore Gian Giacomo 900
 Flavon, famiglia comitale 370, 371, 743, 748, 757, 897, 1185
 - Arpone 388
 - Nicolò 382, 1185
 Floriano, santo 787
 Floriani Stefano da Valleogra 857
 Florida di Tommaso da Folgaria 557
 Fogolari Gino 57, 109, 151, 155-157, 184, 188, 192, 203, 213, 215, 220, 224, 238
 Fogolino Marcello 199, 882
 Fontaine Laurence 275, 1095
 Fontana Bartolomeo 856
 Fontana Clemente 721
 Fontana Stefano 287, 1094
 Forer, famiglia 734
 Forlati Ferdinando 189
 Fornace Reginaldo 367
 Fornera, famiglia 709, 718, 730, 734
 - Giacomo 715, 717-719, 722, 730
 - Matè 728
 - Matteo 721
 - Viviano notaio 730, 731, 735
 Fornera (della) Toni 721
 Forneri Antonio 731
 Forno (dal) Tebaldo di Giacomo 1180
 Forno (dal) Umberto di Giacomo 1180
 Foscarì Francesco, doge 971
 Fosmon Cristiano da Vallarsa 685, 686
 Fossalta, famiglia 701
 Fossati Spirito 99
 Fossato (de), famiglia 613
 - Nicola 974
 Fossier Robert 290
 Foucard Cesare 113, 114, 137
Franconzanus de Alemania 1002
 Fracastoro, famiglia 915
 Fraccaroli Giuseppe 55, 143
 Franceschi (de) Andrea 505
 Franceschina di Nicolò, notaio 707
 Franceschini Ezio 211, 266
 Franceschini Italo 618, 737
 Francesco, massaro di Riva 1169
 Francesco, santo 267, 822
 Francesco, vescovo suffraganeo di Udalrico di Frundsberg 880
 Francesco da Bologna, giurisperito 46, 539, 541, 543, 547, 548
 Francesco da Feltre abitante a Osana 1192
 Francesco Giovanni di Maria da Volano 722
 Francesco Giuseppe, imperatore 950
 Francesco di Martino da Volano, sarto 706, 707

- Francesco di Nicolò da Volano, notaio 707
 Francesco da Parona 1002
 Francesco di Sardo da Verona, pittore 1034
 Francesco di Vittore da Grigno 584
 Franchi 95, 100, 370
 Franco Tiziana 133, 867
 Franconia, dinastia 304
 Franzini Nicola 1013
 Frapporti Guglielmo 65
 Frati Luigi 122, 144
 Fratta Michele 969, 970, 976
 Fregnano da Sesso 420, 433
 Frescobaldi, banchieri 315
Fridele teutonicus, garbarius 1014
Fridele teutonicus q. Calamani de Bavaria 1002
 Frioli Donatella 29, 399
 Frisinghelli, famiglia 997
Fritz, oste all'Aquila di Nicolò *Eggher de Alemaniam* 456, 457
 Frizzeri, famiglia 985
 Frizzi/Fritz, famiglia 451, 456, 681, 682, 717, 997, 1004
 - Bartolomeo 680, 1002
 - Delfino 1008
 Frizzoni Gustavo 155
 Frugoni Arsenio 55, 867
 Frundsberg, famiglia 319, 956
 - Udalrico [III], vescovo di Trento 384, 385, 588, 655, 848, 875, 880
 Fuhrmann Rosi 777
 Fulin Rinaldo 136
 Fumagalli Vito 278, 290
Furno a Cantile (de) Ubertino di Iacopo 1182

 Gabriele da Trento, *tinctor* 1102, 1103
 Gaggia P. 887
 Galante Andrea 228
 Galanti Arturo 105, 243
 Galdino, arcivescovo di Milano 842
 Galego Graziadeo, notaio 594
 Gallerani Bartolomeo 1169
 Galli Andrea, notaio 594, 599
 - Guglielmo, notaio 599
 Gallo Donato 575
 - Rodolfo 238
 Gambara, famiglia 956
 Ganassoni, famiglia 1023
 - Antonio da Brescia 1010
 - Ludovico 1018
 Gandini Giampietro 595
 Gandino, famiglia 684
 Gangalandi Gangalando 912
Ganzarus/Ganzele, ebreo prestatore 1101
 Gar Tommaso 26, 66, 71, 74, 76, 82, 84, 85, 90, 91, 101, 133-135, 150, 168, 203, 257, 507, 586, 626
 Garbari Maria 30, 158, 255
 Gardolo (da), famiglia 337
Gardulis (de) Giustiniano di Vigilio, drappiere 1103
 Gardumo (da), famiglia 353, 371, 703
 Garzapano 512, 513
Gasis (de) Gianfrancesco 864
 Gaspare di Bartolomeo da Dolcé, radarolo 969
 Gaspare di Dorni da Vallarsa 686
 Gasparini De Sandre Giuseppina 262, 797, 825, 835
 Gasparino da Roncone 710, 712
 Gatari Andrea 503, 505
 Gauslini Lorenzo 567
 Gavazzeni Gianandrea 268
 Gazzoletti Antonio 91
 Gebeardo, vescovo di Trento 246, 397, 655
Geboldus 526
 Gelfi Francesco, notaio 566
 Gelmo Pero 728
 Gemelli Agostino 154
 Gennarelli Achille 114
 Genovesi Antonio 75
 Genterer, famiglia 613
 Gentile da Tione, prete 1095
 Gentile Giovanni 215
 Gentilini, famiglia 451
 - Giovanni 457, 458
 Gentilotti, famiglia 988

- Gerardo da Gandino, beccaio 455
 Gerardo *Walch Latinus* da Bolzano 390, 613
 Geremia, famiglia 990
 Gerola Berengario 212, 220, 224, 225, 238
 Gerola Giuseppe 11, 36, 57, 64, 75, 78, 109, 128, 129, 135, 149, 151, 154-157, 160, 179-199, 203, 210-215, 218, 220-222, 225, 229, 234-236, 255, 256, 262, 284, 286, 287, 296, 396, 691, 895, 897, 911, 912, 923, 924, 936, 937, 943
 Gerolamo, santo 593, 597, 879
 Geroldo, giudice *in Gless* 390
 Gervico/*Garvicus*, vescovo di Concordia 510, 534
 Gervinus Georg Gottfried 117
 Ghetta Frumenzio 263, 264, 926
 Ghezzi, famiglia 794
Giabardus Amince 832
 Giacomazzi Leonardo 721
 Giacomo → *anche* Iacopo
 Giacomo/*Iacobus*, *massarus* di Riva 1174
 Giacomo/*Iacobus*, notaio 671
 Giacomo/Iacopo, priore di Sant'Anna di Sopramonte 816
 Giacomo da Agrone 354
 Giacomo/Iacopo di Bartolomeo di Valgatara 847
 Giacomo/*Iacobus* di Bondo da Riva 1159
 Giacomo/Iacopo di Calavena, giudice 520
 Giacomo/Iacopo di Cinto, notaio 50, 1099
 Giacomo da Cremona, giurisperito 581
 Giacomo da Cusiano 1190
 Giacomo da Foxi di Vallarsa 686
 Giacomo di Giacomo *apothecarius* da Padova, *stazonerius* 360
 Giacomo di Giuliano da Schio 853, 854
 Giacomo/Iacopo *Hazus*/Haas, notaio 15, 42, 43, 47
 Giacomo da Lizzana 457
 Giacomo maggiore, santo 879
 Giacomo da Padova, prete 865
 Giacomo/*Iacobus* di Pietro da Revò, notaio 1207
 Giacomo di Pietro dalla Valsassina 1199
 Giacomo/Iacopo detto Squalo, notaio 539, 548
 Giacomo/Iacopo *Trentinus* 827
 Giacomo/Iacopo da Valleogra 1025
 Giacomo/Iacopo da Volano, sartò 708
 Giacomoni Fabio 617, 623, 626, 630, 631
 Giancesello da Folgaria, *miles* 439, 706
 Gianfilippi Paolino 964
 Gianfrancesco da Lusina 447
 Gianni Luca 835
 Giberti Gian Matteo, vescovo di Verona 39
 Giesebrecht (von) Wilhelm 65, 92, 114
 Ginatempo Maria 442
 Giordano Davide 238
 Giordano, *dominus* 760
 Giordano, abitante nel castello di Bosco 389
 Giorgi Andrea 575
 Giorgio, santo 877
 Giorgio di Federico da Nanno abitante a Ossana, notaio 1188
 Gioseffi, famiglia 714, 734, 735, 783
 Giovanelli, famiglia 988
 - Benedetto 168
 Giovannelli di Gandino, famiglia 1014, 1017, 1094, 1132
 - Battista Sbardellato 685
 Giovanni, *frater* di Sant'Anna di Sopramonte 817
 Giovanni XXII, papa 580
 Giovanni, santo 877
 Giovanni di Adelmota, converso di San Tommaso in Romeno 810-813, 832, 833
 Giovanni da Agrone 1088

- Giovanni *de Allemania*, prete 593
 Giovanni Antonio genero di Matteo
 Brugna da Volano 721
 Giovanni Antonio da Terragnolo
 681
 Giovanni di Antonio da Vo Casaro
 453
 Giovanni Battista, santo 879
 Giovanni Benedetto di Antonio da
 Marano, notaio 451
 Giovanni *de Bertaldo* 832
 Giovanni da Caravaggio 1172
 Giovanni detto *Carnexarius* da Livo
 1203
 Giovanni da Crespano 449
 Giovanni Diacono 1121
 Giovanni Domenico *domini Alovisii*
 da Pavia 865
 Giovanni Enrico di Lussemburgo
 330, 331, 339, 602
 Giovanni di Facio da Valli [del Pa-
 subio] 683
 Giovanni *de Franzia*, cappellano di
 San Marco di Rovereto 1031
 Giovanni di Giovanni da Volano,
 notaio 705
 Giovanni di *Habraham* 390
 Giovanni Jandun 330
 Giovanni *de Lamo* 388
 Giovanni di Lussemburgo, re di
 Boemia 330-332, 336, 911, 925,
 1081
 Giovanni *Malfate* 832
 Giovanni *de Mola* 826
 Giovanni da Monselice da Volano
 722
 Giovanni *de la Mullaca* da Volano
 701, 702
 Giovanni da Parma, canonico 5,
 1053, 1063
 Giovanni *de Paulo* da Arco 386,
 387, 388
 Giovanni da Pistoia, vescovo di
 Trento 344, 345
 Giovanni di Ottobello 933
 Giovanni Stefano di Pellegrino da
 Avio 453
 Giovanni dal Tesino, *peliparius*
 1003
 Giovanni *Theneosus* 410
 Giovanni *de la Trentina* 1002
 Giovanni da Venosta 500
 Giovanni da Vermiglio da Pizzano
 1197
 Giovanni detto Vesina da Volano,
 notaio 705
 Giovanni/Johann da Viktring 336,
 1114
 Giovanni da Volano, notaio 705
 Giovannino, *apothecarius* 557
 Giovannino detto Bosso di Andriolo
 da Ogna 1187, 1193, 1204, 1205
 Giovannoni Gustavo 195
 Giovo, famiglia 352
 Girardi Bartolomeo, mercante 945
 Girardi Marco 180
 Girardo di Agnese 414
 Girardo da Mantova, *magister* 864
 Girgensohn Dieter 550
 Gislemberto, *provisor* dell'ospedale
 del Tonale 806
 Gisloldino/Gisloldo, canonico 822,
 1096
 Giudei → Ebrei
 Giuliani, famiglia 891
 - Giambattista Carlo 55, 136, 147,
 148
 Giuseppe, santo 785
 Giuseppe II, imperatore 242
 Giusti, famiglia 453
 - Pierfrancesco 1005
 - Provalo 453
 Giustiniano, imperatore 97
 Gloria Andrea 22, 92, 111, 112, 140
 Glumag *Alricus* 390
 Glumag Reinold 613
 Glumag Ulrico 613
Gnesota (de la) 1007
 Gnesotti Cipriano 281, 873
 Gobbo Iacopo, radarolo 969, 971,
 989
 Göbel *** 350
Gobino (de) Tommaso da Brescia
 855

- Goethe Johann Wolfgang 116
Goldeck (de) Heinrichus 390
 Gondola Vasco Senatore 1172
 Gonin Enrico 282
 Gonzaga, famiglia 353, 864, 910, 912, 915, 1200
 - Federico 864, 1112
 - Francesco 915
 - Guido 912
 - Ludovico 915
 - Ludovico II 1200
 - Tommasina 915, 916
 Gonzo, famiglia 692
 Gorfer Aldo 58, 269-278, 288-292, 294, 295, 895
 Gorizia, famiglia comitale 305, 376, 408, 465, 476, 580
 - Enrico II 317
 - Eufemia 580
 - → *anche* Alberto II, Mainardo I, Mainardo II
 Goswino, abate di Monte Maria/Marienberga 307, 409, 342
 Gottardi, famiglia 718
 Gottardo, santo 835, 836-844, 846-848, 857, 858
 Götz Thomas 61, 66, 76, 77
 Gozzadini Bartolomeo 567
Gralantus 518
 Grandi Almerina di *Ianex* da Trodena, 982, 984
 Grandi Edoardo 696, 697
 Grandi Giovanni 984
 Grandi Vincenzo 183, 199
 Grando, famiglia 1169
 - Antonio, notaio 709, 1159
 - Giovanni, notaio 1169
 - Massimo di Antonio 1169
 - Nicolò [Grande] di Antonio, notaio 713, 1169
Graspa da Ala, oste 933
 Grass Nikolaus 626
 Grasso Francesco 426
 Grata di Lupo 874
 Graziadei Damiano 175
 Graziadei Guglielmo 969
 Graziadeo da Bolbeno, notaio 871, 884
 Graziadio, priore di Sant'Anna di Sopramonte 817
 Grazioli Giuseppe 148
 Grazioli Mauro 21, 444, 445, 993, 994, 1105, 1152-1154, 1170, 1173
 Gregorio VII, papa 369
 Gregorio IX, papa 808, 815, 822, 928, 932
 Gregorio X, papa 409
 Gregorio, santo 131, 597
 Gregorio di Sempredono da Scalve 1193
 Gregorio dalla Valcamonica, frate 871
 Greifenberg Federico 1062
 Greifenstein, famiglia 282, 306, 352, 370, 1127
 - Federico 913
 Gresta, famiglia 666, 939
 Griesfeld, famiglia → Cazzani
 Grigno (da), famiglia 557
 - Antonio 584, 594
 Grillo Paolo 1144
 Grispini Filippo 15, 43
 Grossi Paolo 624
 Grossmann Georg Ulrich 280
 Grubhofer Tony 285, 289
 Guacci, famiglia 864
 Guagnini, famiglia 453-456
 - Ambrogio 453, 456
 Guarienti, famiglia 865, 1146, 1198
 - Nicola 865
 Guarienti di Rallo, famiglia 794
 Guarino Veronese 989, 990
 Guaschetta, famiglia 596
 - Giovanni 597, 599
 - Giovanni Antonio 597
 - Iacopo Antonio, giurista 564
 Guella Federico 237
 Guerrieri Gonzaga, famiglia 995
 Guglielmetto/Guglielmo di Bonaccorso di Malgolo, abitante a Ossana 1187, 1194, 1206
 Guglielmetto di Federico da Tres 1198
 Guglielmo, podestà di Verona 907
 Guglielmo *de Allemania*, prete 687

- Guglielmo da Avio 938
 Guglielmo di Bonagiunta, giudice 538, 548
 Guglielmo di Bondo da Riva 379
 Guglielmo Calvo, notaio 519
 Guglielmo di *Fritz* di Nicolò *de Alemania* 456
 Guglielmo di Leopoldo d'Asburgo 347
 Guglielmo detto *Malapel* 1187
 Guglielmo di Ockham 339
 Guglielmo *de Raymondo* 934
 Guglielmo detto Saraceno da Trento, notaio 1190
 Guglielmo *de Vale* 1190
 Guichonnet Paul 274, 314, 1142
 Guidetti Massimo 624
 Guidi, famiglia comitale 445
 Guido Rosso, canonico di Verona 926, 927
 Guidotti, famiglia 985
Guielmetti Giacomo 722
Guielmini Gasper 722
Gumpus da Ala 934
Guntherus Mezi de Bocciano 390
 Gusmeri Daniele, frate francescano 938, 939, 941
 Gusmerio, connestabile della Cittadella di Verona 455
Gutefredinus de Bunisolo 928
 Güterbock Ferdinand 1110
- Hack Georg, vescovo di Trento 348, 593, 638, 639, 641, 642, 656, 750, 875, 884, 889, 939, 974, 980
 Haidacher Christoph 411, 1143, 1221
 Halbherr Federico 64, 78, 109, 151, 184, 237
 Harff (von) Arnold 465, 604, 860
 Härtel Reinhard 41
 Hartmann (von) Aue 313
 Haug Flamin Heinrich 325
 Häusser Ludwig 117
 Hegel Carl 116
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich 116
 Heilmann Luigi 263
- Heilwiger, famiglia 615
 Heine Heinrich 116
Hercules, ebreo leggendario 872, 876
 Hermann *** 108
 Heuberger Richard 15, 43
 Hinderbach Johannes, vescovo di Trento 106, 190, 348, 384, 414, 437, 618, 621, 635-660, 687, 829, 847, 848, 864, 850, 873, 875, 885-887, 1017, 1104, 1105, 1143
 Hirsch Ferdinand 98
 Hobsbawm Eric J. 867
 Holtzmann Adolf 116
 Hörmann-Weingartner Magdalena 292
 Hormayr Josef 282, 930, 935
 Huber Alfons 107
 Huter Franz 15, 34, 43, 250, 286, 400, 407, 491, 1176, 1180
 Hye Franz-Heinz 602
- Iacobinus* di Albertino da Posina, notaio 1209
Iacobus/Iacomus/Iacopus → Giacomo
 Iacopina, *soror* di Sant'Anna di Sopramonte 817
 Iacopino di Bondo 710
 Iacopino da Volano, notaio 705
 Iacopo da Varazze, vescovo di Genova 503
Ianex da Egna, notaio 969
 Iannucci Anna Maria 194
Ianuarius, priore di Santa Maria Coronata 809
 Inama, famiglia 794
 - Vigilio 27, 85, 135, 137, 154, 175, 243, 284, 812
 Innocenzo II, papa 835, 843
 Innocenzo III, papa 401, 404, 1219
 Innocenzo IV, papa 407, 408, 808, 824, 875
 Innocenzo VI, papa 878
 Innocenzo VIII, papa 848
Inzignerius Domenico da Riva 1159
 Iori (del) Valantin 731

- Ippoliti Giuseppe 19, 251, 524, 800, 937
 Isacco, ebreo 1101
 Iseppi Giovanni Pietro 722
 Iseppo dalla Valtellina, allevatore 714
 Isidoro di Siviglia 610
 Isser Grossrubatscher (von) Johanna Maximiliana 283
 Istria, marchesi (d') 306
Iudeus, ebreo leggendario 872, 877
 Iuta, conversa di San Nicolò 817
 Ivano (da) *Iacobinus* 390

 Jaffé Philipp 56, 65, 109, 110, 114, 117-122, 124-126, 129, 130, 160
 Jäger Albert 94, 107, 159
 Jarnut Jörg 1195
 Jastrow Ignaz 167
 Job, famiglia 795, 796
 - Gaspare
 Joppi Vincenzo 144, 145, 167

 Kell Georg 966
 Kellenbenz Hermann 960
 Keller Hagen 41
 Khuen Belasi, famiglia 352
 - Giovanni Giacomo 957
 Kink Rudolf 74, 106, 530
 Kirchberg (di) Brunone, vescovo di Bressanone 309
 Knapton Michael 1000
 Kögl Joseph 278, 350, 351
 Konzmann Matteo, vescovo di Bressanone 331
 Kronmetz, famiglia 844; → Mezzo

 La Mantia Giuseppe 167
 Labanca Baldassarre 153
Laca (de) Ubertino 823
 Lafranchi Giovanni di Pietro, mercante 454, 971, 976
 Lafranchini Cristoforo 567
 Lafranco da Vicenza 857
 Laitempergher Franco 615
 Lamartine (de) Alphonse 241
 Lambertazzi, famiglia 46
 - Giovanni Ludovico 364
 Lamberto di Sassonia, prete della diocesi di Meersburg 687
 Lambruschini Raffaello 123
Lamideus, ebreo leggendario 872, 876
 Lamola Giordano da Bologna 907
 Lampertico Fedele 135, 136, 690
 Lampi Mattia 791, 794
 Landi Walter 279, 292, 295, 1041, 1049
 Lando Bartolomeo 551, 552, 560
 Lando Silvestro 969
 Lane Frederic C. 678
 Langeben Nicola 677
 Langer Edmund 284
Lapide (a) → Pietra (dalla)
 Laterani, presunti antenati dei Lodon 949
 Lausso Iacopo 613
Lavoia (de) Tomeo di Peterzino 1187
 Law John Easton 921
Lazarini (de) Lazzarino 722
Lazaronis (de) Lanzarotto di Alberto dalla Valtellina 1209
 Lazzarini Vittorio 205
 Lazzaro, preposito di San Luca di Quinzano 826, 827
 Lazzeri Maria Domenica 266, 267
 Le Bras Gabriel 776
 Le Goff Jacques 290
 Ledro (da) Antonio, giudice 538, 541, 548
 Legname (dal) Giovanni Battista, vescovo di Concordia 841
 Leicht Pier Silverio 216, 263
 Lendinara, famiglia 15
 - Caracosa 902
 Lengensteiner, famiglia 611, 612
 - Enrico 390
 Leonardelli Fabrizio 35, 508, 524, 530, 533
 Leonardello da Volano 722
 Leonardi, famiglia 794
 Leonardi Celestino 68
 Leonardi Claudio 58, 261-268, 270

- Leonardi Lino 261, 263, 267, 268
 Leonardi Matteo 265
 Leonardo da Bolzano, *buscherius* 1009
 Leonardo, *garbarius teutonicus* 1003
 Leone Magno, papa 97
 Leopoldo I, imperatore 584
 Leopoldo III d'Asburgo 347, 348, 349, 357, 602
 Lessing Gotthold Ephraim 116
 Libera Giovanni 286
 Liechtenstein Georg, vescovo di Trento 170, 174, 347, 348, 350, 351, 359, 361, 380, 381, 461, 552, 559, 639, 656, 1061, 1082, 1092, 1162, 1188, 1190, 1207
 Lippi Luca da Trento, notaio 976
Lippis (de) Cattaneo 447
 Lisca (da), famiglia 891
 Livo (da), famiglia 371, 511, 837
 - Alberto 388
 - Perilio 388
 - *Vuala* 510, 535
 Lizzana (da), famiglia 664-666, 668, 703, 903, 906
 - Fanzina di Sofia di Iacopino 668, 689
 - Guglielmo 677
 - Iacopo/Iacopino [I] 662-665, 669, 689, 904, 1180
 - Iacopino [II] di Iacopo 663-667, 689
 - Manfredo 662
 - Sofia 906
 Lodrone/Lodron, famiglia 282, 354, 381, 891, 892, 913, 917, 924, 949-957, 995, 1015, 1022, 1024, 1075, 1184
 - Albrigeto 1088
 - Calapino 949
 - Carlo Ferdinando 950
 - Giovanni Battista 956
 - Iacopo, medico 954
 - Ludovico 956
 - Paride 952, 953
 - Paride il Grande 952, 953
 - Paride, arcivescovo di Salisburgo 956, 957
 - Parisotto 854, 955
 - Petrozotto 356
 - Pietro 1066, 1067
 - Sebastiano Paride 956
 - Silvestro 952
 Lodrone-Castelnuovo-Castellano, famiglia 997
 Lohmeyer Karl 112
 Lombardo, priore di Santa Maria di Campiglio 748
 Lombroso Cesare 153
 Lomello, famiglia comitale 16
 Longini Giovanni di Pietro abitante a Verona 1209
 Longobardi 97, 99, 100, 108, 244, 246, 283, 370, 881
 Loose Rainer 610, 612, 615
 López de Carvajal Bernardino, cardinale di Santa Croce 597
 Lopez Roberto Sabatino 467, 606
 Lorenzetti Ambrogio 1043
 Lorenzi *** 171
 Lorenzi Ernesto 869, 871
 Lorenzo, santo 879
 Lorenzo di *Brezius* da Bivedo 1193
 Lotario II 835
 Lovis Domenego 728
 Lovis/Lovisi Iacomo 731
 Lovis/Lovisi Lovis 731
 Lovis/Lovisi Matè di Lovis 728
 Lovis/Lovisi Pero di Lovis 728
 Luciani Tomaso 144, 145
 Ludovico da Crema 424, 426
 Ludovico, genero di Donato Concellino 1033
 Ludovico da Grigno 584
 Ludovico di Mainardo II, duca di Carinzia, conte del Tirolo, 465, 501, 537, 542, 603
 Ludovico IV di Wittelsbach imperatore, detto «il Bavaro» 328, 330, 331, 339, 340, 355, 580, 1089, 1090, 1112, 1114
 Ludovico V di Wittelsbach, [marchese] di Brandeburgo 318, 325,

- 338-348, 355, 356, 379, 602, 913,
952, 1072
Lugano, santo 787
Luigi XI, re di Francia 1029
Lunelli Italo 225
Lunelli Renato 225
Lünig Johann Christian 935
Lupi Clemente 112
Lupi di Soragna, famiglia 1091,
1127
Lupo, leggendario duca di Bergamo
874, 876
Lussemburgo, famiglia 324, 331,
336, 339, 379, 616; → Carlo IV,
Enrico VII, Giovanni, Giovanni
Enrico, Sigismondo
Luzaschi Maddalena 979
Luzio Alessandro 895
Luzzati Michele 55
Luzzatto Gino 55, 154, 230
Luzzi Serena 558
- Mabillon Jean 125, 129
Machiavelli, famiglia 1148
- Nicolò 116
Madice, famiglia 1172
- *Madecinus* 1174
- Matteo 1168
Madruzzo, famiglia 282, 371, 511,
557, 1073, 1116, 1125
- Carlo Emanuele, vescovo di
Trento 71, 72, 939
- Cristoforo, vescovo di Trento (?)
237
- Gaudenzio 761
- Gumpone di Odorico 817
- Ludovico, vescovo di Trento
630, 778, 786, 788, 790, 849
- Nicola di Odorico 817
- Odelrico detto *Puer* 817
- Odolrico di Gumpone 817
- Odolrico di Oprando 817
- Oprando/Oprandino 741, 817,
805, 1116
Maernino da Rovereto 668
Maffei, famiglia 1146
- Filippo 976
- Leonardo 982, 984
- Scipione 55, 964
Magno (?) 130
Magrini Antonio 136
Mai Angelo 130
Mainardo I di Tirolo [III di Gorizia]
305-307, 376, 903, 905
Mainardo II di Tirolo[-Gorizia] 44-
46, 52, 174, 305-310, 312-315,
317, 318, 323, 327, 329, 332, 333,
352, 356, 358, 376, 377, 383, 386,
390-392, 394, 398, 407-410, 412,
461, 537, 542, 543, 605, 608, 609,
642, 703, 704, 838, 896, 904, 905,
907, 909, 1064, 1075, 1085, 1124,
1182, 1220, 1221
Mainardo III 346, 347
Mainenti, famiglia 1148
Mainus 511
Maiorus, ebreo leggendario 878
Malacarne Francesco 1168
Malaplega, *becarius* 933
Malaspina, famiglia 438, 445, 914,
956
- Spinetta 911, 913
Malatesta Carlo 449
Malatesta Pandolfo 449
Malcantonio (*a*) Nicola 721
Malcesine (da) Benedetto 1172
Malerba, famiglia 1217
- Guido 1216-1218, 1221-1223
- Zeno 1218
Malfatti, famiglia 84, 439, 714, 729,
980, 986, 995, 1005, 1011, 1078,
1133
- Bartolomeo 26, 56, 64, 65, 71,
79-108, 112, 139, 140, 143, 145,
160, 283, 507
- Giacomo-Antonio 986
- Giovanni Francesco 986
Malgolo (da), famiglia 794
Malguarnito, notaio 389, 513
Malinverni Cristiano 1002
Malinverni Gian Domenico 1002
Malipiero Pasquale, doge di Vene-
zia 974, 980
Mallett Michael E. 418, 421-424

- Malombra Rizzardo 943
 Malosco (da) Ancio 382
 - Pietro 400, 518, 522, 701, 821, 1116, 1180
 Malossini Anita 1152, 1170
 Malossini Giovanni 1160
 Malvasia Pietro Giovanni, notaio 1012, 1013
 Mammarella Giuseppe 228, 229
 Mandelli Bianca 354
Manelinus 529
 Manentino → Rossi Domenico
 Manfredò, frate 816
 Manfredò detto Fredo di Odorico da Maiano abitante a Spinazzeda 1206
 Manhac (de) Gerardo, vescovo di Trento 344, 345
Manille Pietro 722
 Mann Thomas 1028
 Mannoni Tiziano 297
 Mantegazza Iacopino 922
 Mantegazza Paolo 108
 Mantegna Andrea 1202
 Mantegna di Bertoldo 933
 Mantelo da Milano 1180
 Mantese Giovanni 690, 692
 Manuelli da Avio, famiglia 454, 457, 986, 1005, 1011, 1146
 - Giovanni 457
 Manuzio Aldo 116
Manzino (de) Giuliano da Mantova 1019
 Maraldino da Volano 699, 700
 Maraldo *provisor* di San Nicolò, *staçonerius* 18, 817
 Maraldo da Venosta 500
 Marangoni, famiglia 734
 - Giacomo 731
 Marangoni Luigi 216
 Marcanova Giovanni 130
 Marcello Leonardo 675
 Marchesana di Giacomo da Spormaggiore, notaio 805
 Marchesetti Carlo 178
 Marchetti Cristoforo da Cadine, notaio 567, 598
 Marchetti Livio 201
 Marcio da Schio 669
 Marco, santo 221, 222, 233, 235, 840
 Marco da Caderzone 953
 Marco da Cles, mansionario 1096
 Marco di Domenico dal Cadore 1192
 Marco di Pizzano 1197
 Marco da Spormaggiore, notaio 1057
 Marcoardo da Bressanone 1216
 Marconi Guglielmo 215, 231
Margarita (da la) Iacomo di Zuan Antonio 721
Margaritte Fabiano 722
 Margherita di Alberto II Asburgo 346
 Margherita Maultasch di Enrico duca di Carinzia e conte del Tirolo 330, 331, 339, 340, 346, 347
 Maria nonesa 724
 Maria, santa 593
 Maria, conversa di San Nicolò 819
 Maria Maddalena, santa 879
 Maria Teresa, imperatrice 242
 Mariani Michel'Angelo 549, 769, 784
 Marietti Giuseppe Antonio 282
 Marin Gerolamo 713
 Marinelli Giovanni 80, 104
 Marini Paola 180
 Marogna, famiglia 990
 Maroldo da Volano, notaio 705
 Marotta Pietro 74
 Marquardo di Bennassuto da Ala, notaio 929, 934
 Marquardo *domini Iohannis* 832
 Marsilio da Padova 330, 339
 Marsilli Francesco Antonio 68
 Martinat da Volano 721
 Martinati, famiglia 730, 734
 - Cristoforo 731
 - Domenego 730
 - Gaspare 722
 Martinengo, famiglia 956
 Martini Carlo 63

- Martino, *borserius* 1096
 Martino, cerusico 768
 Martino, *dominus* 521
 Martino, notaio 538, 548
 Martino, santo 879
 Martino *de Bertaldo* 832, 833
 Martino di Delaido da Volano 721
 Martino di Francesco di Martino da Volano 707
 Martino Longo, canonico di Trento 701
 Martino da Mantova 931
 Martino da Ognabianca a Ossana 1187, 1193, 1204
 Martino da Termeno 456
 Martirio, martire d'Anania 885
 Marzani Bartolomeo 721
 Marzani Giovanni Lorenzo di Giacomo 451, 452, 999
Marzarius Giovanni da Pergine 722
 Mascelli Fulvio 229, 256
 Masovia (duca di) Alessandro, vescovo di Trento 348, 486, 558, 578, 581, 587, 591, 638-640, 656, 750, 989, 1086, 1093, 1100, 1101, 1190, 1198
 Massimiliano I d'Asburgo, imperatore 74, 146, 164, 232, 505, 985, 990, 1010, 1015, 1028, 1029, 1128
 Mastromattei Giuseppe 220
 Matalone da Volano 700
 Mathieu Jon 274, 466, 468-470, 496, 604, 1054
Matia de Non 598
 Matsch, famiglia 310, 311, 354
 - Artuico 311
 - Ulrico 310
 Mattedi Erminio 229, 233, 234
 Matteo, santo 880
 Matteo, preposito di San Giorgio in Braida 926-928, 931, 932
 Matteo *a Segà*, radarolo 971
 Matteo da Vermiglio, *ferarinus* 1190, 1200
 Mattioli Pietro Andrea 198
 Mayr Michael 243
Mazochis (de) Giacomo 451, 452
Mazullus 931
 Mazzetti Antonio 850
 Mazzocchi Iacopo da Castelfranco Veneto 447
 Mazzoni Guido 146, 164
 Meier di Sant'Ingenuino 613
 Melchiori Leone 835
 Melchiorre Matteo 835, 845
 Ménant François 1195
 Mendini Bruno 238
 Menegatti Nicolò 722
 Meneghetti/Menegetti/Menegetti/
 Meneget, famiglia 734
 - Pietro 722
 - Toni 728
 Menestrina Francesco 27, 71, 153, 159, 163, 182, 191, 203-205, 207, 210-212, 225-227, 231, 252, 257
 Menghin, famiglia 794
 Mercadante da Trento 1180
 Mercadenti, famiglia 337, 338, 703, 1097
 - Bertoldo 1096
 - Mercadente 702, 1096
 - Nicola 1105
 - Nicolò 1104
 Mercanti Gabriele da Iseo 1012, 1013
 Mercantini Luigi 128
 Merici Angela, santa 956
Meringa (de) Nicolò 390
 Merlino di Simone *de Dosso* 538, 545
 Merlo Grado G. 797
 Merzario Raoul 275
 Messedaglia Luigi 55, 224, 238
 Mezzasoma, famiglia 1097
 - Gioacchino, notaio 557, 973
 Mezzo/Kronmetz, famiglia 371, 837, 838, 844-846, 848
 - Adelpreto 838
 - Dorotea 848
 - Ezzelino 838
 - Giovanni 974, 975, 1078
 - Goscalco 838
 - Leonardo 846

- Sofia di Adelpreto di Sicherio Longo 838
- Svicherio 410
- Miari Clemente 845
- Michaelis* Giovanni da Verona 857
- Michel (de) Andrea/Andriolo 721, 722
- Michel (de) Gottardo 721
- Michele, santo 877, 879
- Michele da Avio 453
- Michele di Menegolio da Volano 721
- Michelini, famiglia 735
- Michiel Giovanni, vescovo di Verona 39
- Migazzi, famiglia 795, 957
 - Antonio da Cogolo 650
- Migliore/*Meior* di Francesco 933
- Milanesi Carlo 85, 113, 114, 120-122
- Milanesi Gaetano 85, 122
- Miliana, *soror* di Sant'Anna di Sopramente 817
- Millancio da Bologna, giurisperito 581
- Milo* 511
- Miniscalchi, famiglia 453, 454
 - Vianino di Zanino 989
 - Zanino 453, 455, 989
- Miori Luciano 261
- Mitterauer Michael 466, 469, 472
- Moar, famiglia 795
- Modigliani Ettore 184
- Moggio Ludovico, prete 782
- Molendinario Giorgio di Antonio 721
- Molmenti Pompeo 201, 202
- Molveno (da), famiglia 557
 - Antonio, notaio 170, 557, 1190
 - Cristoforo, notaio 592
 - Francesco, notaio 557, 1103
- Mommsen Theodor 114, 116, 120, 121
- Monaci Ernesto 84, 101, 105, 106, 112, 144, 145
- Monda 1087
- Monneret Giovanni 281
- Montagna, famiglia 1169
 - Vinciguerra, notaio 1174
 - Zeno di Filippo, notaio 1167, 1169, 1173
- Montaigne (de) Michel 507, 1179
- Montelongo Gregorio, patriarca di Aquileia 1219
- Monticoli, famiglia 520, 902
- Montini *** 36
- Montresor Domenico, medico 970
- Mor Carlo Guido 55
- Mor Cristoforo, doge di Venezia 974
- Morandis (de)* Morando 722
- Morando da Ala 929, 930, 934
- Morassi Antonio 157, 199, 211
- Morello da Lucca 711
- Moretti Mauro 62, 79, 81, 109, 139
- Moretto [Alessandro Bonvicino], pittore 156
- Mori Attilio 84
- Morit-Greifenstein, conti 306
- Morizzo Marco 138, 139
- Morizzo Maurizio 138
- Mörl (von) Maria 266
- Morosini Giovanni di Pietro 975
- Morosini Pietro 975
- Morpurgo Salomone 101, 141-145, 218
- Morsolin Bernardo 136
- Morzanti Nicolò, notaio 592
- Mosca Alberto 881
- Moscardino Iacopo, *zimatore* 1168
- Moscardino di Moscardo 522
- Moscardo 75
- Moschini Maurizio 63, 65
- Möschter Angela 496
- Mosconi, famiglia 1094, 1132
- Mosè, personaggio biblico 153, 888
- Moxtus* 700
- Mozzi, famiglia 944
- Muir Edward 385
- Mupperg *** 108
- Muratori Ludovico Antonio 75, 93, 171, 279, 935
- Mussato Albertino 909, 942
- Mussolini Benito 188, 214, 219, 234, 235

- Nanno (da) Antonio 648
 Napione Ettore 939
 Napoleone 73, 75, 107, 234, 254
 Nascinguerra, famiglia 902
 - Leonardo 902
 - Panfilia 902
 Naseri Antonio, vescovo di Feltre 1057
 Navagero Alvise 1004
 Nazari Giovanni Battista 949, 950, 957
 Nazario, santo 880
 Negri di San Pietro, famiglia 557, 559, 586
 - Negro 551, 556-559
 Negro da Montorio Veronese 542
 Nequirito Mauro 24, 133, 626, 628
 Neri Damiano 314
 Nerli Giovanni 864
 Neroto, canonico di Verona 926, 927
 Neuhaus Mainardo, vescovo di Trento 345, 347
 Niccolò di Bernardo *de Altemanno* 540
Nichele di Giacomo da Villandro abitante a Trento in borgo San Martino, sarto 1209
 Nicola di Benvenuto da Trento 1103
 Nicola di Perozzo da Firenze 989, 990
 Nicola da Preore, notaio 1096
 Nicola, parroco di Sanzeno 1097
 Nicola, pievano di Tassullo 1198
 Nicoletti, famiglia 718
 - Bartolomeo 722
 Nicolò, santo 879
 Nicolò IV, papa 409, 1085
 Nicolò di Bonaventura da Volano 707
 Nicolò da Brno, vescovo di Trento 325, 331-333, 335, 336, 339-341, 344, 348, 379, 383, 937, 1096
 Nicolò da Cusa [Cusano], vescovo di Bressanone 939
 Nicolò da Pastrengo, frate domenicano 939, 941
 Nicolò di Pietro da Volano 722
 Niebuhr Barthold Georg 130
 Niederhaus Giovanni da Bolzano 382
 Niederhaus Matteo da Bolzano 382
 Nieklutsch Crescenza 266
Nigris (de) Nicola 864
 Nipolt von Schärding Johann, notaio 975
 Nogarola, famiglia 915, 956
 - Angela 354
 Nomi (da), famiglia 703
 Norberto di Xanten, arcivescovo di Magonza 835
 Noris, famiglia 1094, 1132
 Nössing Josef 959
 Notkerio, vescovo di Verona 32
 Novati Francesco 143-145, 156
 Nubola Cecilia 775, 781, 786
 Oberdan Guglielmo 143
 Obermair Hannes 41, 51, 489, 601, 606, 609, 797, 829, 959
 Oberto da Piacenza 42, 43, 47, 579
 Oberziner Lodovico 138, 147, 154, 201, 205, 211
 Occhi Katia 774
 Occioni Bonaffons Giuseppe 205
Ocha (ab) Antonio, sarto 990
 Odascalco, vescovo di Trento 367
 Odelrico, notaio 510
 Odelrico, notaio 744
 Oderico, *portator* 1181
 Odelrico *de Baçoara* 700
 Odelrico *Francius* 511
 Odolrico di Adelpreto, giudice 538, 540, 548
 Odolrico abitante nel castello di Bosco 389
 Odolrico di Pietro da Nomi 701
 Odorico *Cociil/Cocius*, giurisperito 539, 543, 547, 548
 Odorico *de la Corzola* 934
 Odorico detto *Iuvenis*, canonico 545

- Odorico da Piano (fraz. di Com-
mezzadura) 1197
Odorichus da Venosta 500
 Odorico da Vezzano 537, 538, 544-
547
 Odorizzi, famiglia 794
Officiis (de) Simone, cappellano di
San Tommaso di Rovereto 1031
 Ognibene *Banalus* da Riva 1159
 Ognibene *de Bonavida* da Verona
1216, 1221, 1222
 Ognibene da Povo 707
 Ognibene da Riva, *ferrarius* 1159
 Ognibene Secco 710
 Ognibene di Vigilio da Povo 594,
599
 Ognibeni, famiglia 734
 - Antoni 731
 Ogetti Ugo 184, 187
 Olderico, notaio 535
 Oldorico/Odolrico di Rambaldo
402, 525, 531-533
 Olgiati Francesco 154
 Oliverio *de Caneva* 388
 Olivieri Agostino 114
 Oliviero di Bennassuto da Ala, no-
taio 929, 933, 934
 Olrico detto *Mezkar*, *macellator*
1002
 Olvrado da Preore, giudice 541
 Omodeo Adolfo 226
 Onestinghel Gino 27, 201, 202,
257, 419, 691, 917, 943
 Ongaro Massimiliano 193
 Ordano di Domenico *teutonicus* da
Sacco 1003
 Ordelauffi, famiglia 353
 - Francesco 915
 Orlando Ermanno 496
 Ormaneti Battista 974
 Orsi Paolo 64, 78, 109, 135, 145,
151, 155, 178, 201, 237, 943
 Ortalli Gherardo 443, 625
 Ortenburg, conti 380
 - Alberto, vescovo di Trento 324,
347, 348, 351, 352, 354, 359,
360, 363, 366, 379-383, 414,
415, 639, 707, 875, 1057, 1066,
1185, 1188
 Osbeta moglie di Brugna da Volano
705
 Oscalali Gerardo da Cremona, ve-
scovo di Trento 527, 529, 662,
665, 702, 822, 1180
 Ottenthal (von) Emil 150, 175, 257
 Otto *Blancus* 388
 Ottolino 389
 Ottolino, notaio 392
 Ottolino, notaio 528
 Ottolino, notaio 1222
 Ottone I, duca di Carinzia 1121
 Ottone II, imperatore 241
 Ottone [IV] d'Asburgo, duca
d'Austria 330
 Ottone IV di Brunswick, imperatore
306, 833, 1125
 Ottone da Bolzano, notaio 229
 Ottone Corto, canonico di Verona
510
 Ottone *Dives/Ricco* 405, 511
 Ottone Lungo, canonico di Verona
510, 534
 Ottone di Mainardo II, duca di Ca-
rinzia e conte del Tirolo 327, 537,
542, 966, 1118
 Ottone *Mezzecanis*, canonico 388
 Ottone, abate di Santa Maria in Or-
gano di Verona 511
 Ottone, abate dei Santi Nazaro e
Celso di Verona 534
 Ottone da Sant'Ingenuino 390
 Ottone, frate di San Tommaso di
Romeno 829
 Ottonello da Barbarano, notaio 538,
548
 Overbeck Franz Camille 96
 Owenstein (di) Enrico 330

 Pace, priore San Leonardo in Doni-
co di Verona 826
 Pacella Gianni 615
 Pacini Piero 804
 Paduano da Cusiano 1190
 Paganotti Bonmesio 942

- Paldo* [castel Palt, Tierno] (*de*), famiglia 665
- Pallastrelli Gottardo 843
- Pallavicino, famiglia 956
- Oberto (Pallavicino) 37, 321, 500, 1052, 1216
- Pamato Lorenza 537
- Pandini Antonio 677
- Panizza Augusto 70, 77, 147, 148
- Panizza Tullio 1094
- Panzoldo Giovanni Battista 584
- Paoli Cesare 92, 112, 122, 127, 140, 160
- Paolo di Martino 557
- Paolo di Nanni da Siena, mercante 990
- Paolo da Pieve di Bono 1088
- Paolo Diacono 108, 120, 283
- Papagnochi Giovanni 1168
- Papaleoni Giuseppe 135, 138, 145, 148, 160, 161, 169, 186, 225, 283, 852, 954, 955, 956
- Papebrock Daniel 129
- Papia 130
- Pariso da Cerea, cronista 903, 989
- Parolin Antonio 1174
- Parolini, famiglia 713
- Partini, famiglia 682, 717, 990, 1001, 1032
- Antonio 1033
- Pase Andrea 269
- Pasi Giovanni 1018
- Pasotti, famiglia 794
- Pasquale di Ottone Ricco 533
- Pasquali Tullio 297
- Passara Antonio 1105
- Paumgartner Matteo, priore di San Martino di Castrozza 1127
- Pedrotti (?) 202, 205, 212, 225, 230, 235
- Pegolotti, famiglia 315, 584
- Giosamante 590
- Pelacani Antonio da Parma 941
- Pellegrini Francesco 136
- Pellegrini Giovan Battista 245
- Pellegrino di Aduino 530
- Pellegrino nipote di Pellegrino di Rambaldo 533
- Pellegrino di Rodegero 460, 510, 535
- Penser Dietmar 613
- Pepoli, famiglia 353
- Verde 915
- Per Enrico 613
- Perenzono di Bono da Brentonico abitante ad Ala 453
- Pergine (da), famiglia 375
- Abriano 1090, 1124
- Martino 1090, 1124
- Olvrandino 1090, 1124
- Riprando 388
- Perinel Toni 728
- Perini Agostino 76, 282, 283, 289
- Perini Carlo 282
- Perini Quintilio 27, 154, 159, 201, 205, 225, 235, 688, 689, 691, 917, 997, 1001, 1027, 1032
- Perociis (de)*, famiglia 1143
- Giuliano da Verona abitante a Cavalese, notaio 989
- Peronegro, famiglia 717
- Perotti Beno Francesco 225
- Perotus* di Giovanni Luca da Volano 722
- Perozzi Tremeno 1105
- Perozzo di Angelo da Firenze cittadino di Verona, *apothecarius* 456, 989, 990
- Persi Peris 269
- Persichello Iacopo da Cremona 447
- Pertici Roberto 109
- Pertz Georg Heinrich 117, 125, 130, 131
- Pesati Arnoldo 760
- Pesce Luigi 55
- Pesci, famiglia 1218
- Tomasino di Bonomo 1218
- Zeno di Corrado 1038, 1216, 1217, 1218, 1221-1223
- Pescosta Cipriano 289
- Petarino 525, 531
- Petrarca Francesco 117, 126, 344
- Petrolli Alberto 62, 68

- Petrucci Armando 112, 113, 118
Pezus da Ton 1072
 Pezzana Angelo 91
 Pfeifer Gustav 610, 611, 959
 Piacentini Bartolomeo di Borgognone 451
 Piacentini Marcello 223, 234
 Piamarta, famiglia 1028
 Piaz Tita 263
 Picciòla Giuseppe 144
 Piccoli Giuseppe 212
 Piccolomini Enea Silvio [poi papa Pio II] 504, 505, 954
 Piccolomini Francesco 865
 Pico di Mirandola, famiglia 915
 Picotti Giovanni Battista 55
 Piemonte, principi del 234
 Pierangeli Giuseppe 627
 Pietra/Preda (dalla), famiglia 718
 - Gottardo 721
 - Nicolò 721
 - Pietro di Nicolò 722
 - Raffaele (*a Lapide*) 722
 - Valentin 721
 - Zuan 728
 Pietro Andrea *de Vale* 1190
 Pietro da Bologna abitante a Ossana, notaio 1204
 Pietro di Bonmartino da Dimaro 1190
 Pietro dalla Calabria 866
 Pietro *Cuchus* (?), santo 877
 Pietro Diacono 130
 Pietro di Nanni da Siena, mercante 970, 990, 1086
 Pietro di Odorico da Malé, notaio 1186-1188, 1203, 1204
 Pietro da Oгна 1188, 1193
 Pietro Paolo, notaio 48, 582, 1060
 Pietro da Trambileno 674
 Pigler Vigilio di Alberto, notaio 613
 Pigozzo Federico 499
 Pilati, famiglia 1014
 - Cristoforo di Antonio da Toscolano, notaio 451, 452, 999, 1008, 1010
 - Gerolamo 1014
 Pilati Silvino 154
 Pinamonti Gioseffo 65, 68, 76
 Pincio Giano Pirro 146, 165, 549
 Pindemonte, famiglia 891
 Pio, famiglia 915
 - Tommasino 907
 Piper Otto 285
 Pipino di Carlo Magno 96, 881
 Pisoni, famiglia 584, 1166, 1172
 Pisoni Cornelio 286
 Pisono 1166
 Pisono di Francesco 1166
Pizeninus Giovanni da Volano 721
 Pizzini, famiglia 997
 Pizzini (de) Francesco 148
 Pizzini Graziolo de Zuan 721
 Platen (von) August 116
 Platone 632
 Poletti/Polet, famiglia 734
 - Gasparo 731
 - Martin 731
 Polli (dei) Poi, notaio 719
 Polo (del) Bartolomeo 721
Polonia (de la) 1007
 Polonio Valeria 835
 Pomarolo, famiglia 665, 666
 - Antonio, notaio 582
 - Cristiano, *miles* 666-668, 689, 703, 904
 Pompei Giovanni 1172
 Pona, famiglia 990, 1006, 1087, 1094
 - Pietro di Alberto *murarius* da Como, sarto 990
 Porcia, famiglia 957
 Porta, famiglia 371
 - Enrico 511
 Porta (della) Domenico di Bartolomeo *de Coradis de Aquafosca*, notaio 999, 1031
 Porta (della) Teoldo di Gerardo 1182
 Porta Oriola (da) Raimondo 528
Portela (de) Pellegrino 529, 531, 533
 Postinger Carlo Teodoro 157, 182, 917

- Povo (da) Carbonio/*Garbognus* 388
 Povo-Beseno, famiglia → Beseno, famiglia
- Pozza (dalla), famiglia 692
 - Rigo di Michele da Vallarsa 683
- Pradaglia (da) *Crescendonus* 388
- Praga Giuseppe 218, 230
- Prandini Mattea 1015
- Prantohus Prantesus* 390
- Prati Gioacchino 212
- Prati Giovanni 289
- Prato della Valle (da) Giovanni, notaio 1152
- Prato (a), famiglia 990, 1087, 1094
 - Geroldo, *mercator* 1086
 - Giovanni Battista 68, 89, 137
- Predelli Riccardo 27, 133, 135, 145, 203, 257
- Prevedus de Alemania, cramerius* 360
- Prosser, famiglia 717
- Prunali (a)* Michele 681
- Puccini Sandra 80
- Pugnig (de)* Giovanni da Parma, giurisperito
- Quagliioni Diego 529, 537
- Querini Alvise 1014
- Querini Bartolomeo, vescovo di Trento 19, 46, 308, 312, 327, 329, 378, 380-383, 398, 412, 415, 668, 906, 907, 942, 943
- Quinto, famiglia 360
 - Antonio, mercante di legname 965
 - Cristoforo 1172
 - Francesco, radarolo 1078
- Rabano di Fulda 131
- Rafael della fontana da Volano 728
- Raffaelli/Rafael, famiglia 716-718, 723, 724, 729, 730, 734, 735
 - Bataiol 728, 730, 731
 - Gottardo di Domenico 728
 - Gottardo di Nicolò 731
 - Matè 728, 731
 - Pasquin 731
- Rafael di Zuan 728, 731
 - Zuan 728
- Raffaelli-Battaiol, famiglia 733
- Raffaelli-dalla Fontana, famiglia 733
- Raffaelli-Meneghini, famiglia 733
- Raffaelli-Pegolot, famiglia 733
- Raggio Osvaldo 697
- Ragogna (di) Ulrico 312
- Rahewino, cronista 837
- Raimondo, fondatore dell'ospedale di Campiglio 1116
- Raimondo da Comasine 1190
- Rainaldo da Bruges, sarto 1002
- Rainoldo fratello di Concelino 390
- Rallo (da), famiglia 1099
 - Sandrio/Sandro di Guariento 756, 1198
- Rambaldi Pier Liberale 146, 164, 165
- Ramondus* di Moro 933
- Ramus Giovanni Battista 791
- Rando Daniela 17, 46, 797
- Raniero di Pietro da Siena 410
- Ranke (von) Leopold 92, 117, 126, 159
- Rapisarda Carmelo 892
- Rasmo Nicolò 157, 211, 225, 313, 601
- Raumer (von) Friedrich 119
- Rauter *de Maleferatis* Pietro 587
- Ravanelli Cesare 75, 166, 419, 917, 920, 954
- Ravenstein (di) Alberto, vescovo di Trento 520
- Rebuffati Beliotto 315
- Recchia Rossano 153
- Redlich Oswald 112, 150, 159, 175, 211, 257, 396
- Redusi da Quero Andrea 449
- Regaldi Giuseppe 128
- Reich Desiderio 27, 56, 75, 77, 78, 138, 148-150, 152, 154, 159-178, 186, 257, 284-333, 508, 512, 549-551, 561, 562, 688, 800, 814, 815, 822, 844, 846, 848, 917, 1149
- Reich Rachele 161

- Reifer Albertino 613
 Reifer Nicola 346
Remboldus 511
 Renan Ernest 96
 Renier Rodolfo 144, 145
 Renzetti Emanuela 869, 872, 873
Reschacius da Piano 1190
 Reumont (von) Alfred 114, 120-122
 Reuter Giovanni 1207, 1208
 Riboldi Matteo 864
 Ricci Antonio da Vigolo 585
 Ricci Corrado 179, 182, 184, 185
 Richilda moglie di Giovanni di Adelmota 810, 811, 832, 833
 Ricotti Ercole 123
 Ridolfi, famiglia 681
 - Antonio 977, 983
 - Baldassarre 864
 - Pellegrino 1002
 Riedmann Josef 299, 305, 307, 314, 321, 323, 395, 499, 542, 610, 896, 906, 907, 925, 1083, 1110, 1215
 Riegl Alois 185
 Rigaux Dominique 274
 Rigo da Padova, *cerdo* 1019
Rigus Longus da Ausgburg 1002
 Riprando Calzabusa 386-388
 Riprando di Ottone Ricco 533
 Ritschl Albrecht 96
 Ritter Carl 83, 84
 Rizolli, famiglia 692
 Rizzi Nino 263
 Rizzolli Helmut 314, 409, 499
 Roberti Giacomo 205, 218, 225, 227, 228, 230, 236
 Roberto di Corrado, notaio 833
 Roberto del Palatinato 1092
Rocafort da Salò, prete 855
 Roccabruna, famiglia 25, 1056, 1065
 - Frisonaro 631
 - Iacopo 647, 650, 651, 654
 Rocchi Daniele da Siena abitante a Milano 990
 Rocco, santo 843
 Rodeneck, famiglia 1127
 - Corrado (Rodank), vescovo di Bressanone 1038, 1217-1220
 Rodolfino *de Frugerio* 931
 Rodolfo, proprietario di un bosco 692
 Rodolfo I d'Asburgo 308, 315, 408, 410
 Rodolfo IV d'Asburgo, duca d'Austria 308-310, 323, 347, 349, 350, 351, 355, 357, 379, 602, 913, 1082
 Rodolico Niccolò 172, 173
 Rodulfo *Scancius* 313
 Rogger Iginio 34, 35, 395, 510, 797, 897, 923, 926
 Romanelli Rita 180, 188
 Romanino [Girolamo Romani], pittore 189, 199
 Romano (da), famiglia 312, 669
 - Ezzelino I 520
 - Ezzelino III 37, 77, 169, 172, 308, 312, 318, 320, 321, 342, 374, 377, 407, 500, 664, 665, 669, 671, 900-904, 1051, 1216
 Romano da Padova 360
 Romano, *magister* canonico di Trento 388
 Romedio, santo 150, 880
 Romedio di Vendro da Livo 1203
 Ronchini Amadio 123
 Ronchini Monica 1152
 Ronconi Andriolo 721
 Ronconi Iacopo 721
 Ropreto, notaio 400
 Ropreto da Pizzano 1197
 Rosati Luigi 17, 139, 151, 154, 161, 165, 205, 800, 809, 810, 1117
 Rosetti Giovanni Pietro 722
 Rosmini, famiglia 710, 734, 988, 990, 1001
 - (Rosmin) Batista 731
 Rosmini-Serbati, famiglia 447, 996, 1027, 1028
 - Antonio 63, 212
 Rosmino da Bergamo (capostipite dei Rosmini) 1008
 Rossa (dalla) Michele 564

- Rossa (de la)* 1007
 Rossaro Antonio 225
 Rossetti Edoardo 201
 Rossetti Francesco 237
 Rossetti/Rosset, famiglia 713
 - Menegol/Menegot 728, 731
 - Zuan Pero 728
 Rossi, famiglia 315
 Rossi Artusio 317
 Rossi Domenico «Il Manentino» 791
 Rossi Mariaclara 262, 835, 867
 Rottenburg, famiglia 333, 352
 - Enrico II 313, 317, 333
 - Enrico III 326, 966
 - Enrico IV 560, 561
 - Iacopo 313
 Rothaler Wilhelm 847, 848
 Roverella, famiglia 75
 - Bartolomeo, cardinale 852
 Rovereti, famiglia 75, 999
 Rovigo Vito 1162
 Rubein (da) Bertoldo 346
Rubeis (de) Bartolomeo 721
Rubeis (de) Partinus di Antonio
 dalla Valsassina abitante a Rovereto, notaio 1001
 Ruffalcacci Floriano da Arco, notaio 999
 Rumo (di) Bisoto 382
 Rusconi Giacomo 186, 192, 236
 Russi Michele 113
- Sabellico Marco Antonio 75
 Sacco (da) Pietro, notaio abitante a Riva 1174
 Sagramoso, abitante a Trento 360
 Saibant di Janes da Egna 457
 Saibante, famiglia 439, 677, 682, 685, 713, 714, 717, 891, 964, 980, 983-985, 997, 1011, 1014, 1029, 1032
 - Giovanni [Giovanni Grandi] di Giovanni da Trodena 984
 - Giovanni di Nicola 1004, 1009, 1015
 - Giovanni Paolo 985
 - Marcantonio 984
- Nicola di Tommaso da Capriana 892, 959, 964-966, 968-986, 1004, 1005, 1078
Sala (de) Iosafat 979
 Salata Francesco 207, 212, 214-216, 233
 Salicheri, famiglia 710
 - Enrico genero di Francesco 721
 - Gabriele 721
 Salomone, vescovo di Trento 168, 396, 397, 404, 507, 514, 607, 802, 803, 824, 837, 928, 1115, 1183, 1219
 Salorno, famiglia 410
 - Grailando 313
 - Ropreto 1049
 Saltori Mirko 201, 212
 Saluzzo, famiglia 954
 Salvatore, santo 840
 Salvatorelli Luigi 226
 Salvemini Gaetano 79, 81, 154, 172, 173, 226, 288
 Salvini Roberto 211, 222
 Salvioi Giuseppe 144
 San Bonifacio, famiglia comitale 16
 Sandonà Mario 185, 196
 Sandri Gino 229, 230, 238, 908, 964, 986
 Sandri Leopoldo 251, 252, 256
 Sandri Lucia 442
 Sandro, santo → Alessandro
 Sangiovanni Luigi 1152
 Sanmichele Michele 194
 Sanseverino Roberto 214, 221-223, 232
 Sansovino Francesco 75
 Sant'Ippolito, famiglia 334, 1066, 1099, 1184, 1187-1189, 1191
 - Antonio di Bertoldo 1187-1190, 1205, 1207, 1208
 - Bernardo 1189
 - Bertoldo 1187
 - Federico di Bertoldo 1187, 1204
 - Iosio 1187, 1198
 - Giorgio 1190
 - Leonardo Antonio 1187
 Santi Francesco 261

- Santifaller Leo 17, 211, 229, 263
 Sanudo Marin il giovane 75, 425, 427, 679, 692, 1010, 1015, 1016, 1018
 Sanudo-Torcello Marino [il vecchio] 1089, 1112
 Sapin *** 125
 Saraceni, famiglia 1143
 Sarasin Sigismondo 1105
 Sardagna Giambattista 27, 136, 137, 145, 257
 Sartore Terenzio 273
 Sartori, famiglia di pittori 791
 Sartori Franco 245
 Sartori Giovanni Battista 175
Sartoriis (de) Antonio 364
 Sassonia, dinastia imperiale 304
 Saviola 1200
 Savioli, famiglia 997
 Savoia → Amedeo VI, Amedeo VIII, Carlo Alberto, Umberto
 Sbardellati, famiglia 717, 988, 1001, 1014, 1017
 - Giambattista 1014
 Scaligeri/della Scala, famiglia 38, 77, 317, 325, 336, 338, 342, 343, 345, 349, 354, 377, 410, 418, 420, 421, 427, 438, 452, 453, 510, 540, 692, 891, 904, 905, 907, 909-913, 916, 961, 1126, 1161, 1172, 1182
 - Alberto I 410, 900, 907, 908
 - Alberto II 911
 - Alboino 908
 - Antonio 913, 1172
 - Bartolomeo 908
 - Cangrande I 317, 318, 330, 671, 908-911, 924, 929, 942, 1126
 - Cangrande II 318, 913
 - Cansignorio 913, 915
 - Mastino I 410, 902, 905
 - Mastino II 321, 341, 910-913
 - Pietro, vescovo di Verona 38
 - Sofia di Federico 912
 Scanarola Carlassario 899
 Scarampi Enrico, vescovo di Feltre 644
Scaritus, notaio 1222
 Scassellati Ubaldo 266
 Scena, famiglia 1049
 - Eltlin 1081
 Schabs, famiglia 319
 Schaffer Nicola 687
 Scheffer-Boichorst Paul 160, 180
 Scheit (von) Westerstetten Mathias, vescovo di Seckau 588, 589
 Schenk/Schenken, famiglia 844
 Scherman Matthieu 496
 Schiaparelli Luigi 113
Schicis (de) Antonio 1159
 Schilcher, famiglia 613
 Schiller Friedrich 116, 126
 Schilling Heinz 468
 Schillmann Fritz 45
 Schinlein Corrado da Caldaro 346
 Schioppa Cristoforo 440
 Schivenoglia Alvise 864
 Schivenoglia Andrea 764
 Schleimaul Ulrico 613
 Schlosser (von) Julius 157
 Schmölzer Hans 182
 Schneller Christian 101-105, 141, 159, 176, 177, 662, 688
 Schneller Friedrich 799
 Schoeneck, famiglia 311, 1127
 Schönstein Ermanno, abate di Monte Maria 310
 Schrankbaumer Witelin 346
 Schrattemperger, famiglia 360, 1078, 1086
 - Odorico di Ottone 1086
 Schrovenstein, famiglia 352
 Schulte Alois 471, 1083
 Schupfer Francesco 99, 144
 Scolari Francesco 865
 Scolini, famiglia 692
 Scrinzi, famiglia 724
 Scrovgeni, famiglia 353
 Sebastiano, santo 879
 Šebesta Giuseppe 271, 277, 1070
 Secchi di Caravaggio Fermo 354
 Secondo da Trento 108
 Segarizzi Arnaldo 64, 78, 109, 133, 135, 151, 153, 160, 191, 202, 203, 205, 207, 213, 895
 Seiano (da), famiglia 371

- Alberto 405, 525, 531, 533
- Corrado 387, 388
- Odolrico 533
- Selva (da) Guglielmo 336
- Semblantus* di Antonio da Pavillo,
notaio 1203, 1206
- Semper Hans 145, 155, 182, 191,
286
- Seneca Federico 210, 258, 1044,
1140
- Sensi Mario 856
- Seppi, famiglia 794
- Serafini Gianfrancesco, *draperius*
977
- Serafino da Comasine, *ferarinus*
1197
- Serafino, prete 1012
- Serbati, famiglia 681, 682, 713, 718
 - Benedetto 683, 1032
 - Michele di Benedetto 677, 1032
 - Veronese 683
- Serego, famiglia 891
 - Cortesia 977
 - Odolrico 517, 518
- Serena Augusto 55
- Sergi Giuseppe 295, 304, 499, 900,
1109, 1115, 1143
- Serrada (da) Leonardo 728
- Servidei Guglielmo 942
- Settali ***, notaio 719
- Sette Gino 225
- Sette Guido 344
- Sette Luigi 207, 208, 212
- Settia Aldo 244, 279, 281, 289-291,
294, 662
- Severino del Norico 266
- Sforza, famiglia 442, 492, 494, 499
- Sicardo, vescovo di Cremona 741,
805, 1116
- Sicconi, famiglia → Caldonazzo-
Castelnuovo
- Sickel (von) Theodor 84, 94, 111,
113, 125, 159
- Sigefredo da Volano 699, 700
- Sighele, famiglia 735
- Sigismondo d'Asburgo, arciduca
d'Austria 424, 429, 480, 504, 602,
654, 970, 974, 1104
- Sigismondo [di Lussemburgo], re
d'Ungheria, imperatore 449, 920
- Sigismondo *Tay de Egna* 975
- Signa detto *Barberius* di Nicolò
barberius da Rango nel Bleggio
1193
- Signori, famiglia 713
- Silini Giovanni 1144
- Silvestri Giuseppe 189, 224, 995
- Silvestro, prete di San Tommaso di
Romeno 813
- Simeoni Luigi 33, 188, 193
- Simone di Antonio da Vo Casaro
453
- Simone da Cusighe, pittore 840
- Simonino da Trento 872, 873
- Sion di Tione, notaio 1095
- Sisinio, martire d'Anania 885
- Sisto III, papa 875, 880
- Sisto IV, papa 889
- Sizzo de Noris, famiglia 988
- Slaminger Pietro da Terragnolo 684
- Slavi 41, 98, 174, 365, 624
- Sodegerio di Tito 169, 358, 406,
407, 518, 664, 665, 901-903,
1180, 1220
- Solerti Angelo 144
- Solmi Arrigo 211, 288, 1088
- Someda, famiglia 1094, 1132
- Someda di Chiaromonte, famiglia
769
- Sommariva Giorgio 423-427, 433,
434, 1172
- Sorbelli Albano 211
- Sorda (de la)* 1007
- Sotemperger Antonio 655
- Sottsass Ettore senior 194
- Spandilana Nicola da Verona 456
- Sparavieri, famiglia 1146
- Spata (a)* Antonio 679, 680
- Spata (a)* Andrea 1002
- Spaur, famiglia 25, 767, 965
 - Girolamo 767

- Speranza/Speranz/Speranzi, famiglia
 730, 734
 - Antonio 724
 - Domenego 728, 731
 - Gasper 731
 - Giacomo/Iacopo 721, 722
 - Speranz 731
 - Zuan Batista 731
- Spiliman, famiglia 692
- Spina/Spino, famiglia 709, 718
 - Biagio 722
 - Bonomino, arciprete di Volano 713
 - Nicolò 728
 - Giovanni/Zuan Antonio di Pietro 721
- Spinola Gerardino 336
- Spolverini, famiglia 1024, 1146
 - Spolverino 974, 975
- Sprandel Rolf 1179, 1195
- Stahl Paul Henri 623, 624
- Stamfarotus* Nicolò 1017
- Stamfer Ioannes* 587
- Stampa, famiglia 956
- Stampfer Celestino 103
- Stancari Pietro, notaio 48
- Stamfer* *** da Rovereto 1011
- Starkenberg, famiglia 352, 1127
 - Sigmund 1092
- Starlay Udalrico da Zutz (diocesi di Coira), prete 687
- Stauber Reinhard 79
- Staudenfuchs Giacomo 886
- Stefano, santo 877, 879
- Stefano da Ala 510, 535
- Stefano da Cles, maestro di grammatica 1186, 1197
- Stefano da Verona, pittore 1034
- Stefano detto Zuccone, pievano del Bleggio 1095
- Stefenelli Giuseppe senior 209
- Stella Aldo 210, 258, 1140
- Stenino, famiglia 371
 - Bozone 369, 388, 390, 511
 - Nicolò 371
 - Odo 388
 - Pellegrino 752
- Stenico Marco 50, 550
- Stenico Remo 1144
- Sticotti Pietro 218, 220, 224, 238
- Stingem Pero 728
- Stockar Hans 505
- Stoffella dalla Croce Bartolomeo
 Giuseppe 63, 75, 692
- Stolz Otto 243, 310, 1110
- Stoppa Baldassarre 1018
- Stoppi/Stoppani, famiglia 986, 987
- Storleti Lotteringo 907
- Storo (di) Paride 952
- Strassoldo, famiglia 701
- Stravolti Gottardo da Lizzana 1031
- Strobl, famiglia di pittori 791
- Stuck Corrado da Brunico, signore di Andraz 357, 1127, 1128
- Sullo da Villazzano 388
- Suster Guido 145, 175, 201, 205
- Suttina Luigi 218
- Svetonio 130
- Svevia, famiglia 304, 385, 393;
 → Federico I, Federico II, Filippo
- Sybel Heinrich von 117
- Szabò Thomas 304
- Tabacco Giovanni 55, 246, 289
- Tabarelli de Fatis, famiglia 25
- Tabarelli Gian Maria 292, 294
- Tafanellus* 832
- Tagliapietra/Taiapreda, famiglia 734
 - Nicolò 728
- Tamanini Enrico 286
- Tamis Ferdinando 840
- Tanucci Nicola da Levico 364
- Tappeiner Franz 108
- Tarasp, famiglia 310, 311
- Tarsia (de la)* 1007
- Tartarotti Girolamo 63, 735, 923, 926
- Tavola Maggiore (dalla) Uberto 410, 905
- Tea Eva 186
- Tebaldo Francigena 746
- Tecini, famiglia 794
- Teck (di) Corrado 341, 346, 355
- Teck (di) Ludovico 330, 346
- Tegliacci Giovanni 990
- Telani Giuseppe 65

- Tellenbach Gerd 263
Tellis (a) Tommaso da Monaco 1148
Telve (da), famiglia 371, 631, 1065
- Giordano 531
- Ottolino 355, 390
Telve-Castellalto, famiglia 1056
Tenca Carlo 84-86, 89
Tenga da Firenze 315
Teodolinda, regina longobarda 108
Teodosio, imperatore 538, 639
Terlaco del *dominus* Enrico da Sopramonte, notaio 538, 548
Terlago (da), famiglia 352, 372, 557, 1143
- Antonio 1105
- Giovanni Conto di Paolo, notaio 571
- Graziadio, notaio 999
Termeno (da) Enrico 379
- Giacomo 379
Terradura Giovanni dal Tesino, notaio 445
Terradura Martino di Giovanni dal Tesino 451, 452
Terzi Ottobono 552
Terzolas (di) Davide 654
Tesobo (da) Biagio 357
Thun, famiglia 16, 25, 48-50 282, 284, 343, 627, 648, 652, 653, 794, 838, 950, 957, 1099, 1184, 1185, 1190
- Erasmo 556
- Guarimberto 312
- Guidobaldo 957
- Iacopo 651
- Manfredino 390
- Sigismondo 640, 648, 652
- Simone 312
Thun di Croviana Antonio 794
Thurn Nicolò da Bolzano 346
Tiepolo Niccolò 506
Tietmar da Merseburg 1114, 1121
Tigrani Giovanni Paolo da Pressón 782
Timonella Michele 1168
Tiraboschi Girolamo 827
Toaldo, famiglia 692
- Giorgio da Schio 682
Tocci Giovanni 624
Toculis (*de*) Trentino da Ledro, giudice 381
Todeschi, famiglia 1028
Todesco Zuan Antonio 721
Toesca Pietro 156
Toldi, famiglia 735
Toldo, famiglia 717
Tolomei Ettore 153, 159, 176, 207, 208, 214, 215, 217-225, 228, 230-235
Tomaschek Johann Adolf 106, 168
Tomasi Pietro 161
Tomazzoli, famiglia 794
Tomeo di Ramengo da Verona, *textor* 1003
Tommaseo Niccolò 63, 82, 84
Tommasini-Paruta Tommaso, vescovo di Feltre 644
Tommaso di Albertino da Arco 1173
Tommaso *Eminus* da Augsburg 1002
Tommaso, santo 829
Ton (da) *Rasinus* 1207
Tonielli, famiglia 710
- Ognibene 722
Tonio di Bonifazio da Volano 721
Toniolo Antonio Renato 243
Tononus 1168
Tonti Geltrude 261
Torre Angelo 697, 784, 785, 791
Torre (della) Giovanna da Verona 845
Torre (della) Ludovico, patriarca di Aquileia 350
Torresani Antonio 964
Torri, famiglia 979
- Giovanni Luchino di Marco 978, 979
- Marco Tullio 979
Toubert Pierre 287, 290
Toustain Charles-François 125
Tovazzi, famiglia 709, 718, 724, 734, 735, 783

- Bernardin (Toaz) 721
- Domenego 728
- Giangrisostomo 19, 74, 162, 707, 822, 1031, 1033
- Iacopo di Lorenzo 721
- Leonardo 721
- Michele di Leonardo 721, 722
- Tovazzi-dal Portegai, famiglia 733
- Tovazzi-di sopra, famiglia 733
- Tramarini, famiglia 972
 - Nicola, mercante 457, 972, 978
- Trapp, famiglia 258, 431, 673, 1127
 - Oswald 292
- Trasselli Carmelo 229, 256, 314, 968
- Trauttmansdorff Nikolaus 1028
- Trener Giovanni Battista 27, 175, 231
- Trentina (della), famiglia 713, 1007
- Trentinello, *burserius* 826
- Trentinello nipote di Wicomario 528
- Trentino dalla contrada dell'Adige, giurisperito 539, 543, 547, 548
- Trentino *de Gando* 1181
- Trentino Rosso da Trambileno 673
- Trentino da Rovereto 1011
- Tres (da) Enrico 648
- Trevisano abitante del castello di Bosco 389
- Trewenstein (di) Federico 377, 390-392
- Trezza Gaetano 79, 80
- Trantinello di Ottone Ricco 522
- Trissino, famiglia 669, 690
 - Miglioranza 666, 670
- Trivelli Bartolomeo di Lanzarotto 984, 1201
- Trivelli Guerra, mercante 971, 976
- Trivelli Lancillotto 456
- Tröster Josef 1217
- Tua Paolo Maria 185, 186
- Tuenno (da) Antonio di Marcabruno 654
- Tugehenn Iacopo, notaio 43
- Tura da Trambileno 674
- Turchi, famiglia 891
 - Tommaso, giurista 978
- Tures, famiglia 311
 - Enrico, vescovo di Bressanone 311
 - Ugo III 311
- Turpino, vescovo [di Reims] 873, 877, 883
- Turri Eugenio 272
- Turri (de)* Enrico di Bolzano 382
- Turrini Giuseppe 33, 296
- Turrisendi, famiglia 312, 900, 946
 - Macono 666
 - Tebaldo 898, 899
- Ubertino da Casale 330
- Udalrico, vescovo di Augusta 836
- Udalrico II, vescovo di Trento 367, 511
- Ugolini Piero 265, 266
- Ugolino di *Herbardus* da Bolzano 390
- Uhland Ludwig 116
- Ulrico, chierico di San Nicolò 18
- Ulrico *Badecha* 541
- Ulrico *Sintmont* da Augusta 1002
- Ultimo, famiglia comitale 282, 320
 - Ulrico 306
- Umberto di Savoia, principe del Piemonte 197, 223
- Urbano, cappellano di Vallarsa 687
- Urbano [II], papa 871, 874, 875, 877, 878, 883, 884
- Urbano IV, papa 816
- Vahlen Johannes 117
- Valda de Traia* 388
- Valduga Anzel 728
- Valenti Elena 558
- Valenti Silvestro 53, 175, 917, 255
- Valentiniano, imperatore 538
- Valentino, santo 879
- Valentino da Foxi di Vallarsa 686
- Valerio Probo 130
- Valla Lorenzo 117
- Vamberto, preposito 388
- Vasari Giorgio 85, 156
- Vassalini da Avio, famiglia 454

- Vattasso Marco 113
 Vayra Pietro 112
 Vedovello Alessandra 935, 940
 Vegri Caterina 267
 Velo (da), famiglia 704, 942, 1142, 1182
 Venceslao, imperatore 1179, 1189
 Venceslao, santo 332, 337
Venerus da Ossana 1190
 Veneziana (della) Cristoforo 566
 Venosta (da), famiglia 310
Venostesius da Venosta 500
 Ventura detto Corvo, notaio 1223
 Ventura *de Rio* 1222
 Venturi Adolfo 155, 156, 179, 182
 Venturino da Ognà 1188, 1193
 Verde Giovanni da Riva 1159
 Verdelli Zeno 989
 Vergani Raffaello 960, 1175
Vergnano (de) Giovanni 1167
 Verità Benedetto 990
 Vermilia moglie di Bonomo da Grezzana 1006, 1007
 Veronese Caseracciu Emilia 249, 1012
 Verzeri/Verzelli, famiglia 1006
 - Francesco 986
 - Gerardo 1133
 Vescovi Vigilio da Vermiglio 783
 Vesely Leonardi Ludmila 267
 Vesentin Simon 728
 Vettori Francesco 428, 464, 604
 Vezzano (da) Girardo 388
 - Goffredo 388
 Viazzo Pier Paolo 275, 1070
 Vicentini Giuseppe 237
 Vicentino Bartolomeo 721
Vidua (de la) 1007
 Viesi Carlo 225
 Vigili Domenico di Giacomo 722
 Vigilio, notaio 391
 Vigilio, santo (eponimo della diocesi di Trento) 32, 138, 148, 150, 327, 333, 336, 347, 348, 367, 414, 510, 511, 534, 609, 777, 873, 879, 886
 Vigna (della) Pier, giudice 746
 Vignola F.N. 188
 Vilio di Perozzo da Firenze 989
 Villa Giovanni Maria 272
 Villalta (di) Eufemia 311
 Villanders, famiglia 319, 1128
 - Corrado 317
 - Engelmario 339, 343, 1126
 - Odolrico, canonico 821
 Villani Filippo 309
 Villari Pasquale 65, 79, 80, 81, 83, 84, 88, 94, 112, 123, 127, 129, 146, 160, 172
 Villi (del) Giacomo 721
 Vincenzo dalla contrada dei Ferraboi di Verona, *merzarius* 714
 Vintler, famiglia 352, 611, 612, 615
 - Fritz 613
 - Ludovico 611
 - Nicola 611, 612
Viola (de la) 1007
 Violante Cinzio 55
Violis (de) Nascimbene, notaio 1086
 Visconti, famiglia 21, 35, 325, 338, 340-345, 349, 354, 356, 360, 381, 418, 420-422, 431, 433, 435, 442, 452, 555, 572, 706, 953, 1161
 - Azzone 842
 - Bernabò 354
 - Bruzio 338, 354
 - Filippo Maria 128, 421, 422
 - Gian Galeazzo 357, 418, 431, 573, 914, 916, 922, 1128, 1161, 1163
 - Giovanni 344
 - Luchino 338, 340
 - Verde 357
 Visentin Francesco 841
 Vitelli Gerolamo 79
 Vito figlio di Matalone da Volano 700
 Vittore da Ponte, mercante 974
 Vivarelli Roberto 79
 Vivaro (da), famiglia 312, 669, 670, 690, 704, 908
 - Artusio di Corrado 666, 669
 - Corrado 666
 - Guglielmo 943
 - Marcabruno 670, 690, 907, 908

- Rodolfo di Marcabruno 666, 667, 669, 689
- Speronella di Marcabruno 670, 908, 941, 942, 943
- Vivaro 941, 942
- Viviano da Vermiglio 1190
- Voglieder Giorgio, prete della diocesi di Frisinga 687
- Voigt Georg 117
- Volani/Volan/Volano, famiglia 718, 729, 730, 734, 735
 - Andrea 728
 - Cristoforo 728, 731
 - Giacomo 728
 - Gottardo di Nicola, notaio 735
 - Matteo 731
 - Nicolò 728
 - Nicolò Gottardo 728, 735
 - Olimpia Camilla 735
- Volpe Gioacchino 55, 154, 172, 226
- Voltelini (von) Hans 15, 33, 34, 42, 43, 150, 153, 159, 255, 285, 307, 310, 323, 491, 507, 509, 510, 639, 799, 1117, 1176
- Voltolini/Voltolin/*de Voltolina*, famiglia 718, 729, 734
 - Cristoforo 722
 - Domenico di Pietro 721, 722
 - Francesco 731
 - Giacomo 728
 - Giovanni 721
 - *Iacobus* 721
 - Iacopo, pecorario 721
 - *Meneginus* 722
- Wailly (de) Noël François 118, 125
- Waitz Georg 92
- Waldstein-Wartenberg Berthold 896
- Walter, famiglia 736
- Wandruszka Adam 263
- Wanga, famiglia 282, 377, 391
 - Adelpreto 1180
 - Beralo 407
 - Federico, vescovo di Trento 14, 34, 45, 167, 168, 177, 237, 287, 328, 348, 367, 370, 371, 372, 385, 394, 398-400, 402, 403, 405, 406, 512, 523, 525, 529, 530, 663, 699, 701, 741, 745, 752, 803, 805, 810, 821, 838, 900, 1048, 1080, 1097, 1115-1117, 1119, 1125, 1219
 - Federico, nipote 407
- Warimbertino, gastaldo vescovile a Romeno 832
- Warimberto, preposito di Senale 813
- Warnerius* da Venosta 500
- Wattenbach Wilhelm 93, 112, 118, 125, 140
- Weber Simone 27, 139, 154, 157, 205, 225, 227, 235, 782, 794, 800, 1033
- Wedel Bertoldo 613
- Weineck, famiglia 319, 321, 377, 615
 - Arnoldo 390
 - Giovanni 760
 - *Reinprechtus* 390
- Weingartner Josef 155, 291, 292
- Welber Mariano 550, 552, 623, 625, 630, 632, 691
- Welsberg, famiglia 358, 965, 1127
- Wenter Marini Giorgio 194, 211
- Weyss Tommaso 687
- Wiboto, podestà imperiale 371, 374
- Wickham Chris 185, 743, 1199
- Wicomario di Rambaldo 405, 530, 531, 533
- Widmann, famiglia 794, 990
- Widter Georg 108
- Wiesflecker Hermann 395, 408, 409, 540
- Winckelmann Johann Joachim 116
- Winricus* 511
- Wirth Johann Georg August 117
- Witego, cramarius* 613
- Witoldus domini Milonis* 530
- Wittelsbach, famiglia 324, 351, 913
 - Ludovico IV imperatore; Ludovico V di Brandeburgo
- Wolf Eric R. 271
- Wolf Stuben da Bolzano 456
- Wolfger da Erla, patriarca di Aquileia 805, 1116

- Wolfram di Eschenbach 313
 Wolkenstein, famiglia 846, 1127
 - Barbara 846
 Wopfner Hermann 286
 Wözl Alois 157, 182, 191
- Zabarella Francesco 170, 364, 550, 552
 Zabarella Marino 567
 Zaccari, famiglia 972
 Zaccheo, sindaco di Trento 528
 Zaccheo da Trento, notaio 15, 43
 Zacchi Zaccaria 199
 Zagata Pietro 75
 Zagnino di Massa 932
 Zambelli, famiglia 734, 735
 Zambiasi Marino 229
 Zambonardi Nicola 977
 Zambonino da Milano 816
 Zambono, canonico 973
 Zamboto di Benadusio da Vermiglio 1208, 1212
 Zan (*del*) Giovanni di Tommaso, *cerdo* 1002
 Zanardis (de) Giovanni Antonio da Castellano 722
 Zandarco, famiglia 723, 734
 Zanderigo Rosolo Giandomenico 626
 Zandonai Riccardo 263, 267, 268
 Zandonati Antonio 205
 Zanella Giovanni Battista 148
 Zangrando/*Zuangrandus* da Riva 1159, 1168
 Zanino da Ravazzone 457
 Zanoluca, famiglia 718, 734
 Zannoni Guido 237
 Zanolini Vigilio 139, 151, 154, 165, 205, 225
 Zanolina da Malé, sarto 1197
 Zanon, famiglia 796
 Zanonis *Pasius* da Volano 722
 Zanutto a *Cultelinis, faber* 544
- Zappa Bartolomeo, drappiere 990
Zardinus 826
 Zatelli Angelo Maria 19, 251, 800, 937
 Zavarisio da Castello [di Verona] 898
 Zeissberg (von) Heinrich 159
 Zena (della), famiglia 713
 Zenatti 135
 Zenatti Albino 101, 135, 141-145
 Zenatti Oddone 143
 Zendri Christian 724
 Zeni Fortunato 74
 Zeno, santo 878
 Zenobi, famiglia 1006
 Zenobio-Albrizzi, famiglia 235
 Zenone *de Sciona* 1222
 Zenone *de Valverda* 1222
Çermondia, badessa di San Michele 547
 Zieger Antonio 218, 219, 222, 225-228, 230, 232-234, 236, 240, 243, 256, 258, 263, 270, 275, 278, 288, 289, 688, 1044, 1048, 1140
 Zileri, famiglia 1094, 1132
 Zingerle Ignaz Vincenz 107, 177
 Zini di Cavareno, famiglia 794
 Zippel Aldo 221
 Zippel Giuseppe 185, 205
 Zonar Biagio da Vallarsa 686
 Zotti Raffaele 56, 61-78, 146, 148, 165, 420, 923, 936
 Zuan d'Archo da Volano 728
 Zuccalmaglio Giuseppe 980
 Zucchelli, famiglia 717
 Zucchelli Ettore 27, 141, 205, 212, 225
 Zuchelleti Antonio da Pranzo 1165
 Zuclò (da), famiglia 371
 - Montenarò 525, 531
Zucolinus 389
Zugatis (de) Antoniolo 1174

Indice dei luoghi

Le ricerche contenute in questo volume riguardano un territorio specifico, spesso colto nelle sue relazioni con le aree circostanti. Si è quindi scelto di non riportare tra le voci dell'indice le frequentissime «Trento» (sia nel senso di città, sia di episcopato) e «Trentino»; sono state inoltre escluse le voci che fanno riferimento ad altre dimensioni territoriali limitrofe o generiche quali «Alto Adige», «Tirolo», «Alpi», (area) «padana», «Italia», «Germania» ed «Europa» – con i relativi aggettivi e possibili specificazioni (es. «Tirolo meridionale», «Italia settentrionale»).

Per favorire l'identificazione dei toponimi viene aggiunta tra parentesi la sigla della provincia di appartenenza (è omessa quando si tratta di località della provincia di Trento) o il comune di riferimento (si tiene conto della situazione istituzionale precedente i recenti accorpamenti e i loro discutibili esiti toponomastici). Per le località poste nell'attuale provincia di Bolzano, si fornisce la versione bilingue italiana e tedesca (nel testo viene generalmente usato, con poche eccezioni, il toponimo italiano).

I rinvii dai toponimi ai nomi di persona per i quali l'indicazione della provenienza è stata considerata caratterizzante – in assenza di una forma cognominale – è data solo nei casi in cui tale provenienza è presente nell'indice dei nomi (si tenga conto in particolare che l'elenco delle persone di Volano – cospicue nel saggio dedicato a tale comunità – è dunque molto parziale).

Acereto/Ahornach (Bz) 269	- valle 17, 37, 41-43, 51, 107, 281,
Adamello-Presanella, gruppo montuoso 758	308, 316, 326, 333, 335, 342, 353,
Adda, fiume 495	368, 376, 382, 393, 401, 430, 454,
Adige, fiume, via di comunicazione	456-458, 489, 495, 503, 506, 576,
46, 104, 317, 362, 405, 427, 428,	610, 661, 680, 795, 803, 836-839,
452, 457, 500, 554, 658, 661, 664,	865, 900, 907, 951, 952, 961, 983,
668, 679, 699-701, 706, 710, 714,	993, 1036, 1046, 1065, 1068,
716, 717, 732, 738, 818, 836, 839,	1072, 1087, 1093, 1117, 1121,
853, 856, 860, 862, 870, 899, 901,	1123, 1140, 1142, 1146, 1147,
907, 929, 945, 954, 961, 965, 968,	1178, 1180
971-973, 975, 978, 979, 985, 987,	- decanato 783, 848
990, 1002, 1011, 1015, 1016,	Adriatico, mare, area circostante
1021, 1024, 1029, 1064, 1068,	206, 212, 213, 216, 219, 323
1075, 1077, 1078, 1083, 1090-	Affi (Vr) 979
1092, 1107, 1109.1111, 1113-	Africa 87
1115, 1121, 1142, 1161, 1172,	Agnadello (Cr), battaglia 74, 1151
1177, 1181, 1199, 1200, 1202,	Agno, valle (Vi) 670, 667, 1123,
1215	1147
	Agordo (Bl) 319, 1046, 1121

- Agrone (fraz. di Pieve di Bono)
 1171; → Giacomo da; Giovanni da
 Ala 23, 32, 35, 64, 65, 148, 149,
 207, 208, 210, 211, 240, 401, 421,
 425, 427, 431, 434-436, 439, 451,
 453, 455, 510, 625, 672, 704, 706,
 712, 735, 826, 898-900, 905, 929,
 930, 933, 934, 942, 985, 986, 993-
 995, 1004-1006, 1022, 1047,
 1077, 1135, 1146; → Federico di
 Meliore da; *Graspa* da; *Gumpus*
 da; Marquardo di Bennassuto da;
 Morando da; Oliviero di Bennas-
 suto da; Perenzono di Bono da
 Brentonico abitante ad; Stefano da
 - castello 920
 - Santa Maria 946
 - San Valentino 672, 849
 Albania 219, 624
 Albano, castello (presso Mori) 919,
 920
 Albaré (fraz. di Costermano, Vr)
 979
 Albaredo (fraz. di Vallarsa) 1196;
 → Antonio detto Antoniazio di
 Andrea da
 Albiano 250, 251
 Albisano (fraz. di Torri del Benaco,
 Vr) 1019
 Albona (Croazia) 144
 Alcenago (fraz. di Grezzana, Vr)
 1006
 Aldeno 704
 Aldino/Aldein (Bz) 250, 966, 1049
 Alemagna, strada 840, 1046, 1082,
 1126
 Alessandria 950
 Alfianello (Bs) 842
 Algone, valle 744, 759-761, 770
 Almazzago (fraz. di Commezzadu-
 ra) 743, 748
 Alpi Dinariche, catena montuosa
 236
 - Marittime, catena montuosa 468,
 604
 Altaguardia, castello (presso Basel-
 ga di Bresimo) 1075, 1187
 Altino (Ve) 1122
 Alto Garda, territorio 17,32, 272,
 326, 330, 335, 343, 353, 354, 413,
 791, 827, 900, 1037, 1046, 1074,
 1125, 1129
 Altopascio, ospedale (Lu) 821
 Altspaur → Belforte
 Ambiez, torrente, valle 747, 759,
 761, 762
 Amblar 787
 Ambras, castello (presso Innsbruck,
 Austria) 985
 America 265, 270
 Ampezzo (Bl) 311, 429, 432, 1110,
 1128
 Anagni (Fr) 932
 Anaunia → Non, valle
 Andalo 321, 770; → Bartolomeo di
 Iechele *del Bez* da
 Andraz (Bl), castello 311, 1092,
 1127; → Stuck Corrado da Bruni-
 co, signore di
 Anfo (Bs) 434, 955, 1171
 Angolo (Bs) → Comino di Lorenzo
 da
 Annecy (Francia) 470, 481, 497
 Antartide 87
 Anterivo/Altrei (Bz) 966, 1049
 Anzasca, valle (Vb) 741
 Aosta 484, 490, 1055
 - valle 303, 477
 Appennini, catena montuosa 441,
 691
 Appiano/Eppan (Bz) 51, 1049, 1117;
 → Appiano (da), famiglia comita-
 le; Egnone, vescovo di Bressano-
 ne, vescovo di Trento; Enrico; Fe-
 derico
Aquafosca → Porta (della) Domeni-
 co di Bartolomeo *de Coradis de*
 Aquileia, patriarcato 304, 305,
 330, 339, 365, 368, 385, 393,
 396, 401, 410, 475, 484, 491,
 516, 576, 699, 938, 1114, 1219;
 → Montelongo Gregorio, patriar-
 ca di; Pellegrino da Beseno, pa-
 triarca di; Torre (della) Ludovico,

- patriarca di; Wolfger da Erla, patriarca di
 Arba (Pn) 841
 Arbizzano (fraz. di Negrar, Vr) 1200, 1201
 Arco 23, 198, 259, 321, 345, 371, 385-388, 401, 402, 411, 542, 584, 631, 638, 777, 789, 798, 897, 990, 1071, 1125, 1158, 1165, 1170; → Arco (da), famiglia; Albertino; Alberto; Agnese; Antonio; Betta, famiglia di; Enrico Soga, miles; Federico; Floriana; Giovanni de Paulo da; Margherita; Nicolò; Odolrico; Odorico Panciera; Orsola [di Azzo da Correggio]; Ruffalcacci Floriano da; Tommaso di Vinci-guerra
 - castello 293, 296, 537
 - San Tommaso 798
 Arezzo 212
 Argovia (Svizzera) 478
 Arsiero (Vi) 861, 862, 865, 1142, 1148; → Cursio di Giovanni da
 Arsio (fraz. di Brez) 25, 293, 333, 404, 787, 1098; → Arsio (da), famiglia; Marcolino; Sicherio
 Arzaré (fraz. di Boscochiesanuova, Vr) 1006
 Arzignano (Vi) 1102, 1148
 Asiago (Vi) 108, 494, 1093, 1128, 1146-1148, 1182
 Asola (Mn) 423, 863
 Asolo (Tv) 841, 938; → Antonio di Gerardino da
Asoretum → Dasaré
 Asti 372, 629
 Astico, valle (Vi) 670, 942, 1122, 1147, 1182
 Aufenstein [Ausserweg, Austria] → Corrado (da)
 Augusta/Augsburg (Germania) 471, 480, 516, 989, 1002, 1019, 1083, 1085, 1127; → Alberto di Giovanni da; Bartolomeo di Egenone da; *Rigus Longus* da; Tommaso *Eminus* da; Udalrico, vescovo di; Ulrico *Sintmont* da
 Aurina, valle/Ahrntal (Bz) 311
 Aussee (Austria) 315
 Austria, ducato, arciducato, Impero 73, 93, 111, 140, 142, 146, 153, 155, 159, 182, 184, 186, 203, 242, 256, 262, 286, 320, 323, 331, 349, 352, 373, 419, 432, 472, 473, 552, 584, 587, 626, 779, 800, 913, 914, 922, 956, 964, 1128; → duchi/arciduchi/imperatori: Ernesto d'Asburgo, duca d'; Federico IV d'Asburgo detto «Tascavuota», duca d'; Ottone [IV] d'Asburgo, duca d'; Rodolfo IV d'Asburgo, duca d'; Sigismondo d'Asburgo, arciduca d'
 Averara, valle (Bg) 1192; → Baschenis di
 Avignone (Francia) 330, 344, 347
 Avio 32, 35, 37, 38, 39, 40, 142, 202, 203, 213, 295, 420, 421, 425, 427, 431, 433, 435, 436, 451-454, 457, 625, 629, 703, 712, 735, 899, 901, 903, 912, 919, 930, 938, 941, 942, 945, 946, 986, 993, 994, 1005; → Antonio di Michele da; Antonio di Odorico da; Bonifacio di Giovanni da; Bonifacio di Michele da; Giovanni Stefano di Pelleggrino da; Guglielmo da; Manuelli da; Michele da
 - castello 156, 429, 433, 632, 891, 905, 911, 912, 916, 920, 924
 Avisio, torrente 329, 407, 679, 965, 971, 973, 1068, 1121
Avolanum → Volano

Baçoara → Odelrico de
 Baden-Württemberg (Germania) 829
 Bagnolo di Po (Ro) 843
 Bagolino (Bs) 354, 629, 953
 Baldino (fraz. di Pinzolo) 753
 Baldo, monte 272, 426, 434, 978, 1019
 Ballino (fraz. di Fivavé) 1125

- Bamberga/Bamberg (Germania) 120, 480
- Banale, pieve 328, 401, 402, 646, 649, 657, 759, 761, 1171
- Banco (fraz. di Sanzeno) 1061
- Barbarano (Vi) 861; → Ottonello da *Barbarola* → Noriglio
- Barcellona (Francia) 473
- Barco, castello → Castelbarco
- Bardolino (Vr) 978, 979
- Barghe (Bs) 841
- Baselga di Bresimo (fraz. di Bresimo) 790
- Baselga di Piné 23, 250, 258
- Basiano (fraz. di Pomarolo) 710
- Basilea (Svizzera) 479, 480, 486
- Bassa Sassonia (Germania) 835
- Bassano del Grappa (Vi) 179, 180, 183, 186, 193, 237, 449, 505, 570, 571, 591, 841, 858, 863, 1078, 1091, 1093, 1122-1124, 1126, 1128, 1147
- Baviera/*Bavaria* (Germania) 310, 339, 341, 336, 344, 465, 836, 857, 868, 878, 957; → *Fridele teutonicus q. Calamani de*
- Belasi, castello (presso Campodeno) 293
- Belforte/Altspaur, castello (presso Spormaggiore) 284, 346
- Belgioioso (Pv) 922
- Bellinzona (Svizzera) 473, 490, 495, 498, 506
- Belluno 11, 21, 42, 136, 269, 273, 311, 319, 320, 330, 336, 341, 343, 349, 357, 364, 393, 446, 447, 475, 480, 490, 492, 496, 497, 516, 517, 520, 521, 572, 573, 577, 644, 840, 845, 974, 1037, 1119, 1120, 1123, 1192; → Doglioni Nicola da
- Belvedere (At) 629
- Belvedere, castello (presso Piné) 284, 905
- Bema (So) 1202
- Bengasi (Libia) 223, 234
- Berchtesgaden (Germania) 315
- Bergamo 11, 435, 470, 475, 493, 494, 497, 567, 582, 861, 863, 868, 874, 876, 882, 911, 955, 990, 1001, 1003, 1045, 1089, 1093, 1105, 1112, 1142, 1144, 1181, 1182, 1192, 1193, 1196; → Alessandro da; Andriolo dal Bergamasco; *Bagniatis (de)*; Bertolino da; Boccio Alberto da; Boccio Gerardo da; Boccio Tebaldo da; Lupo, leggendario duca di; Rosmino da
- Berlino (Germania) 56, 109, 113-115, 117, 120, 129, 155, 167, 180
- Berna (Svizzera) 478
- Bernina, passo (Svizzera) 807
- Besagno (fraz. di Mori) 451, 837, 946, 980, 1024
- Besançon (Francia) 480, 484
- Besenello 162, 712
- Beseno, castello, giurisdizione (in Vallagarina) 258, 293, 355, 419, 420, 431, 449, 424, 557, 674, 699, 701-704, 905, 908, 918, 920, 921, 940, 1006, 1180, 1181; → Beseno (da), famiglia; Corrado [III], vescovo di Trento; Engelberto; Gozele; Guglielmo; Marcabruno; Nicolò; Odolrico/Odorico; Ottone; Pellegrino, patriarca di Aquileia; Pellegrino
- Bezzecca (fraz. di Ledro) 23
- Bienno (Bs) 871, 882
- Bigarello (Mn) 863
- Binio (fraz. di Montagne) 751, 752
- Bione (di Valsabbia, Bs) 1022; → Besaldi Bertello di Domenico da
- Bivedo (fraz. di Bleggio Superiore) → Lorenzo di *Brezius* da
- Blasia* [Cividate Camuno, Bs] 877
- Blaye, mons (?)* 876
- Bleggio, pieve 411, 646, 744, 745, 759, 1095, 1096, 1193; → Stefano detto Zuccone, pievano del
- Inferiore 760, 761
- Superiore 23
- Blenio, valle (Svizzera) 498, 807
- Bobbio (Pc) 32

- Boccensis* (?) → *Albeo ex burgo novo*
- Bocenago 23, 743, 745, 749, 753, 1066
- Boemia 332, 341, 344, 345, 616, 950, 1081; → Enrico II del Tirolo, ex re di; Giovanni di Lussemburgo, re di
- Bolbeno 14, 23, 32, 33, 627; → Antonio da; Graziadeo da
- Bologna 11, 15, 16, 29, 31, 36, 46, 50, 52, 114, 120, 123, 128, 171, 328, 353, 448, 486, 542, 567, 582, 596, 840, 986; → Bongiovanni di Bonandrea da; Francesco da; Lamola Giordano da; Millancio da; Pietro da
- Bolognano (fraz. di Arco) 23; → Alberto da
- Bolzana (fraz. di Ragoli) 752
- Bolzano/Bozen 15, 25, 44, 47, 52, 107, 155, 185, 187, 206-208, 211, 213-217, 219-225, 227-234, 236, 238, 249, 250, 300, 303, 315, 316, 320, 341, 368, 377, 381, 391, 396, 401, 411, 456, 461, 465, 469, 473, 474, 480, 482, 487, 491, 492, 496, 497, 500, 504-506, 576, 601-616, 846, 852, 853, 858, 860, 864, 905, 966, 968, 974, 975, 986-989, 1003, 1017, 1018, 1036, 1047, 1055, 1084, 1088, 1092, 1105, 1109, 1117, 1118, 1133, 1145, 1212, 1220; → conti di; Adelpredo da; *Artoico* da; Cal Iohannes da; Corrado da; Enrico da; Enrico da; Federico da; Federico detto da; Gerardo *Walch Latinus* da; *Guntherus Mezi de*; Leonardo da; Niederhaus Giovanni da; Niederhaus Matteo da; Ottone da; Thurn Nicolò da; *Turri (de)* Enrico di; Ugolino di *Herbardus* da; Wolf Stuben da
- Santa Maria 390, 606
 - Santa Maria *in Augia* 392, 580, 802, 804, 836
 - Sant'Ingenuino 608; → Meier di; Ottone da
 - Santo Spirito, ospedale 390, 607, 612, 614
 - convento dei domenicani 607, 612
 - convento dei francescani 608
 - Castel Mareccio/Schloss Maretsch 223, 233
 - Castel Roncolo/Runkelstein 313, 612, 615
- Bondo 14, 32, 33, 1066, 1171; → Antonio da; Iacopino di
- Bondone, monte 814, 1075, 1103
- Bonn (Germania) 111
- Bono → Pieve di Bono
- Borcola, passo 676, 860, 1091, 1123, 1147
- Borghetto (fraz. di Avio) 40, 451, 454, 455, 671, 946, 980, 1002
- Borgo Valsugana 504, 777, 789, 1094, 1122, 1136
- Borgoforte (Mn) 861
- Borgogna (Francia) 303
- Bormio (So) 42, 311, 492, 495, 498
- Borzago (fraz. di Spiazzo Rendena) 23, 1066
- Bosco, castello (presso Civezzano) 297, 386, 389; → Giordano abitante; Odolrico abitante; Trevisano abitante
- Boscochiesanuova (Vr) 674, 857, 862, 1001, 1003; → Cristiano da
- Bosentino 23, 557, 1082, 1193
- Botestagno, castello (nell'Ampezzano, BI) 432
- Braitinus*, castello (presso Breno, Bs?) 877
- Brancafora (fraz. di Pedemonte, Vi) 738, 1122
- Brancolino (fraz. di Nogaredo) 700
- Breganze (Vi) 858; → Breganze (da), famiglia; Anselmo; Rosso
- Brandeburgo (Germania) → Brandeburgo, famiglia; Ludovico V di Wittelsbach, [marchese] di
- Breguzzo 14, 32, 33, 346, 1066

- Brembana, valle (Bg) 617, 1131, 1133
- Brennero/Brenner (Bz), passo, percorso stradale 206-208, 210, 211, 216, 223, 233, 240, 319, 406, 803, 856, 860, 870, 900, 907, 1082-1084, 1107, 1109-1113, 1115, 1116, 1126, 1215, 1125, 1140, 1141
- Brenta, fiume, itinerario stradale, valle (→ *anche* Canale di Brenta; Valsugana) 336, 737, 739, 740, 748, 752, 757-759, 761, 763, 765, 766, 770, 841, 951, 952, 973, 1068, 1078, 1078, 1091, 1112, 1121-1124, 1126, 1128
- Brentonico 23, 32, 37-40, 63, 65, 272, 421, 426, 427, 429, 431, 434, 435, 439, 451, 452, 623, 663, 703, 704, 712, 898, 900, 903, 905, 909, 919, 941, 945, 946, 980, 986, 1024, 1078, 1133, 1158; → Brentonico (da), famiglia; Bartolomeo da; Benedetto di Benedetto da; Bonaventura di Bono da; Perenzono di Bono da
- Brenzone sul Garda (Vr) 617, 978, 1172
- Breonio (fraz. di Fumane, Vr) 1001
- Brescia 12, 32, 37, 155, 294, 336, 354, 395, 405, 422, 423, 458, 470, 493, 494, 567, 575, 595, 605, 750, 752, 769, 826, 841, 855, 861-863, 869, 908, 909, 911, 955, 1010, 1045, 1046, 1055, 1158, 1067, 1077, 1087, 1088, 1112, 1129, 1135, 1158, 1179, 1181, 1201-1203; → Ganassoni Antonio da; *Gobino (de)* Tommaso da - San Salvatore (poi Santa Giulia) 12, 14, 32, 396, 842
- Bresimo 787, 790, 1066
- Bressanone/Brixen 12, 41, 44, 51, 207, 223, 233, 300, 304-312, 315, 316, 321, 331, 341, 347, 365-369, 374, 393, 394, 396, 398, 409, 410, 465, 466, 469, 473, 480, 484, 486, 497, 503-505, 516, 580, 603-605, 608, 613, 644, 821, 839, 1001, 1055, 1112, 1114, 1179, 1215, 1219, 1216, 1218, 1221; → *vescovi*: Appiano (da) Egnone; Kirchberg (di) Brunone; Konzmann Matteo; Nicolò da Cusa; Rodank Corrado; Tures Enrico → Corradino da; Marcoardo da Brez 782, 787, 1117; → Brez (da), famiglia; Odorico
- Briançon (Francia) 473, 478
- Briga (Francia) 473
- Brione, monte (nell'Alto Garda) 386, 387, 1156, 1157
- Brno (Rep. Ceca) 742; → Nicolò da Bronzolo/Branzoll (Bz) 250, 671, 965, 966, 969, 974, 1109
- Bruges (Belgio) 504, 1002; → Rainaldo da
- Brunico/Bruneck (Bz) 309, 315, 316, 465, 473, 505, 603, 1110, 1128; → Stuck Corrado da
- Brunswick (Germania) → Ottone IV di
- Brusio (Svizzera) 807
- Burgraviato/Burggrafenamt (Bz) 492
- Burgstall (it. Postal, Bz) 176
- Burgusio/Burgeis (Bz) 311
- Bussolengo (Vr) 979
- Caderzone 23, 741, 742; → Marco da Cadine (fraz. di Trento) → Marchetti Cristoforo da
- Cadore (Bl) 241, 311, 500, 617, 841, 1046, 1102, 1128; → Marco di Domenico dal
- Caffaro, castello (fraz. di Bagolino, Bs) 293
- Cagnò → Cagnò (da), famiglia; Francesco
- Cala, monte (presso Lovere, Bg) 871, 876, 877
- Calabria → Pietro dalla
- Calavena (Vr) → Giacomo/Iacopo di

- Calavino 584, 828, 1118; → Giacomo di Giovanni di; Giovanni di Calco (Lc) 842
- Caldaro/Kaltern (Bz) 266, 333, 367, 560, 561, 981, 1061; → Iacopino; Ottone; Schinlein Corrado da
- Caldés 23, 293, 1066; → Caldés (da), famiglia; Pedracio; Pretlino - castello 787
- Caldiero (Vr) 977
- Caldonazzo 23, 175, 357, 1122; → Caldonazzo (da), famiglia; Antonio (Castelnuovo-Ivano); Castruccio (Castelnuovo-Ivano); Iacopo; Rambaldo; Siccone I; Siccone - corte 393
- Calisio, monte 405, 1081, 1177, 1193
- Calliano 63, 455, 701, 710, 993, 1015
- battaglia 74, 232, 428, 429, 434, 440
- Caltrano (Vi) 1148
- Calvisano (Bs) 863
- Cameras, torrente 455
- Campania 695
- Camperio (presso Blenio, Svizzera) 807
- Campese (fraz. di Bassano del Grappa, Vi) 1123
- Campiglio, Santa Maria, monastero-ospedale 17, 738, 739, 741, 742, 743, 747, 748, 750-754, 758, 797, 804-806, 808, 809, 817, 829, 830, 1037, 1055, 1088, 1111, 1115, 1116-1118, 1130, 1171; → Lombardo, priore di; Raimondo, fondatore dell'ospedale di
- Campo [Campo Lomaso] 1100, 1171; → Campo (da), famiglia; Alberto [I], vescovo di Trento; Aldrighetto/Aldrico, vescovo di Trento; Antonio; Graziadio; Oliviero
- castello 288, 990, 1099
- Campo Carlo Magno, passo 746, 868, 882, 1111, 1130
- Campo Tures/Sand in Taufers (Bz) 250; → Tures, famiglia
- Campogrosso, passo (tra la valle dell'Agno e la Vallarsa) 667-669, 1091, 1123, 1147
- Camposampiero → Camposampiero, famiglia
- Camposilvano (fraz. di Vallarsa) 682, 683
- Canale d'Agordo (Bl) 840
- Canale di Brenta (territorio tra Cismon e Bassano, Vi) 861, 1090, 1223, 1128
- Caneva* → Oliverio *de*
- Canisaga (fraz. di Bocenago) 741, 749
- Cannobio (Vb) 842
- Canton Ticino → Ticino
- Caorsa (loc. presso Affi, Vr) 979
- Capodistria (Slovenia) 144, 213, 1001
- Capriana 23, 266, 892, 966; → Saibante Nicola di Tommaso da
- Caprino Veronese (Vr) 272, 427, 861
- Caravaggio (Bg) 582, 863; → Giovanni da
- Carbonara (fraz. di Croviana) 655, 755
- Carbonin/Schluderbach (fraz. di Dobbiasco/Toblach, Bz) 1110
- Carciato (fraz. di Dimaro) 755, 770
- Cares (fraz. di Bleggio Inferiore) 1099
- Carinzia (Austria) 304, 309, 310, 315-318, 330, 331, 347, 351, 366, 379, 381, 408, 409, 415, 466, 468, 472, 478, 483, 604, 957, 1121; → Enrico (di Tirolo); Enrico II; Ludovico (di Tirolo); Mainardo II (di Tirolo); Ottone I, duca di; Ottone (di Tirolo)
- Carisolo 23, 620, 742, 743, 750, 770, 867-876, 878, 880-882, 884, 886
- Carmine Superiore (fraz. di Cannobio, Vb) 842

- Carnaro [Kvarner, Croazia] 227
 Carnia, zona montuosa 476
 Carpanedolo (Bs) 842, 861
 Carré (Vi) 1148
 Carzano 631
 Casaccia (presso Blenio, Svizzera) 807
 Caserta 212
 Caséz (fraz. di Sanzeno) 787
 - castello 293
 Castagnaro (Vr), battaglia 916
 Castelbarco, castello (presso Poma-
 rolo) 427, 704, 905, 915, 928,
 929, 932; → Castelbarco (da), fa-
 miglia
 Castelbosco → Bosco, castello
 Castelfranco → Campo, castello
 Castelfranco, castello (presso Len-
 zima, fraz. di Isera) 285, 431, 665,
 666, 703, 903, 1028; → Castel-
 corno (da), famiglia; Aldrighetto;
 Sinibaldo
 Castelfondo 23, 313, 794, 1117
 Castelfranco (Tv) 451, 452; → Maz-
 zocchi Iacopo da
 Castellalto, castello (in Valsugana)
 25, 293; → Castellalto (da), fami-
 glia
 Castellano (fraz. di Villa Lagarina)
 431, 905, 997; → *Zanardis* (de)
 Giovanni Antonio da
 - castello 703, 837
 Castello (fraz. di Pellizzano) 23
 Castello di Fiemme 966, 971, 1078
 Castellucchio (Mn) 861
 Castelnuovo (in Vallagarina) 371,
 431, 704, 710, 950, 997, 980,
 1073; → Boderza da
 - castello 665
 Castelnuovo (in Valsugana) 449
 Castelpietra → Pietra, castello
 Castiglione Aretino [Castiglione Fio-
 rentino, Ar] → Cino da
 Castiglione (Vb) 842
 Castion (fraz. di Costermano, Vr)
 978
 Castione (fraz. di Brentonico) 451,
 946, 1024
 Castione della Presolana (Bg) 861,
 863
 Castrozza, San Martino, ospedale
 738, 739, 804, 806, 829, 839,
 1055, 1090, 1120, 1127; → Pau-
 mgartner Matteo, priore di
 Castruncolo → Rovereto, castello
 Cavaion Veronese (Vr) 972, 979,
 983
 Cavalese 23, 293, 346, 360, 381,
 787, 988, 1078; → *Perociis* (de)
 Giuliano da Verona abitante a
 Cavareno 787, 1098
 Cavedine 402, 585, 783; → Gio-
 vanni (da); *Gislodus*
 Cazzano (Bg) 1131, 1202
 Ceda, monte (nelle Dolomiti di
 Brenta) 762
 Celentino (fraz. di Peio) 646
Celveria (de la), mons 749
 Celledizzo (fraz. di Peio) 883, 1066,
 1071
 Cembra 23; → Adelpreto da; Pelle-
 grino da
 - valle 266, 285, 335
 Cèneda (Tv) 516, 517
 Centa 177
 Centro (fraz. di Tregnago, Vr) →
 Antonio Tomasi da
 Ceraino, chiesa di → Chiesa di Ve-
 rona
 Cerana (fraz. di Ragoli) 751, 752
 Cerea (Vr) 40; → Parisio da
 Cereda, passo (in Primiero) 1120
 Cerete (Bg) 1131
 Cermes/Tscherms (Bz) 266
 Cesana (Bl) 447; → Cristoforo di
 Matteo da
 Cesoino (fraz. di Villa Lagarina)
 663
 Chambéry (Francia) 373, 470, 476,
 477, 481, 484, 487, 497, 1055
 Ches (fraz. di Spiazza Rendena)
 748, 752-754

- Chiavenna (So) 24, 490, 492, 495, 498
- Chieri (To) 477
- Chiesa* (fraz. di Trambileno) 1021
- Chiese, fiume, valle 329, 657, 679, 768, 774, 952, 954, 961, 1079, 1112, 1117
- Chioggia (Ve) 316
- Chiusa/Chiusè di Verona/dell'Adige/di Ceraino/di Volargne 420, 425, 427, 429, 433, 434, 438, 439, 448, 499, 711, 907, 1004, 1005, 1090, 1091, 1110, 1121, 1123, 1125
- Chiusa/Klausen (Bz) 223, 233, 309, 315, 465, 473, 503, 504, 603, 821
- Chiusole (fraz. di Pomarolo) 710, 713, 716, 719; → Chiusole (da), famiglia; Benvenuto, notaio
- Chizzola (fraz. di Ala) 142, 901, 905, 946, 990
- Ciliverghe (fraz. di Mazzano, Bs) 842
- Cimbergo (Bs) 950
- Cimone, monte (in Vallagarina) 663, 689, 926-928, 1048
- Cis 1073
- Cismon, fiume 1120, 1122, 1123
- Cittadella (Pd) 573, 861, 1152
- Civezzano 23, 293, 297, 389, 401, 585, 623, 631, 784; → Pietro di Riprando
- Cividale del Friuli (Ud) 157
- Claudia Augusta Altinate, strada romana 1113, 1122
- Cles 23, 49, 50, 237, 293, 401, 632, 782, 789, 791, 1061, 1094, 1125, 1136, 1184, 1198, 1203, 1206; → Cles, famiglia; Aimone; Antonio di Ebele; Arpone; Clesio Bernardo, vescovo di Trento; Contolino; Ebele di Odorico; Federico; Federico di Guglielmo; Feltrina di Ebele; Filippo di Nicola; Giorgio; Giorgio di Riprando; Giovanni; Giuseppe; Guglielmo di Aimone; Leonardo; Marco da; Riprando di Adelpreto; Stefano da; Vitale; Borghesi Giacomo da; Federico da; Enrico da
- castello 382, 1185, 1187, 1203
- Cloz 23, 791; → Cloz (da), famiglia
- Clusone (Bg) 861, 863, 867, 1093, 1105, 1131, 1168, 1171, 1202
- Cognola (fraz. di Trento) → Cognola (da), famiglia
- Cogolo (fraz. di Peio) 23, 639, 795, 1062; → Antonio da
- Coira/Churburg (Bz), castello 258
- Coira (vescovi, diocesi) 15, 24, 41, 42, 310, 347, 351, 365, 484-486, 491, 828, 881, 1055
- Col Santo, monte (in Vallarsa) 237
- Colà (fraz. di Lazise, Vr) 977
- Colle (fraz. di Arba, Pn) 841
- Colle Isarco/Gossensass (Bz) 223, 233
- Colle Val d'Elsa (Si) 442
- Cologna (fraz. di Tenno) 1158
- Cologna Veneta (Vr) 617, 823, 1093; → Bonaguia da
- Colonia/Köln (Germania) 119
- Comasine (fraz. di Peio) 1066, 1081, 1178, 1182, 1183, 1185-1187, 1191, 1197, 1202; → Antonio da; Raimondo da; Serafino da
- Como 12, 42, 310, 311, 475, 491, 493-495, 498, 575, 807, 863, 1045, 1093, 1131, 1144, 1146, 1171; → Donato da; Pona Pietro di Alberto *murarius* da
- lago 986, 1001, 1089, 1093, 1131, 1132
- Concesio (Bs) 950
- Concordia (Ve) 841; → Gervico/*Garvicus*, vescovo di; Legname (dal) Giovanni Battista, vescovo di
- Condino 16, 23, 24, 49, 138, 412, 642, 657, 768, 953, 1052, 1053, 1088, 1125
- Conegliano (Tv) 591, 1001, 1151
- Consandolo (fraz. di Argenta, Fe) 1202
- Contà 757, 758

- Cordevole, fiume 840, 1121
 Coredo 162, 518, 640, 652, 653, 794, 1066; → Coredo (da), famiglia; Odorico; Ulrico/Udalrico
 - castello 646, 648, 649
 - Palazzo Nero 293
 Corna Calda, monte (in Vallagarina) 237
 Corné (fraz. di Brentonico) 40, 623
 Cornedo (Vi) 1148
 Correggio (Re) → Correggio, famiglia; Corradina, moglie di Giovanni Carlo Castelbarco-Avio; Orsola di Azzo, moglie di Antonio d'Arco
 Cort (fraz. di Montagne) 752
 Cortalta (fraz. di Fai della Paganel-la) 1072
 Cortesano, castello (presso Meano, fraz. di Trento) 293
 Cortina d'Ampezzo (Bl) 240
 Corvara, castello (presso Brentino Belluno, Vr) 425, 427, 429, 434
 Corzano (Bs) 841
Costa Cartura (presso Folgaria) 663, 1048
 Costanza/Konstanz (Germania) 464, 484, 486, 777
 - pace 35, 517
 Costermano (Vr) 1172
 Covolo di Brenta/di Butistone, fortificazione 343, 1122, 1129
 Crema (Cr) 424, 1146; → Ludovico da
 Cremona 12, 372, 447, 514, 861, 863, 1093, 1146, 1216; → *Balistris (de)* Tommaso di Alberto da; Giacomo da; Ocasali Gerardo da; Persichello Iacopo da; Sicardo, vescovo di
 Crespano del Grappa (Tv) → Giovanni da
 Cresseri Giangiacomo 34, 168, 507
 Creta, isola (Grecia) 180, 187, 237, 895
 Cretaccio (loc. presso Arco) 387
 Croazia 227
 Crosano (fraz. di Brentonico) 40, 451, 453
 Croviana 23, 651, 755, 756, 770
 - castello 293
 Cucca [Veronella, Vr] 977
 Cuneo 289
 Cunevo 757, 795, 796, 837
 Cusa [Bernkastel-Kues, Germania] → Nicolò da
 Cusiano (fraz. di Ossana) 791, 1066, 1140, 1185, 1187, 1188, 1191, 1192, 1196; → Antonio da; Delaito di Bosco da; Giacomo da; Paduano da
 Dalmazia 111, 145, 206, 213, 216, 227, 230, 1002
 Dambel 50, 747, 828, 1061, 1066, 1071, 1099
 Daolasa (fraz. di Comezzadura) 1069
 Daone 23, 261, 1066, 1088
 - valle 768
 Daone, monte (in comune di Montagne) 752
 Darè 23, 743, 752
 Darzo (fraz. di Storo) 628
Dasarè/Asoretum (fraz. di Vermiglio) 1058
 Dasindo (fraz. di Comano Terme) 1171
 Davena (fraz. di Vezza d'Oglio, Bs) 877
 Dečín (Rep. Ceca) 50, 1184
 Deggiano (fraz. di Commezzadura) 755
 Delfinato (Francia) 464
 Denno 757, 775, 809, 1061; → Andrea Gervasio da; Bartolomeo da; Carvasio da
 - Santa Maria Coronata, monastero 809
 Dermulo (fraz. di Predaia) 652
 Desenzano (Bs) 861
 Dimaro 23, 741, 756, 764, 808, 1066; → Pietro di Bonmartino da
Disciculum → Zuco

- Dobbiasco/Toblach (Bz) 316, 504, 1109, 1110
- Dodecaneso (Grecia) 187
- Dolcé (Vr) 454; → Gaspare di Bartolomeo da
- Dolomiti, gruppo montuoso 839, 870, 975, 1036, 1063, 1090, 1111, 1119, 1127, 1134, 1142
- di Brenta 737-740, 743, 744, 750, 755, 758
- Piccole 273, 860
- Domodossola (Vb) 495
- Dossomaggiore, castello (presso Brentonico) 293, 420, 425-427, 429, 433, 916, 919, 920, 1211
- Drena 792
- castello 293, 297, 559
- Dres (fraz. di Cles) 1198; → Benvenuto di *Deguelguardus* da
- Dro 23
- Durone, passo (in Giudicarie) 642, 752
- Ecclesia Nova* → Boscochiesanuova
- Edolo (Bs) 495
- Egeo, mare 237
- Egna/Neumarkt (Bz) 51, 250, 315, 316, 320, 401, 439, 474, 504, 543, 609, 671, 672, 852, 865, 892, 927, 959, 964-969, 971, 972, 975, 979, 981-983, 988, 1004, 1019, 1036, 1077, 1078, 1084, 1086, 1180; → Egna (da), famiglia; Ezzelino di; Ianex da; Nicolò; Saibant di Janes da; Sigismondo Tay de
- Embrun (Francia) 484
- Emilia 318
- Emilia-Romagna 280
- Enego (Vi) 1121
- Engadina (Svizzera) 310, 311
- Engazzà (fraz. di Salizzole, Vr) 978
- Englo, monte (presso Riva del Garda) 1156, 1157
- Enna/Schloss Enn (Bz), castello 233, 235
- Enna (fraz. di Torreblicino, Vi) 670, 690
- Enns (Austria), pace 331
- Erbanno (fraz. di Darfo Boario, Bs) 1130, 1191
- Erbusco (Bs) 842
- Erla (Austria) → Wolfger da
- Esine (Bs) → Comenzolo di Alessandro da
- Este (Pd) 823
- Exiensis*, antica sede vescovile 885, 887
- Faedo 23, 647, 648
- Fagnano (fraz. di Trevenzuolo, Vr) 422
- Fai della Paganella 524, 1072
- Falzarego, passo 1092, 1112, 1127
- Fara (Vi) 1148
- Fassa, valle 239, 243, 244, 263, 264, 270, 281, 309, 619, 795, 839, 845, 855, 1090, 1095, 1111, 1120
- Favogna/Fennberg (fraz. di Magrè/Margreid, Bz) 1049
- Favrio (fraz. di Ragoli) 752
- Feltre (Bl), città, diocesi 5, 11, 42, 246, 278, 311, 319, 330, 336, 341, 343, 349, 356-358, 364, 369, 393, 434, 449, 459, 475, 480, 490, 492, 497, 505, 516, 517, 520, 557, 567, 644, 778, 804, 806, 808, 845, 1037, 1058, 1090, 1092, 1119, 1122-1124, 1128, 1192; → Fasolo Angelo, vescovo di; Francesco da; Naseri Antonio, vescovo di; Scarampi Enrico, vescovo di; Tommasini-Paruta Tommaso, vescovo di
- Ferrara 75, 142, 519, 1202, 1212; → *Cavalera (de la)* Benvenuto di Bartolo da
- Ferrara di Monte Baldo (Vr) 1201
- Ferrazze (fraz. di San Martino Buonalbergo, Vr) 1201
- Fersina, torrente 1049, 1081
- Fiavé 1171; → Calepino da; Domenico di *Iohannacius* da
- Fibbio, fiume 1201

- Fiemme, valle, comunità 23, 108, 138, 148, 175, 239, 243-247, 266, 281, 335, 346, 397, 401, 411, 413, 457, 500, 543, 618, 629, 631, 641, 646, 651, 653, 657, 658, 660, 663, 672, 746, 787, 789, 806-808, 855, 892, 965-968, 971, 973, 988, 989, 1042, 1046, 1049, 1059, 1061, 1068, 1069, 1074, 1077-1080, 1090, 1069, 1111, 1120, 1121, 1139, 1142, 1179, 1180; → Boninsegna da
- Fiera di Primiero 293, 629, 1094, 1136
- Fierozzo 540, 688, 1049
- Finonchio, monte 1025
- Firenze 56, 65, 79-81, 83-90, 92, 102, 103, 109, 110, 112-114, 119, 120, 123, 124, 126-129, 140, 142, 146, 155, 159, 160, 164, 262, 272, 288, 309, 314, 315, 317, 319, 360, 410, 418, 445, 464, 503, 572, 578, 604, 944, 945, 986; → Bartolomeo di Cambio da; Nicola di Perozzo da; Perozzo di Angelo da; Tenga da; Vilio di Perozzo da
- Firmian, castello/Sigmundskron (Bz) 401, 1180
- Firmian, castello (presso Mezzocorona) → Mezzocorona
- Fisto (fraz. di Spiazza Rendena) 23, 743, 748, 750-754, 1066
- Fiume [Rijeka, Croazia] 206, 217, 227, 236
- Flaunne* (Flavon?) → Aicardo *de*
- Flavon 23, 321, 757, 758; → Flavon (da), famiglia comitale; Arpone; Nicolò
- Flavona, «nesso» e malga 757, 758
- Folgaria 177, 419, 424, 449, 557, 631, 663, 671, 673, 675, 677, 685, 688, 699-701, 703, 704, 712, 905, 907, 919, 984, 1004, 1024, 1025, 1048, 1142, 1148, 1149; → Florinda di Tommaso da; Giancesello da
- Folgarida, monte 756
- Foligno (Pg) → Angela da
- Follina (Tv) 929, 933
- Fondo 23, 50, 652, 793, 796, 1061, 1071, 1094, 1117, 1136
- Forlì 353, 516, 915
- Fornace 1073
- castello 293
- Forni (fraz. di Valdastico, Vi) 861, 862, 1148
- Foxi (fraz. di Vallarsa) 686; → Giacomo da; Valentino da
- Francia 9, 87, 92, 118, 147, 264, 266, 295, 303, 313, 319, 330, 463, 464, 473, 481, 485, 616, 885, 1026; → Giovanni *de*; Luigi XI, re di
- Francoforte/Frankfurt (Germania) 68
- Franconia → Franconia, dinastia
- Frassilongo 23, 540, 1081
- Fraviano (fraz. di Vermiglio) 1197, 1202; → Bonomo da
- Friburgo in Brisgovia/Freiburg (Germania) 180, 479
- Friesach (Austria) 466, 483, 502
- Frisinga/Freising (Germania) 480
→ Voglirieder Giorgio, prete della diocesi di
- Friuli 25, 104, 145, 167, 202, 216, 218, 227, 236, 275, 304, 311, 312, 317, 348, 376, 385, 437, 443, 449, 476, 576, 862, 916
- Fucine (fraz. di Ossana) 1182, 1188, 1191, 1199
- Fundes/Pfunders (Bz) 269
- Fursil (zona mineraria in comune di Colle Santa Lucia, Bl) 1179
- Gaium (fraz. di Rivoli, Vr) 978, 979
- Galizia 845, 847, 857
- Gallio (Vi) 1121, 1128, 1148
- Gambara (Bs) 827, 841
- Gandino (Bg) 455, 497, 861, 863, 988, 1001, 1003, 1017, 1093, 1094, 1102, 1105, 1131-1133, 1144, 1146; → Gerardo da
- Garda, lago e zone limitrofe 12, 386-388, 419, 432, 513, 849, 862, 907, 961, 978, 1037, 1084, 1115,

- 1119, 1125, 1130, 1133, 1135, 1172, 1181; → Alto Garda
 Garda (Vr) 978
 - castello 512
 Gardesana, strada 911, 1019
 Gardolo (fraz. di Trento) → Gardolo (da), famiglia
 Gardumo (fraz. di Ronzo Chienis) 704, 1024, 1073; → Gardumo (da), famiglia
 Gargnano sul Garda (Bs) 742
 Garniga 1181
 Gavardo (Bs) 861
 Gazza, monte 524
 Gazzuolo (Mn) 861
 Genova 113, 160, 503, 504, 843; → Iacopo da Varazze, vescovo di
 Genova, valle (laterale della val Rendena) 620, 868, 875
 Germania (stato del XIX-XX secolo) 64, 65, 90, 92, 93, 109, 111-113, 115, 117-119, 124-126, 139, 160, 261, 313, 1026
 Gerosa (fraz. di Val Brembilla, Bg) 1001
 Gerusalemme 505, 1008
 - monte degli Ulivi/*Olivetis mons* 879
 Ginevra (Svizzera) 470, 471, 479, 481, 484, 486, 496, 1055, 1083
 Giovo, passo di Monte Giovo/Jaufenpass (Bz) 223, 233, 1112
 Giovo → Giovo (da), famiglia
 Giudicarie, valli 14, 16, 20, 25, 32, 33, 49, 138, 148, 281, 285, 288, 290, 294, 298, 326, 329, 344, 346, 355, 402, 411, 555, 583, 618, 642, 643, 645, 646, 651, 655, 656, 660, 673, 701, 732, 738, 745, 746, 761, 774, 789, 795, 804, 805, 829, 841, 868, 952, 953, 990, 1046, 1052, 1053, 1058, 1061, 1065, 1066, 1070, 1071, 1073-1075, 1079, 1088, 1098, 1099, 1111, 1115, 1117, 1139, 1146, 1158, 1159, 1164, 1170, 1171, 1184, 1193
 Giustino 23, 745, 761, 789
 Gleno/Glen (fraz. di Montagna/Montan, Bz) 176, 219, 221, 223, 233, 235
 Gless → Gries
 Glorenza/Glurns (Bz) 42, 311, 465, 603
 Gmünd (Austria) 950, 956
 Goito (Mn) 861
 Gorizia 45, 410; → Gorizia, famiglia comitale; Alberto II; Enrico II; Eufemia; Mainardo I; Mainardo II
 Governolo (fraz. di Roncoferraro, Mn) 859
 Gran Bretagna 1026
 Gran Zebrù, monte (nel gruppo Ortles-Cevedale) 1178
 Graz (Austria) 261, 589
 Grecia 227
 Greifenstein (it. Castel Montegrifo, Bz) 401
 Grenoble (Francia) 464, 484
 Gresta, valle, giurisdizione 431, 920, 1072; → Gresta (da), famiglia
 Grezzana (Vr) 617, 893, 1006, 1008; → Beno/Benone *de la Vermilia* da; Bonomo detto *Pelliparius* da; Vermilia moglie di Bonomo da
 Gries (fraz. di Bolzano; anticamente Keller/*Chelre*) 315, 377, 390, 391; → Geroldo, giudice in
 Grigioni (Svizzera) 42, 473, 498, 777, 882
 Grigno 357, 584, 765; → Grigno (da), famiglia; Agostino da; Antonio da; Francesco di Vittore da; Ludovico da
 Grosio (So) 492
 Grual, monte (nelle Dolomiti di Brenta) 760, 761, 765
 Grumés 285, 352, 974, 1078
 Guidizzolo (Mn) 863
 Gurk (Austria) 350, 955, 957
 Hall in Tirol (Austria) 315, 465, 469, 472, 474, 497, 501, 503, 504, 603, 605, 1055

- Hallein (presso Salisburgo, Austria) 315
Hallstatt (Austria) 315
Heidelberg (Germania) 125
Hersfeld, abbazia (Germania) 835
Hildesheim (Germania) 835, 840-843, 858 → Bernardo, vescovo di; Bernward, vescovo di
Himmelberg (Austria) 956, 957
Holasia → Daolasa
- Iavrè 743
Idro, lago 768
Iesen, castello (in Valcamonica) 876
Illasi, valle (Vr) 857
Imola (Bo) 353, 915
Imperina, valle (Bl) 840
Impero (Sacro Romano Impero) 10, 84, 89, 90, 96, 97, 119, 165, 263, 303, 304, 316, 318, 324, 325, 327-331, 341, 342, 350, 368, 374, 384, 394, 396, 398, 407, 428, 471, 480, 485, 505, 512, 514, 523, 559, 588, 599, 636, 637, 644, 659, 660, 669, 835, 886, 925, 956, 957, 960, 1029, 1037, 1041, 1083, 1114, 1127, 1128, 1180, 1184
- d' Austria (ottocentesco) → Austria
- Inchenhofen (Germania) 857, 859
Inn, fiume, valle 41, 311, 376, 506
Innsbruck (Austria) 27, 64, 112, 147, 150, 153, 159, 182, 185, 315, 324, 335, 355, 399, 403, 464, 465, 469, 480, 486, 487, 491, 497, 503-506, 589, 605, 607, 611, 627, 645, 655, 721, 769, 799, 800, 923, 951, 985, 1055, 1077, 1109, 1110, 1112
Introzzo (fraz. di Valvarrone, Lc) 1089, 1131, 1132
- Ionie, isole 227
Irlanda 265
Irone (fraz. di Ragoli) 751, 752
Irsee (Germania) 1109
Isarco/Eisack, fiume, valle (Bz) 12, 107, 341, 376, 393, 606, 607, 614, 1109, 1112
- Iseo (Bs) → Ferreto da; Mercanti Gabriele da
- lago 1103, 1133
Isera 261, 663, 946, 990
Isola Mantovana (Mn) 863
Istria 144, 145, 178, 206, 212, 213, 216, 218, 227, 230, 236, 318, 376
Italia (stato del XIX-XX sec.) 31, 57, 102, 109-111, 133, 135, 136, 142, 152, 164, 165, 169, 205, 212, 213, 215, 219, 226, 237
Iugoslavia 206
Ivano, castello (in Valsugana) 293, 358, 357
Ivrea (To) → Arduino d'
- Kaldiff (it. Caldivo), castello (presso Egna/Neumarkt, Bz) 966, 971
Katzenau, campo di internamento (presso Linz, Austria) 268
Keller/*Chelre* → Gries
Kitzbühel (Austria) 465
Kufstein (Austria) 1127
Kuttenberg [Kutná Hora, Rep. Ceca] 1081
- Laces/Latsch (Bz) 316
Ladine, valli 211, 240, 241, 265, 270
Lagarina, valle → Vallagarina
Lagaro/Lagarina, pieve → Villa Lagarina
Laghi, valle dei 286, 287, 335, 413, 584, 1073, 1084, 1146, 1181
Lagundo/Algund (Bz) 311
Laives/Leifers (Bz) 603
Lamon (Bl) 1192
Lana (Bz) 580
Langasco (fraz. di Campomorone, Ge) 843
Lardaro 23, 1171
Larido (fraz. di Bleggio Superiore) → Domenico di Zenarius da; Donato di Zenario da
Larzana (fraz. di Montagne) 751, 752
Lasino 1118
Lasta 671

- Laste (fraz. di Rocca Pietore, Bl) 840
 Lastebasse (Vi) 1142, 1149
 Latina 365
 Laudes/Laatsch (fraz. di Malles Venosta/Mals, Bz) 311
 Lauregno/Laurein (Bz) 791
 Lavanttal (Austria) 466, 502
 Lavarone 176, 177, 688, 738, 776, 860, 1046, 1048, 1090, 1091, 1112, 1113, 1122, 1123, 1125, 1148, 1149
 Lavis 249, 251, 585, 856, 965, 968, 969, 973, 1077
 Lazise (Vr) 847
 Ledro, pieve, valle 23, 329, 335, 397, 401, 411, 583, 621, 625, 1073, 1075, 1105, 1129, 1158, 1170; → *Toculis (de)* Trentino da
 Legnago (Vr) 861, 1152
 Lendinara (Ro) 573; → Lendinara (da), famiglia; Caracosa
 Leno, fiume, valli 618, 661-663, 671, 672, 674, 676, 679-681, 713, 1002, 1004, 1008, 1011, 1016, 1017, 1020, 1029, 1068
 Leno, monastero (Bs) 32, 841
 Lenzima (fraz. di Isera) 663, 667
 Leogra, valle (Vi) 667, 670, 857, 908, 942, 1001, 1123, 1147; → Floriani Stefano da; Giacomo/Iacopo da
 Lepanto, battaglia 950
 Lessini, monti/Lessinia (Vr) 35, 272, 278, 425, 434, 494, 510, 534, 617, 862, 1001, 1006, 1035, 1135, 1201
 Levata (fraz. di Curtatone, Mn) 861
 Leventina, valle (Svizzera) 498
 Levico 356, 401, 402, 628, 646, 1101, 1122, 1126; → Tanucci Nicola da
 Lichtenberg, castello (it. Castel Montechiaro, Bz) 313
 Lienz (Austria) 465, 469, 497, 501, 603, 605, 1055
 Liguria 297, 344, 695
 Limone (Bs) 1171, 1125
 Linfano (fraz. di Arco) 387
 Lione (Francia) 471, 1083
 Lisiera (fraz. di Bolzano Vicentino, Vi) 667
 Lisignago 23, 791
 Litoměřice (Rep. Ceca) 50
 Livinallongo (ted. Buchenstein, Bl) 51, 311, 319, 1092, 1127, 1179
 Livo 401, 1061, 1066, 1072; → Livo (da), famiglia; Alberto; Giovanni detto *Carnexarius* da; Perilio; Romedio di Vendro da; Vuala
 Lizzana (fraz. di Rovereto) 281, 411, 437, 445, 451, 453, 618, 621, 662, 664-668, 670, 672, 674, 675, 677, 679, 681, 686-688, 700, 703, 905, 918, 920, 935, 938, 939, 941-943, 946, 980, 990, 1009, 1020, 1024, 1028, 1034; → Lizzana (da), famiglia; Beccaletto Antonio di; Fanzina di Sofia di Iacopino; Giacomo da; Guglielmo; Iacopo/Iacopino [I]; Iacopino [II] di Iacopo; Manfredo; Sofia; Stravolti Gottardo da - castello 427, 665, 667, 668, 673, 682, 940, 941, 944
 Lizzanella (fraz. di Rovereto) 1020
 Locarno (Svizzera) 478, 495, 497, 498
 Lodi 464
 Lodrone (fraz. di Storo) 285, 353, 355, 382, 438, 950; → Lodrone/Lodron, famiglia; Albrigeto; Calapino; Carlo Ferdinando; Giovanni Battista; Iacopo, medico; Ludovico; Paride; Paride il Grande; Paride, principe arcivescovo di Salisburgo; Parisotto; Petrozotto; Pietro; Sebastiano Paride; Silvestro - castello 293, 953-955
 Lomaso, pieve 411, 646, 649, 657, 761
 Lombardia 13, 91, 105, 116, 141, 167-169, 310, 311, 344, 354, 373, 422, 423, 439, 442, 456, 470, 475, 490, 492-494, 497, 498, 506, 507,

- 555, 562, 572, 575, 577, 620, 768, 806, 808, 856, 863, 870, 880, 886, 898, 1001, 1003, 1073, 1082, 1084, 1087, 1089, 1093, 1102, 1106, 1111, 1114, 1115, 1118, 1129, 1131, 1134, 1135, 1142, 1146, 1171, 1193, 1194, 1197, 1198, 1202
- Lomello (Pv) → Lomello, famiglia comitale
- Longomoso/Lengmoos (fraz. di Renon/Ritten, Bz), ospedale 802, 821
- Lonigo (Vi) 617, 861
- Loppio (fraz. di Mori), valle 293, 1117
- Losanna (Svizzera) 464, 484, 486, 497, 1055
- Lot-et-Garonne (Francia) 885
- Lovere (Bg) 871, 882, 988, 1003, 1089, 1093, 1094, 1102, 1130-1133, 1144, 1146; → Celerii Francesco da
- Lucca 11, 142, 336, 911 → Morello da
- Lucomagno (passo tra Canton Ticino e Grigioni, Svizzera) 807
- Lueg (presso Gries am Brenner, Austria) 315, 1110
- Lugano (Svizzera) 473, 478, 495
- Lugo di Valpantena (fraz. di Grezzana, Vr) → Donato da
- Luserna 176, 1139, 1148
- Lusia (Ro) → Gianfrancesco da
- Lussemburgo → Lussemburgo, famiglia; Carlo IV di; Enrico VII di; Giovanni di; Giovanni Enrico; Sigismondo
- Madice (fraz. di Bleggio Superiore) 1193
- Madonna della Corona, santuario (presso Ferrara di Monte Baldo, Vr) 837
- Madonna di Campiglio → Campiglio, Santa Maria
- Madruzzo 817, 1118; → Madruzzo, famiglia; Carlo Emanuele, vescovo di Trento; Cristoforo, vescovo di Trento; Gaudenzio; Gumpone di Odorico; Ludovico, vescovo di Trento; Nicola di Odorico; Odelrico detto *Puer*; Odolrico di Gumpone; Odolrico di Oprando; Oprando/Oprandino
- castello 293
- Maggiore, lago 842
- Magna Grecia 109
- Magonza/Mainz (Germania) 119, 480, 484; → Norberto di Xanten, arcivescovo di
- Magrè (fraz. di Schio, Vi) 669
- Magrè/Margreid (Bz) 250
- Maia/Mais (fraz. di Merano, Bz) 1122
- Maiano (fraz. di Cles) → Manfredo detto Fredo di Odorico da
- Malé 629, 742, 797, 808, 1072, 1094, 1088, 1118, 1136, 1197; → Pietro di Odorico da; Zanolla da
- Malgolo (fraz. di Romeno) → Malgolo (da), famiglia; Guglielmetto/Guglielmo di Bonaccorso di
- castello 293
- Malo (Vi) 859, 1102
- Malosco 333, 647, 649, 1098; → Ancio da; Pietro
- castello 284
- Mama d'Avio (fraz. di Avio) 930
- Manez, località/«regola» (in val Rendena) 629, 751, 752, 763
- Mani, castello (presso San Lorenzo in Banale) 328, 329
- Mantova 70, 171, 318, 328, 377, 422, 425, 519, 561, 593, 769-774, 825, 826, 859, 861-864, 895, 896, 910, 916, 986, 1001, 1038, 1087, 1112, 1199, 1212; → *Calandria (de la)* Silvestro da; Corradino da; Corradino *del Mantegna* da; Girardo da; *Manzino (de)* Giuliano da; Martino da
- Manzano (fraz. di Mori) 980, 1024
- Marano (fraz. di Isera) → Giovanni Benedetto di Antonio da

- Marca (veronese/trevigiana) 312, 317, 318, 407, 418, 513, 517, 518, 521, 898, 1037, 1043, 1119
 Marcena (fraz. di Rumo) 791
 Marche 272, 1018
 Marchthal, prepositura premostratense (Germania) 829
 Marco (fraz. di Rovereto) 32, 671, 905, 920, 990, 1024
 Marmirolo (Mn) 861
 Marostica (Vi) 858, 911, 1001, 1148
 Martello, valle/Martelltal (Bz) 269, 828; → Corrado, *prepositus de*
 Marter (fraz. di Roncegno) 293, 343, 1126
 Martigny (Svizzera) 473
 Masovia (Polonia) → Alessandro di Massimeno 23
 Massone (fraz. di Arco) 23
 Mastellina (fraz. di Commezzadura) 756
 Mattarello (fraz. di Trento), castello 293
 Mazzon/Mazon (fraz. di Egnal/Neumarkt, Bz) 966
 Meano (fraz. di Trento) 585, 787
 Mechel (fraz. di Cles) 794, 1066, 1098
 - castello 293
 Mediterraneo, mare 214, 237
 Meersburg (Germania) 687; → Lamberto di Sassonia, prete della diocesi di
 Mel (fraz. di Follo, Bl) 841
 Melignone, monte (tra Lastebasse e Folgaria) 1142
 Menàs (fraz. di Mezzana) 748
 Mendola, passo 809, 1049, 1100, 1117, 1130
 Merano/Meran (Bz) 52, 103, 176, 223, 229, 233, 315, 316, 321, 335, 341, 409, 445, 459, 465, 469, 473, 480, 487, 489, 491, 492, 496, 497, 500, 503-506, 576, 603, 605, 614, 965, 967, 1055, 1088, 1100, 1103, 1109, 1122, 1212
Meringa (= Marleno/Marling, Bz) → Nicolò *de*
 Merseburg (Germania) → Tietmar da Messina 142, 169
 Mestre (Ve) 317
 Mestriago (fraz. di Commezzadura) 756, 1066, 1071
 Metz (Francia) → Enrico III da Mezzana 23, 748, 749, 791, 883, 1191, 1192, 1195, 1197
 Mezzane (Vr) 977
 Mezzaselva (fraz. di Roana, Vi) 1001
 Mezzo/Mezzocorona 284, 401, 620, 638, 837, 845-847, 848, 858, 865, 974, 1062, 1075; → Mezzo (da), famiglia; Adelpreto; Dorotea; Enrico, pievano di; Ezzelino; Giovanni; Goscalco; Leonardo; Sofia di Adelpreto di Sicherio Longo; Svicherio
 - San Gottardo, castello e chiesa 293, 641, 834-839, 841, 843-845, 847-849, 852-860, 862-866, 1145
 - castel Firmian 293, 844, 846
 Mezzolombardo 23, 161, 293, 410, 650, 782, 1061, 1073, 1078
 Midi, territorio (Francia) 483
 Migazzone (fraz. di Bosentino) 557
 Milano 65, 68, 81, 85, 86, 88, 91, 92, 96, 113, 115, 116, 137, 155, 156, 232, 282, 330, 338, 340, 341, 343, 354, 356, 360, 464, 470, 471, 475, 484, 492-495, 497-499, 514, 706, 807, 842, 857, 863, 941, 953, 986, 1055, 1083, 1089, 1090, 1112, 1146, 1161; → Antonio da; Galdino, arcivescovo di; Mantelo da; Rocchi Daniele da Siena abitante a; Zambonino da
 Mincio, fiume 422, 432, 772, 961, 962, 1161
 Mocheni, valle (alta valle del Fersina) 70, 177, 1177
 Modena 115, 123, 907
 Moena 23, 240, 658, 807, 965, 967, 1080, 1090, 1120, 1121

- Moietta* (loc. presso Noriglio) 1025
 Moldavia 624
 Mollaro (fraz. di Taio) 1066
 Molveno 769, 1073; → Molveno (da), famiglia; Antonio, notaio; Cristoforo, notaio; Francesco, notaio
 - lago 273
 Monaco di Baviera (Germania) 93, 121, 464, 505, 604; → *Tellis* (a) Tommaso da
 Monastero/Müstair (Grigioni, Svizzera), valle 42
 - monastero 311, 882
 Moncenisio, ospedale, passo (To) 1111, 1114
 Monclassico 651, 655, 742, 743, 755, 770, 1066
 Mondron (= Preore) 752
Mondulf Baverie (Germania) → Enrico di Cristiano *de*
 Monno (Bs) 871, 876, 877, 882
 Monselice (Pd) 447, 496, 605; → Giovanni da
 Montagna/Montan (Bz) 223, 233, 250, 966, 968
 Monte Baldo → Baldo, monte
 Monte Croce (di Comelico), passo 1110
 Monte della Vacca [Montevaccino, fraz. di Trento] 569
 Monte di Mezzo (in Vallarsa) 692
 Monte Maria/Marienberg, monastero (Bz) 307, 310, 311, 409, 342; → Goswino, abate di; Schönstein Ermanno, abate di
 Monte Summano, santuario (Vi), 847
 Monteforte d'Alpone (Vr) 861
 - castello 518
 Montereale/Monreale, castello e giurisdizione (presso Faedo) 293, 346, 967
 Monterovere (fraz. di Lavarone) 1122
 Montes (fraz. di Malé) 1066
 Montichiari (Bs) 861
 Montorio Veronese (fraz. di Verona) 449, 861, 1201; → Negro da
 Montpellier (Francia) 843
 Monza 572
 Moravia 115
 Morbegno (So) 498
 Morenberg, castello (presso Sarnonico) 293
 Mori 80, 421, 427, 435, 451, 455, 457, 621, 700, 701, 703, 712, 776, 919, 946, 980, 998; → Conforti Antonio da
 Moriana/Maurienne (Francia) 477, 484
 Mortaso (fraz. di Spiazza Rendena) 764, 1066
 Mortirolo, passo 877
Moschera, mons (antico nome della zona di passo Campo Carlo Magno) 878
 Motta di Livenza (Tv) 449
 Movlina, malga (sulle Dolomiti di Brenta) 744, 745, 759-761
 Mühlberg (in Brandeburgo, Germania), battaglia 956
 Mühlendorf (in Baviera, Germania), battaglia 330
 Mules/Mauls (fraz. di Campo di Trens/Freienfeld, Bz) 316
Mure (loc. del vicentino) 861
 Müstair → Monastero
 Nago (fraz. di Nago-Torbole) 23, 321, 412, 421, 427, 451, 512, 711, 901, 907, 1024, 1158, 1165
 Nambino (antico nome della zona di Campiglio) 742, 747, 748, 753, 754, 758
 Nanno 353; → Antonio da; Giorgio di Federico da
 - castello 293
 Napoli 74, 128, 156
 Naturno/Naturns (Bz) 500
 Nave San Felice (fraz. di Lavis) 860
 Nave San Rocco 856, 1086
 Negrar (Vr) 617
 Nembro (Bg) 1131

- Nervesa (Tv) 841
 Nicea, concilio 131
 Nicosia (Cipro) 950
 Niederaltaich, monastero (Germania) 835, 841, 848
 Nizza (Francia) 470, 484, 496, 1055
 Noale (Ve) 1151
 Noce, torrente, valle 50, 228, 281, 284, 288, 352, 381, 382, 583, 651, 679, 739, 743, 748, 754, 768, 795, 808, 829, 836, 870, 1036, 1116, 1117, 1177, 1178, 1183-1185, 1191, 1196, 1204; → Non, valle; Sole, valle
 Nogara (Vr) 861
 Nogaredo 293, 710, 946
 Nogarole Rocca (Vr) 422, 847
 Nomesino (fraz. di Mori) 432, 1024
 - castello 424, 427
 Nomi 71, 293, 431, 451, 452, 704, 710, 713, 980, 946; → Nomi (da), famiglia; Odolrico di Pietro da
 Non/Anaunia, valle 16, 20, 49, 50, 51, 70, 137, 138, 159, 161, 174, 237, 271, 285, 290, 312, 313, 315, 326, 328, 333-335, 338, 343, 346, 352, 400-402, 410-413, 439, 512, 542, 555, 583, 618-620, 643, 645-656, 659, 699, 732, 738, 739, 743, 746, 747, 757, 769, 770, 775, 776, 782, 787, 791, 793-795, 804, 805, 813, 836-839, 855, 856, 860, 862, 950, 953, 1001, 1037, 1038, 1042, 1046, 1048, 1049, 1052, 1058, 1060, 1061, 1064-1067, 1071, 1073, 1075, 1081, 1088, 1097-1099, 1101, 1108, 1111, 1114-1118, 1124, 1125, 1129, 1130, 1136, 1139, 1175, 1178, 1183-1185, 1189, 1198, 1202, 1207; → Alessandro, martire d'; Martirio, martire d'; *Matia de*; Sisinio, martire d'; Federico, massaro della valle di
 - martiri d'Anaunia 150
 Noriglio (fraz. di Rovereto) 668, 673-678, 683, 685, 1001, 1014, 1020, 1021, 1024, 1025; → Domenico *a Buscho* da
 Norimberga (Germania) 329, 989
 Norvegia 624
 Nova Ponente/Deutschnofen (Bz) 1049, 1073; → Enrico da
 Novacella/Neustift (Bz), abbazia 283, 1179, 1220
 Novaledo 1126
 Novara 344, 470, 475, 493, 494, 842, 1045
 Novare di Arbizzano (fraz. di Negrar, Vr) 1200
 Novella, torrente 809, 1130
 Nozza (fraz. di Vestone, Bs) 841
 Oglio, fiume, valle 870
 Ognà → Villa d'Ognà
 Oltresarca (fraz. di Arco) 23
 Oppeano (Vr) 865
 Ora/Auer (Bz) 225, 658
 Oriola, valle → Valcamonica
 Orsara, valle (presso Folgaria) 1142
 Ortenburg, castello (Carinzia, Austria) 381
 Ortles-Cevedale, gruppo montuoso 1191
 Orzinuovi (Bs) 423
 Ospedaletto (fraz. di Pescantina, Vr) 945
 Ospedaletto (in Valsugana) 504
 Ossana 401, 621, 742, 883-885, 887-889, 1058, 1066, 1099, 1177, 1178, 1183, 1185, 1187, 1188, 1191-1197, 1198, 1203-1206; → Antonio da Revò, vicepievano di; Bonolo da; Concio di; Francesco da Feltre abitante a; Giorgio di Federico da Nanno abitante a; Guglielmetto/Guglielmo di Bonaccorso di Malgolo, abitante a; Martino da Ognà abitante a; Pietro da Bologna abitante a; *Venerus* da;
 - San Michele, castello 293, 296, 298, 870, 1191

- Ossenigo (fraz. di Dolcè, Vr) 666, 900, 905, 946
 Ossola, valle (Vb) 492
 Ötztal (Tirolo, Austria) 310, 311
- Padernello (fraz. di Borgo San Giacomo, Bs) 841
 Paderno Franciacorta (Bs) 842
 Padova 11, 15, 21, 22, 31, 32, 80, 84, 88, 106, 111, 128, 130, 136, 146, 160, 164, 184, 203, 213, 216, 220, 227, 232, 237, 249, 282, 308, 312, 314, 317-319, 325, 336, 341-344, 353, 356, 357, 360, 364, 418, 431, 432, 437, 442, 446, 453, 486, 492, 496, 497, 503, 514, 520, 542, 550, 552, 567, 570, 571, 573, 580, 590, 596, 605, 611, 632, 687, 735, 845, 847, 853, 859, 861-863, 865, 908, 910, 984, 1012, 1013, 1034, 1055, 1085, 1091, 1126, 1147, 1182, 1212; → Antonio di Ugo da; Giacomo da; Giacomo di Giacomo *apothecarius* da; Marsilio da; Rigo da; Romano da
 Paese (Tv) 841
 Palade, passo/Gampenpass (Bz) 738, 804, 809, 856, 1088, 1111, 1117
 Palatinato/Pfalz (Germania) → Roberto del
 Palazzo Nero → Coredo
Paldo (de) [castel Palt, Tierno] → Paldo, famiglia
 Palermo 114
 Palù del Fersina 791
Palu, mons de (nella zona di Peio) 747
 Paratico (Bs) 1130, 1202
 Parcines/Partschins (Bz) 315
 Parigi (Francia) 184, 234
 Parma 123, 128, 542, 552, 735, 853; → Bonagiunta da; Giovanni da; Pelacani Antonio da; *Pugnīs (de)* Giovanni da
 Parona (fraz. di Verona) 427, 1004; → Francesco da
- Passau (Germania) 480, 782, 835, 957
 Passiria, valle/Passeiertal (Bz) 311, 315, 611
 Passirone (loc. fra Arco e Riva del Garda) 386-388
 Pasubio, gruppo montuoso 274
 Pastrengo (Vr) → Nicolò da
 Patascoss, ponte (presso Campiglio) 754
 Pavia 354, 922, 956; → Giovanni Domenico *domini Alovisii* da
 Pavillo (fraz. di Tassullo) 1098, 1198; → *Semblantus* di Antonio da
 Pazul, monte (area del Pasubio) 677, 1025
 Pedersano (fraz. di Villa Lagarina) 710
 Pegaia (in val di Peio) 747
 Peio 883, 1053, 1058
 - valle 1038, 1062, 1177, 1178, 1182, 1191
 Pellizzano 620, 868, 870, 871, 873, 874, 877, 883, 880-889
 Pelugo 868, 873, 878
 Penede, castello (presso Nago) 338, 353, 425, 427, 429, 433, 907, 908
 Penia, Punta (Marmolada) 265, 270
 Pera di Fassa 263
 Pergine (Valsugana) 23, 265, 285, 356, 358, 401, 411, 412, 504, 625, 629, 777, 789, 808, 905, 989, 1047, 1052, 1061, 1078, 1081, 1090, 1124, 1126, 1175, 1177; → Pergine (da), famiglia; Abriano; *Cerīs (de)* Martino da; *Marzarius* Giovanni da; Michele da; Olvrاندino da; Riprando da;
 - castello 293, 409
 Peri (fraz. di Dolcè, Vr) 425
 Pertica, passo 1135
 Pescia (Pt) 570, 572, 573
 Pettau [Ptuj, Slovenia] 466, 502
 Pez (fraz. di Cles) 1198, 1206
 Pez (fraz. di Ragoli) 751, 752
 Piacenza 11, 451; → Oberto da

- Pian delle Fugazze, passo 669, 670, 682, 683, 860, 1022, 1091, 1123, 1147
- Piano (fraz. di Commezzadura) 756, 1197; → Corradino da; Odorico da; *Reschacius* da
- Piave, valle, fiume 42, 320, 343, 437, 457, 475, 492, 495-497, 806, 839, 840, 870, 916, 960, 973, 1019, 1036, 1046, 1079, 1082, 1084, 1090, 1091, 1110, 1111
- Piazza (fraz. di Villa Lagarina) 946
- Piemonte 49, 68, 113, 123, 279-281, 294, 303, 463, 469, 470, 482, 493, 572, 691, 695, 802, 954, 1102, 1106; → Umberto di Savoia, principe del
- Pietra, castello (presso Calliano) 293, 420, 424, 428, 431, 449, 499, 674, 703, 710, 907, 908, 1004
- Pietrapiana, castello (presso Povo) 172
- Pietrasanta → Pieve Vergonte
- Pieve di Bono 23, 401, 412, 657, 768, 1052, 1066, 1088, 1129; → Paolo da
- Pieve di Ledro (fraz. di Ledro) 23
- Pieve Tesino 23
- Pieve Vergonte (Vb) 842
- Pilcante (fraz. di Ala) 451, 631, 632, 942, 946
- Piné, altopiano, pieve 212, 278, 585, 628, 1078, 1081
- Pinerolo (To) 470, 477, 497, 1055
- Pinzolo 23, 649, 741, 743, 748, 750, 752-754, 761, 765-766, 769, 772, 1066
- Piovene (Vi) 861, 862, 1148
- Pisa 84, 239
- Pissavacca, covelo di (presso Lavaron) 1122
- Pistoia 944 → Giovanni da
- Pizzano (fraz. di Vermiglio) 1197; → Bonomo da; Giovanni da Vermiglio da; Ropreto da
- Planis* → *Bubulcus* *de*
- Po, fiume 432, 1202
- Poiano (fraz. di Verona) 977, 978
- Pola (Croazia) 213
- Polcevera, valle (in Liguria) 843
- Polenta (fraz. di Bertinoro, Fc) 194
- Polesine 862
- Polonia 486
- Pomarolo 710, 713, 716, 717, 946, 990; → Pomarolo (da), famiglia; Antonio da; Cristiano
- Pons Altus* (Pontalt, Engadina, Svizzera) 310
- Ponte di Legno (Bs) 830, 1130
- Ponteveco (Bs) 423
- Ponton di Paquara (loc. in San Giovanni Lupatoto, Vr) 978
- Pordenone 348, 476, 841
- Portolo (fraz. di Tassullo) 353
- Poschiavo (Svizzera) 42, 807
- Pòsina (Vi) 670, 1123, 1142, 1147, 1148; → *Iacobinus* di Albertino da
- Pove (Vi) 1123
- Povo (fraz. di Trento) 401; → Carbonio/*Garbognus de Po*; Ognibene da; Ognibene di Vigilio da
- Poy* (loc. in val di Non) 1061
- Pozzacchio (fraz. di Trambileno) 667, 678, 685, 1021
- Pozzéna, ponte (sul rio Novella) 809
- Pozzo* (presso Irone, in comune di Ragoli) 752
- Prada (fraz. di Brentonico) 40
- Pradaglia, castello (presso Isera) 294, 335, 401, 404, 427, 664-667
- Praga (Rep. Ceca) 65, 84
- Pranzo (fraz. di Tenno) 23, 1158; → Zuchelleti Antonio da
- Praso 1088
- Preabocco (fraz. di Brentino Belluno, Vr) 427
- Predazzo 629, 646, 658, 1179
- Preghena (fraz. di Livo) 1061, 1072
- Preore 701, 743, 749, 751, 752, 1070, 1073; → Nicola da; Olvrado da
- Presanella, monte 765
- Pressano (fraz. di Lavis) 388

- Pressón (fraz. di Dimaro) 755, 756, 1196, 1209; → Tigrani Giovanni Paolo da
- Primiero 287, 319, 326, 358, 625, 1058, 1079, 1091, 1120, 1122, 1127, 1128, 1177
- Primolano (fraz. di Cison del Grappa) 1122, 1123
- Proves/Proveis (Bz) 791
- Prussia 92, 114, 117
- Puglia 406
- Pusteria, valle/Pustertal (Bz) 12, 45, 311, 319, 504, 580, 1110, 1126, 1128
- Quattro Vicariati [Ala, Avio, Brentonico, Mori] 712, 1029
- Quero (Bl) 449, 1091, 1123
- Quetta (fraz. di Campodenno) 641
- Quinzano (d'Oglio, Bs) 826; → Domenico da
- San Luca, ospedale → Lazzaro, preposito di
- Rabbi 794, 1189, 1190
- Racconigi (Cn) 1102
- Ragusa [Dubrovnik, Croazia] 227
- Rallo (fraz. di Tassullo) 1198; → Rallo (da), famiglia; Sandro/Sandro di Guariento
- Rango (fraz. di Bleggio Superiore) → Signa detto *Barberius* di Niccolò *barberius* da
- Rann [Brežice, Slovenia] 466, 502
- Ratisbona/Regensburg (Germania) 327, 480, 865
- Rattenberg (Austria) 950
- Ravazzone (fraz. di Mori) 451, 901, 920; → Bertolotto da; Zanino da
- Ravenna 179, 180, 181, 193-195, 199, 237, 369, 423, 424, 516, 1002
- Ravenstein (it. castel Sarentino, Bz) → Alberto di
- Recoaro (Vi) 858
- Redagno/Radein (fraz. di Aldino/Aldein, Bz) 966
- Reggio Emilia 433, 853
- Reims (Francia) 835
- Rendena, valle 247, 321, 335, 405, 412, 500, 618-620, 629, 738-741, 743-750, 752, 753, 758, 760, 765, 765, 769, 772, 867, 873, 878, 882, 1046, 1052, 1066, 1071, 1079, 1088, 1116, 1129, 1130, 1219
- Reno, fiume 87, 92
- Renon/Ritten (Bz) 821, 1049
- Repubblica Ceca 16, 50
- Resia, passo/Reschenpass 234, 240, 406, 803, 870, 1084, 1109, 1111, 1112, 1140, 1141
- Restello, passo (in Vallarsa) 678, 691
- Restor, castello (nel Bleggio) 298
- Revere (Mn) 861
- Revò 791, 797, 809, 810, 813, 1117; → Antonio da; Giacomo/*Iacobus* di Pietro da
- San Biagio/San Lazzaro 797, 809, 810, 1130
- Rezia curiense, regione storica 881
- Rieti 12
- Rimini 261
- Rio di Pusteria/Mühlbach (Bz) 305, 316, 465, 501, 603
- Riva del Garda 21, 26, 32, 67, 90, 91, 106, 169, 183, 198, 292, 293, 315, 328, 329, 343-345, 371, 385-388, 397, 401, 421, 425, 426, 429, 431, 443-446, 511, 512, 572, 574, 584, 588, 589, 621, 639, 709, 710, 715, 769, 777, 789, 798, 823, 850, 902, 913, 914, 945, 961, 994, 1001, 1016, 1036, 1037, 1043, 1047, 1054, 1055, 1079, 1087, 1088, 1094, 1105, 1106, 1112, 1113, 1115, 1117, 1118, 1125, 1129, 1133, 1135, 1151-1174; → Francesco, massaro di; Giacomo/*Iacobus* di Bondo da; Giacomo/*Iacobus*, *massarus* di; Guglielmo di Bondo da; *Inzignerius* Domenico da; Ognibene da; Ognibene *Banulus* da; Sacco (da)

- Pietro, notaio abitante a; Verde Giovanni da; Zangrando/*Zuan-grandus* da
- Riviera [del Garda o di Salò, Bs] 861; → Antonio dalla
- Rivoltella (fraz. di Desenzano, Bs) 863
- Roana (Vi) 1148
- Rocca Pietore (Bl) 840
- Roccabruna, castello (presso Fornace) 1126
- Roccapia, passo (sui monti Lessini) 425
- Rocchetta, castello (all'ingresso della val di Non) 346, 769, 809
- Rocchetta [di Ballino], castello (presso Fiavé) 329
- Rodengo/Rodeneck (Bz) 309, 313
- Rolle, passo 738, 839, 1111, 1120
- Roma 84, 86, 101-103, 128, 156, 160, 180, 185, 202, 208, 209, 212, 219, 223, 231, 234, 236, 237, 347, 835, 949, 956, 984, 1002, 1003; → Bartolomeo detto *de la Gnesota de*
- curia 394, 486, 804, 1219
- Romano, castello (presso Pieve di Bono) 283, 354, 950, 953-955
- Romano [Romano d'Ezzelino, Vi] → Romano (da), famiglia; Ezzelino I; Ezzelino III
- Romarzollo (loc. di Arco) 1167
- Romeno 401, 404, 410, 810, 813, 828, 832, 833, 1061, 1066; → Andrea *de Berta* da; Boneto, prete di; *Bruningus* da; Warimbertino, gastaldo vescovile a
- San Tommaso 797, 800, 806, 810-814, 828, 829, 829, 832, 833, 1117; → Enrico, priore di; Giovanni di Adelmota, converso di; *Officiis (de)* Simone, cappellano di; Ottone, frate di; Silvestro, prete di
- Roncà (Vr) 977
- Roncegno 1049, 1059, 1065, 1126
- Ronchi (fraz. di Ala) 454, 929, 1135
- Ronchi (fraz. di Brescia) 841
- Roncio (fraz. di Mezzana) 748, 749
- Roncoferraro (Mn) 863
- Roncone 23; → Gasparino da
- Rotzo (Vi) 1142, 1148
- Roveré della Luna 974, 1049, 1078
- Roveré Veronese (Vr) 1001
- Roveredo di Guà (Vr) 823
- Rovereto 26, 30, 56, 61-67, 70, 71, 73-75, 91, 102, 109, 110, 117, 120, 124, 127, 138, 148, 149, 160, 178, 182, 183, 193, 220, 232, 239, 240, 261-263, 267, 268, 270, 321, 417, 421, 425-429, 431-437, 439-441, 443-453, 455-458, 503, 581, 583, 584, 589, 598, 618, 621, 625, 627, 664, 669, 672, 674-679, 681, 682, 684-686, 708, 710-716, 719, 720, 723, 727, 735, 777, 789, 892, 893, 907, 911, 918, 920, 921, 935, 939, 946, 951, 962-964, 969, 975, 980-986, 988, 990, 993-996, 999-1006, 1008-1010, 1013, 1015-1018, 1020-1029, 1031-1034, 1043, 1047, 1054, 1055, 1060, 1062, 1070, 1086, 1087, 1094, 1105, 1106, 1135, 1151, 1153, 1163; → Antonio da; *Cigallotus* da; Cristiano da; Maernino da; *Rubeis (de) Partinus* di Antonio dalla Valsassina abitante a; *Stanfer* *** da; Trentino da
- castello 293, 420, 428, 429, 433, 440, 916, 1010
- San Marco 984, 1007-1009, 1031; → Giovanni *de Franzia*, cappellano di
- San Tommaso 946, 1031
- Roviana* → Croviana
- Rovigo 75
- Rovina (fraz. di Dimaro) 755
- Rovione, castello (presso Brentonico) 905
- Rucadin, località/«regola» (in comune di Castello Molina di Fiemme) 629
- Ruffré 1048

- Rumo 1061
 Russia 624
- Sabbia, valle (Bs) 841, 861
 Sabbionara (fraz. di Avio) 293
 Sabiona/Säben (Bz) 315, 484
 Sacco (fraz. di Rovereto) 62, 66, 73, 261, 263, 268, 415, 667, 671, 677, 681, 684, 712, 716, 920, 980, 1016, 1017, 1021, 1022, 1024, 1077; → Alberto Negrati da; Pietro (da), notaio abitante a Riva; Ordano di Domenico *teutonicus* da
 Sadowa (Rep. Ceca), battaglia 92
 Sadron, monte (in val di Sole) 655, 754-756, 770
Sahono → Antonio de
 Saiori/San Giorgio/San Zorzi, castello (presso Brentonico) 427, 901, 905
 Salaorno (fraz. di Velo Veronese, Vr) 1001
 Salisburgo/Salzburg (Austria) 304, 315, 365, 367, 393, 466, 472, 480, 481, 484, 501, 589, 660, 796, 950, 955, 957; → Lodron Paride, arcivescovo di
 Salò (Bs) 866, 956 → *Rocafort* da
 Salerno/Salurn (Bz) 250, 329, 499, 1018, 1049; → Salerno, famiglia; Grailando; Ropreto
 - castello 1049
 Saltaria (fraz. di Rovereto) 673, 674, 710, 716, 717, 719, 1001
 Saluzzo (Cn) 572, 573, 1055; → Saluzzo, famiglia
 Samoclevo (fraz. di Caldes) 293, 787
 San Benedetto Po (Mn) 863
 San Bernardo [Gran San Bernardo], ospedale 1114
 San Bonifacio (Vr) 861; → San Bonifacio (da), famiglia comitale
 San Candido/Innichen (Bz) 51, 580
 San Colombano (presso Trambileno) 680, 687, 946, 1002
 San Cristoforo *de ponte Alpino* (all'ingresso della val di Non) 809
 San Floriano [Lizzana?] → Corradino da
 San Gallo, monastero (Svizzera) 130
 San Giacomo di Galizia [Santiago de Compostela, Spagna] 845, 847, 857
 San Giacomo del Grigliano (Lavagnano, Vr) 845
 San Giovanni, castello (valle del Chiese) 293
 San Giovanni di Moriana/Saint-Jean-de-Maurienne (Francia) 464
 San Gottardo, passo (Svizzera) 473
 - ospedale 807
 San Leonardo *in Sarnis*, ospedale (presso Avio) 704, 803, 980
 San Lorenzo in Banale 23, 776
 San Lorenzo in Sebato/St. Lorenzen (Bz) 224, 235
 San Lugano/St. Lugan (fraz. di Trodena/Truden, Bz) 789
 San Martino Buon Albergo (Vr) 1201
 San Martino di Castrozza → Castrozza
 San Michele, bastione sul fiume Tartaro 423
 San Michele all'Adige 277, 1017, 1141
 - collegiata agostiniana 17, 41, 44, 171, 292, 293, 392, 511, 802, 804, 836, 1055
 San Miniato (Pi) 443, 573
 San Pellegrino, passo 839, 1090, 1112, 1120, 1121
 - ospedale 738, 739, 807, 1121
 San Pietro, castello (in Valsugana) 357
 San Pietro (fraz. di Valdastico, Vi) 1122
 San Sebastiano (fraz. di Folgaria) 177
 San Vito di Leguzzano (Vi) 1001, 1148
Sansogna → Sassonia
 Sant'Ambrogio di Valpolicella (Vr) 861

- Sant'Andrea [Sankt Andrä, Carinzia, Austria] 466, 502, 950, 956
- Sant'Ilario (fraz. di Rovereto) 631, 674; → Bono da
- chiesa, ospedale 700, 720, 798, 946
- Sant'Ippolito, castello (presso Mechel, fraz. di Cles) 1075
- Santa Emerenziana, romitaggio agostiniano (presso Tuenno) 758
- Santa Margherita (fraz. di Ala), ospedale 720, 798, 802, 805, 941, 946
- Santa Maria Coronata, monastero (in val di Non) 809
- Santorso (Vi) 1102
- Sanzeno 787, 808, 885, 1094, 1136; → Nicola, parroco di
- Saone (fraz. di Tione) 701, 1066, 1171
- Sarca, fiume, valle 329, 386, 387, 739, 748, 751-753, 758, 768, 769, 870, 961, 1037, 1079, 1112, 1117, 1118, 1125
- Sardegna → Carlo Alberto di Savoia, re di
- Sarentina, valle/Sarntal (Bz) 309
- Sarnonico 627, 787, 794
- Sassonia/*Sansogna* (Germania) 98, 1192; → Bassa Sassonia; Aicardo di Aicardo *de*; Alessandro di Aicardo *de*; Lamberto di
- Saval (fraz. di Verona) 1004
- Savario Tridenti* → *Canestrin* (a) Antonio *de*
- Savigliano (Cn) 470, 497
- Savoia, ducato e dinastia sabauda 48, 112, 281, 304, 316, 326, 470, 472, 476, 477, 481, 482, 485, 496, 573, 1046, 1052, 1083, 1143; → Amedeo VI di; Amedeo VIII di; Carlo Alberto di; Umberto di
- Scale, castello (presso Primolano, fraz. di Cison del Grappa, Vi) 1128, 1129
- Scalve, valle (Bg) 1192, 1194, 1195, 1202; → *Cornus* da; Gregorio di Sempredone da
- Scena/Schenna (Bz) → Scena, famiglia; Etlin
- Schener, gole tra Feltre e Primiero 1122, 1128
- Schio (Vi) 676, 692, 847, 860-862, 865, 1001, 1022, 1093, 1102, 1148; → Domenico da; Giacomo di Giuliano da; Marcio da; Toaldo Giorgio da
- Schwaz (Austria) 469, 474, 497, 1055, 1177
- Sciona* → Zenone *de*
- Scurelle 627
- Seckau (Austria) → Scheit (von) Westerstetten Mathias, vescovo di
- Sega (fraz. di Cavaion Veronese, Vr) 972
- Segonzano 286, 352, 789
- castello 293, 313
- Seio (fraz. di Sarnonico) 1061
- Selva (fraz. di Levico) 336, 628, 1126
- Selva di Progno (Vr) 857
- Selvino (Bg) 311
- Sempach (Svizzera), battaglia 347, 357
- Sempione (Svizzera), passo 473
- Senale, Santa Maria/Unsere Liebe Frau im Walde (Bz), ospedale 738, 739, 794, 804, 813, 821, 1117; → Warimberto, preposito di
- Seo (fraz. di Stenico) 761
- Serbia 624
- Seriana, valle (Bg) 867, 1131, 1133, 1187, 1193
- Serraglio (fraz. di Curtatone, Mn) 861
- Serraglio veronese/scaligero, fortificazione 422, 425
- Serravalle (fraz. di Ala) 451, 667, 1004
- castello 426, 429, 665, 903, 905
- Sesso (Re) → Fregnano da

- Sette Comuni (Vi) 177, 319, 494, 678, 691, 1093, 1112, 1128, 1135, 1148
- Sevror (fraz. di Praso) 1088
- Sfruz 518, 628, 652
- Sicilia 151
- Siena 122; → Bartolomeo di Guido Ciabatta da; Bonaventura di Bernardo da; Bonsignori Orlando da; Paolo di Nanni da; Pietro di Nanni da; Raniero di Pietro da; Rocchi Daniele da
- Signa (Fi) → Boncompagno da
- Sile, fiume 845
- Sinai, monte 879
- Sion (Svizzera) 478, 484, 486, 1055
- Siracusa 109
- Sirmione (Bs) 869, 1084, 1119, 1181
- Siviglia (Spagna) → Isidoro di
- Slesia 330
- Slovenia 227, 466, 502
- Smarano 518, 627, 628, 652
- Soave (Vr) 1013, 1022
- Solagna (Vi) 841, 1091, 1123, 1124
- Sole, valle 49, 50, 293, 298, 315, 328, 411, 412, 556, 619, 620, 649-651, 653, 663, 739, 741-743, 746-748, 752-754, 756, 764, 768-770, 773, 782, 783, 795, 805, 850, 868, 870, 880-883, 988, 989, 1037, 1046, 1052, 1058, 1066, 1081, 1081, 1088, 1097, 1098, 1105, 1111, 1114, 1115, 1124, 1175, 1177, 1178, 1182-1185, 1189-1193, 1195-1200, 1202, 1207, 1208, 1210; → Federico, massaro delle valli di Non e di
- Solerio* → Antonio *de*
- Soncino (Cr) → Corna Francesco da
- Sondrio 498, 1202
- Sonico (Bs) 842
- Sonnenburg (it. Castel Badia, Bz), monastero 1127
- Sopramonte (fraz. di Trento) 401, 814, 816, 817, 1075, 1103; → Terlaco del *dominus* Enrico da
- Sant'Anna 18, 797, 798, 814-818, 826, 827, 831; → Alessandro da Bergamo, priore di; Beatrice, *soror* di; Benvenuta, *soror* di; Berta, *soror* di; Bonaventura, *frater* di; Ermanno, *frater* di; Giacomo/Iacopo, priore di; Giovanni, *frater* di; Graziadio, priore di; Iacopina, *soror* di; Miliana, *soror* di
- Spinazzeda (fraz. di Cles) 1198 → Manfredò detto Fredo di Odorico da Maiano abitante a
- Sorio (fraz. di San Giovanni Lupatoto, Vr) 861
- Sottoceneri (Svizzera) 498
- Sover 632
- Sovere (Bg) 1093, 1130
- Spagna 98, 100, 950, 956
- Speccheri (fraz. di Vallarsa) 692
- Spiazzo Rendena 748
- Spinale, località «regola» (in val Rendena) 629, 749, 751, 763
- Spittal (Carinzia, Austria) 957
- Spoletto 43
- Spormaggiore 293; → Marchesana di Giacomo da; Marco da
- Sporo-Rovina, castello (presso Sporminore) 284, 313, 381, 1072
- Sprè di Povo (fraz. di Trento) 94
- Stazzona (Co) 1202
- Stelvio, passo (Bz) 1112
- Stenico 285, 328, 329, 346, 402, 414, 552, 628, 649, 656, 752-754, 759-761, 764-765, 887; → Bochenolo da
- castello 293, 386, 388, 511, 556, 557, 559, 646, 761, 873, 886, 1118, 1184
- Stiria (Austria) 315, 408, 468, 472, 604
- Storo 23, 294, 628, 657, 768, 1067, 1088; → Paride di
- Stramentizzo (fraz. di Castello Molina di Fiemme) 966
- Strasburgo (Francia) 480, 777
- Strembo 23, 741
- Strigno 175

- Strombiano (fraz. di Peio) 646, 747, 1066
- Susa, valle (To) 295, 476
- Suscignalum* (presso Mori) 901
- Suzzara (Mn) 861
- Svevia 310; → Svevia, famiglia; Federico I; Federico II; Filippo di
- Svizzera 275, 303, 463, 468, 473, 478, 479, 484-486, 502, 776, 779, 806, 1046
- Tabor, monte 888
- Taio 56, 138, 159, 646, 1096
- Talvera/Talfer, fiume (Bz) 612, 614
- Tana* [Tanai/Don, fiume in Russia] 878
- Tarantasia/Tarentaise (Francia) 484
- Tarasp (fraz. di Scuol, Svizzera) 311
- Tartaro, fiume 422, 423, 425, 1202
- Tassullo 49, 790, 808, 1098, 1183; → Nicola, pievano di
- Tavodo (fraz. di Dorsino) 628
- Tavon (fraz. di Coredo) 652
- Tegernsee, monastero (Germania) 835
- Teglio (So) 842
- Tel/Töll (fraz. di Partines/Partschins, Bz) 1109
- Telvana, castello (presso Borgo Valsugana) 293, 357, 358, 449
- Telve 631, 1065, 1075; → Telve (da), famiglia; Giordano da; Ottolino da
- Tenno 328, 329, 401, 646, 649, 1158, 1163, 1164, 1170, 1171, 1174
- castello 557, 1118
- Teramo 142
- Terlago 23, 222, 557, 593; → Terlago (da), famiglia; Antonio; Giovanni Conto di Paolo, notaio; Fatis (de) Giovanni Conte da; Fatis (de) Paolo da; Graziadio, notaio
- Terlano/Terlan (Bz) 782
- Termeno/Tramin (Bz) 51, 250, 321, 401, 402, 407, 503, 504, 968, 1059, 1061, 1065; → Martino da; Enrico da; Giacomo da
- castello 295
- Terragnolo 663, 665-668, 673-687, 692, 693, 791, 1001, 1002, 1020, 1031, 1032, 1048, 1091, 1123, 1147; → Giovanni Antonio da; Slaminger Pietro da
- Terrasanta 20, 504, 860
- Terres 757
- Terzolas → Davide di
- Tesero 23, 1120; → Boninsegna da; Giovanni da
- Tesino, valle, pieve 357, 445, 1001, 1076, 1125, 1126, 1136; → Terradura Giovanni dal; Terradura Martino di Giovanni dal
- Tesobo, castello (presso Roncegno) 357, 449, 1059; → Biagio (da)
- Thiene (Vi) 1148
- Thonon (Francia) 470, 497
- Thun, castello (in val di Non) 289, 293, 296, 353
- Ticino, fiume 495
- cantone (Svizzera) 475, 491-494, 498, 506, 798, 807
- Tierno (fraz. di Mori) 427, 717, 1024; → Betta, famiglia di
- Tiglieto (fraz. di Genova) 843
- Tignale (Bs) 335, 401, 621, 849, 1171
- Tione, fiume 422, 425
- Tione [di Trento] 23, 412, 629, 1052, 1066, 1096; → Gentile da; Sion di
- Tirano (So) 498, 782, 807
- Tirolo, castello/Schloss Tirol (presso Merano/Meran, Bz) 306, 339, 341; → Adelaide, Adelpreto, Alberto II, Alberto III, Enrico, Ferdinando II, Ludovico, Mainardo I, Mainardo II, Margherita, Ottone
- Toblino, castello (presso Padergnone) 293
- lago 1059
- Tombio, monte (presso Riva) 1156, 1157

- Ton 1071, 1072; → *Buzus* da; *Pezus* da; *Rasinus* da
- Tonale, passo 738, 739, 741, 769, 806, 809, 856, 862, 868-870, 877, 883, 1017, 1036, 1089, 1105, 1111, 1112, 1114-1116, 1118, 1124, 1129-1131, 1133, 1144, 1146, 1182, 1193, 1202
- San Bartolomeo, ospedale 738, 797, 804, 806, 808, 830, 1055, 1088, 1115, 1116; → Gislemberto, *provisor* dell'ospedale del
- Tonezza, monte (tra Folgaria e la Valdadastico) 1142
- Torbole (fraz. di Nago-Torbole) 23, 338, 421, 427, 711, 907, 1024, 1084, 1125, 1158, 1165, 1170
- Torcegno 631
- Torino 112, 113, 123, 128, 137, 289, 348, 373, 470, 476, 477, 487, 497, 614, 1055
- Torno (Co) 497, 1102
- Torra (fraz. di Taio) 794, 1061
- Torre di Mondovì (Cn) 843
- Torrebelvicino (Vi) 670, 671, 682, 690, 1022
- Torri del Benaco (Vr) 978
- Tosa, Cima (nelle Dolomiti di Brenta) 740
- Toscana 114, 120, 122, 314, 336, 418, 442, 572, 573, 695
- Toscolano (Bs) 451, 452, 1008; → Pilati Cristoforo di Antonio da
- Tours (Francia), abbazia di San Martino 869, 881
- Tovel, valle 757, 758, 766, 767
- Tozzaga (fraz. di Caldes) 1066
- Trambileno 237, 451, 453, 455, 632, 663, 665, 666, 668, 673, 674, 677, 678, 683, 685, 712, 1021, 1024, 1031, 1062; → Ancio da; Pietro da; Trentino Rosso da; Tura da
- Tratto Spino (passo sul Monte Baldo) 426
- Tre Venezie 110, 153, 201, 202, 206, 216
- Tredici Comuni (Vr) 105, 319, 678, 691
- Tremosine (Bs) 1125, 1171
- TRENTO
- chiese:*
- San Bartolomeo 821
 - San Benedetto 821
 - San Biagio *de castro* 341, 821
 - Santa Croce, ospedale 162, 720, 798, 802, 803, 821, 824
 - San Francesco (francescani) 820
 - San Giorgio 821
 - San Lorenzo (benedettini) 12, 18, 34, 44, 392, 797, 802, 804, 814-817, 821, 836, 850, 1055, 1077
 - San Marco (eremitani) 19, 707
 - Santa Maria Coronata 808, 809; → *Ianuarius*, priore di
 - Santa Maria Maddalena 821, 945
 - Santa Maria Maggiore 156, 593, 597
 - San Martino, ospedale 798, 802, 821, 945
 - San Michele (clarisse) 17, 162, 537, 538, 539, 544, 545, 546, 547, 548, 820, 822-825, 831; → *Çermondia*, badessa di
 - San Nicolò, lebbrosario 18, 797, 798, 817-819, 821, 828; → Egenone, converso di; Iuta, conversa di; Maraldo *provisor* di; Maria, conversa di; Ulrico, chierico di
 - San Pietro 821
 - San Vigilio, cattedrale/duomo 35, 155-157, 217, 221, 222, 232, 510, 511, 534, 552, 821, 879, 940, 943; capitolo 34, 44, 47, 48, 332, 344, 345, 346, 362, 363, 366, 393, 404, 407, 414, 415, 482, 508, 525, 539, 540, 593, 632, 705, 756, 797, 799, 800, 976, 989, 1055
 - *fratres Alamani* (Ordine Teutonico) 938

altri edifici:

- Castelletto 293
- castello del Buonconsiglio 57, 155, 181-192, 194-199, 221, 232, 236, 250, 286, 292, 293, 329, 342, 374, 381, 415, 553, 581, 705, 873, 882, 936, 996, 1182, 1207
- palazzo delle Albere 293
- palazzo vescovile 460, 511, 529, 538, 548, 551, 563, 593, 631, 703
- palazzo Geremia 183
- Torre Aquila 156, 157, 1043
- Torre Wanga 552

vie/contrade:

- dell'Adige → Trentino dalla
- Borgonuovo 1209; → Antonio di Bertolasio da
- Campo Marzio 523, 527-529
- piazza del Duomo 156
- via Larga/via Belenzani 173, 174
- piazza delle Opere 1059, 1060
- contrada di San Martino 564; → *Nichele* di Giacomo da Villandro abitante a Trento in borgo
- quartiere di San Pietro 772, 1085; → Negri di, famiglia; Negri Negro di

porte:

- Aquila 850, 851, 859, 1145
- del ponte sull'Adige 850
- Santa Croce 850, 851, 859, 860, 1145
- San Martino 850, 851, 1145

località:

- Bolghera 537, 545
- Campotrentino 407
- Dosso 232
- Lidorno 980
- Mesiano 547

altro:

- osteria all'Aquila → *Fritz*, oste
- ponte sull'Adige/di San Lorenzo 850, 860, 1077, 1086, 1145
- monumento a Dante 221, 232;

vescovi: Adelpreto [II]; Altemanno; Appiano (da) Egnone; Beseno

(da) Corrado [II]; Bonacolsi Filippo; Campo (da) Alberto [I]; Campo (da) Aldrighetto; Clesio Bernardo; Endrici Celestino; Enrico II; Enrico III da Metz; Everardo; Frudsberg Udalrico [III]; Gebeardo; Giovanni da Pistoia; Hack Georg; Hinderbach Johannes; Liechtenstein Georg; Madruzzo Carlo Emanuele; Madruzzo Cristoforo; Madruzzo Ludovico; Manhac (de) Gerardo; Masovia (di) Alessandro; Neuhaus Mainardo; Nicolò da Brno; Odsalco; Ortenburg Alberto; Oscasali Gerardo da Cremona; Querini Bartolomeo; Ravenstein (di) Alberto; Salomone; Udalrico II; Wanga Federico;

→ Bartolomeo da; Bellino da; Bonomo da; *Buratinis (de)* Giovanni di *Buratinus* da; Daniele da; Delaido da; Federico detto da Bolzano di Enrico da; Gabriele da; Guglielmo detto Saraceno da; Martino Longo, canonico di; Lippi Luca da; Mercadante da; Nicola di Benvenuto da; Romano, *magister* canonico di; Sagramoso, abitante a; Secondo da; Simonino da; Zaccheo da; Zaccheo, sindaco di

Trenzano (Bs) 841

Tres 628, 648, 649, 651, 643; → Guglielmetto di Federico da; Enrico da

Tret (fraz. di Fondo) 1117

Treviso 5, 16, 32, 111, 136, 312, 316-320, 348, 349, 368, 418, 442, 446, 449, 475, 493, 496, 500, 514, 516, 517, 520, 521, 570, 571, 839-841, 845, 846, 862, 910, 916, 1087, 1121, 1123, 1147, 1151

Trieste 142, 144, 145, 158, 178, 208, 212, 213, 217-219, 227, 236, 287, 290, 448

- Trodèna/Truden (Bz) 51, 969, 1049;
 → Grandi Almerina di *Ianex* da;
 Saibante Giovanni [Giovanni
 Grandi] di Giovanni da
- Tubinga/Tübingen (Germania) 86
- Tuenno 49, 50, 381, 757, 766, 767,
 790, 794, 1098, 1198; → Andrea
 di Tomeo da; Antonio di Marca-
 bruno da; Bartolomeo detto To-
 meo di Pietro da; Biagio di Cazuf-
 fo da
 - castello 1075
- Tures/Taufers (Bz) → Tures, fami-
 glia; Enrico, vescovo di Bressano-
 ne; Ugo III
- Tuval (presso Salisburgo, Austria)
 315
- Udine 21, 136, 144, 216, 359, 476,
 494, 570, 577
- Uherské Hradiště [Ungarisch-Hra-
 disch, Rep. Ceca] 115
- Ultimo, valle/Ultental (Bz) 269,
 306, 307, 836; → Ultimo (da), fami-
 glia comitale; Ulrico
 - castello 927
- Ungheria 449, 956, 1002 → Sigi-
 smondo [di Lussemburgo], re d'
- Urbino 272, 273
- Valagola, pascolo (val Rendena)
 649, 759-761, 764, 765
- Valbona, passo (sui monti Lessini)
 425
- Valcamonica (Bs) 330, 492, 494,
 620, 741, 769, 861, 863, 868, 869,
 871, 876, 877, 881, 882, 988,
 1001, 1084, 1115, 1118, 1129,
 1130, 1181, 1182, 1193, 1196,
 1202; → Cristoforo dalla; Grego-
 rio dalla
- Valcellina (Pn) 841
- Valchiavenna (So) 498
- Valdagno (Vi) 690, 858, 861, 862
 - castello 669
- Valduga (fraz. di Terragnolo) 684,
 685
- Valeggio sul Mincio (Vr) 422, 861
- Valer, castello (presso Tassullo)
 293, 295, 346, 767
- Valfloriana 966
- Valgatarà (fraz. di Marano di Val-
 policella, Vr) 847; → Antonio di
 Bartolomeo da; Giacomo/Iacopo
 di Bartolomeo di
- Valiana [valle del Meledrio, presso
 Dimaro] 878
- Valiane, mons 742
- Vallagarina 17, 32, 35, 36, 50, 51,
 55, 61-64, 66, 70, 72, 74-77, 84,
 112, 128, 137, 139, 142, 146, 152,
 165, 199, 203, 239, 243-246, 262,
 281, 284-286, 300, 324, 326, 335,
 336, 343, 353, 402, 405, 406, 413,
 417-421, 424-440, 443, 445, 448-
 452, 454, 455, 457, 458, 499, 500,
 512, 513, 525, 559, 583, 618, 621,
 631, 635, 639, 662, 663, 665, 667,
 668, 670, 676, 684, 688, 701, 703,
 704, 706, 711-713, 717, 735, 778,
 783, 798, 803, 826, 837, 849, 891,
 893, 895-897, 899, 903, 904, 907,
 917-920, 926-928, 930, 935, 937,
 938, 940-942, 944, 946, 947, 950,
 951, 953, 968, 973, 974, 979-981,
 986, 988, 990, 993, 994, 998,
 1001, 1004-1006, 1009, 1020,
 1024, 1031, 1034, 1046, 1048,
 1064, 1065, 1067, 1068, 1071,
 1073, 1074, 1078, 1128, 1139,
 1142, 1143, 1146, 1158, 1164,
 1170, 1181
- Vallarsa 70, 237, 451, 453, 455,
 618, 661-663, 666-688, 690, 692,
 693, 712, 919, 975, 980, 1001,
 1002, 1004, 1006, 1016, 1020-
 1022, 1024, 1025, 1046, 1048,
 1062, 1068, 1072, 1077, 1091,
 1113, 1123, 1147; → Fosmon Cri-
 stiano da; Gaspare di Dorni da;
Poza (da la) Rigo di Michele da;
 Urbano, cappellano di; Zonar Bia-
 gio da
- Valleogra → Leogra, valle

- Vallese (Svizzera) 484
- Valli [Valli del Pasubio, Vi] → Cristiano di Facio da; Giovanni di Facio da
- Valmorbida (fraz. di Vallarsa) 678
- Valpantena (Vr) 617, 893, 977, 998, 1006, 1035
- Valpolicella (Vr) 273, 427, 617, 847, 861, 1035, 1200, 1201
- Valsassina (Lc) 863, 990, 1001, 1022, 1093, 1131, 1202; → Antonio dalla; Bardolone di Zanino dalla; *Brandonis (de)* Cristoforo da; Giacomo di Pietro dalla; *Rubeis (de)* Partinus di Antonio dalla
- Valsugana 137, 138, 285, 308, 312, 324, 326, 335, 336, 338, 343, 353, 356-358, 413, 431, 449, 552, 584, 635, 661, 765, 778, 858, 951, 1037, 1046, 1048, 1049, 1059, 1064, 1067, 1074-1076, 1082, 1090, 1091, 1095, 1101, 1112-1114, 1121-1128, 1136, 1139, 1143, 1146, 1182, 1193
- Valtellina (So) 269, 310, 320, 475, 491, 492-494, 498, 741, 782, 807, 842, 853, 861, 863, 1001, 1093, 1112, 1131, 1196, 1202; → Iseppo da; *Lazaronis (de)* Lanzarotto di Alberto dalla
- Valtorta (Bg) 1192, 1196; → Alberto di Paganino da
- Valtrompia (Bs) 1001
- Valverda* → Zenone *de*
- Valvestino (Bs) 952, 953
- Vanza (fraz. di Trambileno) 663, 685, 1020, 1021
- Varazze (Sv) → Iacopo da
- Varcé (fraz. di Bocenago) 741, 746, 749
- Vardabio, località/«regola» (presso Predazzo) 629
- Vasio, castello (presso Fondo) 284
- Vaticano, Archivio e Biblioteca 36, 84, 113
- Vaud (Svizzera) 484
- Vedana, ospizio (in comune di Spirolo, Bl) 840
- Velo d'Astico (Vi) 1148; → Velo (da), famiglia
- Velo Veronese (Vr) 674, 861, 862, 1001; → Cristiano di Domenico da Velturmo/Feldthurns (Bz) 309
- Veneto 13, 22, 30, 32, 42, 46, 56, 68, 85, 92, 104, 111, 135, 136, 139, 140, 144, 146, 147, 153, 160, 164, 167, 185, 203, 210, 213, 219, 220, 223, 224, 236, 273, 299, 305, 308, 309, 311, 317, 319, 320, 357, 364, 368, 405, 418, 423, 430, 431, 442, 449, 457, 470, 493, 494, 496, 499, 518, 562, 567, 570, 590, 591, 610, 644, 769, 826, 840, 862, 863, 1003, 1090, 1094, 1102, 1112, 1113, 1115, 1126, 1132
- Venezia 35, 36, 38, 57, 65, 72, 74, 75, 109, 113, 120, 126, 128, 136, 146, 153, 156, 157, 161, 164, 165, 184, 191, 193, 202-206, 213, 214, 216, 219, 221-223, 227-229, 232-235, 237, 249, 300, 310, 316, 319, 322, 325, 338, 343, 348, 356, 357, 378, 381, 385, 417-425, 428-438, 440, 444, 446-450, 452, 455, 458, 470, 471, 476, 485, 494, 496, 505, 506, 515, 552, 559, 560, 562, 571, 573, 583, 584, 618, 621, 635, 674-678, 686, 691, 709, 711, 770, 773, 774, 847, 862, 885, 895, 912, 919-921, 929, 941, 944, 960, 962, 969, 973-975, 987, 993, 1002-1005, 1008-1010, 1013, 1015, 1020, 1032, 1033, 1037, 1055, 1073, 1077, 1082, 1083, 1085, 1093, 1128, 1134, 1135, 1147, 1151-1153, 1160, 1179, 1203; → Malpiero Pasquale, doge di; Mor Cristoforo, doge di
- Venezia Giulia 206
- Venezia Tridentina 207, 210, 235
- Venosta, valle/Vinschgau (Bz) 12, 15, 37, 41, 42, 52, 107, 234, 236, 310, 311, 316, 319, 321, 354, 376,

- 396, 487, 500, 504, 738, 804, 808, 828, 1052, 1088, 1111, 1112, 1117, 1217; → Venosta (da), famiglia; Armanno da; Domenico da; *Eganus* da; Enrico da; Giovanni da; Maraldo da; *Odorichus* da; *Venostesius* da; *Warnerius* da Verla (fraz. di Giovo) 1073
- Vermiglio 883, 1116, 1196, 1198, 1202, 1208, 1209; → Bonanno da; Domenico di Bartolomeo da; Giovanni da; Matteo da; Vescovi Vigilio da; Viviano da; Zamboto di Benadius da
- Verolanuova (Bs) 842
- Verona 11, 12, 29, 31-40, 45, 46, 65, 70, 75, 77, 84, 104, 112, 113, 136, 143, 155, 170, 180, 183-185, 189, 193, 194, 213, 215, 224, 229, 232, 234, 237, 245, 262, 272, 273, 312, 314-321, 328, 335, 338, 342, 343, 345, 354, 356, 360, 364, 377, 395, 410, 418-420, 422-427, 430-434, 436-440, 446, 448, 450-460, 464, 470, 475, 493, 494, 496, 497, 499, 500, 503, 508-510, 512, 513, 517-520, 522, 527-529, 540, 542, 551, 552, 559-561, 567, 570, 575, 580, 589, 590, 593, 604, 605, 610, 617, 618, 620, 639, 661, 664, 668, 669, 671, 672, 678, 681, 690, 692, 703, 704, 706, 714, 743, 769, 825, 826, 847, 853, 857, 859-865, 868, 891-893, 895, 897-902, 904, 905, 907, 909-914, 917, 921-927, 930-932, 937, 938, 941, 943-946, 955, 961-964, 966, 968, 969, 971, 972, 973, 974-977, 979-987, 995, 998, 1004, 1005, 1009-1011, 1015, 1019, 1022, 1026, 1029, 1035-1038, 1045, 1046, 1051, 1054, 1055, 1077, 1078, 1084-1088, 1103, 1104, 1109, 1112, 1114, 1118, 1123, 1125, 1126, 1135, 1147, 1148, 1152, 1159-1161, 1163, 1164, 1168-1172, 1182, 1199-1203, 1212, 1215, 1216, 1219-1222
- chiese:*
- Sant'Anastasia 439, 923, 940, 941, 945, 982, 1005
 - San Bernardino 983
 - San Fermo 924, 940, 941, 945
 - San Gabriele, convento 945
 - Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba 984
 - San Giorgetto 319
 - San Giorgio in Braida, monastero 499, 513, 821, 824, 897, 926, 928, 931-933, 1215; → Matteo, preposito di
 - San Leonardo in Donico 826; → Pace, priore
 - San Lorenzo 714
 - Santa Maria, cattedrale, capitolo 14, 31, 33, 396
 - Santa Maria della Fratta 714; → Desiderato *a Sega* da
 - Santa Maria *Mater Domini* 821
 - Santa Maria in Organo 12, 14, 31, 32, 396; → Ottone, abate di
 - Santi Nazaro e Celso 510; → Ottone, abate dei
 - SS. Trinità, monastero 928, 932
 - San Zeno, monastero 31, 1200
- altri edifici:*
- Castelveccchio 188, 189
 - *Domus mercatorum* 978
 - *Domus Pietatis*, ospedale 970, 975, 983
 - palazzo Pompei-Lavezzola 194
 - Santo Spirito, ospedale 821
 - *a Spata, hospicium* 977, 978
- vie/contrade/quartieri/borghi:*
- Castello, quartiere 945; → Zavarisio da
 - Cittadella 422, 426; → Gusmerio, connestabile della
 - piazza Erbe 1004
 - *Falsurgi* → Daniele di Bartolomeo *radarolo* dalla contrada
 - contrada Ferraboi 714, 970; → Vincenzo dalla

- Isolo 899, 1004, 1005
- contrada San Biagio 902
- contrada Sant'Eufemia 976
- borgo San Giorgio → Benassuto di Villano da
- contrada San Matteo Concorvine 969, 970
- contrada Santa Maria Antica 1011
- contrada Santa Maria della Fratta 1011
- riva San Lorenzo 1004
- *vescovi*: Barbaro Ermolao il Vecchio; Canossa (di) Luigi; Corner Marco; Giberti Gian Matteo; Michiel Giovanni; Notkerio; Scala (della) Pietro;
- Alberto da; Bettino da; Cecchino da; Corrado, canonico di; Diatalmo, legato di; Ferro (dal) Prando da; Francesco di Sardo da; Guglielmo, podestà di; Guido Rosso, canonico di; Longini Giovanni di Pietro abitante a; *Michaelis* Giovanni da; Neroto, canonico di; Ognibene *de Bonavida* da; Ottone Corto, canonico di; Ottone Lungo, canonico di; *Perociis (de)* Giuliano da; Perozzo di Angelo da Firenze cittadino di; Spandilana Nicola da; Stefano da; Tomeo di Ramengo da; Torre (della) Giovanna da
- Vervò 23, 1061, 1066
- Veza d'Oglio (Bs) 1130
- Vezzano 23, 628; → Girardo da; Goffredo da; Odorico da
- Viarago (fraz. di Pergine) 23, 1073
- Vicenza 11, 22, 31, 135, 136, 155, 167, 177, 178, 202, 232, 273, 312, 319, 321, 338, 405, 418, 419, 431, 446, 449, 470, 493, 494, 514, 517-519, 538, 570, 571, 589, 617, 661, 664, 669, 670, 676, 678, 682, 687, 690, 692, 738, 858-863, 865, 900, 908, 918, 920, 921, 942, 1032, 1034, 1037, 1045, 1055, 1078, 1084, 1087, 1090, 1091, 1093, 1102, 1119, 1121-1123, 1126, 1135, 1139, 1141, 1142, 1145-1149, 1201; → Lafranco da
- Vienna/Wien (Austria) 27, 84, 90, 94, 111, 119, 125, 147-149, 152-154, 159, 160, 184, 185, 190, 198, 261, 288, 350, 486, 580, 637, 795, 799, 800, 805, 950, 957, 1140
- Vienne (Francia) 484
- concilio 1095, 1096
- abbazia/ospedale/santuario di Sant'Antonio 720, 813, 831, 845, 847, 857
- Viezzena, monte (presso Predazzo) 1179
- Vigevano (Pv) 442
- Vigna, castello (presso Castelfondo) 293
- Vigo (fraz. di Ragoli) 751, 752
- Vigo di Ton (fraz. di Ton) 1061
- Vigo Rendena 745, 1066
- Vigolo Vattaro 402, 585, 1122, 1125, 1193; → Ricci Antonio da
- Villa d'Ogna (Bg) 1187; → Giovannino detto Bosso di Andriolo da; Martino da; Pietro da; Venturino da
- Villa Lagarina/*plebs Lagari* 354, 663, 689, 700, 701, 704, 710, 712, 720, 918, 927, 946, 1075
- Villa Rendena 1066
- Villa/Vill (fraz. di Egna/Neumarkt, Bz) 966
- Villabassa/Niederdorf (Bz) 504, 505
- Villafranca (Vr) 422
- Villamontagna (fraz. di Trento) 632
- Villandro/Villanders (Bz) → Villandro, famiglia; Corrado; Engelmaro; Odolrico, canonico; *Nichelle* di Giacomo da
- Villazzano (fraz. di Trento) → Sullo da
- Vilmezzano (fraz. di Caprino, Vr) 983
- Vion (fraz. di Tres) 787
- Vione (Bs) 988

- Vipiteno/Sterzing (Bz) 223, 233, 315, 316, 465, 501, 504, 505, 506, 603
- Vittorio Veneto (Tv) 236
- Vivaro (Vi) → Vivaro (da), famiglia
- Vo Casaro [Vo Sinistro, fraz. di Avio] 453, 980; → Amedeo di Antonio da; Giovanni di Antonio da; Simone di Antonio da
- Volano/*Avolanum* 618, 677, 695-736, 783, 793, 905, 946, 994, 1024, 1033, 1034
- Sant'Anna 724
 - Santa Maria 698, 727, 728, 783
 - San Rocco 698, 713, 719, 720, 727, 728, 783
 - San Valentino 727, 728
 - Destòr, località 281;
- Antonio di Bartolomeo calzolaio da; Antonio di Bonifacio sarto da; Antonio *Gotarde* da; Antonio *mercator* da; Arne Pietro da; Bartolomeo di Clemente di Bartolomeo da; Benassuto di Bongiovanni *laborator* da; Benet da; Bernardin *caliario* da; Betta, famiglia di; Bonafortuna notaio da; Bonomo di Valcamonica da; Brugna da; Clemente di Bartolomeo da; Consolato da; Cristoforo della Mariola da; Cristoforo teutonico da; Domenica di *Boncerius* da; Domenica moglie di Clemente di Bartolomeo da; Domenico di Riviano da; Domenico teutonico da; Francesco di Martino da; Francesco di Nicolò da; Francesco Giovanni di Maria da; Giacomo sarto da; Giovanni Antonio genero di Matteo Brugna da; Giovanni notaio da; Giovanni da Monselice da; Giovanni *de la Mullaca* da; Giovanni detto Vesina da; Giovanni di Giovanni da; Iacopino notaio da; Leonardello da; Maraldino da; Maroldo notaio da; Martinat da; Martino di Delaido da; Martino di Francesco di Martino da; Matalone da; Michele di Menegolio da; Nicolò di Bonaventura da; Nicolò di Pietro da; Osbeta moglie di Brugna da; *Perotus* di Giovanni Luca da; *Pizeninus* Giovanni da; Rafael della fontana da; Sigefredo da; Spina/Spino Bonomino, arciprete di; Tonio di Bonifazio da; Vito figlio di Matalone da; *Zanonis Pasius* da; Zuan d'Archo da
- Volargne (fraz. di Dolcè, Vr) 995, 1011, 1026, 1029
- Volta Mantovana (Mn) 861 → Donato Giovanni da
- Worms (Germania), concordato 835
- Xanten (Germania) → Norberto di
- Yseum* → Seo
- Zara [Zadar, Croazia] 206, 213, 216, 218, 236, 1010
- Zeledria, monte (presso Madonna di Campiglio) 748, 753, 758
- Zevio (Vr) 422, 861
- Zoegno* (fraz. di Ragoli) 752
- Zoldano [val di Zoldo, Bl] 319, 1046
- Zuclo/*Disiculum* → Zuclò (da), famiglia; Montenarò da
- Zugna, monte (tra Vallagarina e Vallarsa) 1020
- Zurigo (Svizzera) 478
- Zutz (Svizzera) → Starlay Udalrico da

Tabula gratulatoria

Roberto Adami
Giuseppe Albertoni
Maria Pia Alberzoni
Giancarlo Andenna
Diego E. Angelucci
Christina Antenhofer
Roberto Antolini
Alessandro Arcangeli
Claudio Azzara
Annamaria Azzolini
Serenella Baggio e Glauco Sanga
Stefano Barbacetto
Federico Barbierato
Anselmo Baroni
Massimiliano Bassetti
Marco Bellabarba
Luigi Belloni
Giuseppina Bernardin
Federica Bertagna
Nello Bertoletti
Marco Bettotti
Francesco Bianchi
Claudio Bismara
Marco Bolzonella
Marcello Bonazza
Giorgetta Bonfiglio-Dosio
Luciano Borrelli
Carlo Bortoli
Maria Teresa Caciorgna
Alberto Cadili
Vincenzo Calì

Fabio Campolongo
Dario Canzian
Ester Capuzzo
Sandro Carocci
Andrea Castagnetti
Enrico Cavada
Silvio Ceccon
Nicola Egidio Chiarello
Ezio Chini
Giorgio Chittolini
Luca Ciancio
Giovanni Ciappelli
Fabio Coden
Andrea Comboni
Paolo Conte
Gigi Corazzol
Patrizia Cordin
Marianrosa Cortesi
Alfio Cortonesi
Giorgio Cracco
Livio Cristofolini
Danilo Curti
Cinzia D'Agostino
Luisa Dallai
Paolo Dalla Torre
Fabio Danelon
Antonella Degl'Innocenti
Francesca de Gramatica
Giacomo Dellasega
Edoardo Demo
Tommaso di Carpegna Falconieri

Dipartimento di Culture e
Civiltà dell'Università di
Verona
Anna Esposito
Lorenzo Fedel
Fulvio Ferrari
Maria Luisa Ferrari
Italo Franceschini
Lucio Franchini
Donatella Frioli
Aldo Galli
Donato Gallo e Mariella
Magliani Gallo
Andrea Gamberini
Antonella Ghignoli
Maria Ginatempo
Andrea Giorgi
Paolo Golinelli
Mauro Grazioli
Paolo Grillo
Paola Guglielmotti
Giuseppe Gullino
Reinhard Härtel
Hans Heiss
Rossella Ioppi
Walter Iori
Bruno Kaisermann
Michael Knapton
Roberto Lambertini
Paola Lanaro
Walter Landi
Michele Lanzinger
Isabella Lazzarini
Umberto Lechthaler
Fabrizio Leonardelli
Alessio Less
Umberto Longo
Cinzia Lorandini
Claudio Lorenzini
Alfredo Lucioni
Serena Luzzi
Paolo Marangon
Giovanni Marcadella
Gian Paolo Marchi
Pietro Marsilli
Brigitte Mazohl
Renato G. Mazzolini
Leone Melchiori
Grado Giovanni Merlo
Alberto Mosca
Stefano Moscadelli
Monica Motter
Reinhold C. Mueller
Angela Grazia Mura
Ottavia Niccoli e Alessandro
Pastore
Josef Nössing
Heinz Noflatscher
Hannes Obermair
Katia Occhi
Shunji Oguro
Antonio Olivieri
Giuseppe Olmi
Davide Ondertoller
Ermanno Orlando
Francesco Panarelli
Roberto Pancheri
Alessandro Parenti
Paolo Pellegrini
Gustav Pfeifer
Gabriella Piccinni
Paolo Piccoli
Loredana Piffer
Giuliano Pinto
Paolo Pirillo
Ugo Pistoia

Nicoletta Pisu	Societas Veneta per la storia
Giuliana Polli	religiosa
Elisa Possenti	Arnaldo Soldani
Carlo Andrea Postinger	Silvia Spada Pintarelli
Diego Quaglioni	Volker Stamm
Daniela Rando	Helmut Stampfer
Riccardo Rao	Attilio Stella
Graziano Riccadonna	Marco Stoffella
Josef Riedmann	Keiko Takada
Gian Paolo Romagnani	Lorenzo Tanzini
Giorgio Rossi	Andrea Tilatti
Giovanni Rossi	Andrea Tomedi
Maria Clara Rossi	Stefano Vitali
Vito Rovigo	Giovanni Vitolo
Mirko Saltori	Marino Zabbia
Hitomi Sato	Vincenza Zangara
Pierangelo Schiera	Anna Zangarini
Francesco Senatore	Danilo Zanoni
Bruna Senter	Andrea Zorzi
Daniele Sini	Silvano Zucal

COLLANA «STUDI E RICERCHE»

- 1 *Renato Dionisi. L'opera attraverso lo studio critico delle fonti*, a cura di Salvatore de Salvo Fattor e Marina Rossi, 2011.
- 2 *Francesco Milizia e il teatro del suo tempo. Architettura, Musica, Scena, Acustica*, a cura di Marco Russo, 2011.
- 3 *Sergio Fabio Berardini, Ethos Presenza Storia. La ricerca filosofica di Ernesto De Martino*, 2013.
- 4 *Alessandro Salvador, La guerra in tempo di pace. Gli ex combattenti e la politica nella Repubblica di Weimar*, 2013.
- 5 *Michele Pancheri, Pensare 'ai margini'. Escatologia, ecclesiologia e politica nell'itinerario di Erik Peterson*, 2013.
- 6 *Enrica Ballarè, Casa Rosmini e Rovereto. Note dal passato pensando a un museo futuro*, 2014.
- 7 *Rosmini e l'economia*, a cura di Francesco Ghia e Paolo Marangon, 2015.
- 8 *Büchner artista politico*, a cura di Enrico Piergiacomi e Sandra Pietrini, 2015.
- 9 *Alberto Baggio, Incivilimento e storia filosofica nel pensiero di Antonio Rosmini*, 2016.
- 10 *Legittimazione del potere, autorità della legge: un dibattito antico*, a cura di Fulvia de Luise, 2016.
- 11 *Il teatro platonico della virtù*, a cura di Fulvia de Luise, 2017.
- 12 *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e storia nel Trentino asburgico. Figure a confronto*, a cura di Paolo Marangon e Marco Odorizzi, 2017.

- 13 Martino Bozza, *La categoria cristologica nello sviluppo del pensiero di Teodorico Moretti-Costanzi*, 2017.
- 14 *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, a cura di Paolo Marangon, 2017.
- 15 *Emil L. Fackenheim: un filosofo tra Auschwitz e la nuova Gerusalemme*, a cura di Massimo Giuliani, 2018.
- 16 Luca Siracusano, *L'epistolario di Cristoforo Madruzzo come fonte per la storia dell'arte*, 2018.
- 17 *Cittadinanza. Inclusi ed esclusi tra gli antichi e i moderni*, a cura di Fulvia de Luise, 2018.
- 18 *La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di Giuseppe Albertoni, Marco Bellabarba, Emanuele Curzel, 2018.
- 19 Paolo Bonafede, *L'altra pedagogia di Rosmini*, 2019.
- 20 *Im Lärm des Krieges war das Wort verloren. Der (un)politische Ferdinand Ebner / Nel fragore della guerra la parola andò perduta. Ferdinand Ebner (im)politico*, a cura di Carlo Brentari e Silvano Zucal, 2019.
- 21 Alessandra Quaranta, *Medici-physici trentini nella seconda metà del Cinquecento. Sapere medico, identità professionale e scambi cultural-scientifici con le corti asburgiche*, 2019.
- 22 *La volontarietà dell'azione tra Antichità e Medioevo*, a cura di Fulvia de Luise e Irene Zavattoni, 2019.
- 23 *Rosmini e la fenomenologia*, a cura di Mauro Nobile, 2020.
- 24 Gian Maria Varanini, *Studi di storia trentina*, a cura di Emanuele Curzel e Stefano Malfatti (tomi I e II), 2020.

